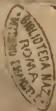
IL TERENTIO LATINO,

COMENTATO IN LINGVA TOSCANA, E RIDOTTO *à la sua uera latinità, à i Generosi, e Magnanimi Signori Don Francesco, e Don Giouanni Medici, da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino.*

ILQVAL COMENTO ESPONE PAROLA PER PAROLA Latina in Toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in duoi, o tre modi il senso. Fatto con tal ordine, che à chi intende la lingua latina, il latino, cioè il testo gli dichiara il comento, e gli insegna la uolgare, e chi intende la uolgare sola, col comento puo imparar la latina.

NEL FINE E' AGGIVNTO LA INTERPRETATIONE DE *la lingua uolgare, e latina; doue si dichiara con regole generali l'una, e l'altra lingua, e che differenza è tra gli Oratori, & i Poëti latini, con l'autorità de primi scrittori: a la quale si cita ne le Annotationi, che sono nel fine di ciascuna Scena; perche quiui si dichiara tutta la Grammatica, come ella stia: e che ordine si tenga, si è detto nel principio sotto il suo titolo. Composto dal medesmo à medesmi.*

CON VNA TAVOLA NOVAMENTE COMPOSTA A SOMMA utilità de' lettori, per esprimere in lingua latina secondo il costume elegantissimo di TERENTIO, ogni dittione uolgare, & ogni senso.

In Vinegia, Appresso Vincentio Valgrisi.

M D LXVII.

ALLO ILLVSTRISSIMO,

ET MAGNANIMO

SIGNOR COSIMO MEDICI,

DVCA II. DELLA NOBILISSIMA REPVB. FIORENTINA, GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE FIORENTINO.

PESSE uolte mi sono abbattuto, Illustrißimo Principe, à udire molte persone lamentarsi, che oggi per tutto sia si piccol numero di dotti, rispetto à la moltitudine de gli studenti; e farsene si fatta marauiglia, che maggior non si potrebbe fare d'una cosa, che fosse fuori de l'ordine de la natura. Doue io per lo contrario non piu di nessuna cosa mi marauiglio, che di uedere uno, che habbia pure in si fatta abusione di apprendere le scientie, un minimo segno di dotto. Ma, acciochè noi ci intendiamo, io non intendo dotto, chi non sa altro, che intendere, ò scriuer lingue; ò fare un sonettuccio, ò una letterina in duoi, ò in tre mesi; ò un uocabulario d'una lingua; ò due frottole a la burleſcha, ò simil fraſcherie: ma chi sa maneggiar la logica, chi ha in pratica le matematiche, chi intende la filosofia naturale, chi usa la uirtu morale, e ciuile. Dico adunque, tornando à proposito, che io mi marauiglio del cõtrario di quello, che si marauigliano costoro; percioche le uie de lo imparare le lingue, doue sono le scientie, sono tanto lunghe, e fastidiose, che non é nessuno che si metta ad impararle, se non i fanciulli, che sono fatti fare per forza. I quali non ui trouando se non fastidi, e lunghezza (cosa al tutto contraria à quella età) subito cominciano à odiarle, e quanto piu sono d'animo nobili, tanto piu ne diuentano nimici. La onde stanno ne le scuole senza impararle mai, insino à la età di sedeci, o diciasette anni, che eglino hanno paura del padre, de la madre, e del maestro; ma usciti di questa età, essendo mancata la paura, fuggono non solamente la scuola de le lingue, ma pensandosi, che le Mathematiche, e la filosofia siano cosi fastidiose, l'odiano di sorte, che, se bene e' potessero, non si metterebbono ad impararle. & di questo non bisogna marauigliarsi, perche gli odi, che nascono ne gli animi giouenili non si spengon mai per qual si uoglia lunghezza di tempo. Si che io nõ mi marauiglio di quegli, che non sanno, ma di quegli, che sanno qualche cosa pure assai, non che di quegli, che sono perfettamente dotti; e tanto piu quando e' sono dotati di beni de la fortuna, che suole essere cagion grandißima, che le persone inclinate al bene diuentino cattiue. Per laqual cosa, Illustrißimo Principe, eßendo io obligato doppo Iddio, non hauendo ne padre, ne madre, a la eccellentia. V. perche sete la guida, la luce, & il sostegno della patria mia, e hauendo considerate tutte le difficultà, & inconuenienti detti, uolsi prouare, se io poteuo torgli uia, & fare una strada à uostri figliuoli, e maßimamente à i maggiori, che ne hanno maggior bisogno, per la quale facilmente, e presto potessero imparare la lingua, acciochè eglino s'innamorino del resto de gli studi, e nõ

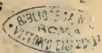
gli habbino in odio, e cosi feci la interpretatione de la lingua uolgare, e latina, che è drieto al Terentio. l'ordine de la quale io non dico, perche nel principio sotto'l suo titolo ho detto, come ella sta appunto. Se ella sarà, quale l'animo mio ha uoluto, ne sarò molto contento: se ella sarà il contrario, mi parrà nondimeno hauere sodisfatto in buona parte al debito mio; perche ho fatto, quanto io ho potuto. Ma non sono gia tāto ignorante, hauendo fatto pure assai professione de la lingua, e di questa opera fattone tante sperienze cosi ne piccioli, come ne grandi, che se io non sapeßi certo l'utilità, che ella potra dare loro, adoperandola, io haueßi uoluto durare tal fatica: ma, perche io so, quāto ella sta cosa necessaria, utile, & breue, io l'ho fatto. Ma, se l'Eccellentia uostra mi dimandasse, perche cagione io ho fatto il comento Volgare, io ui risponderei, che chi comenta una lingua à uno, che non la sa, gli è necessario comentarla in quella lingua, che è intesa da colui, per ci egli la comenta: perche non altro sarebbe uolere insegnare à uno la lingua Tedescha, et fauellargli Tedescho, che andare à comporre una questione, e farne una maggiore. Potranno adunque da per loro studiare, & conoscere la differenza de la Volgare, & de la Latina, e applicare la Latina à la Volgare, e la Vulgare à la Latina, con una facilità marauigliosa. oltre di questo i comentatori latini, che comentano per la lingua, molte uolte per essere intesi usano parole, che non sono latine, e chi gli legge, che non ha gran giuditio, e pratica, il piu de le uolte si empie di uocaboli cattiui; il che qui non potranno mai fare; perche essendo il comento uolgare, egli è forza, che eglino imparino i uocaboli buoni, perche, non ui essendo se non il testo, non potranno imparare altro latino, che quel del testo. So bene, che saranno molti, che ne diranno male, ma non mi importa, e dirò, come disse Eschine, quando leggendo, tutti i filosofi, che l'udiuano, lo lasciarono, restando solo Platone, che gli bastaua essere udito da lui, che era piu solo, che tutta l'Academia: pure che sodisfaccia à uoi, e à dotti, de gl'altri io non ne fo stima, dico de maleuoli. Sogliono molti, quando comentano (come donne, quando elle si confessano) dire piu gli errori altrui, che l'oppenion loro, dicendo il tale disse, il tale fece, egli errò, e cosi co'l biasimare questo, e quello, par che sodisfaccino al debito loro. onde io, parendomi cosa mal fatta, ho solamente uoluto dire, ò bene, ò male, come io l'ho intesa, e non mi sono uoluto ridere de gli errori, ne di Donato, ne di Seruio, ne di nessuno, perche altrui harebbe forse più legitima cagione di ridersi de miei, se ce ne sono: perche il biasimare altrui per hauer fatto de gli errori, non è altro, che una pazzia, & un farsi una legge troppo stretta, essendo, che solamente, chi non fa, non erra, anzi fa maggior errore, che non fa, chi erra. Per questo comento adunque cosi uolgare si potrà uedere, se le cose latine si possono mettere ne la lingua nostra, e si serrerà la bocca à i maligni, che di continuo lacerano coloro, che traducano, i quali maligni il piu de le uolte si danno contro, che non se ne accorgono. Lodano Santo Girolamo, che ha messo le cose Hebree in Greco, & in Latino; & dannano, chi mette le cose Latine, & Greche in Volgare. Dicono, che non è giusto, che chi non si è affaticato ne le lingue, sappia, quanto chi s'è affaticato, & poi dicono, che noi debbiamo fare partecipi ogni uno de nostri beni. Dicono, che non hauendo la lingua uolgare uocaboli da esprimere i concetti latini, non si puo ne formare nuoui uocaboli, ne usare gli steßi latini: & dicono poi, che Oratio insegna ne la Poetica, che noi debbiamo usare de nuoui, & gli steßi uocaboli delle altre lingue, non hauendo la nostra quello,

che

che ci bisogna, & che questo è lecito, e sempre fu lecito: & che la lingua è come una selua, che come quella anno per anno si muta di foglie, così la lingua si muta di parole. E se questo non fusse, come direbbono eglino pane, uino, legno, penna, tauola, e quasi i tre quarti de la nostra lingua, che sono tutte parole latine? Ma lasciamo andar costoro, che forse un giorno si accorgeranno del loro errore, quando non si mouino piu per il ben particolare, che per il comune; perche eglino potrebbono conoscere qual sarebbe stata la lingua latina, se tutti gli scrittori hauessero uoluto seguitar sempre Plauto, Ennio, e Neuio, e gli altri antichi. Ma tornando à proposito, e concludendo dico Illustrißimo Principe, che se i Vostri figliuoli si seruiranno di questa opera, ò uero sarà operato, che se ne seruino, ne caueranno tale utile, e si innamoreranno de gli studi di sorte, che ogniuno resterà stupefatto. Mi scuserei (perche forse parrò presuntuoso à fare quel che non pare che mi tocchi) se io non pensaßi che fußero presentuosi tutti quei sudditi, che si pensano di non si hauere a faticare spontaneamente senza richiesta per il lor Principe in tutte quelle cose che possano, e che non pensano che tutto quello che eglino acquistano, non sia acquistato per il Principe. La onde essendomi questi tre anni passati auanzato tanto tempo che io faceßi il Sacro Regno, e questo comento con questa interpretatione, mi parue che fosse mio debito mostrare che mi fosse auanzato per uoi, come è douere. Iddio mi feliciti, e conserui lungo tempo à la nostra Repub.

Vostro fidelißimo seruidore Giouanni Fabrini da Fighine
in Venetia, l'ultimo di di Luglio.

TERENTIO LATINO RIDOTTO ALLA SVA VERA LATINITA', ET ESPOSTO IN LINGVA TOSCANA DA GIOVANNI

Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza, & arte; con un suo Trattato in fine bellißimo, utile a chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

ARGVMENTO DE L'ANDRIA.

CREMETE Ateniese haueua due figliuole, de le quali una si chiamaua Filomena, e l'altra Glicerio. perse Glicerio, che era anchor bambina, laquale per uari accidenti peruenne in Atene insieme con una meretrice chiamata Criside. ma, perche la madre di questa meretrice l'haueua alleuate ambedue insieme, senza far differenza da l'una a l'altra, ogniuno si pensaua, che elleno fusser sorelle. Panfilo giouane gentile, & innamorato, figliuolo d'un certo Simone Ateniese se ne innamorò, e per concludere con poche parole l'ingrauidò. In questo mentre, non si sapendo la cosa, Simone padre di Panfilo ordina con Cremete di dargli per moglie Filomena. Cremete glie la promette, e restati d'accordo, si da ordine di far le nozze: ma accortosi Cremete de l'innamoramento, la cosa si scompiglia. Onde Simone di ciò mal contento, & addolorato, prega Cremete, che le nozze uadino innanzi, promette di farlo; ma, risaputo poi, che egli haueua hauuto un figliuolo, ogni cosa si guasta. Ma, stando cosi la cosa, riconosce Glicerio esser figliuola di Cremete. Panfilo la piglia per moglie, come l'haueua promesso. Filomena è data a Carino, che ardentemente l'amaua, e cosi con gran sodisfattione di tutti, si celebrano due paia di nozze.

PROLOGO.

OETA *cum primum animum ad scribendum appulit,*
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabulas.
Verum aliter euenire multò intelligit:
Nam in prologis scribundis operam abutitur,
Non qui argumentum narret, sed qui maleuoli
Veteris poetæ maledictis respondeat.

E DA sapere auanti che si cominci ad interpretare, che si trouano di quattro sorti prologhi, de quali uno chiameremo, per non hauer uocabol propio, comendatiuo, ilqual s'usa a raccomandar l'opera, e l'autor de l'opera. Il secondo chiameremo argumentatiuo, doue si dichiara, e si contiene tutta la sustãza de l'opera. Il terzo relatiuo, doue si racconta à l'auersario l'ingiurie che egli ha fatto, ouero si ringratia gli uditori. Il quarto chiameremo complettiuo, perche in se abbraccia tutte queste cose dette. E' adunque questo relatiuo doue il Poeta introduce a parlar Calliopio (che era un certo cãtore, che recitaua le comedie di Terentio) che scusa il poeta, e narrando i cattiui portamenti de gli auuersari di Terentio, gli mette in disgratia al popolo Romano. Non ui uoglio star à ragionare ne di prologhi, ne di poemi, ne di nessuna cosa di retorica, hauẽdone parlato il maestro ne la sua retorica, e nel suo Oratore a bastanza

1 la onde, uenendo al ſenſo de le parole, dico che Calliopio dice, che Terentio quando ſi meſſe à far le Comedie, non penſaua hauere à far altro, ſe non che elle ſodisfaceſſero a i guſti de Romani, e che in cotal coſa egli haueſſe a porre ogni ſua diligenza, & induſtria: ma che'l ſuo diſegno, per quanto poteua comprendere, gli ueniua fallito, perche nel prologo doue doueua raccontare il tenor de la fauola, gli conueniua riſpondere a l'auuerſario, e coſi mancaua del ſuo ufficio. onde ueniua a far che la Comedia non poteua piacere. il che era al tutto fuori di quella intentione, cō che egli ſi era meſſo à ſcriuere: & queſto è inquanto al ſentimento: or uegniamo a le parole. 7

2 ORDINE. 8

[Poeta credidit] il poeta cioè Ter. credette, ſi penſò, s'imaginò [Solum dari ſibi] che ſolamente gli fuſſe dato, che ſolamente egli haueſſe a pigliare [Id negotij] queſto di noia, e di faſtidio, attender ſolo a queſto. [Cum primū] quādo da principio [Appulit animū] uoltò l'animo [Ad ſcribendū] a ſcriuere. Dice ora che briga ſi penſò ſolamente di douer hauere [Vt fabulæ placerēt populo] che le fauole piaceſſero al popolo [Quas feciſſet] che egli haueſſe fatto. Dice ora, che uede, che gli interuiene molto fuori de la ſua fantaſia, e dice perche [Verū] ma [Intelligit] Conoſce, ſi accorge, uede, s'auuede [Euenire] che gli accade, gli interuiene [Multo aliter] molto altramente, cioè che gli incontra molto il contrario di quel che ſi credette [Nam] rende la ragione, perche queſto ſia coſi [Nam] abutitur operam, perche ei non fa il ſuo ufficio [In ſcribundis prologis] in ſcriuere i prologhi [Qui] dice perche ei non fa il ſuo ufficio [Qui non narret argumentum] che non racconta il tenor de la fauola [Sed] ma [Qui] che, o perche [Reſpondeat] reſponde [Maledictis] a le calunnie [Veteris poetæ] del uecchio poeta [Maleuoli] maledicente, cioè di Lucio. 3 9

Nunc, quam rem uitio dent, quæſo animū aduortite.
Menander fecit Andriam, & Perinthiam.
Qui utramuis rectè norit, ambas nouerit.
Non ita diſsimili ſunt argumento, ſed tamen
Diſsimili oratione ſunt factæ, ac ſtilo.
Quæ conuenēre, in Andriam, ex Perinthia
Fatetur tranſtuliſſe, atq; uſum pro ſuis.
Iſti id uituperant factum, atq; in eo diſputant,
Contaminari non decere fabulas.
Faciunt næ intelligendo, ut nihil intelligant.
Qui, cum hunc accuſant, Næuium, Plautum, Enniū
Accuſant, quos hic noſter autores habet:
Quorum æmulari exoptat negligentiam
Potius, quàm iſtorum obſcuram diligentiam.

4 Prega Calliopio in queſto uerſo gli uditori, che voglino ſtare attenti a udire la cagione, che muoue gli auuerſari del poeta a biaſimarlo, e di che coſa eglino lo biaſimino [Nunc] ora, 5 adeſſo [Quæſo] di gratia, deh che io ui prego [animum aduortite] conſiderate, ſtate attenti a udire [Quam rem] che coſa [Dent uitio] eglino imputino a uitio, biaſimi6no, e dichino che ſia mal fatta. Narra ora, che coſa biaſimano Lucio, e gli altri auuerſari, e perche cagione, e moſtra non hauer errato, e che non debbe eſſer ripreſo di quel, che dicono coſtoro, ſendo ſtato coſtume far coſi. [Menander fecit Andriam, & Perinthiam] Menandro fece l'Andria, e la Perinthia [Qui norit rectè] chi hara uera cognitione [Vtramuis] de l'una de le due, o de la Andria, o de la Perinthia [Ambas nouerit] hara cognitione di amendue. [Non]

10 rende hora la ragione, perche chi hara cognitione d'una, le ſapra tutte due [Non ſunt] non ſono [Ita] molto [Diſſimili argumento] di materia diſſimile, cioè che ne l'una, e ne l'altra ſi tratta quaſi la me- 11 deſima materia [Sed] ma [Tamen] nientedimeno [Sunt factæ] ſon fatte [Diſſimili oratione] di parole diſſimili [Ac ſtylo] e di andare diſſimile, cioe che la materia è quaſi la medeſi- 12 ma, ma le parole, e l'ordine ſono uarie [Fatetur] confeſſa, cioe Terentio [Tranſtuliſſe] hauer cauato [Ex Pirinthia] de la Perinthia [In Andriam] e meſſo ne l'Andria, cioe in queſta Comedia che ora ui ſi reciterà [Quę conuenere] quelle coſe, che gli hanno fatto a propoſito [Atque uſum] e ſen'è ſeruito [Pro ſuis] per ſue [iſti] coſtoro, queſti ſuoi auuerſari [Vituperāt] biaſimano [Id factum] queſto fatto [Atque diſputant] e diſputano

[in

1 [in eo] in questo ouer sopra di cio, e dicono [Non decere] che non è conueniente [Contaminari] che siano spolpate, smembrate [Fabulas] le fauole. cioe, che non è lecito, che d'una Comedia si caui una parte, e si metta in un'altra, e di piu Comedie farne una [Faciunt] Fanno [Vt nihil intelligant] che non intendon nulla [Næ intelligendo] 2 troppo intendendo, il senso è. E fanno col troppo uoler sapere, che mostrano, non saper nulla, e tanto sottilmente uogliono intendere che eglino scuoprono la loro ignorantia [Qui] i quali auuersari [Quum] quando [Accusant hunc] eglino accusano costui [Accusant Næuium, Plautum, & Ennium,] 7 accusano Neuio, Plauto, & Ennio, che sono tre poeti [Quos] i quali tre poeti [Hic noster] questo nostro poeta Terētio [Habet] gli tiene [Autores] per autori, quasi imparando, e pigliando essempio da loro [Quorum] de quali tre poeti [Exoptat potius] desidera piu presto [Aemulari] seguitare [Negligentiā] la negligentia [Quàm] che [Obscuram diligentiam istorum] l'oscura diligentia di 8 costoro. il senso è che desidera piu presto esser negligente, come Ennio, Neuio, e Plauto, che tanto curioso, e scrupuloso, come Lucio, & i suoi seguaci.

Ammonisce in questi versi gli auuersari, che eglino attendino 3 ad altro, perche cosi facendo: potrieno scoprire i loro errori [Dehinc] per questa

Dehinc, ut quiescant porrò moneo, & desinant
Maledicere, male facta ne noscant sua.
Fauete, adeste æquo animo, & rem cognoscite,
Vt pernoscatis, & quid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comœdias:
Spectandæ an exigendæ sint uobis prius.

[Et rem cognoscite,] & intendete la cosa cioe la Comedia [Vt pernoscatis] 9 accioche perfettamēte voi possiate cōprendere [quid spei,] di che sperā

cagione, e però, perche non hanno ragione [Moneo] io gli auuertisco [Vt quiescant] che si chetino. [Et desinant maledicere] e cessino dir male (Porrò) per l'auuenire [Ne 4 noscant malefacta sua accioche non conoschino i loro errori, cioe attendino a cose loro, e non dichino mal di lui, perche potrebbono trouar chi gratassi loro la tigna, & scuoprissi i loro errori, e cosi nascosamente gli bastona, che non par suo fatto. Conforta gli vditori a stare attenti, accioche comprendino per questa, che speranza e posino hauere de l'altre, 5 che egli fara da qui innanzi [Fauete] fauorite poeta tenendo silentio [Adeste] state attenti [Aequo animo] con l'animo tranquillo ranza [Sit reliquū] sia il resto. & è posto [Reliqua [Sit reliquū] a scambio di reliquorum, che proprio vuol dire, possiate fare del resto de le Comedie. Onde diremo [Quid spei] che speranza [Sit reliquarum comœdiarum] de l'altre Comedie [Quas faciet] che egli fara [De 10 integro] di nuouo, o uero di greche intere, perche questa è fatta d'una parte d'vna greca [Posthac] per l'auenire, e da qui innanzi [Vt pernoscatis] accioche perfettamente conosciate [Prius] innanzi, che uoi l'udiate dico quelle, che fara da qui innanzi [An] se [sint] elle siano [Spectandæ] degne di lode [An] o se pure elle siano [Exigendæ] degne d'essere escluse, e di non esser vdite [Vobis] 11 da uoi.

ANNOTATIONI.

[Poeta] agēte, che si dichiara nel Nominatiuo de l'interpretatione [Appullit] è il preterito di Appello, lis, appuli, apulsum, pulsu [Animum] accusatiuo patiente del uerbo, che si 6 dichiara nel accusatiuo nel capo del patiente [Ad scribendum] è uno infinito, ouer Gerundio, che significa moto a luogo, e si dichiara ne l'interpretatione nel accusatiuo de gerundi nel capo de'l mouimento a'l luogo [id negoti] come questo Genitiuo negoti si regga, ad id, guardate nel Genitiuo nel interpretatione nel capitolo di satis. [Po. 13 Vt Pla. qua. fe. fab.] queste parole tutte si chiamano l'aggregato. guardate tra gli infiniti nel capito. de l'aggregato [Fabulas placerent] questa è una figura chiamata da igramatici, antiptosis, che è, quando si pone un caso per un'altro, come è qui, che è posto, Fabulas, a scambio di fabulæ [In prologis scribundis] è gerundio, e significa stare in luogo, ouero doue. dichiarasi nel cap. de lo 12 stare in luogo ne gerundi nel Abla. meglio è dire [Scribendis] perche è piu moderno [Abutitur operam, & abutitur opera si dice [Qui] vuol dire il qual poeta, ouer'è posto a scābio di [Quod] è vuol'dire perche [Veteris poetæ] è Genitiuo possessiuo, che si dichiara ne'l genitiuo nel cap. de la possessione [Dare aliquam rem uitio] è biasimare, uituperare dire, che non sia ben fatta [Animum aduortite

1 aduortite] meglio è aduertite. Il suo significato è propio uoltare. onde io (perche chi uolta l'animo a una cosa attende a quella) hò detto, che uuol dire attendere [Norit] è a scambio di nouerit, e si chiama figura sincopa da latini, che è quando si leua una sillaba di mezzo a vna parola. diclinasi Noui, sti, uit, & è uerbo defettiuo. Verbi defettiui si chiamano quegli, a quali manca qualche per-
2 sona, o qualche tempo, detti da deficio latino, che sta per non hauere. non hauendo dunque questo nessun presente, ne preterito imperfetto, ne futuro eccetto il futuro del Subiuntiuo, si chiama defettiuo, come anco è Memini, Cœpi, Salue, Aio, Faxo e simili [Dissimili oratione] Ablati. materiale: guardate ne la materia ne l' Ablatiuo [Träsferre aliquam rem ex aliqua] vuol dir cauare d'vna cosa, e mettere in vn'altra, di modo che ba-
3 sta dire [Transtuli ex Virg. in Cicer.] io ho cauato di Virgilio e messo in Cicerone senza dire [Transtuli è Virgilio & contuli in Ciceronem] il qual modo è usato da Terentio,
7 e da Cicerone assiduamente [Pro suis] scambio ne l'Abla. nel cap. de lo scambio [In eo] doue, ne l'Abla. ne'l capi. di doue [Næ] diphtongato significa certo, & troppo qui vuol dir troppo. senza diphtongo dice No [Quam] che, ne significati comuni, ne'l capit. di che [Fauete] a questa parola s'intende [Linguis] o uero [Ore] che vuol proprio dire tener
8 silentio [Pernoscatis] è composto di nosco, e per la natura di [Per] sendo accompagnata con nomi, o con uerbi, e significar molto, assai, perfettamente, o affatto onde [Perleggere] uuol dire legere affatto [Et permaturum pomum] uuol dire, frutta molto, assai, perfettamente, & affatto matura [Quid spei], questo Genitiuo spei come si regga da quid, se ne tratta ne l'interpretatione nel ca. di Satis
9 nel Genitiuo [Spectandæ & exigendæ] sono duoi inifiniti, ouer gerundi, che significano la degnita, guardate ne'l Nominatiuo de gerundi ne'l capitolo de la degnita

FINE DEL PROLOGO.

Atto primo. Scena prima.

Simone uecchio, e Sosia suo seruidore.

Vos isthæc intrô auferte: abite. Sosia
Ades dum, paucis te uolo. So. Dictum puta.
Nempe, ut curentur rectè hæc. Si. Imo aliud. So. Quid est,
Quod tibi mea ars efficere hoc possit amplius ?
Si. Nihil istac opus est arte ad hãc rem, quam paro.
Sed his, quas semper in te intellexi sitas,
Fide, & taciturnitate. So. expecto, quid uelis.
Si. Ego postquam te emi à paruulo, ut semper tibi
Apud me iusta & clemens fuerit seruitus,
Scis. feci, è seruo, ut esses libertus mihi,
Propterea quod seruiebas liberaliter.
Quod habui summum pretium, persolui tibi.

1 Questa prima scena è posta dal Poeta qua si per argumento di tutta la fauola, doue egli introduce Simone, che racconta a Sosia 2 suo seruo tutto l'amore, tutta la uita di Panfilo suo figliuolo, e tutte le cagioni, perche fingeua di uolergli dar moglie. doue è da notare in quanto a l'arte, che 3 Sosia è la persona protatica, che s'introduce a par lar solamente ne la prima Scena, e non altroue poi 7 in tutta la Comedia. Ora Simone accioche Sosia rimanga solo con lui a parlare, & accioche gli altri serui non habbino a sospettare, 8 che uoglia communicar con lui i suoi segreti, troua occasione di leuarsegli dinanzi, e di far restar Sosia: perche hauendo, o in mano o in terra non so 9 che cose li chiama, che le portino in casa, e fa restar Sosia.

ORDINE.

Vos] uoi serui, o la [Auferte isthæc intrò] leuate queste cose di qui, e portatele dentro [Abite] caminate, spacciateui, su presto, 4 uscitene, sollecitate, su uia. lequal parole dette, si uolta a Sosia, che andaua uia con gli altri serui, e dice [Sosia] Sosia o la [Ades dum] Sta qui', rimani un poco qui [Paucis te uolo] aggiugnete a queste parole, alloqui. che dirà [Paucis te uolo alloqui] Io ti uoglio, un poco parlare, io ti uoglio dire quattro parole. So. Sosia, pensandosi, che Simone uolesse di- 5 re, che egli hauesse cura a quelle cose, dice [Dictum puta] pensate hauerlomi detto, fate conto d'hauermi detto ogni cosa [Nempe] aggiugnete uis, che dirà certamente uoi uolete questo [Vt hæc curentur rectè] che queste cose, che hanno portato dentro costoro, cioè, sieno curate, custodite bene. Si. [Imo aliud] ma, aggiugnete, Volo, che dirà, anzi uoglio altro. So. [Quid est] che cosa è quel- 6 la [Quod] che [Mea ars] la mia arte, la mia uirtu, il mio sapere [Possit efficere tibi] ti possa fare [Amplius] meglio [Hoc] di questo cioe d'hauer cura di queste cose? & il senso è, che cosa è quella, che io sappi far piu perfettamente di questo? perche non si pensaua di saper far nulla meglio, ne che egli l'hauesse uoluto adoprar ad altro. Si. [Nihil opus est istac arte] non è bisogno di questa tua arte & industria, che tu di, cioe [Ad hanc rem] a questa cosa [Quam paro] che io ordino. [Sed his] ma di queste cose, cioe [Quas intellexi sitas in te semper] le quali io ho cono- 10 sciuto sempre esser collocate in te. ora dichiara quali siano queste cose [Fide, & taciturnitate] de la fidelta, e taciturnità, cioe che tu sia fedele, e segreto, e non reueli a nessuno quel, che io ti dirò. So. [Expecto, quid uelis] aggiugnete [Scire] io desidero sapere, quel che tu uogli. Si. [Scis a paruulo] tu sai insino da piccolino [Postquam ego emi te] poi che io t'hebbi comperato [Vt] come, ouer quanto [Fuerit tibi seruitus] tu habbi hauuto 11 la seruitu [Semper] sempre [Apud me] qui in casa, e non fuori per le uille, drieto a le bestie, o a far altri esercitij meccanici, e uili, e ti s'è fatto fare, se nõ cose oneste [& clemés] perche se tu hai errato qualche uolta, tu sei stato gastigato clementemẽte, cioè io ho usato clementia nel gastigarti, e non ho fatto Per i tuoi errori, quel che io poteuo [Feci] cioè te, io ti feci, [E seruo] di seruo [Vt esses libertus] che tu 12 fussi libero [Mihi] a stanza, e requisition' mia solo, e non del figliuolo mio, uolẽdo inferire, che gli ha ad hauer piu obligo, perche nõ era, se nõ obligato a lui. dice la cagione, perche lo fece libero [Propterea] per questa cagione [Qđ seruiebas liberaliter] perche tu seruiui liberalmẽte. Mostra ora quãto cõto e facesse de la sua seruitu, e po dice [pꝫsolui tibi pretiũ] io ui detti

1 detti quel prezzo, cioè la libertà [Quod habui maximum] che io tenni il maggior di tutti i prezzi, & è il senso hauendoti fatto libero io ti uenni a ristorare de la tua seruitù con quel premio, che io teneuo piu caro di tutte le cose, per che la tua seruitù era stimata da me piu di tutte. 7

ANNOTATIONI.

[Istæc] è antica, meglio è ista [Auferte istæc intro] questo è un parlar simile a quel di [Transtulisse] che poco innanzi io dissi. doue con un 2 uerbo egl'ha detto due cose, cioè leuate uia queste cose, e portatele dentro. queste sopradette parole si debbono pronunciare con un certo fastidio d'animo, e gesti di mani, e di uiso, talche paia, che elle sieno a stomaco, e dir proprio così. leuatimi queste cose di qui, ò dinanzi, e portatele dentro, parte gettando la mano, e arricciādo il uiso [Aufero] proprio s'usa in simil cose [Abite] si debbe pronunciar con alquanto di 3 colera, facendo segno, che s'habbia fretta, che elle siano leuate uia [Adesdum] questo [dum] che è con questa parola ades, non significa nulla, & è una aggiunta, che usano i poeti d'aggiugnere molte uolte à simil parole [Paucis te uolo] questo parlar si chiama da latini [Eclypsis] che è una figura, perche manca d'una parola [alloqui] come io t'ho detto. onde ogni uolta, che un parlar non sarà finito, noi lo chia 8 meremo Eclypsis, ditto da Eclypsi, che proprio uuol dir mancamento: onde si dice l'Eclypsi del Sole, perche manca de la sua luce intera [Istac atte] significa la materia, uoi sapete doue uoi l'hauete à trouare [Ad hanc rem] questo parlar si chiama causa finale. uedete nel Actiuo ne la causa finale [In te] stato in luogo, o doue [Expecto quid uelis] Eclypsis] E seruo, [ut esses libertus mihi] questo si chiama far d'una cosa un'altra. guarda te ne la trasmutatione, nel Ab- 9 latiuo [Mihi] per me, astanza, a requisition'si chiama. uedete nel Datiuo, nel capitolo de l'astanza.

So. In memoria habeo. Si. Haud muto factum. So. Gaudeo,
Si tibi quid feci, aut facio, quod placeat Simo, &c,
Id gratum fuisse aduorsum te, habeo gratiam.
Sed hoc mihi molestum est: nam istæc cōmemoratio
Quasi exprobatio est immemoris beneficij.
Quin tu uno uerbo dic, quid est, quod me uelis.
Si. Ita faciam. hoc primum in hac re prædico tibi:
Quas credis esse has, non sunt ueræ nuptiæ.
So. Cur simulas igitur? Si. Rem omnem à principio audies?
Eo pacto & gnati uitam, & consilium meum
Cognosces, & quid facere in hac re te uelim.

ORDINE. [In memoria habeo] io l'ho ne 4 la memoria, io me ne ricordo di q̄sti piaceri cioè, che uoi dite hauermi fatti. Si. [Haud muto factum] io non me ne pento, non me ne duole, e non 5 men'increscie, cio è de beneficij ch'io t'ho fatti. doue è da considerare questo modo di dire [Haud muto factum] ilqual proprio s'usa quando uno ha fatto una cosa, e che gli pare hauerla fatta bene, e non la uuol mutare, e però disse [Haud muto factum] io 6 non muto il fatto, cioè non mi par'hauer fatto male, e per consequente io non me ne pento: e percio così l'ho esposto. altri sono, che leggono [Haud mulcto factum] che uuol proprio dire, io non danno quel che io ho fatto che è il medesimo. dunque [Haud] significa non [muto] muto [e mulcto] danno. gli antichi quando uolean dire; io mi pento di questo, che io ho fatto diceuano [Nollem hoc factum] io non uorrei hauer fatto questo.

So. [Gaudeo] io mi rallegro [Simo] Simone [siquid feci tibi] se io ui ho fatto 10 nulla [Aut facio] o fo [Quod placeat] che ui piaccia [Et habeo gratiam] godo, ho caro, mi gioua, e mi diletta assaissimo [id 11 fuisse gratum] che questo sia stato grato [Aduersum te] appresso di uoi cioè a uoi [Sed hoc mihi molestū est] ma questo m'è molesto, mi da fastidio, ho per male (che è questo, che or'seguita) [Nam istæc commemoratio] perche questa ricordatione: questo ricordarmi i piaceri, che uoi m'hauete fat- 12 ti [Est quasi exprobratio] è quasi un'ricordamento, un'rinfacciamento [Beneficij immemoris] d'un beneficio, che si sia scordato, cioè che con questo ricordo, che uoi mi fate, mi par'quasi, che uoi mi uogliate ridurr'a memoria il beneficio, che uoi m'hauete fatto, come s'io me lo fussi scordato, e così concorderemo insieme [Immemoris beneficij] che uuol dir del beneficio scordato. ouer, se noi

uorremo

norremo, potremo interder'coſi [eſt quaſi exprobratio] è quaſi un'uituperio, cioè queſte ricordationi, che uoi mi fate [Immemoris] d'un che non ſi ricordi [Beneficij] del beneficio] & il ſenſo ſara queſto; ricordarmi queſte coſe, è come um'biaſimar'uno, e uituperarlo, che non ſi ricorda del beneficio riceuuto, & ora diremo, che [Exprobratio] ſignifichi un, uituperio. ſe nel primo modo l'intẽderemo, diremo, che ſignifichi un racontar i piaceri fatti a uno, a uno [Quin tu uno verbo dic] e pero dite in una parola, o adunque dite in una parola & [Quin] ſignifica qui, adunque, o però, che vuol proprio dire il ſenſo. ſapendo uoi, che io mi ricordo de piaceri che uoi m'hauete fatti, e che io gl'ho fitti ne la memoria; pero dite adunque in un'tratto [Quid eſt] che coſa è quella [Quod me uelis] aggiugnete [Facere] che ſara l Eclypſi che uoi uolete, che io facci. Si. [Ita faciam] coſi faro, tela diro in una parola [Primum] in prima [Prædico tibi hoc] io t'auiſo innanzi queſto [Has nuptiæ] queſte noz ze (& e la figura antiptoſi innanzi detta, perche [Has] è a ſcambio di [hæ nominatiuo) [Quas credis eſſe] che tu credi, che ſiano [Nõ ſunt ueræ] non ſon'uere. So. [Cur ſimulas igitur ?] perche le fingere adunque? Si. [Audies omnem rem à principio] tu udirai tutto'l fatto da principio [Eo pacto] e coſi [cognoſces, & uitã gnati] & intẽderai la uita del figliuol mio cioè [Et meum conſilium]& il mio animo, la mia uolonta, & intẽtione [Et quid uelim te facere in hac re]e quel, ch' io uoglio, che tu facci in queſta coſa.

ANNOTATION.

[In memoria] doue, ſtaro in luogo [Id gratum fuiſſe aduerſum te] infinito aggregato. guardate tra gli infiniti nel c. de l'aggregato [Quod me uelis] Eclypſis [Prædico]è compoſto da [præ]& [dico [Præ] ſignifica qui innanzi [Quas credis eſſe has, non ſunt ueræ nuptiæ]ho detto, che queſto modo di parlare ſi chiama antiptoſi, perche [Has] è meſſa a ſcambio di [Hæ [A principio] donde, guardate nel Ablatiuo nel capitolo di donde, o moto del luogo [Gnati] poſſeſſione.

ORDINE.

Nam is poſtquam exceßit ex ephœbis Soſia,
Liberius uiuendi fuit poteſtas: nam anteà
Qui ſcire poſſes, aut ingenium noſcere,
Dum ætas, metus, magiſter prohibebant? So. *Ita eſt.*
Si. Quod pleriq; omnes faciunt adoleſcentuli,
Vt animum ad aliquod ſtudium adiungant, aut equos
Alere, aut canes ad uenandum, aut philoſophos:
Horum ille nihil egregiè præter cætera
Studebat: & tamen hæc omnia mediocriter.
Gaudebam. So. Non *iniuria: nam id arbitror*
Apprime in uita eſſe utile, ut, Ne quid nimis.

[Nam is Soſia] perche coſtui Soſia [Poſtquã exceſſit ex ephœbis] poi che egli uſci ouer' fu uſcito di fanciullo [Liberius fuit uiuẽdi poteſtas] egli hebbe poteſtà di uiuer'libero, ouero a ſuo modo [nam antea]perche innanzi, cioè, quando egli era fanciullo [Qui] come [poſſes ſcire] poteui tu ſapere [Aut noſcere ingenium] o conoſcer'la ſua natura [Dum ætas] mentre che l'età [Metus] la paura [Magiſter prohibebant ?] & il maeſtro lo vietauano, non lo laſciauan fare, lo teñeuan'ſotto, e non lo laſciauano uſcir'de la buona uia, & è il ſenſo; come, ſi poteua conoſer la ſua natura mentre che egli era fanciullo, che per paura, e per l'età, e per la diſciplina del maeſtro non gli era lecito fare, ſe non tanto quanto gli era ordinato. di modo, che cio che faceua, facendo piu preſto per paura, che per ſtinto naturale, non ſi poteua giudicar di lui ne ben ne male. So. [Ita eſt] è coſi come uoi dite, cioè che non ſi poteua conoſcer la ſua natura. queſta riſpoſta fatta da Soſia, è uſata da'l Poeta piu preſto per interrompere il parlare, accioche nõ diceſſe tãto ſolo che per neceſſita ſeguita dunque Simone. Si. [Ille] lui cioè Panfilo [Non ſtudebat nihil horum] non attendeua neſſuna di queſte coſe [egregiè]ſeparatamẽte, coſi uoglio che in queſto luogo intendiamo, ſecondo l'openione di Seruio, ouero intenderemo molto, o troppo [Prẹter cætera] piu de l'altre ſue coſe, che egli s'era eletto [Quod] laqual coſa [Plerique omnes faciunt adoleſcentuli]fanno tutti i giouani, cioè di attender'ſeparatamente piu a una coſa, che a un'altra, il che non faceua egli, che attendeua a tutte a un'modo. & qual ſono quelle coſe, a che egli non attendeua ſeparatamente piu a una, che a un'altra, e che attendono tutti i giouani? [Aut

alere

1 alere equos] o ad alleuar cauagli per caualcare [Autalere canes ad uenandum] o alleuar cani da caceiare [Aut ad philosophos] agiugnete [adire] o andar filosofi, cioè attendere a qualche disciplina di filosofia. rende hor la ragione, perche cosi fanno tutti i giouani, cioè d'eleggersi, chi uno studio & chi un'altro [Vt adiungant] accioche egli no voltino, indirizzino [Animum] l'animo 2 [Ad aliquod studium] a qualche studio. mostra hora che faceua tutte queste cose, ma moderatamenre [Et tamen studebat] ouer agiugnete [Faciebat] e dire [Et tamen faciebat hæc omnia mediocriter] e nientedimeno faceua tutte queste cose con mediocrita [Gaudebam] io me ne rallegrauo, & il senso è questo. mio figliuolo non s'era eletto separatamente nessuno studio, ne di caccia, ne di caualcare, ne di lettere (come fanno tutti i giouani per assuefarsi a qualche cosa) piu che egli s'attendesse a gli altri suoi esercitii, che egli haueua preso, ma a tutti attendena a vn'modo, tanto a l'uno, quanto a l'altro, e con moderatione, onde io ne pigliauo grandissimo piacere. So. [Non iniuria] aggiugnete [Gaudebas] e dira non a torto ui rallegraui: ouero aggiugnete [Faciebat] e dira non faceua, cioe Panfilo male, facendo cosi, per questa cagione, che ora seguita [Nam id arbitror] per ch'io penso, che questo [Esse apprime utile] sia sopra tutto utile [In uita] ne la uita. e c he cosa è sopra tutto utile ne la uita? questo aggregato, che segue [Vt nequid nimis] aggiugnete [Fiat] che dira, che non si faccia nulla troppo, cioe che in tutte le cose s'osserui una certa mediocrita. 7 8 9

ANNOTATIONI.

[Ex ephœbis] moto del luogo, o donde. uedete nel Ablatiuo nel cap. del moto del luogo, o di donde [Ephœbi] si chiamano quegli, che sono usciti de la pueritia, & entrano nellafanciullezza, che sono propio i fanciugli. doue è da notare inquanto s'appartiene a l'età, che la uera lunghezza de là uita, secondo Platone, è ottant'uno anno. Solone uuol che 4 ella sia ottanta appunto. altri sono, che gliene danno. 75. altri. 70. che la diuidono in dieci parti, attribuendo a ciascheduna sette anni, ilqual uumero, secondo i Pytagorici, ha una certa perfettione, e mostrano, che ogni sett'anni il corpo fa qualche mutatione, e si ua per cotal cagione a pericolo de la uita. perche ne sett'anni, che è la prima parte i bambini cominciano a gettare i denti: nel. 14. 5 comincia apparir loro la lanuggine per il uiso, donde sono chiamati allhora da latini ephœbi, e da noi fanciulli. nel 21. si mette la barba, e quasi si finisce di crescere: nel. 28. s'impion la carne, e s'ingrossa: nel. 35. s'acquista interamente le forze: il 42. comincia a maturar'il corpo, e farlo astener da piaceri. 49. gli da la perfetta eloquenza, e prudenza, e le forze cominciano un poco poco a mancare, il. 56. raffinisce l'animo, il. 63. lo mantiene nel medesimo esser, il settuagesimo, che è l'ultimo termine, comincia abbassar le forze, e mandarle tutte a terra insieme col corpo: & questo è il parer de Pytagorici, uolendo, che s'uno passa questo termine, solo attenda a le scienze. ma Pytagora lor principe, uoleua, ch'ella fusse. 80. e la diuideua in quattro parti, come l'anno, dandone uinti a la fanciullezza, che è simile a la Primauera, 10 uinti a l'adolescenza simile a la State. 20. a la giouentu simile a l'Autumno, e. 20. a la uecchiaia simil'al Verno. Varrone filosofo uuol, che ella sia settantacinque, & in cinque parti la diuide, dando a ciascuna quindici anni. i Mathematici uogliono che ella sia. 120. e che non s'è mai trouato, chi habbia passato questo termine. Et questo ui basti per 11 ora de l'età. [Liberius] è comparatiuo, ma posto a scambio di Liberè positiuo [Plerique] è messa quasi per un ripieno del uerso, perche uuol dir tutti, come [omnes] [Ad aliquod studium] moto a luogo [Ad uenandum] infinito, ouer gerundio moto a luogo.

6 ## ORDINE.

Si. Sic uita erat: facile omneis perferre, ac pati:
Cum quibus erat, cumq; una ijs sese dedere,
Eorum obsequi studijs, aduersus nemini,
Nunquam præponens se alijs: ita ut facillimè
Sine inuidia inuenias laudem, & amicos pares.
So. Sapienter uitam instituit: namq; hoc tempore

[Sic uita erat] cosi era la sua uita, cioè cosi uera com'io t'ho narrato. [Facile perferre, ac pati omnes] facilmente sopportaua, e patiua ciascheduno [Cum quibus erat] con chi conuersaua, praticaua, staua e uiuea [Cumq; una] e con chi insieme [Dedere sese] egli al tutto si daua, 12

Obsequium amicos, ueritas odium parit.
Si. Intereà mulier quædam abhinc triennium
Ex Andro commigrauit huic uiciniæ,
Inopia, & cognatorum negligentia
Coacta, egregia forma, atque ætate integra.

1 ua, in trasatto si daua [His] a queste cose sopra enarrate, & è datiuo his [Obsequi studijs eorum] si uòltaua a le uolonta loro, non si contraponeua a lor'uoleri, era sempre parato 2 a le lor uolontà. onde [Obsequor, ris, tus, sum] si piglia per non si contraporre, & esser apparecchiato a le uolontà d'altri [Aduersus nemini] aggiugnete, esso non era contrario a nessuno [Nunquam præponens se aliis] mai si metteua innãzi a glialtri, cioè mai si teneua da piu d'essi, ouero non si riputando d'esser mai da piu di loro. perche [præponere se alicui] vuole dire stimarsi, o tenersi, da piu di qualcuno [Ita ut facillimè sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares] questo è un modo di parlar 7 usato cosi da uolgari, come da latini, ilche si fa ogni uolta, quando parlandosi d'una terza persona si uolta le parole a una seconda. Verbi gratia, io dico, che Panfilo era una persona facile, e che egli era a la mano con ogni uno, & ogni uno apprezzaua, di modo che facilmente tu potresti acquistarti amici, & fauori, cioè facendo cosi, e come il uolgare lascia quel facendo, cosi il latino lascia [faciens] e l'ordine ua cosi [Vt] di modo che [Facillimè] facilmente [Inuenias laudem] tu troui lode, cioè tu sei lodato [Sine inuidia] senza inuidia [Et amicos pares] & acquisti amici [Ita] aggiugnete faciẽs [Ita faciens] facendo cosi come lui, cioè. 9

ANNOTATIONI.

3 [Dedere, obsequi] sono infiniti posti in luogo del preterito imperfetto del indicatiuo, uedete ne gli infiniti, similmẽte [Perferre, ac pati [Aduersus nemini] è Eclypsis, perche manca [Esse] a scambio d'era [Præponens] participio presente, uedete nel participio presente [Sine inuidia] Abltõ retto da sine, uedete ne le præpositioni del Ablatiuo [Inuenias, & pares] a scambio [d'Inuenires, & parares] di modo che doue s'è detto troui, & acquisti, si puo dire troueresti, & acquistaresti.

ORDINE.

[Sapienter uitam instituit] sauiamente ha ordinato la sua uita, cioè ha preso un'sauio 4 modo, e sauia regola di uiuere, ouero s'è eletto un'uiuer'da sani [Nanque hoc tempore] perche hoggidi [obsequium parit amicos] l'andar auersi, il non si contraporre, il non disdire a le uoglie altrui partorisce, dà de gli amici [Veritas parit odium] e la uerita genera odio. Si. [Interea] in questo mentre, che egli attendeua a queste cose, che io t'ho detto di sopra, e che conuersaua con tanta facili- 5 tà con i suoi compagni [Quædam mulier] una certa dõna [Commigrauit huic uiciniæ] uenne a star qui in questa uicinanza, e puossi dire [Hic uiciniæ] che dirà pur'uenne a star qui in questa uicinanza, ouer in questo uicinato [Ex Andro] d'Andria, che è una isola, dõde ella uenne [Ab hinc triennium] gia tre anni sono [Coacta] sforzata [Inopia] da la 10 pouertà [Et negligentia cognatorum] dal di sprezzamento de parenti: e pigliasi [Negligentia] per disprezzamento, e uiene da [Negligo, gis, xi, ctum,] che significa disprezzare. partissi dunque de la patria per la pouertà, e per non esser apprezzata da parenti. altri pigliano negligentia, per negligenza, e dicono per la negligenza de parenti, che non haueuan'cura. pigliate qual piu ui piace, a me so- 11 disfa piu il primo, ancor che paiano ambeduoi il medesimo [Egregia forma] di scelto, e delicato aspetto, cioè bella era [Atque ætate integra] d'età intera, cioè ch'era in su'l fiore de l'età, e non era ne troppo giouane, ne troppo attempata, ma tale che uolendo che ella fusse perfetta, non bisognaua ne leuare, ne porre.

ANNOTATIONI.

6 [Hoc tempore] significa il tempo. uedete nel Ablatiuo nel cap. del tempo [Abhinc triẽnium] tempo, uedete nel Ablatiuo nel capo del tempo [Ex Andro] donde [Huc uiciniæ, & huic uiciniæ] si puo leggere [Egregia forma, ætate integra] materia. 12

ORDINE.

So. Hei uereor, nequid Andria apportet mali.
Si. Primum hæc pudicè uitam parcè, ac duriter
Agebat, lana, ac tela uictum quæritans.

So. [Hei] ohi me [Vereor] io temo, dubito [ne quid mali apportet Andria] che quest'Andria non porti qualche male, cioè non

Sed postquam amans accessit, pretium pollicens,
Vnus, & item alter (ita ut ingenium est omnium
Hominum à labore procliue ad libidinem)
Accepit conditionem: dein quæstum occipit.

1 non faccia, non dia qualche male. Si. [primum hæc pudicè agebat uitā] da principio costei uiueua pudicamente, castamente, onde [Agere uitam] uuol dire uiuere [Parcè, ac duriter] debolmente, leggiermente, quasi con stento, e cio significa [parcè [duri- 2 ter] con gran fatica, cioe a faticandosi continouamente per uiuere. & cio dichiarano queste parole, che seguitano [Quæritans uictum] guadagnandosi il uitto, procacciandosi la uita, o da uiuere [Lana, ac tela] con la lana, e con la tela, cioè togliendo a filare lana d'altrui, e altrui tessendo le tele [Sed postquam amans accessit] ma poi, che l'amante ui si accostò [pretium pollicens] Promet- 3 tendole prezzo, cioe danari [Vnus, & item alter] prima uno, e poi similmente duoi, cosi espongo, perche, erano tre che l'amauano, cioe Fedro, Clinia, e Nicerato: onde prima comincio uno di loro andare a lei, a la quale non hauendo fatto molto de lo schifo, e cio risaputo gli altri duoi, andarono anco essi, e perche insieme u'andarono, ho esposto 4 [item alter] e poi similmente duoi, cioe i duoi altri come il primo: & quest'è l'openion' di Donato. ma io non l'andarei tāto sificando, e direi cosi [Vnus, & item alter] Hor uno, & hor un'altro, ouer uno, e similmente un'altro, quando uno & quando un'altro [Vt est ingenium omnium hominum] come è la natura di tutti gli huomini [Procliue ad libi- 8 dinem] inclinata a la lasciuia, ouero al piacere [A labore] da la fatica, & con una parola a la sua usanza ha detto due cose, [Procliue ad libidinem a labore] che si parte da la fatica, e ua al piacere senza fatica [Accepit conditionem] accettò il partito, i patti, che essi le promettevano [Dein quæstum occipit] e dipoi cominciò il guadagno, cioè a guadagnare, e tener'bottega. il senso è, che costei da prin- 9 cipio uiueua onestamente, e filando, e tessendo andaua uiuendo il meglio che ella poteua, ma che sendo sibillata da suoi innamorati, e promettendole quando uno, & quando un'altro danari, ella come tutti gli huomini, che uolontier fuggon la fatica, e si danno a piaceri, accettò il partito, e fece quanto essi le dimandauano. 10

ANNOTATIONI.

[Pollicens] è participio presente: uedete nel presente del participio [Procliue] propio significa una scesa, cioe un luogo, che uada a la china, il cui contrario è [Accliue] che è un'luogo erto e ripido: onde il poeta, perche giu per una scesa si ua facilmente, ha posto [Procliue] in tal significato, uo- 5 lendo inferire, che l'huomo ua a i piaceri non altrimente, che colui al'piano, che si troua su per una spiaggia, erta e ripida, che è sforzato andar correndo, quasi a fiacchacollo senza mai potersi ritenere [Procliue a labore ad libidinem] con una parola dice due cose [Quæstus] cosi scritto il guadagno, cosi [Questus] il lamento significa. 11

ORDINE.

Qui tum illam amabant, forte (ita ut fit) filium
Perduxère illùc secum, ut unà esset, meum.
Egomet continuo mecum: certè captus est:
Habet. Obseruabam mane illorum seruulos
Venientes, aut abeuntes: rogitabam, Heus puer,
Dic sodes: quis heri Chrysidem habuitenā Andriæ
Illi id erat nomen. So. Teneo. Si. Phædrū, aut Cliniā
Dicebant, aut Niceratum, (nam hi tres simul
Amabant) Eho quid Pamphilus? quid? symbolum

[Qui tum] è da sapere, che questa parola [Qui] ha incluso in se [illi] & è un modo usato mol- 6 to assiduamente da latini, & ancor da uolgari. essempio, chi non ama non sa, che cosa sia amore. doue in chi è rinchiuso colui, e uuol dir' colui, che come ora qui, che ha in se illi, e uuol dir coloro, che, il che se cosi non fusse, sarebbe falso, perche un nominatiuo non potrebbe seruir'a duoi uerbi, come ora conuerebbe a questo, che harebbe a seruire [Amabant, e perduxere] diremo dunque cosi [Illi perduxere] coloro menarono, condussero [Secum] 12 seco [Filiū meū] il mio figliuolo [Illuc] cola, cioe a casa di Criside, perche cosi haueua nome questa Andriana: forte a caso [Ita ut fit] cosi come si fa [ut unà esset] accioche fusse insieme con loro: ouero perche cenasse con loro. dice ora chi erano coloro, che lo menarono la [Qui tum

1 tum amabant illam] che allhora amauano quella [Egomet continuo mecum] aggiugnete [Volutabam] io da me medesimo, meco subito mi riuolgeuo ne la mente questi andamenti di Panfilo, & dopo assai discorrere, dissi [Certe captus est] certo egli è preso da l'amore di costei, cioè egli è innamorato di essa, oueramente se uoi non uoleste aggiugnere [Voluebam] aggiugnete [Dixi] che
2 dira, subito da per me meco io dissi [Certe captus est] egli è innamorato [Habet] egli ha colta l'imbeccata, & è vno modo di parlare, che proprio s'usa ne gli innamorati, perche quãdo noi veggiamo, che uno è innamorato di qualche persona, e che non puo quasi uiuere, noi dichiamo, egli ha preso l'imbeccata l'amico, & i latini dicono [Habet] obseruabam] ond'io di cio dubitando usauo que-
3 sta diligẽza per chiarirmi de la cosa [Mane] la mattina [Obseruabam] io appostauo [Seruulos illorũ] i seruitori, ouero i ragazzi loro [uenientes, aut abeuntes] che andauano, o tornauano [Rogitabam] e dimandauo, ouero diceuo quasi pregando [Heus, puer] o fanciullo, o ragazzo [dic sodes] dimmi di gratia, dimmi se tu vuoi o se tu sai, dilomi, che io te ne prego [Quis] ecco di quello che lo dimandaua [quis habuit heri Chrysidẽ?] chi heri si tenne Chriside? chi se la gode? chi l'hebbe? [nã Andriæ] ho detto Criside per questo rispetto [Nam illi Andriæ erat id nomen] perche quella Andriana hauea nome cosi.& notate, che [sum, es, est] col datiuo, & nominatiuo significa hauere, i'ho questa cosa [Hæc res est mihi] So. [Teneo] Sosia, parendogli, che egli vsasse troppa diligenza in dichiarargli perche egli hauea detto Chriside, dice [Teneo] io v'intendo ben si. Si. [phedrum] rispõde or Simone, quel che gli rispondeuano i seruidori, quando di cio gli dimandaua, e dice che gli diceuano [Dicebant] diceuano. aggiugnete [Habuisse] che l'haueua hauta [Phedrum, aut Cliniam aut Niceratum [Fedro, o Clinia, o Nicerato [Nã hi tres tum simul amabant] perche questi tre insieme l'amauano [Eho] seguita pur Simone, e dice, che quando costoro non faceuano mentione di Panfilo, egli soggiugneua, & diceua [Eho], oh, ouero ola [Quid Pamphilus?] cioè [Fecit] che fece Panfilo? non l'hebbe egli anco? [Quid] dice, hora Simone quel che gli risposero i seruidori in persona loro [Quid] che cosa fece? & aggiugnete [fecit. 7 8 9

ANNOTATIONI.

4 [Perducere] è quasi cõdurre per forza [Sodes] auuerbio, che s'usa in luogo d'amabo, & obsecro, che vuol dire di gratia, altri sono, che vogliono, che sia a scãbio di [Si vis] o [Si scis.] 10

ORDINE.

[Dedit symbolum] pagò la sua parte, che gli veniua de la cena
5 [Cænanit] cenò [gaudebã] io mi rallegrauo [Item alio die quærebam] similmente l'altro di io andaua cercando [Nihil comperiebam] non trouauo [Quicquam attinere] che s'appartenessi nulla [Ad Pamphilum] a Panfilo, cioè non trouauo, che Panfilo hauesse fatto niuno errore [enimuero] certo [putabam] io pensauo [satis spectatũ] aggiugnete [Esse] che fusse assai lodeuole cioè Panfilo [Et magnum exemplum] & uno grande essempio [Continentiæ] di continentia, cioè che trouandolo cosi io lo giudicauo persona assai degna, & che egli fusse vno grande essempio a chi uolesse imparare ad esser continente. 11

Dedit, cænauit. gaudebam. item alio die
Quærebam; comperiebam nihil ad Pamphilum
Quicquam attinere. enimuero spectatum satis
Putabam, & magnum exemplum continentiæ.

ORDINE

6 [Nam] rende hora la ragione, perche poteua far questo vfficio. [Nam qui] perche colui che [Conflictatur] conuersa, pratica [Cum eiusmodi ingenijs] con simili nature, cioè con huomini di tale affare [Neque tamen animus] aggiugnete [Eius] ne l'animo suo ni entedimeno [Cõmouetur in ea re] si commuoue in quella cosa cioè non gli uien uolonta di far quel che a essi 12

Nam qui cum ingenijs conflictatur eiusmodi,
Neque commouetur animus in ea re tamen,
Scias posse habere iam ipsum suæ uitæ modum.
Cum id mihi placebat, tum uno ore omnes omnia
Bona dicere, & laudare fortunas meas,
Qui gnatum haberem tali ingenio præditum.

essi vede fare, o almanco non la fa, e se ne contiene [scias ipsum posse habere iam modum suæ vitæ] sappi, che questo tale puo hauer il modo, & il gouerno, il freno in mano de la sua vita, che non mancãdo in tal cosa, egli ha confermato l'habito, onde puo esser a gli altri essempio. ouero aggiugnete [Oẽs] che dirà sappi, che ogniuno puo sicuramente ormai usar la regola stessa, & il modo de la sua uita per essempio di continenza, ouero diremo, che egli habbia usato la persona seconda per la terza, come io ho detto innanzi [Sine inuidia laudem inuenias & amicos pares.

ANNOTATIONI.

[Symbolum] Tortellio uuole che sia la parte che tocca a uno in una cena, o a qualche altra cosa, e ancora il segno, che dà il capitano alle sentinelle, benche altri uogliano che si dica [Symbolã] altri sono, che dicono, che egli è un pegno, che si dà a scambio di danari, insino à tanto, che si habbia danari da riscuoterlo. Giulio Pollu. dice che egli è una piccola moneta [Conflictari] è abbracciarsi insieme, e toccarsi col corpo, quasi facẽdo alle braccia, ouero combattere. da cui uiene [Conflictus] che uuol dir la battaglia, onde, perche chi pratica co tristi, e si difende da le lor tristitie, par che combatti, il poeta l'ha usato in questo luogo per conuersare, & praticare.

ORDINE.

[Cum] fate, che questa parola in questo luogo significhi [Et] e dite [Cũ id mihi placebat] e cio mi piaceua, m'agradaua, cioè che fusse tãto continente [Tum] fate, che anco questo dica & [Tum omnes uno ore] e ogniuno per una bocca, ogniuno a una [Bona dicere omnia] ne diceua tutti i beni, ouero fate, che [Cum] e [Tum] dichin parte, e dite parte tal cosa mi piaceua e parte ogniuno a una me ne diceua ogni bene [Et laudare fortunas meas] e lodaua la mia fortuna, e la mia felicità [Qui haberem] hauendo, ouer che hauessi [Gnatum præditum] un'figliuolo ornato [tali ingenio] di tal natura.

ANNOTATIONI.

[Cum & tum] la natura di queste parole è che sempre [Cum] uadi innanzi e [Tum] doppo [Dicere, & laudare] infinito per il preterito imperfetto, come [Perferre, pati, dedere, & obsequi.]

Quid uerbis opus est? hac fama impulsus Chremes
Vltro ad me uenit, unicam gnatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.
Placuit: despondi: hic nuptijs dictus est dies.
So. Quid igitur obstat, cur non uerè fiant? Si. audies.
Fere in diebus paucis, quibus hæc acta sunt,
Chrysis uicina hæc moritur. So. o factum bene:
Beasti: metui a Chryside. Si. ibi tum filius
Cũ illis, qui amabant Chrysidẽ, una aderat frequẽs;
Curabat una funus; tristis interim:
Nonnunquam collachrimabat. placuit tum id mihi.
Sic cogitabam, hic paruæ consuetudinis
Causa mortem huius tam fert familiariter:

ORDINE.

[Quid opus est uerbis?] che bisogna piu parole o ch'io ti dica piu? [Chremes impulsus hac fama] Chremete spinto da questa fama, uinto da questa fama buona [uenit ad me ultro] mi uenne a trouare spontanamente [ut daret unicam gnatam suam filio tum dote summa] per dar una sua unica, e sola figliuola, al mio figliuolo con una buonissima dote [Vxorem] per moglie [Placuit] mi piacque cioè tal cosa [Despondi] promessi di farlo, accettai il partito [Hic dies] questo dì [Est dictus] è ordinato [Nuptijs] a le nozze. So. [Quid igitur obstat] che cosa dunque impedisce [Cur non uerè fiant?] per cui elle non si facciano uere, non siano uere, non si faccin da uero? Si. [Audies] tu udirai [Fere in diebus paucis] quasi in questi pochi dì, in questo tem po breue [Quibus hæc acta sũt] che si sono fatte queste cose, cioè che Cremete mi parlò [Hæc Chrysis uicinia moritur] questa nostra uicina Chriside muore. So. [O factum bene] o buona sorte, o felice fortuna, cioè che costei sia morta, perche innãzi haueua detto, che dubitaua, che questa Chriside non fusse cagione di qualche gran male.

ANNOTATIONI.

[Fama hac] causa efficiente. uedete nel Abla. nel capo de la causa efficiẽte [Ad me] casa mia ancor si puo esporre, uedete nel Actiuo. nel ca. del motto a luogo [Vnicam] questa parola è posta dal Poeta a notificar la buona fama di Panfilo, perche Cremete, mouendosi a dargli quel la figliuola sola, che egli haueua, era segno di una gran bontà di Panfilo, perche nessuno dà uolentier le sue figliuole a tristi, massimamente quando non ha piu d'una [Nuptijs] datiuo che significa a stanza, uedete nel capo del datiuo de la stanza [Cur] è posto a scambio di [Propter quod] [Quibus] significa tempo. uedete nel capo di Che.

ORDINE.

[Beasti] tu m'hai beato, tutto beato tu m'hai risuscitato da mort'a uita [Metui a Cryside] io dubitauo, di questa Criside, io temeuo, che ella non ci facesse qualche male scherzo. è pero hauendo inteso, che ella era morta, disse [Beasti. Si. [Tum] allhora [Filius] il mio figliuolo [Aderat frequens] era frequentemente, assiduamẽte, continouamente, di continuo [Ibi] quiui, in casa di Criside [Cum illis una] insieme con quegli [Qui amabant Crysidem] che uoleuan bene a Criside [Vna] insieme [Curabat funus] haueua cura d'ordinare, ouero ordinaua la pompa funebre, cioè il mortorio [Interim] in questo mentre, che egli ordinaua questo mortorio [Tristis] Staua di mala uoglia [Nonnunquam] qualche uolta [collachrymabat] mandaua fuor lacrime insieme co gli altri, & tal significato ha [collacrymare] ma è da sapere, che non per Chriside piangeua come gli altri, ma per amor di Glicerio, che piangeua, e di cui egli era innamorato [Id tum mihi placuit] questo allhor mi piacque, cioè, che cosi e piangesse [Sic cogitabam] rende la ragione, perche gli piaceua, e perche di cio ne faceua buon'giudicio [Sic cogitabam] cosi andauo pensando, e da me diceuo: ne altro significa [Cogito] in questo luogo [Hic] dice quel che da se pensaua, e diceua [Hic] costui [Causa paruæ consuetudinis] per cagion d'un poco poco di dimestichezza, d'amicitia, e dice poco poco, perche non pensaua, che il figliuolo hauesse hauuto in casa della morta altra cagion d'amicitia che hauerui una uolta cenato [Fert] sopporta [mortem huius] la morte di costei [Tam familiariter] tanto grauemente, cioè ha tanto graue dolor de la morte di costei.

ANNOTATIONI.

[Metuere] e temere. hauer paura, e dubitare, e dicesi. io ho paura di te, io temo te, io dubito, che tu non mi facci qualche dispiacere, o male [Metuo te, & a te] io temo di te, cioè che non t'intrauenghi qualche sciagura [Timeo tibi] gli essempi sono ne la nostra interpretatione nel uerbo [timeo] e metuo [Cum illis] significa la compagnia uedete nel Ablat. nel capo de la compagnia [Causa] la causa efficiente. uedete nel Abla. nel suo capo [Familiariter] questa parola l'ho esposta, grauemente. perche uiene da familia, e nessuna cosa non ci dando piu affanno, e dolore, che le cose familiari, per metafora si piglia, come io ho detto.

ORDINE.

[Quid] seguita pur di dir quel che da se diceua [Quid si ipse amasset?] che harebbe egli fatto, se ne fusse stato innamorato? [Quid hic faciet mihi patri] che farà egli per me,

Quid, si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?
Hæc ego putabam esse omnia humani ingenij,
Mansuetiq; animi officia. quid multis moror?
Egomet quoque eius causa in funus prodeo
Nihil suspicans mali. So. Hem quid est? Si. scies.
Effertur: imus. interea inter mulieres,
Quæ ibi aderant, forte unam aspicio adolescentulã,
Forma. So. bona fortasse. Si. Et uultu Sosia
Adeo modesto, adeo uenusto, ut nihil supra:

che sono suo padre, intendete; se tanto fa per una che quasi non conosce [Hæc] aggiugnete [quare] & dite [quare putabam] per la qual cosa io pensauo [Hæc oia] che tutte queste cose

Quæ tum mihi lamentari præter cæteras
Visa est, & quia erat forma præter cæteras
Honesta, & liberali, accedo ad pedissequas;
Quæ sit, rogo. sororem esse aiunt Chrysidis.

1 cose di sopra narrate, che egli per costei faceua [esse officia] fussero officii, ouero opere [ingenij humani] d'una natura humana, & benigna [que] & [mansueti] e mansueta [quid multis moror?] ma che bisogna, ch'io ti facci tanto gran ragionamento? e questo modo di dire s'usa ogni uolta che si uuol uenir alla conclusione [Egomet quoque] ancora io proprio [prodeo in funus] uo, entro ne l'ordinanza del mortorio tra gli altri [eius causa] per suo amore [nihil suspicans mali] non sospettando a mal nessuno. So. [Hem quid est?] ohime che è stato? Si. [Scies] tu lo saprai [effertur] e portato, cioè il corpo morto a la sepoltura [Imus] noi andiamo cioè a sepellirlo, [Interea] in questo mentre che noi andiamo in ordinanza a compagnar'il corpo [forte] a caso [Aspicio] io ueggio [unam adolescentulam] una fanciulla [Inter mulieres] fra le donne [Quæ ibi aderant] che eran quiui [Forma] uoleua seguitar di dire, come ella era bella, e contar le sue fattezze, e dir [Forma, & uultu Sosia adeo modesto, adeo uenusto ut nihil supra] ma interrompendolo Sosia non hebbe tempo di poter finire, e pero disse solo [Forma] di forma, cioè era di profilo [& intendete forma] per il profilo del uiso, cioè per le fattezze. interrompendolo dunque Sosia, ei dice ripiglinado la parola [forma] detta da Simone, [Bona fortasse] cioè forma, di bel le fattezze, di bel lo profilo forse, & intendete [bona] per bella. Si. Seguita hor Simone di finir quel, che uoleua, hauendo restato di dir Sosia, e ripigliando la sua parola [forma] dice [Et uultu Sosia] e di uiso Sosia, cioè era. & questo intenderemo per aria, cioè era d'aria, e di aspetto ancora, non che di profilo [Adeo modesto] tanto modesto [adeo uenusto] e tanto gratioso [ut nihil supra] aggiugnete [Est] che niente è sopra a tal bellezza, gratia, e modestia. cioè che nessuna cosa è piu bella. uedete adunque bel modo di dire [ut nihil supra] [Quæ] laqual fanciulla [Tum] allhora [Visa est] mi parue [Lamentari] che ella si lamentasse [Præter cæteras] piu de l'altre [Et quia] e perche [Erat forma honesta, & liberali] era di forma, di presenza, di profilo, e di fattezze oneste, & liberali, cioè piena d'onestà, e liberalità [Præter cæteras] piu che l'altre, cioè donne che quiui erano [Accedo ad pedissequas] io mi accosto cosi pian piano a quelle lor serue, che erano lor drieto [Rogo] e dimando [Quæ sit] chi ella sia [Aiunt] mi rispondono [Esse sororem] che ella era sorella [Chrysidis] di Criside.

Perculsit ilico animum. at at, hoc illud est,
Hinc illæ lachrymæ, hæc illa est misericordia.
So. Quàm timeo, quorsum euadas. S. funus interim
Procedit: sequimur: ad sepulchrum uenimus.

[Perculsit] mi percosse [Ilico animum] subito l'animo, intendete hauer ueduto colei si bella, & inteso, ch'ella era sorella di Criside [At at] il che inteso dissi [At at] ben be, ah ah, si si [Hoc illud est] aggiugnete [Quod illum cogit collachrymare] questo è quello, che lo fa piàger, di questo piangiamo, questo è il nostro dolore [Hinc illæ lachrymæ] cioè [nascuntur] di qui nascono, uengono le lagrime [Hæc est illa misericordia,] questa è quella misericordia, che noi habbiamo, questo ci fa essere tanto pietosi, & di misericordia pieni. So. Sosia sentendo cosi dire staua aspettare, doue uolesse riuscire, & dubitaua, che non riuscisse in qualche luogo cattiuo, e per cio disse [Quam timeo] quanto dubito io [Quorsum euadas] doue uoi riusciate, cioè con queste uostre parole, che mi fanno stare tanto dubbio. Si. [Interim] in questo mentre, che io faceuo questi miei discorsi [Funus procedit] il mortorio seguita innanzi [Sequimur] noi seguitiamo [Venimus ad sepulchrum] noi arriuammo a la sepoltura, cioè al luogo doue era la catasta de le legne per abbruciarla, come a quei tempi si costumaua.

In ignem posita est; fletur. interea hæc soror,
Quam dixi, ad flammam accessit imprudentius
Satis, cum periculo. ibi tum exanimatus Pamphilus

[In ignem posita est] fu posta in su'l fuoco [Fletur] si piange, cioè quelle sue donne, & gli amici piangeuano [Interea] in questo

Bene dißimulatum amorem, & celatum indicat.
Adcurrit: mediam mulierem complectitur:
Mea Glicerium, inquit, quid agis? cur te is perditũ?
Tum illa (ut consuetum facile amorem cerneres)
Reiecit se in eum flens quàm familiariter.
So. quid ais? Si redeo inde iratus, atque ægre ferẽs.
Nec satis ad obiurgandum causæ diceret,
Quid feci? quid commerui, aut peccaui pater?
Quæ sese uoluit in ignem inijcere, prohibui,
Seruaui. honesta oratio est. So. Recte putas.
Nam si illum obiurges, uitæ qui auxilium tulit,
Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum?

questo mentre, cioè che si piangeua [Hæc soror] questa sorella [Quam dixi] che io ho detto cioè Glicerio [Accessit ad flammam] s'accostò al fuoco [imprudentius] imprudentemente. senza consideratione [Satis cum periculo] con assai pericolo, perche ella ui si uoleua gittare drento [Tum] allhora [Pamphilus] Panfilo [exanimatus] senza anima, cioè mezzo morto [ibi] quiui [Indicat] apertamẽte mostra [Amorem bene dissimulatum] l'amore molto dissimulato, cioè che egli haueua finto che non fusse, e che non haueua voluto, che fusse conosciuto ne scoperto [Et celatum] e che egli haueua tenuto occulto, cioè che quiui, alhor Panfilo come morto chiaramente manifesto, come egli haueua fatto le viste di non essere innamorato, e nascosto il suo amore [Adcurrit] dice ora in che modo egli scoperse il suo amore [Adcurrit] corre la al fuoco [Complectitur mediam mulierem] abbraccia la donna in su la cintura, cioè nel mezzo [Inquit] e disse [Mea Gliceriũ] o Gliceria mia [Quid agis?] che fai tu? [Cur] perche [is] uai tu [Perditũ te] a rouinarti, ammazzarti, a capitar male [Tum illa] allor ella [reiecit se in eum] si lascio andar nelle sue braccia, gli si lascio andar adosso, si lascio cascar in collo gli [flẽs] Piangẽdo [Quam familiariter] molto dimesticamente, molto a la dimestica, ouero dire mo quãto à la dimestica, e proferiamo quel quam con una certa ammiratione, cosi o quãto dimesticamente. So. [Quid ais?] quasi perturbato Sosia di questo caso cõtatogli da Simone, disse [Quid ais?] che dite uoi? ohime, che mi dete voi? Si. [Redeo inde iratus] io mi parto di quiui adirato [atq; ægreferẽs] mal cõtẽto cõ racore: [Nec satis cãæ] aggiugnete [Erat mihi] ne haueuo assai cagione nõ haueuo causa a bastanza [ad obiurgandũ] a riprẽderlo biasimarlo gridargli [Diceret] de la ragione, perche non gli pare ua poterlo riprẽdere assai ragioneuolmente [Diceret] aggiugnete [quia] perche direbbe, ouero potrebbe dir [q̃d feci] dice hora quel che potrebbe dire [quid feci?] che ho io fatto? [Quid commerui, aut peccaui pater?] che ho io meritato o peccato mio padre? e notate l'arte, che sempre va diminuendo p̃che prima dice [Quid feci?] che vuol dire di sceleratagine, poi [Commerui] che vuol dire, che male ho io meritato, che è assai manco poi [Quid peccaui] che è molto mãco [Prohibui] narra ora quel che poteua oprare per scusa [prohibui] agiugnete [illã] io nõ lasciai colei [Iniicere sese in ignẽ] gettarsi nel fuoco [Quæ voluit sese iniicere in ignẽ] che si uolse gettar nel fuoco [Seruaui] le cãpai la vita, la persona [honesta oratio est] dice hor, a che questo, che gli potrebbe rispõdere, e onesta scusa, e onesta ragione, e che non le si può apporre [Est onesta oratio] e onesta scusa, onesta ragione. So. [Recte putas] conferma So. il suo parere [Recte putas] uoi pensate bene, uoi discorrete bene la cosa [Nam] perche [Si obiurges illum] Se uoi biasimate, gridate, riprendete colui [Qui tulit auxilium] che ha dato aiuto [Vitæ] a la vita [Quid facias illi] che douereste voi fare, o hareste a fare [Illi] a colui [Qui dederit dammum, aut malũ] che gli ha fatto danno, e male. & auertite a questo modo di parlar del poeta, che pone spesso il subiuntiuo, come è qui [Facias] a scambio di facere debeas, deberes. onde il piu dele volte, quãdo vuol dire, che debbo io fare dice [quid faciam] osseruate, che spesso lo trouerete.

Si. Venit Chremes postridie ad me clamitans
Indignum facinus, comperisse, Pamphilum
Pro uxore habere hanc peregrinã: ego illud sedulo
Negare factum. ille instat factum. denique

Si. [Venit Chremes, ad me] uenne Chremete a me [Postridie] il dì dipoi [Clamitans] gridando [Indignum facinus] questa sceleratag gine, questo male

Ita tum discedo ab illo, ut qui se filiam
Neget daturũ. So. Nõ tu ibi gnatũ? Si. ne hæc quidẽ
Satis uehemens causa ad obiurgandũ. So. Qui, cedo?
Si. Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater:
Prope adest, cum alieno more uiuendum est mihi:
Sine nunc meo me uiuere interea modo.
So. Quis igitur relictus est obiurgandi locus?
Si. Si propter amorem uxorem nolit ducere:
Ea primum ab illo animaduertenda iniuria est.
Et nunc id operam do, ut per falsas nuptias
Vera obiurgandi causa sit si deneget,

e che male era questo, e di che gridaua [se comperisse] hauere inteso [Pamphilum habere] che Panfilo ha preso, ha tolto [Hanc peregrinam] questa forastiera [pro uxore] per moglie [Ego] seguita hora di raccontar quel, che gli rispose [Ego negare] io negauo [Illud factum] questo fatto [Sedulo] gagliardamente, ouero diceuo affermatiuamente, che non era vero, e faremo, che [Sedulo] dica fermamente. & state auertiti, che [Sedulo] ha varie significationi, [Ille instat factum] egli con grand'istanza diceua, che la cosa era cosi [Denique] finalmente [Tum] allhora [Discedo ita] mi parto cosi [Ab illo] da lui [Vt] come [Qui neget] che neghi [Se daturum filiam] di voler dar la sua figliuola, cioè mi parto da lui, cosi come e neghi di non voler piu dar la sua figliuola, al mio figliuolo. So. [Non tu] aggiugnete [obiurgasti] non riprendesti voi, non gridasti uoi, non facesti uoi rumori [Gnatum] al uostro figliuolo. Si. [Ne hæc causa] ne questa cagione [Est satis vehemens] è assai grande, a bastanza [Ad obiurgandum] a riprenderlo. So. [Qui cedo?] come, dite? ouero perche non dite? onde noi potremo dir che [Qui] possi significar in questo luogo, come, e perche, Si. Risponde hor quel chel figliuolo gli potrebbe dire, se lo riprẽdesse. [Tute ipse] voi stesso, uoi proprio [præscripsisti finem] hauete posto il fine, il termine [His rebus,] a queste cose, che ora io fo. il senso è. uoi proprio m'hauete ordinato il tempo, quanto io ho a durare a fare queste cose, e percio non uolete mutar proposito, lasciate finire questo poco di tempo, & poi uiuero altrimente. il qual senso è dichiarato da queste parole che seguitano [prope adest] è gia uicino, cioè il dì, ouer tempo [Cum uiuendum est mihi] che io ho a uiuere [Alieno more] altrimente, ouero à modo d'altri; perche la moglie mi farà mutar uita [Interea] in questo mentre [Nunc] adesso [Sine mè uiuere meo modo] lasciatemi uiuer à mio modo. So. [Igitur] adunque [Quis locus est relictus] che luogo è restato [Obiurgandi?] di riprenderlo? cioè se nessuna di queste cause, che uoi hauete dette, non è a bastanza. Si. [Si propter amorem uxorem nolit ducere]. se per essere innamorato non uuol menare moglie [primum] primieramente [Ea iniuria] questa iniuria, cioè che egli farà rifiutando le nozze] [Animaduertenda est] debbe essere punita, se ne debbe fare la uendetta, deue essere uendicata [Ab illo da lui, cioè che di lui si debbe cauar la uendetta, e la punition di questa ingiuria, ouero per dire piu chiaro, che egli debbe esser punito di questa ingiuria. onde douete notar questo modo di dir di Terentio. io ti gastighero di questa ingiuria [Ego animaduertam hanc iniuriam a te] doue parebbe che s'hauesse a dire [Ego animaduertam te de hac iniuria [Et nunc] & adesso [Do operam] io attendo [Id] per questa cagione [Vt uera sit causa] ch'io, habbia uera cagione [per falsas nuptias] per queste nozze false [Obiurgandi di riprenderlo [Si deneget] se negherà.

Simul sceleratus Dauus, si quid consili
Habet, ut consumat, nunc, cum nihil obsint doli:
Quem ego credo manibus, pedibusq; obnixe omnia
Facturum magis id adeo, mihi ut incommodet,
Quam ut obsequatur gnato. So. Quapropter? Si. rogas?
Mala mens, malus animus; quẽ quidẽ ego si sensero.

[Simul] & similmente [Vt] accioche [Sceleratus Dauus] lo scelerato Dauo [Consumat] consumi, inuano lo gheri [Si quid consilij habet] se egli ha punto di cõsiglio [Nũc] ora [cum doli obsint nihil] non nocendo gli inganni, e trauagli, & astutie, che continouamente fa & troua. il senso

3 so è, accioche Dauo consumi, e metta qui o-gni sua diligentia, e consiglio, se punto egli n'ha, poi che uede che gli inganni, che continouamente e fa non gli giouano punto [Quem ego credo] il quale io credo [Facturum manibus, pedibusque] che fara co' piedi e co le mani [Omnia] ogni cosa [Obnixe] con ogni sforzo, cioè io penso, che fara ogni suo sforzo, & operera co le mani, e co li piedi [Magis] piu [Id] per questo con to [Vt mihi incommodet] che mi scommodi, che mi impedischi per farmi dispetto, e danno, e dispiacere [Quam ut obsequatur gnato] che per far piacere al mio figliuolo, [Sed] ma [Quid opus est uerbis?] che bisogna piu parole? [Sin eueniat] se mi accade [quod uolo] il che a ogni modo io uoglio [ut nihil sit moræ] che non sia punto di tardanza [In Pamphilo] in Panfilo, cioè se mi accade, come io uoglio, ouer quel che ad ogni modo io uoglio, che Panfilo non faccia niente di tardanza, e che la uogli pigliar liberamente [Restat Chremes] ci resta Cremete [Qui est exorandus mihi] che debbe essere suolto da me a questo, cioè a uolergli dar la sua figliuola [Spero confore] spero che sara, cioè che glie ne dia, e che io ce lo suolgero [Nunc tuũ est officium] ora a te s'appartiene: questo ora è il tuo ufficio [Vt assimules bene has nuptias] che tu fingi ben queste nozze, cioè che tu mostri, ch'elle s'habbino a far ad ogni modo [Perterrefacias Dauũ] che tu spauẽti Dauo, gli metti terrore, con dirgli, che io ho cattiuo animo iuerso lui [Obserues filium] uadi spiando, & osseruan do Panfilo [Quid agat] quel che faccia [Quid consili captet cum illo] che consiglio pigli con Dauo, cioè quel che si consigliano di fare. So. [Sat est] basta [Curabo] io lo faro [Eamus iam intro] andiamo ormai dentro. Si. [I præ] ua innanzi, auuiati [Sequar] io ti seguitero, io uerro adesso, ora, teste.

Sed quid opus est uerbis? Sin eueniat (quod uolo)
In Pamphilo, ut nihil sit moræ: restat Chremes:
Qui mihi exorandus est, & spero confore.
Nunc tuum est officiũ, has bene ut assimules nuptias;
Perterrefacias Dauum, obserues filium,
Quid agat, quid cum illo consilij captet. So. Sat est;
Curabo. eamus iam nunc intro. Si. I præ, sequar.

cioè a Panfilo. So. [Quapropter?] perche 7 conto? Si. [Rogas?] tu non lo sai, no lo sai tu? tu me ne dimandi? [Mala mens] dice hora, qual sia la causa de le tristitie di Dauo [Mala mens, malus animus] la sua mala mẽte, e cattiuo animo [Quem quidem ego si sensero] il qual, se io m'accorgero. & questo è un modo di dire chiamato [aposiopesis] usato da chi minacciando e adirato che per la tanta colleta, che gl'abbonda, non finisce di dire, come ha fatto hor Simone, che ha detto. il quale, se io m'accorgero che uo leua dire. io lo gastigero, o una cosa simile. 8

ANNOTATIONI.

[Quid mihi hic faciet patri?] a stanza, nel datiuo [Humani ingeni, mansuetique animi] 5 conuenientia, ufficio, nel Genitiuo nel capo de la conuenientia [In funus] doue col moto nel accusatiuo nel capo di doue col moto [Nihil mali] nel Genitiuo, nel capo di Satis [Accedo ad pedisequas] doue col moto [Mediã] a scambio di in me... o [Glicerium] è nome di donna. tutti nomi di donna terminino come uogliono, son femini... [Perditum] supino, nel capo de supp... [Inde] auuerbio del moto, del 6 luogo, o di donde. nel capo del moto del luogo [Satis causa] nel genitiuo nel capo di Satis [Ad obiurgandum] effetto nel accusat. tra gerundi, ouer o infiniti, nel capo del effetto [pro uxore] a scambio, nel ablatiuo nel capo de lo scambio [Sedulo] gagliardamẽte qui, in altri luoghi haura altri significati, osseruate di mão in mano [Daturum] infinito futuro, nel capo de gli infiniti futuri [Qui credo] ui s'è dichiarata innanzi nel commento [præscribere finem] s'è detto innanzi [Cum alieno more] notate questo [Cum] nel capo di che del se- 11 condo libro [Meo modo alieno,] significa secondo, uedete nel capo di secondo, nel Abl. & actõ [Obiurgandi] Genitiuo del gerundio uedete nel Grõ [Animaduertenda iniuria est ab illo] s'è notata innanzi nel commento [Id] a scambio di [Ob id] posto da Terentio frequentemente [Per falsas nuptias] mediante nel accusa. nel capo di Mediante [Si quid consili nel genitiuo; nel capo di Satis [Manibus 12 pedibus, Strumento, nel Abla. nel capo de lo Strumento [Quem quidem &c.] s'è dichiarato nel commento [Sin] tanto uale, quanto [Si] in questo luogo [Exorandus est] infinito ouer gerundio de la necessità nel capo de la necessità [Intro] auuerbio di doue col moto, nel accusatiuo, del moto di doue.

SCENA SECONDA.

Simone, e Dauo suo seruo.

In questa scena il Poeta mostra, come Simone cercaua di far proua, e chiarirsi del amor di Panfilo, e percio fare finge uolergli dar moglie, minaccia Dauo; di metterlo a macinare in un molino, se egli

Non dubium est, quin uxorem nolit filius,
Ita Dauum modo timere sensi, ubi nuptias
Futuras esse audiuit. sed ipse exit foras.
Da. Mirabar hoc, si sic abiret: & heri semper lenitas
Verebar, quorsum euaderet,
Qui postquã audierat, nõ datum iri filio uxorẽ suo,
Nunquam cuiquam nostrum uerbum fecit, neq; id
egre tulit.
Si. At nunc faciet, neque ut opinor, sine tuo magno malo.

auanti, che parlasse con Sosia) non dubitaua punto, che Panfilo non uolesse pigliar moglie molto uolentieri e far quanto gli piaceua. il che secondo la cõiettura che faceua, era uerisimile, per cioche uedendo Dauo di mala uoglia, e sapendo non è sauio, e non lascia star gli inganni, e malitie da canto. Era adunque restato solo, e diceua da se, che (secondo che poteua conietturare per la paura, che egli haueua ueduta in Dauo quanto egli hauesse per male, che Panfilo pigliasse moglie, non poteua quasi giudicar altro, e percio dice.

ORDINE.

[Non dubium est] è chiaro, e certo, non è dubbio [Quin nolit filius] che il mio figliuol uuole [Vxorem] moglie, doue bisogna auertire, che [quin] uuol dir che non, e [nolit] non uuole, di modo, che l'una & l'altra parola da per se dice di no. lequali poi accozzate insieme, come quì in questo luogo, dicono di si. perche la natura del parlar latino è, che due parole, che negano, congiunte insieme dichino di si. come, sarebbe, se io uolessi dire, egli è qualcosa, io potrei dire [Non est nihil] perche [non] & [nihil] dicono insieme congiunte qualche cosa. dunque [quin nolit] che uuole [ita] in modo [sensi] mi sono accorto [modo] adesso [Dauum timere] che Dauo ha paura [Vbi audiuit] poi che egli udi [Nuptias futuras] le nozze future, cioè che s'ha a far le nozze [Sed ipse exit foras] ma egli esce fuori. Da. [Mirabar] io mi marauigliauo [si hoc abiret] che questo andasse [Sic] cosi, cioè se questo passasse cosi di leggiero. questo diceua Dauo, perche Simone non haueua mostro in casa di curarsi, che Cremete non uolesse piu dar la sua figliuola a Panfilo, e pero soggiugne, e dice, & [semper uerebar] & sempre dubitauo. [Quorsum euaderet] doue uolesse riuscire [Lenitas] tanta facilità, e piaceuolezza [Heri] del padrone: e questa era la cagione perche Dauo staua sospeso, onde Simone si pensaua, che fusse, perche Panfilo uolesse moglie [Qui postquam audierat] ilqual poi che egli hebbe udito [Non datum iri] che non s'haueua a dare [Vxorem] moglie [Filio] al figliuolo [Nunquam fecit uerbum] mai fece una parola [Cuiquam nostrum] a nessun di noi [Neq; id ægre tulit] ne hebbe per male. Sarà forse qualch'uno, che dubiterà, come uada questa cosa, che Simone ha detto, che le nozze s'hanno a fare, e Dauo, che elle nõ s'hanno a fare. onde io dico, che cosi s'intende, che Simone dice, che elle s'haueuano a fare, intendendo innanzi al caso di Glicerio, e Panfilo, cioè innanzi, che Cremete l'hauesse licentiato: e Dauo, che elle non s'haueuano a fare, intendendo dopo, che Simone fu licentiato da Cremete. Si. [At nunc faciet] ma le farà adesso, cioè le parole, perche risponde a le parole di Dauo, che haueua detto, che non haueua fatto parole [Neque sin. tu. m. ma.] ne senza tuo gran male [ut opinor] come io penso.

Da. [id uoluit] auuertite, che Dauo parlaua da se queste cose, e nõ s'

Da. Id uoluit, nos sic nec opinantes dulci falso gaudio,
Sperãtes iã amoto metu, interea oscitãtes opprimi,
Ne esset spatium cogitandi ad disturbãdas nuptias:

auedeua, che Simone l'udiua, e Simone udẽdolo gli rispõdeua cosi da

Astute. Si. carnufex. quæ loquitur? Da. herus est, neque præuideram.

Si. Daue. Da. hem quid est? Si. eodũ ad me. Da. quid hic uolt? Si. quid ais? Da. qua de re? Si. rogas?

Meum gnatum rumor est amare. Da. id populus curat scilicet.

2 si dà per se, di maniera che Dauo non lo sentiua. seguita dunque Dauo il suo parlare e dice [id noluit] egli ha uoluto fare questo [Nos] dice quello che egli ha uoluto fa-

questa interpretatione so io cosi, perche carnifex, è detto da carnifico che significa far carne, di mõ, che si puo intendere in duoi modi, far carne d'altri, che s'aspetta al boia, 8

2 re [Nos duci] che noi fussimo guidati [Falso gaudio] da questa falsa allegrezza, che mostraua, cioè d'hauere, pensando, che noi non ci auuedessimo de le sue astutie: perche Simone fingeua d'essere allegro di sorte, che pareua che galluzzasse, e non potesse stare ne la camicia [Nec opinantes] senza che noi sospettassimo [Sic] cosi, cioè
3 che facesse del allegro per ingannarci [Sperantes] e che noi hauessimo speranza, e stessimo sicuri [Iam amoto metu] essendo gia leuato ogni sospetto, e paura [interea] in questo mentre, che cosi pensassimo, cioè, e stessimo ripieni di sperãza, senza sospettare a mal nessuno [opprimi che noi fussimo trouati a l'improuista [Oscitantes] come balochi, cõe dormiglioni, come minchioni, e scõsiderati e come questi (che è proprio il significato d'-
4 oscitantes) che si stanno a grattar la pancia o a culattar le panche, sbauigliando, la qual parola uiene da oscito, as, ui, tum, che significa sbauigliare [Ne esset spatium] accioche noi non hauessimo tempo [Ad disturbãdas nuptias] a disturbare le nozze [Astute] astutamente, ben be, e simile cose. la qual parola mentre che diceua, faceua uno manichetto. el senso e questo. e uoleua co'l finger questa
5 sua allegrezza pascerci di speranza, per trouarci a l' improuista come allochi, accioche noi nõ hauesimo tempo di guastargli i suoi disegni, Si. [quæ loquitur?] che dice? [carnifex,] quel boia? ouero costui, che è degno del boia, cioè d'esser squartato & giustitiato:

e far carne di se, che s'aspetta a un tristo, che è dato da la giustitia ne le mani al boia. D. [herus est] Dauo hauẽdo ueduto essere scoperto dal padrone dice [herus est] egl'è il padrone, ohime egli è il padrone [neque præuideram] ne me ne ero accorto. Si. [Daue] o Dauo, D. [hem quid est?] Dauo finge non s'esser accorto di lui, & si uolta, quasi facendosi nuouo de la cosa, dice [hem] oh, ouero eh, laqual parola si debbe pronũtiare con una certa indegnatione, & mouimẽto di tutto'l corpo [quid est?] che cosa è? Si. [eho dũ ad me] uieni qua da me, uieni un poco qua. D. [quid hic uolt?] che diauolo uuole costui, che uuole egli, che sara, che ci è di nouo S. [quid ais?] che di tu? D. [qua de re?] di che cosa? e cosi fingeua di non saper d'essere stato udito, ne quel che si uolesse. Si. [rogas?] tu me ne dimandi? cioè di quel, che io uoglio [rumor est] e si dice [meum gnatum] che'l mio figliuolo [amare] è innamorato. doue è da considerar la sauiezza di Simone che finge due cose con questa risposta, prima che Dauo non l'habbia sentito, e l'altra di non saper certo de l'amor del figliuolo, solo per potergli meglio giugnere a quel che uuole: perche, se egli si fusse scoperto harebbe guasto ogni suo disegno, e nõ sarebbe possuto uenir a quel che desideraua. D. [scilicet] certamẽte [populus curat id] il popolo ha cura di questo, certo, che 'l popolo non ha altro che fare, non ha altra cura, briga, e pẽsiero, che uedere, cioè s'el uostro figliuolo è innamarato. 9 10 11

Si. hauendo Simone udito cotal risposta disse.
6 [hoccine agis an non?] odi tu que sto o no? che io ti dico, cioè. Da. Dauo quasi sbeffandolo risponde [ego uero istuc] cioè ago] io odo cotesto, si che uo-

Si. Hoccine agis, an non? D. ego uero istuc. Si. Sed nunc ea me exquirere,

Iniqui patris est: nam quod antehac fecit, nihil ad me attinet:

Dum tempus ad eam rẽ tulit, siui, animum ut expleret suum: (lat.

Nunc hæc dies aliam uitam affert, alios mores postu

Dehinc postulo, siue æquum est, te oro Daue, ut redeat iam in uiam.

lea dire, che egli udiua, che'l diceua, odi tu questo o no? Si. seguita or Simone quasi minacciandolo, e dice [Sed est iniqui patris] ma è cosa da uno padre iniquo, cioè strano [me uelle exquirere] che io 12

io uogli andar ricercando [Ea] queste cose. [nam quod ante hac fecit] perche quel, che egli ha fatto per il passato [nihil ad me attinet] non s'appartiene a me, cioè uolerlo andar ricercando: dice che non gli si appartenena, perche mentre che non era tempo di tor moglie, da che egli era uscito di fanciullo, haueua autorità di far quel che ben gli ueniua [dum] ecco or che da se si dichiara [dum tempus] mentre che'l tempo [tulit] aggiugnete se, fu conueniente [ad eam rem] ouero dite cosi [dum tempus tulit] mentre che'l tempo pati, & aggiugnete [illum dari] che lui si desse [ad eam rem] a questa cosa [sini] io lasciai; io concessi [ut expleret suum animum] che satiasse il suo animo, che si cauasse le sue uoglie [Nunc hæc dies] hor questo di, cioè questo tempo. e pone il di per il tempo [Affert aliam uitam] porta una altra uita cioè uuol che si uiua altrimente [Postulat alios mores] e ricerca, richiede altri costumi [Dehinc] da qui innanzi [postulo] io uoglio, ouero io chieggio [siue æquum est] ò se egli è giusto [Te oro Daue] io ti prego Dauo [ut redeat in uiam] che ritorni ne la buona uia, & al buon uiuere.

D. Hoc quid sit. S. omnes, qui amant, grauiter sibi dari uxorem ferunt.
D. Ita aiunt. S. tum, si quis magistrum cepit ad eam rem improbum,
Ipsum animum ægrotum ad deteriorem partem plerunque applicat.
D. Non hercle intelligo. S. non? hem. D. non; Dauus sum, non Oedipus.
Si. Nempe ergo aperte uis, quæ restant, me loqui. D. sane quidem.
Si. Si sensero, hodie quicquam in his te nuptijs fallaciæ conari, quo fiant minus;
Aut uelle in ea re ostendere, quam sis callidus:
Verberibus cæsum te in pistrinum Daue dedam usque ad necem:
Ea lege, atque omine, ut si te inde exemerim, ego pro te molam.

D. [Hoc quid sit] Dauo, udendo cosi parlar Simone, fingeua di nō saper quel, che egli si uolesse dire, e dice [hoc quid sit] aggiugnete [Ne scio ouer [miror] che dirà io non so, che cosa sia questa, io mi marauiglio, che cosa sia questa: oue io non so, che cosa sia questa che uoi dite, oue io non so quel che uoi uogliate dire. Si [omnes] dice or Simone, che cosa e uogli dire [omnes ferunt grauiter] ogniuno ha per male [Dari sibi uxorem] che gli sia dato moglie [Qui amant] che è innamorato. Da. [ita aiunt] cosi dicono, cosi si dice. Si. seguita il suo ragionare [tum] dipoi [siquis cepit magistrum] se alcuno piglia un' maestro [improbum ad eā rem] non atto, non buono, non sufficiente a quella cosa del amore, cioè, a saper cauar l'amore de la fantasia a chi l'ha preso [plerunque] il piu de le uolte [applicat animum] uolta l'animo, cioè, colui, che ha preso il maestro [Aegrotū] infermo, inuilito per l'amor, cioè [Ad deteriorem partem] a la parte manco buona, cioè a quelle cose, che sono manco utili, e manco onoreuoli. & il senso è questo. che piglia un' maestro, per rimediar' a l'amore, il qual non sia buono a cotal' ufficio, il piu de le uolte s'appiglia al peggio. Da. sentendo Dauo far si questi ragionamenti cosi da la lunga, dise [Non hercle intelligo] a fe io non intendo cioè, quel, che uoi ui uogliate dire. Si. [Non?] non? [hem] ho, se, non si può molto bene esprimer con parole il significato di questi [hem] qui in questo luogo, perche è piu presto un' gesto, o uer uoce, che esprime una ira, e una collera, come è propio. che no lo uuoi fare? eh, se, oh. Da. [Non] non che io non ui intendo [Dauus sum] io son Dauo [non Oedipus] non Edipo, cioè io sono uno huomo grossolano, e non sottile, & ingenioso come Edipo. Di Edipo leggete ne le annotationi. Si. [Nempe] certo [Vis] tu uuoi [Me loqui] che io dichi [Aperte] apertamente [Quæ restant] quel che ne resta. Da. [Sane quidem] qui bisogna intendere [uolo, te loqui] e dir cosi [Quidem] certamente [uolo te loqui] io uoglio, che tu dica [Sane] gagliardamente, apertamente, liberamente. Si. [Si sensero] se io m'auedcrò [Hodie] oggi ouero [che è meglio] ora in tutto questo tempo, che s'hanno a far' queste cose [te conari] che tu ti sforzi, ingegni fare, ouer che tu faccia [Quicquam fallaciæ] punto d'inganno, ò astutia [in nuptijs] ne le nozze [Quo] accioche

[Mi-

1 [Minus fiant] elle non si facelno. doue uoi uedete, che [quo] uuol dire accioche, e [minus] no [Aut uelle ostendere] o uoler mostrare [Quam sis callidus] quanto tu sia astuto [Daue] Dauo [Ego dedam te in pistrinum] io ti mettero in un molino, cioè, a macinare, [Cæsum uerberibus] quando io t'haro molto ben pesto col bastone [Vsque ad necem] aggiugnete [Vt adsis] & dite [Vt adsis usque ad necem] accioche tu ui stia insino a la morte, mentre che tu uiui, mentre che tu hai uita, tutto'l tempo della tua uita [Ea lege, atque omine] con questo patto, e sacramento, o uer boto, con questa conditione, e giuramento [Vt ego pro te molam] che io macini per te [Si te exemerim inde] se io ti cauo quindi, ouero io habbi a macinare per te, se io te ne cauo. 7

2 [Quid] ombe dimmi un poco, di su [intellextin hoc?] hai tu inteso questo? cioè, che or io t'ho detto [an nondum?] o non ancora? [Etiam & 3 quidem] sono di superchio. uedete nel annotatione. Da. [Imo callide] anzi bene, cioè ho inteso [Ita aperte] in modo apertamente [Locutus es ipsam rem] hauete detta la cosa [nil usus es] non hauete usato [circuitione] aggiramenti, cioè, non sete andato aggirando, 4 col far preambuli, anzi sete uenuto in un tratto a dir la cosa come la sta. Si. [Vbiuis] in ciascheduna cosa, che tu uuoi [passus sim] io patirei: e mette [Passus sim] a scambio [di patiar] deludier] esser schernito, stratiaro, dileggiato, che fusse fatto beffe di me [Quam in hac re] che in questa cosa. Da.

Quid, hoc intellextin? an nondum etiam ne hoc quidem? D. imo callide:
Ita aperte ipsam rem modo locutus, nil circuitione usus es.
Si. Vbiuis facilius passus sim, quam in hac re me deludier.
Da. Bona uerba quæso. S. irrides? nihil me fallis: sed dico tibi,
Ne temere facias. neque tu haud dicas tibi non prædictum, caue.

8 [Quæso] di gratia, aggiugnete [Fac] ouer Da, e dite [fac, da bona uerba] date buone parole, nõ parlate tanto aspramente. Si. [irrides?] tu mi stratij, e? tu mi dileggi? [nihil 9 me fallis] tu non mi ingann, io ti conosco [Sed dico tibi] ma io ti dico [Ne temere facias] che tu non facci così à la pazzeresca, che tu uadi considerato, che tu consideri, e pensi quel che tu fai, & a casi tuoi [Neque tu haud dicas,] 10 accioche tu non dichi [Tibi non prædictum] che non ti sia stato auisato innanzi [Caue] guardati, habbiati cura, pensa a te, sta in ceruello. doue è da considerare che [neque haud] non uaglian se non tanto, quanto fusse solo una negatiua.

ANNOTATIONI.

5 [Sensi] si declina [Sentio, tis, si, sum] che propio significa conoscer col animo, cioè auuedersi, o accorgersi [Quorsum] e uno auuerbio, che significa moto inuerso il logo. nel accusatiuo del interpretatione [datum iri] infinito passiuo, e tempo futuro, uedete nel infinito. [Aegrefero, ægrefers, ægretuli] per hauer per male, e dolersi di qualche cosa [Sine] pre6 positione del ablatiuo. uedete nel Ablatiuo [amoto metu] participio del tempo passato uedete nel participio del suo tempo [Opprimo, is, oppressi, sum] trouare uedete come l'ha usato Terentio [Spacium] tempo [cogitandi] infinito, o gerundio genitiuo [ad disturbãdas nuptias] gerun. o infini. cã finale. uedete al suo luogo [Eho dum] è una parola chiamata da latini interiettione, che s'usa ogni uolta, che si uuol far star attento colui, con chi si parla, cõe qui in questo luogo, che uuol propio dire. o la uieni un poco qua, e sta a udire. dicesi anco [Eo] senza [dum] usasi anco 11 altrimente, come accadendo ui dichiarerò, tenete per or questo [Iniqui patris est] significa ufficio, uedete nel genitiuo nel capo del ufficio [Sibi] stà reciproce, uedete nel capo di Sibi [Hercle] modo di giurare, uedete ne gli auerbi del giurare [Oedipus] si declina [Oedipus genitiuo Oedipodis] ouero [œdipi] fu costui figliuolo di Laio Re de Tebani, e 12 di Iocasta. ora, perche Laio suo padre haueua inteso da l'oracolo d'Apollo, che doueua esser morto dal figliuolo, lo dette a certi suoi pastori, che l'ammazzassero. i quali uedutolo così piccolino, & commossi a misericordia, e parendo lor pur cosa iniqua, e strana uolersi imbrattare le mani del sangue reale, e da l'altra banda dubitando non offendere il Re, se non aceuano, quanto da lui era stato impos

1 imposto, entrarono in uarie dubitationi, e non sapeuano, che risoluere. onde da uno canto uincendogli la pietà, e da l'altro il timore per non parere al tutto crudeli, e non hauendo a patir le pene de la lor carità, risoluettono di forargli ambeduoi li piedi, & infilzargli in una uinciglia, & appicarlo a uno alboro, e tan to fecero, pensando, che cosi la natura, non essendo dal necessario cibo sostentata, da per se

2 l'hauesse abbandonare senza essere cacciata fuori col coltello. ma come uolse la sua buona sorte, e quel che ha da esser non possendo mancare, s'abbatte a passar per sorte d'ind:, doue il bambino era per li piedi appicato, uno pastore di Polibio Re de Corinti, il cui nome era Forba: il qual udito il pianto & il lamento, che faceua la pouera creatura, subito corse lì, doue egli era, e stacatolo, lo portò

3 al suo Re, ilqual lo tenne tanto caro, quanto se dal cielo gli fusse stato mandato. crebbe in questo mentre, & fatto huomo, ne andò a Tebe doue amazzò il padre, prese la madre per moglie, non sapendo, chi eglino si fussero. ma non guari stette, che conosciuta, come staua la cosa, è per punir cotal peccato da se si cauò ambeduoi gli occhi, e se ne an

4 dò a stare in Atene uolontariamente in bando. ma ueggiamo, perche Dauo lo mette per uno huomo sagace, & astuto. douete sapere che fu un mostro il cui nome era Spinga, & haueua le mani, & il capo di fanciullo, il corpo di cane, l'ale come uno uccello, uoce d'huomo, ugne di Lione, è coda di drago. costei si 7 staua a sedere in una uia sopra uno sasso, & a chiunche passaua preponeua a risoluer questo dubbio: qual fusse quel animale, che hauesse la mattina quattro piedi, il dì duoi, e la sera tre è chi non lo sapeua diffinire subito ella gli uolaua adosso, e co l'ugne l'ammazzaua: ora, perche Edipo risolue questo dubbio, Dauo dice, che non è Edipo, che sappia intendere le 8 cose scure, ma che è necessario parlar chiaro a chi uuol da lui esser inteso. la risolutione adūque che fece Edipo, fu questa, che tal animale era l'huomo, che la mattina, cioè ne la sua infantia andaua con quattro piedi cioè co piedi: e co le mani. il dì, cioè quādo egli era poi usci to de la infantia, che egli solo andaua co piedi la sera, cioè ne la uecchiaia che non si potendo regger in su le gambe sole piglia il bastone 9 che è la terza gamba [Cæsum] participio del tempo passato [Pistrinum] era un molino doue si uolgeua la macineti per forza di braccia doue si faceuano stare gli schiaui, come ora i Rei ne la galea, tal che il molino seruiua per galea in questa cosa [Intellextin ?] a scambio di [Intellexisti ne ?] [Deludier] a scambio di [Deludi] & è una figura chiamata da latini pa ragoge, che si fa aggiugnendo a l'infinito passi 10 uo presente. er. [Caue] s'usa co la negatiua, e senza, è dicesi [caue cadas, e ne cadas] guarda da non cadere.

SCENA TERZA.

5 Il tenore di questa scena è, che Dauo discorre da se solo, se debbe aiutare il padrone, o Panfilo, e dice.

ORDINE.

6 [Daue] o Dauo [parla a se stesso] [Enim uero] certamente, in uero, a fe, a fe, ben be, laqual parola si debbe pronuntiare con una certa attentione d'animo, stando sopra di se co la mente, e parte menando il capo cosi pianpiano, e arriciando la testa e guardando fiso a la terra, o a uno luogo solo, come fa appunto, chi considera una cosa d'importanza. o uero bisogna, come fanno i serui, che udito qualche cosa, che non si faccia troppo per loro, alzano un trat to il pie, e quasi toccandosi le natiche col calcagno, e fanno un'manichetto e saltando in un tratto dicono canchero, e simil parole, & alhora diremo

Dauo solo.

Enimuero Daue, nihil loci est segnitiæ, neque socordiæ,

Quantum intellexi modo senis sententiam de nuptijs.

Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.

Nec quid agam, certum est: Pamphilum ne adiutem, an auscultem seni.

11 12

7 1 diremo, che propio [enimuero] uogli dir, canchero, o una simil arola [Nihil est loci] non è tempo [segnitiæ] d'infingarderia, di poltronaggine, di gagliofferia, di far l'infingardo, il poltrone, il gaglioffo [neque secordiæ] ne di sconsiderataggine, d'esse re sconsiderato, e star à dormire [Quantum intellexi] per quanto io ho inteso [Modo] adesso, ora, teste [Sententiam] il parere, uole 2 re, desiderio [Senis] del uecchio [De nuptijs] delle nozze. il senso e; capperi Dauo e non è tempo da stare a dormire, e fare il poltrone, per quanto io odo quel che ha detto il uecchio delle nozze [quæ si non ptouidentur] lequali se non sono proueduite, a le quali, se non si prouede, o rimedia [astu] con astutia, astutamente, sagacemente, con prudentia [pessumdabunt] rouineranno: [me] me [Aut herum] ouero il padrone [Nec certum est] ne so, non ho deliberato [Quid agam] quel che io debbi fare. considerate questo modo di Terentio [quid agam] e non [quid agere debeam] [ne adiuuem Pamphilum] se io aiuto, 8 ouero debbo aiutare Panfilo [an auscultem seni] ouero ubidisco il uecchio, fo a modo del uecchio.

Si illum relinquo, eius uitæ timeo; sin opitulor, huius minas:
Cui uerba dare difficile est. primum iam de amore hoc comperit:
Me infensus seruat, ne quam faciam in nuptijs fallaciam.
Si senserit, perij; aut si libitũ fuerit, causam ceperit,
Quo iure, quaq; iniuria præcipitem me in pistrinũ dabit.
Ad hæc mala hoc mihi accedit etiam: hæc Andria,
Siue ista uxor, siue amica est, grauida e Pamphilo est:
Audireq; eorum est operæpretium audaciam:
Nam inceptio est amentium, haud amantium:
Quicquid peperisset decreuerunt tollere:

[Si relinquo illum] se io l'abbandono [timeo uitæ huius] io temo 3 a la uita di costui, cioè di Pãp. cioè tèmo de la sua uita, temo, che non muoia di dolore, d'affanno, di malinconia, ouero dubito de la sua 4 uita [sin opitulor] ma se io l'aiuto, tengo dal suo [huius minas] aggiugnere [timeo] io temo le minaccie di costui, dubito de le minaccie di 5 costui, ho paura de le minaccie di costui, cioè che non mi metta in uno molino, come m'ha minacciato di fare [cui est difficile] alquale è difficile [Dare uerba] dar le parole, ilquale è difficile ingannare [iam primum] gia in prima, gia principalmente [Comperit hoc] egli ha trouato questo [de amore] del amore, del innamoramento di Panfilo 6 [infensus seruat me] lui adirato mi osserua, mi ua spiando, codiando [ne quam faciam fallaciam] che io non facci qualche inganno, qualche tristitia [in nuptijs] ne le nozze. cioè che io non facci qualche cosa, che sia cagione, che elle non si faccino [si senserit] se lene accorgerà, cioè che io facci qualche inganno [perij] io sono morto, io sono spacciato, non e piu rimedio, ne redentione a casi miei [Aut] oueramente [Si libitum fuerit] se gli piacerà [Ceperit causam] trouerà causa, cioè di far mi male [Quo iure] o a ragione [Quaque iniuria] o a torto 9 [Dabit me in pistrinum] mi metterà in uno molino [Præcipitem] a scauezzacollo. il senso è. se gli piecerà, o a ragione, o torto mi metterà a fiaccha collo a ma 10 cinar nel molino [Etiam] ancora [Hoc accedit mihi] mi si aggiugne questo [Ad hæc mala] a questi mali [Siue] dice che cosa si aggiugne a questi suoi 11 mali [Ista] costei [siue est amica] o se ella è amica [Siue est uxor] o se ella è moglie di Panfilo, cioè [Est grauida e Panfilo] è grauida di Panfilo [que] & [audire eorum audaciam] udire la loro audacia, cioè di Panfilo, & di Glicerio [est operæpretium] è il prezzo de l'opera, cioè una cosa fruttuosa [Nam] dice perche udire la loro audacia è cosa fruttuosa [Nam inceptio est] perche 12 eglie principio, cioè questa loro cosa [Amentium, haud amantium,] di pazzi, e non d'innamorati [Quicquid] dice la cagione, perche la cosa è cosi [decreuerunt] hanno ordinato [tollere] alleuare [quicquid peperisset] cio che ella partorisca, cioè o maschio, o femina, che ella si sia.

[Et

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam,
Ciuem Atticam esse hanc. fuit olim quidam senex
Mercator: nauem is fregit apud Andrum insulam:
Is obijt mortem: ibi tum hanc eiectam Chrysidis
Patrem recepisse orbam, paruam. fabulæ.
Mihi quidem hercle non fit uerisimile: atque ipsis
commentum placet. (*ut*
Sed Mysis ab ea egreditur. at ego hinc me ad forũ,
Conueniam Pamphilum, ne de hac re pater impru-
dentem opprimat.

1 [Et fingunt] e fingono [nunc inter se] ora fra loro [Quandam fallaciam] un certo trouato, cioè fanno una certa lor fintione [ciuem] ecco quel, 2 che fingono [ciuem atticam esse hãc] che costei è cittadina Ateniese [fuit] dice ora come fanno questa finitione [fuit olim] fu gia [quidam mercator] un certo mercatante [Senex] uecchio [Is fregit nauem] costui ruppe la naue, cioè nauicando per mare percosse 3 in uno scoglio, e la spezzò [Apud insulã] appresso a l'Isola [Andrum] d'Andria, chiamata Andria [is obijt mortem] costui morì [Ibi] quiui in Andro [tum] allhora [Patrem Chrysidis] il padre di Criside [Recepisse] riceuè, raccettò, si prese [Hanc eiectam] costei gettata da l'onde al litto [Orbam] senza padre, e madre, e senza nessuno [Paruam] piccola [fabulæ aggiuguete hæc sunt [che dirà 4

queste sono tutte fauole [Hercle] per Ercole [quidem certamente [Nõ fit mihi uerisimile] nõ mi si mostra uerisimile, nõ mi par uerisimile, cioè 7 queste loro nouelle [atque] niente 8 dimeno [ipsis] a loro, a elle [placet commentum] piace tal fintione, tal trouato, cioè approuano per uero, quel che elle s'hanno da per se finto. [Sed Mysis] mentre che cosi e ragiona, e uede Miside, che è una serua di Glicerio, che esce di casa, e pero dice [sed Mysis] ma Miside [egreditur ab ea] esce di casa Glicerio: o- 9 uero faremo dire cosi [sed] ma ecco Miside che esce di casa [At ego me hinc ad forum] & io andrò in piazza, doue manca [ibo] ut conueniam Pam.] per parlar con Pam. [ne pat. impr. oppr.] accio che il padre non lo troui a l'improuista, ouero sprouisto [de hac re] di questa cosa. 10

ANNOTATIONI.

[De nuptijs] questa parola significa trattare. uedete nel Ablatiuo nel capo del trattare [Ne] uuol dir se, e si pone sempre a scambio di se, in tutti quei luoghi, che si dubita, come è. io non so, se io fo questo, o no [Non certum est, ne hoc faciam: an non [An] uuol dire, o, e sempre risponde a ne: come uoi haue- 5 te ueduto [Timeo] di questo se n'è detto innanzi [Dare uerba] propio significa ingannare [Amentium haud Amantium] quest'è una figura chiamata da latini agnominatio da Greci paranomasia: da uulgari Bisticcio, che si fa ogni uolta: quando d'un nome si fa un'nome à lui simile: ma differente nel senso: come uoi uedete qui, che [Amentium] è fatto da [Amantium] e non è tra loro differentia: se 6 non in una lettera: l'un significa pazzo: e l'altro innamorato [Decreuerunt] è il preterito di decerno, is, il cui supino, è decretũ [olim] significa tre tempi: ora: gia: e sarà: cioè presente: passato: e futuro, quì è passato [Obire mortem] uuol dire morire: perche obire significa propio andare contro, doue [obire mortem] uuol dir andar contro la morte, e per cõ sequente morire [Paruam] questa parola ci 11 s'è aggiunta dal poeta per uoler mostrar, che queste lor fintioni non erano uerisimili, perche sendo si piccolina ella non poteua riconoscere i suoi parenti [Ab ea] uuol dire di casa Glicerio. la ragione trouerete ne la interpretatione, nel Abla. nel cap. di donde, ouer moto del luogo [Opprimere aliquem inprudentem de aliqua re] propio significa sopraggiugner a dosso a uno improuisto d'una cosa 12

SCENA QVARTA.

Miside serua.

Avdiui Archyllis iam dudũ: Lesbiam adduci iubes.
Sane pol illa temulenta est mulier, & temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mulie-

In questa scena Miside racconta, perche cagione ella sia uscita di casa di Glicerio. doue Terentio insegna che l'huomo si debbe guardare dal troppo bere, perche, chi non se ne guarda non puo far cosa buona. hau...a adi... [illegible] Archi le, che ... una matrona di ... iceri..., piu uolte

rem. (culæ:
Tamen eam adducam. importunitatem spectate ani-
Quia compotrix eius est. Dij date facultatē obsecro
Huic pariūdi, atq; illi in alijs potius peccandi locū.
Sed quid nam Pamphilum exanimatum uideo? uereor, quid siet. (ferat.
Opperiar, ut sciā, nūquid nam hæc turba tristitiæ af

uolte detto a Miside, che ella andasse per Lesbia, accio che ella ricogliesse il bambino, che haueua a far Glicerio; ma Miside conoscendo, che ella era una imbriaca, & sendo affettionata à Glicerio sua padrona, v'andaua mal volontieri, dubitando che il vino nō gli hauesse a far far qualche errore. ora, andando cosi di mal'animo, quando apunto ella era per aprir la porta, dicendole Archille hai tu inteso Miside; sappi dire. lequal parole bisogna, che noi ci immaginiamo, che ella le dicesse dētro che elle nō fusse ro vdite da gl'auditori, e percio il poeta nō le pone, ne altrimenti potrieno star le parole, che seguitano [audiui Archyllis] io ho udito Archille, pche dicēdo io ho udito Archille, e necessario, che s'intenda. hai tu udito Miside quel che io t'ho detto? dicendogli dunque cosi, & ella hauēdo stizza rispose, io ho vdito, che tu voi, che sia menato qua Lesbia. lequal parole appūto ella le disse, quand'ella vsciua della porta, fermādosi cosi in su la soglia, e uoltādosi dētro inuerso Archille piegādosi cosi in su le sciene, e scuotēdosi due o tre volte, come fa vno, quādo egli e infastidito da vno altro, che dice si io t'ho inteso.

ORDINE.

[Audiui Archyllis] io ho vdito Archille [iubes] tu vuoi [adduci Lesbiam] che sia menata Lesbia [iamdudum] ora ora, presto presto [sanē] ora quando ella ha detto cosi, ella serra la porta, e dice da se questo, che seguita [pol per polluce [illa mulier] quella donna [est sane temulenta] è molto imbriaca [& temeraria] e pazza [nec satis digna] ne assai degna [cui cōmittas mulierē] a cui tu commetti, confidi, dia ne le mani vna donna [primo partu] nel primo parto, cioè la prima uolta, che ella partorisce [tamen] nientedimeno [adducam eam] io la menero, quasi dicendo io nō posso piu, io faro quel che ella vuole [importunitatem] ora si volta di nuouo a gli aspettatori tutta sdegnosa, e dice la cagione perche Archille vuol che Lesbia sia la gaurdadonna [spectate] considerate [importunitatem] l'incōsideratagine [aniculæ] di questa vecchiaccia [quia] dice perche Archille la vuole [quia] perche est compotrix] perche ella è sua compagna a bere & imbriacarsi insieme con lei, aggiugnete [uult accersiri] vuol che ella sia chiamata, & è l'ecclisi [Dij] ora si uolta col uiso, e co le mani al cielo, e dice [Dij] o Iddei date obsecro facultatem date di gratia, che io ue ne prego, cōmodita [huic] a costei cioè à Glicerio [pariundi] di partorire [atq; illi] & a colei, cioè a Lesbia [locū] occasione [peccādi] di peccare [potius] piu presto [in alijs] in altre donne, cioè permettete, che piu presto costei faccia errore in qualch'altra donna, che in Glicerio [sed] ma mentre che ella cosi dice ella uede Panfilo tutto mesto, & afflitto, & percio dice [sed quidnam] ma per che cagione, ma che uuol dire che [uideo] io ueggio [Pamphilum] Panfilo [exanimatum?] perturbato afflitto mesto, doloroso, mal contento, di mala uoglia? [uereor] io nō so [quid fiet] che cosa sia questa, quel che uogli dire, quel che significa [opperiar] io l'aspettarò [ut sciā] accioche io sappi [nunquid nam tristitiæ] che tristitia che affanno, dolore, mestitia [afferat] aggiugnete [nobis] porti, arrechi a noi [hæc turba] questa perturbatione, questo affanno di Panfilo. il senso è. io uoglio aspettar qui accio ch'io sappi, che affano, e dolore noi habbiamo hauer di questa perturbation di Pan. cioè accioche io sappi, di quel che egli è adolorato, per saper di quel che noi anco, ci habbiamo adolorare.

ANNOTATIONI.

[Iamdudum] interpretato da altri espositori un'pezzo fa. dice Donato, che è dubbio se s'accompagna con [audiui, o iubes. Temulenta] e composta da lentus, lenta, lentum che uuol dir pieno, e [temeto] che uuol dir uino. onde proprio [temulenta] significa piena di uino [Aniculæ] è un nome diminutiuo, che uuol dir proprio uecchiarella, ma come i nomi diminutiui si fanno, per piaceuolezza, è carezze, come è [puerulus] che uol dir bambolino, cosi ancora si fanno per sbeffamento, come qui, che uuol dir proprio uecchiaccia [Quidnam] nam] è quasi superfluo, perche bastaua quid [Nunquidnam] num & nam, e di piu, perche assai era [Quid] solo.

In

SCENA QVINTA.

Panfilo, e Misſde.

HOCCINE *eſt humanum factum, aut inceptũ?*
hoccine officium patris?
Mi. quid illud eſt? Pa. pro deum, atque hominum fi-
dem, quid eſt, ſi non hoc contumelia eſt? (tuit
Vxorẽ decrerat dare ſeſe mihi hodie, nonne opor-
Præſciſſe me ante? non ne prius cõmunicatum opor-
Mi. Miſeram me, quod uerbum audio. (tuit
Pam. Quid Chremes; qui denegarat, ſe commiſſurũ
mihi.
Gnatam ſuam uxorem? id mutauit, quoniam me mu-
tatum uidet.
Ita ne obſtinate operam dat, ut me à Glycerio miſe-
rum abſtrahat?
Quod ſi fit, pereo funditus.

1 In queſta ſcena e introdotto Panfilo adolorato de le nozze, che promette a Miſide a diſpetto del padre uoler mantener di pigliar Glicerio per moglie 2 come egli haueua promeſſo. il quale eſſendogli ſtato ditto da Simone ſuo padre che egli andaſſe a caſa a meterſi in ordine, che gli uo 3 leua dar moglie, di cio lamentandoſi da ſe, coſi dice [Hoccine eſt humanum factũ] è egli queſto fatto, coſa humana [aut inceptum?] o impreſa, cioè è queſta coſa, che m'ha detto mio padre, che vuol ch'io faccia, coſa humana, o impreſa da huomo [Hoc 4 cine eſt officiũ patris?] & è queſto officio da padre? conuienſi far' queſto à vn' padre? cioè non che non è. Mi. [Quid illud eſt?] che coſa è queſta? che vuol dir queſto? cioè che Panfilo dice coſi Pam. [Pro fidem, deum atque hominum] o aiuto di Dio, de gli huomini, o miſericordia di Dio e aiuto de gli huomini, ouero diremo coſi. Oh. gli Iddei e gli huomini m'aiutino, ouero, o Dio o huomini aiu- 5 tatemi, mandatime il uoſtro aiuto [quid eſt contumelia] che coſa è ingiuria: qual chiameremo noi ingiuria [ſi hoc non eſt?] ſe queſto non è? cioè ſe queſto non è ingiuria, che mi fa mio padre, qual è ngiuria? [vxorem] dice, che ingiuria gli ha fatto ſuo padre [decrerat] egli haueua ordinato [ſeſe dare mihi] darmi [hodie uxorem] oggi moglie [non ne oportuit] non fu egli neceſſario [ne 6 præſciſſe ante?] che io lo haueſſi ſaputo innanzi? [non ne oportuit, non è egli neceſſario [prius communicatum] aggiugnete fuiſſe, che la coſa ſi fuſſe communicata; cioè non è egli giuſto, che prima egli n'haueſſe ragionato meco, e noi n'haueſſimo fauelato inſieme? Mi. [Miſeram me] o meſchina a me

[quod uerbum 7 audio] che parole odo io, che gli ſento io dire. Pa. [quid Chremes] uolea dir [facit] ma per il dolore non diſſe ſe non, [quid Chremes] che uuol dir, che 8 fa Cremete, e coſi dico biſogna, che noi intendiamo, uolendo, che il teſto habbia queſto punto interrogatiuo, tra [uxorem] & id] coſi [uxorem? id] 9 come uoi uedete nel teſto, ma ſe noi uogliamo che ſia dopo [mutauit] non biſognera intender nulla, & diremo [quid Chremes id mutauit?] perche ha mutato queſto Cremete, cioè perche ſe egli mutato di propoſito, che haueua detto di non mi uolere dare la ſua figliuola [riſponde ora perche egli l'ha 10 fatto [quoniam me immutatum uidet] perche egli mi uede immutato, cioè perche uede che io non mi ſono mutato ne partito da l'amor di Glicerio, & quaſi dicendo per farmi diſpetto, ma ſe noi uorremo legger come ſta il teſto, noi diremo [quid Chremes] che fa Cremete, perche ui biſogna aggiugnere [facit] come io ho ditto [qui denegarat] che haucua negato [ſeſe commiſſu- 11 rum mihi] di darmi [Gnatam ſuam] la ſua figliuola [uxorem] per moglie? [id] per queſta cagione [mutauit] agiugnete, o ſe, ouero [ſuum conſilium] ha mutato ſe, o il ſuo propoſito, s'è mutato di propoſito, di fantaſia [quoniam me immutatum uidet] perche egli vede che io non mi ſono mutato [ita ne dat operã obſtinate] sforzeraſs' egli coſi oſtinatamente parla pur di Cremete [ut abſtra 12 hat] che per forza leui, togli [me miſerum] me meſchino [a Glycerio?] da Glicerio? [quod ſi fit] laqual coſa, ſe ella ſi fa [pereo funditus] io ſono ſprofondato, ouer roinato da fundamenti

Adeon' hominem eſſe inuenuſtum, aut infelicem quẽ
quam, ego ut ſum?

[Adeon] queſta parola e compoſta da adeo, & ne, ma la, e, ſi leua uia per la cõpoſitione. doue uoi

1 uoi douete considerare, che sempre questo [ne]o composta con adeo o sola da se seguitando l'infinito uuole sẽpre dire è possibile & sempre si mette 2 la seconda parola de la clausula; osseruate, e trouerete, esser cosi. diremmo dunque diuidẽdola da [adeo. ne] è egli possibile [esse hominem] che 3 sia huomo [adeo inuenustum]

Pro deum, atque hominum fidem; nullon' ego
Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis
Contemptus, spretus, facta, transacta omnia. hem
Repudiatus repetor: quamobrem? nisi si id est, quod suspicor:
Aliquid mõstri alunt: ea quoniã nemini obtrudi põt,
Itur ad me. My. oratio hæc me miseram exanimauit metu.
Pam. Nam quid ego nunc dicam de patre? ah
Tantã ne rẽ tam negligenter agere? præteriẽs modo
Mihi apud forum, uxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para:
Abi domum, id mihi uisus est dicere, abi cito, & suspende te.

che mostro [ea 7 quoniã] e perche quella, cioè quel pezzo di mostro che in casa eglino alleuano [nemini potest obtrudi] non si puo dar a nessuno, non trouano d'addossar- 8 lo a nessuno, non trouano, chi lo uogli, quasi dicendo hauendodo fregato al cesso a questo, e quel lo, e non trouando can, che u'hab bai [itur ad me] 9 si uiene a me, cio

tanto sgratiato [aut quenquam infelicem] o alcuno tanto infelice [ut ego sum?] come io sono io? [pro deum, atque hominum fidem] ora ora u'ho dichiarato questo [nullon']è composto da [nullo] è [ne] pigliamo dunque ne, e dichiamo [ne potero] potro io [nullo pacto] in modo nessuno [effugere] 4 fuggire [affinitatem] il parentado [Chremetis?] di Cremete? [quot modis in quãti modi [contẽptus] son io disprezzato [spretus?] è schernito? [omnia facta] ogni cosa è accordata: [transacta] è pattouita [hem] oh, la qual uoce si debbe pronuntiar con una certa sdegnatione, come sarebbe proprio dhe guata se io sto fresco. diremo adunque [hem] dhe gua ta s'io sto fresco [repudiatus] fui ricusato, 5 da Cremete cioè [repetor] & or sono richiamato [quamobrem?] e perche conto, e per che cagione si fa questo? [nisi si id est] se gia e' non è questo [quod suspicor] che io ho sospetto. tanto è [nisi] quanto [nisi si] dice ora di quel che sospetta. [alunt] eglino alleuano [aliquid monstri] qualche pezzo di mostro, che è molto peggio, che se gli hauesse detto [aliquod monstrum] che direbbe qual

è ne uengano a darlomi, & lo uogliano addossar a me. Mi. [Hæc oratio] questo parlare, che ha fatto Pansilo [exanimauit me miseram] m'ha morto me melchina [metu] di paura. Pansi. [nam quid ego nunc dicam de patre?] ma che dirò io ora di mio padre? [ah] o dio, deh uedi [ne] è egli possibile [agere tantam rem] che tratti, che faccia, che qui 10 di una cosa di tanta importanza [tam negligenter] tanto negligentemente, tanto straccuratamente? [præteriens] mostra perche suo padre è tanto straccurato [modo] ora ouero poco fa [præteriens] passando [inquit mi hi] mi disse [apud forum] in piazza [Pamphile] o Pansilo [uxor tibi ducenda est hodie] tu hai a menar oggi moglie. doue mostra la chiara straccurataggine del padre, che non ne 11 ragionò prima con lui, come doueua, ma passando, senza fermarsi, o chiamarlo gli disse, tu hai oggi a menar moglie [Para] seguita quel che 'l padre gli disse [Para] mettiti a ordine, apparecchiati, mettiti in punto [abi domum] ua a casa [id uisus est mihi dicere] mi parue, che mi dicesse [abi cito] ua uia presto [& suspende te] & impiccati.

6 [Obstupui] io stupij, rimasi stupefatto [censen'] pensi tu [me potuisse] che io potessi [proloqui] parlare, dir pure [ullam uerbum?] una parola [aut ullam causam]

Obstupui. cẽsen' ullũ me uerbum potuisse proloqui:
Aut ullam causam ineptam saltem, falsam, iniquam?
obmutui.
Quod si ego rescisscerem id prius: quid facerem, si quis nunc me roget?
Aliquid facerem, ut hoc ne facerem. sed nunc quid primum exequar?

o qualche causa 12 trouare, ouero qualche scusa [saltem ineptam] almacco sciocca, goffa, se non astuta [falsam] falsa, se non uera [iniquam] ingiusta, se non giusta? [obmutui

Tot me impediunt curæ, quæ meum animum diuerse trahunt,
Amor, misericordia huius, nuptiarum solicitatio,
Tùm patris pudor, qui me tam leni passus est animo usque adhuc,
Quæ meo cunque animo libitum est, facere: ei ne ego ut aduorser? hei mihi,
Incertum est, quid agam. M. misera timeo, hoc incertum quorsum accidat.
Sed nunc peropus est, aut hunc cum ipsa, aut me aliquid de illa aduorsum hunc loqui.

[obmutui] io am mutoli, io diuentai mutolo. il senso è. crediti, che io potessi parlar pur una parola, o in qualche modo scusarmi? subito diuenni come mutolo, o come huomo sẽza lingua [Qđ] ma [si ego resciscerem] s'io hauessi saputo [id prius] questo prima [quid facerem] che farei io, [si quis nunc me roget] se alcuno me ne dimandasse; doue douete considerare, che [resciscerem] e a scambio di [reciuissem; facerem] di [fecissem: roget] di rogaret [aliquid facerem] farei qualche cosa [ut ne facerem hoc] che io non farei questo [sed nunc primum] ma ora primieramente [quid exequar?] che metterò io ad esecutione? che farò io? [Tot curæ] tanti affanni, fastidi: tante cure, affanni [me impediunt] m'impediscono [quæ trahunt meum animum] che tirano il mio animo [diuerse] in diuerse parti, che mi distraggono l'animo in diuersi modi cioè mi fanno far mille pensieri, e propositi e non mi lasciano star fermo in uno [amor] conta ora qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'amor [misericordia huius] la misericordia di costei cioè la cõpassione, che io ho di lei significa una passione [sollicitatio nuptiarú] l'affrettamẽto de le nozze cioè l'esser affrettate le nozze [tú pudor patris] di poi la uergogna di mio padre, che io mi uergogno a disdirgli [qui passus est] che ha cõportato [tam leni animo] con tá to mite, e facilẽ animo, cioè che tanto facilmente ha sopportato [usque adhuc] infino a ora [me facere] che io facci [quæcúque libitum est] cio che è piaciuto, e parso [animo meo] a l'animo mio, cioè che m'ha lasciato far infino a ora quel che io uoluto [ne aduerser?] debbomigli io contraporre? [hei mihi] hoime, oh poueretto a me [incertum est] io non so [quid agam] quel che mi fare. M. [misera timeo] io meschina, poueretta temo [quorsum accidat] doue riesca [hoc incertum] questa sua incertezza, questo suo non sapere, cioè temo come si risolua di fare hauendo detto, che non sa che si fare, e dubito se egli si risoluerà a far a modo del padre, o quel che uuol Glicerio [sed núc peropus est] ma ora bisogna molto, e molto necessario [hunc cum ipsa loqui] che costui parli cõ lei, cioè con Glicerio [aut me loqui aliquid] o che io parli qualche cosa [de illa] de lei [aduersum hunc] contro costui, cioè contro Panfilo.

Dum in dubbio est animus, paulo momento huc illuc impellitur.
P. Quis hic loquitur? Mysis salue. M. o salue Pamphile. P. quid agit? M. rogas?
Laborat e dolore, atq; ex hoc misera solicita est, diẽ
Quia olim in hunc sunt constitutæ nuptiæ: tum autem hoc timet,
Ne deseras se. P. hem, ego ne istuc conari queam?

[Dum animus est in dubio] mentre che l'animo è in dubbio, cioè mentre, che egli dubita quel, che debba risoluere [paulo momento] in poca dotta [impellitur] si uolta: [huc, atqua illuc] qua, e la, cioè in poca dotta entra ora in un proposito, & ora in uno altro. Pam. [quis] sentendo Panfilo costei dir cosi, dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? chi è quel, che parla? e di poi uedendola, dice [Mysis salue] o Miside dio ti salui, o Miside buon di. M. [o salue Pamphile] o Panfilo dio ti salui, tu sei il ben trouato. buon dì, e buono anno. P. [quid agit?] che fa ella? cioè Glicerio. M. [rogas?] tu me ne dimandi? e hai me tu me ne dimandi e? [Laborat e dolore] ella ha le doglie [atq; ex hoc misera solicita est] e per questo ella è addolorata [quia nuptiæ sunt cõstitutæ in hunc diem] perche le nozze sono state ordinate per questo di, cioè perche oggi s'hanno a far le nozze [tum autem] e di poi [autem] o uole dire è [& tum] di poi [hoc timet] ella ha paura di questo [ne deseras se] che tu non l'abbandoni. P. [hem] he come, che di tu [nequeam] potrò io mai [conari istuc] sforzarmi di

1 mi di far questo, o desiderarlo, uolendo dire non che io lo possi fare. sarà egli mai possibile, che io cio mai pensi,

7 diremo [ne non queas ferre] che tu non possi sopportare la uiolenza, che pur dirà bene, perche chi non puo sopportare, o fa quel che uuol chi lo sforza, & a lui s'arrende, per non poter contendere, ouero si riuolta, e non lo uuole ubbidire. Miside dubitaua, che egli non s'arrendesse al padre. ora pigliate qual più ui piace.

Ego propter me decipi miseram sinam?
Quæ mihi suum animũ, atq; omnem uitam credidit,
Quã ego ãio egregie charam pro uxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atque eductum, sinam
Coactum egestate ingenium immutarier?
Non faciam. M. haud uereor, si in te solo situm:
Sed, uim ut queas ferre. P. adeon me ignauũ putas?
Adeon porro ingratum, aut inhumanum, aut ferũ?
Vt neque me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoueat, neque commoneat, ut seruem fidem?
M. unũ hoc scio, hãc meritã esse, ut memor esses sui.
P. Memor essem? o Mysis Mysis, etiam nunc mihi
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis.

[Ego sinam] farò io mai, patirò io mai [illam miseram] che quella meschina [decipi] sia ingannata [propter me?] 2 per amor mio? [quæ credidit mihi suum animum] che mi fidò il suo animo [atque omnem uitam] & tutta la uita, cioè che rimesse 3 ne la mia fede tutt'il suo animo, & tutta la sua uita [quam charam habuerim] la quale io ho tenuta cara [pro uxore] come moglie, cioè come se ella fusse stata mia moglie [egregie] ottimamente [sinam] e patirò io [eius ingenium] la sua natura [doctum, atque eductum] ammaestrata, & alleuata [bene, & pudice] bene, e castamente [immutarier] si muti [coactum egestate?] sforzata dal bisogno, e necessità? il senso è. patiro mai io, che ho riceuuto tanti benefici da lei, che ella tanto bene, e castamente ammaestrata, & alleuata si muti costretta da la necessità? uolendo dire non lo farò mai [non faciam] non lo farò mai. M. [haud uereor] io non ne dubito [si sit situm in te 5 solo] se egli sta a te solo [sed] aggiugnete [uereor] ma io dubito [ut queas ferre] che tu possi sopportare [uim] la uiolenza, che ti farà tuo padre, che tu la tolghi: & ben ha detto io dubito, che tu possi sopportar la uiolenza; perche chi sopporta la uiolenza, fa quel, che uuol chi lo sforza; ouero diremo, che quel [ut] uogli dire [ne non] &

P. [adeon] diuidiamolo, e dichiamo [ne putas] pensi tu me, intendete [esse] che io sia [adeo ignauum?] tanto poltrone, e da poco, che io faccia questo? [porro] di poi [ne putas] pensi tu [me esse adeo ingratum] che io sia tanto ingrato [aut inhumanum, aut ferum] o tanto inhumano, e 10 fiero [ut neque consuetudo] che ne la conuersatione, che io ho hauuto con lei [neque amor] ne l'amore [neque pudor] ne la uergogna [commoueat] mi commoui. [neque commoneat] ne mi persuada [ut seruem fidem?] che le mantenghi quel, che io le ho promesso. M. [unum hoc scio] io so sol questo [hanc meritam esse] che costei ha meritato [ut memor esses sui] che 11 tu ti ricordi di lei. P. [memor essem?] ch'io me ne ricordi? [o Mysis, Mysis] o Miside, Miside [etiam nunc] pur ancora [illa dicta Chrysidis] quei detti, quelle parole di Criside [sunt scripta mihi in animo] mi sono scritte nel animo.

De Glycerio. iam ferme moriens me uocat:
Accessi; uos semotæ, nos soli. incipit.
Mi. Pamphile huius formam, atque ætatem uides:
Nec clam te est, quam illi utræque res inutiles
Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.
Quod ego per hanc te dextram oro & genium tuũ,
Per tuam fidem, perq; huius solitudinem
Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deseras,

6 [De Glycerio] di Glicerio [iam ferme moriens] essendo gia per spirar l'anima suori, essendo a l'ultimo stremo, morendo [me uocat] ella mi chiama [accessi] io andai [uos semotæ] uoi ui discostaste, tiraste da 12 banda [nos soli] e noi sendo rimasti soli [incipit] cominciò a dirmi cosi [Mi Pamphile] o Panfilo mio [uides] tu uedi [formam hu-

Si te in germani fratris dilexi loco,
Siue hæc te solum semper fecit maxumi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus.
Te isti uirum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, et tuæ mando fidei.
Hanc mi in manum dat: mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. ita spero quidem.
P. Sed cur tu abis ab illa? M. obstetricem accerso. P. propera.
Atque audin? uerbum unum caue de nuptijs,
Ne ad morbum hoc etiam. M. teneo.

2 ius atque ætatē] la bellezza di costei, & l'età, cioè tu uedi quanto ella sia bella, & in sul fior della giouinezza [nec clam te est] ne t'è celato, nascosto, tu sai [quā

3 utræque res] quā to l'una, e l'altra cosa cioè esser giouane, e bella [siēt inutiles illi] le sia no inutili[& ad tutandam pudicitiam] & a cō seruar la pudicitia [& ad tutandam rem] & a mantener la roba [quod] per la qual cosa [ego

3 te oro] io ti prego[per hanc dextram] per questa tua man destra[& genium tuum] e per quel lo Iddio, che ti tien uiuo al mondo, & ti scongiuro [te obtestor] & ti scongiuro[per tuam fidē, perque solitudinem huius] per la tua fede, e per la solitudine di costei, cioè per esser ella sola, e non hauer, chi per se sia [ne segreges. hāc abs te] che tu non separi costei da te [neu deseras,] e che tu non l'abbandoni [si dilexi

4 te in loco germani fratris] se io t'ho amato da fratel carnale, in luogo di fratel carnale [siue hæc fecit maxumi semper te solum] o ueramēte, se costei ha stimato sempre massimamente te solo [seu fuit tibi morigera] ouero s'ella t'è stata sempre obediente, t'è andata a uersi, nō è discostata da la tua uolontà, ha fatto quel che tu hai uoluto, t'ha compiaciuto [in rebus omnibus] in tutte le cose, ouero se ella nō t'ha

5 mai disdetto in tutte le cose, ouer in cōto nessuno. [do te isti

7 uirum] io ti do a costei per marito [amicum] per amico [tutorem] per tutore [patrē] per padre [committo tibi hęc bona nostra] io ti

8 raccomando, cōmetto a te tutte le nostre cose [& mando tuæ fidei] e le rimetto ne la tua fede [hanc in manum dat] ella da costei ne le man mie, in potestà mia[mors continuo occupat] la morte in un subito la occupa, cioè in un subito pas

9 sa di questa uita, [accepi] io la riceuei [acceptam seruabo] & hauendola riceuta la conseruerò, la difenderò, l'aiuterò, non le mancherò mai. M [ita spero quidem] così ho speranza in uero. P. [Sed cur tu abis ab illa?] ma perche ti partiti da lei? M. [obstetricem accerso] io uo a chiamar la guarda donna. P. [propera] sollecita, su ua uia [atque] ma quando ella s'era gia partita per andar uia, Panfilo la richiama, e di ce [atque audin?] o la odi tu? tu non odi e? [ca

10 ue] aggiugnete[facias] uedi di non dire[unum uerbū] una parola [de nuptijs] de le nozze[ne hoc etiam ad morbum] aggiugnete [accedat] accioche questo ancor non s'aggiugna al suo male, cioè accioche non s'aggiunga male al male M. [teneo] si si io ti intendo, io so bene, basta.

11

ANNOTATIONI.

[Hoccine] cioè [hoc ne] ci è superchio [Pro fidem] questo si dichiara nel accusat. del inter pretatione, nel capo quando si chiama aiuto [Præscisse ante, prescisse] bastaua, che uuol dir

6 saper innanzi [Miseram me] nel actiuo nel capo del dolore [uxorem] nel actiuo nel capo de lo scambio [a Glicerio] nel ablatiuo nel cap. di donde [Affinitatem Chremetis] compagnia, nel genitiuo nel capo de la compagnia [Quot modis] strumento nel ablatiuo nel suo capo. [metu] strumento [apud forum] stato in luogo nel accu. nel suo capo [Ducenda est] l'infinito ouer gerundio de la necessità, nel cap. de la necessità [Domum] moto al luogo nel accus. uedete, e trouerete, perche non ha propositione [uisus est], questo si dichina [uideor tis uisus sum] uedete nel interpretatione doue s'è dechiarato la sua natura [misericordia, huius, sollicitatio nuptiarum, Huius nuptiarū] passiuo

12 uedete nel genitiuo nel capo de la passione [Peropus est] per quādo è composto cō nomi o uerbi, significa molto [aduersus] è una propositione del Accu. uedete nel Accu. [In dubio] stato in luogo. uedete nel ablati. nel suo capo [Paulo momēto] tēpo di quāto uedete nel ablati. nel tēpo [Ex hoc] causa efficiēte nel suo cap. nel ablati. [In hunc diem] trasferitione, nel suo capo nel Accusa. [Se] nel capo de la reciprocatione

procatione [pro uxore] scambio, nel suo capo nel Ablatiuo [Doctum, Eductum, Coactum] participio passato, nel participio passato [Egestate] causa efficiente nel Ablatiuo nel suo capo [Sui] nel capo de la reciprocatione [Chrysidis] attiuo Genitiuo nel genitiuo nel attione [De Glycerio] trattato nel suo capo del ablatiuo [Ad tutandam rem, & pudicitiam] l'effetto, nel suo capo nel accusatiuo [Per hanc dextram] pregare nel Accusatiuo ne uerbi di per [Geniū genij] è una potentia diuina secondo Platone dataci da Dio, che ha cura di noi, e ci difende da pericoli, chiamanlo le donne l'angel buono [In loco germani fratris] scambio, nel ablatiuo nel capo de lo scambio [Dare in manum] significa dare in podesta [Accerso] è dichiarato ne uerbi del Accusatiuo, senza prepositione [De nuptijs] trattato, nel suo capo nel Ablatiuo.

SCENA PRIMA.

Carino giouane: Birria suo seruo: e Panfilo.

IN QVESTA Scena si contiene questo. Carino hauendo hauuto sentore, come Pāfilo haueua a sposar Filomena, laquale egli uoleua, & amaua sopra tutte le cose (onde nō era d'accordo con Panfi. che piu di tutte l'odiaua) e desiderādo chiarirsi meglio, ne dimanda Birria suo seruo, e con lui si consiglia di quel, che debba fare, e non gli rispondendo a suo modo, gli dice uillania; in questo giugne Panfilo addolorato de le nozze, con cui egli communica tutto questo suo amore. promettegli Panfilo di non la torre, & gli scuopre l'amor di Glicerio comincia dunque Carino, e dice.

Q V I D ais Birria?
Datur ne illa hodie Pamphilo
Nuptum? B. Sic est. C. qui scis? B. apud forum modo
De Dauo audiui. C. uae misero mihi, ut animus in
Spe, atque in timore usque ante hac attentus fuit,
Ita, postq̄ adēpta spes ē, lassus, cura cōfectus stupet.
B. Quaeso aedepol Carine, quoniam id fieri, quod
uis, non potest, uelis id,
Quod possit. C. nihil aliud, nisi Philomenam, uolo.
B. ah, quanto satius est, te id operam dare, (qui.
Qui istū amorem ex animo amoueas tuo, quā id lo-
Quo magis libido frustra incendatur tua. (mus:
C. facile oēs cū ualemus, recta consilia aegrotis da-
Tu si hic sis, aliter sentias. B. age age, ut lubet. C.
sed Pamphilum,

ORDINE.

[Quid ais Birria?] che di tu Birria? [datur ne illa nuptum hodie Panfilo?] dassi oggi colei per moglie a Panfilo? Birria [sic est] è cosi, si, dassi, e certo, uero. C. [qui scis?] come lo sai tu? Birria. [modo audiui de Dauo apud forum] ora l'ho udito da Dauo in piazza. C. [uae misero mihi] oh meschino a me, dhe poueretto a me [ut animus attentus fuit usque ante hac] come il mio animo è stato attento innanzi, che tu mi dessi questa nuoua [in spe, atque in timore] tra la speranza, il timore, pensando, che non la pigliasse, e che la pigliasse [ita] cosi [postquam adempta est spes] dipoi, che s'è leuata uia la speranza, cioè che io non ho piu speranza d'hauerla, e ch'io me ne uego fuori [lassus] essendo stracco [cura confectus] e uinto dal dolore [stupet] è stu pefatto. il sēso è. innanzi, che tu mi dicessi questo, come io stauo fra'l si, & il nō d'hauerla, e di nō l'hauere, & da una bāda pasciuto da la speranza, e da l'altra perturbato dal timore, e che io pensauo poter la hauere, come non la poter hauere, cosi hora uedendomene al tutto escluso, e non ci esser piu rimedio, sendo stracco, e uinto dal dolore, & affanno resto tutto attonito, e pieno di stupore, tal che io non so in qual mondo mi sia. B. [quaeso aedepol] queste parole si possuno costruire in duoi modi: in uno, come riprendendolo, e far che propio [quaeso] uoglia dire, de si, & [aedepol] per il tempio di Polluce: e ne l'altro, come confortandolo, e faremo, che elle dichino cosi [quaeso aedepol] de di gratia per lo tempio di Polluce [Carine uelis id] Carino uogliate quello, contentateui di quello [quod possit fieri] che si possa fare, bastiui quel, che si puo [quoniam id fieri non potest] poi che non si puo fare, non si puo hauere [quod uis] quel che uoi uolete. C. [nihil aliud uolo, nisi Philomenam] io non uoglio altro se non Filomena. B. [ah] o, e si ferma un poco e getta un sospiro [quanto satius est] quanto è egli meglio [te dare

1 date operam] che uoi ui affatichiate [id] per questa cagione, ouero in questo [qui] in che modo [amoueas istum amorem ex animo tuo] uoi leuiate quest'amor del uostro animo, uoi ui leuiate da la fantasia questo uostro innamoramento, uoi scacciate da uoi questo amore [quam id loqui] che parlarne [quo tua libido] accioche la uostra libidine, cotesto uostro sfrenato desiderio [magis frustra incendatur] piu in uano s'accendi. & 2 bene perche chi parla de le cose, che desidera, piu gli cresce il desiderio, e non gli gioua anzi gli da maggior dolore. C. [omnes facile, cum ualemus, damus recta consilia ægrotis] tutti facilmente quando noi siamo 7 sani, diamo buon consigli a gli amalati, cioè ogni sano sa bē consigliar gl'ammalati; ma se fusse ammalato egli non saperebbe pigliar per se cotai consigli [tu si hic sis] ora si tocca il petto, e dice [si tu sis hic] se tu fussi costui [aliter sentias] tu l'intēderesti altrimente, tu saresti d'uno altro parere, & oppenione. B. [age age] fate fate, seguitate pure [ut lubet] come ui piace, fate pur a uostro modo, oue 8 ro faremo, che quel primo [age] dica orsu, e l'altro fate. e diremo, orsu fate come uoi uolete, come ui piace. C. [Sed Pamphilum.]

Video. omnia experiri certum est prius, quàm pereo. B. quid hic agit?
C. ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorem huic narrabo meum:
Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptijs protrahat dies:
Interea fiet aliquid, spero. B. id aliquid nihil est. C. Birria,
Quid tibi uidetur? adeon' ad eum? B. quidni? si nihil impetres,
Vt te arbitretur sibi paratum mœchū, si illā duxerit.

[Sed uideo Pamphilum] ma io ueggo Panfilo [certum est] io sono delibera- 3 to [experiri omnia] prouar ogni cosa, far ogni prou a [prius quam pereo] innanzi, che io muoia [pereo] a scambio di [peream] Bi. [Quid hic agit?] 4 queste parole Birria le dice da se, uedendolo esser quasi fuor de gangheri, per il superchio amore, perche ei uedeua, che ne uoleua fauellare con Panfilo, che egli sapeua che la haueua a tor per moglie. onde parendogli cosa propio da matti spacciati, disse [quid hic agit] che fa costui? che ua facendo costui? come proprio noi diciamo uolgarmen 5 te. de sta a ueder quel che uuol far costui. C. Carino non l'ode, per esser tanto inuaghito nel amore, & seguita il suo ragionamento dicendo [ipsum hunc orabo] io preghero costui, cioè Panfilo [huic supplicabo] lo supplichero [huic amorem meum narrabo] a costui contero il mio amore [credo impetrabo] io credo, che io impetrero, cioè che egli mi concederà [ut protrahat saltē] che 9 egli allunghi almanco [aliquot dies] alquanti dì [nuptijs] a le nozze, cioè che almanco egli indugi alquanti dì a far le nozze [interea] in questo 10 mētre [spero fiet aliquid] spero si fara qualche cosa. B. Birria rispondo, ma di modo che egli non sente [id aliquid nihil est] questo tuo qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita il suo ragionamento, e dice [quid tibi uidetur Birria?] che te ne par Birria? [adeon' ad eum?] uo io a lui? afrontolo io? B. quid ni?] perche non? si, andate uia affrontatelo [si nihil impetres] se uoi 11 non impetrerete nulla: aggiugnete queste parole [saltem facies] uoi farete pur almāco [ut arbitretur] che pēsera [te paratū sibi mœchū] che uoi siate apparecchiato p metergli le corna: mœchi si chiamano quegli che usano co le mogli altrui [si illam duxerit] se egli la merrà.

C. abi hinc in malā crucē cū suspicione istac scelus.
P. Carinum uideo, salue. C. o salue Pamphile.
Ad te uenio, spem, salutē, auxilium, cōsiliū expetēs.
P. Neq; pol consilij locū habeo, neq; auxilij copiā.
Sed isthuc quidnam est? C. hodie uxorem ducis? P. aiunt. C. Pamphile,
Si id facis, hodie postremum me uides. P. quid ita?
C. hei mihi,

C. Carino hauendo udito c- 6 si dite a Birria, gli dice adirato [abi in malā crucem] ua a le forche, di ce [crucē] perche i Rei a quel tempo si crucifiggeuano: dice malā; per che ella è cattiua, ouero per 12 che ella è meritata da cattiui. & notate il modo di Terentio d'usare solo un uerbo, doue se ne intende duoi. perche egli dice [abi] che solo serue per

Vereor dicere: huic dic quæso Birria. B. ego dicam.
P. quid est?
B. sponsam hic tuam amat. P. næ iste haud mecum sen
tit. ehodum dic mihi,
Nunquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine? C.
ah Pamphile,
Nihil. P. quàm uellem. C. nunc te per amicitiam, &
per amorem obsecro,
Principio ut ne ducas. P. dabo equidem operam, C.
sed si id non potest,
Aut tibi nuptiæ hæ sunt cordi. P. cordi? C. saltem ali
quot dies
Profer, dum proficiscor aliquo, ne uideam. P. audi
nunc iam.
Ego Carine neutiquam officiũ esse liberi puto, (bi;
Cũ is nihil promereat, postulare id gratiæ apponi si

ue per [hinc [in malam crucem] nõ ha uerbo, che uorrebbe hauere, [eas] che propio uuol dire. leuati di qui e ua a le forche [abi hinc in malã crucem scelus cum suspicione istac] leuamiti dinãzi scelerato cõ questo tuo sospetto, e ua a le forche. P. mẽtre che Carino dice così, a Panfilo glie lo uien ueduto e dice [uideo Carinum] io ueggo Carino: & poi gli si accosta, e lo saluta, e dice [salue] Iddio ti salui, buon dì, tu sei il ben trouato. C. [o salue Pamphile] o Panfilo tu sei il ben uenũto, buon dì e buon anno, Iddio salui ancor te [ad te uenio] io uengo da te [expetens spem, salutem, auxilium consilium] chiedendoti speranza, salute, aiuto, e consiglio, cioè che tu mi dia speranza, aiuto, consiglio, e che tu mi salui. P. [pol] per polluce [neque habeo locum consilij] io non ho commodità di consigliarti, perche io ho bisogno d'esser consigliato [neque copiam auxilij] ne facultà di poterti aiutare, che ho bisogno d'aiuto [sed istuc quid nam est?] è ma questo, che cosa è? C. [hodie uxorem ducis?] menitu oggi moglie? P. [ita aiunt] dicono di sì, cioè si dice, io non lo so. C. [Pamphile si id facis hodie me uides postremum] o Panfilo se tu lo fai tu mi uedi oggi per l'ultima uolta. P. [quid ita?] perche così? perche ti uedrò io così per l'ultima uolta, se io lo fo? C. [hei mihi] ohi me [uereor dicere] io ho paura a dirlo, io non m'ardisco dirlo [quæso Birria] di gratia Birria [dic huic] dilo a costui, cioè diglielo tu. B. [ego dicam] io lo dirò. P. [quid est?] che cosa è? B. [hic amat tuam sponsam] egli ama la uostra sposa, cioè colei che è stata promessa a uoi. P. [næ iste haud sentit mecum] certo che non è d'accordo meco, cioè non è de la mia uolontà. non ama quella, che amo io, ne ha in odio quella, che è da me odiata [ehodum] ma sta un poco, oh sta a udir [dic mihi] dimi [nunquid nam fuit tibi amplius cum illa?] se hai tu hauuto a far di piu altro cõ lei, che uolerle bene? Ca. [ah Pamphile] ah Pãfilo [nihil] nulla. P. [quam uellem] o come l'haurei io caro. C. [obsecro te] io ti priego [nunc] adesso [principio] sopra tutte le cose [per amicitiam] per l'amicitia, che è tra me, e te [& per amorem] e per l'amore mio, che io porto a Filomena [ut ne ducas, che tu non la meni, che tu non la pigli, che tu non la togli. Panf. [dabo equidem operam] certo che io mene ingegnarò, io farò il possibile, il mio sforzo. C. [sed, si id non potest] ma se questo non si può fare [aut hæ nuptiæ tibi sunt cordi] ouero se queste nozze ti sono a cuore, ti premano. P. Panfilo non lo lascia finire, perche sentendo dire questo dice [cordi?] à cuore? ti so dir che sì. C. Carino, seguita di finire, e dice [profer saltem aliquot dies] indugia, allunga la cosa almeno alquanti dì [dum proficiscor aliquo] tanto che io uadi in qualche luogo [ne uideã] accioche io non uegghi. P. [audi nunc iam] or odi, [iam è di soperchio [ego Carine] io Carino [neutiquam puto] io non pẽso [esse officium] che sia ufficio [liberi] d'uno huomo da bene [cum is nihil promereat] quando nõ fa piacere [postulare id apponi sibi gratiæ] uolere, che gline sia saputo grado. il senso è. Carino uien qua, sta udire, io non penso, che sia cosa da homo da bene, uolere che egli sia saputo grado d'una cosa, che non merita, pero non uoglio, che di questo tu m'habbi obligo alcuno.

Nuptias effugere ego istas malo, quàm tu adipiscier.
C. reddisti animum. P. nunc si quid potes aut tu, aut
hic Birria,

[Nuptias] dice perche egli non uuol che egli gli habbia obligo [ego malo] io desidero piu [effugere istas nuptias] fuggir co-

 cesto

Facite, fingite, inuenite, efficite, qui detur tibi:
Ego id agam, mihi qui ne detur. C. sat habeo. P. Dauum optume
Video; cuius cõsilio fretus sum. C. at tu hercle haud quaquam mihi
Nisi ea, quæ nihil opus sunt sciri. fugin' hinc? B. ego uero, ac lubens.

teste nozze [quã tu adipiscier] che tu di farle. C. [reddidisti animum] tu m'hai renduto l'animo, tu m'hai risuscitato, tu m' hai rihauuto. P. [nunc siquid potes] hora se tu puoi nulla [aut tu] o tu [aut hic Birria] o questo tuo Birria [facite] fate [fingite] fingete [inuenite] trouate [efficite] operate [qui detur tibi] che ell a ti sia data [ego agam id] io farò questo, farò diètro a questo [qui ne detur mihi] ch'ella non mi sia data. C. [sat habeo] basta. P. [uideo optime Dauum] io ueggo appunto a tempo Dauo [cuius consilio] nel cui consiglio [fretus sum] io mi sono confidato. C. Carino fa andar uia Birria suo seruo, & dice C. [at tu] aggiugnete [nuncias [at] ma [tu] tu [hercle] per Hercole [haud nunciasmihi] non mi nisi [quicquam] cosa nessuna [nisi ea] se non quelle cose [quæ nihil opus sunt] che non bisognano [scire] sapere, & queste cose dice, perche Panfilo haueua detto, che era fondato in su'l consiglio di Dauo, quasi dicendogli, che egli era un da poco & non somigliauã Dauo, & per cio soggiugne e dice [fugin'?] e a scambio [di fugis ne?] che uuol dir [ne fugis hinc?] tu non fuggi uia di qui e? tu non ti parti di qui e? B. [ego uero] dice Birria, sentendosi cosi dire [ego uero] cioè [fugiam] io fuggirò [ac lubens] e uolentieri.

SCENA SECONDA.

Dauo, Carino, & Panfilo.

D I *boni, boni quid porto? sed ubi inueniam Pamphilum,*
Vt metum, in quo nunc est, adimam, atque expleam animum gaudio?
C. lætus est, nescio quid. P. nihil est: nondum hæc resciuit mala.
D. Quẽ nunc credo, si iam audierit, sibi paratas nuptias:
C. audin' tu illum? D. toto me oppido exanimatum quærere.
Sed ubi quæram? aut quò nunc primum intendam?
C. cessas alloqui?

IL tenore di questa scena è, che Dauo per molte congietture, & segni, hauendo manifestamente ueduto, che le nozze non erano uere, cercaua di Pãfilo per farglie lo sapere, doue hauendolo con Carino trouato gli racconta il tutto, & fallo restar contento, e sodisfatto. onde, hauendo grandissima allegrezza, ne andaua quasi correndo, e cosi diceua. [Di boni] o Iddei buoni [quid boni] che di bene, che buona nuoua [porto] port'io [sed] ma [ubi] doue [inueniam Pamphilum] trouerò io Panfilo [ut] accioche [adimam] io gli leui [metum] la paura [in quo] nella quale [est nunc] è adesso [atque expleam] e egli empi [animum] l'animo [gaudio] d'allegrezza. C. [lætus est] egli è allegro [nescio] io non so [quid] perche. P. [nihil est] non è nulla [nondum] non ancora [resciuit] ha saputo [hæc mala] questi mali. Da. seguita pur Dauo di dire da per se, non pensando d'esser udito, ne uedendo ne Panfilo, ne Carino [Quem nunc credo] ilquale adesso io credo [si audierit] se egli harà udito [sibi paratas nuptias] che gli siano apparecchiate le nozze. C. queste parole, che dice Carino interrompono, perche il poeta l'introduce a parlar innãzi, che Dauo habbia finito di dire quel che uoleua, che era. mi cercherà per tutta la città mezzo morto. il qual interrompimento e molto artificioso, perche essendo tanto desideroso Carino, che le nozze non fussero uere, non potete aspettare, che finisse, e pero disse [audin'] cioè [audis ne illum?] odilo tu? Da. seguita il suo parlamento, che ua appiccato con quelle parole di sopra. io credo, se egli harà udito, che gli sono apparecchiate le nozze [me quærere] che mi cerchi [exanimatum] come morto [toto oppido] per tutta la città [sed ubi quæram] ma doue lo debb'io cercare [aut] ouero [quo] doue [nunc] ora [primum] primieramente [intendam?] uolterò io il camino, ouero il passo per trouarlo? C. uedendo Carino, che Dauo uoleua partirsi per trouare Panfilo, e desiderando pur sapere, che nuoua buona era questa, che diceua, pensando, ch'ella fusse a suo modo, disse a Panfilo. [Cessas alloqui?] tu non gli parli non gli fai motto? tu non gli di nulla? tu ti stai cheto?

D. abeo. P. Daue ades, resiste. D. quis homo est, qui me? o Pamphile.
Te ipsum quæro. euge o Carine, ambo opportune uos uolo.
P. Daue, perij. D. quin, tu hoc audi. P. interij. D. quid timeas, scio.
C. mea quidem hercle in dubio uita est. D. et tu quid, scio.
P. Nuptiæ mihi. D. & id scio. P. hodie. D. obtundis, tametsi intelligo.

1 D. [abeo] poi che Dauo hebbe assai pensato, doue si doueua uoltare, si risolue ad andar da una banda, & disse [abeo] io uo uia, andiamo di qua. P. Panfilo lo chiama, e 2 dice [Daue] o Dauo [ades] sta saldo [resiste] fermati. D. Dauo che gia hauea deliberato, donde uolea andare, sente esser chiamato essendo tanto inuaghito ne la sua allegrezza, e uoglia, che egli hauea di trouar Panfilo, non lo conosce la 3 uoce, & dice [quis homo est] chi è quello [qui me?] uolea dire [uocat] ma essendosi uolto, e hauendolo in un tratto ueduto, non finì, e so lo disse [qui me] e pero aggiugnete [uocat] che uol dir, chi mi chiama? ma se noi uogliamo appunto dire, come si debbe, secondo le parole del testo noi diremo, chi è quello, che mi? o Panfilo [quæro te ipsum] io cerco te proprio, appunto te: & poi si uolta a Carino, haué4 dolo ueduto [euge] questa parola, è una interiettione detta da latini, il cui suon si puo piu esplicare co li gesti, che co la uoce, massime qui in questo luogo. usasi, quādo l'huomo uuole mostrar allegrezza, quando egli ha trouato una persona, che gli piaccia, e ch'egli n'habbia di bisogno, quādo non la cerchi, & a caso: diremo adunque [euge Carine] o Carino [opportune] appunto a tempo [uolo uos ambo] io 8 uoglio amendui uoi. P. [Daue perij] Dauo io sono spacciato. D. [quin] e no, non è uero [audi hoc] odi questo, sta a udire quel, ch'io ti uoglio dire. P. [interij] io sono spacciato. D. [quid timeas scio] io so di quel che tu temi. C. [quidem] inuero, certamente [mea uita] la mia uita [est 9 in dubbio] sta in dubbio, cioè di non mancare, tanto è afditta, cioè io uo a pericolo de la uita D. [& tu quid scio] aggiugnete [timeas] ancor so di quel, che tu hai paura. P. [nuptiæ mihi] le nozze mi: uoleua dire mi sono apparecchiate, ma Dauo, che sapeua quel, che uoleua dire, non lo lascia finire: e dice. D. [& id scio] & anchor questo so. P. [hodie] oggi, cioè mi sono apparecchiate. D. si scorruccia uedēdo, che 10 non uoleua star a udire, e sapendo quel, che uoleua dire. [obtundis] tu mi rompi la testa [tametsi] orsu [intelligo] io t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem, ut ducas. C. rē tenes.
P. Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli est, me uide.
P. Obsecro te, quàm primum hoc me libera miserū metu. D. hem,
Libero, uxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui scis? D. scio.
Tuus pater modo me prehēdit, ait tibi uxorē dare se
Hodie, itē alia multa, quæ nūc nō est narrādi locus.
Continuo ad te properans percurro ad forum, ut di cam tibi hæc.
Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excelsum locum,
Circūspicio, nusquàm, forte ibi huius uideo Birriā.

[Tu paues id] tu hai paura di questo [ne ducas illam] di 5 non la menare, di non l'hauere, cioè che tu non la uorresti, e questo diceua a Panfilo, e poi si uolta a Carino e dice [tu autem] & tu [paues] hai 6 paura: ut a scambio di [ne non] ut ducas] di non l'hauere, cioè che tu la uorresti, doue douete considerar in quanto a la lingua uolgare che in simili parlari nel medesimo modo si dice, negando, che affermando. perche io dirò tu dubiti di non hauere questa cosa. il quale modo si puo pigliare in duoi sensi, cioè, che tu pensi di hauerla, e 11 non la uorresti: e che tu pensi di non l'hauere, e la uorresti. senza negatiua dira sempre, che non la uorrebbe, essempio. io dubito 12 di hauere questa cosa, cioè io penso, che io l'harò, e non la uorrei, & ancor puo dir, io dubito, che io non l'harò, e la uorrei. onde diremo che tanto uoglia l'un modo con la negatiua, quanto l'altro senza negatiua, ma il latino

tino distingue, e quando non uuol la cosa dice [paues ne habeas] tu dubiti di hauerla e no la uorresti : quando uuol dire, il contrario, dice a scambio, di [ne, ut] ouero [ne non paues, ut, uel ne non ducas] tu dubiti di non l'hauere, e la uorresti . C.[rem tenes] tu l'intendi, cosi sta. P.[istuc ipsum] cotesto propio, cotesto si, questo è desso . D. [atque] ombe, [istuc ipsum] cotesto propio, e replica le parole, che Panfilo proprio ha detto, quasi mostrando la sua dapoccaggine, che teme di quel, che non bisogna [atque] ombe [istuc ipsum] cotesto proprio [nihil pericli est] non è niente di pericolo [uide me] guarda me, & cosi dicendo alza la fede, ouer si tocca il petto, mostrando, che non è nulla . P. [obsecro te] io ti prego [libera me miserum] libera me poueretto, me meschino [hoc metu] di questa paura [quam primum] piu presto che sia possibile . D. [hem] orsu [libero] io ti libero [Chremes] Cremete [non dat tibi] non ti da [iam uxorem] piu moglie . P. [qui scis ?] come lo sai tu ? D. [scio] lo so [modo] ora, adesso, teste teste [tuus pater] tuo padre [prehendit me] mi trouò, ouero mi sopraggiunse, che io non mene auidi, mentre che io lo fuggiuo [ait] mi disse [se dare tibi] che egli ti daua [uxorem] moglie [hodie] oggi [item similmente [alia multa] molt'altre cose [quæ] lequali [nunc ora [non est locus] non e tempo [narrandi] di raccontarle [continuo] subito [properans ad te] affrettandomi uenire a te [percurro ad forum] ne uo correndo forte in piazza [ut dicam tibi hæc] per dirti queste cose [ubi quando [te non inuenio] io non ti trouo [ascendo ibi] io saglio quiui, cioè, in piazza [in quendam locum] in un certo luogo [excelsum] in alto, rileuato [circunspicio] & guardo intorno, intorno [nusquam] aggiugne: [te uidi] ouero [tu eras] che dirà, io no ti uidi in nessun luogo, ouero tu non eri in nessun luogo [forte] per sorte, a caso [uideo Birriam] io ueggo Birria [huius] di costui.

Rogo:negat uidisse:mihi molestũ:quid agã,cogito.
Redennti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio,hẽ,
Paululum obsoni,ipsus tristis,de improuiso nuptiæ,
Non cohærent.P.quorsum nam istuc? D. egomet cõ
tinuo ad Chremem.
Cum illò aduenio,solitudo ante ostium:iã id gaudeo.
C.recte dicis. P. perge. D.maneo:interea introire
neminem
Video,exire neminem, matronam nullam in ædibus
Nihil ornati,nihil tumulti;accessi intro, aspexi. P.
scio.
Magnũ signũ.D.nũ uidentur cõuenire hæc nuptijs.

[Rogo] io gli dimando di te, cioè [negat uidisse] mi rispose, che non t'haueua ueduto [mihi molestum] l'hebbi per male [cogito] io penso, sto sospeso a pensare [quid agam] quel, che io debbi fare [interea] in questo mentre che [redeunti] io tornauo [incidit mihi suspicio] mi uenne sospetto [ex ipsa re] per questo conto, il senso è . mentre che io tornauo cominciai a sospettar, per questa cagione [hem paululum] questa è la cagione che lo faceua sospettare [hem] oh, sta, come, cioè sono uere queste nozze ? [paululum obsoni] un poco di spesa, di casa mangiare s'è fatto, cioè [ipsus tristis] e egli di mala uoglia, mesto mal contento [de improuiso] a l'improuista, il che ancora è molto piu [nuptiæ] le nozze [non cohærent [queste cose non quadrano . P. [nam] e dimmi un poco [quorsum istuc ? a che fine questo ui si intende dice egli . D. egomet] io propio, io stesso [continuo] subito, cioè [eo] uo [ad Chremem] a casa di Cremete [cum aduenio] quando io sono la, li, quiui, iui [solitudo] aggiugnete [erat] era la solitudine [ante ostium] auánti la porta, cioè innanzi a la porta non era nessuno [iam] allora [gaudeo id] io mi allegro di questo . C. [recte dicis] tu di bene, bene sta. P. [perge] seguita. D. [maneo] io sto quiui fermo ad aspettare, se nessuno andaua indrieto, ò innanzi [interea] in questo mentre [uideo neminem] io non ueggo nessuno [introire] entrar dentro [neminem exire] ne nessuno uscire fuori [matronam nullam] nessuna donna in ædibus] in casa [nihil ornati] cioè [erat] non u'era punto d'addornamento [nihil tumulti] punto di tumulto [accessi intro risponde a quel che gli poteua dir Panfilo, che è questo, come lo sai tu ? [accessi intro]entrai dentro[aspexi] e guardai, e uidi. P. Panfilo uedendo, che Dauo haueua usata questa diligentia di dirgli, come egli haueua saputo queste cose, disse [scio] io so, io t'intendo bene . poi dice [magnum signum] cioè [est]

[est] è gràn segno, che la cosa sia come tu pensi. D. [num] mentre, che Panfilo diceua così, Dauo non gli badaua, anzi attendeua à guardare in quà, & in là nel uiso, quando a l'uno, e quando a l'altro di loro, come fa uno, quà do uuol con ragione dimostrare una cosa, onde era tanto in cio inuaghito, che non poneua cura a Panfilo, e dice quasi applicando queste parole con quelle di sopra [num] dimi un poco [uidentur conuenire] parti che si conuenghino [hæc] queste cose [nuptijs?] a le nozze?

P. non opinor Daue. D. opinor, narras? non recte accipis.
Certa res est. etiã puerũ inde abiẽs cõueni Chremis
Holera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni.
C. Liberatus sum Daue hodie tua opera. D. at nullus quidem.
C. quid ita? nempe huic prorsus illam non dat. D. ridiculum caput.
Quasi necesse sit, si huic nõ dat, te illã uxorẽ ducere.
Nisi uides, nisi senis amicos oras, ambis. C. bene mones,
Ibo, et si hercle sæpe iã me spes hæc frustrata ẽ. uale

[Non opinor Daue] non lo penso Dauo, non par a me Dauo, non credo io Dauo. D. [narras opinor?] tu di non penso io? harebbe uoluto Dauo, che egli hauesse risposto uia liberamente, che elle non erano uerisimili hauẽdogli dato tali segni [non accipis recte] tu non intendi bene [res certa est] la cosa è certa [etiam] gli dà ora un altro segno [conueni etiam] trouai ancora [inde abiens] partendomi di quiui [puerum Chremis] un seruo di Cremete [ferre] che portaua [holera] herbe [& pisciculos minutos] e certi pesciatelli piccoli [in cœnã] per cena [seni] per il uecchio. C. [Daue] o Dauo [hodie] oggi [sum liberatus] io sono liberato [tua opera] per la tua opera, per il tuo aiuto, per la tua industria. D. [at aggiugnete es [at] ma [nullus es] tu non sei [quidem] certo, cioè liberato ouero diremo, che [at] uogli dire a bellagio, e diremo a bellagio, tu non sei ancor liberato. C. parendo a Cariuo il contrario, dice [quid ita?] perche così? perche no, cioè non sono io liberato [nempe] pure, certo [non dat illam] non dà colei [huic] a costui [prorsus] al tutto, pure è al tutto uero, che non la dà a costui. D. [ridiculum caput] huomo grosso, capo grosso, dappoco, balordo, sciocco, matto, uiso da far ridere, insensato [quasi necesse sit] come se sia necessario [si huic non dat] se non la dà a costui [te illam ducere] che tu la habbi tu [nisi uides] se tu non prouedi [nisi oras] se tu non preghi [amicos senis] gli amici del uecchio [ambis] tu t'aggiri, tu non fai nulla, tu perdi il tempo Ca. [bene mones] tu di bene, [ibo] io andro [& si] benche [sæpe spesso [hæc spes] questa speranza [frustrata est] m'ha ingannato [Vale] a Dio.

ANNOTATIONI.

[Gaudio] significa la materia, uedete nel cap. della materia nel ablatiuo. [Nescio quid] a scambio di nescio ob quid [Sibi paratas nuptias] infinito passiuo, uedete ne gli infiniti passiui, nel tempo passato [Toto oppido] moto per logo, per doue, nel suo capo nel Ablatiuo [Quærere] infinito pñte, uedete nel infinito presente [Alloquor, ris, tus sum] per parlare. io parlo con Giulio [alloquor Iuliũ, uel loquor cum Iulio. [Hercle] modo di giurare antico, uedete nel capo de gli auuerbi del giurare [Hoc metu] materia, nel suo capo nel Ablatiuo [Narrandi] infinito ouer gerundio, uedete tra loro nel genitiuo [Properans] participio presente, uedete nel suo tempo [Redeunti] nel Datiuo de participi presenti [Ex ipsa re] ne la causa efficiente nel Ablati. [Paululum obsoni] nel Genitiuo nel capo di [satis. Quorsum nam. nam] non e una aggiunta, anzi è necessaria, come uoi hauete ueduto, che s'è dichiarato innanzi nel suo luogo, nel commento [Ad Chremem] par che questo uoglia dire a casa Cremete, uedete nel accusatiuo, nel capo del moto à luogo [Illo] aduerbio del moto a luogo, uedete ne gli auuerbi del moto a luogo [Ante prepositione del Accusat. [Num] modo di dimandar [In cœnam seni, in cœnam nel capo del effetto, ouero causa finale, nel accusa. [Seni] astanza, nel capo de la attanza nel Datiuo [Tua opera] causa efficiente, nel suo capo nel Ablatiuo. [Nullus] a scambio di Non [Frustrata est, Frustor, aris, tus, sum.

RIMASERO soli Dauo, e Panfilo. Panfilo udito, che Dauo diceua, che le nozze non erano uere, e uedutone i segni manifesti, di mãda Dauo, qual sia la cagione di questa fintione. Dauo gli dice il tutto, e lo consiglia quel che egli habbia a fare, & a cio lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QVID *igitur sibi uolt pater? cur simulat?* D. *ego dicam tibi.*
Si id succẽseat, nunc, quia non det tibi uxorem Chremes,
Ipsus sibi iniurius esse uideatur: neque id iniuria:
Prius quam tuum animum, ut sese habeat ad nuptias Perspexerit.
Sed, si tu negaris ducere, ibi culpam in te trasferet.

[priusquam] innanzi che [perspexerit] egli habbia pienamẽte conosciuto [tuum animum] il tuo animo [ut habeat sese] come egli sia uolto, piegato, inclinato [ad nuptias] a le nozze, & bene, perche non si puo biasimar uno, se prima e non si conosce [sed] ma [si tu negaris] se tu negarai [ducere] di menarla,

7

8

ORDINE.

[Igitur] adunque, cioè se le nozze non sono uere [quid uolt sibi pater?] che ua cercando, facendo, che uuol mio padre? [cur simulat?] perche finge? perche fa egli queste fintioni? D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si nunc] se ora [succenseat id] s'adira per questo conto [quia Chremes] perche Cremete [non dat tibi uxorem] non ti da moglie [ipsius uideatur sibi] egli stesso pare a se [esse iniurius] esser quello, che fa iniuria, cioè uedrà, che egli fa ingiuria a te, e non tu a lui [neque id] ne questo, cioè gli pare [iniuria] a torto: cioè gli pare ragioneuolmente se tu dirai non la uolere [ibi] allhora [trasferet in te] uolterà in te, darà a te [omnem culpam] tutta la colpa: il senso è questo. se s'adira, che Cremete non ti uuole dare la sua figliuola, gli pare hauere il torto, massimamẽte innanzi, che egli habbia pienamente saputo lo animo tuo, & però ua uedendo, se si potessi adirare teco con ragione: onde, se tu gli di di non la uolere, egli si farà accertato de la tua uolontà, e darà tutta la colpa a te, e non dirà, che Cremete non t'habbia uoluto dar la figliuola, ma che tu non l'hai uoluta.

3

9

4

10

[Tum] allhora cioè se tu gli disdirai [fient] nasceranno [illæ turbæ] quelle quistioni, ouer risse, dice quelle, ouero uolendo mostrare, che elle saranno quelle, che egli, cioè Simone cercaua fare, ouero quelle, che soleua fare, altre uolte, per altre cagioni. P. [quid uis patiar?] che uuoi tu, che io sopporti? cioè, che uuoi tu che piu presto io sopporti, o di patir, che egli s'adiri meco, e dia la colpa a me dicendo, che io non la uoglio, o pure, che io l'habbi col dir datemela, fate quello, che uoi uolete, e che ne di? e cosi par che si risolui a dire, che non la uogli. D. [Pamphile] o Panfilo

5

6

Tum illæ turbæ fient. P. *quid uis patiar?* D. *pater est Pamphile.*
Difficile est. tum hæc sola est mulier. dictum, ac factum inuenerit
Aliquam causam, quamobrem eijciat oppido. P. *eijciat?* D. *cito.*
P. *Cedo igitur quid faciam Daue?* D. *dic te ducturũ.*
P. *hem.* D. *quid est?*
P. *Ego ne dicam?* D. *cur nõ?* P. *nunquam faciam.* D. *ne nega.*
P. *Suadere noli.* D. *ex ea re quid fiat, uide.*
P. *Vt ab illa excludar, huc cõcludar.* D. *non ita est.*

[pater est] costui e tuo padre, uolendo dire, con chi tu hai questa briga, e tuo padre, pensa che tu non la puoi uincere con lui [difficile est] è difficile, cioè poter contrastar con lui [tum] di poi [hæc mulier] questa donna, tua amica, cioè Glicerio [est sola] e sola, non ha chi per lei sia [dictum, ac factum] questo è un prouerbio, che uuol dire dal detto al fatto, presto presto, in uno attimo, baleno, stante [inuenerit aliquam causam] trouerà qualche causa [quam obrem] per laquale [eijciat] egli la cacci [oppido] di q̃sta terra. P. [eijciat?] che la cacci? D. [cito] presto, che la cacci si.

11

12

P.

1 P.[cedo igitur] dimi adunque [Daue] Dauo. [quid faciam] quel che io facci? D.[dic te ducturum,] di che tu la piglierai. P.[hem] eh. D. [quid est?] che cosa è?. P:[ne dicam] non lo diro, no lo diro mai. non son mai per dirlo. D. [cur non?] perche no? P.[nunquam faciam] non lo farò mai. D.[ne nega] non me lo negare P.[suadere noli] non me ne confortare nó me ne consigliare. D.[uide] uedi, guarda [quid 2 fiet] quel che nascerà, quel che seguiterà, sarà [ex ea re] di questa cosa, ...are come huomo, 7 la uuoi menare. P. risponde... o come balor ne seguirà, o non lascia finir D... tu face] fa quello, che ne seguirà se io fo a tuo... D.[mo excludar ab illa] che io sarò escluso da ...hule] cioè da Glicerio, [huc] ouero [hac cóclu... di e sarò concluso con costei cioè, che io mi trouerò fuori di Glicerio, e sarò impaniato, ouero allacciato con Filomena. D. [non est ita] non è cosi. 8

Nempe hoc sic esse opinor, dicturum patrem:
Ducas uolo hodie uxorem. tu, ducam, inquies.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consilia, incerta ut sient,
Sine omni periculo: nam hocce haud dubiū est, quin Chremes
Tibi non det gnatam: nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic uelle, ut, cū uelit tibi iure irasci, nō queat.
Nam quod tu speras, propulsabo facile, uxorem his moribus
Dabit nemo. inueniet inopem potius, quam te corrū pi sinat.
Sed si te æquo animo ferre accipiet, negligentē feceris,
Aliā otiosus quæret, interea aliquid acciderit boni.
P. Itan' credis? D. haud dubium id quidem est. P. uide, quò inducas. D. quin taces?
P. Dicam. puerum autem ne resciscat mihi esse ab illa, cautio est.
Nam pollicitus sum suscepturum. D: o facinus audax. P. hanc fidem
Sibi me obsecrauit, qui se sciret, non deserturū, ut darem.
D. curabitur: sed pater adest: caue, te eē tristē sētiat.

[Nempe] certo [opinor] io pēso [patrem sic esse dicturum] che tuo padre dirà cosi [uolo] io uoglio [ducas hodie] che tu meni oggi 3 [uxorem] moglie [tu inquies] tu dirai [ducam] io la merro molto uolentieri apostà uostra si bene, farò quel che uoi uolete [cedo] dimi di 4 gratia, cioè se tu di cosi [quid] per che conto [iurgabit tecum?] griderà egli teco, che causa harà egli di gridar teco? [hic] allora, cioè cosi facendo 5 [reddes] farai [ut incerta sient ei] che gli siano incerti [omnia consilia] tutti li suoi cósigli [quæ] i quali [nunc] ora [sunt ei] gli sono [certa] certi [sine omni periculo] senza pericolo nessuno. Il senso è questo. se tu farai a mio 6 modo, tu farai, che tutto quello, che egli sa certo, gli sarà incerto, & cio sara senza tuo pericolo [nam] perche, dice perche farà senza pericolo [haud dubium est] non è dubbio [hocce] di questo, e certo, [quin Chremes] che Cremete [non tibi det gnatam] non ti da la figliuola sua [nec tu] ne tu [ea causa] per questo conto [minueris] diminuirai [hæc] queste cose, non cessarai di far queste cose [quæ facis] che tu fai [ne is] accioche egli, cioè Cremete [mutet suam sententiam] non muti la sua uolontà. laquale era, che non uoleua dar la sua figliuola a Panfilo, di modo, che noi diremo. per 9 dire di uolerla tu non resterai, di fare che Cremete non stia nel suo proposito di non te la uoler dare [Dic] di dunque [patri] a tuo padre [uelle] di uolerla [ut] 10 accio che [cum uelit] quando è uoglia [irasci tibi] adirarsi teco [iure] a ragione [non queat] e non possa [nam] perche [quod tu 11 speras] ql di che tu hai paura, cioè, che Cremete nó te la dia [facile] facilmente [propulsabo] te lo leuerò de la fantasia, ti mostrerò, che non è nulla, e che tu temi in uano [uxorē] dicegli ora perche egli ha paura senza proposito [nemo] nessuno [dabit] darà 12 mai [uxorē] moglie [his moribus] a questi costumi, cioè sara mai nessuno, che uoglia dar moglie a uno, che sia di questi costumi, che tu. & percio conoscendoti tale tuo padre da nō la pigliare, farà piu presto questo, che darla ti [inueniet] dice quel che farà [inueniet] trouerà [potius] piu presto [inopem] qualche poueretta e te la darà [quam sinat] che pata, sopporti [te corrumpi] che tu sia corrotto, da le meretrici

SCENA QVINTA.
Panfilo, e Miside.

HOCCINE *est humanum factum, aut inceptũ? hoccine officium patris?*
Mi. quid illud est? Pa. pro deum, atque hominum fidem, quid est, si non hoc contumelia est? (tuit
Vxorẽ decreratdare se se mihi hodie, nonne opor
Præsciſſe me ante? non ne prius cõmunicatum opor
Mi. Miseram me, quod uerbum audio. (tuit
Pam. Quid Chremes; qui denegarat, se commiſſurũ mihi.
Gnatam suam uxorem? id mutauit, quoniam me mutatum uidet.
Ita ne obstinate operam dat, ut me à Glycerio miserum abstrahat?
Quod si fit, pereo funditus.

1 In questa scena e introdotto Panfilo adolorato de le nozze, che promette a Miſide a diſpetto del padre uoler mantener di pigliar Glicerio per moglie 2 come egli haueua promeſſo. il quale eſſendogli ſtato ditto da Simone ſuo padre che egli andaſſe a caſa a meterſi in ordine, che gli uoleua dar moglie, 3 di cio lamentandoſi da ſe, coſi dice [Hoccine eſt humanum factũ] è egli queſto fatto, coſa humana [aut inceptum?] o impreſa, cioè è queſta coſa, che m'ha detto mio padre, che vuol'ch'io faccia, coſa humana, o impreſa da huomo [Hoc 4 cine eſt officiũ patris?] & è queſto officio da padre? conuienſi far' queſto à vn'padre? cioè non che non è. Mi. [Quid illud eſt?] che coſa è queſta? che vuol'dir queſto? cioè che Panfilo dice coſi Pam. [Pro fidem, deum atque hominum] o aiuto di Dio, de gli huomini, o miſericordia di Dio e aiuto de gli huomini, ouero diremo coſi. Oh. gli Iddei e gli huomini m'aiutino, ouero, o Dio o huomini aiu- 5 tatemi, mandatime il uoſtro aiuto [quid eſt contumelia] che coſa è ingiuria: qual chiameremo noi ingiuria [ſi hoc non eſt?] ſe queſto non è? cioè ſe queſto non è ingiuria, che mi fa mio padre, qual è ngiuria? [vxorem] dice, che ingiuria gli ha fatto ſuo padre [decrerat] egli haueua ordinato [ſeſe dare mihi] darmi [hodie uxorem] oggi moglie [non ne oportuit] non fu egli neceſſario [me 6 præſcriſſe ante?] che io lo haueſſi ſaputo innanzi? [non ne oportuit, non è egli neceſſario [prius communicatum] aggiugnete fuiſſe, che la coſa ſi fuſſe communicata; cioè non è egli giuſto, che prima egli n'haueſſe ragionato meco, e noi n'haueſſimo fauelato inſieme? Mi. [Miſeram me] o meſchina a me [quod uerbum 7 audio] che parole odo io, che gli ſento io dire. Pa. [quid Chremes] uolea dir [facit] ma per il dolore non diſſe ſe non, [quid Chremes] che uuol dir, che 8 fa Cremete, e coſi dico biſogna, che noi intendiamo, uolendo, che il ſteſto habbia queſto punto interrogatiuo, tra [uxorem] & id] coſi [uxorem? id] 9 come uoi uedete nel teſto, ma ſe noi uogliamo che ſia dopo [mutauit] non biſognera intender nulla, & diremo [quid Chremes id mutauit?] perche ha mutato queſto Cremete, cioè perche ſe egli mutato di propoſito, che haueua detto di non mi uolere dare la ſua figliuola [riſponde ora perche egli l'ha 10 fatto [quoniam me immutatum uidet] perche egli mi uede immutato, cioè perche uede che io non mi ſono mutato ne partito da l'amor di Glicerio, & quaſi dicendo per farmi diſpetto, ma ſe noi uorremo legger come ſta il teſto, noi diremo [quid Chremes] che fa Cremete, perche ui biſogna aggiugnere [facit] come io ho ditto [qui denegarat] che haueua negato [ſeſe commiſſu- 11 rum mihi] di darmi [Gnatam ſuam] la ſua figliuola [uxorem] per moglie? [id] per queſta cagione [mutauit] agiugnete, o ſe, ouero [ſuum conſilium] ha mutato ſe, o il ſuo propoſito, s'è mutato di propoſito, di fantaſia [quoniam me immutatum uidet] perche egli vede che io non mi ſono mutato [ita ne dat operã obſtinate] sforzeraſs'egli coſi oſtinatamente? parla pur di Cremete [ut abſtra 12 hat] che per forza leui, togli [me miſerum] me meſchino [a Glycerio?] da Glicerio? [quod ſi fit] laqual coſa, ſe ella ſi fa [pereo funditus] io ſono ſprofondato, ouer roinato da fundamenti

[Adeon] queſta parola e compoſta da adeo, & ne, ma la, e, ſi leua uia per la cõpoſitione. doue

Adeon'hominem eſſe inuenuſtum, aut infelicem quẽquam, ego ut ſum?

Pro deum, atque hominum fidem; nullon' ego
Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis
Contemptus, spretus, facta, transacta omnia. hem
Repudiatus repetor: quamobrem? nisi si id est, quod suspicor:
Aliquid mõstri alunt: ea quoniã nemini obtrudi põt,
Itur ad me. My. oratio hæc me miseram exanimauit metu.
Pam. Nam quid ego nunc dicam de patre? ah
Tantã ne rẽ tam negligenter agere? præteriẽs modo
Mihi apud forum, uxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para:
Abi domum, id mihi uisus est dicere, abi cito, & suspende te.

1 uoi douete considerare, che sempre questo [ne] lo composta con adeo o sola da se seguitando l'infinito uuole sẽpre dire è possibile & sempre si mette 2 la seconda parola de la clausula; osseruate, e trouerete, esser cosi. diremmo dunque diuidẽdola da [adeo. ne] è egli possibile [esse hominem] che 3 sia huomo [adeo inuenustum] tanto sgratiato [aut quenquam infelicem] o alcuno tanto infelice [ut ego sum?] come io sono io? [pro deum, atque hominum fidem] ora ora u'ho dichiarato questo [nullon'] è composto da [nullo] è [ne] pigliamo dunque ne, e dichiamo [ne potero] potrò io [nullo pacto] in modo nessuno [effugere] 4 fuggire [affinitatem] il parentado [Chremetis?] di Cremete? [quot modis] in quãti modi [contẽptus] son io disprezzato [spretus?] è schernito? [omnia facta] ogni cosa è accordata: [transacta] è pattouita [hem] oh, laqual uoce si debbe pronuntiar con una certa sdegnatione, come sarebbe proprio dhe guata se io sto fresco. diremo adunque [hem] dhe guata s'io sto fresco [repudiatus] fui ricusato, 5 da Cremete cioè [repetor] & or sono richiamato [quamobrem?] e perche conto, e per che cagione si fa questo? [nisi si id est] se gia e' non è questo [quod suspicor] che io ho sospetto. tanto è [nisi] quanto [nisi si] dice ora di quel che sospetta. [alunt] eglino alleuano [aliquid monstri] qualche pezzo di mostro, che è molto peggio, che se gli hauesse detto [aliquod monstrum] che direbbe qual che mostro [ea 7 quoniã] e perche quella, cioè quel pezzo di mostro che in casa eglino alleuano [nemini potest obtrudi] non si puo dar a nessuno, non trouano d'addossarlo 8 a nessuno, non trouano, chi lo uogli, quasi dicendo hauendolo fregato al ceffo a questo, e quel lo, e non trouando can, che u'hab bai [itur ad me] 9 si uiene a me, cio è ne uengano a darlomi, & lo uogliano addossar a me. Mi. [Hæc oratio] questo parlare, che ha fatto Panfilo [exanimauit me miseram] m'ha morto me meschina [metu] di paura. Panfi. [nam quid ego nunc dicam de patre?] ma che dirò io ora di mio padre? [ah] o dio, deh uedi [ne] è egli possibile [agere tantam rem] che tratti, che faccia, che gui 10 di una cosa di tanta importanza [tam negligenter] tanto negligentemente, tanto straccuratamente? [præteriens] mostra perche suo padre è tanto straccurato [modo] ora ouero poco fa [præteriens] passando [inquit mi hi] mi disse [apud forum] in piazza [Pamphi le] o Panfilo [uxor tibi ducenda est hodie] tu hai a menar oggi moglie. doue mostra la chiara straccurataggine del padre, che non ne 11 ragionò prima con lui, come doueua, ma passando, senza fermarsi, o chiamarlo gli disse, tu hai oggi a menar moglie [Para] seguita quel che'l padre gli disse [Para] mettiti a ordine, apparecchiati, mettiti in punto [abi domum] ua a casa [id uisus est mihi dicere] mi parue, che mi dicesse [abi cito] ua uia presto [& suspende te] & impiccati.

Obstupui. cẽsen' ullũ me uerbum potuisse proloqui:
Aut ullam causam ineptam saltem, falsam, iniquam? obmutui.
Quod si ego rescíscerem id prius: quid facerem, si quis nunc me roget?
Aliquid facerem, ut hoc ne facerem. sed nunc quid primum exequar?

6 [Obstupui] io stupij, rimasi stupefatto [censen'] pensi tu [me potuisse] che io potessi [proloqui] parlare, dir pure [ullum uerbum?] una parola [aut ullam causam] o qualche causa 12 trouare, ouero qualche scusa [saltem ineptam] almacco sciocche, goffa, se non astuta [falsam] falsa, se non uera [iniquam] ingiusta, se non giusta?

C [obmutui

Tot me impediunt curæ, quæ meum animum diuerse trahunt,
Amor, misericordia huius, nuptiarum solicitatio,
Tum patris pudor, qui me tam leni passus est animo usque adhuc,
Quæ meo cunque animo libitum est, facere: ei ne ego ut aduorser? hei mihi,
Incertum est, quid agam. M. misera timeo, hoc incertum quorsum accidat.
Sed nunc peropus est, aut hunc cum ipsa, aut me aliquid de illa aduorsum hunc loqui.

1 [obmutui] io am mutoli, io diuentai mutolo. il senso è. crediti tu, che io potessi parlar pur una parola, o in qualche modo scusarmi? subito diuenni come mutolo, o come huomo sēza lingua [Qd] ma [si ego rescisscerem] s'io hauessi saputo [id prius] questo prima [quid facerem] che farei io, [si quis nunc me roget] se alcuno me ne dimandasse, doue douete considerare, 3 che [resciscerem] e a scambio di [reciuissem; facerem] di [fecissem: roget] di rogaret [aliquid facerem] farei qualche cosa [ut ne facerem hoc] che io non farei questo [sed nunc primum] ma ora primieramente [quid exequar?] che metterò io ad esecutione? che farò io? [Tot curæ] tanti affanni, fastidi i tante cure, affanni [me impediunt] m'impediscono [quæ trahunt meum animum] che tirano il mio animo [diuerse] in diuerse parti, 4 che mi distraggono l'animo in diuersi modi cioè mi fanno far mille pensieri, e propositi e non mi lasciano star fermo in uno [amor] conta ora qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'amor [misericordia huius] la misericordia di costei cioè la cōpassione, che io ho di lei significa una passione [sollicitatio nuptiarū] l'affrettamēto de le nozze cioè l'esser affrettate le nozze [tū pudor patris] di poi la uergogna di mio padre, che io mi uergogno a disdirgli [qui passus est] che ha cōportato [tam leni animo] con tāto mite, e facile animo, cioè che tanto facilmente ha sopportato [usque adhuc] infino a ora [me facere] che io facci [quæcūque libitum est] ciò che è piaciuto, e parso [animo meo] a l'animo mio, cioè che m'ha lasciato far infino a ora quel che io uoluto [ne aduerser?] debbomigli io contraporre? [hei mihi] hoime, oh poueretto a me [incertum est] io non so [quid agam] quel che mi fare. M. [misera timeo] io meschina, poueretta temo [quorsum accidat] doue riesca [hoc incertum] questa sua incertezza, questo suo non sapere, cioè temo come si risolua di fare hauendo detto, che non sa che si fare, e dubito se egli si risoluerà a far a modo del padre, o quel che uuol Glicerio [sed nūc peropus est] ma ora bisogna molto, e molto necessario [hunc cum ipsa loqui] che costui parli cō lei, cioè con Glicerio [aut me loqui aliquid] o che io parli qualche cosa [de illa] de lei [aduersum hunc] contro costui, cioè contro Panfilo.

Dum in dubbio est animus, paulo momento huc illuc impellitur.
P. Quis hic loquitur? Mysis salue. M. o salue Pamphile. P. quid agit? M. rogas?
Laborat e dolore, atq; ex hoc misera solicita est, diē
Quia olim in hunc sunt constitutæ nuptiæ: tum autem hoc timet,
Ne deseras se. P. hem, ego ne istuc conari queam?

[Dum animus est in dubio] mentre che l'animo è 5 in dubbio, cioè mentre, che egli dubita quel, che debba risoluere [paulo momento] in poca dotta [impellitur] si uolta: [huc, atque illuc] qua, e 6 la, cioè in poca dotta entra ora in un proposito, & ora in uno altro. Pam. [quis] sentendo Panfilo costei dir cosi, dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? chi è quel, che parla? e di poi uedendola, dice [Mysis salue] o Miside dio ti salui, o Miside buon di. M. [o salue Pamphile] o Panfilo dio ti salui, tu sei il ben trouato. buon di, e buono anno. P. [quid agit?] che fa ella? 11 cioè Glicerio. M. [rogas?] tu me ne dimandi? e hai me tu me ne dimandi e? [Laborat e dolore] ella ha le doglie [atq; ex hoc misera solicita est] e per 12 questo ella è addolorata [quia nuptiæ sunt cōstitutæ in hunc diem] perche le nozze sono state ordinate per questo di, cioè perche oggi s'hanno a far le nozze [tum autem] e di poi [autem] o uole dire è [& tum] di poi [hoc timet] ella ha paura di questo [ne deseras se] che tu non l'abbandoni. P. [hem] he come, che di tu [nequeam] potrò io mai [conari istuc] sforzarmi di

1 mi di far questo, o desiderarlo, uolendo dire non che io lo possi fare. 7
sarà egli mai possibile, che io cio mai pensi,

[Ego sinam] sarò io mai, patirò io mai [illam miseram] che quella meschina [decipi] sia ingannata [propter me?] per amor mio? [quæ credidit mihi suum animum] che mi fidò il suo animo [atque omnem uitam] & tutta la uita, cioè che rimesse ne la mia fede tutt'il suo animo, & tutta la

Ego propter me decipi miseram sinam?
Quæ mihi suum animũ, atq; omnem uitam credidit,
Quã ego ãio egregie charam pro uxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atque eductum, sinam
Coactum egestate ingenium immutarier?
Non faciam. M. haud uereor, si in te solo situm:
Sed, uim ut queas ferre. P. adeon me ignauũ putas?
Adeon porro ingratum, aut inhumanum, aut ferũ?
Vt neque me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoueat, neque commoneat, ut seruem fidem?
M. unũ hoc scio, hãc meritã esse, ut memor esses sui.
P. Memor essem? o Mysis Mysis, etiam nunc mihi
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis.

diremo [ne non queas ferre] che tu non possi sopportare la uiolenza, che pur dirà bene, perche chi non puo sopportare, o fa quel che uuol chi lo sforza, & a lui s'arrende, per non poter contendere, ouero si riuolta, e non lo uuole ubbidire. Miside dubitaua, che egli non s'arrendesse al padre. ota pigliate qual più ui

sua uita [quam charam habuerim] la quale io ho tenuta cara [pro uxore] come moglie, cioè come se ella fusse stata mia moglie [egregie] ottimamente [sinam] e patirò io [eius ingenium] la sua natura [doctum, atque eductum] ammaestrata, & alleuata [bene, & pudice] bene, e castamente [immutarier] si muti [coactum egestate?] sforzata dal bisogno, e necessità? il senso è. patiro mai io, che ho riceuuto tanti benefici da lei, che ella tanto bene, e castamente ammaestrata, & alleuata si muti costretta da la necessità? uolendo dire non lo farò mai [non faciam] non lo farò mai. M. [haud uereor] io non ne dubito [si sit situm in te solo] se egli sta a te solo [sed] aggiugnete [uereor] ma io dubito [ut queas ferre] che tu possi sopportare [uim] la uiolenza, che ti farà tuo padre, che tu la tolghi: & ben ha detto io dubito, che tu possi sopportar la uiolenza; perche chi sopporta la uiolenza, fa quel, che uuol chi lo sforza, ouero diremo, che quel [ut] uogli dire [ne non] & piace. P. [adeon] diuidiamolo, e dichiamo [ne putas] pensi tu me, intendete [esse] che io sia [adeo ignauum?] tanto poltrone, e da poco, che io faccia questo? [porro] di poi [ne putas] pensi tu [me esse adeo ingratum] che io sia tanto ingrato [aut inhumanum, aut ferum] o tanto inhumano, e fiero [ut neque consuetudo] che ne la conuersatione, che io hò hauuto con lei [neque amor] ne l'amore [neque pudor] ne la uergogna [commoueat] mi commoui [neque commoneat] ne mi persuada [ut seruem fidem?] che le mantenghi quel, che io le ho promesso. M. [unum hoc scio] io so sol questo [hanc meritam esse] che costei ha meritato [ut memor esses sui] che tu ti ricordi di lei. P. [memor essem?] ch'io me ne ricordi? [o Mysis, Mysis] o Miside, Miside [etiam nunc] pur ancora [illa dicta Chrysidis] quei detti, quelle parole di Criside [sunt scripta mihi in animo] mi sono scritte nel animo.

6 [De Glycerio] di Glicerio [iam ferme moriens] essendo gia per spirar l'anima fuori, essendo a l'ultimo stremo, morendo [me uocat] ella mi chiama [accessi] io

De Glycerio iam ferme moriens me uocat:
Accessi; uos semotæ, nos soli. incipit.
Mi Pamphile huius formam, atque ætatem uides:
Nec clam te est, quam illi utræque res inutiles
Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.
Quod ego per hanc te dextram oro & genium tuũ,
Per tuam fidem, perq; huius solitudinem
Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deseras,

andai [uos semotæ] uoi ui discostaste, tiraste da banda [nos soli] e noi sendo rimasti soli [incipit] cominciò a dirmi cosi [Mi Pamphile] o Panfilo mio [uides] tu uedi [formam huius

Si te in germani fratris dilexi loco,
Siue hæc te solum semper fecit maxumi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus.
Te isti uirum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, et tuæ mando fidei.
Hanc mi in manum dat: mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. ita spero quidem.
P. Sed cur tu abis ab illa? M. obstetricem accerso. P. propera.
Atque audin? uerbum unum caue de nuptijs,
Ne ad morbum hoc etiam. M. teneo.

2 ius atque ætate] la bellezza di costei, & l'età, cioè tu uedi quanto ella sia bella, & in sul fior della giouinezza [nec clam te est] ne t'è celato, nascosto, tu sai [quã 3 utræque res] quãto l'una, e l'altra cosa cioè esser giouane, e bella [sint inutiles illi] le siano inutili [& ad tutandam pudicitiam] & a cõseruar la pudicitia [& ad tutandam rem] & a mantener la roba [quod] per la qual cosa [ego 3 te oro] io ti prego [per hanc dextram] per questa tua man destra [& genium tuum] e per quel lo Iddio, che ti tien uiuo al mondo, & ti sostiene [te obtestor] & ti scongiuro [per tuam fidẽ, perque solitudinem huius] per la tua fede, e per la solitudine di costei, cioè per esser ella sola, e non hauer, chi per se sia [ne segreges hãc abs te] che tu non separi costei da te [neu deseras,] e che tu non l'abbbandoni [si dilexi 4 te in loco germani fratris] se io t'ho amato da fratel carnale, in luogo di fratel carnale [siue hæc fecit maxumi semper te solum] o ueramẽte, se costei ha stimato sempre massimamente te solo [seu fuit tibi morigera] ouero s'ella t'è stata sempre obediente, t'è andata a uersi, nõ è discostata da la tua uolontà, ha fatto quel che tu hai uoluto, t'ha compiaciuto [in rebus omnibus] in tutte le cose, ouero se ella nõ t'ha 5 mai disdetto in tutte le cose, ouer in cõto nessuno. [do te isti 7 uirum] io ti do a costei per marito [amicum] per amico [tutorem] per tutore [patrẽ] per padre [committo tibi hæc bona nostra] io ti 8 raccomando, cõmetto a te tutte le nostre cose [& mando tuæ fidei] e le rimetto ne la tua fede [hanc in manum dat] ella da costei ne le man mie, in potestà mia [mors continuo occupat] la morte in un subito la occupa, cioè in un subito pas 9 sa di questa uita, [accepi] io la riceuei [acceptam seruabo] & hauendola riceuta la conseruerò, la difenderò, l'aiuterò, non le mancherò mai. M. [ita spero quidem] così ho speranza in uero. P. [Sed cur tu abis ab illa?] ma perche ti partitu da lei? M. [obstetricem accerso] io uo a chiamar la guarda donna. P. [propera] sollecita, su ua uia [atque] ma quando ella s'era gia partita per andar uia, Panfilo la richiama, e dice [atque audin?] o la odi tu? tu non odi e? [caue] aggiugnete [facias] uedi di non dire [unum 10 uerbũ] una parola [de nuptijs] de le nozze [ne hoc etiam ad morbum] aggiugnete [accedat] accioche questo ancor non s'aggiugna al suo male, cioè accioche non s'aggiunga male al male M. [teneo] si si io ti intendo, io so bene, basta.

11

ANNOTATIONI.

[Hoccine] cioè [hoc ne] ci è superchio [Pro fidem] questo si dichiara nel accusat. del interpretatione, nel capo quando si chiama aiuto [Præscisse ante, præscisse] bastaua, che uuol dir 6 saper innanzi [Miseram me] nel actiuo nel capo del dolore [uxorem] nel actiuo nel capo de lo scambio [a Glicerio] nel ablatiuo nel cap. di donde [Affinitatem Chremetis] compagnia, nel genitiuo nel capo de la compagnia [Quot modis] strumento nel ablatiuo nel suo capo [metu] strumento [apud forum] stato in luogo nel accu. nel suo capo [Ducenda est] l'infinito ouer gerundio de la necessità, ne l cap. de la necessità [Domum] moto al luogo nel accus. uedete, e trouerete, perche non ha propositione [uisus est] questo si diclina [uideor ris uisus sum] uedete nel interpretatione doue s'è dechiarato la sua natura [misericordia, huius, so 12 licitato nuptiarum, Huius nuptiarũ] passiuo uedete nel genitiuo nel capo de la passione [Peropus est] per quãdo è composto cõ nomi o uerbi, significa molto [aduersus] è una propositione del Accu. uedete nel Accu. [In dubio] stato in luogo. uedete nel ablati. nel suo capo [Paulo momẽto] tẽpo di quãto uedete nel ablat. nel tẽpo [Ex hoc] causa efficiẽte nel suo cap. nel ablati. [In hunc diem] trasferitione, nel suo capo nel Accusa. [Se] nel capo de la reciprocatione

procatione [pro uxore] scambio, nel suo capo nel Ablatiuo [Doctum, Eductum, Coactum] participio passato, nel participio passato [Egestate] causa efficiente nel Ablatiuo nel suo capo [Sui] nel capo de la reciprocatione [Chrysidis] attiuo Genitiuo nel genitiuo nel attione [De Glycerio] trattato nel sua capo del ablatiuo [Ad tutandam rem, & pudicitiam] l'effetto, nel suo capo nel accusatiuo [Per hanc dextram] pregare nel Accusatiuo ne uerbi di per [Geniũ genij] è una potentia diuina secondo Platone dataci da Dio, che ha cura di noi, e ci difende da pericoli, chiamanlo le donne l'angel buono [In loco germani fratris] scambio, nel ablatiuo nel capo de lo scambio [Dare in manum] significa dare in podestà [Accerso] è dichiarato ne uerbi del Accusatiuo, senza prepositione [De nuptijs] trattato, nel suo capo nel Ablatiuo.

SCENA PRIMA.

Carino giouane: Birria suo seruo: e Panfilo.

QVID ais Birria?
Datur ne illa hodie Pamphilo
Nuptum? B. Sic est. C. qui scis? B. apud forum modo
De Dauo audiui. C. uæ misero mihi, ut animus in
Spe, atque in timore usque ante hac attentus fuit,
Ita, postq̃ adẽpta spes ẽ, lassus, cura cõfectus stupet.
B. Quæso ædepol Carine, quoniam id fieri, quod
uis, non potest, uelis id,
Quod possit. C. nihil aliud, nisi Philomenam, uolo.
B. ah, quanto satius est, te id operam dare, (qui.
Qui istũ amorem ex animo amoueas tuo, quã id lo-
Quo magis libido frustra incendatur tua. (mus:
C. facile oẽs cũ ualemus, recta consilia ægrotis da-
Tu si hic sis, aliter sentias. B. age age, ut lubet. C.
sed Pamphilum,

IN QVESTA Scena si contiene questo. Carino hauendo hauuto sentore, come Pãfilo haueua a sposar Filomena, laquale egli uoleua, & amaua sopra tutte le cose (onde nõ era d'accordo con Panfi. che piu di tutte l'odiaua) e desiderãdo chiarirsi meglio, ne dimanda Birria suo seruo, e con lui si consiglia di quel, che debba fare, e non gli rispondendo a suo modo, gli dice uillania; in questo giugne Panfilo addolorato de le nozze, con cui egli communica tutto questo suo amore. promettegli Panfilo di non la torre, & gli scuopre l'amor di Glicerio comincia dunque Carino, e dice.

ORDINE.

[Quid ais Birria?] che di tu Birria? [datur ne illa nuptum hodie Panfilo?] dassi oggi colei per moglie a Panfilo? Birria [sic est] è cosi, si, dassi, e certo, uero. C. [qui scis?] come lo sai tu? Birria. [modo audiui de Dauo apud forum] ora l'ho udito da Dauo in piazza. C. [uæ misero mihi] oh meschino a me, dhe poueretto a me [ut animus attentus fuit usque ante hac] come il mio animo è stato attento innanzi, che tu mi dessi questa nuoua [in spe, atque in timore] tra la speranza, il timore, pensando, che non la pigliasse, e che la pigliasse [ita] cosi [postquam adempta est spes] dipoi, che s'è leuata uia la speranza, cioè che io non ho piu speranza d'hauerla, e ch'io me ne uego fuori [lassus] essendo stracco [cura confectus] e unto dal dolore [stupet] è stupefatto. il sẽso è. innanzi, che tu mi dicessi questo, come io stauo fra'l si, & il nò d'hauerla, e di nõ l'hauere, & da una bãda pasciuto da la speranza, e da l'altra perturbato dal timore, e che io pensauo poter la hauere, come non la poter hauere, cosi hora uedendomene al tutto escluso, e non ci esser piu rimedio, sendo stracco, e uinto dal dolore, & affanno resto tutto attonito, e pieno di stupore, tal che io non so in qual mondo mi sia. B. [quæso ædepol] queste parole si possono costruire in duoi modi: in uno, come riprendendolo, e far che propio [quæso] uoglia dire, de si, & [ædepol] per il tempio di Polluce: e ne l'altro, come confortandolo, e faremo, che elle dichino cosi [quæso ædepol] de di gratia per lo tempio di Polluce [Carine uelis id] Carino uogliate quello, contentateui di quello [quod possit fieri] che si possa fare, bastiui quel, che si puo [quoniam id fieri non potest] poi che non si puo fare, non si puo hauere [quod uis] quel che uoi uolete. C. [nihil aliud uolo, nisi Philomenam] io non uoglio altro se non Filomena. B. [ah] o, e si ferma un poco e getta un sospiro [quanto satius est] quanto è egli meglio [te

dare operam]che uoi ui affatichiate [id] per questa cagione, ouero in questo [qui] in che modo [amoueas istum amorem ex animo tuo] uoi leuiate quest'amor del uostro animo, uoi ui leuiate da la fantasia questo uostro innamoramento, uoi scacciate da uoi questo amore[quam id loqui] che parlarne [quo tua libido] accioche la uostra libidine, cotesto uostro sfrenato desiderio [magis frustra incendatur] piu in uano s'accendi. & bene perche chi parla de le cose, che desidera, piu gli cresce il desiderio, e non gli gioua anzi gli da maggior dolore. C. [omnes facile, cum ualemus, damus recta consilia aegrotis] tutti facilmente quando noi siamo sani, diamo buon consigli a gli amalati, cioè ogni sano sa bè consigliar gl'ammalati, ma se fusse ammalato egli non saperebbe pigliar per se cotai consigli[tu si hic sis] ora si tocca il petto, e dice [si tu sis hic] se tu fussi costui [aliter sentias]tu l'intéderesti altrimente, tu saresti d'uno altro parere, & oppenione. B. [age age] fate fate, seguitate pure [ut lubet] come ui piace, fate pur a uostro modo, ouero faremo, che quel primo [age] dica orsu, e l'altro fate. e diremo, orsu fate come uoi uolete, come ui piace. C. [Sed Pamphilum.]

[Sed uideo Pamphilum] ma io ueggo Pansilo [certum est] io sono deliberato [experiri omnia] prouar ogni cosa, far ogni proua [prius quam pereo] innanzi, che io muoia [per eo] a scambio di [peream] Bi. [Quid hic agit?] queste parole Birria le dice da se,

Video. omnia experiri certum est prius, quàm pereo. B. quid hic agit?
C. ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorem huic narrabo meum:
Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptijs protrahat dies:
Interea fiet aliquid, spero. B. id aliquid nihil est. C. Birria,
Quid tibi uidetur? adeon'ad eum? B. quidni? si nihil impetres,
Vt te arbitretur sibi paratum mœchū, si illā duxerit.

io credo, che io impetrero, cioè che egli mi concederá [ut protrahat saltē] che egli allunghi almanco [aliquot dies] alquanti dì [nuptijs] a le nozze, cioè che almanco egli indugi alquanti dì a far le nozze [interea] in questo métre [spero fiet aliquid] spero si fara qualche cosa. B. Birria rispondo, ma di modo che egli non sente[id aliquid nihil est]questo tuo qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita il suo ragionamento, e dice[quid tibi uidetur Birria?] che te ne par Birria?[adeon'ad eum?] uo io a lui? afrontolo io? B. quid ni?] perche non? si, andate uia affrontatelo [si nihil impetres] se uoi non impetrerete nulla: aggiugnete queste parole[saltem facies] uoi farete pur almāco [ut arbitretur]che pésera [te paratū sibi mœchū] che uoi siate apparecchiato p mettergli le corna: mœchi si chiamano quegli che usano co le mogli altrui[si illam duxerit] se egli la metrà.

uedendolo esser quasi fuor de gangheri, per il superchio amore, perche ei uedeua, che ne uoleua fauellare con Panfilo, che egli sapeua che la haueua a tor per moglie. onde parendogli cosa propio da matti spacciati, disse [quid hic agit] che fa costui? che ua facendo costui? come proprio noi diciamo uolgarmente. de sta a ueder quel che uuol far costui. C. Carino non l'ode, per esser tanto inuaghito nel amore, & seguita il suo ragionamento dicendo [ipsum hunc orabo] io preghero costui, cioè Panfilo[huic supplicabo] lo supplichero[huic amorem meum narrabo] a costui contero il mio amore [credo impetrabo]

C. Carino hauendo udito così dire a Birria, gli dice adirato [abi in malā crucem] ua a le forche, di ce[crucé] perche i Rei a quel tempo si crucifiggenano: dice malā; o per che ella è

C. abi hinc in malā crucē cū suspicione istac scelus.
P. Carinum uideo, salue. C. o salue Pamphile.
Ad te uenio, spem, salutē, auxilium, cōsiliū expetēs.
P. Neq; pol consilij locū habeo, neq; auxilij copiā.
Sed isthuc quidnam est? C. hodie uxorem ducis? P. aiunt. C. Pamphile,
Si id facis, hodie postremum me uides. P. quid ita?
C. hei mihi,

cattiua, ouero per che ella è meritata da cattiui. & notate il modo di Terentio d'usare solo un uerbo, doue se ne intende duoi. perche egli dice [abi] che solo serue per

ue per [hinc [in malam crucem] nō ha uerbo, che uotrebbe hauere, [eas] che proprio uuol dire. leuati di qui e ua a le forche [abi hinc in malā crucem scelus cum suspicione istac] le uamiti dināzi scelerato cō questo tuo sospetto, e ua a le forche. P. mētre che Carino dice cosi, a Panfilo glie lo uien uedu- to e dice [uideo Carinum] io uego Carino: & poi

Vereor dicere: huic dic quæso Birria. B. *ego dicam.*
P. *quid est?*
B. *sponsam hic tuam amat.* P. *næ iste haud mecum sentit. ehodum dic mihi,*
Nunquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine? C. *ab Pamphile,*
Nihil. P. *quàm uellem.* C. *nunc te per amicitiam, & per amorem obsecro,*
Principio ut ne ducas. P. *dabo equidem operam,* C. *sed si id non potest,*
Aut tibi nuptiæ hæ sunt cordi. P. *cordi?* C. *saltem aliquot dies*
Profer, dum proficiscor aliquo, ne uideam. P. *audi nunc iam.*
Ego Carine neutiquam officiū esse liberi puto, (bi;
Cū is nihil promereat, postulare id gratiæ apponi si

de la mia uolontà. non ama quella, che amo io, ne ha in odio quella, che è da me odiata [ehodum] ma sta un poco, oh sta a udir [dic mihi] dimi [nunquid nam fuit tibi amplius cum illa?] le hai tu hauuto a far di piu altro cō lei, che uolerle bene? Ca. [ah Pamphile] ah Pāfilo [nihil] nulla. P. [quam uellem] o come l'haurei io caro. C. [obsecro te]

gli si accosta, e lo saluta, e dice [salue] Iddio ti salui, buon dì, tu sei il ben trouato. C. [o salue Pamphile] o Panfilo tu sei il ben uenuto, buon dì e buon anno, Iddio salui ancor te [ad te uenio] io uengo da te [expetens spem, salutem, auxilium consilium] chiedendoti speranza, salute, aiuto, e consiglio, cioè che tu mi dia speranza, aiuto, consiglio, e che tu mi salui. P. [pol] per polluce [neque habeo locum consilij] io non ho commodità di consigliarti, perche io ho bisogno d'esser consigliato [neque copiam auxilij] ne facultà di poterti aiutare, che ho bisogno d'aiuto [sed istuc quid nam est?] è ma questo, che cosa è? C. [hodie uxorem ducis?] meniti oggi moglie? P. [ita aiunt] dicono cosi, cioè si dice, io non lo so. C. [Pamphile si id facis hodie me uides postremum] o Panfilo se tu lo fai tu mi uedi oggi per l'ultima uolta. P. [quid ita?] perche cosi? perche ti uedrò io cosi per l'ultima uolta, se io lo fo? C. [hei mihi] ohi me [uereor dicere] io ho paura a dirlo, io non m'ardisco dirlo [quæso Birria] di gratia Birria [dic huic] dilo a costui, cioè diglielo tu. B. [ego dicam] io lo dirò. P. [quid est?] che cosa è? B. [hic amat tuam sponsam] egli ama la uostra sposa, cioè colei che è stata promessa a uoi. P. [næ iste haud sentit mecum] certo che non è d'accordo meco, cioè non è io ti priego [nunc] adesso [principio] sopra tutte le cose [per amicitiam] per l'amicitia, che è tra me, e te [& per amorem] e per l'amore mio, che io porto a Filomena [ut ne ducas, che tu non la menai, che tu non la pigli, che tu non la togli. Panfi. [dabo equidem operam] certo che io mene ingegnarò, io farò il possibile, il mio sforzo. C. [sed, si id non potest] ma se questo non si puo fare [aut hæ nuptiæ tibi sunt cordi] ouero se queste nozze ti sono a cuore, ti premano. P. Panfilo non lo lascia finire, perche sentendo dire questo dice [cordi?] à cuore? ti so dir che si. C. Carino, seguita di finire, e dice [profer saltem aliquot dies] indugia, allunga la cosa almeno alquanti dì [dum proficiscor aliquo] tanto che io uadi in qualche luogo [ne uideā] accioche io non ueghi. P. [audi nunc iam] or odi, [iam è di soperchio [ego Carine] io Carino [neutiquam puto] io non pēso [esse officium] che sia ufficio [liberi] d'uno huomo da bene [cum is nihil promereat] quando nō fa piacere [postulare id apponi sibi gratiæ] uolere, che gline sia saputo grado. il senso è. Carino uien qua, sta udire, io non penso, che sia cosa da homo da bene, uolere che egli sia saputo grado d'una cosa, che non merita, pero non uoglio, che di questo tu m'habbi obligo alcuno.

[Nuptias] dice perche egli non uuol che egli gli habbia obli-

Nuptias effugere ego istas malo, quàm tu adipiscier.
C. *reddisti animum.* P. *nunc si quid potes aut tu, aut hic Birria,*

go [ego malo] io desidero piu [effugere istas nuptias] fuggir co-

 certo

1 teste nozze [quâ tu adipiscier] che tu di farle. C. [red didisti animum] tu m'hai renduto l'animo, tu m'hai risuscitato, tu m' hai rihauuto. P. [nunc siquid po-

Facite, fingite, inuenite, efficite, qui detur tibi:
Ego id agam, mihi qui ne detur. C. sat habeo. P. Dauum optume
Video; cuius cõsilio fretus sum. C. at tu hercle haud quaquam mihi
Nisi ea, quæ nihil opus sunt sciri. fugin' hinc? B. ego uero, ac lubens.

aggiugnete [nuncias [at] ma [tu] tu [hercle] per Ercole [haud nunciasmihi] non mi ausi [quicquam] cosa nessuna [nisi ea] se non quelle cose [quæ nihil

2 tes] hora se tu puoi nulla [aut tu] o tu [aut hic Birria] o questo tuo Birria [facite] fate [fingite] fingete [inuenite] trouate [efficite] operate [qui detur tibi] che ell a ti sia data [ego agam id] io farò questo, farò dietro a questo [qui ne detur mihi] ch'ella non mi sia data. C. [sat habeo] basta. P. [uideo optime Dauum] io ueggo appunto a tempo Dauo [cuius consilio] nel cui consiglio [fre- 3 tus sum] io mi sono confidato. C. Carino fa andar uia Birria suo seruo, & dice C. [at tu] opus sunt] che non bisognano [sciri] sapere, & queste cose dice, perche Panfilo haueua detto, che era fondato in su'l consiglio di Dauo, quasi dicendogli, che egli era un da poco & non somigliauâ Dauo, & per cio soggiugne e dice [fugin' ?] e a scambio [di fugis ne ?] che uuol dir [ne fugis hinc ?] tu non fuggi uia di qui e? tu non ti parti di qui e? B. [ego uero] dice Birria, sentendosi cosi dire [ego uero] cioè [fugiam] io fuggirò [ac lubens] e uolentieri. 8 9

IL tenore di questa scena è, che Dauo per molte congietture, & segni, hauendo manifestamente ueduto, che le 4 nozze non erano uere, cercaua di Pãfilo per fargliele sapere, doue hauendolo con Carino trouato gli racconta il tutto, & fallo restar contento, e sodisfat- 5 to. onde, hauendo grandissima allegrezza, ne andaua quasi correndo, e cosi diceua. [Di boni] o Iddei buoni [quid boni] che di bene, che buona nuoua [porto] port'io [sed] ma [ubi] doue [inueniam Pamphilum] trouerò io Panfilo [ut] accioche [adimam] io gli leui [metum] la paura [in quo] nella quale [est 6 nunc] è adesso [atque expleam] è egli empi [animum] l'animo [gaudio] d'allegrezza. C. [lætus est] egli è allegro [nescio] io non so [quid] perche. P. [nihil est] non è nulla [non dum] non ancora [resciuit] ha saputo [hęc mala] questi mali. Da. seguita pur Dauo di dire da per se, non pensando d'esser udito, ne uedendo ne Panfilo, ne Carino [Quem nunc credo] ilquale adesso io credo [si audierit] se egli harà udito [sibi paratas nuptias] che gli siano apparecchiate le nozze. C. queste pa

SCENA SECONDA.
Dauo, Carino, & Panfilo.

DI boni, boni quid porto? sed ubi inueniam Pamphilum,
Vt metum, in quo nunc est, adimam, atque expleam animum gaudio?
C. lætus est, nescio quid. P. nihil est: nondum hæc resciuit mala.
D. Quẽ nunc credo, si iam audierit, sibi paratas nuptias:
C. audin' tu illum? D. toto me oppido exanimatum quærere.
Sed ubi quæram? aut quò nunc primum intendam?
C. cessas alloqui?

role, che dice Carino interrompono, perche il poeta l'introduce a parlar innãzi, che Dauo habbia finito di dire quel che uoleua, che era. mi cercherà per tutta la città mezzo morto. il qual interrompimento e molto artificioso, perche essendo tanto desideroso Carino, che le nozze non fussero uere, non potete aspetttare, 10 11

che finisse, e pero disse [audin'] cioè [audis ne illum?] odilo tu? Da. seguita il suo parlamento, che ua appiccato con quelle parole di sopra. io credo, se egli harà udito, che gli sono apparecchiate le nozze [me quęrere] che mi cerchi [exanimatum] come morto [toto oppido] per tutta la città [sed ubi quęram] ma doue lo debb'io cercare [aut] ouero [quo] doue [nunc] ora [primum] primiera mente [intendam?] uolterò io il camino, ouero il passo per trouarlo? C. uedendo Carino, che Dauo uoleua partirsi per trouare Panfilo, e desiderando pur sapere, che nuoua bona era questa, che diceua, pensando, ch'ella fusse a suo modo, disse a Panfilo. [Cessas alloqui?] tu non gli parli non gli fai motto? tu non gli di nulla? tu ti stai cheto? 12

D. abeo. P. Daue ades, resiste. D. quis homo est, qui me? o Pamphile.
Te ipsum quæro. euge o Carine, ambo opportune uos uolo.
P. Daue, perij. D. quin, tu hoc audi. P. interij. D. quid timeas, scio.
C. mea quidem hercle in dubio uita est. D. et tu quid, scio.
P. Nuptiæ mihi. D. & id scio. P. hodie. D. obtundis, tametsi intelligo.

1 D. [abeo] poi che Dauo hebbe assai pensato, doue si doueua uoltare, si risolue ad andar da una banda, & disse [abeo] io uo uia, andiamo di qua. P. Panfilo lo chiama, e dice [Daue] o Dauo [ades] sta saldo [resiste] fermati. D. Dauo che gia hauea deliberato, donde uolea andare, sente esser chiamato essendo tanto inuaghito ne la sua allegrezza, e uoglia, che egli hauea di trouar Panfilo, non lo conosce la uoce, & dice [quis homo est] chi è quello [qui me?] uolea dire [uocat] ma essendosi uolto, e hauendolo in un tratto ueduto, non finì, e so lo disse [qui me] e pero aggiugnete [uocat] che uol dir, chi mi chiama? ma se noi uogliamo appunto dire, come si debbe, secondo le parole del testo noi diremo, chi è quello, che mi? o Panfilo [quæro te ipsum] io cerco te proprio, appunto te: & poi si uolta a Carino, hauêdolo ueduto [euge] questa parola, è una interiettione detta da latini, il cui suon si puo piu esplicare co li gesti, che co la uoce, massime qui in questo luogo. usasi, quâdo l'huomo uuole mostrar allegrezza, quando egli ha trouato una persona, che gli piaccia, e ch'egli n'habbia di bisogno, quâdo non la cerchi, & a caso: diremo adunque [euge Carine] o Carino [opportune] appunto a tempo [uolo uos ambo] io uoglio amendui uoi. P. [Daue perij] Dauo io sono spacciato. D. [quin] e no, non è uero [audi hoc] odi questo, sta a udire quel, ch'io ti uoglio dire. P. [interij] io sono spacciato. D. [quid timeas scio] io so di quel che tu temi. C. [quidem] inuero, certamente [mea uita] la mia uita [est in dubio] sta in dubbio, cioè di non mancare, tanto è afflitta, cioè io uo a pericolo de la uita D. [& tu quid scio] aggiugnete [timeas] ancor so di quel, che tu hai paura. P. [nuptiæ mihi] le nozze mi: uoleua dire mi sono apparecchiate, ma Dauo, che sapeua quel, che uoleua dire, non lo lascia finire: e dice. D. [& id scio] & anchor questo so. P. [hodie] oggi, cioè mi sono apparecchiate. D. si scorruccia uedêdo, che non uoleua star a udire, e sapendo quel, che uoleua dire. [obtundis] tu mi rompi la testa [tametsi] orsu [intelligo] io t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem, ut ducas. C. rē tenes.
P. Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli est, me uide.
P. Obsecro te, quàm primum hoc me libera miserū metu. D. hem,
Libero, uxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui scis? D. scio.
Tuus pater modo me prehēdit, ait tibi uxorē dare se
Hodie, itē alia multa, quæ nūc nō est narrādi locus.
Continuo ad te properans percurro ad forum, ut dicam tibi hæc.
Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excelsum locum,
Circūspicio, nusquàm, forte ibi huius uideo Birriā.

[Tu paues id] tu hai paura di questo [ne ducas illam] di non la menare, di non l'hauere, cioè che tu non la uorresti, e questo diceua a Panfilo, e poi si uolta a Carino e dice [tu autem] & tu [paues] hai paura: ut a scambio di [ne non] [ut ducas] di non l'hauere, cioè che tu la uorresti, doue douete con siderar in quanto uere questa cosa. il quale modo si puo pigliare in duoi sensi, cioè, che tu pensi di hauerla, e non la uorresti: e che tu pensi di non l'hauere, e la uorresti. senza negatiua dira sempre, che non la uorrebbe, essempio. io dubito di hauere questa cosa, cioè io penso, che io l'harò, e non la uorrei, & ancor puo dir, io dubito, a la lingua uolgare che in simili parlari nel medesimo modo si dice, negando, che affermando. perche io dirò tu dubiti di non hauer che io non l'harò, e la uorrei. onde diremo che tanto uoglia l'un modo con la negatiua, quanto l'altro senza negatiua, ma il la-

tino distingue, e quando non uuol la cosa dice [paues ne habeas] tu dubiti di hauerla e no la uorresti: quando uuol dire, il contrario, dice a scambio, di [ne, ut] ouero [ne non paues, ut, uel ne non ducas] tu dubiti di non l'hauere, e la uorresti. C. [rem tenes] tu l'intendi, cosi sta. P. [istuc ipsum] cotesto propio, cotesto si, questo è desso. D. [atque] ombe, [istuc ipsum] cotesto propio, e replica le parole, che Panfilo proprio ha detto, quasi mostrando la sua dapoccaggine, che teme di quel, che non bisogna [atque] ombe [istuc ipsum] cotesto proprio [nihil pericli est] non è niente di pericolo [uide me] guarda me, & cosi dicendo alza la fede, ouer si tocca il petto, mostrando, che non è nulla. P. [obsecro te] io ti prego [libera me miserum] libera me poueretto, me meschino [hoc metu] di questa paura [quam primum] piu presto che sia possibile. D. [hem] orsu [libero] io ti libero [Chremes] Cremete [non dat tibi] non ti da [iam uxorem] piu moglie. P. [qui scis?] come lo sai tu? D. [scio] lo so [modo] ora, adesso, teste teste [unus pater] tuo padre [prehendit me] mi trouò, ouero mi sopraggiuse, che io non mene auidi, mentre che io lo fuggiuo [ait] mi disse [se dare tibi] che egli ti daua [uxorem] moglie [hodie] oggi [item similmente [alia multa] molt'altre cose [quæ] lequali [nunc ora [non est locus] non e tempo [narrandi] di raccontarle [continuo] subito [properans ad te] affrettandomi uenire a te [percurro ad forum] ne uo correndo forte in piazza [ut dicam tibi hæc] per dirti queste cose [ubi quando [te non inuenio] io non ti trouo [ascendo ibi] io saglio quiui, cioè, in piazza [in quendam locum] in un certo luogo [excelsum] in alto, rileuato [circunspicio] & guardo intorno, intorno [nusquam] aggiugnete [te uidi] ouero [tu eras] che dirà, io no ti uidi in nessun luogo, ouero tu non eri in nessun luogo [forte] per sorte, a caso [uideo Birriam] io ueggo Birria [huius] di costui.

Rogo: negat uidisse: mihi molestũ: quid agã, cogito.
Redennti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio, hẽ,
Paulùlum obsoni, ipsus tristis, de improuiso nuptiæ,
Non cohærent. P. quorsum nam istuc? D. egomet cõtinuo ad Chremem.
Cum illò aduenio, solitudo ante ostium: iã id gaudeo.
C. recte dicis. P. perge. D. maneo: interea introire neminem
Video, exire neminem, matronam nullam in ædibus
Nihil ornati, nihil tumulti; accessi intro, aspexi. P. scio.
Magnũ signũ. D. nũ uidentur cõuenire hæc nuptijs.

[Rogo] io gli dimando di te, cioè [negat uidisse] mi rispose, che non t'haueua ueduto [mihi molestum] l'hebbi per male [cogito] io penso, sto sospeso a pensare [quid agam] quel, che io debbi fare [interea] in questo mentre che [redeunti] io tornauo [incidit mihi suspicio] mi uenne sospetto [ex ipsa re] per questo conto, il senso è. mentre che io tornauo cominciai a sospettar, per questa cagione [hem paululum] questa è la cagione che lo faceua sospettare [hem] oh, sta, come, cioè sono uere queste nozze? [paululum obsoni] un poco di spesa, di casa mangiare s'è fatto, cioè [ipsus tristis] e egli di mala uoglia, mesto mal contento [de improuiso] a l'improuista, il che ancora è molto piu [nuptiæ] le nozze [non cohærent [queste cose non quadrano. P. [nam] e dimmi un poco [quorsum istuc ? a che fine questo ui si intende dice egli. D. egomet] io propio, io stesso [continuo] subito, cioè [eo] uo [ad Chremem] a casa di Cremete [cum aduenio] quando io sono la, li, quiui, iui [solitudo] aggiugnete [erat] era la solitudine [ante ostium] auãti la porta, cioè innanzi a la porta non era nessuno [iam] allora [gaudeo id] io mi allegro di questo. C. [recte dicis] tu di bene, bene sta. P. [perge] seguita. D. [maneo] io sto quiui fermo ad aspettare, se nessuno andaua indrieto, ò innanzi [interea] in questo mentre [uideo neminem] io non ueggo nessuno [introire] entrar dentro [neminem exire] ne nessuno uscire fuori [matronam nullam] nessuna donna in ædibus] in casa [nihil ornati] cioè [erat] non u'era punto d'addornamento [nihil tumulti] punto di tumulto [acessi intro risponde a quel che gli poteua dir Pansilo, che è questo, come lo sai tu? [accessi intro] entrai dentro [aspexi] e guardai, e uidi. P. Panfilo uedendo, che Dauo haueua usata questa diligentia di dirgli, come egli haueua saputo queste cose, disse [scio] io so, io t'intendo bene. poi dice [magnum signum] cioè

[est]

[est] è gran segno, che la cosa sia come tu pensi. D. [num] mentre, che Panfilo diceua così, Dauo non gli badaua, anzi attendeua a guardare in quà, & in là nel uiso, quando a l'uno, e quando a l'altro di loro, come fa uno, quã do uuol con ragione dimostrare una cosa, onde era tanto in cio inuaghito, che non poneua cura a Panfilo, e dice quasi applicando queste parole con quelle di sopra [num] dimi un poco [uidentur conuenire] parti che si conuenghino [hæc] queste cose [nuptijs?] a le nozze?

P. non opinor Daue. D. opinor, narras & non recte accipis.
Certa res est. etiã puerũ inde abiẽs cõueni Chremis
Holera, & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni.
C. Liberatus sum Daue hodie tua opera. D. at nullus quidem.
C. quid ita? nempe huic prorsus illam non dat. D. ridiculum caput.
Quasi necesse sit, si huic nõ dat, te illã uxorẽ ducere.
Nisi uides, nisi senis amicos oras, ambis. C. bene mones,
Ibo, et si hercle sæpe iã me spes hæc frustrata ẽ. uale

[Non opinor Daue] non lo penso Dauo, non par a me Dauo, non credo io Dauo. D. [narras opinor?] tu di non penso io? harebbe uoluto Dauo, che egli hauesse risposto uia liberamente, che elle non erano uerisimili hauẽdogli dato tali segni [non accipis recte] tu non intendi bene [res certa est] la cosa è certa [etiam] gli dà ora un altro segno [conueni etiam] trouai ancora [inde abiens] partendomi di quiui [puerum Chremis] un seruo di Cremete [ferre] che portaua [holera] herbe [& pisciculos minutos] e certi pesciatelli piccoli [in cœnã] per cena [seni] per il uecchio. C. [Daue] o Dauo [hodie] oggi [sum liberatus] io sono liberato [tua opera] per la tua opera, per il tuo aiuto, per la tua industria. D. [at aggiugnete es [at] ma [nullus es] tu non sei [quidem] certo, cioè liberato ouero diremo, che [at] uo gli dire a bellagio, e diremo a bellagio, tu non sei ancor liberato. C. parendo a Carino il contrario, dice [quid ita?] perche così? perche no, cioè non sono io liberato [nempe] pure, certo [non dat illam] non dà colei [huic] a costui [prorsus] al tutto, pure è al tutto uero, che non la dà a costui. D. [ridiculum caput] huomo grosso, capo grosso, dappoco, balordo, sciocco, matto, uiso da far ridere, insensato [quasi necesse sit] come se sia necessario [si huic non dat] se non la dà a costui [te illam ducere] che tu la habbi tu [nisi uides] se tu non prouedi [nisi oras] se tu non preghi [amicos senis] gli amici del uecchio [ambis] tu t'aggiri, tu non fai nulla, tu perdi il tempo Ca. [bene mones] tu di bene, [ibo] io andro [& si] benche [sæpe spesso [hæc spes] questa speranza [frustrata est] m'ha ingannato [Vale] a Dio.

ANNOTATIONI.

[Gaudio] significa la materia, uedete nel cap. della materia nel ablatiuo. [Nescio quid] a scambio di nescio ob quid [Sibi paratas nuptias] infinito tempo passato, uedete ne gli infiniti passiui, nel tempo passato [Toto oppido] moto per logo, per doue, nel suo capo nel Ablatiuo [Quærere] infinito pñte, uedete nel infinito presente [Alloquor, ris, tus sum] per parlare. io parlo con Ginlio [alloquor Iuliũ, uel loquor cum Iulio. [Hercle] modo di giurare antico, uedete nel capo de gli auuerbi del giurare [Hoc metu] materia, nel suo capo nel Ablatiuo [Narrandi] infinito ouer gerundio, uedete tra loro nel genitiuo [Properans] participio presente, uedete nel suo tempo [Redeunti] nel Datiuo de participi presenti [Ex ipsa re] ne la causa efficiente nel Ablati. [Paululum obsoni] nel Genitiuo nel capo di [satis. Quorsum nam. nam] non e una aggiunta, anzi è necessaria, come uoi hauete ueduto, che s'è dichiarato innanzi nel suo luogo, nel commento [Ad Chremem] par che questo uoglia dire a casa Cremete, uedete nel accusatiuo, nel capo del moto à luogo [Illo] aduerbio del moto a luogo, uedete ne gli auuerbi del moto a luogo [Ante prepositione del Accusat. [Num] modo di dimandar [In cœnam seni, in cœnam nel capo del effetto, ouero causa finale, nel accusa. [Seni] astanza, nel capo de la astanza nel Datiuo [Tua opera] cau sa efficiente, nel suo capo nel Ablatiuo. [Nullus] a scambio di Non [Frustrata est, Frustor, aris, tus, sum.

RIMASERO soli Dauo, e Panfilo. Panfilo udito, che Dauo diceua, che le nozze non erano uere, è uedutone i segni manifesti, di mãda Dauo, qual sia la cagione di questa fintione. Dauo gli dice il tutto, e lo consiglia quel che egli habbia a fare, & a cio lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QVID *igitur sibi uolt pater? cur simulat?* D. *ego dicam tibi.*
Si id succẽseat, nunc, quia non det tibi uxorem Chremes,
Ipsus sibi iniurius esse uideatur: neque id iniuria:
Prius quam tuum animum, ut sese habeat ad nuptias Perspexerit.
Sed, si tu negaris ducere, ibi culpam in te trasferet.

[priusquam] innanzi che [perspexerit] egli habbia pienamẽte conosciuto [tuum animum] il tuo animo [ut habeat sese] come egli sia uolto, piegato, inclinato [ad nuptias] a le nozze, & bene, pche non si puo biasimar uno, se prima e non si conosce [sed] ma [si tu negaris] se tu negarai [ducere] di menarla, se tu dirai non la uolere [ibi] allhora [trasferet in te] uolterà in te, darà a te [omnem culpam] tutta la colpa: il senso è questo. se s'adira, che Cremete non ti uuole dare la sua figliuola, gli pare hauere il torto, massimamente innanzi, che egli habbia pienamente saputo lo animo tuo, & però ua uedendo, se si potessi adirare teco con ragione: onde, se tu gli di di non la uolere, egli si sarà accertato de la tua uolontà, e darà tutta la colpa a te, e non dirà, che Cremete non t'habbia uoluto dar la figliuola, ma che tu non l'hai uoluta.

ORDINE.

[Igitur] adunque, cioè se le nozze non sono uere [quid uolt sibi pater?] che ua cercando, facendo, che uuol mio padre? [cur simulat?] perche finge? perche fa egli queste fintioni? D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si nunc] se ora [succenseat id] s'adira per questo conto [quia Chremes] perche Cremete [non dat tibi uxorem] non ti da moglie [ipsus uideatur sibi] egli stesso pare a se [esse iniurius] esser quello, che fa iniuria, cioè uedrà, che egli fa ingiuria a te, e non tu a lui [neque id] ne questo, cioè gli pare [iniuria] a torto: cioè gli pare ragioneuolmente

[Tum] allhora cioè se tu gli disdirai [fient] nasceranno [illæ turbæ] quelle quistioni, ouer risse. dice quelle, ouero uolendo mostrare, che elle saranno quelle, che egli, cioè Simone cercaua fare, ouero quelle, che soleua fare, altre uolte, per altre cagioni. P. [quid uis patiar?]

Tum illæ turbæ fient. P. *quid uis patiar?* D. *pater est Pamphile.*
Difficile est. tum hæc sola est mulier. dictum, ac factum inuenerit
Aliquam causam, quamobrem eijciat oppido. P. *eijciat?* D. *cito.*
P. *Cedo igitur quid faciam Daue?* D. *dic te ducturũ.* P. *hem.* D. *quid est?*
P. *Ego ne dicam?* D. *cur nõ?* P. *nunquam faciam.* D. *ne nega.*
P. *Suadere noli.* D. *ex ea re quid fiat, uide.*
P. *Vt ab illa excludar, huc cõcludar.* D. *non ita est.*

[pater est] costui e tuo padre, uolendo dire, con chi tu hai questa briga, e tuo padre, pensa che tu non la puoi uincere con lui [difficile est] è difficile, cioè poter contrastar con lui [tum] di poi [hæc mulier] questa donna, tua amica, cioè Glicerio [est sola] e sola, non ha chi per

che uuoi tu, che io supporti? cioè, che uuoi tu che piu presto io sopporti, o di patir, che egli s'adiri meco, e dia la colpa a me dicendo, che io non la uoglio, o pure, che io l'abbi col dir datemela, fate quello, che uoi uolete, e che ne di? e cosi par che si risolui a dire, che non la uogli. D. [Pamphile] o Panfilo lei sia [dictum, ac factum] questo è un prouerbio, che uuol dire dal detto al fatto, presto presto, in uno attimo, baleno, stante [inuenerit aliquam causam] trouerà qualche causa [quam obrem] per laquale [eijciat] egli la cacci [oppido] di qsta terra. P. [eijciat?] che la cacci? D. [cito] presto, che la cacci si.

P.

P.[cedo igitur] dimi adunque [Daue] Dauo [quid faciam] quel che io facci? D.[dic te ducturum,] di che tu la piglierai. P.[hem] eh. D. [quid est?] che cosa è?. P.[ne dicam] non lo diro, no lo diro mai. non son mai per dirlo. D. [cur non?] perche no? P.[nunquam faciam] non lo farò mai. D.[ne nega] non me lo negare P.[suadere noli] non me ne confortare nó me ne consigliare. D.[uide] uedi, guarda [quid fiet] quel che nascerà, quel che seguiterà, sarà [ex ea re] di questa cosa, cioè se tu di, che tu la uuoi menare. P. risponde Panfilo quel che ne seguirà, o non lascia finir Dauo [ut] ecco quello, che ne seguirà se io fo a tuo modo [ut excludar ab illa] che io sarò escluso da colei, cioè da Glicerio, [huc] ouero [hac cócludar] e sarò concluso con costei cioè, che io mi trouerò fuori di Glicerio, e sarò impaniato, ouero allacciato con Filomena. D. [non est ita] non è cosi.

Nempe hoc sic esse opinor, dicturum patrem:
Ducas uolo hodie uxorem. tu, ducam, inquies.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consilia, incerta ut sient,
Sine omni periculo: nam hocce haud dubiū est, quin Chremes
Tibi non det gnatam: nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic uelle, ut, cū uelit tibi iure irasci, nō queat.
Nam quod tu speras, propulsabo facile, uxorem his moribus
Dabit nemo. inueniet inopem potius, quam te corrūpi sinat.
Sed si te æquo animo ferre accipiet, negligentē feceris,
Aliā otiosus quæret, interea aliquid acciderit boni.
P. Itan' credis? D. haud dubium id quidem est. P. uide, quò inducas. D. quin taces?
P. Dicam. puerum autem ne resciscat mihi esse ab illa, cautio est.
Nam pollicitus sum suscepturum. D. o facinus audax. P. hanc fidem
Sibi me obsecrauit, qui se sciret, non deserturū, ut darem.
D. curabitur: sed pater adest: caue, te eē tristē sētiat.

[Nempe] certo [opinor] io pēso [patrem sic esse dicturum] che tuo padre dirà cosi [uolo] io uoglio [ducas hodie] che tu meni oggi [uxorem] moglie [tu inquies] tu dirai [ducam] io la merro molto uolentieri aposta uostra si bene, farò quel che uoi uolete [cedo] dimi di gratia, cioè se tu di cosi [quid] perche conto [iurgabit tecum?] griderà egli teco, che causa harà egli di gridar teco? [hic] allora, cioè cosi facendo [reddes] farai [ut incerta sient ei] che gli siano incerti [omnia consilia] tutti li suoi cósigli [quæ] i quali [nunc] ora [sunt ei] gli sono [certa] certi [sine omni periculo] senza pericolo nessuno. Il senso è questo. se tu farai a mio modo, tu farai, che tutto quello, che egli sa certo, gli sarà incerto, & cio sarà senza tuo pericolo [nam] perche, dice perche sarà senza pericolo [haud dubium est] non è dubbio [hocce] di questo, e certo, [quin Chremes] che Cremete [non tibi det gnatam] non ti da la figliuola sua [nec tu] ne tu [ea causa] per questo conto [minueris] diminuirai [hæc] queste cose, non cessarai di far queste cose [quæ facis] che tu fai [ne is] accioche egli, cioè Cremete [mutet suam sententiam] non muti la sua uolontà. laquale era, che non uoleua dar la sua figliuola a Panfilo, di modo, che noi diremo. per dire di uolerla tu non resterai, di fare che Cremete non stia nel suo proposito di non te la uoler dare [Dic] di dunque [patri] a tuo padre [uelle] di uolerla [ut] accio che [cum uelit] quando è uoglia [irasci tibi] adirarsi teco [iure] a ragione [non queat] e non possa [nam] perche [quod tu speras] ql di che tu hai paura, cioè, che Cremete nó te la dia [facile] facilmente [propulsabo] te lo leuerò de la fantasia, ti mostrerò, che non è nulla, e che tu temi in uano [uxorē] dicegli ora perche egli ha paura senza proposito [nemo] nessuno [dabit] darà mai [uxorē] moglie [his moribus] a questi costumi, cioè sara mai nessuno, che uoglia dar moglie a uno, che sia di questi costumi, che tu. & percio conoscendoti tale tuo padre da nō la pigliare, farà piu presto questo, che darlati [inueniet] dice quel che farà [inueniet] trouerà [potius] piu presto [inopem] qualche poueretta e te la darà [quam sinat] che pata, sopporti [te corrumpi] che tu sia corrotto, da le meretrici

meretrici cioè[sed]ma[si accipiet] se egli intenderà [te ferre æquo animo] che tu lo sopporti patientemente, con animo tranquillo, che tu non te ne curi [feceris negligentem] lo farai negligente in questo cioè, perche non se ne curerà piu [otiosus] abellagio, quando non harà, che fare [quæret aliam] cercherà d'una altra [interea] in questo mentre [acciderit] accaderà [aliquid boni] qualche cosa di buono. P. [Itan'credis?] credilu cosi? D. [haud dubium id quidem est] non è dubbio P.[uide]uedi tu[quo inducas] doue tu mi conduchi.D.[quin taces]e sta cheto. P. [dicam] io lo dirò [autem] ma [mihi cautio est] io ho paura[ne resciscat]che non risappia [mihi esse]che io non habbi [puerum ab illa] un figliuolo di lei[Nam]perche[pollicitus sum]io l'ho promesso [susceptum] d'alleuarlo, di pigliarlo, di torlo. D. [o facinus audax] o fatto audace, o audacia, o pazzia. P. [obsecrauit me] mi pregò [ut darem sibi hanc fidem] che io le promettessi questo [qui sciret] accioche ella s'accertasse [non desertum] che io non l'abbandonassi D.[curabitur]s'harà cura, si curerà, si farà ch non lo sappia [sed]mentre che dice cosi egli uede Simone[sed] ma [pater adest]tuo padre è qui[caue]guarda, habbi cura [ne sentiat]che non s'accorgha[te esse tristẽ] che tu sia di mala uoglia, mal contento.

ANNOTATIONI.

[Simulare] è proprio fingere, che una cosa sia, che non è [Dissimulare] è proprio fingere, che una cosa che è, non sia [Succensere] e adirarsi, e dicesi[ego succenseo tibi] io m'adirò teco [Esse iniurius] hauete il torto, hauer ingiuriato [Videatur] la natura di questo uerbo si dichi ira nel interpretatione [Transferre culpam in aliquem] è dar la colpa. nota bel modo di dire [Oppido] moto del luogo, o donde nel suo capo nel Abl. [ducturum] infinito futuro, uedete ne li infiniti futuri [sine] e una prepositione del Ablatiuo [Hocce] aggiunta [Quin] ual tanto quanto [ut] cioè che [Ea causa] causa efficiente nel Ablatiuo [Irasci, alicui] e non cum aliquo [Speres] a scambio di timeas [propulsare] è ributtar indrieto una cosa, che uien contro, onde, per metafora cioè per similitudine, è leuar de la fantasia [Quo] auuerbio del moto a luogo, uedete nel actiuo, o nel suo capo [O facinus audax] questo si dichiara nel actiuo, o nel capo de la esclamatione[Dare fidẽ]e promettere[Qui] ual tanto quanto[ut]cioè accioche.

SCENA QVARTA.

Essendo giunto Simone quiui uicino a Dauo, e P. di modo che Dauo, e P. uedeuano Simone, e egli non uedeua loro, per il che Dauo conforta P. che non habbia paura, e faccia quanto egli ha detto, che uedrà, che non nascerà una parola.

Simone, Dauo, Panfilo.

REVISO, *quid agant, aut quid captent consili.*
D. *Hic nunc non dubitat, quin te ducturum neges.*
Venit meditatus alicunde ex solo loco;
Orationem sperat inuenisse se;
Qua differat te: proin tu face, apud te ut sies.
P. *modo ut possim.* D. *crede mihi hoc, inquam, Pamphile,*
Nunquam hodie tecum commutaturum patrem
Vnum esse uerbum, si te dices ducere.

tito [captent] piglino, cioè quel che risoluino. Da. uoltasi Dauo a Panfilo, e gli dice cosi pian piano, che Simone non senta[hic non dubitat]costui non dubita [nunc] ora [quin neges te ducturum] che tu neghi uolerla menare, cioè gli pare pur chiaro, che

ORDINE.

[Reuiso] io ritorno a riuedere, & bene ritorno, perche gia era stato una altra uolta a P. a dirgli, che uoleua, che pigliasse donna. ora ritorna a ueder quel, che egli habbia deliberato, e quel, che si sia consigliato con Dauo [Reuiso] io ritorno a uedere [quid agant] quel che rispondino [aut] ouero [quid consili] che di consiglio, che di partu dirai, io non la uoglio. & notate, che [quin] in questo luogo ual quanto [ut] e non per [ne] perche se uoi l'interpretaste per [ne] uoi gli fareste dire il contrario. che pensa, che tu sia per dire di uolerla. il che è appunto il contrario, del intentione loro, perche si pensano, che Simone credesse, che Panfilo hauesse a dir di non la uolere

1 uolere, del che ne fa testimonianza questo uerso de la scena, che segue, io m'accorgo, che questo gli è accaduto fuor de la sua oppenione, e di questo gli duole. ma torniamo a l'ordine [Venit meditatus] e ne uiene pensato, cioè ne uiene con quel, che egli ha pensato di uolerti dire [alicunde] onde che sia [ex solo loco] d'un luogo rimoto, e segreto [sperat se inuenisse] spera hauer trouato [orationem] uno parlare [qua] col quale [te differat] e 2 ti disturbi, e ti confondi, ti faccia restare attonito, ti faccia restare smarrito, ti metta il ceruello a partito, ti faccia restare come huomo, 7 che non sa in qual mondo si sia, o come balordo, & intronato [proin] e percio [tu face] fa [ut sies apud te] che tu stia in ceruello D. [modo ut possim] pur che io possi. D. [Pamphile] Panfilo [inquam] io ti dico [crede mihi] credi a me [nunquam] mai [hodie] oggi [patrem cō mutaturum] che tuo padre non fara [tecum] teco [unum uerbum] una parola [si dices] se tu dirai [te ducere] di menarla, che tu la merrai. 8

ANNOTATIONI.

[Hic] è posto per sbeffamento, e per odio [Quin] al quanto [ut] meditatus] participio [a meditor, aris, tus, sum] tempo passato, si dichiara nel suo tempo [Se inuenisse] infinito passato, uedete al suo luogo [Face] a scambio di [fac] quattro uerbi sono, che nel imperatiuo hanno la e di superchio [dice, duce, face, fere.

SCENA QVINTA.

3 In questa Scena Birria ua uedēdo quel che faccia Panfilo de le nozze. mētre dunque che Panfilo si staua con Dano aspettare quello che Simone facesse, Birria mā 4 dato da Carino a uedere, come la cosa passasse delle nozze, dice.

Birria. Simone. Dauo. Panfilo.

HERVS *me, relictis rebus, iussit Pamphilum*
Hodie obseruare, ut quid ageret de nuptijs,
Scirem, id propterea nunc hunc uenientem sequor.
Ipsum adeo præsto uideo cum Dauo. hoc agam.
S. *Vtrumq; adesse uideo.* D. *Hem serua.* S. *Pamphile,*
D. *Quasi de improuiso respice ad eū.* P. *Hem pater.*
D. *probe.* S. *hodie uxorem ducas, ut dixi, uolo.*
B. *Nunc nostræ parti timeo, quid hic respondeat.*
P. *Neque istic, neq; alibi tibi usquā erit in me mora.*
B. *Hem.*
D. *Obmutuit.* B. *quid dixit?* S. *facis, ut te decet,*
Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.

ORDINE.

[Herus] il mio padrone [iussit] 5 mi comando [me obseruare] ch'io osseruasse [hodie] oggi [Pamphilum] Panfilo [relictis rebus] messo da canto ogni altra cosa [ut scirem] accioche io sappi [quid ageret] quel che faccia [de nuptijs] de le nozze [id propterea] e per questo conto: e auertite, che [id] uuol dire per questo conto 6 e [propterea] per questo conto. ma l'usanza di questo Poeta è fare cosi spesso, come uoi uederete [nunc] ora [sequor] io uo uedendo [hunc uenientem, id est si hic ueniat] se costui uenga, cioè in luogo, che io possa andar codiando, quel che faccia, e dice [sequor] io uo uedendo, perche co gli occhi lo seguitaua, cioè guardaua in qua e la se lo uedea, & mentre che cosi dice lo uede e dice [adeo] certo, oh [uideo ipsum] lo ueggo [præsto] presente, insieme 9 [cū Dauo] cō Dauo [hoc agam] io farò questo, cioè spierò quel che faccia, come m'ha commesso il mio padrone, & cosi s'arreca da banda, e sta a ueder 10 quel che faccia. S. [utrunque] Simone mētre, che cosi da se ragionaua, come noi habbiamo detto ne la scena di sopra gli uiene uolto l'occhio e gli 11 uede, e dice [uideo adesse] io gli ueggo esser insieme [utrunq;] amendui, cioè io gli ueggo amendui. D. uedutosi Dauo scoperto, dice a Panfilo, quasi con cenni, e di maniera, che Simone non uegga, ne oda [hem] a te [serua] habbi cura, sta in te, guarda. Si. Simone hauendogli ueduti chiama Panfilo, e dice [Pamphile] o Panfilo. D. gli insegna, come si debba 12 uoltare a lui, ma in modo che Simone non uegga, ne oda [respice ad eum] uoltati a lui [quasi de improuiso] come, se tu non l'hauessi, ueduto. P. Panfilo fa quanto gli dice Dauo, & si uolta, come se non l'hauesse ueduto, e dice [hem pater] oh mio padre. D. sendosi recato da canto Dauo, e ueduto, che Panfilo hauea risposto bene dice da se [probe]

be bene. S. seguita Simone, e dice [uolo] io uoglio [ducas] che tu meni [hodie] oggi [uxorē] moglie [ut dixi] come io dissi. B. Birria, che sta ua a ueder, che fine hauesse la cosa eosi da banda, che nessuno lo uedeua, dice da se. [nunc timeo] ora io ho paura [nostræ parti] in quanto s'appartiene a'la nostra parte. cioè al mio padrone [quid hic respondeat] quel che costui risponda. P. risponde Panfilo al padre [neque istic] ne in questo [neque alibi] ne in altro [usquam] in luogo nessuno [erit tibi] uoi harete [mora] tardanza [in me] in me, cioè ne in questa cosa, ne in nessuna altra mai uoi mi trouerete pigro, e tardi, che io non sia apparecchiato ad ogni uostra uoglia. B. [hem] Birria, hauendo udito Panfilo rispondere, e non hauendo così inteso bene, dice [hem] he [quid dixit?] che ha egli detto; ma auertite, che auanti che e finisse di dire [quid dixit] Dauo parlò piu presto di lui, di sorte che tra [hem, & quid dixit?] Dauo da se [obmutuit] ma in modo, ehe Dauo non uedeua, ne sentiua Birria; e per cio dice Birria [hem] he, e Dauo innanzi che finisse [obmutuit] egli è amutolito. B. [quid dixit] che ha egli detto. Si. risponde Simone a Panfilo pur nel medesimo tempo, che questi altri, ma eglino, udiuano lui, & egli nō udiua loro [facis] tu fai [ut te decet] come ti conuiene [cum impetro] impetrando [cum gratia] con gratia [istuc] questo [quod postulo] che io cheggio

D. Sum uerus? B. herus, quantum audio, uxore excidit.
Si. iam nunc intro, ne in mora, cum opus sit sies.
P. Eo. B. nullam ne in re esse homini cuiquam fidem?
Verum illud uerbum est, uulgo quod dici solet,
Omnes sibi melius malle esse, quam alteri.
Ego illam uidi uirginem, forma bona
Memini uidere: quo æquior sum Panfilo,
Si se illam in somnis, quàm illum amplecti maluit.
Renuntiabo, ut pro hoc malo mihi det malum.

D. [Sum uerus?] sono io uertiere? questo egli disse o a Panfilo di sorte, che Simone non se ne accorgesse, ouer da se. B. hauendo poi udito, che Simone haueua detto, che Panfilo faceua bene, facendo così, e non si contraponendo a le sue uoglie s'accertò della risposta, che haueua fatta panfilo, & disse [herus] il mio padrone [quantum audio] per quanto io odo [excidit uxore] escene fuori de la moglie, e pur da se, mentre che Simone, e Panfilo parlauano. S. risponde Simone, e dice or su, poi che tu sei così disposto [i iam nunc intro] or ua in casa [ne sies in mora] accioche tu non habbi a far aspettare, e ritardare [cum opus sit] quando bisogni. P. [Eo] io uo, e così si parte solo, e Dauo resta e Simone a parlar insieme, ma innanzi che parlino, Birria da per se partendosi dice queste parole, ouero mentre che Dauo, & Simone parlano. il ragionamento de quali comincia ne'la seguente scena. partesi dunque Birria, e mentre se ne ua, dice quasi disperandosi, credendo, che Panfilo uolesse Filomena, e non sapendo, come la cosa andaua [ne] è egli possibile [cuiquam homini] che nessuno huomo [esse fidem] habbia fede, mātenga la fede [nulla in re] in cosa nessuna? [uerum est illud uerbum] è ben uero quel prouerbio, e dice quale egli è [Omnes malle] che ogniuno uuol piu presto [esse sibi melius] hauer il ben per se [quàm alteri] che per altri [ego uidi] io ho ueduto [illam uirginem] quella uirgine [memini uidere] e mi ricordo uederla [forma bona] di quella presenza, di bello aspetto [quo] per laqual cosa [sum æquior] io sono piu compassioneuole [Pamphilo] di Panfilo, io ho piu per scusato Panfilo [si maluit] se egli ha uolsuto piu tosto [se amplecti illam] abbracciarla egli [in somnis] la notte nel letto [quam illum] che Carino [Renuntiabo] io di tanto l'auiserò, cioè tanto riferirò al mio padrone [ut det mihi malum] accioche mi dia male, mi faccia male, mi dia qualche bastonata; [pro hoc malo] a scambio di questa mala nuoua.

ANNOTATIONI.

[Relictis rebus] participio passato ablatiuo, nel ablatiuo si dichiara di questo participio [Ageret] si dichiara ne uerbi del ablatiuo che uogliono la prepositione, e nel capo di far qualche cosa d'un'altra [Cum Dauo] compagnia nel suo capo nel ablatiuo [Istic alibi] a scambio di [in hac re, & alia re] in me mora] dicesi [mora est in me, & ego sum in mora] decet] si dichiara ne uerbi, che uogliono l'accusatiuo senza prepositione [Sies] a scambio di si [forma bona] materia nel ablatiuo [Quo] causa efficiente nel suo capo nel

Abla-

2 Ablatiuo [Quam] sempre uuole il caso, che egli ha innanzi dichiarasi nel capo di che [Pro hoc malo] scambio nel Ablatiuo, nel suo capo. 7

SCENA SESTA.

Dauo, Simone.

IN questa scena si contengono duoi bellissimi inganni, perche Dauo inganna Simone, e Simon' Dauo. era restato solo Dauo, & da se andaua dicendo, quasi borbotando, o naturalmente, come è la natura de seruidori, o pur artificiosamente per attaccar ragionaměti, cō Simone per ingannarlo. dice dunque,

Hic nunc me credit aliquam sibi fallaciam
Portare, & ea me hic restitisse gratia.
S. quid Dauos narrat? D. æque quidquam nunc quidem.
S. nihil ne? hem. D. nihil prorsus. S. atqui expectabā quidem.

ORDINE.

3 [Hic] costui, quasi uolendo dire questo manigoldo, boia, poltrone, o una simil cosa [credit] crede [me portare] che io porti, che io facci [sibi] a se [aliquam fallaciam] qualche inganno, qualche tradimento, crede in somma, che io lo uogli ingannare, frappare, trappolare [&] cioè [credit] e crede [me restitisse hic] che io sia restato qui [hac gratia] per 4 questa cagione. Si. Simone sentendo cosi costui dice [quid narrat Dauus?] che dice Dauo? & queste parole si debbono pronuntiare con piaceuolezza secondo Donato, ma secondo me con colera. D. [æque quidquam nunc quidem] niente, nulla, l'ordine e questo. [nunc quidem quidquam] adesso in uero nulla [æque] come ora, quando tu mi parlasti, cioè non dico altro, che io mi dicessi, quando tu mi cominciasti a parlare. 9 doue è da notar una bella argutia, che come prima egli diceua, che egli era uno sciagurato, cosi dice ora. S. [nihil] Simone, non intendendo questa argutia. dice [nihil ne?] non di nulla e? [hem] questo [hem] non si puo con parole sprimer, ma farò come io potrò, e diremo che dica. deh non di nulla e, deh, ah. D. [nihil prorsus] niente niente. S. 10 [atqui] certo, inuero [expectabam] io aspettauo [quidem] e superchio. ouero diremo [atqui quidem] che saranno due parole, che dirāno il medesimo, & intendete io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa.

5 Queste parole Dauo le dice, che Simone non l'intende [euenit præter spem] egliè occorso, accaduto questo fuori de la sua speranza, gli è in- 6 trauenuto quel che non credeua e non s'aspettaua. & bene perche pensaua, che l'Panfilo dicesse di non uoler moglie, e disse, che egli era parato ad ogni sua uoglia

D. Præter spem euenit: sentio: hoc male habet uirū.
S. Potin' es mihi uerum dicere? D. nihil facilius.
S. Num illi molestæ quippiam hæ sunt nuptiæ
Propter hospite huiusce consuetudinem?
D. Nihil hercle: aut, si adeò, bidui, aut tridui est
Hæc sollicitudo: nostin'? deinde desinet:
Etenim eam secum rem recta reputauit uia.
S. laudo. D. dum licitum est ei, dumq; ætas tulit,
Amauit, tum id clam: ne unquam infamiæ
Ea res sibi esset, ut uirum fortem decet;
Nunc uxore opus est, animum ad uxorem appulit.
S. subtristis uisus est esse aliquantulum mibi.
D. Nihil propter hāc rē, sed est, quod tibi succēseat.
S. quid nam? D. puerile est. S. quid est? D. nihil.

[sentio] io me 11 ne accorgo bene, io lo ueggo, cioè che gli è incolto quello che non credeua [hoc] questo, cioè questa cosa, essendogli accaduto fuori, de la sua oppe 12 nione [male habet uirum] ma la mente tormenta questo huomo magnanimo, generoso, p ironia, cioè per il contrario lo chiama, generoso, cioè

S. quin dic, quid est.
D. Ait nimiū te parce facere sūptū. S. me. ne? D. te.

1 questo è il male, che tormenta questo galante huomo. Si. seguita Simone, e dice [potin'. i. potis ne es] sei tu potente, hai tu possanza [dicere mihi] di dirmi [uerum?] un uero? D. [nihil facilius,] non è cosa piu facile, che dire il uero. S. [Num] dimi] hæ nuptiæ] queste nozze [sunt illi quippiam molestæ] songli elleno punto moleste [propter 2 consuetudinem] per la consuetudine, amicitia, intrinsichezza [huiusce hospitæ?] di questa forestiera? D. [nihil hercle] niente per Ercole [aut] oueramente [si est adeo sollicitudo. i. ei] se egli ha pure affanno; aggiugnete [erit bidui, aut tridui] egli sara di duoi, o di tre di, cioè se pur egli ha affanno nessuno, egli durera duo o tre di [nostin'? i. nouisti ne?] hauete uoi inteso, ouero intende 3 dete? perche nosti è presente, preterito imperfetto, e preterito perfetto [Deinde desinet] dipoi cessera, manchera, cioè questo suo dolore [Etenim] perche] reputauit secum] egli ha discorso da se [rem] la cosa [recta uia, per la uia dritta, buona, ragioneuole, cioè egli ha discorso la cosa con ragione. S. [laudo] io lo lodo, bene sta, è ben fatto. 4 D. [Dum licitum est ei] mentre che egli è stato lecito [dumque] & mentre che [ætas tulit] l'età l'ha comportato [amauit,] egli è stato innamorato [tum] dipoi [id clam] aggiugnete] fecit] ha fatto questo di nascosto, segretamente [ne ea res] accioche tal cosa [unquam esset infamiæ] mai gli fusse ad infamia, accioche tal cosa non gli desse infamia [ut decet] come è conueniente, come si conuiene. [uirum fortem] a 8 uno huomo forte, honesto, che stima l'onore [nunc opus est uxore] adesso è bisogno di tor moglie, il tempo ricerca, che pigli moglie [appulit animum] ha uolto l'animo [ad uxorem] a la moglie. S [uisus est esse mihi] m'è parso, che sia [aliquantulum subtristis] alquanto di mala uoglia, mi è parso, che sia cosi un' poco mal contento. D. [nihil] no [propter hanc rem] per questo conto, cioè non è di mala uoglia per questo conto [Sed est] ma 9 egli ha [quod succenseat tibi] da adirarsi teco. S. [quid nam est] che cosa è questa? D. [puerile est] è ella cosa da fanciulli. S. [quid est?] che cosa è? Dauo [nihil] nulla. S. [quin dic [quid est] che cosa ella è. D. [ait] dice [te facere sumptum] che uoi fate la spesa] nimium parce] troppo miseramente. S. mene?] io? 10 D. te] uoi.

Vix, inquit, drachmis obsonatus est decem:
Num filio uidetur uxorem dare?
Quem, inquit, uocabo ad cœnam meorum æqualium
Potissimum nunc? & quod dicendum hic siet,
Tu quoque perparce nimium. non laudo. S. tace.
D. commoui. S. ego isthæc recte ut fiant, uidero.
Quid nā hoc rei est? quidnā hic uolt ueterator sibi?
Nā si hic mali est quicquā, hē illic ē huic rei caput.

[Inquit] disse [uix] appena [obsonatus est] egli ha comperato di camangiari [decē drachmis] 5 diece drāme [che sono diece giuli] perche ogni drāma ual quaranta quattrini. Il senso è appena egli ha speso in cammangiari, ouero in companatico dieci giuli [num] onde si uoltaua a me e dicena 6 [num] dimmi un poco [uidetur] parti egli [dare] che dia [uxorem] moglie [filio?] a un suo figliuolo? [inquit] disse [quem] chi [uocabo ad cœnam] chiamero io a cena [meorum æqualium] de miei equali, de miei pari [nunc potissimum] adesso principalmente? [& quod] dice or Dauo la sua oppenione, & intendete queste parole [si uis dicam] se uoi uolete, che io dica [quod dicendum siet] quel che si debbe dire [hic] qui, ouero ora, che non c'è Panfilo. cioè se uoi uolete, che io ui dica, quel che ora io ui debbo dire che non c'è Pāfilo, perche se ci 11 fusse esso io non lo direi [tu quoque] dice ora quel che gli par che sia da dire [tu quoque] uoi ancora, intendete [facis sumptum] fate la spesa [perparce nimium] molto troppo miseramente, cioè se io ui ho a 12 dire il uero, uoi sete troppo misero in queste nozze; doue si debbe considerare l'astutia di Dauo, & in che bel modo egli da la baia a Simone. S. [tace] sta cheto. D. [commoui] io l'ho commosso, io l'ho punto, io l'ho tocco in sul uiuo, uedi uedi. Si. [ego uidero] dice, che s'impacci d'altro, quasi, perche tocca solo a lui [ego uidero] io prouedero [ut isthæc] che queste [fiant recte]

1 recte] si faccin bene: come elle hanno a stare, & cosi si discosta da Dauo, e dice queste poche parole: & finisce l'atto. [Quid nam hoc rei est?] che domine, di cosa è questa, che uuol dir questo? [quidnam] che domine [uult sibi] uuol [hic ueterator] questa uolpe uecchia [nam] perche dice [si quicquam mali est] se c'e mal nessuno [hic] qui, cioè se Panfilo non mantiene la promessa [Hem] ah [illic] egli [est caput] e capo [huic rei] di questa cosa.

ANNOTATIONI.

[Prorsus] è messo per maggiore asseueratione, cioè per asseuerare, affermare piu, che non dice nulla [Atqui quidem] tanto fanno sole quanto accompagnate, ouero diremo, che [atqui] uoglia dire, ma pure [& quidē] certo che dirà ma pure certo io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa, ouero diremo, che è meglio che [atqui] uoglia dire [oh, & quidem] pure, che dirà. oh io aspettauo pure [Euenire aliquid præter spem] uuol dire accadere qual cosa al contrario di quel che si pensa [Sentio] è proprio conoscer col animo [Hoc habet male uirum] notate bel detto [Potin' es] è quanto [potis ne es] Propter consuetudinem] è causa efficiente. ragionasene nel suo capo nel Accusati. [Bidui, tridui] questo genitiuo si regge da un nome tacito che ui s'intende, che è [spatium] actō, e significa il tempo quanto, uedete nel actō nel tempo [Decet] questo uerbo si dichiara ne uerbi del accusatiuo, che non uogliono prepositione [Subtristis] sub cosi composto significa alquanto, un'pochetto [Sed est, quod tibi succenseat] notate bel modo di dire [succenseo tibi, e non tecum] questo uerbo [succenseo] si dichiara ne uerbi del datiuo [Drachma] e la centesima parte d'una libra, intendete d'argento, ma è da considerare inquanto s'appartiene a pesi, o monete antiche, che i Romani, haueuano la lor libra, che pesaua dodici oncie, e mezza de le nostre, di modo, che una libra loro faceua cento dramme, doue una nostra ne fa nouantasei, che sono monaco quattro. una dramma adunque ualeua la centesima parte d'una libra, che se ella era d'argento ualeua tredici soldi, e un quattrino, parlando al la moneta fiorentina, a la papale un giulio, di modo che una libra ualeua d'argento dieci ducati. se ella era d'oro ualeua cento: di modo, che ogni dramma ualeua uno ducato le dieci dramme dunque cōte innanzi, perche erano d'argento ualeuano uno scudo. e sempre si intende d'argento, se non fusse specificato il metallo. ma ueggiamo, come stauano li lor pesi, e lor monete. haueuano dunque la libra, come io u'ho detto, che ancora chiamauano pōdo, la quale faceua cento dramme, ciascheduna pesaua, riducēdole a una cosa, che ogniuno possa intendere, settāta due granella di grano. le parti de la libra erano queste [Vncia] oncia [Sestans] due oncie [quadrās] tre oncie [triēs] quattro oncie [Quincunx] cinque [semis] sei [septunx] sette [pes] otto [Drodās] noue [Dextans] dieci [deunx] undici [As] dodici. haueuano anco il talento, che pesaua sesanta libre. & questo è in quanto al peso. le monete erano queste principalmente [Denarius] che pesaua una dramma, che era settanta due granella di grano, cioè tredici soldi, e un quattrino, ouero un giulio [Scrupulum] ualeua il terzo del danaio, cioè tredici quattrini & un terzo [Sestertius] ouero [nummus] gener masculino, il quarto, cioè dieci quattrini [Sestertiū] genere neutro, ualeua mille masculini, cioè uenticinque scudi [obolus] il sesto, che è quasi sette quattrini, & questo basta per ora. forse che in uno altro luogo piu commodo ne parlerò piu distesamente [Perparce] per] composto dice molto [Veterator] propio significa uno, che è uecchio ne gli inganni [Hic] a scambio di huic [Illic] a scambio di ille.

ATTO TERZO.
Scena prima.

Miside, Simone, Dauo, Lesbia guardadonna, Glicerio, che partorisce.

ITA *pol quidem res est, ut dixti Lesbia:*
Fidelem haud fermè mulieri inuenias uirum.
S. ab Andria est ancilla hæc: quid narras? D. ita est.
M. Sed hic Pamphilus. S. quid dicit?
M. firmauit fidem. S. hem.
D. Vtinam aut hic surdus, aut hæc muta facta sit.
Nam quod peperisset, iussit tolli. S. ò Iuppiter
Quid ego audio? actum est, si quidē, hæc uera prædi- (*cat.*
L. Bonum ingenium narras adolescētis. M. optimū:
Sed sequere me intrò, ne in mora illi sis. L. sequor.
D. quod remedium nūc huic malo inueniam? S. quid hoc?
Adeon' est demens? ex peregrina? iam scio; ah
Vix tandem sensi stolidus. D. quid hic sensisse ait?
S. hæc primum adfertur iam mihi ab hoc fallacia;
Hanc simulant parere, quo Chremetē absterreant.

1 IL tenore di questa scena è, che chi troppo si fida nel suo sapere, spesso s'inganna, come intrauiene qui a Simone, che per mostrare di troppo 2 esser accorto, & astuto, si crede, che il partorire di Glicerio sia finto e sia stata una cosa ordinata da Dauo, per guastar le nozze, & cosi non lo crede.

3 ORDINE. [Pol] per pol luce [quidem] certo [res est] la cosa sta, è [ut dixti Lesbia] come tu hai detto Lesbia. intendete, che Miside, & Lesbia di 4 questo, che segue ne hauessero ragionato innanzi, e che Lesbia hauesse prouato con ragioni esser cosi [Fidelem] dice, che cosa sta cosi [haud inuenias] che tu non troui, non puoi trouare, cioè che nessuno puo trouare, doue è [inuenias] a scambio [d'inueniatur] modo di dire latino come uolgare: del che io uene ho auertito auanti [ferme] 5 facilmente, ouero assolutamente [uirum fidelem] huomo fedele [mulieri] a una donna: & queste cose diceua Miside, a Lesbia, che ella non uedeua, ne Simone, ne Dauo. S. sendo Simone con Dauo, & udendo costei dice a Dauo [hæc ancilla] questa serua [est ab Andria] è di casa di Glicerio [quid narras?] che ne di tu? D. [ita est] è uero, si. M. [sed hic Pamphilus] ma questo Panfilo. be- 6 ne dice [hic] cioè questo, perche, auanti che ella giugnesse con Lesbia, dou'ella era, ne haueua detto, e percio dice ma questo Panfilo. le qual parole sentendo Simone, innanzi che ella hauesse finito di dire, quello che ella uoleua, che era [firmauit fidem] gli promesse. disse [quid dicit?] che dice ella? & pero diremo [sed hic Pamphilus] ma questo Panfilo. S. [quid dicit?] che dice ella? M. seguita Miside quello che ella uoleua dire [firmauit fidē] le promesse. Si. 7 innanzi che ella hauesse finito, di dire, perche egli le promesse, Simone dice [hem] eh. Dauo similmente dice innanzi queste parole 8 [utinam] Iddio uoglia [aut hic surdus] o costui sordo [aut hæc] o costei [muta facta sit] o costei sia fatta mutola, cioè o costui assordi, o costei ammutolisca. M. seguita 9 Miside di dire, perche egli le promesse [nam] perche [iussit tolli] comandò, che s'alleuasse [quod peperisset] quel che ella hauesse partorito. S. [o 10 Iuppiter] sentendo questo Simone dice [o Iuppiter] o Gioue, o Dio, uolendo dire ohime, che cosa è questa? [quid ego audio?] che odo io? che sento io? [actum est] eglie spacciato, la cosa è spedita, non ce piu rimedio [si quidem hæc] se costei [prædicat uera] dice queste cose uere, se costei dice il uero, se uero è quel che costei dice. L. [narras] tu mi racconti [bonum 11 ingenium] una buona natura [adolescentis] di questo giouane, cioè tu mi mostri, che questo giouane è d'una buona natura M. [optimum] ottima è, cioè la sua natura, cioè non solamente è buona, come tu di, ma ottima [sed sequere me intro] ma seguitami dentro, cioè uieni dentro meco [ne sis in mora illi] accioche tu non l'habbi a fare aspettare, quando sia di bisogno. & notate 12 modo di dire. io ti fo aspettare [ego sum tibi in mora, & mora est in me tibi] come innanzi io ui ho detto. L. [sequor] io ti seguito, io uengo ora. perche uoi intendiate bene la cosa, douete sapere, che Miside era andata a trouare la guardadonna, cioè Lesbia, come Archille l'haueua commesso, & fatta le l'imbasciata, subito elleno (come costume de le donne di uoler sempre cornacciare

ciare, e fare i castellucci per aria: attaccaro no insieme ragionamenti sopra a casi di Panfilo,& di Glicerio. doue Lesbia l'haueua detto, che non si trouò mai amante, che fusse fedele a una donna. doue, giugnendo a punto uicino a Simone, e a Dauo, e non si accorgendo d'essi, ella replicò, quello che haueua detto affermando esser uero, che nessuno a loro era fedele. sentele Simone, duolsene, & elleno sendosene andate in casa & Simone andato pensando sopra di cio, si pensò, che quelle donne fussero uenute qui per opera di Dauo per uolergli dare ad intendere, che P. hauesse promesso a Glicerio, accio le nozze nō si facessero, e cosi non crede quel, che era uero, o doueua credere. ma tornando a l'ordine, Dauo sentendo costoro, dice. D. [quod remediū] che rimedo [inueniam nunc] trouerò io ora [huic malo?] a q̄sto male? S. parla or da se Simone, e dice [quid hoc?] aggiugnete rei est] che dirà [quid hoc rei est?] che cosa è q̄sta? che uuol dir q̄sto? che significa questo? [adeon' i. adeo ne est adeon' demens] è egli tanto pazzo, intendete [ut suscipiat filium ex peregrina?] che uoglia riceuere, alleuare uno figliuolo natogli d'una meretrice? [iam scio] ora gli par hauer conosciuto, che cio sia stato fatto a posta, e dice [scio] io so, si si, io ho inteso, io gia so, ah. e poi parendogli pur essersi accorto de l'inganno, dice [ah stolidus] ah pazzo, ah matto, che io sono [tandem uix] pur appena [sensi] mene auidi, pur me ne accorsi appena. D. [quid ait hic] che dice costui [se sensisse?] d'hauere inteso? di che dice costui essersi accorto? & questo dice in modo che Simone non l'ode. S. Simone pur seguita di dire da se [hæc primum fallacia] questo primo inganno [iam adfertur mihi] m'è fatto [ab hoc] da costui, cioè questo è il primo inganno, che costui m'ha fatto, ouero questa è la prima uolta, che costui m'ha ingannato. ma per il contrario si debbe intendere, perche molte uolte l'hauea ingannato. come farebbe uerbi gratia. questa è la prima uolta, che tu m'hai ingannato, quando molte uolte tu mi hauessi ingannato. doue douete considerare, che [primum] è posto a scambio di prima, ouero significa la prima uolta, & è auuerbio del tempo, come si dice [consul primum, consul secundum] consolo la prima uolta, e cō solo la seconda uolta [hanc] dice ora qual sia l'inganno [simulant hac parere] fingono, che costei, cioè Glicerio partorisca [quo] accioche [absterreāt] eglino spauentino, leuino dal proposito, faccino mutar proposito, parere, uolunta, [Chremetem] a Cremete.

G. Iuno Lucina fer opem: serua obsecro.
S. hui, tam cito? ridiculum: postquàm ante ostium
Me audiuit stare, approperat. non sat commode
Diuisa sunt temporibus tibi Daue hæc. D. mihin'?
S. num immemor es discipuli? D. ego, quid narres,
nescio.
S. Hiccine me si imparatum in ueris nuptijs
Adortus esset, quos mihi ludos redderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu nauigo.

[G. Glicerio mentre che Simone staua innanzi a la porta di Glicerio. fu assaltata da le doglie e cominciò a gridare di sorte che Simone l'udì, & tanto piu cominciò a sospettare. pensando, che elle fussero fintioni, uedendo cosi accadere appunto, quando egli era quiui, tutte a un tratto queste cose. che furono il rāmarico di Miside con Lesbia, e poi il gridare di Glicerio: doue par che'l poeta uoglia mostrare, che non si debbe dar fede a le congietture, per che spesso accascano molte cose, che sono tanto uerisimili, che par ch'elle faccin fede, che la cosa sia appunto, come noi ci pensiamo: e che l'huomo non si debbe mai fidare di se stesso e nel discordo, e che quegli, che sono tanto astuti, e sagaci, da se stessi s'ingannano, e quanto piu uogliono esser accorti; dice, dunq; G. [Iuno Lucina] o Iunone Lucina] fer opem] dami aiuto, aiutami, soccorrimi [serua me] saluami [obsecro] che io te ne prego. S. odela Simone, e nō le credendo dice [hui] oime [tā cito] tanto presto, e gli da la baia [ridiculum] che cosa sciocca, [postquam audiuit] poi che ell'ha udito [me stare] ch'io stò [ante ostium] innanzi la porta [approperat] ella affretta, sollecita di gridare [Daue] o Dauo [hæc] queste cose [non sunt diuisa tibi] non ti sono state diuise, scompartite, distribuite [temporibus] a tempo [satis commode] assai commodamente. Il senso è Dauo queste cose, che tu hai ordinato, che si faccino di far uenire Miside, & Lesbia a parlar del amor di Panfilo, e di fare gridare Glicerio appunto, quando io ero qui, accioche io la sentissi, per dar cagione, che le nozze si guastino, non sono state ben fatte, secondo i tempi, che tu haueui ordinato. D.

1 mihin'.i.mihi ne?] a me cioè dite uoi, che elle non sono state bene scompartite a me? S. [num] dimi un poco [es immemor] se ti tu scordato [discipuli] del tuo scolare, cioè di Panfilo. altri leggono [num immemores discipuli] e dicono [num]dimi un poco [discipuli] cioè [tui] i tuoi scolari,cioè Miside,Lesbia e Panfilo sunt immemores] sonsi eglino scordati,cioè de tuoi precetti?il senso del pri- 2 mo è. ombe, dimi un poco sei ti tu scordato del tuo scolar Panfilo? e l'altro. dimi sonsi i tuoi scolari scordati de'tuoi precetti? D. finge di non intendere quel che uoglia dire, e dice [ego nescio]io non so [quid narres] quel che uoi ui dichiate [hiccine [ci] è una aggiunta & si diuide cosi questa parola [hic ne] e percio 7 diremo[ne] ola,eh,parti egli, parla da se quasi,che con uno altro [ne] o la [quos ludos] che stratij,che scherni[mihi redderet hic] mi farebbe costui [si me adortus esset] se mi haueste trouato [imparatum] sprouisto, come uno alloco [in ueris nuptijs ?] nelle uere nozze? il senso è, come crediti, che m'hauesse trattato, e che stratij m'hauesse fatto,se m'hauesse trouato in queste nozze sprouisto di con figlio? [nunc] ora,adesso [sit] questa cosa si fa 8 [huius periculo] con pericolo di costui [ego nauigo]& io nauigo[in portu]nel porto,cioè al sicuro.Il senso è.ora costui ua a pericolo, ouero è in pericolo, & io sono al sicuro.

ANNOTATIONI.

[Pol] modo di giurar antico, uedete nel 3 capo del giurare [Dixti] a scambio di dixisti, chiamasi figura sincopa, che è quando si leua la uocale del mezzo d'una dittione, cioè d'una parola [Mulieri] astanza, nel capo de la astanza nel datiuo [Ab Andria] perche ab Andria significhi di casa de l'Andria leggete il capo di donde nel ablat. [Iuppiter] Genitiuo Iouis [Actum est] quest parola è secódo la ragion ciuile, che uuole, che nessuno 4 uadi ritrattando le cose fatte. [Siquidem] ual solo quanto si [Adeon'.i.adeo ne] e significa tanto [tandem] è una parola, che s'usa quando doppo un gran tempo l'huomo ha 9 una cosa, che egl'ha aspettato [Iuno Lucina] chiamano Iunone,Lucina, perche ella aiuta a le donne di parto mandare in luce la creatura [Huic]è posto in questo luogo per sbeffamen to]ridiculum]puo esser auuerbio e nome[ante] è una prepositione del Accusatiuo [Nauigo in portu] è una similitudine fatta da nauiganti,che quando son in porto sono sicuri.

10

SCENA SECONDA.

IL tenor di questa scena è, che uscendo di casa Lesbia ancor che Simone e Dauo erano auanti la porta, narra in che 5 stato si troui Glicerio, & ordina quel ch'ella uuol che sia dato da bere a la donna di parto,& poi da se ragiona,mētre se ne ua a casa; de la qualità del bambino nato,e de la bona natura di Panfilo.sentela Simon e tanto maggiormente crede che ella sia stata una cosa fatta a 11 mano. grida con Dauo di questo bābino è quanto piu ua consideran do, come la cosa possa essere, tanto piu da se si inganna.

Lesbia, Simone, Dauo.

ADHUC *Archillis,quæ adsolent,quæq; oportet*
Signa ad salutem esse, omnia huic esse uideo.
Nunc primum fac, isthæc ut lauet: post deinde,
Quod iussi ei dare bibere, & quantum imperaui
Date: mox huc reuertar.
Per,Ecastor,scitus puer natus est Pamphilo.
Deos quæso,ut sit superstes, quandoquidem ipse est
ingenio bono,

ORDINE.

12

6 Dice dunque Lesbia ad Archille appunto che ella era in su la porta, che ella se ne andaua,& Archille dentro, stando la porta cosi soc chiusa [Video Archillis] io ueggio Archille [esse huic] che costei ha [adhuc] insino ad ora [omnia signa]tutti li segni [quæ adsolēt] che sogliono [quæque oportet] che sono necessari[esse] che siano [ad salutem] à la salute,a essere salua,a campare,cioè,io ueggo,che costei ha tutti i segni, che sogliono uenire a quelle donne di parto, che nó uanno a pericolo di,morire[fac primum]fa primieramēte[ut isthæc nunc] che costei ora [lauet] sia lauata [post deinde] e dipoi [fac ei dare bibere] fagli dare da bere [quod iussi] quel che io ho ordinato [& date] e dategliene[quantum imperaui] quanto io ho detto [mox] subito [reuertar huc] io ritornerò qui.partissi Lesbia

1 Lesbia, e mentre, che ella se ne ua, dice da se per uia [Ecastor] per Castore [natus est] egliè nato [Pamphilo] a Panfilo [puer] uno bambino [perscitus] molto bello [per] uuol dir molto [scitus] bello [quæso Deos] io prego gli Iddei [ut sit superstes] che sia saluo, sia sano, che uiua lungo tempo [quandoquidem] poi che [ipse] egli cioè Panfilo [est bono ingenio] e di buona natura. 7

Cumq; huic ueritus est optimæ adolescenti facere iniuriam.
S. uel hoc quis non credat, qui norit te, abs te esse ortum? D. quid nam id est?
S. Non imperabat coràm, quid opus facto esset puerperæ.
Sed postquàm egressa est, illis, quæ sunt intus, clamat de uia.
O Daue itáne contemnor abs te? aut ita ne tandem idoneus
Tibi uideor, quem tã aperte fallere incipias dolis?

[Cumque] e perche] ueritus est] egli ha dubitato [facere iniu 2 riam] fare ingiuria [huic optimæ adolescẽti] a questa ottima giouane, fanciulla. S. sente questo Simone, e tanto piu crede, che sia stato una inuentio 3 del buon Dauo, massimamẽte uedẽdo che Lesbia scita fuori ella sta a cornacchiare & la strada, a quelle, che sono dentro. doue è da cõsiderare, che pai 8 che Lesbia fusse ne la strada a dire, che Archille hauesse la sopra detta cura, ma questo non è cosi: perche la colera fece dire a Simone piu, che 9 non era, e doue non l'haueua ueduto, pensando, che ella hauesse finto non lo uedere, accioche le fusse piu lecito dir cotai cose, dipoi uedendola stare a la porta ne la strada, e quiui fare questo cornacchiamento, perche gli pareua (se costei non hauessi fatto per essere sentita) 4 che ella hauesse hauto a dire queste cose in casa, e non stare a la porta ne la uia a cornacchiare. & percio dice [uel quis non credat] e chi non crederebbe [hoc abs te esse ortum] che questo fusse nato da te, che questa fusi tua inuentione [qui te norit?] che ti conoscie? cioè chi è quello, che ti conosce che non credesse, che questa fusse una tua inuentio-5 ne? D. [quid nam id est? St.] che cosa è questa? che uuole egli dire? Si. [non imperabat coram] non comandaua in presenza, cioè di quelle donne in casa [quid esset opus factò] quel che bisognasse fare [puerperæ] a la donna di parto [sed] ma [postquam egressa est] poi che ella è uscita fuori [clamat illis] grida a coloro [de uia] de la uia [quæ sunt intus] che sono dentro. Il senso è. ella 6 non diceua quel che bisognasse fare, quiui in casa, a quelle donne, ma poi che ella è uscita fuori ella sta doueua dire a la porta disse de la strada, come sarebbe, se uno andasse dua, o tre uoltea dimandare di una cosa a uno, e colui, che fusse adimandato gli uenisse stizza, non direbbe dua, o tre uolte tu mi spezzi il capo, ma direbbe tutto il di tu non hai a fare altro, che rompermi la testa. cosi Simone hauendo colera, non disse appunto, 10 come staua la cosa, cioè che ella a la porta dicesse quello che bisognaua fare, ma che de la uia staua a gridare [o Daue] & poi si uolta a Dauo [o Daue] ne] dimmi un poco [contemnor] sono io sbeffato, dispprezzato [ita] cosi [abs te?] da te? [aut ne] dimmi [uidcor tibi] paioti io [tandem] pure [idoneus] atto [quem incipias fallere] che tu mi cominci a ingannare [dolis] con inganni [tam 11 aperte?] tanto a la scoperta? Il senso è. paioti io tale, che tu mi habbi a cominciare a ingannare tanto a la scoperta? paioti io tale, che tu m'habbi a cominciare a fare questi trauagli, queste gabberie tanto a la scoperta?

Saltem accurate, ut metui uidear, certe si rescierim,
D. certè hercle nunc hic se ipsus fallit, haud ego. S. edixin', tibi? (tulit.
Interminatus sum ne faceres? num ueritus? quid re-
Credo ne tibi hoc, nũc peperisse hãc, è Pãphilo? (cess?
D. Teneo, qd erret: et quid ego agã, habeo. S. quid ta
D. Quid credas? quasi nõ tibi renũtiata sint hæc sic

[Saltem accurate] aggiugnete [fac] che dira [fac] fa [saltem] almanco [accurate] destramente, di nascosto, non cosi a la scoperta [ut uidear metui] ac 12 cioche paia, che io ha temuto [si] quando [rescierim] io hebbi risaputo [certe] la certezza, quando io lo hebbi risaputo di certo.

fore.

S. Mihi ne quisquam? D. eho, an tu te intellexti hoc adsimularier? S. irrideor.

D. Renuntiatum est: nam qui isthæc tibi incidit suspectio?

S. Qui? quia te noram. D. quasi tu dicas factum id consilio meo.

S. certe enim scio. D. non satis me pernosti etiam, qualis sim Simo.

S. ego ne te? D. sed, si quid narrare occœpi, continuo dari

Tibi uerba censes. S. falso. D. itaque hercle nihil iã mutire audeo.

1 Il senso è. fa almanco con tal destrezza, che paia, che tu mi temi, se io sappi la certezza d la tua malitia. D. [certe] inuero [hercle] per hercole [nũc] ora [hic ipsus] costui stesso [fallit se] s'inganna [haud ego] e non io. cioè costui da se s'inganna, e nõ io l'inganno, & 2 queste parole, dice, che Simone non lo sente. S. [edixin', idest, edixine] diremo dunque [edixin' tibi?] non te l'ho comandato? 3 cioè che tu non mi facci nessuna tristitia [interminatus sum] intendete quel [ne] di sopra di edixin' [ne interminatus sum, ne facéres?] non t'ho io minacciato, che tu non lo facessi? & auertite, che questa parola [ne] e quella, che dimanda, che il uolgare dice, non, come dire, non hai tu fatto questo? il latino [fecistin'? idest, fecisti ne hoc? num 4 ueritus?] hami tu temuto? hai tu hauto paura? hami tu ubidito? [quid retulit?] che t'è giouato? che ne hai tu guadagnato? cioè hauer fatto cosi. ouero diremo che mi è egli giouato, hauerloti detto, che ad ogni modo hai fatto a tuo modo. [Credo ne tibi] credoti io, credi tu, che io ti credi, debboti credere [hoc] questo [hanc peperisse] che costei habbia partorito [nunc] ora [e Pamphilo?] 5 di Panfilo? Dauo non gli risponde, e dice da per se [Teneo] io so, io ueggo, io conosco [quid erret] quel che egli erri, io so, doue si inganna [& habeo] & io so [quid agam] quel che io debbi, mi conuenga fare, ouer rispondere. S. uedendo Simone, che non diceua nulla, perche no'l sentiua, dice [quid taces?] perche taci tu? perche non rispondi? che uuol dire che tu stai cheto? D. [quid credas?] 6 perche uolete uoi credere? che bisogna, che uoi crediate? uolendo dire, non accade che uoi crediate, che è certo: perche gia un pezzo fa ne fusti auisato, che la cosa anderebbe cosi [quid credas?] che bisogna, che uoi crediate? cioè uoi dite, che non uolete credere [quasi] come se [hæc] queste cose [non sint, tibi renuntiata non ui siano state auisate [sic fore] cosi hauere à essere. Si. sentendo che Dauo diceua, che queste cose gli erano 7 state predette innanzi, e non essendo uero, dice [mihi ne quisquam] cioè [renuntiauit?] ha detto nessuno a me? D. [eho] o che cosa [an] ditemi [in 8 tellexti cute] hauete uoi inteso, uoi stesso, uoi proprio, [hoc] questo parto [assimularier?] sia finto S. [irrideor] io sono sbeffato, stratiato, uccellato. D. [renuntiatum est] eui stato auisato, orsu eui stato detto, che io ho fatta fare questa fin9tione [nam] ombe [qui?] in che modo, donde, perche [incidit tibi] ui è uenuta [isthæc suspectio?] questo sospetto? il senso è ombe, se uoi sapete, che questo è uero, ouer se questo u'è stato auisato, che bisogna, che uoi habbiate questo sospetto, che io l'habbi fatto, o no? S. [qui] perche? [quia] perche [noram te] io t'haueuo conosciuto. D. [quasi tu dicas] aggiugnete [tu dicis ita] uoi dite 10 cosi [quasi tu dicas] come se uoi credeste [id factum] che questo fusse stato fatto [consilio meo] per mio consiglio, che l'hauessi consigliato io: ouer diremo senza aggiugnere nulla [tu quasi dicas] e' par che uoi crediate [id factum] S. [certe enim scio] enim di superchio, ouero, e uol dire certo, come certe. il che egli fa spesso di mettere cosi due parole, che dicono il medesimo, ouero egli sta a scambio di uno. se egli sta a scambio d'uno, 11 diremo [enim] anzi [certe scio] io lo so certo, se egli uol dir certo, diremo [certe enim] certo [scio] io lo so. D. [non etiam] non ancora [satis me pernosti] assai bene m'hauete conosciuto [Simo] Simone [qualis sim] chi io sia. Si. [ego ne te?] io non t'ho conosciuto? D. quasi fingendo non intendere, dice [sed] ma [si quid narrare occepi] se io ho 12 cominciato a narrarti qual cosa [si quid] uol dire se qual [continuo] subito [censes] uoi pẽsate [tibi dari uerba] che io ui dia parole, ui inganni, ui frappi. S. [falso] non è uero, sono bugie, io ho il torto. D. [itaque] & cosi [hercle] per hercole [nihil audeo] io non ho ardire [iam] ormai, piu [mutire di parlare, dire una parola, natare, muouere pur la bocca. S. [ego scio] io so [hoc unum] questo so-

S. Hoc ego scio unum, neminem peperisse hic. D. intellextin?
Sed nihilo secius mox deferent puerum hoc ante ostium.
Id ego iã nunc tibi renuntio here futurũ, ut sis sciẽs:
Ne tu hoc posterius dicas, Daui factum consilio, aut dolis.
Prorsus à me opinionem hãc tuam ego amotã uolo.
S. unde id scis? D. audiui, & credo. S. multa concurrunt simul,
Qui coniecturam hanc facio. iam primum hæc, se è Pamphilo
Grauidam dixit esse. inuentum est falsum. nunc postquam uidet
Nuptias domi apparari, missa est ancilla illico
Obstetricem accersitum ad eam, & puerum ut afferret simul.
D. Hoc nisi fit, puerum ut uideas, nihil mouentur nuptiæ.
S. quid ais? cum intellexeras id consilij capere, cur non dixti extemplo Pamphilo?
D. Quis igitur eum ab illa abstraxit, nisi ego? nam omnes nos quidem
Scimus, quã misere hãc amarit: nũc sibi uxorem expetit.
Postremo id mihi da negoti. tu tamẽ idẽ has nuptias
Perge facere ita, ut facis: & id spero adiuturos Deos.

1 sto solo, ouero questo] hic peperisse neminem] che qui nõ ha partorito nessuna. D. [intellextin? i. intellextine?] hauetelo uoi inteso, ouero [ne]
2 ombe hauetelo uoi inteso questo, che nessuna habbia partorito? ouer che è meglio [ne] ombe [intellexti] uoi l'hauete udito, cioè che nessuna ha partorito. ne uero? non
3 è cosi? [sed] ma cioè ma ancora, che uoi habbiate cosi inteso [nihilo secius] nientedimeno [mox] ora ora, teste teste [deferent puerũ
4 huc] porteranno il bambino qui [ante ostium] innanzi a la porta. Il senso è. ombe uoi dite, che sapete, che nessuna ha partorito, io ui uoglio fare uedere, che uoi non lo sapete bene, perche uoi uederete, che elle porteranno teste il bambino innanzi a la porta. seguita poi, e dice [ego re-
5 nuntio here, iam nunc] io ui auiso padrone ora [id futurum] che questo sarà, cioè che il bambino sarà arrecato qua [ut sis sciens] accioche uoi ne siate informato, uoi lo sappiate [ne dicas posterius] accioche uoi non dichiate poi [factum] che si sia fatto [consilio] per consiglio [aut dolis] o per inganni [Daui] di Dauo, accioche uoi non dichiate, che io l'habbi consigliate a questo, & ui hab-
6 bi fatto questo inganno [uolo] io uoglio [prorsus] al tutto, in tutto [hanc tuam opinionem] che questa uostra openione [amotam] sia leuata [a me] da me, io uoglio, che in tutto uoi ui spogliate di questa openione, che uoi hauete di me, io non uoglio che punto uoi crediate, questo, che di me uoi credete. S. [unde scis id?] donde sai tu questo? cioè che elle porteranno il bambino qui innanzi a la porta. D. [audiui, & credo] l'ho

udito, e lo credo
7 S. [concurrunt multa simul] concorreno molte cose insieme [qui] che, per lequali [facio] io so [hãc coniecturam] questa cõiettura, per lequali io penso,
8 che mi fanno pensare, credere [iam primum] conta qual siano quelle cose, che cosi lo fanno pensare [iã primum] in prima, primieramente [hęc dixit] co-
9 stei disse] se esse grauidam] che ella era grauida [e Pamphilo] di Panfilo [inuentum est] s'è trouato [falsum] non esser uero [nunc] ora [postquam
10 uidet] poi che'lla uede [nuptias apparari domi] che si mette in punto, s'apparecchia, si ordina, si prepara le nozze in casa [missa est ancilla] se è mandato una serua [illico] subito [accersitum] a chiamare [obstetricem] la guardadonna [ad eam] che ella uenga a
11 lei, cioè a Glicerio [& ut adferret] & che ella porti [simul] insieme [puerum] uno bambino. D. [nisi fit hoc] se non si fa questo [ut uideas puerum] che uoi ueggiate il bambino [nihil mouentur] non si ritardano [nuptiæ] le nozze. S. [quid ais?] che di tu? [cum intellexeras] quando tu haueui conosciuto [capere id consilij] che ella, cioè Glicerio pigliaua questo di partito, di spediente, di deliberatione] cur non
12 dixti] perche no lo dicesti [extemplo Pamphilo?] subito a Panfilo? D. [quis igitur] chi adunque [abstraxit eum] lo leuò, lo tolse [ab illa] da lei [nisi ego?] se non io? [nam] perche [omnes nos] tutti noi [scimus quidem] sappiamo certo [quam misere] quanto grandemente, ardentemente [amarit] egli ne fusse innamorato., noi tutti ben sappiamo, quanto egli fusse infiammato,

1 mato, quanto morisse di lei [nunc] ora [expetit sibi uxorem] hora egli chiede, uuole desidera la moglie [postremo] finalmente [da mihi] commettetemi, datemi, imponetemi [id negoti] questo di facenda, cioè date questa briga a me, di fare, cioè che non ricusi di tor moglie, & uedrete poi se egli la torra [tamen tu idem] nientedimeno uoi medesimamente [perge facere] seguitate 7 di fare [ita] cosi [ut facis] come uoi fate [has nuptias] queste nozze [& spero] & io spero [deos adiuturos id] che gli Iddei aiuteranno questo, cioè, io spero, che gli Iddei ci aiuteranno in questo, ci saranno in questo propitii, ci porgeranno in questo il loro aiuto.

Si. Imo abi intro, ibi me opperire, & quod parato opus est para.
Non impulit me, hæc nunc omnino ut crederem:
Atque haud scio, an, quæ dixit, sint uera omnia.
Sed paruipendo: illud mihi multo maximum est,
Quod mihi pollicitus est ipsus gnatus. nunc Chremẽ
Conueniam: orabo gnato uxorem: si impetro,
Quid aliàs malim, quàm hodie has fieri nuptias?
Nã gnatus quod pollicitus est, haud dubiũ est mihi,
Si nolit, quin eum meritò poßim cogere. (id
Atque adeo in ipso tempore eccum ipsum obuiam
Chremem.

2 S. non accetta il partito, che gli fa Dauo, & gli dice [imo] anzi [abi intro] ua dentro [opperire me ibi] aspettami quiui [& para] metti a ordine 3 [quod opus est parato] quel che bisogna mettere in ordine. & poi da se andato uia Dauo, dice [non impulit me] non m'ha spinto, non m'ha persuaso [ut crederem hæc] che io credi queste cose [nũnc] ora 4 [omnino] al tutto. non ha saputo tanto fare, che egli me habbia fatto ora credere al tutto queste cose, e dice [nũc] cioè ora, perche altre uolte gli haueua dato ad intendere quel che uoleua [atque haud scio] e non so [an omnia] se tutte le cose [quæ dixit] che gli ha detto [sint uera] siano uere [sed paruipendo] ma io ne so poco conto, poca stima, me ne so beffe, non me ne curo, non lo sti-5 mo, non l'apprezzo [illud mihi multo maximum est] questo m'è molto importantissimo, cioè questo apprezzo assaissimo, e di questo so conto moltissimo [quod mihi pollicitus est] che m'ha promesso [ipsus gnatus] il proprio mio figliuolo [nunc conueniam Chremẽ] io andero ora a trouar Cremete, e gli parlero di questo fatto [orabo gnato uxorem] io preghero di moglie per il mio figliuolo, io preghero, che dia la sua figliuola al mio figliuolo: e notate 8 modo di dire, io ti prego, che tu dia la tua figliuola per moglie al mio figliolo [ego oro gnatã uxorẽ 9 filio] [si impetro] s'io ottengo questo, cioè che egli gliene dia [quid] perche [malim] uoglio io piu tosto [fieri alias nuptias] che si faccia altre nozze [hodie] oggi [quam has?] che queste? ouero leggete [alias] cosi & di- 10 te [alias] un'altra uolta, che dira, perche uoglio io piu tosto far queste nozze una altra uolta, che oggi? [nam id] perche questo [haud dubium est mihi] non m'è dubbio [quod pollicitus est gnatus] che mi ha promesso il mio figliuolo [si nolit] se non uo-le, cioè moglie [quin] dice, che cosa nõ gliè dubbia [quin possim cogere eum] che io non lo possi sforzare [meritò] ragioneuolmen- 11 te, di ragione. il senso è, io so certo, che quel che m'ha promesso il mio figliuolo, se egli non l'osserua, fara, che io giustamente lo potro sforzare a pigliarla [atque] ma [eccum adeo] ecco certo [ipsum Chremem] lo stesso Cremete: ma ecco lui propio [in ipso tempore] appunto, a tempo, quando bisogna [obuiam] che uiene inuerso me.

6 ANNOTATIONI. 12

[Oportet] questo uerbo si dichiara ne uerbi del accusatiuo con la prepositione ad [Huic] datiuo acquisitiuo. uedete nel datiuo, nel suo capo [Lauet] questo uerbo ha la uoce attiua, & la signification passiua, uedete ne uerbi de la uoce attiua, & signification passiua, che sono lauo, tondo, præcipito, & calceo [è castor] modo di giurare. uedete nel capo del giurare [Pamphilo] datiuo acquisitiuo [Ingenio bono] materia, nel ablatiuo nel capo de la materia [Opus facto, & facere] è il medesimo, si dichiara nel infinito, ouero gerundio de la necessità [Intus] auuerbio de lo stare nel luogo, ouero di doue senza moto. nel suo capo nel ablatiuo [De uia] donde [Contemnor abs te] passiuo, ne passiui si dichiara [Dolis] strumento nel Ablatiuo, nel capo de lo strumento

mento [Fore] questo uerbo si dichiara ne la interpretatione tra gli infiniti futuri [Consilio meo] causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Inuentum est] passiuo, ne passiui si dichiara [Postquam] significa quia [Accersi tum] supino, ne supini è dichiarato [Multo maximum] multo è l'eccesso nel ablatiuo. si dichiara nel suo capo: & notate che gli antichi qualche uolta dauano l'eccesso al superlatiuo, come al comparatiuo.

SCENA TERZA.

Simone, e Chremete.

IVBEO *Chremetem.C.ò te ipsum quærebam.*
S.Et ego te.C.optatò aduenis.
Aliquot me adiere, ex te auditum, qui aiebant, hodie filiam,
Meam nubere tu gnato: id uiso, tu ne, an illi insaniant.
S.Ausculta paucis: & quid ego te uelim, & tu quod quæris, scies.
C.Ausculto: loquere, quid uelis.
S.per ego te Deos oro, & nostrã amicitiã Chreme,
Quæ incepta à paruis cum ætate accreuit simul:
Perq; unicam gnatam tuam, & gnatum meum,
Cuius tibi potestas summa seruandi datur:
Vt me adiuues in hac re: atque ita, ut nuptiæ
Fuerant futuræ, fiant.C. ah ne me obsecra;
Quasi hoc te orando à me impetrare oporteat.
Alium esse censes nunc me, atque olim, cum dabam?
Si in rem est utrique, ut fiant, accersi iube.
Sed si ex ea re plus mali est, quàm commodi
Vtrique, id oro, te in commune ut consulas;
Quasi illa tua sit, Pamphiliq; ego sim pater.

IL tenor di questa scena è che sendosi aceozzati questi duoi uecchi insieme, si cõuengono, e si accordano di fare da douero queste nozze, che Simone fingeua.

ORDINE.

[Iubeo Chremetem] manca [saluere] perche uoleua dire [iubeo Chremetem saluere] ma Cremete disse tanto presto, o appunto io cercauo di te, che non hebbe tempo a finire e percio sol disse [iubeo Chremetem] questo era un modo di salutare, che usauan gl'antichi, quando trouauan'uno, come oggi si dice, buon dì, ben trouato, e simili [Iubeo] io uoglio [Chremetem] che Cremete sia sano, uoleua dire. uedete che diuerso modo dal nostro. C. Cremete, hauendo tanta fretta di trouarlo, per la cagion, che uoi udirete, non solamente non lo lasciò finire, ma non rispose pur al saluto, il che mostra la natura di chi troppo affretta, & di chi ha alquanto di colera, come Cremete, perche egli haueua inteso da certi, che Simone daua senza sua licentia a Panfilo per moglie la sua figliuola, & percio dice [o] o [quærebam te ipsum] io cercauo te proprio. S. [& ego te] & io te. C. [aduenis optato] tu uieni desiderato, cioè tu uieni con gran mio desiderio, & è [optatò] auuerbio posto per il nome [aliquot] alquanti [me adiere] mi sono uenuti a trouare [qui aiebant] che diceuano [auditum ex te] hauer udito da te [hodie filiam] che oggi là mia figliuola [nubere] si marita [tuo gnato] al tuo figliolo, che oggi il tuo figlio lo piglia per moglie la mia figliola [id uiso] io uengo a ueder questo [ne tu] se tu [an illi] o essi [insaniant] impazzino. S. [ausculta paucis] odi un poco, ascolta un poco quattro parole [& quid ego uelim te] e quel che io uogli che tu facci [& tu scies] e tu saprai [quod tu quæris] quel che tu cerchi. C. [ausculto] io odo [loquere] di [quid uelis] quel che tu uuoi. Si. [Chreme] o Cremete [oro te] io ti prego [per deos] per lo amor di Dio [& nostram amicitiam] & per la nostra amicitia [quę incepta] cominciata [a paruis] da piccolo, cioè quando noi erauamo piccoli [accreuit simul] e cresciuta insieme [cum ętate] con l'età [que oro] & ti prego [per unicam gnatam] per la tua unica figliuola [& gnatum meum] & per il mio figliuolo [cuius seruandi] del qual saluare [datur tibi] t'è dato, tu hai [summa potestas] grandissima potestà, potere, cioè ti prego per queste sopra dette cose, & per il mio figliuolo, la cui salute sta nelle mani tue, ouero il quale tu hai grandissima potestà di saluare [ut] ecco di, che egli lo priega [ut me adiuues], che tu mi aiuti [in hac re] in questa

1 questa cosa [atq; ita] & in modo cioè m'aiuti [ut nuptiæ fiant]che le nozze si faccino [ut fuerant futuræ] come gia elleno s'haueuano a fare. C. [ah ne me obsecra] ah, non mi pregare: e queste parole si debbono pronuntiare con un certo sdegno, deh non mi stare a pregar di questo [quasi oporteat] quasi che sia necessario, e par che quasi sia necessario: [te impetrare]che tu otteughi[hoc a me] que
2 sto da me [orando] col pregarmi, co prieghi [censes nunc me esse alium]pensi tu ora, che io sia uno altro [atque olim] che gia io ero [cum dabam ?] quando io te la daua ? [si est in rem utrique] se si fa per amendui. noi [ut fiant] che elle si faccino, cioè le nozze [iube accersi] fa, comanda, che io sia chiamato, fami chiamare, ouero fa, che la mia figliuola sia menata al tuo figliuolo per moglie [sed si ex ea re]ma se per questa cosa [est utrique] è ad amendui loro [plus mali, quam commodi] piu di male, che di bene [oro te id] io ti prego di questo [ut consulas] che tu proueghi [in commune] ne la commune utilità, io ti prego, che tu facci quel ch'è buono per l'uno, & per l'altro[quasi illa tua sit] come quella, cioè Filomena, sia tua[que] & [ego] io [sim pater Pamphili]sia padre di Panfilo, cioè fa cōto d'esser padre di Filomena, & io di Panfilo, & fa poi quel che ti paresse, che fusse meglio. 7 8

Si. Imo ita uolo, itaq; postulo, ut fiant Chreme:
Neq; postulē abs te, nisi ipsa res moneat. C. quid ē ?
S. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum. C. audio.
S. Ita magnæ, ut sperem posse auelli. C. fabulæ.
S. profecto sic est. C. sic hercle, ut dicam tibi;
AMANTIVM *iræ, amoris redintegratio est.*
S. hem, id te oro, ut ante eamus, dum tempus datur,
Dumq; eius libido occlusa est contumelijs;
Priusquam harū scelera, & lacrumæ confictæ dolis
Reducant animum ægrotum ad misericordiam,
Vxorem demus. spero consuetudine, &
Coniugio liberali deuictum Chreme,
Dehinc facile ex illis sese emersurum malis.

Si. [imo uolo ita] anzi uoglio
3 cosi [itaq; postulo] e cosi dimando [ut fiant] che si faccino cioè le nozze [Chreme] Cremete [neque postulem abs te.] ne te lo chiederei [nisi ipsa res
4 moneat] se la stessa cosa non lo ricercasse, se l'occasione non lo uolesse, ouero se cosi non bisognasse, e cosi non fusse necessario. C. [quid est ?] che cosa è ? Si. [iræ sunt inter Glycerium, & gnatum] sono
5 adirati Glicerio e Panfilo. C. [audio] io ti intendo. S. [ita magnæ] e tanto sono adirati [ut sperem] che io spero [posse auelli] che sene possa spiccare, cioè: che si possa leuare da l'amicitia di Glicerio. C. [fabulæ] elle sono baie, fantasie, fauole a crederlo. Si. [profecto sic est] certo è cosi. C. [sic hercle] intendete[est]per Ercole che è cosi [ut dicam tibi] come io dirò [Amantium iræ] l'ire,
6 le stizze, questioni [amantium] de gl'innamorati [est redintegratio amoris] è una rinouatiō d'amore. Si. hem]ohime, eh dio [oro te id] io ti prego di questo [ut ante eamus] che noi andiamo innanzi, noi auanziamo tempo [dum tempus datur] mentre che noi habbiamo commodità, mentre noi possiamo, quasi dicendo. deh non mancar di far questo.
9 mentre che si puo [dumq;] & mentre che [eius libido] il suo amore [est occlusa] è soffocato, spento [contumelijs] da gl'odi, da l'ingiurie, fattesi l'uno
10 a l'altro [priusquàm] & auanti che innanzi che [scelera harum] le sceleratezze di costoro [& lacru-
11 mæ] & le lagrime [confictæ] fatte, simulate mandate fuori, sparse [dolis] per inganno [reducant animum ægrotum ad misericordiam] riduchino l'animo, infermo di Panfilo per l'amore a la misericordia, cioè auanti che elle con inganni faccino, che egli habbia a uoltare il suo odio in misericordia [uxorem demus] diamogli moglie [spero deuictum] aggiugnete [iri] io spero che sarà uinto [consuetudine] da la conuersatione, de la tua figliuola [& coniugio liberali] e dal matrimonio liberale, cioè d'una donna libera, honesta, & non schiaua, & meretrice [de
12 hinc,]e dipoi, in oltre, di piu [spero facile emersurum] che facilmente egli uscira [ex illis malis] di quei mali, dou'egli ora, si troua per l'amore.

C. Tibi ita uidetur: at ego non posse arbitror,
Neq; illū hanc perpetuo habere, neque me perpeti.

C. [tibi uidetur ita] a te par cosi [at ego arbitror] ma io penso [non posse] che non si possa [neque

S. *Qui scis ergo istuc, nisi periculum feceris? C. at*
Istuc periculum in filia fieri graue est.
S. Nempe incommoditas denique huc omnis redit,
Si eueniat, quod Di prohibeant, discessio. at
Si corrigatur, quot commoditates uide:
Principio amico filium restitueris:
Tibi generum firmum, & filiæ inuenies uirum.
C. Quid istuc? si istuc animum induxti esse utile,
Nolo tibi ullum commodum in me claudier.
S. Merito te semper maxumi feci Chreme.
C. Sed quid ais? S. quid? C. qui scis, eos nunc discordare inter se?
S. ipsus Dauos, qui intimus est eorum cõsilijs, dixit:
Et is mihi persuadet, nuptias quantum queam, ut maturem.
Num cẽses fecisset; filium nisi sciret eadẽ hæc uelle?
Tute adeo iam eius audies uerba. heus euocate huc
Sed eccum, uideo ipsum foras exire. (Dauum.

1 que] ecco quel che nõ si potta [neque illum habere hanc perpetuo] ne chi lui, cioè Panfilo possa hauere costei, cioè Filomena in perpetuo [neque me perpeti] ne io sop2portarlo, ch'egli l'habbia in perpetuo. S. [qui ergo scis istuc?] come adunque, in che modo adunque sai tu questo [nisi feceris periculũ?] se tu non n'hai fat3to la proua? C. [at graue est] be si è cosa strana [fieri istuc periculum in filia] fare questa proua in mia figliuola. S. [nempe omnis incommoditas] certo ogni incommodità [redit huc] torna qui, certo che ogni incommodità stà qui, ouer riesce qui. Si. dice 4 doue stà l'incommodità [si eueniat discessio] se egli accasca, che s'habbino a separare l'un da l'altro [quod Di prohibeant] laqual cosa Iddio la prohibisca, Iddio ne gli guardi [at si corrigatur] ma se si corregge, se ritorna a la buona strada [uide quot commoditates] uedi quante commodità, quanti beni tu farai [principio] in prima, principalmente [restitueris filium amico] tu renderai, ricompere5rai, restituirai il figliuolo al tuo amico [tibi generum firmum inuenies] trouerai per te un genero stabile [& uirum filiæ] & il marito a la tua figliuola. C. [Quid istuc?] perche questo? il qual modo di dire s'usa ogni uolta, che si concede una cosa [si induxti animum] se tu ti sei persuaso, hai ueduto, conosciuto, giudicato [istuc esse utile] che questo sia uti7le [nolo ullum commodũ] io nõ uoglio, che nessuna commodità [tibi claudier] ti sia serrata [in me] in me, io non uo8glio, che nessuno tuo commodo da me ti sia impedito. S. [semper Chreme] sempre Cremete [merito] meritamente [feci te maxumi] io t'ho stimato as9saissimo. C. [sed quid ais?] ma che ditu? S. [quid?] di che cosa? C. [qui scis] come sai tu [eos discordare inter se?] che eglino sono in discordia? Si. [Ipsus Dauos dixit] Dauo propio l'ha detto [qui est intimus] che è intrinsichissimo [consilijs eorum] de consigli loro, che è loro segretario [& is] & egli mi10hi persuadet] mi persuade, conforta, consiglia [quantum queam] quanto io possa [maturem] io solleciti [nuptias] le nozze [num censes] creditu pensi tu [faceret] che lo facesse [nisi sciret] se non sapesse [filium uelle hæc eadem?] che'l mio figliuolo uuol queste medesime cose? [tute] tu propio [adeo audies] certo udirai [eius uerba] le sue parole, tu stes11so l'udirai da lui [heus] e si uolta a suoi seruitori, che lo chiamin fuori [heus] o la [euocate huc Dauum] chiamate quà Dauo [sed] e mentre che cosi dice, lo uede, & pero dice [sed eccum] ma eccolo [uideo ipsum exire foras] io lo ueggo uscir fuori.

ANNOTATIONI.

6 [Cuius seruandi] uedete nel Genitiuo de gerundi [Orando] uedete nel nominatiuo de participi presenti, e nel ablatiuo de gerundi [Oporteat] di questo uedete ne uerbi del Accusat. senza prepositione [Olim] ha tre tempi, presente, passato, e futuro, uol dunque dire, ora, gia fu, e sarà [Accersi] si declina, acerso, is, siui, tum, questo è dichiarato ne uerbi del accusatiuo senza prepositione [Plus mali, quam commodi] uedete nel capo di satis [Oro] uedete ne uerbi del accusatiuo senza prepositione [postulo] questo uer12bo è dichiarato, ne uerbi del ablatiuo con la prepositione abs, ab a, de, &c. [Dolis] strumento, nel Ablatiuo nel suo capo [Ad misericordiam] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Consuetudine, & coniugio liberali] causa efficiente, nel suo capo nel ablat. [emersurum] è infinito futuro da emergo gis, si, sum, che propio uuol dire uscire su sopra l'acqua

1 qua [Perpetuo] tempo, che significa quanto. uedete nel ablatiuo nel suo capo [Claudier] figura paragoge [Maxumi facere] e non maxime facere. la ragione si mostra ne uerbi del genitiuo [Inter] prepositione del ablatiuo [Huc] auuerbio del moto a luogo. [Foras] auuerbio del moto a luogo. 7

SCENA QVARTA.

IL tenor di questa scena è, 2 che Dauo, pensandosi pure, che le nozze fussero finte, come inuero elleno erano, conforta, & solle cita Simone, solo per dargli la baia, a far presto 3 le nozze, e far menare la sposa, & che poi uedendo, che elle erano uere per il parlar di Simone, con Cremete, riman quasi mezzo morto, & cosi 4 conosce, che tutte le sue tristitie, tutti li suoi inganni tornano sopra di se. ilche ammonisce ciascheduno a non usar fraude, perche il piu de le uolte 5 l'ingãno torna sopra al gabbatore. Hauete dũque inteso uenendo a la dichiaratione del testo, che Dauo usciua appunto di casa, quando Simone lo uoleua mandare a chiamare, il qual 6 giunto a Simone, per dargli la baia, & ingannarlo dice.

Dauo, Simone, Cremete.

A D *te ibam. S. quid nam est?*
D. Cur uxor non accersitur? iam aduesperascit. S. audin' tu illum?
Ego dudum nonnihil ueritus sum Daue abs te, ne faceres idem,
Quod uolgus seruorum solet, dolis ut me deluderes,
Propterea quòd amat filius. D. ego isthuc facerem? S. credidi:
Idq; adeo metuens uos celaui, quod nunc dicam. D. quid? S. scies:
Nam propemodum habeo iam tibi fidem. D. tandem cognosti, qui siem.
S. Non fuerant nuptiæ futuræ. D. quid non? S. sed ea gratia
Simulaui, uos ut pertentarem. D. quid ais? S. sic est res. D. uide.
Nunquam quiui ego isthuc intelligere. uah consiliũ callidum.
S. Hoc audi. ut hinc te iussi introire, opportune hic fit mihi obuiam.
D. hem, num nam perijmus? S. narro, quæ tu dudum narrasti mihi.
D. Quidnam audio? S. gnatam ut det oro, uixq; id exoro. D. occidi.
S. hem quid dixti? D. optume inquam factum. S. nũc per hunc nulla est mora.

che egli haueua innanzi detto, tu 8 l'udirai da lui S. [ego dudum Dauo] io poco fa Daue [ueritus sum abs te] io ho dubitato di te [nonnihil] alquãto [ne faceres idem] che tu non facessi il medesimo 9 [quod solet] che suole [uulgus seruorum,] il uulgo, la moltitudine de serui, tutti i serui [dolis ut me deluderes] che tu uon m'ingãnassi [propterea] per questa cagióe [quòd] 10 perche [filius amat] il mio figliuolo è innamorato. Dauo [ego istuc facerem?] farei questo io? S. 11 [credidi] io lo credetti [que] e [metuens id adeo] temendo questo assai [uos celaui] io ue

ORDINE.

[Ad te ibam] io ueniuo a uoi, a trouarui. S. [quidnam est?] che cosa è? che è stato? D. [cur non accersitur uxor?] perche non si mena la sposa? [iam aduesperascit] gia si fa sera. S. [audin. i. audis ne] uoltasi Simone a Cremete, & dice [audin'tu illum?] odilo tu? & ben dice odilo tu, perlo nascosi, io non ui palesai, io ui nascosi [quod nunc dicam] quel che ora io dirò. 12 D. [quid?] che cosa? S. [scies] tu lo saprai [nam] perche [iam propemodum] gia assai, gia quasi [habeo tibi fidem] io ti credo, io t'ho fede. D. [tandem] pure [cognosti qui siem] hauete conosciuto, chi io sia, pur mi conoscesti. Si. [nuptiæ] conta ora la cosa [nuptiæ non fuerant futuræ] le nozze non s'haueuano a fare. D. [quid nõ?] perche no? come no? S. Simone nó pon

1 pon cura a la risposta di Dauo, & dice segui tando il suo principio [sed simulaui ea gratia] ma io le finsi per questa cagione [ut per tentarem uos] accioche io ui tentassi, per tentarui. D. [quid ais?] che di tu? Si. [sic est] cosi è, cosi sta. D. finge Dauo di non si esser accorto di questa fintione, & dice [uide] uedi [nunquam quiui] mai potetti [intelligere istuc] intender questo, conoscer 2 questo [uah consilium callidum] oh, che astutia, oh che modo astuto Si. [hoc audi] odi questo, sta a udire questo [ut] gli conta ora quel che uuol che egli oda [ut iussi te hinc introire] poi che io ti comandai, che di qui tu andassi in casa, tu andassi dentro [opportune] appunto [hic] costui [fit mihi obuiam] mi uenne innanzi, m'apparue innanzi. D. [hem] ohime [num nam] domin' se [periimus?] [noi siamo spacciati? & queste parole le dice, che Simone no le sente, pero Simon seguita, e dice. S. narro, io gli racconto [quæ] quelle cose, che [dudum] poco fa [narrasti mihi] tu contasti a me, D. [quid nam audio?] che domine odo io? Si. Simone non l'ode, & seguita di dire [oro] io lo priego [ut det gnatam] che dia la sua figliuola, a Panfilo, cioè [uixque] e appena [exoro id] ottengo questo. D. [occidi] io son rouinato, morto, spacciato, ma pur 8 dice, in modo che non sia inteso da Simone, ma egli l'ode, ma non gia l'intende, e percio dice. S. [hem] he [quid dixti?] che hai tu detto? D. [inquam] dico [optime factum] che è ben fatto, sta benissimo. S. [nunc] ora [per hunc] per costui [nulla est mora] non è nessuna tardanza, cioè ora per costui non resta punto.

C. domum modo ibi: ut apparentur, dicam; atque huc renuntio.

S. Nunc te oro Daue, quoniam solus effecisti has nuptias,

D. Ego uero solus. S. corrigere mihi gnatum porro enitere.

D. Faciam hercle sedulo. S. potes nunc, dum animus irritatus est.

D. quiescas. S. age igitur: ubi nunc est ipsus? D. mirum ni domi est.

S. Ibo ad eum, atque eadem hæc, quæ tibi dixi, dicā itidem illi. D. nullus sum.

3 C. [ibo modo domum] io andero ora a casa [dicam] e diro [ut apparentur] che le nozze s'apparechino, ouero che le 4 donne si mettino ad ordine. doue ui conuiene intendere, o [nuptiæ, o mulieres] & dire [& dicam [ut nuptiæ, uel mulieres apparentur [atque renuntio huc] & aui- 5 sero qua, cioè a uoi, quando sia a ordine. doue noi intenderemo [huc] a scambio di [uobis] ouero noi diremo, che sia messo a scambio di [huic] come è il costume di questo Poeta, che pone l'auuerbio per il nome. dicendo dunque [huc] a scambio di [huic] diremo, & auuisero a costei, cioè a Filomena, che ella è maritata. e cosi si parte Cre- 6 mete. Simone si uolta a Dauo, che haueua hauto il mal giorno, & gli dice [Daue nunc te oro] Dauo ora io ti priego [quoniam] poi che [solus] tu solo [effecisti mihi] m'hai fatto [has nuptias] queste nozze. D. [uero] certo [ego solus] io solo sono stato, cioè, & queste parole, se bene egli le dice con allegra faccia per non mostrar d'esser mal contento, non le dice, che egli uoglia affermare il detto di Simone, ma

9 Io per riprendere se stesso, come faria, se uno dicesse. io Dauo ti sono il buon grado di questo, perche io l'ho per te solo, & Da- 10 uo rispōdesse [cer to] che tu l'hai per me solo, che sia col male anno. S. auuertite, che le parole, che seguitano, che dice Simone, non rispondono 11 a queste di Dauo, ma s'appicano co le sua di sopra, poi che tu solo sei stato cagione di queste nozze [porro] per l'auenire [enitere] sforzati, ingegnati, affaticati, studiati [corrigere mihi gnatum] di corregermi il figliuolo, di mettermelo in su la buona uia. D. [faciam hercle sedulo] io lo faro, per Ercole, senza manco, senza dubbio. S. [potes nunc] tu puoi ora [dum animus irrita- 12 tus est] mentre, che il suo animo è irritato, mentre che cozza con Glicerio, mentre che egli ha colera, stizza con essa D. [quiescas] dateui pace, posateui, non dubitate, state di buona uoglia, lasciate fare a me. S. [age igitur] dimi adunque [ubi est nunc ipsus,] doue è egli hora? D. mirum ni domi est] e debbe essere, io credo, che sia in casa, forse è in casa. doue uoi douete auuerti-

re,

1 te, questo modo di dir da douersi usare. costui debbe essere in casa [mirum ni domi est] e non [debet esse domi] perche dicendosi, e debbe essere in casa non uuol dire altro se non forse e' debbe essere in casa. il che propio dice [mirum ni domi est] & debet esse domi]uol propio dire, egli debbe, cioè è ubbligato essere in casa. auuertiteci dunq;, che il uulgar non ui ingannasse. S. [ibo ad eum] 2 io anderò a lui, io anderò a trouarlo [atque item] e similmente [eadem dicam illi]gli dirò le medesime cose [quæ dixi tibi] che io ho detto a te. D. [nullus sum] sentendo questo suono Dauo, e sapendo esser stato cagione di queste cose, dice [nullus sum] io non son nulla, io sono piu che morto, & bene, che chi non è nulla, e piu che morto per che chi è morto, e pur qualche cosa, se non altro, ossa, e poluere. 7 8

Quid causæ est, quin hinc in pistrinum recta proficiscar uia?
Nihil est preci loci relictum, iã perturbaui omnia.
Herum fefelli, in nuptias conieci herilem filium,
Feci hodie, ut fierent, insperante hoc, atque inuito Pamphilo.
Hem astutias: quòd si quiessem, nihil euenisset mali.
Sed eccum ipsum uideo; occidi.
Vtinam mihi esset aliquid hic, quò nunc me præcipitem darem.

[Quid causæ est, id est quæ causa est] quale è la cagione, come potrò io fare, come la scāperò io. [quin proficiscar hinc] 3 ch'io non uadi di qui [recta uia] per la piana, per la battuta, difilato, diritto diritto [in pistrinum] in un molino a macinare [nihil est relictum] io non mi sono lasciato punto [loci] di luogo [pre-4 ci] a la prieghera. io non mi sono lasciato uia nessuna da potere pregare, io mi sono leuate tutte le uie da chiedere mercede, e misericordia [iam] gia [perturbaui omnia] io ho perturbato, messo in garbuglio, messo sottosopra ogni cosa, & questa è la cagione, che egli non spera merce, e che dice nõ si hauer lasciato luoco nessuno da poter pre-5 gare [herum] dice i mali, che egli ha fatto [fefelli herum] io ho ingannato il padrone [conieci in nuptias] io ho messo, gettato quasi per forza [in nuptias] ne le nozze [filium herilem] il figliuolo del padrone, cioè Panfilo [feci] ho fatto [ut fierent hodie] che elle si faccino oggi [insperante hoc] non sperando questo, non hauendo questa isperanza [atque inuito Pamphilo]& a dispetto di P. cioè non sperando, ne uolēdo Panfilo [hē] che maladetto sia non uo dire io[a-9 stutias] o astutie o mie prodezze, ouero faremo, che questo [hem] dica, de uedi, to la, de guata [astutias] le mie astutie [quòd] ma [si quiessem] se io mi fussi quietato, hauessi badato a uiuere, a casi miei [nihil euenisset mali] 10 non mi saria accascato punto di male, non mi saria intrauenuto punto di disgratia [Sed] intendete che Simone era andato a casa a Pãfilo, e l'haueua trouato e ditto come egli era rimasto con Cremete di dargli moglie, il che egli udito uscì fuori male inanimito contro Dauo, Dauo lo uede, e dice [Sed eccum] ma ecco [ipsum] lui propio [uideo] io lo ueggo [occidi] io sono spacciato [utinam 11 esset mihi hic] Dio uolesse, che io hauessi qui [aliquid] qualche cosa [quo id est, ex quo] donde [darem me] io mi gettassi [præcipitem] a scauezzacollo, donde io mi scauezzassi il collo[nunc]ora.

ANNOTATIONI.

6 [Aduesperascit] ha per nominatiuo [Iuppiter] uedete nel interpretatione nel luogo de uerbi defettiui [Vereor] questo uerbo ricerca l'ablatiuo co la prepositione come uoi uedete, uedete ne uerbi del ablatiuo co la prepositione [Celo] questo uerbo si dichiara tra uerbi del accusatiuo senza prepositione [Cognosti] a scambio di cognouisti, chiamasi figura sincopa, che è ogni uolta, che si leua d'una parola una sillaba del mezzo [Nuptiæ non fuerant futuræ] uedete bel modo di dire, notatelo [Oro, uixque Exoro] notate la differenza tra oro, & exoro [Per hunc nulla est mora] per costui non resta. imitate questo detto, che è tanto leggiadro [Domum] perche questo nome non habbia la prepositione, leggete nel accusatiuo il capo del moto a luogo [Mirum ni domi est] questo modo di dire l'ho dichiarato innanzi nel commento. ma perche in tal significato s'usi [Domi] genitiuo, leggete nel genitiuo lo stato nel luogo [Proficiscar hinc 12

1 hinc in pistrinum] ecco a l'usanza sua, che con un uerbo dice due cose [recta uia] moto per luogo nel abla. nel suo luogo [Nihil est preci loci relictum] considerate bell'arte, 7 e bel modo.

SCENA QVINTA.

HAVETE udito come Dauo 2 era restato tutto sconsolato per tal resolutione fatta da Cremete, e Simone. laqual cosa detta da Simone a Panfilo, P. quasi che dispe-3rato, & infuriato per il dolore, esce di casa, e ua cercando di Dauo per sfogarsi per qualche uia con lui, che era stato cagione di questo disordi-4ne. troualo, gli fa un gran rabbuffo, & tale che Dauo non sa in qual mondo si sia. la quale scena ci ammonisce, che noi non debbia- 8 mo fidarci troppo ne le cose d'importanza, ne per beste, ne da uero metterle ne le mani di coloro, che non siano tali, che le possino fare, e dis- 9 fare, come a loro piace, e che l'huomo non debbe mai burlare, ne scherzare in quelle cose, che se per disgratia elle riuscissero al contrario, di quel 10 che noi uorremmo, elle fussero la disgratia nostra.

Panfilo, Dauo.

Vbi illic scelus est, qui me perdidit? D. *perij.* P. *atque hoc confiteor,*
Iure obtigisse, quandoquidem tam iners, tam nulli consili
Sum. seruon' fortunas meas me commisisse futili?
Ergo pretium ob stultitiam fero: sed inultum id nũquam auferet.
D. *Posthac incolumem sat scio fore me, nunc si deuito hoc malum.*
P. *Sed quid ego nũc dicam patri? negabon' uelle me modo,*
Qui sum pollicitus ducere? qua fiducia id facere audeam?
Nec, quid me nunc faciam, scio. D. *Nec quidem me, atque id ago sedulo.*
Dicam aliquid iam inuẽturum, ut huic malo aliquã producam moram. P. *oh.*
D. *Visus sum.* P. *ehodum bone uir, quid ais? uiden' me tuis consilijs*

ORDINE.

[Vbi est illic, scelus] doue è questo sce- 5 lerato [qui me perdidit?] che m'ha rouinato, sotterato uiuo, sprofondato, mandato in precipitio, disfatto? D. sentendolo cosi parlar Dauo dice [perij] io sono morto, rouinato, spacciato. P. Panfilo non sente, e non uede Dauo, & seguita il suo lamento [atque hoc confiteor] ma io confesso ben questo [iure obtigisse] che m'è accaduto ragioneuolmente, che io me lo sono merita- 6 to, che non m'è intrauenuto nulla a torto, o che non mi stia bene [quandoquidem] poi che [sum] io sono [tam iners] tanto dappoco, poltrone, gaglioffo [tam nulli consilij] e di tanto poco consiglio, discorso, sapere, conoscimento, intelletto, tanto sconsiderato, tanto senza discorso [Seruon'. i. seruo ne] diremo dunque [ne] è egli possibile [me commisisse] che io habbi messo ne le mani [meas fortunas] la mia fortuna, la uita mia, lo stato mio, l'esser mio [seruo futili?] a un seruo da nulla, a un seruo ui- 11 le, la cui uita non ual tre quattrini? [ergo] adunq; [fero pretium] io ho il pezzo [ob stultitiam] de la mia pazzia, io ho quel che merita la mia pazzia, io patisco le pene de la mia pazzia [sed] ma [nunquam] mai [auferet id] porterà questo, cioè Dauo [inultum] impunito, cioè Dauo non mai n'anderà di questo impunito, netto, cioè e ne patirà la pena. D. sentendo cosi dire, dice da per se 12 [sat scio] io so bene assai [posthac] per l'auenire da qui innanzi [me fore incolumem] che io sarò saluo [si nunc] se ora [deuito] io scampo [hoc malum] questo male, cioè io son certo che s'io scampo di questo male, io non ci incappo mai piu. P. [Sed] seguita Panfilo pure [sed] ma [quid dicam nunc patri?] che dirò io ora a mio padre? [negabon'. i. negabo ne] negherò io [me uelle]

di uolerla, dirò io di nõ la uolere [qui modo] che hora [pollicitus sum] ho promesso [ducere] di menarla [qua fiducia] con qual fidanza [audeam facere id?] harò io ardire far questo? [nec scio nunc] ne so ora [quid faciã] quel che mi fare, quel che far io mi deggia [me] di me. D. risponde Dauo a queste parole, ma di modo che non sia inteso da Panfilo [nec quidem] ne certo, cioè io non so intendere [quid faciam] che mi fare [me] di me [atque] ma [sedulo] assiduamente [ago id] fo questo, son drieto a questo, cioè di saper quel che io debbi fare di me [dicam me inuenturum] io dirò, che io trouerò [iam] ora [aliquid] qualche cosa [ut producam aliquam moram] per allongar qualche tempo [huic malo] a questo male, cioè per indugiare piu là questo male. P. uede Panfilo Dauo, & dice [oh] oh, uoleua dire, oh oh, uien qua huomo da bene, come seguita, ma Dauo, innanzi che finisse, dice. io son scoperto, ma in modo, che Panfilo non lo sente, e però il Poeta fa questo interrompimento. dice dunque D. [uisus sum] io sono scoperto, e mi ha ueduto. P. Seguita Panfilo quel che uoleua dire [ehodũ] uien quà [bone uir] huomo da bene, per ironia cioè uien quà tristo [quid ais?] che di tu? [uiden'] uedi tu [me miserum] che io meschino, poueretto.

Miserum impeditum esse? D. at iam expediam. P. ex
pedies? D. certe Pamphile.
P. Nempe ut modo. D. imo melius spero. P. oh tibi e-
go ut credam furcifer?
Tu rem impeditam, & perditam restitues? hem quo
fretus siem; *(ptias.*
Qui me hodie ex tranquillißima re coniecisti in nu-
An non dixi, hoc esse futurum? D. dixti. P. quid me-
ritus es? D. crucem.
Sed sine, paululum ad me ut redeam; iam aliquid de-
spiciam. P. hei mihi,
Cur non habeo spatium, ut de te sumam suplicium,
ut uolo;
Nanque hocce tempus præcauere mihi me, haud
te ulcisci sinit.

[Impeditum esse] sono impedito, auuiluppato [tuis cõsilijs?] per i tuoi consigli? D. [at iam expeditam] ma io ui suilupparò, cioè se io u'ho auuiluppato. P. [expedies?] mi suilupperai? D. [certe Pãphile] certo Panfilo. P. [nempe] certo [ut modo] come ora, cioè mi suilupperai, cioè mi inuilupperai, come tu hai fatto ora. D. [imo melius] anzi meglio, non sarà cosi no. P. [oh] oh, deh. questo significato si puo meglio pronuntiare, che scriuere, perche nõ è altro che uno soffiamento di naso, ouero sbuffamento di fiato, che manda fuor uno, quando egli è adirato] dunque [oh] deh, oh. ma se noi lo uolessimo scriuere faremo cosi [hum, hum, ego tibi credam] crederotti io [furcifer?] boia, cauezza, ouero huomo degno de le forche [Tu] tu, dicendo quasi, che sei uile, e da nulla, e che non sai fare, se non male [restitues] rimetterai nel suo stato [rem impeditam] una cosa auuiluppata [& perditam?] e roinata, guasta [hem] o Dio, oh, de uedi [quo fretus siem] di chi io mi sono fidato, in chi io ho messo ogni mia salute [qui] che [coniecisti me] m'hai messo [ex tranquillissima re] de una cosa tranquilissima [in nuptias] nelle nozze, che mi hai cauato d'uno stato felicissimo, e messo ne le nozze [an] dimi [non dixi hoc esse futurum?] non dissi io, che la cosa anderebbe cosi? Dauo [dixti id est dixisti] lo dicesti, si, è uero. Panfilo [quid meritus es?] che hai tu meritato? Dauo [crucem] la croce, cioè la forca [sed] ma [sine me] lasciami [ut redeam paululum] che io ritorni un poco [ad me] in me [iam] presto [despiciam aliquid] cioè rimedij, io trouerò qualche rimedio. Panfi. [hei mihi] ohime [cur non habeo] perche non ho io [spacium] tempo [ut sumam supplicium de te] che io ti gastighi [ut uolo] come io desidero [nanque hocce tempus] perche questo tempo [sinit] uuole, ricerca [me præcauere mihi] che io prouegga a me [haud sinit me] e non mi lascia [te ulcisci] che io ti castighi, ti punisca.

ANNOTATIONI.

1 [Illic] a scambio di ille [Consilijs] causa efficiente, [uedete nel suo capo nel ablatiuo [Furcifer] ditto a fero, e furca, che uuol proprio dire un che porta la forca (dico appresso gli antichi) innanzi a quegli, che andauan a esser giustiriati. il quale ufficio era dato a quei serui, che meritauano tale scorno, p qual che lor brutto peccato. onde hauendo fatto questo mal Dauo, Panfilo lo chiama [furcifer] 2 ma se io l'ho interpretato, come uoi hauete ue duto innanzi, io l'ho fatto per seguire proprio la natura del uulgare, ouero per dire appunto quel che egli uuol in sententia dire [Dixti] a scambio di dixisti, sincopa, s'è dettó innanzi [Crucem] dice crucem, come diremmo oggi noi le forche, perche allora si crucifiggeuano i rei, cioè si conficcauano in croce [Sumere supplicium de aliquo] uuol proprio dire gastigare qualch'uno [Hocce] ce] è una aggiunta. 8

ATTO QVARTO.

Scena prima.

Carino, Panfilo, Dauo.

HOCCINE *credibile est, aut memorabile,*
Tanta uecordia innata cuiquam ut siet,
Vt malis gaudeant, atque ex incommodis
Alterius sua comparent ut commoda? ah
Id ne uerum est? imo id genus hominum est pessumum,
In denegando modo queis pudor est paululum,
Post ubi tempus promissa iam perfici,
Tum necessario se aperiunt, & timent,

Questa e la prima Scena del quarto atto doue si contiene l'abbocamento che fa Carino con Panfilo, & il contendere, e rammarichio di Carino, accusandolo, che egli non gli ha mantenuto la promessa, & che egli è uno di quegli, che dicono una cosa, & poi la fanno, e non la fanno, secondo che a loro meglio torna. ma questo dice non sapendo la uerità de la cosa, & pẽsandosi, che ella fusse, come egli se l'era inmaginata. ma poi udito da lo stesso Panfilo la uerità del tutto, si quieta. laqual cosa ne mostra, che l'huomo non si debbe mai adirare di nulla, se prima egli non sa al tutto la ueri tà d'essa, & andar prima molto ben considerandola a uanti, che ne parli, o che egli sene adiri con chi egli si pensa, che habbia errato.

ORDINE.

5 [Hoccine. i. hoc ne est credibile] è questo cosa da credere [aut memorabile] o da dire, cioè non che non è da creder ne da dire, dice che cosa non è da creder ne da dire [ut fiet cuiquam] che alcuno habbia [tanta uecordia] tanta malitia, tristitia [innata] nata in lui, datagli da la natura [ut gaudeant malis] che si rallegri de mali [atque ut] e che [cōparent sua commoda] e cerchi i suoi commo- 6 di [incommodis] co gli incommodi, disagi, dãni [alterius?] d'altri? d'altrui? [ah] oh [id ne uerum est?] è egli uero questo? quando egli ha detto di sopra, che questo fatto gli par tanto abhomineuole, che non si puo, ne credere, ne dire, soggiugne, & dice [ah id ne uerum est?] ah è egli uero questo? dicendo quasi, si che egli è uero [imo] dice non solamente è uero [imo] ma [id genus hominum est pessumum] questa sorte d'huomini questa gentaccia e pessima [queis, id est quibus est paululum pudor] che hanno un poco poco di uergogna [in denegando] nel negare, cioè per un poco di uergogna, che egli no hanno non ardiscono negare, quando è lor chiesto un piacere [post] ma [ubi] quando, aggiugnete [est tempus] è tempo [perfici] di fare, mantenere la promessa [tum] allora [necessario] di necessità, per forza [se aperiunt] s'aprono, dicono l'animo loro, mostrano la lor malitia [& timent] e temono. il senso è, quella generation d'huomini è pessima, che promettono una cosa per uergogna, e non la mantengono per sfacciataggine, cioè si uergognano a disdire, e non si uergognano a non mantenere.

Et tamen res cogit eos denegare.ibi
Tum impudentißima eorum oratio est:
Quis tu es?qui mihi es?cur meam tibi? heus
Proximus sum ego met mihi.attamen ubi fides est?
Si roges,nihil pudet,hic, ubi opus est,
Non uerentur,illic,ubi nihil opus est, ibi uerentur.
Sed quid agam?adeam ne ad eum,& cum eo iniuriã
hanc expostulem?
Ingeram mala multa.atque aliquis dicat,Nihil pro
moueris.
Multum molestus certe ei fuero, atque animo morẽ
gessero.

1 [Et tamen] e nientedimeno, cioè benche temi no negare [res] cioè la loro maluagia natura [cogit] gli sforza negare [ibi tum] allhora, fa a l'usanza sua, mette 2 due parole per una [ibi tum] allora [est] è [eorũ oratio] il lor parlare [impudentissima] sfacciatissimo, cioè allhora usano questo loro dire ueramente sfacciatissimo [quis] dice quel 3 che questi tali gabbatori doppoi dicono [quis es tu?] chi sei tu? io non ti conosco [quis mihi es?] che hai tu a far meco? [cur meam tibi?] cioè [uis] perche uoi tu per te la robba mia, le cose mie, ouero la moglie mia? [heus] o la o huomo da bene [ego met] io propio [sum proximus] sono prossimo [mihi] a me, io sono il piu prossimo, che io habbi, io sono ubligato piu a 4 me che a nessuno, il piu caro, che io habbi sono io [attamen] quando egli ha detto quel che questi gabbatori oprano per loro scusatione dice [attamen] ma nientedimeno [si roges] se tu gli dimandi [ubi est fides?] doue è la fede, doue è che mantengono le lor parole [nihil pudet] punto non si uergognano, non hanno punto di uergogna, non se ne curano [ubi opus est] doue biso-5 gna, cioè uergognarsi, che è quando, non mantengono quel, che eglino hanno promesso, & che si disdicono [non uerentur] non si uergognano, non dubitano, non fanno caso di dire, io non lo uoglio fare [Illic] quiui, cioè quando eglino hanno a promettere, che douerebbono dir di si, & di no liberalmente, senza rispetto piu presto che dir di si, e far il contrario [ubi nihil opus est] 6 doue non bisogna uergognarsi, & che si debbe dire apertamente l'animo suo [ibi] iui [uerentur] dubitano, temono, si uergognano. doue il Poeta ci ammonisce, che noi debbiamo mantener, le 7 promesse con nostro danno ancora, e che piu presto si uol non prometter una cosa a uno, che promessagli cõtra la sua uoglia, disdirsi con gran uergo-8 gna [Sed quid agam?] ma che farò io? che debbo io fare? [adeã ne ad eum] debbo io andar a trouarlo [& expostulem] e dolermi, lamentarmi, rammaricarmi [cum eo] con lui [hãc iniuriam?] di questa iniuria? lequal parole 9 come egli ha detto, cioè, se debbe andar a trouarlo, e dolersi di questa iniuria, sta un poco sopra se sospeso, & pensando se lo debbe fare, o nò, si ferma di fauellare, ma quando egli ha un poco considerato la cosa, si risolue, e quasi dicendo, se io non farò altro, pure farò questo [ingeram] gli getterò, darò [multa mala] molti mali, cioè io con molti mali, che io gli dirò lo tormenterò, & affligerò, & notate, 10 che ingerere propio significa lanciare, ma per che, chi dice uillania a uno, par che lanci le parole, & i mali che dice con la bocca adosso al nimico, dice [ingeram mala multa] io gli lancerò, getterò molti mali, cioè io gli dirò molti obbrobri. laqual cosa detta, dice poi quel che gli potrebbe risponder uno. ombe che farai tu con questo tuo dire? che ti giouerà? & percio dice [atque] ma [aliquis dicat] qual-11 chuno mi potrebbe dire [nihil promoueris] tu non farai profitto alcuno, con dir questi mali a Panfilo. risponde ora Carino, se io non farò altro, io farò pur questo [certe] certamente [ei fuero] io gli farò [multum molestus] molto molesto [atque] e [gessero morem] compiacerò [animo, id est meo] a l'animo mio, sodisfarò, sfogherò l'animo mio. mentre dunq; che da se cosi dice, Panfilo lo uede & lo chia-12 ma, & gli dice.

P. Carine, & me, & te imprudens, nisi quid Di re-
spiciunt, perdidi.
C. ita ne? imprudens. tandem inuenta est causa: solui
sti fidem.

P. [Carine] o Carino [imprudens] [imprudentemente, sconsideratamente [perdidi] io ho rouinato, mandato al disotto, sprofondato [& me, & te] e me, & te, amendui noi [nisi

P. Quid tandem? C. etiam me subducere istis dictis postulas?
P. Quid isthuc est? C. postquam me amare dixi, complacita est tibi.
Heu me miserum, qui tuum animum ex animo spectaui meo.

8 Dij] se gia gli Iddei [quid] alquanto [respiciunt, idest nos] non hanno compassione, misericordia di noi, se non ci aiutano. C. [ita ne?] è egli cosi? sta la cosa cosi? ditu il uero? [imprudens] imprudentemente, si si, è uero, tu hai ragione, la cosa sta cosi. per il che significa, che nõ disauedutamente la ha fatto, ma in proua [tandem] poi seguita, quando egli ha mostro di non lo credere, & dice [tandem] pure, quasi uolendo dire. pure sapesti tanto fare, che [inuenta est causa] s'è trouata l'occasione, cioè da te di rouinarmi [soluisti fidem] tu hai mantenuto quel che tu hai promesso, tu hai osseruato, mantenuto la fede. questo lo dice, o perche egli lo thaueua rouinato, uolendo dire, tu haueui promesso di rouinarmi, tu non hai uoluto mancare, ouero per ironia: tu non sei mancato de la tua fede, & promessa, cioè sei mancato, perche tu haueui promesso di non pigliare Filomena, & l'hai presa. P. [Quid tandem?] che pure, che pure, che uuoi tu dire? C. [etiam postulas] anchor cerchi [subducere me] ingannarmi [istis dictis] con queste tue parole. P. [quid isthuc est?] che cosa è questa? che uuoi tu dire? io non so quello che tu ti dica. C. [postquam dixi] poi che io dissi [me amare] che io n'era innamorato [complacita est tibi] ella ti piacque [Heu me miserum] o poueretto a me [qui spectaui tuum animum] che misurai l'animo tuo [ex meo] dal mio, cioè, che pensauo, che tu hauessi il medesimo animo fedele, come hò io, & che tu non m'ingannassi, come io non inganno.

P. Falsus es. C. non me tibi satis esse hoc uisum solidum esse gaudium,
Nisi me lactasses amantem, et falsa spe produceres?
Habeas. P. habeam? ah nescis, quantis in malis uerser miser,
Quãtasq; hic suis cõsilijs mihi cõfecit solicitudines
Meus Carnifex. C. quid isthuc tam mirum est, si de te exemplum capit?
P. Haud isthuc dicas, si cognoris uel me, uel amorẽ meum.
C. Scio, cum patre altercasti dudum: & is nunc propterea tibi
Succēset, nec te quiuit hodie cogere, illã ut duceres.
P. Imò etiam, quo tu minus scis ærumnas meas,
Hæ nuptiæ non apparabantur mihi,
Nec postulabat nunc quisquam uxorem dare.

P. [Falsus es] tu ti sei ingannato, tu l'hai errata, tu l'hai creduta male. C. Carino non risponde, a le parole di Panfilo, se bene egli l'ode, ma seguita uia di dire, come fa uno, quando egli è in colera, che se bene egli ode esser risposto a le sue parole, e che colui che egli accusa, si scusa, seguita nondimeno di dire, non ponendo cura a quel che egli si dica. dice dunque [non ne est tibi uisum] non t'è parso [hoc gaudium] questa allegrezza [satis solidum] assai schietta, assai pura, assai grande, o assai uera [nisi lactasses me amantẽ] se tu non hauessi dato pasto, a me amante [& produceres falsa spe?] e m'hauesti trattenuto con falsa speranza? m'hauessi di falsa speranza pasciuto? [habeas] habbiatela, siasi tua, tuotela, cioè Filomena. P. la qual cosa sentendo Panfilo, & sapendo quanto di ciò gli dolesse, e uedendo non esser minore il suo dolor di quel di Carino, e che nõ era cagione, ne poteua esser udito da Carino, dice [habeã?] che io me l'habbia? [ah] ahime [nescis] tu non sai [quantis malis] in quanti grã mali, traua gli [ego miser] io meschino [uerser] mi troui, sia [que] e [nescis] tu non sai [quantas solicitudines] quanti tormenti, guai, affanni, dolori [mihi confecit] m'ha fatto [hic meus carnifex] questo mio boia, & dice mio, perche uol inferire che solo sia boia, tormentatore, dissipatore de le carni sue, diremo dunque [hic meus carnifex] questo mio tormentatore, costui che mi tormenta, e sbrana il corpo e l'anima. C. [quid] perche [isthuc] cotesto [tã mirum est] è cosa tanto miracolosa [si capit] se piglia [exemplum

plum essempio [de te?] da te?P. [haud] non [dicas]diresti[isthuc]cotesto [si cognoris] se tu conoscessi [uel me] o me [uel amorem meum] o l'amor mio.C. [scio] io so [altercasti] che tu facesti un gran contendere [dudum] poco fa [cum patre] con tuo padre. Il che si deue intendere per contrario, perche uuol dir, che non fece pur una parola. egli gli disse io uoglio che oggi tu meni moglie. anzi subito disse, che egli era al suo comando & in questa & in ogni altra cosa, come uoi innanzi hauete inteso.laqual cosa, se uoi mi dimandate come l'habbia Carino saputa, ui rispondo, che Birria gliene disse, che fu presente al fatto [& is] e tuo padre [nunc] ora [propterea] per questa cagione [succenset tibi] è adirato teco [nec quiuit] ne hà potuto hodie te cogere] oggi sforzarti [ut duceres illam] che tu la meni. intendete pur per il contrario. P. [imo etiam] intendete [non oportuit altercasse] che dirà[imo etiam]anzi[non oportuit altercasse] non bisognò contendere [quo] per laqual cosa [minus scis] tu non sai[ærumnas meas] le mie gran fatiche,e miserie.ouero aggiugnete[audi]che dirà,tu non sai[imo audi etiam]ma odi ancora[quo] perche[minus scis]tu non sai [ærumnas meas] le mie fatiche[hæ nuptiæ]queste nozze [non apparabantur mihi] non s'apparecchiauano per me[nec nunc]ne ora[quisquam]nessuno [postulabat] cercaua [dare] darmi[uxorem]moglie.

C.Scio,coactus tua uoluntate es.P.mane,
Nondum scis.C. scio equidẽ illam ducturum esse te.
P.Cur me enecas?hoc audi.nunquàm destitit
Instare,ut dicerem esse ducturum patri,
Suadere,orare,usque adeo,donec perpulit.
C.Quis homo isthuc?P.Dauos.C.Dauos?P. interturbat.C.quamobrem?P.nescio. (uerim.
Nisi mihi deos satis scio fuisse irratos, qui ausculta
C.Factum est hoc Daue?D.factum. C.hem, quid ais scelus?

C.[scio]io lo so [coactus es] che tu sei stato sforzato [tua uoluntate]da la tua uoglia,perche tu hai uoluto. P. [mane] sta saldo[non dum scis] tu non lo sai ancora. C. [scio equidem] io so certo[te esse ducturum eã] che tu hai a menar colei. Pam. [cur]perche [me enecas?]mi tormenti, m'affliggi tu? & questo diceua Panfilo, perche Carino no lo uoleua stare ad ascoltar,ne manco credergli[hoc audi] odi questo, sta a udire un poco questo [nunquam] cioè [Dauus] mai Dauo [destitit]restò,cessò,affinò[instare]di farmi instantia]di combattermi,di tormentarmi [ut dicerem]che io dicessi[patri]a mio padre[esse ducturum]che io la menerei, la sposerei,piglierei[suadere]di persuadermi, cioè non mai cessò confortarmi [orare] di pregarmi [usqueadeo] infino a tanto [donec] che [perpulit] e mi ui spinse, cioè a fare, quanto ei uolesse. C. [quis homo isthuc?] che huomo è questo? cioè che t'ha consigliato cosi. & auuertite,che dice[isthuc]& non [isthic] che ha un certo che in se, che mostra la crudeltà, & bestialità di costui, & quasi mostra, che non sia un'huomo, ma una fiera, & percio dice [isthuc]questo,non questo huomo non, ma questo, cioè questa cosa mostruosa, efferata, impia, crudele [quis homo est?] che huomo è? P. [Dauos] uoleua Panfilo dire Dauo ci disturba, ma auanti che dicesse, ci disturba, hauendo solo detto Dauo, Carino disse[Dauos?]Dauo? & percio Panfilo non essendo presto, quãto Carino,finì di dire, disturba, poi che Carino hebbe detto [Dauos] diremo dunq;. P. [Dauos] Dauo.

C. [Dauos?] Dauo e? P. [interturbat] grandemente ci disturba: doue [inter] uuol dire grandemente,o assai. C. [quamobrem ?] perche? perche conto? perche cagione? P. [nescio] io non so [nisi] se non che [scio] io so [Deos] che gli Iddei [fuisse iratos] sono stati adirati[satis]assai[mihi] meco [qui auscultauerim]che feci a suo modo, cioè di Dauo. C. [factum est hoc Daue?] e si fatto questo, è stato cosi, hai tu fatto questo Dauo? brauando lo dimanda. D. [factum] si è fatto? è uero si, cosi è. C. [hem] oh [quid ais scelus?] che di tu sceleratagine. doue douete considerare, che per dir peggio a Dauo, e non uolse dire [scelestе] che proprio uuol dire scelerato, ma [scelus] che proprio è sceleratagine, come dire tu non sei il bestemmiatore, ma la bestemmia, & che sia peggio la bestemmia che'l bestemmiatore, pigliate questo. il bestemmiatore è tristo, perche egli usa la bestemmia, che è una cosa trista: se dunque la bestemmia non fusse cosa trista, ma buona, il bestemmiatore usandola sarebbe buono,

&

& non cattiuo, di modo, che il uitio, che s'usa è quello, che fa cattiuo, chi l'usa, e nô chi l'usa fa il uitio cattiuo, onde dando il uitio la qualità, a chi l'opera, diremo ancor, che ello habbia maggior forza, & per conseguente questo, che peggio sia la bestemmia, che'l bestemmiatore, e la sceleratagine, che lo scelerato, facendo la sceleratagine, tristo lo scelerato, e non lo scelerato trista la sceleratagine [at] che, ouero, jo che, e debbesi proferir con dolor misto con ira, o che Dio ti sprofondi [at] che ouero: o che [Dij] gli Iddei [tibi diunt] ti diano [exitium] una rouina, un flagello [dignû] degno [factis] de tuoi fatti, cioè che Iddio ti faccia, ti dia quel che tu meriti [ehô] o la, eh, be

At tibi Dij dignum factis exitium diunt.
Eho, dic mihi, si omnes hunc coniectum in nuptias
Inimici uellent, quod, nisi hoc, consilium darent?
D. Deceptus sum, at non defatigatus. C. scio.
D. Hac non succeßit, alia aggrediamur uia:
Nisi id putas, quia primo proceßit parum,
Non posse iam ad salutem conuerti hoc malum.
P. Imo etiam: nam satis credo, si aduigilaueris,
Ex unis geminas mihi conficies nuptias.

[dic mihi] dimi [si omnes inimici] se tutti i nimici di Panfilo, cioè [uellent] uolessero [hunc coniectum] che costui fusse fitto, messo, cacciato [in nuptias] ne le nozze [quod consilium darent] che consiglio gli darieno [nisi hoc?] se non questo? come altrimenti lo consiglierieno, che cosi, cioè come hai fatto tu? D. [deceptus sum] io mi sono ingannato [at] e [non defatigatus] e non affaticato, cioè a far questo. C. [scio] io lo so bene. D. [hac uia] per questa uia [non successit] non è riuscito [aggrediamur] prouiamo, mettiamoci [alia uia] per una altra uia. cosi non è riuscito, prouiamo in uno altro modo [nisi putas id] se gia tu non pensi, credi questo [non posse] che non si possa [conuerti] uoltare [hoc malum] questo male [ad salutem] a la salute, che non si possa far tornare questo male indietro, non ci possa rimediare [quia] perche [primo] la prima uolta [parum successit] egli ha hauuto poca felicità, egli è riuscito con poca felicità & prosperità, per che egli ha hauto una riuscita poco felice, & prospera. P. [imo etiam] anzi si potrà, cioè far tornar indietro, ma per ironia s'intende, cioè per il contrario, come dire, si si, si farà ben tornar in dietro si [nâ] dice come si farà tornare in dietro [nam] perche [satis credo] io credo assai [si aduigilaueris] se tu starai uigilante, desto, accorto, intento [ex unis nuptijs] d'uno paio di nozze [mihi conficies] tu me ne farai [geminas nuptias] duo paia.

D. [Ego Pamphile] io Panfilo [debeo tibi hoc] io ui sono obligato di questo [pro seruitio] per la seruitù, che io ho con uoi [conari] sforzarmi [manibus] co le mani [pedibus] e co li piedi [noctesque & dies] la notte, & il dì, ad ogni ora [adire periculum] sottomettermi al pericolo [capitis] del capo, de la uita [dum] pur che [prosim tibi] io ti gioui [tuum est] a uoi s'appartiene, è uostro ufficio [si quid] se cosa alcuna [euenit] è accaduta [præter spem] fuor de la nostra speranza [mihi ignoscere] hauermi per scusato, perdonarmi [quod ago] quel che io fo [parum successit] ha hauuto poca felicità [at] pure [facio] io lo fo [sedulo] di cuore, con buono animo, cioè tu mi debbi hauer per iscusato, perche se quel ch'io ho fatto ha hauuto cattiua riuscita, no è restato per me, ma per la fortuna, perche io l'ho fatto con quel animo, e uolontà buona, che sia stata possibile, di modo, che da me non è restato, che la cosa non habbia hauto buon fine, e percio non merto ne gastigo, ne riprensione [uel] oueramente [reperi tu] troua tu [aliud

D. Ego Pamphile hoc tibi pro seruitio debeo,
Conari manibus, pedibus, noctesq; & dies
Capitis periculum adire, dum prosim tibi.
Tuum est, si quid præter spem euenit, mihi ignoscere.
Parum succeßit quod ago, at facio sedulo:
Vel melius tu aliud reperi, me missum face.
P. Cupio. restitue in quem me accepisti locum.
D. Faciam. P. at iam hoc opus est.
D. Hem: sed mane, concrepuit à Glycerio ostium.
P. Nihil ad te. D. quæro. P. hem, nunccine demum?
D. at iam hoc tibi inuentum dabo.

2 ad]melius qualche cosa migliore[me missum face] e lasciami andare, non ti seruir piu di me.P. [cupio]io desidero, cioè lasciarti andare [restitue me] rimettemi [in quem locum, idest[in eum locum, in quo] in quel luogo doue, ouer nel quale [me accepisti] tu mi pigliasti, cioè rimettimi in quello stato che io ero, quando io mi ti detti, & io sono molto ben cōtento di lasciarti andare D. [faciam] io lo farò.P. [at hoc] di questo [opus est] è bisogno [iam] ora. D. sente in questo Dauo bussar la porta di casa Glicerio, e non risponde a Panfilo, se non poi, che egli ha detto, state, che egli è stato picchiato la porta di Glicerio.D.[hē] e uoleua rispondere, e dir qualche cosa, ma poi sentendo picchiare la porta, lasciò interrotto,& disse [sed mane], ma sta [concrepuit ostium] la porta ha fatto strepito [a Glycerio] di Glicerio. P.[nihil ad te] cioè [attinet] non importa nulla a te, quasi dicendo, che n'hai tu da fare. D. [quæro] uuol dire io so bene, che io non ho che fare: ma [quæro] io uo pensando di ridurti ne lo stato di prima, P. [hem] ohime, o poueretto a me[nuncine demum?] ora pensi a questo? cioè ad ora ti sei indugiato?& considerate bel modo, ora uieni, ora fai questo, ad ora ti sei indugiato e? nuncine demum?]& sempre trouerrete, che Terentio lascia il uerbo, e se non sempre almanco de le sei uolte cinque. D. mentre che così dice Panfilo, a Dauo uien ne la mente il modo di guastar le nozze,& dice[at] ma, ouero state [dabo tibi] io ui darò[iam]ora[hoc] questo [inuentum] fatto.

ANNOTATIONI.

[Incredibile] douete sapere, che tutti i nomi, che finiscono in bilis, o bile, come credibilis, e credibile, hanno la significatione passiua, perche credibile, e gli altri così terminati, significano una cosa, che puo esser creduta, & non che puo credere, di modo, che tanto è dire [hoc est credibile] quanto [hoc potest credi] cauatene [terribilis] terribile, che è attiuo,& altri simili, che uuol dire, spauenteuole, cioè che puo spauentare, e non puo esser spauentato. di modo che tanto a e dire [terribile hoc est] quanto che dire [hoc terret,& hoc potest terrere [proximus] questo è un superlatiuo da prope fatto, de quali io n'ho parlato ne la interpretatione nel capo loro pienamente, uedete quiui [pudet] questo uerbo è dichiarato tra uerbi del genitiuo [Heu] questa parola uuole sempre l'accusatiuo,& usasi sempre dolendosi[pro seruitio]causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [Tuū est] questo uerbo si dichiara nel capo de uerbi del genitiuo.

SCENA SECONDA.

Miside, Panfilo, Carino, Dauo.

IAM, ubi ubi erit, inuentum tibi curabo, & mecū adductum

Tuum Pamphilum: tu modo anime mi noli te macerare.

P. Mysis. M. quid est? hem Pamphile, optume mihi te offers.

P. Quid est? M. orare iussit, si se ames, hera, iam ut ad se se uenias:

Videre ait te cupere. P. nah, perij: hoc malum integrascit.

IL tenor di questa Scena in quanto al senso è, che Panfilo promette a Miside di non abbandonar Glicerio, e di non uoler altra donna per moglie, che essa ancor che egli si facesse inimico tutto il mōdo. Dauo troua il modo di guastar le nozze,& conforta Panfilo, e Carino, che stiano di buona uoglia. la quale scena ci ammonisce, che noi non ci debbiamo mai disperare ne le cose auuerse, anzi sempre hauer speranza, e rincorarsi, perche chi s'aiuta, e non s'abbandona, il piu de le uolte scampa da ogni graue pericolo, e co la sua fortezza d'animo sbatte la fortuna, e se la fa uolta re prospera, e piena di gioia. era adunq; come uoi hauete ueduto a ragionamēto Pāfilo, Carino, e Dauo: in questo mentre Glicerio standosi in casa chiama Miside, che le uadia a chiamar Pāfilo, Miside ua,& appūto, che ella era i su la porta, per uscir di casa di Glicerio, dentro o a capo a la scala, o dentro a la porta, che ella nō era ne ueduta, ne udita, la conforta, che ella stia di bona uoglia, ch'ella glielo menera insin quiui.

[Iam

ORDINE.

[Iam]ora [ubi ubi erit] ouunque si sia, in ciaschedun luogo, che sara [curabo] io faro [tibi inuentum] che ti sia trouato [& adductum mecum] & menato meco [tuum Pamphilum] il tuo Panfilo, io faro di trouarlo e menare meco il tuo Panfilo douunque si sia [tu modo] tu in mentre, in questo mentre in questo tanto, in tanto, in questo mezzo [anime mi] anima mia] noli te macerare] non ti tormentare, affligere, cruciare. P. uedendo Panfilo Miside la chiama e dice [Mysis] o Miside. M. [quid est?] che cosa è? che è? [hem Pamphile] o Panfilo, & questo o debbe esser proferito con uoce mesta, tal che paia, ch'egli esprima un certo dolore, & non che chiami [optime] appunto, a tempo [offers te mihi] tu mi ti fai incontro, appunto a tempo tu mi ti fai innanzi, tu m'hai dato di petto. P. [quid est?] che cosa è? che è stato? M. [hera] la padrona [iussit] m'hà detto [orare] che io ti preghi [si ames se] se tu l'ami [ut uenias] che tu uenghi [ad se] a lei [ait] dice [cupere] che ella ha desiderio [uidere te] di uederti. P. [uah] ohime, o Dio [perii] io sono rouinato, morto, spacciato [hoc malum] questo male [redintegrascit] si rinoua, ouero finisce al tutto di diuentar grande quanto e possa, cioè questo male uiene a quella grandezza, che puo uenire. che male era questo? il dolor, che gli daua amore.

Siccine me, atque illam opera tua nunc miseros sollicitarier? (*sensit.*
Nam idcirco accersor, nuptias quod mihi apparari
C. *Quibus quidem quam facile poterat quiesci, si hic quiesset.*
D. *Age, si hic non insanit satis sua sponte, instiga.*
M. *atqui aedepol*
Ea res est, proptereaq; nunc misera in moerore est. P. *Mysis,*
Per oẽs tibi adiuro Deos, nũquã eam me deserturũ,
Nõ, si capiũdos mihi sciã esse inimicos oẽs homines.
Hãc mihi expetiui, cõtigit: cõueniũt mores: ualeãt,
Qui inter nos dissidium uolunt: hanc, nisi mors, mihi adimet nemo.

[Siccine, idest sic ne] ne, e possibile [nunc me] che ora io [atque illam] e lei [miseros] meschini, pouerini, sconsolati [sollicitarier] siamo afflitti, tormentati [tua opera?] p opera tua? per amor tuo? p i fatti tuoi? [nã] perche [idcirco] per questo conto: per questa cagione [accersor] io sono chiamato, costei uiene per me, ella manda per me, mi fa chiamare [quod] perche [sensit] ella ha inteso, cioè Glicerio [mihi apparari] che mi si apparecchia [nuptias] le nozze. Carino sentendo cosi Panfilo lamentarsi dice ripigliando le parole di Panfilo [quibus] per le quali nozze [quam facile] quanto facilmente [poterat quiesci] si poteua quietare, cioè si poteua trouar la pace [si hic quiesset] se costui, cioè Dauo, si fusse quietato, cioè nõ hauesse uoluto cercar di fare quel, che non bisognaua. D. sentendo cosi Dauo, gli dice queste cose per ironia, cioè gli dice, che faccia, uolẽdo che non faccia [age] fa fa, fa uia, seguita, di pure, di di [si hic] se costui, cioè Panfilo [non insanit] non impazza, non è infuriato, non mena furia [satis] assai [sua sponte] da se, senza esser fatto infuriare [instiga] attizzalo, stuzzicalo. M. rispõde Miside a Pãfilo, che haueua detto, ch'egli era fatto chiamar da Glicerio, perche ella aueua udito le sue nozze, e dice [atque aedepol] si per il tempio di Polluce [ea res est] questa, è quel la cosa, cioè che ella ha sentito le nozze [proptereaque] per laquale [nunc misera] hora la meschina [est in moerore] è in affanno, dolore, è affannata, & adolorata. P. [Mysis] Miside, uedi Miside [adiuro tibi] io ti giuro [per omnes Deos] per tutti gli Iddei, per tutte le potentie diuine [me nunquam] che mai [deserturum eam] l'abbandonerò mai, sono per abbandonarla [non] non che io non l'abbandonero [si sciam] se bene io sapessi certo [capiundos esse mihi] che io hauessi a pigliarmi, farmi [inimicos] inimici [omnes homines] tutti gli huomini [expetiui mihi hanc] io mi elessi costei [contigit] m'è accascato hauerla, ho hauuto quel, che io ho desiderato [conueniunt mores] i suoi costumi si confanno co li miei [ualeant] leuinsi ci dinanzi, uadino in mal'ora [qui uolunt] quegli che uogliono [inter nos dissidium] che tra noi sia disparere, discordia [nemo] nessuno [adimet mihi] mi torra [hanc] costei [nisi mors] se non la morte.

C. [Re

C. Respiscо. P. non Apollinis magis uerum, atque hoc responsum est.
Si poterit fieri, ut ne pater p me stetisse credat, (rit,
Quo minus hæ fierēt nuptiæ, uolo; sed, si id nō pote=
Id faciā, in procliui qđ est, per me stetisse ut credat.
Quis uideor? C. miser æque, atque ego. D. cōsilium quæro. C. fortis es.
P. Scio, quid conere. D. hoc ego tibi profecto effe= ctum reddam.

C. [Resipisco] io riho le forze, io mi riho, io ripiglio animo, mi ritornan gli spiriti, & questo dice da se, e percio Pāfilo seguita e dice. P. [non magis uerum est] non è piu uero [responsum Apollinis] la risposta d'Apollo [atq; hoc] di questo, che io t'ho detto [si poterit fieri] se si potrà fare [ut ne pater credat] che mio padre non creda [stetisse per me] che sia restato per me [quo minus hæ nuptiæ fierent] che queste nozze non si faccino [uolo] io lo uo fare [sed si non poterit] ma se non si potrà fare [id] tal cosa, questo [faciam id] io farò quello [quod est in procliue] che è per uia, e ne uien correndo, e che bisognerà farsi. doue uoi douete notare questa bella metafora, cioè parlar per similitudine [procliuis, & procliue] si chiama una scesa rapida, o una cosa che uadi a l'ingiù, di modo che quelle cose, che ui sono sopra bisogna, che elle correndo ne uadino al basso per non si poter ritenere in modo nessuno, per laqual ragione dice Panfilo, se non potrà far che paia, che le nozze non si faccino per cagion sua, farà quello ch'è in procliue, cioè quello che bisognerà, che si faccia senza ritegno nessuno, che sarà questo, che mostrerà, non si potēdo altrimēti fare, che resti, da lui [ut credat] che creda [stetisse] che sia restato [p me] per me, da me [quis uideor?] chi ti paio io? chi ti par egli, che io sia? & questo dicendo si uolta a Carino. C. [æque miser] parimente meschino, cioè mi pari [atque ego] come sono io. P. [quæro consilium] io ti dimando consiglio, io cerco il tuo parere cioè quel, che io ti paio. altri sono, che danno queste parole Dauo, che diranno, io cerco il consiglio, cioè io uo cercando il modo e la uia, e uo da me consigliandomi quel che io debbo far per guastar le nozze, la qual cosa stando co si bisogna, che noi intendiamo, che Carino dicesse poi quand'egli hebbe detto tu mi par misero come son'io [fortis] mi pari di animo uirile, e forte. P. risponde Panfilo a Dauo, che dicea, che andaua considerando, quel che uolea far [scio quid conere] io so quel che ti sforzi far, cioè io so quel che tu uorresti, ma non so gia s'egli ti riuscirà D. [profecto] certo [reddam hoc tibi effectum] io ue lo darò f edito.

P. Iam hoc opus est. D. quin iam habeo. C. quid est?
D. huic, non tibi habeo, ne erres.
C. Sat habeo. P. Quid facies? cedo. D. dies hic mihi ut sit satis, uereor
Ad agendum, ne uacuum esse me nunc ad narrandum credas.
Proinde hinc uos amolimini, nam mihi impedimento estis.
P. Ego hanc uisam. D. quid tu? quò hinc te agis? C. uerum uis dicam? D. imo etiam
Narrationis incipit mihi initium. C. quid me fiet?
D. Eho tu impudens, non satis habes, quod tibi dieculam addo,
Quantum huic promoueo nuptias? C. Daue attamē.
D. quid ergo?
C. Vt ducam. D. ridiculum. C. huc face ad me ut uenias, si quis poteris.

P. [Hoc] di questo [opus est iā] ne e bisogno ora D. [quin iā habeo] io l'ho ora, ora l'ho io. C. [quid est?] che cosa è? D. [habeo huic] io l'ho per costui, cioè per Panfilo [non tibi] è non per te [ne erres] che tu non errassi. C. [sat habeo] io so bene, io intendo bene. P. [quid facies?] che farai? [cedo] dilomi. D. [uereor] io temo [ut hic dies] che qsto di [satis sit mihi] non sia assai, a bastanza, non mi basti [ad agendum] a far questo, ch'io ho pēsato [ne credas] che tu non credi [me esse uacuum] che io sia scioperato, habbia tempo, cōmodità [ad narrandum] a contarloti, a dirloti [proinde] e percio [amolimini uos hinc] leuateui di qui, andate uia [nam] perche [estis mihi impedimento] uoi mi impedite, mi date noia. P. [ego uisam hanc] io anderò a uedere costei, & così se ne ua in casa Glicerio. D. uoltasi Dauo a Carino, & dice [quid tu?] e tu che farai? [quo ages te hinc] doue andarai

tu partendoti di qui, doue ne andarai tu? & notate, che agere se qui significa andare adagio: doue'l propio uolgare uuol dire, doue ne anderai bighellone? perche questi che ne uanno cosi mogi mogi, si chiamano bighelloni. di modo, che se io uorro dire, deh uedi come ne ua quel bighellone, io diro [obsecro uideas quomodo ille agit se] C. [uis] uoi tu [dicam uerum?] che io ti dica il uero? D. Dauo hauendo fretta, e uedendo, che costui uoleua pur trattenerlo, disse [imo etiam] ancora [incipit mihi] e mi comincia [initium] il principio [narrationis] de la narratione, cioè egli ancora mi comincia a far il proemio [che è il principio de la narratione] perche io l'oda come se io non hauessi altro, che fare, io cerco, che tu mi ti leui dinanzi, e tu stai a uolermi far una predica. & douete intendere, che per il principio de la narratiua Dauo intende quelle parole dette da Carino [uerum uis dicam?] C. ueduto Carino esser rimasto solo, e non esser udito da Dauo, da se dice [quid fiet me?] che sara di me? laquale interrogatione debbe esser un poco sostenuta co la uoce a guisa d'uno, che quasi si dispera, e non che simplicemente dimanda, uerbi gratia, che faro io hora senza te anima mia? D. [Eho tu impudens] o tu sei pure sfacciato, dapoco, un minchionaccio [non satis habes] non ti basta, non t'è assai [quod addo tibi dieculam] che io ti aggiungo una giornatella, cioè io ti do tempo una giornatella, a pensar quel che tu debbi far per menar Filomena [quantum promoueo] io indugio, allungo [nuptias] le nozze [huic] a costui. C. [Daue] o Dauo [attamen] nientedimeno, uoleua dir qualch'altra cosa, ma Dauo l'interroppe dicendo. D. [quid ergo?] be, che è, che uuoi, che è stato? do ue [ergo] uuol propio dire [ombe] C. [ut ducam] che io la meni, che io l'habbi. D. [ridiculum] huomo grosso, uiso da far ridere, capo tondo, balordo, ciuettone, gufo, allocco, mammalucco, scempio, castrone, bue, pecora, frosone, mattachione, sciocaccio, minestrone, maccherone, lasagnone, mellona. & questo gli diceua, perche pareua, che egli stesse a Dauo, a fargliela hauere. C. [face] fa [uenias huc] che tu uenghi qui da me [si quid poteris] se punto potrai.

D. Quid ueniam? nihil habeo. C. attamen si quid.
D. age, ueniam. C. si quid,
Domi ero. D. tu Mysis, dum exeo, parumper opperire me hic. M. quapropter?
D. Ita facto opus est. M. matura. D. iam, inquam, hic adero.

D. [quid ueniam?] che io uenghi? [nihil habeo, id est temporis] io non ho punto di tempo d'auanzo da poter uenire, ouero dite [nihil habeo] & aggiugnete [in mente, quamobrem ad te ueniam] io non ho ne la fantasia cosa nessuna, per la quale io pensi d'hauer a potere. C. [attamen, id est dico] sta bene io dico [si quid, id est habebis] se tu harai commodita, o che ti paia. D. [age] orsu [ueniam] io uerro. C. [si quid id est, habebis] se tu haraj tempo o che ti paia da uenire [ero domi] io saro in casa. e si parte, e lascia Dauo con Miside. D. [tu Mysis] tu Miside [opperire me hic] aspettami qui [parumper] uno pochetto? [dum exeo] tanto che io esco di casa di Glicerio, e ua per andare in casa. M. [quapropter?] perche cagione? Dauo. [ita opus est facto] bisogna far cosi, M. [matura,] sollecita, fa presto. Dauo. [inquam] dico [adero hic iam] che io saro qui ora.

ANNOTATIONI.

[Vbi] geminato, ual quanto [ubicunque [Macerare] è propio tener una cosa dura nel acqua, è lasciarla star insino a tanto, che ella rauincidisca, come si fa il lino, ouero con unguento, o altra medicina mollificar qualche enfiato, onde per metafora si dice macerare, tormentare, perche a una cosa, che si tormenta si leua la forza, come a una, che si macera [Venias ad sese] perche si dice [uenias ad se, & non ad eam] uedete nel capo de la reciprocatione, ouero de cinque pronomi mei, tui, sui, nostri, uestri che è detto quanto basta [Integrasco] de la natura di questo uerbo se ne ragiona, e de gli altri suoi simili, nel capo de uerbi in sco [Quid] quando s'habbia da usar questa parola, uedete nel capo di che [Quiesset] a scambio di [quieuisset [Insanit] ha il suo preterito, che fa [insaniui [Me deserturum] infinito futuro, uedete ne gli infiniti

2 niti futuri[Caplundos] infinito pasśiuo futuro[Magis atque,& magis quam]si dice[Poterit] la natura di questo uerbo si tratta nel capo del uerbo uideor[Per me]causa efficiente, nel accusatiuo nel suo capo[Ad agendum, ad narrandum]causa effettiua,o finale,uedete nel accusatiuo de gli infiniti,o gerundi [Hinc] a- 7 uuerbio,che significa donde, uedete nel capo di donde [esse impedimento alicui]impedire qualcuno,osseruate questo [opus facto e facere] si dice.

SCENA TERZA.

Miside, Dauo.

NIHIL ne esse proprium cuiquam? Dij uostram fidem.
Summum bonum esse heræ putabam hunc Pamphilum,
Amicum,amatorem, uirum in quouis loco
Paratum,uerum ex eo nunc misera quem capit
Dolorem?facile hic plus mali est,] quam illic boni.

1 NIHIL ne esse proprium cuiquam?] Il tenor testuale, di questa Scena è, che Dauo uolendo metter ad esecutione quel che egli haueua pensato, è impedito 3 da Cremete, e non lo sa, e delibera di far in uno altro modo, & tanto fa, che egli pone il bambino nato inuanzi a la porta di Cremete, accioche Cremete uedendolo, non mandi innanzi il parētado. Il senso morale è, che l'huomo, quando uuol far una cosa, debbe prima pē 4 sare, come egli la debbia fare, & poi quando molto bene egli l'ha discorsa, considerare, se nō gli riuscisse, co 8 me in qualche altro modo egli la potesse fare, acciochè non habbia a rimanere sprouisto, & pigliare poi in un subito qualche partito, che lo 9 rouini, ouero se pure egli lo fa uenire a quel che ella non uuole, che non paia, che più la sorte, che la prudenza l'habbia aiutato, come per Dauo si conosce, che non hauendo pensato, quel che gli bisognasse se il suo disegno non gli ueniua fatto, & riuscendogli la cosa bene, fu perche egli hebbe uentura, e non per suo 10 ben saper fare.

ORDINE.

5 Ne]è egli possibile,puo far che sia possibile [cuiquam esse] che nessuno non habbia [nihil proprium ?] nessuna cosa, che sia sua propria, che ne sia in perpetuo padrone ? [Dij] o Iddei [uestram fidem] aiutatemi, datemi il uostro aiuto, io chieggio il uostro aiuto, uedete bel modo di dire [putabam] io pensauo [hunc Pamphilum esse] che questo Panfilo fusse [summum bonum] il sommo bene, un ben grandissimo [heræ] a la mia padrona] amico, cioè che fusse [amatorem] amatore [uirum] uno huomo [paratum] apparecchiato, pronto a tutti li suoi bisogni [in quouis loco] in ciaschedun luogo, e tempo, ad ogni ora [uerum] ma [misera] la pouerella [quem dolorem] che dolore[capit nunc]piglia ella ora[ex eo?] di lui? [facile]certo,chiaro,senza dubbio [hic] qui, cioè nel dolore,che ella n'ha [est plus mali]è 11 piu di male[quam]che[illic]quiui,cioè nel essere egli il sommo bene [boni] di bene [sed] mentre,che cosi dice ella uede uscire Dauo di casa di Glicerio col bambino in braccio,e per cio dice.

Sed Dauos exit. mi homo,quid isthuc obsecro est?
Quò portas puerum? D. Mysis,nunc opus est tua
Mihi ad hāc rē exprompta memoria,atque astutia.
M.Quidnā incepturus? D.accipe à me hūc ocyus,
Atque ante nostram ianuam appone.M.obsecro,
Humine? D. ex ara hinc sume uerbenas tibi,
Atque eas substerne. M.quā obrem id tute nō facis?
D. Quia si forte opus sit ad herum iusiurandū mihi

[Sed Dauos 6 exit] ma Dauo esce fuori [mi homo] o huomo mio, Dauo mio, ouero, che meglio è, o speranza mia, uita mia, laqual parola, cioè [mi homo] presa in tal significato, uedrete esser spes- 12 sissimo da Terentio [obsecro, quid isthuc est?] che cosa è questa, o ben mio? e che cosa e cotesta? doue uoi uedete, che [obsecro] qui uuole, dire,

Non apposuisse, ut liquido possim. M. intelligo.
Noua nunc religio te isthæc incessit, cedo?
D. Moue ocyus te, ut, quid agam, porro intellegas.
Prò Iupiter. M. quid. D. sponsæ pater interuenit:
Repudio consilium, quod primum intenderam.
M. Nescio, quid narres. D. ego quoq; hinc ab dextera
Venire me adsimulabo: tu, ut subseruias
Orationi, utcunque opus sit uerbis, uide.
M. Ego, quid agas, nihil intellego: sed si quid est,
Quod mea opera opus sit uobis, aut tu plus uides,
Manebo, ne quod uostrum remorer commodum.

dire, e che è quasi un certo modo di pregarlo, e riprenderlo amoreuolmente, ouero noi diremo, che uoglia proprio dire uh, che dirà uh, che cosa è questa, che egli uoglia dire. [quo portas puerum?] doue porti tu il bambino? Dauo. [Mysis] o Myside [nunc] ora [opus est] è dibisogno [mihi] a me, mi fa di mestieri [tua exprompta memoria] de la tua prompta memoria [atque astutia] e de la tua astutia [ad hanc rem] a questa cosa. M. [quid nam incepturus?] che domine hai tu a fare? D. [accipe a me] piglia da me [hunc costui [ocyus] presto, piglia qui costui presto, leuami de le braccia costui presto [atque] e [appone] ponlo [ante nostram ianuam] auanti la nostra porta. M. [obsecro] e, uh, come noi habbiamo detto di sopra [humine?] in terra? in terra abbiotto senza mettergli sotto nulla? Il senso, e uuoi tu che io lo metti abbiotto in terra? D. [sume tibi] pigliati, e cio dice mezzo in colera [sume tibi] pigliati [uerbenas] quattro frasche [hinc ex ara] di quì, di questo altare, e gli mostraua l'altare d'Apollo [atque substerne eas] e metteglele sotto, distendele, e mettiuelo sopra. M. [quamobrem] perche [tu te] tu stesso [non facis id?] non fai questo? D. [quia] perche [si forte] se per sorte [opus est mihi] mi bisogni [iusiurandum] giurare [ad herum] al padrone, in presenza del padrone [non apposuisse,] che io non ue lo habbia posto [ut possim] che io possi [liquido] puramente, manifestamente, senza conscienza. notate, che [iusiurandum] è nominatiuo, o accusatiuo, perche si dice [hæc res opus est mihi, opus est mihi hanc rem] come [opus est mihi hac re] ouero egli l'ha posto a scambio di [iurare] M. [intelligo] io intendo [cedo] dimi di gratia, deh dimi: aggiugnete unde [unde] donde [nunc] ora [incessit tibi] t'è uenuta [isthæc noua religio?] cotesta nuoua religione? come dire oime tu se diuentato molto diuoto, e che uuol dire? e cio dice per mostrar che quando i serui temono punto Iddio, ella è cosa nuoua. ben che se Dauo hauesse giurato di non ue lo hauer posto, sarebbe stato un giuramento da notari, mercanti, e procuratori, che basta lor giurare non hauer fatto una cosa, e se bene essi ne sono stati cagione, e giurano nõ l'hauer fatta, par lor non far peccato, come ora a Dauo. D. [moue te ocyus] muouiti presto, ua uia presto [ut intelligas] accioche tu sappi [quid deinde] quel che di poi [agam] lo uogli fare, di poi uede Cremete, e si muta di proposito, e non uuol piu che ella lo porti auanti la porta di Simone, & dice [pro Iuppiter] o Dio, ohime, e dice cosi con uoce bassa. M. [quid?] che hai? che è? che fu? che è stato? D. [interuenit pater sponsæ] egli è sopraggiunto il padre de la sposa, cioè Cremete [repudio consilium] io rifiuto il partito [quod primum intenderam] che io haueuo prima preso, cioè io non uoglio piu mettere ad effetto quel partito, che io haueuo preso. M. Miside, che non sapeua nulla di questo suo partito, ne quel che si uolesse fare, dice [nescio quid narres] io non so quel, che tu ti dica. D. [ego quoque] io ancora [assimulabo] fingerò [me uenire] di uenire [hinc] di quì [ab dextera] da la banda destra, cioè da questo luogo, che uien da man destra [e tu uide] sta auuertita [ut uerbis subseruias] che tu rispondi come bisogna [orationi] al mio parlare, a le mie parole [utcunque opus sit] ciascheduna uolta, che bisogni, M. pur Miside, essendo di grossa leuatura, e poco accorta, ne sapendo l'intention di Dauo dice [ego nihil intelligo] io non intendo punto [quid agas] quel che tutti facci [sed si quid est] ma se egli è cosa alcuna [quod. i. cui, uel ad quod, uel in quo] per laquale, doue [opus sit] e bisogni [opera mea] l'opera, aiuto mio [uobis] a uoi [aut] ouero, doue [tu plus uides] tu piu uedi, conosci, intendi di me, cioè [manebo] io starò, mi fermerò qui [ne remorer] accioche io non ritardi [quod uestrum commodum] alcuna uostra commodità, & cosi si ferma quiui.

[Ex

ANNOTATIONI.

1 [Ex eo] causa efficiente[Plus mali] nel eacapo di satis[Ocyus] comparatiuo,a scambio del positiuo[Verbena]è herba,e fronde sacra, con che si faceuano i sacrifici a gli Iddei [Incessit te.i.eessit in te [Pro Iuppiter.] questo si dichiara nel accusatiuo, nel capo de la esclamatione[Repudiare]è proprio rifiutare il matrimonio,& per conseguente il consiglio [Intenderam] intendere è propio tendere laeci, rete a le fiere, & per similitudine pigliar consiglio,e partito,per ingannare qualcuno [Subseruire uerbis orationi alicuius] è propio rispondere a proposito come bisogna. 7

SCENA QVARTA.

Cremete,Misßde,Dauo.

REVERTOR,*postquam,quæ opus fuere, ad nuptias*

Gnatæ,paraui,ut iubeam accersi. sed quid hoc?

Puer hercle,est.mulier,tun' apposuisti hunc? M.ubi

Illic est? C. non mihi respondes? M.hem,nusquam

est, uæ miseræ mihi,

Reliquit me homo,atq; abijt. D.Dij uostram fidem,

Quid turbæ e apud forū?quid illic hominū litigāt?

Tum annona cara est.quid dicam aliud, nescio.

M.Cur tu,obsecro,hic me solam?D.quæ hæc est fabula?

Eho Mysis,puer hic unde est?quis ue huc attulit?

M.Satin' sanus es, qui me id rogites?D. quem igitur rogem,

Qui hic neminem alium uideo?C.miror, unde sit.

D.Dicturan' quod rogo?M.au.D.concede ad dexteram.

2 [Reuertor post quam quæ opus fuere ad nuptias] Il tenor di questa Scena è, che Cremete hauendo ueduto il bambino uscendo di casa innanzi a la sua porta 3 ne la strada, messoui da Dauo, & udito che Glicerio era cittadina Atheniese, si pente del parentado. il ehe ne mostra, che l'homo ne le 4 cose d'importanza debbe esser eauto, e uoler prima esser molto ben certo de la cosa auanti, che prometta farla, perche uedendo essere di, oi il cōtrario di quel 5 che egli s'è pensato, gli conuiene, o farla con suo danno o mancar con uergogna, come intrauiene a Cremete, che per compiacere al suo amico non considerò il tutto, 9 come doueua, doue gli conuenne poi mancar di quanto egli haueua promesso, conosciuto la cosa appunto come ella era. 8

10

ORDINE.

Tornaua adunque Cremete a dire, ehe egli era a ordine a Simone,e mentre ehe egli uà 11 dice [reuertor] io ritorno [postquam] poi che,o perche [paraui] io ho messo in ordine [quæ opus fuere] quel che è bisognato [ad nuptias Gnatæ] a le nozze de la mia figliuola [ut iubeam] accioche io faeci [accersi] che ella sia menata a marito, eioè, ouero accio sia chiamato Panfilo, che si possi mettere in or-6 dine: e mentre che cosi dice e uede quel bambino in terra, e non lo conoscendo nel primo aspetto dice, quasi marauigliandosi [sed quid hoc?] intendete[est]ma che cosa è questa? [hercle] per hereole [puer est] egli è un bambino,poi si uolta a Miside e le dice [mulier,o madona, o mona uoi [tun'.i. tu ne apposuisti hunc?] hai tu posto qui costui tu? M. [ubi illic est?] non gli risponde, ma guardando di Dauo dice [ubi illic est?] doue è costui? C. sentendo Cremete non si risponder dice [non mihi respondes?] tu non mi rispondi? M. non gli risponde pur Miside, ma barbottando,e dolendosi da se dice, guardando di Dauo [hem] o,o Dio, ouero, o in mal'ora [nusquam est] & non è in nessuno luogo [uæ miseræ mihi] o pouerella a me [reliquit me homo] m'ha lasciato qui'l mio homo [atque abijt] & se n'è andato, e dice m'ha lasciato il mio huomo,e non [dice Dauo,accioche se pure Cremete sente, non sappia, ehe sia Dauo. D. fingeua Dauo di uenire di corte, doue si litigaua,e di piazza, doue si uendeuan le cose da mangiare, acceioche Cremete non s'hauesse ad accorgere de la sua astutia, & accioche dia ad intendere questo a Cremete giunto quiui si comincia a 12

maraui-

1 marauigliare, e dice da se, facendo segni co le mani, che mostrano marauiglia [Di nostrã fidem,] o Dio, misericordia [quid turbæ est apud forum?] che grida, quistioni, rumori sono, à la mercatantia? al gouernatore? [quid hominum] idest quot homines] quanti huomini [illic litigant ?] litigano quiui ? [tum] dipoi [annona] la uettouaglia [est cara]è cara, le quali cose quando egli ha detto, 2 si uolta a gli auditori, mà di modo, che Cremete non se ne auegga, e dice [nescio] io non so [quid aliud] che altro [dicam] io mi dica, cioè io non so che altra scusa mi trouare, e che altro mi fingere, che Cremete non pensi, che io habbi fatto por qui questo bambino, e che io sia uenuto qui per questo apposta. M. uedutolo Miside gli dice [obsecro] ombe ouero dimi di gratia [cur] perche 3 aggiugnete [reliquisti] cur tu reliquisti me hic solam ?] perche m'hai tu lasciato, ouero mi lasciasti qui sola ? D. finge Dauo di non saper quel, che ella si uoglia dire, e dice [hem] e [quæ fabula] che fauola [est hæc ?] è questa ? [Eho Misis] o Miside [hic puer] questo bambino [unde est] donde è, di chi è egli [ue quis] e chi [attulit huc?] l'ha portato qui ? M. non sapeua Miside, perche costui

così facesse, e pero staua mezza smarita, e in 7 colera, perche Dauo non hebbe tempo di potermela auisare, & ella ancora non era piu desta, che si bisognasse [Satin'. id est satis ne] satin' sanus es] sei tu assai sano, sei tu pazzo cioè [qui rogites me id ?] che mi dimandi di questo ? D. pur Dauo così fingeua, & ella non si accorgeua, come anco per tutta questa Scena [quem igitur rogem] chi dunque ne debbo io dimandare [qui uideo hic neminem alium ?] 8 che non ueggio qui nessuno altro, che te ? C. Cremete udiua, e uedeua costoro contrastare insieme, e staua da parte per ueder doue riuscisse la cosa, pensando non essere ueduto da loro, ne che eglino credessero esser da lui ueduti, & dice da se [miror] io non so [unde sit] donde, di chi e sia, cioè questo bambino. D. piglia Dauo Miside, o per la gola, o per il petto, e dice [Dicturan'. i. dictura ne] 9 dirami tu [quod rogo?] quel che io ti dimando? M. sendo Miside stretta da Dauo, e for se fatta cadere in terra dice gridando [au] hai. D. [concede,] ua di quà [ad dexteram] da la man destra, e così se la fa passare da quella banda accioche ella sia al dirimpeto di Cremete, che era da la mano stanca, e non a canto.

4 M. risponde a quel che Dauo le haueua dimandato, che fu di chi è questo bambino [deliras] tu sei fori del solco, del seminato, del sentimento, 5 tu sei pazzo, matto, imbriacco [nõ tute ipse ?] cioè [apposuisti] no lo hai tu posto qui tu stesso ? D. minacciãdola Dauo le dice [si mihi faxis] se tu 6 mi fai [uerbum unum] una sola parola [præterquam] fuor oltre di quello [qđ te rogo] che io ti dimãdo [caue] guardati, habbiati cura. M. [maledicis] tu mi

M. Deliras: non tute ipse? D. uerbum si mihi
Vnum, præterquam quod te rogo, faxis, caue.
M. Maledicis. D. unde est? dic clare. M. à uobis.
D. ha ha hæ.
Mirum uero, impudenter mulier si facit meretrix.
C. Ab Andria est ancilla hæc quantum intellego.
D. Adeon' uidemur uobis esse idonei,
In quibus sic illudatis? C. ueni in tempore.
D. propera adeo puerum tollere hunc ab ianua.
Mane, caue quoquam ex isthoc excessis loco.
M. Dij te eradicent: ita me miseram territas.
D. tibi ego dico, an non? M. quid uis? D. at etiam rogas?
Cedo, cuium puerum hic apposuisti? dic mihi.
M. tu nescis? D. mitte id, quod scio, dic quod rogo.
M. Vestri. D. cuius nostri? M. Pamphili. D. hem, quid Pamphili?
M. Eho, an non est? C. recte ego semper fugi has nuptias.
D. O facinus animaduertendum. . quid clamitas?

minacci, tu mi di 10 uillania. D. [unde est ?] donde è egli ? quasi dicendo tu uuoi pur dare parole, io ti dico di chi egli è ? chi quì lo ha messo? [dic clare] 11 dimelo chiaramente. M. Miside, che si pensaua pur che costui facesse da uero, dice [a uobis] da uoi, di casa uostra è, cioè. D. haueua ap- 12 punto Miside detto quel, che Dauo uoleua, perche Cremete sapesse di chi egli fusse, accioche egli hauesse a ritrarsi da le nozze, ma accioche nõ paia, che così e uo-

1 e uolesse, di cio stratiandola, si ride, e dice [ah ah hæ] ah ah ah [uero] certo [mirum] cioè [est] è gran' marauiglia, un gran' fatto. [si mulier] se una donna [meretrix] e di piu meretrice [facit impudenter] fa le sue cose sfacciatamente, cioè non è gran fatto, si debbe intender, che dica per irronia, cioè per il contrario, come è questo essempio, si si marauigliati di questa mala donna, che egli è uno 2 gran fatto, una marauiglia grande, se ella fa le sue cose senza uergogna. uoleua dunque dir' Dauo, che non era gran fatto che Miside, sendo donna, la cui natura è d'hauer poca uergogna, e di piu meretrice, che ne hanno molto meno, haueua si poca faccia, che ella dicesse, che quel bambino fusse di casa di Simone. C. sentendo questo Cremete cominciò a sospettare, e fra se a dire 3 [hæc ancilla] questa serua [est ab Andria] è di casa de l'Andriana, cioè di Glicerio [quatum intelligo] per quanto io intendo, ouer conosco. D. seguita pur Dauo di dir uillania a Miside [adeon'. i. adeo ne, ne uidemur uobis] parui egli [esse] che noi siamo [adeo idonei] in modo atti [in quibus] che i quali [sic illudatis ?] che uoi date cosi la baia ? uoi cosi stratiate ? cioè parui, che noi siamo tali, 4 che noi siamo da esser uccellati, cosi come uoi fate ? C. Cremete, che non conosceua la tristitia di Dauo, ne pensando, che tal cosa fusse fatt' a posta, dice [ueni in tempore] io sono giunto a punto a tempo. e questo diceua da se, che non era sentito, ne da Dauo, ne da Miside. D. [propera adeo] solecita, su presto, esci ne, spacciati [tollere puerum] di leuar questo bambino [hinc ab ia- 5 nua] di qui da questa porta. questo uerso fu detto da Dauo forte, accio Cremete sentisse, ma perche Miside si uoleua partire, col bambino, & non hauendo ancor fatto intender tutto quel che uoleua a Cremete, la minaccia pian' piano, facendole cattiuo uiso, accio ella resti. ma, perche cosi piano ? perche, prima (che Cremete senti) le disse, che ella portasse uia il bambino, accioche a Cremete fusse piu manifesto, che questa cosa fusse uenuta a caso, & non con arte: dipoi uedendola uoler partire, & non uolendo che ella si partisse, gli era necessario fargli elo intender piano, perche, se Cremete hauesse udito, si saria accorto de la ragia, & Dauo harebbe guasto lo suo disegno. dice dunque piano [mane] sta salda, fermati, non ti partire 7 [caue excessis] guarda di non ti partire 8 [quoquam] in nessun luogo [ex isthoc loco] di questo luogo, cioè guarda, che tu non ti parti di qui, e uadi in alcun' luogo, ouero altroue. M. [Dii] gli Dei] eradicent te] ti sbarbino, spiantino [ita] di modo, cosi [territas] tu spauenti [me miseram] me meschina cioè o che Dio ti rouini, perche cosi spauenti me meschina. D. [dico tibi, an non ?] dico io a te, o nò ? M. [quid uis ?] che uuoi? 9 che è stato ? di che cosa ? D. at etiam rogas ?] pur ancor mene dimandi ? [cedo ?] dimmi [cuium puerum] di chi è questo bambino, che [apposuisti hic ?] che tu hai posto qui ? [dic mihi] dilomi. M. [tu nescis ?] non lo sai tu ? D. [mitte id] lascia andar quello [quod scio] che io so [dic quod rogo] dimmi quel, che io dimando. M. [uestri,] è uostro. D. [cuius nostri ? di chi 10 di noi ? M. [Pamphili] di Panfilo. D. [hem] eh [quid] che ditu ? come ? [Pamphili ?] di Panfilo ? cioè eh che ditu ? di Panfilo ? M. [eho] ò la [an non est ?] o non è egli ? ouero diremo [eho] ombe [an] e [non est ?] non è egli, cioè di Panfilo ? C. sente questo Cremete, & dice da se, che non è sentito da loro [fugi bene semper] io ho ben' sempre fuggito, io ho ben' sempre hau- 11 to ragione di fuggire [has nuptias] queste nozze. D. [o facinus] o tristitia, o ribalderia [animaduertendum] degna d'essere punita, castigata, o scelerataggine, da esser castigata sommamente. M. [quid clamitas ?] che gridi tu ?

D. [ne uidi] 6 non uidi io [heri uesperi] iersera di notte [quem id est eum afferri] che fu portato [ad uos ?] a casa uostra ? M. sentendogli dire Miside si fatta bugia, quasi

D. quem ne ego heri uidi ad uos adferri uesperi ?
M. O hominem audacem. D. uerum uidi Cantharã
Suffarcinatam. M. Dijs pol habeo gratias,
Cum in pariundo aliquot adfuerunt liberæ.
D. Ne illa illũ haud nouit, cuius causa hæc incipit.
Chremes, si positum puerum ante ædes uiderit,
Suam gnatam non dabit: tanto hercle magis dabit.
C. Non hercle faciet. D. nunc adeo, ut tu sis sciens.

disperandosi dice [O hominem 12 audacem] o homo audace. D. [uerum] ma [uidi] io uidi [Cantharam] Cantara (che era una uecchia cosi chiamata) [suffarcinatam] raffardellata.

Ni puerum tollis, iam ego hunc in mediam uiam
Prouoluam, teq; ibidem prouoluam in luto.
M. Tu pol homo non es sobrius. D. fallacia
Alia aliam trudit. iam susurrari audio,

1 fardellata, raffardellata uuol proprio dir una persona, che ha sotto i panni qualche fardello, come sono le uecchie, che quando elle portano qualche cosa, che elle non uogliono, che ella sia ueduta, se la mettono sotto i panni, 2 o tra le gambe, e uanno uia, e percio Dauo uoleua dire, che questa uecchia haueua portato questo bambino sotto, di modo nascoso, che non si era potuto uedere. doue si debbe considerare, che Dauo non staua in proposito, per farla piu uscire a dire, perche prima haueua detto d'hauer ueduto il bambino, e di poi la uecchia raffardellata. M. [Pol] per Polluce [habeo gratias] io ringra- 3 tio [Dis] gli Iddei [tum] perche [in pariundo] quando ella partori, al suo partorire [adfuerunt] furono presente [aliquot liberæ] alquante donne libere, cioe non serue; alquante donne, che non erano serue. D. Dauo si uolta a gli uditori, e dice, che Cremete senta [næ] certo che [haud nouit, illa illum] ella non conosce colui [causa cuius] per cagion del quale [incipit hæc] ella 4 fa queste cose. Il senso è, ella non conosce Cremete, che è astuto, & accorto, per cagione del quale ella fa queste fintioni, che Panfilo habbia hauuto un figliuolo di Glicerio, accioche Cremete non gli dia la figliuola, che se ella lo conoscesse, non sarebbe cosi pero dice poi [si 7 Chremes] se Cremete [uiderit puerum] uederà il bambino [positum] posto [ante ædes] innanzi a la sua casa [non dabit] non dara [suam gnatam] la sua figliuola, cioè a Panfilo, cioè ti so dire, che si, appunto restera per questo [Hercle] per Herco- 8 le [tanto magis] tanto piu [dabit] la darà, cioè anzi la darà molto piu uolentieri. C. hauendolo sentito Cremete dice [non Hercle faciet] per Hercole, non lo farà, a se non sarà uero, non sarà cosi. D. [adeo] in uerità [ut sis sciens] accioche tu lo sappi [ni tollis] se tu non leui [puerum] questo bambino [nunc] ora [iam] ora [prouoluam hunc io riuolterò costui, cioè questo bambino 9 [in mediam uiam] nel mezzo de la uia [teque] & te [prouoluam] io riuolterò infino a gli occhi [in luto] nel fango. M. [Pol] per Polluce [tu non es homo sobrius] tu non sei huomo sobrio, cioè tu sei uno imbriacco. D. uoleua Dauo, che Cremete udisse, che Glicerio era cittadina Atheniese, & finge, che egli l'habbia udito, e dice, che ella è una bugia, per far uscir Misside a 10 dire, che egli era uero [fallacia alia] l'una bugia [trudit aliam] scopre l'altra [audio iam susurrari] io odo gia bisbigliare [hanc esse] che costei è

Ciuem Atticam esse hanc. C. hem. D. coactus legibus
Eam uxorem ducet. M. ahu. obsecro, an nō ciuis est?
C. Iocularium in malum insciens pene incidi.
D. Quis hic loquitur? ò Chreme, per tēpus aduenis:
Ausculta. C. audiui omnia. D. an hæc tu omnia?
C. Audiui inquam à principio. D. audistin' obsecro? hem
Scelera: hanc iam oportet in cruciatū hinc abripi.
Hic ille est: non te credas Dauum ludere.
M. Me miseram: nil pol falsi dixi mi senex.
C. Noui rem omnem; sed est Simo intus. D. est.
M. Ne me attingas scelest̃e, si pol Glycerio non omnia hæc.
D. Eho inepta, nescis quid sit actum. M. quid sciam?
D. hic socer est: alio pacto haud poterat fieri,

[Ciuem Atticam] cittadina 5 Atheniese. C. [hem] e. D. [coactus] legibus] & essendo constretto da le leggi, cioè Panfilo [ducet eam uxorem] la merra per moglie. 6 M. [eho] o la [obsecro] dimi di gratia [an non est ciuis?] non è ella cittadina? C. dice Cremete pur in modo che non è sentito [pene] quasi [incidi] io sono entrato [in malum] in un male [iocularium] da far 11 sene beffe, da ridersene, ilche se intende per antifrasi, cioè per il contrario, dunque in un male da non se ne far beffe. Il senso è, quasi io sono in 12 corso, che io non me ne son auueduto, in un graue male: ma qual è questo graue male? d'hauer fatto parentado con Panfilo. D. sentelo

Vt sciret hæc, quæ uolumus. M. hem prædiceres.
D. Paulum interesse censes, ex animo omnia,
Vt fert natura, facias, an de industria?

1 Dano, & dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi ueduto lo dice [o Chreme] o Cremete [aduenis per tempus [uoi uenite apunto a tempo [ausculta] udite. C. [audiui omnia] io ho udito ogni cosa. D. [an tu hæc omnia?] hauete uoi udito ogni 2 cosa? C. [audiui] si [inquam] dico [a principio] da principio. D. [audistin', idest audiuisti ne, obsecro?] hauete uoi di gratia udito? [hem scelera] o sceleratàggine [iam oportet] ormai è necessario [abripi hanc] portar costei di peso [cruciatum] a essere tormentata. poi si uolta a Miside, e dice [hic est ille] questo è quello, cioè quel sauio Cremete, astuto, prudente, che non si puo cosi inganna-3 re, e questo diceua per dargli la baia [non credas] non credere, non pensare [te ludere] d'hauer à dar la baia, dileggiare, stratiare [Dauum] Dauo. M. uoltasi Miside a Cremete e dice [Pol] per Polluce [mi senex] uecchio mio [nihil falsi dixi] io non ho detto punto di falso, nessuna bugia, nulla che non sia uero. C. [noui omnem rem] io ho inteso il tutto [sed] ma [est Simo] è Simone [intus?] dentro? D. [est] si è. ua 4 Cremete dentro, e Dauo riman con Miside, & le comincia a saltar intorno, e metterle le mani in seno, e toccarla motteggiando con essa, ma ella, che si pensaua, che egli hauesse detto, e fato quelle 7 ingiurie per dispetto, e non sapendo la cagione dice [ne me attingas sceleste] non mi toccare scelerato, tristo, ribaldo [Pol] per Polluce [si non] aggiugnete [dico] se io non dico [hæc omnia] tutte queste cose [Glycerio] a Glicerio: chiamasi questa figura Aposiopesis. D. dicele Dauo la 8 cagione [eho inepta] e scioccha [nescis quid sit actum] tu non sai quel che si sia fatto. M. [quid sciam?] che debbo io sapere, che uuoi tu, che io sappi? D. [hic socer est] questo è il suocero, cioè Cremete [haud poterat fieri] nô si poteua fare [alio pacto] in altro modo, altrimenti [ut sciret hæc] che sapesse queste cose [quæ uolumus] che noi uogliamo M. [hem] e che cosa [prædiceres] tu lo doueui dire innan-9 zi D. [censes] pensi tu [paulum interesse] che sia poca differenza [an facias] se tu facci [omnia] ogni cosa [ex animo] da cuore [ut fert natura] come porge la natura [an de industria] o d'industria, apposta, artificiosamente. Il senso è, che egli non glie l'haueua detto innanzi, perche è stato molto meglio, & ha hauuto piu del naturale questa cosa finta da lui, non l'ha-10 uendo saputa essa, perche ha parlato piu semplicemente, che se ella l'hauesse saputo, e percio ha hauuto piu del uerisimile.

ANNOTATIONI.

[Delirare] è proprio uscir de la lira, cioè del solco. onde perche chi esce del solco, uà torto, è detto per similitudine [delirare] impazzare, farneticare, uagillare, & uscire del se-5 minato, perche chi è pazzo, non uà per la uia, che uanno i saui [Faxis] a scambio di facias, è uerbo defettiuo, che non ha se non faxim, faxis, faxit, faxint, che io mi ricordi [Illudere] è stratiare. dicesi illudo illi, illũ, in illo [Excessis] a scambio di excedas [Cuium] cuius, cuia, cuium, si declina. uuol dir di chi, di chi è questo fanciullo, questa fanciulla, questo sasso [cuius hic puer, cuia hæc puella, cuium hoc sa-6 xum] uedete nella interpretatione, nel capo di conie, o di cuius [O facinus animaduertendũ] questo si dichiara nel capo de la esclamatione nel accusatiuo [In pariundo] infinito, ouero gerundio significa doue, ouero stato in luogo nel capo suo [Aliquot] è nome plurale: fa in ogni caso aliquot, & è maschio, femina, & neutro [Næ] cosi scritto uuol dire certo [Tanto 11 magis] tanto è l'eccesso, nel ablatiuo, nel suo capo si dichiara [Si Pol Glycerio non omnia hæc] questo è un parlare, che si chiama figura Aposiopesis, che uuol propio dire parlare, che manca di qualche parola, come qui che manca [Dicam] ilqual modo suole esser usato da gli adirati, che per la grande ira lascino sempre indietro qualche parola, come è questo, se 12 tu non mi ti leui dinanzi io, aspetta pure io ti [Quid sciam?] a scambio di quid uis sciam? [Prædiceres] cioè prædicere debebas.

SCENA QVINTA.

CRITO *foristiere*, MISIDE, DAVO.

IN *hac habitasse platea dictum est Chrysidem :*
Quæ se inhoneste optauit parare hic diuitias
Potius, quam in patria honeste pauper uiuere.
Morte eius ea ad me lege redierunt bona :
Sed quos perconter, uideo. salutete M. obsecro,
Quem uideo? est ne hic Crito sobrinus Chrysidis ?
Is est. C. *ò Mysis salue.* M. *saluos sis Crito.*
C. *Ità? Chrysis? hē.* M. *nos quidē pol miseras pdidit.*

1 IN hac habitasse platea dictū est Chrysidem] Il tenor di questa Scena è, che Critone cugino di Criside (perche Criside, e Cri 2 tone erano nati di due sorelle) hauendo udito la morte di Criside sen'era andat'in Athene per pigliar l'eredità de la cugina, & giunto in su la piazza, doue ella soleua abitare, uede Dauo, e Miside, ma non gia gli conosceua. accostasi a loro, e gli saluta. Miside lo ri 3 conosce, & egli lei. dimādala se Glicerio ha ritrouati i soi parenti, e chi tien le robe di Criside. rispondegli, che ella non gl'ha trouati, e ch'ella tiene come crede le robe di Criside. 8 duolsene Critone, e da se dice, ch'egli è meglio nō cercar questa eredità, che stare a litigar quel ch'egli non harebbe mai. ilche ne mostra, che meglio è (come si dice per prouerbio) dar del suo al diauolo, e partirsi da lui, che star a contender, quel che non si puo uin- 9 cere, e che da danno, dishonore, & infamia.

ORDINE.

[Dictum est] m'è stato detto [Chrysidē] che Criside [habitasse] habitaua, staua [in hac platea] in questa piazza [quæ] laquale [optauit potius] uolse piu tosto [se parare] guadagnare [hic inhoneste] qui dishonestamente [diuitias] le ricchezze [quam uiuere] che uiuere [honeste] onestamente [pauper] pouera 4 [in patria] ne la sua patria [eius bona] le sue robe [lege] per lege [redierunt ad me] sono tornate, uenute a me [morte] per morte, cioè sendo ella morta [sed uideo] ma io ueggo [quos perconter] chi ne dimandare. e cosi uede Dauo, e Miside, a quali accostatosi dice [Saluete] Dio ui salui. M. Miside se ne marauiglia, & alzando cosi le mani, come fa chi si marauiglia di qualche nouità dice [obsecro] o, o Dio [quem uideo?] chi ueggo io ? [est ne hic] e costui [Crito sobrinus Chrysidis?] Critone cugino di Criside, cioè figliuolo d'una sorella de la madre, o del padre di Criside [is est] egli è. C. [o Misis] o Miside [Salue] Iddio ti salui, tu sei la ben trouata. M. [Saluos sis Crito] saluo sia Critone, o Critone, tu sia il ben uenuto. C. [ita ne Chrysis?] aggiugnete 10 [perijt] ch'egli lasciò per la tenerezza [ita ne] pure e [Chrysis] Criside, cioè morì, uolea dire, ma il pianto non lo lasciò finire. soggiugne poi e dice [hem] che proprio uuol dire, orsu patienza, ma debbe esser pronuntiata, con sospiri. M. [Pol] per Polluce [perdidit] ell'ha rouinato [nos miseras] noi pouerette.

C. *Quid uos? quo pacto hic? satin' recte?* M. *nos ne? sic*
Vt Quimus, aiunt, quando ut uolumus, non licet.
C. *Quid Glycerium? iam hic suos parentes reperit ?*
M. *Vtinam.* C. *an nondum etiam? haud auspicato huc me appuli,*
Nam pol si id sciissem, nunquam hic retulissem pedē,
Sēper enim eius dicta est hæc, atq; habita est soror.
Quæ illius fuerunt, possidet, nunc me hospitem
Lites sequi, quàm hic mihi sit facile, atque utile,
Aliorum exempla commonent. simul arbitror,
Iam esse aliquem amicum, & defensorem ei: nā fere
Grandiuscula iam profecta est illinc. clamitent,
Me sycophantam hæreditatem persequi,
Mendicum : tum ipsam despoliare non licet

5 C. [Quid nos i. agitis] che fate uoi ? [quo pacto hic? idest estis] come state uoi qui ? [Satin', id est satis ne recte? id est manetis] state uoi assai bene, as- 6 sai accommodate. M. [nos ne?] noi ? [Sic] cioè [stamus] stiamo cosi [aiunt] come ogn'un dice [ut quimus] come noi possi mo [quando non licet] quādo non ci è licito [ut uolumus] co 11 me noi uogliamo. noi stiamo come noi possiamo, poi che noi nō possiamo star come noi uorrēmo. C. [quid Glycerium?] che fa Glicerio ? [re- 12 perit iam] ha ella ancora trouato [hic] qui [suos parentes?] i suoi parenti ? M. [utinam] Dio il uolesse [an nondum etiam] non gli ha ancor trouati? [ap

M. *Optume hospes pol Crito antiquum obtines.*
CR. *Duc me ad eam, quando huc ueni, ut uideam.*
MI. *maxime.*
D. *Sequar hos, nolo me in tẽpore hoc uideat senex.*

1 puli me huc] io sono uenuto qui [haud auspicato] in mal'ora, in mal pũto [nã pol] ma p polluce [si scissem id] se io hauessi saputo questo [nunquã] mai [retulissem huc pedẽ] harei messo qua un'piedi, ouero mai harei mosso un' piede per uenir qua [enim] perche 2 [Hæc] costei [semper dicta est] è stata chiamata [eius soror] sua sorella [atque habita] e tenuta [nunc] ora [possidet] ella possiede, tiene, ha [quæ fuere] quelle cose, che furono [illius] di lei, sua, cioe di Criside [nunc] ora [exempla aliorũ] gl'essẽpi altrui [cõmonẽt] in sieme tutti mi ammoniscono [quã mihi sit facile] quanto mi sia facile [atq; utile] e utile [me hospitẽ] che io forestiere [sequi lites] seguiti le 3 liti, litighi [simul] similmẽte [arbitror] io penso [iam esse ei] che ella habbia [aliquẽ amicũ] qualche amico [& defensorem] e difensore [nam] pche [profecta est illinc] ella si parti di quiui, cioe d'Andro [fere grandiuscula] quasi grandicella [clamitent .i. clamitare possent] potrebbono dire 7 quasi tutti a una uoce gridando [me sycophantam] che io fussi uno calumniatore, e litigioso [persequi hæreditatẽ] e ch'io uadi dietro a l'eredità [mẽdicum] e ch'io fussi un medico, & nõ hauessi con che altro aiutarmi [tũ] dipoi [non licet] non è licito] dispoliare ipsã] spogliarla a fatto e pri- 8 uarla di ciò ch'ella ha. M. sentendo Miside hauer tanta compassione dice [Pol] per Polluce [Crito] Criton [hospes] forestiere] optime ottimamente [obtines] tu ritieni] antiquum .i. morem] il tuo antiquo e solito costume, la tua antiqua bona natura. C. [duc me ad eam] me nami a lei [quando] poi che [ueni huc] io son uenuto qua [ut uideam] per uederla. M. [maxime] uolontieri, di buona uoglia, si bene. D. 9 mentre che eglino uãno dentro, Dauo dice da se [sequar hos] io seguiterò costoro, io anderò con costoro [nolo] io non uoglio [in hoc tempore] che ora [senex] il uecchio [me uideat] mi uegga, e cosi ua con loro dentro.

ANNOTATIONI.

[Dictum est Chrysidem, & dicta est Chrysis] si puo dire, uedete nel capo del aggrega 4 to [Pauper] maschio, femina, e neutro [Morte, e Lege] causa efficiente [Sobrini] sono chiamati quegli che sono nati di due sorelle [haud auspicato] ho esposto questa parola, in mala hora, in mal punto, perche gli antichi non faceano mai nulla d'importanza se non haueuano preso l'augurio, di modo, che sendo andato Critone ad Athene senza far l'augurio, o l'auspicio, dice hauer ciò fatto in mala 5 ora [Sycophanta, quasi ficuum comestor] detto dal greco. perche [Sycos] in greco uol dir fico, e [phanta] mangiatore, dunque [Sycophanta] vuol dire mangiator di fichi. noi lo pigliamo poi per calunniatore, & litigatore, per questa causa. fu uno padrone, che haueua duoi serui, e questo fu in Grecia, de quali uno 10 mangiò certi fichi, che erano stati donati al padrone. la qual cosa intendendo esso, e non potendo saper chi fusse stato, perche l'vno e l'altro negaua, & a l'vn l'altro si dauano la colpa, & egli sapendo, che tra lor duoi staua la cosa, prese de l'acqua calda, et ad ambidui la diede a bere. il seruo, che gl'haueua mangiati, hauendo l'acqua commosso il suo stomaco, subito gli ributtò fuori, & cosi si uide, 11 che il reo accusaua l'innocente. per il che nacque questo nome Sycophanta, che vuol propio dir mangiator di fichi, e calunniatore.

DE L'ATTO QVINTO.

Scena prima.

CHREMETE, SIMONE.

Satis iã, satis Simo spectata erga te amicitia ẽ mea;
Satis pericli cœpi adire: orandi iam finem face.
Dum studeo obsequi tibi, pene illusi uitam filiæ.

Satis iam, satis Simo spectata erga te amicitia est mea] Il tenor di q̃sta scena è, che 6 sendosi abboccato Cremete, con Simone gli dice, che non vuol dar piu la sua figliuola al suo figliuolo. pregalo Simone. Cremete gli dice la cagione, e lo riprende, che sia tanto sconsiderato, e che si lasci tanto trasportar da l'amore, che egli non si curi di rouinar Filomena per ridur il figliuol suo ne la buona uia. laqual cosa ne ammonisce, 12 che l'huomo debbe molto ben cõsiderar, quando chied'una cosa, di chiederla, se ella è giusta, e non si lasciar tanto uincer dal senso, e traspor tar da la uolontà, che egli non consideri i danni di colui, a chi egli la chiede,

ORDINE

Dice Cremete a Simone, ch'egli ha ormai conosciuto quanto egli sia stato amico & affettionato

1 fettionato, e che se potesse dare la sua figliola al suo figliuolo, che lo farebbe uolentieri, ma che non si potendo piu, e non lo uoglia pregare [Satis iam, satis Simo] ormai assai, e assai Simone [spectata est] s'è prouata, è stata lodata, conosciuta buona [mea amicitia] la mia amicitia [erga te] inuerso di te, cioè ormai s'è conosciuto, e riconosciuto qual amico io ti sono stato [cœpi adire] io ho comin-
2 ciato a pigliar, a sottometermi [satis pericli] a assai pericolo, cioè hauendoti promesso la mia figliuola [facc iam] fa ormai [finem] fine [orādi] di pregarmi, cioè finisci ormai di pregarmi. doue ui conuien auuertire, che (come uoi sapete) Cremete ne la passata Scena era andato in casa da Simone, & gli haueua detto tutto il caso del bambino, e che per que- 7 sto non gliene uoleua dare. doue Simone pregandolo egli esce di casa quasi adirato, e Simone lo seguita. quando appunto e sono usciti di casa, Cremete si ferma, & gli dice le sopra dette parole, lequali solo essendo da gli auditori udite, il poeta le pone, e l'altre che tra loro in casa dissero, egli non le dice, perche non le potette udire. ma noi debbiamo pen- 8 sare, che Simone pregasse Cremete, a seguitare il parentado. hauendo dunque detto, che piu e non lo pregasse Cremete, seguita e dice [Dum] mentre che [studeo] io m'ingegno, desidero [obsequi tibi] compiacerti, sodisfarti [pene] quasi [illusi] io ho disprezzato [uitam] la uita [filiæ] de la mia figliola.

S. imo enim quàm maxume abs te postulo, atque oro
Chreme,
Vt beneficium uerbis initum dudū, nūc re cōprobes.
C. uide quam iniquus sis præ studio. dum efficias id,
quod cupis,
Neq; modū benignitatis, neq; quid me ores cogitas:
Nam si cogites, remittas me onerare iniurijs.
S. Quibus? C. ah rogitas? perpulisti me, ut homini
adolescentulo,
In alio occupato amore, abhorenti ab re uxoria,
Filiam darem in seditionem, atq; incertas nuptias:
Eius labore, atq; eius dolore gnato ut medicarer tuo.
Impetrasti, incepi, dum res tulit, nunc nō fert, feras.
Illā hīc ciuē esse aiūt, puer est natus, nos missos face.
S. Per ego te deos oro, ut ne illis aīum īducas credre,
Quibus id maxime utile est, illū esse quā detterrimū.
Nuptiarū gratia hæc sunt facta, atq; incepta oīa.
Vbi ea causa, quamobrem hæc faciunt, erit adempta
his, desinent.
CH. Erras. cum Dauo ego met uidi iurgantem an
cillam. S. scio. C. at
Vero uoltu, cū, ibi me adesse neuter tū præsenserat.
C. Credo, et id facturas, Dauus dudū prædixit mihi:
Et nescio quid tibi sū oblitus hodie, ac uolui, dicere.

S. [Imo enim] enim, e di soper- 3 chio. dunque, [Imo] anzi [Chreme] Cremete [postulo abs te] io te lo chieggio [quammaxime] grandissimamente, ouer piu che massimamente, 4 [atque oro] e te ne prego [ut cōprobes] che tu confermi, mandi ad effetto [re] in fatti [beneficiū] il beneficio [dudum] poco fa [initum] comincia- 5 to [uerbis] con le parole, cioè io ti prego che tu mi faccia questo beneficio, che tu m'hai promesso. C. [uide] uedi [quā sis iniquus] quanto tu sei in- 6 iusto [præ studio] per il tuo desiderio, p lo amore che tu hai del tuo figliuolo [dum efficias] pur che tu facci [id] quello [qđ cupis] che tu desideri, cioe uedi quanto poco tu habbi rispetto a chiedere una cosa ingiusta, pur che tu facci ql che tu desideri [neq; cogitas] ne cōsideri ne pō mente [modū benignitatis] a modo, a termine di benignità, cioè non osserui benignità alcuna [neq; co- 9 gitas] ne pēsi, ne cōsideri [quid me ores] quel che tu mi prieghi, chieggia [nam si cogites] per che se tu lo pensassi [remittas] tu cesseresti, restaresti [onera- 10 re mè iniurijs] di caricarmi, aggrauarmi d'ingiurie, d'ingiuriarmi, tu non m'ingiurieresti piu, cioè pregandomi. S [quibus?] di che ingiurie, cioè ti ca- 11 rico: ouer come? in che modo? come t'ingiurio io? C. [ah rogitas?] ah tu me ne dimādi [perpulisti me] tu m'hai spinto, sforzato [ut darem] ch'io 12 dia [homini adolescentulo] a uno fanciullacio [occupato in alio amore] occupato in altro amore [abhorrēti ab re uxoria] alieno, nimico del pigliar moglie [filiam] la mia figliuola [in seditionē] in una discordia, roina, atq; incertas nuptias] e ne le nozze incerte, cioè che nō era certo, s'egli la uolesse riceuere, e tenere come moglie [ut mederer] accioche io me

dicasti [tuo gnato] il tuo figliuolo [eius labore] co la sua fatica [atque eius dolore] e col suo dolore [impetrasti] tu l'ottenesti, tu facesti, che te lo concessi [incœpi] io incominciai, cioè a farlo [dum res tulit [mentre che la cosa lo ricercò, mentre che fu onesto [nunc non fert] ora ela non lo sopporta, non è onesto [feras] habbi patienza [aiunt] dicono [illam esse ciuem] che ella è cittadina [puer est natus] egliè nato uno figliuolo, ella ha hauuto un'bambiuo [face nos missos] lasciaci andare, liberami di questo fastidio, e dice [nos] cioè me, e la mia figliuola. S [oro te per Deos] io ti prego per gli Iddei [ne inducas animum] che tu non uogli [credere illis] ereder loro [quibus] a le quali [maxume utile est] è grandissimamente utile [illum esse] che egli sia [quam deterrimum] piu che sceleratissimo [hæc sunt ficta] queste cose sono finte, simulate [gratia nuptiarum] per cagion' de le nozze [atque incepta omnia] e fatte tutte [vbi erit adempta his] quando sarà leuata, tolta loro [ea causa] questa causa [quamobrem] per laquale [faciunt hæc] elle fanno queste cose [desinent] elle cessaranno, cioè quando sarà lor leuato la speranza di non poter'hauer piu Panfilo a commodi loro, elleno resteranno di fare questi trouati. C. [erras] tu erri, tu lo sai male, tu non lo sai bene [egomet] io proprio [uidi ancillam] io uidi una serua] iurgantem] che combatteua [cum Dauo] con Dauo, S. [scio] io lo so, e uero, sta bene, e cosi. C. [at uero uultu] ma da uero, da buon' senno. e dice [vultu] perche chi s'adira, mostra l'ira nel uolto [cum neuter] quando ne l'uno, ne l'altro [præsenserat] s'era auueduto, accorto [tum] allora [me adesse] che io ero [ibi] quiui. S. [credo] io lo credo [& Dauus prædixit mihi] me lo disse innanzi [dudum] poco fa [facturas id] che elle farebbon' questo, cioè di mandar il bambin fuori, perche, uedutolo, le nozze si disturbassero [& nescio] & io non so [quid] perche cagione [sum oblitus [io mi sono dimenticato [dicere tibi] di dirti, cioè che Dauo m'haueua detto, che elle uoleuan' mandar fuori il bambino [ae uolui] come io uolsi, cioè come io haueuo ordinato dirti.

SCENA SECONDA.

Dauo, Cremete, Simone, Dromo.

ANIMO iam nunc otioso esse impero. C. hem, Dauum tibi.
S. Vnde egreditur? D. meo præsidio, atque hospitis. S. quid istud mali est?
D. Ego commodiorem hominem, aduentum, tempus non uidi. S. scelus
Quemnam hic laudat? D. omnis res est iam in uado. S. cesso alloqui?

ANIMO iam otioso esse impero] Il tenor di questa Scena è, che Dauo volendo co le sue astutie di nuouo disturbar le nozze, fingendo di essere simplice, dice, che Glicerio, secondo che egli haueua udito da Critone, era cittadina Atheniese, & questo dice presente Cremete. fallo per questo Simone pigliar da Dromone, e legare, il che ne mostra, che non si debbe mai far tanto & ingiuriar tanto che si faccia perder la pacientia al ingiuriato, perche la giusta ira fa uoltar ogni mite huomo a la crudeltà, & cosi in questa scena comprendere te, quanto sia il dolor, che hanno i padri de figliuoli, quando son cattiui. uscendo dunq; di casa di Glicerio Dauo tutto allegro dice, non uedendo ne Simone, ne Cremete, cosi.

ORDINE.

Impero, o egli parla a se, o a Panfilo, o a Glicerio. se a se diremo. impero io uoglio [iam nunc] ormai [esse animo otioso] essere d'animo sicuro, cioè star sicuro, e di buona uoglia. se a P. e Glicerio. impero io uoglio io ui comando [iam nunc] ormai [esse animo otioso] che uoi state sicuri, e di buona uoglia, doue noi douete intendere [uos] dice perche cagione, ma innanzi Cremete, hauendolo ueduto, dice, che Dauo non fu si presto a finire. C. [hem Dauum tibi] o la eccoti Dauo. S. Simone similmente dice uedendolo uscir' di casa di Glicerio, innanzi, che egli finisse, ouer mentre finiua [vnde

de

1 de egreditur?] donde esci egli? D. seguita Dauo, dicendo la cagione perche egli uuole che eglino siano sicuri [meo præsidio] per aiuto mio [atque hospitis] e del forestiere, cioè di Critone. S. [quid illud mali est?] che disgratia, sciagura, che di male è questo? e pur questo dice, che Dauo non lo uede, e non l'ode, & mentre che Dauo ragiona. D. ragiona pur uia da per se non uedendo nissuno con tant'allegrezza, che pare che non potesse capire nella pelle [ego non uidi] io non uidi mai [hominem commodiorem] uno huomo piu accommodato, che mi facesse piu a proposito, mi uenisse piu a proposito di Critone [aduentum] e non uidi mai una uenuta, che piu m'accommodasse, che piu mi uenisse a bisogno di questa di Critone [tempus] ne uidi mai un'tempo piu al proposito, ne mai m'accade questa cosa in un tempo, che piu mi fusse commodo, che in questo. & è un'modo di parlare che si chiama figura Sylepsis da latini, che è ogni uolta, che un'genere serue a piu nomi, e si concorda con quel nome, che gli è piu uicino, come è questo. doue uoi uedete, che questo nome [commodiorem] serue a [hominem, ad aduentum, & à tempus] [aduentum, e hominem] è maschio [e tempus] neutro. Il senso è. io non uidi mai ne huomo, ne uenuta, ne tempo, che facesse piu al proposito mio di Critone, de la uenuta di Critone, e di questo tempo. S. [quem nam laudat] chi domin' loda [hic scelus?] questa sceleratagine? piu su in uno altro luogo ui dissi, perche disse [scelus] e non [scelestus] D. [omnis res est iam in uado] ogni cosa è già in porto, al sicuro. S. Simone non poteua star piu a scoprirsi per la stizza, che egli haueua [cesso] sto io [alloqui?] di parlargli? perche non gli parlo io? & questo dice adirato, è un poco alterato, tal che Dauo sente, e, e lo uede.

D. Herus est, quid agam? S. ò salue bone uir. D. hem Simo, ò noster Chreme,
Omnia apparata iam sunt intus. S. Curasti probe.
D. Vbi uoles, accerse. S. bene sane, id enimuero hic nunc abest.
Etiam tu hoc respondes? quid istic tibi negoti est? D. mihin'? S. ita.
D. mihi ne? S. tibi ergo. D. modo introij. S. quasi ego, quam dudum, rogem.
D. Cum tuo gnato una. S. an ne est intus Pamphilus? crucior miser.
Eho, nō tu dixti esse inter eos inimicitias carnufex?
D. Sunt. S. cur igitur hic est? C. quid illum cēses? cum illa litigat.
D. Imo uero indignum Chreme iam facinus faxo ex me audias.
Nescio qui senex modo uenit, ellum, confidens, catus
Cum faciem uideas, uidetur esse quantiuis pretij.

D. [Herus est] o egli è il padrone [quid agam?] che debbo io fare? e dice piano, 4 che non sia sentito da Simone. S. [o bone uir salue] ò huomo da bene tu sei il bene uenuto. & questo dice per ironia, cioè per il contrario, uo- 5 lendo dire tristo, scelerato. D. finge o di non l'hauer udito, ouero di non hauer inteso, che egli habbia uoluto dire tristo, dicendo huomo da bene, 6 e dice [hē Simo] ò Simone [ò noster Chreme] ò Cremete nostro [omnia] tutte le cose [iam sunt apparata] già sono apparecchiate, a ordine [intus] dentro. S. [curasti probe] tu hai fatto bene. D. [ubi uoles] quando uoi uolete] accerse] fatela uenire, cioè la donna nouella. Simo. [bene sane] sta bene, bene sta, poi si uolta a Cremete [enimuero] inuerita [nunc] ora [hic] qui [abest id] manca questo. Il senso. qui non manca altro, se non fare uenire la donna nouella. poi si uolta a Dauo, e gli dice questo [quid negoti] che di facenda [est tibi isthic?] hai tu costi? D. [mihin'?] io. Simo. [ita] tu si. Dauo [mihi ne?] io? S. [ergo] o si [tibi] tu si D. [mōdo introij] ora ora sono intrato. uoleua dire, col uostro figliuolo, ma Simone l'interroppe, di modo, ch'egli non potete dire per insino che Simone non hebbe parlato. S. [quasi rogem] come se io dimandassi [quam dudum] quanto egli è, quanto fa, cioè e mi risponde, come se io gli dimandassi, quanto egli è, che egli entro in casa di Glicerio, e non quel che egli ui ha a fare. Dau. seguita Dauo di dire con chi egli ui andò, e fa questa

1 sta risposta contraria a la dimanda di Simone, solo per far sapere a Cremete, che Panfilo è con Glicerio [cum tuo gnato una] insieme col uostro figliuolo, cioe ora ci andai col uostro figliuolo. S. [an] o [non est intus] non e egli drento, cioè in casa [Pamphilus?] Panfilo? [crucior miser] io mi rodo meschino, io mi consumo di dolore [e ho] o la, odime, sta a udire, odi quà [non tu dixtin'] 2 non dicesti tu [carnifex] boia, manigoldo, huomo da farne dadi, e carne [esse inter eos] che egli era tra loro, cioè tra Panfilo, e Glicerio [inimicitias?] inimicitie? Dauo [sunt] sono, e uero, messersi. S. [cur igitur?] perche adunque [est hic?] e costui? ciò da lei. C. dice dileggiandolo, e qua si dandogli la baia [quid censes] che pensi tu [illum] aggiugnete [facere?] ch'egli faccia? [litigat cum illa] e litiga, contende, gri 3 da con essa. D. finge Dauo del affettionato, e del semplice, e di uoler biasmare Critone, che haueua detto, che Glicerio era cit- 7 tadina solo per farl'intendere a Cremete, ac cioche tanto piu egli non habbia a fare questo parentado [imo uero] anzi certo [faxo] io farò [audias ex me] che uoi udiate da me [iam] ora [facinus] una tristitia [indignum] indegna, che non puo stare, non ha del uerisimile [Chreme] Cremete. conta questa cosa [nescio qui senex] io non so che uecchio [modo uenit] è uenuto ora [ellum, id- 8 est ecce illum] eccolo quà, uedetelo, & a scambio di luigli mostra la casa di Glicerio, doue egli era [confidens] costante [catus] sperto, ingenioso, prattico [cum faciem uideas] quando tu gli guardi la faccia, cioè quando si guarda in viso. & è quella figura uolgare che inanzi io u'ho detto, che piglia la seconda persona per la terza [uidetur esse] e par che sia [quantiuis preti] di quanto prezzo 9 tu uuoi, cioè tu giudicheresti, che fusse huomo d'ogni gran ualore.

Tristis seueritas inest in uoltu, atq; in uerbis fides.
S. *Quidnam apportas?* D. *nihil equidem, nisi quod illum audiui dicere.*
S. *Quid ait tandem?* D. *Glicerium se scire ciuem esse Atticam.*
S. *Hem Dromo, Dromo.* DR. *quid est?* S. *Dromo.* D. *audi.* S. *Verbum si addideris. Dromo.*
D. *Audi obsecro.* DR. *quid uis?* S. *sublimem hunc intro, rape, quantum potes.*
DR. *Quem?* S. *Dauum.* D. *quamobrem?* S. *quia lubet. rape inquam.* D. *quid feci?* S. *rape.*
D. *Si quicquam mentitum inuenies, occidito.* S. *nihil audio.*
Ego iam te commotum reddam. D. *tametsi hoc uerum est.* S. *tu tamen*

[Inest] egli ha [in uoltu] nel uiso [seueritas] una seuerita [tristis] graue cioe una grauità [at- 4 que inest] & ha [in uerbis] ne le parole [fides] una fede, cioe guardandolo in uiso tu uedi in lui una grauità, e parlando con esso, lo conosci 5 huomo pieno di fede. S. [nam] ombe [quid] che cosa, che nuoua [apportas?] porti tu? & questo dice Simone, perche gli era uenuto in fastidio tante parole, che Dauo faceua innanzi, che egli dicesse, che cosa diceua costui, per- 6 ch'egli haueua detto [imo uero indignum.] D. [nihil equidem] niente in uero porto di nuouo [nisi quod] se non quello che [audiui illum dicere] io ho udito dirgli. S. [quid ait tandem?] che dice egli finalmente? D. [se scire] cioè [ait] dice che sa [Glycerium esse ciuem Atticam] che Glicerio è cittadina Ate. S. conosciuta Si. la ribalderia di costui, e che solo diceua questo, perche le nozze non s'hauessero a fare, tutto pieno di colera, & acceso d'ira chiama Dromone, che pigli e leghi Dauo, e dice [Dromo, Dromo] Dromone, 10 Dromone, DR. [quid est?] che cosa è? S. haueua tanta stizza, che non lo senti, e dice [Dromo] Dromo. D. ueden dol cosi infuriato 11 & indouinandosi il suo male dice [audi] udite sta te a udire. S. lo minaccia, e pur chiama Dromo [si addideris] se tu dirai, aggiugnerai, farai [uerbum] una parola, se tu fiati. e per la tanta ira non dice quel che egli gli farà [Dromo] Dromone. D. [audi obsecro] u- 12 dite di gratia, di gratia state a udire, per l'amor d'Iddio ascoltate, udite, che io ue ne priego. DRO. [quid uis?] che uolete uoi? S. [rape hunc] piglia costui [sublimem] di peso [intro] e portalo dentro. (ecco Terentio, che con un'uerbo dice due cose) [quantum potes] quanto presto tu puoi. DR. [quem?] chi? S. [Dauum] Dauo. D. [quamobrem?] perche cagione?

1 cagione? S. [quia lubet] perche mi piace, mi pare. e uedendo poi, che Dromone staua a uedere dice [rape inquam] piglialo dico. D. [quid feci ?] che ho io fatto? S. [rape] piglialo. D. [si inuenies] se uoi trouate [quicquam mentitum] che io habbia punto mentito, che io habbi detto niuna bugia, cosa che non sia uera [occidito] ammazzatemi. S. [nihilo audio] io non odo 7 [ego reddam te] io ti faro [iam] ora [commotum] mal contento. D. [tametsi] pure [hoc uerum est] questo è uero, cioè che io ho detto. doue è da notare la gran pertinacia di Dauo, che ancor che si uedesse cosi preso, pur uoleua star a contendere.

Cura adseruandum uinctum: atque audin'? quadrupedem constringito.
Age nunc: iam ego pol hodie, si uiuo, tibi
Ostendam, herum quid sit pericli fallere, &
Illi patrem. CH. ah ne saeui tantopere. S. Chreme,
Pietatem gnati non ne te miseret mei?
Tantum laborem capere ob talem filium?
Age Pamphile: exi Pamphile: ecquid te pudet.

S. [tu tamen] 2 in tanto [cura adseruandum] attendi a tenerlo, e guardarlo [uinctum] legato. andaua uia Dromone con Dauo in collo, Simone gli dice 3 [atque audin' ? id est audis ne ?] o la tu non odi? quando egli ha detto cosi dice [constringito] legalo stretto [quadrupedem] come una bestia, cioè legali le mani e piedi insieme come si legano i cauretti quando si portano a uendere in collo [age nunc] fa ora, ua ora, fatti or beffe, scherza ora [pol] per Polluce [si uiuo] se io 4 uiuo [tibi ostendam hodie] io ti mostrero oggi [qui pericli sit] che pericolo sia [fallere herum] ingannare il padrone [& illi] e a Panfilo mostrero [quid pericli sit] che pericolo sia [fallere patrem] ingannare il padre. C. [ah ne saeui tantopere] ah non esser tanto crudele, non incrudelir tanto. S. [Chreme] o Cremete [non ne te, miseret] non t'increscе egli [pietatem] de la pieta [gnati mei ?] del 5 mio figliuolo? il che s'intende per il contrario, cioè de l'impieta che'l mio figliuolo ha inuerso di me. ouero diremo 8 [Chreme] o Cremete, & aggiugneremo [uides] tu uedi [pietatem] la crudelta [gnati] del mio figliuolo [non ne te miseret mei ?] non t'increscе egli di 9 me? ouero diremo cosi aggiugnendo [noscis o Creme, noscis] o Cremete tu conosci [pietatem gnati] la pieta, & affettione, che ha un padre al figliuolo, e per questo quanto dolor' egli ne pigli, uedendolo scelerato come il mio, pero [nonne te miseret mei?] non t'increscе egli di me? & questa ultima spositione, mi piace piu [tantum laborem capere] aggiugnete, e no 10 t'increscе di me [capere] che io pigli [tantum laborem] tanto gran' fatica [ob talem gnatu] per un tal figliuolo? cioè per un figliuolo scelerato come questo? poi s'accosta a la porta di Glicerio, e chiama piaceuolmente Panfilo [age Pamphile] orsu Panfilo [exi Pamphile] esci fuori Panfilo. Panfilo esce, e quando egli è uscito egli gli dice [ecquid te pudet. ?] e di che ti uergogni tu? e di che hai tu uergogna? 11 uergogniti tu di nulla?

ANNOTATIONI.

[Esse animo otioso] star sicuro senza pensieri [meo praesidio] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo capo [Hospitis] genitiuo attiuo, nel genitiuo, nel capo de l'attione 6 [Quid mali] nel capo di satis, nel genitiuo [Nam] si marauiglia, e dimanda, laqual parola s'usa ogni uolta, che uno dimanda d'una cosa e se ne marauiglia: essempio. chi domine, è costui, che io odo? [quis nam est illic quem audio?] Omnis res est iam in uado] questo parlare è una similitudine fatta da le naui, che quando elle sono in porto, son'sicure. ilqual modo i latini chiamano traslatione, ouer metafora [Alloqui] dicesi [alloquor te & loquor tecum] Bone uir] ironia [quid istic tibi negoti est?] notate bel modo di dire, che hai tu a far costi? [Quanti uis pretii] significa il ualore. nel genitiuo, nel capo del ualore [Ciuem Atticam] Atticam, significa la patria, nel capo 12 del paese, ouero de la patria [Mentitum] infinito passato, da Mentior, tiris, tus sum uedete nel capo de gli infiniti passati [Te miseret mei] miseret ne, uerbi del genitiuo, & accusatiuo [Ob talem filium] causa efficiente, nel accusatiuo nel suo capo [Te pudet] di questo uerbo si ragiona ne uerbi del accusatiuo e genitiuo.

1 SCENA TERZA. 7

Qvis me uolt? perii. pater est] Il sentimento di questa Scena è, che uscito Panfilo di casa di Glicerio, essendosi sentito chiamare, uede, che egli è suo padre quello che l'ha chiamato; del che dolendosi, il padre lo uede, e gli fa rimore, egli s'humilia un poco poco, e

Panfilo, Simone, Cremete.

QVIS *me uolt? perij. pater est. S. quid ais omnium? C. ah,*
Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.
S. Quasi quicquam in hunc iam grauius dici posit.
Ain' tandem? ciuis Glicerium est? P. ita prædicant.
S. Ita prædicant? ingentem confidentiam:
Nam cogitat, quid dicat? num facti piget?
Vide, num eius color pudoris signum usquã indicat?
Adeon' impotenti esse animo, ut præter ciuium
Morem, atque legem, & sui uoluntatem patris

così mitiga l'ira del padre. laqual cosa ne mostra, che ogni poco poco di penitenza, che fa il figliuolo di uno grauissimo peccato, il padre gli perdona, per la grande affettione, che egli porta al figliuolo.

ORDINE.

[Quis me uult?] chi mi uuole? chi mi chiama? chi mi dimanda? laqual cosa, come egli hebbe detto, pensandosi, che fusse qualche suo amico, uede che egli è suo padre, che lo chiama, e percio dice [perii] io sono morto, spacciato, ruinato [pater est] egli è mio padre. S. quid ais] che di tu [omnium?] sopra tutti? piu di tutti? uoleua dire, che di tu sopra ogni altro sceleratissimo? o una simil cosa. ma tacette sceleratissimo, perche non gli pareua, che tal parola fusse tanto graue, che pareggiasse la grauezza del peccato di Panfilo, e percio solamente disse, che di tu sopra ogni altro? piu d'ogni altro? oueramente diremo, che uolesse dire pure sceleratissimo, ma che Cremete l'interrompesse dicendo, che non dir male, di piu presto la cosa come ella sta amoreuolmente. C. [ah] ah. [dic potius] di piu tosto [rem ipsam] la cosa stessa [ac mitte] e lascia stare [loqui male] il parlar male, il dir male parole. S. [quasi] aggiugnete, tu di che io non dica male [id est tu dicis, ut mittam male loqui, quasi possit] come se si possa [dici quicquam] dire cosa alcuna [iam] ora [in hunc] contro costui [grauius] piu ingiuriosa, cioè che non merita il suo peccato. Il senso è. tu mi di, che io non dica male, come dicendo male di costui fusse male, e come si potesse dire uno male si grande, o parole si ingiuriose, che superassero la grandezza de la tristitia di costui, uolendo inferire, che non è male, quando si dice mal d'uno, che lo merita, e per questo dicendosi mal di Panfilo, non si poter peccare, quantunque il mal fusse grandissimo, sendo egli tanto scelerato [ain' tandem? id est ais ne tu tandem? ais ne?] di tu? [tandem?] pure? ancora tu? cioè quel che dice Dauo [ciuis] gli dice quel, che Dauo dice [Glicerium est ciuis?] Glicerio è cittadina? P. [ita prædicant.] così dicono. così si dice. S. [ita prædicant?] così dicono e? [o ingentem confidentiam] o grande audacia, grande sfacciataggine [num] parti egli che [cogitat] pensi [quid dicat?] quel che dica? [num] parti egli che [piget] che si doglia [facti?] di quel, che egli ha fatto? [uide] guarda [num] se [eius color] il suo colore [indicat] mostra [usquam] in luogo nessuno per il uiso [signum] segno [pudoris?] di uergogna? [adeon' id est, adeo ne] è egli possibile, puo egli essere, [esse] che sia [adeo] si, tanto [animo impotenti,] di animo impotente cioè in astenersi da mali appetiti [ut] che [tamen] pure [studeat] si sforzi, s'ingegni [cum summo probro] con grandissimo obbrobrio [habere hanc] hauer costei [præter morem ciuium] fuori del ordine, usanza de cittadini [atque legem] e della legge [& uoluntatem sui patris] e della uoglia, uolunta, uolere di suo padre.

[Tamen] pure [studeat] s'ingegna, si studia, sforza, uuole

Tamen hanc habere studeat cum summo probro?
P. Me miserum. S. modò ne id demũ sensti Pãphile?

[habere hanc] hauer costei cum summo probro? [con grandissimo

Olim isthuc, olim, cum ita animum induxti tuum
Quod cuperes, aliquo pacto efficiundum tibi,
Eodem die isthuc uerbum uere in te accidit.
Sed quid ego? cur me excrucio? cur me macero?
Cur meam senectutem huius sollicito amentia? an
Vt pro huius peccatis ego supplicium sufferam?
Imo habeat, ualeat, uiuat cum illa. P. mi pater.
S. Quid mi pater? quasi tu huius indigeas patris.
Domus, uxor, liberi inuenti inuito patre?
Adducti, qui illam ciuem hinc dicant: uiceris.
P. Pater licet ne pauca.. S. quid dices mihi? CH. at
Tamen Simo audi. S. ego audiam? quid ego audiam

1 dissimo uituperio? P. [me miserum] o meschino a me, o pouerello a me S. [ne J e [denium] pure [Pamphile] pur Panfilo] modo] 2 ora] [sensi] ti sei acorto [id?] di questo? cioè d'essere pouero, e meschino [olim istuc, olim istuc uerbum] già cotesto, già cotesta parola, cioè pouereto a me [accidit uere] 3 cadde ueramente [in te] in te, cioè già ueramente cotesta parola, cioè cotesta meschinità, che ora tu di, uenne in te, cioè gia cominciasti ueramente a esser misero come tu di [eodem die] quel propio di [cum induxti ita animum tuum] quando tu ti persuadesti, ti immaginasti [efficiendum tibi] hauere a fare [aliquo pacto] in qualche modo [quod cuperes] quel che ti piacesse, quel 4 che tu desiderassi, quel che t'andasse per fantasia [sed quid ego?] aggiugnete [insanio] o una simil parola, ma perche impazzo io? perche sto io a impazzare? [cur me excrucio?] perche mi sto io ad affliggere? [cur me macero?] perche mi sto io a macerare? [cur] perche [solicito] sto io a tormentare, ad affanare [meam senectutem] la mia uecchiaia [amentia huius?] per la pazzia 5 di costu? [an] sto io a far queste cose, cioè a tormentarmi, a consumarmi [ut suffe-

7 ram] acciò che io sopporti, pati [supplicium] la pena [pro peccatis huius?] per li peccati di costui? [imo] orsu [ha- 8 beat] habbisela [ualeat] uadi a la mal'ora [uiuat cum illa] stiasi con essa. P. [mio pater] o mio padre, e queste parole si debbono pronuntiare, con un certo affanno. S. [quid mi 9 pater?] che mi padre? [quasi] come se [tu indigeas] tu habbi bisogno [huius patris] di questo padre [inuenti liberi] aggiugnete [sunt tibi] tu hai trouato figliuoli [domus] casa [uxor] moglie [inuito patre] a dispetto di tuo padre [adducti] cioè sunt abs te] tu hai condotto [qui dicant] chi dica [illam ciuem] che ella e cittadina [hinc] di qui, cioè d'Atene, che ella e cittadina Ateniese [uiceris] tu hai 10 uinto. P. [pater] o padre mio [ne licet] cioè [me loqui] e egli lecito, che io dica [pauca] due parole, ouero e egli lecito, che io parli un poco. S. [quid dices mihi?] che mi dirai tu, che mi uuoi tu dire? questo modo di dire s'usa da chi non uuole udire. CH. consortalo Cremete, che uoglia udire [attamen] orsu, [Simo] Simone [audi]. 11 odi. S. [ego audiam?] che io odi? [quid ego audiam Chreme?] che uoi tu, chio odi.

Chreme? CH. attamen dicat sine. S. age dicat, sino.
P. Ego me amare hanc fateor. si id peccare est, fateor
id quoque.
Tibi pater me dedo, quiduis oneris impone, impera.
Vis me uxorem ducere? hanc uis amittere? ut pote
ro, feram.
Hoc modo te obsecro, ut ne credas à me allegatum
hunc senem.
Sine me expurgem, atque illum huc coràm adducam
S. adducas? P. sine pater.
C. Aequum postulat: da ueniam. P. sine te hoc te exo-
rem. S. sino.

Cremete?. CH. [attamē] orsu [sine dicat] lascia che dica, lascialo dire S. [age dicat] orsu dicsi, [sino] io'l lascio. 6 [P. fateor] io con fesso, dico, che egli è uero [me amare] che io sono innamorato [hanc] di costei [si id] se questo, cioè esser innamorato, [est peccare]

e peccare, e peccato [quoq;] ancora] fateor id] io confesso questo [tibi pater me dedo] io mi ui do mio padre, io mi rimetto in uoi, ne 12 le uostre braccia [impone] mettetimi, datimi [quidui s oneris] che peso uoi uolete, fatemi fare, che penitenza ui piace, datemi quel castigo, che ui pare

Quiduis cupio, dũ ne ab hoc me falli cõpiar Creme.
CH. PRO PECCATO *magno paululum suppli- cij satis est patri.*

1 ui pare [impera] commandatemi [uis] uolete uoi [me ducere uxorem?] che io meni moglie? [uis] uolete uoi [amittere hanc?] che io lasci andar costei? [feram] io lo sopportero [ut potero] come io potrò [modo] ora [obsecro te hoc] io ui prego di questo 2 [ut ne credas] che uoi non crediate [hunc senem] che questo uecchio [adlegatum] sia stato condotto qui [a me] da me [fine] lasciate [me expurgem] che io mi giustifichi, lasciatemi giustificare [atque adducam] e menare] hunc coram] costui qui in uostra presenza. S. [adducas?] che tu lo meni? P. [fine pater] lasciatemi mio padre. CH. [æquum postulat] egli addimanda il giusto [da ueniam] 7 dagli licentia, concedeglielo. P. [fine] fate [exorem] che io impetri [hoc te] questo da uoi. S. [Sino] io ti lascio, io te lo concedo. [cupio] io uoglio [quid uis] quel che tu uuoi [dum] pur che [Chreme] Cremete [ne comperiar] che io non truoui [me falli] che io sia ingannato [ab hoc] da costui, cioè da Panfilo, o da questo uecchio. CH. [satis est patri] assai è al padre [paululum supplicij] un poco poco di penitentia [pro magno peccato] per uno gran peccato, cioè che il padre si contenta d'ogni poco di penitenza d'un gran peccato, che habbia fatto il figliuolo. 8

ANNOTATIONI.

3 Quid ais omnium] figura chiamata aposiopesis, cioè interrompimento, ouero lasciamento di qualche parola [Male loqui] dir uillania [Num] notate, come s'usa in uari significati [Tamen] pure, debbesi proferire con stizza, & con gesti di mano da adirati. [Demum] pure. questa parola s'usa quando uno fa una cosa, che egli do- 4 ueua fare innanzi un gran tempo, come e pure lo facesti [Sensti] a scambio di sensisti [Induxit] a scambio di induxisti [Olim, isthuc olim] dice due uolte olim, per maggior forza [Efficiundum tibi] gerundio, o 9 uero infinito de la necessità, uedete tra gli infiniti, nel capo della necessità [Pro peccatis] scambio. nel ablatiuo, nel capo de lo scãbio [Cum illa] compagnia. nel ablatiuo, nel capo della compagnia [Indigeo] uerbo del genitiuo [exoro] ne uerbi del accusatiuo, io impetro questa cosa da te. Exoro hoc te [Paululum supplicei] nel genitiuo, nel capo di satis. 10

SCENA QVARTA.

Critone, Cremete, Simone, Panfilo.

MITTE *orare. una harum quæuis causa me, ut faciam, monet.*
Vel tu, uel quòd uerũ e, uel quòd ipsi cupio Glicerio.
CH. *Andrium ego Critonem uideo? & certè is est. saluus sis Crito.*
Quid tu Athenas insolens? CR. *euenit. sed hiccine est Simo?*
CH. *Hic est.* S. *men quæris? eho, tu Glycerium ciuem hinc esse ais?*
CR. *Tu negas?* S. *itá ne huc paratus aduenis?* CR. *quare?* S. *rogas?*
Tu ne impune hoc facias? tu ne hic homines adolescentulos
Imperitos rerum, eductos libere, in fraudem illicis?
Sollicitando, & pollicitando eorum animos lactas?
CR. *sanus ne es?*

MITTE orare. una harum] questa Scena contiene, che Crito- 5 ne giunto doue era Simone, & Cremete per gli prieghi di Panfilo, fa fede come Glycerio è cittadina. onde uiene a parole con Simone, 6 e quasi sta per dargli una buona spelliccciatura. trouasi la uerita, & ogni cosa quietata s'ordina di fare le nozze. laqual cosa ne mostra, che col tempo si conosce la uerità di ogni cosa, & che la verità resta finalmente a galla se bene ella è combattuta, & impedita da diuersi accidenti. 11

ORDINE.

Era adunque andato Panfilo a trouar Critone, e lo pregaua, che uolesse andare a far testimonianza de la 12 uerita. onde egli come persona buona dice [Mitte orare] lascia andare, lascia stare il pregare, non pregare [una causa]

S. Ac meretricios amores nuptijs conglutinas?
P. Perij, metuo, ut substet hospes. C H. si Simo hunc noris satis,
Non ita arbitrere. bonus hic est uir. S. hic uir sit bonus?
Ita ne attemperate uenit hodie in ipsis nuptijs,
Vt ueniret antehac nunquam? est uero huic credendum Chreme?
P. Ni metuam patrem, habeo pro illa re, illum quod moneam probe.

1 causa] una sol causa [harum] di queste [quæ uis] che tu uuoi [me monet, mi ammonisce, mi auuertisce, mi persuade, mi sforza [ut faciam] 2 che io facci, cioè questo, di che tu mi prieghi [uel tu] dice quali sono queste cause [uel tu] oueramente tu [uel quod uerum est] ouero perche egli è uero, ita cosi [uel] oueramente [quod] perche [cupio] io uoglio bene, bramo bene [ipsi Glicerio] a Glicerio. queste cose 3 l'andauano dicendo per uia mentre che eglino andauano a Simone, & Cremete. pero Cremete uedendolo dice. C H. [uideo] ueggo io [Critonem Andrium?] Critone Andriano? de l'Isola d'Andro? [certe is est] certo egli è esso [saluos sis Crito] saluo sia tu Critone, o Critone tu sia il ben uenuto [quid tu Athenas] aggiugnete [uenis] perche uieni tu ad Athene 4 [insolens?] fuori de la tua usanza? che non è tua usanza? C R. [euenit] me occorso, uoleua dire uenir per la tal' causa. ma hauendo ueduto Simone, dimanda a Cremete [sed est hiccine Simo?] ma è questo Simone? C H. [hic est] questo è. S. [men', id est, me ne quæris?] dimandi tu di me? [eho] o la [tu ais] di tu [Glicerium esse] che Glicerio è [ciuem hinc?] cittadina di 5 qui? C R. sentendosi cosi brauar' Critone dice [tu negas?] neghilo tu? di tu, che ella non è cittadina Atheniese? S. Simone s'adira, e dice [aduenis ne huc] uien tu qua [ita paratus?] cosi apparecchiato? C R. [quare?] perche? S. [rogas?] tu mi dimandi perche? [tu hoc ne facias] debbi tu far questo [impune?] senza punitione? [tu ne illicis] è alletti tu [huc] 6 qui [in fraudem] nella fraude, cioè meni tu alla mazza [homines adolescentulos] i giouanetti [imperitos rerum] imperiti de le cose, che non hanno pratica, che non sanno, quel che si fanno [eductos libere?] alleuati senza malitia?] [lactas animos eorum] e dai tu 7 pasto a gli animi loro, pasturi tu gli animi loro [sollicitando] 8 co'l sollecitargli & pollicitando?] e col promettere? CR. [sanus ne es?] sei tu in te? sei tu in ceruello? sei tu sauio? S. [ac] e [conglutinas] impiastri tu [amores meretricios] gli amori delle meretrici [nuptiis?] co le nozze, cioè mescoli tu gli amori de le meretrici co le nozze? cioè uuoi tu legare gli amori 9 delle meretrici co le nozze? P. [perii] io spasimo di dolore, io manco di dolore [metuo] io dubito, temo (ut hospes] che'l forestiere, cioè Critone [substet] rimanga al di sotto, cioè io dubito, che non rimanga al disotto, e non possa resistere a Simone. CH [Simo] o Simone [si noris] se tu conoscessi] satis hunc] bene costui [non arbitrere ita] non penseresti cosi [hic est bonus 10 uir] costui è huomo da bene. S. [hic sit uir bonus?] costui è huomo da bene? ne uenit] come è egli uenuto [ita attemperate] cosi appunto [hodie] oggi [in ipsis nuptijs] in su le nozze [ut ueniret] che nō sia uenuto [unquam] mai [antehac?] innanzi? cioè come è egli uenuto appunto oggi, a posta in su le nozze, che mai piu innanzi fu in questi paesi? [est uero] è 11 egli uero [Creme] Cremete [credendum huic?] da credere a costui? P. [ni metuam] se io non temessi, non hauessi paura [patrem] di mio padre [habeo] io ho [quod moneam illum probe] da ammonirlo bene, da dargli un' buono auiso, da dargli, che si difenda bene [pro illa re] per questa cosa, cioè perche egliè uenuto appunto in su le nozze, e non prima. queste parole le diceua Panfilo da per se, che nessuno lo sentiua. S. quando dunque Si 12 mone ha detto, che non è da credergli si uolta a Critone, e dice.

Sycophanta. C R. hem. C H. sic Crito est hic, mitte. C R. uideat, quid sit.
Si mihi pergit, quæ uolt, dicere, ea, quæ non uolt, audiet.
Ego isthæc moueo, aut curo? non te tuū malū æquo

[Sycophanta] calumniatore. C R. adirasi Critone, e dice [hē] he. C H. ueduto lo cosi adirato per questa Parola Cremete, & dubitando non facesse qualche pazzia dice [mitte Crito] lasciala andare

animo feres, *(test,*
Nā, ego quæ dixi uera, an falsa audieris, iā sciri po
Atticus quidam olim, naui fracta, apud Andrum eie
ctus est,
Et pua isthæc una uirgo. tū ille egēs forte applicat
Primum ad Chrysidis patrem se. S. fabulā inceptat.
CH. sine.
CR. Ita ne uero obturbat? CH. perge. CR. tum is mi
hi cognatus fuit, *(cum.*
Qui eū recepit: ibi ego audiui ex illo, sese esse Atti-
Is ibi mortuus est. CH. eius nomen? CR. nomen tā
cito tibi?

1 lo andar Critone [sic est hic] egli è cosi, egli è di questa natura CR. [uideat qui siet] & uederà chi egli sia, ouero e uederà chi sia Critone, cioè 2 se egli è buono o cattiuo [si pergit dicere mihi] se seguita dirmi [quæ uolt] quel che uole [audiet quæ non uolt] egli udirà quel che non uole [ego moueo isthæc] mouo io queste cose, so io questi trouati? [aut curo?] o li curo, o ne ho 3 cura? [non feres tu] non sopporterai [tuum malum] il tuo danno [æquo animo?] patientemē te? cioè sei tu huomo, che tu non habbia a patire i tuoi dāni, come gli altri? e cosi diceua, per che Simone si riputaua a danno, che Glicerio fusse cittadina Atheniese [nam] perche [sciri potest] si puo sapere [uera, an falsa audieris] se tu hai udito uere, o false [quæ dixi] quelle cose che io ho detto, cioè si puo ormai sapere se 4 quel che io ho detto è uero, o no. conta ora il caso, e mostra come ella è cittadina [olim] gia [quidam Atticus] un certo Ateniese [fracta naui] sendosi rotta la naue [eiectus est] fu gittato da l'onde [apud Andrum] appresso l'Isola d'Andro [& isthæc] e questa [parua uirgo] che allhora era una picciola fanciullina, o bambina uirgine [una] insieme con questo Ateniese [tum [allora [ille egens] egli bisognoso [forte] per 7 forte [primum] la prima uolta [applicat se] si uolta, sene ua [ad patrem] al padre [Chrysidis] di Criside. S. [inceptat fabulam] e 8 comincia la fauola, ouero fa incetta di fauole. CH. [sine] o ei dice a Simone, o a Critone. se a Simone, uuol dire, e lascialo dire, se a Critone, bisogna, che noi intendiamo che Critone si uoltasse uerso Cremete con faccia 9 brusca, e occhi infocati d'ira, quasi per uolergli dare, e percio Cremete gli si uoltasse, e con le mani lo ritenesse dicendo [sine] cioè lascialo andare, non guardar a lui. CH. [ita ne uero?] non è cosi? [obturbat] egli perturba. CH. [perge] seguita. CR. [tum] allora [is] colui [fuit mihi cognatus] mi fu parente [qui] che [recepit eum] lo riceuè, cioè il padre di Criside, che lo raccetto, era allora mio pa- 10 rente [ibi] allora [audiui ex eo] io udi da lui [sese esse Atticum] che egli era Ateniese [is] costui, cioè questo Ateniese [mortuus est ibi [morì quiui. CH. [eius nomen?] il suo nome? cioè come haueuagli nome? Cr. [nomen tam cito tibi. i. uis ut tam cito dicam nomen tibi?] uuoi tu, che io ti dica tanto presto il nome?

Phania. CH. hem, perij. CR. uerum hercle opinor
fuisse Phaniam. *(piter.*
Hoc certò scio, Rhānusiū, se aiebat esse. CH. o Iup-
CR. Eadem hæc Chreme multi alij in Andro tū an-
diuere. CH. utinam id siet,
Quod spero. eho dic mihi, quid eam tum Crito.
Suam ne esse aiebat? CR. non. CH. cuiam igitur? CR.
fratris filiam.
CH. Mea certe est. CR. quid ais? Si. quid tu ais? P.
arrige aures Pamphile.
S. Qui credis? CH. Phania ille, frater meus fuit. S. no
ram, & scio.
CH. is bellum hinc fugiens, meq; in Asiā persequēs,
proficiscitur.

5 [Phania] Fannia, cioè haueua nome Fannia. CH. [hem] oh [perij] io son rouinato, & questo disse fra se, perche gia comminciaua a 6 uedere, che egli era suo fratello. CR. seguita Critone e stando un poco a pensar sopra tal nome dice [hercle] per Hercole [opinor] io penso [fuisse Phaniam] che il suo nome 11 fusse Fannia [hoc certe scio] questo so io di certo [aiebat] diceua [se esse] ch'egli era [Rhānusium] Ramnusio. CH. apparendo la cosa 12 a Cremete piu uera, dice [o Iuppiter] o Gioue CR. [hæc eadem Chreme] queste medesime cose Cremete. [multi alij] molti altri [tum]

Tum illam hic relinquere est ueritus. post illa, nunc primum audio,
Quid illo sit factum. P. *uix sum apud me, ita animus commotus est metu,*
Spe, gaudio, mirando hoc tanto, tam repentino bono.
S. *Nae istam multis tuam inueniri gaudeo.* P. *credo pater.*
CH. *At mihi unus scrupulus etiam restat, qui me male habet.* P. *dignus es*
Cum tua religione odio. NODVM IN SCIRPO QVAERIS. CR. *isthuc quid est?*
CH. *Nomen non conuenit.* CR. *fuit hercle aliud huic paruae.* CH. *quod Crito?*
Nunquid meministi? CH. *id quaero.* P. *ego ne huius memoriam patiar meae*
Voluptati obstare, cum ego possim in hac re medicari mihi?
Non patiar; heus Chreme, quod quaeris, Pasibula est. CR. *ipsa est.* CH. *ea est.*
P. *ex ipsa millies audiui.* S. *omnes nos gaudere hoc Chreme,*
Te credo credere. CH. *ita me dij ament, credo.* P. *quid restat pater?*
S. *Iandudum res reduxit me ipsa in gratiam.* P. *o lepidum patrem.*

1 [tum] allora [in Andro audiuere] in Andro l'udirono. CH. [Vtinam] Iddio uoglia [id sit] sia questo [quod spero] che io spero] eho] o la [dic mihi Crito] dimmi un poco Critone [quid eam tu Crito] questo luogo si puo intendere in piu modi & intenderci aiebat ce] il primo diremo, che [quid] sia a scambio di [cuius] e diremo [quid i. cuius] di chi [aiebat] diceua egli [eam esse] ch'ella era. l'altro diremo che [quid] sia a scambio di [euiam] e diremo [quid. i. cuiam] di chi [aiebat] diceuegli [eam esse?] che ella era? il terzo diremo, che [quid] sia a scambio di [quam] & habbia posto il genere neutro p il feminino, e diremo [quid] chi [aiebat ne] diceuagli [eam esse?] che ella era [aiebat ne] diceuagli [eam esse?] che ella fusse sua? CR. [non] no. CH. [cuiam igitur?] di chi adunque? CR. [filiam fratris] figliuola d'un suo fratello. CH. [certe] certamente [mea est] ella è mia. CR. [quid ais?] che di tu? S. [quid tu ais?] che di tu? P. sentendo dir cosi Panfilo dice a se stesso [Pamphile] o Panfilo [attige aures] tendi gli orecchi, sta attento S. [qui] come [credis] lo credi tu, cioè che ella sia tua figliuola. CH. [ille Phania] quel Fannia [fuit meus frater] fu mio fratello. S. [noram, & scio] io lo conobbi, e lo so. CH. [is fugiens hinc bellum] fuggendo costui di quinci la guerra [que] e [persequens me] e seguitandomi, uenendomi dietro [proficiscitur] ne ua [in Asiam] in Asia [tum] allora [ueritus est] dubito [relinquere eam hic] lasciarla qui [post illa] da l'ora in quà [nunc primum audio] qsta è la prima uolta, che io odo [quid sit factum] quel che sia fatto, stato seguito [illo. i. de illo] di lui, cioè di Fannia. P. [uix appena [sum apud me] io son in me [ita] in modo [animus] l'animo [est commotus] è commosso [metu] dala paura, in modo il mio animo è perturbato dal timore [spe] da la speranza [gaudio] dall'allegrezza [hoc tanto bono] da questo tanto gran bene [mirando] degno di marauiglia, miracoloso [tam repentino] e tanto repentino cioè uenuto tanto presto, in un tratto. S. [nae] certamente [gaudeo] io m'allegro [istam inueniri] che costei sia trouata [tuam] tua [multis] per molti segni, congetture. P. [credo pater] io lo credo mio padre. CH. [at] ma [etiam] ancora [restat mihi] mi resta [unus scrupulus] uno scrupulo [qui] ilquale [habet me male] mi tormenta, mi da fastidio. P. [dignus es] haueua tanta la uoglia Panfilo, che la cosa si finisse, & tanto dubitaua, che non nascesse qualche perturbatione, che dice, o forte, che Cremete senta, o piano da se [dignus es] uoi sete degno [odio] d'odio, d'essere odiato [cum ista tua religione] cõ questa uostra religione [qris] uoi cercate [nodum] il nodo [in Scirpo] nel giunco, cioè uoi fate difficultà ne le cose chiare. CR. hauendo Critone udito, che Cremete diceua, che non s'era ancor bene accertato, che gli restaua un puoco di dubbio, dice [quid isthuc est?] che cosa è questa? CH. [nomen non conuenit] il nome non si raffronta, cioè el la non ha hauer nome Glicerio, ell'ha hauer un altro nome. CR. [Hercle] per Ercole [huic paruae] costei quand'era piccolina [fuit aliud] n'hebbe

1 n'hebbe uno altro. CH. [quid Crito?] qual Criton, cioè che nome hebbe ella? [nunquid meministi?] ricorditene tu? CR. [id quæro] io cerco questo, io lo uo cercando, io uo ramemorandomelo, io penso. P. [ne patiar ego] sopporterò io [memoriam huius] che la memoria di costui [obstare] nuoccia [meæ uoluptati?] al mio piacere? [cum possim] potendo [medicari mihi] medicarmi [in hac re] in que-
2 sta cosa [non patiar] non lo farò [heus Chreme] o Cremete [quod quæris] quel nome, che uoi cercate [est Passibula] e Passibula, cioè ella haueua nome Passibula CR. [ipsa est] ella è es- 7
sa. CH [ea est] ella è. P. [millies audiui ex ipsa [io l'ho udito mille uolte da lei. S. [credo Chreme] io credo Cremete [te credere] che tu creda [omnes nos gaudere] che noi ci ralle griamo tutti [hoc] di questo. CH. [ita me di ament] se Iddio mi guardi [credo] io lo credo. P. [quid restat pater?] che resta mio padre? S. [iamdudum] gia [res ipsa] la stessa cosa 8
[reduxit me] m'ha restituito [in gratiam] in gratia. P. [o lepidum patrem] o padre mio piaceuole.

De uxore, ita ut possedi, nihil mutat Chremes. CH.
causa optima est:
Nisi quid pater aliud ait. P. *nempe*. S. *id scilicet*. CH.
dos Pamphile est
Decem talenta. P. *accipio*. CH. *propero ad filiam*.
eho mecum, Crito:
Nam illam me haud nosse credo. S. *cur non illam huc*
transferri iubes?
P. *Recte admones*. *Dauo isthuc dedam iam negoti*. S.
non potest.
P. *Qui?* S. *quia habet aliud magis ex sese, & maius*.
P. *quidnam?* S. *uinctus est*.
P. *pater, non recte uinctus est*. S. *haud ita iussi*. P.
iube solui obsecro.
S. *Age fiat*. P. *at matura*. S. *eo intrò*. P. *o faustum &*
felicem hunc diem.

Poi si uolta a Cremete e dice [Chremes] o Cremete [nihil mutat] niente muta, cioè mio pa-
3 dre [de uxore] de la moglie [ut possedi] come io l'ho posseduta, o uero diceua a Simon [Chremes] Cremete [nihil mutat de uxore] non muta nulla
4 de la moglie [ut possedi,] come io l'ho posseduta. cioè uuole, ch'ella sia mia come io l'ho posseduta. CH. Cremete lo sente, e dice [causa optima est] la causa è ottima [nisi pater aliquid aliud ait] se gia
5 tuo padre non dice qualche altra cosa. P. [nempe] certo. S. [id scilicet.i.dico] io certo dico questo, cioè che ella sia di Panfilo. CH. ordina Cremete la dote a Panfilo [Pamphile] o Panfilo, dos est] la dote è [decem talenta] dieci talenti, cioè seicento libre d'argento, che sono sei milia scudi. P. [accipio] io la piglio, io l'accetto. CH. [propero ad filiam] io uo infretta a la mia figliuola [eho
6 mecum] uien' meco [Crito] Critone [nam] perche [haud credo] io non credo [me nosse] che ella mi conosca. S. [cur] perche [non iubes] non fai tu [transferri] che ella sia menata [huc [qui.] P. [recte admones] uoi dite bene [iam] ora [dedam] io darò, com

metterò [isthuc negoti] questa facenda [Dauo] a Dauo. S. [non potest] non puo, & questo diceua, per che egli era lega- 9
to. P. [qui] come? perche? S. [quia hêt] perche egli ha [aliud magis] una cosa di piu importanza [ex se se] da se [& maius] e maggiore. 10
P. [quid nã?] che cosa è? S. [uinctus est] è legato P. [pater] mio padre [non recte uinctus est] egli non è legato bene, cioè ragioneuolmente. S. [haud ita iussi] io non ho comandato così. & auuertite, 11
che Panfilo ha detto egli non è legato bene. questo bene s'intende in duoi modi, cioè stretto, e con ragione. Panfilo intendeua a ragione, cioè che non era legato a ragione. Simone finge d'intendere stretto e percio disse [haud ita iussi] io non ho comandato così, cioè che non sia legato stretto, perche io dissi, che fusse ben legato, che non si potesse sciorre. P. iube] comandare [obsecro] di gratia, 12
che io ue ne prego [solui] che sia sciolto. S. [age] orsu [fiat] sia fatto. P. [at matura] ma fate presto, sollicitate, spacciateui. S. [eo intro] io uo dentro. P. [o faustum] o giocondo, allegro, tranquillo [& felicem hunc diem] e felice di.

ANNOTATIONI.

[Cupere alicui] amarlo, uolergli bene [salnos [antiquo a scambio di saluus [hinc] a scambio di ex hoc loco [Facere impune [far un male senza pena [Sollicitando & Pollicitando] gerundi ouero Infiniti. nel ablatiuo nel luogo loro [subitare alicui] e non resiste-
re

1 re[Ramusis] ditto da una uilla uicina ad Atene chiama. Rhamus [Cuias] questo nome si dichiara nel capo di come [Arrige aures Pamphile] questo è una similitudine di parlare cauata da gli Asini, che quando egli no stanno ad udire rizzano gl'orecchi [Hunc primum audio] è proprio udire una cosa la prima uolta [Scrupulus] è proprio una pietrolina sottile, che sta tra l'arena, che fora i piedi a chi ella troua scalzo [Nomen non conuenire] e non si raffrontare il nome [Medicari] uerbo del datiuo [Talenta] ogni talento pesaua sesanta libre. quanto fusse la libra e le monete innanzi se ne detto assai, doue si dichiarò [pisciculos minutos ferre in cœnam seni obulo. 7

2 [Prouiso quid agat Pamphilus, atque eccum] In questa Scena si contiene l'allegrezza, & il contento di tutti, & massimamente di Panfilo, che dubitaua, che non fusse qualchuno, che credesse, che questa cosa non fusse uera. Il qual contento gli fa tener gli Iddei immortali, e sempiterni pensando, che s'e gli tanto gioisce per questo piacere, e gli pare hauer acquistato l'immortalità, che tanto maggiormente gli Iddei siano sempiterni, per hauer tutti piaceri propri, & sempiterni, laqual cosa ne mostra, che chi si è dato troppo all'amor, come Panfilo, per de il sentimento, e la ragione, & diuiene quasi come bestia ponendo il sommo bene solo ne piaceri. 3 4 5 6

SCENA QVINTA.

Carino, Pamphilo, Dauo.

PROVISO, *quid agat Pamphilus, atq; eccũ.*
P. *aliquis forsan me putet*
Non hoc putare uerum: at mihi nũc sic esse hoc uerum lubet.
Ego uitã Deorũ propterea sempiternã eẽ arbitror,
Eorũ quòd uoluptates propriæ sũt. nã immortalitas
Mihi parta est, si nulla ægritudo huic gaudio intercesserit.
Sed quem ego potißimum exoptẽ nunc mihi, cui hæc narrem, dari?
C. *Quid illud gaudi est?* P. *Dauum uideo. nemo est, quem mallem omnium:*
Nam hunc scio mea solide solum gauisurum gaudia.
D. *Pamphilus ubinam hic est?* P. *Daue.* D. *quisnam homo est?* P. *ego sum.* D. *ò Pamphile.*
P. *Nescis, quid mihi obtigerit?* D. *certe: sed, quid mihi obtigerit, scio.*
P. *Et quidem ego.* D. *more hominum euenit, ut quod sim nactus mali,*
Prius rescisceres tu, quàm ego, tibi qđ euenit boni.
P. *Mea Glycerium suos parentes repperit.* D. *ò factum bene.* C. *hem.*
P. *Pater summus nobis amicus.* D. *quis?* P. *Chremes.* D. *narras probe.*
P. *Nec mora ulla est, quin eam uxorem ducam.* C. *num ille somniat*
Ea, quæ uigilans uoluit? P. *tum de puero Daue?* D. *ab desine:*

hi lubet [mi piace[nũc sic esse uerum]che ora e sia così uero [propterea]per questo cõ to[arbitror]io pẽso[uitam Deorũ] che la uita de gli Iddei [esse sempiternã] sia sempiterna[quod] perche[eorum uoluptates]i loro piaceri[sũt propriæ] sono proprie, cio è l'hanno in loro, e non loro accascano per accidẽti [nã]perche [parta est mihi]io mi sono acquistata [immortalitas] l'immortalitate [si nulla ægritudo]se nessuno dolore, fastidio [intercesserit] si mescolarà[huic gaudio] con questa allegrezza [sed] ma [quẽ exoptẽ] chi debbio io desiderare [potissimum] principalmẽte [dari mihi] che mi si dia incontro, cioè chi debbio io desiderare di incontrare [cui hæc narrẽ?] 8 9 10 11 12

ORDINE.

[Prouiso] io uo a uedere [quid agat Pamphilus] quel che faccia Panfilo [atq; eccum] ma eccolo. P. [forsan] forse [aliquis putet] qualcuno pensa [me putare] ch'io pensi [hoc nõ uerum] che questo non sia uero[at]ma[mihi] a chi io racconti queste cose? C. Carino l'ode e dice da se[quid gaudi est illud?]che allegrezza è questa? P. [uideo Dauum] io ueggio Dauo[nemo est]nessuno è [omnium] di tutti gli huomini, quem mallem] che io uolessi piu presto[nam]perche[scio]io so [hunc solum]

 costui

1 costui solo] gauisurum si rallegrerà [solide] schiettamente, senza fintione [mea gaudia] de le mie allegrezze, de le mie bonaccie. D. [Pamphilus ubi nā hic est ?] doue domine è ora Pamphilo ? P. [Daue]Dauo.D.[quis nam homo est ?] chi domine è quello ? P. [ego sum]io sono.D. [ò Pamphile] ò Pamphilo.P. nescis] tu non sai[quid mihi obtigerit ?] quel che m'è accaduto?D. certe non]nó ch'io non 2 lo so, certamente, ch'io non lo so [sed scio] ma io so bene [quid mihi obtigerit] quel che è accaduto a me. P. [& quidem ego] & io. D. euenit] egl'è accaduto ,[more hoīum] a l'usanza de gl'huomini [ut tu prius rescisceres] che prima tu risapessi [quod mali] che male [sim nactus] io habbi hauto[quam ego]ch'io [quod boni] che di bene [euenit tibi] ti è accaduto. P. mea Glycerium] la mia Glicerio 7 [reperit] ha trouato [suos parentes] i suoi parenti. D.[o factum bene] ò ben fatto . C. [hen] questo dice Carino da se. P. [pater sum mus amicus nobis] suo padre è nostro grandissimo amico. D quis ?] chi . P. Chremes] Cremete D. narras probe] tu mi dai una bona nuoua . P. nec mora ulla est] ne si fa tardanza niuna , ne si tarda punto [quin ducam eā] ch'io non la meni [uxorem] per moglie . C.dice da se Carino[nū]dōnin'[sed ille somniat] se colui sogna [ea] quelle cose [quæ uigilans uoluit?] che uigilando uolle ? P.tum] dipoi [de puero Daue] del bambino Dauo. uolena dire io ne farò quel che parrà a me, ò una simil cosa , ma Dauo l'interrompe e dice . D. [ah desine] eh lascia andare . 8

3 [Solus est]egli è sol quello [quē Dij diligunt] che gl'Iddei amano . C.saluus sum] io son saluo [si hæc uera sunt] se queste cose son uere [colloquar] io 4 parlerò, cioè con Dauo e Panfilo. e s'accosta p parlar'loro , Panfilo lo sente , e si uolta e dice. P. [quis hō ē?]chi è q̄sto ?

Solus ē quē diligunt dij.C.saluus sū,si hæc uera sūt.
Colloquar.P.quis homo est? Carine in tempore ipso
mihi aduenis.
C.Bene factum.P. hem,audistin' ? C. Omnia . age ,
me in tuis secundis respice .
Tuus est nūc Chremes,facturū,quæ uoles scio eē oīa
P. Memini,atque adeo longum est, nos illum expe-
ctare,dum exeat.
Sequere me hac . intus apud Glicerium est nunc , tu
Daue abi Domum ,
Propera,accerse,hinc qui auferant eam. quid stas?
quid cessas ? D.eo.

e tutto tuo [scio] io so [facturum es 9 se omnia] che farà ogni cosa[quæ uoles] che tu uorai. P. [memini] io mene ricordo [atque]ma [adeo longū est] egliè molto longo [ex pectare nos illū] 10 che noi lo aspettiamo [dū exeat] tanto che uenga fuori [sequere hac me] seguitami qua [nunc est intus apud Glicerium] egli è ora in casa con Glicerio . e cosi se ne uanno in casa a ragionar con Chremete de fatti di Carino [tu Daue] tu Dauo [abi domum] 11 ua a casa [propera] sollecita [accerse] mena qua[qui auferant eam]chi la leui,cioè Glicerio [hinc] di qui [quid stas?] che stai a uedere ? [quid cessas ?] che balocchi tu ? D. [eo] io uo .

[Carine] ò Carino [aduenis mihi] tu mi uieni,tu giugni [in tempore ipso] apunto a tem- 5 po.C. [bene factum] ò che ben fatto ,o che felicità,o che cosa,o che gratia. P. [hem , oh. audistin' ?] hai tu udito la cosa ? hai tu inteso il fatto ? C. [omnia] ogni cosa [age] orsu [respice me] habbi misericordia di me [in tuis rebus secundis] ne le tue felicità prosperità] tuus est nunc Chremes] Cremete hora

Galliopio parla al popolo e dice .

Ne expectetis] non aspettate [dum exeat 6 huc]tanto ch'egli esca qui fuori[intus] in casa [desponebitur] gli si dara [intus] in casa [transigetur]si finira[si quid est] se cosa alcuna è [quod restet]che resti [plaudite]godete, fate festa . 12

ANNOTATIONI.

Notate bel detto , ch'è q̄sto [si nulla ægritudo huic gaudio intercesserit] aliquem dari alicui] e propio abbatersi a hauere, ouero scontrare qualcuno [nemo omnium] nel genitiuo ne la regola di frà, e tra [gaudeo hanc rem] ne uerbi de l'accusatiuo senza præpositione[prius]la differenza, che è tra prius , & primum,si dichiara ne la regola de comparatiui,notate bel modo [narras probe] tu mi dai buona nuoua [audistin'] a scambio di audiuisti [respicere aliquem] e ptopio hauer compassione di qualcuno .

Fine de l'Andria .

EVNVCO DI TERENTIO RIDOTTO A LA SVA VERA *latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza, & arte, à chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.*

ARGOMENTO.

E DA *sapere, che fu tolto à un cittadino Ateniese una fanciullina da corsari di mare, e menata in Rodi, doue ella fu comperata, e donata à una meretrice Samiana, che quiui habitaua. questa tal donna haueua una figliuola, il cui nome era Taide, con la quale ella alleuaua questa fanciullina, & in modo la trattaua, che ogniuno si pensaua (che non sapeua la cosa) che ella fosse sorella di Taide. ora accade, che Taide, abbandonata la madre, se ne andò con un mercatante suo amico in Atene, il quale morto le lasciò ciò che egli haueua. Trasone, che era un certo soldato Ateniese, assai ricco, ueduta costei rimasta senza amante, uoltò l'animo à lei, e sene innamorò. andando adunque costui à Rodi per certe sue facende (sendo la madre di Taide morta) comperò per sorte questa fanciullina da gli heredi de la morta, e la donò à Taide, non sapendo, chi la fanciulla fosse, ne che ella fosse cosa di Taide: de laquale sendosi fortemente innamorato un' certo giouane Ateniese chiamato Cherea, fratello di uno altro amante di Taide, Fedria detto, si fece menare dal suo seruo ch'è Parmenone in casa di Taide, per gustare gli ultimi frutti di amore, à scambio di uno Eunucho che Fedria haueua comperato per Taide, e commesso à Parmenone, che lo menasse a lei, doue giunto gli fu dato (pensandosi che Eunucho fosse) in guardia la fanciulla: a cui egli fece quello, perche egli ui era andato. scuoprissi la cosa, & altresi, come era cittadina Ateniese, per ilche ella gli fu data per moglie.*

INTERLOCVTORI.

Fedria	giouane,	Cremete	uecchio,
Parmenone	seruo,	Antifone	giouane,
Taide	meretrice,	Doria	serua,
Gnatone	parasito,	Doro	eunucho,
Cherea	giouane,	Sanga	seruo,
Trasone	soldato,	Sofronia	balia,
Pitia	serua,	Lachete	uecchio.

Si quisquam est, qui placere se studeat bonis
Quam plurimis & minime multos lædere,
In his poeta hic nomen profitetur suum.
Tum si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet: sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius,
Qui bene uertendo, & eas describendo male,
Ex Græcis bonis Latinas fecit non bonas.
Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit,
Atque in Thesauro scripsit, causam dicere
Prius, unde petitur aurum, quare sit suum,
Quam illic, qui petit, unde is sit thesaurus sibi,
Aut unde in patrium monumentum peruenerit.

1 Si quisquam est] Nel prologo de l'Andria io ui dissi di quãte sorti prologhi si trouano. onde nõ fa dibisogno, che hora qui io uene parli, bastandomi 2 sol dirui, che questo è tutto simile a quel de l'Andria. Venendo adunq; al senso dico, che non altro contiene, che il poeta è una persona humana, e benigna, che non da noia, ne fa danno a nessuno, che se nes- 3 suno è che attendi a fatti suoi, e a giouare a chiunque sia possibile, che egli è uno di questi, e perciò, essendo hora morsò da suoi auuersari, & sendo cosa giusta del onte (e masime delle calumnie ingiustamẽte apposte, 7 con gran uitupe rio) risentirsi, che nissuno si deue marauigliare, se egli fa contro la sua natura, pensando, ciò che fa, esser fatto quasi sforzatamente, 8 e quel che cõtro i suoi auuersari dice, esser detto per scusarsi de torti, che eglino gli fanno, e per rispõdere a le calumnie loro. detto dipoi q̃llo, ch'egli ha uoluto, & scoperto molti loro errori, come p̃sona modesta gli conforta, che per l'auuenire 9 eglino non uoglino far piu di tali portamenti, p che direbbe de l'altre cose maggiori, che eglino non si pensano, e non harebbe piu loro quel rispetto, che gli ha hauto al presente.

ORDINE

[Si quisquam est] se alcuno è [qui placere se studeat] che si ingegni, si sforzi, si studi, desideri piacere [quam plurimis bonis] a mol- 4 tissimi buoni [& minime multos lædere] e non offender molti, ouero non offendere i cattiui, dicendo, che multos sia messo a scambio di malos [in his] tra questi tali che desiderano piacere a buoni, e non offender molti [hic profitetur] il Poeta fa professione [suum nomen] che sia il suo nome, cioè il Poeta fa professione, di esser tra questi tali, & pone [nomen suum] a scambio di se [tum] dipoi, ol- 5 tre di questo] si quis est] se alcuno è [qui existimet] che pensi, che creda [dictum esse] che si sia detto [in se] contro di lui [inclementius] inclementemente, senza modestia [sic existimet] pensi cosi, sappi questo [sciat] sappi [responsum] che si è risposto [non dictum esse] e non detto [quia læsit prius] perche egli ha offeso prima, cioè perche egli è stato prima a 6 offendere [qui] il quale [fecit] ha fatto [latinas non bonas] comedie latine cattiue [ex græcis bonis] di comedie greche buone [bene uertendo] facendone assai [& eas describendo male] e scriuendole male, cioè che traducendo assai comedie greche buone, ne faceua latine, che non eran buone. & intende si bene a scambio di ualde, cioè [multas] doue è da considerar l'astutia del Poeta, che non nomina chi è questo, che è stato il primo a nuocere, e nientedimeno contando i suoi peccati uiene a scuoprire, chi egli è [Idem] seguita in contare i peccati di costui 10 [idem] il medesimo, cioè questo tale, che fu medesimamente Lucilio detto innãzi ne la Andria [dedit] ha fatto, ha mandato fuori [nunc nuper] ora, poco fa, teste, pur'ora. uolendo inferire, che non bisogna, che egli lo dica, che la cosa si sa [Phasma] una Comedia chiamata Fasma [Menandri] di Menandro, cioè egli pur ora ha fatto u- 11 na Comedia chiamata Fasma di Menandro, cioè l'ha tradotta di Greco in Latino, e fatta fare, però non accade che io ui dica quanto elle è fatta bruttamente. & auuertite, che [Nuper] uuol dire poco fa, & [nunc] ora, le quali parole accozzate insieme dicono pur ora in lingua toscana [atque in Thesauro] e ne la comedia chiamata il Thesoro [scripsit] scrisse [dicere causam] che dicesse 12 la sua ragione [prius] prima, aggiugnete [illum] colui [unde] dal quale [petitur aurum] si chiede l'oro [quare sit suum] perche sia suo [quam illic] che quello [qui petit] che dimanda [unde] donde, perche conto [esset thesaurus sibi] egli hauesse il tesoro, cioè perche conto egli sia suo. ilche pare contrario, perche egli è cosa conueniente, che chi dimanda una cosa, prima dica la ragione, perche ella è sua, che colui, a

1 cui ella è dimandata [aut] ouero [unde peruenerit] donde, di che luogo [peruenerit] e sia peruenuto [in monumentum patrium] ne la sepoltura di suo padre. ma, accioche uoi intendiate bene la cosa, douete sapere, che questa comedia di Menandro chiamata Fasma conteneua in se questo. fu una donna, che hebbe una figliuola d'un suo vicino, che era accanto a la casa di detta donna. ora per-
2 che questa fanciulla non fosse ueduta, ella la teneua in casa di detto amico, & era una gran fessura nel muro de la casa sua, che diuideua la sua casa dal vicino, & ogni uolta, che ella uoleua uedere questa sua figliuola, ella la faceua uenire in quella crepatura, & con lei parlaua agiatamente, che nessuno se ne accorgeua. ma, come uolse la sua bona sorte, ella fu una uolta ueduta da un giouane suo figli-
3 uolo, ilquale questa prima uolta pensandosi che ella fusse vna Dea, uedendola tanto bella (e massime, che la madre metteua intorno a tal crepatura de le frondi, simulando di fare sacrificio) fu subito ripieno d'un diuino spauento. ma, quando dipoi appoco appoco egli si fu accorto, ch'ella era una fanciulla, si innamorò di lei si fattamente, che bisogno dargliela per moglie. & questo dice Dona-
4 to. ma Seruio dice, che gliera una giouane, & un giouane, che si amauano, & che in uno muro, ch'era tra la casa de l'uno, & de l'altra, era vna gran crepatura, donde nascosamente i duoi amanti si fauellauano, ragionando de loro amori, e che questa fanciulla fu vna uolta ueduta da una uecchia, e che ella tutta si rimescolo di diuino terrore, pensando, che ella fosse apparsa, & questa essere stata la cagione, che la comedia si chiama phasma, che in greco uuol dire, apparitio, cioe apparitione. & questo è in quanto a la comedia detta Phasma. la comedia, chiamata Thesauro, era questa, secondo Seruio. furono duoi
8 contadini, uno de quali uende uno suo campo a l'altro, doue era la sepoltura del padre con un gran tesoro: la onde, come uolse la sorte, questo contadino, che haueua comperato il campo, trouo il tesoro, questo altro lo seppe, & ua, e troua costui con dirgli, che uuole il suo tesoro, onde non gliene uolendo dare, nasce tra loro lite.
9 ora Lucio in fare questa comedia, secondo che dice Terentio, contro à l'ordine de litiganti, e fuori d'ogni ragione, introduce prima a parlare innanzi a giudici costui, a cui è dimandato il tesoro, a dire le sue ragioni, che colui, che lo dimanda, & di questo lo biasima in questa comedia, nel altra non lo biasima piu in un luogo, che in un'altro, perche tutta fu fatta male. ma uoi hauete
10 dunque inteso perche dice. At In. Th. Sc. Ca. Di. Pr. Vn. Pe. Au. Qu. Si. Su. Qu. Il. Qu. Pe. Vn. Es. Th. Si. Au. In. Pa. Mo. Pe.

Dehinc ne frustretur ipse se, aut sic cogitet,
Defunctus iam sum, nihil est: quod dicat mihi
Is ne erret, moneo, & desinat lacessere.
Habeo alia multa, quæ nunc condonabuntur,
Quæ proferentur post, si perget lædere
Ita, ut facere instituit. Nunc quam acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam Aediles emerunt,
Perfecit, sibi ut inspiciundi esset copia.
Magistratus cum ibi adesset, occepta est agi.

[Dehinc] per l'auuenire [moneo] io l'amonisco, l'auuertisco
5 [ne frustretur ipse se] accioche non inganni se stesso [aut] ouero [sic cogitet] che non habbia a pensar cosi, cioe di poter metter le mie
6 comedie in disgratia del popolo Romano, perche ormai elle sono state accettate. Rende ora di cio la ragione [defunctus iam sum, idest omni labore, tam autoritate confirmata, liberatus sum] io sono ormai uscito di pericolo, per l'autorità, che io ho acquistata, appresso il popolo Romano, e pero [nihil est] cioe uitij, non ci è uitio nessuno, ne punto di male essendomi purgato mediante l'autorità de Romani [quod] il quale

[dicat mihi, idest dici possit mihi ab aliquo] mi possa esser detto da nessuno aggiugnete [igitur iterum] e pero di nuouo [moneo] io l'auuertisco, cioe questo Lucio [ne erret] che non erri [& desinat la-
11
12 cessere] e cessi di ingiuriare [habeo] io ho [alia multa] molte altre cose cioe da dire [quæ] lequali [nunc] ora [condonabuntur] si perdonaranno, cioe non si diranno per ora [quæ] lequali [proferentur post] che si diranno poi [si perget lædere]. se seguita di nuocere, mordere, offender [ita] cosi [ut instituit facere] come egli ha ordinato, ouero auiato di fare [postquam]. poi che [ædiles emerunt] gli edili comperaro-

1 no. gli Edili era un' Magistrato, che haueua cura de le case, de le uie, e di far le feste al popolo [Eunuchum] l'Eunuco [Menandri] di Menandro , cioè tradotto de la comedia di Menandro [quam] laqual comedia [nunc sumus acturi] noi habbiamo a recitare [perficit] fece tanto co gli Edili [ut esset sibi] che egli hebbe[copia]commodità [inspiciundi] di uederla. cioè e fece 2 tanto, che gliene lasciarono uedere, e questo fu mentre , che il magistrato la faceua prouare [cum ibi adesset magistratus] essendo quiui il magistrato [occœpta est agi] si cominciò a recitare, cioè aprouare , quando dunque egli ode la comedia [exclamat] grida, e dice [furem dedisse fabulam] che un' ladro haueua mandato fuori la comedia [non Poetam] e non un Poeta [Et nihil uerborum dedisse tamen] e che non haueua ingannato nessuno . perche non ui hauendo aggiunto nulla , ne mutatola in modo nessuno ogni uno poteua da per se cognoscerlo, ouero , che non ui haueua aggiunto nulla di suo [& tamen] e di soperchio , & notate che [dare uerba] uuol dire ingannare, ripigliate [exclamat] e gridando dice esse fabulam] che ella è una comedia [ueterem] uecchia [Colacem] chiamata Colace [Plauti] di Plauto [& Nævi] e di Neuio poeti latini , & per questo lo chiama ladro , hauendo preso le comedie de poeti latini . ripigliate . 8 7

Exclamat: furem, non poetam, fabulam
Dedisse, & nihil dedisse uerborum tamen:
Colacem esse Nævi, & Plauti ueterem fabulam:
Parasiti personam inde ablatam, & militis.
Si id est peccatum, peccatum imprudentia est
Poetæ: non qui furtum facere studuerit.
Id ita esse, uos iam iudicare poteritis.
Colax Menandri est: in ea est parasitus Colax,
Et miles gloriosus: eas se non negat
Personas transtulisse in Eunuchum suam
Ex Græca: sed eas fabulas factas prius
Latinas scisse sese, id uero pernegat.
Quod si personis iisdem uti alijs, non licet:
Qui magis licet currentes seruos scribere,
Bonas matronas facere, meretrices malas,
Parasitum edacem, gloriosum militem,
Puerum supponi, falli per seruum senem,
Amare, odisse, suspicari? denique
Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius.
Quare æquum est, uos cognoscere, atq; ignoscere,
Quæ ueteres factitarunt, si faciunt noui.
Date operam, & cum silentio animaduertite,
Ut pernoscatis, quid sibi Eunuchus uelit.

[Exclamat] e gridando diceua 3 [ablatam inde] che egli era stato cauato di quiui, cioè di quella comedia [personam parasiti] una persona d'un parassito [& militis] e di un soldato. 4 si scusa hora il poeta, e dice [si id] se questo, cioè pigliar le persone altrui [peccatum est] e peccato [peccatum est] e peccato [Poetæ] del poe 5 ta [imprudentia] per imprudentia cioè per non se ne esser auueduto [non qui] non perche, e si pone qui , a scambio di quod [studuerit] e si sia in 6 gegnato [facere furtum] di fare furto , di rubare [id esse ita] e questo esser cosi, che il Poeta non si sia dilettato di far furto [iam] ora [uos poteritis] lo potrete[iudicare] giudicare. conta ora donde egli ha hauto queste persone [colax est] è una comedia chiamata colace[Menandri] di Menandro [in ea] in questa comedia [est parasitus Colax] e un parassito, chiamato Colace, don-

de la comedia ha nome Colace [& miles 9 gloriosus] & un' soldato uantatore . adunque il Poeta [non negat] non nega, ma dice [transtulisse se] hauer cauato [eas personas] que- 10 ste due persone, cioè il parassito & il soldato [ex Græca] de la comedia Greca [in Eunuchum suam] e messole nel suo 11 Eunuco [sed] ma [uero] bene [pernegat id] gagliardamente nega questo [sese scisse] non sapere [eas fabulas] che quelle comedie di Me- 12 nandro grece[factas prius] siano state prima fatte [latinas] latine [quod] scusasi [quod] per laqual cosa [si non licet] se non è lecito [alijs] a gli altri scrittori nuoui [iisdem personis] le medesime persone, cioè che hanno usato gli altri [qui] come [licet magis] è egli piu lecito [scribere seruos currentes] introdurre serui che correno [facere bonas matronas] introdurre matrone

1 matrone da bene [meretrices malas] meretrice cattiue [parasitum edacem] un parassito goloso [militem gloriosum] un soldato uantatore, cioè intendete bene, se non è lecito usar le persone, che sono da altri state usate, come sarà egli piu lecito scriuere ancora de le altre persone, con i lor'epitheti, che sono parole, che mostrano la natura de la cosa com'è [bonas] che mostra la natura di 2 [matronas] com'è [malas] che mostra la natura di [meretrices] com'è[edacem] che mostra la natura dal parassito, [come è] gloriosum] che mostra la natura di [militem] perche non essendo lecito scriuere una persona, ch'altri ha scritto, non è ancho lecito scriuere questi altri nomi ne nulla, perche nessuna parola è, che non sia stata detta da qualchuno, o scritta qualche uolta, ilche è forza, 3 perche altramente noi non lo potremo sapere. seguiua poi e dice [puerum supponi] e come è egli piu lecito porre in terra un bambino, come s'introduce, che fa Dauo ne l'Andria[senem] & un uecchio [falli] sia ingannato[per seruum] mediante uno seruo, o per opera d'un seruo [amare] e come è egli piu lecito scriuere gli amori [odisse] gli odi[suspicari] i sospetti, o pone gli infiniti per i nomi. 7 Rende la ragione perch'egli è lecito pigliare persone de gl'altri [denique] finalmente [nullum est iam dictum] ormai non è uno detto, una parola, un motto [quod non sit dictum] che non sia stato detto [prius] innanzi[quare]per la qual cosa [æquum est] e cosa giusta [uos cognoscere] che uoi conosciate questa cosa [atque ignoscere] & hauer per scusato [si noui faciunt]se i nuoui fanno [quæ factitarunt] quelle cose, che hanno fatto [ueteres] gli antichi [date operam] attédete [& animaduertite] e considerate [cum silentio] con silentio[ut pernoscatis] accioche uoi intendiate perfettamente [quid uelit sibi] che 8 cosa significhi [Eunuchus] l'Eunucho. 9

ATTO PRIMA.

Scena Prima.

QVID igitur faciam?]il tenor di questa 4 scena è, che Fedria essendo innamorato di Taide, come ne l'argumento hauete inteso, & ella desiderando cauare de le mani a Trasone 5 quella fanciulla, che noi habbiamo detto, & per

FEDRIA *giouane*, PARMENONE *seruo.*

QVID igitur faciam? non eam? ne nunc quidem,
Cum accersor ultro? an potius ita me comparem,
Non perpeti meretricum contumelias?
Exclusit, reuocat. redeam? non, si me obsecret.
P. Si quidem hercle possis, nihil prius, neq; fortius,
Verum si incipies, neque perficies nauiter,
Atque ubi pati non poteris, cum nemo expetet,
Infecta pace ultro ad eam uenies, indicans,
Te amare, & ferre non posse, actum est, ilicet.

ha fatto questo per male, che ella gli uolesse, & 10 per uoler meglio a Trasone, che a lui. Ma egli pensando sopra l'ingiuria riceuta sta ua pensoso quel che douesse fare, & quasi delibera di non ui uolere 11 andare, e di ciò si consiglia col suo

questo non hauendo un giorno uoluto metter dentro Fedria, perche cosi uoleua Trasone, si adirò con essa. onde ella hauendo ciò risaputo, lo manda a chiamare per contargli il caso, e fargli ueder, che ella non haue seruitore. laqual cosa ci ammonisce, che noi ci guardiamo da l'innamorarci, perche non è nessuno, che manco conosca, che l'innamorato, & che piu intenda, che chi si truoua da lacci d'amore sciolto.

ORDINE.

6 Quid igitur faciam ?] queste parole dice di poi ch'egli ha discorso l'ingiuria non sapendo se ui debbe andare, o no [igitur] adunque [quid faciam?]che farò io ? che debb'io fare ? [non eá.i.ire debeam?]non debbo io andare? [ne nunc quidem] pure ora. doue [ne] uuol dir pur[& nunc]ora [quidem] e di soperchio [cum accersor ultro?]essendo mandato a chiamare spontaneamente? cioè hauendo mãdato p me di sua uolontà? che uol quasi dire essendo ci il mio honore [an potius] ouero piu presto[cóparé me]io m'ordini, mi prepari [non perpeti]a non sopportare[contumelias meretricum?]l'ingiurie, gli stratij de le meretrice ? conta ora le uillanie, ch'ella gl'ha fatte [exclusit] ella m'escluse, cioè non mi uolse mettere dentro, e per Trasone rifiutò me[reuocat] ora mi richiama[redeam?]ch'io ritorni? ouero torn'io?[non si me obsecret] non s'ella mene pgasse nõ uoglio ritornare, e posi [obsecret] 12

7 a scambio di obsecraret] PAR. risponde Parmenone [si quidem Hercle] dice così [Hercle] per Ercole, inuero [si quidem] a scambio di si, se [possis] tu puoi, cioè far di non andare. quasi uolendo dire, che gli sarà difficile [Nihil prius,idest est] nessuna cosa è che tu possi far, che sia meglio [neque fortius] e che sia piu utile, ouero piu lodeuole [uerum] ma [si incipies] se 8 tu cominciarai, a far così, come tu di, cioè a mostrarti forte, e non uolere esser schernito da una tale, e mostrerai non ti curar di lei [neque perficies] e non seguirai, cioè non perseuererai in questo [nauiter] gagliardamente, cioè se tu cominciarai ad arrenderti punto, o punto a piegare [atque] e [ubi] quando [non poteris] tu non potrai [pati] patire, sopportare, cioè tenerti di non 9 andare a trouarla [uenies pro ibis] tu anderai [ad eam] a lei ultro] spontaneamente, senza che nessuno ti chiami, da per te [cum nemo expectet] fuori de la espettatione di ogniuno [infecta pace] non sendo anchor fatto tra uoi la pace [indicans] mostrando [te amare] che tu sei innamorato, & che tu muoia di lei. [& non posse ferre] e non poter sofferire l'amore [actum est] tu sei fatto, tu sei spacciato [ilicet, idest ire licet] e lecito andare. lequali due parole, cioe 8 [actum est, & ilicet] sono tratte da quel la cerimonia, che faceuano i sacerdoti, quando sepeliuano i morti, che quando egli era finito gli ufficii, e le cerimonie, si uoltauano al popolo, e diceuano [actum est, ilicet] cioe egli è finito, uoi ue ne potete andare. a laqual similitudine dice Parmenone a Fedria, che se egli non sta in su l'honoreuole, che egl.è fatto, cioè finito, & ispacciato, & che se ne puo andare a sotterarsi a 9 sua posta.

Peristi.eludet,ubi te uictum senserit.
PH. *Proin'tu,dum est tempus,ēt atq; etiam cogita.*
P. Here, *quæ res in se neq; consilium, neq; modum*
Habet illum,eam consilio regere non potes.
In amore hæc omnia insunt uitia,iniuriæ,
Suspiciones,inimicitiæ,induciæ,
Bellum,pax rursum.incerta hæc si tu postules
Ratione certa facere,nihilo plus agas,
Quàm si des operam,ut cum ratione insanias.
Et quod nunc tute tecum iratus cogitas:

[Peristi] tu sei spacciato, morto non è piu redentione a la tua salute [eludet] ella ti stratiera, ti 4 schernirà, ti farà mille oltraggi [ubi] quando [senserit] ella si sarà accorta] te uictum] che tu sia uinto, che tu ti sia arrenduto.

gion uien'il consiglio [q̄ res] laquale [neq; hēt in se consilium, neque modum] non ha in se ne ragione ne modo, cio è ordine. e per 10 ciò mostra, che gli amanti, sendo fuori de la ragione, nō si possono consigliare, e così lo proua [in amore] ne

5 PH. [Proin] a scambio di proinde, e però perche tu conosci questo [dum est tempus] mentre che tu hai il tempo, cioè che costei non si è accorta, che io sia suo prigione [etiam, atque etiam cogita] pensa, e ripensa, quel che sia da far de casi miei. doue si conosce l'instabilità di chi ama, che quello, che da per se egli debbe deliberare, rimette ne l'altrui consiglio. PARM. rispon6 de e dice [Here] fa una bella propositione, e dice, padron mio tu sai, che quelle cose, che non hanno ne ragione, ne consiglio in se, come sono le bestie, non si possano anchor regger con consiglio, ne farle capace della ragione [Here] padron mio [non potes] a scambio di non potest, tu non puoi, & è la medesima figura detta ne l'Andria [regere] reggere [eam rem] quella cosa [consilio] con consiglio, ouero con la ragione, e pone [consilio] pro ratione, perche da la ra-

l'amore [insunt] sono [hæc oia uitia] tutti questi uitij che mostrano l'instabilità de gli aman 11 ti [iniuriæ] l'ingiurie, che si fanno l'uno a l'altro [suspiciones] i sospetti, ch'eglino hanno l'uno, de l'altro, che l'uno l'altro non abbandoni, p un'altro [inimicitiæ] l'inimicitie, che nascono poi di tali sospettioni [induciæ] i patti, & accordi, e triegue che fanno [bellum] di poi le guerre, & i combattimenti loro [pax rursum] e di nuouo la pace. lequal tutte cose 12 non hauendo in se ragione, non si possono ancor con ragione gouernare [si postules] se tu uolessi [facere] fare [hæc incerta] queste cose incerte, e senza stabilità alcuna [certa ratione] con ragione certa, e stabile, e ferma [nihilo] niente plus] piu [agas] faresti [quam] che [si des operam] se tu dessi opera, ti sforzassi [ut insanias] di impazzare [cū ratione] con la ragione, cioè hauendo in te uero e fermo intelletto, ilche è impossibile, p che non

potendo star duoi contrari in una cosa, come è l'acqua, & il fuoco, cosi non può esser, che chi è sauio, nel medemo tempo sia pazzo, essendo, che la pazzia, e la sauiezza sono tra se contrari [& quod] e questo, cioè queste cose che, & pone quod à scambio di quæ [tecum] da per te [tute] tu stesso[iratus] adirato[cogitas]tu di nel animo tuo.

Ego ne illam? quæ illum? quæ me? quæ nō? sine modo;
Mori me malim; sentiet, qui uir siem.
Hæc uerba una me hercle falsa lacrumula,
Quam, oculos terendo misere, uix ui expresserit,
Restinguet; & te ultro accusabis, & dabis ei
Vltro suppliciū. PH. *o indignū facinus, nunc ego et*
Illam scelestam esse, & me miserum sentio,
Et tædet, & amore ardeo, & prudens, sciens,
Viuus, uidensq; pereo; nec quid agam, scio.
P. *Quid agas? nisi ut te redimas captum quàm queas*

Egone]dice ora quelle cose, che egli è solito dire da per se, per quel modo di figura chiamata da Greci Eclipsis, da noi mancamento, perche il parlare non è finito, ilqual modo è usato da chi è adirato. dice adunque adirato per questa figura [ego ne illam] aggiugnete [adeam ?] anderò io à trouare colei? [quæ illum?] cioè recepit, che ha riceuuto colui, cioè il soldato? [Quæ me, id est exclusit ?] che mi rifiutò per lui ? [Quæ non, id est admisit. s. me ?] che non mi uolse metter dentro? [malim] io uoglio piu tosto [me mori] morire, che andarui [sentiet] ella si accorgerà [qui uir] che huomo [siem] io sia [hæc uerba] tutte queste parole, che da per te tu di [me Hercule] per Hercole, per mia fe in uerità [una falsa lacrimula] una falsa lacrimetta, che ella fingerà [quam] laquale [misere] con gran fatica [terendo oculos] premendosi gliocchi [uix] apena [ui] per forza [expresserit] harà mandato fuori [restinguet] le spegnerà, cioè che tutte queste parole, che tu di di fare, e dire, una minima lagrima, che ella finga, saranno nulla [& ultro] e spontaneamente, da per te [accusabis te] ti accusarai, cioè da per te andrai à lei a chiamarti peccatore, confessando hauere errato [& ultro] e spontaneamente senza esserne ricerco [dabis supplicium] darai la penitentia [ei] a lei, cioè e per questa uia la castigarai senza essere sforzato, ouero diremo cosi [& dabis supplicium] e darai il gastigo [ei] a lei, cioè gastigarai te à requisition di lei, ouero a sodisfattion di lei, ouero diremo cosi [dabis ei] e le darai in mano [supplicium] il bastone [ultro] spontaneamente, cioè le darai il bastone, e dirai to, gastigami fami quello, che tu uuoi. PH. conoscendo questo, che gli dice il seruo esser uero, dice da se uoltando il uiso al cielo, dolendosi di tal disgratia [o facinus] o peccato [indignum] non degno di perdono, peccato degno de ogni gastigo [Ego sentio] io mi accorgo, ueggio, conosco [illam esse scelestam] che colei è una scelerata [& me miserum] e che io sono un meschino, uno poueraccio [& tædet] e me ne duole, me n'increscе, me ne fa male [& ardeo amore] & ardo d'amore, abruscio, sono guasto di costei [& prudens] e sono prudente, perche da me conosco, che io so male, e quel, che io nō douerei fare [sciēs] & sauio, che mi consiglio con chi sa [uiuus] e uiuo, cioè sono sano di mente, & hauendo l'intelletto uiuo e uero [que] e [uidens] & accorgendomene [pereo] muoio, cioè quantunque io sia da me prudente, che io conoschi il uero, e sauio di più, con altri consigliandomi, & sano di mente, come huomo uiuo, che uede, e conosce bene, pur non ostante questo, io ne uo à la manifesta morte, come insensato, che auanti apparecchiarmisi ueggio [nec scio] ne so [quid agam] quel che io mi debba fare. PAR. risponde quasi liberamente ammonendolo [quid agas ?] aggiugnete [nescis] che dirà, non sai quel che tu debba fare ? intendete poi questo [nihil aliud facere debes] non altro hai à fare [nisi] se non [ut] che [redimas te] tu te riscuoti [captum] che sei prigione [quàm minimo queas] il manco manco che tu puoi, cioe il manco prezzo, che tu puoi. doue uoi uedete aggiunto [quam a minimo] che vuol dir pochissimo, accioche questa parola [quam] lo faccia dir piu che pochissimo. ilqual modo di dire trouerete frequentemente in Tullio, perche quando egli uuole crescer il significato del superlatiuo gli da [quam] & qualche uolta [per quam] come è [quam doctissimus & per quam doctissimus] puossi anchora questo passo leggere co la interrogatione dopo [quam minimo]

Minimo; si nequas paululo; at quanti queas,
Et ne te afflictes. PH. ita'ne suades? P. si sapis,
Neque præter quam quas ipse amor molestias
Habet, addas, & illas, quas habet, recte feras.
Sed ipsa egreditur nostri fundi calamitas;
Nam, quod nos capere oportet, hæc intercipit.

1 cosi [quid agas] che debbi tu fare [nisi redimas] se non riscuoterti [quam minimo queas ?] il manco che tu puoi ? [si nequeas paululo] cioè, redimere te, se tu non ti 2 puoi liberar da costei con poco prezzo, cioè se tu non puo torti uia con facilità [at] almanco [.i. redimas te] liberati [quanti queas] per quanto tu puoi, cioè se tu non puoi torti uia, come tu' uorresti, leuate come tu puoi [& ne afflictes te] non ti tormentare, non ti affliggere. PH. [ita ne suades ?] confortimi tu, consiglimi tu cosi ? PAR. si sapis] se tu sei sauio non farai al-3 tramente cioè [neque addas molestias] ne aggiugnerai fastidi [præter quam] oltre a quelle [quas] lequali [habet] ha [ipse amor] lo stesso amore [& feras] e sopporterai [recte] modestamente [illas] quelle [quas] lequali [habet] egli ha. cioè se tu sei sauio, tu non farai altramente che io ti consiglio, e nõ 7 cercherai di aggiugnere fastidio a fastidio, e modestamente sopporterai le fatiche, che porta amore senza farle maggiori. mentre che cosi stanno a ragionare Taide esce di casa. onde Parmeno 8 ne uedendola, parlando per similitudine, & agguagliandola a la tempesta, dice [sed] ma [ecca ipsa] ecco lei istessa [egreditur] che esce fuori [calamitas] che la tempesta [nostri fundi] de la nostra possessione, & bene dice fundi, perche come egli agguaglia lei a la tempesta, perche ella guasta ogni cosa, cosi agguaglia la roba di Fedria a la possessione. perche da questa tempesta era 9 giusta. e però soggiugne [nam] perche [hæc] costei [intercipit] taglia, tronca, porta uia [quod] quelle cose che [nos oportet] a noi è necessario [capere] pigliare, cioè ci toglie quelle cose, che debbono essere nostre.

ANNOTATIONI.

4 Nihilo] l'eccesso uedete nel ablatiuo nel capo del eccesso [o indignum Facinus] nel Accusatiuo nel cap. de l'esclamatione [minimo, paululo, quanti] prezzo significa. uedete ne l'Ablatiuo, nel capo del prezzo [præter] quando è con quam uole il caso. 10 che ella ha innanzi; cioè che ella riferisce [omnibus utor præter quam hoc] quando non ha quam uuol sempre l'actõ [omnibus bene uolo præter illum] ecca a scambio di ecce.]

SCENA SECONDA.

Taide, Fedria, Parmenone.

MISERAM me, uereor ne illud grauius Phædria
Tulerit, nè ue aliorsum, atq; ego feci, acceperit;
Quod heri intromissus non est. PH. totus Parmeno
Tremo, horreoq; postquã aspexi hãc. P. bono aĩo es:

MISERAM 5 me, uereor] il tenor di questa scena è, che Taide sa tanto fare co le buone parole e con pregar Fedria, che egli si arrende a far la sua uoglia. il significato è, che non è tanto 6 ferma deliberatione, & tanto saldo proposito, che l'amante non muti per la cosa amata. laqual cosa ci ammonisce, che noi ci debbiamo guardar da l'amore, perche, se noi saremo da suoi lacci presi, noi perderemo la libertà nostra, e non potremo metter'ad effetto nessuno nostro proposito, e ne conuerrà fare in ogni cosa a modo de la cosa amata.

ORDINE.

Dubitando dunque Taide, che Fedria non si fusse adirato, come egli 11 era, per non gli hauer uoluto aprire da per se si duole, non pensando esser ueduta, ne udita da persona (perche ella nõ uedeua ne Parmenone, ne Fedria, che erano quiui) e dice [Miseram me] o meschina, o dolente, o sgratiata, o sciaurata a me 12 o dolente a me, o trista a me, o dolente a la mia uita, o trista la mia uita [uereor] io dubito, io temo, io ho paura [ne Phedria tulerit grauius] che Fedria non habbia per male & è posto [grauius] a scambio di [grauiter] che è il comparatiuo, per il positiuo [illud] questo [ne ue, id est uel ne] diremo dunque [uel ne acceperit] e che non l'habbia

1 l'habbia preso, riceuuto [aliorsum] altramente, per altra uia, in altro modo [atque ego feci] che io non l'ho fatto, cioè, io dubito, che non l'habbia preso altramète, che io l'ho fatto. dice hora che cosa ella dubita, che non habbia preso altramente, che ella non ha fatto [quod] perche [heri] ieri [non intromissus est] non fu messo dentro, non gli fu aperto. PH. dice vedendo Taide al suo seruo [tremo totus] io tremo tutto [Parmeno] Parmenone [horreoq;] & sono pieno di horrore [postquam] poi che [aspexi] hanc] io ho veduto costei. PAR. Bono animo es]state di bona voglia, non dubitate, 7

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.
TH. Quis hic loquitur? ehe, tu eras hic mi Phedria?
Quid hic stabas? cur non recta introibas? P. cæterũ
De exclusione uerbum nullum. TH. quid taces?
PH. Sane quia uero hæ mihi patent semper fores,
Aut quia sum apud te primus. TH. missa isthæc face.
Ph. Quid missa? o Thais, Thais, utinam esset mihi
Pars æqua amoris tecum, ac pariter fieret, ut
Aut hoc tibi doleret itidem, ut mihi dolet,
Aut ego istuc abs te factum nihili penderem.

[Accede] accostateui [ad ignem hunc] a 2 questo fuoco. e sta ne la metafora, cioè risponde, secondo la domanda. perche egli diceua, che tremaua, e Parmenone chia-3 ma costei fuoco, ouer pur fuoco la chiama, perche ella abbruscia Fedria [iam] ora [calesces] sarai caldo [plus satis] piu che non bisogna, cioè accostati a questo fuoco, & sarai ora caldo in vno stante, piu che tu non uuoi. TAI. mentre che così ragionauano Taide gli sente, & non conosciutogli si uol-4 ta e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi hauendo ueduto, e conosciuto dice [hem mi Phedria] Fedria mio [tu ne hic eras?] eri tu qui? ouero noi diremo, che ella non solamente hauesse conosciuto Fedria, ma ancora auanti che ella vscisse fuori l'hauesse ueduto, e per non parer di hauer errato, e dargli a creder piu facilmente quel che era, & quel che ella uoleua, ella fusse uscita fuori 5 e cominciasse da se a dolersi, e dubitar, che Fedria non hauesse per male, quel che ella haueua fatto. seguita dunque dipoi [Quid stabas hic?] perche staui tu qui? [cur] per che [non introibas] perche non entraui tu dentro [recta?] diuiato, ouero difilato? cioè per la uia diritta? a la sicura? PAR. sentendo Parmenone, e dice da se, che essi non l'intendono [cæterum] ma [de exclusio-6 ne] de la esclusione, cioè de l'hauerlo escluso, e mandato uia, e rifiutato per uno altro [uerbum nullum] cioè [fit] non si fa una parola. TH. sequita Taide, e uedendo che Fedria par esser stupito ancora, come fa chi uede la sua cosa amata, dopo qualche

inimicitiola, o sdegno, dice [qd taces?] perche taci tu? perche stai cheto? perche non parli? [sane vero] questa parola sane è di superchio. diremo dunque io ho fatto così [quia uero] perche in verità [hæ fores] queste por- 8 9 te [semper patent] sono sempre aperte [mihi] per me, a stanza mia, aposta, & a requisition' mia. & questo modo di parlare si chiama ironia, perche s'intende per il contrario. come ancora questo, che seguita [aut] e uero [quia] perche [sum primus] io sono il primo [apud te] appresso di te, cioè perche queste porte stanno aperte al piacer di ogni uno, eccetto che al mio, & perche io sono appresso di te l'ultimo. TH. risponde, e dice [face] fa [isthæc missa] queste cose andate, cioè metti queste cose a monte, non ne parliamo piu. PH. Quid missa?] che io le lasci andare? ouero diremo [quid] perche [missa?] cioè [vis faciam missa?] uoi tu che io le mandi a monte? [o Thais, Thais] o Thaide, Thaide [utinam] Dio uolesse [esset mihi tecum] che io hauessi teco [pars amoris] la parte de l'amore [æqua] giusta, cioè Dio uolesse, che l'amor fusse tra noi pari, e che tu amassi tanto me quanto io te, o io te, quanto tu me [ac] aggiugnete [vtinam] e Dio uolesse, che [fieret pariter] fusse similmente [aut vt] o che [ego nihili penderem] io non stimassi, non apprezzassi, non tenessi conto [istuc factũ] di questa cosa fatta [abs te] da te [aut, vt] oueramente che [hoc doleret tibi] che questo dolesse à te [itidem] parimente [vt mi hi dolet] come duole a me. 1 11 12

Th. Ne crucia te obsecro anime mi Phædria.
Non pol, quo quenquam plus amem, aut plus diligã,

TH. Obsecro] di gratia [Phædria] Fedria [anime mi] anima mia [ne crucia te] non ti tormentare, nò ti dar mattana

Eo feci: sed ita erat res: faciundum fuit.
P. Credo, ut fit, misera præ amore exclusisti hūc foras.
TH. Siccine ais Parmeno? age, sed, huc qua gratia
Te accersi iussi, ausculta. PH. fiat. TH. dic mihi
Hoc primū. potin' est hic tacere? P. ego ne? optume.
Verum heus tu, lege hac tibi meam astringo fidem,
Quæ uera audiui, taceo, & contineo optume,
Sin falsum, aut uanū, aut fictū est, continuo palā est.
Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo.
Proin tu, taceri si uis, uera dicito.
TH. Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi.
P. Potest taceri hoc. TH. ibi tum matri paruolam
Puellam dono quidam mercator dedit,

1 tana, non ti dare fastidio [Pol] per Polluce [non feci] io nō lo feci cioè io non ti uol si far aprir [eo] per questo cōto, per questa cagione [quo] perche 2 [amē] t'ami [pl] piu [quemquam] nessuno [aut] ouero perche [plus diligā] io gli porti piu affettion, o uogli meglio. & mentre che cosi diceua lo toccaua e gli faceua carezze [sed] ma 3 [res] la cosa, il tempo [erat ita] uolea cosi, richiedeua questo [faciundum fuit] bisognò far lo. PA. uedendo, che Fedria non rispondeua dice [credo] io credo questo, che tu di, che te lo bisognò fare, aggiugnete [nam] perche [tu misera] tu meschina, appassionata di Trasone [exclusisti] cacciasti [hunc] costui [foras] fuori [præ amore] per l'amore, che tu hai a Trasone [ut fit] come si fa, perche chi non 4 è innomorato d'uno, non lo uuole, ouero leggete per ironia come uuol Donato, e dite [credo] si io lo credo questo, che tu di [misera] che tu appassionata di Fedria [præ amore] per innamoramento [exclusisti hunc foras] tu cacciasti costui fuori [ut fit] come si fa, il che s'intende per il contrario, perche chi ama non scaccia da se la cosa amata, anzi benignamente la riceue. TH. Siccine ais Par- 5 meno?] di tu cosi Parmenone? [age] a. poi si uolta a Fedria [sed] ma [ausculta] ascolta, sta a udire [qua gratia] perche conto [iussi] io feci [te accersi] chiamarti. PH. Fiat] sia fatto, orsu di, io son contento. TH. dic mihi hoc primū] dimi prima questo [hic] costui, cioè Parmenone [potin' est tacere?] potrà egli ta- cere? & notate bel modo di dire. doue [potin'] a scambio di poterit ne? PAR. Ego ne?] 6 io? [optime] benissimo, potrò tacere [uerum] ma [heus] o la [hac lege] con questo patto,

in questo modo 7 [astringo fidem meam] io ti do la mia fede [quæ au diui uera] quelle cose, che io ho udite, che sono uere [tacco] io le taccio [& contineo] e le tengo 8 in me segrete [optime] benissimo. & bene risponde Parmeno a Taide: perche come a uno seruo è difficile tacer le cose, che gli son dette in segreto, cosi è difficile, che vna meretrice dica il uero [sin] ma 9 se [falsum. i. dices] se tu nasconderai, quel che è fatto, & dirai, che non sia fatto, e uorrai coprirlo con qualche bugia [aut uanum] o dirai una cosa, che non sia possibile [aut fictum] o dirai una cosa che non sia fatta [continuo] subito [palam est] egli è fuori, cioè egli è palese, perche io nō tacerò [plenus rimarū sum] io sono pieno di fessure, e cosi si agguaglia a un uaso fesso in piu luoghi, perche come quel 10 lo non puo tener l'acqua, cosi egli non puo tenere in se le bugie, che gli son dette [perfluo] e uerso, spando [hac, atque illac] di qua e di la, cioè da ogni banda [proin] e perciò [si uis taceri] se tu uuoi che si taccia, che io stia cheto [dicito uera] di cose che siano uere, di il uero. TH. Samia mihi mater fuit] mia madre fu Samiana, cioè de l'Isola di Samia [ea habitabat Rhodi] & ella habitaua in Ro- 11 di. PAR. Hoc] questo [potest] si puo] tace- ri] tacere, cioè io te lo credo, perche sendo una ribalda come sei tu, ancor come te staua fuor di casa sua. THA. Ibi] quiui in Rodi [tum] allora [quidā mercator] un certo mercatante [dedit dono] dette in dono, donò [matri] a mia madre [puellam] una fanciulla [paruolam] piccolina, cioè una bambina [abreptam] tolta, rubata [hinc] di qui. 12

Ex Attica hinc abreptā. PH. ciuē ne? TH. arbitror:
Certum non scimus, matris nomen, & patris
Dicebat ipsa, patriam, & signa cætera
Neque sciebat, neque per ætatem etiam potuerat.
Mercator hoc addebat; è prædonibus,

[Ex Attica] de l'Attica. PH. Ciuem ne?] cittadina? TH. Arbitror] io lo penso, si cred'io [non scimus certum] noi no lo sappia- mo certo [ipsa dicebat] ella diceua [nomen] il nome [matris, & patris] del padre e de la madre [patriā] la patria [& signa

Vnde emerat, se audisse abreptam è Sunio.
Mater ubi accepit, cœpit studiose omnia
Docere, educare ita, uti si esset filia.
Sororem plerique esse credebant meam.
Ego cũ illo, quocum uno rem habebam tum hospite,
Abij huc, qui mihi reliquit hæc, quæ habeo omnia.
P. Vtrunque hoc falsum est, effluet. TH. qui istuc?
P. quia
Neque tu uno eras contenta, neque solus dedit;
Nam hic quoq; bonã, magnãque partẽ ad te attulit.
TH. Ita est, sed sine me peruenire, quò uolo.
Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus. te interea loci
Cognoui. tute scis, post illa quam intumum
Habeam te, & mea consilia, ut tibi credam omnia.
PH. Ne hoc quidem tacebit Parmeno. P. oh, dubium ne id est?

1 signa cætera] e gli altri segni [neque sciebat] non sapeua [neque etiam] ne ancora [potuerat] lo potena sapere [per ætatem] per l'età, cioè per essere cosi piccolina 2 [mercator] il mercatante, che la donò [addebat hoc] aggiugneua questo, cioè diceua [se audisse] hauere udito dire [unde] da chi, & 3 pone unde a scambio di ab illo

di un solo [neq; 7 solus] ne egli solo [dedit] ti ha dato, cioè quel tutto, che tu hai [nam] perche [hic] costui, cioè Fedria [quoque] ancora [attulit ad te] ti ha 8 dato [bonam] una buona [partem] parte [magnamque] e grande, cioè ti ha dato una buona parte di roba, referendo a la qualità, che 9 è roba buona [& magna] cioè grã de. Il senso è, costui ancora ti ha dato una gran parte di roba tutta buona, e scelta. TH. Ita est] e cosi è uero [sed] ma [sine me peruenire] lasciami peruenire, arriuare, riuscire [quo uolo] doue io uoglio [interea] in questo mentre [miles] il soldato [qui] ilquale 10 [occeperat] haueua cominciato [amare me] amarmi [profectus est] se ne andò [in Cariam] ne la Caria [interea loci] in questo mentre, che egli andò ne la Caria [cognoui te] io ti conobbi. & ponsi loci per un certo suono, come [nusquam gentium, nusquam locorum] dunque in questo mentre io ti conobbi [tu te scis] tu stesso sai [post illa .s. tempora] dopo quei tempi, cioè di 11 poi che egli andò in Caria, e che io ti cominciai a amare [quam] quanto [habeam te] io ti habbi [intimum] drento nel cuore, & quanta familiarità sia stata tra noi, ouero quanto io ti porti nel cuore, e nel animo [& ut] & come [credam tibi] io ti creda omnia mea consilia] tutti i miei segreti, cioe quanto io mi sia confidata teco in tutti i miei segreti. PH. dice Fedria parendo- 12 gli che ella dica le bugie [ne hoc] ne questo [quidem] inuerita [tacebit] tacera [Parmeno] Parmenone. PAR. Oh] oh [dubiũ ne id est?] è egli dubbio? cioe e chi non lo sa, che Parmenone non hara patienza? e non tacera?

[emerat] egli l'haueua compra [abreptam .s. esse] esser stata menata] e Sunio] di Sunio. Sunio è un luogo de gli Ateniesi, doue si portauano le cose a uendere, che è una uilla [mater] mia madre [ubi accepit] come ella l'hebbe hauta [cœpit] cominciò 4 [studiose] diligentissimamente [docere] ad insegnarle [omnia] ogni cosa [& educare] & alleuarla [ita, ut] cosi come, non altramente che [si esset filia] se ella fusse stata sua figliuola [plerique] molti, quasi ugniuno, la maggior parte [credebant] credeuano [esse] che la fosse [meam sororem] mia sorella] ego] io [cum illo] con colui [abij huc] uenni qui [cum quo uno] 5 col qual solo [hospite] forestiero [tum] allora [habebam rem] io haueuo prattica [qui] ilquale [reliquit mihi] mi lasciò [omnia] ogni cosa [que habebo] che io ho, ciò che io ho. PAR. parla Parmenone, come per una terza persona, e dice [utrunque] l'una e l'altra cosa di queste, che tu hai detto, cioè che tu non hauessi prattica piu che 6 con uno, e che costui solo ti habbia dato ciò che tu hai [falsum est] e falsa [effluet] egli uerserà, e sta in su quella metafora del uaso fesso, cioè egli dirà. TH. Quid] perche [istuc?] cotesto? PAR. quia] perche [neq; eras contenta] tu non eri contẽta [uno]

TH. Hoc agite amabo. mater mea illic mortua est
Nuper. eius frater aliquantum ad rem est auidior.
Is ubi hanc forma uidet honesta uirginem,

TH. Amabo] di gratia [agite] udite [hoc] questo [mater

mea] mia madre] mortua est] mori [illic] quiui, cioe in Rodi

1 Rodi [nup] poco fa[eius frater] il' suo fratello, cioè el mio zio [est aliquãtũ auidior] e aliquãto ĩclinato [ad rem] a la roba, cioè il suo fratello e in-
2 clinato molto a la roba, cioè auaro[is]costui [ubi uidet uirginem] quando uede que sta fanciulla uergine [honesta forma] di bel & honesto aspetto
3 [& scire fidibus]c saper sonar di liuto. doue uoi douete notare, che chi uuol dir, io suono di liuto, o di qualche altro

Et fidibus scire, pretium sperans: illico
Producit: uendit. forte fortuna adfuit
Hic meus amicus: emit eam dono mihi
Imprudens harum rerum, ignarusq; omnium.
Is uenit: postquam sensit me tecum quoque
Rem habere, fingit causas, ne det sedulo.
Ait, si fidem habeat, se iri præpositum tibi
Apud me, ac non id metuat, ne ubi acceperim,
Sese relinquam, uelle se illam mihi dare:
Verum id uereri. sed, ego quantum suspicor,
Ad uirginem animum adiecit. P. etiam ne amplius?
Th. Nihil: nam quæsiui nunc ego eam. mi Phædria
Multæ sunt causæ, quamobrem cupio abducere:
Primum, quòd soror est dicta; præterea ut suis
Restitutam, ac reddam. sola sum, habeo hic neminẽ,
Neque amicum, neque cognatũ. quãobrem Phædria
Cupio aliquos parare amicos beneficio meo.
Id amabo adiuta me, quo id fiat facilius.
Sine illum priores parteis hosce aliquot dies
Apud me habere. nihil respondes? Ph. pessuma,

7 illam mihi] darmela [uerum] ma [uereri .i. ait] dice che dubita [id] di questo, cioè che io non l'abbandoni subito che io l'ho hauuta [sed] ma
8 [quantum suspicor] p quanto io uo conietturãdo [adiecit animũ] egli ha uolto l'animo [ad uirginem] a la uergine Ph.Etiam ne amplius?] ecci stato
9 altro, che hauer uolto l'animo ala uergine? cioè ha egli fatto altro che uoltarsi ad amarla? Ta. [nihil]no, niẽte, nul

strumanto di corde gli bisogna dire latino, ego scio fidibus] perche le corde si chiamano
4 fides, dium [sperans pretium] sperando cauarne un gran danaio [illico] subito] producit] la messe fuori a uẽdere[uendit]e la uende [forte fortuna] per la buona sorte [adfuit] ui fu presente, ui si trouo [hic meus amicus] questo mio amico [emit eam] la compero [dono mihi] per darlami in dono[imprudens harum rerum]imprudente, cioè non sendo informato di queste cose [ignarusq; oĩm]& non
5 sapẽdo nessuna altra cosa[is uenit] costui uenne q, dipoi ch'egli l'hebbe cõperata [postquã sensit] e perche [sensit] egli si è auueduto[me quoq;] che ancor'io[habere]ho[rem tecum] pratica teco [fingit cãs] troua scuse [ne det] per nõ me la dare[sedulo] liberalmẽte [ait] e dice [si habeat fidẽ] se egli ha sicurtà, cioè se io lo fo sicuro, e l'accerto [se præpositum iri apud me]di hauere a essere appresso di me piu
6 innãzi che te, cioè che io l'ami, e ne facci piu conto che di te [ac non id metuat]e che non habbia hauer sospetto di questo, cioè [ne relinquã sese]ch'io l'abbãdoni[ubi acceperim] subito ch'io l'ho hauta [uelle] uolere [se dare

la[nã]perche[quæsiui]io l'ho inteso[nũc]ora [mi Phedria] Fedria mio[multæ sunt causæ] sono molte cagioni]quãobrẽ]per le quali[cu
10 pio abducere] io desidero cauargliela de le mani[primum]primieramẽte[quod] pche]di cta est soror]ella e chiamata mia sorella[præterea]di poi, oltre di q̃sto[ut] acciochè[restituam]io la restituischi[ac reddã]e la rendi[su is]a suoi[sola sum] io son sola [habeo hic neminem]io nõ ho qui nessuno [neq; amicum] ne amico[neq; cognatũ]ne parẽte] quãobrẽ]
11 p la qual cosa [Phedria] Fedria [cupio parare]io desidero di farmi, acquistarmi [aliquos amicos] qualche amico [benificio meo] col mio beneficio[id] e però[amabo] di gratia ti prego [adiuta me] aiutami [quo] acciochè [id]q̃sto[fiat]si faccia[facilius] piu facilmente [sine illum] e però lascialo [aliquot hosce dies] questi pochi dì [habere apud me] hauere appresso di me [priores partes] le prime
12 parti: cioè lascialo esser il primo,& notate con che bella arte ella dice [sine] lascialo, cioè deh non te ne curare, lascialo contentar, non far conto di lui[nihil respondes?]tu nõ rispon. di?PHE. [pessuma]trista, ribalda.

Egon'respõdcã tibi]debboti io risponder [quicq̃] nulla[cum istis tu is factis?]con q̃sti

Egon' quicquam cum istis factis tibi respondeam?
P. Hei noster, laudo: tandem perdoluit, uir es.
PH. At ego nesciebam, quorsum tu ires. paruola
Hinc est abrepta, eduxit mater pro sua,

toi fatti? cioè nõ che io non ti debbo risponder nulla. P. [hei nr̃] hei nr̃o Fedria [lau do]

Soror est dicta, cupio abducere, ut reddam suis.
Nempe omnia hæc nunc uerba huc redeunt deniq;
Ego excludor, ille recipitur. qua gratia?
Nisi illum plus amas, quàm me; & istam nunc times
Quæ aduecta est, ne illum talem præripiat tibi.
T. Egon' id timeo? Ph. quid te ergo aliud sollicitat? ce
Num solus ille dona dat? nuncubi meam (do,
Benignitatem sensisti in te claudier?
Non ne, ubi mihi dixti, cupere te ex Aethiopia
Ancillulam, relictis rebus omnibus,
Quæsiui? eunuchum porro dixti uelle te;
Quia solæ utuntur his reginæ, repperi.
Heri minas uiginti pro ambobus dedi:

1 do]io lodo[tandem]pur[perdoluit]ti doile [uires] tu sei ora un' homo, & non uno fanciullo. doue uoi douete notare, che [hei] si usa in 2 duoi modi, il primo, quando si lo da uno di qualche bel fatto, come è ora qui: come appunto si fa nel uolgare, che quando uno ha fatto qualche bella cosa, hei to la, ouero per 3 biasimo, hei to qui, parti che si sia portato bene. il secondo quãdo uno si duole e che piange, ohi hei, come appunto quasi fa il uolgare, che dice ohi ahi. Regge ancora il datiuo, ch'è quando uno si duole [hei mihi]ohi me. PH. At]ma[ego nesciebam] io non sapeuo [quor sum tu ires] doue tu ti uolessi riuscire, cioe con dirmi[abrepta est]ella fu tolta, & menata uia[hinc] di qui[paruola]piccolina[mater] 4 e mia madre[eduxit]l'alleuo [pro sua]per sua [soror dicta est] ella è chiamata mia sorella [cupio abducere] io desidero cauargliela de le mani[ut reddam suis]per rēderla a suoi[nēpe] certo [denique] finalmente [hæc omnia uerba]tutte queste parole[nūc]hora[redeunt huc]tornano qui, significano questo, non altro inferiscono cioe questo [ego excludor] io sono escuso da te[ille] & egli [recipitur] 5 e raccettato, e riceuuto [qua gratia?] e per qual cagione?[nisi]se non che [amas plus illū]tu ami piu lui[quam me] che me[& nunc] & ora[times istam] hai paura di costei [quæ aduecta est]che è stata menata qua [ne præripiat tibi]che ella non ti tolghi[illum talem] costesto tuo tale, & dice talem per scherno, & odio, per non mentouar il suo nome. TA. Egon']io[timeo?]temo questo ? cioe sono io donna da temer questo?PH.[quid ergo aliud] che adunque altro[te sollicitat?] ti tormēta? cioè di che dunque altro hai tu paura ? [cedo] dimi un poco 8 [num] se[ille solus]egli solo[dat tibi dona ?] ti da e doni ? ti presenta ? ti tien finita ? [nuncubi] e se in cosa alcuna, che tu mi habbi chiesto [sensisti] tu ti sei accorta [claudier] che 9 sia serrato[in te] in uerso di te [meam benignitatem] la mia benignita, cioe se mai tu ti sei accorta, che in cosa nessuna, che tu mi habbi chiesto, io sia stato auaro, & non ti habbi mostro la mia benignita, e non ti habbi dato quel che tu hai uoluto benignamente senza far una parola? [nōne quæsiui] non mi messi io a cercare[ubi dixti]quando tu dicesti[te cupere] che tu disideraui [ancillulam] una schiauetta[ex Aethiopia] de l'Etiopia [relictis rebus omnibus] hauendo messo da banda 10 ogni mia facenda. che uuol quasi dire forse che io aspettai, che tu mi dicessi io uoglio, ma subito che tu mi dicesti, che haueui uoglia io mesi da canto ogni mia facenda, e mi detti a la cerca [porro] dipoi[dixti] tu dicesti[te uelle]che uoleui[Eunuchum] uno Eunucho[quia]perche[solæ reginæ] solamente le 11 grā maestre [utuntur his] oprano queste cose [repperi]con gran difficultà lo trouai. Il senso è, con gran fatica io gli trouai, perche non sono cose se non rare, & usate da le gran maestre, & donne,[reginæ] a scambio di diuites, cioè gran maestre [heri]& hieri[dedi pro ambobus[per ambedui [uiginti minas] uenti mine, cioè, uenti libre d'argento. queste monete si sono dichiarate ne l'Andria.

Tamen contemptus abs te, hæc habui in memoria:
ob hæc facta abs te spernor. Th. q̃d isthuc Phædria?
Quãquã illã cupio abducere, atque hac re arbitror
Id fieri posse maxime; ueruntamen,
Potius quàm te inimicum habeam, faciã, ut iusseris.
Ph. Vtinam istuc uerbum ex animo, ac uere diceres;
Potius quàm te inimicum habeam. si isthuc crederē

6 Tamen cōtemptus abs te] nientedimeno ancor ch'io fussi disprezzato ē'l di da te, e mãdato uia, per questo tuo tale [habui ĩ memoria hæc] io ho hauto sēpre ne la memo ria q̃ste cose, che tu m'hai chieste e nō me le son mai 12 scordate e te l'ho ꝓuedute come tu mi chiedesti, e co m'io uidi, ch tu d̃ sideraui[ob hæc facta] e ꝑ q̃ste cose che io te ho fatto e bene-

Sincere dici, quiduis possem perpeti.
P. Labascit uictus uno uerbo. quàm cito.
TH. Ego non ex animo misera dico? quam ioco
Rem uoluisti à me tandem, quin perfeceris?
Ego impetrare nequeo hoc abs te, biduum
Saltem ut concedas solum. PH. si quidem biduum:
Verum ne fiant isti uiginti dies.

1 e beneficij [sperno abs te,] io so no schernito da te quasi dicêdo, e qsti sono i meriti che da te io ne riporto per tanto mio amore. TH. [Quid istud Phaedria?] aggiugne-

2 te[memoramus] orsu Fedria a che fare ricordiamo noi queste cose? quasi dicendo, se tu non vuoi, io non uoglio ancora io, & però soggiugne[quanquam]benche[cupio io desideri [abducere illam] cauargliene de le mani, rihauerla [atque arbitror]e pensi [hac re] per questa uia, in questo modo, uoi andando a star parecchi giorni in uilla [id] che que-

3 sto [posse fieri] si possa fare [maximum] agevolissimamente [uerumtamen] nientre dimeno [potiusquam] piu presto che [habeam te[hauerti [inimicum] per nimico [faciam] io farò[ut iusseris] come tu uorrai. Ph. [Vtinam] iddio uolesse [diceres isthuc uerbum] che tu dicessi questa parola [ex animo] da cuore, cioè che ella non fosse finta ma da douero. dice ora che parola ella uorrebbe, che

4 dicesse da cuore [potiusquàm te inimicum habeam] piu presto, che hauerti per inimico [si crederem] se io credessi[isthuc dici] che questo fusse detto [syncere] sinceramente, cioè senza fintione] possem perpeti] io potrei sopportare, ouer patire [quiduis] quel che tu uuoi, PAR. uedendo il suo padrone arrendersi in un tratto, e per una sola parola rimaner prigione dice da se, che nessun di lor

5 duoi lo sente [quàm cito] o quanto presto [labascit] si piegha egli, si arrêde [uictus] uinto [uno uerbo] solo da una parola. TH. risponde a quello, che ha detto Fedria.

8 se io credessi che tu dicessi questo di cuore, io sopportar potrei quel che tu uolessi [ego]io[non dico] non dico [ex animo] da cuore [misera?]pouerettа? [tandem] finalmente [quam rem] che cosa [uoluisti a me] hai tu uoluto da me] quin perfeceris] che tu non habbi ottenuta [ioco?] amoreuolmente? cioè che cosa hai tu mai uoluto da me che io non te l'habbi data amoreuolmente

9 & allegramente, con gratiosa, e benigna faccia? [ego] & io da l'altra banda, che ti sono stata tanto amoreuole, e benigna [nequeo impetrare] io non posso pure con prieghi ottener [hoc biduum] questa gratia di questi duoi di. & cosi dicendo cominciaua a lacrimare, & cosi tacitamente risponde a quelle parole di Fedria dette innanzi. Nô solo io non ho aspettato, che tu mi chieggi una cosa, ma

10 subito, che io ho ueduto, che tu ne hai uoglia, io te l'ho proueduta[saltê] almanco, non posso cioè impetrare[ut côcedas solû,] che tu ne concedi uno solo. PH. [Si quidem]pur che, aggiugnete [sit biduû] fussено duoi dì, ouero dite[si quidê, quidê]certo, aggiugnete]côcede rê,]io te lo concederei [si esset biduû] se fusse ro duoi di[uerum] ma, aggiugnete [uereor] io dubito [ne isti duo dies] che questi duoi

11 di [fiant uiginti] non fiano uenti.

TH. Profecto nô pl' biduû, aut. PH. aut: nihil moror
TH. non fiet. hoc modo sine te exorem. PH. scilicet
Faciundum est, quoduis. TH. merito te amo. Ph. bene facis.
Rus ibo: ibi hoc me macerabo biduum;
Ita facere certum est: mos gerundus est Thaidi.
Tu Parmeno huc fac illi adducantur. P. maxume.
Ph. In hoc biduum Thais uale. Th. mi Phaedria,
Et tu. nunquid uis aliud? Ph. ego ne quid uelim?
Cum milite isto praesens, absens ut sies:
Dies, noctesq; me ames: me desideres:
Me somnies: me expectes: de me cogites:
Me speres: me te oblectes; mecum tota sis;

Tha. Profecto] certo [non erunt] non saranno [plus biduû] piu che duoi di [aut] o cosi, o intorno. PH. Aut] quâdo Fedria sen

6 te dire [aut] cioè cosi, dice [aut] o cosi è [nihil moror] non ne uo piu, cioè tu mi di, che non saranno piu che duoi di, e poi di, o cosi, io non ne uoglio piu. TH. Non fiet] non sarà [sine te exorem] lasciati suol gere, fa che io habbi questo piacere [hoc modo] cosi come io

12 ho detto. PH. Scilicet]certamête [faciendum est quod uis] bisogna far cio che tu uuoi. TH. Amo te] io ti amo [merito] meritamente PH. Benefacis] tu fai bene

1 bene [rus ibo] io andero in uilla [ibi]e quiui [macerabo me] mi maceraro [hoc biduum] questi duoi dì [certum est] e sono deliberato [ita facere] far cosi [mos gerundus est Thaidi] bisogna compiacere a Taide [tu Parmeno] e tu Parmenone [fac] fa [adducantur illi] che siano menati a Taide quei duoi schiaui. PAR. Maxume]benissimo,farolo,si meráno[uale Thais] sta sana Taide[in hoc biduum]questi duoi dì. 2 cosi le tocca la mano, & ella gettandogli le braccia al collo e baciandolo dice [& tu mi Phedria] e tu Fedria mio sta sano [nunquid uis aliud ?] uuoi tu altro ? [ego nequid uelim ?] quel che io uogli ? [ut] che 7 [præsens] sendo presente col corpo [cum isto milite] con cotesto soldato [sies absens] tu sia da lui lontana col animo [ames me] e che tu mi ami [dies noctesq;] il dì, e la notte [me desideres] e che tu mi desideri [me somnies] e che tu mi sogni[me expectes]e che tu mi brami[de me cogites] e che tu pensi a me [me speres] e che tu mi speri [oblectes te] e che tu ti pigli piacer co l'animo [me] di me, cioe pensando a me tu ti 8 spassi col animo[sis tota mecum] e che tu sia sempre tutta col cor meco.

Meus fac sis postremo animus, quādo ego sum tuus.
TH. Me miserā, forsitā hic mihi paruā habeat fidē,
Atque ex aliarum ingenijs nunc me iudicet.
Ego pol, quæ mihi sum conscia, hoc certo scio,
Neque me finxisse falsi quicquam, neque meo
Cordi esse quenquam chariorem hoc Phædria:
Et quicquid huius feci, causa uirginis
Feci: nam me eius spero fratrem propemodum
Iam reperisse adolescentem adeo nobilem: &
Is hodie uenturum ad me constituit domum.
Concedam hinc intro, atq; expectabo, dum uenit.

[Postremo]finalmente[fac sis meus animus] 3 fa che tu sia l'anima mia, cioe fa d'habitare in me [quādo] poi che [ego sum tuus] io sono il tuo animo, cioè fa di habitare con l'animo tuo in me, 4 poi che io sono sempre in te. lequal parole dette, Fedria si parte, & Taide andandose da se dice queste parole [miseram me] poueretta a me [forsan] forse che [hic] costui [habeat] mi ha [paruam fidem]pocha fede[atq; iudicet nnnc me] e mi giudica ora, e mi tiene[ex ingenijs] de la natura [aliarum] de le 5 altre femine mie pari [ego Pol] io per Polluce [scio hoc certo] io so questo di certo [quæ] laquale [sum conscia mihi] sono con sapeuole a me, cioe che conosco la conscienza mia, so la mia mente [neq; finxisse] che io no ho finto [quicq̄ falsi] niente di falso, cioe che io non ho fatto fintione alcuna [neq; esse quenquam] e che non è nessuno[chariorem] 9 piu caro [hoc Phędria] di questo Fedria, cioe che io non amo nessuno piu di questo Fedria [& quicquid feci] e che quel che io ho fatto[feci] io 10 l'ho fatto [causa huius uirginis] per cagione, per amore di questa uergine [nam] perche [spero] io ho speranza [iam reperisse propemodum] di hauer gia trouato [fratrē eius] il suo fratello [adeo nobilem] molto nobile[adolescentem] giouenetto [& is] & egli [constituit] ha fermo, ha ordinato [uenturum hodie] di uenire oggi [ad me domum] a trouarmi a 11 casa [concedam hinc intro] io di qui andrò dentro[atque expectabo]e aspettero [dum uenit] tanto che uiene. e finisce l'Atto, & la Scena riman uota.

ANNOTATIONI.

Miserā me]questo mō di parlar si dichiara ne l'Actō, nel capo de la lamētatione[aliorsū 6 aliquid accipere, atque factum est] a riceuere una cosa altrimenti che ella non si è fatta, cioe ; essersi che colui, che l'ha fatta l'habia fatta cō altra intentione di quella che l'ha fatta [Hem] interiettione. nel capo de le interiettioni [De exclusione] trattato nel capo del trattato[Mihi] a stāza nel datiuo nel suo capo [facere aliquid missum] e lasciare andar qual cosa, metterlo a mōte, e metterui su i piedi, e piu non ne parlar [Dolet] dicesi do leo caput, doleo capite, dolet mihi caput [Res ē ita] la cosa ricerca cosi, la cosa lo uuole[Faciundum fuit] gerundio de la necessità. nel suo capo tra gerundi. [Præ] nel ablatiuo 12 tra le propositioni [qua gratia] causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [astringere fidem] uuol dir' dar la fede, perche quando si da la fede, si stringe la mano [cum illo] compagnia, nel ablatiuo, nel suo capo[vno] materia, nel ablatiuo, nel suo capo [addicere animum ad aliquid] è uoltar l'animo a qual che cosa [Quamobrem] causa efficiente, nel

1 accusatiuo, nel suo capo [beneficio meo] strumento nel ablatiuo, nel suo capo [Per hosce aliquot dies] tempo nel accusatiuo nel suo capo [Ex Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel ablatiuo [Pro ambobus] lo scambio, nel capo suo nel ablatiuo [Dicere ex animo] è dir da cuore, senza fintione [Non plus biduum, aut] tempo nel accusatiuo nel suo capo [Chariorem] comparatiuo nel capo suo nel ablatiuo [Ad me domum] moto a luogo nel suo capo, nel accusatiuo. 7

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Fedria, Parmenone.

FAC *ita, ut iussi, deducantur isti.* PA. *faciam.*
Ph. *at diligenter.*
PA. *Fiet.* Ph. *at mature.* PA. *fiet.* Ph. *satin hoc mandatum est tibi?*
PA. *Ah rogitare? quasi difficile sit. utinam*
Tam aliquid inuenire facile possis Phaedria,
Quam hoc peribit. Ph. *ego quoq; una pereo, quod mihi est charius.*
Ne istuc tã iniquo patiare animo. PA. *minime. quin*
Effectum dabo. sed nunquid aliud imperas?
Ph. *Munus nostrum ornato uerbis quod poteris, &*
Istum aemulum, quod poteris, ab ea pellito.
PA. *Memini, tametsi nullus moneas.* Phae. *ego rus ibo, atque ibi manebo.*
P. *Censeo.* Ph. *sed heus tu.* PA. *quid uis?* Ph. *censen' posse me obfirmare, & (tror,*
Perpeti, ne redeã interea? P. *te ne? non hercle arbi*
Nam aut iam reuertere, aut mox noctu te adigẽt hor sum somnia.

2 PAE ita ut iussi] Il tenor di questa Scena è, che Fedria ua in uilla, & commette a Parmenone che meni a Thaide quello Eunu- 3 co e quella fanciulla, ch'egli haueua comprato per essa, mostragli Parmenone, che fa male, e che egli è gettato uia cio che le da. il 4 che ne insegna, che noi ci debbiamo guardar da l'amore de le donne dishoneste, perche chi s'innamora di loro è aggirato, e mandato in quà, & in 5 là, come elleno uogliono, e che tutto quel che loro si dona, e appunto perso, come se si gettasse giu per un fiume.

8 ne? e di pregarmi? e raccommandarmi questa facenda? [quasi difficile sit] come se fusse qualche cosa difficile [utinam] Dio uo 9 glia [possis inuenire] che uoi possiate trouare [aliquid] qualche cosa [tam facile] tanto facilmente [quam] quanto facilmente [hoc peribit] questo 10 perirà, cioè sarà perso e gettato uia. PH. [Ego quoq;] io ancora [pereo] perisco [una] insieme con essa [qđ] che [est mihi cha 11 rius] che mi è piu caro, che mi importa piu, cioè possono ben perire questi pensieri, quando con loro io perisco anco io, che mi è piu caro [ne patiare istuc] non l'hauer [tam iniquo animo] tanto per male, non te ne dar tanto affanno, ne tanta malinconia, non ne pigliar tanta passione.

ORDINE.

Fae] fa [deducantur isti] che costoro siano menati a Thaide [ita ut iussi] cosi come io t'ho commesso. PAR. [Faciam] io farò, farolo. PH. At diligenter] ma fa dili- 6 gentemente. PA. Fiet] si farà. PH. [At mature] ma presto. PA. [Fiet] si farà. PH. Ne] dimmi un poco [hoc] quella cosa [est sat mandatum tibi?] e ti ella assai raccommandata, ouero questa commissione, che io t'ho fatta, è ella assai? PA. Dice quasi adirato, uedendo, che Fedria tanto è curioso in una cosa cosi facile, quanto è condurre costoro a una meretrice [Ah] ah, aggiugnete [pergis] seguitate uoi [rogitare?] di dimandarme-

PA. [Minime] non io, non ne piglio affanno, no no, non dubitate [quin] anzi [dabo ef- 12 fectum] uela darò fatta, ue la spedirò presto [sed] ma [imperas nunquid aliud?] comandatemi uoi altro? uolete uoi forse ch'io gli dica altro? PH. Munus nostrum ornato uerbis] adorna di parole il nostro dono [quod poteris] quanto tu puoi [& pellito] e scaccia [ab ea] da lei, cioè tieni da lei discosto col metterglie ne in disgratia, [istum aemulum] questo mio riuale [quod poteris] quanto

tu puoi. PA. Memini] io me ne ricordo [tametsi] benche [nullus moneas] uoi non me lo ricordiate, doue è posto, nullus, a scambio di nò. Ph. [ego ibo] io andrò [rus] in uilla [atq; manebo] e starò [ibi] qui. Pa. [Cēseo] io lo penso. PH. hauendo cosi detto si parte per andare, e quando egli è caminato quatro passi si uolta, e dice [sed heus tu] ma e la. PAR. [quid uis?] che uolete? Ph. [Censen] pensi tu [me posse obfirmare] ch'io possi deliberare [& perpeti] e sopportare [ne redeam] di non ritornare [interea?] in questo mentre ? Pa. Te ne ?] uoi ? Hercle] per Ercole [non arbitror] io nō lo penso [nam] perche [aut] ò ueramente [reuertere] a scambio di [reuerteris] uoi ritornerete [iam] ora ora [aūt] o ueramente [mox] di qui a poco [insomnia] il uegliar che uoi farete, il pensiero di Taide [noctu] di notte [adigent te] ui condurrà [horsum] inuerso qua, cioè che uoi starete tanto affisso col pensiero a Taide, che uoi non potrete dormire, e la mente sendo tutta occupata in contemplarla ui condurrà qua di notte, che uoi non potrete fare altro.

Ph. Opus faciā, ut defatiger usq; īgratus ut dormiā
P. uigilabis lassus: hoc plus facies. Ph. abi sis, nihil
dicis Parmeno. (geo.
Eijciūda hercle hæc molities animi: nimis me indul
Tandem ego non illa caream, si sit opus, uel totum
triduum? P. hui,
Vniuersum triduū? uide, quid agas. Ph. stat sentētia.
P. Dij boni, quid hoc morbi est, adeon' homines im-
mutarier.
Ex amore, ut nō cognoscas eundē esse: hoc nemo fuit
Minus ineptus, magis seuerus quisquam, nec magis
continens.
Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem est
Parasitus Gnato
Militis, ducit secum unà uirginem huic dono. papæ,
Facie honesta, mirum ni ego me turpiter hodie hic
dabo
Cum meo decrepito hoc Eunucho. hæc superat ip-
sam Thaidem,

PH. [opus faciam] io lauorerò, o farò qualche cosa [ut defatiger] accioche io m'affatichi [usque] assai [ut] accioche [dormiam] io dormi] in gratus] per forza. & bene, perche la fatica apre i pori, & eglino si empiono d'humidità è cosi si genera il sonno. PAR. uigilabis] uoi ueglierete ancora [lassus] che uoi siate stracco [facies] e farete [plus hoc] piu di questo, cioè farete ancor peggio. PH. abi sis] e ua uia se tu uoi, leuatimi dinanzi [Parmeno] Parmenone [nihil dicis] tu non di nulla, tu non sai quel che tu ti di [hæc mollities animi] questa troppa mia delicatezza, & effemination d'animo [eijciunda est] si ha a leuar uia da me [nimis] troppo [indulgeo me] mi fo carezze, io son troppo benigno inuerso me, e però mi bisogna mutar uerso & affaticarmi & assuefarmi a non mi cauar tutte le mie uoglie, & poi uuol mostrar del gagliardo, e dice [tandem] finalmente [non caream illa] non star'io senza [si sit opus] se bisogni [uel totum triduum?] ancor tre di interi ? P. hui] hui, capperi, finocchi, fiaschi [uniuersum triduum ?] tre di interi e ? [uide] guardate [quid agas] quel che uoi fate. e cosi gli da la baia, & egli non se ne accorgie. PH. stat sententia scilicet mea] io sono deliberato far cosi, io l'ho deliberato. PAR. dice da se Parmenone, com'egli e una gran disgratia esser innamorato, e che lo amore fa cangiare natura a l'huomo, perche d'animal rationale lo fa quasi diuenir simile a una bestia [dij boni] ò Dio buono [quid morbi] che malatia [est hoc ?] è questa ? [Adeon .i. adeo ne] ne egliè possibile [homines] che gli huomini [adeo immutarier] si mutino in modo [ex amore] per lo amore, cioè che lo amore gli faccia tanto cangiar natura [ut non cognoscas] che tu non conosci [eundem esse, id est unum?] uno esser il medesimo, cioè quello, che egli era innanzi ? Il senso è, che l'amor fa tanto mutar, uno, che quando egli è innamorato, tu non lo conosci piu per quello, che tu lo conosceui prima [nemo fuit] nessun' fu [magis seuerus] piu seuero [minus ineptus quisquam] ne alcuno manco sciocco [nec magis continens] ne piu continente [hoc] di costui. mentre che cosi da se parla, e uede Gnatone, e perciò dice [sed] ma [quis est hic] chi è questo [qui huc pergit ?] che uien' qua ? [at at] a si si [hic est] costui è [Gnato parasitus] Gnatone parasito [militis] del soldato [ducit unà secum] e mena seco [uirgi-

7 nem] quella uirgine [dono] a donare [huic] a costei, cioè a Taide [Papæ] fenocchi, capperi [facie honesta] ella è d'un aspetto bello, ella è bella] mirum .i. erit] sarà gran merauiglia [ni dabo me] se io non] uerro hodie] hoggi [hic] qui [turpiter] con uergogna [cum hoc meo Eunucho] con questo mio Eunuco [decrepito] decrepito, cioè se io non haro uergogna [hæc] costei [superat] supera [ipsam Taidem] la istessa Taide.

ANNOTATIONI.

[Pati iniquo animo aliquid] è darsi affanno di qualche cosa [Dare effectum aliquid] è dare qualche cosa spedita [uerbis] strumento nel capo dello strumento nel ablatiuo [Quod] ual tanto, che quantum [Rus] moto a luogo nel suo capo nel accusatiuo [Eijciunda hæc mollicies] gerundio de la necessità [indulgeo me, & mihi] Hui] è uno auuerbio d'uecellare nel suo capo [Morbi] come questa parola si regga da quid, uedete nel genitiuo, nel capo di satis [Ex amore] causa efficiente nel suo capo nel ablatiuo [At at] interiettione, nel capo del interiettioni [Papæ] auuerbio ammiratiuo, nel capo de gli auuerbi [dare se turpiter] è hauer uergogna, cioè acquistar uergogna.

SCENA SECONDA.

Gnatone parasito, e Parmenone.

DII *immortales, homini homo quid præstat?*
stulto intelligens
Quid interest? hoc adeo ex hac re uenit i mētē mihi:
Conueni hodie adueniens quendam mei loci hinc, atque ordinis
Hominem haud impurum, itidem patria, qui abligurierat bona.
Video sentū, squalidū, ægrū: pannis, annisq; obsitū.
Quid istuc, inquam, ornati est? quoniam miser, quod habui, perdidi: hem
Quò redactus sum? oēs noti me, atq; amici deserūt.
Hic ego illum cōtempsi præ me: quid huomo, inquā, ignauissime?
Ita ne parasti te, ut spes nulla reliqua in te siet tibi?
Simul consilium cum re amisti? uiden' me ex eodem ortum loco,
Qui color, nitor, uestitus, quæ habitudo corporis?

8 Dii immortales homini homo quid præstat?] il tenor di questa Scena è, che quel Parassito detto di sopra nel fine de la Scena, ueduto da Parmenone con quella fanciulla, che menaua a Taide da se parlando dice, che non è la piu bella uita al mondo, che esser adulatore, e che l'andare a uersi a ogn'uno, & dire come a ciascun piace; e che questa è la uia a farsi de gli amici, e che tal professione gli da la uita, e lo fa amare da ogni uno. il che dinota, che coloro, che sono inuecchiati nel peccato, non solamente non si ritraggono da esso, ma par lor far bene, e non conoscono l'errore, in che si trouano, e che i mali costumi, & il non uolere udir'il uero, è qllo, che fa che tutti gli adulatori sono uenerati, & che non si puo acquistar amici, se non quando si lodano i fatti di ciascuno, e si dice, secondo l'intentione di chi dimanda.

ORDINE

Va da se Gnatone Parassito dicendo quanto egli è sauio, & da piu de gli altri huomini tenendo la uita, che tiene, mentre che mena quella fanciulla a Thaide [Dij immortales] ò Dei immortali [quid] quanto [homo] un'homo [præstat] è da piu [homini?] d'uno altr'huomo? [quid] e quanto [intelligens] il sauio [interest] è da piu [stulto?] del pazzo? dice ora perche e fa questo discorso [hoc] questa cosa [adeo] principalmente [uenit mihi] mi è uenuta [in mentem] ne la mente [ex hac re] per questa cagione, per questo conto. dice ora perche conto ella gli è uenuta ne la mente [hodie] oggi [adueniens] uenendo qua [conueni] io ho parlato [quendam hominem]

1 nem] a un certo huomo [hinc mei loci] di qui del luogo mio, cioè nato come son'io ne piu nobile, ne piu uile [atque ordinis] e de la medesima fortuna, cioè pouero come me [haud impurum] non auaro. dunque pro digo, perche come uoi intenderete egli haueua mandato male ogni cosa [qui] ilquale [abligurierat] haueua consumato, mandato male [bona patria] i beni paterni [itidem] si 2 milmente, com'ho fatto io [uideo] io lo ueggio [sentum] horrido, pieno di horrore [squalidum] sporeo, schifo, e mal concio [ægrum] mesto, afflitto [obsitum] rauolto [pannis] ne panni [annisq;] e negl'anni, cioè uecchio, e stracciato. ond'io uedendolo, cosi dice il Gnatone [inquam] dico io [quid ornati] che diauol di panni, di uesti [est isthuc?] è questo? egli mi rispose, e disse [quoniam] perche [ego 3 miser] io poueretto [perdidi] ho perduto [quod habui] ciò ch'io haueuo [hem] ohime [quo] doue [redactus sum?] mi sono io condotto? e questa interrogatione si debbe far sospirando [oēs noti] tutti i miei conoscenti [atq; amici] e tutti gl'amici [deserunt me] mi abbandonano [hic] allora [contempsi illum] io lo disprezzai, lo tenni un'huomo da nulla [præ me] rispetto a me, a parangone mio [inquam] e gli dico [quid] dimi un poco [homo ignauissime] huomo dapochissimo [ne parasti] sei tu abbandonato [ita] in modo, 8 ouero sei tu uenuto a tale [ut fiet tibi in te, nulla spes reliqua?] che non ti sia restato punto di speranza? [amisisti] hai tu perso [consilium] il consiglio, la mente, il ceruello il discorso, [simul] insieme [cum re?] con la roba? [uiden' me] guarda un poco me, e cosi gli mostra la persona sua [ortum] nato [ex eodē loco] nel medesimo luogo che tu, cioè non nato meglio di te [qui color] che colore [nitor] che splēdore [uestitus] che uesti [que habi 9 tudo] e che cōplessione, ouero presenza [est] è, ouero io ho' [corporis?] del mio corpo.

Omnia habeo, neque quidquam habeo: nihil cum est, nihil desit tamen.
At ego infelix, neq; ridiculus esse, neque plagas pati
Possū. quid tu his rebus credis fieri? tota erras uia.
Olī isti fuit generi quōdā quæstus apud seclū prius.
Hoc nouum est aucupium: ego adeo hanc primus inueni uiam.
Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum uolunt,
Nec sunt: hos cōsector: hisce ego nō paro me ut rideant,
Sed his ultro adrideo, et eorū īgenia admiror simul.
Quicquid dicunt, laudo: id rursum si negant, laudo id quoque;
Negat quis, nego; ait, aio: postremo imperaui egomet mihi,
Omnia assētari. is quæstus nūc est multo uberrimus.
P. Scitum hercle hominem: hic homines prorsus ex stultis insanos facit.
G. Dum hæc loquimur, interea loci ad macellum ubi aduenimus,
Concurrunt læti mi obuiam cupedinarij, cætarij,
Lanij, coqui, fartores, piscatores, aucupes.
Quibus et re salua et perdita profuerā, et prosum sæpe.
Salutant, ad cœnam uocant, aduentum gratulātur.
Ille ubi miser, famelicus, uidet me esse in tantum honorem,

[Habeo oia] io ho ogni cosa [neque habeo] e non ho [quidquam] cosa alcuna [cum] & ben 4 che [nihil est] io non habbi nulla [tamen] nientedimeno [nihil desit] non mi mãca nulla. dice hora quel che colui rispōdeua a queste parole [at] ma 5 [ego infelix] ma io infelice [neque possum] io non posso [pati] sopportare [esse ridiculus] essere l'uccello, & fauola del popolo, cioè d'esser uccellato [neque possū] 6 ne posso [pati] sopportare [plagas] le busse, le percosse, d'esser battuto. dice ora q̃l che gli rispose [quid credis] che credi tu [fieri] che si faccia, che sia [his reb.] per q̃ste cose, cioè p essere battuto, e uccellato? [erras] tu erri [tota uia] per tutta la 10 uia, cioè tu erri in tutto: & è una metafora da uiandāti, che errano la uia da capo a pie [olim] gia [quondam] gia. pone olim, & quondam che uagliono tanto l'una, quanto 11 l'altra, p una sola parola [isti generi] a cotesta sorte di huomini, che uiuono come te [apud seclum prius] al tēpo de gli antichi, cioè a q̃l 12 primo tēpo [fuit quæstus] fu un buon guadagno, cioè tali, qual sei tu gia al tempo antico haueuano un buono essere, & guadagnauano mol-

 to

Et tã facile uictũ quærere, ibi hõ cœpit me obsecra
Vt sibi liceret discere id de me, sectari iussi. (re
Si potis ẽ, tãq̃ philosophorũ habẽt disciplinæ ex ip
Vocabula, parasiti itidẽ, ut Gnatonici uocẽtur. (sis.

1 to bũ [hoc nouũ] qsto nouo secolo e noua età [est] è [aucupium] e de gl'uccellatori, di chi fa uccellare [ego] io [adeo] certamente [primus inueni uiam] fui il primo, che trouai questa uia, di uiuer come tu uedi. dichiara ora com'egl'usa
2 questa sua arte [est quoddã genus] è una certa sorte [hominum] d'huomini [qui uolunt] che uogliono [se esse primos] essere i primi [oĩm rerum] in tutte le cose, e uogliono in ogni cosa esser da piu de gl'altri [nec sunt] e non sono [consector hos] io seguito questi tali [hisce] a questi tali [ego] io [non paro me] non mi mostro tale [ut rideant] che m'uccellino [sed] ma [ultro] spontaneamente [arrideo]
3 io applaudo [illis] a loro, io acconsento loro, dico quel ch'io conosco, ch'eglino hanno caro [& simul] & similmente [admiror] io mi marauiglio, stupisco [eorum ingenia] de lo ro ingegni, dicendo, ô quanto sete saui, & in gegnosi, o cosa miracolosa, & incredibile [laudo] lodo [quicquid dicũt] cioche dicono [rursum] e di nuouo [si negant id] se negano, quel ch'eglino hanno detto, & dicono, che non è
4 cosi [quoque] ancora [laudo id] i lodo questo, cioè dico ancora, ch'eglino hanno detto dicendo si si, cosi è, uoi dite il uero [quis .i. siquis] se alcuno [negat] negat, dice di nò [nego] io dico di nò [ait] dice di sì [aio] & io dico di sì [postremo] finalmente [egomet] io propio [imperaui mihi] ho comandato a me stesso [assentari] acconsentire [omnia] ogni cosa [is qstus] e cotal guadagno [nunc]
5 ora [est] è [multo uberrimus] molto grasso. P A. sentendo cosi dir a Gnatone dice da se, biasimandolo di tale sua ribalda oppenione [hercle] per mia fe, aggiugnete [audio] io odo [hominem] un'huomo [scitũ] sauio, da bene, e dotto, cioè pazzo, tristo, & ignorante [hic] costui [facit homines] fa gl'huomini [ex

stultis] di sciocchi [prius] al tutto [insanos] pazzi. G. seguita pur Gnatone il suo ragionamento [dũ] mentre che [loquimur hæc] noi andiamo ragionando di questa cosa, & ch'io insegnauo, come s'hauea a far [interea loci ubi] quando [uenimus] noi arriuiamo [ad macellum] al macello, ch'è un luogo doue si uende tutte le cose da mangiare, come mercato uecchio [concurrunt mi obuiã] mi uengon'incontro [læti] allegri [oẽs cupedinari] tutti quegli, che uendono cosa da mangiare, ouero che uendeno cose dolce, come speciali [cætarij] pesciaiuoli [lanij] beccai [coqui] cuochi [fartores] pasticcieri [piscatores] pescatori [aucupes] uccellatori [quib.] a quali [profueram] io haueuo giouato [& re salua] non hauend'ancora mandato male la roba [& perdita] e dipoi ch'io l'ho mãdata male [& sæpe prosum] e spesso gio uo [salutant] mi salutano [uocant] mi chiamano [ad cœnam] a cena [gratulantur] si rallegrano [aduẽtum] de la mia uenuta [ubi] quãdo [ille miser] quel poueretto [famelicus] affamato [uidet me] mi uede [esse] esser [in tantum honorem] intanto grande honore [& quærere] e guadagnarmi [tam facile] tanto facilmente [uictum] da uiuere [ibi] allora [cœ. it] cominciò [obsecrare me] a pregarmi strettissimamẽte [ut sibi liceret] che gli fosse lecito [discere id] iparare questo [de me] da me [iussi] io gli comandai [sectari me] che mi seguitasse, & entrasse ne la mia setta [si potis ẽ] se puo, se si uede atto a fare com'io fo, aggiugnete, perche [tanquam] come [disciplinæ] le sette [philosophorum] de filosofi [habent] pigliano [uocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi filosofi, che sono stati inuentori de la lor setta [itidem] similmente [parasiti] i parasiti [uocẽtur] sono chiamati [Gnatonici] Gnatoni, cioè dal nome mio, che son stato l'inuentor di quest'arte.

P. Viden' ociũ, et cibus quid faciat alienus? G. sed ego cesso
Ad Thaidẽ hãc deducere, & rogitare, ad cœnã ut ueniat.
Sed Parmenonem ante ostium Thaidis tristem uideo,
Riualis seruum. salua res est. nimirũ hic homines frigent.
Nebulonẽ hũc certũ ẽ ludere. P. ijce hoc munere arbitrã
Suam Thaidem esse. G. plurima salute Parmenonem (tur
Sũmũ suũ impartit Gnato. quid agitur? P. statur. G. uideo.
Nũqdnã hic, qd nolis, uides? P. te G. credo. at, nũqd aliudẽ
P. Qui dum? G. quia tristis es. P. nihil equidem. G. ne sis.
sed quid uidetur

6 P. dice pur da se biasimando costui, & amonẽdo che non si tenga la uita di costui [uiden' .i. uides ne] uedi tu [quid faciat] che cosa faccia, di che mal sia cagione [otium] l'otio [& cibus alienus?] e il cibarsi a le spese d'altri, e non hauer a pensar a nulla? G N. seguita pur il suo ragionamento non uedendo ancora Parmenone [sed] ma [cesso] io

Hoc tibi mancipium? P. non malum hercle. G. uro
hominem. P. ut falſus animi eſt.
G. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare eſſe?
P. hoc nunc dices, (do eſt.
Eiectos hinc nos. OMNIVM *rerũ heus uiciſſitu*
G. Sex ego te totos parmeno hos mẽſes quietũ reddã
Ne ſurſũ, deorſũ curſites, ne ue uſq; ad lucẽ uigiles.
Ecqd beo te? P. men' papæ. G. ſic ſoleo amicos. P. lau
G. Detineo te fortaſſe, tu ꝓfecturus aliò fueras. (do.

indugio, io bado, io balocco [deducere] a menar [hanc] coſtei [ad Thaidẽ] a Taide [& rogitare] e inuitarla [ut ueniat] ch'ella uenga [ad cœnam] a cena. mentre che dice coſi, gli uien uolto l'occhio e uede Parmenone auanti la porta di Taide, e perciò dice [ſed] ma [uideo] io ueggo] Parmenonem] Parmenon [triſtem] di mala uoglia [ante oſtiũ] innanzi a la porta [Taidis] di Taide [ſeruum] ſeruo [riualis] del riuale del mio padrone [ſalua res eſt] la coſa ua bene, poi che io lo ueggo innanzi a queſta porta di mala uoglia, egli è ſegno, che non gli debbe andar ben la coſa con Taide [nimirũ] certamente [hoies] gl'huomini [hic] qui, in queſto paeſe [frigẽt] hãno freddo, ſon pigri come i freddoloſi, e queſto dicea, parendogli eſſer tãto d'aſſai ch'ogni uno gli pareua dappoco riſpetto a ſe [certum eſt] io ſono deliberato [ludere] dar la baia, uccellare [hunc nebulonem] queſto ſciocchone, dappoccone, moccione, minchione. PA. Lo ſente, e fingendo non l'hauer inteſo, dice da per ſe [ijce] coſtoro [arbitrantur] ſi penſano [hoc munere] per queſto dono [Thaidem] che Taide [eſſe ſuam] ſia ſua. GN. Giunto a Parmenone dice [Gnato] Gnatone [impertit] fa partecipe [Parmenone ſuum] il ſuo Parmenone [plurima ſalute] d'una grandiſſima ſalute, cioè Gnatone da una grandiſſima ſalute a Parmenone, e coſi dicendo, per uccellarlo gli ſi caua la beretta, e fagli una riuerenza inſino in terra [quid agitur?] ben, che ſi fa? PA. gli riſponde con bruſca cera [ſtatur] ſtaſſi. GN. uideo] io lo ueggo [nunquid nam] dimi un poco [uides] uedi tu [hic] qui [quid] coſa alcuna [quod nolis] che tu non uoglia, che non ti piaccia. Pa. te] te ueggo, che non mi piaci, e non uorrei uedere. GN. credo] io lo credo

[at] ma [nunquid aliud?] niente altro? Pa. qui dum] perche? perche coſi mi dimandi tu di queſto? G. qa triſtis es] per che tu ſtai di mala uoglia [nihil equidẽ] non ſono de mala uoglia in uero. G. ne ſis .i. triſtis] orſu non ſtare di mala uoglia ſtam'allegro [ſed] ma [quid uidetur tibi] che ti par [hoc mãcipiũ?] di qſto dono? part'egli che ſia come egl'ha a eſſere? P. nõ malũ] non cattiuo [hercle per Ercole, non è iuero mala coſa. G. dice da ſe [uro] io fo crepare d'inuidia [hoiem. i. hunc] coſtui. Pa. lo ſente, e dice da ſe [ut] quãto, come [falſus eſt] s'ingãna egli [animi] d'animo, cioè quanto s'inganna coſtui a partito. G. poi ſi uolta a Par. e dice [quam arbitrare] quãto penſi tu [hoc munus] che queſto preſente [gratũ eſſe] ſia grato, caro [Thaidi?] à Taide? P. dices] tu dirai [nũc] ora [nos eiectos eẽ] che noi ſiamo ſcaciati, priui] hinc] di qui [hoc. i. munere] per queſto dono. poi com'egl'ha coſi detto e ſi uolta e dice [heus tu] ò la odi, ſai tu quel ch'io t'ho a dire [uiciſſitudo eſt] egli è il contrario [oium rerũ] di tutte le coſe, cioè ogni coſa ha il ſuo cõtrario, ouero ogni ritto ha il ſuo roueſio. G. reddã te] io ti farò [Parmeno, quietum] ſtar in riposo [ſex hos totos menſes] queſti ſei meſi interi [ne curſites] che tu non habbi a correr [ſurſum] di ſu [deorſum] ne di giu [neue. i uel ne, uigiles] e che tu nõ habbi a uigilare, aſpettar il tuo padrone, che torni [uſque ad lucem] inſino a giorno [ecquid. i. nunquid?] e dimi un poco [beo te?] non ti fo io beato? Pa. men'?] me? [papæ] finochi, fiaſchi, capperi. G. ſic ſoleo] coſi ſoglio, cioè far beati [amicos] i miei amici. Pa. laudo] io ti lodo. G. gli vuol pur dar la baia, e dice [detineo te [io ti tengo a bada [fortaſſe] forſe [profecturus fueras] tu haueui andare [aliò] in qualche altro luogo.

P. Nuſquam. G. tum tu igitur paulum da mihi operæ, fac, ut admittar (ducis.
Ad illã P. age mõ nunc tibi patẽt fores hæ, quia iſtã
G. Num quem euocari hinc uis foras? P. ſine, biduum hoc prætereat:
Qui mihi nũc uno digitulo fores aperis fortunatus,
Næ tu iſtas faxo calcibus ſæpe inſultabis fruſtra.

P. nuſquam] non io non ho andare in neſſuno luogo. G. da mihi] dami [igitur] adũq; [tũ] in qſto mentre, intanto [Paulum] un poco [operæ] d'aiuto [fac] fa [ut]

che [admittar] io ſia meſſo dentro [ad illã] a lei. P. age mõ] orſu ua pur uia [nunc] ora [hæ fores] queſte porte [patent tibi] ti ſono aperte [quia] per che [ducis]

4 tu meni [istam] costei. GN. num] dimi un poco [uis euocari] uuoi tu, che sia chiamato [hinc] di qua [quem] alcuno [foras] fori? PA. sine prætereat] lascia che passi [hoc biduum] questi duoi di [qui] che [núc]

G. etiam nunc hic stas Parmeno ? ebo num nam tu bic relictus custos,
Ne quis forte internuncius clam à milite ad istam cursitet ?
P. Facete dictum. mira uero, militi quæ placeant.
Sed uideo herilem filium minorem huc aduenire.
Miror, quid ex Piræo abierit, nam ibi custos publice est nunc.
Non temere est: & properans uenit: nescio quid circircunspectat.

Gnatone, e non ponendo cura a casi suoi, come dispreżżandolo, e tenendo lo per una bestiaccia, com'egli era [uero] certo [mira] cose mirabili [quæ] lequali [placeát militi] piacciono a Trasone. mentre

ora [fortunatus] sendo fortunato, e felice [aperis] apri [fores] queste porte [uno digitulo] con un dito, cioè facilmente, senza alcuna fatica [næ] certamente [faxo] io farò [insultabis] che tu le picchierai, busserai [sæpe] 3 spesso [calcibus] co calci [frustra] in uano, cioè e no ti saranno aperte. e così ua drento. Gnatone, e presenta la fanciulla, & torna, & troua ancor Parmenone auanti la porta, e dandogli la baia, dice [Parmeno] ò Parmenone [tu stas ét nunc] tu stai ancora [hic?] qui? [eho] o la [num nam] dimi un poco [relictus es] sei tu stato lasciato [hic] qui [custos] per guardia [ne forte] accioche per sorte [quis] 4 qualche [internuncius ruffiano [clam] di nascosto [cursitet] corra [a milite di casa il soldato cioè di Trason mio padrone [ad istam ?] a casa costei, cioè acciòche il soldato non le mandi di nascosto qualche imbasciata? PA. Facete dictum] o bel detto, cioè sciocco parlare, & queste cose diceua, che non sentiua che così dice, e uede Cherea, e dice [sed] ma [uideo] ueggio io filium minorem] il figliuo lo minore [herilem] del mio padrone [aduenire huc] uenir qui [miror] io mi marauiglio [quid abierit] pche egli s'è partito [ex Pireo] del Pireo, ch'era la fortezza d'Atene [nã] pche [nunc] ora [est custos] egli è a guardia [publi.] publicamente, cioè egli fa la guardia per il publico, e però si marauiglia Parmenone, ch'essendo quiui a la guardia nel Pireo, e si fusse partito, pche bisognaua che fusse una gran causa, che l'hauesse fatto partire, per la pena grande, che u'era [nó temere est] nó è senza cã, che si sia partito [& uenit] ne uiene [properans] infretta [nescio] io nó so [quid pche [circũspectat] e guard'in qua, & in la. La causa che s'era partito fu che uide Gnatone có qlla fanciulla, & per ueder dou'ella andaua, tãto gl'era piaciuta, si parti, e però, sendo come uoi inteuderete, ritardato da un uecchio, uscitagli di uista, andaua guardando in qua, & in la, s'egli la (uedeua.

8 9 10

ANNOTATIONI.

5 Dij immortales.] questo parlar si dichiara nel actõ, nel capo de la marauiglia [aliquẽ alicui prestare] è essere uno da piu d'uno altro [aliquem alicui] e esser differente un da un'altro [conuenire aliquem,] e trouare, e parlare a uno [ex eodem loco] donde, nel suo capo nel ablatiuo [Gratulor] uerbo del accusatiuo, nel accusatiuo tra uerbi [certũ esse alicui] è esser deliberato, ouer disposto [hoc munere] causa efficiente nel suo capo nel ablatiuo [impertire aliquem salute] è proprio dire Iddio ti salui, ouero Iddio ti dia il buon di [Esse custodem alicui publice] è far la guardia in qualche luogo per il publico. 11

SCENA TERZA.

6 Occidi, neque uirgo est usquam] In questa Scena si contiene, come essendosi partito Cherea del Pireo, che era la Rocca di Atene, doue faceua la guardia, seguita quella fanciulla che era menata da Gnatone a donare a Taide, & hauendola poi smarrita, per esser ritardato da un'uecchio, che egli scontrò, si disperaua 12

Cherea, Parmenone seruo.

OCCIDI.

Neque uirgo est usquam: neque ego, qui illam è conspectu amisi meo.
Vbi quæram? ubi inuestigem? quem perconter? quã insistam uiam?
Incertus sum. una hæc spes est, ubi ubi est, diu celari non potest.

O faciē pulchrā, deleo oēs dehinc ex aīo mulieres:
Tædet quotidianarum harum formarum. P. ecce autem alterum,
De amore nescio quid loquitur. o infortunatum senem.
Hic uero est, qui si amare occœperit, ludum, iocūq; dices
Fuisse illum alterum, præut huius rabies quæ dabit.
CH. Vt Dij illum, deæq; senium perdant, qui me hodie remoratus est;
Meq; adeo, qui restiterim; tum autem qui illum nō flocci fecerim.

disperaua, laqual cosa ne insegna, che sopra tutte le cose noi ci debbiamo guardar dal amor, perche di tutti gli affetti de l'animo egli è il maggiore, & tanto puo, che fa perder la ragione, e sottomette l'intelletto al senso, & abbandonar la roccha de la ragione, e seguitar le cose lasciuiose, come Cherea, che lascio la rocca, e seguitaua colei.

ORDINE.

Occidi] io sono morto [virgo] la vergine [neque est] non è [usquam] in luogo alcuno [neque ego] ne io [qui] che [amisi illam] l'ho smarrita [e conspectu meo] d'occhio mio, dal mio cospetto, cioè che non la ueggo. & auuertite, che queste cose egli le diceua da per se, e non pensaua esser udito, ne ueduto da Parmenone [ubi quæram?] doue la debbo io cercare? [ubi inuestigem?] e doue la debbo io tracciare, cioè cercare dietro a la traccia, cioè a le forme che ella ha fatto co li suoi piedi? & è una similitudine fatta da cacciatori, che vanno cercando la fiera a la traccia [quem percontet?] e chi ne debbo io dimandare? [quam uiam insistam?] e che uia debbo io pigliare? ouer tenere a cercar di lei? come egli ha detto cosi, si ferma un poco sopra di se, e pensa, e poi dice [incertus sum] io no lo so. e poi dice [una hæc spes est] io ho una sola speranza [non potest] ella non puo [diu] molto [cælari] star nascosa, nascondersi [ubi. ubi est] doue ella si sia, ouero sia doue ella vuole. e questo diceua perche ella era tanto bella, e rilucente, che bisognaua, che ella risplendesse come il Sole, e si facesse uedere [O faciem pulchram] o faccia bella, leggiadra, e pulita [dehinc] da qui innanzi [deleo ex animo] io mi leuo, io mi scancello del animo, io mi dismentico, io metto da banda, io rifiuto [omnes, mulieres] tutte le donne [tædet] e mi incresce [harum formarum quotidianarum] di questi uisi alla usanza, mi uengono a fastidio, io ho a noia questi uisi alla usanza. PAR. Sente costui lamentarsi di amore, quasi dolendosi dice [autem] o [ecce alterum] eccoti questo altro [nescio] io non so [quid loquitur] quel che si parli [de amore] d'amore. poi dolendosi de la disgratia del padre di Cherea, e di Fedria, dice [O infortunatum senem] o infelice, & sgratiato uecchio [uero] in uerità [hic est, id est talis] costui è tale, cioè tanto nel amare pazzo [qui] che cosi [occœperit] se cominciara [amare] ad innamorarsi [dices] tu dirai [illum alterum] che quello altro, cioè Fedria [fuisse] sia stato [ludum] un giuoco [iocumque] è un scherzo [præut] secondo. che, aggiugnete [erunt illa] faranno le pazzie [quæ dabit] che fara [rabies] la rabbia, il fuoco, l'ardore, e la pazzia [huius] di costui. CHE. Seguita il suo ragionamento da se Cherea, bestemmiando quel uecchio, che io ho detto, che lo fece baloccare [ut] possa essere, habbi io questa gratia [Dij] che tutti gli Iddei [Deæque] e tutte le Idee [perdant] sprofondino, dissipino, rouinino, mandino in precipitio [illum senium] quel uecchiaccio ribaldo [qui] ilquale [remoratus est] mi ha ritardato, mi ha fatto aspettare [hodie] oggi [meque] & me ancora [adeo] non fa nulla [qui restiterim] che mi fermai [tum autem] e di piu [qui] che [non flocciferim illum] che non lo disprezzai, e che no lo lasciai abbaiare, e non gli uoltai le spalle, e che ne feci conto.

Sed eccum Parmenonem. salue. P. quid tristis es? quidve es alacris?
Vnde is? C. ego hercle nescio, neque unde eam, neq; quorsum eam.

Sed] ma [eccum] ecco [Parmenonem] Parmenone [salue] Iddio ti salui, buon di. PA. Quid] perche [es tristis?] stai tu di mala uoglia? [ue] e [quid] perche [es alacris] sei.

Ita prorsus oblitus sum mei.
P. *Qui quæso?* C. *amo.* P. *ehem.* C. *nunc te Parmeno ostendes, qui uir sies:*
Scis te mihi sæpe pollicitum esse: Cherea aliquid inueni
Modo quod ames: in ea re utilitatem ego faciam, ut cognoscas meam:
Cum in cellulam ad te patris penum omnem congerebam clanculum.
P. *Age inepte.* C. *hoc hercle factum est; fac, sis, nunc promissa appareant,*
Siue adeo digna res est, ubi tu neruos intendas tuos.
Haud similis uirgo est uirginum nostrarum, quas matres student,
Demissis humeris esse, uincto pectore, ut graciles sient.
Si qua est habitior paulo, pugilem esse aiunt, deducunt cibum;
Tametsi bona natura est, reddunt curatura iunceas:
Itaq; ergo amantur. P. *quid tua isthæc?* C. *noua figura oris.* P. *papæ.*
C. *Color uerus, corpus solidum, & succi plenum.*
P. *anni?* C. *sexdecim.*

3 tu cambiato, ouer mutato di colore. perche [alacritas] significa una mutatione di uiso per qualche accidente [unde is?] donde uieni tu? 4 & auuertite, che spesso Terentio pone [uenio] a scambio di[eo] & [eo] a scambio [di uenio? CH. Hercle] per Ercole [ego nescio] io non 3 so [neque unde eam [ne donde io uenghi [neque] ne[quorsum eam] inuer so doue io uadi [ita] in modo [sum oblitus] io sono dimenticato, ouer fuori 4 [prorsum mei] al tutto di me. PA. Quæso] di gratia, dimmi [qui?] come, come cosi, perche? CH. [amo] io sono innamorato. PA. Hem] e, come sei innamorato? CH. Nunc] ora [Parmeno] Parmenone [ostendes te] tu ti mostrerai [qui uir] che huomo [sies] tu sia [scis] tu sai [sæpe] che spesso [mihi pollicitum 5 esse] che tu mi hai promesso [inueni] troua [aliquid Cherea] qualche cosa Cherea [quod ames] da amare [modo] ora [ego faciam] io faro [ut cognoscas] che tu conoschi [in ea re] in questa cosa [utilitatem meam] l'utilitá mia, quanto io uagli, quanto io ti possi giouare [cum] quando [congerebam ad te] io ragunauo, e portauo a te [clanculum] di nascosto] in cellulam] 6 ne la tua camera [omnem penum] ogni cosa da mangiar di mio padre, cioè quando io faceuo fardello d'ogni cosa di mio padre da mangiare e te lo portauo a la camera. PAR. Age] fa uia su, troua quel che tu uuoi, che io ti aiutero [inepte] dapoco, e dicegli dapoco, perche uede, che egli ha paura, che non gli mantenga la promessa. CHE. Hercle] per Ercole [hoc factum est] io ho fatto questo di trouar, che io

ami [fac] fa tu 7 [nunc] ora [sis] se tu uuoi [ut] che [promissa] le promesse tue [appareant] apparischino, si ueghino [siue] ouer amente [si res] se la cosa [est a- 8 deo] è assai [digna] degna [ubi] doue [tu intendas] idest intendere debes] tu debbi tentare, cioè sforzare [neruos tuos] i tuoi ner- 9 bi, cioè doue tu debbi far il tuo sforzo: & è una similitudine: per che chi si sforza in fare una cosa, doue uada forza di corpo, egli in farla, piega le 10 reni, e cosi disten de, e tira i nerbi. & il senso è, se la cosa ti pár tale, che ella meriti, che tu ui debbi far dentro ogni tuo sforzo. ora gli conta le parti di questa sua innamorata [uirgo] questa uergine, de la quale io ti ragiono [haud similis est] non è simile, non somiglia [nostrarum uirginum] le nostre uergini [quas] lequali [matres student] le 11 madri s'ingegnano [esse] che elle siano [humeris demissis] strette ne le spalle, cioè che elle habbino le spalle strette, grette, e magre [uincto pectore] & il petto smunto, e stretto [ut] accioche [sient] elle siano [graciles] grette, magre, e senza sugo, e paiono uisi di lucertole [si qua est] e se alcuna è [paulo habitior] un poco piu complessionata, che non si usa [a- 12 iunt] dicono [esse pugilem] che ella è buona ad andare a fare a le pugna ne la palestra come usauano gli huomini [deducunt cibum] gli diminuiscono il cibo, per farla dimagrare [tametsi] e benche [est bona natura] ella sia di buona natura, e complessione [reddunt] elle le fanno diuentare [iunceas] tenere, debole, pallide, scure [curatura] con questa lor diligentia [ita-

que] e cosi [ergo] adunque [amantur] elle sono amate, cioè non sono amate, e non si troua, chi le uoglia uedere. P A. Vdendo la baia di Cherea dice[quid tua isthæc?] be che cosa è questa tua? C H. Noua figura] un nuouo modello [oris] di uiso P A. Papæ] finocchi, capperi, ben be. C H. Color uerus .i. est illi] ella ha un' color uero, e naturale [corpus solidum] un corpo sodo, schietto, tirato[& plenum] e pieno] succi [di sugo. P A. Anni ?] quanto tempo ha? C H. Sedecim] sedeci.

P. Flos ipse. C. hanc tu mihi uel ui, uel clam, uel precario
Fac tradas, mea nihil refert, dum potiar modo.
P. Quid? uirgo cuia est? C. nescio hercle. P. unde est? C. tantundem. P. ubi habitat?
C. Ne id quidem. P. ubi uidisti? C. in uia. P. qua ratione amisti? C. id equidem
Adueniens mecum stomacabar modo: neque ego
Quenquam esse hominem arbitror, cui magis bonæ
Felicitates omnes aduersæ sient.
P. Quid hoc est sceleris? C. perij. P. quid factum est? C. rogas?
Patris cognatum, atque æqualem Archidemidem
Nostin'? P. quid ni? CH. is, dum sequor hanc fit mihi obuiam.
P. Incommode hercle. C. imo enimuero infeliciter:
Nam incommoda alia sunt dicenda Parmeno.
Illum liquet mihi deierare his mensibus
Sex, uel septem prorsum non uidisse proxumis,
Nisi nunc, cum minime uellem, minimeq; opus fuit.
Eho, nõ ne hoc mõstri simile ẽ? quid ais? P. maxume.
C. Continuo adcurrit ad me, quam longe quidem,
Incuruus, tremulus, labijs demißis, gemens,
Heu, heus, tibi dico Chærea, inquit. restiti.
Scin' quid ego te uolebam? dic: cras est mihi
Iudicium. quid tum? ut diligenter nunties
Patri, aduocatus mane mihi esse, ut meminerit.

P A. Flos ipse] o appunto ella è in sul fiore. C H. Fac] fa [tr. das mihi] che tu mi dia [hanc] costei [uel ui] o per forza] uel clam] o di nascosto [uel precario] o per prieghi [dummodo] pur che [potiar] io la godi [nihil mea refert] non mi importa. Pa. Quid] be dimi [uirgo] questa uirgine [cuia est ?] di chi è ella ? C.H. Nescio Hercle] no lo so per Ercole, ouero a fe. P A. Vnde est ?] donde è ella ? C H. Tantundem] io ne so il medesimo, cioè non lo so. P A R. Vbi habitat ?] doue sta, ouero habita ella ? C H. Ne id quidem, idest scio] ne ancor questo so. PAR. Vbi uidisti?] doue la uedesti ? C H. In uia] ne la uia, per la uia. P A R. Qua ratione] per che conto [amisti ?] l'hai tu perduta, ouero smarrita ? C H. Id quidem .i. scio] questo si so, questo so io. conta ora come egli l'ha smarri [adueniens], uenendo qua [modo] ora [stomacabar mecum] io haueuo stomaco, e colora meco medesimo. & questo dice perche egli era stato cagione egli stesso di hauerla smarrita [neque arbitror] penso [quenquam esse hominem] che sia huomo alcuno [cui] alquale [magis] piu [omnes bonæ felicitates] tutte le buone felicità, ouero tutte le prosperita [sient] siano [aduersæ] auuerse, contrarie, e dannose. P A. Quid sceleris] che mala cosa, che sciagura [est hoc ?] è questa ? CH. Perij ?] io sono rouinato, spaciato PAR. Quid factum est ? [che è stato ? C H. Rogas ?] tu me ne dimandi ? [Nostin'] conosci tu [Archidemidem] Archidemide [cognatum] parente [atque æqualem] e pari, e compagno [patris ?] di mio padre [quidni ?] come se io lo conosco ? quasi uolendo dire si bene, che io lo conosco. C H. Is] costui [dum] mentre che [sequor hanc] io seguito costei [fit mihi obuiam] mi scontra, mi si attrauersa innanzi. PAR. Hercle] per Ercole [incommode .i. factum fuit] egli ti è stato incommodo, ti ha dato disturbo.. CH. Imo] anzi .i. factum est] egli è stato [infeliciter] fatto. infelicemente, cioè egli è stato una infelicità, non una incommodità [nam] perche [Parmeno] Parmenone [alia] le altre cose [sunt dicenda] si debbono chiamare [incommoda] incommodi [liquet mihi] mi è lecito io posso [deierare] giurare [non uidisse hunc] che io non ho ueduto costui [sex his mensibus]

questi

1 questi sei mesi [uel prorsus] al tutto [septem proximis] questi sette passati [nisi nunc] se non ora [cum minime uellem] quando io non uoleuo [minimeq; opus fuit] e quando non bisognaua [Eho] dimi un' poco [hoc] questa cosa [non est simile] non è ella simile [monstri ?] a un' mostro ? cioè non è ella una cosa fuor di natura ? [quid ais ?] che ne di tu ? PAR. Maxime] certissimamente si. CH. Continuo] subito [accurrit ad me] e ne uiene a me correndo [quam longe] mol-
2 to di discosto [incuruus] piegato, sgrignuto [tremulus] col parletico] labijs demissis] hauendo le labra, che gli cascauano giu infino in sul mento [gemens] co la cipsa a gli occhi, e baua a la bocca [inquit] disse cosi forte [Heus heus Cherea] o la o la Cherea [tibi dico] io dico a te] restiti] io mi fermai & egli allora mi dice [Scin'] sai tu [quid] che

cosa [ego uolebam te .i. facere ?] io uoleuo, che tu facessi ? [dic] dite, dico io allora, cioè io no lo so, dite. egli allora dice. [Cras] domani [est mihi iudicium] io ho a essere a la corte, io sono stato citato per domani, & è un' modo di parlar cosi fatto, che quando si uuol dire io sono stato citato per domani, si dice [cras est mihi iudicium] & ui si intende me, che uuol proprio dire domani si ha a
8 far giudicio di me, cioè sopra i casi mei, che riducendolo nel suo uolgar propio uuol dire, io ho hauer domani la sententia. dico io allora [quid tum ?] ombe che è ? dice egli allotta io uoglio [ut] che [diligenter] diligentemente [nuncies] che tu auuisi [patri] a tuo padre [ut meminerit] che si ricordi [esse mihi] che mi sia [mane] domattina [aduocatus] auuocato, cioè che domani in corte egli mi di-
9 fenda.

Dum] mentre
3 che [dicit] e dice [haec] queste cose [abijt] se ne andò, passò [hora] una hora] rogo] io lo dimando [nunquid uelit] se uuole altro [inquit] e mi ri-
4 sponde [recte] nò altro [abeo] io lascio questo uecchio [cum respicio] quando io mi uolto [huc ad uirginem] qua a la uergine, cioè qua inuerso do-
5 ue era andato la uergine [illa] ella [interea commodum] in questo

Dum haec dicit, abijt hora. rogo, num quid uelit.
Recte, inquit. abeo: cum huc respicio ad uirginem,
Se se illa interea commodum huc aduerterat
In nostrā hanc plateā. P. mirum ni hanc dicit, modo
Huic quae data est dono. C. huc cū aduenio, nulla e=
P. comites secuti scilicet sunt uirginem? (rat.
C. Verum; parasitus cum ancilla P. ipsa est scilicet.
Desine, iam conclamatum est. C. alias res agis.
P. Istuc ago quidem. C. nostin' quae sit? dic mihi, aut
Vidistin'? P. uidi, noui, scio quò abducta sit.
C. O Parmeno mi, nostin? P. noui. C. scis, ubi siet?
P. Huc deducta est ad meretricem Thaidem: ei dono
data est.
C. Quis is est tam potens cum tanto munere hoc? P.
miles Thraso,
Phedriae riualis. C. duras fratris partes predicas.
P. Imo. n. si scias, qd̄ donū huic dono cōtra cōparet,

no à costei. CH. Seguita Cherea di dire la cosa a Parmenone [cum aduenio huc] quando io uengo qua [nulla erat] non ci era
10 nessuna. PAR. Comites] compagni [sunt secuti] hanno seguitato [uirginem] la uergine [scilicet ?] ne uero ? cioè questa uergine era accópagnata ne ue-
11 ro ? CH. Verum] si [parasitus] un parassito [cum ancilla] con una serua, cioè l'accompagnauano. PA.

mentre [aduerterat sese] si era uoltata [huc] qua. & auuertite, che interea, & commodum significa il medesimo, cioè in questo mentre secondo, che dice Donato: però bastaua una de le due parole, ma Terentio spesso pone
6 due parole, che significano il medesimo, per una sola, come altre uolte hauete ueduto. diremo dunq; [uerterat sese] ella si uolto [interea commodum] in questo mentre [huc] qua [in hanc nostram plateam] in questa nostra piazza. PA. dice da se [mirum ni] forse [dicit hanc] e dice costei [quae] che [modo] ora data est dono huic] è stata data in do-

Scilicet] certamente [est ipsa] el la è d'essa: & queste parole le dice da se, poi si uolta a Cherea, e dice [desine] sta saldo [iam
12 conclamatum est] egli e gia finito, io so chi tu uuoi dire, io l'ho trouata, & è un' modo preso da le cerimonie de gli antichi, che faceuano sopra morti, che piangeuano, e diceuano [corpus conclamatum est] il corpo è pianto, che era quando le donne haueuano finito di piangere il morto, dunque [conclamatum est] è finito: perche quando egli era pianto egli era finita la cerimonia. CH. Agis] tu pensi [alias res] a una altra cosa, ouero tu

uon

1 non intendi quel che io ti dico. PA. Istud ego quidē.i.ago] io attendo a questo, ouero io intendo cotesto che tu di. CH. [nostin' quæ sit?]conosci tu,chi ella è? [dic mihi] dimelo [aut uidistin'?] ouero l'hai tu ueduta? PA. Vidi] io l'ho ueduta [noui] la conosco. [scio] e so[quo] doue [abducta sit] ella è stata menata. CH. O Parmeno mi [o Parmenon'mio [nostin?] conoscila tu? PA. No-
2 ui] si dico, si io la conosco. CH. Et scis] & sai [ubi siet?] doue ella sia? PA. Deducta est] ella è stata menata [huc] qua [ad Thaidem meretricem] a Taide meretrice [dono data est ei] la è stata data in dono, ouero & ella è stata donata. CH. Quis] chi [est tam potens]è tanto potente [cum munere hoc] cō questo dono[tanto?] tanto grande, tanto no-
7 bile? PA. Miles Thraso] Trasone soldato [riualis] riuale [Phedriæ fratris] di Fedria tuo fratello. CH. Prædicas] tu mi racconti [duras partes] le difficili imprese [fratris] del mio fratello, cioè tu mi mostri, che il mio fratello ha preso una faticosa impresa, a uoler paragonarsi con costui tanto potente, e
8 metterss ne le cose, che egli si mette, e fare a garra, a chi piu dona a costei.

Tum magis id dicas. C.quod nam quæso hercle? P. Eunuchum.C.illum ne obsecro
Inhonestum hominem quem mercatus est heri,senē, mulierem?
P.istuc ipsū.C.homo quatietur certe cū dono foras.
Sed istā Thaidē nō sciui nobis uicinā.P.haud diu est.
C.Perii.nunquam ne etiam me illam uidisse? ehodū dic mihi.
Est ne,ut fertur, forma? P. sane. C. at nihil ad nostram hanc.P.alia res est.
C.Obsecro hercle Parmeno,fac ut potiar.P.faciam sedulo,ac
Dabo operā,adiuuabo.nūquid me aliud uis? C. quo nunc is?P.domum, (dem.
Vt mācipia hæc,ita ut iussit frater, deducā ad Thai
C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in hanc detur domum.
P.Quid ita? C. rogitas? summa forma semper conseruam domi
Videbit,colloquetur, aderit una in unis ædibus;
Cibū nōnūquā capiet cū ea;īterdū propter dormiet.
P.Quid si nūc tute fortunatus fias? c.qua re Parmenō?
Responde.P.capias tu illius uestem.C. uestem? quid tum postea?
P.Pro illo te ducam.C.audio P.te esse illum dicam.
C.intelligo.
P.Tu illis fruare cōmodis, qbus tu illū dicebas mō.
Cibū una capias,adsis,tāgas,ludas,ppter dormias:
Quando quidem illarum neque quisquam te nouit, neque scit,qui sies.
Præterea forma,ætas ipsa est, facile ut te pro Eunucho probes.

PA. Imo enim] in uerità [Tum] allora [magis dices] tu diresti piu [si sci-
3 as] se tu sapessi [qd donum] che dono[contra cōparet] e cōpari e prouegga contro [huic dono] a qsto dono. CH. Quæso] di gratia dimi [Hercle] p
4 Ercole [quod nam] che cosa è egli? P. Eunucū] uno Eunuco. CH. Illum ne] è egli quello [obsecro] dimelo di gratia [inhonestum hoīem] huo-
5 mo sporco, schiffo, brutto [senē] uecchio [mulierem?] effeminato,da poco, uile, poltrone [quem mercatus est]che egli cōperò [heri?] hieri? P. Ist-
6 huc ipsum] cotesto proprio. Ch. Homo] egli, cio è il mio fratello [certe quatietur] certamente sarà cacciato [foras] fuori[cum dono] insieme col dono [sed] ma[non sciui] io non ho mai saputo [istā Thaidē]che questa Taide [uicinam nobis] che ella sia nostra uicina.P. Haud diu
9 est]non è molto. CH.Perij] io son rouinato [nunquā ne[ne] è egli possibile[me nun quā uidisse illā?] che io non l'hab bia ueduta mai [Ehodum] o la
10 [dic mihi] dimi un'poco [est ne] è ella [forma] bella [ut fertur?] come si dice? PA.Sane] si, uerò è. CH. At] ma [nihil.i.comparanda] non è da aggaugliare
11 [ad hanc nostrā] a questa nostra, cioè ma ella non ha a far nulla con qsta nostra, cioè co la mia. PA. Alia res est] ella è altra cosa. CH. Obsecro] io ti
12 priego [Hercle] per Ercole. Parmeno] Parmeno ne [fac ut potiar] fa che io la godi. P. faciam sedulo] io lo farò li-

rò liberamente [ac dabo operam] ci attendero, me ne ingegnero [addiuuabo] io te aiutero [nunquid me aliud uis .i. facere ?] uuoi tu, che io facci altro ? C H. Quo nunc is ?] doue uai tu ora ? P. Domum] a casa [ut deducam ad Thaidem] accioche io meni a Taide [hæc mancipia] questi schiaui [ita ut] come [iussit] ha comandato [frater] il tuo fratello. C H. O fortunatum istum Eunu- 2 chum] o felice cotesto Eunucho [qui detur] che è condotto, menato [in hanc domum] in questa casa. P. [Quid ita?] perche cosi? C H. [Rogas] tu mi dimandi ? perche? [uidebit]egli uedrà [semper] sempre[conseruam] la sua compagna [summa forma] bellissima[domi]in casa [colloquetur,] parlerà con essa [aderit una] starà insieme [in unis ædibus] in una medesima casa[nonnunquam] 3 e qualche uolta[capiet cibum] mangiera [cũ ea] insieme con essa[interdum] e qualche uolta[dormiet] le dormirà[propter]a lato. P A. Quid i.diceres] che diresti tu [si nunc] se ora [tute] tu propio [fias fortunatus] diuentassi felice, come questo Eunucho ? C H. quare Parmeno.i. dicis hoc?] perche mi dite questo Parmenone? [responde] rispondimi. P A. 7 capias]piglia[tu]tu[uestem illius] i suoi panni CH. uestem ?] la ueste ? [quid tum postea ?] o ombe che sarà poi ? P. ducam te] io ti metro [pro illo] a scambio di lui. CH. audio] io odo, sta bene P A. dicam] io dirò [te esse illum] che tu sia quello tu. CH. intelligo] io intendo, sta bene P A. tu fruare] 8 e tu harai, goderai [illis commodis] quei commodi[quibus] i quali [modo] ora [dicebas] tu diceui [illum .i. fruiturum] che l'Eunuco harà[capias cibum una] mangia con essa [ad sis]sta con lei[tangas] toccala [ludas] scherza [dormias] dormi[propter]accantole[quãdo quidem] poi che [neque quisquam illarũ] nessunà di loro [nouit te] ti conosce [neque scit] ne sa[quis sies] chi tu sia [præterea] ol- 9 tre di questo [forma] il tuo uiso[ipsa ætas] e la stessa tua età [est.i. talis] e tale [ut facile] che facilmente [probes] tu ti mostri ouero tu puoi passare]pro Eunucho] per Eunuco.

C. Dixti pulchre. nũquam uidi melius consiliũ dari.
Age, eamus intro. nunc iam orna me, abduc, duc,
quantum potes.
P. Quid agis? iocabar equidem. CH. garris. PA. perij, quid ego egi miser? (ne.
Quò trudis? perculeris iã tu me? tibi equidẽ dico, ma
C. Eamus. P. pergin'? C. certum est. P. uide, ne nimiũ callidum hoc sit modo.
C. Non est profectò, sine. P. at enim istæc in me cudetur, faba, ah
Flagitium facinus. C. an id flagitium est, si in domũ meretriciam (scentiam
Deducar, et illis crucibus, quæ nos nostramq; adole
Habẽt despicatam, & quæ nos semper omnibus cruciant modis, (fallimur?
Nunc referã gratiã, atq; eas itidẽ fallam, ut ab illis
An potius hæc pati? æquũ ẽ fieri, ut à me ludãtur dolis
Quod qui rescierint, culpẽt? illud merito factum omnes putent.
P. Quid istuc? si certum est facere, facias; uerum ne post conferas
Culpam in me? C. non faciam. P. iubes ne? C. iubeo, cogo, atque imperó.
P. Nunquam defugiam autoritatem, sequere. C. Dij uortant bene.

CH. dixti pulchre] tu hai detto bene [nunquã] mai [uidi] ho ue- 4 duto [dari] dare [melius consiliũ] il miglior consilio[age] orsu[eamus intro] andiamo dentro [iã nunc orna me .i. Veste Eunuchi] mettimi ormai i 5 pãni del Eunuco [abduc] leuami di qui[duc] e menami uia [quantũ potes]quanto presto tu puoi . P A. haueua detto p burla, e costui haueua inteso da 6 uero, e da uero uoleua fare, e da uero fece, e però dice Parmenone [quid ais?]che di tu ? [iocabar] io mi motteggiauo [equidem]in uerità. CH. garris] tu sei un'cornachione: tu mi dai parole. PA. perij] io son rouinato [quid ego egi miser ?] che 10 ho io fatto meschino ? gli pareua esser a mal partito, e non harebbe uoluto hauer burlato . & mentre che cosi staua, Cherea lo spingeua, che gli 11 andasse, onde dice [quo trudis?] doue mi spingi tu? [Iam] hormai [perculeris me?] getteraimi tu per terra? tu me farai cader' qui in terra [equidẽ] orsu 12 [dico tibi] io dico a te [mane] sta fermo, lasciami stare C H. Eamus] andiamo dico io . PA. pergin'?] anchor non uoi fermarti ? CH. Certũ est]

so

io sono deliberato far cosi. PAR. Vide] uedi, guarda [ne hoc fit] che questa cosa non sia [modo] ora [nimium callidum] troppo pericolosa, e cosa troppo da matti. CH. non est] e non è [profecto] in uero [sine] lasciane hauere il pensiero a me. PAR. At enim] bessi, tu hai buon dire, frasche, ouer'il fatto sta che [isthæc faba] questo peccato, questo male [cudetur in me] uerrà sopra di me. & notate bella metafora [faba] vuol dir la faua [cudetur] vuol dire sarà battuta [in me] sopra di me. quando dunque si batte una cosa sopra vno, questo tale riceue le percosse, e percio dice io non vorrei che questa faua si battesse sopra me, cioe io non uorrei riceuer le percosse, e il danno di questo male. [Ah] ah [facinus flagitiũ. i. est] ella è una cosa brutta, e uituperosa. CH. An] dimi [flagitiũ est id] è egli questa cosa uituperosa, e mal fatta [si deducar] se io sono condotto [in domum meretriciam] in una casa d'una ribalda [& si nunc] e se ora [referam gratiam] io rendo il cãbio [illis crucibus] a quelle forche, e le chiama forche, perche elle impiccano i giouani, cioe sono causa de la rouina loro [quæ] che [habent nos, nostramq; adolescentiam despicatã] che hãno in dispreggio noi, e la nostra giouentù [& quæ] e che [semper cruciant nos] che ci tormentano [semper] sempre mai [omnibus modis] in tutti i modi [atq; fallam] e se io ingannero [iti dē] similmẽte [eas] loro [ut] come [fallimur] noi siamo ingannati [ab illis] da loro [an] oueramente [pati] sopportare [potius] piu tosto [hæc] queste cose? [æquũ est] eglie cosa giusta [fieri] fare [ut ludantur a me dolis] che elle siano ingãnate da me. dicesi [ego ludo te dolis] io t'inganno [quod] laqual cosa, cioe che io l'inganni [qui rescierint] chi la sapera [culpent?] li biasimerano eglino? cioe nò che non la biasimerano, anzi [omnes putent] ogniuno pensera [illud factum] che questa cosa sia stata fatta [merito] meritamente. P. quid isthuc?] perche questo? che mi importa questo? [si certum est facere] se tu sei risoluto farlo [facias] fallo [uerum] ma [ne conferas post culpam] nõ dar poi la colpa [in me] cioe non uoltar poi la colpa sopra di me CH. Non faciam] io non lo faro nò. P. Iubes ne?] comandimelo tu, che io lo facci? CH. [Iubeo] io te lo comando [cogo] ti constringo e sforzo [atque impero] e ti comando espressamente, che tu lo facci. P. [Nunquam] mai [defugiam authoritatem] io non disubbidiro [sequere] uien uia. CH. Dii] gli Iddei [uertant bene] ce la mandino buona, gli Iddei ci siano propitii, gli Iddi ci aiutino.

ANNOTATIONI.

[E conspectu] donde. nel suo capo nel ablatiuo [Vbi ubi] cosi geminato vuol dir douunque [Celari] si declina cælo, as, ui, tum, che vuol dire celare, e nascondere, e dicesi. Ego cælo tibi hanc rem, te hanc rem, & te de hac re. scritto senza diphtongo cosi, Celo, vuole dire lauorar di scarpello [O faciem pulchram] marauiglia significa, e si dichiara nel accusatiuo, nel capo de la marauiglia [Tædet] uerbo del accusa. e genitiuo, nel genitiuo & accusatiuo si dichiara [O infortunatum senem] dolore, nel accusati. nel suo capo [Eam] notate che Terentio pone spesso Venio a scãbio di Eo, & Eo a scambio di Venio [Penum] si declina hic & hæc & hoc penus [Paulo] eccesso, nel suo capo nel ablatiuo [Curatura] strumento, nel suo capo nel ablatiuo [Papæ] auuerbio, che si usa quando si marauiglia. uedete ne gli auuerbi, nel suo capo [Vi & precario] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo capo [Refert] uerbo del genitiuo uedete nel genitiuo tra suoi uerbi [cuia] ne significati communi, nel capo di come [Domi] stato in luogo nel genitiuo, nel suo capo [Cum ea] compagnia, nel ablatiuo, nel suo capo [Pro illo] scambio, nel suo capo nel ablatiuo [quisquam illarum] nel genitiuo, nel capo di fra, e tra.

ATTO TERZO.

Scena prima.

TRASONE *soldato, Gnatone, Parmenone.*

MAGNAS *uero agere gratias Thais mihi?*
G. Ingenteis. TR. *ain'tu; læta est? G. non tam ipso quidem*
Dono, quam abs te datum esse: id uero serio

MAGNAS uero agere gratias Thais mihi?] In questa Scena si contiene come Trasone si uanta di molti suoi fatti con Gnatone, e come Gnatone gli loda ogni cosa, e poi nascosamente l'uccella. laqual cosa ne mostra, che noi non debbiamo mai uantarci di cose ridicule ne debbiamo cercare

care d'esser lodati da coloro, che sono uituperosi, perche la uera lode vuole uscire d'un' huomo lodatissimo, & che noi debbiamo fuggire tutte le sorti di buffoni, perche eglino sono la rouina & il vituperio di tutto'l mondo.

ORDINE.

Bisogna, che noi c'imaginiamo, che Trasone uenisse ragionando con Gnatone per la uia del dono, ch'egli haueua mãdato a Taide, e che Gnatone hauesse detto, che quel dono le era stato molto caro, & che ella lo haueua ringratiato sommamente, e che ora come persona boriosa egli dica a Gnatone, si che ella mi ringratiaua fortemente. & però dice [Thais] ombe Taide[agere.i.agebat mihi]mi rendeua [magnas gratias?] gran gratie? cioè mi ringratiaua grandemente? GN. risponde come gli adulatori che se un dice loro, questa cosa sta bene è? eglino rispõdono benissimo. dice dunque [ingentes] o grande, smisurate. cioè smisuratamente ti ringratiaua. TR. Ain'tu] di tu [læta est?] che ella è allegra di questo dono, che io le ho mandato? GN. uedete come egli gli da ben la quadra [non tam] non tanto è allegra [quidem] in uero [ipso dono] de lo stesso dono[quàm] quanto, perche [datũ est] egli è dato [abs te] da te[id] e per questa cagione, perche egli è stato dato da te [uero] ueramente[serio]da cuore [triumphat] trionfando si gloria. PAR. Andaua uedendo quãdo egli era tempo di menare Cherea per Eunuco a Taide, e da se andaua parlando per la uia come fanno quegli, che troppo si inuaghiscono in una fantasia. dice adunque [prouiso huc] io uoglio andar qua a uedere [ut deducam] acciochè io meni costui a Taide

Triumphat. P. huc prouiso, ut ubi tempus siet,
Deducam. at eccum militem. T. est istuc datum
Profecto mihi, ut grata sint, quæ facio omnia.
G. Aduorti hercle animum. T. uel rex semper maxumas
Mihi agebat, quicquid feceram, alijs non item.
G. Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis sæpe in se transmouet, qui habet salem,
Quod in te est. TR. habes. GN. rex te ergo in oculis.
TR. scilicet.
G. gestire. T. uerum credere omnem exercitum,
Consilia. G. mirum. T. tum sicubi eum satietas
Hominum, aut negoti si quando odium cœperat,
Requiescere ubi uolebat, quasi: nostin'e G. scio,
Quasi ubi illã expueret miseriã ex animo. T. tenes.
Tum me conuiuam solum abducebat sibi. G. hui.
Regem elegantem narras. T. imo sic homo
Est per paucorũ hominũ. G. imo nullorum arbitror,
Si tecum uiuit. T. inuidere omnes mihi,
Mordere clanculum: ego non flocci pendere:
Illi inuidere miserè; uerum unus tamen
Impense, elephantis quem Indicis præfecerat:

[ubi]quando[tẽpus siet] quando sia tẽpo, & in mẽtre che parla così, e uede Trasone & per scherno di ce[sed] ma [eccũ militem] ecco il soldato. TRA. Est] aggiugnete [mihi]io ho[profecto]i uerità [istuc datum] questa gratia da la natura[ut]che[grata sint omnia]che tutte le cose siano grate[quæ facio] ch'io fo. G. Gli da pur la baia[hercle] per Ercole] aduorti animũ] io mene sono accorto. T. pur si loda [uel rex] lo stesso Re, co'l quale io staua[semper] sempre mai [agebat maximas] mi rendeua grandissime gratie, mi ringratiaua grandissimamente [quicquid feceram] di ciò che io haueuo fatto [alijs non item.i. faciebat] a gli altri non faceua così. GN. [sæpe qui habet salẽ] spesso chi ha il sale[quod est in te] che è in te, ouero laqual cosa è in te, cioè chi è sauio, come sei tu, e pone [salem]per la sauiezza [& quod] gener neutro, che riferisce tutte quelle parole. chi dunque è sauio come sei tu stesso [transmouet in se[tira in se [uerbis] co le parole[Gloriã] la gloria[partam.i.quæ paritur] che si acquista [labore alieno] con la fatica d'altri, cioè tu spesso sendo, come tu sei sauio, co le parole solamẽte acquisti quella gloria, che altri acquista co la fatica, e co l'opera. doue è posto[aliено labore.i.alij labore. TRA. Habes]tu l'hai, tu l'intendi. GN. Ergo]adunque[Rex] il re[in oculis]ne gli occhi, uoleua dir ti haueua. ma Trasone rispose tanto presto, che finì dipoi che Trasone hebbe risposto. risponde dunque Trasone. TR. Scilicet] si certo. GN. Gestire.i gestiebat] ti hauea. TR. Verum] ma [credere] mi fidaua[omnem exercitum] tutto il suo esercito [& consilia] e tutti i suoi segreti. GN.[Mirum]o egli è grã marauiglia

TR.

1 TR. Tum] oltre di questo [sicubi] se in qual che luogo [ceperat eum]e l'haueua preso [satietas hominum] la stracchezza de gli huomini, cioè se in qualche luogo gl'era uenuto a fastidio gli huomini [aut] oueramente [si quando] se qualche uolta [ceperat odium negoti] gli era uenuto a fastidio le facende [ubi uolebat] che uoleua [quiescere] riposarsi [quasi] come sogliono fare i Re, quando si uogliono riposare [nostin ?] non lo sai tu ? uoleua dire egli mandaua per 2 me,ma perche pensaua, che Gnatone l'intendesse,egli lo tace, e dice come fanno i capitani, nó lo sai tu ? G. Scio] io so, si, io so bene [ubi] quando [quasi expueret] quasi e uoleua mandare, & espurgar fuori [illam miseriam] quel fastidio [ex animo] del animo, cioè quando quasi egli si uoleua spassar quella fantasia del animo. TRA. Tenes] tu l'hai, tu l'hai inteso, si questo [tum]allhora, 3 quando egli si uoleua spassare [adducebat me solum] menaua me solo [conuiuam] a mangiar [sibi] seco. GN. Hui] oh, a corpo di me [narras] tu mi depingi [regem elegantem] un' capitano nobile, generoso, & magnifico, ouero che sa eleggere quel che 7 bisogna, ouero che egli merita di essere eletto da ogn'uno. T. Imo] anzi [homo] costui [est sic] è tale [perpaucorum hominum] aggiugnete [est in numero] egli è nel numero de pochi, ouero egli è tale, che sene troua molto pochi de suoi pari. G. Imo] anzi [arbitror] io penso [.s. esse in numero] nel numero [nullorum] di quegli che non è nessuno, cioè anzi penso che sia tale, che non 8 sene troui nessuno de suoi pari [si uiuit tecum] se uiue teco. T. Omnes] ogni uno [inuidere mihi] mi inuidiaua [clanculum] e nascosamente [mordere] mi mordeuano, cioè diceuano mal di me [ego] io [non floccipendere] io non gli stimauo tanto, ne quello [illi] & eglino [inuidere misere] arrabbiauano, cagneggiauano, si rodeuano di rabbia [uerum] ma [tamen] niente meno [unus] 9 uno [impense scilicet inuidere] fuor di modo mi haueua a noia[quem] ilquale [præfecerat.i.rex]il Re haueua fatto sopra [Elephātis Indicis]a gli Elephanti di India,cioè haueua cura de l'Elephanti.

Is ubi molestus magis est, Quæso, inquam, Strato,
Eo ne es ferox, quia habes imperium in belluas?
G. Pulchre me hercle dictum, & sapienter, papæ,
Hominem iugularas. quid ille? THR. mutus illico.
G. Quidni esset? P. Dij uestrā fidē, hominē perditum,
Miserumq́;, et illum sacrilegum. T. quid illud Gnato,
Quo pacto Rhodium tetigerim in conuiuio,
Nunquid tibi dixi? G. nunquam: sed narra obsecro.
Plus millies iam audiui. T. una in conuiuio
Erat hic, quem dico, Rhodius adolescentulus.
Forte habuit scortum, cœpit ad id alludere,
Et me irridere. quid ais, inquam, homo impudens?
Lepus tute es, et pulpamentum quæris. G. ha, ha, hæ.
T. Quid est? G. facete, lepide, laute, nihil supra.
Tuum ne obsecro hoc dictum erat? uetus credidi.
T. Audieras? G. sæpe, & fertur in primis, T. meū est.

Is] costui [ubi] quando [est magis molestus] 4 egli è piu molesto, che non mi erano gli altri [inquam] io dico [quæso Strato] dimi di gratia Stratone [es ne ferox] sei tu feroce,ouero tanto superbo [eo] 5 per questo conto [quia habes]perche tu hai [imperium] potesta[in belluas ? [sopra le bestie ? G. hercle] per Ercole [dictum.s.fuit] e 6 fu un detto, una risposta[pulchre] bella [& sapienter] e sauia [papæ]fiaschi, finocchi [iugularas hominem] tu l'haueui scannato co le tue parole, cioe tu l'haueui fatto ammutolire, come se tu gli hauesi segato la gorgia[quid ille.i. dixit?] che disse egli allora quando tu gli hauesti detto cosi ? T.Illico]subito [mutus .i. factus fuit] fu fatto mutolo, ouero amutoli. Gn. 10 Quid ni esset?] come non haueu'egli a diuentar mutolo ? come poteua egli fare altramente?come poteua egli fare che non amutolisse ? Pa. dice da 11 se biasimando la ribalderia di Trasone [Di] ò Dei [uestram fidem, .i. imploro] io chiegg' il uostro aiuto, ò Dio aiutami. poi biasima Trasone, e 12 dice [hominem perditum, idest o] o huomo rouinato, e spacciato[miserumque] e mal capitato. poi dice male di Gnatone [& illum sacrilegum] o scelerato, e sacrilego, ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba le cose sacre, e per dir maggior'uituperio di Gnatone lo chiama sacrilegum. T. quid Gnato dim'un' poco Gnatone [nunquid tibi dixi]

dissiri io mai [quo pacto] in che modo , ouero come [tetigerim] io toccai, bastonai, [Rhodium] quella bestia di quel Rodiano, [in conuiuio ?] a un conuito ? G. Nunquam] non mai [sed] ma [obsecro] di gratia [narra] dimelo . poi uccellandolo dice da se, che Trasone non l'ode [audiui] io l'ho inteso, egli me l'ha detto [plus millies] piu di mille uolte . T. Erat in conuiuio] egli era a questa cena [una] insieme meco [hic adolescentulus] questo giouanetto [Rhodius] Rodiano [quem dico] che io dico [forte] per sorte [habui scortum] io haueuo meco una mia amica [cepit] cominciò [alludere ad id] a scherzar con costei [& irridere me] & dar la baia a me [inquam] io dico allora [quid ais] che di tu [homo impudens ?] huomo senza faccia , e senza uergogna ? [tute] tu stesso, tu proprio [es lepus] sei uno che fai piacere di te , a chiunque ti uuole , & ti metti sotto ad ogni uno [& quæris pulpamentum] e cerchi chi ne faccia a te, quasi uolendo dire che quello , che egli andaua cercando,era in lui , e che non bisognaua che si affaticasse cercarlo in altri. G. Ha ha hæ] oh oh oh . T. Quid est ?] che è ? di che ridi ? G N. Facete] facetamente [lepide] piaceuolmente [laute] pulitamente , cioè rido di questo uostro detto cosi pronto , garbato,& acconcio [nihil supra] che niente è sopra questo , cioè nessuna cosa è stata mai detta meglio di questa [obsecro] dimi di gratia [hoc dictum] quello bel detto [erat ne tuum ?] è egli tuo ? cioè cauastite lo tu di tua fantasia ? [uerus credidi] io credetti, che fosse uecchio, cioè stato detto da altri,que sto diceua Gnatone per dargli piu la baia . T. Audiueras?] haueuilo tu udito? G.Sæpe] spesse [& fertur] egli è tenuto [in primis] tra primi detti begli che siano stati detti mai . T. Meum est] egli è mio .

G. Dolet dictum imprudenti adolescenti, & libero .
P. At te Dij perdāt. G. quid ille quæso? T. perditus .
Risu omnes qui aderant emoriri . denique
Metuebant omnes iam me. G. non iniuria.
T. Sed heus tu, purgon' ego me de istac Thaidi,
Quod eam me amare suspicatur? G. nihil minus .
Imo magis auge suspitionem. T. cur? G. rogas ?
Scin' ? si quando illa mentionem Phædriæ
Facit, aut si laudat, te ut male urat. T. sentio .
G. Id ut ne fiat, hæc res sola est remedio .
Vbi nominabit Phædriam : tu Pamphilam
Continuo . siquando illa dicet, Phædriam
Comessatum intromittamus : tu Pamphilam
Cantatum prouocemus. si laudabit hæc
Illius formam, tu huius contra. denique
PAR. pari referto, quod eam remordeat .
T. Si quidem me amaret, tum istuc prodesset Gnato .
G. Quādo illud, quod tu das , expectat, atque amat,
Iamdudum amat te, iamdudum illi facile fit,
Quod doleat : metuet semper, quem ipsa nunc capit
Fructum, ne quando iratus tu aliò conferas .
T. Bene dixti, at mihi istuc non in mentem uenerat .
G. Ridiculum : non enim cogitaras. cæterum
Idem hoc tute melius quanto inuenisses Thraso ? .

G. Dolet] mi incresce[dictum] che sia stato detto [adolescenti] a uno fanciullo [imprudenti] sciocco , & senza giudicio [& libero] e massimamente essendo nobile . P. dice da se [At] o [Dij te perdant] ch'Iddio ti sprofondi . G. Quæso] di gratia dimi [quid ille .i. dixit] quel ch'egli rispose ? T. perditus [si smarrì, fu tutto confuso [omnes] tutti quegli [qui aderant] che erano presenti [emoriri] moriuano [risu] de le risa , crepauano di ridere [denique] finalmente [oēs] tutti [iam metuebāt me] gia haueuano paura di me, e stauano tutti co la bocca chiusa,dubitando , ch'io non la uasse lor' il capo . G. Non iniuria] non a torto , cioè non senza gran cagione ti temeuano , & haueuano ragione d'hauer' paura di te . T. entra ora in un'altro ragionamento , & chiede consiglio a Parmenone , e dice [sed heus tu] ma , ò la dimi un poco tu [purgo' , id est purgo ne me] scusomi io [Thaidi] cō Taide [de istac] di questa fanciulla ch'io gl'ho donata [quod] pche [suspicatur] ella ha sospetto [me amare] ch'io sia innamorato [eā] di lei . G. Nihil minus .i. facias] non far cosa nessuna manco di questa , guardatene , per niente

1 non lo fare [imo] anzi [auge] acrescigli [magis] piu [suspitionem] il sospetto . T. Cur ? perche ? G. Rogas ?] dimandimi tu perche ? quasi dicendo puo far che tu non lo sappia ? [Scin'?] sai tu perche? [si quando] se qualche uolta [illa facit mentionem] ella fa mentionem [Phædriæ] di Fedria [aut] ouer ramente [si laudat] se ella lo loda [ut te male urat] per darti martello , per farti dispera-
2 re T. Sentio] io intendo. G. Hæc sola res] questa sola cosa [est remedio] è remedio [ut ne id fiat] che questo non si faccia , ouer non sia [ubi] quando [nominabit Phædriam] nominera Fedria [tu continuo] e tu subito [Pamphilam] Pansila [si quando] se qualche uolta [illa dicet] ella dira [intromittamus] mettiamo dentro [Phædriam commessatum] Fedria a
3 mangiare [tu] e tu di allora [prouocemus] chiamiamo [Pamphilam] Pansila [cantatum] a cantare [si hæc] se costei [laudabit [lodera [formam illius] la bellezza sua dicendo egli è pure un'bel giouane Fedria [tu contra] tu da l'altra banda [huius,idest laudabis formam] loderai la bellezza di costei , dicendo ò Dio Pansila è pur bella [denique] finalmente [referto par pari] renderai a lei pari a pari , cioe gli renderai il cam-
4 bio di quel , che ella ti fara [quod] laqual cosa [mordeat eam] la tormenti , l'affliga . T. Si quidem, si amaret me] s'ella mi amasse[tû] 7 allora [Gnato] Gnatone [istuc] cotesto che tu di [prodesset] giouerebe , quasi dicendo , ma perche ella no è innamorata di me poco mi giouarebbe . Gn. Iamdudum] assai [amat te] ti ama ella [iamdudum] & assai [facile fit] è facile fare [quod doleat illi] cosa , che le dolga [quando] poi che [expectat] ella desidera [atque amat] e ama [quod das] quel , che tu le dai 8 [metuet semper] temera sempre [ne tu iratus] che sendo tu adiraro [quando] qualche uolta [conferas fructum alio] non uolti il frutto altroue , cioe che tu non dia quel frutto a qualcuna altra[quem] il quale [ipsa nunc capit] ella ora piglia . T. Bene dixti] tu hai detto bene [at] ma [isthuc] questo [non uenerat in mentem] non mi era uenuto in 9 fantasia . G. Ridiculum] tu mi fai ridere , a dir che è cosa da non la credere, che tu non l'hauessi inteso [non enim cogitaras] per che tu non ci haueui pensato , pero non ti era uenuto ne la fantasia [cæterum] ma [hoc idem] questo medesimo [tute] tu propio [Thraso] Trasone [quanto melius] quanto piu facilmente [inuenisses ?] l'haresti tu trouato, se tu ui haues- 10 si pensato ?

ANNOTATIONI.

Notate bel detto [si quando ceperat eum hominum facietas] dicesi [cepit me satietas huius rei] io sono ristucco di questa co-
5 sa. Io ho a odio , o a noia questa cosa [odium cepit me huius rei [Hui] auuerbio de la marauiglia . nel suo capo negli auuerbi. notate bel detto [Hic est homo perpaucorum , uel nullorum] costui è uno de quali sene troua pochi , o non nessuno [Irridere, mordere] è a scambio del preterito del indicatiuo . uedete ne gli infiniti al suo capo [papæ] auuerbio ammiratiuo . nel suo capo, ne gli auuerbi [illudere ad aliquid] ne 11 uerbi del accusatiuo con ad [Ha ha hæ] auuerbi del ridere ne gli auuerbi nel suo capo [Purgo me de hac re] ne uerbi del ablatiuo con de [Commessatum] supino , nel suo capo .

SCENA SECONDA.

6 12

Taide, Trasone, Parmenone, Gnatone, e Pithia.

AVDIRE uocem] Taide uscendo di casa uede Thrasone, e Gnatone , ringratialo del dono . Parmenone la uede, egli si accosta, dimandandola se ella uuole il presente mandatole da Fedria . accetalo & fagli metter dentro , cioe la fanciulla insieme

AVDIRE *uocem uisa sum modo militis:*
Atque eccum. salue mi Thraso . TR. *ò Thais mea,*
Meum suauium, iquid agitur ? ecquid nos amas

De fidicina istac? PA. quàm uenuste? quod dedit
Principium adueniens? Tha. plurimum merito tuo.
G. Eamus ergo ad cœnam, quid stas? P. hem alterum
Ex homine hūc natum dicas. TH. ubi uis, nō moror.
Pa. Adibo, atque adsimulabo, quasi nunc exeam.
Iturane Thais quopiam es? Ca. hem parmeno,
Bene fecisti: hodie itura: PA. quò? TH. quid, hunc uides?
PA. Video, & me tædet. ubi uis, dona adsunt tibi
A Phædria, TR. quid stamus, cur non imus hinc?
P. Quæso hercle ut liceat (pace quod fiat tua)
Dare huic quæ uolumus, conuenire, & colloqui.
TR. perpulcra credo dona, haud nostris similia.
P. Res indicabit. heus, iubete istos foras
Exire, quos iussi, ocyus, procede tu huc.
Ex Aethiopia est usq; hæc. TR. hic sunt tres minæ.
G. Vix. P. ubi tu es Dore? accede huc. hem Eunuchum tibi,
Quàm liberali facie? quàm ætate integra?
TH. Ita me dij ament, honestus est. P. quid tu ais Gnato?
Nūquid habes, quod contēnas? quid tu aūt Thraso?
Tacent: satis laudant. fac periclum in literis,
Fac in palæstra, in musicis. quæ liberum
Scire æquum est adolescentem, solertem dabo.
TR. Ego illum Eunuchum, si sit opus, uel sobrius.

1 con Cherea, che era donato p Eunuco, bisticciansi uno pochetto Trasone, & Parmenone uolendo ambi duoi che il suo presente sia piu bello, e piu 2 buono. ilche di mostra la pazzia de l'inamorato, che fa a gara a farsi tener pazzo co'l gittar uia il suo.

ORDINE.

3 Visa sum] e mi è parso [audire modo] udire ora [uocem militis] la uoce del soldato [atque] ma [eccum] eccolo qua [salue 4 mi Thraso] buon di Trason mio. TRA. ò Thais mea] ò Taide mia] meum suauium] conforto mio [qd agitur?] che si fa? [ecquid] e quanto, e dimi un poco-q̄to [nos amas] tu ci ami [de fidicina istac?] 5 per questa fanciulla, ch'io t'ho data? chiama la Fidicina, per che ella cantaua in sul suono che significa quasi [Cantatrix dum fides pulsantur] sopra gli strumenti di corde, ouero suonatrice di strumento di corde [idest fonatrix fidium.] Pa. Dice da se [quam uenuste?] quanto gratiosamente? cioè scioccamente [quod principium] che principio [dedit] ha egli fatto [adueniens?] ne la prima giunta? qua-6 si dicendo uno sciocco principio. TA. Risponde a le parole di Trasone [plurimum] assaissimo [merito tuo] per tuo merito, cio è io ti amo assaissimo per i tuoi meriti, non per questo dono. G. Eamus ergo] andiamo adunq; [ad cœnā] a cena [quid stas?] che stai tu a fare? P. dice da se [hē hunc alterū] to ti questo altro [dicas .i, diceres] tu diresti [natum] che fosse nato [ex hoie] di costui, tanto sono d'accordo. Ta. risponde a le parole di Gnatone

7 [ubi uis] quando tu uuoi [non moror] io son a te, io uengo uia, io non bado. P. dice da se [adibo] io anderò la a lei [atque assimulabo] e fingerò 8 [quasi nunc exeā] come s'io uscisse di casa ora. e cosi le ua incontro, e dice [Thais] ò Taide [itura ne] hai tu andare [quopiā?] in luogo nessuno? Tha. hem Par-9 meno] ò Pa. menone [bene fecisti] t'hai fatto bene a dimandarmene [hodie itura] hoggi io ho andare in un luogo. Par. Quo.] 10 e doue? Tha. Ecquid] hunc uides?] non uedi tu qui costui? Pa. uideo] io lo ueggio] & me tædet] e me ne ricresce. Tr. Quid stamus?] che stiamo noi a fare? 11 [cur non imus hinc?] perche non andiamo noi uia? P. [quæso] di gratia io ti prego [Hercle] p Ercole [ut liceat] che mi sia lecito, ouero ch'io possa [dare huic] a costei [conuenire] trattare con essa, & colloqui, e ragionare [quæ uolumus] quel che noi uogliamo [quod] laqual cosa [fiat, facendosi [pace tua] co la tua pace, cioè non ti facendo dispiacere. Tr. Credo] io credo [dona] che questi presenti] per 12 pulchra] saranno molto begli [haud similia] ma non gia simili [nostris] a nostri. P. Res indicabit] la cosa, la sperienza, lo giuchera, e si uedra. poi si uolta, e chiama, che siano menati fuori [heus] ò la iubete istos exire foras] fate uenire costoro fuori [ocyus] presto [quos iussi] che io ui dissi. escono giu subito, & egli chiama la schiaua, e dice [procede tu huc] uiē quà'tn [hæc est] costei è [ex Aethiopiā usq;] infino de l'Ethiopia. Tr. Hic] qui in costei [sunt tres minæ] sono spese tre libre d'ariento

1 d'ariento. G. Vix] appena. queste cose le diceuano tra loro. P. Dipoi chiama Cherea [vbi tu es Doro?] doue sei tu Doro? [accede huc]uien qua. poi lo mostra a Taide [hem tibi] co la,eccoti qui [Eunuchum] uno Eunuco [facie] d'uno aspetto [quam liberali] molt'honesto, e gratioso [atque ætate] è d'età[integra,] cioè ne troppo uecchio,ne troppo giouane. T. Ita] se [Dij] Iddio [me a-
2 ment.] mi guardi[honestus est] egli è gratioso e bello, e dice da se. P. si uolta a Gnatone e Trasone per stratiargli, e dice [quid tu ais Gnato?] che di tu Gnaton? [nunquid habes] hai tu nulla, ouero uedici tu nulla [quod contennas?] che ti paia da disprezzare,o da biasimare? [Quid tu autem Thraso?]e tu Trasone, che ne di? uedendo, che non rispondono dice [tacent] eglino stanno cheti [satis lau-
7 dant] assai gli lodano,cioè tacendo [fac periclum in literis] fanne proua ne le lettere [in musicis] ne la musica[in palæstra]in atteggiare[dabo solertem] io te lo darò dotto in tutte quelle cose[quæ]lequali[æquum est scire]è co sa conueniente, e si appartiene sapere[adolescentem liberum]un giouane libero,gētil'huomo,e non schiauo.T.ego]io.aggiugnete[ama
8 bo]amerò[illum Eunuchum] quell'Eunuco[si fiet opus]se sia utile,se bisogni[uel]purche[sobrius sit]e sia sobrio,cioè sauio,e non pazzo:volendo inferire, purche non fosse pazzo, io l'amerei,& non mi curarei di tante sue uirtù, ma io credo che nō habbia ne questo,ne altro. P. Dice a Taide in disprezio di Trasone.

P. Atque hæc qui misit,non sibi soli postulat
Te uiuere, & sua causa excludi cæteros:
Neq; pugnas narrat, neq; cicatrices suas
Ostentat: neq; tibi obstat: quod quidam facit.
Verum ubi molestum non erit, ubi tu uoles,
Vbi tempus tibi erit, sat habet, si tum recipitur.
TR. Apparet seruum hunc esse domini pauperis,
Miseriq;.G.nam hercle nemo posset, sat scio,
Qui haberet, qui pararet alium,hunc perpeti.
P. Tace tu: quem esse ego puto infra omnes infimos
Homines:nam qui huic animum assentari induxeris,
E flamma te petere cibum posse arbitror.
TR. Iam ne imus? THA. hos prius introducam,
& quæ uolo.
Simul imperabo: postea continuo exeo.
TRA. Ego hinc abeo,tu istanc opperire.P. haud
conuenit
Vna cum amica ire Imperatorem in uia.
TR. Quid tibi multa dicam? domini similis es.
G. Ha ha hæ,TR. Quid rides? G. istuc, quod dixti
modo,

3 Atq;]e[qui mi sit] chi ti ha mandato [hæc] queste cose] non postulat] non chiede, e non uuole [te uiuere] che tu uiua [sibi so-li] solamente per
4 se,a stanza, & a requisition sua [& sua cā] & che per amor suo [excludi cæteros] tu rifiuti, & scacci gli altri [neque narrat] ne racconta [pugnas] le sue
5 ualēterie, e guerre, che egli ha fatto [neque ostentat] ne ti mostra [cicatrices suas] le sue margini, cioè non si sbraccia, e dice guarda qui, uedi quest'è
6 la margine d'una ferita, che io hebbi nel tale fatto d'arme, e questa nel tale [neque tibi obstat] ne ti si contrapone [ut quidam facit] come fa un certo[uerū]ma[ubi non erit]quando non ti sarà[molestum]molesto [ubi tu uoles] e quando tu uorrai[ubi tempus tibi erit] e qn tu harai tempo [sat habet] gli basta [si tum] se allora [recipitur]egli è riceuuto. T. sentendo parlar Parmenone cosi humilmente dice [apparet] egli apparisce, per quanto si uede

[hunc esse seruū] costui è seruitore, [domini pau-
9 peris] d'un padron pouero[miseriq;] e misero, meschino. G. aggiugnete tu di il uero[nam]perche [sat scio] io son'
10 certo [Hercle] per Ercole [nemo posset] nessun potrebbe[per peti hunc] soportar costui tanto uile che non sa dire quattro parole [q̄ haberet]
11 che hauesse [qui pararet] da prouederne]alium[uno altro [qui]a scambio di [quo] o di [unde [P.Si uolta a Gnatone, &
12 dice [tace tu] sta cheto tu[quem ego arbitror] ch'io penso[esse] che tu sia [infra omnes infimos homines] tra i piu bassissimi huomini, cioè uno de gagliosfissimi huomini, che si possino trouare [nam] perche [arbitror] io penso [te posse petere cibum] che tu possi cauare da mangiare [e flamma] del fuoco, cioè io ti conosco tale,che per pappare, & leccare, tu ti metteresti nel fuoco [qui induxeris animum] che hai uolto l'animo [assentari huic] adulare a costui.

1 costui. TR. Iam ne imus?] andiamone noi ancora? questo dice a Taide. THA. Prius] prima [introducam hos] io uoglio mettere dentro costoro [& simul] e similmente [imperabo] io comanderò, ouero commettero che si faccia [quæ uolo] certe cose, che io uo glio [postea] dipoi [continuo exeo] subito vsciro fuori: e cosi ua in casa. TR. Dice a Gnatone [ego abeo hinc] io uogli'andare 2 uia, ouero auuiarmi[tu opperire istam] e tu aspetta costei. P. [Haud conuenit] non è conueniente [Imperatorem] che uno Imperadore, & uno Capitano come costui [ire in uia] uadia per la strada[una cum amica]insieme con una sua amica. e queste cose disse da se. TR. si uolta a Parmenone [quid tibi dicam] che uoglio io stare a contarti, o dirti [multa?] molte cose? [similis es]tu sei simile [domini] al tuo padron. G. Ha ha hæ] ha ha ha. TR. Quid rides?] di che ridi tu? G. Isthuc] di cotesto [quod dixti modo] che tu hai detto ora. 7 8

Et illud dictum] e di quel detto [de Rhodio] di quel Rodiano, cioè che tu dicesti al Rodiano 3 [cũ uenit in mentem] qñ mi'uienne la mente, mi torna a memoria [sed] ma [Thais exit] Taide escie fuori. TR. abi] ua uia [præcur-

Et illud de Rhodio dictum cum in mentem uenit.
Sed Thais exit. TRA. abi, præcurre, ut sint domi
Parata omnia. G. fiat. TH. diligenter Pythias
Fac cures, si Chremes huc forte aduenerit,
Vt ores primum, ut maneat: si id non cõmodum est,
Vt redeat: si id non poterit, ad me adducito.
P. Ita faciam. TH. quid? quid dicere uolui aliud?
Hem, curate istam diligenter uirginem.
Domi adsistis facite. THR. eamus. THA. uos me
sequimini.

questo[non commodum est] non gli è commodo [ut redeat] che ri torni [si non poterit id [se non potra fare qsto [ad me adducito] me nalo a me. Pi. ita faciam]cosi faro. TA. ua è quando ella è andata duoi passi si ricorda, che ella ha 9

4 re [corri uia innanzi[ut sint parata] accioche sia in ordin'ogni cosa [domi] in casa. G. fiat] sia fatto, io uo, & ua uia. THA. esce fuori, e qñ ella è per andar uia dice a una sua serua [Pythias] ò Pithia[fac cures] fa che tu habbi cura[diligenter]diligentemente [si forte] se per sorte [Chremes aduenerit huc] Cremete uerrà qui [ut ores] fa che tu lo prieghi[primum] primieramente [ut maneat [che egli stia qui 5 tanto ch'io torni, che egli aspetti [si id] se da dire non so che altro e si uolta indietro, e dice [quid?] o sta [quid aliud] che altra cosa [uolui dicere?] uolsi dire? e pensa cosi un poco, poi sene ricorda e dice [hem] o [curate] gouernate [diligenter] diligentemente [istam uirginem] cotesta uirgine [facite] fate [adsistis domi] che uoi stiate in casa, non ui partite di casa. TR. eamus] andiamo. TA. Vos] uoi [sequimini] uenitemi dietro. e cosi si partono. 10 11

ANNOTATIONI.

Visa sum] questa parola si diclina uideor ris, uisus sum, dichiarasi, nel fine de la interpretatione [De fidicina istac, causa efficiente nel ablatiuo nel suo capitolo [itura] participio futuro nel suo capo tra participij [Ex 6 Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel ablatiuo [sibi soli] a stanza nel datiuo nel suo capo [infra] prepositione del accusatiuo nel accusatiuo nel suo capo [Ha ha hæ] auuerbi del ridere. ne gli auuerbi nel suo capo [De Rhodio] trattato nel suo capo nel ablatiuo. 12

SCENA TERZA.

PROFECTO quanto magis] Taide haueua inteso, come un' certo Cremete

Cremete adolescente, Pithia.

PROFECTO *quanto magis, magisq; cogito,*
Nimirum dabit hæc Thais mihi magnum malum,

era fratello di questa fanciulla donatale da Trasone, gia chiamata sua sorella, & alleuata

Ita me astute ab ea uideo labefactarier.
Iam tum cum primum iussit me ad se accersier,
(Roget quis, quid tibi cum illa? ne noram quidem)
Vbi ueni, causam, ut ibi manerem, repperit:
Ait rem diuinam fecisse, & rem seriam
Velle agere mecum. iam tum erat suspectio,
Dolo malo hæc fieri omnia. ipsa accumbere
Mecum, mihi sese dare, sermonem quærere.
Vbi friget, huc euasit, quam pridem pater
Mi, & mater mortui essent. dico iam diu.
Rus Sunij ecquod habeam, & quam longe à mari.
Credo ei placere hoc: sperat se à me auellere.
Postremò, & qua in die parua perijsset soror,
Ecquis cum ea unà, quid habuisset, quum perijt,
Ecquis eam posset noscere. hæc cur quæritet?
Nisi illa forte, quæ olim perijt paruula
Soror, hanc se intendit esse, ut est audacia.
Verum ea si uiuit, annos nata est sedecim,

1 allevata in casa di sua madre, come uoi hauete inteso, & haueua mandato per lui, & era entrata in uarij ragionamenti, per iquali ella haueua compre- 2 so piu chiaro, ch'ella era sua sorella, onde per rendergliela, di nuouo mandò per esso. giunto adunque costui à casa di Thaide, & hauēdo ueduto Taide tanto dimesti- 3 camente parlare seco, & entrare in uarie cose? de suoi beni, & de suoi haueri, dubitaua, che non fosse qualche tristitia, o che ella non gli uolesse cauar qualche cosa di mano, 7 o dire, che ella era quella fanciulla, che era stata persa. e perciò sta tutto fantastico ragionando da per se: finalmente 8 bussa la porta e Pichia gli fa la imbasciata, laqual cosa ci insegna, che noi debbiamo acquistarci buona fama, co le buone operationi, perche se 9 noi acquistiamo cattiuo nome, se noi fussimo poi la stessa bontà, non sarebbe mai nessuno che ci credesse.

ORDINE.

4 Profecto] in uerità [quanto magis, magisq; cogito] quanto piu è piu io penso [nimirum] certo [hæc Thais] questa Taide [dabit mihi] mi farà [magnum malum] un gran male [ita] in modo [uideo] io ueggio [astute] astutamente [labefactarier] esser aggirato [ab ea] da lei [iam tum] gia infino allora [quum primum] quando la prima uolta [iussit] ella fe- 5 ce [me accersier] che io fossi menato [ad se] a lei [quis roget. i. si aliquis me rogaret] se alcuno mi dimandasse [quid tibi cum illa. s. est?] che hai tu a far con ella? [quidem] certamente, aggiugnete [responderem] io risponderei [ne noram] io non l'ho mai conosciuta [ubi ueni] quando io fui arriuato a lei [repperit causam] ella trouo sue cagioni, e sue cause [ut manerem] che io restassi [ibi] quiui, con lei a ragionare [ait] ella mi dice [fecisse rem 6 diuinam] che ella haueua fatto un suo sacrificio [uelle agere] e che uoleua trattare [mecum] meco [rem seriam] una cosa di grande importanza [iam tum] gia insino allora [erat suspicio] io haueuo sospetto [hæc omnia] che tutte queste cose [fieri] si facessero [dolo malo] per inganno, cioè che ci fosse sotto inganno, e fraude [ipsa accumbere mecum] ella sedeua a canto a me [mihi sese dare] ella mi si daua tutta [quærere sermonem] cercaua di tener meco ragionamento lungo [ubi friget] quando ella ha finito di dire, o quando ella ha cessato, e non ha piu che dire [huc euasit] ella riusci qui [quam pridiem] quanto 10 innanzi, quanto tempo egli era [mortui mihi essent] che eglino mi erano morti [pater, & mater] mio padre, e mia madre [dico] io rispondo [iam diu] è gia un pezzo, 11 molto, pur assai. mi dimanda dipoi [ecquod habeam rus] e che possessione io habbi [Sunij] in Sunio [quam longe] e quanto discosto [a mari] dal mare [credo] io credo [hoc placere ei] che questa le piaccia [sperat] e pensa [se posse] poterla [auellere a me] cauarmela de le mani [postremo] finalmente mi dimanda [& qua die] in che tempo [perisset] capitasse male [parua soror] una mia picciola sorella [ecquis] 12 e chi [una cum ea] insieme con essa, [quid habuisset] e quello che ella hauesse [quum perijt] quando la capito male [ecquis posset] e chi potesse [eam noscere] conoscer la [cur] perche conto [quæritet hæc] ella dimandi di queste cose, io no lo so [nisi forte intendit] se gia per sorte ella non uuole [se esse hanc] esser costei [ut est audacia] co-

1 me e la sua audacia[quæ soror]laqual mia sorella[perijt paruola]morì che ella era piccolina[uerum] ma [si uiuit] s'ella è uiua [nata est annos sedecim] ella ha sedeci anni. 7

Non maior] e non piu [Thais maiuscula è] Taide è alquãto maggioretta [quam ego sum] di me, 2 onde ella nõ puo essere, perche la mia sorella ha mãco di me, & Taide ha piu di me [porro] dipoi [misit orare] mi mandò a pregare [ut uenirem] 3 che io andasse a lei [serio] per una cosa d'importanza,

Non maior: Thais ego quàm sum, maiuscula est.
Misit porro orare, ut uenirem serio.
Aut dicat, quod uult, aut molesta ne siet.
Nõ hercle ueniam tertiũ. heus heus. P. *hic quis est?*
C. *Ego sum Chremes.* P. *ò capitulum lepidissimum.*
C. *Dico ego mi insidias fieri.* P. *Thais maxumo*
Te orabat opere, ut cras redires. C. *rus eo.*
P. *Fac ambo.* C. *non possum, inquam.* P. *at apud nos hic mane,*
Dum redeat ipsa. C. *nihil minus.* P. *cur mi Chremes?*
C. *Malam in rem abi hinc.* P. *si istuc ita certum tibi,*
Amabo, ut illuc transeas, ubi ea est. C. *eo.*
P. *Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.*

ua grandissimamente [ut redires] che tu tornassi [cras] domani. C. rus eo] io uo in uilla, e non posso. PI. 8 fac] fallo [ambo]di gratia, deh si fallo, deh si torna. C. non possum inquam]non posso dico. P. at] almanco[mane hic] sta qui [apud nos] da 9 noi [dum redeat ipsa] tanto ch'el

e che io non mancasse per nulla[aut dicat]oueramente ella mi dica [quod uolt]quel che ella uuole [aut ne molesta fiet] ouero el la non mi sia molesta, o non mi spezzi piu la testa [Hercle] per Ercole [non ueniam] io non uerro[tertium]la terza uolta. poi picchia 4 la porta, dice [heus, heus] o la, o la. Pi. quis hic est? chi è la? C. ego sum Chremes] io so no Cremete. P. gli fa festa e dice[o capitulum lepidissimum]o capo mio gioiosissimo, cioè ò huomo desideratissimo, e pone [capitulum] a scambio di[hominẽ]ouero [homũciũ. C. uedendo farsi queste carezze dice da se [Ego dico] io dico[bene fieri mihi insidias]che si ordina inganni, e si tende lacci per me. Pi. Tha-5 is orabat te maximopere] Taide ti prega-

la torni. C. nihil minus] niente uoglio far manco di questo. Pi. cur mi Chremes?] perche Cremete mio? C. malam in rem] Pithia gli si accostò e lo toccaua facendogli carezze, perche restasse onde egli dice [abi hinc] leuati di qui [in malam rem]in mala ora, la sciami stare col mal anno, che Iddio ti dia. 10 P. si isthuc est ita certum tibi] se tu sei deliberato di far cosi [amabo] di gratia, aggiugnete [fac] fa [ut transeas] che tu passi [illuc] di là [ubi ea est] doue ella è. C. eo] io uo, orsu, io passero. PI. comanda a una serua, che l'accompagni insino là [abi Dorias] ua uia Doria [cito] presto [deduce hunc] mena costui[ad militem]a casa di Trasone. 11

ANNOTATIONI.

Quanto magis] l'eccesso, nel capo suo nel ablatiuo [labefactarier] paragoge figura [Dolo malo]chiamasi dolum malum] quãdo si ingãna uno, e gli si fa dãno [dolũ bonũ] quã do s'inganna uno, e gli si fa bene, com'è quan-6 do s'inganna l'ammalato, che gli si da la medicina a scambio di qual cosa, ch'egli uoglia [nata est sedecim annos]questo modo di dire si tratta ne l'interpretatione nel accusatiuo, nel capo del tempo[Tertium] è differente da tertio [tertio] uuol dire il terzo [tertium]la terza uolta. Cosimo secondo duca di Firenze [Cosmus dux Florentiæ secundo] Cosimo la seconda uolta duca di Firenze [Cosmus secundum dux Florentiæ] uedete Aulo Ge- 12 lio, che ne ragiona minutamente.

SCENA QVARTA.

Antifo giouane solo.

Heri aliquot adolescentuli] Cherea haueua ordinato con certi altri giouani di cenare insieme, & tutti haue-

Heri *aliquot adolescentuli coimus in Piræo,*
In hunc diẽ, ut de symbolis essemus. Chæream ei rei

uano dato la cura a Cherea. ora Antifone nõ trouaua Cherea, onde andaua pensando, doue potesse

1 teſſe eſſere e ragionando di queſta cena.

Præfecimus: dati anuli, locus, tempus conſtitutũ eſt:
Præterijt tẽpus: quo in loco dictũ eſt, parati nihil ẽ.
Homo ipſe nuſquam eſt, neq; ſcio, quid dicam, aut quid coniectem.
Nunc mi hoc negoti cæteri dedere, illum ut querã.
Idq; adeo uiſã, ſi domi ẽ. quiſnã hinc à Thaide exit?
Is eſt, an non? ipſus eſt. quid hoc hominis? qui hic eſt ornatus?
Quid id mali eſt? nequeo ſatis mirari, neque conijcere:
Niſi quicquid eſt, procul hinc libet prius, quid ſit, ſciſcitari.

che mi penſare [nunc] ora [cæteri] gli altri [dedere mihi] mi hanno dato [hoc negoti] queſta cura [ut illum quæram] che io lo cerchi [idque] & per queſto conto [adeo] in uero [uiſam] io uoglio andare a uedere [ſi domi eſt] ſe egli è in caſa.

ORDINE.

Heri] heri [aliquot] alquanti [adoleſcentuli] gouanetti [in Piræo] nel pireo. il pireo era il porto di Athene [coimus] ci conuenimo inſieme [ut eſſemus] che noi godeſsimo, o uero mangiaſſimo [de ſymbolis] de le coſe, che noi haueuamo meſſo ſu [in hunc diem] in queſto di, oggi, [ſimbola] qui ſignifica appunto la parte che tocca a pagare a uno a una cena. dunque [de ſymbolis] di quello, che ciaſcheduno haueua meſſo ſu per ſua rata o per ſua parte [ei rei] & a queſta coſa [præfecimus] facemmo ſopra [Cheream] Cherea [dati anuli ſ. ſunt] ſono dati in pegno gli anelli, ouero le anella, perche non haueuano danari ciaſcuno dette per pegno il ſuo anello [tempus conſtitutum eſt] e ſi è ordinato il tempo a queſta coſa [parati nihil eſt] non ſi è meſſo nulla in ordine [ipſe homo] & egli cioe Cherea [nuſquam eſt] non ſi troua in luogo neſſuno [neq; ſcio] ne ſo [quid dicam] che mi dire [aut] ouero [quid coniectẽ] mentre che coſi dice, e lo uede, che egli eſce di caſa di Taide, e dice [quis nam] chi domine è quello [exit] che eſce [a Thaide?] di caſa di Taide? [is eſt] è egli eſſo [an non eſt?] o no? [ipſus eſt] egli è eſſo [quid hominis] che figura, che razza d'huomo [eſt hoc?] è queſto? [qui ornatus eſt hic?] che habito è queſto? [quid mali] che male, che ſciagura, che diſgratia [eſt illud] è quella? [nequeo] io non poſſo [ſatis mirari] marauigliarmi aſſai, ouero tanto che baſti [neque conijcere] ne mãco penſare [quid ſit] che coſa ſia [niſi] ſe no che [libet prius] e mi è prima lecito, io uoglio prima [ſciſcitari] intendere [hinc procul] di qui diſcoſto [quicquid ſit] che coſa ella ſia, cioè io uoglio prima auanti che io mi gli accoſti ueder di qui, & intender molto bene, che coſa ella ſia.

2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

ANNOTATIONI.

Eſſemus de ſymbolis] queſto modo di dire ſi dichiara ne l'interpretatione, nel ſuo capo [In hunc diem] il tempo di quando nel ſuo capo, nel accuſatiuo [præficio] uerbo del datiuo [A Thaide] donde, nel ſuo capo, nel ablatiuo.

SCENA QVNITA.

Cherea, Antiphone.

NVNQVIS *hic eſt? nemo eſt. nunquis hinc me ſequitur? nemo homo eſt.*
Iã ne erũpere hoc licet mihi gaudiũ? pro Iuppiter,
Nunc tempus profecto eſt, quum perpeti me poſſum interfici:
Ne hoc gaudiũ contaminet uita ægritudine aliqua.
Sed neminem ne curioſum interuenire nunc mihi,
Qui me ſequatur? quoquo eam, rogitando obtundat, enecet,
Quid geſtiam, aut quid lætus ſim, quò pergam, unde emergam, ubi ſiem

NVNQVIS hic eſt?] Cherea era uſcito di caſa di Taide ueſtito con quei panni da Eunuco, e deſideraua imbatterſi in qualchuno per contargli tutta la coſa, come ella era andata, e come ella era succeſſa, & haueua tanta allegrezza, che non capiua ne panni, troua dunque Antifone, e gli narra il tutto. laqual coſa ci moſtra, che l'huomo ſi debbe guardare dal peccare, perche chi fa l'habito nel uitio, perde il libero arbitrio naturale, e nõ ſolamente gli è quaſi impoſsibile ritrarſi dal uitio, ma come intemperato ſe ne gloria, e ſi uanta di hauerlo

1 hauerlo fatto, e come sfacciato, senza uergogna alcuna, somigliãdo piu bestia, che huomo lo dice a chiunche lo uuole udire.

Vestitum hũc nactus, quid mihi quæram, sanus sim, anne insaniam?
A. Adibo, atque ab eo gratiam hãc, quam uideo uelle, inibo.
Chærea, quid est, qđ sic gestis? quid sibi hic uestitus quærit? (quid me
Quid est, quod lætus sis? quid tibi uis? satin' sanus? Aspectas? qd taces? C. o festus dies hominis: amice Salue: nemo est omnium, quem ego magis nunc cuperem, quam te.

ammazzi [rogitando] co lo assai dimandarmi di questa cosa, e mi domandi [quid, gestiam] di che ouer perche io brilli tanto di allegrezza, ouero [quid lætus sim] perche io sia tanto lieto [quo pergam] e doue io uadi [unde emergam] e dõde io uenga, ouero eschi [unde nactus siem] donde io habbi hauto [hunc uestitum] questo uestimento [quid mihi quæram] quel che io uadi cercando [sanus sim] se io sono in ceruello [an insaniam] ouero impazzi. A. sentendolo cosi dire, dice orsu io gli uo far questa gratia [adibo] io andero a lui [atque inibo] e haro [ab eo] da lui [hanc gratiam] questo grado [quam] ilquale [uideo uelle] io ueggo che uuole, cioè i gli farò questo piacere, che io ueggo, che uuole: & ua a lui, e dice [quid est Chærea] che hai tu Cherea [quod] che [sic gestis?] tu brilli cosi di allegrezza? che non par che tu possa star ne panni [ue] e [quid quærit sibi hic uestitus] che significa questo tuo uestimento? [quid est] che hai tu [quod lætus sis?] che tu sei cosi lieto? satis ne sanus?] sei tu assai sauio? sei tu in te? ouero in ceruello? [quid me aspectas?] perche mi guardi tu cosi? [quid taces?] perche stai tu cheto? C. o festus dies hominis. i. o homo festi diei] secondo Donato. o homo che mi fai questo di allegro, e festiuo [Salue amice] buon di ti dia Iddio amico mio [nemo est] nessuno è al mundo [quem] che [magis] piu [cuperem uidere] io desideri uedere [quam te] che te.

7 8 9 10 11

ORDINE.

2 Nunquis est hic?] sarebbe per sorte mai nessun qui? parla da se, e non uedendo nessuno dice [nemo est] non ci è nessuno. poi si uolta indrieto, e guardando se uede nessuno dice [nunquis] domin' se alcuno [sequitur me] mi seguita o mi uien drieto [hinc?] di qua di casa di Taide? e poi non uedendo nessuno di-
3 ce [nemo est] non ci è nessuno. dubitaua che qualcuno non gli fosse andato drieto, o non scontrar qualchuno, che lo pigliasse e lo menasse indrieto a Taide [ne licet mihi] posso io [iam] anchora [erumpere] mandar fuori [hoc gaudium?] questa allegrezza? cioè posso io anchor dirla a qualchuno senza sospetto? [pro Iuppiter] o Gioue [nunc est profecto. i. tempus] ora è inuero tempo [cum pos-
4 sum] che io posso [perpeti] patire [interfici] di esser morto, cioè ora è tempo che io non mi debbo curare di morire. rende la ragione perche [ne uita] accioche il uiuere [contaminet] non maculi, diminuisca [hoc gaudium] questa allegrezza [aliqua ægritudine [con qualche dolore, e fastidio [sed] ma [neminẽ, i. uideo] io non ueggio nessuno [curiosum] curioso, che si diletti di sapere i fatti altrui
5 [interuenire mihi] che mi uenga incontro, o nel quale io mi Imbatti [qui me sequatur] che mi seguiti [quique] e che [iam obtundat] ora mi infastidisca, mi rompi la testa [enecet mi

A. Narra istuc, quæso, quid siet. C. imo ego te obsecro hercle, ut audias.
Nostin' hanc, quam amat frater? A. noui, nempe opinor Thaidem.
C. Istam ipsam. A. sic commemineram. C. quedã hodie est ei dono data
Virgo. quid ego eius tibi nunc faciem prædicẽ, aut laudem Antipho,
Cum ipsum me noris, quam elegans formarũ spectator siem?

A n. narra quæso,] dimi di gratia [qd fiet istuc] che cosa sia questa. C. Imo] an-
6 zi [Hercle] per Ercole [ego obsecro te] io pgo te [ut audias] che tu udi [nostin'] conosci tu [hanc] costei [quam amat] che è inna-

morato [fratrẽ.] il mio fratello.? A. noui] si, io la conosco [nempe opinor] certo io penso [Thaidem] che ella sia Thaide. C. Istam ipsam]. cotesta istessa, cotesta ppio, si cotesta. A. sic commemineram] cosi mi ricordauo, cosi mi pareua.

12

In hac commotus sum. A. ain' tu? C. primam dices
scio, si uideris.
Quid multa uerba? amare cœpi. forte fortuna domi
Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat fra-
ter Thaidi,
Neq; is deductus ẽt tũ ad eã: submonuit me Parmeno
Ibi seruus, quod ego arripui. A. quid id est? C. tacitus.
citius audies.
Vt uestem cum eo mutem, & pro illo iubeam me il-
luc ducier.
A. Pro eunucho n? C. sic est. A. quid ex ea re tandem
ut caperes commodi?
C. Rogas? uiderem, audirem, essem unà, qua cum cu-
piebam Antipho.
Num parua causa, aut parua ratio est? traditus sum
mulieri. *(mum,*
Illa illico ubi me accepit, læta uero ad se abducit do-
Commendat uirginem. A. cui? tibi ne? C. mibi. A. sa-
tis tutò tamen.

1 reua. C. quędam] una certa [uirgo] uergine [data est] le è stata data [hodie] oggi [dono] in dono [quid tibi prędicem] che ti uoglio io stare a predicare [nũc] 2 ora [faciẽ eius?] la sua bella faccia ouero la sua bellezza? [aut laudem] o a lodartela? [Antipho?] Antiphone?] [cũ noris] conoscendo [me ipsũ] me stesso [quam ele- 3 gans] quanto diligente [spectatorem] uagheggiatore io sia [formarum] de uisi begli, cioe quanto io uogli cose fiorite, e scelte [in hac commotus sum] io mi 4 commossi, ouero mi innamorai di costei. A. ain' tu? [di tu da uero? C. scio] io so [dices primam] che tu la terrai la prima donna, che sia in Athene [si uideris] se tu la uederai [quid multa uerba?] che bisogna dir piu parole? [cœpi amare] io cominciai ad inamorarmene [forte fortuna] per la bona sorte [erat domi] egli era in casa [quidã Eunuchus] un'certo Eunuco [quem] ilquale [frater] il suo fra- 5 tello [mercatus fuerat] haueua comperato [Thaidi] per Taide [neque etiam] ne anchora [tum] allora quando questo fu [is] questo Eunuco [deductus .i. erat] era stato menato [ad eam] a lei [ibi] allora [Parmeno] Parmenone [seruus] mio seruidore [submonuit me] mi toccò così pianamente, cioe mi accẽno così nascosamente, quel che io douessi fare [quod] laqual cosa [arripui] io l'attinsi in 6 un'tratto, ouero subito intesi quel, che vuole dire, e lo feci. A. quid id est?] che cosa

7 è questa? che cosa fu? C. tacitus] stando audire [audies] tu l'intenderai [citius] presto. dice ora quel, che Parmeno lo consiglio, che facesse [ut mutem] 8 che io scambiassi [cum eo] con lui [uestẽ] i panni [& iubeã] e che io facessi [me ducier illuc] menarmi la [pro illo] a scambio di lui. A. pro Eunuco n?] p Eu- 9 nuco? C. sic est] così è. A. Tandẽ] orsu [quidnã commodi .s. uolebat Parmeno] che do mine di commodita uoleua Parmenone [ut caperes] che tu hauessi, pigliassi [ex ea re?] di questa cosa? [C. rogas?] tu me ne dimandi? [uiderem] che io uedessi [au- 10 direm] udissi [essem unà] fussi insieme [cum qua] con lei, che [cupiebam Antipho] io desideraua Antifone [num] dimmi un' poco, aggiugnete [hæc res] questa cosa [est parua causa] è ella picciola cagione [aut parua ratio?] e picciola ragione? [traditus sum mulieri] io fui dato per dirtelo in poche parole a Taide [uero] e [ubi accepit me] poi che el- 11 la mi hebbe riceuuto [læta] allegramente [abducit ad se domũ] ella mi mena in casa [commendat uirginem] e raccomanda la uergine. A. cui [a chi?] tibi ne? [a te? C. mihi] a me si. A. [tamen] oh, e si proferisce con una certa marauiglia [satis tuto .i. commendauit] ella la raccommandò a una guardia assai fedele, cioè io ti so dire, che ella la raccommandò a una bona guardia.

12 *C. Edicit, ne uir quisquam ad eam adeat, & mihi, ne*
abscedam, imperat:
In interiore parte ut maneam solus cum sola: adnuo
Terram intuens modeste. A. miser. C. ego, inquit, ad
cœnam hinc eo,
Abducit secum ancillas, paucæ, quæ circũ illã essent,

C. Edicit] ella comanda [ne uir quisq;] che huomo nessuno [adeat ad eam] uada a lei [& mihi imperat] & a me comanda [ne abscedam] che io non mi parti [ut maneã] e che io stia [solus] solo [cũ sola] con lei sola [in interiore parte] in un luogo

manent
Nouitiæ puellæ; continuo hæc adornant, ut lauet.
Adhortor, properēt. dum apparatur, uirgo in conclaui sedet
Suspectans tabulam quandam pictam, ubi inerat pictura hæc, Iouem
Quo pacto Danae misisse aiunt quondam in gremiū imbrem aureum.
Egomet quoque id spectare cœpi; & quia consimilem luserat
Iam olim ille ludum, impendio magis animus gaudebat mihi,
Deum sese in hominem cōuertisse, atque per alienas tegulas
Per impluuium uenisse clāculū, fucum factū mulieri.
At quem deum? qui tēpla cœli summa sonitu cōcutit.
Ego hoc homuncio non facerem? & illud ego uero ita feci, ac lubens.

luogo segreto, & piu in dentro di tutta la casa [ad nuo] io accenno di fare cosi [intuens terram] guardādo la terra, tenendo gli occhi bassi [modeste] 2 modestamente, quasi dicendo uedi, io pareuo un santarello. A. mi ser] pouerino. C. inquit] e disse [ibo hinc ad cænā] io uoglio andare di qui a cena, cio 3 è io uoglio andar a cena fuori [abducit secum] ella mena seco [ancillas] le serue [paucæ manent] poche restano [quæ essent] accioche elle stessero [circum illā] intorno lei [nouitiæ puellæ] e queste erano tutte fanciulle nouitie, che 4 non erano molto prattiche [continuo] subito [hæc] costoro [adornant] mettono in ordine [ut lauet] che ella si laui [adhortor] io le conforto [properent] che elle sollecitino [dum apparatur] mentre che si mette in ordine [uirgo] la uergine [sedet] sta a sedere [in conclaui] nel conclaui. conclaue è un luogo segreto nel mezzo de la casa, intorno alquale sono piu stanze. onde è detto conclaue, 5 quasi insieme con molte stanze serrato [suspectans] guardando in su io uidi [quandam tabulam] una certa tauola [pictam] dipinta [ubi] doue [inerat] era dipinta [hæc pictura] questa dipintura. dice ora, che dipintura ui era [quo pacto] in che modo [aiunt] si dice [Iouē misisse] che Gioue mandò [imbrem aureum] una pioggia di oro] in gremium Danae] in grembo a Danae. q̄sta fauola fu cosi. 6 Gioue era innamorato di Danae, e per hauer la egli si conuerse in pioggia di oro, e le pio uette in grembo [Ego quoq;] io anchora [met] da per me [cœpi] cominciai [spectare id] a considerare q̄sta cosa [& quia] e perche [ille] egli [iā olim .i. olim, 7 uel iam] pone due parole, che significano l'una, che l'altra, dunq; [ille olim] egli gia [luserat] fece [consimilem ludum] un giuoco simile e dice [luserat con 8 similem ludum] quasi dicendo burlando, e scherzando fece una simil cosa, uolendo inferire che non era male [impendio] molto [magis] piu [animus 9 mihi gaudebat] mi godeua maggiormente, pigliaio ardire di poter fare io una tal cosa, poi che Gioue l'hauea fatta egli [Deum] che uno Iddio [conuertisse se se] si fia conuertito [in hominem] in uno huomo [atque uenisse] e che sia uenuto [per alienas tegulas] 10 per i tetti altrui [elanculum] di nascosto [per impluuium] per l'occhio del tetto [factum fucum] a ingannare [uirgini] una uergine, cioè a suerginar Danae [pone tegulas] per il tetto [impluuium] era un'occhio, che staua nel mezzo de la casa, per doue entraua l'acqua, che pioueua, come anchora usano i nostri contadini per le montagne, benche non lo tengono per l'acqua, ma per ueder lume 11 [at quem Deum?] e che Iddio? bisogna proferir queste parole con gran marauiglia [qui] che, cioè fu quello che [concutit] percuote, sbatte, fa tremare [summa templa] gli alti tem pi [cœli] del cielo, cioè il gran cielo] Ego ho muncio] io homicciuolo [non facerem hoc?] non debbo fare questo? cioè se Gioue ha fatto una simil cosa, che è tanto grande Iddio, perche io, che sono uno scalzo, & uno poco 12 di feccia, non la debbo fare? [Ego uero] io senza mentire [feci illud] feci tal cosa [ita] cosi, come fece Gioue [lubens] e con grand'appetito.

Hæc dū mecū reputo, lauatū īterea uirgo accersitur.
It, lauit, rediit: deinde illam in lecto illæ collocant.
Sto expectās, si quid mihi imperēt. uenit una, Heus

Dum] mentre che [reputo hæc] io considero queste cose, cioè che Gioue si era trasmutato in homo [interea] in q̄sto mentre [uirgo] la uergine [accersitur]

1 cersitur] e chiamata [lauatum]a lauarsi[it]ella uene [lauit] si lauò [redijt] e ritorno uia[deinde]dipoi [illæ]elleno, cioè quelle fanciulle [collocant in le- 2 cto] la metton' à letto [sto expectans] io sto ad aspettare [si quid mihi imperent]se elle mi comandassero nulla [uenit una] uenne una [inquit] e mi dis- 3 se[Dore] o Doro [cape hoc flabellū] to qui questa rosta [facito uentulum huic]fa un' poco di uentolino cosi leggiere a costei,cioè arrostala cosi leggier- 4 mente[dum lauamur] mentre che noi ci lauiamo [ubi nos lauerimus] quando noi ci saremo lauate [si uoles] se tu uorrai [lauato] lauati[accipio tri- 5 stis] io la piglio cosi di mala uoglia, & faceuo il

tu, inquit, Dore,
Cape hoc flabellum, & uentulum huic sic facito, dū lauamur.
Vbi nos lauerimus, si uoles, lauato. accipio tristis,
AN. *Tum equidem istuc os tuum impudens uidere nimium uellem,*
Qui esset status, flabellum tenere te asinum tantum.
C. *Vix elocuta est hoc, foras simul oēs proruūt se,*
Abeunt lauatum, perstrepunt, ita ut fit, domini ubi absunt.
Interea somnus uirginē opprimit. ego limis aspecto
Sic per flabellū clanculum, et simul alia circūspecto
Satin' explorata sint. uideo esse: pessulū ostio obdo.
A. *Quid tum?* C. *quid tum? fatue.* A. *fateor.* C. *an ego occasionem*
Mihi ostentatā, tā breuē, tam optatā, tam insperatā
Amitterem? pol ego is essem uere, qui assimulabar.
AN. *Sane hercle ut dicis. sed interim de symbolis quid actum est?*
C. *Paratum est.* A. *frugi es. ubi domin'?* C. *imo apud libertum Discum.*
A. *Perlonge est.* C. *sed tanto ocyus properemus.* A. *muta uestem.*
C. *Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc metuo fratrem,*
Ne intus sit, porro autem, pater ne rure redierit iā.
A. *Eamus ad me. ibi proximum est, ubi mutes.* C. *recte dicis,*
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri, consilium uolo capere una tecum. A. *fiat,*

7 asinone non si uergogna a far queste fantoccierie. C.uix] appena [e locuta est hoc] ella hebbe finito di dirmi qsto [oēs] tutte[simul] insieme [proruunt se foras] ne uanno 8 fuori con una rouina, & uno strepito, ouero si auuentano fuori di camera con gran rouina [abeunt lauatum] e si uanno a lauare [perstrepunt] fanno 9 strepito [ita ut fit] come si fa [ubi]quādo [dñi absunt]i padroni nō son in casa,nō sono in paese [interea] in qsto mentre[somnus] il sōno [oprimit] as- 10 salta [uirginē] la uergine,cioè ella si adormēta[ego] io [aspecto]guardo [sic] cosi [per flabellum] per i fessuri de la rosta [clanculum] di nascosto [limis] a trauerso , quasi che non paia

uergognoso,& il dolente. A. equidem] in uerità [nimium uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [tum.i.nunc] ora [istuc tuum os] questo tuo uiso [impudens] senza uergogna. ouero dite cosi [nimium uellem] io harei troppo caro [uidere] uedere [istuc tuum 6 os] cotesto tuo uiso [impudens] senza uergogna [tunc.i.ut erat tunc] come egli era allora,cioè come egli hauea uergogna, & desidererei uedere[quis esset status] qual fusse lo stato tuo,cioè come tu staui. e desidererei uedere[te asinum tantum tenere] te si grand'asino tenere in mano [flabellum] la rosta . e dice si grand'asino , perche ogni uolta, che uno fa una cosa, che si appartenga a un fanciullo come si apparteneua tener la rosta,dice, ue quel mio il fatto, fingēdo di non uedere [& simul] a similmente [circunspecto] guardo intorno intorno [omnia] ogni luogo [satin id est satis ne] ne , se [sint] e siano [satis explorata] assai sicuri [uideo esse] io ueggo, che sono [obdo pessulum] io metto il chia- 12 uistello [ostio] a l'uscio. A. quid tum?] e poi che fu? C. quid tum ?] poi che fu? fatue] sciocco , minchione . A. fateor] io lo confesso d'essere uno minchione . C. an] e dimi un poco [amitterem] doueuo io perdere [occasionem] una occasione [mihi ostentatam] mostratami e datami [tam breuem] tanto corta [tam optatam] tanto desiderata [tam insperatam] & tanto disperata? cioè,che io non haueuo speranza mai di poterla haue-
re?

1 re? o uero tanto fuori d'ogni mia speranza? [ego]io [Pol] per Polluce [uere] ueramente [essem]io sarei[is] colui [qui] che [assimulabar] che io pareuo [tum] allora, cioè ueramente io sarei quello Eunuco, che io allora pareuo, per hauere a star con lei. A. sane, idest. est]certaméte egli è[ut dicis]come tu di [sed] ma[interim] in questo mentre [quid actum est] che si è fatto[de symbolis?] de pegni che 8 ti sono stati dati, per ordinar da mangiare? C. paratum est] si è messo in ordine. A. frugi es] tu sei huomo da bene [ubi?] doue? [Domin'.i.domi ne?] in casa? C. imo] non, anzi [apud libertum Discum] in casa Disco liberto. A. est] egli è [per] molto [longe] discosto [sed] però [tanto ocyus] tanto piu presto [muta uestem] mutati i panni. C. ubi mutem?] doue me gli debbo io mutare? [perij]io sono rouinato [nam] perche [exulo] io sono sbandito [domo] di casa[nunc]ora[me tuo] io ho paura [fratrem] del mio fratello [ne intus sit]che nō sia in casa[autem] e[porro]dipoi[ne pater redierit iam] che mio padre non sia gia ritornato [rure] di uilla. A. eamus ad me] andiamo a casa mia [ibi] quiui [proximum est] e commodo [ubi mutes] 8 doue tu ti muti. C. recte dicis] tu di bene[Eamus]andiamo [& porro] e dipoi [simul] similmente [uolo capere] io uoglio pigliare [consilium] parere [una tecum] insieme teco[de istac] di costei [quo pacto] in che modo [possim potiri] io la possi godere. A.[fiat] sia fatto, io sono contento. e cosi uanno amenduoi uia, e l'atto finisce.

ANNOTATIONI.

Erumpere gaudium] e dire una sua allegrezza, quando ella è tanto grande, che ella non si può dir' piu [pro Iuppiter] questo modo di dire è nel uocatiuo, nel capo de la esclamatione [mercatus fuerat frater Thaidi] acquisto nel datiuo nel suo capo [pro illo] scambio nel ablatiuo nel suo capo [cum 4 qua capiebam] compagnia, nel suo capo nel ablatiuo [lauo & lauor] lauo per lauare, e lauarsi, e lauor, per lauarsi. simile a lauo e [precipito, calceo, e tondeo] per tosarsi tondeo, per rouinarsi precipito, per calzarsi calceo [fucum factum] supino nel suo capo [consilium capere de istac]trattato nel suo capo, nel ablatiuo.

ATTO QVARTO.

ITA me Dij] era andato Cremete, come uoi sapete, con Doria a casa di Trasone, doue Trasone, pensandosi, che Taide l'hauesse fatto uenire quiui aposta per fargli dispetto, e ricordandosi del consiglio di Gnatone, subito commesse, che Panfila fosse condotta quiui. Taide non uolendo, comincia tra loro una quistione. la qual cosa riferisce qui Doria. questo ci insegna, che noi non seguitiamo il consiglio de tristi, perche sempre a chi lo segue interuiene male.

Scena Prima.

DORIA *serua di Taide sola.*

ITA me Dij ament, quantum ego illum uidi, nonnibil timeo misera,
Ne quā ille hodie insanus turbā faciat aut uim Thai (di.
Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens frater uirginis,
Militem rogat, ut illum admitti iubeat. ille continuo irasci,
Neque negare audere: Thais porro instare, ut hominem inuitet.
Id faciebat retinēdi illius causa: quia illa, quæ cupiebat.
De sorore eius indicare, ad eam rem tēpus nō erat.
Inuitat tristis. māsit ibi. illa cū illo sermonē occipit.
Miles uero sibi putare, adductū ante oculos æmulū;
Voluit facere contra huic ægre: Heus, inquit, puer, Pamphilam
Accerse, ut delectet hic nos. illa exclamat, minime gē (tium

ORDINE.

Ita me Dij bene ament] se Iddio me guardi [ego misera] io meschina [quantum ego illum uidi] per quanto io ho ueduto [nonnihil timeo] io ho alquanto di paura o alquanto temo, e dubito, [ne insanus faciat]

In conuiuium illam miles tendere inde ad iurgium,
Interea aurum sibi clam mulier demit, dat mihi, ut
auferam. (scio.
Hoc est signi, ubi primum poterit, se illinc subducet,

ciat] che quello imbriacccone, pazzo, cioè Trasone, non faccia [quam turbam .i. aliquam turbam] qualche tumulto [aut uim] o qualche uiolenza [Thaidi] a Taide [nam] per che [postquam aduenit] poi che fu giunto là [iste Chremes] questo Cremete [adolescens] giouanetto [frater uirginis] fratello de la uirgine [rogat militem] ella prega il soldato [ut iubeat] che egli lo faccia [admitti] metter dentro [ille] egli [continuo] subito [irasci .i. irascebatur] si adiraua [neque auedere .i. audebat] non haueua ardire [negare] di disdirle [Thais] Taide [porro] da l'altro canto [instare, idest instabat] faceua resistenza, ouero gli faceua instanza [ut inuitet hominem] che egli lo inuiti [id] questo [faciebat] ella faceua [causa retinendi illius] per ritenerlo [quia] perche [tempus non erat] e non era tempo [ad eam rem] a quella cosa, dice quale è quella cosa [indicare illa] manifestare, scoprire [illa] quelle cose [quæ cupiebat] che ella desideraua dirgli [de sorore] de la sua sorella [inuitat] egli l'inuita [tristis] di mala uoglia [mansit ibi] egli rimase quiui, e non andò in uilla [occipit] ella cominciò [cum illo] con lui [sermonem] a ragionare, ella attaco, o appicco con lui ragionamenti [uero] ma [miles] il soldato [putare .i. putabat] pensaua [adductum sibi] che gli fusse stato condotto per dispetto [ante oculos] innanzi a gli occhi [æmulum] il riuale [uoluit facere] uolse fare [contra] da l'altra banda, anchora egli [ægre huic] dispetto a costei. diceси [facio tibi ægre] io ti fo dispetto [inquit] e disse [heus puer] o ragazzo [accerse Pamphilam] ua chiama Pansila [ut delectet nos hic] accioche ella ci dia piacere qui [illa exclamat] ella grida [minime gentium] non no, io non uoglio per nulla, non la menare [in conuiuium illam ?] uuoi tu far uenire nel conuito lei? parti che sia honesto, che ella uenga nel conuito? [miles] il soldato [tendere, idest tendebat] pertinacemente faceua instanza, che ella uenisse [in de] e dipoi [ad iurgium, idest uentum est] si uenne a le contese [interea] in questo mentre] mulier demit sibi] si caua da canto] aurum] l'oro [dat mihi] & me lo da [ut auferam] che io lo porti uia [hoc est signi] questo è segno; [ut primum] come prima [poterit] ella potrà [subducet se illinc] ella si leuerà di quiui, se ne uerrà [scio] io lo so.

ANNOTATIONI

Nonnihil, idest aliquid] due negatiue dicono di si [nonnihil timeo] io temo [audere, instare, putare] a scambio di audebat, instabat, putabat, uedete nel fine de gli infiniti di tre tempi [Hoc signi] come questo genitiuo si regge da hoc, guardate nel genitiuo nel capo di satis.

SCENA SECONDA.

DVM rus eo] Torna Fedria di uilla, e conta come per l'affanno, e fastidio, egli usci quasi di se, e perciò passò la uilla, che nô se ne auidde. il che mostra, che noi non ci debbiamo tanto affissare ne cattiui pensieri, che noi ci dimetichiamo di noi stessi.

FEDRIA *solo*.

DVM *rus eo, cœpi egomet mecum inter uias*
(Ita ut fit, ubi quid in animo est molestiæ).
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus uerbis? dum hæc puto,
Preterij imprudens uillam, longe iam abieram,
Cum sensi. redeo rursum, male uero me habens.
Vbi ad ipsum ueni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem biduum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est. quid? si non tangendi copia est,

ORDINE.

Dû] mentre che [eo rus] io uo in uilla [ego met] io stesso [mecum] meco [cœpi] cominciai [cogitare inter uias] a pensare tra uia [aliam rem] una cosa [ex alia] d'una altra, cioè a pensare d'una cosa in una altra [ita

Eho, ne uidendi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit. certe extrema linea
Amare, aut nihil est. uillam prætereo sciens. (thias,
Sed quid hoc est, quod timida subito egreditur Py-

1 [ita ut fit] cosi come si fa [ubi est in animo] quando egliè nel animo, ouer quando lo animo ha [quid molestiæ] qualche fastidio [& ea omnia] e tutte queste cose [in peiorem partem] aggiugnete [accipiebam] io le pigliauo in 2 mala parte, cioè pensauo, che mene hauesse sempre ad interuenire il peggio [quid opus est uerbis?] che bisogna piu parole, che bisogna piu dire? [Dum hæc puto] mentre che da per me io uo pensando quelle cose [prætere.j] io passai [uillam] la uilla [imprudens] che io non me ne auidi [iam] gia [aberam longe] io mi ero discostato molto [cum sensi] quando io mene accorsi [redeo] io ritorno 3 [rursum] indrieto [uero] in uerità] male me habens] stando di mala uoglia [ubi] quando [ueni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulū] al uiottolo che si parte da la strada, e ua a la uilla. uiottolo e una uia, che si parte da la strada maestra, e ua a un' luogo fuori di strada detto da diuerto, che uuol dire, diuertere, cio è uoltare altroue [constiti] io mi fermai [cœpi cogitare] io cominciai a pensare [mecum] 4 da per me, e diceuo [Hem, oh] puo fare, e possibile [manendum est hic soli] ho io a star' qui solo [biduum] duoi di [sine illa?] senza lei? e cosi nel animo suo delibera di ritornare, poi dice [quid tum postea?] ombe, poi che sarà? cioè quando io sarò tornato [nihil erit] non sarà nulla; poi muta fantasia e dice [quid?] come? [nihil?] no sarà nulla? anzi sarà bene assai. rende la ragione, 5

7 perche sarà assai, quasi parlando ad uno altro] e riprendendolo de la sua ignorantia, che non conosce l'utile che ne harà di ritornare, aggiugnete [quia] perche [si non est copia] se io non ho commodità [tangendi] di toccarla [eho] o la 8 scioccone [ne quidem erit .i. copia] non harò io commodità [uidendi?] di uederla? [quid] non fa nulla [si illud non licet] se non mi è lecito questo, ouero non posso far questo, cioè toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sarà lecito questo, cioè io potrò far' questo, cioè uederla. ora risponde a questo, che gli potrebbe essere detto; cioè che utilità ne harai tu per uederla? [certe] certamente [haud nihil est .i. multum est] 9 egliè assai, egli importa assai [amare] godere [extrema linea] co la ultima, & estrema linea. douete sapere, che cinque sono le linee, o i modi di godere la cosa amata. la prima e goderla co gli occhi, la seconda col parlare, la terza col toccare, la quarta col bacciare, la quinta col fruirla. la strema è il uedere. e però dice egli è bene assai goderla col 10 ultima linea, cioè col uederla [prætereo] io passo [uillam] la uilla [sciens] in proua. uoleua dire certe cose, ma uedendo Pithia uscir di casa, lascia questo ragionamento, e dice [sed] ma [quid hoc est] che cosa è questa, che uuol dire [quid] che [Pythias] Pitia [egreditur] escie di casa [subito] con tanta furia [timida] perturbata, e cosi mal contenta. 11

ANNOTATIONI.

Male se habere] e stare di mala uoglia [Aliam rem, ex alia cogitare] e pensare da una cosa a una altra, e significa donde, e doue [Biduum] tempo di quanto, nel accusatiuo nel suo capo [Eho] auuerbio del dileggiare.

SCENA TERZA.

PITIA, *Doria, Fedria.*

VBI ego illum scelerosum misera, atq; impium
inueniam? aut ubi quæram?
Hoccine tam audax facinus facere esse ausum? PH.
perij, hoc quid sit uereor.
PI. Quinetiam insuper, scelus, postquam ludificatus est uirginem,

6 VBI ego illum scelerosum] Essendo fuggito Cherea, come uoi hauete inteso, Pitia trouo Pansila, che piangeua e si lamentaua del insulto fattole da Cherea. per

12 ilche ella escie di casa tutta infuriata, e si duol di questo caso. troua Fedria e gli conta la cosa, di cendogli uillania, per hauergli mandato a casa tal mercantia, ilche ne mostra

Vestem omnem miseræ discidit, tum ipsam capillo
Conscidit. PH. *hem.* Py. *qui nunc si detur mihi,*
Vt ego unguibus facile illi oculos inuoluẽ uenefico?
PH. *Nescio, quid profecto absente nobis turbatum*
est domi.

1 mostra, che l'homo debbe considerare le cose, auanti che elle gli accaggino, perche'l considerare doppo, & dopo il mal pentirsi poco gioua. Pitia fu poco accurata in hauere cura a Pan. il che ora la fa pẽtir de la sua negligẽza. 7

ORDINE.

Vbi] doue [ego misera] io meschina [inueniam] debbo ritrouare [illum scelerosum] colui pieno di scelerataggine [atque 2 impium ?] e senza alcuna pietà ? [aut] o [ubi quæram ?] doue ne debbo io cercare ? [hoccine, idest, hoc ne] è egli possibile [ausum esse] che egli habbia hauuto ardire [facere] di fare [tam audax facinus ?] una sceleratagine di tanto ardire ? cioè che è tanto grande, che bisogna essere piu che ardito a farla [onde audax] si piglia passiuo, perche ha bisogno d'essere ardito, e non di ardire. 3 F.E. sente costei, & dice [perij] io son spacciato [uereor] e dubito [quid sit hoc] che cosa che sia questa. P. seguita il suo lamento [quinetiam] e di piu [insuper] e di piu. pone [quinetiam & insuper] che significano l'una, che l'altra, come spesso fa, che pone due parole del medesimo significato per una. dunque [quinetiam insuper] e di piu [postquam scelus] poi che lo scelerato [lu 8 dificatus est uirginem] egli ha ingannato e uituperato la uergine [discidit] ha stracciato [miseræ] a la poueretta [omnem uestem] tutta la gammura [tum] e di piu [concidit ipsam capillo, id est ipsi capillũ] le ha stracciati tutti i capegli. F. dice da se [hem] he, ohime, che dice ella. P. seguita [qui] il quale [si nunc] se ora [detur mihi] mi fosse dato ne le mani [ut] come [inuolem illi] gli uolerei io [in oculus] ne gli occhi [uenefico] al maliardo [unguibus ?] col ugne ? 9 F. dice da se [profecto] certamente [nescio] io non so [quid turbatum est domi] che cosa sia turbato in casa, cioè che male sia nato in casa [nobis absente, id est absentibus] in questo tanto, che io sono stato fuori.

10

Adibo. quid istuc? qd festinas, aut quẽ quæris Pithia?
Py. *Hem Phædria, egon' quem quæram? abi hinc*
quò dignus es cum donis
Tuis tam lepidis. PH. *quid istuc est rei?*
Py. *Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis,*
quas turbas dedit?
Virginem, quam hæc dederat dono miles, uitiauit.
PH. *quid ais?*
Py. *Perij.* PH. *temulenta es.* Py. *utinam sic sint qui*
mihi male uolunt.
DO. *Hau obsecro mea Pythias, quid istuc nam monstri fuit?*
PH. *insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit?* Py.
ego illum nescio
Qui fuerit: hoc quod fecit, res ipsa indicat.
Virgo ipsa lacrumat, neq; cum rogites, quid sit, audet dicere.
Ille autem bonus uir nunquam apparet. etiam hoc
misera suspicor,
Aliquid domo abeuntem abstulisse. PH. *nequeo mirari satis.*

Adibo [io uoglio 4 accostarmi là à lei: e cosi s'accosta, e dice [quid istuc ?] che cosa è questa ? [quid] perche [festinas] sei tu perturbata [pythia] Pitia [aut] o uero 5 [quem quæris ?] chi uai tu cercando ? P. [hem] oh [Phædria] Fedria [egon', id est egone] ne di tu [quem ego quæram ?] chi io cerchi [abi hinc] 6 ua uia [quo dignus es] doue tu meriti [cum donis tuis] con questi tuoi doni [tam lepidis] tanto giuliui, giosi, e galanti. P.

quid rei] che cosa [est isthuc ?] e questa ? P. rogas me ?] dimandimi tu che cosa ? [Eunuchum, id est Eunuchus] quello Eunuco [quem dedisti] 11 che tu donasti a Taide [quas turbas dedit nobis] che turbatione, che affanni ci ha egli dato [uitiauit uirginẽ] egli ha suergognato la uergine [quam 12 miles] che il soldato [dederat dono] donò [hæc] a la mia padrona [quid ais ?] che di tu ? P. perij] io sono rouinata Fe. temulenta es]

Quò ille abire ignauos poßit longius, nisi si domum
Forte ad nos redierit. Py. uise, amabo, num sit. PH.
iam faxo, scias.
DO. Perij, obsecro tam infandum facinus mea tu, ne
audiui quidem.
Py. At pol ego amatores audieram esse mulierum
eos maxumos,
Sed nihil posse: uerum miseræ non in mentē uenerat:
Nam illum aliquò conclusissem, neq; illi commisissem
uirginem.

tu sei imbriacca [P. utinam] Dio uoglia [fint sic] che siano cosi coloro [qui mihi male uolūt] che mi uogliono male. D. hau] o, u [mea Pythias] Pitia mia [obsecro] per l'amore di Dio, [quid nā mostri] che domin' di cosa fuora di natura [est istuc ?] è questa ? F. insanis] tu sei una pazza [qui] come [Eunuchus] uno Eunuco [potuit facere hoc ?] ha potuto far questo, che tu di? cioè, suergognarla. P. ego nescio illum] io non conosco colui [qui fuerit] chi è stato [hoc quod fecit] questo, che egli ha fatto [res ipsa] lo stesso fatto [indicat] lo mostra [uirgo ipsa] la stessa uergine [lacrimat] piange [neque audet dicere] ne ha ardire dir [quid sit] che cosa sia stata [cum rogites] quando tu la dimandi [autem] e [ille bonus uir] quel buon'huomo [nusquam apparet] non si uede in nessuno luogo [etiam] ancora [misera] io poueretta [suspicor] ho paura [hoc] di questo [abstulisse] che non habbia tolto [aliquid] qualche cosa [abeuntem domo] andandone con Dio di casa. F. nequeo satis mirari, idest nescio] io non so [quo] doue [ille ignauos] quello diserto, mendico [possit abire longius] possa andar' discosto [nisi si, id est nisi redierit] se non è ritornato [forte] per sorte [ad nos domum [a casa. P. uise] ua a uedere [amabo] di gratia [num sit] se egli ui è F. iam faxo scias] io farò ora, che tu lo saperai. e cosi ua a uedere se egli è in casa, e Pitia, e Doria rimangono da loro. D. perij, o rouinata a me [obsecro] ohime [ne audiui quidem] io non ho pure mai udito [mea tu] ò tu Pitia mia [facinus] una ribalderia [tam infandum] tanto degna di non esser ricordata, tanto uituperosa, cioè non solamente io non ho ueduta chi habbia mai fatto una tal ribalderia, ma pure mai ho sentito, che ella sia stata fatta P. at ego] & io [pol] per Polluce [audieram] io haueuo inteso [eos esse] che eglino erano [maximos amatores] grandissimi amanti [mulierum] de le donne [sed] ma [nihil posse] che non poteuano far nulla [uerum] ma [non in mentem uenerat, idest hoc etiam] non mi uenne ancora in fantasia questo, che eglino amassero le donne [nam] perche [conclusissem] io lo harei serrato [aliquo] in qualche luogo [neque cōmisissem illi uirginem] ne gli harei fidato la uergine.

ANNOTATIONI.

Scelerosum] i nomi, che finiscono in [osus] significan' una pienezza, come [scelerosus, saxosus] pieno di sceleratagine, e di sassi [audax] passiuo, e non attiuo [quinetiam insuper] e tanto, quanto, insuper solo, o [quinetiam uenefico] quasi maliardo, che fa diuentar una fanciulla donna [dare aliquid dono] è donare qualche cosa [temulenta.i.lenta temu] piena di vino [uelle male alicui] è uoler male a qualcuno [ignauos] antico a scambio di ignauis, [amatores mulierum] mulierum passiuo.

SCENA QVARTA.

Fedria, Doro, Pitia, e Doria.

EXI foras scelefte: at etiam restitas?
Fugitiue prodi, male conciliate. D. obsecro. Ph. oh,
Illud uide os, ut sibi distorsit carnufex.

EXI foras scelefte] ua in casa Fedria, e troua l'Eunuco, che haueua nome Doro, e lo fa uscir fuori, e lo mostra a Pitia. Pitia dice, che non è esso: egli confessa non ui essere andato, e che

1 che Cherea si era messi i suoi pãni. onde si scuopre la cosa. Fedria finge no lo credere. il che significa, che, quando uno ha qualche sua cosa, che faccia danno, e uergogna a

Quid huc reditio est? quid uestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia,
Domi non offendissem, ita iam ornabat fugam.
Py. *Habes ne hominem amabo?* PH. *quid ni habeam?* Py. *ò factum bene.*
DO. *istud pol uero bene.* Py. *ubi est?* PH. *rogitas? non uides?*
Py. *Videam, obsecro, quem?* Ph. *hunc scilicet.* Py. *quis hic est homo?*

uno suo amico, fingenon lo credere, accioche non ne sia incolpato egli stesso: ouero che noi debbiamo difendere i nostri frategli ne le cose ancora, che egli hanno torto.

ORDINE.

Fedria piglia l'Eunucho per il braccio, e lo tira fuori, e quando egli è in su la porta per uscir' fuori dice [Exi foras] esci fuora [sceleste] scelerato. il pouero Eunuco uedendosi tirare, e non sapendo perche, non uoleua andare, però Fedria dice [at etiam] 3 e anchora [restitas] fai resistenza, anchora non uuoi uscire [prodi] esci fuori [fugitiue] fugitiuo [male] troppo [conciliate] compero, cioè mala spesa, perchè troppo ti comperai. D. obsecro] ohi mene, e non mi stratiare, che ho io fatto, e piangeua. FE. oh] ò la Pitia tu non uedi [uide] uedi [ut] come [carnufex] questo boia [distorsit sibi] si è distorto, e guasto [illud os] 4 quel suo uiso [quid est] che uuol dire, che significa [reditio huc ?] questa ritornata qua? che uuol dire che tu sei ritornato? [quid est] e che significa] mutatio uestis?] questa mutatione di panni? [quid narras?] che di tu? [si cessassem paululum] se io fosse stato punto piu [Pythia] Pitia [non offendissem domi] io non lo harei trouato in casa [ita iam] in modo gia [adornabat, idest adornauerat fugam] haueua messo in ordine di fuggirsi. P. amabo] o [habes ne 9 hominem] halo tu. F. quid] perche [ni habeam?] non uuoi tu, che io l'habbi? P. o factum bene] o bene. D. Pol] per Polluce [uero] certo [isthuc bene] questo è bene. P. ubi est] doue è egli? diceua cosi, perche non era quello. [FE. rogitas ?] tu mene dimandi? [non uides?] non lo uedi tu? P. [obsecro] oh [quem uideam?] chi uuoi tu, che io uegga? F. hunc] costui [scilicet] uoglio, che tu uegghi. P. quis homo] che 10 huomo] est hic?] è costui?

F. qui] quello che [deductus est ad uos hodie] che ui è stato menato hoggi a casa. 5 Py. nunquam] mai [Phædria] Fedria [quisquam nostrarum] nessuna di noi [uidit hunc] ha ueduto costui [suis oculis] co suoi 6 occhi. F. non uidit?] non l'ha ueduto? no? P. [an] dimi [obsecro] di gratia [credidisti] hai tu creduto] hunc deductũ ad nos] che costui ci sia stato menato?

Ph. *Qui ad uos deductus hodie est.* P. *hũc oculis suis*
Nostrarum nunquam quisquam uidit Phædria.
Ph. *Non uidit?* P. *an tu hunc credidisti esse, obsecro,*
Ad nos deductum? Ph. *nanq; alium habui neminem.*
P. *hau,*
Ne comparandus hic quidem ad illum est: ille erat
Honesta facie, & liberali. PH. *ita uisus est*
Dudum, quia uaria ueste exornatus fuit:
Nunc eò tibi uidetur fœdus, quia illam non habet.
PI. *Tace obsecro, quasi uero paululum intersiet.*
Ad nos deductus hodie est adolescentulus,
Quem tu uero uidere uelles Phædria.
Hic est uetus, uietus, ueternosus, senex,
Colore mustellino. Ph. *hem: quæ hæc est fabula?*
Eò redigis me, ut quid egerim, egomet nesciam.
Eho tu, emin' ego te? DO. *emisti.* P. *iube mihi denuo*

F. Aggiugnete [ita] si [nanq;] perche [habui neminem alium] io non ho hauuto 11 nessuno altro. P. hau] uh, oh, ahu, [ne comparandus est hic] non bisogna agguagliare costui [ad illum] a quello [ille erat] quello era [honesta facie] di uno viso 12 honesto [& liberali] e liberale cioè quello haueua un' uiso honesto, bello, e conueniente a uno huomo libero, e non seruo. FE.

Respondeat. PH. *roga.* Py. *uenistin' hodie ad nos?*
negat.
At ille alter uenit annos natus sedecim,
Quem secum adduxit Parmeno. PH. *agendum hoc*
mihi expedi.
Primum, istam quam habes, unde habes uestẽ? taces?

1 ita uisus est] cosi ti è parso [dudũ] poco fa [q a exornatus fuit] perche egli er'ornato [uaria ueste] d'altri panni: cioè perche egli haueua altri uestimenti [nunc] ora [uidetur tibi fœdus] ti par schifo [eo] per questa cagione [quia] perche [non habet illã] egli non ha q̃lla. P. obsecro] de taci, sta cheto [quasi] come se [paululum intersit] ci sia poca differenza [uero] è per riempiere il uerso [hodie] oggi [deductus est ad nos] ci è stato menato vn giouanetto [quem] ilquale [uero] ueramente [tu Phædria] tu Fedria [uelles uidere] uoresti uedere [hic] costui [est 3 uetus] è uecchio [uietus] uieto, ò stantio [ueternosus] ritruopico, quasi morbo ueterno confectus [senex] grinzoso, corpo di uecchio [colore mustellino] pallido, ꝓpio del colore de le donnole, oueramente diremo, secondo Donato, che uoglia dire [colore Stellionis] che dirà del colore del ramarro, cioè pieno di lentiggine. perche uno uecchio, che sia lentigginoso, par proprio, ch'egl'habbia coper 4 to il uiso d'una pelle di ramarro, perche il ramarro è tutto chiazzato, ouero macchiato di certe macchie rossigne, proprio simili a le lentiggine. onde Donato uuole, che Terentio non habbia bene inteso quel passo di Menandro, donde 7 egli ha cauato q̃sto che dice, ouero side galeodis geron galeotis che uuol dire Stellio ciò Ramarro, e egli ha inteso] mustella] cioè Donnola,& si è ingannato da la somilianza di que- 8 sto uocabolo, Gali, che uol dir Mustella, di modo, che egli ha preso, Gali a scambio di Galeotis. F. hem] ohime, ben be [redigis me] tu mi conduci [eo] a tale [ut egomet] ch'io propio [nesciam] non so [quid egerim] quel ch'io habbi fatto. poi si uolta a l'eunuco, e dice [eho tu] ò la [emin'ego te?] hoti io comperato? D. emisti] si. P. iube] fa [denuo] di nuouo [mihi respondeat] che mi 9 risponda. F. roga] dimandalo. P. uenistin' hodie ad nos?] sei tu uenuto oggi a casa nostra? [negat] e dice di no [at] ma [uenit ille alter] e uenne quello altro [natus annos sedecim] di sedici anni [quem] ilquale [adduxit secum] menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si uolta a l'Eunuco [agedum] orsu sta, a odire [expedi mihi] chiariscimi [hoc primum] in prima questo [unde habes] 10 donde hai tu [istam uestem] questi panni [quam habes?] che tu hai? taces?] tu non rispondi?

Monstrum hominis. nõ dicturus? DO. *uenit Cherea.*
PH. *Frater ne?* DO. *ita.* PH. *quando?* DO. *hodie.* PH. *quam dudum?* DO. *modo.*
PH. *Quicum?* DO. *cum Parmenone.* PH. *noras ne eum prius?*
DO. *Non, nec qui esset, unquam audieram dicier.*
PH. *Vnde igitur fratrem meum esse sciebas?* DO. *Parmeno*
Dicebat eũ esse: is dedit hanc uestẽ mihi. PH. *occidi.*
DO. *Meã ipse induit, post unã ambo abierũt foras.*
Py. *Iã satis credis sobriã eẽ me, et nihil mẽtitã tibi?*
Iam satis certum est, uirginem uitiatã esse? PH. *age nunc bellua,*
Credis huic quod dicat? Py. *quid isti credam? res ipsa indicat.*
PH. *Concede istuc paululum, audin'? etiam nunc paululum. sat est.*

i Monstrũ hominis] mostro de la natura [non di- 5 cturus?] no lo dirai? e lo piglia ꝑ la gola ꝑ farglielo dire. D. uenit Cherea] uenne Cherea: e dice come uno ch'ha paura a parlare. F. Frater ne?] il 6 mio fratello? D. ita] si. F. quando?] quando? D. hodie] oggi. F. quam dudum] quanto fa, quanto è. D. modo] ora, teste. F. quicum] con chi. D. cum Parmeno ne] con Parmenone. F. noras neeum prius?] conosceuilo tu innanzi? D. non] no [nec unquam] ne mai [audieram dicier] haueua udito dire [q̃s esset] chi fosse. F. unde igitur] donde, dunq; [sciebas] sa- 12 peui tu [esse meũ fratrem?] che fosse mio fratello? D. Parmeno dicebat] Parmenone diceua [eum esse] che egli era [is] & egli [dedit mihi hanc] mi dette questi panni

Dic dũ hoc rursũ. Chærean' tuã uestẽ detraxit tibi?
Do. Factum. P. & ea est indutus? DO. factum. Ph.
& pro te huc deductus est? DO. ita.
Ph. Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem ho
minem. P. uæ mihi.
Etiã nũc nõ credis, indignis nos esse irrisas modis?
Ph. Mirũ ni tu credas qđ iste dicat. quid agã nescio.

ni. F. occidi] io sono rouinato: e questa parola egli la dice da se, che Pitia non lo sente. D. ipse induit meã] e si misse i miei [post] poi[ambo] amẽduoi [abierũt foras] se ne andarono fuori. P. credis iã] creditu ora [me esse satis sobriam] ch'io sono assai in me, e ch'io non sono fuori di me, o de gangheri, o del seminato [& nihil meritam tibi?]é ch'io non ti ho detto bugie? [certum est satis] setu assai chiaro[iã]ora [uirginem uitiatam esse?]che la fanciulla è stata suergognata? F. age bellua] eh bestiuola [credis huic] credi tu a costui [quod dicat nunc?] quel che dice ora? P. quid isti credam?] che uuoi tu, che io gli creda? [res ipsa iudicat]e si uede, egli è il morto in sulla bara. F. dice a l'Eunũco [concede istuc] accostati qua [paululum] un poco piu [audin'?] oditu? l'Eunuco si accosta, ma non tanto quanto uuol Fedria pero dice [etiam nunc] anchora [paululum un poco piu, essendosi accostato tanto che gli basta, e dice [sat est]basta non piu [dic dum] dimi [rursum] di nuouo[Chæream] Cherea [detraxit tibi] ti cauo [tuam uestem?] la tua ueste? D. factum] si. F. & ea est indutus]& essi messa quella? D. factum] si. F. & dednctus est huc] & è stato menato qua [pro te?] in tuo scambio? D. ita] cosi è. F. Iuppiter magne] o potente Gioue [o scelestum hominem] o huomo scelerato [atque audacem] & audace. P. uæ mihi] ohime, meschina a me [etiam nunc non credis] ancora non credi[nos irrisas esse] che noi siamo state stratiate[indignis modis?] con modi indegni? cioe noi siamo state trattate come noi non meritauamo? F. mirum ni] forse, tu debbi forse [credas] credere [quod iste dicat] quel che costui dice [ego nescio]io non so[quid agam]quel che io mi debbi fare. ma queste parole sono dette da lui piano. poi si uolta a l'Eunuco e dicegli piano, che Pitia non se ne accorge.

Heus tu, negato rursum. possum ne ego hodie ex te
exculpere
Verum? uidistin fratrem Chæream? Do. non. Ph.
non potest
Sine malo fateri, uideo: sequere hac, modo ait, mo
do negat.
Ora me. Do. obsecro te uero Phædria. Ph. i intro.
DO. hoi, hei.
Ph. alio pacto honeste quo modo hinc abeã, nescio.
Actũ est siquidẽ. tu me hic etiã nebulo ludificabere?
PY. Parmenonis tam scio esse hanc techinam, quàm
me uiuere.
DO. Sic est. Py. inueniam pol hodie, parem ubi refe
ram gratiam.
Sed nunc quid faciendũ censes Dorias? DO. de istac
rogas
Virgine? Py. ita, utrum taceam ne, an prædicẽ? DO.
tu pol si sapis,
Quod scis, nescis, neque de Eunucho, neque di uitio uirginis.
Hac re et oĩ te turba euolues, & illi gratũ feceris.

Heus tu] o la tu[negato] nega [rursum]di nuouo quãdo io ti dimando. poi dice forte fingendo di brauarlo, che Pitia senta [possum ne] posso io [hodie]oggi [ex culpere uerum] cauar'il uero [ex te?] da te? posso io oggi intendere il uero da te? [uidisti ne] hai tu ueduto [fratrẽ Chæreã?]il mio fratello Cherea? Do. non] no. F. non potest fateri]e non puo confessare [sine malo] senza pena [uideo] io lo ueggo [sequere hac]uieni di qua, passa di qua, uedrai se io ti gastighero [mõ ait] ora dice disi[modo negat] ora dice di no. tutte q̃ste cose erano finte da Fedria per l'honor del fratello, dice poi a l'Eunuco piano, che Pitia nõ sente [ora me] pregami, chiedemi pdono. D. Phædria] ò Fedria [obsecro te] io mi ti raccommãdo [uero] nõ fa nulla. F. i intro], ua dentro. D. hoi hei] ohi chi. cosi lo faceua gridar Fedria. F. dice da se[alio pacto] altramente.

Id modo dic, abisse Donum. PI. ita faciam. DO. sed uideon' Chremem?
Thais iam aderit. PI. quid ita? DO. quia cum inde abeo, iam tum inceperat
Turba inter eos. PI. aufer aurum hoc, ego scibo ex hoc, quid fiet.

1 [nescio] io non so [quomodo] come [abeam hinc] io mi parti di qui [honeste] con honor mio, cioè se io non so cosi [actum est] io son' rouinato [siquidem] certamente. poi finge di dir uillania a l'Eunuco, e dice forte [tu etiam] tu anchora [nebulo] nebolone, gaglioffone [ludificabere me] mi stratierai [hic?] qui? e cosi sene ua in casa. P. [non scio] tanto so io [hanc esse technam] che questo è uno inganno] Parmenonis] di Parmenone [quam] quanto [me uiuere] io uiuo. D. sic est] ella sta cosi. P. inueniam] io trouerò [hodie] oggi [ubi [do-

3 ue[Pol]per Polluce [referam parem gratiam] io gli rendi il cambio [sed] ma [quid faciendum censes nunc Dorias?] che giudichi tu, che bisogni fare ora? D. rogas me] dimi tu [de istac uirgine?] di questa uirgine? P. ita] si[utrum taceam ne] se io debbo tacere [an prædicem?] o dirlo? D. Pol] per Polluce [si

7 sapis] se tu sei sauia [nescis] tu dirai di non sapere [quod scis] quel che tu sai [neque de Eunucho] ne de l'Eunuco [neque de uitio uirginis] ne de la

8 uiolata uergine [hac re] e cosi [euolues te] tu ti liberarai [omni turba] d'ogni affanno [& feceris gratum illi] e le farai piacere, cioè a la uergine [modo] solamente [dic id] di questo [abisse Dorum] che Dorio s'è partito, andato con Dio. P. ita faciam] cosi farò. D. sed] ma [uideon' Chremem?] ueggio io Cremete? [iam] gia [aderit] sarà qui [Thais] Taide. P. quid ita?] come cosi? D. quia] perche

9 [cum inde abeo] quando io mi partò di qui [iam tum] gia insino allora [incœperat turba] era cominciato uno contrasto [inter eos] fra loro. P. aufer hoc aurum] to, piglia questo oro [ego scibo] io saperò [qui fiet] che cosa sia [ex hoc] di questo. e si parte e lascia Pithia.

ANNOTATIONI.

4 Conciliate] da concilior, conciliaris, che significa, oltre a l'altre sue significationi, Comperare. adunque [male conciliate] mal comperato significa, e perciò io ho esposto cattiua spesa [quisquam nostrarum] fra, e tra, nel suo capo, nel genitiuo [Annos natus sedecim]

10 questo modo di dire, si dichiara, nel capo del tempo, nel accusatiuo [O scelestum atque audacem hominem] questo modo di dire, si dichiara nel accusatiuo nel capo de l'esclamatione [hoi, hei] interiettione del dolore, nel suo capo ne l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

Cremete, Pitia.

AT AT, data hercle uerba mihi sunt, uicit uinum, quod bibi.
Ac dum accubabam, quã uidebar mihi esse pulchre sobrius?
Postquam surrexi, neque pes, neq; mens satis suum officium facit.
P. Chreme. C. quis est? ehem Pythias, uah quanto nunc formosior
Videre mihi, quam dudum? Py. certe tu quidem pol multo hilarior.
C. Verbum hercle hoc uerum est: SINE CERERE, & Libero friget Venus.
Sed Thais multo ãte uenit? P. an ne abijt iã à milite?
C. Iãdudũ etatẽ: lites sunt inter eos factæ maxumæ.

5 AT AT, data hercle] Cremete fratello di Panfila era stato, come uoi sapete a mãgiar in casa di Trasone, & haueua tanto beuuto & mangiato che egli era alquanto

6 piu allegretto del solito: de laquale cosa egli stesso da per se se n'era accorto, e perche egli s'haueua fatto una cattiua impressiõ ne la mente di Taide, pensando, ch'ella gli

11 uolesse far qualche inganno, dubitaua, che apposta ella l'hauesse fatto ibriaccare. esce adũq; di casa è da se, come l'imbriachi, ua dicendo, che egl'è imbriacco, & mentre che

12 ua balenãdo p la strada, troua Pitia, e burla cõ lei. laqualcosa c'insegna, che noi ci debbiamo guardare dal troppo uino, perch'egli fa l'huom di sauio diuentar matto, come

P. *Nihil dixit tum, ut sequerere se se? C. nihil, nisi abiens mihi innuit.*
PI. *Eho, non ne id sat erat? C H. at nesciebam, id dicere illam, nisi quia*
Correxit miles, quod intellexi minus, nam me extrusit foras.
Sed eccam ipsam. miror ubi ego huic anteuerterim.

1 come, per questa cagione Cremete di seuero, è diuentato uno scempio.

ORDINE.

At at] benbe, 2 a, si si [hercle] per Hercole [data sunt mihi uerba] io sono stato ingannato, ouero mi sono stati tesi lacci [dare uerba alicui] è ingannare qualchuno [uicit uinum] mi ha uinto il uino [quod bibi] ch'io ho beuuto [ac]e [dum accubabam] mentre che io ero a tauola [quam uidebar mi hi]quanto mi parue egli [esse pulchre sobrius] essere un bel sauio, essere bene in ceruel- 3 lo[postquam surrexi] poi che io mi leuai da tauola [neque pes] ne i piedi [neque mens] ne la mente [facit satis] fa assai [suum officium]il suo officio perche balenaua, e non sapeua doue si fusse. P. uedelo, e lo chiama] Chreme] o Cremete. C. quis est?] chi è la? [hem Pithias] o Pitia [uah] o[quanto uidere]quanto mi pari tu [formosior] piu bella [nunc] ora [quam dudum] che poco fa. P. tu certe] 4 e tu ueramente [pol] per polluce [multo hilarior] molto piu allegro. C. Hercle] per Ercole [hoc uerbum] questo prouerbio [uerum est] è uero [sine Cerere] senza Cerere, cioè senza mangiare]& hbero] e senza bacco [Venus] Venere, cioè la libidine [friget] è fredda e non ual nulla, cioè che senza bene bere, e ben mangiare, l'amore dorme. è una figura chiamata 7 Metonymia, che è quando si pone l'inuentor de la cosa, per la cosa stessa. poi dimanda Pitia [sed] ma [Thais] Taide [uenit] e tornata [molto an- 8 te?]molto innãzi?cioè è assai, che Taide è tornata? P. nõ l'haueua ueduta, e nõ sapeua che'l la fosse tornata, però dice [an] o [abijt iam] essi ella gia partita [a milite?] di casa del soldato?C. iamdudũ ætatẽ] egli è gia un'età, cioè un gran pezzo [factæ sunt] che ci sono fatte [lites maximæ] lite grandissime, ouero grandissimi contrasti [inter eos] tra loro. P. tum] allora Taide[nihil.s.dixit] non disse nulla [ut 9 sequerere se se?] che tu l'accompagnassi?C. nihil]non[nisi] se non che [abiens] partendosi [mihi innuit]ella mi fece cenno, ouero m'accenno. P. eho]ombe[nonne id sat erat ?] questo non ti bastaua? C. at] ma [nesciebam] io non sapeuo, non intendeuo [illam dicere] ch'ella uolesse dire [id] questo[nisi quia] se non che[miles] il soldato [correxit] corresse, cioè mi fece intendere [quod] quel che[mi 10 nus intellexi] quel ch'io non intesi. dice in che modo egli lo fece intendere [nam] perché [extrusit me]egli mi caccio [foras] fuori. mentre che cosi dice egli uede Taide, e però dice [sed]ma [eccam ipsam] eccola qua [miror] io mi marauiglio [ubi] doue [anteuerterim] io sia passato innanzi[huic] a costei.

5 ANNOTATIONI. 11

At at] interiettione, che si usa quando uno si accorge di qualche inganno, nel interiettioni nel suo capo [Accubare] è stare col corpo bocconi a mangiare a tauola, come faceuano i Romani a quel tempo [Quanto formosior] è l'eccesso, nel ablatiuo nel suo capo [uidere] questo uerbo si dichiara nel fine del interpretatione [a milite] modo del luogo, che si dichiara nel ablatiuo, nel suo capo.

SCENA SESTA.

Taide, Cremete, Pitia.

6 CREDO equidem illum iam] Il tenore di questa Scena è, che Taide troua Cremete, e gli dice che Panfila è sua sorella, e come 12 Trasone glie la uuol torre, e però prouegga, che non le faccia ingiuria nessuna.

CREDO *equidem, illum iam affuturum esse ut illam à me eripiat: sine ut*
Veniat: qui si illam digito attigerit uno, oculi illico effodientur.

ORDINE.

Parla da se Taide, e dice [Equidem] certamente [credo] io credo [illum affuturũ] che sarà qui, cioè Trasone [iã] ora [ut eripiat a me] per tormi [illam] quella, cioè Panfila. poi piglia animo, e dice minacciando [sine ueniat] lascialo uenire [si attigerit illam] se la toccherà [uno digito] solamente con un'dito [atqui] senza manco [oculi] gli occhi [illico] subito [effodientur] gli saranno cauati [usque adeo] certamente [possum ferre] in posso sopportare [illius ineptias] le sue sciocchezze [& uerba magnifica] e le sue parole superbe, quando si uanta, ouero io non mi curo de le sue sciocchezze, e de le sue parole superbe [dum sint uerba] mentre elle sono parole, cioè io non mene curo mentre che elle non sono altro che parole, però dica quel che uuole, e tenga le mani a se [uerum] ma [enim] in uerità [si uerba] se le parole [conferentur] ne uerranno [ad rem] a fatti [uapulabit] egli sarà bastonato, cioè se egli uorrà fare con altro che co le parole, egli sarà molto ben bastonato. C. uede Taide, e le dice [Thais.] o Taide [iandududum] gia un pezzo fa [adsum hic] io sono qui. T. ò [mi Chreme] ò Cremete mio [expectabam] con desiderio io aspettauo [te ipsum] te stesso [Scin'] sai tu [hanc turbam] che questa quistione [esse factam] è stata fatta [propter te?] per cagion tua? [& adeo] & in tutto, ouero solamente [hanc omnem rem] che tutta questa cosa [attinere ad te?] appartenersi a te? C. ad me?] a me [qui?] come? [quasi isthuc scilicet fecerim] quasi come se [fecerim] io habbi fatto [isthuc] questo io. T. quia] perche [dum studeo] mentre che io mi ingegno [reddere, & restituere tibi] renderti, e restituirti [sororem] la tua sorella [sum passa] io ho sopportato [hæc] queste cose [atque multa] e molte altro [huiusmodi] simile a queste. C. ubi ea est?] doue é ella? T. domi apud me] in casa mia. C. hem] eh, come egli pareua cosa strana che ella fusse in casa di Taide. T. uedendolo cosi perturbato dice [quid est?] che è? [educta est ita] ella è stata alleuata cosi [ut] come [dignum est] come cosa degna [teque] di te [illaque] e di lei, cioè come tu meriti tu, & lei. C. quid ais?] che di tu? T. id scilicet dico] dico quello. [quod res est] che è uero [do hanc tibi dono] i te la dono [ne ti chieggo [pro illa] per lei [quicquam pretij] tanto, ne nulla. e mentre che ella dice queste parole, ella se piglia la punta d'una ugna con denti, come fanno quegli che dicono di non uoler nulla. C. dice Cremete monstrandosi grato [Thais] o Taide [& habetur a me tibi gratia] io tene so il buon grado, e ti ringratio [& refertur] e tene ristoro [ita uti] cosi come [merita es] côme tu meriti, cioè come tu sei degna.

Vsque adeo illius ferre possum ineptias, & magnifica
uerba, 7
Verba dum sint; uerum enim si ad rem conferentur
uapulabit.
CH. *Thais, ego iandudum hic adsum.* TA. *O mi Chreme, teipsum expectabam.*
Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo 8
ad te attinere hanc
Omnem rem? CH. *ad me? qui? quasi istuc.* TA. *quia*
dum tibi sororem studeo
Reddere, & restituere, hæc atq; huiusmodi sum multa
passa.
C. *ubi est?* TA. *domi apud me.* CH. *hem.* T. *quid*
est?
Educta ita, uti teq;, illaque dignum est. CH. *quid ais?* 9
TA. *id quod res est.*
Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quidquam pretij.
CH. *Et habetur, & refertur à me Thais tibi, ita uti me*
rita es, gratia.
TA. *At enim caue, ne prius, quàm hanc à me accipias,* 10
amittas Chreme.

gna.T.at enim] ma ben [caue Chreme] auertisti Cremete [ne prius amittas hanc] che pri ma tu non la perdi] quàm accipias a me] che tu la riceui da me.

Nã[perche [ea est] ella è quella [quam] la quale [miles] il soldato [uenit nunc] uiene ora [ereptum a me] a tormela [ui] per forza [abi tu] ua uia tu [Pythia] Pitia [esser domo] caua di casa, ouero arreca fuori [cistellam] lo scannello [cum monumẽtis] co le scritture, che erano scritte, che faceuano fede, come Pãfila era cittadina d'Atene. C. uedendo in qnesto mentre Trasone dice [uiden' tu illum Thais?] uedi lo tu Thaide? P. risponde à Taide non sapendo doue fusse lo scannello [ubi sita è?] dou'è egli? T. in risco] ne la buca del muro, secondo Seruio, e Nonio, che era una buca fatta a modo d'una finestra che doueua essere in camera. secondo Donato è

Nã hæc ea est, quã miles à me ui nũc ereptũ uenit.
Abi tu, cistellã Pythias domo effer cum monumẽtis.
C. *Viden' tu illum Thais?* P. *ubi sita est?* T. *in risco.*
odiosa cessas?
C. *Militem secum ad te quantas copias adducere?*
At at. T. *num formidolosus, obsecro, es mi homo?* C.
apagesis,
Ego formidolosus? nemo est hominũ, q̃ uiuat, minus.
T. *Atque ita opus est.* C. *hau metuo, qualem tu me*
esse hominem existimes.
T. *Imo hoc cogitato, q̃ cũ res tibi est, peregrinus ẽ,*
Minus potes, quam tu, minus notus, amicorũ hic ha=
bens minus.
C. *Scio istuc,* SED TV QVOD *cauere possis, stul*
tum admittere est. *ria.*
Malo ego nos prospicere, q̃ hũc ulcisci accepta iniu
Tu abi, atque ostium obsera intus, ego dum hinc trãs
curro ad forum:
Volo ego adesse hic aduocatos nobis in turba hac.
T. *mane.*
C. *Melius est.* T. *mane.* C. *omitte, iam adero.* T. *nihil*
opus est istis Chreme.
Hoc dic modo, sororem illam tuam esse, & te par=
uam uirginem
Amisisse, nũc cognosse, signa ostẽde. P. *adsũt.* T. *cape*
Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellextin? C.
probe.
T. *fac animo hæc præsenti dicas.* C. *faciam.* T. *at=*
tolle pallium. *(ro.*
Perij, huic ipsi est opus patrono, quem defensorẽ pa

uia [ego formidolosus?] io pauroso? [nemo est omnium [non è nessuno al mondo [qui uiuat] che uiua [minus.f. formidolosus] manco pauroso. T. atque] ouer hor cosi [ita opus est] cosi bisogna essere. C. hau] oime [metuo] io ho paura, che tu non mi conosca bene [qualem hominem] che huomo [tu me existimas] tu mi tieni. T. Immo] anzi [cogitato] pensa [hoc] q̃sto [peregrinus ẽ] colui è forestiere [qui cũ] eo chi [tibi res ẽ] tu hai a fare [minus potens quam tu] manco potente, e di minori forze che non sei tu [minus notus] manco conosciuto [habens] & ha [hic] qui [minus amicorum] manco amici. C. Scio isthuc] io so q̃uesto [sed] ma [stultum est] e cosa sciocca [admittere] perdere, ouero patire [quod possis cauere] quel che tu puoi saluare, ouero schifare [malo] io uoglio piu presto [nos prospicere] che noi ci saluiamo [quam ulcisci hunc] che punire costui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta [tu abi] ua dunque uia tu in casa [atque obsera] e serra [intus] di dentro [ostium] la porta [dum] mentre che [transcurro hinc] io do na corsa di qui [ad forum] insino à la piazza [uolo] io uoglio [adesse hic aduocatos nobis] che siam qui huomini in aiuto nostro [in hac turba] in questa quistione. T. mane]

un uocabolo Frigio, che significa una cesta coperta di cuoio. diremo dunque [in risco] ne la buca del muro, o ne la finestrella del muro di camera, ouer ne la cassa [odiosa] sci munita, fastidiosa che tu sei [cessas?] che stai a uedere? C. seguita di finir il suo parlare, che egli ha detto di sopra uedilo tu Taide [quantas copias militum] quanta moltitudine di soldati [adducere secũ] egli mena seco [ad te?] qua? poi ha paura e dice [at, at] o, guarda, guarda, uedi, uedi. T. num] dimi un poco [mi homo] Cremete mio [obsecro] di gratia [es formidolosus?] sei tu pauroso? C. apagesis] ua

nom

non andare,no io non uoglio. C. melius est] egli è meglio. T. mane] no dico. C. omitte] lasciami andare[iam]ora [adero istic] io sarò qui. T. nihil opus est istis Chreme] non ci è bisogno di cotestoro Cremete [dic] di [hoc] questo[modo]ora[illam esse]che ella è [tuam sororem]tua sorella [& te amisisse] e che tu la perdesti[paruam uirginem] che ella era piccolina [nunc cognosse] e che ora tu l'hai conosciuta[signa ostende]da gli segnali.P.Pitia era tornata co le scritture e co lo scanello, e dice [adsunt]eccogli qui.T.le piglia,e le da a Cremete e dice [cape] to qui [si uim faciet] se ti sforzerà[in ius ducito hominem] chiamalo a la ragione[intellexrin'?]hai tu inteso? C. probe]bene.T.fac dicas]fa che tu dica[hæc] queste cose [animo presenti] arditamente, senza paura.C.faciam] io lo farò.T. tolle pallium]tira su il mantello [huic ipsi] costui [opus est] ha bisogno [patrono] di procuratore[quem] ilquale [paro] io uoglio [defensorem] per difensore.

ANNOTATIONI.

Affuturum esse] infinito futuro, tra gli infiniti futuri [Digito uno] strumento [usque adeo]a scambio di molto [Vapulabit] questo uerbo si dichiara ne passiui,tra uerbi, che hanno la uoce attiua,e la signification passiua[propter te]causa efficiente,nel accusatiuo, nel suo capo[pro illa]scambio,nel ablatiuo,nel suo capo[cum monumentis] compagnia, nel suo capo, nel ablatiuo [At at] interiettione, che che mostra timore[apagesis]uerbo comico o uero auuerbio greco, che si usa come uoi hauete ueduto nel suo luogo,nel comento [ducere in ius aliquem] è citare uno o richiamarsi d'uno a qualche magistrato.

SCENA SETTIMA.

Trasone, Gnatone, Sanga seruo, Cremete, Taide.

HANCCINE *ego ut contumeliam tam insignem in me accipiam Gnato?*
Mori me satius est. Simalio, Donax, Sirisce, sequimini.
Primum ædeis expugnabo. G. *recte.* THR. *uirginem eripiam.* G. *probe.*
THR. *Male multabo ipsam.* G. *pulchre.* THR. *in medium huc agmen cum uecti Donax,*
Tu Simalio in sinistrum cornu, tu Syrisce in dexterum.
Cedo alios, ubi centurio est Sanga, & manipulus furum?
S. eccum adest.

Hanccine ego ut contumeliam] Trasone uiene a casa di Taide con tanto gran de squadrone, quanto se egli hauesse hauuto andare a cōbattere uno grosso castello, fa una gran brauata di parole, e di fatti nulla. laqual cosa mostra la sciocchezza de parabolani, che co le parole inghiottiscono gl'huomini interi, e quando uengono a fatti non fanno nulla.

ORDINE.

Dice Trasone a Gnatone[Hanccine.i.hancne.s. conueniens est] è egli cosa conueniente [Gnato]Gnatone [ut accipiam] ch'io sopporti [hanc contumeliam] questa ingiuria [in me]fatami[tam insignem?] tanto manifesta? tanto grande,o notabile, quasi dicendo, no,che io nō la deuo patire [satius est] egli è meglio [me mori] che io muoia. poi si uolta a certi suoi,e dice[Simalio] ò Simalio [Donax] Donace [Sirisce] ò Sirisco [sequimini] seguitatemi,uenite meco. poi si uolta a Gnatone[primum] in prima [expugnabo] io piglierò [ædes] la casa.G. recte] bene,or cosi. TR. eripiam]e le torrò[uirginem] la fanciulla.G. probe] bene, le farai il douere. TR. multabo] io tratterò [ipsam] lei, cioè Taide [male] male. G. pulchre] benissimo. TR. si uolta a Donace [Donax] o Donace [.s. uenias huc[uien'qua[in medium agmen]nel mezzo de la squadra [cum uecti] col uette [uectes] era uno strumento di ferro da mandar giu gl'usci, un palo [tu Simalio] e tu Simalio [in cornu sinistrum]ne la squadra da man sinistra[tu Syrisco]e tu Sirisco[in dexterum]ne la squadra da man destra [cedo alios .i. dic, ubi sunt alij]dimi doue sono gli altri[ubi est Sanga[doue è Sanga [Centurio] Centurione; Centurio era uno che haueua sotto di se cento soldati [& Manipulus] il Capitano [furum] de ladri, ouero de saccomani [Mani-

[Manipulus] uuol dire il Capitano di bandiera detto Manipulus, perche pigliauano i Romani certi couoni, ouero fastelletti di herba, che Manipuli si chiamano in latino, e gli poneuano in sun'una pertica in scambio di bandiera: ouero si chiama Manipulus, perche era un'certo numero di soldati, il quale si chiamaua Manipulus, donde è detto il Capitano di soldati Manipulus. S A. dice di se come d'una terza persona [eccum adest] eccolo qui Sanga. THR. uede Sanga suo cuoco, che haueua in mano lo strofinacciolo da stroppiciare le scodelle, ch'era una spugna, e dice.

TH. *Quid ignaue? peniculo ne pugnare, qui istuc huc portes, cogitas?*
S. *Ego ne? imperatoris uirtutē nouerā, et uī militū, Sine sanguine hoc fieri non posse, qui abstergerem uulnera.*
THR. *Vbi alij?* S. *qui malum alij? solus Sannio seruat domum.*
THR. *Tu hosce instrue, hic ego ero post principia, inde omnibus signum dabo.*
G. *Illuc est sapere: ut hosce instruxit, ipsus sibi cauit (loco.*
THR. *Idem hocce Pyrrhus factitauit.* CH. *uiden' tu Thais, quam hic rem agit?*
Nimirū consiliū illud rectū est de occludendis ædi (bus.
THA. *Sane quod tibi nunc uir uideatur esse, hic nebulo magnus est,*
Ne metuas. THR. *quid uidetur?* GN. *fundam tibi nunc nimis uellem dari,*
Vt tu illos procul hinc ex occulto cæderes, facerent (fugam.
THR. *Sed eccam Thaidem ipsam uideo.* G. *quam mox irruimus?* THR. *mane.*

Ignaue]poltrone, gaglioffo, da poco[quid] perche [portas istuc huc] arrechi tu cotesto qua [cogitas pugnare] pensi tu di combattere [peniculo?]co lo strofinaciolo S. ego ne?] io?[noueram] io haueuo conosciuto [uirtutem imperatoris] la uirtu del Capitano, cioe uostra [& vim militum] e la forza de soldati [non posse] e che non si puo [hoc fieri] far questo assalto[sine sanguine] senza sangue. aggiugnete e pero l'ho arrecato[qui abstergerim] per nettare[uulnera]le ferite. Tr. ubi alij?] doue sono gli altri? S A. qui alij] chi altri? [malum] huime, ouero in mala hora, cioè col mal anno, che altri di tu? [solus Sannio] solamente Sannio [seruat domum] ha cura de la casa. cioè egli è restato solamente Sannione a guardia di casa TR. si uolta a Gnato, e dice, tu Gnatone [instrue hosce] metti in ordinanza costoro [ego ero hic] io saro qui [post principia] doppo i principi de le squadre, cioè io mi staro qua di drietto G N. dice da se mostrando la uigliaccheria di Trasone [illuc, id est illud est sapere] questa è la sauiezza [ut hosce instruxit] come egli hebbe ordinato costoro [ipse] egli [cauit sibi] si procacciò di stare sicuro [loco] in uno luogo, cio è siè prouisto di stare in uno luogo sicuro TR. lo sente, e non si accorgendo, che egli era uccellato, e reputandosi, che cio egli dicesse per lodarlo, dice [hocce idem] questo, che so io [factitauit] spesso fece [Pirrhus] Pirro Re de Pirrotti CR. uedeua, e sentiua ogni cosa che Trasone, faceua, e pero dice a Thaide [uiden' Thais] uedi tu Thaide [quam rem] che cosa [hic agit?] fa costui? [nimirum] certamente [illud consilium] quel consilio, che io ti ho dato [de occludendis ædibus] di serrare le porte [rectum est] e buono. Ta. ne metuas]non dubitare, non hauer paura[sane]in uerità[hic]costui [est magnus nebulo] è un gran pastriccione, lumacone, scioccone [qui] che[uidetur tibi nunc uir] che ti par ora un' huomo, ouero dire cosi[sane] si a fe tu di il uero, tu hai ragione [hic est magnus nebulo] costui è un' gran minchione [quod tibi nunc uir uidetur? ne metuas]cioè non è uero, non dubitare. Tr. dice a Gnatone [quid uidetur?] che ti pare? G. nimis uellē] io harei molto caro[dari nunc]che ti fosse dato [fundam] una frombola, che è una cosa fatta di corda da tirare i sassi[ut] accioche [tu procul] di discosto [cæderes]gli saettassi, gli percotessi [ex occulto]di qualche luogo nascosto, che tu non fossi ueduto[facerent fugā]eglino si meterebbeno in fuga. Tr. sed]ma[eccum ipsam Thaidem]ecco qua Thaide[uideo] io la ueggo. G. non haurebbe uoluto, che si fosse con tanta furia

furia combattuto, e tanto presto, però dice [quam mox ?] quanto presto [irruimus?] ci mettiamo noi qua a combattere senza consideratione? TR. Trasone, che non haueua manco paura di lui, appiccatosi a le parole di Gnatoue, subito disse [mane] sta saldo.

CONSILIO OMNIA PRIVS EXperiri quàm armis sapientem decet.

Qui scis, an quæ iubeam, sine ui. faciat? G. Dij uostram fidem.

Quanti est sapere? nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.

THR. Thais, primum hoc mihi responde: cum tibi do istam uirginem,

Dixtin' mihi hos dies soli dare te? THA. quid tum postea? THR. rogitas?

Quæ mihi ante oculos amatorem coram adduxti tuum?

THA. Quid cum illo agas? THR. & cum eo clam subduxti te mihi?

THA. Libuit. THR. Pamphilam ergo huc redde, nisi ui mauis eripi.

C. Tibi illam reddat? aut tu eam tangas omnium? G. ah, quid ais? tace.

C. Quid tu tibi uis? THR. Ego non tangam meam? C. tuam autem furcifer?

G. Caue sis: nescis cui maledicas nunc uiro. C. non tu hinc abis?

Sapientem] a un' Sauio si appartiene [prius experiri omnia] 2 prouare prima ogni cosa [quam armis] che le arme, cioè a un' sauio si appartiene fare prima ogni altra proua 3 che di combattere [qui scis] che sai tu [an] se ella faccia [sine ui] senza forza, ouero uolentieri [quæ iubeam?] quel che io uogli ? GN. Dij, uostram fidem] o potenza diuina [quan- 4 ti est] quanto uale [sapere] il sapere [nunquam accedo] mai uengo da te [quin abeam] 5 che io non mi parti [abs te] da te] doctior] piu dotto. TRA. s'accosta a Taide e le dice [Thais] o Taide [responde mihi] respondimi [primum] in prima [hoc] questo [cum] quando [do tibi istam uirginem] io ti do cotesta uergine [dixtin'] non mi dicesti tu [dare mihi soli] di dare a me solo [hos dies?] questi di? cioè non dicesti tu, che io solo ti goderei questi di ? TH. quid tum postea?] 6 ombe, che è stato poi? ombe, che è poi ? TR. rogitas?] tu mene dimandi? [quæ adduxti mihi] che mi hai menato [ante oculos] auanti gli occhi [amatorem tuum ?] il tuo innamorato ? TH. [quid?] perche? [agas] ua e falla, e ragionane [cum eo] con lui. TR. & ripigliate [quæ] e dite [& quæ] e che [clam] di na- 8 scosto [subduxti te mihi] mi ti leuasti uia [cum illo ?] con lui? TH. libuit per che mi piacque. TR. ergo] adunque [redde huc] rendimi qua [Pāphilam] Pansi- 9 la [nisi mauis] se tu non uuoi piu tosto [eripi] che ella ti sia tolta per forza. CR. tibi illam reddat?] che ella te la renda ? [aut] o [eam tangas?] 10 che tu la tocchi? [omnium] uoleua dire [scelestissime] ma la colera, o il rispetto, che egli haueua non gliene lasciò dire, però dice [omnium] 11 sopra ogni. G. ha quid ais?] ah che di tu? [tace] sta cheto. CR. quid tu tibi uis?] che uuoi dire tu ? TR. non tangam meam?] non toccherò, o non debbo io toccare la roba mia? CR. tuam autem] tua è [furcifer ?] boia ? [id est dicas esse?] tu di che ella e la tua è boia ? GN. caue sis] habbi rispetto se tu uuoi [nescis tu] no sai [cui uiro] 12 a che grande huomo [maledicas nunc] tu dichi ora uillania. CR. dice a Trasone [non abis tu hinc ?] tu non ti uuoi andare con Dio di qui e?

Scin' tu, ut ipsa res sese habeat? si quicquam hodie hic turbæ cœperis,

Scin. i. scis ne] sai tu [ut res se habet] come la cosa stia [tibi?] per te? cioè sai tu come questa cosa sta

Faciã, ut huius loci, dieiq;, meiq; semper memineris.
G. *miseret tui me, qui hunc tantum hominem facias*
inimicum tibi.
C. *Diminuam ego caput tuum hodie, nisi abis.* G.
ain' uero canis?
Siccine agis? THR. *quis tu homo es? quid tibi uis?*
quid cum illa rei tibi est?
C. *Scibis: principio eam esse dico liberam.* THR.
hem C. *ciuem Atticam.* THR. *hui.*
C. *Meam sororem.* THR. *os durum.* C. *miles, nunc*
adeo edico tibi,
Ne uim facias ullã in illã. Thais, ego ad Sophronã eo
Nutricem, ut eam adducam, & signa ostendam hæc.
THR. *tun' me prohibeas.*
Meam ne tangam? C. *prohibeo inquam.* G. *audin' tu?*
hic furti se alligat.
C. *Satin' hoc est tibi?* THR. *idem hoc tu ais Thais?*
THA. *quære qui respondeat.*
THR. *Quid nunc agimus?* G. *quin redeamus. iam*
hæc tibi aderit supplicans
Vltro. THR. *credin'?* G. *imo certe: noui ingenium*
mulierum. (*putas.*
Nolunt, ubi uelis; ubi nolis, cupiũt ultro. THR. *bene*
G. *Iam dimitto exercitum?* THR. *ubi uis.* G. *Sanga,*
ita uti fortes decet
Milites, domiq;, fociq; fac uicißim ut memineris.
S. *Iandudum est animus in patinis.* G. *frugi es.* THR.
me hac sequimini.

fa' sia tutta sopra le tue spalle, e come tutta si appartenga a te? [si quicquam turbæ cœperis] se tu farai qui punto di rumore, cioè se tu darai principio a pũto di quistione [faciam] io farò [semper memineris] che sempre ti ricorderai [huius loci] di questo luogo [dieique] e di questo di [meique] e di me. G. me miseret tui] e mi increscé di te [qui facias tibi inimicum] che ti fai inimico [hunc tantum hominem] questo tanto grand huomo. CR. dice a Trasone [diminuam tibi hodie] io ti diuidero, o farò oggi in due parti [caput tuum] il tuo capo [nisi abis] se tu non ti uai con dio. G. canis] o cagnaccio [ain' uero?] di tu da dauero? TR. quis homo es tu?] chi sei tu? [quid tibi uis?] che uuoi tu? [quid rei est tibi] che hai tu da fare [cum illa?] con ella? CR. scibis] tu lo saperai [principio] in prima [dico] io dico [eam esse liberam] che ella è libera. TR. hem] e. TR. [ciuem. Atticam] e cittadina Ateniese. TR. hui] hui, finocchi, fiaschi, capperi. CR. meam sororem] e mia sorella. TR. os durum] uiso di sfacciato, huomo senza uergogna. CR. miles] o soldato [nunc edico tibi] io ti dico [adeo] affermatamente [ne facias ullam uim] che tu non facci uiolenza alcuna [in eam] contro a lei, cioè che tu non le facci ingiuria alcuna. poi si uolta a Taide, e dice [Thais] o Taide [ego eo] io uo [ad Sophronam nutricem]

a Sofronia sua balia [ut adducam eam] acciochè io la meni qua [& ostendam signa hæc] e dia questi segnali, come ella è nostra. TR. tun' me prohibeas] uieterami tu [ne tangam meam?] che io non tocchi la mia? cioè che io no la tocchi, se ella è mia? CR. inquam] si che [prohibeo] io ti uieto. GN. audin' tu?] odi tu [hic] costui [alligat se] si lega [furti] a la fraude, cioè egli si prepara ad approuare, e mantenere questa fraude: cioè che costei sia sua sorella. CR. satin' hoc est tibi?] questo ti è assai? bastati questo? TR. Thais] Taide [ais tu] ditu tu [hoc] idem?] questo medesimo? TH. quære] ua cerca [qui respondeat] chi ti risponda. TR. dice a Gnatone [quid] che [agimus nunc?] uogliamo noi fare ora? G. quin] che senza manco [redeamus] noi ritorniamo [iam] ora, ora [hæc aderit tibi] costei ti sarà qui [supplicans] chiedendoti mercede, cioè tu te la uedrai ora, ora qui a chiederti mercede [ultro] di sua spontana uolontà. TR. credin'?] credilo tu? G. imo certe, scilicet scio] anzi lo so certo [noui ingenium] io conosco la natura [mulierum] de le donne [nolunt] elle non uogliono [ubi uelis] quando tu uuoi [ubi nolis] quando tu non uuoi [ultro] da per se [uolunt] uogliono. TR. bene putas] tu l'intendi bene. G. dimitto] mando io uia [iam] ora [exercitum?] l'esser-

l'essercito? TR. ubi uis,] a tua posta fa tu, mandalo. G. si uolta al cuoco [Sanga] o Sanga] fac memineris] fa che tu ti ricordi [domique] e de la casa [uicissim] e similmente [sociq;] de la cucina [uti decet] come è conueniente [fortes milites] a ualorosi soldati, cioè non ti dimenticare di andare a casa, e far da desinare, come si conuiene a un' soldato forte è ualente, come sei tu. S. iandudum est animus] egli è gia un pezzo che l'animo mio è [in patinis] ne piategli, cioè egli è gia un pezzo, che io cominciai a pensarci, & hauere appetito. G. frugi es] tu sei huomo da fatti, ouero da assai. TR. sene ua, e dice [uos] uoi [sequimini me] sequitatemi [hac] per di qua, cioè uenite di qua meco.

ANNOTATION.

Consilium de occludendis ædibus] trattato nel suo capo, uel ablatiuo de gerundi. [Facere fugam] e mettersi in fuga [Ha] interiettione de la riprensione, nel suo capo [Hui] auuerbio del uccellare, nel suo capo.

ATTO QVINTO.
Scena Prima.

Taide, e Pitia.

PERGIN' *scelesta mecum perplexe loqui,*
Scio, nescio, abijt, audiui, ego non adfui.
Non tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est?
Virgo conscissa ueste lacrumans obticet,
Eunuchus abijt, quamobrem? quid factum est? taces?
P. *Quid tibi ego dicam misera? illum eunuchũ negant*
Fuisse. T. *quis fuit igitur?* P. *iste Chærea.*
T. *Qui Chærea?* P. *iste ephebus frater Phædriæ.*
T. *Quid ais uenefica?* P. *atqui certo comperi.*
T. *Quid is obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est?* P. *nescio,*
Nisi amasse credo Pamphilam. T. *hem misera occidi:*
Infelix, si quidem tu ista uera prædicas.
Nũ id lacrumat uirgo? P. *id opinor.* T. *quid ais sacri*
Istuccine interminata sum hinc abiens tibi? (*lega?*
P. *Quid facerem? ita ut tu iusti, soli credita est.*
T. *Scelesta, ouem lupo commisisti. dispudet,*
Sic mihi data esse uerba. quid illic hominis est?
P. *Hera mea tace, tace obsecro, saluæ sumus:*
Habemus hominem ipsum. T. *ubi is est?* P. *hem ad sinistram, uides*
Ne? T. *uideo.* P. *comprehendi iube, quantum potes.*
T. *Quid illi faciemus stulta?* P. *quid faciam rogas?*
Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens
Videtur. T. *non est.* P. *tum quæ eius confidentia est.*

PERGIN, scelesta.] Taide era andata in casa, e Pitia le disse, come la fanciulla piangeua, e come ella haueua stracciata la gamurra, e che l'Eunuco se ne era andato; ma non le uolse gia dire appunto, come la cosa staua. queste cose noi debbiamo intendere, che ella le hauesse dette a Taide in casa, perche Taide esce ora fuori, e sopra tal cosa grida cõ Pitia. Pitia impaurita per le parole, e per le minaccie di Taide, non sta in quella costantia, che ella haueua deliberato, ne fa quello, che l'haueua consigliata Doria, che l'haueua detto. che ella dicesse di non ne saper nulla, e sene mostrasse nuoua. ilche significa che chi non è uenuto a l'habito de la costantia spesso de- libera nel suo cuore di fare de quelle cose, che poi venuto in sul fatto, egli da qualche cosa spauentato non le fa.

ORDINE.

Pergin' scelesta] tu seguiti pure scelerata [loqui mecum] di parlar meco [perplexe] inuiluppatamente, ouero non a proposito. dice perche ella non parla risoluta, aggiugnete [dicis nunc] tu di ora [scio] io lo so [nescio] io non lo so, cioè ora di io lo so, & ora io non lo so [abijt] egli sene è andato, cioè l'Eunuco [audiui] io l'ho udito dire. [ego non adfui] io nõ ui fui. e poi quando ella ha cosi replicato quel, che Pitia ha detto, ella si uolta stringendo i denti, con colera, e dice [non dictura es mihi tu] non mi

mi dirai[isthuc]questa cosa[aperte]chiaramente[quicquid est?]che cosa ella è? e gli ua adosso, come se ella la uolesse percuotere, e dice quelle parole propie, che Pitia ha detto ella[uirgo] la uirgine [conscissa ueste] hauendo stracciata la gamurra [lachrimans] piangendo[obticet]tace, sta cheta, e non dice nulla [Eunuchus abijt] l'Eunuco se ne andato poi soggiugne, e dice [quamobrem?] per che è stato questo? [quid factum est?] che è stato? [taces?] tu stai cheta?tu non rispondi? [quid dicam tibi] che ti debbo dire [misera?] io meschina? disgratiata? [negant fuisse] dicono che non è stato [illum Eunuchum] quello Eunuco. T. quis igitur fuit?] chi adunque fu? P. iste Chærea] questo Cherea. T. qui Chærea?] qual Cherea? [iste Ephebus [quel giouanetto sbarbato [frater Phædriæ] fratello di Fedria. T. quid ais] che di tu [uenefica?] maliarda? stregaccia? P. atqui certo comperi] io lo so certo, io ho trouato, che egli è stato egli. T. obsecro] dimi[quid] come[aut quamobrē] o perche conto [adductus est ad nos?] egli è stato menato a casa nostra? P. nescio] io no lo so [nisi credo] se non che io credo. [amasse Pamphilam] che egli era innamorato di Panfila. T. hem misera]o meschina a me [occidi] io sono rouinata[infelix]infelice [siquidem prædicas] se tu di[istæc uera]queste cose uere, cioè se queste cose, che tu di son uere[num] dimi [uirgo] la uergine [lachimat] piange [id?] per questo? P. opinor id] io penso per questo, cioe che ella pianga. T. quid ais] che mi di tu [sacrilega?] scelerata? sacrilega significa una, che ruba le cose sacre. qui è posta a scambio di scelesta [ne interminata sum tibi istuc]non ti ho io protestato questo [abies hinc?] partendomi di qui? ouero quando io andai uia non ti dissi io che tu ne hauessi cura? Pit. quid facerem?] che doueuo io fare? [credita est]ella si lasciò[soli] a lui solo [ita ut iusti] come tu comandasti, dicesti, commettesti. T. scelesta]ribalda [commisisti ouem lupo]tu desti a guardia la pecora al lupo [dispudet] io mi uergogno [sic mihi esse data uerba] che mi sia dato parole, che io sia cosi menata per il naso, ouero ingannata. poi uoltando cosi l'occhio uede Cherea, che anchora haueua i panni del Eunucho, e dice [quid hominis]che razza d'huomo[est illic?]è quello? P. hera mea] o padrona mia[tace obsecro]di gratia taci, sta cheta[saluæ sumus]noi siamo salue [habemus hominē ipsum]noi l'habbiamo. T. ubi is est?] doue è egli? P. hem ad sinistram] uedetelo da man manca[uides ne?]uedilo tu? T. uideo] io lo ueggo. P. iube comprehendi]fallo pigliare[quantum potes] quanto tu puoi presto. T. quid faciemus illi]che gli faremo noi [stulta?] [pazza? P. quid faciam]quel che io gli facci[rogas?]tu mi dimandi?[uide amabo]uedi di gratia[si non uidetur [se non pare [os impudens] uno sfacciato[cum aspicias]quando tu lo guardi. T. non est]non è uero. P. [tum] oltre di questo, aggiugnete[uide]considera [que confidentia est] che sfacciataggine è [eius] la sua a uenir poi qua.

ANNOTATIONI.

Ad sinistram]inuerso la man sinistra. uedete ne la propositione [Ad]

SCENA SECONDA.

Cherea, Taide, e Pitia.

APVD Antiphonem uterq; mater, & pater,
Quasi dedita opera, domi erant, ut nullo modo
Introire possem, quin uiderent me. interim
Dum ante ostium sto, notus mihi quidam obuiam
Venit. ubi uidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum, inde item
In aliud, inde in aliud: ita miserrimus
Fui fugitando, ne quis me cognosceret.
Sed est ne hæc Thais, quam uideo? ipsa est, hæreo.

APVD Antiphonem] il tenore di questa Scena è, che Cherea sendo andato a casa di Antifone per mutarsi i panni non potette, perche ui erano il padre, e la madre di Antifone. uassene dunque fuggendo di qua, e di la di nascosto d'una uia in una altra, tanto che da in Taide. ella lo braua, egli gli chiede perdono. fanno finalmente la pace, & ella gli dice, come Panfila è cittadina di Athene. mandano per il fratello, e cer-

e cercano di riconoscerla. il che significa, che l'huomo auanti il male è audace a farlo, ma poi che egli l'ha fatto diuien timido, e pauroso, e dubita di ogni cosa; perche la mala conscienza gli fa apparire la pena auanti gli occhi.

ORDINE.

Apud Antiphonē] in casa di Antifone[uterque] l'uno, e l'altro [erant]erano [domi] in casa [mater,& pater]cioè la madre,& il padre [quasi dedita opera] quasi aposta. in casa di Antiphone erano amēduoi, cioè il padre e la madre, che pareua, che ui fossero andati aposta, perche io haueuo andar'la a spogliarmi [ut] di modo che [nullo modo]per uia nessuna [possem introire] io non potessi entrar dentro [quin uiderent me] che nō mi uedessero [interim] in questo mentre [dum sto] mentre che io sto [ante ostium] innanzi a la porta [quidam notus] un' certo mio conoscente [uenit mihi obuiam] mi scontro[ubi uidi] quando io lo uidi [ego me in pedes.s. coniicio] io mi metto in gambe, ouero la uia tra gambe [quantum queo] quanto io posso, uelocemente. aggiugnete [deueni] io arriuai [in quoddam angiportum] in una certa uia stretta[desertum]abbandonata, uulgar propio si dice chiasso[item inde] e quinci, e dindi, e di quiui [in aliud] in uno altro [inde in aliud]e dindi in uno altro[ita] di modo che, e cosi [fugitando] continouamente fuggendo, ouero fuggendo di qua, e di la, o quinci, e quindi [fui miserrimus] io mi straccai, ouero sono tutto stracco, e dirotto de la psona[ne quis me cognosceret]accioche nessuno mi conoscesse. mentre che cosi dice uede Thaide, e pero dice [sed] ma [est ne hæc Thais] e costei Thaide [quam uideo?] che io ueggo? [ipsa est]ella è essa [hæreo] io ho paura, io temo, dubito.

Ah quid faciam? quid mea autem? quid faciet mibi?
T. Adeamus. bone uir Dore, salue, dic mihi,
Aufugistin'? C. hera, factum. T. satin' id tibi placet?
C. Nō. T. Credin' te īpune abiturū? C. unā hāc noxiā
Mitte: si aliam unquam admisero ullam, occidito.
T. Nū meam sæuitiā ueritus es? C. nō. T. quid igitur?
C. Hanc metui, ne me criminaretur tibi.
T. Quid feceras? C. paululum quiddam. P. eho, paululum impudens?
An paululum hoc esse tibi uidetur, uirginem
Vitiare ciuem? C. conseruam esse credidi.
P. Conseruam? uix me contineo, quin inuolem in
Capillum: monstrum, etiam ultro derisum aduenit.

Ha] oh[quid faciam?] che debbo io fare? poi ripiglia animo, e dice [autem] ma [quid mea .s. refert?] che mi importa? [quid faciet mihi?] che mi fara ella? quasi dicendo nulla, io non mene curo, e non la stimo T. dice a Pitia [adeamus] accostiamoci la. poi quando elle sono accostate a lui, ella dice [Salue] buon'dì [Dore]Doro [bone uir] huomo da bene[per ironia] cioe per il contrario [dic mihi] dimi un poco[aufugistin?] seti tu fuggito? C. ha paura, e dice [factum] madonna si [hera]padrona. T. [satin' id tibi placet?] parti egli hauer'fatto assai bene? C. non] madonna no. T. credin' te impune abiturum?] credi tu non hauere a esser gastigato? pensi tu hauerla a passar cosi senza castigo? C. mitte] perdonatemi [hanc unam noxiam] questo solo peccato, ouero per questa sola uolta [si unquam] se mai[admisero ullam aliam] io ne faro alcuno altro, cioe se mai piu io fo mal nessuno [occidito] ammazzatemi. T. num] dimi un poco[ueritus es?] hai tu hauto paura [meam sæuitiā] de la mia asprezza, cioe che io non ti gastigassi aspramente, che tu te ne sei cosi andato; C. non] madonna no. T. quid igitur .s. ueritus es?] di che hai tu dunq; hauto paura? C. hanc metui?] io ho hauto paura di costei, cioe di Pitia, & accenna a Pitia [ne criminaretur me tibi] che ella non mi accusasse a uoi. T. quid feceras?] che haueui tu fatto, che cosi haueui paura di lei? C. paululum quiddam] un'poco di cosetta, poco poco male, quasi nulla. P. si adira sentendo che diceua di hauer fatto poco male [eho impudens] o sfacciato, ouero deh sfacciato, ouero o sfacciato [paululum?] poca cosa e? [an]dimmi [uidetur tibi hoc]parti che questo sia [paululum]poco[uitiare uirginem ciuem?] sforzare, suerginare una fanciulla cittadina? C. si scusa e dice [credidi]io credetti [conseruam .s. esse] che ella fosse una serua come l'altre. P. conseruam?]una serua come l'altre e? [uix me contineo] apena io mi tengo [quin inuoluem] che io non mi ti lanci, ouero appicchi [in capillum

1 pillum] a capelli [monstrum] monstro, che tu sei. poi si uolta a Taide quasi dicendo guarda se egli è sfacciato [etiam] ancora [uenit ultro] e ne uiene uolontariamente ouero aposta [derisum] a stratiarci, a uccellarci, a suergognarci, a darci la baia. T. la riprende. 7

T. Abi hinc insana. P. quid ita uero? debeam
Credo isti quidquam furcifero, si id fecerim:
Præsertim cum se seruum fateatur tuum?
T. Missa hæc faciamus. non te dignum Chærea
Fecisti: nam si ego digna hac contumelia
Sum maxime, at tu indignus, qui faceres tamen.
Neque ædepol, quid nunc consilij capiam scio
De uirgine istac: ita conturbasti mihi
Rationes omnes, ut eam non possim suis,
Ita ut æquum fuerat, atq; ut studui, tradere,
Vt solidum parerem hoc mihi beneficium Chærea.

Abi hinc] uauia [insana] pazza. P. quid ita?] perche cosi uuoi tu, che io uadi 2 uia? [uero] io ti so dire [credo] che io credo [debeam quidquam] che io harei qualche obligo [isti furcifero] a questo boiaccia, ouero ladroncello [si fecerim id] se io 3 habbi fatto questo, cioè di stratiargli i capegli [præsertim] massimamente [cum se fateatur] confessando essere [tuum seruum?] tuo seruitore. il senso è perche questo? io ti so dire, che io harei grand'obligo a questo ladroncello, cioè ch'io meriterei gran punitione, s'io gli stracciassi, i capegli, massimamente dicendo d'esser tuo seruo. e dice. dicendo d'esser 4 tuo seruo, perche chi gastigaua un seruo di qualche errore non era obligato a nessuna pena, come sarebbe stato s'egli hauesse gastigato un' gentil'huomo. T. missa faciamus] lascia mo andare [hæc] queste baie. poi si uolta a Cherea riprendendolo [Chærea] ò Cherea [non fecisti dignum te] tu non facesti cosa degna di te, cioè una cosa conueniente a te [nam] perche [si ego sum] s'io sono [maxime digna] massimamente degna [hac contumelia] di questo scorno, cioè se questa ingiuria, ouero scorno mi sta benissimo, per essere una meretrice, com'io sono [at tu] ma tu [tamen] nientedimeno [indignus .s. es] sei indegno [qui faceres] che tu lo facessi, cioè non me lo doueui far tu, ouero non si aspettaua a te a farmelo [neque scio] ne so [ædepol] per il tempio di Polluce ti giuro [quid consilij] che partito [nunc capiã] io mi pigli [de istac uirgine] di questa uergine [ita] in modo [conturbasti mihi] mi hai conturbato, & interrotto [omnes meas rationes] ogni mia ragione, ouero deliberatione, o uia [ut] di sorte che [non possim eam] io non la posso [tradere suis] renderla a suoi [ita ut æquum fuit] cosi come fu giusto [atque ut studui] e come io mi ingegnai [ut] accioche [parerem mihi] io mi acquistasi [Chærea] Cherea [hoc solidum beneficium] questo stabile beneficio, cioè accioche con questo beneficio io mi obligasi strettissimamente i suoi. 8 9 10 11

5

C. At nunc dehinc spero æternam inter nos gratiam
Fore Thais. sæpe ex eiusmodi re quapiam, &
Ex malo Principio magna familiaritas
Conflata est. quid si hoc quispiam uoluit Deus?
T. Equidem pol in eam partem accipioq;, & uolo.
C. Imo ita quæso. unum hoc scito, contumeliæ
Non me fecisse causa, sed amoris. T. scio.
Et pol propterea magis nunc ignosco tibi.
Non adeo inhumano ingenio sum Chærea,
Neque tam imperita, ut quid amor ualeat, nesciam.
C. Te quoq; iam Thais, ita me Dij bene ament, amo.
P. Tum Pol tibi ab isthoc hera cauendum intelligo.
C. Nõ ausim. P. nihil tibi quicquã credo. T. desinas.
C. ego me tuæ commendo, & committo fidei.

C. At] ma [dehinc] da qui innãzi [Thais] Taide [spero] io ho speranza [fore inter nos] che sarà tra noi [æternam gratiam] una gratia, 6 ouero amicitia, o amore, e beniuolenza [sæpe] spesso [ex huiusmodi quapiã re] d'una simil cosa [& ex malo principio] e d'un cattiuo principio [conflata est] è nata, generata [magna familiaritas] una gran de famigliarità, & amicitia [quid .s. facendum est] che si ha da fare [si quispiam Deus] se qualche 12 Iddio [uoluit hoc?] ha uoluto questo? T. Equidem] in uerità [Pol] per Polluce [accipioque] io la piglio [in eã partem] in questa parte [& uolo] e la uoglio, cioè

Nunc ego te in hac re mihi oro, ut adiutrix sies:
Te mihi patronam capio Thais, te obsecro:
Emoriar, si non hanc uxorem duxero.
T. Tamen si pater. C. quid? ah uolet, certo scio,
Ciuis modo hæc sit T. paululum opperire.

1 cioè io la piglio bene è la uoglio a questo fine. C. imo]ãzi [ita quæso .f. facias] io ti prego, che cosi facci[scito] sappi [hoc unum] questa cosa sola [me non fecisse] che io non ho fatto questa cosa [causa] 2 per cagione[contumeliæ]di farti alcuno scorno [sed amoris].ma per cagione del amore, cioè perche io ero innamorato di lei. T. scio] io lo so [& Pol]e per Polluce [propterea]per questa cagione[magis ignosco tibi] io t'ho piu per scusato [non sum] io non sono [Chærea]Cherea[adeo] di tanto [ingenio] natura[inhumano]rozza, & inhumana[neque tam imperita] ne tanto ignorante, e grossa [ut nesciã]che io non sappi [q͂d ualeat amor] 3 quanto possa ouer uaglia l'amore. C. quoque] anchora [ita Di me bene ament] se gli Iddei mi guardino [Thais amo te] Taide io ti amo. P. dice a Taide, che non si fidi di queste sue buone parole [tum] e però [hera] padrona mia, perche egli parla tanto humilmente [intelligo] io ueggo, conosco [Pol] per Pollucce [tibi cauendum]che tu ti debbia guardare [ab hoc] da costui, e non tene fidare, che ti farà qualche male. C. 7 [non ausim.i. non auderem] io non harei ardire. P. credo tibi nihil quidquam [io non ti credo nulla. T. desinas] cessa, sta cheta 8 ormai. C. ego cõmendo me] io mi raccommando [& committo] e mi rimetto [tuæ fidei] a la tua fede [nunc]ora [oro te io ti prego [ut sies mihi adiutrix] che tu mi sia adiutrice[in hac re]in questa cosa[capio te Thais] io ti piglio Taide[mihi patronam] per mia difenditrice[te obsecro] io prego te sola.[emoriar] io morro [si non duxero] se io non merro, o piglierò[hanc] costei [uxorem] per mo- 9 glie. T. tamen] ma [si pater.f. non uolt] se tuo padre non uuole: & è quella figura chiamata eclipsi, in piu luoghi auanti dichiarata. C. ah] oh, quel che tu di[quid?] perche non uorrà egli? [uolet] e uorra [certo scio] io lo so certo [modo]pur che [hæc sit ciuis] che costei sia cittadina.

Si uis: iam frater ipse hic aderit uirginis:
Nutricem accersitum ijt, quæ illam aluit paruolam:
In cognoscendo tute ipse aderis Chærea.
C. Ego uero maneo. T. uis ne interea, dum is uenit,
Domi operiamur potius, quàm hic ante ostium?
C. Imo percupio. P. quam tu rem actura obsecro es?
T. Nam quid ita? P. rogitas? hunc tu in ædeis cogitas
Recipere posthac? T. cur nõ? P. crede hoc meæ fidei
Dabit hic aliquã pugnã denuo. T. ahu, tace obsecro.
P. Parum perspexiße eius uidere audaciam.
C. Non faciam Pythias. P. non pol credo Chærea,
Nisi si commissum non erit. C. quin Pythias
Tu me seruato. P. neque pol seruandum tibi
Quicquam dare ausin, neque te seruare. T. apagete.
Adest optime ipse frater. C. perij hercle, obsecro
Abeamus intro Thais, nolo me in uia (pudet?
Cum hac ueste uideat. T. quamobrẽ tandem? an quia
C. Idipsum. Py. idipsum? uirgo uero? TH. i præ, sequor.
Tu istic mane, ut Chremem introducas Pithias.

T. si uis] se tu 4 uuoi] opperire paululum] aspetta un' pocchetto [iam]ora [ipse frater] il propio fratello [uirginis] de la uergine [adetit hic] sara quì [ijt] che 5 è andato [accersitum] a chiamare [nutricem] la sua balia [quæ aluit illam] che l'alleuò [paruolam] quando ella era piccolina [tute ipse] tu stesso 6 [aderis] sarai presente [in cognoscendo] in conoscerla, cioè in riconoscerla per tale, quale io ti ho detto. C. ego] io [maneo] aspetto[uero] di buona uoglia. T. uis ne] uuoi tu[interea] in questo mentre [dum] che [is uenit] che 10 egli uene. [operiamur domi] noi l'aspettiamo in casa [potius quam] piu tosto che [hic] qui [ante ostium?] innanzi a la porta? C. imo] an- 11 zi [percupio] io ne ho gran uoglia, cioè anzi io non desidero altro. P. obsecro] ohime [quam rem]che cosa [es actura?] uuoi tu fare? T. nam] be 12 [quid ita?] perche cosi? P. rogitas?] tu mene dimandi? [cogitas]e uuoi tu[recipere hunc] uoler riceuer costui [in ædibus] in casa [posthac? [doppo questa sceleratagine, che egli ha commessa? T.

[1] T. cur non?] perche no? P. crede hoc] credi questo[meæ fidei] a la mia fede i cioè credimi questo, che ti dico il mio parere fedelmente[hic] costui [denuo] di nuouo [dabit aliquam pugnam] farà qualche altro oltraggio a Panfila. T. ahu] hu, orsu [tace obsecro] sta cheta di gratia. P. uidere .i. uideris e pare [parum perspexisse] che uoi habbiate poca notitia [eius audaciam] de la sua audacia. [2] C. Pithias] Pitia [non faciam] io non lo farò. P. Pol] per polluce [non credo Chærea] io non te lo credo Cherea [nisi] eccetto che [si non commissum erit tibi] se non ti sarà commesso, cioè eccetto che se noi non ci fideremo di te. il senso è, io non ti credo Cherea, che tu sia per non far qualche altro male, eccetto se gia noi non ci fidiamo di te: per che ogni uolta che noi ci fideremo tu ci ingannerai potendo. [3] C. quin] e però, ouero ombe[Pythias] Pitia [seruato tu me] habbi cura di me tu, guardarami tu. P. Pol] per Polluce [neque ausim] io non harei ardire [dare quidquam tibi] darti nulla [seruandum] a guardia [neque seruare] ne io di guardare [te] te. T. apagete] orsu, cessate, non piu [ipse frater] il fratello di Panfila [adest] è qui [optime] appunto, a tempo. C. lo uede, e uergognandosi di essere in quello habito dice [perij hercle] io sono rouinato per Ercole [abeamus intro Thais] andiamo in casa Thaide [nolo uideat] io non uoglio che mi uegga [in uia] qui fuori ne la uia [cum hac ueste] [8] con questi panni. T. quamobrem tandem?] perche è?[an.s. uis ire intro] uuoi tu andar in casa [quia pudet?] perche tu ti uergogni?. C. idipsum.s.est] questo è esso, ouero madonna si, P. idipsum?] cotesto è? [uirgo uero?] [e la uergine è? dicendo quasi è de la uergine e? non tene curi e? T. i præ] auiati innanzi [sequor] che io ti seguito, ouero io ne uengo dricto. tu Pythias] e tu Pitia [9] [mane istic] aspetta costi [ut introducas] accioche tu meni dentro] Chremem] Cremete. [7]

SCENA TERZA.

Pitia, Cremete, Sofrona nutrice.

Quid, quid uenire in mentem nunc possit mihi?
Quid nam? qui referam illi sacrilego gratiam,
Qui hunc supposuit nobis? C. moue uero ocyus
Te nutrix. S. moueo. C. uideo, sed nihil promoues.
P. Iam ne ostendisti signa nutrici? C. omnia.
P. Amabo, quid ait? cognoscit ne? C. ac memoriter.
P. Bene ædepol narras: nam illi faueo uirgini.
Ite intro: iandudum hera uos expectat domi.
Virum bonum eccum Parmenonem incedere
Video, uide, ut otiosus sit. si Dijs placet,
Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo.
Ibo intro, de cognitione ut certum sciam,
Post exibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

Quid, quid uenire in mentem], [4] era rimasta Pitia sola & andaua imaginandosi, come ella potesse rendere il cambio a Parmenone del ingiuria fatta. in questo mentre uien Cremete co [5] la Balia di Panfila. entrano in casa. uede dipoi Parmenone, e sene ua in casa per uedere, se riconoscono Panfila per cittadina, accioche [6] ella possa almanco far una paura à Parmenone.

che?[qui] come[referam] renderò io[illi sacrilego] a quello scelerato [gratiam] [10] il cambio [qui] che [supposuit nobis hunc] che ci meno costui a scambio de l'Eunuco; che noi nõ ce ne auuedemmo? [11] C. è co la balia, & ella andãdo piano dice [nutrix] balia [moue te] muouiti [ocyus] presto, cioè sollecita, mena le gambe. [12]

ORDINE.

Dice Pitia quasi disperandosi per la stizza [Quid] che cosa, ouero che [quid] che cosa dico[quidnam] che [possit uenire mihi nunc in mentem?] mi puo ora uenire ne la fantasia? quasi dicendo nulla, e replica tre uolte che cosa, come fanno quelli, che quasi si disperano di non poter far una cosa, come uogliono. Dice dunche, e che farò io ora, che, S. moueo] io mi muouo, io sollecito, ouero camino. CH. uideo] io lo ueggo che tu ti muoui, sed] ma [nihil promoues] tu non ti promoui, cioè io ueggo benche tu ti muoui, e dimeni in qua, & in la, ma tu non acquisti punto di uia. P. dice a Cremete, che era molto innanzi a la balia [iam ne ostendisti]hai tu gia mostro[signa]i segni[nutrici?]a la balia?C. oia] tutti. P. amabo] dimi di gratia[quid ait?] che dice ella? [cognoscit

1 ne ?] conoſcela ella? C. ac memoriter] & a mente gli ſa: cioè non ſolamente ella gli riconoſcie, ma gli ſa anchora a mente. P. ædepol] per Polluce[narras bene] tu mi dai una buona nuoua [nam] perche faueo] io ſono affettionata [illi uirgini]a quella uergine [ite intro] andate dentro [iandudum] gia è un' pezzo che [hera] la padrona [expectat uos] ui aſpetta [domi] in caſa. coſtoro uanno in 2 caſa, & ella riman quiui, e uede Parmenone, e dice [eccum uideo] ecco che io ueggo [incedere] uenir qua [bonum uirum] quel buono huomo [Parmenonem] di Parmeno

ne[uide]uedi, guarda [ut otioſus ſit,] come 7 egli è ſenza penſieri, ouero ſpenſierato [ſi dijs placet]ſe Iddio uorrà, ſe a Dio piacerà [ſpero] io ho ſperanza [me habere] di hauere commodità[qui]a ſcambio di ut [qui excruciem] di tormentare, di affligere [hunc] queſto ghiottone [meo modo] a mio modo [ibo intro]io anderò dẽtro[ut certum ſciã] accioche io ſappi il certo, e mi chiariſca [de cognitiõe] de la ricognitione, cioè che coſtei ſia conoſciu 8 ta ꝑ cittadina Ateniese [poſt exibo]e poi uſcirò fuori [atque perterrebo] e gli darò da penſare[hunc ſacrilegum]a queſto ribaldo.

ANNOTATIONI.

Qui referam, qui] è poſto a ſcambio di ut [Supponere aliquem alicui] è metter uno in caſa di uno altro, a ſcambio di qualchuno, che colui in caſa del quale egli è meſſo non ſe ne 3 auueggia[Mouere ſe] e muouerſi, e quaſi dimenarſi, ma non ſi diſcoſtar del luogo [Promouere ſe] è diſcoſtarſi del luogo [Fauere alicui] è eſſere affettionato a qualchuno, ouero eſſergli partigiano [qui] è poſto a ſcambio di [ut. 9

SCENA QVARTA.

Parmenone. Pitia

Reuiſo, quid nam Chærea hic rerum gerat.
Quod ſi aſtu rem tractauit, Dij uoſtram fidem,
Quantam, & quam ueram laudem capiet Parmeno?
Nam ut omittam, quod ei amorem difficillimum, et
Chariſſimum ab meretrice auara: uirginem,
Quam amabat, eam confeci ſine moleſtia,
Sine ſumptu, ſine diſpendio. tum hoc alterum,
Id uero eſt, quod ego mihi puto palmarium,
Me repperiſſe, quo modo adoleſcentulus
Meretricum ingenia, & mores poſſet noſcere:
Mature ut cum cognorit, perpetuo oderit.
Quæ dum foris ſunt, nihil uidetur mundius,
Nec magis cõpoſitum quidquam, nec magis elegãs:
Quæ cum amatore ſuo cum cœnant, ligurtunt.
Harum uidere ingluuiem, ſordes, inopiam,
Quam inhoneſtæ ſolæ ſint domi, atque auidæ cibi,
Quo pacto ex iure heſterno panem atrum uorent.
Noſſe omnia hæc, ſalus eſt adoleſcentulis.
Py. Ego pol te pro iſtis dictis, & factis, ſcelus,
Vlciſcar, ut ne impune in nos illuſeris.

Reuiſo quid nam] Parmenone eſce fuori, e conta da ſe tutti i uitij, e tutte le uirtù de le mere- 4 trici.

ORDINE.

Reuiſo] io ritorno a uedere [qd nam rerum [che domin di coſa [agat hic] faccia 5 qui [Chærea] Cherea [quod] perche [ſi tractauit rem] ſe egli ha fatto la coſa [aſtu] prudente mente [Dij uoſtram fidem] o Dio buono[quantam laudem] 6 quanto gran lode [& quam ueram] e quanto uera [capiet] harà [Parmeno?]

riſſimo [ab meretrice auara] da una meretrice auara [uirginem] una uergine, cioè q̃ſto amore è una uergine [quam 10 amabat]de la qua le egli era innamorato [eam] e queſta dico [confeci] io gliene diedi [ſine moleſtia] ſenza faſtidio [ſine ſumptu] ſenza ſpeſa [ſine diſpendio] ſenza gettar uia nulla, ouero ſenza danno [tũ] dipoi [.ſ. omitto] io laſcio andare [hoc alterũ] queſta altra coſa ancora, che io non 11 uoglio contare [id]e queſto [uero eſt] in uerità è [quod .i. propter quod] per il che

Parmenone? [nam ut omittam] perche per laſciar andare queſto [quod] che[confeci ei] io gli ho ſpedito [amorem difficillimum] uno amore difficiliſsimo [& chariſsimum] e ca-

[puto]io pẽſo[me reperiſſe] hauer preſo, colto, acquiſtato [palmarium] una coſa degna di gloria o di honore[quo] in che modo[adoleſcentulus]il giouane, Cherea [poſſet noſcere

po

puo conoſcere [ingenia] le nature [& mores] & i coſtumi] meretricum [de le meretrici[ut] accioche [oderit] egli le habbia in odio [perpetuo] in perpetuo [cum nouerit] hauendole conoſciute [mature] abuona ora [quæ] lequali [cum foris ſunt] ſendo fuori [nihil uidetur mundius] neſſuna coſa par piu polita, e delicata [nec quidquam] ne coſa alcuna] magis compoſitum]; piu attillata] nec magis elegans] ne piu galante [quæ] lequali [cum cœnant] cenando [cum amatore ſuo] col ſuo innamorato [liguriunt] mangiano con faſtidio, ogni coſa par che faccia loro affanno, biaſciano, mangiano a male in corpo.di modo che vuol dire, fuori elle non ſi poſſono conoſcere, per che elle paiano mona honeſta da Campi, però è bene che elle ſiano uedute in caſa come elle fanno. conta ora quello che elle fanno in caſa [ſalus eſt adoleſcentis] la ſalute de giouani è [noſſe omnia hæc]conoſcer tutte queſte coſe[uidere]uedere [ingluuiem] la ſporchezza, ſchifezza, e goloſità, e lo ſtranguggiamento [harum] di queſte ribalde[ſordes] le porcherie [inopiam] la miſeria [quam inhoneſtæ ſint] quanto diſhoneſtamente elle ſtieno] domi] in caſa [ſolæ]quando elle ſono ſole[atque auidæ] e quan t'elle ſiano auide[cibi]di mangiare, cioè quanto elle ſtrangugino [quo pacto] e come [uorent]elle diuorino[panem atrum]il pane muffato [ex iure heſterno] per il brodo del giorno auanti, cioè quanto auidamente elle mangino il pane muffato, che è auanzato loro per eſſere ſtato duoi di nel brodo. P. era ſtata audire tutto queſto ragionamento di Parmenone, e percio dice da ſe [Pol] per Polluce [ego vlciſcar te ſcelus] io ti gaſtighero, o paghero ſcelerato [pro iſtis dictis] di queſte parole[atque factis]& di queſti fatti[ut]accioche [ne illuſeris in nos] che tu non ci habbi ſtratiate [impune] ſenza pena, cioè accioche tu non ti lodi di hauerci ſtratiate.

ANNOTATIONI.

Pro iſtis factis atque dictis] ſcambio nel ablatiuo, nel capo de lo ſcambio [illuſeris] diceſi, illudo illi, in illum, illum,& in illo, queſto uerbo ſi dichiara ne uerbi del datiuo.

SCENA QVINTA.

Pitia, e Parmenone.

PRO *fidem Deum, facinus fœdum: o infelicem adoleſcentulum,*
O *ſceleſtum Parmenonem, qui iſtum huc adduxit.* PA. *quid eſt?*
PI. *Miſeret me: itaque ut ne uiderem, miſera huc effugi foras.*
Quæ futura exempla dicunt in eum indigna? PAR. *ó Iuppiter,*
Quæ illhæc turba eſt? num nam ego perij? adibo. quid iſtuc Pythias?
Quid ais? in quē exēpla fiēt? P. *rogitas audaciſſime?*
Perdidiſti iſtum, quem adduxti pro Eunucho, adoleſcentulum,
Dū ſtudes dare uerba nobis. PA. *quid ais? aut quid factum eſt? cedo.*
Py. *Dicā, uirginē iſtā, Thaidi hodie q̄ dono data ē,*
Scin' eam hinc ciuem eſſe? & eius fratrem apprime nobilem?

PRO fidem Deum] Pithia hauendo deliberato di rendere in qualche modo il cambio a Parmenone (come uoi hauete di ſopra inteſo) finge di non lo uedere, & in un ſubito, ſimulando grande dolore, & affanno, a guiſa d'una che ha ueduto qualche gran'crudeltà, grida, ſi duole con tanta pietà, e miſericordia, dicendo, ò pouero giouene, ò pouero Cherea, ò ſciagurato Parmenone, ò ribaldo di quanto male ſei tu cagione? laqual coſa udendo Parmenone cangia ſubito faccia, e di allegro diuiene tutto doloroſo, dubitando che non foſſe ſtato fatto, qualche gran male a Cherea, o che non foſſe ſtato morto: accoſtaſi a Pitia, dimandale, che coſa ella ha, ella gli dice che Cherea è ſtato male concio. egli eſce quaſi fuor di ſe per il dolore, e finalmente Pithia lo

1 lo conduce a tale, che egli non sapendo che si fare, uuol contar la cosa a Lachete padre di Cherea, acciochè gli porghi aiuto, doue per Parmenone, che uuol palesare questo fatto a Lachete si mostra, che quando l'huomo si troua in qualche gran pericolo e per scamparne, e per hauer aiuto da chi gliene puo dare non si cura di palesargli quelle cose, che per nessuno altro modo egli non gli harebbe detto, e che per fuggire un male maggiore noi non ci curiamo di farne uno minore. 7

ORDINE.

2 Pro fidem Deum] o aiuto degli Iddei [facinus fœdum] o cosa brutta [o infelicem adolescentulum] o infelice giouinetto [o scelestum Parmenonem] o scelerato Parmenone [qui adduxit] che menò [istum] costui [huc] qua. queste cose ella le diceua fingendo non uedere Parmenone. PA. sente cosi costei lamentarsi, e dice [quid est?] che cosa è? PI. seguita il suo lamento da per se [miseret me] 3 e me ne increscee [itaque] e cosi [ne uiderê] per no lo uedere stratiare [effugi huc foras] io mi son fuggita qua fuori. poi mette un sospiro, e gridando dice [quæ exempla] o che essempli [indigna] crudeli, e non degni di lui [dicunt futura] dicono che si faranno [in eũ] in lui? cioè o che tormenti crudeli dicono, che gli daranno, che saranno essempio a ciascuno? PA. dice da se [ò Iuppiter] ò Gioue 4 [quæ turba] che sciagura [est illhæc?] e questa? [num nam] domin'se [ego perij?] io sono rouinato? [adibo] io mi uoglio accostar a lei, e dimandarla, che cosa è questa [quid istuc Pythias?] che cosa è questa Pitia? [quid ais?] che di tu? [in quem] contro a chi [exempla fient?] si faranno gli essempli? cioe chi sarà quello, che sarà essempio a gli altri? PI. rogitas] dimandimene tu [audacissime?] audacissimo?] perdidisti istum adolescentulum] tu hai rouinato questo giouanetto [quem adduxti] che tu hai menato [pro Eunucho] per Eunuco [dum studes] mentre che tu t'ingegni [dare uerba nobis] di ingannarci. PA. quid ais?] che di tu? [aut quid factum est?] ò ch'è stato? dimelo. PI. dicam] io te lo dirò [Scin'] sai tu [eam uirginem] che quella uergine] quæ data est dono] che è stata donata [hodie Thaidi] oggi a Taide [esse ciuem hinc?] esser cittadina di qui? cioè d'Atene [& eius fratrem] & il suo fratello [apprime] molto [nobilem?] nobile? 8 9 10

PA. nescio.Py. atqui sic inuenta est: eam iste uitiauit miser.
Ille ubi resciuit factum frater uiolentissimus,
PA. Quidnam fecit? Py. colligauit primum eum miseris modis. PA. hem,
Colligauit? PI. atque equidem orante, ut ne id faceret, Thaide.
PA. Quid ais? Py. nunc minatur porro sese, id quod mœchis solet:
Quod ego nunquam uidi fieri, neq; uelim. PA. qua audacia
Tantum facinus audet? Py. quid ita tantum? PA. an non hoc maximum est?
Quis homo pro mœcho unquam uidit in domo meretricia
Deprehendi quenquam? Py. nescio. PA. at ne hoc nesciatis Pithias,
Dico, edico uobis, nostrum esse illum herilem filiũ.
Py. hem,

PA. Nescio] io non lo so. PI. atqui] certo [inuenta est] ella è stata conosciuta 5 [sic] per tale [eá] quella tale [miser] quel pouereto [uitiauit] suerginò per forza [ubi] poi che [ille frater] quel suo fratello [uiolentissimus [uiolentissimo] resciuit factum] hebbe risaputo la cosa. PAR. non lascia finire, e l'interrompe [quid nam fecit?] che domin'ha egli fatto? pronunciate queste parole con 6 affanno, e paura. PI. seguita di dire quello che ha fatto il fratello di Pãfila [primũ] primieramente, [colligauit eum] egli lo ligò] miseris modis] in modo di hauerne cõpassione. PA. hem colligauit?] eh l'ha legato? P. atque f. fecit] e l'ha fatto [equidẽ] inuerita [orante Thaide] pregandolo Taide [ne id faceret] che non lo facesse, cioe che non lo legasse. P. quid ais?] che mi di tu? PIT. nunc 11 12

Obsecro, an is est? PA. ne quam in illum Thais uim fieri sinat.
Atque adeo autem cur non egomet intro eo? Py. uide Parmeno
Quid agas, ne neque illi prosis, & tu pereas: nam hoc putant,
Quicquid factum est, ex te esse ortum. PA. quid igitur faciam miser?
Quid ue incipiam? ecce autem uideo rure redeuntē senem.
Dicam huic, an non? dicam hercle, etsi mihi magnum malum
Scio paratum: sed necesse est, huic ut subueniat. Py. sapis.
Ego abeo intro, tu isti narrato omnē rem ordine, ut factum siet.

nunc minatur id] 1 ora gli minaccia di fare] quod solet] quel che si sol fare [mœchis] a gli adulteri, cioe a quelli, che sono trouati co le donne di 2 altri, a quali si tagliaua il membro cō granegli [quod laqual cosa [nunquam uidi fieri] mai io ho ueduto fare [neque uelim] e non uorrei uedere. 3 PA. qua audacia] con che faccia [audet] ha egli ardire di fare [tantum scelus?] tanto grande scelerataggine? PI. quid ita tantum?] perche cosi tanto? cioe perche ti par egli cosi tanto gran male? non lo merita egli? PA. an] o [hoc] questa cosa [non maximum est?] non è ella grandissima? 4 [quis homo] qual huomo [unquam] mai [uidit deprehendi quenquam] ha ueduto pigliar nessuno [in domo meretricia] in casa di una meretrice [pro mœcho?] per adultero? cioe non mai si uide, perche se elle sono meretrice, perche ha essere un' preso in casa loro per adultero? PI. nescio] io non lo so, io so molto, che ne so 5 io? PA. at] ma [ne nesciatis hoc] accioche uoi sappiate questo [Pythias] Pitia [dico] io ue lo dico [edico uobis] & espressamente ui so intendere [illum esse] che colui è [filium] figliuolo [nostrum herilem] del nostro padrone. PI. finge di non lo sapere, e l'interrompe [hem] o [obsecro] come [an is est?] è egli? PA. segue il suo protesto [ne Thais sinat] che Taide no lasci 6 [fieri in illum] che gli sia fatto [quam uim] nessuna ingiuria. PA. credendo, 7 e dubitando, che non gli fosse fatto qualche gran male dice [autem] ma [atque adeo] queste due parole sono piu per esprimere i 8 gesti di Parmeno ne che per altro [autem] ma [cur non eo] perche non uo [egomet] io propio [intro?] dentro? PI. uide Parmeno] guarda 9 Parmenone [quid agas] quel che tu fai [ne neque prosis illi] che tu non gioui a lui [& tu pereas] e tu capiti male [nam] perche [putant hoc] eglino pensano questo [quicquid factum est] che tutto quello, che è seguito [ortum esse] sia stato [ex te] per cagion tua. PA. quid igitur] che adunque [faciam miser?] faro io poueretto, che 10 io sono? [quid ue incipiam?] o da che capo mi comincero io aiutar me, e Cherea? mentre che cosi dice, egli uede Lachete, e dice [autem ecce] ecco [uideo senem] io ueggo il uecchio [redeuntem] che ritorna [rure] di uilla [dicam huic, an non?] dicogliene io o no? [dicam hercle] io gliene diro per Ercole [& si scio] se bene io so [mihi paratum] che mi è apparecchiato [magnum malum] un gran ma- 11 le [sed] ma [necesse est] egli è necessario [ut subueniat] che egli, cioè il uecchio dia soccorso [huic] a costui. PI. sapis] tu sei sauio fa tu [ego ibo intro] io andero dentro [tu narrato isti] e tu conterai a costui [omnem rem] tutto 'l fatto [ordine] per ordine [ut factum fiet] come egli è seguito.

ANNOTATIONI. 12

O infelicem adolescentulum, ò scelestum Parmenonem] questo modo di parlare si dichiara nel accusatiuo, nel capo de la esclamatione [Dare uerba alicui] è ingannare qualcuno [in domo meretricia] nel ablatiuo, nel capo del stato in luogo [subuenio] uerbo del datiuo patiente.

SCENA SESTA.

Lachete, Parmenone.

Ex meo propinquo rure hoc capio commodi,
Neque agri, neque urbis odium me unquam percipit.
Vbi satietas cœpit fieri, commuto locum.
Sed est ne ille noster Parmeno? & certe ipsus est.
Quem præstolare Parmeno hic ante ostium?
P. Quis homo est? ehē, saluū aduenire here gaudeo.
L. Quem præstolare? P. perij, lingua hæret metu.
L. hem,
Quid e st, quod trepidas? satis ne salue? dic mihi.
P. here, primum te arbitrari id, quod res est, uelim,
Quicquid huius factum est, culpa non factū est mea.
L. Quid? P. recte sane interrogasti, oportuit
Rem prænarrasse me. emit quendam Phædria
Eunuchum, quem dono huic daret. L. cui? P. Thaidi.
L. Emit? perij hercle, quanti? P. uiginti minis.
L. Actum est. P. tum quandam fidicinam amat hic Chærea.
L. Hem: quid? amat? an scit iam ille, quid meretrix siet?
An in astu uenit? aliud ex alio malum.

1 Ex meo propinquo] Parmenone credendosi la cosa dettagli da Pithia, la dice a Lachete. Lachete anchora pē 2 sandosi, che cosi fosse, mosso da affetto paterno parte per dolore, e parte per stizza tutto infuriato entra in ca 3 sa di Taide. laqual cosa ne mostra, che se bene i padri odiano i figliuoli per i uitij, non per questo bramano loro la morte, anzi si mettono a pericoli per liberargli, quando be 4 ne per lor diffetto, e contro la uoglia del padre, con offesa di piu, eglino ui incorrino.

7 spacciato [lingua hæret] la lingua mi si appalottola in bocca [metu] per la paura. L. hem] e[quid est] e che cosa è [quod tre 8 pidas] che tu tremi di paura [satis ne saluæ?] sei tu assai saluo? cio è sentiti tu male? [dic mihi] dimelo. P. Primum] primieramente [here] padron mio [ue 9 lim te arbitrari] io uoglio, che uoi pensiate, o tenghiate certo [quod res est] quel, che è il uero [quicquid factum est huius] 10 che tutto quello che è seguito di questa cosa, che io ui côterò [non factum est] non

ORDINE.

Tornaua Lachete di uilla e lodandosi di lei, dice [Ex hoc meo propinquo rure] 5 di questa mia uicina uilla [capio] io piglio [hoc commodi] questa commodità [neque odiū agri unquam neque urbis percipit me] non mi uiene mai a fastidio, ne la uilla, ne la citta [ubi] quando [cœpit fieri satietas] e mi comincia a uenire a noia, o uenir fastidio [commuto locum] io muto luogo. poi uedendo Parmenone dice [sed] ma [est ne ille] è egli quello [noster Parmeno?] 6 il nostro Parmenone? [certe ipsus est] certo egli è esso. poi dice [Parmeno] ò Parmenone [quem præstolare] chi aspetti tu [hic ante ostium?] qui innanzi a questa porta? P. finge non lo hauer ueduto [quis homo est?] chi è quello? [ehem] ò [gaudeo] io mi rallegro [here] padrone [te aduenire saluum [che uoi siate saluo, cioè uoi sete il ben tornato. L. quem præstolare?] chi aspetti tu qui? P. perii] io sono è seguito [culpa mea] per difetto mio. L. qaid?] che cosa è? P. recte sane] bene in uerità [interrogasti] mi hauete dimandato, 11 cioè hauete fatto bene a dimandarmene [oportuit rem prænarrasse me, id est oportet prenarrare rem] e bisogna che io ui conti auanti la cosa [Phædria] Fedria [emit quendam Eunuchum] cōpero un certo Eunuco [quem daret dono] che egli donasse [huic [a costei. L. cui?] a chi? P. Thaidi] a Taide. L. emit?] l'ha comperato? [perii hercle] per Ercole io sono rouinato [quanti?] quanto l'ha e- 12 gli comperato? P. uiginti minis] uenti libre d'ariento. L. actum est] io sono spacciato. P. tum] oltre di questo [Chærea] Cherea [amat hic] è innamorato qui [quandam fidicina] di una certa Citharista. LA. hem] è [quid?] come? [amat?] è egli innamorato? [an scit] o sa egli [iam ille] anchora egli [quid fiet] che cosa sia [meretrix?] meretrice? an uenit in astu?] oh è egli uenuto ne la Citta? [aliud malum, scilicet

scilicet oritur] uno male nasce [ex alio] d'uno altro. 7

P.Here, ne me spectes, me impulsore haec non facit.
L.Omitte de te dicere. ego te furcifer,
Si uiuo. sed istuc quicquid est, primum expedi.
P.Is pro illo Eunucho ad Thaidē hanc deductus est.
L. Pro Eunuco ne? P. sic est, hūc pro mœcho postea
Comprehendere intus, & constrinxere. L.occidi.
P. Audaciam meretricum specta. L. nunquid est.
Aliud mali, damniue, quod non dixeris,
Reliquū? P. tantū est. L. cesso huc intro irrumpere?
P.Non dubium est, quin mihi magnum ex hac re sit
malum.
Nisi, quia necesse fuit hoc facere, id gaudeo,
Propter me hisce aliquid esse centurum mali,
Nam iam diu aliquam causam quærebat senex,
Quāobrem insigne aliquid faceret: is nunc reperit.

P.here] padrone. queste parole dicena; perche Lachete lo guardaua fisso in faccia [here] padrone [ne me spectes] non guardate me [non facit hæc] non fa queste cose [me impulsore] che io gliene facci fare io. LA. omitte dicere] non parlare [de te] di te [ego si uiuo] se io uiuo [furcifer] boia. uoleua dire, io ti gastigherò, ma lo lascia indrieto. chiamasi figura Aposiopesis [sed] ma [primum expedi] dimi prima [quicquid est istuc] che cosa è questa. P. is] costui [deductus est] fu menato [ad Thaidem] in casa di Taide [pro Eunuco] per Eunuco. LA. pro Eunucho ne?] per Eunucho? P. sic est] messersi [postea] dipoi [comprehendere hunc] l'hanno preso [intus] dentro [& constrinxere] e l'hanno legato [pro mœcho] per adultero. L. occidi] io sono rouinato. P. specta] considerate [audaciam meretricum] audacia di meretrice. L. nunquid est aliud reliquum mali] ecci altro resto, male [damni ue] o danno [quod non dixeris?] che tu non habbi detto? P. tantum est] tanto è, non è altro. L. cesso] che sto io a uedere [irrumpere] di entrare [huc intro?] qua dentro? ua dētro, e Parme none riman solo. P.non dubiū] nō è dubbio, è certo [quin sit mihi] che mi è apparecchiato [magnum malum] un gran male [ex hac re] per questa cosa [nisi] se non che [qa necesse fuit] perche mi è stato necessario [facere hoc] fare questo, cioè non è dubbio, che mi è apparecchiato, qualche grande male, & non ci è altro da potermene difendere, se non che io sono stato forzato far questo hauendo uoluto Fedria, che io meni a donare a Taide l'Eunuco, e Cherea, che io meni lui in quello scambio [gaudeo id] io mi rallegro di questo [aliquid mali euenturum esse] che egli accaderà qualche male [hisce] a costoro [propter me] per causa mia [nam iam diu] perche gia un pezzo fa [senex] il uecchio [quærebat] cercaua [aliquam causam] qualche occasione [quamobrem] che, ouero per la quale [faceret] egli facesse [aliquid insigne] qualche bel fatto, cioè egli è gia un pezzo, che il uecchio haueua gozzaia con costoro, & hauendo ua cercando occasione di sfogarsi [is] costui [nunc repperit] l'ha ora trouata.

ANNOTATIONI.

Percipere odium aliquem alicuius rei] è uenire a odio qual cosa a qualcuno [incipere fieri satietas alicuius rei alicui] è cominciare a uenire a fastidio a qualcuno qualche cosa [culpa mea] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo capo [quanti, uiginti minis] prezzo: nel ablatiuo, nel suo capo [Dicere de te] uerbo del ablatiuo con de, nel ablatiuo al suo luogo [pro Eunucho] scambio nel ablatiuo nel suo capo [meretricum] attiuo, nel genitiuo, nel attione [irrumpere intro] è entrare dentro con furia [gaudeo id, idest ob id euenturum aliquid mali] infinito futuro, ne gli infiniti, al capo del futuro.

SCENA SETTIMA.

PITIA, E PARMENONE.

Nunquam ædepol quicquam iandiu, quod magis uellem euenire,
Mihi euenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans.
Mihi solæ ridiculo fuit, quæ, quid timeret, sciebam.
PA. *Quid hoc autem est?* Py. *nunc id prodeo, ut conueniam Parmenonem.*
Sed ubi obsecro est? PAR. *me ne quærit hæc?* Py. *atque eccum uideo: adibo.*
PAR. *Quid est inepta, quid tibi uis? quid rides? pergin'?* Py. *perij.*
Defessa iam sum misera te ridendo. PAR. *quid ita?* Py. *rogitas?*
Nunquam ædepol hominem stultiorem uidi, nec uidebo. ah,
Non possum satis narrare, quos ludos præbueris intus.
At etiam primo callidum, & disertum credidi hominem.
PAR. *Quid?* Py. *illico ne credere ea, quæ dixi, oportuit te?*
An pœnitebat flagitij, te autore quod fecisset
Adolescens, ni miserum insuper etiam patri indicares?
Nam quid illi credis animi tum fuisse, ubi uestem uidit
Illam esse eum indutum pater? quid est? iam scis te perisse.
PAR. *Hem, quid dixti pessuma? an mentita es? etiam rides?*

1 Nunquam ædepol quicquam] Pitia esce fuori e ride di Lachete, che era entrato dentro con tanta furia, dubitando che non fosse fatto qual-2 che male al figliuolo, troua Parmenone, e gli conta tutta la cosa, dandogli la baia, del suo hauer creduto troppo infretta. per laqual cosa noi siamo 3 ammoniti, che noi non debbiano correre a furia a credere massimo a coloro, che noi qualche uolta habbiamo ingannato, perche molte uolte cer-4 cano di darci a creder qualche cosa, per rendere lo scambio de l'inganno.

ORDINE.

Iamdiu nun-5 quam euenit] e un gran pezzo che non mi è accaduto [quicquam] cosa alcuna [quod magis uellem] che piu io uolessi [euenire] che mi accadesse [quan quod] che che [modo] ora [senex] 6 il uecchio [uenit ad nos intro] uenne a noi dentro [errans] non sapendo quello che si uolesse, ouero errando, per che egli credeua, che Cherea fosse mal capitato, ouero come insensato che non sapeua doue si fosse, ouero [errans] andando di qua, o di la per tutta la casa cercando di Cherea [mihi solæ] a me sola [fuit ridiculo] dette da ridere [quæ sciebam] che sapeuo [quid timeret] di che egli hauesse paura PA. sente costei, 7 e dice [autem] o, sta [quid hoc est?] che cosa è questa? PI. seguita il suo ragionamento, 8 [nunc] ora [id] per questo conto [prodeo] io esco fuori [ut conueniã Parmenonẽ] per trouar Parmenone, e parlargli [sed] ma [ubi] doue [obsecro] 9 domine [est?] è egli? PA. dice da se [quærit ne hæc] cerca costei [me?] di me? PI. atque, eccum] ma eccolo [uideo] io lo ueggo [adibo] 10 io andero a lui. PA. quid est inepta?] che hai tu pazza, [quid tibi uis?] che uoi tu? & allora ella rideua forte onde egli dice [pergin?] ancor seguiti e? 11 o uero seguiti tu ancora? PI. perij] oime io muoio, ouero io scoppio. aggiugnete [nam] perche [iã defessa sum] io sono gia stracca [te ridendo] dando-12 ti la baia, uccellandoti. PA. quid ita?] come cosi? PI. rogitas?] tu mene dimandi? [nunquam ædepol] mai per il tempio di Polluce [uidi hominem] io ho ueduto huomo [stultiorem] piu stolto, piu corriuo di te [neque uidebo] ne lo uedero. ella rideua forte quanto mai la poteua, e apriua quanto ella haueua di bocca [ha] ha, hoi [non possum satis narrare] io non ti posso contar bene [quos ludos] che giuochi, che feste [præbueris] tu hai dato [intus] dentro.

cioe

1 cioe quanto tu hai dato da ridere dentro [at etiam] ma gia [primo] da principio [credidi scilicet te esse callidum hominem] che tu fossi uno huomo astuto [& disertum] e sagace, suegliato, desto. PAR. quid ?] perche ? PI. oportuit ne te credere] bisogna egli, che tu credessi [illico] cosi in furia [ea quæ dixi ?] quelle cose, che io ti dissi ? [an pœnitebat flagitij] tu ti pentiui del male e ? o uero ti pare-
2 ua poco il male e ? [quod fecisset adolescens] che haueua fato il giouane [te authore] per tuo consiglio, ouero hauendogliene fatto far tu [ni indicares] se tu no lo mostraui [insuper] di piu [miserum] il poueretto [patri ?] al padre ? [nam] perche [quid animi credis fuisse 7
illi] che animo, credi tu, che fusse il suo [tum] allora [ubi pater] quando il padre [uidit eum indutum] lo uide hauer indosso [eam uestem ?] quella ueste ? cioe quei panni da Eunuco ? Parmenone sentendo queste cose sospiraua, onde ella per dargli piu la baia dice [quid est ?] che è stato ? [iam scis] tu sai ormai [te peris-
8 se] che tu sei rouinato. PA. hem] e [quid dixti pessuma ?] che hai tu detto ribalda ? sciagurata ? [an mentita es ?] o hami tu detto le bugie ? [etiam rides ?] ancor ridi.

Ita ne lepidum tibi uisum est scelus, nos irridere ?
Py. nimium.
PA. Siquidem istuc impune habueris. Py. uerum ?
PA. reddam hercle. Py. credo :
Sed in die istuc Parmeno è fortasse quod minitare:
Tu iam pendebis, qui stultū adolescentulū nobilitas
Flagitijs, et eundem indicas : uterq; in te exempla
edent.
PAR. Nullus sum. Py. hic pro illo munere tibi honos est habitus, abeo.
PA. Egomet meo indicio miser, quasi sorex, hodie
perij.

Ita ne uisum est] e egli parso [ita lepidum] cosi piaceuol cosa
3 [scelus] scelerata che tu sei [nos irridere ?] stratiar noi ? PI. nimium] troppo mi è parso cosa piaceuole cio. PA. la minaccia [siquidem habue-
4 ris istuc impune [se tu non ne patissi la pena, PI. uerum ?] è egli uero ? PA. reddam hercle scilicet par [io tene paghero per Ercole. PI. credo ?] credelo io ? cioe non che io non lo credo [sed] ma [Parmeno] ò Parmenone [istuc est] a scambio di erit, questo sara [in diem] a la giornata, ouer un'altra uolta [fortasse] for-
5 se. [quod minitare] che tu minacci di fare [tu iam pendebis] tu patirai le pene ora di questo tu [qui nobilitas] che nobiliti [stultum adolescentem] questo pazzo giouenetto [flagitijs] co le sceleratagini [& eundem] & il medesimo poi [indicas] manifesti, ouero scopri cioe questo, che tu mi minacci di fare sara forse non hora, ma una altra uolta, ma di questo che tu patirai le pene di nobilitar questo
9 gionane col fargli far queste poltronerie. tu ne sarai gastigato ora [uterque] l'uno & l'altro, cioè il padre, & il figliuolo [edent exempla] mostreranno gli essempi [in
10 te] in te, cioe ti-tratteranno in modo che si pigliera essempio da te. PA. nullus sum] io sono spacciato. PI. hic honos] questo dono, ouer ristoro] habitus est tibi] ti è dato, ouero ordinato [pro illo munere] per questo ufficio, che tu hai fatto [abeo] io mene uo, a Dio. PA. Egomet] io propio [hodie perij] mi sono rouina-
11 to [miser] meschino, che io so [meo indicio] col hauer manifestato questa cosa [quasi sorex] quasi come fa un topo, cioe io poueretto, mi sono rouinato da me stesso a manifestar questa cosa a Lachete, quasi a guisa di topo, perch'il topo è causa de la sua rouina, quando stridendo o facendo strepito si manifesta a la gatta.

6 ## ANNOTATIONI. 12

1 Esse alicui ridiculo] è dar da ridere a qualchuno, ouero farsi a qualchuno uccellare [ridendo] significa causa efficiente, guardate ne gerundi al suo capo [Te authore, causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Scelus] pone scelus, a scambio di scelesta, cioe la stessa sceleraggine [pendebis scilicet penas [flagitijs] causa materiale, nel ablatiuo nel suo capo [pro illo munere] scambio, nel ablatiuo, nel suo capo [meo indicio] causa efficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [sorex] e propio un topo saluatico [mus] un topo domestico.

SCENA OTTAVA.

Gnatone, Trasone.

QVID *nunc? qua spe, aut quo cōsilio huc imus? quid cœptas Thraso?*
THR. *Ego ne? ut Thaidi me dedam, & faciam, quod iubeat. G. quid est?*
TH. *Qui minus huic, quam Hercules seruiuit Omphale? G. exemplum placet.*
Vtinam tibi commitigari uideam sandalio caput.
Sed fores crepuere ab ea, perij. TH. *quid autem hoc est mali?*
Hunc ego nunquam uideram: & iam hic quidnam properans prosilit?

QVID nunc] Trasone delibera di arrendersi a Taide, e far quel che ella uuole, mosso dallo essempio di Ercole, che si sottomesse a Omphale: significasi per questo, che chi è troppo inclinato a la libidine, si lascia tirare contro il suo honore a far quel che vuole la cosa amata; e non si potendo per altra uia scusare allega de maggior di se hauer fatto il medesimo.

ORDINE.

Quid nunc? scilicet facimus] che faciamo noi ora? [qua spe] con che speranza [aut quo consilio] o con che deliberatione [imus huc?] andiamo noi qua? [quid cœptas Thraso?] che uolete uoi far Trasone? ouero che andate voi facendo? non harebbe uoluto, che fosse andato a casa di Taide. TR. ego ne?] io [ut Thaidi me dedam] che io mi rimetti in Taide [& faciam] e che io facci [quod iubeat] quello, che ella uuole. G. quid è?] che mi dite uoi? Tr. qui minus, sci licet seruiā, Thaidi] come seruiro io manco Taide [quam] che [seruiuit] serui [Hercules Omphale?] Ercole Omfale. Onfale fu Reina de la Lidia laquale costrinse Ercole, per amore infino a filare. G. exemplū placet] questo essempio mi piace [utinam uideam] Iddio uoglio, che io uegga [commitigari tibi caput Sandalio] percuoterti il capo con una calza [sed] ma [fores] le porte [ab ea] di casa sua [crepuere] hanno fatto strepito [perij] io sono rouinato. questo disse perche uide uscir di casa di Taide Cherea tutto allegro uestito a uso d'Eunuco. TR. similmente lo uede, e dice [autem] o [quid est mali hoc?] che male è questo? [ego] io [nunquam] mai [uideram hunc] haueuo ueduto costui [& quid nam] e perche [hic] costui [iam] ora [properans] cosi infretta [prosilit?] uien' fuora tutto allegro?

ANNOTATIONI.

Fores crepuere ab aliquo] significa, che le porte di qualchuno sono picchiate, o fanno strepito per esser aperte [prosilire] è hauere tanta allegrezza, che non si puo star ne pàni.

SCENA NONA.

CHEREA, PARMENONE, FEDRIA.

GNATONE, TRASONE.

O Populares, ecquis me uiuit hodie fortunatior?
Nemo hercle quisquam. nam in me planè Dij potestatem suam
Omnem ostendere, cui subito tot congruerint commoda.
PA. *Quid hic lætus est?* C. *ò Parmeno mi, ò mearum uoluptatum omnium*
Inuentor, inceptor, perfector, scin' me, in quibus

O Populares, ecquis] Questa ultima Scena è la conclusione di tutta la fauola, doue si contiene la cōciliatione di Fedria con Trasone: Cherea ha Panfila per moglie, e resta contento: Parmenone scampa del pericolo, nel quale ei si uedeua: & finalmente tutti restano sodisfatti. ilche significa che quando si seguitano le cose ciuilmente, quantunque naschino molti trauagli, pur al fine ogni cosa si quieta, e torna in pace, con grā tranquillità.

ORDINE.

O populares] o populari, cioè uoi che sete del popolo, ouer che sete

sim gaudijs?
Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? P A. *audi-*
ui. C. *scis sponsam mihi?*
PA. *Bene, ita me Dij ament, factum.* G. *audin' tu il-*
lum, quid ait? C. *tum autem Phædriæ*
Meo fratri gaudeo amorem esse omnem in tranquil
lo: una est domus:
Thais patri se commendauit, in clientelam & fidē
Nobis dedit se. P A R. *fratris igitur Thais tota est?*
C H. *scilicet.*
P A. *Iam hoc aliud est quod gaudeamus: miles pelli*
tur foras.
C. *Tum tu, frater ubi ubi est, fac quam primum hæc*
audiat. P A. *uisam domum.*
TH. *Nunquid Gnato dubitas, quin ego perpetuo pe*
rierim? G. *sine*

1 sete, fauoriti dal popolo [ecquis uiuit] e chi è quel lo che uiua [fortunatior] piu felice [hodie me?] oggi di me? [Hercle] per Ercole [nemo quisquā] 2 nessuno [nam] perche [plane] al tutto [Dij] gl'Iddei [ostendere in me] hanno mostro in me [omnem suam potestatem] ogni suo potere [cui] al- 3 quale, cioè a me [subito] subito [tot commoda] tante commodità [congruerint] sono uenute insieme. P. lo sente, e dice da se [quid] di che cosa, o perche [hic lætus est?] e costui allegro? C. o Parmeno mi] o Parmenon mio [o inuentor] o trouatore [omnium mearum uoluptatum] di ogni mio piacere [inceptor] 4 cominciatore [perfector] e finitore [scin'] sai tu [in quibus gaudiis] in ch'allegrezze [sim?] io sia? [scis] sai tu [Pamphilam meam] che la mia Panfila [inuentam] è stata conosciuta, ouer trouata [ciuem?] per cittadina? P A. audiui] io l'ho udito. C. scis] sai tu [sponsam mihi. s. esse] ch'ella è mia sposa? questo parentado si era fatto in casa. P. bene fa- 5 ctum] egli è buona cosa [ita me Dii ament] se gli Iddei mi guardino. G. sente, e dice a Trasone [audin' tu illum] udite uoi colui [quid ait?] quel che dice? C. seguita di dire a Parmenone [autem] e [tum] oltre di questo [gaudeo] io mi rallegro [omnem amorem esse] che tutto l'amore è [in tranquillo] in tranquillità, ouero è tranquillo, cioè senz'alcuna perturbatione [meo fratri Phædriæ] al mio fratello, cio 7 è ch'il mio fratel lo ha tutto il suo amore trāquillo, & in pace, perche non si hara piu a guardar da mio padre, che ama sommamēte Tai de per il benefi- 8 cio, ch'ella ne ha fatto. dice ora, perche egli è cosi tranquillo [una est domus] eglie tutta una casa, cioè egli n'hanno fatto tutta una ca sa isieme di quel- 9 la di Taide, e de la nostra. dice in che modo eglino hanno fatto tutta una casa [Thais] Taide commendauit se] si è raccommandata [patri] a mio padre [dedit se nobis] e ci si è data [in clientelam] in difesa [& fidē] e ne la nostra fede, cioè, ci si è data, che noi la difendiamo, e che noi le siamo fedeli. P A. Igitur] adunque [Thais] Taide [est tota fratris?] è tutta del tuo fratello? C. scilicet] 10 si. P A. iam hoc aliud est] hora ci è una altra cosa [quod gaudeamus] da rallegrarsi. dice che cosa è questa [miles. s. quod] perche il soldato, cioè Trasone [pellitur foras] sene è fuori, escluso da Taide. C. tum] e pero [tu fac] fa [quamprimum] che quanto piu presto tu puoi [frater audiat hæc] il mio fratel- 11 lo sappia queste cose [ubi ubi est] dounnche egli si sia, ouero doue che si sia. P A. uisam domum] io uoglio andare a uedere in casa. TR. haueua udito tutto questo ragionamento di costoro, e percio dice Gnatone [Num quid dubitas] dubiti tu punto Gnatone [quin perierim] che io non sia rouinato [perpetuo?] in perpetuo?

6

Dubio, opinor. C. *quid commemorem primum? aut*
quem laudem maxume?
Illum qui mihi dedit consilium, ut facerē, an me, qui
ausus sim (*fuit?*
Incipere? an fortunam collaudem, quæ gubernatrix
Quæ tot res, tātas, tā opportune ī unū cōclusit diē?
An mei patris festiuitatē, & facilitatē? ò Iuppiter,
Serua obsecro hæc nobis bona. PH. *Dij uostram*

G. Sine dubio] senza dubio [opinor] io lo penso. C. seguita da se il suo ragionamento [quid] che cosa, o di che cosa [primū] primieramente [cōmemorem?] debbo io far mentio 12 ne? [aut quem] o chi [laudem maxime?] debbo io lodar massimamente? [illum] colui, cioè Parmenone [qui mihi dedit consiliū], che mi dette que sto

otto

1 sto consiglio[an me] o pure me [q. ausus sum] che ho hauuto ardire [incipere?]farlo ?. ouero esequirlo ? [an collaudem] o pur debbo io lodar'[fortunam] 2 la fortuna [quæ fuit guberna-trix?] che fu gouernatrice ? cioè che ha gouernato questa cosa?[quæ cóclusit] che ha concluso [in unum diem]in un' sol' dì [tot res] tante cose [tantas]e tanto grandi [tam opportune?] è tanto a tempo?[an]o pure [festiuitatem] la piaceuolezza [& facilitatem] e la facilità [mei patris] di mio padre? [o Iupiter] o Gioue [3 serua obsecro nobis] mantienci di gratia [hæc bona] questi beni. F. ha hauuto la nuoua da Parmenone, e giunto quiui subito dice da se non uedendo nessuno [Dij] o Dei [uostram fidem.f.imploro] io chiamo il uostro aiuto, cioè o potenza diuina [quæ incredibilia] che cose incredibili [narrauit mihi] mi ha conto

fidem,incredibilia
Parmeno modo quæ narrauit? sed ubi est frater? C.
præsto adest.
PH. *Gaudeo:* CH. *satis credo. nihil est Thaide hac*
frater tua dignius,
Quod ametur, ita nostræ est omni fautrix familiæ.
PH. *hui, mihi,*
Illam laudas? THR. *perij, quanto minus spei est,*
tanto magis amo.

[modo] ora 7 [Parmeno?] Parmenone? [sed] ma [ubi est frater?] doue è il mio fratello? Ch. lo sente, e uede, e parla di se come d'uno altro [presto adest] egli è 8 qui presente, o, uero eccolo qui.

F. gaudeo] io mi rallegro, cioè che tu habbi hauuto Panfila, e gli tocca la mano C. satis, credo] io lo credo bene [nihil est dignius frater] non è cosa piu degna fratel' mio [quod, ametur] di esser amata [hac tua Thaide] di questa tua Taide[ita] in modo [est fautrix] è fauoreuole [omni nostræ familiæ] a tutta la 9 nostra famiglia. F. hui] hui [laudas mihi illam?] lodimela tu? TR. sente queste parole, che gli trafiggono il cuore, e perciò dice[quanto minus spei est] quanto manco di speranza, io ho [tanto magis amo] tanto piu lo mio amor cresce, e poi si uolta a Gnatone.

4 Obsecro Gnato] io ti prego Gnatone, cioè che tu mi aiuti [omnis spes est in te] ogni mia speranza è in te G. quid uis faciam?] che uole-5 te uoi, che io faci? T. perfice hoc] fa questo [ut hæream] che io stia[tandem] pure, o uero hormai [in aliqua parte]in qualche parte [apud Thaidem] in casa di Taide. cioè fa ch'io habbi qualche cantuccio in casa di Taide. questo [tandem] e messo piu per esprimere il gesto che faceua Trasone co le braccia, e col uiso, e co la uoce, che p altro, perche mentre che diceua questa 6 cosa a Gnatone, faceua quei gesti, che si soglio no fare da chi uuole una cosa in che modo egli la puo hauere, non la potendo hauere come egli uuole, che suol dire fa che io habbia questa cosa come si puo, fermandosi alquanto

Obsecro Gnato, in te spes est. GN. *quid uis faciam?*
THR. *perfice hoc*
Precibus, pretio, ut hæream in parte aliqua tandem
apud Thaidem.
GN. *Difficile est.* THR. *si quid collibuit, noui te:*
hoc si effeceris, *(res.*
Quoduis donũ, et præmiũ à me optato, id optatũ fe

con difficultà in 10 su quel, che, questo accento io nõ ue lo posso esprimere con parole. quel tandem dun que è messo per 11 questo accento. diremo dunq; cosi [perfice hoc]

fa questo [precibus] con preghiere [precio] con danari [ut hæream tandem] ch'io habbi, o uero ch'io stia [in aliqua parte] in qualche cantuccio [apud Thaidẽ] in casa di Taide G. difficile est]egli è cosa difficile TR. facis] aggiugnete, tu fai quel che tu uuoi [si quid col- 12 libuit] se ti è andato punto per la fantasia[noui te] io ti conosco [si effeceris hoc] se tu farai questo [optato] desidera [quod uis donum]che dono tu uuoi [& præmium] è premio[a me]da me[id optatum] questo tuo desiderio [feres]harai, cioè tu l'harai.

Ita ne?]si? sarà cosi? Tr. sic erit] si, cosi sara G: si efficio hoc] se

G. *Ita ne?* THR. *sic erit.* G. *si hoc efficio, po-*
stulo ut mihi tua domus,

io fo questo [postulo [io uoglio [ut tua domus]

che

Te præsente, absente, pateat, inuocato ut sit locus
Semper. THR. *do fidem, ita futurum.* GN. *accingar.* PH. *quem hic ego audio?*
O Thraso. THR. *saluete.* PH. *tu fortasse, quæ facta hic sient*
Nescis. THR. *scio.* PH. *cur te ergo in his ego conspicor regionibus?*
TH. *Vobis fretus.* PH. *scis q̃ fretus miles edico tibi,*
Si in platea hac te offendero post unquam, nihil est quod dicas mihi,
Alium quærebam, iter hac habui, periisti. G. *eia, haud sic decet.*
PH. *dictum est.* G. *non conosco uestrum tam superbum.* PH. *sic erit.*
G. *Prius audite paucis: quod cũ dixero, si placuerit,*
Facitote. PH. *audiamus.* GN. *tu concede paululum istuc Thraso.*
Principio, ego uos credere ambos hoc mihi uehemẽter uelim,
Me, huius quicquid facio, id facere maxume cã mea.

1 che la uostra casa [mihi pateat] stia aperta a requisition mia [te præsente] essendoui uoi [absen 2 te] e non ui essendo [ut] che [in 3 uocato] se bene io non sono chiamato ouero inuitato [sit semper locus] sempre ui sia un luogo per me. T. do fidem] io ti prometto [fa ttnrum ita] di far cosi. G. accingar] io mi mettero a l'impresa. F. sente costoro ragionare, e dice [quem audio hic?] chi odo io qui? poi uede Trasone, e dice minacciando [o Thraso] o Trasone. T. saluete] buon giorno Iddio ui salui. F. tu nescis fortasse] tu non sai forse [quæ facta sient hic] quel che s'è fatto qui è? THR. scio] lo so pure. F. cur] perche [ergo] adunque [conspicor te ego] ti ueggo io [in his regionibus?] in questi paesi? cioè a poi che tu lo sai, non uedi tu, che tu non hai piu a far nulla di Taide. THR. uobis fretus] io mi sono confidato in uoi, cioè ne la uostra benignità. F. scis] sai tu [quam fretus, scilicet esse debeas?] sai tu quanto tu ti debbi confidar in noi? uoleua dir non punto, o quanto di uno inimico, ma la stizza no la lasciò finire [edico tibi miles] io ti protesto espressamente soldato [si post unquam] se da qui innanzi mai [offenderò te] io ti trouerò [in hac platea] in questa piazza [nihil est qui dicas mihi] non è cosa nessuna, che tu mi dica, cioè non ti giouerà scusa nessuna, ne ti giouerà dirmi [quærebam alium] io andauo cercando d'uno [habui iter] io sono passato [hac] di qua [peristi] tu sei morto subito che io ti ci trouo. G. eia] ha [haud decet] non bisogna far cosi, non si fa cosi [F. dictũ est] è detto basta, non piu, tu hai inteso. G. non cognosco] io non conosco [uestrum .s. ingenuum] la uostra natura [tã superbum] tanto superba, cioè io non ui conosco di tanto superba natura, che uoi facesti questo. e dice [uestrum] perche intende tutti quei di casa di Fedria. F. sic erit] sarà cosi. G. audite prius] udite prima [paucis] un poco] quod cum dixero] laqual cosa come io harò detto [si placuerit] se ella ui piacerà [facitote] uoi la farete. F. audiamus] udiamo. G. fa discostar Trasone [tu Traso] uoi Trasone [concede paulalum istuc] andate un poco piu costà. conta hora che si è discostato quel che unole [ego uelim] io uoglio [uos ambos] che amenduoi uoi [credere mihi] mi crediate [hoc uehementer] questo grandemente [quicquid facio huius] che tutto quel che io fo di questa cosa [me id facere] che io lo fo [maxime] principalmente [causa mea] per interesse mio.

Verũ idẽ si uobis prodest, uos nõ facere, inscitia est.
PH. *Quid est?* G. *militem riualem ego recipiendum censeo.* PH. *hem,*
Recipiendum? G. *cogita modo. tu hercle cum illa Phædria*
Et libenter uiuis (et enim bene libenter uictitas)
Et quod des, paulum: & necesse est multum accipere Taidem.

Verum [&] non facere idem] non fare il medesimo ancor uoi [si uobis prodest] se ui gioua, e torna utile [inscitia est] è una sciocchezza. F. quid est?] che cosa è? G. ego censeo] io pẽso [recipiẽdũ .s. esse tibi] che uoi douete riceuere per uostro compagno, ouero per amico [militem] qsto soldato [riualem] uostro riuale. F. hẽ] e [recipiendũ?] ch'io lo debba riceuere per

Vt tuo amori suppeditare poßit, sine sumptu tuo.
Ad omnia hæc magis oportun' nec magis ex usu tuo.
Nemo est principio, & habet quod det, & dat nemo largius:
Fatuus est, insulsus, tardus, stertit noctesq;, & dies:
Neq; istum metuas ne amet mulier: facile pellas, ubi uelis.
PH. Quid agimus? GN. præterea hoc etiam, quod ego uel primum puto,
Accipit hominē nemo melius prorsus, neq; plixius.

1 per compagno? G. cogita modo] considera ora un poco bene tu, [tu Phædria] uoi Fedria [hercle] p Ercole [uiuis cum illa] uiuete con essa [& libenter] e 2 grassamente, cioè fate buone spese [etenim] perche [uictitas tu] uiuete, mangiate [bene libenter] molto grassamente, & abondantemente [& quod des.] e quello, che uoi gli date [paulum. s. est] è poco [& necesse est] & è necessario [multum accipere Thaidem] che Taide riceua assai [ut pos- 3 sit suppeditare] accio ch'ella possa attendere [tuo amori] al uostro amore [sine sumptu tuo] senza uostra spesa [ad hæc oia] a tutte queste cose, cioè a far queste spese [nemo est] nessuno è [magis opportunus] piu accommodato, e piu al proposito [nec magis] ne piu [ex usu tuo] che si faccia per uoi, e che uoi lo possiate [principio] primieramente [& habet] egli ha [quod det] da dare [& nemo] e nessuno [dat] da [largius] piu abondantemē te di lui: cioè nessuno è che sia piu liberale di lui [fatuus est] egliè uno maccherone [insulsus] uno sciocco [tardus] grossolano [stertit noctes, diesq;] poltrisce sempre cioè sta sempre nel letto a dormire il dì, e la notte [neq; metuas] ne ti bisogna hauer paura [ne mulier] che Taide [amet istū] l'ami, o gli uoglia bene [facile pellas] facilmente ue lo leuarete dinanzi [ubi uelis] quando uoi uorrete. F. quid agimus?] che facciamo? comincia a concedere. G. aggiugnete [habet] egli ha [præterea] oltre di questo [hoc etiam] anchor questo [quod] laqual cosa [ego puto primum] io tengo, ouero reputo per la principale, ouero stimo piu di tutto [nemo] nessun'è che [accipit melius] pasteggi meglio, faccia i miglior pasti, tratti meglio a mangiare [neque prolixius. s. accipit] ne che trattenghi piu. 7 8 9 10

P. Mirū ni illoc homine quoquo pacto opus est. CH. idem arbitror.
GN. Recte facitis. unum etiam hoc uos oro, ut me in uestrum gregem
Recipiatis: satis diu hoc iā saxū uoluo. P. recipimus.
CH. Ac libenter. GN. at ego pro isthoc, Phædria, et tu Chærea,
Hunc comedendum, & bibendum uobis propino. CH. placet.
P. Dignus est. G. Thraso, ubi uis, accede. THR. obsecro te, quid agimus?
GN. Quid? isti te ignorabant. postquam eis mores ostendi tuos,
Et collaudaui secundum facta, & uirtutes tuas,
Impetraui. TR. bene fecisti, gratiā habeo maxumā.
Nunquam etiam fui usquam, quin me omnes amarent plurimum.
G. Dixin' ego uobis in hoc esse Atticā eloquentiam?
PH. Nihil prætermissum. G. ite hac omnes. Vos ualete, & plaudite.

4 P. Mirum ni] certamente [opus est] eglì è bisogno [illhoc homine] di costui [quoquo pacto] in ogni modo, cioè o gioui, o non gio 5 ui. CH. idem arbitror] il medesimo penso io. G. recte facitis] uoi fate bene [etiā] ancora [oro uos] io ui prego [hoc unum] di questa cosa sola [ut ac- 6 cipiatis me] che uoi mi riceuiate [in uestrum gregem] nel uostro branco, cioè ne la uostra compagnia, o tra uoi [satis diu] egli è un' buon pezzo che [uoluo] io uolto [hoc saxū] questo sasso, cioè ch'io sono drieto a questo. è una similitudine presa da Sisifo, che sta nel inferno a uoltar q̄l sasso, p fermarlo in su la cima d'un mōte, la quale è tant'aguzza, o acuta, o apūtata, che dir noi ci uogliamo, che com'egli ue l'ha posata, ella casca, e ruotola giu per il mōte isin'a piedi. & egli ritorna p essa, e la ripone in su la cima, & el la casca, e cosi continoua di far sempre. P. recipimus] noi lo riceuiamo orsu uenghi uia. CH. ac libēter] e uolētieri. uedete com'eglino sono stati facili a piegarsi, come eglino 11 12

eglino hanno sentito il suono di goder Taide 1 a le spese di Trasone.G.at ego Phædria, & tu Chærea] Fedria,e uoi Cherea [pro istoc,scilicet beneficio]per questo beneficio,che uoi mi fate, racettandomi tra uoi [propino uobis] io ui offero [hunc comedendum] costui a mangiar [& bibendum] & a bere, cioe io ui offero la roba di costui a mangiare, e bere. CH. placet] mi piace.F.dignus est] egli è degno.G.chiama Trasone [Thraso] ò Trasone 2 [accede]uenite qua[ubi uis]quando uoi nolete. TR. finge di non saper perche egli lo chiami [obsecro te]dimi di gratia[quid agimus?] che faciamo noi? G.quid ?] quel che noi faciamo? [isti] costorò [ignorabant te] non ui conosceuano, pero non ui stimauano .uedete come egli l'uccella bene [post quam]poi che [ostendi eis] io mostrai, e dissi loro[mores tuos] i uostri buoni costumi [& collaudaui] e ui lodai [secundum facta] secondo le 3 opere uostre [& uirtutes tuas] e le uostre uirtu[impetraui] io ho impetrato, che ui siano 7 amici. TR. bene fecisti] tu hai fatto bene[habeo gratiam maximam] io te ne ho uno obligo grandissimo [nunquam fui usquam] mai fui in luogo alcuno. uedete come egli si uanta [quin omnes] che tutti [me amarent]non mi amassero [plurimum] grandissimamente. G. l'uccella [dixin'uobis] non ui ho io detto [huic esse] che costui ha [eloquentiam Atticam ?] una eloquenza,e parlare eloquente, & rettorico, come gli oratori Atheniesi? 8 F. nihil prætermissum] non si è lasciato nulla indrieto da lui, che non mostri di essere oratore. G N. ite hac omnes] passate qua tutti, cioe a cena . ma io non so se uuol dire in casa di Taide, o in casa di Trasone. credo uoglia dire in casa di Trasone. uanno tutti in casa,& Gnatone licentia il popolo [Vos ualete] voi tutti uditori rimanete in pace, stateui con 9 Dio [& plaudite] e fate festa.

ANNOTATIONI.

Congruere] è esser d'accordo, & piu cose insieme uenire in un tratto. similitudine fatta da le Gru, che sempre sono insieme,e d'accordo [mihi sponsam] a stanza, nel datiuo, nel 4 suo capo [Phædriæ meo fratri] utile nel capo del utile, nel datiuo [aliud est quod gaudeamus] notate bel parlare[esse presto] è esser pronto, & apparecchiato [offendere aliquem alibi] è trouare qualchuno in qualche luogo a caso [eia] aduerbio del riprendere, nel suo capo [Audite paucis] intendete,udite [uolo te alloqui paucis] paucis, significa lo 10 strumento, nel suo capo nel ablatiuo [quicquid huius] huius, si regge da quicquid uedete nel genitiuo, nel capo di satis, & intenderete la ragione.

FINE DEL EVNVCO.

L'AFFANATO DI TERENTIO RIDOTTO A LA *sua uera latinità, & esposto in lingua Toscana da Gionanni Fabrini da Fighine Fiorentino, utile à chiunque uuole imparare la lingua uol=gare, e latina.*

ARGOMENTO.

ERA *un' cittadino Ateniese, chiamato Menedemo, che haueua un' suo figliuolo, il cui nome era Clinia, costui per i suoi mali portamenti, fece diuentare il padre tanto aspro, che egli non potendo soffrire le sue stranezze, per disperato sene andò alla guerra. onde il padre di ciò adolorato, diueune sì afflitto, che quasi hauendo perso il uero sentimento de la ragione, nendè cio che egli haueua, e comperò una possessione, doue a tutte l'hore egli staua a lauorare, al uento, al Sole, & di ogni stagione; ne perdeua mai tanto di tempo, se non quanto un' poco dormiua, e mangiaua, non altramente, che s'egli fusse stato, come schiauo forzato. laqual cosa hauendo ueduto un' altro cittadino, che per nome si chiamaua Cremete, e parendogli cosa troppo crudele, si deliberò, per quanto potesse ritrar costui, da questo suo proponimento tanto crudele, e così un' giorno, quando a lui parue piu commodo, ne andò al sopra detto amico, e ripresselo amicheuolmente, mostrandogli con ragioni efficacissime, quanto egli fusse discosto da la uera uia. ma egli che ogni cosa desideraua, eccetto che il bene, parendogli esser causa del male del figliuolo, non altrimente si mosse per le ragioni mostrategli dal amico, che se fosse stato una dura pietra. ma per concludere, non guari stette, che il figliuolo tornò: onde tornatogli à casa per mezo di Cremete, si mutò tutto di natura, perche, doue prima egli era auarissimo, diuentò tanto prodigo, che quanto poteua, gli daua, senza usare misura alcuna. in questo stante Cremete ritroua una sua figliuola, e la da per moglie à Clinia. Clitifone, che era figliuolo di Cremete piglia per moglie una fanciulla figliuola d'uno altro cittadino chiamato Arconide, e così dopo uari trauagli tutti rimangono contenti.*

INTERLOCVTORI.

Cremete uecchio,
Menedemo uecchio,
Clitifo giouane,
Clinia giouane,
Siro seruo,
Dromo seruo,
Bacchide meretrice,
Antifila dama,
Sostrata matrona,
Balia,
Frigia serua.

NE. cui sit uestrum mirum, cur parteis seni
Poeta dederit, quæ sunt adolescentium:
Id primum dicam: deinde quod ueni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comœdiam
Hodie sum acturus Heautontimorumenon;
Duplex quæ ex argumento facta est simplici.
Nouã esse ostendi, & quæ esset: nunc qui scripserit,
Et cuia Græca sit, ni partem maxumam
Existimarem scire uestrum, id dicerem.
Nũc quãobrẽ has parteis didicerim, paucis dabo.
Oratorem uoluit esse me, non prologum:
Vestrum iudicium fecit, me actorem dedit.

1 Ne cui sit uestrum] in questo prologo, il Poeta si scusa e fortemente spauenta l'auersario. ORDINE. Comincia colui che recita la comedia, e dice per 2 che cagione egli ha preso questa impresa di recitare questa comedia [ne cui uestrũ sit mirũ] non sia marauiglia a nessuno di uoi [cur Poeta dederit partes seni] 3 perche'l Poeta habbia datto quegli ufficij a un uecchio [quæ sunt adolescentium] che s'apartengono a i giouani. il uecchio era egli [primum dicam id] io dirò prima questo [deinde eloquar, cur ueni] di poi dirò, perche io sono uenuto qui [hodie sum facturus integram comediam] oggi io ho a recitare una comedia intera [ex græca integra] d'una comedia greca intera, cioe cauata d'una come- 4 dia greca intera [Heautontimorumenon] la quale si chiama Eautontimorumenon, e significa propio [crucians se ipsum] cioe uno che tormenta se stesso. daremole dunque questo nome l'Affannato [quæ] laqual comedia [duplex] doppia, cioe greca, e latina, perche Menandro la fece greca, e Terentio l'ha fatta latina [est facta simplici argumento] d'una materia semplice, cioe il teno- 5 re, e la materia de la comedia è una sola, & 7 è fatta in due lingue in Greco, e in latino] ostendi] io ui ho mostro [esse nouam] che ella è noua, cioe di nouo tradotta [& quæ esset] e chi ella sia, cioè come ella si chiami [nunc di- 8 cerem id] ora io ui direi questo [ni existimarem partem maxumã uestrum scire] se io non pensassi, che la maggior parte di uoi lo sa [qui scripserit] chi l'ha fatta latina [& cuia græca sic] e di chi ella sia greca [nunc paucis dabo] ora 9 con poche parole io dirò [quamobrem] per qual cagione [didicerim has partes] io habbi preso questo officio [uoluit] dice, perche egli ha preso questo carico [uoluit] ha uolluto, cioe Terentio [me esse oratorem] che io sia oratore, imbasciadore [non prologum] e non recitatore del prologo: e cosi si fortifica, perche gli imbasciatori non portauano pena di nulla [fecit] dice la ragione, perche 10 egli l'ha fatto imbasciatore [fecit uestrum iudicium] egli ha seguitato il uostro giudicio, perche costui era stato eletto dal popolo Romano per maestro di capella sopra i cantori, & era di grande autorità, onde ueduto Te. che'l popol ne faceua conto, giudicò, che fosse ben dargli questo ufficio [me dedit actorẽ] mi ha fatto recitatore. 11

Sed hic actor tantum poterit a facundia,
Quantum ille potuit cogitare commode,
Qui orationem hanc scripsit, quam dicturus sum.
Nam quod rumores distulerunt maleuoli,
Multas contaminasse Græcas, dum fecit
Paucas latinas: factum hic esse, id non negat,
Neque se id pigere, & deinde facturum autumat.
Habet bonorum exemplum: quo exemplo sibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat.
Tum quod maleuolus uetus poeta dictitat,
Repente ad studium hunc se applicasse musicum,
Amicum ingenio fretum, haud natura sua:
Arbitrium uestrum, uestra existimatio

Sed hic actor] ma questo recitatore, cioe io [tantum poterit a facundia] tanta potrà da la facundia, cioè tanto .. sarà 6 facondo [quantum ille] quanto lui, cioe il poeta [potuit cogitare commode] ha potuto scriuere commodamente. Il senso è, io sarò tanto facondo, quanto il poeta ha saputo scriuer [qui scripsit hanc orationem] che ha fatto questa oratione [quam sum dicturus] che io ho a recitare [nã] cõtra quello, che 12 uuol dire [nam quod] ma per che [maleuoli distulerunt rumores] hanno mãdato fuori uoce [contaminasse multas græcas]

 che

Valebit, quamobrem omnes uos oratos uolo,
Ne plus iniquum poßit, quam æquum oratio.

che gli ha spolpato, sinembrato molte comedie greche [dum facit paucas latinas] mentre che egli fa poche latine [hic non negat, id esse factum] costui non nega, che non sia cosi, dice che egli è uero [neque se pigere id.] e che non sene pente [& autumat facturum deinde] e che pensa di farlo per l'auenire [habet exemplum bonorum] egli ha l'essempio de i dotti [quo exemplo putat sibi licere id] per lo quale essempio egli pensa, che gli sia lecito far quello [quod illi fecerunt] che hanno fatto eglino [tum] una altra accusa del auuersario [tum] dipoi [uestrum arbitrium, uestra existimatio] il uostro giudicio, & il uostro discorso [ualebit s. iudicare id] potra giudicare questo [quod maleuolus uetus poeta dictitat] che'l maledicente, e uecchio poeta ua dicendo per tutto [repente] ecco quello, che egli dice [hunc se applicasse repente ad studium musicum] che in un'tratto egli si è dato a la poesia [fretum ingenio amicum] confidatosi ne lo ingegno de gli amici [haud natura sua] e non de la sua natura [quãobrem uolo omnes uos oratos] per laqual cosa io uoglio, che tutti uoi siate pregati [ne plus posit oratio iniquum, quã æquũ] che non uaglia piu il parlare de i tristi, che de i buoni.

Facite æqui sitis, date crescendi copiam
Nouarum, qui spectandi faciunt copiam
Sine uitijs: ne ille pro se dictum existimet,
Qui nuper fecit seruo currenti in uia
Decesse populum: cur insano seruiat?
De illius peccatis plura dicet, cum dabit
Alias nouas, nisi finem maledictis facit.
Adeste æquo animo, date potestatem mihi,
Statariam agere ut liceat per silentium,
Ne semper seruos currens, iratus senex,
Edax parasitus, sycophanta autem impudens,
Auarus leno aßidue agendi sint mihi
Clamore summo, cum labore maxumo.
Mea causa causam hanc iustã esse animum inducite,
Vt aliqua pars laboris minuatur mihi.
Nam nunc nouas qui scribunt, nihil parcunt seni.
Si qua labariosa est, ad me curritur,
Sin lenis est, ad alium defertur gregem.
In hac est pura oratio, experimini,
In utrãque partem ingenium quid poßit meum,
Si nunquam auare pretium statui arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumum,
Quam maxume seruire uostris commodis:
Exemplum statuite in me, ut adolescentuli
Vobis placere studeant potius, quam sibi.

Facite æqui sitis] fate di essere benigni giudici [date copiã crescendi nouarum] date commodità, che le nuoue creschino, cioè e coloro, cioe fate in modo che le comedie nuoue multiplichino [qui faciunt copiam spectandi] che fanno che le loro comedie possono esser uedute [sine uitijs] senza uitij, cioè che sono buone [ne existimet dictum pro se] non pensi colui, che sia detto per se [qui] dice chi è colui, e parte dice i suoi errori [qui] ilquale [nuper fecit populũ decesse seruo currenti in uia] poco fa, fece che il popolo si leuò su e dette luogho a un seruo che correua per la strada [cur seruiat insano?] perche debbe seruire il popolo a un pazzo? e lo uitupera in questo, perche i poeti debon'osseruare il decoro, e non introdurre ne le comedie cose, che non sieno conueniẽti [dicet plura de illius peccatis, cũ dabit alias nouas] egli dirà piu cose de i suoi peccati, quãdo egli manderà fuori de le altre nuoue [nisi facit finẽ maledictis] se nõ fa fine al dir male [adeste æquo aio] state co lo animo giusto [date mihi potestatẽ] datemi potere [ut liceat per silẽtiũ] ch'io possi per lo silẽtio uostro [agere statariã] recitare questa comedia statoria. commedia statoria si chiama quella comedia, che recita co la medesima uoce, cõ i medesimi gesti, e che nõ ora si parla alto, & ora basso, & ora si fa un gesto, & ora un'altro [ne semper sint agendi mihi] dice perche il poeta l'ha fatta statoria [ne semper sit mihi agendus seruos] accioche io non habbi a fare sempre i gesti d'un seruo, ouer a contrafare un seruo [iratus senex] un uecchio adiraro [parasitus edax]

1 edax] un parasito goloso[aut sicophanta impudens]e uno calumniatore sfacciato[leno auarus]uno comperatore, e uenditore di uergini auaro [assidue]assiduamente[clamore summo]con gran'grida[cum labore maxumo] cō grandissima fatica[inducite animum]e pensate[hanc causam esse iustam]che questa causa è giusta[mea causa]per cagion mia, cioe e questo per amor mio, che son uecchio, che la co-
2 media sia statoria, accioche io non habbia durare tanta fatica [ut aliqua pars laboris minuatur mihi] accioche qualche parte di fatica mi si diminuisca[nam qui scribunt nunc nouas] perche quegli che fanno ora le nuoue[nihil parcunt seni]non hanno punto di rispetto a i uecchi[si qua laboriosa est ad me curritur] se alcuna è faticosa, e si corre a me [sin lenis est]ma s'ella è ageuole[defertur ad alium gre
3 gem]ella è data a altri recitatori [in hac est pura oratio] in questa è il parlar puro [expe- 7 rimini]prouate [quid possit meum ingeniū] quanto uaglia l'ingegno mio[in utranque partem]ne l'una e ne l'altra parte, cioe ne le facili, e ne le difficili[si nunquam statui auare pretium arti meæ]se mai io non ho posto auaramente prezzo a l'arte mia[& si induxi in animum eum esse quæstum maxumum]e se io mi sono persuaso, che questo sia un grandissimo guadagno [seruire uestris commodis quam 8 maxume]seruire a le uostre commodità benissimo[statuite exemplum in me] ponete l'essempio in me, cioe fate che io sia da uoi trattato in modo, che io sia tal essempio[ut adolescentuli]che i giouanetti, che uengon su ora e imparano a recitare[studeant placere potius uobis] s'ingegnino piacere piu a uoi [quam sibi]che a se, cioe cerchino piu di acquistarsi la uostra gratia, che danari. 9

ANNOTATIONI.

Studium musicum]significa la poesia[Amicum] a scambio di amicorum [Crescendi nouarum] di questo modo straordinario, uedete nel genitiuo del gerundio [pro se]contro ne le prepositioni [Assidue agendi]figura Zeugma.

ATTO PRIMO
Scena Prima.

4 10

Cremete, Menedemo uecchi.

Quanquā hæc inter nos]Il sentimento di questa Scena è, che Menedemo per la partita, del fi-5 gliuolo a la guerra (sendone egli stato cagione per le sue asprezze) tanto si addoloro, che quasi per disperato, bramādo la morte , si 6 staua tutto il di a lauorare in una sua possessione, senza lasciarsi hauere mai una hora di bene, e senza mai pigliare un minimo riposo fuori d'ogni honesta e ragione. il che uedendo Cremete mattina , e sera lo riprende come buono amico , mostrando gli , che sendo uecchio non debbe far cosi, & hauer rispetto a la 11 sua età. egli non lo uuole udire, & Cremete pur l'amonisce quantunche e uegga essergli detto uillania. il che significa due cose: 12 la prima, che lo huomo non si de ue mai lasciar uincer tanto dal dolore, che egli abbandoni la strada de la ragione: la seconda, che i

Qvanquam hæc inter nos nuper notitia admodum est:
Inde adeo quod agrū in proximo hic mercatus es,
Nec rei fere sane amplius quicquam fuit:
Tamen uel uirtus tua me, uel uicinitas
(Quod ego in propinqua parte amicitiæ puto)
Facit, ut te audacter moneam, & familiariter,
Quod mihi uidere præter ætatem tuam
Facere, & præterquam res te adhortatur tua.
Nam, pro Deum, atque hominum fidem, quid uis tibi?
Aut quid quæris? annos sexaginta natus es:
Aut plus eo, ut conijcio: agrum in his regionibus
Meliorem, neque pretij maioris nemo habet:
Seruos complures: proinde quasi nemo siet,
Ita attente tute illorum officia fungere.
Nunquam tam mane egredior, neque tam uesperi
Domum reuertor, quin te in fundo conspicer
Fodere, aut arare, aut aliquid ferre denique.

7 veri amici debbono dire il uero a l'amico, e ammonirlo, e non cessare mai insino a tanto che non lo condu-

Nullum remittis tempus, neque te respicis.
Hæc non uoluptati esse, satis certo scio.

cono ne la buona uia, anchora che essi non uogliono essere ammoniti, e dichino uillania.

ORDINE.

Quanquam] benche [hæc notitia] questa amicitia [inter nos] che è fra noi [est admodum nuper] è molto noua, molto fatta di poco, 2 cioe [nuper] come disse Plauto, che uol dire fatta di poco [adeo] e solo: ouero diremo che uoglia dire, è semplicemente, e sia posto a scambio di &, e diremo [adeo inde] e per questa cagione [quod] perche [mercatus es] tu hai compero [agrum] una possessione [in proximo] in questa uicinanza, qui uicino a me [nec quicquam rei fane fuit] ne fu in uero cosa nessuna [fere] quasi [amplius] maggiore, cioe non ci è 3 mai stato quasi tra noi una piu potente cagione di amicitia, che questa. uolendo quasi dire, essendo poca ti parra forse strano, che io ti ammonisca cosi liberalmente, e mi chiamerai presontuoso [tamen] nientedimeno [uel tua uirtus] o la tua uirtu [uel uicinitas] o la uicinanza [facit me] mi fa, mi sforza [ut moneam te] che io ti riprendi [audacter] liberalmente, senza rispetto [& familiariter] e 4 dimesticamente [quod] laqual cosa, cioe esser uicino [puto] io tengo, aggiugnete [esse] che sia [in propinqua parte] in una stretta cagione, & obligatione [amicitiæ] di amicitia, cioè io penso, che l'esser uicino sia una grande strettezza di amicitia, ouero che sia uno stretto obligo d'amicitia [quod] questo è quello, di che egli lo riprende [quod] perche [mihi uidere] mi pare [facere] che tu facci [præ5 ter ætatem tuam] fuori de la tua età, cioe piu che non si aspetta a la tua età [& præter quam quod] & oltra di quello, che [res tua] il tuo bisogno [adhortatur te] ti consiglia, cioe e fai piu di quello, che far ti bisogna, perche sendo tanto ricco, non accade, che tanto assiduamente tu ti affatichi [nam] o [pro fidem Deum, atque hominum] Dio, ò corpo dime, cioe ohime che cosa è questa [quid uis tibi?] che uuoi tu fare? che uuoi tu? [aut quid quæris?] o che uai tu cercando? [natus es annos sexaginta [tu hai sessanta anni [aut] oueramente [plus eo] piu di questo, 8 cioe numero, cioe passi, e hai forse piu di sessanta anni [ut conijcio] come io penso [nemo] nessuno [habet] ha [agrum meliorem] una possessione migliore [in his regionib.] in questi paesi [neque maioris pretij] ne di maggiore precio. ripigliate una altra uolta, e dite [nemo habet] e nessuno ha [complures seruos] piu serui, cioe c'hai tu [proinde] nientedimeno, non ostante questo, che tu 9 habbi tanti serui [tute fungere] tu stesso fai [illorum officia] le lor facende [ita attente] tanto attentamente, con tanta attentione, & assiduita [quasi nemo fiet] come se non fusse nessun, che le facesse, cioe come se tu non hauessi nessuno [nunquam] mai [tam mane] tanto a buona ora [egredior] esco di casa [neque tam uesperi] ne tanto tardi [reuertor domum] ritorno a casa [quin 10 conspicer te] che io non ti uegga [in fundo] nel campo [fodere] zappare [aut arare] o arare [aut aliquid facere] o far qualche cosa [denique] finalmente [remittis nullum tempus] tu non perdi punto di tempo, tu non hai un risquisito di riposo, tu non hai una uncia di quiete [neque respicis te] ne hai punto di misericordia di te, ouer punto di rispetto a te [satis certo scio] io 11 so bene [hæc non esse tibi] che queste cose nó ti sono [uoluptati] a piacere, cioe io so che queste cose non ti danno piacere [at enim] risponde a una obiettione, che potea far Menedemo, perche Menedemo poteua dire io so questo, perche i miei serui fanno tanto poco, che me ne incresce, & per cio dice.

6 At] ma [enim] certo [Dices] tu mi dirai, o uero mi potrai dire [me pœnitet] mi duole [quantum operis] aggiugnete [pauxilli] di quáto po

At enim dices, me quantum hic operis fiat, pœnitet.
Quod in opere faciundo operæ consumis tuæ,
Si sumas in illis exercendis, plus agas.
M. Chreme, tantum ne est ab re tua otij tibi,
Aliena ut cures, eaq; , nihil quæ ad te attinent?
CH. Homo sum, humani à me nihil alienum puto.
Vel me monere hoc, uel percontari puta.

12 co lauoro [fiat hic] si faccia qui cioe mi duole, che qui si faccia si puoco lauoro, e pero ci metto mano io: Doue Cremete risponde, e dice [si sumas]

1 mas] aggiugnete [id temporis] se tu metteffi quel tempo [in exercendis illis] in esercitargli, cioe i tuoi serui [quod consumis] che tu togli [operæ tuæ] al tuo officio [in opera faciundo] in lauorare [plus agas] tu farefti piu profitto, ti tornerebbe meglio, ti metterebbe piu conto, si farebbe piu per te, cioe se tu consumaffi quel tenpo, che tu spendi 2 in lauorare, in far lauorar loro, ti tornerebbe meglio. M. risponde Menedemo [Chreme] ò Cremete [est tibi] hai tu [tantum otij] tanto tempo [ab re tua] da le tue facende, cio è hai tu tanto poco da fare, o sei tu tanto sfacendato [ut cures aliena] che tu curi le cose d'altri che tu ti dia impaccio de le cose di altri [eaque] e di quelle [quæ] che [nihil] atti nent ad te ?] che non ti toccano ? non ti im-3 portano ? C R. homo sum] io sono huomo [puto] penso [nihil humani] che niente di humano, cioe niente che si appartenga a uno huomo [alienum a me] sia alieno da me, cioe io sono huomo humano, e non penso, che tutto quello che si aspetta a uno huomo non 7 sia in me aggiugnete [quare] che dira e pero [uel puta] o tu pensa [me monere hoc] che io ti amonisco di questo, cioe che tu non ti assassini cosi [uel percontari] o che io te ne dimando, cioe perche tu fai cosi [rectum est]. è cosa giusta [ut ego faciam] che io facci cosi cioe che ti ammonisca, & ti dimandi [non] e non è, cioe giusto [ut deterream] che io ti leui da la tua impresa, o dal tuo proposito, 8 cioe egli è cosa conueniente, che parendomi che tu facci male, io te lo dica, e non che io te ne leui, perche io solo ti posso confortare, e non sforzare. M E N. risponde Menedemo uillanamente, & dice [mihi sic est usus] cosi mi torna bene. cioe mi piace fare cosi e mentre che parlaua staua chinato, attendendo a lauorare, e non lo guardaua in uiso [face] fa tu [ut] come [opus est facto tibi come 9 ti bisogna, cioe io fo quel, che mi bisogna, e tu fa quel che ti bisogna: ouero io bado a casi miei, & tu bada a tuoi.

Rectum est, ego ut faciam, non ut deterream.
M. Mihi sic est usus: tibi ut opus est facto, face.
C. An cuiquā ē usus homini, se ut cruciet? M. mihi ē.
CH. si quid laboris est, nollem: sed quid istuc mali ē?
Quæso, quid de te tantum meruisti? M. eheu.
C. Ne lacruma, atq; istuc quicquid ē, fac me ut sciā.
Ne retice: ne uerere: crede, inquam, mihi:
Aut consolando, aut consilio, aut re iuuero.
M. Scire hoc uis? C. hac equidē causa, quā dixi tibi.
M. dicetur. C. at istos rastros interea tamen
Depone: ne labora. M. minime. C. quam rem agis?
M. Sine me, uacuum tempus ne quod dem mihi
Laboris. C. non sinā, inquam. M. ah, non æquū facis
CH. Hui, tā graueis hos quæso? M. sic meritū ē meū.
C. Nunc loquere. M. filium unicum adolescentulum
Habeo. ah, quid dixi habere me? imo habui Chreme.
Nūc habeā, nec ne, incertū ē. CH. quid ita istuc? M.
Est e Corintho hic aduena anus paupercula: (scies.
Eius filiam ille amare cœpit perdite,
Prope iā ut pro uxore haberet. hæc clā me omnia.
Vbi rem resciui, cœpi non humanitus,

CRE. An] dimi [est usus] torna egli bene 4 [cuiquā homini] a nessuno huomo [ut cruciet se ?] di tormentarsi ? MEN. mihi est] a me si, che torna bene, & pur tornaua a lauorare. C R E. nollem] 5 io non uorrei, che tu sopportassi tanto [si quid est laboris] se egli è qualche fatica [nollem] io non uorrei, cioe tormentarmi affaticandomi, se 6 io hauessi alcun trauaglio [sed]. ma [quid mali est isthuc ?] che sciagura, che male, che disgratia, affligi ? & bene, perche [mereor de te] uuol dire io merito da te, o ben, o male. 10 M E N. risponde Menedemo piāgendo, [eheu] ohime, & questa parola si deue pronontiare di modo, che paia che ella esca del fondo del petto. 11 C R E. Cremete lo conforta, che non pianga [ne lachrima] non piangere [atque fac me] & fa [ut sciam [che io sappi [quicquid est isthuc [che co- 12 sa è questa [me] è di superchio [ne retice] non tacere. parla, e

che cosa è questa ? [quæso] dimi di gratia, o per tua fe, ouero ohime [quid tantum scilicet malum] che tanto gran male [meruisti de te] hai tu meritato di te, cioe che tanto gran male hai tu fatto a te stesso, che tanto tu ti parte gli pigliaua il capo, & glielo alzaua su, perche non cessaua dal suo lauoro [ne uerere] non dubitare [crede mihi] credimi [inquam] dico [iuuero] io ti giouerò [aut consolando] o confortandoti

6 [aut consilio] o dandoti consiglio [aut re] o co fatti. ME [uis scire hoc?] uoi tu saper questo? CRE. aggiugnete [uolo scire] io lo uoglio sapere [quidem] certo [hac causa] per questa cagione [qua] per laqual [dixi tibi] io ti dissi, cioe per rimouerti da questa cosa, che tu non ti tormenti piu. ME. rispon de Menedemo, e non cessa per questo di lauorare [dicetur] ti si dirà, io te lo dirò. CR.
2 [at] ma [interea] in questo mentre, che tu me lo di [depone] posa, metti giu [istos rastros] questa zappa [tamen] o questa parola non dice nulla, & è messa per riempiere il uerso, ouero ella uol dire, orsu in bona ora in nome di Dio, cioe orsu in nome di Dio, poni un poco giu in tanto questa zappa, ouer marra [ne labora] non ti affaticare, e cosi gli uoleua tor di mano la zappa. ME. dice minime]
3 non, io non uoglio. CR. quam rem agis?] che fai tu? che cosa è questa? e pur si sforzaua di cauargli di mano la marra. ME. dice Menedemo non gliela uolendo dare [sine me] lasciami lauorare, lasciami stare, non mi dar noia [ne dem mihi] accioche io non mi dia, non habbi, non pigli [quod tempus] punto di tempo [uacuum] uoto [laboris] di fatica, cioe accioche io non habbi riposo alcu-
4 no, e non stia mai púto senza affaticarmi, e mé tre che cosi diceua, tiraua a se la marra, che Cremete gli toglieа, onde Cremete risponde. CR. non sinam] io no lascierò, io so che io non lasciero [inquam] dico. ME. uedendosi sforzare dice [non æquum facis] tu non fai bene a sforzarmi. CRE. quando giene ha cauata di mano, la alza, cosi pesandola, e sentendola tanto graue dice [Hui] ohi [quæso] per tua fe [tam graues hos?] cioe
7 [portas] porti tu questa marra tanto graue? adoperi tu questa zappa cosi fatta? ME. sic meritum est meum] cosi è il mio merito, cosi ho meritato. CR. nunc loquere] parla ora. ME. Habeo] io ho [filium unicum] un figliuol solo [adolescentulum] giouenetto, ha cominciato a narrare il suo dolore [Ah]
8 ahime [quid dixi] che ho io detto [me habere?] che io l'ho? [imo habui Creme] anzi l'hebbi Cremete. dice questo perche gli par hauer mal detto, hauendo detto io ho, perche non l'ha piu, perche egli era andato a la guerra [nunc incertum est] non è ora certo [habeam nec ne] se io l'ho, o no. CRE. quid] come [ita] cosi [istuc?] questo? ouero cotesto? cioe che tu non sai se tu l'hai, o
9 no. ME. scies] tu lo saperai, odi, sta udire, che intenderai ogni cosa. conta ora il caso [est hic anus] eglie qui una uecchia [paupercula] pouerетta [e Corintho] da Corinto che è una città de l'Acaia [ille] egli, cioe questo mio figliuolo [cœpit amare] si cominciò a innamorare [eius filiam] d'una sua figliuola [perdite] ardentemente, miserabilmente [ut] di modo che [haberet] egli la teneua [iam
10 prope] gia quasi [pro uxore] per moglie, come se sua moglie stata fosse [hęc omnia] & tutte queste cose, aggiugnete [faciebat] faceua [clam me] di nascosto, nascosto da me, che io non lo sapessi [ubi] quando [resciui] io riseppi [rem] la cosa [cœpi] io cominciai, aggiugnete [agere] a fare [non humanitus] non humanamente, cioe io cominciai a procedere cótra il mio figliuolo senza humanita alcuna.
11

5

Neque ut animum decuit ægrotum adolescentuli
Tractare, sed ui, & uia peruolgata patrum.
Quotidie accusabam. Hem tibi ne hæc diutius
Licere speras facere, me uiuo patre,
Amicam ut habeas propè iam in uxoris loco?
Erras, si id credis, & me ignoras Clinia.
Ego te meum esse dici tantisper uolo,
Dum quod te dignum est facies: sed si id non faxis,
Ego quod me in te sit facere dignum, inuenero.
Nulla adeo ex re istuc fit, nisi ex minimo otio.
Ego istuc ætatis non amori operam dabam,
Sed in Asiam hinc abij propter pauperiem, atq; ibi

Neque tractare] è cominciai a non trattare piaceuolmente [animum] l'animo [ægrotum] apassionato [adolescentuli] del gio-
6 uene [ut decuit] come bisognaua come era honesto [sed] ma [ui] con uiolēza, cioe co stranezze lo trattauo [& uia peruolgata] e per la uia trita, battuta, diuolgata, [patrum] de padri, cioe come soglino i padri [quotidie] e continuamente [accusabam] io lo riprendeuo lo biasimano, gli diceuo uillania, dice come diceua [hem] ombe,
12 o la, dimi [speras ne] pensi tu, credi tu [licere tibi] che ti sia lecito [facere hæc] far queste cose [diutius] a scambio di [diu] troppo ouer lungo tempo [me uiuo patre?] sendo io uiuo, che sono tuo padre? [ut habeas] dice che cosi egli

1 egli pensaua hauer a far lungo tempo [ut habeas] che tu habbi, che tu tenghi [amicam] una amica [iam prope]gia quasi [in loco uxoris ?] in luogo di donna ? a scambio di moglie? come se tua moglie fusse ? cioe non te lo pensar d'hauer a far cosi [erras] tu erri[Clinia] Clinia [& ignoras me] e non mi conosci [si credis id] se tu credi questo [ego uolo] io uoglio [tantisper] che solamente 2 [dici]tu sia chiamato [meum] mio , cioe mio figliuolo [dum facies] mentre che tu farai [quod dignum est] quel che è degno [te] di te[sed] ma [si id non facis] se tu non fai questo[ego inuenero] io trouero [quod sit dignum] quel che è degno [me facere] che io facci [in te] inuerso di te[adeo] & certo [ex nulla re] non da altro [fit isthuc] nasce questo [nisi] se non [ex nimio otio] dal troppo otio,dal troppo star bene , e dal troppo hauer i tuoi agi [ego] io [isthuc ætatis] di cotesta eta , cioe quando io era di cotesta età,& questo istuc, si reggie da ago , agis, che quiui si intende [idest cum agebam istuc ætatis, non dabam operam amori] non attendeuo a l'amore [sed abij] ma mi partij [hinc in Asiam] di qui, & andai nell'Asia. ecco che al costume suo Terentio, con uno uerbo dice due cose [propter pauperiem] per la pouerta [atque ibi] e quiui. 7 8

Simul rem, & gloriam armis belli repperi.
Postremo adeo res redijt: adolescentulus
Sæpe eadem, & grauiter audiendo uictus est:
Putauit me, & ætate, & beneuolentia
Plus scire, & prouidere, quam seipsum sibi:
In Asiam ad regem militatum abijt Chreme.
CH.*Quid ais?* ME.*clam me profectus,menses treis abest.*
CH.*Ambo accusandi: etsi illud inceptum tamen*
Animi est prudentis signum, & non instrenui.
M.*Vbi comperi ex his, qui ei fuere conscij,*
Domum reuertor mœstus,atque animo fere
Perturbato, atque incerto præ ægritudine.
Assido, accurrunt serui, soccos detrahunt.
Video alios festinare,lectos sternere,
Cœnam apparare,pro se quisque sedulo.

Reperi]acquistai [simul] parimente [rem] la roba[& gloriam] e la gloria [armis] co l'arme [belli] ne la guerra, cioe stando a la militia [postremo] finalmente[res]la cosa redijt] riusci, ne uenne [eo] a questo, la cosa ne uenne a questo. dice a che la cosa uenne [adolescentulus] il giouane [uictus est] fu uinto, gli uenne a fastidio [audiendo]udendo[sæpe]spesso [eadem] le medesime cose [& grauiter] & ingiuriosamente [putauit] e penso [ætate] per la eta, cioe perche io sono gia uecchio [plus scire] che io sapessi piu di lui [& beneuolentia] e per l'amor che uedeua, che io gli portauo [plus prouidere] che io lo prouidessi piu [quam scilicet putauit]che non penso, cioe[seipsum scire,& prouidere sibi] di sapere egli stesso, e prouedersi da se , & percio credendo a le mie parole [Chreme] Cremete mio [abijt in Asiam] se ne andò ne l'Asia [ad Regem] al Re [militatum]a la guerra , a la militia , al soldo. CR.quid ais ?] che mi di tu? ohime che di tu? MEN. profectus est] egli si è partito [clam me] nascosto da me [abest] e fuori da me [tres menses] tre mesi , cioe tre mesi sono, che non è stato da me. CRE. ambo] amen- 3 4 5 6

duoi [accusandi scilicet estis] meritate riprensione [etsi] ben che [illud inceptum] questo proposito , e deliberatione del tuo figliuolo [est tamen] è pure [signum] segno [animi prudentis] di uno animo prudente [& non instrenui] e non di uno uile , da poco, codardo, & poltrone: & bene, perche se fece questo d'andare a la guerra (massime per consiglio del padre) non si puo dire se nó che fusse segno di ualenteria. ME. ubi comperi]quando io l'hebbi saputo[ex his] da coloro]qui fuere conscij]che furon conscij,[ei] di lui, cioe che furono suoi consiglieri, cioe co quali egli si consigliò [reuertor domum] io ritorno a casa [mœstus] mesto, mal contento , afflitto , adolorato [atque animo fere perturbato] e quasi con animo perturbato [& incerto] e incerto, perche non sapeuo quel, che io mi uolessi fare[præ ægritudine] per malinconia , e dolore [assido] io mi pongo a sedere [accurrunt serui] corrono i serui a me tutti [detrahunt soccos] e mi cauan gli zoccoli [uideo alios] e ne ueggio alcuni [festinare]sollecitare [lectos sternere] & apparecchiare, & dice [sternere lectos] perche in quel tempo si distendeua i tappeti in su letti, & quiui 9 10 11 12

1 & quiui si mãgiaua standoui su a giacer bocconi [cœnam apparare] e ordinar da cena [quisque] e ciascuno [sedulo] con 7 prestezza.

Faciebat, quo illam mihi lenirent miseriam.
Vbi uideo hæc, cœpi cogitare; hem, tot mei
Solius soliciti sunt causa, ut me unum expleant?
Ancillæ tot uestiant? sumptus domi
Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius,
Quod illa ætas magis ad hæc utenda idonea est,
Eum ego eieci hinc miserum iniustitia mea.
Malo quidem me dignum quouis deputem,
Si id faciam. nam usque dum ille uitam illam colet
Inopem, carens patria ob meas iniurias,
Interea usque illi de me supplicium dabo
Laborans, quærens, parcens, illi seruiens.

Faciebat] faceua [pro se] quanto poteua, ouero per quanto gli si apparteneua, ouero quel- 2 lo che si aspettaua a l'ufficio suo, cioe ogniuno faceua dal cãto suo quel che gli si aspetaua, o quel che poteua. onde chi uuol far queste parole latine, io fo dal can- 3 to mio quel che posso, dirò [ego facio pro me] seguitando questo essempio di Terentio [quo] accioche [lenirent mihi] e m'alliggerissено [illam molestiã] quella molestia, & affanno, in che mi uedeuano [ubi uideo hæc] quando io ueggo queste cose [cœpi cogitare] io cominciai a pensare da per me, e dire [hem] ohime, o Iddio [tot serui] tanti serui 4 [soliciti sunt] sono affaticati, ansi, afflitti [causa mei solius] per cagion di me solo [ut] accioche [expleant] eglino satiano, sodisfacino [me unum?] a me solo? cioe io non lo patirò mai, che tanti serui per me solo si habbino a tormentare cosi [ancillæ tot] & che tante serue [me uestiant?] mi uestino? [& ego solus] & che io solo [domi] in casa [faciam] facci [tantos sumptus?] tante grande spese? [non 5 faciam] io no le farò, non lo sopporterò [sed] ma [ego eieci hinc] io ho scacciato di qui [mea iniustitia] co la mia ingiustitia [eum unicum gnatum] quel sol figliuolo [quem] alquale [decuit] fu conueniente, e ragioneuole [uti his] seruirsi di queste 8 cose [pariter] parimente come me ne seruo io [aut etiam] o anchor [amplius] piu [quod] perche [est illi] egli ha [ætas] una età [magis idonea] 9 piu atta [ad utenda hæc] a seruirsi di queste cose, cioe perche egli è in una età, a laquale sono piu conuenienti queste cose, che a la mia [deputem] io penserei [me dignum] di essere degno [quouis malo] di che male tu uoi, cioe d'ogni male [si id faciam] se io facessi questo, cioe se io godessi queste commodità senza lui [nam] e però [usque] 10 assiduamente [dum] mentre che [ille colet] terrà [illam uitam inopem] quella uita pouera, cioe mentre, che uiuera cosi poueramente [carens patria] fuori de la parria [ob meas iniurias] per le ingiurie, che io gli ho fatte [interea] in questo mentre dico [dabo supplicium de me] io mi purgherò [usque] assiduamente [illi] a istanza sua cioe io farò la penitẽtia del mio peccato a lui [laborans] 11 affaticandomi [quærens] guadagnando [parcens] facendo masseritia [seruiens illi] seruendo a lui.

Ita facio prorsus, nihil relinquo in ædibus,
Nec uas, nec uestimentum: corrasi omnia:
Ancillas, seruos (nisi eos, qui opere rustico
Faciundo, facile sumptum exerceant suum)
Omnes produxi, ac uendidi: inscripsi illico
Aedeis: mercede quasi talenta ad quindecim
Coegi: agrum hunc mercatus sum: hic me exerceo.
Decreui, tantisper me minus iniuriæ
Chreme meo gnato facere, dum fiam miser;
Nec fas esse ulla me uoluptate hic frui,
Nisi ubi ille huc saluos redierit meus particeps.

Ita facio] e cosi fo [prorsus] al tutto, cioe come io dico [nihil 6 relinquo] io non lascio nulla [in ædibus] i casa [nec uas] ne uaso [nec uestimentum] ne uestimento [corrasi omnia] io ho fatto fardello de ogni cosa [ancillas] de le serue [seruos] e de serui [nisi eos eccetto di quegli [qui] iquali [facile exerceãt] guadagnino 12 beue [suum sumptum] le lor spese, cioe che si guadagnano le loro spese [in faciundo, opere rustico] in far le opere rustiche, cioe in lauorare la terra [produxi

1 duxi omnes] gli menai tutti a uendere [ac uendidi] e gli uendei [illico] subito [in scripsi ædes mercede] io appigionai le mie case, doue io habitauo: & notate, che quando si appigionaua in Athene a questo tempo una casa, si appicaua una poliza a la casa, 2 che diceua questa casa si appiggiona per tanto,& percio dice, inscripsi [coegi] io ragunai feci [quasi] quasi [ad quindecim talenta] insino a quindici talenti. di queste monete ne habbiamo ragionato ne l'Andria [mercatus sum] & ho compero di questi dinari [hunc agrum questo campo [hic me exerceo] e qui mi esercito, e mi affatico [decreui Chreme] io ho pensato Cremete [me facere] che 3 io fo [minus iniuriæ] manco iniuria , minore ingiuria [meo gnato] al mio figliuolo [tantisper] solamente tanto [dum fiam miser] quanto io mi sono misero quanto io so-

CH. Ingenio te esse in liberos leni puto,
Et illum obsequentem si quis recte, aut commode
Tractaret. uerum neque tu illum satis noueras,

no ne le miserie 7 [nec fas esse] e che non è giusto [me frui] che io pigli [hic] qui [ulla uoluptate] alcuno spasso, passa tempo, piacere [nisi] se non [ubi] quando [redierit saluos] sarà ritornato sano e saluo [ille meus particeps] colui, che debbe esser partecipe d'ogni mio commodo, ouero che ha 8 da esser partecipe, cioe hauer parte di tutte le mie cose, & io de le sue. onde stando egli in tanti affanni, anchora io mi uoglio cosi come tu uedi affannare. CRE. puto] io penso ['te esse] che tu sia [ingenio leni] di natura benigna [in liberos] in uerso i figliuoli: cioe io penso che tu sia co figliuoli piaceuole [& illum obsequentem]& egli obediēte [siquis] se alcuno [tractaret recte] lo trattasse bene, 9 [aut commode] o commodamente: cioe se fusse chi l'accarcazasse, e lo tratasse bene, e gli andasse con piaceuolezze [uerum] ma

[Neque tu satis noueras] ne tu haueui conosciuto bene [illum] lui [neque ille] 4 ne egli [te] te [hoc] e questo [fit] nasce [ibi] quiui [ubi] doue [non uiuitur] non si uiue [recte]bene, come si conuiene [tu nunquam] tu mai [ostendisti] mostra5 sti] quanti penderes illum] quanto conto tu ne facesti , quanto tu lo stimasti [nec ille] ne egli [ausus est]ha hauuto ardire [credere tibi 6 scilicet ea [crederti quelle cose, cio e confidarsi teco di quelle [quæ] le quali [æquum est] è ragioneuole[. s. credere patri [cre de el padre, cioe de le quali, è cosa ragione uole, che'l figliuolo si cōfidā cōl padre [quid] laqual cosa [si esset factum] se fatta si fosse

Neque te ille: hoc ibi fit, ubi non uere uiuitur.
Tu illum, nunquam ostendisti, quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus, quæ est æquum patri.
Quod si esset factum, hæc nunquam euenissent tibi.
M. Ita res est, fateor: peccatum à me maximum est.
CR. Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi
Saluom affuturum esse hic confido propediem.
M. Vtinam Dij ita faxint. C. faciet. nūc si cōmodū ē
Dionysia hic sunt, hodie apud me sis uolo.
M. Non possum. C. cur nō? quæso, tandē aliquantulū
Tibi parce: idem absens facere te hoc uolt filius.
M. Non conuenit, qui illum ad laborem impulerim,
Nunc me ipsum fugere. C. siccinne est sententia?
M. Sic. C. bene uale. M. & tu. C. lacrumas excussit
mihi.
Miseretq; me eius. sed ut diei tempus est,
Monere oportet me hunc uicinum Phaniam,
Ad cœnam ut ueniat, ibo, ut uisam, si domi est.
Nihil opus fuit monitore, iandudum domi
Præsto apud me esse aiunt: egomet conuiuas moror.
Ibo adeo hinc intro. sed quid crepuerunt fores?
Hinc à me quis nam egreditur? huc concessero.

[nunquam] mai [hæc] queste cose [euenissent tibi] ti sarebbono interuenute. M. ita res est] cosi sta 10 la cosa, cosi è [fateor] io lo confes so [peccatū est. s. ortū a me] è nato un peccato da me [maximum] grandissimo , cioe io ho cōmesso uno peccato grandissimo. CR. at] uedi 11 [Menedeme] Menedemo [porro] certo [recte spero] io ho bona sperāza [illum affuturum hic] che egli sara qui [saluū] saluo [& 12 cōfido] & ho fidāza, cioe che questo sara [propediem] di corto, cioe presto, quasi uicino a questo di M. utinam Dij] Dio [ita faxint] uoglia cosi. C H R. facient] lo farà [nunc] ora [si commodum est] se ti è commodo,

ouero

1 ouero torna bene[uolo]io uoglio [sis hodie] tu stia oggi[apud me]meco[sunt]perche sono[hic]ora[Dyonisia]le feste di Bacco, cioe questo anno si fa la festa di Bacco. doue è da sapere che questa festa di Bacco si faceua per tutte le città de la Grecia ogni tre anni una uolta. ME.non possum]io non posso. CR.cur non?] perche non puoi? [quæso] io ti prego [tandem parcas tibi]che tu ti riposi[aliquantulum]alquanto [idem] perche questo medesimo[uult te facere]uuol che tu facci [filius absens]il tuo figlinolo, che è fuori a la guerra. ME. non conuenit] non è conueniente [me fugere]che io fugga[nunc]ora[ipsum laborē] la fatica [qui impulerim illum] che l'ho per forza spinto[ad laborem]a la fatica. CR.siccine est sententia ?] sei tu di quello parere?sei tu cosi ostinato? hai tu fatto questa deliberatione? ME. sic]si. CR. dice Cremete orsu da poi che tu sei cosi ostinato [bene uale]sta sano,rimani in pace,a Dio. ME. & tu]e tu, e tu a Dio. CR. partesi Cremete è da se piangendo ua dicendo[excussit mihi lacrumas] e mi ha fatto lagrimare[que] e [miseret me] e mi increscie[eius]di lui[sed]ma [ut]mentre che [tempus est]egli è tempo [diei] del di, cioe mentre che egli è di[me oportet]mi bisogna [monere]auisare, inuitare[hunc uicinū Phaniā]questo vicino Fania [ut ueniat ad cœnā] che uenghi a cena[ibo]io anderò [uisam]è uedrò[si domi est]se egli è in casa, e cosi ua per ueder se egli è in casa, ma mentre che egli è p la strada si ricorda, che gli era stato detto, che egli era gia in casa.ua, e però dice[non opus fuit monitore]non è bisognato chi lo inuiti,cioe non è stato bisogno di mandarlo ad inuitare[aiunt]dicono[iandudum]che gia un pezzo fa[esse præsto]egli è a ordine[apud me domi]in casa mia[egomet] io proprio [moror]tengo a disagio[conuiuas]i conuitati[ibo hinc intro]io me n'anderò di qui in casa.e mētre che cosi dice egli sente aprire la porta di casa,& pero dice[quid]perche, o sta[concrepuerunt fores?] sono aperte le porte?& uedendo uscire uno di casa dice[quisnam]chi domine[egreditur hinc a me?] esce di qua di casa mia? poi par che dica,sia chi si uoglia[concessero huc]io entrerò qua. e cosi ua in casa.

ANNOTATIONI.

Inter nos]di questa propositione si ragiona nel libro della interpretatione, ne le prepositioni del accusatiuo [præter] di questa si parla ne le prepositioni del accusatiuo [pro] ne le prepositioni del ablatiuo [nullum remittere tēpus]è non si star mai, non si lasciar mai hauer punto di bene[respicere se]è hauer rispetto a se stesso [in opere faciundo] gerundio,ouer infinito, dichiarasi nel ablatiuo loro,nel stato nel luogo [esse alicui ab re sua multum ocij] hauer molto tēpo da consumar fuori de le sue facende [ab] si dichiara ne le prepositioni del ablatiuo [mihi sic est usus] cosi mi torna bene. notate bel modo di dire [opus est facto, & facere. Face a scambio di fac[Rastros hoc rastrum,stri, rastri, rastrorū] Dare sibi tempus uacuum laboris] è riposarsi [Ha]nell'interiettioni[Clā] dicesi clā uos, è uobis.ne le propositioni del abla. [Hē]ne le interiettioni[Audiendo]gerundio,nel abl.de gerundi[Militatum]supino ne supini [Accusandi]gerundio,o infinito de la dignità[Præ] ne le prepositioni del abla.[Facere pro se]è fare quanto possino le sue forze [causa mea solius]questo modo di dire si dichiara nel capo de pronomi[Domi apud me]nel genitiuo,nel capo del stato in luogo[Crepare]è messo per aprire,perche quando si apre una porta,ella fa strepito,è par che quasi ella crepi [A me]moto del luogo, nel abla.nel suo capo.

CENA SECONDA.

Clitifo adolescente, e Cremete.

NIHIL *adhuc est, quod uereare Clinia: haudquaquam etiam cessant:*
Et illam simul cum nuntio tibi hic ego affuturam hodie scio;
Proin tu solicitudinem istam falsam,quæ te excruciat, omittas.

Nihil adhuc est quod uereare Clinia] il tenor di questa scena è, che sendo tornato Clinia d'Asia, e non sapendo, di che animo suo padre, cioe Menedemo, si fosse, non si ardi a tornare a casa, & alloggiò con Clitifone figliuolo di Cremete, de la qual cosa Clitifone ne parla con Cremete: e ragionano quel che

CHR. *Quicum loquitur filius?*
CLIT. *Pater adest, quem uolui, adibo. pater opportune aduenis.*
CH. *Quid est? CLIT. hunc Menedemum nostin' nostrum uicinum?*
CH. *Probe. CL. huic filium scis esse? CH. audiui in Asia. CL. non est pater.*

1 che si habbia a fare. la qual cosa ne mostra, che l'huomo debbe uiuer sempre honestamente senza far ingiuria a nessuno, perche nô solamête si ha poi animo di an-
2 dare innanzi a la persona ingiuriata, ma a lo stesso padre, se alcuna ingiuria di importanza fatta gli fosse, e che sempre il peccato-
7 re sta con timore & per questo, hauendo fatto lo habito nel peccato, ancor che tema la pena, non pero se ne rimuoue, come si uede per Clinia, che quantunque du-
8 bitasse del padre, per tenersi quella sua amica, pur la teneua.

ORDINE.

Essendo smontato di naue Clinia, & andato a casa di Clitifone, e tra loro hauuti piu ragionamenti, entrarono sopra lo sdegno che haueua Menedemo con Clinia, & queste cose le dissero tra loro auanti, che fussero ue-
3 nuti in su la scena: di poi hauendo Clinia mandato per Antifila sua amica, che egli haueua lasciata indrieto, e non tornando, dubitaua fortemente di qualche cosa, onde Clitifone lo confortaua, e giunto in su la scena comincia Clitifone a confortar Clinia, che non habbia paura, che ella uerra presto e dice [nihil adhuc est] non ci è anchor nulla [Clinia] Clinia [quod uereare] da temere,
4 da dubitare, cioe non bisogna, che anchora tu habbi paura di nulla [haud quaquam] notate bene questo passo [haud] uuol dir' no [& quaquam] direbbe no, se innanzi ella hauesse [ne] e dicesse [nequaquam] tal che sariano due negatiue [haud, e nequaquam] e direbbon si, perche due negatiue dicono si, onde non negando [quaquam] per non hauer [ne] innanzi, dicono [no, & qua-
5 quam] non fa quasi nulla altro, che riempiere il uerso, diremo dunque [haud quaquam cessant etiam] non indugiono ancho-ra, cioe non tardano, & sono ora in uiaggio [& scio] e so [illam affuturam tibi] che tu l'harai [hic] qui [hodie] oggi [simul cum nuncio] insieme col messo, cioe con colui, che noi mandamo per essa [proin] e percio [tu
9 omittas] lascia andare [istam falsam solicitudinem] cotesto falso pensiero [quæ excruciat te] che ti tormenta. CH. sentendo, che il suo figliuolo parlaua, dice [qui cum] con chi [loquitur filius?] parla il mio figliuolo? CL. uede il padre, e dice [pater adest] mio padre è qui [quem uolui] che io ho uoluto, cioe che sia qui [adibo] io andro a lui, e cosi ua, e giunto dice [pater] o mio padre [ad-
10 uenis] uoi uenite [opportune] apunto, a tempo. CH. quid est?] che cosa è? che è stato? CL. nostin'] conoscete uoi [Menedemum] Menedemo [nostrum uicinum?] nostro uicino? CHR. probe] si, conosco. CLI. scis [sapete uoi [huic esse] che costui ha [filium?] un figliuolo? CHR. finge non sapere nulla, ne d'hauer parlato a Menedemo e dice [audiui] io ho udito dire [in Asia, idest
11 esse] che egli è in Asia. CLI. non est pater] non è in Asia.

Apud nos est. CHR. quid ais? CLI. aduenientem, è naui egredientem illico
Adduxi ad cœnam: nam mihi magna cum eo iam inde usque à pueritia
Semper fuit familiaritas. CH. uoluptatem magnam nuntias.
Quam uellem Menedemum inuitatum, ut nobiscum esset hodie amplius,
Vt hāc letitiā nec opināti primus ei obijcerē domi,
Atque etiam nunc tempus est. CL. caue faxis: non est opus pater.

Apud nos est] eglie qui in casa nostra. CH. quid ais?] che ditu? CL. aduenientem] uenendo
6 qua [egredientem] e smontando [e uaui] di naue [illico] subito [adduxi ad cœnam] io lo menai a cena [nam] perche [iam] gia [inde usque] insino [a pueri-
12 lia] da che io era fanciullo [fuit mihi] io ho hauuto [semper cũ eo] sempre con lui] magna familiaritas] una gran domestichezza. CH. narras] tu mi racconti, tu mi dai [magnam, uoluptatem] un gran piacere una grande allegrezza

CH. Quapropter? CL. quia enim incertum est etiam
quid se faciat. modò uenit.
Timet omnia: patris iram, & animum amicæ se erga ut sit suæ.
Eam misere amat. propter eam hæc turba, atq; abitio euenit. CH. scio.
CL. Nunc seruolum ad eam in urbem misit, & ego nostrum una Syrum.
CH. Quid narrat? CL. quid ille? se miserum esse. CH. miserum? quem minus credere est?
Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in homine dicuntur bona?
Parenteis, patriam incolumem, amicos, genus, cognatos, diuitias,
Atq; hæc perĩde sũt, ut illius animus, qui ea possidet
Qui uti scit, ei bona; illi qui non utitur recte, mala.

1 grezza [quam uellem] o come, o quanto harei io caro [inuitatum] che fusse stato inuitato a cena [Menedemũ] Menedemo [amplius] piu, cioe 2 cõ maggiore istãtia, che io non feci [ut] accioche [esset] accioche egli stesse [hodie] oggi [nobiscum] cõ noi [ut] & accioche [primus] io primo, 3 cioe prima che nessuno altro [obijcerẽ] io gli dessi [nec opinanti] non se l'aspettando [hanc lætitiam] questa allegrezza [domi] in casa [atque] ma [nunc] anchora [est tempus] è tempo. CLI. caue] guardateui [faxis] di farlo [pater] mio padre, cioè di farlo uenire. CH. quapropter ?] perche ? CLI. [quia e- 4 nim [perche [etiam] anchora [incertum est] non ha deliberato [quid faciat] quel che faccia [se] di se [uenit] egli è uenuto [modo] adesso, ora [timet omnia] teme ogni cosa [iram patris] ha paura de l'ira del padre [& animum] e dubita del animo [suæ amicæ]de la sua amica [ut sit] come sia [erga se] inuerso di se, cioe dubita, che animo habbia la sua amica inuerso di lui, se ella gli uuol bene, o 5 nò [amat eam] egli l'ama, egli n'è innamorato [misere] ardentemente [hæc turba] questo garbuglio, questa quistione nata tra lui, & il padre[atque hæc abitio] e questa sua partita [eucnit] è accaduta [propter eam] per amor di lei. CH. [scio] io lo so bene. CLI. nunc] ora [misit] egli ha mandato [seruolum] il suo

seruo Dromone 7 [ad eam] a lei [in urbem] ne la citta [& ego] & io [nostrum Syrũ] il nostro Siro [una] insieme con esso. CH. quid narrat ?] ombe, che dice egli ? 8 CLI. quid ille ?] quel che egli dice? [se esse] che egli è [miserum] meschino, infelice. CH. miserũ ?] meschino? infelice? cioe dice d'essere [quẽ] ilquale [minus est] 9 non è [credere] da credere, cioe non è da crederlo, che sia infelice [quid reliqui est] che resta, che gli manca [qui habeat] che non habbia [quę] quelle cose che [dicuntur] sono chiamate [quidẽ] ueramente [bona ?] beni de la fortuna, ouero ricchezze? aggiugnete [habet] egli ha [parentes [padre, e madre] patriam incolumem] la 10 patria sana, e salua, cioe libera, e non sottoposta, a nessuno tiranno [amicos] amici [genus] la nobiltà, cioe è nato nobile [cognatos] gran parentado [diuitias] ricchezze [atque] e [hæc] queste cose [sunt] sono [perinde] tali [ut animus] come l'animo [illius] di colui [qui posside t ea] che le possiede, cioe questi beni de la fortuna sono buoni, e cattiui, secondo che e sono usati [qui scit] chi sa 11 [uti] adoperarle [ei] a questo tale [sunt bona] sono buoni [illi] & a colui [qui] che [non utitur] che non l'opera [recte] bene [sunt mala] sono cattiue. CL. piglia la parte di Clinia, come fanno tutti quegli, a quali non piace uiuere moderatamente.

CLI. Imo ille fuit senex importunus semper, & nunc nihil magis
Vereor, quàm nequid in illum iratus plus satis faxit pater.
CH. Ille ne? sed reprimam me, nam in metu esse hũc illi est utile.
CL. Quid tute tecum? CH. dicam, ut ut erat, mansum tamen opportuit.
Fortasse aliquãto iniquor erat præter eius libidinẽ:

Imo] anzi [fuit senex] egli è stato un' uecchio [importunus] importuno, fastieuole, rincresceuole [semper] sempre [& nunc] & ora [nihil magis timeo] non n'ho di cosa nessuna piu paura [pater] mio padre [quã] 12 che [nequid faxit] che non faccia qualche male [in illum] contro lui, cioe contro Clinia [iratus] ora che egli e adirato [plus satis] piu che non è ragioneuole

Pateretur: nam quem ferret, si parentem nō ferret suum?
Huncine erat æquum ex illius more, an illum ex huius uiuere?
Quod illum insimulat durum, id non est: nam parentum iniuriæ
Vniusmodi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.
Scortari crebro nolunt, nolunt crebro cōuiuarier,
Præbent exigue sumptum, & ea sunt tamen ad uirtutem omnia.
Verū ubi animus semel se cupiditate deuinxit mala,
Necesse est Clitipho consilia consequi cōsimilia. hoc
Scitum est, PERICVLVM EX ALIIS FACERE, *tibi quod ex usu siet.*
CL. *Ita credo.* CH. *ego ibo hinc intro, ut uideam nobis, quid cœnæ siet.*
Tu, ut tēpus ē diei, uide sis, ne quò hī. abeas lōgius.

1 ragioneuole. C. ille ne?egli? e cosi uoleua dire come Menedemo si era gia pentito di quel che egli haueua fatto, ma poi uedendo, che non era bene si 2 astiene, e dice da se, che Clitifone nō lo sente [sed] ma [reprimā me] io mi uoglio astenere [nam] perche [est utile illi] egli è utile, cioe a Menedemo. 3 [hūc] che costui, cioe Clinia [esse in metu] stia in paura. CL. sentendo cosi il padre da se parlare, e no l'intendendo dice [quid, idest dicis] che dite uoi [tecum ?] da per uoi? CH. dicam] io dirò [ut ut erat] come la cosa stata 4 [tamen] poi si pente, e dice [tamen] nientedimeno [oportuit] egli era necessario [mansum] pro manere, stare, non si partire [fortasse] forse [erat] egli era [aliquanto] alquanto [iniquior] piu iniquo, piu strano [propter eius libidinem] per la sua libidine, per esser tanto scostumato [pateretur idest, pati debebat] e lo doueua sopportare, & hauer patientia [nam] perche [quem ferret] chi sopporte5 rebbe egli [si non ferret] se non sopporta [parentem suum?] suo padre? [ne] dimi un poco [æquum erat] era egli giusto [hūc uiuere] che costui uiuesse, cioe Clinia [e more] all'usanza, secondo la uoglia [illius] di lui, cioe di Menedemo [an illum] oueramente che colui uiuesse [ex more] secondo la uoglia [huius?] di costui? cioe di Clinia [& quod] e perche [insimulat illum] egli lo biasima [durum] 6 per esser duro, e crudo contro a lui [id non est] non è questo, non è cosi [nam] perche [iniuriæ parentum] l'ingiurie, che fanno i padri [sunt] sono [ferme] quasi [unius modi] a un medesimo modo, cioe come queste, aggiugnete [in filium] contro quel figliuolo [qui est] che è [homo] huomo [paulo tolerabilis] poco tolerabile: cioe che le ingiurie, che fanno i padri a quei figliuoli, che sono troppo dishonesti, sono quasi tutte d'una

sorte, e però gli 7 mostra che egli non ha ragione a chiamarlo insopportabile, essendo egli tanto sfrenato [nolunt] i padri non uogliono [scortari scilicet fi8 lios] che figliuoli uadino, usino con le male donne, [crebro] spesso [nolunt] e non uogliono [conuiuari [che faccino conuiti, ouer pasti a le 9 dōne dishoneste [crebro] spesso [præbent] gli danno [sumptum exigue] da spender poco [& tamen] e nientedimeno [ea omnia] tutte queste cose, che fanno i padri, aggiugnete [sunt apta] sono atte [ad uirtutem] a la uirtu, cioe a condurre i figliuo10 li a la uirtu [uerum] ma, quasi dicendo lasciamo andar questo, e torniamo a noi, sai tu come ognuno si debbe gouernare? io te lo uoglio dire [ubi] quando [animus] l'animo di qualcuno [deuinxit se] si e legato, auuiluppato [semel] una uolta [mala cupiditate] in qualche cattiua fantasia, e che egli la uoglia [necesse est] egli è necessario prima che la faccia 11 [Clitipho] Clitifone [consequi consilia] che prendi consiglio [consimilia] da simili, che hanno fatto quel che uuol far lui, e che uegga come la cosa e riuscita. Il senso è, che quando uno ha una cattiua uolunta, e che se la uoglia cauare, che debbe prima considerare quel che è intrauenuto a altri, che hanno fatto una simil cosa, & imparare a le spese altrui, e cosi 12 nascosamente ammonisce il figliuolo. doue è posto [consimilia] a scambio di [a consimilibus] seguita poi, & dice [hoc scitum est] & questo è bello, è cosa da saui [Facere periculum] imparare [ex alijs] da gli altri, a le spese altrui [quod] quel che [tibi fiet ex usu] ti sia utile a fare. CLI. ita credo] io credo cosi, io lo credo. CH. ego ibo] io andrò [hinc intro]

1 tro] di qui dentro [ut uideam] accioche io vegga [quid fiet cœnæ nobis] quel che noi habbiamo da cena[tu]e tu [ut]perche [tempus diei]il tempo del di, aggiugnete[est consumptum] è consumato, cioe perche egli è gia sera [uide] guarda[nequo abeas] che tu non uadi in qualche luogo[longius]discosto, 7 accioche tu non habbia a esser certo, & aspettato a cena.

ANNOTATIONI.

Aduenientem, egredientem] participio presente, ne participij, nel tempo presente [cum eo] compagnia, nel ablatiuo, nel suo 2 capo [inuitatum] infinito passiuo, ne gli infiniti, ne passiui passati [incertum esse alicui] uuol dire, che uno non è deliberato [patris] attiuo, nel genitiuo, nel suo capo [quid reliqui est] che manca, notate bel modo di dire [Aliquanto] eccesso; nel ablatiuo, nel suo capo [ex more] secondo nel suo capo, nel ablatiuo. 8

ATTO SECONDO. Scena prima.

CLITIFONE SOLO.

Quam iniqui sunt patres in omnes adolescenteis iudices,
Qui æquum esse censent, nos iam à pueris illico nasci senes,
Neque illarum affines esse rerum, quas fert adolescentia.
Ex sua libidine moderantur, quæ nunc est, non quæ olim fuit.
Mihi si unquam filius erit, næ ille facili me utetur patre.
Nam & cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccati locus:
Non ut meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam.
Perij, is mihi, ubi adbibit plus paulo, sua quæ narrat facinora?
Nūc ait, periculū ex alijs facito, tibi qđ ex usu siet.
Astutus, næ ille haud scit, quam mihi nunc surdo narret fabulam.
Magis nunc me amicæ dicta stimulant: da mihi, atq; adfer mihi:
Cui quid respondeam nihil habeo, neque me quisquā est miserior:
Nam hic Clinia, & si is quoque suarum rerum satagit, attamen (retriciæ.
Habet bene, ac pudice eductam, ignaram artis me-
Mea ē potēs, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis.
Tum quod dem ei, recte est: nam nihil esse mihi, religio est dicere.
Hoc ego mali nō pridē īueni, neq; etiā dū scit pater.

Qvam iniqui [il tenor di questa scena è, che sendo rimasto solo Clitifo- 3 ne, si lamenta del padre, perche egli haueua tenuto la parte di Menedemo, con dire, che tutti i padri sono ingiusti giudici in uerso i figliuoli. ilche di 4 nota, che il senso approua solo per buono, quello, che sodisfa al suo gusto, senza considerare il uero.

ORDINE.

Quam]o quanto[patres] i pa- 5 dri [sunt] sono [iniqui iudices] ingiusti giudici [in oēs adolescētes] contro a tutti i giouani [qui] iquali [censent] pēsano[æquū esse] che sia cosa 6 giusta [nos nasci] che noi naschiamo[illico senes] subito uecchi[iam a puero] insino da putto, cioe che noi siamo uecchi auāti la età[neq;.i.censent] ne pensano

[nos esse affines] che noi siamo parenti, ouero amici [illarum rerū] di quelle cose [quas]che [fert] arrecca, porta, ne 9 da[adolescentia] la giouineza[moderantur. i. senes nos [i uecchi ci moderano, e gouernano[ex sua libidine] secondo il loro appetito [quæ] che[nunc 10 est f.illis] eglino hanno [nō quæ] e non che[fuit olim] ch'eglino hebbero gia[si unquam]se mai[erit mihi]io haro[filius] figliuolo [næ] certo[ille] 11 che egli [utetur me]e mi usera[facili] facilmente cioe e mi trouera facile, benigno, io saro a le sue uoglie, e sara meco a fidanza[nā]per 12 che [dabitur. i. a me] io gli daro [locus]occasione [& cognoscendi] e di conoscere[& ignoscendi] e di perdonare[peccati] al peccato [non. i. faciam] e non

1 e non faro[ut meus] come il mio[qui]il quale [ostendit]mi mostra, mi fa intendere [suam sententiam]la sua uoglia[per alium]per un'altro, cioe mostrandomi gli errori di Clinia, e biasimandolo:o uero dice di Clinia, per mostrare, quel che e vuol, che io facci, mostra hora l'inconstantia del figliuol cattiuo [perij]io sono rouinato, e spacciato per l'importunità di questo mio padre[is] costui [ubi] poi che 2 [adbibit]egli ha beuto [paulo plus] un poco piu[satis]del douere [quæ]che[sua facinora] sue belle prodezze, e bei fatti[mihi narrat?] mi conta egli? [nunc]ora[ait]mi dice[facito periculum] impara [ex alis] a le spese d'altri [quod]quel che[fiet tibi ex usu] ti sia utile fare[astutus]o egli è astu o[næ]in uerità [haud scit]e non sa[quam surdo]a quanto gran sordo[narret]e conti[fabulam]la fauola, cioe e 3 non sa che il suo dire è come contare una fauola a un sordo, o predicar tra porri [magis] piu[nunc]ora[stimulant me]mi stimulano[dicta]le parole[amicæ]de la mia amica, che sono queste[da mihi]dami[atque] &[affer mihi] arrecami qual cosa[cui]a la quale [nihil habeo]io non ho [quid respondeam] che gli rispondere, cioe che gli dare [neque quisquam est]ne nessuno è [miserior]piu infelice [me] 4 di me[nam]perche[hic Clinia]Clinia[etsi]se bene [satagit rerum suarum] egli ha che fare assai, & ha assai trauagli [attamen] nientedimeno[habet, idest sitam] egli ha la sua[eductam bene]bene alleuata [ac pudicè]e costumatamente, e non ingorda come la mia [ignaram]e che nõ sa[artis meretriciæ]i tratti, l'arti, l'astutie de le meretrici [mea] la mia [est potens]e potente[procax]altiera[magnifica] 8 splendida, sontuosa, spende assai [nobilis] e superba[tum] oltre di questo sono ancora infelice. dice hora perche[est recte] io ho bene [quod dem ei] quel che io le dia, cioè io ho bene da dargli qualche cosa, cioe io non ho da dargli nulla, & è un modo di parlare, che proprio dice, io ho a crai, io ho bello da darle qualche cosa, che si usa quando si uol dir di non hauere[nam]perche [dicere] dire [nihil 9 esse mihi] non hauer nulla [religio est] è una religione, è cosa da religiosi, e non da un'mio pari[non pridem]non mai auanti, che io fosse innamorato [inueni]io prouai, gustai[hoc malum]questo male, questo affanno, questa passione [neque] ne [etiam dum] anchora [scit]lo sa[pater]mio padre, cioe non mai auanti ho prouato tanto affanno, quanto ora, & non sa mio padre che io sia innamorato, 10 pensa quando lo sapra, come io starò.

ANNOTATIONI.

Nasci senem a pueris] nascer con senno [uti aliquo facili]è fare a fidanza con qualcuno[Cognoscendi, & ignoscẽdi] duoi genitiui gerundi, che si dichiarano nel genitiuo del gerundio[paulo]eccesso, nel ablatiuo nel suo capo[ex alijs]donde, nel suo capo nel ablatiuo] facere periculũ ex alijs]è imparar da quel che fanno gli altri[Næ]col diphthongo, uuol dire certo [Satagere suarum rerum] è hauer a far' 11 da se, & hauer che far co suoi guai assai.

SCENA SECONDA.

Clinia, Clitifone.

Si mihi secũdæ res de amore meo essent, iã dudũ scio
Venissent: sed uereor, ne, me absente, hic mulier corrupta sit.
Cõcurrũt multæ opiniões, quæ mihi aĩum exaugeãt,
Locus, occasio, ætas, mater, sub ĩperio cuius ẽ mala,
Cui nihil iam præter pretium dulce est. CLIT. *Clinia* CL. *hei misero mihi.*
CLIT. *Etiam caues, ne uideat fortè hinc te à patre aliquis exiens?*
CLIN. *Faciam: sed nescio quid profecto mihi animus præsagit mali.*

Si mihi secundæ res de amore essent] In questa Scena si racconta come Clinia staua adolorato, che la sua donna 6 non ueniua, e dubitaua che ella non si fosse mutata di fantasia, e che ella non gli fosse stata suiata, Il che significa, che chi ama, sempre dubita, che la cosa amata nõ l'abbandoni.

ORDINE.

Scio]io so[iã dudũ]che gia un pezzo fa [uenissent] elle sarieno 12 uenute[si res] se le cose[de amore meo] del mio amore, che si appartẽgono al mio amore [essent secundæ]mi fussero ꝓspere, e ꝓptie [sed]ma[uereor] io dubito, ho pau

CLIT. *Pergin' istuc prius dijudicare, quàm scis, quid ueri siet?*

CLIN. *Si nihil mali esset, iam hic adessent.* CLIT. *iam aderunt.* CLIN. *quando istuc erit?*

CLIT. *Non cogitas hinc longius abesse? & nosti mores mulierum:*

Dum moliuntur, dum comuntur, annus est. CLIN. *ò Clitipho,*

Timeo. CLIT. *respira, eccum Dromonem cum Syro: unà adsunt tibi.*

3 ra [ne mulier] che costei [corrupta sit] non sia stata corrotta o uer suiata [me absente] in questo tempo, che io non ci sono stato [concurrũt] concorrono [multæ 2 opiniones] molte openioni [quæ che [exaugeant mihi] mi perturbano [animum] l'animo. narra quali sono queste openioni [locus] il luogo doue ella è, che ui sono molti giouani da leuarmela uia [occasio] l'occasione che ella ha hauuto sen3do stata senza me[ætas] la età sua giouenile, che è atta ad acquistarsi de gli amanti [mater mala] e quella ribalda di sua madre, che la mettera anchor su ella [sub cuius imperio] sotto la cui potestà [est] ella uiue [cui] laquale [iam] ormai [nihil dulce est]non par cosa nessuna dolce, & buona [præter pretium] fuor che danari. CLIT. Clinia] ò Clinia, tu non odi. C L I. seguita pure il suo ragiona4mento, e non sente Clitifone, che lo chiama, e dice [hei misero mihi] ò meschino a me. CLIT. etiam] ò la, tu non odi, io dico a te [caue] habbiti cura, guarda [ne forte] che per sorte [aliquis] qualcuno [exiens hinc] uscendo di qui [a patre] di casa di tuo padre [uideat te] non ti uegga. CLIN. faciam] io lo farò, io mi guarderò [sed] ma [nescio] io non so [profecto] certamente [quid mali] 5 che di male, di disgratia [animus] l'animo [præsagit] mi indouina, m'annontia, cioè non so che male l'ani7mo mi dice, che m'habbia ad interuenire. C L. pergin'] uuoi tu pure [prius diiudicare] prima giudicare, e sapere questo [quã scis idest scias] che 8 tu sappi [quid ueri sit?] quel che sia di uero, e di certezza ? cioe uuoi tu prima giudicare, che tu ne habbi certezza? CLI. si nihil mali esset] se non ci fosse mal nessuno [iam] ormai [adessent hic] sariano qui. CL. aderunt] saranno qui [iam] ora. CL. quando] quando [erit] sara [istuc?] questo? 9 CLI. non cogitas] non pensi tu [abesse longius?] che elle sono discosto un pezzo, e che da là a quà ci è un pezzo, ouero discosto? [& nosti. i. nouisti] tu pur conosci, & sai anchora [mores mulierum] il costume de le donne, la usanza de le donne [dum] mentre che, in tanto che [moliuntur] elle si acconciono, assettano [dum] e mentre che [comuntur] elle si acconciono il capo [annus est] egli è uno anno, 10 cioe penano uno anno. CLI. ò Clitipho] ò Clitifone [timeo] io ho paura io dubito, e questo bisogna prononciare con uoce mesta. CLI. mentre che così Clinia dice, Clitifone uede uenire Dromone, e Siro, e confortando Clinia dice [respira] raccogli il fiato, sta di buona uoglia, non dubitare [eccum Dromonem] ecco Dromone [cum Syro] insieme con Siro [adsunt tibi] e sono qui uicini a te [unà] 11 amendoui insieme.

ANNOTATIONI.

A patre] moto del luogo, nel suo capo, nel ablatiuo [quid ueri] questo si dichiara nel capo di satis nel genitiuo [cum Syro] compagnia nel capo suo nel ablatiuo.

SCENA TERZA.

Siro, Dromone serui, Clinia, Clitifo.

A I N' *tu? D. sic est.* SY. *uerum interea dum sermones cedimus,*

Illæ sũt relictæ. CL. *mulier tibi adest, audin' Clinia?*

CLIN. *Ego uero audio nunc demum, & uideo, & ualeo Clitipho.*

6 A I N' tu] Il tenor di questa Scena è, che l'amica di Clinia ne ueniua insieme con Dromone, & con Siro, con tanta moltitudine di serue che era una con12fusione. Il che ne mostra la poca discrettion de le Donne di mal affare, che qñ elle uanno a casa di qualche lor'amico

1 co, menano seco con tutta la famiglia, e la uicinanza.

ORDINE.

Ain'tu] auuertite, che questi duoi serui Siro, e Dromone ne ueniuano da per se raggionando per la strada di lor facende, &' quando sono giunti quiui uicino, dice Siro a Dromone [Ain' tu ?] ditu questo ? è egli cosi ? quel che si dicesse to indouini lo chi uuole, che io non lo so. DRO. sic est] e cosi si, si, è. Si. mentre che

SY. *Minime mirum, adeo impeditæ sunt: ancillarum gregem*
Ducunt secum. CLIN. *perij. unde illæ sunt ancillæ?*
CLIT. *men' rogas?*
Sy. non oportuit relictas: portant quid rerum.
CLIN. *hei mihi.*
S. *Aurum, uestem: & uesperascit, & non nouerunt uiam.*
Factum a nobis stulte est. abidum tu Dromo *illis obuiam*
Propere, quid stas? CLIN. *uæ misero mihi, quanta de spe decidi?*
CLIT. *quid istuc? quæ res te solicitat autem?* CLI. *rogitas quid siet?*
Viden' tu ancillas, aurum, uestem? quam ego cum una ancillula
Hic reliqui: unde ea esse censes? CLIT. *Vah, nunc demum intelligo.*
S. *Dij boni, quid turbæ est? ædes nostræ uix capient, scio.*

Siro a ragionar con Dromone [non oportuit] non sn bene, non doueamo [relictas. i. relinquere] lasciarle sole[portant] elleno portano seco [quid rerum] qualche cosa, e pero non è stato ben fatto lasciarle senza cópagnia. CL. hei mihi] ohime. SI. seguita pure nel suo ragionamento [aurum. i. portant] elle hanno seco oro[uestem] ueste, pãni[& uesperascit] & è sera [& non nouerunt uiam [e non sanno la uia [factũ est a nobis] noi habbiamo fat

7

8

9

4 cosi eglino andauano ragionando, si inuaghirono tanto nel parlare, che eglino haueano lasciato indrieto quelle donne, e pero dice [uerum] ma [interea] in questo mentre [dum]che [cedimus sermonem] noi parliamo, andiamo ragionando [illæ] quelle donne[sunt]sono[relictæ]abbandonate, cioe noi habbiamo lasciato indrieto quelle donne. queste cose diceuano costor da se. uedendo
5 dunque Clitifone la donna di Clinia dice a Clinia. CLIT. adest tibi] eccoti [mulier] la tua donna [audi'?] odi tu ? CLIN. ego uero audio] io odo bene [nunc quidem] ora [& uideo]e ueggo[& ualeo] e sono di buona uoglia [Clitipho] Clitifone. SI. seguitano costoro pur di ragionare da se non uedendo i giouani [minime mirum] non è marauiglia, cioe che elle uadino si adagio[impeditæ
6 sunt] elle sono impedite, dice perche elle sono impedite [ducunt secum] menano seco [gregem ancillarum] uno branco di serue. CLIN. uergognandosi uedendo la sua amica menar tanto gran branco di serue, senza discretione a casa del suo amico per cagione sua [perij] io sono rouinato [unde sunt] donde sono [illæ ancillæ ?] quelle serue, ouero di chi sono tante serue ? CLIT. men' rogas ?] domandine tu me ? S. seguita pur

to [stulte] sciocamente e senza consideratione[Dromo]ò dromo [abidum tu] ua tu [obuiam illis]incontro loro[dum]e una aggiunta [propere] sollecita [quid stas ?] che stai tu a uedere ? CL. ue misero mihi] o meschino a me [quanta de spe decidi] di quanta speranza sono io mancato, cioe quanto mi sono io ingannato : & questa diceua, perch'egli haueua speranza, che ella fosse composta, & uedendola con tanti addobbamenti, dubitaua, che ella non fosse diuentata cattiua. CL. quid isthuc?]perche questo ? [quæ res] che cosa[sollicitat te]ti tormenta[aut] oueramente, uoleua dire qualche altra cosa, ma Clinia rispose tanto presto, che non potete finire. CL. rogitas [tu mi dimandi [quid siet ?] che cosa sia?[uiden']non uedi tu[ancillas] quelle serue [aurum]l'oro[uestẽ]i panni [quã]laquale[ego reliqui]io la lasciai[hic] qui [cum una ancilla] con una serua sola:[unde] donde [censes[pensi tu[ea esse?] ch'elle siano, elle ueghino?CL. uah] ho[demum] pure[intelligo] io conosco[nunc]ora quel che tu hai. S. da se dice]Dij boni]o Dio buono [quid turbæ est ?] che moltitudine è questa? pareua tropo grãde a Siro, epero soggiugne scio, io so[uix]ch'apena[ædes nostrę]le nostre case[capiẽt] le terrãno, cioe io so, ch'apena elle potrãno capire in casa.

10

11

12

Quid comedent? quid bibent? quid sene erit nostro miserius?
Sed uideo, eccos quos uolebam. CLIN. ò Iuppiter ubi nam est fides?
Dum ego propter te errans, patria careo demens, tu intereà loci
Collocupletasti te Antiphila, & me in his deseruisti malis:
Propter quam in summa infamia sum, & meo patri minus obsequens:
Cuius nunc pudet me, & miseret, qui harum mores cantabat mihi,
Monuisse frustrà: neque potuisse unquam ab hac me expellere.
Quod tamen nunc faciam: tum, cum gratum mihi esse potuit, nolui.
Nemo est miserior me. Sy. hic de nostris uerbis errat uidelicet,
Quæ hic sumus locuti. Clinia, aliter tuum amorem, atque est, accipis:

1 Quid comedent?] che mangieranno elleno [quid dibent?] che beranno elleno? [quid che cosa [erit] sarà [miserius] piu infelice [nostro se-2 ne?] del nostro uecchio? [sed] ma [eccos] ecco [uideo] io ueggio] quos uolebam] chi io uoleuo. CLIN. parla da se lamentandosi de la sua 3 Antifila [ò Iuppiter] ò Gioue [ubinam] doue [est fides?] è la fede? [dum] mentre che [Antiphila] Antifila [propter te] per amor tuo, per tua ca-4 gione [errans] andando uagabundo [demens] pazzo [careo patria] io mi priuo de la patria [tu] tu [interea loci] in questo mentre [collocupletasti te] tu ti sei arrichita [& deseruisti me] e mi hai abbandonato [in his malis] in questi mali [propter quam] per laquale, cioe per amor tuo [sum] io sono [in summa infamia] in una grand'infamia [& minus obsequens] e disubidiente [meo patri] a mio 5 padre [cuius] delquale [nunc] ora [me pudet] io mi uergogno [& miseret] e mi incresce [qui] ilquale [cantabat mihi] mi annontiaua [mores] i costumi [harum] di queste ribalde [monuisse frusta] che mi habbia auuertito in uano: cioe che io non habbi uoluto credere a le sue 7 ammonitioni, ne far quello che mi dicessi [neque po tuisse] e che non habbia mai potuto [expellere me] leuarmi, tormi, estormi [ab hac] da 8 questa [quod] laqual cosa, cioe leuarmi da costei [faciam nūc] io farò hora, aggiugnete [postquam] poi che [nolui] io non uolsi [cum] quando [potuit] quan- 9 do potette [esse mihi] essermi [gratum] grato [nemo] nessuno [est miserior] è piu infelice, e me schino [me] di me. SI dice [hic] costui [uidelicet] certa- 10 mente [errat] esce [de nostris uerbis] de le nostre parole [quæ sumus locuti] che noi habbiamo parlato, e detto [hic] qui, cioe costui non ha oppenione, che la cosa sia cosi come noi habbiamo ragionato, e pero dice che e gli esce de le sue parole, perche, chi crede altrimenti, che gli è detto, esce de le parole di colui che dice, ma come era egli uscito de le parole di Siro? perche Siro haueua detto, che 11 ella ueniua con un branco di donne, e si pensaua, che Clin. non credesse, che uenisse se nō la sua. poi si uolta a Clin. e dice [ò Clinia] ò Clinia [accipis tu] itēdi [tuū amorē] il tuo amore [aliter] altramēte [atq; est] di cio che egli è.

Nam & uita est eadē, et animus te erga idē, ac fuit,
Quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.
CLIN. Quid est obsecro? nam mihi nunc nihil rerum omnium est,
Quod malim, quàm me hoc falso suspicarier.
Sy. Hoc primū, ut ne quid huius rerū ignores: anus,
Quæ est dicta mater esse ei ante hac, non fuit:
Ea obijt mortem: hoc ipsa in itinere alteræ
Dū narrat, forte audiui. CLI. quæ nā est altera?

Nam] perche [uita] la sua uita 6 [est eadem] è la medesima [& animus] e lo animo suo [idē] ilmedemo [erga te] uerso di te [ac fuit] che egli è stato [quantū fecimus] per quanto noi habbiamo fatto [coniecturā] congiettura, ouer habiamo potuto conoscere [ex 12 ipsa re] per la sperienza stessa. CLI. obsecro] dimi di gratia [quid est?] che cosa è questa? [nam] perche [nihil est nunc]. non è cosa alcuna

1 na [omnium rerum] di tutte le cose [quod malim] che io uolessi piu presto [quam] che [suspicarier] hauer sospetto [hoc] di questo [falso] 2 falsamente. SI. gli cõta ora ogni cosa per ordine. aggiugnete [audi] odi [hoc primum] in prima [ut] accioche [ignores nequid] che tu sap-

Sy. Mane, hoc quod cœpi primum enarrẽ Clitipho,
Post istuc ueniam. CLIT. propera. Sy. iam primum omnium.
Vbi uentum ad ædeis est, Dromo pulsat fores:
Anus quædam prodit: hæc ubi aperuit ostium,
Continuo hic se coniecit intro: ego consequor:
Anus foribus obdit pessulum, ad lanam redit.
Hinc sciri potuit, haud usquam alibi, Clinia,
Quo studio uitam suam, te absente, exegerit:
Vbi de improuiso est interuentum mulieri.
(Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidianæ uitæ consuetudinem,
Quæ cuiusq; ingenium ut sit, declarat maxume.)

ruit ostium] poi 7 ch'ella hebbe aperto lo vscio [hic] costui, cioe Dromone [continuo] subito [coniecit se] si messe [intro] dentro [ego consequor] & io lo 8 seguito, gli uo drieto [anus] la uecchia [obdit] mette [pessulum] il chiauistello [foribus] a l'uscio, cioe serra l'uscio a chia-

3 pi il tutto [rerum] de fatti [huius] di costei [anus] quella uecchia [quæ] laquale [ante hac] per il passato [dicta est] si disse [esse mater ei] che ella era madre di costei [non fuit] non fu [ea] e questa uecchia chiamata madre [obijt mortem] si mori [hoc] questa cosa [forte] per sorte, a caso [audiui] io udi [dum] mentre che [ipsa narrat alteræ] ella lo contaua a una altra donna [in itinere] per 4 la uia. CLIT. quænam] chi donne [est altera ?] è questa altra? SI. mane] sta saldo, aspetta [enarrem] che io racconti [primum] primieramente [hoc] questo [quod cœpi] che io ho cominciato [post] poi [ueniam] io uerrò [istuc a] a cotesto. CLI. propera] sollecita. S I. aggiugnete [audi] staua udire [primum] il principio [omnium] di tutte le cose, cioe di tutta questa storia [v- 5 bi] poi che [uentum est, idest a nobis] subito che noi siamo arriuati [ad ædes] a la casa [Dromo pulsat] Dromo batte [fores] la porta, l'uscio [quædam anus] una certa uecchia [prodit] usci fuori [hæc] costei [ubi ape-

uistello [redit] e ritorna [ad lanam] a la 9 sua lana, a filar lana [hinc sciri potest] di qui si puo conoscere [haud usquam alibi] e non d'altronde [Clinia] Clinia [quo studio] con che arte, con che uita, e con che modo [exegerit] ella habbia trapassato [suam uitam] la sua uita, cioe in che modo ella è uissuta [te absente] sendo tu stato fuori di qui [ubi] quando, poi che [interuentum est] si e sopra giunto adosso [mulieri] a lei [de improuiso] a l'improuista [nam] perche [ea res] 10 tal cosa di trouarla a l'improuista [dedit copiam] mi dette facultà [tum] allhora [existimandi] di giudicare [consuetudinem] l'usanza, il solito, il modo, il costume, la regola [quotidianæ uitæ] del suo uiuere continouo [quæ] laqual consuetudine [declarat] dichiara, mostra [maxume] grandemente [ut sit] come sia [ingenium] la natura [cuiusque] di ciascheduno [offendimus] noi trouamo [ipsam] lei. 11

Texentem] che tessena [studiose] con gran'solleci- 6 tudine [telam] la tela [uestitam] uestita [mediocriter] honestamente [ueste lugubri] a bruno [opinor] io péso, cioe che ella fusse uestita cosi a bruno [cã] per cagione [e-

Texentem telam studiosè ipsam offendimus,
Mediocriter uestitam ueste lugubri,
Eius anuis causa opinor, quæ erat mortua:
Sine auro tum ornatam, ita uti quæ ornantur sibi,
Nulla re malas expolitam muliebri:
Capillus passus, prolissus, circum caput
Reiectus negligenter, pax. CLI. Syre mi obsecro,
Ne me in lætitiam frustra conijcias. S. anus
Subtegmen nebat: præterea una ancillula
Erat; ea texebat unà pannis obsita,

ius anuis] di quel la uecchia [quę mortua est] ch'è morta [tũ] & allo 12 ra la trouamo [ornatam] acconcia [sine auro] senza oro [ita] cosi [vti] come [ornantur illæ] si acconciano quelle [quæ] che [ornantur] si adorna

Neglecta, immunda illuuie. CLI. si hæc sunt Clinia
Vera, ita uti credo, quis est te fortunatior?
Scin' tu hanc, quam dicit sordidatam, & sordidam?
Magnũ hoc quoq; signũ est, dominã esse extra no-
Cum eius tam negliguntur internuntij. (xiam,
Nam disciplina est, eisdem munerarier
Ancillas primum, ad dominas qui affectant uiam.

1 no, & acconciano [sibi] per se [inuenimus] e la trouammo [esse expolitam] che ella non era pulita [re nulla mala] con cosa nessuna cattiua 2 [muliebri] da donna, cioe che ella non era lisciata, ne haueua in sul uiso poltroneria nessuna, come sogliono hauer le donne [capillus passus, idest habentem capillos passos] hauendo i capelli sparsi giu per il collo [prolixus] lungi [reiectus] auuolti [circa caput] intorno al capo [negligenter] semplicemente, a caso [pax idest ibi erat] quiui era una pace, non ui era 3 combattimento di amanti, non uanita, non cosa nessuna tale. CLIN. Syre mi] o Siro mio [obsecro] di gratia [ne conijcias me] non mi mettere [in lætitiam] in questa letitia [frustra] in uano, cioe non mi dire queste cose, per darmi allegrezza, e poi che non siano: non mi far dunque rallegrare in uano. SI. anus] una uecchia [nebat] filaua [subtegmen] il ripieno de la tela [præ-4 terea] oltre di questo [erat] ui era [una ancilla] una serua [ea] e questa [texebat] tesseua [una] insieme con essa [obsita pannis] tutta uilmente uestita, e male, e quasi tutta rattoppata, ouero 7 raccontiata [neglecta] fattone poco conto, disprezzata [immunda] schifa, sporca, sudicia [illuuie] per il sudiciume. CLIT. si hæc] 8 se queste cose [sunt uera] son uere [ita uti] cosi come [credo] io credo [quis est] chi è [fortunatior] chi è piu felice [te?] di te? [scin'] sai tu, conosci tu [hanc] costei [quam] che [dicit] e dice [sordidatam] schiffa e stratiata [& sordidam?] e brutta, e lorda? & queste parole egli le diceua a Clitifone [quoque] anchora [hoc signum] questo è un segno [magnum] grande [dominam] che la 9 padrona [esse extra noxiam] è senza peccato [cum] quando [eius internuntij] i suoi che le fanno l'imbasciate in qua, & in la cioe i suo ruffiani [tam] tanto [negliguntur] sono disprezzati [nam] perche [disciplina est] egli è costume [eisdem, id est amatoribus] a medesimi amanti, che uogliono la padrona [primum] priemeramente [munerarier] presentare [ancillas] le serue [qui] che [affe- 10 ctant uiam] uogliono l'entrata [ad dominas] a le padrone.

CLIN. Perge obsecro te, & caue, ne falsam gratiã
Studeas inire. quid ait, ubi me nominas?
S. Vbi dicimus redijsse te, & rogare, uti
Veniret ad te, mulier telam deserit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi,
Vt facile scires desiderio id fieri tuo.
CLIN. Præ gaudio, ita me dij amẽt, ubi sim, nescio,
Ita timui. CLIT. at ego nihil esse sciebam, Clinia.
Agedum uicissim Syre, dic quæ illa est altera.
S. Adducimus tuam Bacchidem. CLIT. hem, quid Bacchidem?
Eho scelesté, quò illam ducis? S. quò ego illam? ad nos scilicet.
CLIT. Ad patrem ne? S. ad eum ipsum. CLIT. o hominis impudentem audaciam.
S. Heus tu, non fit sine periculo facinus magnum, et memorabile.
CLIT. Hoc uide: in mea uita tu tibi laudẽ is quæsi-

CLIN. perge] seguita [obsecro te] che io tene prego [& 5 caue] e guardati [ne studeas] che tu non ti ingegni, che tu non facci questo, di dirmene bene [inire] di acquistare [gratiam] la gratia, la mia 6 beniuolenza, & il mio amore [falsam] falsa, cioe che sarebbe falsa, sapendo poi il uero [quid ait] che dice ella] ubi nominas me?] quando tu mi nominimentoui parli, ragioni di me? SY. ubi] quando [dicimus] noi 11 diciamo [rediisse te] che tu eri tornato [& rogare] e come noi la pregamo [uti ueniret] che e la uenisse [ad te] à te [mulier] la donna, costei [deserit telã] ella abbandono 12 la tela [continuo] subito [& sibi opplet] e si bagna [totum os] tutto il uiso [lachrymis] di lagrime [ut] dimodoche [facile] facilmente [sci-res]

1 res] tu puoi comprendere, e sapere [id fieri] che questo è [tuo desiderio] per il desiderio tuo, cioe che ella ha

tum scelus.

Vbi si paululum modo quid te fugerit, ego perierim.

Quid illo facias? S. at enim CLIT. quid enim. S. si sinas dicam. CLIN. sine.

gnum] una cosa grande, e generosa [& memorabile] e degna di memoria [sine periculo] senza pe- 7

di te. CLI. ita me dij ament] so Iddio mi guardi [nescio] io non so [ubi sim] do- 2 ue io sia [præ gaudio] per l'allegrezza [ita timui] in modo temetti, che non fosse il contrario. CLIT. at] ma [ego sciebam] io sapeuo [Clinia] Clinia [nihil esse] che non era nulla, che tu douessi temere. poi si uolta a Siro, e dice [dum] orsu [Syre] Siro [age] seguita [uicissim] uia [dic] dimi [quae est] chi è [illa altera] quella altra. S. adducimus] noi meniamo [tuam Bacchidem] la 3 tua Bacchide. questa Bacchide era una amica di Clitifone. CLIT. haueua paura del padre, e pero dice [hem] e [quid Bacchidem?] come Bacchide? [eho scelesle] o scelerato [quo] doue [ducis illam?] la meni tu? S. quo ego illam? idest ducam] doue io la meni? [ad nos scilicet] a casa nostra in uero CLIT. ad patrem ne?] a mio padre? S. ad eum ipsum] a lui si. CLIT. o audaciam impudentem] 4 o audacia sfacciata [hominis] di costui. S. heus tu] o la [non fit] non si fa [facinus ma-

ricolo. CLIT. hoc uide] uedi, considera questo [tu scelus] tu scelerato [is tibi quæsitum] ti uai procacciando, cercando [laudem] loda [in mea uita] nella mia uita, cioe col pericolo della mia uita [ubi] doue, cioe in far questa cosa [si modo] se pure [paululum quid] un poco poco di cosa [fugerit te] ti fuggira, cioe errerai [ego perierim] io saro rouinato, & spedito [quid facias] e che farai tu [illo?] allhora? & pone illo a scambio di tum, cioe che farai tu allhora, quando tu mi harai messo al fondo? S. at. n.] 9 uoleua dire Siro come sarebbe, ma Clitifone l'interrompe [at enim] ma. CLIT. l'interrompe [quid enim?] che ma? e fa come fa uno che non uole udire uno altro, che replica le parole, che colui ha detto, cosi dunque Clitifone dice [quid enim?] che ma? S. dice allor Siro quasi adirato [si sinas] se tu mi lasci [dicam] io lo diro. CLIN. dice a Clitifone [sine] lascialo dire. 10

- CLIT. sino] io lo lascio, di. S. ita res est] la cosa sta cosi [hæc nunc, quasi cum] queste parole 5 non si possono intendere, perche soggiugne Clitifone quasi adirato, e dice io non uoglio udire tante cose, ne tante baie, pero Siro 6 non potette finire il suo parlare

CLIT. sino. S. Ita res est, hæc nunc quasi cum. CLI. quas (malum) ambages mihi

Narrare occipit? CLIN. Syre, uerum hic dicit: mitte: ad rem redi.

S. Enim uero reticere nequeo, multis modis iniurius Clitipho est, neque ferri potis est. CLIN. audiendum hercle est, tace.

S. Vis amare, uis potiri, uis quod des illi effici:

Tuũ eẽ in potiũdo periculũ nõ uis: haud stulte sapis

Si quidem id sapere est, uelle te id, quod non potest contingere.

Aut hæc cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda sunt.

mal'hora [mihi occipit] mi commincia egli [narrare?] a contarmi? CLINIA. hic dicit uerum] costui dice il uero [Syre] Sire [mitte] lascia andare questo [ad rem redi.] ritorna al nostro proposito. SI. enimuero] in uerita [nequeo reticere] o non 11 12

impedito da Clitifone. onde io non ui saprei dire appunto quel, che elle si uolessero dire, se non per quanto si uede doueua uolere comminciare un lungo ragionamento, & pero dice Clitifone, non lo uolendo udire, uedi che cosa lunga, & che girandole e mi sta a contare. CLIT. quas ambages] che girandole [malum] co la sua

posso tacere [multis modis] in molti conti [iniurius est Clitipho] egli ha il torto Clitifone [neque potis est] ne si puo [ferri] sopportare. CLIN. gli uiene stizza, & dice [Hercle] per Hercole [audiendum est] bisogna udirlo [tace] sta cheto. S. comincia a dirgli quel che gli uoleua dire [uis amare] tu uuoi amare [uis potiri]

7 tu uuoi godere [uis effici] tu uuoi, che si faccia, che si troui [quod des illi] quel che tu ledia [non uis] e non uuoi [periculum esse tuum] ch'el pericolo sia tuo [in potiundo] in goderla [haud sapis] tu non l'intendi [stulte] scioccamente, cioe tu non l'intendi male, tu non sei sciocco [si quidem] se [id] questo [est sapere] è sapere, ouero intender bene [te uelle] uolere [contingere id] hauer quello 7 [quod non potest] che non si puo [aut] ouero ramente [hæc habenda, idest pericula] questi pericoli si debbono hauere [cum illis, idest commodis] con que comodi [aut amittenda sunt illa,] ouero bisogna lasciar andare quegli piaceri [cum his] con questi pericoli.

2

Harum duarum cōditionum nunc utram malis, uide.
Etsi hoc consilium, quod cepi, rectum esse & tutum scio:
Nam apud patrem tua amica tecum sine metu, ut sit copia est:
Dum quod illi argentum es pollicitus, eadem hac inueniam uia:
Quod ut efficerem, orando surdas iam aures reddideras mihi.
Quid aliud tibi uis? C L I T. *si quidem hoc fit.* SS. *quidem experiundo scies.*
CLIT. *Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est?* S. *aßimulabimus*
Tuam amicam, huius esse amicam. CLIT. *pulchre, cedo, quid hic faciet sua?*
An ea quoq; dicetur huius, si una hæc dedecori est parum?
S. *Imo ad tuam matrem deducetur.* CLIT. *quid eo?*
S. *longum est, Clitipho,*

Nunc uide] uedi hor tu [utram malis] qual tu uuoi piu tosto [harum duarum conditionum] di questi duoi partiti, cioe di lasciare 3 i comodi cō li pericoli, o pigliare i pericoli cō li comodi [etsi] ben che [scio] io so hoc consilium] che questo partito, questa deliberatione [quod 4 cepi] che io ho preso [esse rectum] è buono [& tutum] e sicuro [nam] perche [copia est] io ho commodità [ut tua amica sit] che la tua amica 5 stia [apud patrem] in casa tuo padre [sine metu] senza paura, cioe senza che tu habbi hauer paura [tum] oltre di questo [hac eadem uia] per questa medesima uia [inueniam argentum] io trouerò i danari [quod pollicitus es] che tu gli hai promesso [quod] i quali [ut efficerem] accio che io gli facessi e trouassi [mihi reddideras aures] tu mi haueui fatto gli orecchi [iam surdas] gia sorde, cioe tu mi 9 haueui gia assordato [orando] con tanto pregarmi] quid aliud tibi uis?] che uoi 8 tu altro ? C L I. si quidem] purche] hoc fit] questo sia. S. si quidem] pur che [scies] tu lo uedrai] experiundo] co la proua, prouandolo. CL. 9 age, age, orsu fa come ti piace [cedo] dimi [istud tuum consilium] cotesto tuo consiglio [quid] che cosa [id sit] e sia S. assimulabimus] noi fingeremo 10 [tuam amicam] che questa tua amica [esse amicam huius] che ella è amica di costui. CLIT. pulchre] bene [cedo] dimi [hic] costui [quid faciet [che] farà egli [sua ?] de la sua [an] dimi [dicetur] dirassi egli [quoque] che anchora [ea. i. sit] costei sia 11 [huius] di costui [si hæc una] se questa sola [est parum dedecori ?] è un poco di uergogna? & dicesi [hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi è di uergogna. S. imo] anzi [deducetur] si merra [ad tuam matrē] a casa di tua madre. CL. quid eo ?] perche la ? S. longum est] ella è cosa lunga [Clitipho;] , Clitifone.

12

Si tibi narrem, quamobrem id faciā: uera causa est.
CLIT. *fabulæ.*
Nihil satis firmi uideo, quamobrem accipere hunc mihi expediat metum.
S. *Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini*
Sine periculo esse. CL. *huiusmodi, obsecro, aliquid*

Si tibi narrem] se io ti cōto] quāobrem] perche cōto [faciam id] io facci questo. CL. fabulę] sono fauole le tue, tu hai buon' dire. [nihil uideo] io non ueggo nulla [satis firmi] assastabile assai sicura [quamobrem] e per laquale io m' habbia muouere [expediat] che mi sia utile [acipere] pigliare [hūc metum] questa paura. S.

reperi. S. maxume.
Ibo obuiam hinc: dicam, ut reuortantur domum.
CLIT. hem.
Quid dixti? S. ademptum tibi iam faxo omnem metum,
In aurem utramuis otiose ut dormias.
CLIT. Quid ago nunc? CLIN. tu ne? quod boni est.
CLIT. Syre, dic modo
Verum. S. age modo: hodie sero: ac nequicquã uoles
CLIN. Datur modo: fruere dum licet: nam nescias
Eius sit potestas posthac an nunquam tibi.

1 ra. S. mane] sta sal do [habeo aliud io ho uno altro modo [si metuis isthuc] se tu hai lo spetto di questo [quod] ilquale [ambo cõfiteami ni] amenduoi con 2 fesserete [esse] che egli è [sine periculo] senza pericolo. CLIT. obsecro] di gratia [reperi] troua [aliquid huiusmodi] qualche modo simile, che sia senza pericolo. S. gli da la baia, e dice [maxime] uolentierissimo, e poi dice come 3 uuol fare [ibo obuiam] io anderò loro incontro [dicam] e dirò loro [ut reuertantur hinc domum] che elleno se ne uadino di qui a casa loro. CLIT. hem] e [quid dixti?] che hai tu detto? S. faxo] io farò [iam] ora [ademptum tibi] che ti sia leuato [omnem metum] ogni paura [ut] acciche [dormias] tu dormi [otiose] sicuro [in utramuis aurem] sopra qual banda tu uuoi, o uuoi in su la destra, o in su la sinistra, & pone aurem a scambio di latus. CLIT. quid ago nunc?] che fo io 4 ora? non sapeua, che si fare, se lasciaua la donna, o no. CLIN. tu idest petis] tu dimandi, quel che tu debbi fare, aggiugnete [age] fa [quod est boni] quel che è bene. CLIT. uoltasi a Siro, e dice [Syre] o Siro [dic modo uerum] dimi ora il uero. 7 Si. uiene quasi stizza a Siro di Clitifone, che uo leua, che gli dicesse il uero, e poi non lo uoleua stare a udire, & però dice [age modo] orsu io ti ho 8 inteso, io so quello che tu uuoi, lascia fare a me [hodie sero] sta sera [ac] a ogni modo [ne uoles] tu non uorrai. aggiugnete [dici quicquam] che ti sia detto nulla cioe di uero. Il senso è orsu io ti ho inteso, tu perdi il tempo a dimandarmi consiglio, e che io ti dica il uero, perche a ogni modo quando io te lo dico, tu non me lo uuoi credere: & cosi detto si parte infuriato per andare contro a quelle donne, e dire a Bacchide, che tornasse a casa. CLIN. uedendo che Clitifone non si risolueua, e che Siro andaua uia, dice [datur modo i. cõmoditas fruendæ amicæ] ti si da ora cõmodità di goder la tua amica, e pero [fruere] godila [dũ] mẽtre che [licet] e ti è concesso 10 o uero che tu puoi [nam] perche [nescias] tu non sai [an] se [nũquã] mai [posthac] per l'auenire [sit. i. erit tibi potestas] tu harai commodità [huius] di lei, cioe di hauerla. CLIT. sentẽdosi cõsigliarsi, e parẽdogli buono il consiglio, chiama Siro, che torni indrieto e dice.

CLIT. Sire inquam. S. perge porrò, tamẽ istud ago.
CLIT. uerum hercle istuc est. Syre, Syre, inquam, heus heus Syre.
S. Concaluit: quid uis? CLIT. redi, redi. S. adsum, dic quid est?
Iã hoc quoq; negabis tibi placere. CLIT. imo Syre,
Et me, & meum amorem, & famam permito tibi.
Tu es iudex, ne quid accusandus sis, uide.
S. Rediculum est istuc, me admonere Clitipho,
Quasi istic minor mea res agatur, quàm tua.
Hic si quid nobis forte aduersi euenerit,
Tibi erunt parata uerba, huic homini uerbera:

Syre] o Siro [in 1 quam] o la. SI. lo sente, & dice da se 5 [perge porro] chiama pure, seguita pure di chiamare [tamen] che [ago isthuc] io son drieto a questo, cioe che cosi uoglio fare io. CLIT. uedendo, che Siro an 6 daua per uia dice da se [Hercle] per Hercole [isthuc est uerum] questo è il uero, che egli mi dice, cioe andare a dire, che ella torni indrieto, poi uedendo, che Siro seguitaua lo chiama, e dice [Syre] o Siro [Syre inquam] Siro dico [heus] o la 11 [heus] o [Syre] Siro. Si. dice da se [concaluit] ha, ha. egli si è riscaldato, cioe egli si è risentito, & inferuorato ne l'amore. poi ri 12 sponde e dice [quid uis?] che uuoi? CLIT. redi, redi] torna indrieto torna. S. come egl'è giunto dice [adsum] eccomi qui [dic, quid est] di, che cosa è stata; intendete queste perole. sta a uedere, ouero, e che si [negabis placere tibi] tu dirai, che non ti piacia

1 tia [quoque iam] anchora ora [hoc] questo che ella ritorni a casa. Siro sapeua ben'che e-gli non harebbe detto questo ma faceua per dargli la baia. CLI. imo Syre] anzi Siro [permitto tibi] io rimetto in te, io ti do ne le mani[& me] e me [& meum amorem] & il mio amore[& famam] e la fama [tu es iudex] tu sei iudice, cioe di me , ouero tu sei mio arbitro , però [uide] uedi di trattarmi in modo 2 [nequid sis] che tu non sia in conto nessuno [accusandus] degno d'essere accusato , cioe che in conto nessuno tu non meriti riprensione. S. ridiculum est] egli è cosa sciocca [Clitipho] Clitifone [admonere me isthuc] auertirmi di questo [quasi] come se [agatur 7 istic] e si tratti costi , cioe in cotesta cosa [res mea]una cosa mia[minor]minore , ouero di manco importanza [quam tua]che la tua, cioe come se e cuocesse manco a me, che a te , ouero se ella importasse mãco a me che a te [hic] qui in questa cosa[si forte] se per la mala fortuna , o per disgratia[euenerit nobis] e ci accaschera[quid aduersi] qualche disgratia [tibi erunt parata uerba] ti saranno apparecchiate parole, ouero non hauerai altro male , che 8 di parole [huic homini] a costui , cioe a me e toccasi il petto, saranno apparecchiate [uerbera] de le bastonate .

Quapropter] per laqual cosa [neutiquam] in conto nessuno 3 [hæc res] questa cosa [est mihi neglectu] non è di sprezata, cioe stò uigilante , e ne fo stima [sed] ma [exora istum] uedi di impetrare da costui [ut assi-4 mulet] che finga [esse suam] che el la sia sua . CLIN. scilicet] in uerita [res rediit] la cosa è uenuta [iam in eum locũ] gia in tal termine [ut sit necesse] che e-5 gli è necessario [me facturũ] che io lo facci. CLI. merito] meritamente] amo te] io ti amo [Clin.] Clinia . CLIN. uerum] ma aggiugnete [facite] au-6 uertite [ne titubet] che ella non esca di proposito [quid] punto, cioe fate, che ella stia in ceruello, e se ella è dimandata , chi ella è , che el'a dica esser mia , e non si uadi auiluppando co le parole , e dica , io son di Clinia , perche subito si conosceребbe la trama. S. aggiugnete[ne dubites]non dubitare, che non bisogna] perdocta est 9 probe] ella è scaltrita bene, ella è astuta , e sagace. CLIT. at] ma[demiror hoc] io mi marauiglio di questo [qui potueris] come tu habbi potuto [tã faci 10 le]tanto facilmente] persuadere illi] persuaderle , che ella uenga [que solet spernere] che suol disprezzare [quos] tali amanti , cioe che non suol far 11 conto di nessuno amante nobile , e da ben come me, quasi dicẽdo , che ella non suol apprezzare se non qualche furbo . S. ueni ad eam] io andai a lei, cioe a 12 trouarla [in tẽpore] apunto a tempo , cioe io l'andai apunto a trouar, udi quãdo bisognaua [quod] la qual casa, cioe il far le cose a tempo, & il saper pigliar l'occasione [est primũ] è la principal cosa[omnium] di tutte le cose . dice ora come egli

Quapropter neutiquam hæc res neglectu est mihi.
Sed istũ exora, ut suã esse adsimulet. CLIN. *scilicet*
Facturum me esse, in eum iam res rediit locum ,
Vt sit necesse. CLIT. *merito te amo Clinia .*
CLIN. *uerum illa ne quid titubet.* S. *perdocta est probe .*
CLIT. *At hoc demiror , qui tam facile potueris*
Persuadere illi, que solet quos spernere .
S. *In tempore ad eam ueni, quod rerum omnium est*
Primum. nam miserum quendam offendi ibi militem
Eius noctem orantem . hæc arte tractabat uirum ,
Vt illius animum cupidum inopia incenderet ,
Eademq; ut esset apud te ob hoc quam gratissima .
Sed heus tu, uide sis, ne quid imprudens ruas .
Patrem nouisti ad has res quam sit perspicax ;
Ego te autem noui quam esse soleas impotens .
Inuersa uerba, euersas ceruices tuas ,
Gemitus , screatus , tussis , risus abstine .
CLIT. *Laudabis.* S. *uide sis.* CLI. *tutemet mirabere.*
S. *Sed quam cito sunt consecutæ mulieres ?*
CLIT. *Vbi sunt ? cur retines ?* S. *iam nunc hæc non est tua.*
CLIT. *Scio apud patrem, at nunc interim.* S. *nihilo magis .*
CLIT. *Sine.* S. *non sinam inquam.* CLIT. *quæso pau lisper.* S. *ueto .*
CLIT. *Saltem salutare.* S. *abeas, si sapis.* CLIT. *eo.*
Quid istic? S. *manebit.* CLI. *o hominem facilem.* S. *ambula .*

1 egli appunto la trouò a tempo[nam] perche [ostendi]io trouai con lei [quendam militē] un certo soldato[miserū] poueraccio [petētem eius noctem] che le chiedeua di dormir con essa questa notte[eius] questo eius, si regge da noctem,cioè [petentē noctem eius diei] chiedendole la notte di quel di,& ha posto eius,cioè di quel giorno, accio si intenda qual notte egli le chiedeua. [hæc] costei [tractabat]tratteneua[miserum]costui [arte] co la sua 2 arte, & industria[ut incenderet]accioche ella accendesse,& infiammasse[animum illius] l'animo suo[cupidū]desideroso di hauere [inopia]p la carestia che egli ha di hauerla [quē ut]& accioche[eadem]questa tale[esset] fosse[apud te]appo te[quam gratissima [gratissima[ob hoc]per questa cagione di dar' la baia a costui. & auuertite,che qsta parola [quā] 3 è posta col superlatiuo per accrescere il suo significato [sed] ma [heus tu] o tu,dico a te Clitifone. auuertisce Clitif. che egli stia in ceruello,che non dicesse qualche parola, che facesse scoprire questo fatto,non uolendo [uide sis]auuertisci se tu uuoi [nequid ruas] che in qualche modo tu non ti rouini [imprudēs] che tu non te ne accorga [nouisti patrem]tu conosci tuo padre [quam sit perspicax] quāto 4 sia desto,uigilante, astuto, sagace, scaltrito,e trincato [ad has res]a cotai cose [ego autem noui te[& io conosco tè [quam esse soleas] quanto tu sogli essere[impotens] intēperato, cioè che tu non ti puoi astener da le tue fantasie. dubitaua che egli non hauesse tocco,o baciato Bacchide, o fattole qualche altro giuoco, che suo padre si accorgesse de la trama. insegna ora quel che egli habbia a fare 5 [abstine]ritieni,non dire[uerba] parole [inuersa]ambigue,doppie,e per il contrario, per le quali si conoscesse questa magagna, come sarebbe. Clinia tu hai buone spalle, ouero, chi non sa far suo danno, chi non sa scorticare 7 intacca la pelle, mediante lequali parole si intenderebbe facilmunte questo fatto [abstine] e tieni [tuas ceruices] il tuo capo[euersas] che no sia uoluto inuerso lei, accioche guardandola troppo tu non fosse scoperto [abstine gemitus]ritieni i sospiri,non sospirare [abstine screatus]ritieni lo spurgarti, non ti spurgare[abstiue tusseis]ritieni la tosse, non tossire[abstine risus]non ridere. CLIT. laudabis] tu te ne loderai, cioè io mi porterò in 8 modo che tu te ne loderai. SI. lo guarda cosi un poco con mal uiso [uide sis] sta auuertito, cioè se tu uuoi CLIT. tu met.]tu stesso [mirabere]te ne marauigliarai. S. sed] ma [quam cito] quanto presto[sunt consecutæ [ci hanno ragginto,ouero sono arriuate [mulieres?] queste donne? CLIT. ubi sunt?] doue sono elleno?[cur retines?] perche non le lasci tu uenire?S. iam] ora [hæc] costei [non est] non è 9 [tua]tua. CLI. scio]io lo so,che ella nō è mia [apud patrē]in casa di mio padre[at]ma,uole ua andare a lei & abbracciarla,& baciarla, onde dice[at]ma[nunc]ora, in questo mentre, uoleua dire lasciatami godere, ma non potete finire tanto fu presto Siro a rispondere. S. nihilo magis est nunc tua,quam apud patrem] non è piu ponto tua ora, che quando ella sarà da tuo padre. CLIT. sine] lasciami fare. 10 S. non sinam inquam] non ti uoglio lasciar dico, e lo teneua. CLIT. quæso]deh si di gratia lasciami che io te ne prego [paulisper] un poco. S. ueto] io non uoglio. CLIT. saltem] almeno lasciami[salutare]salutarla. S. abeas] uattene [si sapis] se tu hai ceruello, o ingegno. CLIT. eo] orsu, io me ue uo [quid.i. faciet,]che fara [istic] costui, cioè Clinia? S. manebit] stara qui. CLIT. o hominem 11 felicem] o homo felice. S. ambula] su camina, ua uia.

ANNOTATIONI.

Cedere sermonem] e ragionare. perche cedo significa cedere, onde duoi ragionando 6 si cedono l'uno a l'altro nel parlare, cioè stanno ascoltar l'uno l'altro, e dannosi l'uno a l'altro tempo di parlare. Il poeta ha usato cedo per ragionare[non oportuit relictas] notate modo antico di dire[relictas]a scambio di reliquisse [decidere de spe]e non hauer piu speranza di quello, che si speraua [uah] interiettione nel capo de le interiettioni [aliquid capere quam rem] è che in una cosa ne cappia una altra, ouer che in una cosa stia una altra [Propter] ne le prepositioni del ablatiuo [Eho]interiettione nel suo capo [Quæsitum] 12 supino, nel suo capo ne supini [Habenda,& amittenda] gerundio ouer supino de la necessità, nel suo capo [Orando] gerundio, ouero infinito,nel capo de lo strumento nel ablatiuo [Accusandus]gerundio de la dignità nel suo capo nel accusatiuo.

1 AEDEPOL te mea Antiphila laudo. Il sentimento di questa Scena è, che, sendo giunte le due sopradette donne, Bacchide lodaua Antifi-
2 la de suoi costumi, e Clinia riceue benignamente Antifila, e se ne andarono in casa a cena, & finisce l'atto secondo.

3 ORDINE.

Aedepol] per Polluce [laudo te] io ti lodo [mea Antifila] Antifila mia [& iudico fortunatam] e ti giudi-
4 co felice, & auuenturata. imaginateui, che prima Antifila hauesse detto a Bacchide come quel la amaua Clinia, & quanto amore ella gli portaua,
5 & egli a lei, e che ella non haueua mai hauuto a fare con altri huomini, che cō lui. dice ora perche ella è fortunata, e felice [cum studuisti id] hauen-
6 do sempre atteso a questo, o uero fatto questo [ut] che [mores] i tuoi costumi [forent consimiles] siano simili [formæ] a la tua bellezza, cioe di esser gentile, e costumata,

SCENA QVARTA.

BACCHIDE *meretrice*, ANTIFILA, *dama*, CLINIA, SYRO.

AEDEPOL *te mea Antiphila laudo, & fortunatam iudico:*
Id cũ studuisti, isti formæ mores ut cõsimiles forẽt:
Minimeq; ita me Dij ament, miror, si te sibi quisq; expetit.
Nã mihi quale ingeniũ haberes, fuit indicio oratio.
Et cum egomet nunc mecum in animo uitam tuam considero,
Omniũq; adeo uostrarũ uolgus quæ ab se segregãt;
Et uos esse istiusmodi, et nos nõ eẽ, haud mirabile ẽ.
Nam expedit bonas esse uobis: nos, quibus cum est res, non sinunt.
Quippe, forma impulsi nostra, nos amatores colũt.
Hæc ubi immutata est, illi suũ animum aliò cõferũt.
Nisi prospectum interea aliquid nobis est, desertæ uiuimus.
Vobis cũ uno simul ubi ætatẽ agere decretum est uiro,
Cuius mos maxume est consimilis uostrum, hi se ad uos applicant.
Hoc beneficio utriq; ab utrisq; uero deuincimini,
Vt nunquam nulla amori uestro incidere posit calamitas.
A. *Nescio alias, me scio quidẽ semp fecisse sedulo, ut*
Ex illius commodo meum compararem commodũ.
CL. *uah,*
Ergo mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis.
Nam dum abs te absum, omnes mihi labores fuere, quos cepi, leues,
Præter quam tui carendum quod erat. S. *credo.* C. *Syre uix suffero.*
Hoccine me miserũ nõ licere meo mõ ingenio frui?
S. *Imo ut patrem tuum uidi esse habitum, diu etiam duras dabit.*
B. *Quisnam hic adolescens est, qui intuetur nos?* A. *ah, retine me obsecro.*
B. *Amabo, quid tibi est?* A. *disperij.* B. *peri; misera, quid stupes*
Antiphila? A. *uideon' Cliniã an non?* B. *quẽ uides?*

come tu sei bella
7 [minimeque miror] e non mi marauiglio [ita me Dij ament] se iddio mi guardi [si quisque] se ogn'uno [expetit te] ti desidera
8 [sibi] per se, cioe ti uol per se [nã] perche [oratio] il tuo parlar [fuit mihi indicio] mi mostrò, mi ha dato indicio [quale ingenium haberes] qual natura tu habbi, ouero
9 qual sia la tua natura] & cum egomet] e quando io medesimo [nunc ora [considero tuam uitam] io considero la uita tua [in animo] nel animo mio [que
10 adeo] e similmente, ouer e cosi [omnium uostrarũ] di tutte le uostre simili [quæ] che [segregant ab se] segregano, mãdano uia da se, e nõ uogliono accetta-
11 re & far piacere [uolgus] la moltitudine de gli amanti, ouero cosi ad ogniuno [haud mirabile est] non mi pare marauiglia, ouero gran
12 fatto [& uos esse istiusmodi] e che uoi siate honorate, e tali, quali uoi sete [& nos non esse] e che noi non hamo tali quali sete uoi [nam] perche [expedit uobis

C. *Salue anime mi A. o mi Clinia salue. C. ut uales?*
A. *Saluum uenisse gaudeo. C. teneo ne te*
Antiphila, maxume animo exoptata meo?
S. *Ite intro: nam uos iandudum expectat senex.*

1 bis] egli ui è utile, e si fa per noi [esse bonas] esser donne da bene [nos non sinunt] noi non lasciano coloro esser buone [cum quibus] co quali [res est] noi habbiamo prattica [quippe] perche [impulsi] spinti ouero persuasi [amatores] 2 gli amanti [forma nostra] da la nostra bellezza [colunt nos] ci amano, & adorano [hæc] laqual bellezza [ubi immutata est] come ella si è mutata, ouero mancata, e che noi diueniamo brutte [illi] eglino [conferunt] uoltano [animum suum] l'animo loro [aliò] altroue, ad altre donne [nisi prospectum est nobis] e se noi non ci siamo prouedute [interea] in questo mentre [aliquid] di qualche cosa [uiui-3 mus] noi uiuamo [desertæ] abandonate. dice ora, come fanno le pari di Antifila [ubi] poi che [decretum est uobis] uoi hauete ordinato, ouero ui sete disposte [agere ætatem] cōsumare l'età uostra, ouer uiuere [simul] insieme [cum uno uiro] con uno huomo solo [cuius mos] il cui costume ouer natura [est maxime] e grandissimamente [consimilis] simile [uostrum] a uostri, ouero a la uostra natu-4 ra, cioe la cui natura si confa grandemente, co la uostra [hi] questi tali [applicant se] si uoltano [ad uos] a uoi, cioe si posano, & quietano l'animo loro in uoi [hoc beneficio] e con questo beneficio, che uoi fate l'uno a l'altro [utrique] l'uno e l'altro, ouero amenduoi uoi [deuinciminí] sete legati [ab utrisq;] l'uno da l'altro, cioe e con questo beneficio che uoi ui fate obligate l'uno a l'altro [ut] di modo che 5 [nunquam] mai [ulla calamitas] nessuna disgratia, o nessuna sciagura [possit accidere] non puo accadere, & interuenire [uestro amori] al uostro amore. AN. nescio alias] io non so de l'altre [scio quidem] io so ben questo me sem per fecisse sedulo [che io sono andata sempre realmente, ouero io mi sono sempre ingegnata sinceramente [ut compararem] di acquistare & hauere [commodum meum] la comodi-6 ta mia [ex comodo illius] dal commodo suo, cioe di hauere i miei agi, e commodi senza disagio, e scommodo suo. CLIN. sente Antifila ragionar cosi, e dice da se rallegrandosi [uah ergo] o dunche, cioe non è come io m'imaginauo [tu mea Antiphila] tu Antifila mia sola [facis nunc me reducem] tu mi fai hora ritornare allegro scāpato de pericoli [in patriam] ne la patria [nam] perche [dum] mentre che] absum 7 abs te] io sono fuori di te [omnes labores] tutte le fatiche [quos cepi] che io prese, e che io ho hauute [fuere mihi leues] mi furono leggieri [præterquam] in fuor che [quod] che [carendum erat tui] e mi bisognaua star senza te. S. credo] io lo credo. CLIN. 8 Syre] o Siro [uix] appena [suffero] io pato, appena io posso sopportare, cioe di uiuere cosi in questa miseria per cagion di mio padre. poi dice da se lamentandosi [hoccine. i. hoc ne] è egli possibile [non licere] che non sia licito [me miserum] a me pouero, sgratiato [frui] godere [meo modo] a mio modo [hoc ingenio?] questa buona natura di costei? S. imo] anzi [ut uidi] quanto io ho ueduto [tuum 9 patrem] tuo padre [esse habitum] esser animato, ouero disposto, e deliberato [etiam] anchora [dabit tibi] ti darà [duras] pene, fastidi, ouero storpi. BAC. mentre che queste donne si stanno da loro a ragionare, e Siro, e Clinia anchora, Bacchide uede Clinia, e dice [quis nam est] chi domine è [hic adolescens] quel giouane [qui intuetur nos?] che ci guarda? AN. guarda e uede Clinia, e per l'allegrezza si uien quasi meno, e dice [ha] haime, ohime 10 [obsecro] di gratia [retine me] tiemmi, che io casco. B. amabo] dimi di gratia [quid tibi est?] che hai tu? A. disperij] io sono spacciata B perij misera] o poueretta a me, io sono rouinata [Antiphila quid stupes?] perche ti sei tu cosi cambiata? A N. uideo Cliniam, an non?] ueggo io Clinia, o no? & queste parole bisogna pronuntiarle con affāno. BA. quem uides scilicet alium? e chi uedi tu altri 11 che Clinia? Cli. si accosta a lei, e dice [salue] Iddio ti salui [anime mi] anima mia. AN. dice quasi che ella potesse mandar fuori la parola [o mi Clinia salue] o Clinia mio Iddio ti salui. C L I. ut uales?] come stai tu? AN. gaudeo] io mi rallegro [aduenisse saluum] che tu sia tornato saluo, cioe tu sia il ben tornato. CLI. Antiphila] o Antifila [expectata maxime] desiderata sommamente, e bramata, e desiata [animo meo] da l'animo mio 12 [teneo te?] tengoti io? sei tu piu mia? SI. ite intro] andate dentro [nam] perche [iandudum] gia un pezzo [senex] il uecchio [expectat uos] ui aspetta, uanno in casa e l'atto finisce.

ANNOTATIONI.

Tui mores sunt consimiles formæ] tu sei gentile & honesto come tu sei bello [Quisque expetit te sibi] ogniuno ti brama [hæc res est mihi indicio] questa cosa mi da inditio [Vah] interiettione de allegrezza nel interiettioni al suo luogo [mei carendum est tui] io ho a star senza te.

Lucescit] sendo andati in casa, e cenato, subito, che fu fatta giorno Cremete, come uero amico, senza haue re rispetto a la uoglia de giouani, ua a trouare Menedemo, egli da la noua del figliuolo. la qual co sa ne mostra, che il buono amico nó debbe guarda re a cosa nessuna quando giustamé te ei debbe aiuta re un suo amico

ATTO TERZO. *Scena prima.*

Cremete, e Menedemo.

LVCESCIT *hoc iam: cesso pulsare ostium*
Vicini? primum ex me ut sciat filium
Redisse, etsi adolescentem hoc nolle intelligo.
Verum cum uideam miserum hūc tam excruciarier
Eius abitu, celem tam insperatum gaudium,
Cum illi nihil pericli ex indicio siet?
Haud faciam, nam quod potero, adiutabo senem
Ita, ut filium meum amico, atque æquali suo
Video inseruire, & socium esse in negotijs.
Nos quoque senes est æquum senibus obsequi.
M. Aut ego profectò ingenio egregie ad miseriam
Natus sum, aut illud falsum est, quod uulgo audio
Dici, DIEM ADIMERE *ægritudinē hominibus.*
Nam mihi quidem quotidie augescit magis
De filio ægritudo; & quanto diutius
Abest, magis cupio tanto, & magis desidero.
C. Sed ipsum foras egressum uideo: adibo, alloquar.
Menedeme salue, nuntium adporto tibi,
Cuius maxume te fieri participiem cupis.

serum] questo po uero huomo [tam excruciarier] tāto tormentarsi [eius abitu] per la sua partita [cum nihil pericli fiet illi] non gli essendo pericolo nessuno, cioe a Clinia [ex indicio?] di questo īdicio? cioe per fargliene sapere? [haud faciam] io no'l farò mai, cioe non lo tacerò mai [nā] pche] quod potero] per quanto io potrò [adiutabo senem] io aiuterò il uecchio [ita ut] cosi come [uideo filium meum] io ueggio il mio figliuolo [inseruire] fauorire, & aiutare [amico] il suo amico [atque æquali]

ORDINE.

Escie fuori la mattina che non era affatica l'alba per la fretta, che egli haueua di dar la nuoua a Menedemo, e se ne ua intorno a la casa di Menedemo per picchiar la porta, e pur gli pareua troppo a buona ora, e però non si ardiua, poi guarda e uede, che egli è di, e si risolue di uoler picchare, e dice [lucescit] si egli è di [cesso pulsare] che sto io a fare, che io non picchio [iā] hormai [hoc ostium uicini?] questa porta del uicino? [ut] accioche [sciat] egli sappia [primum] la prima uolta [ex me] da me [redisse sibi] che gli è tornato [filium] il suo figliuolo [etsi] e se bene [intelligo], io so [adolescentē] che il giouane [nolle hoc] non uuol questo, cioe che il padre lo sappia [uerum] ma [celē] nasconderogli io mai, terrogli mai segreto [tam insperatum gaudium] questa allegrezza tanto non sperata, cioe accadutagli fuori d'ogni speranza [cum uideam] uedendo [hūc mi-

& il suo equale, cioe suo pari [& esse socium] e che gli è compagno [in negotijs] ne le facende [quoque] anchora [nos] a noi [senes] uecchi [æquum est] è cosa ragioneuole] obsequi fauorire, & aiutare [senibus] i uecchi. M. mentre che Cremete ragiona cosi da se Menedemo esce fuori di casa, e dice da per se [aut] oueramente [ego] io [profectò] assolutamente [egregie] piu di ogni altro huomo [ingenio] per natura [natus sum] io son nato [ad miseriam] a gli affanni, & per non hauere mai bene [aut] ouero [illud falsum est] quello è falso [quod audio dici] che io odo dirsi [uulgo] per tutto [diem adimere] che il tempo toglie uia, e leua [ægritudinē] il dolore [hominibus] a gli huomini, cioe ch'el tempo caccia de le mani de gli huomini le fantasie,

1 tasie,& i dolori. rende la ragione perche, o egli'è nato per non hauer mai bene,& è piu infelice de gli altri, o che'l prouerbio è falso [nam] perche [quotidie] ad ogni ora, ogni di [ægritudo] il dolore [de filio] che io ho del mio figliuolo [magis] piu [augescit] cresce [& quanto diutius abest] è quanto piu egli sta fuori di me [tanto magis] tanto piu [cupio] io lo desidero. C. mentre che da per se Menedemo 2 ragiona, Cremete lo uede, e dice [sed] ma [uideo ipsum egressum] io lo ueggo, che è uscito 7 [foras] fuori [adibo] io anderò a lui [alloquar] egli parlerò, e cosi ua a lui, e giunto dice [Menedeme] Menedemo [salue] buon di [apporto tibi] io ti porto [nuntium] una noua [cuius] de laquale [cupis maxime] tu desideri grandissimamente [fieri participem] esser fatto partecipe: cioe laquale tu desideri grandemente hauere. 8

M. Nunquid nā audisti Chreme [haresti tu mai udito Creme te cosa nessuna [de filio] del mio figliuolo? C. ualet] egli e sano [atque uiuit] e uiuo. M. nā] o [ubi est] doue è egli?] quæso] dimelo di gratia. C. apud me domi] i casa mia. M. meus gnatus?] il mio figliuolo? 4 C. sic est] si. M. uenit?] è egli uenuto? C. certe] si dico, si a fe. M. Clinia meus uenit?] il mio Clinia si è uenuto? C.

M. Nunquid nam de gnato meo audisti Chreme?
C. Valet, atque uiuit. ME. ubinam est quæso? C. apud me domi.
ME. Meus gnatus? CH. sic est. ME. uenit? CH. certe. ME. Clinia
Meus uenit? C. dixi. M. eamus, duc me ad eū obsecro
C. Non uolt te scire, se rediisse, etiam & tuum
Conspectū fugitat, propter peccatū, tum hoc timet,
Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.
M. Non tu ei dixisti, ut essem? CH. non. M. quamobrem Chreme?
C. Quia pessume istuc in te, atq; in illum consulis,
Si te tam leni, & uicto esse animo ostenderis.
M. Nō possum: satis iam satis pater durus fui. C. ah,
Vehemens in utranq; partem Menedeme es nimis,
Aut largitate nimia, aut parsimonia.
In eandem fraudem ex hac re, atque ex illa incides.

sum. i. eē durus] io non posso essere piu crudele, & aspro quanto io sono stato [satis iā satis] assai, & assai a bastanza [fui durus pater] io sono 9 stato padre difficile, e duro. C. ah] ah [Menedeme] Menedemo [nimis uehemens] troppo uehemente [es] pendi [in utranq; partem] ne l'una parte, e 10 ne l'altra, cioe nel poco, o nel troppo [aut nimia largitate] o per esser troppo largo [aut nimia parsimonia] o per esser troppo auaro [incides] tu entrerai [in eadem fraudem] ne l'uno e ne l'altro errore, ouer inganno [ex hac re] ꝑ questa 11 causa, cioe per esser troppo largo [atque ex illa] e per quella, cioe per esser troppo stretto, & chiamala [fraudē] per questo conto, perche la natura ha messo le uirtu in mezo di duoi uitij, simili a la uirtu in parte, & pare che chiamino l'huomo a se, come la stessa uirtu; onde l'huomo uolēdo andare a le uirtu, & uedēdo questi uitij cosi simili a lei, spesso scambia la uittu ꝑ il uitio, e uolēdosi poi ritrarre dal uitio, da ne 12 l'altro, e cosi è ingānato. eccoui un essempio. la liberalità è in mezo de l'auaritia, e de la prodigalità. la prodigalità è simile; perche il liberale, & il prodigo dona. chi uol esser liberale, spesso è prodigo; e uolēdo nō esser ꝑdigo, corre a l'auaritia che è ancor simile, che l'uno, & l'altro toglie tanto che egli riman ingannato, & ꝑ tal cagione egli chiama questi doi uitii di M. [fraudē] redēgli la ragione, ꝑche gliè cosi.

dixi] io te l'ho detto. M. eamus] andiamo [duc me ad eum] menami a lui [obsecro] che 5 io te ne prego. C. non uult] non uuole [te scire] che tu sappi [se rediisse] che sia tornato [etiam fugitat] anchora e fugge [tuum conspectum] la tua presenza, anchora ha paura di te [propter peccatum] per il peccato, che egli ha commesso [tum] oltre di questo [hoc timet] ha paura di questo [ne adaucta sit] che non sia cresciuta [illa tua duritia antiqua] quella tua antica asprezza, ouero spiaceuo-6 lezza. M. non dixisti tu ei] non gli hai tu detto [ut essem?] come io sono? C. non] no. M. quamobrem?] per che conto? C. quia] perche [consulis isthuc] tu prouedi questo [in te] contro a te [atq; illum] e contro a lui [pessume] malamente, cioe perche questo, che tu fai, e uno malissimo fatto, per te e per lui [si ostēderis] se tu dimostrerai [esse tam leni animo] essere di tanto facil natura [& esse animo uicto] & essere mancato d'animo. M. non pos-

Primum

Primum olim potius, quam paterere filium
Commeare ad mulierculam, quæ paululo
Tum erat contenta: cuiq; erant grata omnia:
Perterruisti hinc:ea coacta ingratis
Post illa cœpit uictum uulgo quærere:
Nunc, cum sine magno detrimento non potest
Haberi: quiduis dare cupis: nam ut tu scias,
Quam ea nunc instructa pulchre ad perniciẽ siet,
Primum, iam ancillas secum adduxit plus decem,
Oneratas ueste, atque auro, satrapes si siet.
Amator nunquam sufferre eius sumptus queat,
Nedum tu possis. M. est ne ea intus? C. sit, rogas?
Sensi, nam ei unam cœnam, atque eius comitibus
Dedi, quod si iterum mihi sit danda, actum siet.

1 Primum [primieramente [olim] gia [potius quam] piu tosto che [paterere] tu sopportassi [filiũ commeare] che il tuo figliuolo andasse [ad mulier- 2 culam] a una feminella [quæ] laquale [contenta erat] era contenta [paulo] di poco [cuiq;] & a laquale [omnia] ogni cosa [erant grata] era accetta, 3 cioe che si sodisfaceua d'ogni cosa [perterruisti hinc] tu lo spauentasti, & facesti partir di qui [ea] questa tale [coacta] sforzata [ingratis] a suo dispetto [post illa] dopo, che si partì il tuo figliuolo [cœpit quærere uictum] cominciò a andare a prouedersi da uiuere [uulgo] per tutto doue ella poteua [nunc] ora [cum non potest] non si potendo [haberi] hauere [sine 4 tuo magno detrimento] senza tuo gran danno [cupis dare] tu uoi dare [quid uis] ogni cosa [nam ut tu scias] ma perche tu sappi [quam pulchre] quanto bene [instructa sit] ella si sia dottorata [ad perniciẽ] a la rouina, cio a far capitare male ogniuno [primũ] primieramẽte tu hai da sapere que 7 sto [iam adduxit secum] ella ha menato seco [plus decem ancillas] piu di dieci serue [oneratas] cariche ueste di pãni 8 [atque auro] e d'oro [quasi siet] come se ella fusse [Satrapes] una Principessa. Satrapes, è una parola Persica, che significa proprio 9 uno che è sopra ad una prouincia, cioe prefetto [amator] lo stesso innamorato [nunquã queat] mai potrebbe [sufferre] sopportare [eius sumptus] la sua spesa [nedum tu possis] non che tu possi tu. e però lo conforta, che nõ uoglia essere tanto liberale. M. est ne ea intus] è ella in casa? C. sic rogas?] tu mi diman di se ella è in casa? [sensi] io l'ho molto bene sentito [nam] perche [dedi ei] io detti a lei [& 10 comitibus eius] & a sue compagne [unam cœnam] una cena [quæ] laquale [si danda sit mihi iterum] se io l'hauessi a fare una altra uolta [actum siet] io sarei rouinato.

Nam ut alia omittam, pitissando modo mihi
Quid uini absumpsit? sic hoc dicens, asperum
Pater hoc est, aliud lenius sodes uide.
Releui dolia omnia, omnes serias,
Omnes solicitos habui, atque hæc una nox.
Quid te futurum censes, quem assidue exedent?
Ita me Dij amabunt, ut tuarum misertum est
Menedeme fortunarum. M. faciat, quod lubet,
Sumat, consumat, perdat, decretum est pati,
Dum illum modo habeam mecum. C. si certũ est tibi
Sic facere, id permagni referre arbitror,
Vt nescientem sentiat te id sibi dare.
M. *Quid faciam?* C. *quid uis potius, quam quod cogitas.*

Nam] perche [ut omittam alia] per lasciare 5 andare le altre cose [modo] per ora [quid uini] che uino, ouero quanto uino [absumpsit mihi?] mi consumò egli? cioe il mio figliuolo? [pitissan- 6 do] solamente a assaggiarlo [sic dicens hoc] cosi dicendo questo [pater] o mio padre [hoc est asperum] questo è crudo [aliud lenius] questo altro è troppo debole [sodes uide] di gratia odi, ouero pon mente bene [releui] io ho spillato, e messo mano [omnia dolia] a tutte le botte [omnes serias] & a 11 tutti gli altri uasi da uino di terra [habui] io hebbi [omnes seruos] tutti li miei seruidori [solicitos] infacendati [atque idest, fuit] 12 e fu questo [hæc una nox] una sola notte. quasi dicendo pensa se fusse durata la cosa [quid censes [che pensi tu [futurum] che habbia a essere [te] di te [quem] che [assidue] assiduamente [exedent?] ti consumeranno?

1 sumeranno, & roderanno l'ossa [ita me Dij ament] cosi gli dei mi guardino [Menedeme] Menedemo [ut misertum est] come e mi è incresciuto [tuarum fortunarum] de le tue facultà, de la tua roba, perche io ueggo che ella andera per mala uia. M. faciat quodlibet [faccia quel che gli piace [sumat] pigli [consumat] consumi [perdat] perda, getti uia, mandi male [decretum est] io sono deliberato [pati] di sopportare ogni cosa [dummodo] pur che [habeam] io habbi [illum meum] quel mio dolce, e caro figliuolo. C. si certum est tibi] se tu sei cosi deliberato [facere] fare [arbitror] io penso [illud magni referre] che questo importi assai [ut sentiat] che si accorga [te dare sibi id] che tu gli concedi questo [nescientem] nô lo sapendo, cioe che egli habbia queste cose, che tu non lo sappi. M. quid faciam?] che debbo io fare? C. aggiugnete [facias] fa [po ius] piu presto [quid uis] qual altra cosa tu uuoi, ouero ogni altra cosa [quàm quod] che quello che [cogitas] tu pensi di uoler fare, aggiugnete [uolo] io uoglio [ut des] che tu gli dia, quel che tu uuoi. 7 8

Per alium quemuis ut des, falli te sinas
Technis per seruulum: & si subsensi id quoque,
Illos ibi esse, & id agere inter: se clanculum.
Syrus cum illo uestro consusurrat: conferunt
Consilia adolescentes: & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quàm illo minam.
Non nunc pecunia agitur, sed illud, quo modo
Minimo periculo id demus adolescentulo.
Nam si semel tuum animum is intellexerit,
Prius proditurum te tuam uitam, & prius
Pecuniam omnem, quàm abs te amittas filium: hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris?
Tibi autem porro ut non sit suaue uiuere:
NAM DETERIORES omnes sumus licentia.
Quodcunque inciderit in mentem, uolet, neque id
Putabit, prauum, an rectum siet, quod petet.
Tu rem perire, & ipsum, non poteris pati.

Per quemuis alium] per chi tu uuol altri, che tu gliene dia tu stesso, cioe che tu cômetti, che gli sia dato quel che tu uuoi di nascosto da te da qualche uno altro [sinas] e che tu lasci [falli te] ingannarti [per seruulum] per qualche seruo [technis] con inganno, cioe che tu ordini, che qualche seruo ti inganni, e fingi di non uedere [etsi] benche [sensi id] io gia mi son accorto di questo, ouero gia io so questo [illos esse] che eglino sono [quoque] anchora [ibi] quiui, cioe attendono a far questa cosa di ingannarti, senza che tu lo commetti loro. Il senso è, benche io so, che eglino gia ordinano di ingannarti senza che tu lo cômetti loro [& id agere] e che gia eglino ordinano questo [inter se] fra loro [clanculum] di nascosto [Syrus] Siro mio seruidore [consusurrat] bisbiglia [cum illo uestro] con quel uostro seruo [adolescentes] i giouani, cioe Clitifone, e Clinia [conferunt consilia] si consigliano insieme, ouero dicono i loro pareri l'uno a l'altro [& satius est tibi] e ti e meglio, si fa piu per te [perdere] perdere [hoc pacto] a questo modo [talentum] un talento, che è sessanta libre d'ariento [quàm illo] che a quel modo [minam] una mina, che è una libra [nunc] ora [non agitur pecunia] 3 4 5 6

non ne uanno i denari, cioe non si guarda a danari o dargliene pochi, o assai [sed illud] ma a questo si ha cura [quo modo] come [demus id] noi diamo questo [adolescentulo] al giouane [minimo periculo] con minor pericolo che sia possibile [nam] perche [si semel] se una sola uolta [intellexerit] egli hara conosciuto, & inteso [animum tuum] l'animo, e uoler tuo, [te prius] che tu prima [proditurum] sia per perdere, e consumare [tuam uitam] la uita [& prius] e prima [omnem pecuniam] tutti i tuoi danari [quàm amittas filium] che perdere il figliuolo [hui] ohime [quantam fenestram] quanto gran fenestra [patefeceris] gli aprirai tu [ad nequitiam ?] a far male? cioe ohime quanto gli farai tu grande, & aprirai la uia a far male? cioe ohime quanto gran uia gli aprirarai, tu a far male? [autem] e gli ne farai dico tanto grande [ut] che [porro] per l'auuenire [non sit tibi suaue] non ti sara piu suaue, e gioioso [uiuere] il uiuere, o la uita [nam] perche [sumus deteriores] noi diuentiamo peggiori [licentia] per la licentia, cioe quando noi possiamo fare le nostre cose a la scoperta senza uergogna, e senza timore [uolet] e uorra [quodcun- 9 10 11 12

1 que uenerit in mentem] cioche gli uerra in fantasia [neque putabit] ne pensera [an id] se questo [fiet prauum] sia cattiuo ouero in giusto[an rectum] o buono , o giusto [quod petit] che uuole , cioe pur che si caui le sue fantasie , non guardera se sara bene , o male, quel che uuole [tu non poteris pati] tu non potrai patire [illum , & rem perire] che egli e la roba a un tratto uadia male [si negabis]
2 se tu negherai [Dare] di dargli quel che uuole [ibit ad illud] egli ricorrera subito a quello , [quo] con che egli sa , poterti facilmente far fare [sentiet] egli sapra [uale-
3 re maxime apud te] ecco quello, con che egli sa poterlo far fare [illico] e subito [minabitur se abiturum esse abs te ,] dira che si
4 partira da te. M. uidere. i . uideris] mi pare [dicere uerum] che tu dica il uero [atq;ita uti res e͂] e come la cosa sta . C. Hercle] per Ercole [non
5 uidi] io non ho ueduto [hac nocte] questa notte [somnum] sonno [meis oculis] co miei occhi,cio è sta notte io non ho mai chiuso occhio[dum] men-
6 tre che [quaero id] io uo considerando, & cercando, & discorrendo [qui restituerem] come io ti potessi restituire , e rendere [filium] il tuo figliuolo . M . cedo dextram] ouer promettimi. [porro] e piu [oro te idem] io prego te medesimamente , che tu mi prometti [ut facias Chreme] che tu lo farai Cremete , cioe che tu mi restituirai il mio figliuolo . C. paratus sum] io sono apparecchiato a farlo . M . scin'], sai tu [quid

Dare si negabis ; ibit ad illud illico ,
Quo maxume apud te se ualere sentiet ,
Abiturum se abs te esse illico minabitur.
M. Videre uerum,atque ita, uti res est , dicere.
C. Somnũ hercle ego hac nocte oculis nõ uidi meis,
Dum id quaero , tibi qui filium restituerem. (me.
M. Cedo dexterã,porro te idem oro,ut facias Chre
C. Paratus sum.M. scin', quid nunc te facere uolo?
C. Dic. M. quod sensisti , illos me incipere fallere,
Id ut maturent facere . cupio illi dare
Quod uolt: cupio ipsum iam uidere. C. operã dabo.
Sirus est prehendendus, atque adhortandus mihi.
A me nescio quis exit: concede hinc domum ,
Ne nos inter nos congruere sentiant .
Paululum negoti mihi obstat: Simus & Crito
Vicini nostri hic ambigunt de finibus :
Me cepere arbitrum: ibo,ac dicam, ut dixeram ,
Operam daturum me,hodie non posse his dare.
Continuo hic adero. M. ita quaeso. Dij uostram fidẽ,
ITAN' COMPARATAM ESSE *hominum naturam omnium,*
Aliena melius ut uideant,& iudicent ,
Quam sua? an eo fit, quia in re nostra, aut gaudio
Sumus praepediti nimio,aut aegritudine ?
Hic mihi quanto nunc plus sapit, quã egomet mihi?
C. Dissolui me ocyus, operam ut tibi darem.

7 uolo] quel che io uoglio [te facere ?] che tu facci ? C. dic]di . M . quod]perche [sensisti] perche tu ti sei accorto [illos incipere] che eglino cominciano [fallere me] ad ingannarmi [ut]·che [maturent] e follecitino [facere id] farlo [cupio] io desidero [dare illi] dargli [quod uolt] quel che uole [cupio] & desidero [iam uidere ipsum] & ho gia desiderio di uederlo . C. operam da-
8 bo [io lo faro,io ci attendero [Syrus apprehendendus mihi] mi bisogna trouar Siro [atq; adhortandus mihi] e persuaderlo . uoleua dire altre parole , ma mentre che cosi dice uede uscire
9 gente di casa sua, e per badare a quegli lascia interrotto il parlare[nescio] io non so [quis exit a me] chi esce di casa mia . poi si
10 uolta a Menedemo e dice [concede hinc domum] uattene in casa [ne sentiant] che non si accorghino [nos congruere] che noi siamo d'ac-
11 cordo [inter nos] fra noi [paululum negotii] un' poco di facendola [mihi obstat] mi impedisce, che io non posso star piu teco [Simus , & Cri-
12 to]Simo, e Crito[uicini nostri] qui nostri uicini[ambigunt] litigano , sono in differrenza [de finibus]di loro confini[cepere me arbitrum.] eglino hanno preso me per loro arbitro , a comporre tra loro questa differenza , & assettare i confini [ibo] io andero uia [ac dicam] e diro [me non posse [che io non posso [dare operam his] attendere a queste cose [hodie] oggi [ut dixeram] come io haueuo detto. [me daturum] che io atten-

attenderei[continuo] e subito[adero hic] io saro qui. M. id quæso] io ti prego di questo. Cremete ua uia, e Menedemo solo dice [itan', idest ita ne]ne egli possibile [ita comparatam esse]che sia cosi fatta, ordinata e disposta[naturam hominum] la natura de gli huomini [ut uideant melius] che ueghino meglio [& iudicent meliùs] & giudichino meglio [aliena] le cose d'altri [quam sua ?] che le loro?[an]domin'se [sit]egli è [eo] per questo conto [quia] perche [in re nostra] ne le cose nostre [sumus præpediti] noi hamo impediti, perturbati [aut gaudio nimio] o da la tropa allegrezza [aut ægritudine ?] o dal troppo dolore ? [hic] costui [nunc] ora [quanto plus] quanto piu [scit mihi]'sa egli per me[quam egomet]che io propio [mihi?] per me?C.torna, e dice[dissolui me] io mi sono sbrigato[ocyus]presto[ut darem tibi operam]per poterti aiutare, ouero per attendere a le cose tue.

ANNOTATIONI.

De filio ægritudo. de filio]causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo [De gnato] trattare, ouero auisamento, nel suo capo nel ablatiuo [Apud me domi] stato in luogo nel suo capo, nel genitiuo [Ad perniciem] causa finale, o effettiua. nel suo capo. nel accusatiuo [Plus decem ancillas] nel ablatiuo, nel suo capo del eccesso [Bitissando] strumento nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi[Mihi] in danno [misertum est] uerbo del genitiuo. nel genitiuo tra suoi uerbi[Technis] strumento nel suo capo nel ablatiuo [Cum illo uestro] compagnia nel suo capo nel ablatiuo[Sirus adhortandus est mihi, atque apprehendendus]gerundio de la neccessita [Sapit mihi]in utilita, e fauor mio, nel datiuo, nel capo del utile.

SCENA SECONDA.

SIRO, E CREMETE.

HAC illac circuncursa: inueniendum est tamen
Argentum, intendendo in senem fallacia.
Ch. Num me fefellit, hosce id struere? uidelicet
Est ille Cliniæ seruus tardiusculus.
Iccirco huic nostro tradita est prouincia.
Sy. Qui id loquitur? perij, numnam hæc audiuit?
CH. Syre. SI. hem. (me
CH. Quid tu istic? SI, recte. quidē te demiror Chre-
Tam mane, qui here tantum biberis. CH. nihil nimis
SI. nihil narras? uisa uero est. qud dici solet,
Aquilæ senectus. CH. eia. SI. mulier commoda, &

Hac illac cir.] Siro era uscito di casa per ingannare Chremete suo padrone, e rubargli danari per qualche uia, che non se ne auedesse, per dargli a Bacchide quando apunto Cremete lo troua, e lo persuade che faccia qualche inganno insieme con Dromone a Menedemo; onde eglino facilmente lo possino rubare, per dare a Clinia, per la sua amica, & accioche lo faccia gli dice male di lui. Siro piglia animo maggiore di ingannare lui stesso, & lo inganna. la qual cosa auuisa, che noi non debbiamo insegnare a rubare a quei di casa, perche noi facciamo i ladri de la nostra roba, e che noi non insegnamo maneggiare le armi a chi ci puo qualche uolta ferire.

ORDINE.

Parla da se, e dice [circuncursa] corri pur [hac, atque illac] di qua, e di la [tamen] nientedimeno, ouero che [inueniendum est argentum] bisogna trouare l'argento, ouero il danaiaccio [intendenda est fallacia] e bisogna tendere lacci [in senem] al uecchio, cioe bisogna ingannare il uecchio, cioe Cremete. C. senti Siro, che Siro non se ne auide, e pensando, che uolesse dire di Menedemo quello, che disse bisogna ingannare il uecchio, dice [num] tola uedi uedi tu [fefellit me, idest animus] ingannomi l'animo[hosce] che costoro, cioe, Siro, e Dromone [struere id ?] ordinauano questo, cioe rubare Menedemo ? cioe no che non mi ha ingannato, perche fanno apunto quel che io dissi. perche auanti haueua detto a Menedemo, che eglino ordinauano di ingannarlo [uidelicet] certamente [ille seruus Cliniæ]quel seruo di Clinia, cioe Dromone [est tardiusculus] è un poco dapochello, & adormentato [idcirco] per questa cagione [tradita est prouincia] si è dato l'impresa [huic nostro] a questo nostro, cioe a Siro, cosi credeua, che si tendessino i lacci a Menedemo, e si tendeuano a lui stesso.

1 S. lo sente parlare, e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi uede Cre., e dice [perij] io sono spacciato, rouinato [num] domin'se [audiuit hæc?] egli ha udito queste cose? C. Syre] o Siro. S. hem] he. C. quid tu istic?] che fai tu costì? S. recte] bene. [equidem] in uerità [Chreme] Cremete. [demiror te] io mi marauiglio di uoi [tam mane id est surrexisse] che uoi ui siate leuato 2 tanto a buona ora [qui] che [biberis] beeste [heri tantum] hieri tanto. C. nihil bibi] io non beuui [nimis] troppo. S. narras] uoi dite [nihil. scilicet bibisse nimis?] che uoi non hauete beuto troppo? [uero] certamente [uisa est, idest uidetur] e pare [senectus scilicet 7 tua] la nostra uecchiaia [senectus aquilæ] la uecchiezza de l'aquila [quod] come [dici solet] si suol dire. la natura de l'aquila, secondo Plinio, è quando ella è uecchia, non potendo mangiare per hauere il becco tanto cresciuto, di pascersi beendo il sangue de le prede, che ella piglia uedendo dunque Siro, che Cremete haueua tanto beuto, e diceua non hauer beuto troppo, diceua, che egli haueua la uecchiaia de l'aquila. C. eia] ha, non ti 8 uergogni. S. hæc meretrix] questa meretrice [est mulier] è una donna, commoda, a la mano, trattabile.

Faceta hæc meretrix. CH. *sane idem uisa est mihi.*
SI. *Et quidem hercle forma luculenta.* CH. *sic satis.*
SI. *Ita, non ut olim, sed uti nunc, sane bona:*
Minimeq; miror, Clinia hanc si deperit:
Sed habet patrē quendā auidum, miserū, atq; aridū,
Vicinum hunc; nostin'? at, quasi is non diuitijs,
Abundet, gnatus eius profugit inopia.
Scin' esse factum, ut dico? CH. *quid ego nesciam?*
Hominem pistrino dignum. S. *quē?* CH. *istum seruolū*
Dico adolescentis. Si. *Syre tibi timui male.*

Et faceta] e piaceuole, burleuole. C. Sane] certamente [uisa est 3 mihi] ella mi è parsa [idem] così. S. & quidem] & ancor [Hercle] per Ercole [forma luculenta] di bello aspetto, & risplendente. C. sic satis] sì 4 bene. S. ita bona scilicet est: forma] ella è bella così [non ut olim] non come gia, cioe come gia soleuano esser le donne [sed] ma [uti] come [nunc] ora [scilicet sunt] sono, cioe ella è in uerita bella, ma non gia bella come soleuano essere gia anticamente le donne, ma come elle sono ora [mini5 meque miror] e non mi marauiglio [si Clinia] se Clinia [deperit] muore [hanc] di costei [sed habet] ma egli ha [quendam patrem] certo padre [auidum] auaro [miserum] misero [aridum] arido, cioe stretto, stittico ne lo spendere [hunc uicinum] questo uicino qua. [nostin'?] non lo conoscete uoi? [at] e [quasi is non abundet] come se egli non abbondasse [diuitijs] di roba, ouero come se egli hauesse carestia 9 di uiuere [eius gnatus] il suo figliuolo [profugit] si fuggi, sì andò con Dio [inopia] per la pouerta, ouero per la miseria del padre [scin'] non 10 sapete uoi [esse factum] che egli è stato [ut dico?] come io ui dico? C. quid ego nesciam?] perche non uuoi tu che io lo sappi? e questo dice con stizza, poi piu humilmente dice [hominem] o homo [dignum] degno [pistrino] di stare in un molino a macinare. S. quem?] dubitaua Siro che non dicesse di lui, pero dice [quem? di chi di11 te uoi? C. dico istum seruolum] di questo dapochello di questo seruo [adolescentis] di Clinia. S. non lascia finire il parlare, che da se risponde piano, che non lo sente [Syre] o Siro [male timui tibi] io ho hauuto paura, che non ti interuenisse qualche male. C. seguita il suo parlare cominciato.

6.

CH: *Qui passus est id fieri.* S: *quid faceret?* CH: *rogas?*
Aliquid reperiret, fingeret fallacias,
Vnde esset adolescenti, amicæ quod daret,
Atque hunc difficilem inuitum seruaret senem.
Si. Garris. CH. *hæc facta ab illo oportebat Syre.*
Si. Ebo quæso laudas, qui heros fallunt? CH. *in loco*

Qui passus est] che ha sopportato [id fieri] che questo sia, ouero che questo segui. S. quid faceret?] che haueua egli a fare? che ne poteua egli fare? C. rogas?] tu me 12 dimandi? C. ali quid reperiret] doueua trouare qual cosa [fingere fallacias] deueua fare qualche inganno, ingannarlo in qualche modo

Ego uero laudo. Sy. recte sane. CH. quippe quia
Magnarum sæpe id remedium ægritudinum est:
Iam huic mansisset unicus gnatus domi.
Sy. Iocon' an serio illæc dicat nescio,
Nisi mihi quidem addit animum, quo lubeat magis.
CH. At nunc quid expectat Syre? an, dū hinc denuo
Abeat, cum tollerare huius sumptus non queat?
Nō ne ad senē aliquā fabricā fingit? Sy. stolidus est.
CH. At te adiutare oportet adolescentuli
Causa. Sy facile equidem facere possum, si iubes:

1 do [unde esset] donde egli haueſſe [quid daret] da dare [amicæ] a la ſua amica [atque] e [seruaret] e ſaluaſſe [hunc senē] queſto uecchio [difficilem] cru- 2 do, aſpro, uillano [inuitum] a ſuo diſpetto. S. garris] voi mi date la baia. C. oportebant hęc facta] egli era neceſſario, che queſte coſe fuſſero fatte [ab eo] da lui [Syre] Siro. S. cho, quæſo] ditemi di gratia o la [laudas eos] lodate uoi coloro [qui heros fallunt?] che in- 3 gannano i padroni? CH. in loco] quando biſogna [uero] ſi che [laudo] io gli lodo. S. recte ſane] bene inuero. C R. quia [per che [quippe] inuero [ſæpe] ſpeſſo [id] queſto [est remedium] è rimedio [magnarum ægritudinum] di grandi affanni [iam] allora, cioe ſe egli haueſſe fatto queſto [mansiſſet domi] ſarebbe reſtato in caſa [unicus gnatus] queſto ſuo ſolo figliuolo. S. neſcio] io non ſo [ne] ſe [dicat illæc] e dice queſte coſe [ioco] per baia [an serio] o pur 7 da uero [niſi] ſe non che [quidē] inuero [addit animum] e mi fa creſcere l'animo [quo] che [magis libeat] e mi piaccia piu ingannarlo: e queſto dice 8 da ſe. C. at] ma [nunc] ora [quid expectat] che aſpetta egli [Syre?] Siro? [an ideſt expectat] aſpetta egli [dum] tanto che [denuo] di nouo [abeat hinc] e ſi uacho di con dio [cum non queat] non potendo [tolerare ſumptus ?] ſopportare, e reggere la ſpeſa, che uuole queſta ſua amica ? [non ne 9 fingit] non fa egli, [aliquam fabricam] qualche inganno [ad ſenem ?] al uecchio ? cioe non ordina egli di ingannare in qualche modo il uecchio ? S ſtolidus eſt] e ſi egli è uno intornato. C. at] ma [te oportet] e ti biſogna [adiutare] aiutarlo [cauſa adoleſcentuli] per amore di Clinia. S. equidem] certo [poſſum facere] io lo poſſo fare [ſi iubes] ſe uoi me lo commandate.

10

Etenim, quo pacto id fieri soleat, calleo.
CH. Tanto Hercle melior. Sy. non est mentiri meū.
CH. Fac ergo. Sy. at heus tu, facito dum eadem hæc memineris,
Si quid huius simile forte aliquando euenerit,
Vt sunt humana, tuus ut faciat filius.
Ch. Nō usus ueniet, spero. Sy. spero hercle ego quoq;
Neque eo nunc dico, quod quidquā illum senserim:
Sed si quid, ne quid: quæ sit eius ætas, uides.
Et næ ego te si usus ueniat, magnifice, Chreme
Tractare possim. CH. de istoc, cum usus uenerit,
Videbimus quid opus sit: nunc istuc age.
Sy. Nunquā cōmodius unquā herum audiui loqui,
Nec, cum malefacerem, crederem mihi impunius
Licere. quisnam à uobis egreditur foras?

4 Etenim] inuerità [calleo] io ſo molto bene [quo pacto] come [ſoleat id fieri] ſi ſoglia far queſto, cioe ingannare i uec- 5 chi. C. Hercle] per Ercole tanto melior ſcilicet es] tanto meglior ſei, e piu ualente, poi che tu ſai far queſto. S. non eſt meum] non e mia natu- 6 ra [mentiri] dire bugie. C. fac ergo] fallo adunque. S. at] ma heus tu] o la [facito memineris] fa che tu ti ricordi di queſto, che tu mi di [dum eadem hæc ſcilicet fiunt] mentre che queſte coſe ſi fanno, cioe che io inganno Menedemo, [ſi forte euenerit] ſe per ſorte interuerrà [ut filius tuus] che il tuo figliuolo [faciat qd] faccia qual coſa [ſimile huius] ſi- 11 mile a queſta [aliquando] qualche uolta, ouer mai [ut ſunt humana] come ſono le coſe humane. Il ſenſo è, ricordati di queſto che tu 12 mi hai detto, ſe mai per ſorte accaſchi, che il tuo figliuolo faceſſe una coſa ſimile come accade. queſto dice perche egli haueua gia ordinato di ingannarlo. C. ſpero] io ho ſperanza [non uſu ueniet] che non accadera. ouero non biſognarà. S. ego quoq;] anchora io [Hercle] per Ercole [ſpero] ho queſta ſpe-

1 ranza[neque dico nunc]ne ora dico [eo] per questo conto[quod]che [senserim] io mi sia accorto [illum idest facere] che egli faccia [quicquam]cosa nessuna[sed]ma [scilicet dico]io te lo dico[nequid idest dicas]accioche tu non mi dica nulla[siquid, idest erit] se mai per sorte sara nulla [vides] tu uedi [quæ sit] qual sia[eius ætas]la sua età [& idest dico] e te lo dico per questo conto accioche tu pro-2 ueggi al tuo figliuolo [nec ego possim] accioche io non possi [tractare te] trattarti [Chreme] o Cremete [magnifice] magnificamente [si usu ueniat] se egli accaschi. C. de istoc] di questo [uidebimus] noi uederemo poi [cum usu uenerit] quando egli accaderà [quid opus sit] quel che 7 bisogni [nunc] ora [age istuc] attendi a questo. S. sendosi partito Cremete, Siro dice da se [nunquam] mai [audiui herum] udij il mio padrone [loqui] parlare [commodius] piu accommodatamente, cioe piu al proposi o mio, e che piu si faccia per me [nec crederem] ne crederei [mihi licere] che mi fosse lecito [id est errare [impunius] senza pena, cioe non penserei che 8 mi perdonasse [cum male facerem] facendo io qualche male [sed] ma [quis egreditur foras a nobis ?] chi escie di casa nostra ?

ANNOTATIONI.

3 Inueniendum argentum, intendenda fallacia] gerundio de la necessita, uedete nel suo capo, ne gerundi [Prouincia] pone prouincia a scambio di cura, per similitudine 9 [Eia] auerbio del riprendere ne gli auuerbi al suo luogo.

SCENA TERZA.

Cremete, Clitipho, Syro.

QVID *istuc, quæso? qui istic mos est Clitipho?*
ita ne fieri oportet?
CLI. *Quid ego feci.* CH. *uidin'ego te modo manum*
in sinum huic meretrici
Inserere? SY. *acta hæc res est, perij.* CLI. *me ne?*
CH. *hisce oculis, ne nega.* *(num.*
Facis adeo indigne iniuriã illi, qui nõ abstineas ma
Nam istæc quidem contumelia est,
Hominem amicum recipere ad te, atque eius amicã
subagitare.
Vel heri in cõuiuio quã immodestus fuisti? SY. *factũ.*
CH. *Quam molestus? ut equidem (ita me dij amẽt)*
metui, quid futurum denique esset.
Noui ego amantiũ animos, aduortunt grauiter, quæ
non censeas.
CL. *At mihi fides apud hunc est, nihil me istius fa=*
cturum pater.
CH. *Esto, at certe concedas aliquò ab eorum ore ali*
quantisper:
Multa fert libido, ea probibet facere tua præsen=
tia: ego de me *(dic,*
Facio conie cturam: nemo est meorum amicorum bo

QVID istuc quæso?] partito si Cremete da Si-4 ro se ne ua a casa, e quando egli è arriuato a casa, troua Clitifone, che haueua le mani in seno a Bacchide, e gli dice uillania. Siro troua il modo di in-5 gannare Menedemo, e lo conferisce con Cremete, laqual cosa ne insegna per Clitifone, che gli huomini, che sono intemperati, e non 6 fanno le cose con ragione, sono scoperti, e suergognati: per Siro, che quando si da ardire a un' tristo di far male, lo fa a la scoperta, e piglia troppo ardire in farlo.

ORDINE.

10 Quid istuc] che cosa è questa [quæso ?] o la? [qui mos est istic] che gentilezza, che costume, che scostumattezza è questa [Clitipho ?] 11 Clitifone ? [ita ne fieri oportet?] fassi egli cosi ? è egli lecito far cosi. CL. quid ego feci ?] che ho io fatto ? C. uidi ne ego te] uidi ti io [mõ] ora [inse-12 rere manum]metter la mano [in sinum] in seno [huic meretrici ?] a questa meretrice? S. sente, e dice da se [hæc res] questa cosa [acta est

Apud quem expromere omnia mea occulta Clitipho audeam.
Apud alium prohibet dignitas, apud alium ipsius facti piget,
Ne ineptus, ne proteruos uidear: quod illum facere, credito.

1 est] è spacciata [perij] io sono rouinato. questo diceua perche gli pareua essere scoperto. CLI. mene?] io? CH. hisce oculis scilicet, uidi] io ti
2 ho ueduto con questi occhi [ne nega] non lo negare [facis iniuriam illi] tu gli fai ingiuria [adeo indigne] molto indegnamente [qui non abstines] che non astieni [manum [la mano da le cose sue [nam] perche [istæc est contumelia] questa è una ingiuria [quidem] in uerita [recipere ad te] menare a casa tua [hominem amicum] un'tuo amico [atque subagitare] e stazzo-
3 nare, ouero fuiare, o sibillare [eius amicam] la sua amica [uel heri] & ieri [in conuiuio] nel conuito] quam immodestus fuisti ?] quanto fusti tu imoderato? e senza misura? S. factum] egli è fatto, io sono spacciato, e questo dicena da se. C. seguita pur di riprenderlo [quam molestus] quanto fusti tu molesto, & importuno [ut] di modo che [equidem] inuerita, certamente [ita
4 me dii ament] e se gli Iddei mi guardino [metui] io dubitai [denique] finalmente [quid futurum esset] quel che hauesse a seguire [enim] perche [noui animos] io conosco gli animi [amantium] de gli innamorati [aduertunt] notano, considerano [grauiter] grauemente [quæ non censeas] quelle cose, che non consideri, cioe notano sottilmente, quelle cose, di che tu non
5 tieni conto. CL. at] che non è nulla [est mihi fides] io ho credito [apud hunc] con costui, cioe costui ha questa fede in me [pater] mio padre [me facturum nihil] che io non farei nulla
7 [istius] di questa cosa, che noi dubitate. C. esto] sia cosi [at] ma [certe] certamente [concedas aliquantisper] ua per alquanto
8 [aliquo] in qualche luogo [ab ore] fuori de la presenza [eorum] d'essi, cioe leuati loro un poco dinanzi [libido] la libidine, la uolonta cattiua [affert multa] persuade molte cose [ea] e queste tali [præsentia] la presenza [prohibet facere] non le lascia fare [ego facio] io fo [coniecturam de me] giudicio da me [nemo est hodie] non è nessuno oggi [meorum amicorum] de miei
9 amici [apud quem] appresso alquale [audeam] io habbi ardire [expromere] di palesare [mea occulta] le mie cose occulte, ouero i miei segreti [apud alium scilicet non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [prohibet, scilicet quia] perche non uuole [dignitas] la dignita [apud alium scilicet non expromerem] appresso a questo io non gli paleserei [piget, scilicet quia] perche mi duole [ipsius facti] de lo stes-
10 so fatto [ne uidear] accioche io non pari [ineptus] uno scimunito [ne proteruus] ne un lascino. Il senso è, io non direi i miei segreti a nessuno de miei amici, che oggi uiua, a uno non gli direi perche mi parrebe dicendogliene mancar di quella dignita, che io ho appresso di lui, & a uno altro, pche mi saprebbe male che egli sapesse che io l'hauessi fatto [quod] laqual cosa, cioe dubitare di non esser
11 tenuto tale [credito] credi [illum facere] che egli lo fa.

Sed nostrum est Scire, utcunque, atque ubi cunque opus sit, obsequi.
Sy. Quid istic narrat? Clit. perij. Sy. Clitipho, hæc ego præcipio tibi, (sodes.
Hominis frugi, et tẽperãtis functus officiũ. Cl. tace
Sy. recte sane. Ch: Syre pudet me. Sy. credo, neque id iniuria.
Quo mihi molestum est. Clit. pergin'? S. hercle uerum dico, quod uidetur.
Cli. Non ne accedam ad illos? Ch. eho quæso, una ac

Sed] ma [nostrum est] a noi si appartiene [scire] sapere [obqui] seruir
6 [utcunque] ciascheduna uolta che [atque ubicunque] & in ogni luogo che [opus sit] e bisogna ouero come unque, e doue unque bisogni S. quid istic narrat ?] perche dice egli questo? e dice piano da se. CL. perij] io sono rouinato, è dice piano.
12 S. uuole, che Cl. uadi uia come gli hauea detto suo padre in qualche luogo, che nõ uedesse quelle meretrici, per uenir a ql che uoleua, e pero dice [Clitipho

cedundi uia est?
Sy. Actum est: hic prius se indicarit, quam ego argentum effero. Chreme
Vin'tu homini stulto mihi auscultare? Ch. quid faciam? Sy. iube hunc
Abire hinc aliquò. Clit. quo ego hinc abeam? S. quo lubet: da illis locum:

1 pho] o Clitifone] ego functus officium] hauendo io fatto l'ufficio [hominis frugi] dell'huomo da bene [& téperãtis] e temperato [præcipio 2 tibi hęc] ti comando queste cose, che dice tuo padre. cioe se tu non credi a lui credi a me, che sono da bene, e buono, e che ho fatto queste cose, e so, che elle sono buone. CLIT. tace sodes] taci di gratia. S. recte sane] bene inuerita C. Syre] Siro [pudet me] io mi uergogno, cioe hauer un'tal figliuolo. S. credo] io lo credo [neque id iniuria] ne a tor- 3 to fate questo [quin] anchora inuerita [mihi molestum est] mi è a fastidio. CLI. pergin'?] ancor di? [Hercle] per Hercole, quasi dicendo se tu non attendi a altro, io ti farò ueder, chi io sono. S. dico] io dico [quod uidetur] quel che mi pare [uerum] il uero. CLIT. non ne accedam] non andero io [ad illos?] da loro? cioe da Clinia, e Bacchide, cioe si che io ui andero. C. eho] o la odi [quæso] 7 di gratia [una uia est] egliè una uia sola [accedendi] di andare a loro, cioe honestamente. S. dice da se [actum est] egli è spedito non ci è 8 piu rimedio a torre i danari al uecchio. dice perche [prius] prima [hic] costui [indicarit se] si e scoperto [quam] che [ego effero] io leuo, io tolgo [argentum] i danari a Cremete cioe. poi si uolta a Cremete, e dice [Creme] o Creme [uin'idest uis ne] uolete uoi [auscultare mihi] fare a modo mio [homini stulto?] che sono uno sciocco? C. quid faciam?] che uuoi tu che io 9 facci? S. iube] fate [hunc abire hinc] che costui uadi uia di qui [aliquo] in qualche luogo. CLI. quo] doue [abeam hinc?] debbo io andare di qui? cioe doue uuoi tu, che io uadi? S. quo lubet] doue ti pare, doue tu uuoi] da illis] da loro [locum] luogo, cioe lasciagli stare un'poco soli da loro.

Abi deabulatum. Clit. deambulatum, quo? Sy. uah, quasi desit locus.
Abi sane istac, istorsũ, quo uis. Ch. recte dicit, cẽseo
CLI. Dij te eradicent Syre, qui me istinc extrudis.
Sy. at tu pol tibi istas
Posthac comprimito manus. *(me*
Censen'uero? quid illũ porro credis facturũ Chre-
Nisi eum, quantum dij dant tibi opis, seruas, castigas, mones?
Ch. Ego istuc curabo. Sy. atqui nunc here hic tibi ad seruandus est.
CH. Fiet. Sy. si sapias: nam mihi iam minus, minusq; obtemperat.

4 Abi] ua [deambulatum] a spasso CLIT. guarda Siro co gli occhi atrauerso [deambulatum] a spasso [quo?] e doue? S. uah] oh [qua- 5 si desit locus] come se ci manchi luogo [abi] ua [istac] di costa [istorsum] inuerso costa [quo uis] doue tu uuoi [sane] e superfluo. C. re- 6 cte dicit] e dice bene [censeo] & lo penso, che tu habbia a farlo. CLIT. Dij te eradicent] gli Iddij ti sprofondino [Syre] Siro [qui me extrudis hinc] che mi leui di qui: & questo disse piano, perche egli intendeua bene che Siro lo faceua andar uia per torre i danari. S. gli risponde anche piano, e dice [at] ma [tu Pol] per Polluce [posthac] per l'auuenire [comprimito tibi] tieni a te [istas manus] queste tue mani, e non 10 le mettere in seno a le donne come tu fai in presenza del padre, tal che tu gli uenga in sospetto. an dato dunque uia, si uolta poi a Cremete, e dice [uero] ombe [cen- 11 sen'?] pensi tu che sia cioe terribile? [qui credis] che credi tu [illum facturum] che fara [Creme] Creme [nisi 12 eum moneas] se tu non l'ammonisci [seruas] se tu non lo osserui [castigas] e se tu non lo castighi [quantum opis] con quanto potere e uigore [tibi dant dij?] ti danno gli Iddei? ouero intenderemo cosi, che Clitif. desse una mostacciata a Siro. onde Siro, dice tieni una altra uolta a te cotesle mani, poi ito uia, Siro si uolta a Cremete e dice [censen'uero?] ombe pensi tu, che sia uno huomo audace questo tuo

1 sto tuo figliuolo C. ego curabo istuc] io cuterò questo, io ci attenderò, cioè io lo gastigherò. S. atqui here] in uerita padrone mio[nunc] ora [hic asseruandus est tibi]e bisogna che tu ne habbi cura.C.si sapias] se tu sei sauio, tu lo farai cioe [fiet] si sara. S. 7 nam]perche[iam]oramai[minus, minusque] manco una uolta che l'altra [mihi obtemperat] mi obedisce. C. esce di questo ragionamento e dice.

CH. *Quid tu? ecquid de illo, quod dudum tecum egi, egisti Syre? aut*
Reperisti tibi quod placeat, an non dum etiam? Sy. de fallacia
Dicis? est. inueni nuper quandam. CH. frugi es, cedo, quid id est?
Sy. Dicam; uerum, ut aliud ex alio incidit. CH. quid nam Syre? Sy. pessuma hæc
Est meretrix. CH. ita uidetur. Sy. imo, si scias.
Vah; uide quod inceptet facinus. Fuit quædam anus Corinthia
Hic: huic drachmarum hæc argenti mille dederat mutuum.
CH. Quid tum? Sy. ea mortua est? reliquit filiam adolescentulam:
Ea relicta huic arraboni est pro illo argento. CH. intelligo.
Si. Hanc secum huc adduxit, ea quæ est nunc ad uxorem tuam.

Quid tu Syre?] ombe Siro? dimmi un poco [ecquid egistin'] che 2 hai tu fatto[de illo] di ? quello [quod] delquale [dudum] poco fa [egi tecum ?] io parlai teco ? [aut reperisti] o hai tu trouato [quod 3 tibi placeat] cosa, che ti piaccia [an nondum etiam ?] o no, o pur no? S.dicis]di tu[de fallacia ?] de l'inganno [est] è fatta [] inueni] io ne ho trouato 4 [nuper] poco fa [quandá] un certo. C. frugi es] tu sei huomo da bene[cedo]dimi[quid id est ?] che cosa è ? S. dicam]io lo dirò [uerum] ma, cioe io lo dirò [ut aliud] come una cosa [incidit] pende [ex alio]da l'altra, cioe io ti dirò come la cosa sta, e come quelle cose, che io ho trouato 5 dipendeno l'una da l'altra. C. quidnam] che cosa è [Syre ?] Siro ? S. conta quello, che egli ha trouato. S. hæc meretrix] questa meretrice[est pessima] è una dolorosa. C. ita uidetur] cosi mi pare.S.imo] anzi [si scias] se tu lo sapessi. S. magis uideretur pessima]ti parrebbe piu cattiua[uah] oh [uide] guarda,

considera [quod facinus]di che ribalderia [inceptet]ella fa incetta. comincia a cô 8 tare la tristitia di costei [fuit hic] fu qui [quædam anus] una certa uecchia[Corinthia] di Corintho[hæc] costei, cioe questa ribalda di questa mere 9 trice[dederat mutuũ]prestò[huic] a questa uecchia [mille drachmarum] mille libre [argenti] di ariento. tutte queste cose erano fintioni di Siro. C. 10 quid tum ?] ombe poi ? che è stato ? che fu ? S. ea mortua est, questa uecchia è morta[reliquit] e lasciò [filiam adolescentulam] una figliuola fanciulla [ea] e questa fanciulla[relicta est] è stata lasciata [huic] a questa [arraboni] per pegno [pro illo argento] per questo ariento. notate, che questa fanciulla, che dice Siro è Bacchide, amica di 11 Clitifone. C. intelligo] io intendo. S. adduxit]ella ha menato[secum] seco [hanc] costei[ea scilicet est]è quella[quæ]laquale]nunc est]è ora[ad uxorem tuam]da la tua moglie: e cosi con quel modo inganna Cremete.

CH. *Quid tum? Si. Clinia orat, sibi uti nunc det illam; illi tamen*
Post daturum mille nummum poscit. CH. & poscit quidem. Si. hui,
Dubium ne id est? CH. ego sic putaui. quid nunc facere cogitas?
Si. Ego nec ad Menedemum ibo, dicam hanc esse captam è Caria,

C.quid tum ?] ombe poi?S. Cli- 6 nia orat] Clinia prega Bacchide [ut det sibi] che ella gli dia [nunc illam] ora colei [tamen] e niente dimeno benche sia suo amico [ille poscit] e egli promette [illi] a lei cioe a Bacchide [daturũ post] che le dara poi [nummum] i da- 12 nari, cioe le mille libre di ariento. C. & quidem] & in uero [poscit ?] e gli promette questa somma di danari ? S. hui [ohime] dubium,

Ditem, et nobilē, si redimat, magnū inesse ī ea lucrū.
Ch. Erras. S. quid ita? C. pro Menedemo nunc tibi
ego respondeo.
Non emo, quid ais? S. optata loquere. CH. atqui
non opus est.
Sy. Non opus est? Ch. non hercle uero. S. qui è istuc
miror. C. iam scies.
Mane mane, quid est, quod tam a nobis grauiter cre
puere fores?

bium ne idest?] è ella cosa dubbia? C. ego sic putaui] io pensai cosi, cio e che gliene promettesse [quid] ombe che cosa [cogitas facere?] pensi tu di far per ingannare Menedemo? S. ego ne?] io? [ibo] io anderò [ad Menedemum] a Menedemo. questo è l'inganno, che uoleua fare a Menedemo [dicam]e dirò[hanc esse captam]che costei è stata presa [e Caria] de la Caria, cioe che ella è de la Caria[ditem]ricca[nobilem] nobile [si redimat] e se la riscuote [magnum esse lucrū] che egliè un gran guadagno[in ea] in essa. C. erras] tu erri, tu non l'intendi. S. quid ita?] come cosi perche cosi? [respondeo nunc] io ti rispondo[nunc]ora [pro Menedemo] per Menedemo, cioe fa conto, che io sia Menedemo. io ti rispondo, e dico [non emo] io non compero [quid ais] che di tu? che rispondi? S. loquere]parla [optata] cose desiderate, cioe di quelle cose che sono utili, e rispōdimi secondo la utilità che gliene uerra di cōperarla. C. loquere] parla, cioe tu di, parla[atqui]orsu [non est opus] io non ho bisogno di comperarla, cioe io ti risponderò, orsu io non ho bisogno di comperarla. S. non est opus?]non è bisogno? C. non Hercle] non per Ercole [uero] in uerita. S. miror] io mi marauiglio[qui]perche questo?[istuc miror] io mene marauiglio. C. iam' scies] ora lo saprai. uoleuagliene dire, ma gli sopragiunse una cosa che l'interroppe[mane mane] sta saldo, fermati[quid est]che cosa è [quid che[tam grauiter]tāto forte, cō tāta rouina[crepuerūt fores a nobis?] sono pichiate le nostre porte?.

ANNOTATIONI.

Inserere manum in sinum alicui] è mettere le mani in seno a qualchuno[abstinere manum ab aliqua re]tenere le mani discosto da qualche cosa [Recipere aliquem ad se] è riceuere qualchuno in casa sua [Subagitare aliquem] è solleuare, ouero suiare qualchuno [Esse fidem nobis apud prætorem] e significa, che'l pretore ha fede in noi, ouero di noi si fida [Deambulatum] supino, ne supini al suo luogo.

ATTO QVARTO, Scena prima.

Sostrata, Cremete, Balia, Siro.

NISI me animus fallit, hic profecto est annulus,
quem ego suspicor;
Is, qui cum exposita est gnata. CH. quid uolt sibi
Syre hæc oratio?
SO. Quid est? is ne tibi uidetur? NV. dixi equidem,
ubi mihi ostendisti, illico,
Eum esse. SO. at ut satis contemplata modo sis mea
nutrix. NV. satis.
SO. Abi iam nunc intro, atque illa si iam lauerit, mi
hi nuntia.
Hic ego uirum interea opperibor. Sy. te uolt, uideas
quid uelit.
Nescio quid tristis est, non temere est, metuo, quid
siet. Ch. quid siet? (xerit.
Ne ista hercle magno iā conatu magnas nugas di-

NISI me animus fallit] Era gia in Athene un costume, che, quādo nasceua una figliuola a uno, che non haueua il modo a maritarla, non l'alleuaua. nacque adunque a Cremete una figliuola, che è questa Antifila; e, perche allora non si uedeua commodità di poterla condurre, commesse a la moglie, che ella non l'alleuasse. la moglie la dette a una donna insieme con un anello, che ella portasse a mangiare in qualche luogo a le fiere. costei l'alleuò. onde ella peruenuta grande diuenne amica di Clinia, come s'è detto: laqual sendo in casa di Cremete, & andatasi a lauare, & dato in serbo a Sostrata quel proprio anello, che haueua dato a quella donna chi

1 che la portasse uia, a quello stesso la riconobbe, onde subito corse a dirlo a Cremete, e dubitando, che non l'hauesse per male gli chiedeua per- 2

SO. Ehē mi uir. C. ehem mea uxor. SO. te ipsum quæro. C. loquere, quid uelis.
SO. Primum hoc te oro, ne quid credas me aduorsum edictum tuum
Facere esse ausam. CH. uin'me istuc tibi, etsi incredibile est, credere?
Credo. S. nescio, quid peccati portet hæc purgatio.

dono. Cremete, che haueua pin roba, che non haueua allora, mutata fantasia, doue allora non la uoleua, ora la desidera. 7 8

ORDINE.

Esce adunque fuor di casa Sostrata moglie di Cremete, insieme con la sua balia, e dice [Nisi animus me fallit] se l'animo non mi inganna, se io non mi inganno [profecto] certamente [hic est anulus] questo è l'anello [quem suspicor,] ilquale io ho sospetto [is] quello di- 3 co [qui cum] con ilquale [exposita est] fu messa, e gettata a le fiere [gnata] la mia figliuola. C. dice a Siro udendola cosi dire [Syre] o Siro [quid uolt sibi hæc?] che uuol dir costei? SO. seguita il suo ragionamento con la nutrice, e le porge l'anello, e dice [quid est?] che cosa è? [is ne tibi uidetur?] parti egli? BA. dixi equidem] io dissi [illico] subito [eum esse] che egli era esso [ubi] quando, ouero che [mihi o- 4 stendisti] tu me lo monstrasti. SO. at ut] ma il fatto sta se [contemplata sis] tu l'hai considerato e contemplato [satis] assai [nurrix mea] balia mia. B. satis] assai, si bene. SO. abi iam nunc] ua ormai [intro] in casa [atque mihi nuntia] & auuisami [si iam] se ancora [lauerit] ella si è lauata [ego interea] & io in questo mentre [operibor hic] aspetterò qui [uirum] il mio marito. SI. sentendo, che ella dice, che 5 uuole aspettare il suo marito dice a Cremete [uolt te] ella uol uoi [uideas] uedete [quid uelit] quel che ella uuole [nescio] io nō so [quid tristis est] perche ella è di mala uoglia [non est scilicet tristis] ella non è di mala uoglia, e mal contenta [temere] senza causa [metuo] io dubito [quid sit] che cosa questo sia. C. quid siet?] che cosa sia? cioe tu dubiti, che cosa e sia, io mi marauiglio di te, non sara nulla [ne] 9 certamente, senza dubio [Hercle] per Ercole [ista] costei [dixerit] dira [magno conatu] con grande sforzo [iam] ora [magnas nugas] qualche gran bugia. SO. lo sente e dice [hem mi uir] o marito mio. C. hem mea uxor] o moglie mia. SO. te ipsum quæro] io cerco appunto di te. C. loquere] di [quid uis] quel che tu uuoi. S. primū] in prima [te oro] io ti prego] ne credas] che tu non credi [me esse ausam] che io 10 habbi hauuto ardire [facere quid] far nulla [aduersus edictum tuum] contro il tuo comandamento. C. uin' idest uis ne] uuoi tu [me tibi credere istuc?] che io ti credi questo? [credo] io te lo credo [etsi] benche [est incredibile] ella non è cosa da credere. S. dice da se] nescio] io non so [quid peccati] che peccato [portet] arrechi, cioe io non so che peccato significa, che habbia fatto costei [hæc purgatio] 11 questa escusatione.

SO. meministin'] nō ti ricordi tu [me esse grauidam che io ero grauida [& te iterminatū eē mihi] 6 e che tu mi protestasti [magnope] grandemēte [si puellā parerem] che se io la faceuo femina [nolle] che tu nō uoleui [tolli?] che ella fosse alleuata? [scio qd feceris] io so quel

SO. Meministin'me esse grauidam, & mihi te magnopere interminatum,
Si puellam parerem, nolle tolli? CH. scio quid feceris;
Sustulisti. Sy. si sic est factum, domina, ergo herus damno auctus est.
SO. Minime: sed hic erat anus Corinthia haud impura; ei dedi
Exponendam. Ch. o Iuppiter, tantam ne inesse animo inscitiam?
SO. Perij, quid ego feci? CH. rogitas? So. si peccaui mi Chreme,

lo, che tu hai fatto [sustulisti] tu l'hai alleuata. Sy. si sic est factum] se cosi fu. [ergo] adunque [domina] padrona mia [herus] il mio padrone [auctus est dāno] ha hauuto danno, e stato dānificato, questo dice rispetto che egli haueua a dare la dote. SO. minime] no 12 mai

Insciens feci.CH.id equidem ego, etsi tu neges, certo scio,
Te inscientem, atque imprudentem dicere, ac facere omnia:
Tot peccata in hac re ostendis. nam iam primum, si meum
Imperium exequi uoluisses, interemptam oportuit,
Non simulare mortē uerbis, re ipsa spem uitæ dare.

1 mai no, non è uero [sed] ma [hic erat] era qui [anus Corinthia] una uecchia di Corintho [haud impura] non dishonesta, cioe assai da bene [ei] 2 a costei [dedi] io la detti [exponendam] che ella la mettessi in qualche luogo a la uentura. C. o Iuppiter] o Gioue [ne] è egli possibile [tantam inscitiam esse] che tu habbi tanta sciocchezza [in animo?] nel animo? ouero che tu sia tanto sconfiderata, e con tanto poco ceruello? SO. perij] o rouinata a me [quid ego feci?] che ho io fatto? C. rogitas?] 3 tu me ne dimandi? SO. si peccaui] se io ho peccato [mi Chreme] Cremete mio [feci] io ho peccato [insciens] non uolendo, non mene auuedendo, non pensando. C. equidem] certamē te, quasi dicendo senza che tu me lo giuri [id] questo che tu mi di, cioe di non hauer pensato a questo [certo scio] io lo so certo [etiamsi] ancor che [tu neges] tu lo neghi [te dicere] che tu di [ac facere] e che tu fai [omnia] ogni cosa [inscientem] 7 che tu non tene auuedi, e non sai quel che tu ti faci [atque imprudentem] e senza discorso e senza cōsideratione [in hac re] in questa cosa [ostendis] tu 8 dimostri [tot peccata] tanti peccati, cioe piu peccati [nam] perche [iam primum] primieramente [si uoluisses exequi] se tu hauessi uoluto esequire, ouer fare [meum imperium] il mio comandamento [oportuit] egli era necessario [interemptam] che ella fosse morta. & pone interemptam a scambio di interimi, & questo è il primo peccato. il secondo è questo [opor- 9 tuit] fu necessario [non simulare] non fingere [uerbis] co le parole [mortem] la morte, cioe che ella fosse morta. il terzo è questo [non oportuit] non fu necessario [dare spem] dare speranza [uitæ] di uita [ipsa re] con l'effetto, cioe non bisognaua che in fatti tu dessi speranza nessuna, che ella fusse saluata.

4 10

At id omitto: misericordia, animus maternus: sino.
Quam bene uero abs te prospectum est? quid uoluisti? cogita:
Nempe anui illi prodita abs te filia est planißime,
Per te uel uti quæstum faceret, uel uti ueniret palā.
Credo id cogitasti; quiduis satius est, dum uiuat mō.
Quid cum illis agas, qui neque ius, neque bonum, atque æquum sciunt?
Melius, peius, prosit, obsit, nihil uidēt, nisi qđ lubet?

At] ma omitto id] io lascio andar questo, cioe che tu nō mi habbi ubidito, cioe io lascio andar questo che tu nō hai fatto a mio 5 modo e te lo perdono [misericordia] la misericordia [animus maternus] l'amor materno. s. te fecit facere] te lo ha fatto fare [sino] io lo uoglio lasciare andare e mettere a monte, e non ne uo parlare [uero] ma [quam bene] quanto bene [prospectum est abs te?] hai tu proueduto per la 6 tua figliuola, a darla cioe a una tale, che fa mercantiæ di uendere, e comprare fanciulle? quasi dicendo male hai proueduto [quid uoluisti? scilicet facere] che hai tu uoluto fare matta, pazza, che tu sei? [cogita] pēsa un' poco bene [nempe] in uerita. quasi dicēdo ecco quello, che tu hai fatto [prodita est abs te filia] tu hai dato la tua figliuola [illi anui] a quella uecchia [planissime] certissimamente per questa cagione [uel] o ueramēte [uti faceret quæstū] accioche ella guadagnasse [per te] per te, cioe a stanza tua [uel] o ueramēte perche [ueniret] ella fusse uē duta [pallā] publicamente [credo] io credo [cogita- 11 sti id] che tu pēsasti questo e dicesti da te [quid uis scilicet faciat] faccia quel che si uoglia [satis est] e mi basta [dum modo] pur che [uiuat] ella uiua. le qual parole dette, dice da se [quid agas, idest agi pōt] che si puo fare [cū illis] con coloro, quasi dicendo, che si puo fare con quel le bestie, o con quella geniaccia [qui] i quali 12 [neq; ius] ne la giustitia [neq; bonū] ne il bene [atq; ęquū] & il giusto [sciunt?] conoscono? aggiugnete [& qui nesciūt] e che nō sanno [quid melius] che cosa piu [peius] o manco [prosit] gioui [obsit] o nuoca [nihil uident] nō considerano nulla [nisi quod lubet?] se non quel che piace loro? Seruio uuole che questo passo si legga cō si [quid agas cum illis] che uuoi tu far con coloro, cioe con quegli,

1 che haueſſero poi ſuerginato la tua figliuola, credi tu che tu gli haueſſi coſtretti a farla pigliar per moglie, poi che ella fuſſe ſtata conoſciuta per cittadina? non te lo penſare, per che non ſono ſottopoſti a neſſuna legge, [quid agas cum illis] che uuoi tu far con coloro [qui ſciunt] che non conoſcono [neque ius] ne la giuſtitia [neque bonum] ne il bene [atque æquum] ne il giuſto [& qui neſciunt] e che non ſanno [quid melius peius proſit, obſit] che coſa piu gioui, o men nuoca [nihil uident] niente ueggono.

SO. mi Chreme] Cremete mio [peccaui] io 2 ho peccato [fateor] io lo confeſſo, io ſono uinta, e mi arrendo [nũc] ora [te obſecro] io ti prego [ut] che quanto [animus tuus] quanto l'animo 3 tuo [ẽ grauior] e piu graue [natu] di eta, cioe per la età ha piu conſideratione, e diſcorſo, che non ha il mio [ignoſcentior] & quanto egli è piu benigno [ſit] ſia [tua iuſtitia] la tua giuſtitia [aliquid præſidij] qualche aiuto, cioe che la tua giuſtitia, & il tuo cono-4 ſcere il giuſto dia qualche poco di utilità, e giouamento [meæ ſtultitiæ] a la mia pazzia, ſciocchezza, e ſtultitia. C. ſcilicet] ſta bene. egli è coſa lecita. poi ſoggiugnete e dice [equidem] inuerita [ignoſcam] io ti perdonerò [iſtuc factum] queſto peccato [uerum] ma [Soſtrata] Soſtrata [mea multa facilitas] la mia molta facilità, & ageuolezza [te male docet] ti inſegna, o uero fa fare male [ſed] ma 5 [hoc] queſto [quidquid eſt] che coſa egli ſia [loquere] parla, di ſu [qua] e come, o in che modo [hoc] queſto, cioe che coſtei ſia tua

So. Mi Chreme, peccaui, fateor: uincor: nunc te obſecro,
Quanto tuus eſt animus natu grauior, tanto ignoſcentior,
Vt meæ ſtultitiæ iuſtitia tua ſit aliquid præſidij. (ta
Ch. Scilicet equidẽ iſtuc factũ ignoſcã: uerũ Soſtra
Male docet te mea facilitas multa. ſed iſtuc quid. quid eſt,
Qua hoc occeptum eſt cauſa ? loquere. So. ut ſtultæ & miſeræ omnes ſumus
Religioſæ; cum exponendam do illi, de digito anulũ
Detraho; et eum dico, ut una cum puella exponeret;
Si moreretur, ne expers partis eẽt de noſtris bonis.

figliuola [acceptum eſt] ſi è inteſo, ouer ſaputo, cioe ma dimmi come che ſtia la coſa, in che modo ſi è ſaputo che ella ſia coſtei tua figliuola. SO. ut omnes] come noi tutte donne, miſeræ] miſeramente, o uer fuor di modo [ſtultæ] pazze [ſumus religioſæ] ſiamo piene di religione, ouer di ſuperſtitione, ouer dice coſi [ſumus miſere religioſæ] ſiamo fuor di modo ſuperſtitioſe, cioe piene di religion uana [cum] dice ora la cauſa, perche ella come tutte le altre donne, è piena di religion uana [cum] quando [do illi. i. anui.] quando io do a quella uecchia: aggiugnete [filiam] la mia figliuola [exponendam] che ella là metti a la uentura, cioe a eſſer diuorata dalle fiere [detraho de digito] io mi cauo del dito [anulum] un' anello [& dico] e le dico [ut exponeret eum] che ella lo metteſſe [una cum puella] inſieme co la bambina [ne eſſet expers] accioche ella non fuſſe al tutto ſenza qualche poco [de noſtris bonis partis] de noſtri beni acquiſtati [ſi moreretur] ſe ella moriſſe, e queſta era la religion uana. C. iſtuc recte. ſ. feciſti] tu hai fatto queſto bene, intendete per ironia, cioe tu hai fat 6 to ti ſo dire una bella coſa [conſeruaſti te, atq; illã] tu hai ſaluato te, e lei a un' tratto. SO. hic eſt is anulus] queſto è quello anello. C. unde habes ?] a ſcambio di [ha-

Ch. iſtuc recte, conſeruaſti te, atque illam. SO. hic is eſt anulus.
Ch. Vnde habes ? SO. quam Bacchis ſecum adduxit adoleſcentulam. Si. hem.
Ch. Quid ea narrat ? SO. ea lauatum dum it, ſeruandum mihi dedit:
Anulũ nõ aduorti primo, ſed poſtquam aſpexi, illico
Cognoui, ad te exilui. Ch. quid nunc ſuſpicare, aut inuenis
De illa ? SO. neſcio, niſi ut ex ipſa quæras, unde hunc habuerit,
Si potis eſt reperiri. Si. interij, plus ſpei uideo.

biſti] dõde l'hai tu hauuto ? SO. aggiugnete [ab ea adoleſcentula] da quella giouane] quam adoleſcentulam [laqual giouane] adduxit ſecum] ha menato ſeco [Bacchis] Bacchide SI. hem] he, ouero oime, o come, e ſi debbe proferire con un' certo dolore. C. quid ea narrat.

quàm uolo,
Nostra est, si ita est. C H. *uiuit ne illa, cui tu dederas?* S O. *nescio.*
Ch.Quid renũtiauit olim fecisse?So. id, quod iusserã.
C H. *Nomen mulieris cedo quod sit, ut quæratur.*
S O. *Philtere.*
Sy.Ipsa est. mirum ni illa salua est, & ego perij.CH. Sostrata
Sequere me intro hac. S O. *ut præter spem euenit, quàm timui male,*
Ne nunc animo ita esses duro, ut olim in tollẽda, Creme.
C H. *Non licet hominem esse sæpe ita ut uolt, si res non sinit.*
Nunc ita tempus est mihi, ut cupiam filiam: olim nihil minus.

7 ris] qual sia il nome de la donna, cioe come habbia nome quella uecchia [ut quæratur] accioche se ne dimandi, e si troui. S O. Philtere] Filtera. SI. dice da se [ipsa est] 8 ella è dessa [mirũ ni] certo [illa salua est] ella è salua [& ego perij] & io sono rouinato. C. Sostrata] o Sostrata [sequere me [seguitami, 9 uien'meco [hac] di qua [intro] in

rea narrat? [che dice ella? SO. dum] quando [it lauatum] ella ua a lauarsi [dedit mihi] e la me lo dette [seruandũ] che io gliene serbassi [primo] da prin-2 cipio] non aduortij] io non lo considerai, ouero nõ ui posi cura [sed] ma [postquã aspexi] poi ch'io l'hebbi cõsiderato [illico cognoui] subito io lo conobbi 3 [ad te exilui] ne uenni a te tutta allegra. C. quid] che cosa [nunc suspicare] sospetti tu ora [aut inuenis] o troui [de illa?] di lei? SO. nescio] io no lo so [nisi] se non [ut quæras] che tu dimandi [ex ipsa] a lei [unde] donde [habuerit hunc] ella ha hauuto questo anello [si potis est] se si puo, ouero e possibile [reperiri] che si troui SI. dice da se [interij] 4 io sono rouinato, questo diceua, perche egli non harebbe uoluto, che tanto presto si fosse trouato la figliuola, e però dice [uideo] io ueggo [plus spei] piu speranza [quàm uolo] che io non uoglio [nostra est] ella è nostra [si ita est] se ella è cosi. C. uiuit ne illa] uiue colei [cui dederas?] a chi tu l'haueui data? SO. nescio] io non lo so. C. quid renunciauit olim] che ti auisò ella allora [fecisse?] ha-5 uerne fatto di questa nostra figliuola? S O. id quod iusseram] quello, che io le haueuo imposto. C. cedo] dimi [quid sit nomen mulie-

casa. SO. ut] quanto, ouero, o come [euenit præter spem] me è egli accaduto fuori d'ogni mia speranza, cioe che tu sia tanto piaceuole [quam male] quanto malamente [timui] ho io hauuto paura, cioe quanto gran paura ho io hauuto [ne esses nunc] che tu nõ fussi ora [ita] cosi [animo duro] di animo duro, cioe aspro, e difficile, ouer strano [ut olim. s. eras] come 10 gia tu eri [Chreme] Cremete [in tollenda] in alleuarla, cioe quando ella si haueua alleuare. C. non licet] non è lecito [sæpe] spesso [hominẽ esse] che l'huomo sia, cioe l'huomo molte uolte nõ debbe essere [ita ut uult] cosi come uuole [si res] s'il tempo, l'occasione [non sinit] nõ lo lascia essere [nunc] ora [ita tempus est] il tẽpo è tale, ouero uuol cosi [ut cupiã filiã mihi] che io mi desideri la figliuola [olim] e gia [nihil 11 minus, scilicet tempus ferebat] niente uoleua manco, che questo, cioe che io la uolessi.

ANNOTATIONI.

Exponendam causa finale] al suo luogo nel atto [ueniret] sono quattro uerbi, che finiscono in o, & hanno la signification passiua [ue-6 neo] per esser uenduto [liceo] per essere apprezzato [uapulo] per essere battuto [nubo] per esser maritato [natu] causa finale, o materiale, uedete nel abla. ne capi loro [lauatum] supino, ne supini [lauo] per lauare, & esser lauato [præcipito] per præcipitare, & esser precipitato [calceo] per calzare, & esser calzato 12 [tondeo] per tosare, & esser tosato [Philtere] puo esser Nto, & Dto. perche si dice [nomen est mihi Ioannes, Ioannis, & Ioanni] declinasi hæc Philtere, Philteres, Philtere.

SCENA SECONDA.
SIRO SOLO.

N i s i *me animus fallit, haud multum a me aberit infortunium:*

Nisi me animus fallit] Siro si uedeua tolto per la ricognitione di questa fanciulla detta di so pra, l'occasione, & il modo, che egli haueua pensato di torre i danari a Cremete. vassi da se consigliando

Ita hercle in angustum oppido nunc meæ coguntur copiæ:
Nisi aliquid uideo, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex.
Nam quod sperem de argento, aut posse postulem me fallere,
Nihil est. triũpho, si licet me latere tecto, abscedere.
Crucior, bolum tantum mihi ereptum tam subito è faucibus.
Quid agam? aut quid comminiscar? ratio de integro ineunda est mihi.
Nihil tã difficile, quin quærẽdo inuestigari possiet.
Quid, si hoc sic incipiam nunc? nihil est. quid, si sic? tantundem egero.
Ac sic opinor: non potest: imo optume, euge optumam habeo.
Retrabam hercle, opinor, ad me illud idem fugitiuum argentum tamen.

1 gliando tãto che troua la uia; che significa, che qſt noi uogliamo fare una cosa, e ci è tolto la uia di far la che noi tentiamo qualche altra uia, e nõ ci abban 2 doniamo, che se la cosa sarà possibile noi la faremo.

ORDINE.

[1] Nisi me animus fallit] se io non 3 mi ingãno, ouero se l'animo mi dice il uero[haud multum aberit] non è molto discosto e lõtano]a me]da me[infortuniũ]un gran male.[ita] in modo[meæ copiæ]i miei soldati [coguntur] sono racchiusi, ouero ristretti[in angustum op 4 pido] in un luogo molto stretto [angustum] uuol dire luogo stretto, & oppido molto. ora uedete bella metafora, ouero similitudine di parlare: dice i miei soldati, come se egli hauesse qualche essercito seco, che uuole propio significare le mie astutie. diremo dunque. in modo ueggo che le mie astutie sono ristret te in uno luogo molto stretto, cioè ho un tem po tanto breue, che io non posso pensare quel 5 che io mi debbi fare[hac re] per questa ricognitione di questa fanciulla [nisi aliquid uideo]se io non ueggo qualche cosa [ne senex] che il uecchio[resciscat] non sappia [hanc esse]che costei, cioè Bacchide sia [amicam gnati]amica del suo figliuolo [nam] rende la ragione perche egli è ristretto [nam nihil est] pche io nõ ho nulla[quod sperem] che io speri[de argẽto]de l'ariento, cioè di torre i dana 6 ri a Cremete [aut postulem] oueramente che io uogli[me posse fallere] poterlo ingannare [triumpho] io trionfo, io sguazzo, io sto bene [si licet]in uerità. per ironia[si licet] in uero[triumpho]io trionfo[latere me] di nascondermi[tecto]in casa [abscedere] e di par tirmi, cioè io godo che mi bisogna, o nascondermi in casa, o andarmi con Dio: pche io nõ ho fatto quello che io ho promesso a Clitifo ne, & è posto[latere, & abscedere] a scãbio di

7 latiturum, & abscessurum eẽ [crucior] io mi rodo p la colera, & stiz za [tantum bolũ] tanto gran boccone [ereptũ mihi] mi sia stato tolto [tam subito] tanto presto[e faucibus]di gola, ouero de le fauce. & parla pur per similitudine. duolsi dunque che questa occasione gli sia stata tolta di rubare, perche e- 8 gli uoleua rubare per se come p Cliti.[quid agã] che farò io? o che debbo io fare? [aut quid comminiscar?]o che debbo io trouare, o che trouato farò io?[ineunda est mihi ratio] e mi bisogna trouar un mòdo, & un partito [de inte- 10 gro]di nuouo. poi si conforta e dice [nihil est tã difficile]nessuna cosa è tanto difficile [quin possiet inuestigari]che ella non si possa trouare[quærendo]cercandosi. poi ha trouato una cosa, e dice da se[quid]ombe [si nunc] se ora [incipiã]io comincio[hoc]questo[sic?] cosi? poi uede che non è buono, e dice [nihil est] e non ual nulla. poi gli uenne una altra fantasia, e dice[quid]ombe[si sic, scilicet facio?] se io 11 fo cosi? ueduto similmente che non è buono, dice[tantundem egero] io farò il medesimo. soggiugneli uno altro pensiero[at sic] ma cosi[opinor]io penso che si potrà fare [non potest]non si puo, non si puo. poi conosce che si puo, e perciò dice [imo optime] anzi benissimo, si puo. si rallegra di questo suo consiglio, e dice [euge] o o [habeo optimam] io ne ho trouato una buona, cioè ragione [retraham tñ]io tirerò pure[ad me] a me [Hercle] per Hercole [opinor] io lo penso, ouer credo[illud idem]quel medesimo [argentum] ariento [fugitiuum] fugitiuo, cioè che mi era fuggito de le mani: e parla del ariento come se egli hauesse a parlare di qualche seruo fugitiuo. chiamalo fugitiuo, perche gliera fuggito de le mani, non potendo per la uia che egli haueua ordinato hauerlo.

ANNO-

ANNOTATIONI.

1 Spero] uerbo del ablatiuo con de, nel ablatiuo [tecto] stato in luogo, nel suo capo nel ablatiuo [e faucibus] donde. nel suo capo nel ablatiuo [ratio ineunda] necessita ne gerundi nel suo capo [quærendo] participio passiuo presente. nel presente de participi passiui [euge] auuerbio del rallegrarsi nel suo capo ne gli auuerbi. 7

SCENA TERZA.

CLINIA, SIRO.

Nulla mihi res] Clinia ha inteso come Antifila è riconosciuta figliuola di Cremete, e hatanta allegrezza, che appena Siro lo puo psuadere che egli aiuti a casi di Clitifone, che significa, che la troppa allegrezza fa che l'huomo non fa l'ufficio suo, o uero, che le felicità ci fanno uscir di mente gli amici quando noi non siamo ueri amici. 2 3

Nulla mihi res posthac pōt iā interuenire tanta,
Quæ mihi ægritudinem afferat: tanta hæc lætitia oborta est.
Dedo patri me nūc, iam ut frugalior sim, quam uolt.
Si. Nihil me fefellit: cognita est, quantum audio huius uerba.
Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lætor.
CLI. O mi Syre, audistin' obsecro? Si. quid ni? qui usque una affuerim.

mio padre, cioe io mi rimetto nelle mani di mio padre, ouero io mi arrendo a mio padre [ut sim] accioche io sia [frugalior] piu utile, di piu frutto [quam uolt] che non uuole, cioe accioche io sia migliore, che non sa dimandare. queste cose egli le diceua da se. Siro, che lo udì, disse anchor queste parole da se [nihil me fefellit scilicet animus] l'animo non mi ingannò punto, quando io pensai che costei fosse riconosciuta] quantum audio] per quanto io odo [eius uerba] le sue parole. poi ua incontrogli, e dice rellegandosi di questo suo bene [lætor] io mi rallegro [istuc obtigisse tibi] che questo ti sia accaduto, ouero successo [ex sententia] come tu uoleui, ouero desideraui. C. o mi Syre] o Siro mio [obsecro] dimi di gratia [audistin'?] hai tu udito? S. quid ni?] come se io l'ho udito?] qui affuerim] che sono stato presente [una] insieme à questo riconoscimento [assidue] assiduamēte. 8 6 10 11

ORDINE.

4 Iam] oramai [posthac] per l'auenire, da qui innanzi [non potest mihi] non mi puo [interuenire] intrauenire, o accascare, & accadere [nulla res] nessuna disgratia [tanta] tanto grande [quæ] laquale [afferat mihi] mi dia [ægritudinem] la maninconia, il dolore, il fastidio [tanta] tanto grande [hæc lætitia] questa allegrezza [oborta est] mi è sopragiunta, che io non me ne sono accorto [nunc iam] oramai [dedo me] io mi do [patri] a 5

CLI. cui] a chi mai [audisti] hai tu udito [euenisse] che sia accascato [quidquam commodi] punto di uentura [æque?] parimente, come ella è accaduta a me? cioe a chi hai tu mai udito che sia interuenuto una uentura come a me? S. nulli.] a nessuno. CLI. atque ita] e cosi [dij me ament] 6

CLI. Cui æque audisti commodi quidquam euenisse?
Si. nulli.
CLI. Atque ita me dij ament, ut ego nunc non tam meapte causa
Lætor quām illius, quam ego scio esse honore quouis dignam.
Si. Ita credo: sed nūc Clinia age, da te mihi uicissim:
Nā amici quoq; res ē uidēda, in tuto ut collocetur,
Ne quid de amica nunc senex. CLIN. o Iuppiter. Si. quiesce.
CLIN. Antiphila mea nubet mihi. Si. siccine mihi interloquere?
CLI. Quid faciam Syre mi? gaudeo, ferme. Si. fe

gli Dei mi guardino [ut] come [nunc] ora [non tam] non tanto [lætor] io mi rallegro [meapte causa] per cagione di me stesso [quā illius] quanto per amore di lei [quam] la quale [scio] io so [dignam. s. esse] che ella è degna [quouis honore] di qual si uoglia honore. S. ita credo] cosi credo 12

ro hercle uero.
CLI. *Deorum uitam adepti sumus. Sy. frustra operam hanc opinor sumo.*

1 credo [sed] ma [nunc] ora[Clinia] Clinia [age] . orsu] da te mihi]damiti[vicissim] scambieuolmente. cioe orsu Clinia ora aiuta noi , come noi habbiamo aiutato te [nam]perche[quoque]ancora [uidendum est res]bisogna prouedere la cosa[amici] de l'a-2 mico[ut collocetur]che ella sia posta [in tuto]in luogo sicuro , cioe che anchora l'amico habbia l'intento suo[nequid.s.sciat] accioche non sappia nulla[senex] il uecchio[nunc] ora [de amica]d e l'amica.CLI.non poneua cura per l'allegrezza a Siro,& rallegrandosi dice[o Iuppiter]oGioue.S.quiesce]fermati un poco, orsu,non piu,odi un' poco. CLI. pure allegro non bada a Siro , e dice [mea Antiphila] la 3 mia Antifila [nubet mihi] sara mia moglie. mentre che cosi dice saltaua , & faceua altri gesti, come chi è 7 troppo uinto da l'allegrezza. S. uedendo , che non l'attendeadi randosi dice [siccine me interloquere?] cosi mi interrompi? C L I. quid faciam] che uoi tu,che io facci [Syre mi ?] o Siro mio?[gaudeo[io muoio di allegrezza [fer me] soppor tami patientemente , habbimi per scusato. S. 8 hercle uero]per Ercole[fero]che io te ho per scusato,per ironia si pronuncia.CLI.attende pure al suo ragionamento[sumus adepti.i.ego sum adeptus] perche pone il singulare per il plurale,io ho acquistato[uitam deorum]la uita de gli Iddei,cioe la felicità, e beatitudine. S.sumo hanc operam]io mi affatico [frustra] in uano[opinor]secondo che io penso,perche io dico,e tu non mi uuoi ascoltare. 9

CLI. *Loquere, audio. Sy. at iam hoc non ages. CL. agam. Sy. uidendum est, inquam,*
Amici quoque res Clinia tui in tuto ut collocetur:
Nam si nunc à nobis abis, & Bacchidem hic relinquis,
Noster rescisset illico esse amicam hanc Clitiphonis:
Si abduxeris, celabitur itidem, ut celata adhuc est.
CLI. *At enim istoc nihil est magis Syre meis nuptijs aduorsum:*
Nam quo ore appellabo patrem? tenes, quid dicam?
Sy. quid ni?
C L I N. *Quid dicam? quam causam afferam? Sy. quin nolo mentiare,*
Aperte, ita ut res sese habet, narrato. CLIN. *quid ais? Sy. iubeo,*
Illam te amare, & uelle uxorem, hanc esse Clitiphonis.
CLI. *Bonam, atque iustam rem oppido imperas, & factu facilem.*

C L. Loquere] parla, di su, su di uia [audio] io odo.S.at]ma [iã] ora, teste[non ages hoc] tu non 4 attenderai a questo, cioe ora ora tu uolterai la fantasia altroue,e nõ mi udirai. CLI. agam] attendero si bene , di pure, che io udiro.S.Videndum est]biso5 gna [inquam] ti dico[Clinia] Clinia [ut res amici tui] che la facenda del tuo amico [quoque] ancora[collocetur] in tuto si salui , cioe che ancora 6 il tuo amico si salui,e non sia scoperto dal padre [nam]perche [si abis nunc]se tu ti parti ora [a nobis]da noi [& relinquis]e lasci[hic]qui[Bacchidẽ] Bacchide[noster]il nostro uecchio [resciscet illico]scoprira di subito[hanc esse amicam] che costei è amica[Clitiphonis] di Clitifone [Si abduxeris] se tu la merrai uia[celabitur]la cosa non si scoprira [itidem] similmente[ut celata est] come ella non si è scoperta [adhuc] insino a ora. CLIN. At enim Syre] besi Siro[nihil est magis aduorsum] nessuna cosa è piu contraria[hoc] di que- 10 sto[meisnuptijs] a le mie nozze [nã]perche [quo ore] con che faccia [appellabo patrem?]chiamero io mio padre, se sapera,che io hab bi due meretrici? 11 [tenes] sai tu[qd dicam ?] quello, che io debbo dire a mio padre scusandomi ? S. quid ni ?] perche no ? CLI. quid dicã?] che diro io? [quã causam afferam?] 12 che scusa trouero io? S. quin] anzi [nolo mentiare] io non uoglio che tu dica bugie [narrato aperte] di apertamente [ita ut res sese habet [come la cosa sta. C L I. quid ais] che di tu ? S.iubeo] io uoglio [te amare illam, scilicet Antiphilam] io uoglio che tu l'ami , cioe Antifila [& uelle uxorem] e che tu la uogli per moglie , cioe uoglio che tu dica questo a tuo padre [hanc essem Clitipho-

1 nis]che costei,cioe Bacchide è amica di Clitifone.CL.imperas[tu mi comandi[rem oppido bonam[una cosa molto buona [atque iustam[e molto giusta[& facilem factu] è facile a fare]questo si intende per irronia, cio per il senso cõtrario,che uuol propio dire,io ti fo dire,che si,tu mi comãdi una cosa molto buona,giusta,e facile,poi gli fa un manichetto, e dice. 7

Et scilicet iam me hoc uoles patrẽ exorare,ut celet
Senem uostrum. S. imo ut recta uia rem narret ordine. CLI. hem,
Satin'sanus es,et sobriusetu quidẽ illũ plane prodis:
Nam qui ille poterit in tuto esse,dic mihi?
Sy. Huic equidem consilio palmã do: hic me magnifice effero,
Qui uim tantã in me, et ptãtem habeã tãtæ astutiæ,
Vera dicẽdo ut eos ambos fallã, ut cũ narret senex,
Voster nostro,istã esse amicã gnati,nõ credat tamẽ.

Et scilicet]e si [uoles] tu uorrai [me exorarehoc] che io persuadi 2 questo [iam] ora [patrem] a mio padre [ut celet] accioche non sappia questo fatto di Clitifone [senem uestrum] il uostro uecchio, cioe è si io 3 mi auuego che tu uorrai,che io dia ad intẽdere questa cosa a mio padre,accioche Cremete non habbia a sapere di Clitifone, io non lo uo fare, e cosi nõ lo uole udire.S.imo] anzi uoglio, accioche lo sappia tuo padre da te[ut narret]accioche racconti[rem]la cosa a Cremete [ordine] per ordine[recta uia]come la cosa sta. CLI. hem]e[satin'sanus es]sei 4 tu assai in ceruello, o uero in te [aut sobrius?] o uero assai sobrio, che tu non habbi beuto troppo?cioe dicendomi,che tu uogli, che Cremete sappia questa cosa di Clitifone [tu quidem]tu certamente[prodis illum] lo inganni [plane]a la scoperta [nam] perche [quin]come[poterit ille]potra egli[esse in tuto?]saluarsi? [dic mihi] dimelo. S. intendete queste parole, o tu mi dimandi come egli si potra saluar [equidem]inuerita[do palmam]io do la palma,cioe la uittoria [huic consilio]a questo partito, cioe lo tengo tanto buono che nessuno è da quanto è lui[hic] & qui in questa cosa di far trouati [effero me] io mi glorio[magnifice]magnificamente[qui habeam]che io habbi [in me]in me [tantam uim]tanta uirtu, ouero forza [& potestatem] e potere[tantæ astutiæ] di tanto grande astutia quanto è questa, che ora io ho trouata [ut fallam]che io inganni [eos ambos]amenduoi loro[dicendo uera]dicendo la uerità [ut] accioche[cum narret] raccontando questa cosa di Clitifone[uester senex] il uostro uecchio [nostro]al nostro [istam, scilicet Bacchidem esse amicam] che questa Bacchide sia amica [gnati]del suo figliuolo [tamen non credat] nondimeno non lo creda. 8 9 10

CLIN. at enim spem istoc pacto rursum nuptiarũ omnem eripis:
Nam dum amicam hanc meam esse credet,non committet filiam.
Tu fortasse, quid me fiat, paruipendis,dum illi cõsulas.
S. Quid(malum)me ætatem censes uelle id adsimmularier?
Vnus est dies, dum argentum eripio, pax,nihil amplius.
CLIN. Tantum sat habes? quid tum quæso, si hoc pater resciuerit?
Sy.Quid: si redeo ad illos,qui aiunt, quid, si nunc cœlum ruat?
CLIN. Metuo,quid agam. Sy.metuis? quasi non ea potestas sit tua.

CLI.At enim] 5 besi, finochi, fiaschi[istoc pacto] cosi [eripis] tu mi togli [rursum] di nuouo [omnem spem] ogni speranza [nuptiarum] de le nozze, cioe di 6 potere hauer costei per moglie [nam]perche[nõ comittet filiam] non mi dara la sua figliuola [dũ credet] mentre che crede [hanc esse amicã meã] che costei sia mia amica: perche nõ credendo,che ella sia di Clitifone suo figliuolo si pensera,che ella sia mia, essendo con noi, e per cio non uora darla a uno, che creda, che egli habbia amiche [tu fortasse] forse che tu [paruipendis] fai poco conto [quid fiat, me] quel che sia di me [dum consulas illi] mentre che tu 11 12

Quo uelis in tempore ut te exoluas, rē facias palā.
CLIN. Age, age traducatur Bacchis. Sy. optume ipsa exit foras.

1 tu prouedi per lui: ouero per cercare lo utile suo. S. quid] ombe [malum] col malanno, o in mal'ora [censes tandem] pensi tu pure [me uelle] che io uoglia [assimulari id?] che questo stia segreto, o uero finto sempre? [unus est dies] cioe solo un'di 2 di tempo [pax] appunto. pax significa appunto [dum eripio argentum] mentre che io cauo di mano i danari [nihil amplius] e non punto piu. CLI. tantum] tanto apunto [sat habes] ti basta [quid tum scilicet erit] che sara poi [quæso] dimi di gratia [si pater resciuerit?] se suo padre lo sapera? S. quid scilicet erit] ombe che sara [si redeo ad illos] se io ritorno a coloro, cioe se io dico come 3 coloro, che in tutte le lor cose sono timidissimi [qui aiunt] 7 che dicono [quid scilicet erit] che sara [si cœlum ruat?] si il cielo rouina? CLI. metuo] io dubito [quid agam] quel che io facci. S. metuis] o tu temi, o uero leggete senza interrogatione metuis?] o tu temi minchione? [quasi] come se [non sit tua potestas] non sia in po- 8 ter tuo [ut exoluas te] di liberartene [quo in tempore] quando [uelis] tu uuoi [facias rem palam] scopri la cosa, cioe di la cosa come ella sta, quando tu non uuoi piu star cosi. CLI. age age] orsu, orsu [traducatur Bacchis] sia menata qua Bacchide. S. optime] apunto [ipsa exit foras] esce fuori. 9

ANNOTATIONI.

Lætitiam oboriri] è nascere una allegrezza non aspettata in un'subito [res amici est uidenda] gerundio de la necessita. nel suo cap. tra gerun. [interloqui aliquem] è interrompere uno parlando, quando fauella [pax] è auuerbio del tempo, e significa apunto [potestas sit tua] dicesi ancora [in potestate sit tua] [facere aliquid palam] è manifestar qualche cosa.

SCENA QVARTA.

10

Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia serua.

SATIS *pol proterue me Syri promissa huc induxerunt:*
Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc
Me deceperit, sæpe obsecrans me ut ueniam, frustra ueniet.
Aut, cum uenturā dixero, et constituero, cū is certe
Renuntiarit; Clitipho cum spe pendebit animi;
Decipiam, ac non ueniam; Syrus mihi tergo pœnas pendet. *(dis?*
C. satis scite promittit tibi. S. atq; tu hāc iocari cre-
Faciet nisi caueo. B. dormiunt: ego pol istos commouebo.
Mea Phrygia audistin' homo iste modo quam uillam demonstrauit
Carini? P. audiui. B. Proxumam esse huic fundo ad dextram? P. memini.

Satis pol pro- 4 terue] Bacchide uedendo non hauere i danari promessile si lamenta da se. uede Siro e finge di uoler andar'uia. Siro le promette di darle i danari. 5 ella resta. significa, che tal donne, non amano se non i danari.

ORDINE.

Pol] per Polluce [satis propterue] molto ingiuriosamente [promissa Syri] le promesse di Siro [induxerunt me huc] mi hanno 6 condutta qua [decem minas] dieci libre di argento ... e le sue promesse. & notate, che [decem minas] è uno accusatiuo, per la ragione, che io ui dissi nel Andria, sopra quel passo [populo ut placerent quas fecisset fabulas] per che ella è una figura, come io ui ho detto qui ui, guardate, benche anchora l'ho detto in piu luoghi per tutto questo comento [quas] le quali [pollicitus est mihi dare [egli mi ha promesso di dar [quod] per la qual cosa [si is] se costui [nunc me deceperit] ora mi ha ingannato [sæpe ueniet frustra] spesso uerra in uano [obsecrans me] pregandomi [ut ueniam] 11

 che

1 che io uenghi [aut] o ueramente, [cum dixero] quando io diro [me uenturam] di uenire [& costituero] & sara ordinato il di [cum] quando [is] costui, cioe Siro [renuntiarit] hara auuisato Clitifone, e gli hara detto ella uerra il tal di, o a la talhora [cum Clitipho] e quando Clitifone [pendebit] stara sospeso ad aspettarmi [cum spe animi] co la speranza de l'animo [decipiam] io l'inganne ro
2 [ac non ueniam] e non uerro [Syrus] e Siro [pendet penas] patira le pene [tergo] co le sue spalle [mihi] per mia sodisfattione, cioe e Siro sara molto bene bastonato, e cosi io saro uendicata de l'ingiuria, che egli mi ha fatto a stratiarmi. Clinia sentendo costei ragionar cosi da se, dice a Siro [satis scite] assai bene [promittit tibi] ella ti promette. S. atqui] besi tu non sai chi ella è [credis] tu cre-
3 di [hanc iocari ?] che costei si burli e ? [faciet] ella lo fara [nisi cauero] se io nó harò
7 cura. B. seguita il suo ragionamento [dormiunt] e dormono, e non pensano a casi miei [pol] per Polluce [ego commouebo istos] io gli commouero, gli destero, daro loro da pensare, daro loro, che rodere: poi si uolta a la sua serua, e fingendo non hauere ueduti costoro fa questo trouato, per dar da pensare a Siro [mea Phrigia] o Frigia mia
8 [audistin'] hai tu udito [quam uillam] che uilla [Charini] di Carino [demostrauit modo] m'ha mostro ora [iste homo ?] colui? F. astuta come le sue pari dice [audiui] madonna si. B. proximam esse] & esser uicina [huic fundo] a questa possessione, doue noi siamo [ad dexteram ?] qua da man destra? F. memini] madonna si, io me ne ricordo.
9

B. Curriculo percurre; apud eum miles Dyonisia agitat.
S. Quid inceptat? B. dic me hic oppido esse inuitam, atque asseruari:
Verum aliquo pacto uerba his me daturam esse, & uenturam.
S. perij hercle, Bachis mane, mane, quò mittis isthanc quæso?
Iube maneat. B. abi. S. quin est paratum argentum. B. quin ego maneo.
S. Atqui iam dabitur. B. ut lubet, num ego insto? S. at scin' quid sodes?
B. Quid? S. transeundum nunc tibi ad Menedemum est, & tua pompa
Eò traducenda est. B. quam rem agis, scelus? S. ego ne? argentum cudo,

B. Percurre] ua uia [curriculo] corrédo. questa parola curriculo è in questo luogo per auuerbio, quasi cur-
4 sim [apud eum] in casa del quale Cratino [miles] il soldato, che è quello, che noi babbiamo detto innanzi, che haue a chiesto una notte a Bacchide
5 [agitat] fa Dyonisia] la festa di Bacco. S. quid inceptat ?] che uol far costei? B. dic] digli [me eé hic] che io sto qui [oppido] molto [inuitam] di mala uoglia [atque asseruari] & che io sono guardata, perche eglino hanno sospetto, che
6 io non mi parti [uerum] e [me daturam uerba his] che io gli ingannero [& uenturam] e che io uerro [aliquo pacto] in qualche modo. S. perij hercle] io son rouinato per Ercole. queste parole egli dice da se. poi dice a Bacchide [Bacchis manè, manè] sta salda, ferma [quæso] ombe oh [quo mittis] doue mandi tu [istam ?] costei ? [iube maneat] dile che resti, che non uadi. B. abi] ua uia,

questa parola si pronuncia con mala cera, & ui so arricciato, & arcigno. uedete dunque quanto sia facile a le ribalde simulare.
10 S. quin.] inuerita, certamente [est paratum] egli è ordinato [argentum] il danaio da darti B. quin] & in uerita [maneo] io
11 resto. S. atqui] certamente [dabitur] ti si dara [iam] ora. B. ut lubet] quando ti piace [num] dimi un poco [ego insto ?] sonti io molesta? uedete con quanta arte questa sfacciata mostra di non si curare di questi dannari. S.
12 scin'] sai tu [quid sodes ?] quel che tu fai se tu uuoi? B. quid ?] che cosa ? S. transeundum est tibi] tu hai a andare [nunc] ora [ad Menedemum] a casa di Menedemo [& traducenda eò] & rimenar là [tua pompa] la tua pompa, cioe le tue serue. B. scelus] o scelerato [quam rem agis ?] che fai tu ? S. ego ne ?] quello che io fo ? [cudo] batto [argentum] gli danari.

1 Quod tibi dē] che io ti dia. B. putas me dignam] pensi tu che io sia degna [quam illudas] che tu mi uccelli? cioe paioti io donna da esser uecellata? considerate l'audacia di questa ribalda. S. non est temere] non è fori di proposito, che io faccia cosi. B. non uoleua andare se ella non haueua i danari, e percio dice[ne] dimi [E

2

Quod tibi dem. B. dignam me putas, quam illudas?
S. non est temere.
B. *etiam ne tecum hic res mihi est? S. minime, tuum tibi reddo.*
B. Eatur. S. *sequere hac. heus Dromo.* D. *quis me uolt? S. Syrus. D. quid est rei?*
S. *Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad uos propere.*
D. *quamobrem? S. ne quæras, & ferant, quæ secum huc attulerunt.*
Sperabit sumptu se senex leuatum esse harum abitu.
Næ ille haud scit, hoc paulum lucri, quantum ei
Damni apportet. Tu nescis quod scis Dromo, si sapies. D. mutum dices.

7 qua a casa uostra [propere] presto [omnes ancillas] tutte le serue [Bacchidis] di Bacchide. D. quā obrem?] perche? S. ne quæras] non lo cercare [& ferant] e fa che elle portino [secū] seco [quæ attulerunt huc] quelle cose, che elle hanno arrecato qua [senex] il nostro uecchio [putabit] pensera] se leuatum esse] essere al 9 legerito [sumptu di spesa [abitu] per la partita [harum] di costoro [næ] certo [haud scit] non sa [quantum damni] quanto di danno [apportet] gli dia [hoc paululum lucri] questo poco di guadagno [tu Dromo [tu Dromone [nescis] fingi di non sapere [quod scis] quel che tu sai, cioe fa di non sapere quel che tu sai, cioe non lo dire a nessuno. D. aggiugnete queste parole [ita taciturnus ero] io saro tanto secreto [ut dices] che tu dirai [mutum] che io sia mutolo.

8

mihi res tecum] ho io a far teco, ouero ho io a far questa facenda teco [hic?] qui in casa di Menedemo? cioe sono io ubligata a uenire la per questi danari? S. minime] no [reddo tibi] io ti rendo [tuum] il tuo, cioe quello, che ti è stato promesso. B. eatur] uadisi su, andiamo. S. ella ua uia, e Siro chiama Dromone, che la meni a casa [heus Dromo] o la Dromone [sequere hāc] 4 accompagna costei. D. quis me uolt?] chi mi vole? S. Syrus] Siro ti vuole. D. quid est rei?] che è stato? S. traduce] mena [huc ad uos]

10

ANNOTATIONI.

Destram] inuerso, nel suo capo nel accusatiuo [sodes] a scambio di [si audes] gli antichi si dilettauano de la breuita, e percio diceua [sodes] a scambio di, si audes [sis] a scambio di si uis [nescis] a scambio di nescias.

5 11

SCENA QVINTA.

CREMETE, E SYRO.

Ita me dij amabunt] Mentre che Cremete persuade Siro, e lo sollecita, che cani di mano con 6 inganno danari a Menedemo, Siro persuade lui a dare cento scudi al figliuolo, che gli dia a Bacchide. significasi per questo, che lo huomo non debbe mai insegnare far mali a' suoi serui, perche eglino prendono ardire di ingannar lui proprio, e l'ingannano.

Ita *me dij amabunt, ut nunc Menedemi uicem*
Miseret me, tantum deuenisse ad eum mali.
Illanccine mulierem alere cum illa familia?
Etsi scio, hosce aliquot dies non sentiet;
Ita magno desiderio fuit ei filius.
Verum ubi uidebit, tantos sibi sumptus domi
Quotidianos fieri, nec fieri modum:
Optabit rursum, ut abeat ab se filius.
Syrum optume eccum. S. cesso hunc adoriri? C. Syre. S. hem.
C. Quid est? S. te mihi ipsum iādudū exoptabā dari.

ORDINE. 12
Ita] cosi, ouer tanto [dij] gli iddei [me ament] mi guardino [ut] come ouero quāto [me miseret] e mi incresce [nunc] ora [uicem] de la sorte, ouero

CH. uidere egisse iam nescio quid cum sene.
S. De illo quod dudum? Dictum ac factum reddidi.
CH. bona ne fide? S. bona hercle. CH. non possum pati,
Quin tibi caput demulceam. accede huc Syre,
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
S. At si scias quàm scite in mentem uenerit.
C. Vah, gloriare euenisse ex sententia?
S. Non hercle uero; uerum dico. C. dic quid est?
S. Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxisse, ne tu id persentisceres.
CH. Probè. S. dic sodes. CH. Nimium inquam. S. imo sic satis.
Sed porro ausculta quod superest fallaciæ.
Sese ipse dicet tuam uidisse filiam;

1 o uero disgratia [Menedemi] di Menedemo [tantum mali] che tanto male [deuenisse ad eum] gli sia auuenuto. questo diceua, perche egli si pẽsaua, 2 che Bacchide fosse amica di Clinia [ne] è egli possibil [alere] che egli tenga [illam mulierem] quella femina [cum illa familia?] con 3 quella famiglia? questi duoi pronomi [illam] & [illa] hanno una certa enfasi, onde [illam] uuole dire quella scelerata, & [illa] quella nobile, e buona famiglia [etsi] benche [scio] io so [non sentiet] che egli non se ne auuedera del danno suo [hosce aliquot dies] questi parecchi giorni [ita] in mo-4 do [fuit ei] li fu [magno desiderio] a gran desiderio [filius] il suo figliuolo, cioe tanto gran desiderio ha hauuto di rihauere il suo figliuolo [uerum] ma [ubi uidebit] quando egli uedra [fieri sibi] farsegli [tantos sumptus] tanto grandi spese [quotidianos] ogni giorno [nec fieri modum] ne tenersi in spendere, ne regola, ne misura, ouero non si far mai fine [optabit] egli desiderera [ut 5 filius] che il figliuolo [abeat rursus] si parta di nuouo [ab se] da lui [eccum] o ecco [optime] a punto a tempo [uideo Syrum] io ueggo Siro. S. uede Cremete, e da se dice [cesso] che bado io [adoriri] che io non affronto [hunc?] costui? C. Syre] o Siro. S. hem] o. C. quid est?] che ci è? S. Iandudum exoptabam] gia un gran pezzo io desideraua [te ipsum dari mihi] 6 che uoi stesso mi capitaste alle mani, mi deste ne le mani, ouero scontrarui. C. Pensaua, che Siro desiderasse uederlo per dirgli di hauere ingannato Menedemo, e pero dice [uidere, idest uideris] e mi pare [iam egisse] che tu habbi fatto [nescio quid] non so che [cum sene] col uecchio. S. de illo] scilicet dicis] dite uoi di quello [quod dudum scilicet locuti fuimus?] che gia un pezzo fa ragionammo? [reddidi dictum, ac factum] io l'ho fatto, e 7 detto considerate questo bel modo di dire. io l'ho detto, e fatto [reddidi dictum, ac factum] C. Bona ne fide?] da uero? a fe? S. buona hercle] da uero per 8 Ercole. C. mostra de hauerlo caro e dice [non possum pati] io non posso fare, o uero nõ mi posso astenere [quin] de 9 mulceam tibi caput] che io non ti tocchi il capo amoreuolmente, cioe, ch'io non ti facci carezze [accede huc syre] accostati a me Siro mio [faciam tibi] io ti faro [aliquid boni] qualche bene [pro ista re] per questa cosa [ac lubens] e uolentieri S. at si scias] ma se uuoi sapeste [quam scite] quã 10 to pulitamente, ouero dottamente [uenerit in mentem] mi uenne nella mente, cioe se uoi sapeste, che bel trouato io feci, e che bel la fantasia è stata questa, uoleua dire, molto piu direste, ma Cremete l'interrompe di sorte, che non finisce. C. uah] o. questo dice, quasi burlando, e dando la baia a Siro [gloriare, idest gloriaris] glori ti tu [euenisse] che la cosa ti sia riuscita [ex sententia?] come tu 11 hai uoluto? S. non uero] non inuerita [hercle] per Ercole [scilicet glorior] mi glorio [dico uerum] io ui dico la cosa come ella sta. C. Dic] di [quid est?] che cosa è? come è andata? S. considerate in che bel modo egli inganna Cremete [Clinia] Clinia, cioe il figliuolo di Menedemo [dixit Menedemo] disse a Menedemo [hanc Bacchidem] che questa Bac 12 chide [esse amicam] è amica [Clitiphonis tui] del uostro Clitifone [& adduxisse secum] e che egli l'ha menata seco [ea gratia] per questa ragione [ne tu persentisceres id] accioche uoi non ue ne accorgeste. C. Probe] bene. S. dic] dite [sodes da uero, e liberalmente, se ui pare, che io habbi fatto bene, senza fintione. C. inquam] io dico [nimium scilicet te fecisse] che tu hai fatto troppo bene. S. imo] anzi [satis bene feci] e non troppo [sic scilicet faciens] facendo

1 facendo cosi [sed] ma [ausculta] ascoltate [porro] di piu [quod superest fallaciæ] quel che ci resta di inganno, cioe il restante de l'inganno[ipse]egli, cioe Clinia [dicet] dira 7 [sese uidisse] di hauer ueduto [tuam filiam] la uostra figliuola.

Eius sibi complacitam formam, postquã aspexerit;
Hanc se cupere uxorẽ. C. modo quæ inuẽta est? S. eã;
Et quidem iubebit posci. C. quamobrem istuc Sire?
Nam prorsus nihil intelligo. S. uah tardus es.
C. Fortasse. S. argentum dabitur ei ad nuptias,
Aurum, atque uestem, qui, tenes ne? C. comparet?
S. id ipsum. C. at illi ego neque do, nec despondeo.
S. Non? quamobrem? C. quamobrem me rogas? ho-
mini fugitiuo dabo? S. ut lubet.
Non ego perpetuo dicebam, ut illam illi dares,
Verum ut simulares. C. non mea est simulatio.
Ita tu isthæc tua misceto, ne me admisceas.
Egon', cui daturus non sim, ut ei despondeam?
S. Credebam. C. minime. S. scite poterat fieri;

· Complacitã] e che gliè piaciuto [eius formam] il suo aspetto, cioe che ella gli 2 è piaciuta [postquam aspexerit] poi che egli l'ha ueduta [se cupere] e che egli desidera hauerla [uxorem] per moglie. C. quæ inuenta est] quella 3 la che è stata trouata [modo ?] adesso? S. eam] quella, messer si [& quidem] & in uerita [iubebit] fara [posci] dimandaruela. C. quamobrem] perche [istuc] questo [Syre?] Siro [nam] perche [nihil intelligo] io non intendo[prorsus] punto, cioe io non so 4 a che fine tu habbi fatto questo trouato. S. Vah] o [tardus es] uoi sete grosso. C. fortasse] forse che si. S. dabitur ei] e gli si dara [argentum] l'ariento [qui] col quale [aurum] l'oro, cioe anella, & altre cose d'oro [atque uestem] & uestimenti appartinenti [ad nuptias] a le nozze [tenes ne?] intendete uoi? C. comparet] questo luogo mi par che si debbi leggere senza interrogatio- 5 ne cosi [comparet] e cosi si debba intendere, che Siro uolesse dire egli questa parola [comparet] cioe egli prouegga, e che hauendola lasciata indrieto, Cremete lo dica lui. dice dunque Siro, Menedemo gli dara danari con che egli le cose, che gli bisogneranno per le nozze intendete uoi, onde Cremete dice si si che le comperi. unde Siro, ueduto, che egli ha inteso dice [isthuc ipsum] cotesto 8 messer si. diremo dunque cosi con C. comparet] si si che le proueggа. S. istuc ipsum] cotesto messer si. C. at ego] ma io [neque do] ne gliene 9 do [neque spondeo] ne gliene prometto. S. non?]no?[quamobrem ?] perche cagione ? C. quamobrem] perche [me rogas ?] dimandimene tu ? [dabo] darola io [homini fugitiuo] à uno fugitiuo ? S. ut lubet] fate come uoi uolete [ego non dicebam] io non diceuo [perpe- 10 tuo ut illi illam dares] che uoi gliene deste per sempre [uerum] ma [ut simulares] che uoi fingeste di dargliela. C. non mea est] non si appartiene a me [simulatio] fingere [tu]tu [misceto] mescola [isthæc tua] coteste tue cose, e fa cotesti tuoi trouati [ita] in modo [ne admisceas me] che tu non ci mescoli me, aggiugnete [uis] uuoi tu [ut egon'] che io [despondeam ei] la prometti a colui 11 [cui]alquale [non daturus sim ?] io non sono mai per darla? S. credebam] io lo credeuo, che uoi glie la deste. C. minime] no uoglio far lo S. scite] commodamente, è bene [poterat fieri]si poteua fare cosi.

Et ego hoc, quia dudum tu tantopere insseras,
Eo cœpi. Ch. credo. Sy. cæterum equidem istuc
Chreme
Aequi, bonique facio. C. atqui tum maxume
Volo te dare operam, ut fiat, uerum alia uia.
S. Fiat: quæratur aliud. sed illud quod tibi
Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,
Id nunc reddendum est illi. neque tu scilicet

Et ego] & io 6 [hoc cœpi] messi mano a questo [eo] per questa cagione [quia] perche [tu dudum] uoi poco fa [insseras] me l'haueuate com mandato [tantopere] con tanta instanza. C. credo] io lo 12 credo. S. cæterum] ma [equidem] in uerita [Chreme]Cremete [facio istuc æqui, bonique] fo questo di giusto, e di bono, cioe questo

sto

Eo nunc confugies, quid mea? num mi datum est?
Num iussi? num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit? uerum illud Chreme
Dicunt, IVS SVMMVM, sæpe summa malitia est.
C. Haud faciam. S. imo alijs si licet, tibi non licet.
Omnes te in lauta, & bene aucta parte putant.
CH. Quin egomet iam ad eam deferam. S. imo filiũ
Iube potius. C. quã obrẽ? S. quia. n. in hũc suspicio est
Translata amoris. C. quid tum? S. quia uidebitur
Magis uerisimile id esse, cum hic illi dabit,
Et simul conficiam facilius ego, quod uolo.
Ipse adeo adest: abi, effer argentum. C. effero.

sto giusto, e questo bene. C. atqui] e [tum] pero [uolo te dare operam [uoglio che tu attendi [maxime] gagliardissimamente [ut fiat] che si 2 faccia [uerum alia uia] ma per altra uia. S. fiat] sia fatto, ouero facciasi [quæratur aliud] trouisi qualche altro modo su [sed illud] ma quello [quod tibi dixi de argento] che io ui dissi de l'ariento, cioe 3 de danari [quod] che [ista] costei [debet] e debitrice [Bacchidi?] a Bacchide? [id nunc reddendum est illi] uoi gliene douete rendere ora [neque scilicet] ne inuerita [nunc] ora [confugies eo] uoi fuggirete a questo, cioe uoi non direte questo ora [quid mea?] che ne ho io a fare? [num mihi datum est] e mi egli stato dato? [num iussi] holo io fatto fare? [num potuit] ha 4 ella potuto [oppignorare meam filiam] impegnare la mia figliuola [me inuito?] a dispetto mio? o uero senza consentimento? [uerum] ma [Chreme] Cremete mio [illud dicunt] eglino dicono questo, cioe si suol dir questo [summum ius] una somma ragione [sæpe est] spesso è [summa malitia] una somma tristitia, cioe che uolere fare tutto quello, che l'huomo puo, & se5 guitar tutta quella ragione, che egli ha spesso è una grandissima malitia, & un grandissimo inganno. C. haud faciam] io nol faro. S. imo] anzi [si alijs licet] se a gli altri è lecito 7 [tibi non licet] a uoi non e lecito. dice perche non gli è lecito [omnes putant te] ognuno pensa, e ui tiene [in lauta par te] in una parte 8 splendida, cioe ogniuno ui tiene splendido [& bene aucta] & accresciuta di uirtu, cioe uirtuoso. il senso: ogni uno ui tiene splendido, e uirtuoso in bontate. C. quin] certamente [ego met] io propio [iam] ora [deferam ad eam] io 9 le portero, cioe a Bacchide i cento ducati. S. imo] [potius] piu presto [iube] fate [potius] che piu presto e siano portati [filium] dal uostro figliuolo. C. quam ob rem?] perche? S. quia enim] perche in uero [translata est suspicio amoris] e gliè trafferito il sospetto di amore [in hunc] in costui, cioe perche Menedemo ha sospetto, che egli non sia innamorato di Bacchide. C. 10 quid tum?] ombe, che è poi? che è stato? S. quia uidetur] perche e pare [magis uerisimile] piu uersimile, che egli ne sia innamorato [cum] quando [hic dabit illi] egli glie le dara [& simul] e similmente [conficiam facilius] io faro piu facilmente [quod uolo] quello, che io uoglio, uede mentre che cosi parla uenir Clitifone [adeo] o [ipse adest] eccolo qui [abi] andate [effer argen- 11 tum] arreccate i danari. C. effero] io gli areco.

SCENA SESTA.

CLITIFO, E SIRO.

Nulla est tam facilis res, quin difficilis siet,
Quam inuitus facias. uel me hæc deambulatio
Quam non laboriosa, ad languorem dedit:
Nec quicquam magis nunc metuo, quam ne denuo
Miser aliquo extrudar hinc, ne accedam ad Bacchidem.
Vt te quidem omnes dij, deæq;, quantum est Syre,
Cum istoc inuento, cumq; incepto perdiunt.

Nulla est tam facilis res] 6 Clitifone adirato perche Siro l'haueua fatto partire da Bacchide pero bestemmia Siro, Siro lo riprende, e gli mostra, che egli ha il torto, e gli dice la cagione perche egli lo fece partire da Bac chide, e come 12 Cremete e andato per i cento scudi, e finalmente gli insegna come e debba parlare con Cremete suo padre. la qual cosa significa, che l'huomo

1 l'huomo non si debbe mai adirare, se prima egli non uede di hauer ragione, per che molte uolte egli si adira di quelle cose, che sono la salute sua

2

ORDINE.

Nulla res est] non è cosa nessuna[tam facilis]tā to facile [quin difficilis fiet]che non sia difficile

3 [quam facias]facendola[inuitus] mal uolētieri[uel hæc deambulatio] & questo spasseggiamēto [nō quā laborio sa]non molto faticoso[dedit me ad languorē] mi ha tutto stracco, e rotto [nec quicquam]

4 ne cosa nessuna [nunc] ora [magis metuo] piu temo[quam] che [ne denuo miser extrudar hinc]io meschino non sia cacciato, ouero mandato di qui[aliquo]in qualche luogo, cioe che io non sia cacciato di nuouo di qui [ne accedam ad Bacchidem] accioche io non uadi a Bacchide . bestemmia Siro ora [ut dij,deæque omnes]che gli Iddei,& dee[perdi unt te Syre] ti rouinino, e sprofondino Siro

5 [quantum est]quanto è possibile [cum isthoc inuento]con questo tuo trouato [cumque incepto]e con questa tua impresa[semper comminiscere huiusmodi res [semper tu mi fai simili trouati[ubi] accioche, ouero doue [excarnifices me] tu mi dissipi, e laceri. S. tu hinc]leuatimi di qui, ua uia [quo dignus es] doue tu meriti[quam pene] quasi [tua proteruitas]la tua importunita[me perdidit] mi ha

6 rouinato. C. uellem] io uorrei [Hercle] per Ercole[factum] che ti fusse riuscito[ita meritus]perche tu l'hai meritato.S.meritus ?]l'ho meritato e ? [quomodo?]come?[ne]in uerita [gaudeo]io ho caro[me audiuisse istuc] hauere udito,& inteso

Huiusmodi res semper comminiscere,
Vbi me excarnufices. S. tu hinc, quo dignus es,
Quam pene tua me perdidit proteruitas.
C. Vellem hercle factum, ita meritus. S. meritus? quomodò?
Næ me istuc ex te prius audisse gaudeo,
Quam argentum haberes, quod daturus iam fui.
CLI. Quid igitur dicam tibi uis, abijsti, mihi
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.
S. Iam non sum iratus, sed scin', ubi sit tibi
Tua Bacchis? CLI. apud nos. S. non. CLI. ubi igitur?
S. apud Cliniam. (deferes
C. Perij. S. bono animo es, iam argentum ad eam
Quod ei pollicitus. C. garris, unde id? S. à tuo patre.
C. Ludis fortasse me. S. ipsa re experibere.
C. Næ ego fortunatus homo sum. deamo te Syre.
S. Qua causa id fiat, caue, quicquam admiratus sies.
Sed pater egreditur; obsecundato in loco;
Quod imperabit, facito: loquitor paucula.

7 questo?[ex te] da te [prius quam] innāzi che [habe res argentum]tu habbi i danari [quod daturus iā fui]che io ti haueuo a dare.C.quid igitur] che cosa

8 adunq; [uis]uuoi tu[tibi dicam ?] che io ti dica? [abijsti]tu andasti, cioe a Bacchide. [adduxisti mihi amicam]e mi hai menato una amica [quā nō liceat

9 tangere] laquale io nō posso, e nō mi è concesso toccarla. S. iam]orsu [non sum iratus] io non sono adirato [sed scin'] ma sai tu[ubi sit tibi]doue è[tua Bacchis?]la tua Bacchide? C. apud nos]

10 in casa nostra.S.non]no.C.ubi igitur?]doue è adunque?S. apud Cliniam] in casa di Clinia. C.perij]io sono rouinato. S. bono aio es] sta di buona uoglia[iam] ora[deferes ad eam]tu le porterai[argentum]l'ariento [quod pollici tus es ei]che tu l'hai promesso.C.garris] tu mi dai la baia[unde id?] e donde l'hai tu hauuto? S.a tuo patre] da tuo padre. C. ludis fortasse me]tu mi dai forse la baia.S.experiere ipsa re]. tu lo uedrai in fatti. C. næ] certamente [ego

11 sum hō fortunatus] io sono un felice huomo. Syre]o Siro[deamo te]io ti amo molto, ouero io ti uoglio un gran bene. S. qua causa] accioche[id fiat]questo si faccia,cioe che noi habbiamo i danari da tuo padre da dare a Bacchide [caue] habbi cura [admiratus sis quicquam] che tu non sia punto ammirato, cioe commosso [sed pater egreditur] ma tuo pa-

12 dre esce fuori[obsecondato] uagli a le seconde,cioe non gli ti contraporre [in loco] ora, che bisogna fare cosi [facito] fa[quod imperabit]quello,che ti comandera[loquitor paucula]parla poco.

SCENA SETTIMA.

Cremete, Clitifone, e Siro.

VBI *Clitipho nunc est? Sy. eccum me, inque.* CLI. *eccum hic tibi.*
CH. *Quid rei esset, dixtin' huic? S. dixi pleraque omnia.*
CH. *Cape hoc argentum, ac defer. S. hei, quid stas lapis?*
Quin accipis? C. cedo sane. S. sequere hac me ocyus:
Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere:
Nam nihil est illic, quod moremur diutius.
CH. *Minas quidem iam decem habet à me filia,*
Quas pro alimentis esse nunc duco datas.
Hasce ornamentis consequetur alteræ.
Porro hæc talenta dotis apposcent duo.
Quam multa iniusta, ac praua fiunt moribus?
Mihi nunc relictis omnibus, inueniendus est
Aliquis, labore inuenta mea cui dem bona.

VBI Clitipho] Cremete arrecca i danari, e gli da a Clitiphone, e poi si lamenta di spendere troppo per la figliuola, il che significa, che chi non è perfettamente liberale, se bene egli usa qualche atto liberale, si duol poi nientedimeno di hauerlo fatto.

ORDINE.

Vbi Clitipho est nunc?] doue è ora Clitifone? S. dice a Clitifone [inque] di [eccú me] eccomi qui. CLI. eccum hic tibi] eccouelo qui. C. dixtin' huic] hai tu detto a costui [quid rei esset?] che cosa sia questa, cioe perche io lo uoglio? S. dixi] messer si, io gli ho detto [pleraque omnia] quasi ogni cosa. C. dice a CLI. cape hoc argentum] piglia questo ariento [ac defer] e portalo uia. S. uede, che egli non lo piglia, perche Clitifone temeua onde gli dice [quid stas] che sta tu a uedere [lapis?] sasso, huomo morto, pezzo di legno? [quin accipis?] che no lo pigli tu? CLI. cedo sane] io uo. e cosi piglia l'ariento, poi preso che egli l'ha, Siro gli dice. S. sequere me hac] uien di qua meco [ocyus] presto, poi si uolta a Cremete, e dice [tu interea] uoi in questo mentre [opperibere nos hic] aspettateci qui] dum eximus] tanto che noi eschiamo di casa[nam nihil est] perche non ui è da far nulla [quod] che [moremur illic noi badiamo quiui [diutius] troppo. C. resta solo, e si lamenta di hauere speso troppo [iam filia] gia la mia figliuola [habet a me] ha da me [minas decem] cento scudi [quas] i quali [nunc] ora [duco] io penso [datas] hauergliene dati [pro alimentis] per le spese [alteræ] & altretanti, cioe cento altri scudi [consequentur hasce] seguiteranno questi [ornamentis. i. pro ornamentis] per gli ornamenti, cioe per le donora [porro] e di poi [apposcent] chiederanno [hæc] queste donne [hæc] a scambio di hæ, come ne l'Eunuco [adornant hæc, ut lauet [duo talenta] duoi talenti, cioe centouenti libre di ariento [dotis] di dote [quam multa iniusta] o quante cose iniuste [ac praua] e cattiue [fiunt moribus?] nascono per i cattiui costumi? [mihi inueniendus est] mi bisogna trouare [nunc] ora [aliquis] uno [relictis rebus omnibus] posto da canto ogni facenda [cui dem] alquale io dia [mea bona] i miei beni [inuenta] che io ho guadagnato [labore] co la fatica. cioe tutto quello, che io ho col mio sudore guadagnato, mi bisogna lasciare andare tutte le mie facende, e trouare uno, a chi io lo dia.

ANNOTATIONI.

Opperibere] a scambio o di opperieris [dotis] a scambio di pro dote, ouero in dotem.

SCENA OTTAVA.

Menedemo, e Cremete.

MVLTO *omnium nunc me fortunatissimum*
Factum puto esse gnate, cum te intelligo

MVLTO omnium] Cremete si pēsa, che Mened. si inganni & egli inganna se stesso. ilche ne mostra, che molte uolte noi pensiamo esser saui

fer saui, e che gli altri siano in errore, e noi siamo i pazzi, & in errore. parla adunque da se Menedemo tutto allegro, perche Clinia suo figliuolo gli haueua detto, che uoleua per moglie la figliuola, che Cremete haueua ritrouata.

Resipisse. C. ut errat? M. teipsum quærebam Chreme.
Serua, quod in te est, filium, & me & familiam.
C. Cedo, quod uis faciam? M. inuenisti hodie filiã.
C. Quid tum? M. hanc sibi uxorem dari uult Clinia.
CH. Quæso, quid tu hominis es? M. quid? C. iam ne oblitus es
Inter nos, quid sit dictum de fallacia?
Vt ea uia abs te argentum auferretur? M. scio.
C. Ea res nunc agitur ipsa. M. qui dixti Chreme?
Erraui: res acta est; quanta de spe decidi?
C. Imo hæc, quæ apud te est, Clitiphonis est
Amica. M. ita aiunt. C. & tu credis? M. omnia.
C. Et illum aiunt uelle uxorem, ut cum desponderim,

quid?] perche? CH. iam ne oblitus es] se ti tu gia sdimenticato [quid sit dictum] di quello che si è ragionato [inter nos] fra noi [de fallacia?] de lo inganno? [ut] acciocheʼ [ea uia] per questa uia [auferretur argentũ abs te?] e ti si caui de le mani i danari per il figliuolo? M. scio] io lo so. C. nunc] ora [agitur] si tratta, si fa, si è drieto [ea res ipsa] a questa cosa stessa [quid dixti Chreme?] che mi di tu Cremete? [erraui] io ho errato [res acta est] la cosa è spacciata, non ci è piu rimedio [de quanta spe] di quanto grande speranza [decidi] sono io cascato? cioe o quanto grande speranza mi è mancata in un tratto? C. per mostrargli, che egli si inganna, gli dimanda, se crede, che Bacchide sia amica di Clitifone, perche Siro hauendogli detto, che ella era amica di Clinia, ma che eglino haueuano finto, che ella fosse amica di Clitifone, acciocheʼ Menedemo non facesse troppo cattiuo concetto di Clinia, il che fece Siro per ingannar Cremete, acciocheʼ se Menedemo glielo diceua egli non lo credesse, dice che lo crede, onde Cremete ingannandosi, dice egli si inganna [imo] anzi [hæc est amica] costei è amica [Clitiphonis] di Clitifone [quæ apud te est] che è in casa tua. M. ita aiunt] cosi dicono. C. & tu credis?] è tu, credilo?] ouero, è tu lo credi? M. omnia scilicet credo] io credo ogni cosa. C. & aiunt] e dicono [illum uelle] che egli, cioe Clinia tuo figliuolo uuole [uxorem] moglie la mia figliuola [ut] acciocheʼ [cum desponderim] quando io l'habbia promessa.

ORDINE.

3 Parla da se col suo figliuolo come se il figliuolo fosse quiui presente [gnate] o figliuolo mio [nunc] ora [puto me esse factum] io penso essere diuentato [fortunatissimum omnium] sopra ad ogni altro felicissimo [multo] e molto [cum intelligo] conoscendo [te resipiscere] che 4 tu sia ritornato al buon uiuere. C. lo sente, e credendo, che non fusse uero, hauendo creduto, che Siro gli hauesse detto il uero, e che tutto quello che gli haueua ordinato, fosse stato per ingannar' Menedemo, e non per cauargli de le mani i cento scudi, dice [ut errat] o come è egli forte in errore. M. uede Cremete, e dice [o Chreme] o Cremete [quærebam te ipsum] io cercauo di te pro-5 pio [serua] salua [quod est in te] quello, che è in man tua di poter' saluare [filium] il mio figliuolo [& me, & familiam] e me, e la mia famiglia. C. cedo] dimi [quid uis faciam?] che uuoi tu, che io facci? M. dubitaua quasi dirgli quel, che uoleua, e come uno che dubita, si comincia da la lunga [inuenisti hodie filiam] tu hai trouato oggi la tua figliuola. C. quid tum] ombe poi? che poi? che 6 è per questo? M. Clinia] Clinia [uult hanc dari sibi] uuol costei gli sia data [uxorem] per moglie. C. quæso] o Dio [quid hominis] che razza di huomo [es tu?] sei tu? M.

Des qui aurum, ac uestem, atque alia, quæ opus sunt, comparet,
M. Id est profecto; id amicæ dabitur. C. scilicet

Des] tu gli dia [qui comparet] con che egli prouegga [aurum] gli ornamenti d'oro [ac uestem] & la ueste [atque alia] e l'altre cose [quæ opus sunt] che

Daturum. M. ah, frustra igitur gauisus miser.
Quiduis tamen iam malo, quam hunc amittere.
Quid nunc renunciem abs te responsum Chreme,
Ne sentiat, me sensisse, atque ægre ferat?
CHRE. *Aegre? nimium illi Menedeme indulges.*
ME. *sine:*
Incœptum est: perfice hoc mihi perpetuo Chreme.
C. *Dic conuenisse, egisse te de nuptijs.*
M. *Dicam, quid deinde? C. me facturũ esse omnia,*
Generum placere: postremo etiam, si uoles,
Desponsam quoq; esse dicito. M. hem, istuc uoluerã.
C. *Tanto ocyus te ut poscat, & tu id, quod cupis*
Quam ocyssime ut des. M. cupio: C. ne tu propediem,
Vt istam rem uideo, istius obsaturabere.
Sed hæc ut ut sunt, cautim, & paulatim dabis,
Si sapies. M. faciã. C. abi intro, uide, quid postulent,
Ego domi ero, si quid me uoles. M. sane uolo,
Nam te sciente faciam quicquid egero.

1 che bisognano. M. profecto] in uerita, certamẽte [idest] egli è cosi [id] e questi dana ri [dabitur] si daranno [amicæ] a la sua amica. C. [scilicet] aggiugne 2 te [credas] diremo dunque [scilicet credas] credilo certo [daturũ] che egli gliene dara. M. ah] o Dio [frustra] in uano [igitur] adunque [miser] io pouerretto [gauisus sũ] 3 mi sono rallegrato [tamen] nientedimeno [malo] io uoglio piu tosto [amittere] perdere [quid uis] ogni altra cosa [quam hunc] che costui [quid renuntiem] che gli auiso io [nunc ora [Chreme] Cremete [abs te responsum] che tu habbi 4 risposto [ne sentiat [accioche non si accorga [me sensisse] che io mi sia auueduto de lo inganno [atque ægreferat?] e che non l'habbia per male? C. ægre?] per male e? [nimium illi indulges] tu gli fai troppe carezze? [Menedeme] Menedemo. M. fine] lascia fare [in cœptum est] e si è cominciato a fargli troppe carezze [perfice mihi hoc] finiscimi questo tu 5 [perpetuo] assiduamente, cioe non mancar di far tu questo. C. dic] digli [te conuenisse] che tu mi hai trouato [egisse] e che tu hai parlato [de nuptijs] de le nozze. M. dicam] io lo diro [quid deinde?] che sara poi? C. me facturum esse omnia] che io farò il tutto [generum pla 7 cere] e che mi piace il genero, cioe che egli sia mio genero [postremo] e di piu [si uoles] se ti parra [dicito quoq;] di ancora [desponsam] che io ghela ho promessa. M. hẽ] 8 he [istuc uoluerã] questo haueuo io hauuto in animo. C. appiccate queste parole cõ quelle di sopra [despõsam quoque dicito: ut] accioche [tanto ocyus] tan 9 to piu presto [poscat te. s. argentũ] egli ti chiegga il danaio [& ut] & accioche tu [quã ocyssime] piu presto che si puo [des] gli dia [id quod cupis] quello, che tu desideri. M. cupio] lo desidero. C. ne] in uerita [tu propediem] tu di corto [ut ui- 10 deo] secondo che io ueggo [obsaturabere] ti satierai [istius] di costui [sed] ma [si sapies] se tu sarai sauio [dabis hæc] tu gli darai queste cose [caute] di nascosto, cioe che egli non si accorga, che tu lo sappi [& paulatim] & a poco a poco [ita ut ut sunt] come che le siano. M. faciã] io lo faro. C. abi intro] ua dentro [uide] guarda [quid postulent] quello che uoglino [ego domi ero] io saro in casa [si quid uoles me scilicet facere] se tu uuoi, che io facci nulla. M. sa 11 ne] certamente [uolo] io uoglio farlo. [Nam] perche [quicquid egero] quel, che io faro [faciam] io lo faro [te sciente] che tu lo sappi.

ANNOTATIONI.

6 Multo] eccesso nel suo capo nel ablatiuo [fortunatissimum] superlatiuo, nel suo capo nel genitiuo [dictum sit de fallacia] uerbo del ablatiuo, con de [tanto] l'eccesso, nel suo capo 12 nel ablatiuo [te sciẽte] partic. ablatiuo presente, nel suo capo.

ATTO QVINTO, Scena prima.

Menedemo, e Cremete.

E G O *me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, id scio:*

Ego me non tam] in questa scena si scopre l'astutia, & inganno di Siro, e si troua come Bacchide è amica di Clitifone, onde Cremete si accorge: doue sono

1 no andati i cento scudi, e si scandaleza terribilmente contro Siro, minacciando di far si, che se ne ricordi mentre che viue. Menedemo per il contrario si
2 rallegra e gode di questo fatto, doue si debbe cõsiderare gli scherzi della fortuna, e non scherzare mai tanto con lei che ella ci faccia hauer quelle co-
3 se, che noi non uogliamo.

Sed hic adiutor meus, & monitor, & præmonstrator Chremes,
Hoc mihi præstat. in me quiduis harũ rerũ cõuenit,
Quæ sunt dicta in stultum, caudex, stipes, asinus, Plumbeus:
In illum nihil potest, nã exuperat eius stultitia hæc omnia.
C. Obe. iam desine Deos uxor gratulando obtũdere
Tuam esse inuentam gnatam, nisi illos ex tuo ingenio iudicas,
Vt nihil credas intelligere, nisi idẽ dictũ est centies.
Sed quid interim illic iandudũ gnatus cessat cũ Siro
ME. Quos ais homines Chremes cessare? CH. ehem Menedeme aduenis?
Dic mihi, Cliniæ, quæ dixi, nuntiasti ne? M. omnia.
C. quid ait? M. gaudere adeo occœpit, quasi qui cupiunt nuptias.
C. Ha, ha. hæ. M. quid risisti? C. Serui uenere in mentem Syri
Calliditates. M. ita ne? C. uoltus quoque hominum fingit scelus.
M. Gnatus quod se assimulat lætum, id dicis? C. Id.
ME. idem istuc mihi

che si dice a gli al- 7 tri pazzi, ma bisogna trouar nuoue parole, che si cõfaccino a la sua pazzia. C. mentre che Menedemo parlaua cosi da se, Sostra. moglie di Cremete ringra- 8 tiaua gli Iddei p hauere trouata la figliuola, & pche ella haueua gracchiato tanto, che ella era uenuta a fastidio a Cremete, e percio dice [ohe uxor] orsu 9 donna [desine iã] resta ormai, fa ormai fine [obtundere deos] di rõper la testa agli Iddei [gratulando] col ringratiarli, e ral legrarti con essi [tuam gnatã esse 10 inuentam] per essersi ritrouata la-

ORDINE.

Ego scio id] io so questo [me nõ esse] ch'io nõ son [tã astutum] mol-
4 to astuto [neque ita] ne molto [perspicacem] sottile, e sagace [sed] e [hic meus adiutor] costui che mi da aiuto [Chremes] Cremete [& monitor] e che mi auertisce di tutto quello, che io ho a fare [& præmonstrator] che mi annuutia le cose auanti, che elle succedino [hoc] in questo [mihi præstat] mi auanza, ouero è
5 da piu di me, cioe in esser piu astuto, e sagace di me. il senso e. io non sono molto astuto e saggace, e Cremete in questo è da piu di me, cioe in esser'astuto [quiduis harum rerũ] qual tu uuoi di queste cose, cioe tutte queste cose [conuenit. scilicet dici] si posson dire [in me] contro me, cioe tutte queste cose mi si posono dire [quæ sunt dicta] che si sogliono dire [in stultum] contro un pazzo, ouero a un paz-
6 zo, e son queste [caudex] una asse [stipes] una colonna [asinus] uno asinone, cioe balordo [plumbeus] uno huomo tardo, e grosso di ingegno, come è graue il piombo [in illum] contro lui, ouero a lui [nil potest. s. horũ dici] non si puo dir' nessuna di queste cose non gia per che sia sauio ma [quoniam] perche [eius stultitia] la sua pazzia [exuperat] supera, auanza [hæc oĩa] tutte queste cose, cioe perche egli e tanto pazzo, che non si puo dire a lui quello,

tu figliuola [nisi iudicas illos] se gia tu non gli giudichi, e misuri [ex tuo ĩgenio] secõdo la tua natura, cioe se gia tu non credi che siano de la tua natura [ut credas] che tu non credi [nihil intelligere] che non intendino [nisi dictum est] se non si è detto loro [idem] una cosa [cẽties] cẽto uolte: poi dice da se, parendogli, 11 Clitifone stesse troppo [sed] ma [quid] perche [gnatus] Clitifone [cessat] bada [interim] in questo mentre [iandudũ] tãto [illic] quiui da Bacchide [cũ Syro?] cõ Siro? M. Sête Cremete, e gli dice [quos homines] chi [ais Cremes] ditu Cremete [cessare] che bada? C. ueduto Menedemo dice [ehem] o [Menedeme] Menedemo [aduenis? idest aduenisti?] sei tu tornato? [dic mihi] dimi un poco [nuntiasti ne Cliniæ] ha 12 tu detto, ouer riferito a Clinia [quæ dixi?] quel che io ti dissi? M. omnia] ogni cosa. C. quid ait?] che dice egli? M. occœpit] e comincio [adeo guadere] in modo a rallegrarsi [quasi qui] quasi come, quegli che [cupiunt nuptias] desiderano moglie. C. se ne fa beffe, e pero ride, che egli isgangasciaua de le risa [ha ha hæ] ha ha ha. M. quid risisti?] di che hai tu riso? C. uenere in mentem] mi sono

uenute

uenute a la mente[calliditates] le malitie, & astutie [Serui Syri] di Siro mio seruidore. M. ita ne?]e cosi?C.quoque]anchora [uultus hominum] le fallacie, & i uisi loro[fingit]fingono [scelus] la tristitia, cioe non solamente con le parole fingono questa loro cattiuita, ma anchora col uiso, perche eglino si mostrano allegri.M.Id dicis]ditu questo [quod]perche[gnatus] il mio figliuolo [assimulat se lætum ?] si mostra allegro ? C. id] questo dico si. M. istuc idem, cotesto medesimo.

Venit in mentem. C. ueterator. M. magis, si magis
noris, putes,
Ita rem esse. C. ain' tu? M. quin tu ausculta. C. mane,
hoc prius scire expeto,
Quid perdideris: nam ubi desponsam nuntiasti filio,
Continuo iniecisse uerba tibi Dromonem scilicet,
Sponsæ uestem, aurum, ancillas opus esse, argentum
ut dares.
M. Non. C. quid non? M. non inquam. C. neque ipse
gnatus? M. nihil prorsus Chreme.
Magis unum etiam instare, ut hodie conficerentur
nuptiæ.
C. Mira narras. quid Syrus meus? ne is quidem quic
quam? M. nihil.
C. quamobrem? M. nescio equidem, sed te miror,
qui alia tam plane scias.
Sed ille tuum quoque Syrus idem mire finxit filium
Vt ne paululum quidem suboleat esse amicam hanc
Cliniæ
C. Quid ais? M. mitto iam osculari, atque amplexa
ri, id nihil puto.

Venit mihi in mẽtem] è uenuto in fantasia a me. C. ueterator] o golpe uecchia.M. magis putes] tu diresti, e penseresti piu [ita rem esse] che fusse cosi la cosa cioe che egli fusse uno golpone [si magis noris] se tu lo conoscessi meglio. questo diceua perche egli uoleua dire, che egli era stato ingannato lui, e non egli.C. non intendendo perche egli dica questo, e pensandosi, che uoglia dire,che eglie piu astuto,che non dice perche egli ha saputo tanto ben fare dice [ain'tu'] ditu cosi ? che egli è piu astuto, ouero golpone,che io non dico?M.quin tu ausculta] de ascolta bene.C.mane]sta saldo,non dire [prius expeto scire] io desidero prima sapere [hoc] questo [quid perdideris] quello, che tu hai perso[nam]perche[ubi nuntiasti filio] quando auuisasti al tuo figliuolo, ouero desti nuoua al tuo figliuolo [desponsam scilicet esse] che la mia figliuola gli era promessa [conti nuo]subito,aggiugnete [scio] io lo so [Dromonem iniecisse tibi uerba]che Dromone tuo seruitore ti disse queste parole [scilicet] cioe [opus esse]che bisognaua[uestẽ] panni [sponsæ]per la sposa[aurum]oro [ancillas] e serue [ut dares argentum] accioche tu gli desse il danaio uedete come egli si ingannaua, che credeua, che Menedemo fusse il mal raccattato, & egli era egli. M. non] non è uero. C. quid non?]come no?M.non inquã]nò,dico. C.neq; ipse gnatus?] ne il tuo figliuolo ? M. nihil prsus Chreme] non ti dico Cremete [magis etiam instare] anzi piu faceua resistenza[unum]di questo [ut] che [hodie]oggi[conficerentur]si facessero [nuptiæ] le nozze,cioe, anzi non incalciaua altro che q̃sto, che si facessero oggi le nozze. C. narras] tu mi conti [mira]cose miracolose, ouero cose che mi fanno stupire [quid Syrus meus ? scilicet fecit] che fece il mio Siro ?] ne is quicquã ? s. fecit] non ha egli fatto nulla lui ? M. nihil]nulla. C.quamobrem ?] perche. M. nescio. equidem]io non lo so in uerita[sed] ma [miror te]io mi marauiglio di te,che non sai queste cose,cioe [qui scias alia]che sai le altre cose[tam plane]tanto bene[sed]ma [ille idem] quel medesimo[Syrus]Siro[quoque] anchora [mire] marauilgiosamente [finxit] informo [tuum filium]il tuo figliuolo, cioe lo ammaestrò in modo [ut] che [ne paulum quidem] che pure uno poco poco [uboleat] & non ha odore, cioe che non si pare punto punto che egli habbia segno,non che egli sia [hanc esse] che costei,cioe Bacchide sia amica [Cliniæ] di Clinia. C. sentendo questo Cremete dice quasi stupefatto[quid ais?]che dici tu?M.mitto]io non ti uoglio contare[osculari] il baciamento che eglino hanno fatto [atque amplexari]& l'abracciamento[id nihil puto]io reputo questo nulla, ouero io nõ so conto di q̃sto.

C Quid

C. Quid est, quod amplius simuletur? M. uah. C. quid est? M. audi modo.
Est mihi ultimis conclaue in ædibus quoddã retro:
Huc est intro latus lectus, uestimentis stratus est.
C. Quid, postquam hoc est factum? M. dictum factum huc abijt Clitipho.
Ch. Solus? M. solus. Chr. timeo. M. Bacchis consecuta est illico.
Chr. Sola? Me. sola. Chr. perij. M. ubi abiere intro, operuere ostium. Chr. hem,
Clinia hæc fieri uidebat? Men. quid ni? mecum una simul.
C. Filij est amica Bacchis Menedeme: occidi.
M. Quamobrem? C. decem dierum uix mihi est familia.
M. Quid? istuc times, quòd ille operam amico dat suo?
C. Imo quòd amicæ. M. si dat. C. an dubiũ id tibi est?
Quenquam ne animo tam communi esse, aut leni putas,
Qui se uidente amicam patiatur suam? M. ha ha hæ.
Quidni? quo uerba facilius dentur mihi.
C. Derides? merito mihi nunc ego succenseo.

1 C.Quid est]che cosa è[quod simuletur]che sia finta[amplius?]piu? cioe che si puo egli far piu altro auanti che si uenga a fatti, che basciare,è abbracciare? M. uah] o 2 Dio.questa parola si proferisce cõ un certo riso, quasi biasimando Cremete, e ridendosi di lui, che dimãdi quel che il figliuolo 3 habbia potuto far piu. C. quid est?] che cosa è? M. audi modo] hor odi [est mihi] io ho[in ultimis ędibus]nel fine de la mia casa [retro] di die- 4 tro[quoddam cõclaue] un certo luogo secreto,e nascõsto tra le altre stãze[huc intro]qua dentro [est latus]è stato portato [lectus]un letto[stratus]coperto,o uero rifatto, & acconcio, & ornato [uestimentis] di panni. C.quid scilicet est] che è stato [postquam est[factum hoc?] poi che questo si è fatto? cioe che è stato poi? M. dictum, factũ 5 scilicet est hoc] si e detto, e fatto questo.contra quello che si è detto, e fatto [Clitipho] Clitifone [abijt huc] andò qua dentro in questo conclaue.C.solus?] solo? M. solus] solo. C. timeo] io ho paura. M. Bacchis] Bacchide [illico] subito [consecuta est] gli andò drieto.C. sola?] sola? M. sola] sola. C.perij] io son rouinato. M. ubi abiere] quando furono entrati [intro] dentro [ope- 6 ruere]serrarono[ostium] l'uscio. C.hem] he [Clinia] e Clinia [uidebat] uedeua egli [hæc fieri?] far queste cose? M.quid ni?]perche no? [mecum una simul] insieme meco.C Bacchis est amica]Bacchide e amica[filij]del mio figliolo [Menedeme] Menedemo certo [perij] io sono rouinato. 7 questo diceua perche egli si ricordaua de cento scudi, che egli haueua dato al fi- 8 gliuolo, per dare a Bacchide. M. quamobré?] perche cosi sei tu rouinato? C. uix] appena [est mihi familia, idest res familiaris] io hò da uiuere [decem dierum, scilicet 9 spatium] per dieci di.M. non intẽdeua perche si dicesse cosi. e credẽdo che uolesse dire,perche Clitifone suo figliuolo cõsumerebbe o- 10 gni cosa in dieci giorni,dice[qd?] perche? [istuc times] hai tu paura di questo [quod]perche[ille dat operam]egli aiuta[suo amico?]il suo amico?C.imo]anzi[quod amicæ,scilicet operam]perche egli aiuta la sua amica.M.si dat]si se egli è uero, ouero si se egli l'aiuta.C an dubium tibi est?] o dubitine tu? [putas]pensi tu[quenquam esse]che sia alcuno 11 [animo tam communi] di animo tanto uulgare,ouero facile, che si accommodi a le uoglie di ciascuno[aut leni]o tanto facile [qui patiatur]che sopporti [amicam suam] che la sua amica. non finisce per honestà[se uidente?]a occhi ueggenti? M. ha ha hæ]ha ha ha [quid ni?]perche no? aggiugnete e fanno cosi[quo] accioche[facilius]piu facilmente [dẽtur mihi uerba]e mi dicno ad intendere questo,e mi in- 12 gannino. C. pensandosi che Menedemo gli desse la baia dice [derides?]tu mi dai la baia? [merito]meritamente[nunc]ora[ego succenseo mihi] io mi adiro meco.

Quot res dedere, ubi possem persentiscere,
Nisi essem lapis? quæ uidi? hei misero mihi,
At næ illud haud inultum, si uiuo, ferent.

Quot res dedere] quanti auuisi hanno eglino dati [ubi] doue [possem] io poteuo [persentiscere] accorgermene, cioe di questo amore [nisi essem lapis?] se io non

Nam iam. M. non tu te cohibes? non te respicis?
Non tibi ego exempli satis sum? C. præ iracundia
Menedeme non sum apud me. M. te ne istuc loqui?
Non ne id flagitium est, te alijs consilium dare,
Foris sapere, tibi non posse auxiliarier?
C. Quid faciã? M. id quod me fecisse aiebas parũ:
Fac te esse patrem sentiat, fac ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere, & poscere,
Ne quam aliam quærat copiam, ac te deserat.
C. Imo abeat potius multo, quouis gentium,
Quam hic per flagitium ad inopiam redigat patrẽ:
Nam si illi pergam suppeditare sumptibus,
Menedeme, mihi illhæc uere ad rastros res redit.
M. Quot incommoditates in hac re accipies, nisi caues?
Difficilem ostendis te esse, & ignosces tamen
Post, & id ingratum. C. ah, nescis quam doleam.
M. ut lubet.

1 non fusse una lapida? ouero un' sasso? [quæ uidi?] che uidi io? [uæ misero mihi] o poueretto a me[at] ma[næ] in uerita [haud ferent illud mul-2 tum] eglino non se ne loderanno, cioe io ne faro, loro patir la pena [si uiuo] se io uiuo [nam iam] perche ora, uoleuo dire io diredero o io 3 lo caccerò uia, o una simil cosa, ma l'abbondantia de la colera nõ lo lascia finire. M. gli rende il cambio confortando, e quasi gli replica le medesime parole, che Cremete diceua a lui [non tu cohibes te?] non ti modeti tu 4 [non te respicis?] non hai tu rispetto a te stesso? [non sum tibi] non ti sono io [satis exempli?] assai essempio? cioe non ti basta hauer me per essempio? C. non sum apud me] io non sono in me [Menedeme] Menedemo [præ iracundia] per la stizza, e colera che io ho. M. ne] è possibile, puo fare [te loqui] che tu dica [istæc? queste cose? [non ne flagitium est] non è egli un' uituperio [te da-5 re consilium alijs] che tu dia consiglio altrui [sapere] e che tu sia sauio [foris] fuori di casa tua, cioe per altri [non posse] e non potere [auxiliari tibi?] aiutar te stesso? C. quid faciam?] che ho io a fare? M. id] quello [quod aiebas] che tu diceui [me fecisse parũ] che io faceuo poco, cioe fa quello, che tu diceui, che io doueuo fare [fac sentiat] fa che egli si accorghi [te esse patrem] che tu sei pa-6 dre. cioe sia con lui piaceuole [fac audeat] fa che egli habbia 7 ardire [abs te petere] chiederti [& poscere] e comandarti [ne quærat] accioche egli non prouegga [quam copiam] qualche altra amicitia 8 [ac deserat te] è abbandoni te. C. imo] anzi [abeat potius] uadi uia piu presto [multo] e molto piu presto uoglio, che uadi uia [quo uis gẽtium] 9 douunche si sia [quam] che [redigat hic] riduca qui [patrem] suo padre [ad inopiam] a la pouerta [per flagitium] per le sue tristitie, o co le sue tristitie [nam] perche [si pergam] se io seguito [suppeditare illi sumptibus] di dargli danari a le sue spe-10 se, cioe dargli da spendere quanto e uuole [Menedeme] Menedemo mio [uere] in uerita [illhæc res] questa cosa [redit mihi] me ne ritorna [ad rastros] a la zappa, cioe questa cosa mi conduce a tor la zappa, se io uoglio uiuere. M. quot incommoditates] quanti disagi [accipies] piglierai tu [in hac re] in questa cosa [nisi caues?] se tu non ti hai cura? [ostendis te esse difficilem] tu ti 11 mostri difficile [& tamen] e niente dimeno [ignosces post] tu gli perdonerai poi [& id ingratum scilicet erit] e questo non ti piacera. C. ah [ho [nescis] tu non sai [quam doleam] quanto mi dolga. M. ut lubet scilicet age] fa come ti pare. lascia ora questo ragionamento, e comincia a ragionare del parentado.

12

Quid hoc, quod rogo ut illa nubat nostro? nisi quid ẽ
Quod mauis. C. imo & gener, & affines placent.
M. Quid dotis dicam te dixisse filio?
Quid obticuisti? CH. dotis? M. ita dico. C. ah. M. Chreme
Nequid uereare, si minus est, nihil dos nos mouet.

Quid] dimi un poco [hoc, scilicet agemus] faremo noi questo [quod rogo] che io ti prego [ut illa nubat] che colei si dia per moglie [nostro?] al nostro? [nisi quid est] se gia tu non hai qualche altra cosa [qd mauis] che tu uogli far piu presto, che q̃sta, cioe se gia tu

C. Duo talenta pro re nostra ego esse decreui satis.
Sed ita dictu opus est, si me uis saluum esse, & rem, & filium,
Me mea omnia bona doti dixisse illi. M. quã rẽ agis?
C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. quin ego uero, quamobrem id facias, nescio.
C. ego ne? ut eius animũ, qui nũc luxuria, et lasciuia
Diffluit, retũdam, redigã: ut, quo se uortat, nesciat.
M. Quid agis? C. mitte, ac sine me in hac re gerere mihi morem. M. sino.
Ita ne uis? C. ita. M. fiat. C. age iam, ut uxorem accersat, paret.
Hic, ita ut liberos est æquum. dictis confutabitur.
Sed Syrum. M. quid eum? C. ego ne? si uiuo, adeo exornatum dabo,
Adeo depexum, ut dum uiuat, meminerit semper mei:
Qui sibi me pro ridiculo, ac delectamento putat.
Non (ita me Dij ament) auderet hæc facere uiduæ mulieri, quæ in me fecit.

3 non hai qualcuno altro per le mani a chi ti paia di dar la meglio. C. imo] anzi [placẽt] mi piaceno] & affines] & i parenti [& gener] & il genero. M. quid do- 2 tis] che dote [dicam filio] dirò io al mio figliuolo [te dixisse?] che tu hai detto di dar gli? Cremete, lo guarda in uiso & apre la bocca e poi non dice nulla, onde Menede. dice [quid obticuisti?] perche non hai tu detto quello che tu uoleui? C. dotis?] che dota? M. ita dico] si. C. ha] ah. M. Chreme] Cre- 4 mete [nequid uereare] non dubitare di nulla [si minus est scilicet dos] se tu non hai dote [dos] la dota] nihil nos mouet] punto ci muoue, cioè noi non ci curiamo di dote. C. duo talenta] duoi talenti, che sono cento uenti libre di ariento, che fanno mille dugento scudi, a dieci scudi la libra [decreui esse satis] io ho ordinato, che sia assai [pro re nostra] secondo la possibilità nostra [sed opus est] ma bisogna [dictu] dire [si uis] se tu uuoi [me saluum esse] che io sia saluo [& rem, & filium] & la mia roba insieme col mio figliuolo [me dixisse illi doti] che io gli ho dato per dote [omnia bona] ogni mio hauere. M. quam rem agis?] che cosa fai tu? C. simulato te mirari id] fingi marauigliarti di questo [& simul] e similmente [rogitato illum] dimandagli [quamobrem] perche cagio- 6 ne [id faciam] io facci questo. M. qui uero ego] & io in uerita [nescio] non so [quamobrẽ] perche cagione] id facias] tu fingi questo. C. ego ne?] perche io lo facci [ut retundam] accioche io domi, & abbassi [redigam] e moderi [eius animum] il suo animo [qui] il quale [nunc] ora [lasciuia] per la lasciuità [& luxuria] e per la lussuria [diffluit] e dissoluto [ut] accioche [nesciat] egli 9 non sappia [quo se uortat] doue si uoltera. M. quid agis?] che fai tu? C. mitte] non 8 cercar piu la [ac sine] e lascia [gerere mihi morem] fare a mio modo [in hac re] in questa cosa. M. sino] io ti lascio [ita ne uis?] uuoi tu cosi? C. ita] si. M. 9 fiat] sia. C. age] fa [ut iam] che ora [hic] costui, cioè il mio Clitifone [accersat uxorem] meni moglie [paret] ordinisi, si metta in punto [ita ut 10 æquum est] cosi come è giusto [liberos scilicet parare se] che i giouani nobili si preparino [confutabitur] egli sarà confutato da me [dictis] con ragioni [sed Syrus] ma Siro bene. M. quid eum?] perche lui? cioè lo gastigherai. C. ego ne?] io? cioe quello che io gli faro? [si uiuo] se io uiuo [dabo] io lo farò [adeo exornatum] in modo male, cioe io lo concero in modo male [adeo depexum] & 11 in modo pettinato, cioe io gli scardassero in modo la lana, & i capegli [ut meminerit] che si ricorderà [semper mei] sempre di me [dum uiuat] mentre che uiue [qui putat] che pensa [me esse sibi] che io gli sia [pro ridiculo] per uno uccellaccio [ac delectamento] e per uno che egli ne habbia a pigliar piacere, cioe pensa hauermi a dar la baia, & pigliar piacere de casi miei [non] non [ita 12 me Dij ament] se gli Iddei mi guardino [auderet] harebbe hauuto ardimento [facere hæc] far queste cose [mulieri uiduæ] a una donna uedoua [quæ in me fecit] che egli a fatto a me.

ANNOTATIONI.

[In me] contro me, o uero, in disonor mio: dichiarasi ne'l datiuo ne'l capo del onore perche si puo dire ancora [mihi] uedete quiui [in stultum] nel medesimo luogo, e per la medesima ragione si puo dire. stulto[in illum] il medesimo che si è detto disopra [gratulando] lo strumento, poteua dire [gratulans] uedete ne lo ablatiuo de gl'infiniti ouero gerundi nel capo de lo strumento [ex tuo ingenio] secondo, nel capo di secondo nel ablatiuo [quid] perche nel capo diche [ueterator] è chi è uecchio ne la malitia [decem dierum] tempo reggesi da [spacium idest spacium decem dierum [animo communi, ut communi] [qui patiatur se uidente.] per che dice, uidente, e non uidens. ne'l abla. de participi presenti [nam iam]. è una figura chiamata aposiopesis, che è proprio quando uno adirato parlando non finisce il parlare per la collera [satis exēpli] nel genitiuo di satis [dicere aliquid alicui homini doti] è ordinare qualcosa a qualcuno per dote [miror] uerbo de l'accusatiuo [pro ridiculo ac delectamento] scambio, nel ablatiuo al suo luogo.

SCENA SECONDA.

Clitifone, Menedemo, Cremete, e Syro.

ITA ne tandem quæso Menedeme, ut pater
Tam in breui spatio omnem de me eiecerit animum patris?
Quod nam ob facinus? quid ego tantum sceleris admisi miser?
Volgo id faciunt. M. scio tibi esse hoc grauius multo, ac durius,
Cui fit: uerū ego haud minus ægre patior id, q nescio
Nec rōnē capio, nisi quod tibi bene ex animo uolo.
CL. Hic patrem astare aiebas? M. eccum. CH. quid me incusas Clitipho? (tuæ
Quicqd ego huius feci, tibi prospexi, & stultitiæ
Vbi te uidi animo esse omisso, & suauia in præsentia
Quæ essent, prima habere, neque consulere in longitudinem,
Cepi rationem, ut neque egeres, neque ut hæc posses perdere.
Vbi, cui decuit primo, tibi nō licuit per te mihi dare
Abij ad proximos, tibi q erāt: eis cōmisi, et credidi.
Ibi tuæ stultitiæ semper erit præsidium Clitipho:
Victus, uestitus, quò ī tectū te receptes. CL. hei mihi
C. Satius est quam te ipso herede hæc possidere Bacchidem.
S. Disperij, scelestus, quātas turbas cōciui insciens?
C. Emori cupio. Ch. prius quæso disce, quid sit uiuere:

ITA ne tandem] Cremete riprende il figliuolo, e gli dice hauerlo diredato, per ridurlo ne la buona uia, e perche tolghi moglie, e lasci Bacchide: egli si dispera. Siro lo conforta. doue si considera, che le uillanie del padre non sono ingiurie al figliuolo, ma solo dal padre gli sono dette, accioche ritorni al buon uiuere, e per utilita sua.

ORDINE.

Menedemo haueua fatto l'imbasciata a Clitifone, come il padre l'haueua diredato onde Clitifone hora gli dice [quæso Menedeme] dimmi di gratia Menedemo [ita ne, scilicet est] se egli è cosi [ut pater] che mio padre [in tam breui spatio] in tanto poco, o corto, o breue tempo, perche pur ora non era cosi [eiecerit] habbia leuato [de me] da me [omnem animum patris?] ogni beneuolenza paterna? [tandem] questa parola mostra una certa passione d'animo, laquale non si puo esprimere con uoce uiua, & è quasi uno sospiro. questo sospiro spesso noi facciamo quando noi cominciamo à contar qualche cosa fastidiosa, che noi non uorremmo. poi dice da se [quod nam ob facinus?] e perche cattiuita? o uer tristitia? [quid ego miser tantum sceleris admisi?] che pero tanto gran male ho io fatto poueretto? [Volgo. i. omnes] tutti i giouani [faciunt id] fanno questo. M. Scio] io so [hoc esse tibi] che questo ti è [multo grauius] molto piu molesto, che ad altri [cui fit] alquale tal cosa si fa, cioe che ti tocca [uerum] ma [ego] io [haud non [minus] meno [ægre patior id] l'ho per male, e mene dolgo [qui nescio] che non lo so [nec capio] ne ho [rationem scilicet aliam ægre patiendi] altra cagione di dolermene

1 lermene [nisi quod] se non che [uolo tibi bene] io ti uoglio bene [ex animo] da cuore. CL. aiebas] diceui uoi [hic astare [ch'egli era qui [patrem?] mio padre ? M. eccum] eccolo qua. C. quid] perche [Clitipho] Clitisone [me incusas] mi biasimi tu? [quidquid ego feci] cio che io ho fatto [huius] di questa cosa, di hauerti deredato [prospexi tibi] io ho proueduto a te [& stultitiæ tuæ] e a la 2 tua pazzia [ubi uidi] come io hebbi ueduto [te esse] che tu eri [animo omisso] di animo lussurioso, cioe io ti uidi lussurioso, e dato a la libidine [& habere prima] e reputar per principali, & per migliori [in præsentia] ora [suauia] le cose dishoneste [neque consulere] e che tu non pensaui, ne consideraui [in longitudinem] nel tempo futuro, cioe che tu non pensaui a le co- 3 se future [cepi rationem] io trouai la uia [ut] che [neque egeres] che tu non habbi hauere dibisogno de le cose necessarie [neque ut] ne che [posses] tu non potessi [perdere hæc] mandar male queste cose [ubi] poi che [non mihi licuit] non mi è stato lecito [dare tibi] darle a te [cui de- 7 cuit] a cui era cosa ragioneuole, che io le dessi [per te, id est per tuos malos mores] per i tuoi cattiui costumi, e mali portamenti [abij ad proximos] io mene andai a nostri parenti [qui erant] che noi haueuamo [eis commissi] a loro ho commesso [& credidi] e fidato i miei beni [ibi] quiui [semper erit tibi præsidium] ti sarà aiuto [tuæ stultitiæ] a la tua pazzia [uictus] il uiuere [uestitus] 8 il uestire [quo] doue, o appresso de quali [in tectum] in casa [receptes te] tu ti ridurai. CLI. Hei mihi] oime. C. satius est] egli è meglio, cioe che io habbi fatto cosi [quam] che [Bacchidem possidere] che Bacchide sia padrona [hæc] di queste cose [te ipso hærede] sendo tu herede. S. disperij] io sono disperato [quantas turbas] quanti guai [scelestus] io scelerato [conciui] ho io fatto, cioe di quanti scandoli sono io ca- 9 gione [insciens] per non me ne auuedere, o uero per ignorantia. CL. cupio emori] io desidero morire. C. quæso] de di gratia [disce] impara] prius] prima [quid sit] che cosa sia [uiuere] il uiuere.

Vbi scies, si displicebit uita, tum istoc utitor.
S. Here, licet ne? CH. Loquere. S. at tuto. CH. loquere. S. quæ ista est prauitas,
Quæue amentia, quod peccaui ego, id obesse huic? CH. ilicet,
Ne te admisce, nemo accusat Syre te, nec tu arã tibi
Neque precatorem pararis. Sy. Quid agis? CH. nihil succenseo
Nec tibi, nec huic, nec uos est æquum quod facio, mihi.
S. Abijt, ac rogasse uellem. CL. quid? S. unde mihi peterem cibum.
Ita nos abalienauit. tibi iã esse ad sororẽ intelligo.
CL. Adeo ne rem rediisse, ut periculum etiam fame mihi sit Syre?
S. Modo liceat uiuere, est spes. CL. quæ? S. nos esurituros satis.
CL. Irrides in re tanta, neque me quidquam consilio adiuuas?
S. Imo, & ibi nunc sum, & usque dudum id egi, dum loquitur pater,
Et, quantum ego intelligere possum. CL. quid? S. non aberit longius.

Vbi scies] 4 quando tu lo saperai] si displicebit uita] se ti dispiacerà il uiuere [tum] allhora [utitor istoc [seruiti di questo. cioè impara prima, che 5 cosa è il uiuere, perche insino ad ora tu non sei uissuto mai, perche essendo la tua uita stata cattiua, è stata morte, e non uita, e come tu harai 6 imparato a uiuere, cioe a esser huomo da bene, se il uiuere, non ti piace, allora tu farai come ora tu fai, & sarai ueramente morto. S. Here] ò padrone mio. [licet ne ? scilicet loqui] posso io 10 parlare un' poco ? C. Loquere] di uia. S. at tuto] ma senza punitione, o uero liberamente. C. loquere] di uia S. quæ ista est prauitas] che 11 iniustitia è cotesta [quæue amentia] e che pazzia [id obesse] che quello nuoca] huic] a costui [quod peccaui ego ?] che ho commesso 12 io ? C. ilicet, id est ire licet] tu puoi andar uia tu, cioè io non uoglio ragionar ora teco [ne admisce te] ne ti mescolare hora, cioè, in questa

C. *Quid id ergo? Sy. sic est, non esse horum te arbitror. CL. quid istuc Syre?*

1 causa, che è tra me, & il figliolo [nemo accusat te Syre [nessuno ti accusa Siro, e però [neque pararis, id est paraueris tibi] non ti prouedere [aram] l'altare, per fare i sacrificii per placarmi: è una translatione presa da il sacrificio, che si fa a Dio [neque precatorem [ne chi
2 preghi per te. S. quid agis?] che dite uoi? C. nihil succenseo] io non mi adiro punto [nec tibi] ne teco [ne illi] ne con lui [nec est æquum] ne manco è giusto [uos, scilicet irasci mihi] che uoi ui adirate meco [quod facio] di quel, che io fo: e dette queste parole subito si parte. S. dice a C L I. abiit] egli è andato uia [ac uellem] & io uorrei [rogasse] hauerlo dimandato. C L I.
3 quid?] di che cosa? S. unde] donde, o uero da chi [peterem mihi] io debbo chiedere [cibum] da mangiare [ita] in modo [ab alienauit nos] ci ha alienati, cioè ci ha priui [iam intelligo] io conosco ora, & ueggo [tibi esse] che tu l'hai [a sorore] da la tua sorella. C L. adeo ne, id est ne adeo] [ne] puo essere [rem rediisse adeo] che la cosa ne sia uenuto a tale [Syre] Siro [ut sit mi-
4 hi periculum] che io porti pericolo [fame?] de la fame? cioè di morirmi di fame? S. modo] pur che [liceat ui-
7 uere] io sia lasciato uiuere, e non mi sia tolto la uita [est spes] io ho speranza. C L I. quæ?] quale è? S. nos esurituros satis] che noi haremo assai appetito. C L I. irrides] tu mi dai la baia [in re tanta] in una cosa di tanta importanza [neque adiuuas me] ne mi
8 aiuti [quicquam] punto [consilio?] co'l consiglio? cioè con darmi qualche buon' consiglio? S. imo] anzi [& sum ibi] io sono qui, cioè apparecchiato a questo a darti consiglio, & aiutarti, [dudum] e poco fa [egi id] io l'ho fatto [usque] molto [dum loquitur pater] parlando tuo padre [quantum ego possum intelligere] e quant'io posso conoscere. C L. interrompe, che Siro non
9 finisce [quid?] che cosa. S. finisce [non aberit longius. s. pater] tuo padre non sarà molto di scosto di qui. C L. quid id ergo?] perche questo adunque, cioè perche non uuoi tu, che sia troppo discosto? S. sic est] così sta la cosa [arbitror] io penso [te non esse horum. s. filium] che tu non sia figliuolo di costoro. C L. quid istuc Syre?] perche questo Siro?

10

Satin' sanus es? S. ego dicam, quod mihi in mentē: tu dijudica.
Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio,
Quæ proprior esset, te, indulgebant, tibi dabant, nūc filia
Postquam est inuenta uera, inuenta est causa, qua te expellerent.
CL. Est uerisimile. S. an tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas?
CL. Non arbitror. S. nunc aliud specta: matres omnes filijs
In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solēt ee: id nō fit. CL. uerū dicis, quid ergo nūc faciā
Syre? S. suspitionem istanc ex illis quare: rem profer palam. (aut
Si nō est uerū, ad misericordiā ambos adduces cito,
Scibis, cuius sis. CL. recte suades, faciam. S. sat recte hoc mihi
In mentem uenit: nanque adolescens quàm minima in spe situs erit,

Satis sanus es?] sei tu pazzo? S. ego dicam] io ti dirò [quod in mētem mihi? s. uenit] io ti dirò, quel che mi è uenuto
5 a mente [tu diiudica] giudica poi tu [dum] mentre che [fuisti solus] tu sei stato solo [istis] a costoro, cioè mentre che Sostrata, e Cremete non
6 hanno hauuto altri che te [dum] e mentre [nulla alia delectatio esset. s. illis] non hanno hauuto altro spasso [quæ esset] che eglino hauessero [proprior te] piu gio-iosa di te [indulgebant] e ti faceuano carezze [tibi dabant] eglino ti dauano [nunc] ora [est causa inuenta] eglino hanno trouato oc-
11 casione [qua expellerent te] da cacciarti uia [postquam inuenta est filia uera] poi che si è trouata la uera figliuo-
12 la. C L I. est uerisimile] egli è cosa uerisimile. S. an putas] o pensi tu [illum esse iratum] che egli sia adirato [ob peccatum hoc?] per questo peccato? C L I. non

Tam facillime patris pacem in leges conficiet suas.
Etiam haud scio, an ne uxorem ducat, ac Syro nil gratiæ.
Quid autem hoc? senex exit foras, ego fugio. adhuc quod factum est,
Miror non iussisse illico arripi me. ad Menedemum hinc pergam.
Eum precatorem mihi paro; seni nostro fidei nihil habeo.

1 non arbitror] io non lo penso, o uero non penso io, S. gli da una altra ragione, che gli proua, che la cosa è cosi [specta] considera [nunc] ora [hoc] 2 questo [oës matres] tutte le madri [solent esse] sogliono essere [adiutrices filijs] adiutrici a figliuoli [in peccato] nel loro peccato [auxilio] & aiutargli [in paterna iniuria] quando il padre uuol far loro iniuria. cioe le madri sogliono aiutare i figliuoli quando eglino hanno errato, & quando il 3 padre uuol far loro qualche male [id non fit] questo non si fa, cioe non si uede che ella faccia questo. CLI. uerum dicis] tu di il uero [quid ergo] che cosa adunque [faciam nunc] debbo io fare ora [Syre?] Syro? S. quære] cerca, intendi dimanda [ex illis] da loro [hâc suspicionem] di questo sospetto, che tu hai [profer palam] scuopri [rem] la cosa, cioe dimandane loro, e chiarisciti di questo dub- 4 bio [si non est uerum] se non è uero, che tu non sia loro figliuolo [cito] presto [adducet ambos] tu gli ridurai amenduoi [ad misericordiam] a la misericordia, cioe presto, tu gli uedrai diuentar misericordiosi [aut cito] o uero presto [scibis] tu saperai [cuius sis] di chi tu sia. CLI. recte suades] tu mi consigli bene [faciam] io lo faro S. sat recte] assai bene [hoc uenit mihi in mentem] 5 mi è uenuto a mente. queste parole diceua da se Siro, perche Clitifone era andato uia à far questa cosa, che gli haueua detto [namque] perche [quam in minima spe] in quanto minor speranza [erit situs] sara posto [adolescens] 7 il giouane, cioe quãto minore speranza egli hara [tam facillime] tanto piu facilmente [conficiet pacem] egli fara 8 la pace [patris] del padre cioe cõ il padre [in leges suas] contro la legge del padre, perche la sua legge era, che egli l'haueua diredato, onde facendo la pace, gli fara mutar legge, e fara cosi contro a quelle leggi [& iam] & ora [haud scio] io non so [anne ducat uxorem] se egli meni la moglie seco, o non ò cioe Cremete, e uadi 9 a stare altroue, ouero io non so se Clinia si tora per moglie la figliuola di Cremete [ac Siro] & a Siro, cioe a me pazzo [erit nihil gratiæ] non sara grado nessuno, cioe nessuno me ne sapera grado, o uero riferendolo a la partita di Cremete, & a me pazzo non mi giouera punto [autem] ma [quid hoc?] che uuol dire questo? dice cosi perche egli uede il uecchio uscito fuori [senex] il uecchio [exit foras] esce 10 fuori [ego fugio] io mi fuggo [miror] io mi marauiglio [non iussisse me arripi] che non mi habbia fatto pigliare [adhuc] anchora [quod factum est scilicet & ob hoc] per questo, che si è fatto [pergam hinc] io mi andero di qui [ad Menedemum] a casa di Menedemo [paro mihi] e mi preparo [eum precatorem] costui per intercessore [seni nostro] al nostro uecchio [habeo nihil fidei] io non ho punto di 11 fede, cioe del nostro uecchio io non mi fido punto.

ANNOTATIONI.

Tantum sceleris] nel genitiuo nel capo di satis [uolgo] a scambio di omnes, detto anti- 6 quo [uolo tibi bene ex animo] io ti uoglio bene da cuore, nota bel modo di dire [ad sororẽ, idest domi sororis] nel genitiuo nel stato in luogo [qua te expellerent, qua causa efficiente nel accusatiuo al suo capo. 12

SCENA TERZA.

SOSTRATA, E CREMETE.

Sostrata riprende Cremete, che ha finto di hauer diredato Clitifone, mostrandogli, che ne potrebbe nascere qualche grande scandolo. Cremete gli dice uillania

PROFECTO *nisi caues tu homo, aliquid gnato conficies mali:*

Idq; adeo miror, quomodo tam ineptum quicquam potuerit tibi
Venire in mentem mi uir. C. oh, pergin' mulier odio sa esse? ullam ne ego
Rem unquã uolui, quin tu in ea re mibi aduersatrix fueris Sostrata?
Ac si rogitem iam, quid est, quod peccem hic, aut quamobrem hoc faciam, nescias.
In qua re nunc tam confidenter restas stulta? S. ego nescio.

1 nia, e uuole. che ella finga, che non sia suo figliuolo, ella non uuole. doue si deb be considerare, che l'amore del figliuolo, fa il padre rigido, ela madre piatosa.

7 ro diremo [pergin' mulier] seguiti tu anchora donna [esse, scilicet molesta ?] essermi molesta? ma il primo modo mi piace piu. perche come ella ha chiamato 8 lui, homo, cioe. pazzo, cosi egli chiama lei [mulier] cioe pazza

ORDINE.

Profecto] in uerita [homo] o huomo, e dice huomo quasi per disprezzamento, come è, o matto, pazzo [nisi tu caues] se tu non prouedi tu stesso, e non hai cura [conficies] tu farai [segnato] al 3 tuo figliuolo [aliquid mali] qualche male [idque] e di questo [miror] io mi maraviglio [mi uir] marito mio [quomodo] come [quicquam] una cosa tale [tam ineptum] tanto sciocca [poterit tibi] ti è potuta [uenire in mentem] uenire in fantasia. C. oh] oh [pergin'] seguiti tu anchora [esse mulier] esser donna, cioe matta: e pone donna a scambio di matta, oue- [uolui unquam] ho io uoluto mai [ullam rem] cosa nessuna [Sostrata] Sostrata [quin fueris mihi aduersatrix] che tu non mi ti sia contraposta [in ea re ?] in quella? [at] e [si iam rogitem] se io ti dimando [quid 9 est] che cosa è [quod peccem] che io facci male, cioe in che cosa io erri [aut quamobrem] o perche conto [nescias] tu non lo sai [in qua re] in che cosa [nunc stulta] ora pazza [tam confidenter] tanto audacemente [restas ?] mi tu contraponi tu? S. ego nescio] io non lo so.

4

C. Imo scis potius, quàm quidem redeat ad integrũ eadem oratio.
S. Oh iniquos es, qui me tacere de re tanta postules.
C. Nõ postulo: iam loquere, nihilominus ego hoc faciam tamen.
S. Facias? C. uerum. S. non uides, quantum mali ex ea re excites?
Subditum se suspicatur. C. subditum? ain' tu? S. certe inquam mi uir.
C. Confitere tuum non esse. S. ah obsecro te, istuc nostris inimicis siet.
Ego ne confitear meum nõ esse filium, qui sit meus?
C. Quid? metuis, ne non, cum uelis, conuincas illũ esse tuum?
S. Quòd filia est inuenta? C. non, sed quod magis credendum siet,
Quòd est consimilis moribus,
Conuinces facile ex te natum, nam tui similis est probe,
Nam illi nihil uitij est relictum, quin id itidem sit tibi:

C. Imo scis potius, idest imo uolo potius scias] anzi uoglio piu presto, che tu lo sappi [quam] che [eadem oratio] il medesi- 6 mo ragionamento [redeat ad integrum] ritorni al principio, cioe uoglio piu presto credere, che tu lo sappi, che dirtelo ora di nuo uo, questo diceua, perche non 6 uolea dirlo a lei, non gli paeudo che fusse buono che ella lo sapesse per esser matta. S. oh iniquos es] oh uoi sete ingiusto, uoi non hauete ragione

10 [qui postulas] che uolete [me tacere] che io stia cheta, e tacci [de re tanta] di tanta gran cosa. C. non postulo [io non uoglio [iam lo- 11 quere] parla [tamen] nondimeno [nihilominus] non manco punto [hoc faciam] io lo faro. S. facies ?] lo farete? C. uerum] si. S. non 12 uides]. non uedete uoi [quantum mali] quanto gran male [excites] uoi fate [ex ea re ?] per questa cosa? [suspicatur] egli pensa [se subditum] essere

Tum prætereà talem, nisi tu, nulla pareret filium.
Sed ipse egreditur, quam seuerus, rem cum uideas, censeas,

1 essere schiauo. gia Clitifone haueua parlato con la madre, & le haueua detto come Siro gli haueua insegnato. C. ain'tu] ditu [subditum?]che pensa essere schiauo?S. inquā certe mi tur [io lo dico certo marito. mio. C. confitere]di[tuum non esse] che non è tuo. S. 2 ah]ah[obsecro te] come, ouero parui giusto [istuc]tal cosa[fiet]sia [inimicis] a nostri inimici, cioe tal cosa faccino i nostri nimici [ego ne confitear] debbo io confessare [meum non esse filium] che lui non sia mio figliuolo [qui sit meus?] quello, che è mio figliuolo? C. quid?]perche?[metuis]hai tu paura [ne conuincas] di non uincere [tuum esse filium] che sia tuo figliuolo [cum uelis] quando 3 tu uogli. S. quòd, scilicet dicis] dite uoi perche [inuenta est filia?] perche si è ritrouata la figliuola? cioe dite uoi che non si potra dire che non sia mio perche io sia sterile, perche si è ritrouata la figliuola? C. non] no [sed] ma [quòd] perche [magis credendum est] perche egli è piu da crederlo [id] per questo[quod] per che[est consimilis] egli è simile [moribus] a tuoi costumi, cioe perche egli è come tu [facile conuinces] facilmente conuincerai [esse natum ex te] che egli è nato di te, cioe tuo figliuolo[nam]perche [est probe] egli è tutto [similis tui] simile a te [nam] perche [ni hil uitij est relictum illi] non gli è stato lasciato, cioe non ha nessuno uitio [quin id itidem] che tale similmente [non sit tibi] non sia in te: cioe tu non l'habbi tu [tum pretereà] di poi [nulla pareret talem] nessuna partorirebbe uno tale [filium] figliuolo [nisi tu] se non tu [sed] ma [ipse egreditur] egli esce fuori [quam seuerus] quanto è egli seuero [censeas] giudica [cum uideas rem] quanto tu uedi i fatti, cioe uedi quanto egli pare honesto, però non giudicare uno a la faccia, ma fa prima di uedere i suoi costumi.

7 8 9

ANNOTATIONI.

Miror id] uerbo del accusatiuo [iniquos] a scambio di iniquus, modo antiquo 4 [ex ea re excites] donde, cioe susciti di questa cosa [obsecro te] queste parole sono poste piu per segno di carezze, che per altro [similis tuis moribus] simile a tuoi costumi [similis tui]simile a la tua presenza. 10

SCENA QVARTA

Clitifone, Sostrata, e Cremete.

SI. unquam ullum fuit tempus mater, cum ego uoluptati tibi
Fuerim, dictus filius tuus tua uolūtate, obsecro (mei;
Eius ut memineris, atque inopis nunc te miserescat
Quodpeto, et uolo, parentes meos ut commonstres mibi.
S. Obsecro mi gnate, ne istuc in animū inducas tuū
Alienum esse te. Cli. sum. S. miserā me hoccine quæ sisti obsecro?
Ita mihi, atq; huic sis superstes, ut ex me, atq; hoc natus es;
Et caue posthac, si me amas, unquam istuc uerbum ex te audiam.
CH. At ego, si me metuis, mores caue in te esse istos sentiam.
CLI. Quos? CH. si scire uis, ego dicam, gerro, iners, fraus, belluo,

5 Si unquam] prega Clitifone la madre, che lo uoglia cauar di questo dubbio, se egli è figliuolo suo o non? la madre gli dice di si & gliene uiene compassione, il padre lo rabbuffa. significasi per questo il medesimo, che ei signifi- 6 cane l'altra scena.

ORDINE.

Si unquā] se mai [fuit ullū tēpus] e stato alcun tēpo [mater] mia madre[cū fuerim tibi] che io ui sia stato [uoluptati] a piacer, cioe che uoi habbiate hauuto tanto piacer di me [dictus filius tuus] e che io sia stato chiamato uostro figliuolo [tua uoluntate] per sodisfattion uostra, ouer che uoi ue ne sete contentata [obsecro] io ui priego [ut memineris eius] che uoi ui ricordiate di lui [atque nunc]& ora [miserescat mei inopis] ui rincresca di me pouer men dico

11 12

Ganeo, damnosus. crede, et nostrum te esse credito.
CL. Non sunt hæc iam parentis dicta. CH. non si ex
capite sis meo
Natus, item ut aiunt, Mineruam esse ex Ioue, ea cau
sa magis
Patiar Clitipho, flagitijs tuis me infamem fieri.
S. Dij istæc prohibeant. C H. Deos nescio; ego,
quod potero, enitar sedulo.
Quæris id, quod habes, parentes: quod abest, non
quæris, patri
Quomodo obsequare, & serues quod labore inue-
nerit.
Non mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet
Dicere hac presẽte uerbũ turpe; at te illud nullo mõ
Facere piguit. CL. eheu, quam ego nunc totus displi
ceo mihi.
Quam pudet; neque, quod principium inueniam ad
placandum, scio.

1 dico che non ho nulla [quod peto] quello, che io ui chieggo [& uolo] e quello, che io uoglio [est, hoc scilicet] è questo [ut com- 2 monstres mihi] che uoi mi mostriate [meos parentes] mio padre, e mia madre, cioe che uoi mi dichiate chi e mio padre, e mia madre. S. 3 obsecro] io ti prego [mi gnate] figliuol mio [ne inducas istuc] che tu non ti metti tal cosa [in animum tuum] ne l'animo tuo, cioe che tu non credi questo [te alienum esse] esser di altri che mio. CLI. sum] io 4 sono di altri. S. miseram me] poueretta a me [obsecro] oime [quæsiti ne] hai tu dimandato, & inteso [hoc ?] questo ? cioe esser figliuolo di altri, che di noi ? [ita] cosi [sis superstes] resti tu in uita [huic, & mihi] a costui, e me, cioe, cosi uiui tu piu di me, e di costui [ut natus es] come tu sei nato [ex me] di me [& hoc] e di costui [& caue] e guardati [posthac] da qui in- 5 nanzi [si me amas] se tu mi ami [nunquam audiam] che mai piu io odi [istuc uerbum] questa parola [ex te] da te, cioe che mai piu io ti senti dire tal parola. CR. at] ma [si me metuis] se tu hai paura di me [caue] guardati [ne sentiam] che io non sappi mai piu [esse in te] che tu habbi [istos mores] questi costumi. CLI. quos ?] quali ? CR. Si uis scire] se tu lo uuoi sape- 6 re [ego dicam] io te lo diro [gerro scilicet es] tu sei uno sgherro, che non fai mai altro che sgherreria [iners] non fai nulla di buono [fraus] la stessa fraude, & inganno [helluo] un diuoratore, che ti cacci giu per la gola cio che tu puoi [ganeo] un lussurioso, o uero femminiere [damnosus] & uno che sei pieno di danni, e non fai mai altro che danno [crede scilicet igitur mihi] credi adunque a me, e fa quello, che io ti dico

[& credito] e 7 crederai [te esse nostrum] che tu sei nostro figliuolo. CL. hæc dicta] queste parole [non sunt iam] non sono gia] parentis] da padre, 8 cioe non è gia conueniente, che un'padre dica queste parole. CR. non magis patiar] non piu sopporterei [ea causa] per questa ca- 9 gione [si natus sis] se tu fussi nato] ex capite meo] del capo mio [item ut aiunt] cosi come si dice [natam mineruam] che nacque minerua [Ex Ioue] di gioue [me fieri infamem] di esser fatto infame [tuis flagitijs] co le tue sciaguratag- 10 gini. S O. Dij] gli iddei [prohibeant isthęc] prohibischino queste cose, cioe Iddio ce ne guardi. CR. nescio deos] io non so gli iddei, cioe io non so tanti iddei [enitar] io faro il mio sforzo [sedulo] senza manco [quod potero] che io potro [quæris] tu cerchi [id quod habes] quello, che tu hai [parentes] cioe il padre e la madre [non quæris] e non cerchi [quod 11 abest] quel che tu non hai [quomodo obsequare] come tu ubbidischi [patri] a tuo padre [& ut serues] e che tu conserui [quod inuenerit [quello, che egli ha acquistato] labore] con tanta fatica, cioe quello, che egli si è affatticato agiungnete [non te puduit] non ti sei tu uergognato [adducere mihi ante oculos?] menarmi auanti gli occhi ? uolea dir Bacchide, ma per riuerenza de la madre tacet- 12 te : pero soggiugnete & dice [pudet] io mi uergogno [dicere] dire [uerbum turpe] una parola brutta [hac præsente] sendo costei qui, o uero in presenza di costei [at] ma [te piguit] a te non è incresciuto [nullo modo] in modo nessuno [facere id] farlo CLI. eheu] ohime [quam totus] quanto tutto [displiceo mihi] dispiaccio io a me stesso [quam pudet] quanto mi

3 mi uergogno io [neque scio] ne so [quod principium] che principio [in- ueniam] mi trouare [ad placandum] a 7 placarlo.

ANNOTATIONI.

Tempus cum] perche si dica [cum] e non [quod] o [ut] uedete nel capo di che [laborc] strumento. nel suo capo nel ablatiuo [principium ad placandum] bontà, nel suo capo nel accusatiuo.

SCENA QVINTA

Menedemo, Cremete, Clitifo, e Sostrata.

ENIMVERO *Chremes nimis grauiter cruciat adolescentulum,*
Nimisq; inhumane. [exeo ergo, ut pacem conciliem optume
Ipsos uideo. CH. ehem Menedeme, cur non accersi iubes
Filiã, et quod dixi dotis firmas? S. mi uir te obsecro
Ne facias. CL. Pater obsecro mihi ignoscas. M. da ueniam Creme,
Sine te exorem. CH. ego ne mea bona ut dem Bacchidi dono? sciens
Non faciam. M. at id nos non sinemus. CL. si me uiuum uis pater,
Ignosce. S. age Chremes. M. age quæso, ne tam obfirma te Chreme.
C. Quid istuc? uideo non licere, ut cœperam, hoc pertendere.
M. Facis, ut te decet. CH. ea lege hoc adeo faciam, si faciat
Quod ego hunc æquum censeo. CL. pater omnia faciam, impera.
CH. Vxorem ut ducas. CL. pater. CH. nihil audio. M. ad me recipio,
Faciet. CH. nihil etiam audio ipsum. CL. perij. S. an dubitas Clitipho?

ENIMVERO Chremes] Questa è la fine de la commedia, doue si contiene la pace di Cremete con il figliuo- 3 lo, & il parentado di Menedemo & resta ogni uno sodisfatto. il che significa, che quando si seguita ne le cause ciuilmente. ogniuno resta al 4 fine sodisfatto.

ORDINE.

Enimuero] inuerita [Chremes] Cremete [nimis grauiter nimisque inhu- 5 mane] troppo grauemente e troppo inhumamẽte [cruciat] tormenta [adolescentulum] il giouanetto, cioe gli è troppo aspro contro quel gio- 6 uanetto [ergo] per questo [exeo] io esco fuori] ut conciliem pacem] accio io gli concilij insieme, e facci far loro la pace [optime] o appunto [ipsum uideo] io lo ueggo. C. ehem] o [Menedeme] o Menedemo [cur] perche [non iubes] non fai tu [accersi] che sia menata [filiam] la mia figliuola, cioe perche non fai tu, che sia menata la mia figliuola a casa tua [& firmas] e perche non confermi tu, e non ratifichi [id scilicet dotis] quella dote [quod dixi ?] che io ti dissi? S. Obsecro mi uir] deh marito mio io ui prego [ne facias] che uoi non lo facciate. CLIT. pater] o 9 mio padre [obsecro] io ui prego [ut mihi ignoscas] che uoi mi perdoniate. M. da ueniam] perdonagli [Chreme] Cremete [Sine] fa [exorem te] che io ti 10 suolghi, fami questo piacere CR. ne scilicet uis] uoi tu [ut demdono] che io doni [mea bona] la mia roba [Bacchidi?] a Bacchi- 11 de? [sciens] sapendolo [non faciã] io no lo farò mai. M. At] & [nos] noi [non sinemus id scilicet facere] noi non lasceremo farlo CLI. pater] mio padre [si uis me ui- 12 uum] se uoi 'mi uolete uiuo [ignosce] perdonatemi. S. Age] orsu fate uia [mi Chreme Cremete mio. M. age] orsu fa uia [quæso io te ne prego [ne obfirma te tantum] non ti indurar tanto, ouero non esser tanto duro [Chreme] Cremete. CR. quid istuc ?] perche quei o ' quasi uuol dire, orsu io lo farò [uideo scilicet quia] perche, io ueggo [nõ licere] che nõ è lecito [pertẽdere hoc] che io facci questo

questo [ut cœperam] come io haueuo cominciato. M. facis] tu fai [ut decet te] come ti si conuiene, cioe il tuo ufficio, & il debito tuo. CR. faciam hoc] io faro questo [adeo] ueramente [ea lege] con questa conditione, e patto [si facit] se egli fara [quod censeo quello che io penso [æquum hunc] che sia giusto, che costui facci. CLI. pater] o padre mio [omnia faciam] io faro ogni cosa [impera comandate. CR. ut ducas uxorem scilicet impero] io ti comando, che tu tolghi moglie. CLIT. uoleua dire qualche sua cosa, o scusa, e pero dice [pater] o mio padre. CR. non lo uuole ascoltare, perche uoleua che egli lo facessi senza pensare altro, e pero dice [nihil audio] io non odo, io non ti uoglio udire. M. faciet] egli lo fara [recipio ad me] io lo piglio sopra di me. CR. etiam] ancora [nihil audio]io non odo [ipsum] lui, cioe io non odo ancora che dica di uolerla, e tu prometti tanto gagliardamente. CL. perij, io sono spacciato. S. an dubitas] o dubiti tu [Clitipho?] Clitifone.

CH. Imo utrum uult. M. faciet omnia. S. hæc dum incipias, grauia sunt,
Dumq; ignores: ubi cognoris, facilia. CLIT. faciam pater.
S. Nate mi ego pol tibi dabo puellam lepidã, quam tu facile ames,
Filiam Phanocratæ nostri. CLIT. rufam ne illam uirginem,
Cæsiam, sparso ore, adunco naso? non possum pater.
CH. Eia, ut elegans est, credas animum ibi esse? S. aliam dabo.
CL. Quid istuc? quando quidem ducenda est, egomet habeo propemodum,
Quam uolo. S. nunc laudo gnate. CLIT. Archonidis filiam.
S. Perplacet. CLIT. pater hoc nunc restat. CH. quid CLIT. Syro ignoscas uolo,
Quæ mea causa fecit. CH. fiat. uos ualete, & plaudite.

CR. Imo] mai si [uult utrum] la uuol ben si per ironia bisogna leggere, cioe appunto no la torra mai. M. faciet omnia] egli fara ogni cosa, cioe quel che tu uuoi. S. Hæc] queste cose, cioe disporsi a tor moglie [sunt grauia] sono graui, cioe difficili [dum incipias] quando tu lo cominci, cioe nel principio [dumque ignores] e mentre che tu non le conosci, cioe non le hai in pratica [facilia] e poi facilissime, e suauissime [ubi cognoris] quando tu l'hai gustate. CLIT. si risolue, e dice [faciam pater] io lo faro mio padre. S. nate mi] figliuolo mio [pol] per polluce [dabo tibi] io ti daro [puellam] una fanciulla [lepidam] piaceuole [quam] la quale [facile] facilmente [tu ames] tu ami [filiam] figliuoli [Phanocratæ nostri] del nostro Fanocrate, cioe amico, o uicino. CLI. ne] dite uoi [illam uirginem] quella fanciulla [rufam] rossigna, quasi tanè del color de le giugiole [cæsiam idest oculos habens cæsios] quasi del color del cielo, come ha la gatta [sparso ore] larga di uiso [naso adunco]

e che ha il naso a uso d'oncino [nõ possum pater] io non posso farlo mio padre. CR. eia] questo luogo si puo leggere in piu modi il primo [eia] o la, ouero o [ut] quanto [elegans est] e ella bella [ma tu di cosi perche tu non tene intendi [credas] credimi [ibi scilicet in ea puella esse] che in quella fanciulla è [animum] uno animo bello, cioe un gran' sapere, o uero diciamo cosi [credas] credi, persuaditi, & immaginati [esse ibi animum scilicet tuum] che in lei sia il tuo animo, & il tuo amore, e uedrai se ella ti parra bella, e l'amerai. il secondo [Eia] si uolta a Sostrata, e Menedemo e dice [eia] o la, de di gratia uedete [ut] quanto [elegans est] quanto questo mio figliuolo è curioso, e diligente in considerare i mancamenti di costei [credas] credi tu, cioe Menedemo [animum scilicet huius esse tibi?] che l'animo di costui, sia quiui, a la moglie? cioe che costui habbia uoglia di tor moglie? cioe non che non ha uoglia, che se egli ne hauesse uoglia egli non guarderebbe a tante cose. Il terzo [eia] o la minchione [credas] credi tu

[animum

1 [animum esse ibi] che quiui cioe ne la fanciulla sia uno animo [ut] come [elegans est ?] come ella è bella ? cioe pensi tu, che se bene ella è brutta di corpo, ella sia cosi brutta di animo? cioe non, e però non giudicare il suo animo, & i suoi costumi a la persona. S. uedendo, che'l figliuolo non sene contentaua dice [dabo aliam] io te ne darò una altra. CLI. quid istuc ?] perche questo ? cioe 2 durar tanto di fatica ? [quandoquidem] poi che [ducenda est] io l'ho a menare, ouero a torre [egomet]io propio [propemodum habeo] gia lo o uero ho costei [quam uolo] che io uoglio. S. nunc laudo gnate] ora ti lodo io figliuol mio, ora ti dico io, che tu sei buono. 7 CLI. dice, quale ella e costei, che uuole [filiam] la figliuola [Arconidis] di Arconide. S. perplacet] mi piace assai, sta benissimo. CLIT. pater] o mio padre [hoc] questo [nunc restat] ora ci resta. CR. Quid?] che cosa ? Clit. Volo] io uoglio [ignoscas Syro] che uoi perdoniate a Siro [quæ fecit quel, che egli ha fatto [causa mea] per amor mio. 8 CR. Fiat] sia fatto. Vos ualete, uoi rimanete in pace, plaudite, e fate festa, e fauore al poeta.

FINE DE L'AFFANNATO.

I DVOI FRATEGLI DI TERENTIO RIDOTTI A LA SVA uera latinità, & esposti in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino con somma diligentia, & arte à chiunche con facilità, e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

ARGVMENTO.

ERANO duoi frategli Ateniesi, l'uno haueua nome Demea, & haueua duoi figliuoli, e l'altro Mitione, & era senza figliuoli, e senza moglie. Da Demea a Mitione Eschino per suo figliuolo, ilquale era il maggiore, e Tesifone che era il minore tien per se. Questo Tesifone si innamora d'una fanciulla, e non sapendo, come si fare ad hauerla per la stranezza del padre, chiede aiuto à Eschino. Eschino la toglie per forza, e la conduce in casa di Mitione, e col dire, che ella era sua, accommodaua il fratello. Oltre di questo il detto Eschino si innamora d'una fanciulla cittadina, è usato con essa, le promette torla per moglie. Demea sa queste cose, e corre al fratello, e con esso grida, non sapendo però, che la fanciulla sia tolta per Tesiphone. Scuopresi finalmente la cosa, & Eschino toglie per moglie la detta fanciulla, e Demea di auaro diuenta liberale, anzi prodigo, e lascia godere a Tesifone la sua amica.

INTERLOCVTORI.

Mitio uecchio,
Demea uecchio,
Sannio ruffiano,
Eschino giouane,
Siro seruo,
Ctesipho giouane,
Sostrata matrona,
Canthara balia,
Geta seruo,
Hegio uecchio,
Dromo seruo.

1 POSTQVAM Poeta] Contesdifilo poeta greco tra le altre comedie ne fece due, de le quali una egli chiamo Sinafone, e l'altra Adelfi. Plau-
2 to traduffe quella chiamata Sinafone, doue egli lasciò una parte, che trattaua d'uno Lenone, & di una Giouanne tolta per forza, che sonaua
3 di cettera. questa, che noi habiamo chiamata Adelfi traduffe Terentio, e prese quella parte lasciata da Plauto, che noi hauiamo detto dell'altra commedia, è la annestò con questa. on-
4 de certi poeti maligni, da poco, & inuidiosi, gridauano, e diceuano, che Terentio l'haueua rubata a Plauto. per laqual cosa il poeta si scusa, & mostra la malignità de gli au-
5 uersari.

*POSTQVAM poeta sensit scri-
pturam suam
Ab iniquis obseruari, & aduor-
sarios
Rapere in peiorem partem, quã
acturi sumus:
Indicio de se ipse erit, uos eritis iudices,
Laudin' an uitio duci factum oporteat.
Synapothnescontes Diphili comœdia est,
Eam Commorientes Plautus fecit fabulam.
In græca adolescens est, qui lenoni eripuit
Meretricem. in prima fabula, eum Plautus locum
Reliquit integrum: eum hic locum sumpsit sibi
In Adelphos, uerbum de uerbo expressum extulit.
Eam nos acturi sumus nouam: pernoscite,
Furtum ne factum existumetis, an locum
Reprehensum, qui præteritus negligentia est.
Nam quòd isti dicunt maleuoli, homines nobiles
Eum adiutare, adsidueq; una scribere,
Quod illi maledictum uehemens existumant,
Eam laudem hic ducit maxumam, cum illis placet,
Qui uobis uniuersis, & populo placent;
Quorum opera in bello, in otio, in negotio,
Suo quisque tempore usus est sine superbia.
Dehinc ne expectetis argumentum fabulæ:
Senes, qui primi uenient, hi partem aperient,
In agendo partem ostendent. facite, æquanimitas
Vestra poetæ ad scribendum augeat industriam.*

ORDINE.

Postquam] perche, o poiche] poeta sensit] il poeta, cioe Terentio si accorse [scripturam suam] che la sua scrittura, cioè comedia [obseruari] era spiata [ab iniquis]da
6 gli inuidiosi, e cattiui. cioè perche il poeta si accorse, che molti inuidiosi andauano spiando, codiando, & intendendo quel che egli scriueua, per hauer cagione di biasimarlo [& aduorsarios] e che gli auuersari [rapere] la pigliauano, & quasi per forza tirauano [in peiorem partem] in piu cattiua parte, che non era conueniente, ouero uituperauano ingiustamente [quam] la quale [nos
7 sumus acturi] noi habbiamo a recitare [ipse]egli [erit indicio, idest erit index de se] darà saggio di se[uos eritis iudices] e uoi sarete i giudici,
8 cioe uoi giudicherete[ne]se[oporteat] se sia necessario, ouero giusto, e meriti [factum] tal cosa fatta da lo poeta [duci laudi]di esser lodata [an uitio] ouero uitu-
9 perata, & biasimata. narra ora la cosa come ella sta [comœdia] la comedia [est Diphili] è di Cotesdifilo, che era poeta greco[Synapothnescon-
10 tes]chiamata Sinapotnescontc, che uuol propio dire[eam fabulã] questa tal fauola [Plautus fecit] Plauto fece [commorientes] e la chiamò commo-
11 rienti [in græca] ne la greca, cioe in quella di Difilo [est adolescens] è un giouane [qui eripuit] che tolse [meretricem] una meretrice [Lenoni] a uno che uendeua fanciulle [in prima fabula, idest] ne la prima parte de la commedia[Plautus] Plauto [reliquit] lasciò indrieto[eum locum integrum] questo luogo, intiero del ratto della fanciulla [hic] costui
12 cioe Terentio [sumpsit sibi eum] se lo prese [in adelphos]e lo messe ne gli adelfi [extulit] e cauò [uerbum expressum] la parola latina apunto come ella staua, senza aggiugnere, o leuare[de uerbo, scilicet græco] della parola greca, cioe lo traduffe parola per parola[eam] questa comedia [nos sumus acturi] noi habbiamo a recitare ora[nouam] noua, cioe fatta con nuouo stile, e nuouo ordine. dice ora, che essi stessi giudichino, se il poeta ha ruba-

to

1 sto Plauto, o no [pernoscite] uedete dunque ouero considerate [ne existimetis] se uoi stimate [furtum factum] che il poeta habbia fatto furto, cioe tolta di Plauto [an locum reprehensum] o ha pure preso questa parte [qui præteritus est] che è stato lasciato indrieto [negligentia scilicet Plauti] ouero per negligentia di Plato, o perche egli non l'ha curato [nam] perche [quod dicunt] quel che dicono [isti maleuoli] questi maligni, e calunniatori, cioè rispondendo a quello che dicono questi inuidiosi [homines nobiles] che molti gentilhuomini [eum adiuuare] l'aiutano [que] e [assidue] assiduamente [scribere una] scriueno insieme con lui, cioè che eglino l'aiutano scriuere, e comporre continouamente le Comedie, perche questi calunniatori diceuano, che Lelio l'aiutaua, e 3 Scipione Africano, e Furio Pilio [hic] costui [ducit] pensa [maximam laudem] che gli sia una grandissima lode [quod existimant] quel, che pensano, e reputano [uehemens maledictum] un gran uituperio [cum illis placet] piacendo loro, cioè tali huomini nobili [qui placent uobis] che piacciano a uoi [uniuersis] tutti [& populo] & a tutto il popolo [quorum opera] de lo aiuto di quali [quisque] ciascuno [usus est] se n'è seruito [in bello] al tempo della guerra [in otio] de la pace [in negotio] de la lite] sine superbia] senza superbia: perche sono humani, e non superbi, & arroganti: e bene perche, al tempo di guerra si seruiuano di Scipione, 8 de la pace di Furio Pilio, ne le liti di Lelio [dehinc] oltre di questo [ne expectetis] non aspettate [argumentum fabulæ] l'argumento de la Comedia [hi senes] questi uecchi [qui primi uenient] che saranno i primi a uenire [aperient] dichiareranno [partem] una parte de la fauola [in agendo] & recitando poi [ostendent partem] mostreranno l'altra parte [facite] fate adunque uoi auditori 9 [æquanimitas uestra] che il uostro retto, e giusto giudicio [augeat industriam] accresca la industria [poetæ] del poeta [ad scribendum] a scriuere.

ATTO PRIMO, Scena prima.

Mitione Vecchio.

STORAX, non redit hac nocte à cœna Aeschinus,
Neque seruulorum quisquam, qui aduorsum ierant.
Profecta hoc uere dicunt, si absis uspiam, aut
Vbi si cesses, euenire ea satius est,
Quæ in te uxor dicit, & in animo cogitat
Irata, quam illa, quæ parentes propitij.
Vxor si cesses, aut te amare cogitat,
Aut te te amari, aut potare. aut animo obsequi,
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.
Ego, quia non rediit filius, quæ cogito?
Quibus nunc solicitor rebus? ne aut ille alserit,
Aut uspiam ceciderit, aut perfregerit aliquid.
Vah, quenquam ne hominem in animo instituere,
Aut parare, quod sit charius, quam ipse est sibi?

STORAX] 4 in questa scena si contiene, che essendo Escino figliuolo adotiuo, ouero nipote per dir meglio di Mitione, andato a cena fuori di casa, e non tor 5 nando, Mitione, entra in uari cattiui pensieri di lui, intorno a molte sciagure, e disgratie, che gli potrebbono essere accadute, laqual cosa ne 6 mostra, che chi ama di buon cuore, subito, che nó ha auanti gli occhi la cosa amata, dubita di tutti i mali, che gli potrebbono esser disgratiatamente auuenuti [storax] e da notare che'l poeta pone tutti i nomi, che hanno qualche significato secondo l'uf 10 ficio de le persone, che rapresentano, perche uolendo dire uno seruo fedele, lo chiama Parmeno, infedele Siro, o Geta, uno uantatore, e ta 11 gliacantoni Trasone, un giouane innamorato Panfilo, una Matrona Mirrina, un fanciulletto delicato, & odorifero Storax, un parasito, & a 12 dulatore, Gnatone, Storace, un giocolatore, Circo, e cosi di molti altri. perche, se non facesse cosi, sarebbe cosa uitiosa.

ORDINE.

Storax] Storace, comincia solo, è chiama Storace per dimandargli quello, che fusse di Eschino. Storace non risponde. la cagione, che Terentio non lo fa risponde, è che egli, esprime

esprime la natura de' serui, che tengono sempre da i giouani. pero parendo a Storace mal fatto, che a quella hora Eschino non fusse in casa, e uedendo, che Mitione se ne doleua, tace [Storax] o Storace [Aeschinus] Eschino [non redit] non ritorna [hac noctem] sta notte [a cœna] da cena [neque quisquam] ne alcuno [seruulorum] de i serui [qui ierant] che erano andati [aduorsum] incontrogli [profecto] inuerita [dicunt hoc] e dicono questa cosa [uere] ueramente. cioe questa cosa che si dice, senza dubbio è uero [Si] dice hora quale è questa cosa [Si absis] se tu sei fuori di casa [usquam] in qualche luogo [aut] oueramente [si cesses] se tu badi [ubi] in qualche luogo, che tu non torni a casa a l'hora solita [satius est] egli è meglio [euenire ea] che ti interuenghin quelle cose [quæ] lequali [uxor dicit] la moglie dice [in te] contro di te [& quæ] e lequali [cogitat] ella si pensa & imagina [in animo] uel animo [irata] essendo adirata [quam illa] che quelle [quæ cogitant] che pensano [parentes propitij] il padre, e la madre propitij, & affetionati a i figliuoli [uxor] dice hora quelle cose, che pensano le moglie, e quelle, che pensono i padri [uxor] la moglie [si cessas] se tu indugi, che tu non torni a casa fuori del tempo [aut cogitat] ò la pensa [te amare] che tu sia innamorato di qualcuna [aut] oueramente [te te amari] che qualchuna altra sia innamorata di te [aut potare] ò che tu sia a sbeuazzare in qualche tauerna [atque] & [obsequi] ubbidire [animo] a lo animo tuo, cioe cauarti le tue uoglie: & esse tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioe che tu solo godi, e trionfi [quum sibi sit mala] hauendo lei male [ego] io [que cogito] che cose penso io [quia] perche [non redijt] non è ritornato [filius?] il mio figliuolo? [& quibus rebus] e che fastidi e affanni [nunc] hora [sollicitor;] mi affligono, e mi tormentano? [ne] dice hora che cose egli pensa [aut] oueramente [ne ille alserit] che non sia assiderato, ouero aghiacciato [aut] oueramente [ceciderit] che non sia cascato [usquam] in qualche luogo [aut] o che [perfregerit] non si sia rotto [aliquid] qualche cosa, cioe qualche membro [uah] o dio [ne] è egli possibile [quemquam hominem] che huomo alcuno [instituere in animo] si disponga nel animo [aut] ouero [parare] proueda, procacci qual cosa [quod] laqual [sit carius] sia piu cara [quam] che [ipse est sibi?] non è lui a se stesso?

At qui ex me hic non natus ē, sed ex fratre. is adeo
Dißimili studio est. iam inde ab adolescentia,
Ego hanc clementem uitam urbanam, atque otium
Secutus sum; & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere uitam, semper parce, ac duriter
Se habere, uxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi à paruulo, habui, amaui pro meo:
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille ut idem contra me habeat, facio sedulo:

Atqui] ma [hic] costui [non est natus] non è nato [ex me] di me, cioe non è mio figliuolo [sed ex fratre] ma del mio fratello [is] conta hora la differenza, che è tra lui, & il fratello, cioe tra se & Demea, padre di Eschine, e fratello di Mitione [is] costui, cioe Demea mio fratello [est] è [adeo] molto [dissimili studio] di contrario uolere da me [Ego] io [iam] gia [inde ab adolescentia] insino da la mia fanciullezza [secutus sum] ho seguitato [hanc clementem uitam] questa uita clemente, piaceuole [urbanam] ciuile [atque otium] e la quiete de l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi [uxorem] moglie [quod] laqual cosa [isti] costoro [putant] tengono, e reputano [fortunatum] una cosa felice. possiamo anchora legger in questo modo [quod] per laqual cosa non hauendo hauuto moglie [isti] costoro [putant] pensano [fortunatum] che sia una felicità [ille] conta i fatti del fratello [ille] lui, cioe Demea [contra] per il contrario [hæc omnia scilicet elegit sibi] tutte queste cose si ha eletto, che sono queste [agere uitam] consumare la uita [ruri] in uilla [habere se] starsi, intertenersi [parce] miseramente [ac duriter] & aspramente [duxit uxorem] tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono nati [duo filij] duoi figliuoli [inde. idest ex quibus] de quali [adoptaui mihi] io mi ho preso per mio figliuolo [hunc maiorem] questo

1 questo maggiore [eduxi a paruulo] io l'ho alleuato da piccolino [habui] e l'ho tenuto [amaui] e l'ho amato [pro meo] per mio [oblecto me] io ho tutto il mio bene, & il mio piacere [in eo] in lui cioe, tutto'l mio diletto, & piacere io trouo in lui [id solum] e questa cosa sola, cioe lui [carum est mihi] 7 mi e cara [facio sedulo] io mi ingegno [ut] che [ille] cioe Eschino [habeat me] mi tenga, contra, da l'altro canto [item] similmente. cioe io mi ingegno, che egli faccia il simile a me.

Do, prætermitto: non necesse habeo omnia
Pro meo iure agere: postremo, alij clanculum
Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,
Ea ne me celet, consuefeci filium:
Nam, qui mentiri, aut fallere insueuerit patrē, aut
Audebit, tanto magis audebit cæteros.
Pudore, & liberalitate liberos
Retinere, satius esse credo, quam metu.
Hæc fratri mecum non conueniunt, neque placent.
Venit sæpe ad me clamitans, quid agis Mitio?
Cur perdis adolescentem nobis? cur amat?
Cur potat? cur tu his rebus sumptum suggeris?

Do] io gli do da spendere] pre- 2 termitto] io gli perdono, e lasciolo fare quel che ei uuole [non habeo necesse] non mi è necessario [agere omnia] che io facci ogni cosa 3 [pro meo iure] secondo l'autorità mia, e come io potrei [postremo] finalmente [consuefeci filium] io ho auuezzato questo mio figliuolo [ne celet me] che non mi nasconda [ea] quelle cose [quæ] le quali [alij faciunt] gli altri figliuoli fan- 4 no [clanculum] di nascosto [patres] da i padri [Nam] perche [qui insueuerit] chi è assuefatto [mentiri] a dir bugie [aut] ouero [fallere patrem] a ingannare il padre [aut audebit] ouero hara ardire di ingannare [tanto magis] tanto piu [audebit] hara ardire [fallere] ingannare [cæteros] gli altri [Credo] io credo [satius esse] che sia meglio, retinere] ritener discosto da i uitij 5 [liberos] i figliuoli [pudore] co la uergogna, cioe auuezzandogli uergognosi [& liberalitate] co la liberalità, cioe co l'esser a loro liberali [quam metu] 8 che co la paura, cioe co lo spauentargli, e far loro paura minacciandogli che se fanno qualche errore, che tu farai, e dirai &c. Hæc] 9 queste cose, cioe questi modi che io ho detto, che si debbono tenere in alleuare i figliuoli [non conueniunt fratri] non conuengono al mio fratello [mecum] meco, cioe il mio fratello non è daccordo meco in queste cose [neque placent] ne gli piaciono [sæpe] spesso [uenit ad me] egli ne uie- 10 ne a me [clamitans] gridando [Mitio] o Mitione [quid agis?] che fai tu? [cur] perche [perdis] rouini tu [nobis] a noi [adolescentem?] questo giouane? cioe perche mandi tu per mala uia questo giouane? [cur] perche [amat?] è egli innamorato? [cur potat?] perche bee egli? cioe ua a l'hosteria? [cur] perche [suggeris tu] gli dai tu danari 11 [his rebus?] a queste cose? cioe che egli faccia queste cose? [indulges] tu gli fai carezze.

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es.
Nimium ipse durus est præter æquum, & bonum,
Et errat longe mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod fit, quam illud, quod amicitia adiungitur.
Mea est sic ratio, & sic animum induco meum.
Malo coactus, qui suum officium facit,
Dum, id rescitum iri, credit, tantisper cauet:
Si sperat fore clam, rursus ad ingenium redit.
Ille, quem beneficio adiungas, ex animo facit,
Studet par referre, præsens, absensque idem erit.

Nimio uestitu] col troppo uestirlo, cioe tu lo mandi troppo in ordine 6 [Nimium] troppo [es ineptus] sei discosto da quello, che bisogna a un figliuolo [Nimium] dice hora quello, che fa Demea [ipse] egli [est] è [nimium durus, troppo duro, uillano [præter æquum] 12 fuori del giusto, cioe fuor di quella etiamdio rigidità, e uigorosità de la giustitia [& bonum] e fuori del bene, cioe di quel la clemenza, & indulgentia, che si conuiene a un padre [& quidem] e inueri-

ta

ta[longe errat]egli erra molto, & è molto discosto dal segno[mea sententia] secondo me [qui credat]chi crede[imperium esse]che una signoria sia[grauius]piu potēte [aut stabilius] o piu durabile [quod fit] che si acquista[ui]p forza[quam illud]che quella[quod]che [adiugitur]si acquista [amicitia] per amicitia[sic] cosi[est mea ratio]è la mia ragione, cioe questa è la mia openione[& sic]e cosi [induco]io mi metto[in animum meum]ne l'animo mio, cioe cosi mi persuado [Coactus] colui, che è sforzato a far qualche cosa [malo] da la pena, che gli è ordinata, se non la fa [facit] fa [suum officium] l'ufficio suo [tantisper cauit]tanto n'ha cura, e si guarda [Dum credit] [mentre che egli crede [id resciturn iri] che questa cosa si habbia a sapere[si sperat] se egli pensa, o ha speranza[fore clam]che non si habbia a sapere[rursum]di nuouo [redit] egli ritorna[ad ingenium]a la sua natura, cioe a fare il suo solito[ille]quello[facit] fa [ex animo] da cuore, e di buona uoglia [quem] il quale [adiungas]tu ti fai amico, e beneuolo[beneficio]con qualche beneficio [studet] si insegna [referre]far, rendere il cambio [præsens] & essendo in tua presenza [absens] e fuori di te [erit idem]sarà il medesimo, cioe sempre sarà a un modo uedendolo tu, o no.

Hoc patrum est, potius consuescere filium,
Sua sponte recte facere, quam alieno metu.
Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
Sed est ne hic ipsus, de quo agebam? & certe is est.
Nescio quid tristem uideo. credo iam (ut solet)
Iurgabit. saluum te aduenire Demea
Gaudemus.

Hoc est [questo si appartiene [patrum] a i padri [consuefacere filios] auezare i figliuoli [facere] che faccino [potius] piu tosto [sua sponte] di loro spontanea uolontà[quam] che [alieno metu]per paura, che sia lor da altri fatta [pater] il padre [ac dominus]e il padrone[interest]è differente[hoc]in questo, cioe questa differenza è trà'l padre, e il padrone[qui]chi[nequit hoc] non puo far questo[fateatur] confessi [se nescire] di non sapere [imperare] commandare [liberis] a i figliuoli[sed] mentre che cosi da se gli ragiona & uede Demea, e dice [sed] ma est ne] è egli[hic ipsus] costui esso [de quo agebam?]del quale io diceuo?[certe is est] certamente che egli è esso [nescio] io non so [quid] perche [uideo] io lo ueggo [tristem] di mala uoglia, cioe io non so quel che uoglia dire, che io lo ueggo stare di mala uoglia [credo]io credo[iam]hora[iurgabit] che egli me ne darà un rabbuffo[ut solet]come egli suole. Di poi dette queste parole gli si accosta, e lo saluta auanti, che sia saluato [Demea] o Demea[gaudemus]noi ci rallegriamo [te aduenisse, che tu sia uenuto [saluum] saluo, cioe tu sia il ben uenuto. è un modo di salutare latino.

ANNOTATIONI.

Vspiam auuerbio de lo stato nel luogo [alserit]il preterito di algeo [uspiam] auuerbio de lo stato in luogo, e moto al luogo [uah] interiettione, che si usa quando si da la baia a uno di qual cosa, e si pronuncia alzando la testa come è, ò che gofferia, ò Iddio, come è possibil questo? [ne] questa è una parola, che si usa, quando uno conta una cosa quasi da non credere, e uuol dire, è egli possibile, e ama uno infinito, come uoi uedete qui, e come altroue ui ho detto [ruri] datiuo, significa stato in luogo, si dichiara nel datiuo, al cap. de lo stato in luogo [inde, id est quibus] perche assai uolte si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo [quasi [sine dolo] cioe senza inganno [iure] è differenza fra [ius, & æquitatem. ius] è una legge, ouero una autorità, cioe per esser meglio inteso, la stessa giustitia, che non uuol far ne piu qua, ne piu la, che uogli la legge, l'uso, e la consuetudine [æquitas] è una cosa, che non fa appunto appunto tanto quanto la giustitia uuole, ma piu e meno secondo, che una certa humanità patisce [cœlet] questo uerbo celo, e di quegli, che doppo il patiente uogliono uno accusatiuo materiale, uedete nel accusatiuo al luogo loro [tanto] è l'eccesso, ne l'ablatiuo al luogo suo [pudore, liberalitate, & metu] è lo strumento nel suo capo nel ablatiuo [conueniunt] notate la natura di questo uerbo [hoc non conuenit mihi tecum] ue-

1 stitu nimio] puo esser datiuo, perche i latini antichi faceuano, che la quarta declinatione nel datiuo finisse in, u, Virg. parce metu Cytherea, id est metui [facere ex animo] e fare da cuore, e di buona uoglia [hoc pater, ac dominus interest] dicesi anchora [hoc pater domino interest] Terentio, nel Eunuco [stulto intelligens quid interest?] de quo] trattare, nel ablatiuo, nel capo del trattare. 7

SCENA SECONDA.

DEMEA, E MITIONE *Vecchi*.

HEM, opportune te ipsum quærito.
MI. Quid tristis es? DE. rogitas me? ubi nobis Aeschinus
Siet: quid tristis ego sim? MI. dixin' hoc fore?
Quid is fecit? DE. quid ille fecerit? quē neq; pudet
Quidquā, neq; metuit quenquam, neq; legem putat
Tenere se ullam. nam illa, quæ antehac facta sunt,
Omitto: modo quid designauit? MI. quidnam id est?
DE. Fores effregit, atque in ædes irruit
Alienas, ipsum dominum, atque omnem familiam
Multauit usque ad mortem: eripuit mulierem,

2 HEM opportune] il tenore di questa Scena è, che hauendo tolto Eschino una fanciulla a un ruffiano, o uero Mercatante di 3 fanciulle, & entrato in casa per forza, Demea cio risaputo troua Mitione, e gli dice una solenne uillania, per hauerlo auezzato tanto insolente. Mitione se ne ride mostrando gli con ragioni, che non ha fatto male. 8 il che denota la diuersità de le nature de gli huomini, 9 perche chi è di una natura, e chi d'una altra.

ORDINE.

4 Hem] considetate la rustichezza di Demea, che non solamente, come era cosa conueniēte, andando a trouare il fratello, lo saluta, ma salutato lui non risponde al saluto, anzi hauēdo lo ueduto dice cosi uillanamente [hem] o [opportune] appunto [quærito] io uo cercando [te ipsum] di te propio. M. quid] perche [es tristis?] sei tu di mala uoglia? cioe che hai tu, che tu sei adirato? D. rogitas me] dimandimi 5 tu [quid] perche [ego sim tristis] io sia di mala uoglia, aggiugnete queste parole [si scias] se tu sai [ubi] doue [sier] sia [Aeschinus] Eschino [nobis] a noi? cioe per uituperio nostro? Il senso è dimandimitu perche io sia di mala uoglia, sapendo, doue Eschino per uituperio nostro è? M. Dixi ne] non dissi io [hoc fore?] che questo sarebbe? cioe non dissi io che egli me ne dareb be un rabuffo? queste parole egli le dice da se, 6 e se bene Demea sente, nō le dice come a Demea, poi gli si uolta [quid is fecit?] che ha egli fatto? D. quid] che cosa [ille fecerit?] egli ha fatto? [quem] il quale [nec pudet] non si uergogna [quicquam] di cosa nessuna [neque metuit] ne ha paura [quenquam] di nessuno [neque putat] ne pensa [se tenere] di essere tenuto [legem ullam] da alcuna legge, cioe non essere sottoposto a legge nessuna 10 [Nam] perche [omitto] io lascio andare, non conto, non dico [illa] quelle cose [quæ facta sunt, scilicet ab eo] che sono state fatte da lui [antehac] per il passato [modo] hora 11 [quid] che cosa [designauit?] ha egli fatto di nouo? M. quidnam, che domine [est id?] è questo? D. effregit] egli ha rotto [fores] le porte [atque irruit] e entrato per forza [in ædeis alienas] in casa d'uno [multauit] e ha bastonato [ipsum dominum] il padrone stesso, [& omnem familiam] e tutta la famiglia [ad mortem] a morte, o uero diciamo cosi. egli ha lasciato il padrone con tutta la famiglia per morto [eripuit] tolse [mulierem] una donna. 12

Quam amabat, clamant omnes indignißime
Factum esse, hoc aduenienti quot mihi Mitio
Dixere? in ore est omni populo. denique,
Si conferendum exemplum est, non fratrem uidet,
Rei dare operam, ruri esse parcum, ac sobrium?

Quam amabat] de la quale egli era innamorato [omnes clamant] ogn'un grida [factū esse] che questa cosa è stata fatta [indignissime] indignissimamente [quot] e quanti [dixere mihi] me lo hanno detto

Nullum huius simile factum. hæc cum illi Mitio
Dico, tibi dico. tu illum corrumpi sinis.
MI. Homine imperito nunquam quidquam iniustius
Qui, nisi quod ipse facit, nihil rectum putat.
DE. Quorsum istuc? MI. quia tu Demea hæc male iudicas.
Non est flagitium (mihi crede) adolescentulum
Scortari, neque potare, non est, neque fores
Effringere. hæc si neque ego, neque tu fecimus,
Non siuit egestas facere nos. tu nunc tibi
Id laudis ducis, quod tum fecisti inopia.
Iniurium est: nam si esset, unde id fieret,
Faceremus, & tu illum tuum, si esses homo

4 detto [aduenienti] mentre ch'io ueniuo quà [Mitio ?] Mitione ? [est in ore] egli è in bocca] omni populo] a tutto il popolo, cioe egli è la fauola del popolo [denique [finalmente] si conferendum est] se si ha a fare [exemplum] il paragone, cioe se si ha da paragonare l'un con l'altro [non uidet] non uede egli [fratrem] il fratello suo [dare operam] dare opera [rei] a la roba, cioe attendere a far la roba [esse ruri] e stare in uilla [parcum] senza gettar uia in innamoramenti [sobrium ?] e senza gettare uia, in tauerne, & in conuiti ? [nullum factum] nessun fatto, ne nessuna opera [huius] di costui, cioe di Tesifone [est simile] è simile a l'opere di Eschino [cum] quando [dico] io dico [Mitio] Mitione [hæc] queste cose [illi] di lui [dico] io le dico [tibi] per te [tu sinis illum] tu lo lasci [corrumpi] corrompere, andar per mala uia. M. nunquam est] non è [quicquam] cosa nessuna [iniustius] piu iniusta [homine imperito] d'uno ignorante, che non sa uiuere [qui] ilquale [nihil] non [putat] pensa [rectum] che sia ben fatto [nisi] se non [quod] quel che [ipse fecit]

egli stesso ha fatto. D. quorsum] a che fine [istuc. scilicet dicis?] di tu questo? M. quia] perche [tu Demea] tu Demea [male iudicas [giudichi male [hæc] queste cose [Non est] non è [flagitium] peccato [crede mihi] credimi] adolescentulum] un giouane [scortari] lussuriare [neque potare] ne andare a la tauerna [non est] non è no [neque effringere] ne rompere [fores] le porte [si neque ego] se ne io [neque tu] ne tu [fecimus] non habbiamo fatto [hæc] queste cose [egestas] la pouertà [non siuit nos, scilicet facere] non ce le ha lasciate fare [tu] tu [nunc] hora [ducis tibi] attribuisci a te [laudi] a lode [id] questa cosa [quod] che [tu facesti] hai fatto [tum] allora [inopia] per pouertà. cioè tu ti glori di quello, che tu hai fatto per pouerta [iniurium est] ella è cosa ingiuriosa, e mal fatta [nam] perche [si esset, idest fuisset, scilicet nobis] se noi hauessimo hauuto [unde] donde [fieret id] si facesse questo, cioe da far questo [faceremus, id est fecissemus] noi l'haremmo fatte [& tu si esses homo] se tu fussi huomo.

Sineres nunc facere, dum per ætatem licet,
Potius quam, ubi te expectatum eiecisset foras,
Alieniori ætate post faceret tamen.
DE. Proh Iuppiter, tu homo adigis me ad insaniã.
Non est flagitiũ facere hæc adolescentulum? Mi. ah
Ausculta, ne me obtundas de hac re sæpius.
Tuum filium dedisti adoptandum mihi.
Is meus est factus: si quid peccat Demea,
Mihi peccat: ego illi maxumam patrem feram.
Obsonat, potat, olet unguentam de meo.
Amat, dabitur à me argentum, dum erit commodum.
Vbi non erit, fortasse excludetur foras.
Fores effregit, restituentur. discidit.

5 Sineres] lascerresti [facere] fare [illum tuum [quel tuo] dum licet mentre che gli è lecito [per ætatem] per la età, cioe mentre che gli è giouane, e non gli si disdice [potius quam] piu presto che] faceret] egli lo facesse [post] di poi [alieniori ætate] in una età, che gli si dis[...]

dicesse piu [ubi] quando [eiecisset te] egli ti harà gettato] foras] fori di casa, che tu sarai morto [expectatum] desiderato e bramato da lui. il senso è, piu presto ch'egli le facesse in un'altr'età, che meno gli si conuenisse, doppo la tua morte che egli desidera sommamente, per gettarti fuori di casa [tamen] non

serue se non per empire il uerso. D. pro Iuppiter] ò Gioue [tu homo] tu [adigis me] mi conduci [ad insaniam] a la pazzia, cioè tu mi fai imppazzare [non est flagitium] non è egli peccato [adolescentulum] che un giouanetto [facere hæc] faccia queste cose? M. ah] ah [ausculta] sta a udire [ne obtundas me] acci oche tu non mi rompi, spezzi, tolghi la testa [toties] tante uolte [de hac re] di questa cosa [tu mihi dedisti] tu mi hai dato [tuum filium] il tuo figliuolo [adoptandum] che io lo alleui per mio [is] e lui [est factus] è diuentato [meus] mio [siquid peccat] se egli fa peccato, o male alcuno [peccat mihi] egli pecca per me [ego] io [illi] allhora, quando egli sarà qualche male [feram] io sopportero [maximam partem] la maggior parte, cioè ne son suo piu io, che altri [obsonat] egli spende, e fa conuiti [potat] e ua a la tauerna [olet] egli sa [unguenta] di proffumi, e di moscado [de meo] de la roba mia, e non de la tua, cioe queste cose, che egli fa, egli le fa del mio, è non del tuo [amat] egli è innamorato [dabitur] gli si darà [argentum] danari [a me] da me [dum erit commodum] mentre che mi sarà commodo [ubi non erit] quando non mi sarà commodo [fortasse] forse che [excludetur] e sarà mandato] foras fuori [effregit] egli ha rotto [fores] le porte [restituentur] elle si rifaranno [discidit

Vestem? resarcietur. est, dijs gratia,
Et unde hæc fiant, & adhuc non molesta sunt.
Postremo aut desine, aut cedo quemuis arbitrum,
Te plura in hac re peccare ostendam. De. hei mihi.
Pater esse disce ab ijs, qui uere sciunt.
Mi. Natura tu illi pater es, consilijs ego.
De. Tu ne consulis quidquam? M. ah, si pergis, abiero.
De. Siccine agis? Mi. an ego toties de eadē re audiā?
De. Curæ est mihi. M. & mihi curæ est: uerū Demea
Curemus æquam uterq; partem, tu alterum,
Ego item alterum: nā ambos curare, propemodum
Reposcere illum est, quem dedisti. De. ha Mitio.
M. mihi sic uidetur. D. quid istuc? tibi si istuc placet,
Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet.
Iam si uerbum unum posthac. Mi. rursum Demea

Vestem] egli ha stracciato i panni a colei [resarcietur] eglino saranno racconci [& est scilicet mihi] & io ho [dijs gratia] ringratiato sia Iddio [unde] donde [fiant] si faccino [hæc] queste cose, cioe per la gratia di Dio io ho da farle [& adhuc] e anchora [non molesta sunt] non mi sono fastidiose, moleste, non mi increscono [postremo] finalmente [aut desine] o tu cessi da questi tuoi rammarichi [aut] o ueramente [cedo] piglia [quem arbitrum] che giudice [uis] tu uuoi [ostendam] io mostrero [te peccare] che tu pecchi [plura] piu cose [in hac re] in questa cosa, che io ti mostrerò che tu hai piu torti in questa cosa. D. hei mihi] ohime [disce] impara [esse pater] a esser padre [ab ijs] da coloro [qui sciunt] che sanno [uere] bene, cioè che sanno ben gouernare. M. tu es illi] tu gli sei [pater] padre [natura] per natura [ego] & io [consilijs] per consigli. D. consulis ne tu] consigli gli tu [quicquam?] cosa nessuna? cioè consiglilo tu di nulla? M. ha] ha [si pergis] se tu seguiti [abiero] io me ne andero. D. siccine, idest sicne agis ?] fai tu cosi? M.

an audiam] o ho io a udirti [toties] tante uolte [de eadem re ?] d'una medesima cosa ? D. mihi est] emi e [curæ] a cuore M. & mihi] e a me [est curæ] e a cuore [uerum] ma [Demea] Demea [curemus uterque] habbiamo cura amenduoi [æquam partem] la parte che tocca l'uno a l'altro cioè ogniuno habbia cura di quello, che gli tocca [tu alterum, scilicet cura] habbi cura tu d'uno [ego item alterum] c'io similmente de l'altro [nam] perche [curare ambos] l'hauer cura di amenduoi [est reposcere illum] è un richiedere quello [quem dedisti] che tu mi hai dato. D. ah Mitio] ah Mitione. M. mihi uidetur sic] mi par cosi. D. quid istuc scilicet mea refert ?] che mi importa questo? [si tibi placet istuc] se ti piace questa cosa cioè far cosi [profundat] sprofondi [perdat] mandi male ogni cosa [pereat] uadi in mal hora [nihil ad me attinet] non mi importa nulla [iam] egli dice queste parole minacciando quasi [iam] orsu [si posthac] se mai piu [uerbum nullum] una parola, cioè io te ne dico, ma per colera egli nō finisce di dire quello, che el uoleua. M. Demea] ò Demea.

Irascere]

Irascere? De. an non credis? repeton' quem dedi?
Aegre est. alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum uis curem, curo. & est Dijs gratia,
Cum ita, ut uolo, est: iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. Nec nihil, neque omnia haec sunt, quae dicit: tamen
Non nihil molesta haec sunt mihi: sed ostendere
Me aegre pati, illi nolui: nam ita est homo:

1 Irascere] adiriti tu [rursum?] di nuouo? D. an non credis?] o no lo credi tu? [repeton, idest repeto ne] richiegoti io [quē dedi?] colui che io ti ho dato? 2 [aegre est] e mi duole [alienus non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se bene io mi contrapongo a i suoi uitij. uoleua dire qualche altra cosa, ma poi si ritenne, e pero disse [hem] hor su [desino] io non uoglio entrare in altro [uis] tu uuoi [curem unum] che io habbi cura d'uno [curo] e io ne 3 ho cura [& est Dijs gratia scilicet mihi] & io ho obligo a Dio, ouero & io debbo ringratiare Iddio [cum est ita] essendo la cosa cosi [ut uolo] come io uoglio [iste tuus] cotesto tuo [ipse sentiet] se ne auuederà [posterius] dipoi, cioe quanto tu l'ami [nolo] io non uoglio [dicere] dire [in illum] contro lui [grauius] peggio, cioe io non gli uoglio annunciare peggio, e cosi si parte senza altro: resta 4 solo Mitione, e da se dice come egli l'intende. M. neque nihil, scilicet est earum rerum] egli è qualche cosa di queste cose [neque sunt omnia] ne sono tutte [scilicet uera] uere [quae dicit] che egli dice, cioe queste cose, che egli dice non sono tutte uere, ma ne è qualche cosa uera [tamen] nondimeno [sunt mihi molesta haec] mi sono moleste queste cose [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non ho uoluto [ostendere illi] mostrargli [me pati aegre] che io l'habbi per male [nam] perche [est ita homo] egli è tale [cum placo, idest cū 9 uolo placare] quando io lo uoglio placare [aduerso] io mi gli contrapongo [sedulo] gagliardamente [& deterreo] e lo rimuouo da quella sua oppenione [tamen] nondimeno [uix] appena [patitur] egli cio sopporta [humane] humanamente, o uero noi leggeremo cosi [Nam ita est homo] perche egli è di questa natura.

Cum placo, aduersor sedulo, & deterreo,
Tamen uix humane patitur: uerum si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundiae,
Insaniam profecto cum illo: etsi Aeschinus
Non nullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui dedit
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Taedebat) dixit uelle uxorem ducere.
Sperabam iam deferuisse adolescentiam:
Gaudebam. ecce autem de integro: nisi, quidquid est,
Volo scire, atq; hominem conuenire, si apud forū ē.

Cum placo] quando io gli uo a uersi, & lo piaggio [aduersor sedulo] o che io mi gli con 5 trapongo, e dico al contrario di lui, & uso aspre parole [& deterreo] e lo spauento] tamen] nondimeno [uix] appena [patitur] egli lo sopporta [humane] humanamente, che e6 gli non impazzi [uerum] ma [si augeam] se io accresco [eius iracundiam] la sua stizza, & colera, acconsentendogli, e facendoli buono quel, che egli dice [aut] o ueramente [sim adiutor] se io sono adiutore [eius iracundie] di quella sua rabbia, cioe gastigando Eschino [profecto] in uerità [insaniam io impazzirei [cum illo] insieme con lui [etsi] benche [Aeschinus] Eschino [facit nobis] mi fa 10 [nonnullam iniuriam] qualche ingiuria [in hac re] in questa cosa [quam meretricem] di qual meretrice [non amauit] nō è egli stato in 11 namorato [hic] qui? [aut cui] o a quale [non dedit aliquid] non ha egli dato qualche cosa? [postremo] finalmente [nuper] poco fa [credo] io credo [iam] homai [taedebat 12 omnium] che elle gli erano uenute tutte a fastidio [dixit] egli disse [se uelle ducere] che egli uoleua menare [uxorem] moglie [sperabam] io haueuo speranza [iam deferuisse] che gia fusse mancato, ouero passato il feruore [adolescentiam] la sua giouanezza [gaudebam] io me ne rallegrauo [autem] ma [ecce de integro] eccoti di nuouo, cioe questa altra, e uoleua seguitare

8 di dire qualche altra cosa, ma poi perche non uuol creder nulla, se prima non intendeua da Eschino, come la cosa passauá tace, aggiugnete queste parole[ego crederem hæc] io crede rei queste cose[nisi] se non che [quicquid est] 7 cioe è, il tutto [uolo scire.s. ab eo] io lo uoglio intendere da lui [atq; conuenire hoiem]e trouarlo[si est] se egli è [apud forū] in piazza.

ANNOTATIONI.

Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di qual che cosa [inopia] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo capo [pro, uel proh] è uno 1 auuerbio che si opera a fare una esclamatione[mihi]in uituperio mio, nel datiuo, nel capo suo[de meo]donde, nel cap. suo nel abla. [consilijs] in questo luogo significa propio[consilium] prouisione, che uuol propio dire, tu sei padre suo inquanto l'hauerlo generato, & io inquanto al prouederlo, & gouernarlo di quanto bisogna [curæ est mihi] sum, con duoi datiui, questa cosa mi è a cuore 3 [profundat, perdat] è una figura chiamata da i greci[epithropi] che è quando, e si dice una cosa con due parole, che dicono il medesimo, o con duoi diuersi modi [profundat, e perdat] dicono amendue, mandi male. Virg. Sequere Italiam uentis, & pete regna per undas. [Si uerbum unum posthac] è una figura chiamata, apofiopesis, che è quando per colera si lascia qualche parola, qui manca [tibi] fecero Nec nihil] due negatiue fanno una affermatiua, puossi ancora questo passo cosi [nec nihil. s. est huius rei] e n'è qualche cosa di questa cosa, che egli dice [tamen] nondimeno [quæ dicit] queste cose, che egli dice[neque sunt omnia] non sono tutte, cioe di questo che dice, ne è qualche cosa, & non dice anchora tutta la cosa come ella sta. 8 9

ATTO SECONDO, Scena Prima.

ERA uenuto Eschino in differēza cō Sannione 4 per cōto d'una fanciulla, che'l detto Sānione haueua, perche Eschino la uoleua, & lui non gliela uoleua dare, onde tira una parola, & tira l'altra, Sannione fu molto 5 ben bastonato da Eschino. ora Sannio grida, e Eschino ua a torgliene di casa con Parmenone.

Sannio Lenone, Eschino giouane.

OBSECRO, populares ferte misero, atque innocenti auxilium,
Subuenite inopi. Ae. otiose, nunc iam illico hic consiste.
Quid respectas? nihil pericli est, nunquam, dum ego adero hic, te tanget.
SA. Ego istam inuitis omnibus.
Ae. Quanquam est scelestus, commitet hodie nunquam, iterum ue uapulet.
SA. Aeschine audi, ne te ignarum fuisse dicas meorum morum,
Leno ego sum. Ae. scio. SA. at ita, ut usquam fuit fidei quisquam optuma.
Tu quod te posterius purges, hāc iniuriā mihi nolle
Factam esse, huius non faciam. crede hoc, ego meum ius persequar.
Neque tu uerbis solues unquam, quod mihi re male feceris.

temi di nulla[cōsiste] fermati [iā nunc] hormai [hic illico] qui. 10 Sannione dubitaua, che non gli uscisse drieto qualcuno, & gli desse qualche mala tentennata, pero Eschino gli dice [quid 11 respectas ?] che guardi tu in qua & in là, ouero che ti guardi tu drieto ? [nihil pericli est] non ci è pericolo nessuno [nunquam] mai [hic] cō- 12 stui [tanget te] ti toccherà [dum adero] mentre che io sarò qui

ORDINE.

6 Obsecro] io ui priego] populares] cittadini [ferte auxiliū] date aiuto socorrete [misero]a me meschino [& innocenti] che non ho errato [subuenite] date soccorso [inopi] a un pouero mendico. E. Eschino haueua seco Parmenone e gli dice, che si fermi quiui per dare a Sannione, quando bisogni, con dirgli, che non SA. dice brauando [ego] io [inuitis omnibus] a dispetto di ogni uno [istam scilicet abducam] ui torrò costei. E. dice come da se [quanquam] benche [est scelestus] e sia uno scelerato [non commitet hodie] e non farà oggi [ut] di [uapulet]

1 let] esser bastonat o [iterum]di nuouo. S. Si uolta a Eschino, e dice [Aeschine audi] Eschino odi, quel che io ti dico [ne dicas] accioche tu non dica[te fuisse ignarum] essere stato ignorante[meorum morum]de' miei costumi, cioe accioche tu non dica di non mi hauere conosciuto [ego sum Leno] io sono Lenone, cioe comperatore, ouero mercatante di fanciulle, ouero ruffiano. E scio] io lo so. S. at ita] ma in modo[fide optima]di 2 ottima fede[ut]come[fuit quisquam] è stato alcuno [usquam] in luogo nessuno, cioè, tanto fidele, quanto mai fosse un'altro in luogo del mondo [non faciam] io non stimerò, non terrò conto [huius] tanto, questo, cioè io non ne farò stima questo, e alza cosi uno 7 dito, ouero sputa, o egli ha qualche cosa in mano, come un fil di paglia, e lo getta giu, ouer si piglia la cima de l'ugna del dito grosso co denti, e la mozza dicendo queste parole[quod]di ehe [posterius] di poi [purges] tu ti scusi, dicendo [nolle] non uolere [esse factam] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam] questa iniuria [neque tu] ne tu [solues]pagherai [uerbis] con parole [quod] 8 quelche [malefeceris mihi] tu mi hai fatto di male [re] in fatti [crede mihi] credimi ue[ego persequar] io seguiterò [meum ius] la mia uendetta, cioe io te ne farò patire le pene.

Noui ego uestra hæc, nollem factum, iusiurandum dabitur, te esse
Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim acceptus modis.
AE. Abi præstrenue, ac fores aperi. SA. cæterum hoc nihil facis.
AE. I intro nunc iam. SA. at enim nõ sinam. Ae. accede illuc Parmeno.
Nimium isthoc abisti, hic propter hunc assiste. hem, sic uolo.

Ego noui] io conosco, so bene [hæc uestra 3 scilicet uerba] queste uostre parole, cioè quel che uoi solete dire [dabitur] dice hora quello, che e sogliono dire [nollem] io non uorrei [factum, 4 .s. esse a me] hauerlo fatto [dabitur iusiurandum, .s. a te] giurerai [te esse indignum] d'essere indegno, non meritare, che ti sia fatta [hac iniuria] questa ingiuria [cum ego met sim acceptus] essendo io stato trattato [indignis modis] con modi indegni, cioe hauendomi fatto quello, che io non merito. E. non pone 5 mente a le sue parole, e dice a Parmenone, uedendo, che egli haueua paura di accostarsi a Sannione, che egli apri la porta de la casa di Sannio, a la quale eglino erano innanzi[abi]ua uia[præstrenue] su gagliardamente[ac]e[aperi fores] apri la porta. S. cæterum]si e, come [hoc] quello, cioè di entrare dentro [nihil facies. i. facies] non lo farai tu, 6 non che lui. e cosi si accosta a la porta, che egli non entri. E. Parmenone non andaua perche haueua paura, onde Eschino, hauendo preso Sannione, e tenendolo, ouero tirandolo per un braccio da l'uscio, che lasciasse entrare Parmenone, dice 9 [i nunc iam] ua uia hora [intro] dentro, cioe ua uia hora, che io lo tengo, che non ti puo far male. S. sforzandosi di 10 scapolare de le mani di Eschino, tiraua'l braccio, quanto poteua, e distendendeua il pie sinistro, come fa chi si sforza di scapare de le mani di qualchuno, che lo tenga, e parte diceua queste parole[at]si e, come [ego non sinam] io no lo lascerò entrare. E. Parmenone non entra, onde Eschino uedendo questo lascia 11 Sannio, e disposto di entrar dentro lui, dice [accede illuc Parmeno] accostati quiui a lato a lui Parmeno. Parmenone s'accosta ma poco, onde egli dice[abisti] tu ti sei discosta to [nimium]troppo[isthoc]da lui[assiste hic] fermati qui [propter] accanto [hunc a costui. Parmenone non si accostaua quanto bisognaua, e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa accostare quanto ei uuole, e dice, 1 con stizza tal che fa paura a Parmeno [hem] che ti [sic uolo] cosi uoglio. poi come egli l'ha acconcio gli comanda.

Caue nunc iam oculos a meis oculis quoquam dimoueas tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hereat.

Caue] guarda ue[ne dimoueas] che tu non leui [oculos] i toi occhi [a meis oculis] da miei [quoq;] per guardare altroue [ne mora sit] accioche non si faccia

Sa. Illuc uolo ergo ipsum experiri. Ae. hem serua.
omitte mulierem.
Sa. O facinus indignum. Ae. geminabit, nisi caues
Sa. hei misero mihi.

7 cia tardanza, cio è che non si faccia indugio [quin pugnus hæreat] che non gli si appichi un pugno [continuo] di subito [in mala] in una mascella [si] quando [inuero] io ti harò accennato, ouero se io ti accennerò. e 8 cosi ua dentro per la fanciulla. S. risponde a le parole di Eschino standosi fuori, e non hauendo ardire di andar in casa drieto a Eschino [ergo] hor bene [uolo] uoglio io [experiri] uedere [illuc ipsum] questa cosa, cioe io lo uoglio un poco uedere. E. esce fuori con la fanciulla e uedendo, che'l Lenone gli andaua adosso con graue impeto per toglierla e che Parmenone non faceua resistenza, dice 9 [hem] o la presto su Parmenone [serua] to qui, habbine cura tu, e cosi gliene da. dipoi uedendo che Sannione era troppo adirato, e faceua troppa difesa, e che lui solo no lo poteua tenere, gli dice [omitte] lascia andare, lascia [mulierem] la fanciulla, e uiene a darmi aiuto. S. Parmenone corre la e comincia a tambussare e tartassare, e scuoter molto bene la lana a Sannione, cioe a dargli de le percosse, ouero busse, onde egli grida [ò facinus indignum] o che assassinamento, o che ladronaria. E. geminabit] egli raddoppierà, raccoccherà, [nisi caues] se tu non ti hai cura. S. notate bene qui quello, che io dico. in questa parola [geminabit] gemina è imperatiuo, che uuol dire raddoppia. pero, sentendo Parmenone dire [gemina] raccoccò di nuouo, non pensando, che egli uolesse dire [geminabit] onde egli cominciò a gridare [hei mihi] hoi me. E. riprende burlando Parmenone.

Ae. Non innueram: uerum in istam partem potius
peccato tamen:
I nunc iam. Sa. quid hoc rei est? regnum ne Aeschi
ne hic tu possides?
Ae. Si possiderem, ornatus esses ex tuis uirtutibus.
Sa. Quid tibi rei mecum est? Ae. nihil. S. quid? nostin', qui sim? Ae. non desidero.
Sa. Tetigin' tui quidquam? Ae. si attigisses, ferres
infortunium.
Sa. Qui tibi magis licet meam habere, pro qua ego
argentum dedi?
Responde. Ae. ante ædeis non fecisse erit melius
hic conuitium.
Nam si molestus pergis esse, iam intro arripiere, at
que ibi
Vsque ad necem operiere loris. Sa. loris liber?
Ae. sic erit.

1. Non innueram] io non ti haueuo accennato] uerum] 4 ma [tamen] nondimeno [peccato potius] pecca piu tosto [in istam partem] in cotesta parte, cioe, pecca piu presto nel troppo, che nel poco. 5 poi si uolta al Lenone, che si era un poco domo, e dice [iam] homai [i nunc] ua la hora. S. quid rei] che diauolo, o uero che domine [est 6 hoc?] è questo? [Aeschine] ò Eschino [possides ne] possedi tu [hic] qui in Athene [regnum?] regno? cioe sei tu padrone tu qui in Atene? E. si possiderem] se io ne fussi padrone [ornatus esses] tù saresti honorato [ex tuis uirtutibus] secondo le tue uirtu, cioè tu haresti quegli honori, che tu meriti. S. quid rei] che cosa [est tibi mecum?] hai tu a far meco? E. nihil] nulla. S. quid? dimi un poco nostin', scilicet nouisti ne] sai tu [qui sim?] chi io sia? cioè conoscimi tu? 10 E. non desidero] io no lo cerco, non me ne curo di saperlo. S. tetigin', idest tetigi ne] ho io toccoti] quicquam tui?] cosa nessuna di tuo? 11 E. si attigisses] se tu la hauessi tocca [ferres] tu ne patiresti [infortunium] le pene. S. qui] perche, come, per qual cagione [magis tibi licet] 12 ti è piu lecito [habere meam] hauere la mia fanciulla [pro qua] per la quale [ego dedi] io ho sborsato [argentum?] il danaio? cioè che mi son sborsato i danari per hauerla? [responde] rispondi, di, parla, fauella. E. erit idest esset melius] e sarebbe meglio [non fecisse] non hauer fatto, [hic] qui [ante ædes] innanzi a casa [hoc conuitium] queste pazzie [nam si] e se [pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fastidioso

1 dioso, e far come tu fai [iam] hora, in un tratto [arripiere] tu sarai preso e portato di peso [intro] in casa [atque ibi] e quiui [operiere] tu sarai coperto dal capo a i piedi [loris] di sco reggiate [usque ad necem] infino a morte. S. liber loris?] uno, che e libero sara coperto di scoreggiate? E. sic erit] cosi sara.

S. o hominem impurum] o scelerato [ne aiunt] nō dicono eglino [libertatem esse æquam] che la liberta è pari [omnibus] a ogni uno [Athenis?] in Atene? cioe non si dice egli, che ogniuno puo fare in Atene, quel che e uuole? cioe si che si dice, ma non è uero. E. Leno] o ruffiano [si iam] se horniai [debaccatus es satis] tu hai fatto tante cose da ubriachi, che bastino [audi] odi quello, che io ti dico [si uis] se tu uuoi. S. ego ne bacchatus sum

Sa. O hominem impurum. hiccine libertatem aiunt æquam esse omnibus?

Ae. Si satis iam debacchatus es Leno, audi, si uis nūc iam.

Sa. Egon' debacchatus sum in te, an tu in me? Ae. omitte ista, atque ad rem redi.

Sa. Quam rem? quo redeam? Ae. iam ne me uis dicere, quod ad te attinet?

Sa. Cupio; modo æqui aliquid. Ae. uah, leno iniqua me non uolt loqui.

Sa. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescentium,

Periurus, pestis, tamen tibi à me nulla est orta iniuria.

Ae. Nam hercle etiam id restat. Sa. illuc quæso redi, quò cœpisti Aeschine.

Ae. Minis uiginti tu illam emisti, quæ res tibi uortat male.

Argenti tantum tibi dabitur. Sa. quid, si ego tibi illam nolo uendere,

non stieno bene, e cosi gli da la baia. S. Leno sum] io sono un ruffiano [fateor] e lo confesso [communis pernicies] la rouina comune [adolescentium] de i giouani [periurus] uno spergiuro [pestis] un morbo [tamen] nondimeno [nulla iniuria] nessuna ingiuria [orta est a me] è nata da me [tibi] a te, cioe io non ti ho mai fatto dispiacere nessuno. E. nam] o [Hercle] per Ercole [etiā id restat] ancora ci resta questo, cioe io ti so dire,

in te] ho io fatte queste imbriachezze contro di te [an tu in me?] o tu contro di me? E. omitte ista] lascia andare coteste cose [atque redi] e ritorna [ad rem] a proposito. S quam rem?] che cosa? cioe uuoi tu che io lasci andare? [quo redeam?] e doue uuoi tu, che io ritorni? E. uis ne] uuoi tu [iam] ancora [me dicere] che io dichi [quod attinet ad te?] quello ti si appartiene? S. cupio] io lo desidero, di gratia [modo scilicet dicas] pur che tu dichi] aliquid æqui] qualche cosa di buono, e giusto. E. uah] oh oh [Leno] il Ruffiano [non uolt] non uuole [me loqui] che io dica [iniqua] cose che che non ci manca altro, che tu mi hauessi fatto dispiacere. S. quæso] di gratia, io ti prego [redi Aeschine] ritorna Eschino [quo cœpisti] doue tu cominciasti a andare, cioe dimmi, quello, che tu cominciasti. E. tu emisti illam] tu comperasti colei [minis uiginti] per uenti mine, cioe dugento scudi [quæ res] laqual cosa [uertat tibi] ti torni [male] male, cioe ti faccia il mal pro [dabitur tibi] ti si rendera [tantum argenti] tanto argento, cioe ti si dara quā to ella ti è costa. S. quid] perche dimmi un poco [si nolo] se io non uoglio [tibi illam uendere] uendertela.

Coges ne?] sforzerami tu? E. minime] non che io nō ti sforzero. S. nanque] oh [id metui] io dubitai di questo, cioe oh io non haueuo altra paura. E. ne-

Coges? Ae. minime. Sa. namque id metui. Ae. neque uendundam censeo,

Quæ libera est, nam ego illam liberali assero causa manu.

Nunc uide, utrum uis, argētum accipere, an causam meditari tuam.

Delibera hoc, dum ego redeo leno. Sa. proh supreme Iuppiter.

que censeo] ne penso [uendundam] che ella sia da uendere [nam] perche [manu mea] con la mia mano [assero illam] io mantengo, e prouo, e affermo

Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domo me eripuit, uerberauit, me īuito abduxit meā
Ob male facta hæc tātidē ēptā postulat sibi tradier.
Homini misero plus quīgētos colaphos īfregit mihi.
Verum enim quando bene promeruit, fiat. suum ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat. sed ego hoc ariolor,
Vbi me dixero dare tanti, testeis faciet illico,
Vendidisse me: de argento somnium, mox, cras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quanquam iniurium est.
Verum cogito, id quod res est, quando eum quæstum occœperis,
Accipiunda, et mußitāda iniuria adolescentium est.
Sed nemo dabit: frustra ego met mecum has rationes deputo.

1 affermo [causa liberali] per uigore de la legge, che tratta de la liberta, cioe: io prouo, e la difendi per uigore de la legge de la liberta, che ella e 2 libera. ne le annotationi si dichiara questo termine [Nunc uide] hor uedi [utrum uis] se tu uuoi [accipere] argentum] pigliare i tuoi danari 3 [an] o pure [meditari causam tuam] difendere le tue ragioni, o uero litigare [delibera hoc] delibera questo, risoluiti [dum ego redeo Leno] tanto che io ritorni Lenone. Eschino ua uia, e Sannio riman solo, e si duole. S. pro supreme Iuppiter] o potente, e supremo Gioue [minime mi-4 ror] io non mi marauiglio di coloro [qui occipiunt insanire] che diuenton pazzi [ex iniuria] per esser ingiuriati [eripuit me] egli mi ha prohibito [domo] di casa mia, cioe egli nō mi ha lasciato entrare in casa [uerberauit] egli mi ha bastonato [abduxit meam] mi ha tolto la mia fanciulla [Me inuito] a dispetto mio [ob hæc malefacta] e per ristoro di questi ma-li, che egli mi ha fatto [postulat] egli uuole 5 [sibi tradier idest tradi] che la gli sia data [tantidem] per il medesimo prezzo, che ella mi è costa [infregit] egli ha dato [mihi misero] a me pouero meschino [plus quingentos colaphos] più di cinquecento mustaccioni [uerum enim] ma [quando promeruit] egli ha meritato bene, assai, cioe d'hauere costei e si legge per ironia, cioe quando egli mi ha trattato cosi bene [postulat] e 7 uuole [fiat] che gli sia fatto [suum ius] la sua ragione [age] horsu [cupio] io desidero [iam] hora, cioe di ha-8 uere i miei danari [sed] ma [ego] ariolor] io mi indouino [hoc] questo [ubi dixero] quando io harò detto [dare tanti] che io la uoglio dar per 9 tanto [illico [subito [faciet testes] egli trouerà testimoni [me uendidisse] che io l'ho uenduta [de argento] de i danari [somnium scilicet erit] sarà un sogno [mox] subito scilicet dicet [egli dirà [redi cras] ritorna domani [quoque] ancora [possum ferre hoc] io posso sopportar questo [si modo reddat] pur che egli mi renda il 10 mio [quanquam] ben che [iniurium est] e non è cosa honesta [uerum] ma [cogito] io penso [id quod res est] la cosa, come ella sta. dice hora la cosa [quando occœperis] quando tu hai cominciato [eum quæstum] questo guadagno, cioe, a chi fa questa arte, che fo io di fare il ruffiano, e piglia la seconda persona per la terza, come spesso egli fa [accipienda est iniuria 11 [bisogna sopportar l'ingiuria [adolescētium] de i giouani [& mussitanda] e tacerla [sed] ma [nemo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io da me medesimo [mecum] meco [deputo] fo [frustra] inuano [has rationes] questi conti, cioe, io fo il conto senza l'hoste.

6 ANNOTATIONI. 1

Nunc iam] sono duoi auuerbi del tempo, per uno [illico hic] duoi auuerbi, che sol serueno per hic [uapulet] uno de' uerbi, che finiscono in o, e sono passiui, nel cap. loro tra i passiui [huius] ualore, nel suo capi. nel genitiuo [Verbis, re] strumento ne l'ablatiuo ne'l suo capitolo [hæc uestra] fig ... e. c. disti [Nam ego assero causa liberali manu] questo è un modo, che teneuano i Romani, quando liberauano qualcuno, che gli metteuano la mano in capo, e diceuano [ego assero te in libertatem causa liberali] era una legge, che trattaua di liberare [ex iniuria] causa efficiente ne l'ablatiuo nel suo capitolo [Domo] moto de luogo, nel capitolo nel ablatiuo

[tantidem]

[tantidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitolo [tradier] figura paragoge [Adolescentium] attiuo, nel genitino nel suo capitolo.

SCENA SECONDA.

Siro seruo, e Sannio.

TACE, *egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat faxo, atque etiam*
Benedicat secum esse actum. quid istuc Sannio est, quod te audio,
Nescio quid concertasse cum hero? SA. nunquam uidi inquius
Concertationem comparatam, quam quæ hodie inter nos fuit.
Ego uapulãdo, ille uerberãdo usq; ambo defeßi sumus
SI. Tua culpa. SA. quid agerem? SY. adolescenti morem gestum oportuit.
SA. Qui potui melius, qui hodie usq; os præbui? SY. age, scis, quid loquar?

TACE egomet &c.] il tenore di questa scena, e che Eschino manda Siro à Sãnione che gli parli, come da se, e lo conforti à pigliare quei danari, che egli gli uuol dare. fallo Siro, & in modo, che à Sãnio gli par buono, e si tien beato ancora à hauergli. il che ne mostra, che gli auari spesso fanno le cose in danno loro.

quid] non so che [cum hero?] col mio padrone? SA. nunquam uidi] mai uidi [certationem] un combattimento [comparatam] agguagliato [inquius] peggio, cioe, io non uidi mai fare la più cattiua comparatione di un combattimento [quàm scilicet illa] di quella] quæ fuit hodie]. che è stato oggi [inter nos intra noi

ORDINE.

Tace] noi habbiamo à intendere, che Eschino parlasse à Siro, e lo confortasse à trouare Sannio, e fare che gli paresse buono hauere i suoi danari, pero dice [tace] sta cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouero [faxo] e faro [accipiat] che egli gli pigli [auide] desiderosamente, cioe e faro che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora [dicat] che dica [bene actum secum] che ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e ua a trouare Sannio, che era quiui uicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio] che cosa è questa Sannio, o che uol dir Sannio [quod] che, perche [audio] io odo [concertasse] che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto a diuidere insieme] nescio [ego uapulando] io col esser battuto [ille uerberando] e lui col battere [ambo] amenduoi [defessi sumus] siamo stracchi [usque] molto. SI. tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. SA. quid agerem? idest. agere debebam?] che doueuo io fare? SI. opportuit] e ti bisogna [morem gestum idest morem gerere] andare a uersi [adolescenti]; al giouane, cioe ti bisogna fare a suo modo. SA. quid] come [potui] potetti io [scilicet morem gerere melius] andargli meglio à uersi: [qui] che [hodie præbui] io gli ho tenuto parato, e disteso e porto, che mi dia [usque] di continuo [os?] il uiso, la faccia? SI. age] orsu [scis] sai tu [quid loquar?] quel, che io ti uoglio dire?

Pecuniam in loco negligere, maxumum interdum est lucrum. SA. Hui.
SI. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque
Adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime,
Ne non tibi istuc fœneraret. SA. ego spem pretio non emo.

Interdum] qualche uolta [est maximum lucrũ] è un grandissimo guadagno [in loco] a tempo, quando bisogna [negligere] disprezzare, non far conto [pecuniam] de danari. SAN. hui] fiaschi finocchi, cacastecchi. SI. metuisti] tu hauesti paura [homo stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo [si

Si. Nunquam rẽ facies, abi, nescis īescare homines
Sannio.
Sa. Credo istuc melius esse, uerum ego nũquam adeo
astutus fui,
Quin, quidqd possẽ, mallẽ auferre potius ĩ præsẽtia
SI. Age noui tuum animum, quasi iam usquam tibi
sint uiginti minæ,
Dum huic obsequare. præterea autem te aiunt profi
cisci Cyprum. SA. hem.
SI. Coemisse, hinc quæ illuc ueheres, multa; nauem
conductam, hoc scio.
Animus tibi pendet: ubi illinc spero redieris, tamen
hoc ages.

1 [si concessisses iuueni] se tu hauessi concesso al giouane [paululum] un poco poco [de tuo iure] de la tua ragione [atque morigeratus esses] & se 2 tu gli fusse andato a uerso [ne non tibi istuc fœneraret] che questa cosa non ti stesse a usura, cioe dubitasti non ne guadagnare troppo. SA. Ego non emo spem precio] 3 io non compero la speranza a danari contanti SI. nunquam facies rem] tu non farai mai roba [abi] ua uia, ua gettati in un cesso [nescis] tu non sai [inescare] adescare [homines] gli homini [Sannio] Sannio. SA. credo] io credo [istuc] cotesta cosa, che tu di adescare gli homini [esse melius] esser meglio [uerum] ma [nunquam] mai [fui] io sono stato [adeo astutus] in modo astuto [quin mallem] che 4 io non uoglia piu tosto [auferre] pigliare [in præsentia] a la mano [quicquid possem] cioche io possi. SI. age] orsu, e lo tocca in su la spalla [noui] io conosco [tuũ animũ] l'animo tu, cioe quello, 7 che tu uuoi [quasi sint tibi] quasi se tu habbi, sieno a tua posta [usquã] in qualche luogo [uiginti minæ] i dugento scudi [dũ] pur che [obse- 8 quare huic] tu facci piacere a costui [autẽ] e [præterea] oltre di questo [aiunt] dicono [te proficisci] che tu ne uai [Cyprum] in Cipro. questo dice per mettergli una pulce- 9 ne l'orecchio . SA. hem] come. SI. coemisse multa] e che tu hai raccolto molte cose insieme, che tu hai compre [quæ ueheres hinc] che tu porti di qui [illuc] la [nauem conductam] e che tu hai tolto a nolo una naue [hoc scio] questo so io, cioe che tu hai tolto la naue [animus] l'animo [tibi pendet] ti pẽde, cioe tu stai in dubbio di andare, o no, o uero l'animo ti dice di andar la [tamen] non dimeno [ubi] 10 quando [redieris] tu sarai tornato [illinc] di qui ui [spero] io spero [ages hoc] che tu farai questo, cioe riscuoterai questi danari. SA. sentendo questo suono nega di andare.

SA. Nusquam pedem. perij hercle: hac illi spe hoc
inceperunt. Si. timet.
Inieci scrupulum homini. SA. O scelera. illuc uide,
Vt in ipso articulo oppreßit. emptæ mulieres
Complures, & item alia, quæ porto Cyprum.
Nisi eò ad mercantum ueniã, damnum maximũ est.
Nunc si hoc omittam, actum agã, ubi illinc rediero,
Nihil est; refrixerit res. nunc demum uenis?
Cur passus? ubi erat? ut sit satius perdere,
Quam aut hic nũc manere tã diu, aut tum persequi.
S. Iam ne enumerasti, quod ad te rediturum putes?
S. Hoccine illo dignũ est? hoccine ĩcipere Aeschinũ?

Nusquam pedem scilicet uertam] io non muouerei un passo per 5 andar la, poi dice da se, che Siro non bada [perij hercle] io sono rouinato per Ercole [illi] eglino [incœperũt hoc] hanno fatto questo [hac spe] con 6 questa speranza, cioe pensando, che io uada uia. S. dice da se [timet] egli ha paura [inieci homini] io gli ho messo [scrupulum] una pulce ne l'orrecchio, cioe io gli ho dato che pensare S. dice da se [o scelera] sceleratagine [illuc uide] uedi un poco [ut] come [oppressit] come egli mi 11 ha soppragiunto] in ipso articulo] appuntoto in quello stante, che io uoglio andar uia [emptæ scilicet sunt a me] io ho comperato [com- 12 pluris mulieres] piu donne [& item] e similmente [alia] altre cose [quæ porto] che io porto [hinc] di qui] Cyprum] in Cipro [nisi ueniam eò] se io non uo la [ad mercatum] al mercato [est scilicet mihi] mi è [maximum damnum] un grandissimo

grandissimo danno [si omittam hoc] se io lascio indrieto questo, cioè di non riscuotere i miei danari [agam actum] io fo quello, che è gia stato fatto, cioe io mi perdo il tempo, io non fo nulla [ubi] quando [rediero] io saro tornato [illinc] di quiui [nihil est] non ci è speranza alcuna [res] la cosa [refrixerit]si è raffreddata [nunc] dice ora quello che gli sarà risposto [nunc demum] a questa otta [uenis ?] uieni e ? [cur passus ?] perche sei tu stato tanto ? [ubi eras ?] doue eri tu ? [ut] di modo che [sit satius] egli è meglio[perdere]perdere [quam [che] aut manere]che o stare [hic] qui [tandiu] tanto[aut]oueramente [tum] che allora, quando io saro tornato [persequi] seguitare la mia lite. S. si era accorto del dolore del Lenone, e fingendo non se ne esser auueduto dice[ne]orbe, o la di, tu non odi [enumerasti iam[hai tu fatto anchor conto] quod putes] quello che, tu pensi [rediturum ad te] che ti habbia a uenire ? cioe hai tu fatto conto di quello, che tu hai a hauere ? S. ne] dimi un poco[hoc] questa cosa [est dignum] è ella degna[illo ?] di lui?cioe, parti egli, che gli stia bene, che egli faccia tal cose ? poi dice come da se [ne] egli possibile [Aeschinum] che Eschino[incipere]cominci a fare[hæc?]queste cose?

Vt postulet] che egli uoglia [eripere mihi hanc] tormi costei [per oppressionem?] con impeto, e danno ? S. dice da se [labascit]egli si arrende. poi si uolta a lui, & per fargli parere buona la cosa gli dice cosi [habeo] io ho [hoc unum] questa cosa sola, cio è io ti ho da dire sol questo [uide]uedi tu [si satis placet] se ti piace, se fa per te [Sannio] Sannio [potius quam] piu presto [uenias in periculum] che uadi a pericolo di non hauer nulla. gli dice hora, come egli ha a fare [diuiduum face] diuidi per il mezzo, cioe perdine cento scudi, e cento te ne paghera lui [ne serues totum] accioche tu non cerchi di saluare il tutto [an idest & perdas totum & perdi il tutto, cioe accioche mentre tu cerchi di hauer ogni cosa tu non habbi nulla [corradet]egli ragunera, raccorra, e con gran difficulta[alicunde]dondeche sia [decem minas] cento scudi, e te gli dara cioe. SA. si duole [hei mihi] hoime [miser] io poueretto [uenio etiam in dubium] uengo anchora a pericolo [de sorte] del capitale [pudet nihil] e non si uergogna di cosa nessuna [mihi labefecit]egli mi ha scommossi[omnes dentes] tutti i denti [præterea] oltre di questo [totum caput [tutto'l capo [est tuber] e pieno di bitorzoli [etiam] anchora [insuper] disopra, di uātagio [defraudet ?] mi debbe torre del capitale ? [nusquam abeo] io non uo in luogo nessuno, e queste parole le dice con colera . S. ut lubet] fa come ti pare [nunquid; uis] uuoi tu nulla da me . poi p farlo piu psto risoluere dice [quin] esi, che non [abeam ?] me ne uo io ? e finge di andare, e mentre che dice queste parole dette, alza il capo, mostrando non si curare di lui. S. imo] anzi [Hercle] per Ercole [quæso hoc]io ti prego di questo[Sire] Siro [potiusquam] piu presto che [sequar lites] io uadi drieto a lite, io litighi [reddatur mihi] mi sia reso, restituito[meum]il mio[saltem] al manco, se non il mio [quanti empta est] quanto ella è stata compera, cioe quanto ella mi è costa [scio] io so [non te usum] che tu non ti sei seruito [antehac] per il passato [amicitia mea] de la amicitia mia [dices] tu conoscerai [memorem] che io mi ricordo de benefici, e gli tengo a mente [& gratum] e che lo ristoro. S. faciam] io lo farò [sedulo] senza manco

Per oppressionem ut hanc mihi eripere postulet?
Sy. Labascit. unum hoc habeo: uide si satis placet.
Potius quam uenias in periculum Sannio,
Serues ne, an predas totum, diuiduum face.
Minas decem corradet alicunde. SA. hei mihi,
Etiam de sorte nunc uenio in dubium miser.
Pudet nihil: omnes dentes labefecit mihi:
Præterea colaphis tuber est totum caput:
Etiam insuper defraudet? nusquam abeo. S. ut lubet.
Nunquid uis, quin abeam? SA. immo hercle hoc quæso Syre,
Vt ut hæc sunt facta potius quam lites sequar,
Meum mihi reddat, saltem quanti empta est Syre.
Scio non te usum antehac amicitia mea:
Memorem me dices esse, & gratum. Sy. sedulo
Faciam. sed Ctisiphonem uideo, lætus est
De amica. SA. quid, quod te oro? S. paulisper mane

mance nessuno, poi uedendo Tesisone dice [sed] ma [uideo] io ueggo [Ctesiphonem] Tesisone [lætus est] egli è allegro [de amica] de la amica, che era quella, che Eschino haueua tolta. SA. uedendolo andare uia gli dice [quid idest intelligis quid est] intendi tu, che cosa è quella [quod] che [oro te?] io ti priego? mancano tante parole, perche per la fretta non potette finire, e pero disse [quid quod te oro?] quello che io ti chieggo. SI. mane] aspetta, sta saldo [paulisper] un poco.

ANNOTATIONI.

Faxo] a scambio di faciam, uerbo antiquo, e defettiuo [uapulando, e uerberando] gerundi, che significano la causa efficiente, nel abla. de gerundi al suo luogo [stultissime omnium] superlatiuo, nel genitiuo nel suo cap. [scrupulus, uel scrupus] è una certa uerzolina di pietra, che pugne i piedi [ueniam] a scambio di.eam. Diuiduum] detto a diuisione, e dimidiũ, a dimessione [sors tis] è il capitale [quanti] prezzo, nel genitiuo nel suo capo.

SCENA TERZA.

TESIFONE esce di casa, e da se si rallegra del piacere, che egli ha hauuto con quella fanciulla. dicendo che ogni uno si debbe adoperare ne i bisogni. il che significa che chi ha fatto l'abito nel uitio non solamente fa male, ma lo fa ancora cõ allegreza.

ORDINE.

Tesifone, e Siro seruo.

Abs quiuis homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeas:
Verum enimuero id demum iuuat, si quem, æquom est benefacere, is facit.
O frater frater, quid ego nunc te laudem? satis certo scio,
Nunquam ita magnifice quicquam dicam, id uirtus quin superet tua.
Itaque unam hanc rem me habere præter alios præcipuam arbitror,
Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem.
Sy. O Ctesipho. CT. o Syre, Aeschinus ubi est? S. Ellum, te expectat domi. Ct. hem,
S. Quid est? CT. quid ille illius opera Syre nunc uiuo, festiuum caput,
Qui omnia sibi post putauit esse præ meo commodo
Maledicta, famam, meum amorem, & peccatum in se transtulit:
Nil pote supra. sed quisnam fores crepuit? Sy. mane, ipse exit foras.

Dice da se [gaudeas] rallegrati. [accipere beneficium] di riceuer piacere [abs quiuis homine] da chiunche si sia [cum opus est] quando è bisogna [uerum] ma enimuero] in uerita [demum] finalmente [id iuuat] questo gioua, dice che cosa gioua [si is facit scilicet bene] se colui fa bene [quem æquum est] che è giusto [benefacere] che egli faccia bene. il senso è che noi ci debbiamo rallegrare ogni uolta, che noi riceuiamo piacere da qualcuno, ma piu quando il piacere ci è fatto da qualche amico [o frater frater] o fradel mio, fratel mio, dice due uolte per l'allegrezza [quid] perche [nunc laudem te?] ti uoglio io stare a lodarti? [satis scio certo] io son certo [nunquam] mai [dicã] io direi [quicquam magnifice] cosa nessuna magnificamẽte [quin uirtus tua] che la tua uirtu [superet id] non lo superi. il senso è, io so certo, che io non potrei mai tanto lodarti che tu non meriti piu per le uirtu tue [itaque] per tanto [arbitror] io penso [habere me] di hauere [hanc unam rẽ] questa cosa sola [præcipuã] grande singulare [præter cæteros] sopra ogni altro, cioe io penso hauere questa cosa che nessun altro non ha. dice hora quale è questa cosa [fratrem] un fratello. aggiugnete [quo] del quale, ripigliate [arbitror] che dira, del quale io non penso [neminem hominem esse] che sia huomo nessuno [magis principem] piu dotto [primarum artium] de le arte prime, cioe delle ottime uirtu, e per conseguente, il primo del mondo. S. lo chiama [o Ctesipho] o Tesiphone. C. o Syre [o Siro] [Aeschinus] Eschino [ubi est?] doue è? S, ellum, idest, illum, dicis ne illum?] di tu lui?

[Expectat

[Expectat te]egli ti aspetta[domi]in casa. Te. hem]o Dio. St.quid est?]che è stato? Te.quid fit?] che cosa è stato? [uiuo nunc Syre]io son uiuo hora Siro [illius opera] per opera sua, cioe per suo aiuto [caput festiuum] o huomo giocondo [qui putarit] che ha pensato [esse postponēda sibi]di non hauere a stimare[omnia incommoda] tutti gli incommodi [præ meo commodo]per la commodità mia[transtulit in se] egli si è tirato adosso, sopra di se

[maledicta]tutte le calunnie[famam]il cattiuo nome[meum amorem] il mio innamoramento [& peccatum] & il male [nil pote supra]non si puo far una cosa maggiore.mentre che parla e sente criccolare, cioe fare strepito la porta,e dice[sed]ma[quisnam] chi domine [crepuit]ha fatto fare strepito,ouer tocco[fores?] l'uscio ? SI. poi uede Eschino, e dice[mane]sta saldo', fermati [ipse exit foras] egli esce fuori .

ANNOTATIONI.

Qui uis]ablatiuo[hominem neminem]modo di dire anticho[ellum] si puo leggere con la interrogatione, come uoi hauete ueduto, e

cosi[ellum,idest ecce illū] eccolo qua[caput] piglia la parte per il tutto[foras]auuerbio del moto al luogo nel accusatiuo,al suo luogo.

SCENA QVARTA.

VBI ille est sacrilegus ?] era uscito fuori Eschino, e dimandando da se di Sānio: si scontra in Tesifone, e si rallegrano insieme tra lor del successo. ilche ne mostra la uita de i giouani senza ragione, che si diletta delle cose mal fatte.

ORDINE.

Vbi est ille sacrilegus ? [doue è quello scelerato? SA.dice da se pensando, che Eschino dimandasse di lui chiamandolo sacrilego [me ne quærit ?] dimanda egli di me? o cerca egli di me ? guardagli poi subito le mani pensando, che egli gli portasse i suoi danari, e dice [nunquid nam effert ? domin se,

Eschino, Sanuio, Tesifo, e Syro.

V B I *ille est sacrilegus ?* S A. *men quærit? num quidnam effert? occidi .*

Nihil uideo. A E. *ehem,opportune te ipsum quærito. quid fit Ctesipho?*

In tuto est omnis res,omnite uero tristitiam tuam.

C T. *Ego illam hercle uero omitto , qui quidem te habeam fratrem.*

O mi germane ; ah uereor coram in os te laudare amplius ,

Ne id assentandi magis , quam quòd habeam gratū, facere existumes .

AE. *Age inepte,quasi nunc non norimus nos inter nos Ctesipho .*

Sed hoc mihi dolet,nos pene sero scisse , & pene in eum locum

Redijsse,ut,si omnes cuperent,nihil tibi possent auxiliarier .

C T. *Pudebat.* AE. *ah , stultitia est istæc, non pudor, tam ob paruolam*

Rem pene ex patria , turpe dictu. deos quæso , ut istæc prohibeant .

CT. *Peccaui.* A E. *quid ait tandem nobis Sannio?*

Sy. iam mitis est.

AE. *Ego ad forum ibo , ut hunc absoluam,tu intro ad illam Ctesipho .*

CA. *Syre insta.* S. *eamus, nanque hic properat in Cyprum.* S A. *ne tam quidem ,*

egli arreca nulla ? poi uedendo, che nō porta nulla , dice [occidi] io sono morto [nihil uideo] io non ueggo nulla. E. uede Tesifone, e dice [ehem] o [opportune] appunto [quærito te ipsum] io cerco di te stesso [quid fit Ctesipho ?] che si fa Tesifone ? [omnis res] ogni cosa [est in tuto] e in luogo sicuro, cioe a buon porto [omitte] lascia andare [tristitiam tuam]la tua malinconia [hercle] per Hercole [omitto illam] io la lascio andare [qui habeam te fratrem] che ho te per fratello . poi gli si getta al collo, e dice [o Aeschi ne mi] o Eschino mio [o mi Germane]

1 mane] o fratel mio, uoleua contare le lodi del fratello, poi si ritiene, e dice [ah uereor] ah io dubito [laudare te] di lodarti [coram os] in tua presenza [amplius] piu [ne existimes] accioche tu non pensi [me facere id] che io facci questo [magis assentādi scilicet causa] piu per adularti [quam quod] che che [habeam gratū] io te ne sappi grado, o uero, io ne habbi piacere. E. Age inepte] ua uia matto, pazzo, aggiugnete [tu hoc dicis] tu di questo [Ctesipho] Tesifone [quasi] come se [nos non norimus nunc] noi non ci conosciamo hora [inter nos] fra noi, o uero l'un l'altro [sed] ma [hoc mihi dolet] questo mi duole [nos sciste] che noi l'habbiamo saputo [pene sero] quasi tardi [& redisse] e che la cosa ne è uenuta [pene] quasi [ad eum locum] a tal termine [ut] che [si omnes cuperent] se ogniuno desiderasse [nihil tibi possent] non ti potrebbono [auxiliarier, id est auxiliari] aiutarti. TE. pudebat] io mi uergognauo. E. ah stultitia est istæc] ah questa è pazzia [non pudor] e non uergogna [ob tam paruolam rem] per una cosi picciola cosa] pene ex patria idest uelle fugere] uolersi partire de la patria, cioe andarsi con dio, o ueramente intendere uoler morire, perche si troua patria a scambio di uita [turpe dictu scilicet est] è cosa brutta a dire [quæso deos] io prego gli iddei [ut prohibeāt istæc] che ci prohibischino queste sciagure, che ce ne guardino. T E. peccaui] io ho fatto errore. E. tandem] finalmente [quid ait nobis Sannio?] che si dice Sannio? è questo dice a Siro. S. iam mitis est] egli si è gia rappacificato. E. Ego ibo ad forum] io andrò in piazza [ut absoluam hunc] accioche io spedisca costui, cioe Sannio [tu Ctesipho] è tu Tesifone [intro ad illam, scilicet ito] ua in casa a lei, ua statti con essa, ua da lei. SA. staua drieto a Siro, e lo punzecchiaua, cioè lo toccaua, e l'accenaua, che egli facesse, che Eschino lo pagasse [Syre] o Siro [insta] sollecitalo. S I. dice a Eschino per dar piu da pensare a Sannio [eamus] andiamo uia su [nam] perche [hic properat] costui affretta di andare [in Ciprum] in Cipro. SA. ne tam quidem, scilicet propero] io nō ho tanta fretta, ouero aggiugniamo [ne tam quidem dicas me properare] non dire che io affretti tanto.

Quamuis etiam maneo otiosus hic. Sy. reddetur, ne time.
Sa. At ut omne reddat. Sy. omne reddet, tace modo, ac sequere hac. Sa. sequor.
Ct. Heus heus Syre. Sy. hem, quid est? Ct. obsecro hercle hominem istum impurißimum
Quamprimum absoluitote, ne, si magis irritatus fiet,
Aliqua ad patrem hoc permanet; atque ego tūc perpetuo perierim.
Sy. non fiet, bono animo esto, tu cum illa te intus oblecta interim,
Et lectulos iube sterni, nobis & parari cætera.
Ego iam transacta re conuortam me domum cum obsonio.
Ct. Ita quæso, quando hoc bene succeßit, hilarem hunc sumamus diem.

Quamuis] anchor che [maneo etiam] io stia ancora [hic] qui [otiosus] otioso, senza far nulla, sfacendato. Si. reddetur ne time] e ti sara dato il tuo, non dubitare, nō hauer paura, non hauer pensiero, nō ti dar fastidio. Sa. at [ma, aggiugnete [fac] fa [ut reddat omne] che me lo dia tutto. S. omne reddet] e ti rendera ogni cosa [tace modo] sta cheto hora [ac sequere hac] e seguitaci di qua, cioe uenci drieto. Sa. sequor] io uengo. Te. quando costoro si sono partiti, e discostati alquanto, chiama [Heus heus Syre]. o la, o Siro. Si. hem quid est?] hem che è stato? che cosa e? Te. hercle] per Ercole [absoluitote] spedite [quam primum] quanto piu presto [hunc hominem impurissimum] questo sfacciatissimo] [obsecro] che io ue ne prego [ne hoc] accioche questa cosa [aliqua] per qualche uia [permanet ad patrē] non uenghi a gli orecchi di mio padre [si fiet] essendo egli, il Lenone [magis irritatus] piu irritato [atque tunc] e allora, cioe quando egli l'hauesse risaputa [perierim] io sarei rouinato [perpetuo] in perpetuo. queste cose egli le dice in modo, che Sannio non sente. S A N. non fiet hoc] non sara cosi [bono animo esto] sta di buona uoglia [tu] e tu [interim] in questo mentre [oblecta te intus] transtullati, spassati, cauati la mattana, la fantasia in casa [cum illa] con essa [& iube]

iube] e fa [sterni nobis lectulos] risarci i letti, cioe appareechiare [& parari] e prouedere [cætera] l'altra cose [ego] io [iam] hora [con uortam me domum] mi ridurò a casa, cioe ritornerò a casa [cum obsonio] con le cose da cena. Te. ita quæso] così ti prego. aggiugnete [ut] acciochè [sumamus] noi consumiamo [hunc diem] questo giorno [hilarem] allegramente [quando] poi che [hoc] questa cosa [successit bene] è riuscita bene.

7

ANNOTATIONI.

Sacrilegus] ditto a lego, e sacro, che uuol dire rubatore di cose sacre. qui è posto per uno huomo tristissimo [fratrem] scambio significa, nel actō nel suo cap. [hoc dolet mihi] diceśi [ego doleo haec, hanc rem, & hæc res mihi dolet [in eum locum] moto a luogo, nel suo capitolo nel actō [auxiliarier] figura paragoge, che piglia di piu [turpe dictu] supin' passiuo, ne i supini al suo luogo [lectulos] lectuli, erano tauole, doue e mangiauano, perche erano letti, doue eglino stauano a mangiar bocconi [transacta re] participio passiuo tempo passato, uel suo capitolo ne i participi [obsonium] si chiama tutta la spesa che si consuma a una tauola dal pane, & il uino in fuora, cioe il companatico [diem hilarem] cioe [nos hilares.]

2

8

ATTO TERZO. Scena Prima.

3

ESCHINO haueua ingrauidato una fanciulle, la quale era uenuta al partorire, e haueua le doglie. la madre sua Sostrata, come fanno le donne si lamenta, e si duole del male de la figliuola cō Cantara, Cantara la conforta dicendole che ella non dubiti, perche ancora ella ha partorito, e che la figliuola per questo nō morrà. mostrarsi in questa scena l'affetto materno, che fa, che le madri si dolgogono piu de disagi de le figliuole, che de' suoi stessi.

4

5

6

SOSTRATA MATRONA, *Cantara balia.*

OBSECRO *mea nutrix, quid nunc fiet?* CAN. *quid fiet rogas? recte*

Aedepol spero. S. *modo dolores mea tu occipiunt primulum.*

CA. *Iam nunc times, quasi nunquam adfueris, nunquam tute pepereris.*

SOS. *Miseram me, neminem habeo, solæ sumus: Geta autem hic non adest,*

Nec quem ad obstetricem mittam, nec qui accersat Aeschinum.

CA. *Pol is quidem iam hic aderit, nam nunquam intermittit diem,*

Quin semper ueniat. SO. *solus mearum miseriarum est remedium.*

CA. *E re nata melius fieri haud potuit, quàm factū est hera.*

Quando uitium oblatum est, quod ad illum attinet potissimum,

Talē, tali genere, atq; animo, natū ex tanta familia.

S. *Ita pol est, ut dicis, saluus nobis, Deos quæso, ut siet.*

9

ho speranza. S. tu mea] o tu mia [modo] hora [primulum] da principio, cioe hora hora [occipiunt] cominciano [dolores] i dolori, cioe ora ora ella comincia hauere le prime doglie. C. iam nunc times] tu hai or paura, tu or dubiti [quasi] come se [nunquam adfueris] tu non sia mai stata presente, tu non habbi mai ueduto partorire [quasi] come [nunquam] mai [tute pepereris] tu non habbi partorito S. miseram me] o poueretta à me [solæ sumus] noi siamo sole [autem] e [Geta non adest hic] non e qui [nec quem mittam] ne chi io mandi [ad obstetricem] a chiamare la guarda donna [nec qui] ne chi [accersat Aeschinum] uadia per Eschino. C. pol]

10

11

12

ORDINE.

Tu mea nutrix] o tu Balia mia [obsecro] di gratia dimmi [quid nunc fiet?] che si farà hora? come faremo noi? C. rogas quid fiet?] dimandimi tu, quel che sarà? [Aedepol] per il tempio di Polluce [recte spero] bene

1 per polluce[quidem] senza manco [iam aderit hic]egli sarà hor qui[nunquam]mai[intermittit]non lascia indietro[unum diem] un di solo, cioè non lascia passare mai un giorno [quin semper ueniat]che non uenga di continuo. S.Solus] egli solo [est remedium]è il rimedio[mearum miseriarum] de le mie miserie, affanni, e guai. C. Hera] padrona mia [haud potuit] non si è potuto [fieri melius] 2 far meglio[e re nata] de la cosa fatta, cioe di quello, che è seguito, non si è potuto far meglio,& esser meglio[quam factum est]di quel lo, ch'è interuenuto [quando] poi che[oblatum est uitium potissimum] le è stato dato il uitio buonissimo, cioe poi che ella è stata 7 uitiata, e sverginata felicemente, cioe poi che ella ha hauuta questa uentura di essere stata sverginata felicemente [quod] inquanto che [attinet] e si appartiene [ad illum]a lui, cioè in questo, che questo disordine si appartiene a lui[talem]che è tale[tali genere] di tal parentado[atq; animo] e che è tanto generoso[natum]e nato[ex tanta familia] di cosi fatta famiglia. S.Pol] Per polluce[ita est] ella è cosi, 8 là sta come tu di, egli è uero[ut dicis]come tu di[quæso Deos]io prego gl'Iddei [saluus fiet nobis] che ci sia saluo, cioe che eglino ce lo mantenghino.

ANNOTATIONI.

Mea tu]lusinghe feminili [Aedepol, idest 3 per Aedem pollucis accerso]di questo uerbo si ragiona ne l'accusatiuo tra uerbi, che uogliono uno accusatiuo[e re nata] sono alcuni, che leggono [here natæ] e construiscono cosi [haud fieri potuit melius here natæ] non è potuto riuscire meglio a la figliuola mia padro- 9 na[potissimum da potis potior potissimus]dice che questa sverginata è stata ottima, hauendola sverginata Eschino[ex tanta fa.] donde;

SCENA SECONDA.

Geta seruo, Sostrata, e Cantara.

NVNC illud est, quod si omnes omnia sua consilia conferant,
Atque huic malo salutē quærāt auxilij nihil afferāt
Quod mihiq;, heræq;, filiæq; herili ē. uæ misero mihi
Tot res repēte circumuallant, unde emergi non pōt,
Vis, egestas, iniustitia, solitudo, infamia.
Hoccine seculum? ò scelera, ò genera sacrilega, ò hominem impium.
So. Me miseram, quidnā est, quod sic uideo timidū, & properantem Getam?
G. quem neque fides, neque iusiurandum, neq; illum misericordia
Repreßit, neq; reflexit, neq; q; partus instabat ꝓpe,
Cui miseræ īdigne ꝑ uī uitiū obtulerat. S. nō ītelligo
Satis, quæ loquatur. C. propius obsecro accedamus Sostrata. G. ah,
Me miserū, uix sum cōpos animi, ita ardeo iracūdia.
Nihil est, quod malim, quàm illam totam familiam dari mihi obuiam,
Vt iram hanc in eos euomam oēm, dum ægritudo hæc est recens.
Satis mihi id habeā supplicij, dū illos ulìscar modo,

NVNC illud &c.] haueua Geta ueduto, 4 come Eschino haueuà tolto quella fanciulla a Sannio, e pensando, che egli la hauesse tolta per se ne ua a casa per dirlo à Sostrata sua padro- 5 na, lamentandosi ella lo sente, onde tutta diuien mesta, e afflitta, e tale, che ne nasce un grande scompiglio, mostrasi per que- 6 sto, che non si uol credere a le conietture cosi per frerta.

ORDINE.

Dice dunque Geta da se[nunc] hora [est illud] è quel tēpo[quod idest quo] che, doue [si omnes 10 conferant] se ogn'un desse [sua consiglia] i suoi consigli, o aiuti [arque querant salutem] e cercassero la salute [huic malo]a questo male, cioe 11 cercassero di rimediare a questo male[afferant idest afferrēt] no porterebbono, non darebbono [nihil auxilij]pū to di aiuto [quod est] che è [mihi 12 que] a me [heræque] e a la padrona [filiæque herili] e la figliuola de la mia padrona[uæ misero mihi] o meschino a me [tot res] tante cose [repente]

Se ni animam primum extinguerem ipsi, qui illud produxit scelus,

1 [repente] in un tratto, in un subito [circumuallant] mi attorniano [unde idest ex quibus] donde [non potest emergi] non si puo uscire. conta hora qual sono quelle cose, che lo attorniano[uis] la uiolenza, la forza, che ci è stata fatta [egestas] la pouertà [iniustitia] l'ingiustitia, che si usa, che non si tien conto de 2 i poueri[solitudo] l'esser noi soli, & abbandonati, senza amici, e senza parenti [infamia]l'infamia, che noi acquistiamo di costei. notate quanto fastidio si piglia un buon seruo fedele[ne]e egli possibile [hoc seculum esse scilicet]che sia questa età tanto maledetta, [ò scelera]ò sceleratagini [ò genera sacrilega] o sorti d'huomini da non parlare[ò hominê impium] ò huomo impio, traditore, disleale.S. 3 lo sente, e da se dice, a laquale egli era ancora assai discosto [M E. miseram] ò pouerella a me[quidnam] che domine è [quod] che [uideo sic] io ueggo cosi [Getam timidum] Geta perturbato [& properantem ?] e che ne uiene a casa cosi frettoloso? G. seguita il suo ragionamento, o uero lamento, che dire noi ci uogliamo, dolendosi di Eschino [quê] il quale [neque fides] ne la fede che egli le haueua promesso di torla per moglie] neque iusiurandum]ne il giuramento, perch'haueua giurato non le mancar [neque misericor-4 dia,]ne misericordia ch'egli habbia hauta hauer di lei[represit]l'ha ritenuto[neque reflexit]ne ha piegato[illum]lui dico lui, che mostraua d'amarla tâto[neque]aggiugnete[hoc] ne per questo ancora si è mosso [quod] perche[partus] il parto[instabat]era [prope] uicino cioe perche ella era uicino al partorire [cui miseræ] a la qual poueretta [obtulerat uitium]l'haueua sforzata [indigne] senza ragione, che ella non meritaua questo. S. dice da se [non intelligo satis] io non intendo bene [quæ loquatur] quel che si dica. C. accedamus proprius] accostiamoci piu a lui [obsecro]di gratia. G. seguita pure] ah me miserum] ho poueretto a me[uix] appena [sum compos] padrone [animi] del mio animo, cioe, appena io sono in me [ita ardeo in modo ardo, abbrucio [iracundia] di iracondia, cioè mi rodo di stizza [nihil est] non è cosa nessuna [quod malim] che io uolessi piu tosto [dari mihi obuiam] che mi desse ne le mani[quam totam illam familiam] che tutta quella famiglia [ut] acciochè [euomam] io gettassi [in eos]a loro [hanc omnem iram] tutta questa stizza, cioe acciocheio mi sfogassi contro di loro [dum] mentre che [hæc ęgritudo] questa perturbatione, e stizza [animi] del animo mio [est recens] è fresca [satis supplicij id habeam , idest satis sit mihi hoc supplicium] bastimi assai questa uendetta [dummodo] purche [ulciscar illos];io gli gastighi, e ne facci la uendetta. dice hora quello, che egli farebbe, se egli gli hauesse ne le mani [primum]primieramente[extinguerem animam] io spegnerei l'anima [seni] al uecchio, cioe l'ammazzerei, gli cauerei il fiato dicorpo[qui] ilquale [produxit] ha generato [illud scelus] quello scelerato.

Tum autem Syrum impulsorem, uah, quibus illum lacerarem modis?
Sublimem medium arriperem, & capite primum in terram statuerem,
Vt cerebro dispergat uiam:
Adolescenti ipsi eriperem oculos, post hæc præcipitem darem,
Cæteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosternerem.
Sed cesso heram hoc malo impertiri propere? SO. reuocemus. Geta.
G. Hem, quisquis es, sine me. SO. ego sum Sostrata.
G. ubi ea est? te ipsam quærito,

Autem] e [tû] 5 di poi [uah] ò ò Dio [quibus modis] come [la cerarem] lacererei io [illum Syrum] quel Siro [impulsorem ?] che ha fatto far questo a Eschi-6 no ? [arriperem medium] io lo piglierei nel mezo, per la cintura di peso [sublimem] e lo leuerei su alto [& primum]primieramente [statuerem] io gli farei fare una statua, io l'abbotterei [in terram] in terra [capite col capo [ut] acciochè [dispergat uiam [egli spargesse la uia] cerebro] col ceruello, cioe egli spargesse il ceruello per terra [ipsi adolescenti] & a quello ghiotto [eriperem oculos]

Te expecto: oppido oportune te obtulisti mihi obuiā Hera. SO. quid est? quid trepidas? GE. hei mihi. SO. quid festinas mi Geta?
Animum recipe. GE. prorsus. So. quid istuc prorsus ergo est? GE. perijmus:

1 cauerei gli occhi [posthæc] e fatto ch'io haueßsi queste cose [dare m præcipitem] io gli farei fiaccare il collo, lo getterei di qualche alto luogo [cæteros] gli altri [ruerem] io gli getterei per terra con gran-
2 de impeto [agerem] gli strascicherei [raperem] gli piglierei [tunderem] gli bastonerei, e triterei macinerei, infragnerei [& prosternerem] e gli amazzerei [sed cesso] ma io balocco, bado troppo [malo] io uoglio piu tosto [impertire heram] far participe la mia padrona [hoc malo] di questo male [propere] presto, cioe, io uoglio piu presto auuisare la padrona di questo male, che stare a brauare in
3 uano. S. dice a Cantare, chiamiamolo, & in un'tratto lo chiama [reuocemus] chiamiamo lo indrieto [Geta] o Geta. G. si sente chiamare, si uolta, e dice non conoscendo la uoce [hem] o, e [quisquis es] chiunque tu sia [sine me] lasciami andare, non mi dar noia. S. ego sum Sostrata] io sono Sostrata. G. quasi cieco d'ira no la uedeua [ubi ea est?] doue è ella? poi ueduta la, dice [quærito] io cerco [te ipsam] te stessa, apunto di te [te expecto] e te desidero [oppor-
7 tune] apunto a tempo [obtulisti te mi obuiam] tu mi ti hai dato cioe io t'ho scontrato [hera] padrona mia. S. non potea Geta parla-
8 re per l'asima, & ambascia, che gli haueua, onde ella dice [quid est?] che è? [quid trepidas?] perche hai tu paura, che tu tremi? G. non poteua dire per il dolore, e pero dice [hei mihi] hoi me. S. quid festinas mi Geta?] perche se tu comosso, & affretti tu Geta mio? cioe, che uuol dire, che tu non puoi raccorre il fiato, e riauerti? [recipe animum] ripiglia il
9 fiato, lo spirito, ripiglia lena. G. non poteua parlare, e diceua a parola, a parola [prorsus] al tutto, uoleua dire noi siamo spacciati, ma non potette finire, onde soggiunse Sostrata, e dice. SO. quid ergo] che cosa adunque [est istuc prorsus?] è questo al tutto? cioe che uuoi tu inferire con questo al tutto? G. perimus] noi siamo spacciati.

Actum est. SO. eloquere obsecro, quid sit. G. iam. S. quid iam Geta?
GE. Aeschinus. SO. quid ergo is? GE. alienus est à nostra familia. SO. hem,
Perij, quare? G. amare occœpit aliam. SO. uæ miseræ mihi.
GE. Neq; id occulte fert: à lenone ipsus eripuit palā
SO. Satin' hoc certo? C. certe, hisce oculis egomet uidi Sostrata, SO. ah,
Me miseram, quid credas iam? aut cui credas? nostrum ne Aeschinum,
Nostram uitam omniū, in quo nostræ spes, omnesq; opes sitæ
Erant, qui sine hac iurabat se unum nunquam uictu rum diem,
Qui se in sui gremio positurū puerū dicebat, patrē
Ita obsecraturum, ut liceret sibi hanc uxorē ducere.

4 Actum est scilicet de nobis] noi siamo spediti, e nō dice piu oltre per il dolore, onde dice. SO. obsecro] di gratia [eloquere] di [quid sit] che cosa sia
5 questa. G. iam] seguita pur di dire affannosamente [iam] homai SO. quid iam] che homai, che uoi tu dire [Geta?] Geta? G. Aeschinus] E-
6 schino. So. quid ergo is. s. fecit?] che ha egli fatto adunque? G. est alienus a nostra familia] è alieno da la nostra famiglia, cioè ha leuato l'animo da noi, non ci uuol piu bene. SO. hem] come [perij] ohime, io sono roinata [quare?] perche? G. occœpit] egli ha cominciato [amare aliam] a amare un'altra.
10 SO. piangendo dice [uæ miseræ mihi] o poueretta a me. GE. neque fert] ne fa [id] questo [occulte] occultamente, cioe non
11 si cura di essere ueduto o che si sappia, aggiugnete [quod] perche [ipsus] egli stesso [eripuit a Lenone] l'ha tolta a un Lenone [palam] palesemente, publi-
12 camente. So. satin. i. satis ne hoc certo scis?] sai tu questo di certo? sailo tu bene? G. certe] certo [egomet] io propio [uidi] l'ho ueduto [hisce oculis] con questi occhi [Sostrata] Sostrata. SO. ah, me miseram] o poueretta me [quid credas iam?] che debbi tu credere piu? [aut cui credas?]

1 credas?] o a chi uuoi tu piu credere? [ne] è egli possibile [Aeschinum nostrum] ch'el nostro Eschino [fecisse hoc] ci si intende, habbia fatto questo, ma il pianto, le lagrime & il dolore han fatto, ch'ella l'ha lasciate indietro [nostram uitam omnium] che è la uita di tutti noi [in quo] doue, nel quale [erant sitæ] erano collocate [nostræ spes] le nostre speranze [omnesq; opes] e tutte le ricchezze [qui iurabat] che giuraua [se nunquam uicturum] ch'egli non uiuerebbe mai [unum diem] uno sol dì [sine hac] senza costei [qui dicebat] e che diceua [se positurum] che si porrebe [in gremio suo] nel suo grembio [puerum] il bambino che debbe nascere [ita] e tāto [obsecraturum] pregherebbe [patrem] suo padre [ut liceret sibi] che gli concedesse [ducere hanc uxorem] tor costei per moglie. 7

2

G.Hera, lacrumas mitte, ac potius, quod ad hanc rem opus est, porro consule,
Patiamur ne, an narremus cuipiam? CA. au, au mi homo, sanus ne es;
An hoc proferendum tibi usquam esse uidetur? G. mihi quidem non placet. (cat.
Iā primū, illū alieno animo à nobis eē, res ipsa indi
Nūc si hoc palā proferemus, ille īficias ibit, sat scio
Tua fama, et gnatæ uita ī dubiū uenit tū si maxume
Fateatur, cum amet aliam, non est utile hanc illi dari.
Quapropter quoquo pacto cælato est opus. SO. ah minime gentium,
Non faciam. G. quid agis? S. proferam. G. hem, mea Sostrata uide, quam rem agas.

G. hera] padrona [mitte] lascia andare [lacrumas] le lagrime, cioe non piagnere [ac potius] e piu presto [porro] hora [consule] prouedi [quid opus est] quello che bisogna, fa dibisogno, luogo, di mistieri [ad hanc rem] a questa cosa [patiamur ne] debbiamo noi patirlo, & starcene cheti [an narremus] o contarlo e dirlo [cuipiam?] a alcuno? C. sentendo tal dimanda, e non le parendo, che la cosa fosse da palesare, dice [hau, hau mi homo] ho, ho huomo huomo mio [sanus ne es?] sei tu in ceruello? [an tibi uidetur] parti egli [hoc proferendum] che questo si debba palesare [usquam?] in luogo nessuno? G. mihi non placet] non mi piace, non pare a me, dice ora perche non gli pare, e si uolta a Sostrata, laquale per il dolore non gli haueua risposto [primum] primieramente [res ipsa] la sperienza ne mostra, cioe si uede [illum esse iam] che egli è hora [animo alieno] d'animo alieno [a nobis] da noi, cioe che egli ha alienato, leuato l'animo da noi [nunc] hora, essendo cosi inuerso di noi [si proferemus hoc palam] se noi faremo questo scoperto, se noi lo scuopriremo, manifesteremo [ille] egli [ibit inficias] negherà [sat scio] io lo so bene 3 4 5 6

e percio [tua fama] la tua fama [& uita gnatæ] e la uita de la tua figliuola [ueniet in dubium] uerrà in dubbio, cioe e tu anderai a pericolo di perder la fama, essendo che tu sarai tenuta una mala femina, hauer datto la tua figliuola a un tale, & ella anderà a pericolo di morire, sapendo che Eschino non gli uuol bene, massimamente in questo tempo del parto [tum] oltre di questo [si maxime] se bene [fateatur] egli lo confessi [cum amet aliam] amando una altra [non est utile] non è bene [dare illi hanc] dargli costei [qua propter] per la qual cosa [quo quo pacto] in tutti i modi, per tutte le ragioni [opus est cælare] egli è necessario celarlo, tacerlo, starsene cheto, nō lo dire, nō lo palesare, nō lo manifestare, far che non si sappia, hauer patienza, star cheto, tacere, restrignersi ne le spalle. SO. non le piacendo queste ragioni, e come disperata dice [ah minime gentium] ha no no [non faciam] io non lo faro ma. GE. quid agis?] che di tu? SO. proferam] io lo dirò. GE. hem] ah [mea Sostrata] Sostrata mia [uide] guarda [quam rem agis] quello che tu fai. 8 9 10 11 12

S. Peiore res loco nō pōt eē, quā in quo nūc sita ē.
Primum indotata est, tum præterea, quæ secunda ei dos erat,
Perijt: pro uirgine dari nuptum non potest: hoc re=

Res] la cosa [non potest esse] non puo essere [peiore loco] a peggior termine, star peggio [quam] che [nūc] hora [in quo sita est] in questo che ella è, cioè non puo star peggio, che ella si stia,

liquum est,
Si inficias ibit, testis mecum est annulus, quem amiserat.
Postremo, quando ego conscia mihi sum, à me culpam esse hanc procul,
Neque pretium, neque rem ullam intercessisse, illa aut me indignam: Geta experiar.
GE. *Quid istuc? accedo, ut melius dicas.* S. *quantum potes*
Abi, atque Hegioni cognato huius rem omnem narrato ordine.
Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit maxume.
GE. *Nam hercle alius nemo respicit nos.* SO. *propera tu mea Cantara,*
Curre, obstetricem adcerse, ut, cum opus sit, ne in mora nobis siet,

1 stia, essere in peggior termine, ch'in questo, che ella è. conta hora i mali de la cosa [primum] primieramente [indotata e st] la fanciulla non ha dote [tum præterea] oltre di questo [dos] la dote [quæ erat ei] che ella haueua [secunda] seconda, cioè la uirginità [perijt] s'è perduta, cioè ella ha perso la uirginità, che era la seconda dote [non potest dari nuptum] ella non si puo maritare [pro uirgine] per uergine [hoc] dice ora come ella si potrà difendere, se Eschino nega [hoc reliquum est] questo mi resta per dfendermi [si ibit inficias] se egli negherà [Testis] dice ora quello, che gli resta [annulus est testis] l'anello è testimonio [mecum idest pro me] per me. cioe l'anello farà testimonianza per me. dice hora, che anello [quē amiserat] che egli le diede per segno [postremo] finalmente [quando] perche [sum mihi cōscia] io so bene [hanc culpam] che questa colpa [esse procul] è discosto [a me] da me, cioè ch'io non ho colpa di questo male [neque precium intercessisse] e che non ci è corso ne danari [neque rem ullam] ne cosa alcuna. aggiugnete [denique. autem denique] è finalmente [Geta] Geta [experiar] io prouero, cioè in giudicio [me indignam esse scilicet] che io non sono degna [illa, scilicet iniuria] di questa ingiuria, cioe che io non merito questo. G. quid istuc?] perche questo? [accedo] io desidero [ut melius dicas] che tu dichi meglio, cioè io desidero che tu sia di altro parere, che tu non sei. SO. non risponde a questo, ma gli da da fare [tu abi] tu ua uia [quantum potes] quanto tu poi, cioe ua presto quanto tu poi [atque narrato] e conta [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [Hegioni] a Egione [cognato] parente [huius scilicet meæ filiæ] di questa mia figliuola [nam] perche [is] costui [fuit summus. s. amicus] fu grandissimo amico [nostro Simulo] al nostro Simonetto, cioè al mio marito [& coluit nos] & ci ama, honora ci porta riuerenza [maxime] grandissimamente. G. intendete queste parole, tu fai bene a dirmi, che io lo dica a Egione [nam] perche [hercle] per Ercole [nemo alius] nessuno altro [respicit nos] ci risguarda, ha compassione, gli rincresce di noi. SO. tu mea Cantara] e tu Cantara mia [propera] sollecita [curre] corri [adcerse obstetricem] ua a chiamare la leuatrice [ne fiet nobis in mora] accioche noi non habbiamo ad aspettare [cum opus sit] quando bisogni.

ANNOTATIONI.

Nihil aux ilij] nel genitiuo o nel cap. di satis [uæ] nel capo del intetiettioni [quod] nel capo di che ne significati communi [ah interiectio] che si usa quando uno si duole, nel suo capo [compos animi idest competentis animi [in eos] eos è relatiuo, che riuerisce [familiam [ilquale si accorda con quello, che significa familia, che è [omnes homines, illius familiæ] e non con la parola, cioè famiglia, per che harebbe detto [in eam] & non in eos [euomere] è propio uomitare, & recere [extinguerem animam] ha parlato secondo la openione di coloro che pensauano, che l'anima fosse fuoco, onde [Virg. igneus est illis uigor, & cœlestis origo [dispergat] si dice [ego dispergo cerebro uiam, & cerebrum in uia [impertio, impertio tibi hanc rem, & te hac re [nostra uita omnium] la uita di noi tutti, questo modo di parlare si dichiara nell'ultimo capo de la interpretatione [puerum] perche cosi desideraua, che fosse [ire inficias] è negare [minime gentium] gentium si pone per ornato, com'anco [nusquam gentium &c. [p uirgine]. scambio, nel suo cap. nel ablatiuo.

Disperij

SCENA TERZA.

DEMEA, E SIRO.

DISPERII. *Ctesifonem audiui filium*
Vna affuisse in raptione cum Aeschino.
Id misero restat mihi mali, si illum potest,
Qui alicui rei est, etiam eum ad nequitiā abducere.
Vbi ego illum quæram? credo abductum in ganeum
Aliquo. persuasit ille impurus, sat scio.
Sed eccum Syrum ire uideo: hinc scibo iam, ubi siet.
Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit
Eum quæritare, nunquam dicet carnufex,
Non ostendā me id uelle. SY. *omnem rem modo seni*
Quo pacto se haberet enarramus ordine.
Nihil quidquam uidi lætius. DE. *proh Iuppiter,*
Hominis stultitiam. SY. *collaudauit filium,*
Mihi, qui dedissem consilium, egit gratias.
DE. *Disrumpor.* SY. *argentum adnumerauit illico.*

1 DISPERII &c.] haueua inteso Demea che Tesifone era stato con Eschino à torre quella fanciulla, & si doleua. 2 sopra aggiugne Siro. ragiona no insieme, e Siro uccella Mitione, e Demea. il che mostra, che noi debiamo fuggire gli adulatori, che sempre dicono il 3 contrario di quel lo, che pensano.

7 [eccum] ecco [uideo ire] io uedo uenir quà [Syrū] Siro [scibo hinc. i. ab hoc] io sapero da costui [iā] hora [ubi siet] 8 doue sia. poi con siderato, che Siro era amico loro, si pense, & non gli ene uol dire, e però dice [atque] ma [Hercle] per Ercole [hic] costui [est] è [de grege illo] di quella 9 setta, razza [si sen serit] se s'accorgerà [me quæritare eum] che lo uadi cercando

ORDINE. Disperij] io so no disperato [audiui] io ho inteso [Ctesiphonem filium] che Tesifone mio figliuolo [affuisse] è stato [una cum Aeschino] insieme con Eschino 4 [in raptione] nel ratto de la fanciulla, cioè a tor la fanciulla [mihi restat] e mi resta [misero] a me meschino [id mali] questo di male [si potest] se ei puo, cioè Eschino [abducere etiam illum eum] condurre anchora lui, cioè Tesifone [ad nequitiam] a la ribalderia [qui est alicui rei] che è buono a qualche cosa, ouero è da qual cosa [ubi quæram illum?] doue lo debbo io cercare? [credo] io cre- 5 do [abductum] che sia stato menato, condotto [in ganeum] i casa di qualche meretrice [aliquò] in qualche luogo [sat scio] certamente [persuasit ille impurus] e glie ne ha persuaso, fatto fare, messo ne la fantasia quello scelerato mentre che così da se discorre, uede Siro, & Siro non uede lui, e pero dice [sed] ma [nunquam dicet carnufex] non me lo dirà mai il manigoldo [non ostendā] io non mostrerò [me uelle id] di uoler questo. S. dice da 10 se dando la baia a Mitione [modo] ora [enarramus, idest enarrauimus] noi contammo [seni] al uecchio [omnem rem] tutto il fatto [quo pacto] come [haberet se] egli stesse [ordine] per ordine [nihil quidquam uidi lætius] io nō uidi mai una cosa piu allegra. DE. sentendo dice da se [proh Iuppiter] ò Ioue [stultitiam hominis] ò pazzia di costui. SI. collaudauit] seguita Siro il suo ragionamento [collaudauit filium] egli ha lodato il figliuolo [mihi egit 11 gratias] e me ringratiò [qui dedissem consilium] che ho dato il consiglio, che l'ho consigliato. D. disrumpor] io crepo, io muoio di dolore. SI. illico] subito [adnumerauit] contò [argentum] il danaio.

Dedit præterea in sumptum dimidium minæ.
Id distributum sanè est ex sententia. DE. *hem,*
Huic mandes, si quid recte curatum uelis.
SY. *Ehem Demea, haud aspexeram te: quid agitur?*
DE. *Quid agatur? uostram nequeo mirari satis*
Rationem. SY. *est hercle inepta, ne dicam dolo: atque*
Absurda. pisces cæteros purga Dromo:
Congrum istum maxumum in aqua sinito ludere,

Preterea] e di 6 piu [dedit in sumptum] mi dette per spendere [dimidium minæ] la metà de una mina, cioe cinque scudi [id] e questo, cioe questi cinque scudi [distributum est] sono distributi 12 [ex sententia, scilicet mea] secondo il gusto mio. D. dice un poco forte per essere udito da Siro, ma per ironia [hem] ho [mādes huic] commetti a costui pure [si quid

 recte

Paulisper, ubi ego uenero, exossabitur.
Prius nolo. DE. *hæccine flagitia?* SI. *mihi quidem*
non placent.
Et clamo sæpe. salsamenta hæc Stephanio
Fac macerentur pulchre. DE. *Dij uostram fidem,*

recte curatum uelis] se tu uuoi, che una cosa sia fatta bene. S. finge di non hauer inteso Demea, quello, che egli s'habbia detto, ma solo uditolo [ehem Demea] ò Demea [haud aspexeram te] io non ti haueuo ueduto [quid agitur?] che si fa? e gli comincia a dar la baia. DE. quid agatur scilicet interrogas me?] tu mi dimandi quel, che si faccia? [nequeo mirari satis] io non mi posso marauigliar tanto, che basti [uostram rationem] del uostro uiuere [Hercle] per Hercole [est inepta] egli è un modo poltrone [atque absurda] e disonesto [ne dicam dolo] per non dire a malitia, per dire il uero. mentre che cosi egli ragiona, e uede passare Dromone, che era il cuoco, oueramente lo chiama p dar piu martello a Demea, e gli dice [Dromo] o Dromone [purga cæteros pisces] laua, netta ouero spara, cioè caua le budella a gli altri pesci [sinito] & lascia [ludere] schezare notare [istum congrum maxumum] questo pesce congro, grande [in aqua] ne l'acqua [paulisper] in pochetto [ubi ergo uenero] quando io sarò tornato [exossabitur] gli si caueranno l'ossa [nolo prius] non uoglio prima, cioe che gli si cauino l'ossa. D. hæccine flagitia?] è egli lecito fare queste poltronerie? Si. quidem] inuerità [mihi non placent] elle non mi piacciono [& sæpe clamo] & spesso io mi adiro, e grido, e gli riprendo, dicendo, che non fanno bene. poi ricordandosi, che egli haueua compero certi pesci insalati, & che eglino uoleuano stare un pezzo in molle, uedendo o passare Stefanio, ouero a la finestra, o pure essendo tanto uicino a casa, che Stefanio lo poteua udire, lo chiama, e gli dice [Stefanio] ò Stefanio [fac] fa [hæc salsamenta] che queste cose insalate [macerentur] si macerino ne l'acqua, stando in molle [pulchre] pulitamente, bene. possiamo anchora intendere, ch'egli dicesse questo, per fare uenire maggior dolore, o stizza a Demea, e per affligerlo piu. onde Demea dice. D. Dij] ò Dei [uostram fidem, scilicet imploro] aiutatemi.

Vtrum studio ne id sibi habet, an laudi putat
Fore si perdiderit gnatum? uæ misero mihi,
Videre uideor iam diem illum, cum hinc egeus
Profugiet aliquo militatum. Sy. *ò Demea.*
Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est,
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,
Prospicere. De. *quid? isthæc iam penes uos psaltria*
est?
Sy. *Est iam intus.* DE. *eho, an domi est habiturus?*
Sy. *credo, ut est*
Demẽtia. De. *hæccine fieri flagitia?* S. *inepta lenitas*
Patris, & facilitas praua. DE. *fratris me quidem*
Pudet, pigetq́;. Sy. *nimium inter uos Demea, ac*

Vtrum ne] domin' se [habet scilicet Mitio, id sibi studio] Mitione si è preso questo per essercitio, o uero pensa, che sia il suo studio [an putat] o pensa [fore] che gli habbia a essere [laudi] a lode, cioe se pensa che gl'habbia a dar lode [si perdiderit gnatum?] se egli harà rouinato il figliuolo, cioè Eschino? o ueramente leggiamo cosi [utrum scilicet horum duorum facit Mitio,] fa forse Mitione una di queste due cose. ora le conta [ne habet id studio sibi] hasi egli eletto questa cosa per essercitio [an putat fore sibi laudi] o pensa, che gli habbia a essere a honore [si perdiderit gnatum?] se rouinerà, o harà rouinato'l figliuolo? [uæ misero mihi] o poueretto a me [iam uideor uidere] e mi pare gia uedere [illum diem] quel giorno [cũ] che quando [profugiet hinc] egli se ne anderà di qui [aliquo militatum] in qualche luogo a la guerra [egens] pouero, mendico. SI. gli da la baia [istuc est sapere] questo è il apere, queste è la scientia [Demea] Demea [non modo uidere] non solamente uedere [quod ante pedes est] quello, che noi habbiamo innanzi a i piedi [sed etiam] ma ancora [prospicere ea] antiuedere quelle cose [quæ futura sunt] che hanno a essere. D. quid?] dimmi [isthæc psaltria] questa ballerina [est iam] è ella hora [penes uos, id est

1 est in manu uestra ?] in poter uostro ? SI. est iam intus] ella è hormai in casa. D. si dispera [eho] ola, dimi[an habiturus est domi ?] ha egli a tenerla in casa ? SI. credo] io lo credo [ut est] secondo che è [dementia scilicet eius] la sua pazzia. D. ne] è egli possibile [fieri] che si faccino [hæc flagitia ?] queste sceleratagini ? SI. lenitas] la piaceuolezza [inepta] non conueniente, 2 non come si conuiene [& facilitas praua] e la facilità cattiua, e dannosa, perche non è come ella debbe [patris] del padre, cioè, di 7 Mitione è cagione di queste cose. il senso è, per esser Mitione benigno, e facile ne le cose, che non bisogna, è cagione di questo disordine. D. quidem] in uerità [me pudet] io mi uergogno [pigetque] e mi duole, & sa male [fratris] de'l mio fratello, cioè io mi uergogno, e mi sa male di hauerlo per fratello. S. gli da la baia [Demea] ò Demea [nimium interest inter uos] troppo gran differenzza è 8 tra uoi.

Non quia ades præsens dico hoc, pernimium interest.
Tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es;
Ille futilis, somnium. sineres uero illum tuum
Facere hæc? D. sinerem illũc an nõ sex totis mẽsibus
Prius olfecissem, quam ille quidquam cœperit?
Sy. Vigilantiam tuam tu mihi narras? DE. sic siet
Modo, ut nunc est. Sy. ut quisq; suum uolt esse, ita est

Ac non dico] e io non dico cosi [quia ades præsens] perche tu sia qui presente [pernimium interest] molto troppa differenza è 3 tra uoi, replica due uolte accrescendo la seconda, con questa parola [per] che uuol dir molto, per maggior confermatione [tu quantus quantus, idest quantuscunque sis] tu quanto tu ti sia, o grande, o piccolo [nisi sapientia es] non sei se non tut-4 to sale, tutto sapore, tutto sauiezza [ille] e colui, proferite queste parole con stomaco, e quelle con marauiglia [futilis] una persona uana, e da nulla [somnium] & un sogno, cioe la stessa dapocaggine [uero idest etiam tu]ancor tu [sineres] lasceresti [illum tuum] quel tuo [facere hæc ?] far queste cose, cioè io ti so dire, che ancor tu patiresti, che egli facesse il tuo queste cose, ne uero ? uedete come 5 egli lo stratia bene, che sapeua, che già Tesifone si staua co l'amica, e che questa cosa si faceua per lui. D. sinerem illum ?] lo lascerei ? [an non olfecissem] ò no l'harei annasato, odorato [prius] innanzi [sex totis mensibus] sei mesi interi [quam] che [ille cœperit quicquam] hauesse cominciato nulla ? [cioè non l'harei saputo auanti sei mesi interi, innanzi che egli hauesse messo mano a nulla ? uedete come gli 9 huomini, che uogliono esser troppo saui, si ingannano. Demea uoleua saper tanto le cose auanti, e non sapeua quello, che era allora. S. tu narras] tu mi racconti [tuam uigilantiam ?] la tua uigilantia ? cioè tu mi stai a contare la tua diligentia, come se io non la sapessi. D. queso] io prego [sic siet modo] che gli sia cosi sempre, cioe il mio figliuolo 10 [ut nunc est] come egli è, cioe io prego Iddio, che il mio figliuolo stia cosi, e sempre sia come egli è. notate bella leggiadria di Terentio, che introduce a desiderare Demea quello, che egli uuole manco di tutte le cose. egli non uoleua, che prattica sse con donne, & ora che egli è con l'amica nel letto, pensandosi, che sia à far qualche bene, prega Iddio, che sempre e sia cosi. SI. lo stratia [ut] come[quisque uult] ciascun o uuole [suum esse] che il suo 11 figliuolo sia [ita est] cosi è, questo si intende per ironia.

DE. Quid? eum uidistin' hodie? Sy. tuum ne filium?
Abigã hũc rus. iã dudũ aliquid ruri agere arbitror
DE. Satin' scis ibi eum esse? Si. oh, qui egomet produxi. DE. optume est.
Metui, ne hæreret hic. Sy. atque iratum admodum.
DE. quid autem? S. adortus iurgio fratrẽ apud forũ
De psaltria istac. De. ain' uero? S. uah, nihil reticuit
Nam, ut numerabatur forte argentum, interuenit
Homo de improuiso, cœpit clamare, Aeschine

D. Quid ?] dimi [uidisti ne 6 eum hodie ?] hai lo tu ueduto hoggi ? S. tuum ne filium ?] il tuo figliuolo ? [abigam hunc rus] io lo manderò in uilla, io lo cauero, e manderò correndo in uilla. [arbitror] io penso [iamdudum agere] che gia un pezzo sa 12 egli faccia [aliquid] qualche cosa [ruri] in uilla. intendete, che Siro intendi per la uilla la camera, doue era Tesi-

Hæccine flagitia facere te?hæc te admittere
*Indigna genere nostro?*DE. *ob, lacrumo gaudio.*

7 ain, id est ais ne uero ?.] di tu da douero ? S. uah] oh nihil reticuit] e non lasciò indrieto cosa nessuna, che non gli dicesse [nam] perche [forte] per forte [homo] egli [interuenit] sopraggiunse [de improuiso] à l'improuista, che non se ne accorse [ut numerabatur] quando si contaua [argen-

1 Tesifone, e con l'amica, & il fare qualche cosa, starsi con lei. D. scis satis] sai tu bene [eum esse ibi ?] che egli è quiui ? cioè sailo tu certo ? S I. oh] come se io lo so [qui egomet] che io propio [produxi] ue lo ho condotto. e bene dice d'hauerlo condotto in uilla, per-

2 che l'haueua menato insieme con l'amica nel letto. D. optime est] stà bene [metui] io dubitai [ne hæreret hic] che egli non si appiccasse qui. S I. atque iratum] & adirato [admodum] alquanto, cioè lo condussi. i. produxi. D. autem] e [quid] perche ? S I. adortus scilicet est] egli assaltò [fratrem] il fratello, cioè Eschino [iurgio] con uillania [apud forum] in piazza [de psaltria isthac] per

3 conto di questa Citarista, ouero canterina. cioè egli affrontò il fratello in piazza con una gran uillania, per conto di costei. D.

8 tum] il danaio [cœpit clamare] cominciò à gridare forte, e dire [Aeschine] ò Eschino [ne] è egli conueniente [te facere] che tu facci [hæc flagitia] queste cose [indigna] che non son degne [genere nostro ?] del nostro parentado ? cioè, che fanno uergogna al nostro parentado ? D. oh] ò Dio [lacrumò gaudio] io lagrimo per l'allegrezza. SI. seguita di dire quello, che diceua Tesifone à Eschino.

9

Sy.Non tu hoc argentum perdis, sed uitam tuam.
De. Saluos sit: spero; est similis maiorum suum.
S. hui.
De.Syre, præceptorum plenus istorum ille.S.phi,
*Domi habuit, unde disceret.*DE.*fit sedulo.*
Nihil prætermitto, consuefacio. denique
Inspicere, tanquam in speculum, in uitas omnium
Iubeo, atque ex alijs sumere exemplum sibi;
Hoc facito.Sy.recte sane. DE. *hoc fugito. Sy. callide.*
D E. *hoc laudi est. Sy. istæc res est.* D E. *hoc uitio datur.*
Sy. Probissume, DE.*porro autem. Sy. non hercle otium est*
Nunc mihi auscultandi: pisces ex sententia
Nactus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est:

Tu non perdis] tu non mandi male [hoc argentum] que-

4 sto danaio [sed uitam tuam [ma la tua uita. D. saluos sit] sia saluo, Iddio lo mantenghi [est similis] egli è simile] maiorum suum] a' suoi mag-

5 giori [spero] io ho questa speranza, cioè egli somiglia i suoi maggiori, io ho questa speranza. S I. hui] finocchi, fiaschi cacastecchi,

finalmente [iubeo] io gli comando, e so] in spicere in uitas] che egli si specchia, e guarda [in uitas hominum] ne la uita de gli huomini [tanquam in speculū] come in un specchio [atque sibi sumere exemplum] e pigliarsi essépio [ex aliis] da gli altri. aggiugnete queste parole [dico illi, hoc facito] io gli dico fa questo, perche è ben fatto.

10

11

capperi. D. Syre] ò Siro [ille] egli [est ple-

6 nus] e pieno [istorum præceptorum] di questi precetti. S. phi.] finocchi, fiaschi [habuit domi] egli ha hauuto in casa [unde disceret] da chi egli impari, ouero da chi impara re] D. fit scilicet a me] si fa da me, cioè, io do opera e attendo [sedulo] di continouo, e diligentemente, che egli impari [nihil prætermitto] io non lascio nulla indrieto, che sia da fare, che io non gli insegni, e non facci [consuefacio] io l'auezzo [denique]

S I. recte sanè] bene inuerità. D. hoc fugi-

12 to] fuggi questo, non lo fare, perche non sta bene. S. callidè] sauiamente. D. hoc est laudi] questo è atto alla lode, cioè merita di essere lodato. S I. istæc res est] questo è l'importanza, qui sta il fatto, questa è la stiua. D. hoc datur uitio] questo si reputa a uitio, cioe merita biasimo. S I. probissime] benissimo. D. autem] e [porro] dipoi uoleua dire altre sue diligenze, che egli usaua, ma Siro l'interrompe, e non lo uuole piu ascoltare.

1 SI. Hercle]per hercole[non est mihi otium] io non ho tempo[auscultandi nunc] di starti audir piu hora.aggiugnete[quod]perche [natus sum]io mi sono abbattuto hauer [pisces pesci[ex sententia]a mio proposito[cautio est 7 mihi] io ho cura , paura [ne corrumpantur] che non si guastino .

Nam id nobis tam flagitium est,quam , illa Demea
Non facere uobis, quæ modo dixti:& quod queo,
Conseruis ad eundem istum præcipio modum ,
Hoc salsum est,hoc adustum est, hoc lautum est parum ,
Illud recte. iterum sic memento,sedulo
Moneo, quæ possum pro mea sapientia ,
Postremo , tanquam in speculum in patinas Demea
Inspicere iubeo, & moneo, quid facto usus siet.
Inepta hæc esse, nos quæ facimus, sentio,
Verum quid facias? ut homo est, ita morem geras.
Num quid uis? DE. mentem uobis meliorem dari .
Sy.tu rus hinc abis? DE. recte.Sy.nam quid tu hic agas ,
Vbi,si quid bene præcipias , nemo obtemperat?

Nam] perche [tam flagitium est nobis id] tanto uituperio è a 2 noi questo[quã] che [uobis]a uoi [non facere ea] non fare quelle cose[quæ modo dixti] che ora tu hai detto[&quod queo] e quel che io posso , e quan- 3 to io posso [præcipio] io comando [conseruis] a i miei compagni, che seruono insieme meco [ad eundem modũ] appunto in quel medesimo modo, 4 che tu fai al tuo figliuolo,e dico loro [hoc salsum est]questo è insalato troppo [hoc est adustum] questo è troppo risecco,non è morbido[hoc est parum lautum] questo non è pulito bene [illud recte] quello sta bene [memento] ricordati [scilicet facere sic] far cosi [iterum] una altra uolta [moneo] io gli auuertisco [sedulo]diligentemente [quæ possum] quelle co- 5 se, che io posso [pro mea sapientia] secondo il mio gusto [postremo]e finalmente[Demea] ò Demea [iubeo] io comando [inspicere] che guardino [in patinas] ne i piategli, ne nasi,ne le stouiglie[tanquam in speculum] come in uno specchio,cio è che elle sieno pulite come specchio [& moneo] 8 è gli auuertisco [quid usus siet facto] quel che bisogni fare ,] sentio] io mi accorgo,è veggo , e co gnosco[hæc esse inepta] che queste cose sono uili, 9 e aliene da gli huomini[quę nos facimus] che noi facciamo [uerũ] ma [quid facias?] che uoi tu fare ? [ut est homo]come uno[ita morẽ geras] cosi biso- 10 gna che tu stia,e uiui con lui cioè bisogna accommodarsi à la natura de gli huomini.chiede hora licentia , [numquid uis?]uuoi tu nulla?D.dari,scilicet uellem]io uorrei, che ui fusse dato [meliorem mentem] miglior mente, cioè, io uorrei , che uoi haueste miglior oppenione.S.tu abis hinc rus ?] tu ti parti di qui in uilla è? D.recte] si. S. nam] perche [quid agas tu hic] che fatesti tu a ogni modo qui tu 11 [ubi]doue[siquid bene præcipias] se tu comã di qualche cosa bene [nemo obtemperat ?] nessuno ti obbedisce ?,lo fa ?

D.Ego uero hinc abeo,quando is, quamobrem huc ueneram ,
Rus abijt. illum curo unum. ille ad me adtinet.
Quando ita uolt frater , de istoc ipse uiderit.
Sed quis illic est, quem procul uideo? est ne hic Hegio
Tribulis noster? si satis cerno: is hercle est.uah, hõ
Amicus nobis iam inde à puero. dij boni ,
Næ illiusmodi iam nobis magna ciuium
Penuria est . homo antiqua uirtute, ac fide .

D. Ego] io [uero] certamente , [habeo hinc] mi 6 parto di qui , uo uia [quando] poi che [is] colui [abijt rus] se n'è andato in uilla [quamobrem] per la qual cosa,per cagione del quale [ueneram huc] io era uenuto qua [curo illum 12 unum] io ho cura di quel solo , cioè io mi impaccio di lui solo [ille] e lui [attinet ad me] si appartiene a me , e mio [quando] poi

Haud scio mali quid ortum ex hoc sit publice.
Quam gaudeo, ubi etiam huius generis reliquias
Restare uideo? uah, uiuere etiam nunc lubet.
Opperiar hominem hic, ut salutem, & conloquar.

1 poiche [ita uolt frater] così uuole il mio fratello [ip se] egli stesso [uiderit] uedrà, ouero prouederà [de istoc] di costui, cioè egli harà cura di costui. mêtre che così da se ragiona, uede Egione suo amico, e dice [sed] ma [quis illic est] chi è quel lo [quem procul uideo?] che io uedo di discosto? [est ne hic Hegio] è egli Egione [tribu lis noster?] de la nostra tribu, del nostro quartiere? [si satis cerno] se io uedo bene, scorgo, discerno bene [Hercle is est] per Hercole egli è esso. si rallegra da se [uah] o [huomo amicus nobis iam inde à puero] egli è mio amico insi no da fanciullo [Dij boni] ò Dio buono [næ] inuerita [nobis est] noi habbiamo [iam] ora [magna penuria] una gran carestia [illiusmodi ciuium di tali cittadini [homo] egli è huomo [antiqua uirtute] di quella antiqua uirtù [ac fide] e leale che già soleua essere. lodalo ora [haud scio] io non so [quid mali] che di male [ortum sit] sia nato [ex hoc] di costui [publice] publicamente, cioè io non so, che mai egli habbia fatto male al publico [quam gaudeo] quanto mi rallegro io [ubi uideo] perche io ueggo [etiã] anchora [restare reliquias] restare, resti, esserci anchora qualche resticciolo [huius generis] di questa sorte di huomini [uah] o [etiam nunc] anchora [libet uiuere] mi piace uiuere [opperiar hominem hic] io l'aspetterò qui [ut salutem] accioche io lo saluti [& colloquar] e gli parli.

ANNOTATIONI.

Qui alicui rei est] bontà nel datiuo nel suo capo [ganeum] stanza, doue anticamente stauano le meretrici [ire, idest uenire [Scibo] futuro antiquo scio [grex] significa un branco di bestie, disse de grege, cioe del numero di quelle bestie [in sumptum] causa finale, nel capo suo nel accusatiuo [ex sententia] secondo, nel suo capo nel abl. [uæ] interiettione da dolersi [militatum] supino, ne supini [tuum ne filiũ] qui intendete [dicis, idest dicis tuum filium? atque iratum admodum] qui si intende [produxi [adoriri aliquem iurgio] è assaltare uno cõ uillanie [de psaltria istac] causa efficiente, nel suo capo nel abla. [oh] e una interiettione, che si usa quando noi ci rallegriamo con amiratione [hui] interiettione ammiratiua [auscultandi] genitiuo gerundio possessiuo, nel genitiuo nel suo capo [pro mea sapientia] secondo, nel suo cap. nel ablatiuo [quid facto usus fiet] puo dire, fieri quella parola [facto quid facias, & geras] le seconde persone attiue per le terze passiue, modo di parlare Latino, & uolgare [rus] moto a luogo, nel suo cap. nel accusatiuo [agas, & præcipias] come facias, e geras [tribulis] si dimanda colui, che è de la nostra tribu. tribu erano le parti, in quante erano diuise le città, Tito Liuio nel 1. lib. de la prima Deca ne fa mentione. chiamauasi dunque [tribulis meus] quello che abitaua in quella medesima parte de la città, doue habitauo io [uah interiettione] che esprime la nostra allegrezza con marauiglia.

SCENA QVARTA.

Egione, Geta, Demea, Panfila.

Proh dij immortales, facinus indignum, Geta
Quid narras? Ge. sic est factum. H. ex illan' familia
Tam illiberale facinus esse ortum? o Aeschine
Pol haud paternum istuc dedisti. DE. uidelicet
De psaltria hac audiuit: id illi nunc dolet
Alieno, pater is nihil pendit. hei mihi,
Vtinam hic prope adesset alicubi, atq; audiret hæc.
H. Ni facient, quæ illos æquom est, haud sic auferẽt.
GE. In te spes omnis Hegio nobis sita est,

Hauendo Egione udito tutto il fatto, se ne ua per trouar Demea, e dolersi con esso di tal cosa, e mentre che egli ua, per la strada si duole con Geta. Demea lo sente, e si pensa, che egli si dolga di Eschino per il ratto della ballerina, poi acozzatisi insieme Egione scuopre à Demea come Eschino ha sforzato quella vergine, cioè la figliuola di Simonetto. duolsi Demea: in questo sentono, che la giouane grida, essendo assalita da i dolori del parto. promette

1 te Demea à Egio ne di far quanto sia honesto.

Te solum habemus: tu es patronus, tu parens,
Ille tibi moriens nos commendauit senex.
Si deseris tu, perijmus. HE. *caue dixeris;*
Neque faciam, neque me satis pie posse arbitror.
DE. *Adibo. saluere Egionem plurimum*
Iubeo. HE. *te quærebam ipsum, salue Demea.*
DE. *Quid autem?* HE. *maior filius tuus Aeschinus,*

dolersi, & braua 7 [ni facient] se non faranno [quę æquum est illos, scilicet facere] quelle cose, ch'è giusto, che faccino [haud sic auferent] e non la passeranno così 8 di leggieri, & non se ne loderanno. auuertite che questa parola [quæ] è accusatiuo patiente, e si regge da [facere] che quiui si intende [illos] è accusatiuo agente, e si regge pur da fare. G. Egio] Egione [omnis spes est nobis] noi habbiamo ogni speranza [sita] collocata [in te] in te [te solum habemus] noi habbiamo uoi solo [tu es patronus] uoi sete il nostro procuratore [tu parens] uoi padre 9 [ille senex] quel uecchio [moriens] morendo [commendauit nos tibi] ci raccomando à te [si deseris tu] se uoi ci abbandonate [perijmus] noi siamo morti, rouinati, spacciati, noi habbiamo fatto. E. caue dixeris] guardati di nõ lo dire, guarda di non dire tal cose [neque faciam] io non lo farò [neque arbitror] ne penso [posse, scilicet facere] poterlo fare [satis pie] assai catolicamente. D. 10 si dispone di uolere scuoprirsi à Egione, e dice [adibo] io anderò là à lui, e così ua, e dice [iubeo] io commando, uogli [Hegionem saluere] che Egione sia saluo [plurimum] assaissimo, cioe bene stia Egione. è un modo di salutare a la antica. E. quærebam] io cercauo [te ipsum] te stesso [salue. Demea. D. quid autem?] ombe, che cioè? E. tuus filius maior] il tuo figliuol maggiore [Aeschinus] 11 Eschino.

ORDINE.

Pro Dij immortales] ò Dei 2 Dei immortali] facinus indignum] ò uituperio indegno, ouero diremo [facinus indignum, scilicet est hoc quod narrasti] e una grande sceleratezza questa, che tu mi hai conta, perche gia Geta gli haueua detto il tutto. poi si uolta à Geta quasi tutto stupefatto, e dice [Geta quid narras?] o Geta, che mi di tu? G. sic est factum] così 3 è stato. E. ne] è egli possibile [esse ortum] che sia nato [ex illa familia] di quella famiglia [tam illiberale facinus?] tanto gran sceleratezza? [illiberale] uuol propio dire [seruile] non da esser fat o da una persona nobil [o Aeschine] ò Eschino [pol] per polluce [haud dedisti] tu non hai fatto [istuc paternum] questa cose, che tu l'habbi da tuo padre, cioe tu non hai fatto questo, che tu l'habbi imparato da tuo padre. D. dice da se, ha- 4 uendo sentito Egione lamentarsi di Eschine [uidelicet] certamente [audiuit] egli ha inteso [de hac psaltria] di questa canterina, ò ballerina [id] & tal cosa [nunc] hora [dolet illi alieno] duole a lui, che non ha a far nulla [pater is] & il padre propio [nihil pendit] non ne fa conto, stima nessuna, non se ne cura, se ne fa beffe [hei mihi] hoi me [utinam 5 esset hic] Iddio uolesse che fosse qui [alicubi] in qualche luogo [atque audiret hęc] e ch'egli udisse queste cose. E. seguita il suo

Quem dedisti] che tu hai dato [adoptandum] a essere alleuato per suo figliuolo 6 [fratri] al tuo fratello [functus est officium] egli ha fatto ufficio [uiri] d'uno huomo [neque boni] ne da bene [neque liberalis] ne nobile, e generoso, cioe, si è por-

Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,
Neque liberalis functus est officium uiri.
De. *quid istuc?* HE. *nostrum amicum noras Simulũ,*
Atq; æqualẽ? DE. *quid ni?* HE. *filiam eius uirginẽ*
Vitiauit. D. *hem.* HE. *mane, non dum audisti Demea*
Quod est grauissimum. DE. *an quidquam est etiam amplius?*
HE. *uero amplius, nam hoc quidem ferendum aliquo modo est,*
Persuasit nox, amor, uinum, adolescentia,
Humanum est. ubi scit factum, ad matrem uirginis

tato male. D. quid istuc est?] che cosa è questa? E. noras] tu conosceui, ò conoscesti, o hai conosciuto [nostrum amicũ Simulũ] quel 12 nostro amico Simonetto [atque æqualem?] & equale, cioe del esser nostro? [quid ni?] come se io lo conosceuo? E. uitiauit

Venit ipsus ultro, lacrumans, orans, obsecrans,
Fidem dans, iurans se illam ducturum domum.
Ignotum est, tacitum est, creditum est. uirgo ex eo
Compressu grauida facta est: mensis hic decimus est
Ille bonus uir nobis psaltriam (si dijs placet)
Parauit, qui cum uiuat, illam deserat.
DE. Pro certon' tu istæc dicis? HE. mater uirginis
In medio est, ipsa uirgo, res ipsa: hic Geta
Præterea, ut captus est seruulorum, non malus,

1 ciauit] egli ha cōtaminato, cuitiato [filiam eius] una sua figliuola [uirginem] uergine. D. hem] come. E. mane] sta saldo, non saltare] nondum 2 audisti Demea] tú non hai ancora udito Demea [quod est grauissimum] quel che è grauissimo, quel che importa assaissimo. D. an est] o e egli [etiam] ancora [quicquam amplius?] cosa nessuna maggiore, cioe, ò è egli cosa, che sia peggior di questa? E. uero amplius] in uerità maggiore, certo si, si in uerità [nam] per- 3 che [quidem] in uero [hoc ferendum est] questo si può sopportare, comportare [aliquo modo] in qualche modo, cioè questa cosa si può passare in qualche modo [persuasit] glie ne ha fatto fare [nox] la notte [amor] l'amore [uinum] il uino [adolescentia] la giouenezza [humanum est] ella è cosa humana, ma questo è il male [ubi scit fa- 4 ctum] subito che fu fatto questo, cioè come egli hebbe fatto'l male [ipsus] egli propio [uenit. id est iuit] ne andò [ultro] da se stesso spontaneamente [ad matrem uirginis] a la madre de la uergine [lacrumans] piangendo, lacrimando [orans] pregandola [obsecrans] scongiurandola [dans fidem] dan- dole la fede, promettendole [iurans] giurandoe [se ducturum illam] di menarla [domum] a casa, cioè, torla per moglie [ignotum est] gli si perdonò [tacitum est] s'e taciuto la cosa [creditum est] gli si credette [uirgo] la fanciulla [est facta grauida] e ingrauidata [ex eo compressu] di quello insulto, che egli le fece [hic est decimus mensis] questo è il decimo mese [ille bonus uir] quel huomo da bene, cioe quel tristo, dice buono per irronia [parauit] si è procacciato [psaltriam] una ribalda [nobis] a noi, cioe per danno, e disonor nostro [qui cum] co la quale [uiuet] egli uiua [illam deserat] e abbandoni costei [si dijs placet] poi che cosi uogliono gli Iddei. D. dicis ne tu] di tu [istæc] queste cose [pro certo] di certo, che tu le sappi di certo? E. mater uirginis] la madre de la uergine [est in medio] è pronta, apparecchiata a testificarlo [ipsa uirgo] la uergine propio [res ipsa] la cosa stessa [præterea] oltre di questo [hic Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo [ut est] secondo che è [captus] la possibilità [seruulorum de i serui, cioe secondo che possono essere i serui.

Neque iners, alit illas, solus omnem familiam
Sustentat, hunc abduce, uinci, quære rem.
G. Imo hercle extorque, nisi ita factum est Demea:
Postremo non negabit, corām ipso: cedo.
D. Pudet: nec quid agam, neque quid huic respondeā
Scio. PAMPH. miseram me, differor doloribus.
Iuno Lucina fer opem, serua me obsecro. H. hem.
Numnam illa quæso parturit? G. certe Hegio. H. hē,
Illhæc fidem nunc uestram implorat Demea.
Quod uos ius cogit, id uoluntate impetret,
Hæc primum ut fiant, Deos quæso, ut uobis decet.
Sin aliter animus uoster est, ego Demea
Summa ui hanc defendam, atque illum mortuum.
Cognatus mihi erat: una à pueris paruoli
Sumus educati, una semper militiæ, & domi
Fuimus, paupertatem una pertulimus grauem.

Neque iners] ne infingardo [alit illas] le 5 gouerna [sustentat] mātiene [solus] egli sol [omnem familiam] tutta quella famiglia [abduce hunc] mena teco costui [uinci] 6 legalo [quære rem] dimandagli del fatto. G. imo] anzi [hercle] per Ercole [extorque] tormentami [nisi factum est] se la cosa non è andata [ita] cosi [postremo] finalmente [nō negabit] non negarà, non dirà, che non sia uero [cedo] diglielo [coram ipso] in sua presenza. D. pudet] io mi uergogno [nec scio] nè so [quid agam] che mi fare [nec quid respondeam] nè che mi rispondere. Pāfila mētre che costor ragionano assalita da le doglie grida [miseram me]: ò pouerina

Quapropter nitar, faciam, experiar: denique
Animam relinquam potius, quam illas deseram.
Quid mihi respondes? D. fratrem conueniã Hegio:
Is quod mihi de hac re dederit consilium, id sequar.
H. Sed Demea hoc tu facito, tecum animo cogites,

1 rina a me, hoime [differor] io moio [doloribus] per i dolori, io muoio, io crepo [Iuno Lucina] ò Iunone Lucina [fer opem] porgimini aiuto [serua me] aiutami, saluami [obsecro] che io te ne priego.

2 E. dice a Geta [hem] ò la, sta [num nam] domin se [quæso] questa parola ò piu per esprimere il gesto del uolto, e de la persona di Egione, che per altro [illa parturit?] ella partorisce? G. [certe Hegio] certamente si Egione. E. si uolta à Demea [hem] o la, tu non odi [Demea] Demea [illhæc] ella [nunc] ora [implorat] chiede [uostram fidem] il uostro aiuto, cioe si racomanda, aggiugnete [fac] 3 fa [impetret, scilicet Pamphila] che Pausila ot tenghi [id] questo [uoluntate] con buona uostra gratia, con uostro buono ánimo [quod] che [ius] la legge, il giusto, la giustitia, il douere [cogit uos] ui storza a darle. Dale quello, che tu sei obligato [hæc ut fiant] che queste cose si faccino [primum] sopra ad ogni altra cosa [qua so deos] io prego gli Iddei [ut decet uobis] come si conuiene a uoi 4 [sin] ma se [est uobis] uoi hauete [animus aliter] l'animo altrimente, cioè se uoi pensate di far altrimente, & hauete altro animo [ego] io [defendam hanc] difenderò costei [Demea] Demea [summa ui] con sommo aiuto, cioe, gagliardissimamente [atque illum mortuum] e lui morto anchora. aggiugnete [quod] perche [erat mihi cognatus] egli era mio parente [simus educati] & siamo alleuati [una] insieme [a pueris] infino da fanciullini [semper fuimus una] sempre siamo stati insieme [militiæ & domi] a la guerra, e a casa [una] e insieme 8 [pertulimus] habbiamo sopportato [grauem paupertatem] la fastidiosa pouertà, i gran bisogni, e i disagi [quapropter] per laqual cosa [nitar] io mi sforzerò [faciam] lo farò con fatti [experiar] ne farò proua, farò il possibile, cioe, se io non lo potrò fare, io mi ingegnerò di farlo, e da me non resterà [denique] finalmente [relinquam] io lascierò, abbandonerò [potius animam] piu presto l'anima, la uita [quam deseram] che io abbandoni [illas] loro [quid mihi respondes?] che 9 mi rispondi tu? D. conueniam fratrem] io trouerò, parlerò al mio fratello, farò insieme con il mio fratello [Hegio] Egione [& sequar] e farò, e seguirò [id consilium] quel consiglio [quod is dederit mihi] che egli mi darà [de hac re] di questa cosa, cioe e farò quel tanto, che egli mi consiglierà. E. conforta 10 Demea da l'honestà a farlo [sed] ma [tu Demea [hoc facito] farai questo, gli dice quello, che egli faccia [cogites tecum] pensa teco [animo] ne l'animo, cioe, considera, e discorri.

Quam uos facillime agitis, quam estis maxume
Potentes, dites, fortunati, nobiles,
Tam maxume uos æquo animo æqua noscere
Oportet, si uos uoltis perhiberi probos.
D. Redito, fient, quæ fieri æquum est, omnia.
HE. Decet te facere. Geta, duc me intro ad Sostratam.
D. Non me indicente hæc fiunt. utinam hoc sit modo
Defunctum, uerum nimia illhæc licentia
Profecto euadet in aliquod magnum malum.
Ibo, ac requiram fratrem, ut in eum hæc euomam.

Quam facillime agitis] quanto 5 commodissimamente uoi uiuete, ouero quanto agiatamente uoi state [quam maxime] e quanto grandissimamente [estis potentes] uoi sete 6 potenti [dites] ricchi, fortunati, felici [nobiles] nobili [tam maxime] tanto maggiormente [uos oportet] ui è necessario [noscere æqua] conoscere le cose giuste [æquo animo] con lo animo tranquillo, & senza giudicare a passione [si uos uoltis] se uoi uolete [perhiberi probos] essere tenuti huomini 11 da bene. il senso è, quanto piu sete grandi, felici, e nobili, tanto piu douete uolere il giusto, se uoi uolete esser huomini da bene. D. redito] ritornati à casa, uattene, torna in dietro 12 [fient] si faranno [omnia] tutte le cose [quæ æquum est] che è giusto [fieri] che si faccino. E. dice a Demea [decet te] si aspetta a te] facere] il farlo, poi si uolta a Geta [Geta duc me intro ad Sostratam]

Geta

8 Geta menami in casa a Sostrata. D. riman solo, e dice da se [non fiunt hæc] non seguitano, non nascono questi scandoli [me indicente] comandandolo io, ouero, non lo dicendo io, e nõ lo profeterzando. il senso è, queste cose non nascono, che io non le dichi [utinam] ma Iddio uoglia [hoc sit defunctum] che questo sia finito [modo] ora, cioè che la cosa habbia fine qui [uerum] ma [illæc nimia licentia] quel la sua troppa licentia [euadet] entrerà [profecto] certamente [in aliquod magnum malum] in qualche gran male, cioe, ma per esser troppo licentioso gli interuerrà qualche gran male [ibo] io anderò [ac requiram] e trouerò [fratrem] il mio fratello [ut] accioche [euomã] io sfoghi [hæc] queste cose [in eum] contro di lui, cioè per sfogarmi con lui di queste cose. 7

ANNOTATIONI.

Pro] nel accusatiuo, nel capitolo de la esclamatione [auferre aliquem sic] e passarsi di leggieri d'una cosa, che egli habbia mal fatta [caue dixeris pro caue dicas] dicesi [caue cadas, e ne cadas] nel medesimo significato [saluere] uerbo defettiuo, non si troua se non salue, saluete, e saluere [adoptandum] causa finale ne l'accusatiuo nel suo capitolo [eius] possessiuo, nel genitiuo nel suo capitolo [ex eo compressu causa efficiente] nel suo cap. nel ablati. [qui cum] compagnia, nel suo capitolo nel ablati. [Iuno lucina] di questo se ne è detto nel Andria [militiæ, et domi] stato in luogo, nel genitiuo nel suo capitolo.

SCENA QVINTA.

Giunto Egione à Sostrata la conforta.

Egione solo.

Bono animo fac sis Sostrata & istam, quod potes,
Consolere. ego Mitionem, si apud forum est,
Conueniam, atque, ut res gesta est, narrabo ordine.
Si est facturus, ut sit officium suum,
Faciat, sin aliter de hac re est eius sententia,
Respondeat mihi, ut quid agam, quam primum sciã.

ORDINE.

Fac sis Sostrata] fa che tu sia Sostrata [bono animo] di buona uoglia [& fac consolere] e fa che tu conforti [istam] costei [quod potes] quanto tu puoi [ego conueniam] io andrò a trouare [Mitionem] Mitione [si est apud forum] se gli è in piazza [atque narrabo ordine] e gli conterò per ordine [ut res gesta est] come la cosa è passata [si est facturus] se egli farà [ut sit suum officium] come si appartiene a l'ufficio suo, cioè il suo debito [faciat] faccilo [sin aliter] ma se altrimente [est eius sententia] è la sua openione [de hac re] di questa cosa. cioè se egli è di altro parere [respondeat mihi] rispondimi [ut sciam] accioche io sappi [quamprimum] quanto prima [quid agam] quel che io habbi a fare.

ATTO QVARTO. Scena Prima.

Tesifo, e Siro.

Tesifone si fugge, Siro riman con Demea. il che ne mostra primieramente, che i padri troppo strani son' a odio a i figliuoli, e che quei figliuoli, che non usano con i cattiui compagni non sanno trouare scuse de i loro errori.

Ain' patrem hinc abijsse rus? Sy. iam dudum.
CT. dic sodes. Sy. apud uillam est,
Nunc eum maxime operis aliquid facere credo. Ct. utinam quidem,
Quod cum salute eius fiat, ita se defatigari uelim,
Vt triduo hoc perpetuo prorsus à lecto nequeat surgere.
Sy. ita fiat, & istoc si quid potis est rectius. CT. ita, nam hunc diem
Misere nimis cupio, ut cœpi, perpetuum in lætitia degere,

AIN' patrem hinc abijsse rus, &c. Tesifone intesò, che'l padre era andato in uilla, desidera, che egli si ammali, accioche non possa tornare. consigliasi con Siro quello, che egli debbe dire, e che scusa pigliare. in questo giugne Demea,

Ordine

ORDINE.

Ain', ideſt ais ne] di tu[patrem abiſſe hinc rus ?] che mio padre ſe ne ſia andato in uilla? S. iam dudum] è un pezzo. T. dic ſodes] di dauero. S. eſt apud uillam] egli è in uilla[credo nunc eum facere] e credo c'hora egli faccia[aliquid operis]qualche opera, qualche coſa. T. quidem utinam] o queſta parola [quidem]moſtra un certo deſiderio, & è poſta per manifeſtare il geſto di Teſifone, o uero ella dice o[quidem utinam, ſcilicet ſit ita] o Iddio uoglia, che ſia coſi, che ſia in uilla [uelim] io uorrei[ita ſe defatigarit]ch'egli ſi ſtraccaſſe i modo, & che egli pigliaſſe una malatia [ut nequeat]che non poteſſe [prorſus]al tutto [hoc perpetuo triduo]queſti tre giorni interi [ſurgere è lecto] leuarſi del letto [quod] la qual coſa[ſit]ſia pure[cum eius ſalute]con ſua ſalute, cioè ma non uorrei pero, ch'egli moriſſe. S. ita fiat]coſi poſſa eſſere [& rectius] e meglio [iſtoc]di queſto[ſi quid potis eſt] ſe qual coſa è poſſibile, cioè e egli poſſa interuenir meglio di queſto, ſe poſſibile è. T. ita] coſi ſia [nam]perche[nimis miſere cupio]troppo ardentemente deſidero]degere in lætitia]conſumare in letitia[hunc diem] queſto giorno [ut cœpi]come io o cominciato.

Et illud rus nulla alia cauſa tam male odi, niſi quia
Prope eſt: quòd ſi abeſſet longius,
Prius nos oppreßiſſet illic, quam huc reuerti poſſe iterum.
Nunc ubi me illic non uidebit, iam huc recurret, ſat ſcio:
Rogabit me, ubi fuerim, quem ego hodie toto non uidi die.
Quid dicam? S. nihil ne in mente eſt? C. nunquam quidquam. S. tanto nequior.
Cliens, amicus, hoſpes nemo eſt uobis? C. ſunt: quid poſtea?
S. Hiſce opera ut data ſit. C. quæ non data ſit? non poteſt fieri. S. poteſt.
C. Interdiu, ſed, ſi hic pernocto, cauſæ quid dicam Syre?
S. Vah quam uellem etiam noctu amicis operā mos eſſet dari.
Quin tu otioſus es: ego illius ſenſū pulchre calleo.
Cum feruit maxume, tam placidum, quam ouem reddo. C. quomodo?
S. Laudarier te audit libenter, facio te apud illum Deum,
Virtutes narro. C. meas? S. tuas, homini illico lacrumæ cadunt,
Quaſi puero, præ gaudio. hem tibi autem. C. quid nam eſt? S. lupus in fabula.
C. Pater eſt? S. ipſus eſt. C. Syre. quid agimus? S. fuge modo intrò, ego uidero.
C. Si quid rogabit, nuſquam tu me: audiſtin'? S. poſtin' ut deſinas?

Et nulla alia cauſa] e non per altra cagione [tā male odi] ho tanto a odio in diſgratia [illud rus] quella uilla [niſi quia]ſe non che[prope eſt] ella è uicina[qđ] perche [ſi abeſſet longius] ſe ella foſſe piu diſcoſto [prius] innanzi [nox oppreſſiſſet]la notte l'harebbe ſopragiunto [quam poſſet] che egli poteſſe [reuerti huc] ritornare [iterum] di nouo [ubi nunc] come ora [non uidebit me illic] & non mi uedera [iam] ora [recurret huc] ne ritornerà qua correndo[ſat ſcio]io lo ſo bene [rogabit me]mi dimanderà [ubi fuerim [doue io ſia ſtato [quem ego non uiderim] che non l'ho ueduto [hodie toto die] hoggi in tutto di[quid dicam ?] che dirò io ? S. ne] dimi [eſt nihil in mente?] non hai tu nulla ne la mente ? non ſai tu che ti dire ? T. nunquam quidquam] niente. S. tāto nequior] sei tu tanto da poco [nemo eſt uobis] non hauete uoi neſſun' [cliens] cliente, cioè che uoi difſendiate, e procuriate per lui [amicus] o amico[hoſpes]o foreſtiere. T. ſunt] ſi, habbiamo [qđ poſtea?] che è per queſto ? S. dic, aggiugnete] di [ut data ſit opera] che ſi ſia dato aiuto, ſeruigio [hiſce] a queſti, cioè di d'hauer fatto qualche ſeruigio per coſtoro. T. aggiugnete [uis dicam me dediſſe operam] uuoi tu che io dica d'hauer fat-

1 to un seruigio [quæ non data est?] ch'io non ho fatto? [non potest fieri] non si puo dire. S. potest] si puo ben, si. T. interdiu]si fra di [sed] ma [si pernocto hic] s'io sto qui tutta notte[quid causæ dicam] che scusa trouerò io [Syre?]Syro?S.lo dileggia,l'uccella, lo stratia, gli da la baia[uah]o[quam uellem]quanto ha rei io caro[ut mos esset]che fusse usanza [-dari etiam operã]che si facesse seruigi ancora [no-
2 ctu]di notte[amicis]a gli amici[quin]perche no[es otio tuo?] stai tu di buona uoglia? [ego calleo]io conosco[pulchre] bene [illius sensum] la sua natura cioe io conosco il suo humore[cum feruit maxume] quando egli è gon fiato,quando egli sbuffa,egli è in colera grandissimamen e [reddo tam placidum] io lo fo diuentar tanto placido, quieto, mansueto [q̃ ouem]quanto una pecora.T.quomodo?]e co-
3 me?S.audit]egli ode[te laudarier] lodarti [libenter]uolontieri[facio te apud illum] io ti gli fo[Deum]uno Iddio[narro uirtutes]io gli cõto le uirtù.T.meas?]le mie?S. tuas]le tue[il lico]subito[homini cadunt lacrumæ] gli cascano,uengon giu a quattro a quattro le lagri-
7 me[præ gaudio]per l'allegrezza[quasi puero] quasi come a un bambino. mentre che egli sta cosi a ragionare,e uede di discosto apparir Demea, e dice a Tesifone, che si nascondi[hem] ò là, ò tu [tibi autem,scilicet caue]guardati, ecco a te. T. quidnam est ?] che domine è? che è stato ? S. lupus in fabula] il lupo ne la fauola, cioe il lupo è giunto sopra i nostri ra-
8 gionamenti, e ci toglie la uoce, e ci disturba, uedete nel Annotationi. T. pater est ?] è egli mio padre ? S. ipsus est] egli è esso, lui si. T. Syre quid agimus?] che facciamo noi Siro ? S. fuge intro]fuggi in casa[ego uidero]io prouederò. T. si quid rogabit] se domanderà niẽte di me[nusquã tu me] di di nõ mi hauer uisto in nessun luogo[audistin]hai tu inteso?q̃ ste parole diceua piano, e parte andaua uia,e per la fretta, e paura lasciaua indietro de le pa-
9 role.S.gli si uolge con stizza,e dice piano[potin'.i.potes ne] facere] puoi tu fare [ut desinas ?] che tu stia cheto ? cioe è egli possibile, che tu non ti possi chetare?

ANNOTATIONI.

Aliquid operis]nel gtõ nel cap.di satis[tri-
4 duo hoc perpetuo]tempo nel suo cap. nel ablat.[nequior] il cõparatiuo a scambio del positiuo [laudarier] figura paragoge [lupus in fabula]questo prouerbio s'usa ogni uolta, che noi ragioniamo d'uno,e dichiamo qualche co-
10 sa,che noi non uogliamo, che sappia, che sopragiugne,e guasta i nostri ragionamenti,non altrimenti che'l lupo fa affiocare le persone, ch'egli uede innanzi,che loro ueghino lui.

SCENA SECONDA.

DEMEA, TESIFO, E SIRO.

NAE ego homo sum infelix. primum fratrem nusquam inuenio gentium,
Præterea aũt dum illum quæro, à uilla mercenariũ
Vidi: is filium negat esse ruri, nec, quid agam, scio.
C. Syre. S. quid ais? C. me ne quærit?
S. Verum. C. perij. S. quin tu animo bono es,
DE. quid hoc (malum) infelicitatis? nequeo satis discernere:
Nisi me credo huic esse natũ rei, ferundis miserijs.
Primus sentio mala nostra, primus rescisco omnia,
Primus porro obnuncio, ægre solus, si quid fit, fero.
S. Rideo hũc, primũ ait se scire: is solus nescit oĩa.
D. Nũc redeo, si forte frater redierit, uiso. C. Syre
Obsecro, uid ne ille huc prorsus se irruat. S. et taces?
Ego cauebo. C. nunquã hercle hodie ego istuc com-

Nae ego sum infelix] haueua
5 udito Demea da uno suo operario, che Tesifone non era in uilla, onde di ciò dolendosi ne uiene di nuouo a casa di Mitione: Tesi-
6 fone spaurito se ne ua in casa. Siro di nuouo con un suo trouato se lo leua dinanzi, dandogli ad intendere, che Tesifone l'ha bastonato. uassene anco egli in casa a bere. il che ci insegna; che quando
11 si uuol dare a credere una cosa a un, gli si debbe dire di quelle cose che gli piacciono.

ORDINE.

Næ] in uerità
12 [ego sum homo infelix] io sono uno huomo infelice[primum]primieramente [nusquam gentium] in nessun luogo del mondo] inuenio fratrem] io non truouo il mio

mittam tibi.
Nam me iam in cellam aliquam cum illa concludam:
id tutißimum est.
S. Age, tamen ego hunc amouebo. D. sed eccum scee leratum Syrum.
S. Non hercle hic quidem durare quisquam, si sic fit, potest.
Scire equidem uolo, quot mihi sint domini. quæ hæc est miseria?
D. quid ille gannit? quid uolt? quid ais bone uir? est frater domi?
S. Quid (malum) bone uir mihi narras? equidem perij. D. quid tibi est?
S. Rogitas? Ctesipho me pugnis miserum, & istam psaltriam
Vsque occidit. D. Hem, quid narras? S. hem, uiden'ut discidit labrum?
D. quamobrem? S. me impulsore hanc emptam esse ait. D. non tu eum

1 mio fratello [autem] e [præterea] oltre di questo [dum quæro illum] mentre che io lo cerco [uidi mercenarium] io ho ueduto un operario [a uilla,
2 s. redeuntem] che ritornaua di uilla [is] costui [negat filium esse ruri] dice che'l mio figliuolo non è in uilla [nec scio] ne so [quid a-
3 gam] che mi fare. T. Syre] Siro. S. quid ais?] che ditu? che uuoi? T. mene quærit?] cerca egli di me? SI. uerum] si. T. perij] io sono rouinato. S. quin es] perche non
4 stai tu [bono animo?] di buona uoglia? tutte queste cose eglino diceuano tra loro piano. D. seguita da se] quid infelicitatis est. scilicet hoc?] che infelicità è questa? [malum] oh [nequeo] io non so, non posso [satis decernere] assai ben considerare [nisi credo] se nô ch'io credo [me esse natum] esser nato [huic rei] a questa cosa [ferundis miserijs] a sopportare miserie, guai, & affanni [primus sentio]
5 io sono il primo, che sento, m'accorgo [mala nostra] de i nostri mali [primus rescisco omnia] e sono'l primo a risapere ogni cosa [porro] oltre di questo [primus obnuncio] io sono il primo a auuisare i mali [solus ægre fero] e io solo ho per male, dolore [si quid fit] se si fa nulla di male. S. dice da se [rideo hunc] io mi rido di costui [ait] dice [primum se scire] che egli è il primo a saper [is solus] e lui
6 solo è quello che [nescit omnia] non sa nulla. D. seguita pure da se, e non uede ancor nessuno [nunc redeo] hora io ritorno [uiso] e uo a uedere [si forte] se per sorte [frater redierit] il mio fratello è ritornato. T. sente e dice a Siro piano, che Demea non senta [Syre] Siro [obsecro] di gratia [uide] uedi, fa, procaccia [ne ille irruat se] ch'egli non si metta [huc] qua [prorsus] al tutto. notate qui bella arte [irruere] è propio de le bestie, ch'entrano con impeto, dice dun-
7 que [irruat se prorsus] che uol quasi dire, che il bestione non si caeci qua con impeto, perch'era tanto l'odio, chegli portaua, ch'i soi fatti gli pareua-
8 no da bestie. S. et taces. i. nunc tace] sta cheto ora [ego cauebo] io harò cura. T. nunquam hodie] mai hoggi [hercle] per Ercole] committam tibi] io
9 ti commetterò [istuc] cotesto [nã] perche [cum illa] cô colei [iam concludam] io mi serrerò [in aliqua cella] in qualche camera [id tutißimum est] e quest'è sicurissimo, e cosi ua uia. S. age] fa cosi [tamen]
10 nondimeno [ego amouebo hunc] io leuerò uia ben costui. D. uede Siro, e dice [sed] ma [eccum sceleratum Syrum] ecco lo scelerato Siro. S. finge di non udire, nè di uederlo e da se dice, come se Tesifone l'hauesse bastonato [hercle] per Ercole [non potest quisquam] non puo nessuno [durare hic] qui [si sic fit] se si fa cosi [equidem] inuero [uolo scire] io uoglio sapere [quot domini] quanti padroni [sint mihi] io ho [quæ miseria est hæc?] che miseria,
11 maledittione è questa? D. quid ille gannit?] che gagnola egli? [quid uolt] che uuole egli? [quid ais bone uir?] che di tu huomo da bene [he] ò là [est frater domi?] e'l mio fratello in casa? S. quid] perche [narras] mi di tu [bone uir?] huomo da bene? [malum] ohime [equidem perij] inuerità io sono rouinato. D. quid tibi est?] c'hai tu? S. rogitas?] tu mi dimandi? [Ctesipho] Tesifone [occidit usque] ha mol-
12 to trattato male [me miserum] me poueretto [& istam psaltriam] e questa ballerina. D. hé] è [quid narras?] che mi ditu. S. hem.] toglitte [uide] guardate quà [ut discidit labrum] come mi ha sfesso il labro, si pigliaua il labro, egliene mostraua, ilquale egli s'haueua o graffiato, o pur di natura ui haueua qualche segno. D. quamobrem?]

tem?]perche conto? S.ait]dice [hanc emptam esse]che costei è stata comperata [me impulsore]hauendola fata comperare io.D. non aiebas]non diceui tu[modo]ora.

Hinc produxe rus] che tu l'haueui menato in uilla. S. factum] messer si [uerum] ma [uenit] egli uenne [post] dipoi [insaniens] tutto insuriato [nihil pepercit] non mi hebbe rispetto [non puduit] non si uergognò [uerberare] di bastonare [hominem senem] un uecchio [quem] ilquale [modo] pur'ora, teste [gestaui] io lo portai [tantillum]ch'era tantino [in manibus meis] ne le mie mani ; cioe lo portai in collo. D.laudo]io ti lodo [Ctesipho] Tesifone [patrissas] tu somigli tuo padre [abi] ua uia, ua pure [iudico te uirũ] io ti giudico, tengo per uno homo da fatti.

Rus hinc modo produxe aiebas? Sy. factum: uerum
uenit post insaniens,
Nihil pepercit, non puduit uerberare hominem senẽ
Quem ego modo puerum tantillum in manibus ge=
staui meis.
D. Laudo Ctesipho, patrissas, abi, uirum te iudico.
S. Laudas? næ ille cõtinebit posthac, si sapiet, manus
D. Fortiter. S. perquam, quia miseram mulierem,
& me seruolum,
Qui referire non audebam, uicit. hui perfortiter.
D. non potuit melius, idem sensit quod ego, te esse
huic rei caput.
Sed est ne frater intus? S. non est. D. ubi illum quæ=
ram, cogito.
S. Scio ubi sit, uerum hodie nunquam mõstrabo. D.
hem, quid ais?
S. Ita. D. diminuetur tibi quidem iam cerebrum. S.
at nomen nescio
Illius hominis, sed locũ noui ubi sit. D. dic ergo locũ
S. Nostin' porticum apud macellum hac deorsum?
D. quid ni nouerim?
S. Præterito hac recta platea sursum, ubi eò ueneris
Cliuos deorsũ uorsũ est, hac tepræcipitato: postea
Est ad hãc manũ sacellũ, ibi angiportũ propter est.
D. Quò nam. S. illic ubi etiam caprificus magna est:
nostin'? D. noui. S. hac pergito.

mi sono accorto io [te esse caput] che tu sei capo [huic rei] a questa cosa [sed] ma [est ne frater intus?] è il mio fratello in casa? S. non est]nõ è, messer no. D. cogito] io penso [ubi quęram illum]dou'io lo debbi cercare. S. scio ubi sit] io so doue egli è[uerum]ma nunquã mõstrabo hodie] io non ue l'insegnerò oggi. D.si adira[hẽ] he [quid ais?] che ditu? S. ita] cosi dico. D. alza un bastone, e dice [diminuetur tibi cerebrum] e ti sarà diuiso il ceruello, io ti diuiderò la testa in due parti. S. finge d'hauere paura [at nescio nomen.s. hominis illius apud quem est] io non so il nome del patrone della casa doue egli è[sed]ma[noui] io so[locum]il luogo[ubi sit]doue egli è.D. dic ergo locum] dimi adunque il luogo. S. nostin'idest nouistine]sapete uoi [porticum]quel portico[apud macellũ] ch'è a canto al macello [deorsum] da la banda di sotto[hac]di quà, da questa bãda, egli accennaua dou'egli era. D. quid ni nouerim?]perche nõ uoi tu, ch'io lo sappi?S.præterito] passa là [sursum] da la banda di sopra [hac platea recta] per questa piazza qui diritto, ch'io non ti mostro[ubi ueneris eò] quãdo tu sarai arriuato la [est cliuos] u'è una collinetta [deorsum] da la banda di sotto [præcipitato te hac] metteriui a caminare su per questa collina[postea]dipoi[est sacellum]egli è una chiesicciuola[ad hanc manum] a questa mano [ubi] doue [est propter] è uicino [angi-

S. laudas?] uoi lo lodate e? [næ] inuerità [posthac] per l'auuenire [si sapiet] se sarà sauio [continebit manus] egli terrà a se le mani. D. dimanda se egli gli dette forte [fortiter?] forte? S. per quam, scilicet fortiter] molto molto forte [per & quam] crescono, & ambedue dicono molto [quia] perche [uicit] egli uinse [miseram mulierem] una pouera donna, [& me seruolum]e me seruidorello [qui non audebam] che non haueuo ardire [referire] di rendergliene, di riuolgermigli [hui] capperi, finocchi, fiaschi, cacastecchi[per fortiter] multo ualentemente si portò, cioè da poltrone a porsi con tali. D. non potuit melius, scilicet facere] non potete far meglio [sensit idem] egli hà conosciuto il medesimo [quod ego]che io, cioè egli s'è accorto di quello, chè

[angiportum] un chiassolino, cioè una uia stretta. D. quò nam ?] doue ditu ? S. illic] quiui dico [ubi etiam est] doue anchora è [magna caprificus] un gran fico saluatico [nostin'idest nouisti ne ?] sapetelo uoi ? haueteui uoi inteso ? D. noui] si. S. hac pergito] andate di quà.

D. Id quidem angiportum non est peruium. S. Verũ hercle. uah,
Censen' hominem me esse ? erraui. in porticum rursum redi,
Sane hac multo propius ibis, & minor est erratio.
Scin Cratini huius ditis ædeis? D. scio. S. ubi eas præterieris,
Ad sinistrã hac recta platea, ubi ad Dianæ ueneris,
Ito ad dextram, priusquam ad portam uenias, apud ipsum lacum
Est pistrilla, & ex aduersum fabrica, ibi est. D. quid ibi facit ?
S. Lectulos in sole illigneis pedibus faciundos dedit,
Vbi potetis uos. D. sane bene. sed cesso ad eũ pergere?
C. I sane, ego te exerbo hodie, ut dign' es, silicerniũ.
Aeschinus odiose cessat: prandium corrumpitur:
Ctesipho autem in amore est totus. ego iam prospiciam mihi:
Nam iam adibo, atque unum quidquam, quod quidẽ erit bellißimum,
Carpam, & cyathos sorbillans paulatim hũc producam diem.

D. Quidem] o [id angiportũ] questo chiassolino, cioè uia stretta [non est peruium] non ha riuscita. S. uerum] uero, è uerò [hercle] per Ercole [uah] o dio [censen. i. censes ne] pensi tu] me esse hominem ?] ch'io sia huomo ? questo diceua da se [erraui] io ho errato [redi rursum] ritornate di nuouo] in porticum] in quel portico, ch'io ui dissi [ibis] uoi andarete [sanè] senza dubbio [multo propius] molto piu uicino, cioè la strata sarà molto piu corta [& minor erratio] e manco errerete [scin'. i. scis ne] sapete uoi [ædes] la casa [huius Cratini ditis ?] di questo Cratino ricco ? D. scio] si bene, la so, si. S. ubi prætarieris eas] come uoi l'hauete passata [ito ad sinistrã] uoltateui a man sinistra, manca [hac recta platea] per questa piazza diritta [ubi ueneris ad Dianæ. scilicet templum] quam uoi sare te arriuato ad tempio di Diana [ito ad dextrã] andarete a man destra del tempio cioè, & lasciarete il tempio in su la man sinistra [priusquam] innanzi che [uenias] uoi arriuiate [ad portam] cioe de la città [est pistrilla] è un molinello [apud ipsum lacum] a canto al lago ouero al fosso d'acqua [ex aduersum] al dirimpetto [est fabrica] è una bottega di legnaiolo, cioè d'uno che lauora di legname [ibi est] egli è quiui. D. quid ibi facit ?] che fa egli quiui ? S. dedit lectulos] ha dato letticegli, certi letticiuoli [faciundos] a fare [pedibus illigneis] co piedi di leccio [ubi potetis uos] doue uoi, e lui beete, mangiate [in sole] o di state, ouero al sole di uerno. D. recte sanè] bene in uerita, per ironia [sed] ma [cesso] bado io, induggio io piu [pergere ad eũ ?] andare a trouarlo ? e ua uia. S. solo dice [i sanè] ua pur uia [ego exercebo te] io ti manderò aioni [hodie] hoggi [ut dignus es] come tu meriti [silicernium] uecchio scrigniuto [Aeschinus] Eschino [cessat] si sta [otiose] quieto senza pensiero [prandium corrumpitur] il disinare si guasta [autem] e [Ctesipho] Tesifone [est totus in amore] e tutto in amore [ego iam] & io hora [prospiciam mihi] prouederò a me [nã] perche [iam adibo] io anderò hora [atque carpam] e carperò, torrò su [unum quicquam, scilicet ex epulis] d'ogni uiuanda un pezzo, una parte, uno poco [quod erit bellissimum] che sarà il megliore [& sorbillans] e sorbillando, beendo a centellini, à sorsi [paulatim] à poco à poco [cyathos] il uino [producam] finirò [hunc diem] questo giorno.

ANNOTATIONI.

Nx] col dittongo significa certo [nusquam gentium] si e detto innanzi [Mercenarius] uno che lauora à tanto il giorno, cioè operario [huic rei, & rebus ferendis] à scambio

1 di hanc rem,& ad ferendas miserias[malum] interiettione,che si usa, quando noi ci dogliamo[pugnis]strumento,nel suo capo nel ablatiuo[me impulsore]participio causa efficiente, nel ablatiuo,nel suo capo tra i participi[re ferire]oltra de gli altri suoi significati, significa,riuoltarsi,riuolgersi,cioè dare a chi da [macellum]era il luogo, doue si uendeuano tutte le cose da mangiare,come in Firenze mercato 2 uecchio,in Roma ponte san Agnolo, in Vinetia il Rialto,chiamasi[Macellum]da la casa di uno cittadino Romano chiamato Macello, che per essere dissoluto nel mangiare, gli fu spianata,& fattone il luogo,doue si uendeuano queste cose,e pero si dice [Macellum Cliuos, idest cliuus]anticamente poneuano ne l'ultima sillaba, doue erano duoi,u,uno,o, à scambio del,u, come [seruos seruus, cliuos cliuus 3 &c. Peruius,a um,] si chiama un luogo, che ha la uia,che ui si puo passare [auius, auia, auium] che è discosto da la uia [quasi longe à uia]come[deuius,a,um,inuius,a, um] che ha la uia per il mezo [uah] interiettione, che si usa quando noi ridiamo di noi stessi [multo] eccesso nel suo capo nel capo del ablatiuo [ad Dianæ] nel accusatiuo nel capo del moto al luogo [apud ipsum lacum] dice Varrone,che antichamente, quando si faceuano le città, a canto le porte, eglino faceuano uno lago, accioche le bestie potessero bere, ouero perche, se i nemici hauessero appiccato fuoco ne le porte, eglino lo hauessero potuto facilmente 7 spegnere[lectuli]ereno letti, doue gli antichi mangiauano, perche quegli erano usati a scábio di tauole, e ui si arreccauano à mangiar su 8 bocconi,cioè col corpo adiacere[illigneus,a, um]uol dire cosa fatta di leccio, leccio è una sorte di legname.significa adunque fatto, nel suo capo nel ablati.[Silicernius senex]si chiama un uecchio scrigniuto, cioè che ua chinato, e fa quasi uno arco de le reni, detto Silicernius da silice,che uuol dire pietra,e cerno,che uuol dire guardo, che significa quasi guarda le 9 pietre, perche questi tali uecchi sempre tengono gli occhi bassi a la terra,e la guardano[Iot billans cyathos] parlare figurato, dichiarasi nel genitiuo figurato.

SCENA TERZA.

MITIO, E EGIONE.

EGO &c.]

4 Haueua Egione trouato Mitione, & lamentandosi per quanto si uede piu del douere, Mitione gli risponde, che non fa bene à credere 5 di lui cosi, e che non douerebbe giudicarlo secondo i portamenti de gli altri. uannosene finalmente ambeduoi a confortar Sostrata. il 6 che significa, che noi (come molti fanno) non ci debbiamo adirare cõ uno pensando, che non habbia à uoler il giusto, ma farne prima la proua,e poi adirarsi.

EGO in hac re nihil reperio, quamobrem lauder tantopere Hegio.
Meum officium facio: quod peccatum à nobis ortũ est, corrigo.
Nisi si me in illo credidisti esse hominũ numero, qui ita putant,
Sibi fieri iniuriã; ultro si quã fecere ipsi, expostulãt
Et ultro accusant, id quia non est à me factum, agis gratias.
H. *Ah minime: nunquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.*
Sed quæso, ut una mecum ad matrem uirginis eas Mitio,
Atq; istæc eadem, quæ mihi dixti, tute dicas mulieri
Suspitionem hanc propter fratrem eius esse, & illã psaltriam.
M. *Si ita æquum censes, aut si ita opus est facto, eamus.* H. *benefacis.*
Nã & illi aĩumiã releuabis, quæ dolore, ac miseria
Tabescit, & tuo officio fueris functus. sed si aliter putas,

ORDINE. 10

Ego] io [in hac re] in questa cosa, che tu mi di [Hegio] Egione [nihil reperio] io non trouo cosa nessuna[quamobrem]per laquale[lauder] io sia lodato[tantopere] tanto grandemente, ouer troppo. Il senso è. Egione in questa cosa che tu mi di di dare Panfila a Eschino, io non trouo cosa nessuna, per laqual tu mi lodi, tanto che basti, non che troppo, e tu mi biasimi. dice ora perche [facio] io [meũ officiũ] l'uficio mio[corrigo]

11

12

Egomet narrabo, quæ mihi dixti. M. imo ego ibo. H. benefacis,
OMNES *quibus res sunt minus secundæ, magis sunt nescio quomodo*
Suspitiosi: ad contumeliam omnia accipiunt magis,
Propter suam impotentiã, se semper credũt neglegi
Quapropter te ipsum purgare ipsis coram placabilius est.
M. Et recte, & uerum dicis. H. sequere me ergo hac intra. M. maxume.

1 rigo] e correggo [peccatum] il peccato [quod ortum est a nobis] che è nato da noi [nisi credidisti] se gia tu non hai creduto [me esse in numero] che 2 io sia nel numero [hominum] di coloro, cioè che io sia uno di quegli [qui ita putant] che pensano cosi [sibi fieri iniuriam] che sia fatto loro ingiuria, che siano ingiuriati [si quam scilicet iniuriam] se ingiuria alcuna [fecere ipsi] ne hanno ad altri fatta essi [ultro] 3 peruersamente [expostulant] si lamentano [& ultro] e peruersamente [accusant] dicon male. e biasimano [quia] perche [id non est factum a me] io non ho fatto questo [agis gratias] tu mi ringratij. per ironia. E. ah minime] ah non è uero, non dir cosi [nunquam] mai [induxi in animum meum] mi sono persuaso, 4 imaginato [te esse aliter] che tu sia altrimente [atque es] che tu sei [sed] ma [Mitio] Mitione [quæso] io ti prego [ut eas] che tu uenghi [mecum] meco [una] insieme [ad matrem uirginis] a la madre de la uergine, cioè a Sostrata [atque tute ipse] tu stesso [dicas] di [hæc eadem mulieri] queste medesime cose a lei [quæ mihi dixti] che tu m'hai detto [hanc suspitionem esse] e che questo sospetto è nato [pro- 5 pter fratrem] per amore del suo fratello [& illam psaltriam] e che quella ballerina [esse eius] è sua, cioè di Tesifone, perche gia Mitione gli haueua detto, che quella fanciulla era stata tolta per Tesifone, e non per Eschino. M. si censes] se tu pensi [ita esse æquum] che cosi sia giusto [aut ita opus esse] o che cosi bisogni [facto] fare [eamus] andiamo. E. bene facis] tu fai bene [nam] perche [iam] ora [releuabis illi animum] tu le ralleggerai l'animo, ouero gli renderai l'animo è riconsolerai [quæ] la quale [tabescit] è auilità, me 8 za morta [dolore] per lo dolore [ac miseria] e per la miseria [& fueris functus] & harai fatto [tuo officio] l'ufficio tuo [sed si] e se [putas aliter scilicet faciendum] tu pensi, che bisogni fare altrimenti [egomet narrabo] io propio le dirò [quç mihi dixti] qllo, che tu m'hai 9 detto. M. imo ego ibo] anzi uerrò io. E. bene facis] tu fai bene, dice perche [omnes sunt] ogniuno è [nescio quomodo] non so come [magis suspitiosi] piu sospettosi, o uero molto sospettosi [quibus minus sunt] a quali, non sono, ouer non hanno [res secundæ] le cose prospere, cioè tutti i poueri sono sempre sospettosi [omnia] & ogni cosa [accipiunt magis] pigliano piu [ad contumeliam] a ingiuria [propter suam impotentiam] per la lor 10 pouertà. cioè che tutto quello, che loro si dice, e fa, pensano che sia detto, e fatto per loro scherno, e per loro stratio, & questo è per uedersi poueri, e deboli [credunt] e credono [se semper neglegi] esser sempre disprezzati [quapropter] per la qual cosa [est placabilius] e cosi piu placabile, cosi piu facilmente questa cosa si puo placare [te ipsum] che tu propio [pur- 11 gare] tu ti purghi, ti scusi [coram ipsis] in presenza loro. M. dicis & recte, & uerum] tu di bene, & il uero. E. sequere me ergo hac intro] ueni adunque di qua meco in casa. M. maxume] uolontieri.

6 ANNOTATIONI.

Facto] a scambio di fieri, nel gerundio de la necessità, nel nominatiuo de i gerundi [dolore, ac miseria] causa efficiente nel ablatiuo nel suo cap. [ibo] a scambio di ueniam [ad contumeliam] causa finale, nel accusatiuo nel suo cap. 12

SCENA QVARTA.

ESCHINO.

DISCRVCIOR animi, hoccine de improuiso mihi obijci

Discrucior animi &c.] Dimandando Eschino a una uecchia di Panfila, ella gli disse quasi uillania, pensandosi, che per se egli hauesse compperata quella fanciulla, onde di-

Tantum, ut neq; quid de me faciam, neq; quid agam
certum siet?
Mēbra metu debilia sunt, animus timore obstupuit,
Pectore consistere nihil consilij quit. uah,
Quo modo me ex hac expediam turba
Tanta? nūc suspicio de me incidit, neq; ea immerito.
Sostrata credit mihi me psaltriam hanc emisse, id
anus mihi indicium fecit:
Nam ut hinc forte ea ad obstetricem erat missa, ubi
uidi, illico
Accedo, rogito, Pamphila quid agat, iam ne partus
adsiet,
Eo ne obstetricem accersat. illa exclamat, abi, abi,
iam Aeschine
Satis diu uerba dedisti nobis, satis adhuc tua frustra
ta est fides.
Hem, quid istuc obsecro inquam est? ualeas, habeas
illam, quæ placet.
Sensi illico id illas suspicari: sed me repressi tamen
Ne quid de fratre garrulæ illi dicerem, ac fieret
palam.
Nunc quid faciam? dicam fratris esse hanc? quod mi
nime est opus

1 cio adolorato in questa scena si lamenta di questo fatto, delibera finalmente di andare in casa per scusarsi. in quello che egli uuol picchiar la por- 2 ta, e uede Mitione uscire, si ritira da una banda. il che significa, che noi non ci debbiamo mai dolere di nessuno, ne dir uillania a nessuno di 3 cosa alcuna, se prima noi non ci siamo chiariti del fatto, e à colui a chi è detto uillania, non debbe parere strano, se non l'ha fatto, e cercare di scu- 4 sarsi, e non se ne dar fastidio.

uscirò io [ex 7 hac turba tanta?] di questo si gran fastidio? e diauoleria? di questa si fatta tribulatione? [nūc] hora [incidit suspicio] è entrato sospetto a co- 8 storo [de me] di me, cioe hanno cominciato a sospettar di me [neque ea, scilicet suspicio] ne questo sospetto [immerito, scilicet incidit] non 9 è accaduto senza ragione, o senza causa legitima [credit Sostrata] Sostrata si crede [me emisse mihi] che io habbi comperato per me [hanc 10 psaltriam] questa fanciulla [id,

ORDINE.

Discrucior animi] io mi tormento de l'animo, io crepo di dolore, io muoio [ne] è egli possibile [hoc tantum mali] che questo tanto di male, cioè che questo tanto gran male, ouer trauaglio [objici mihi] mi uenghi 5 adosso [de improuiso] a l'improuista, che io non me ne auuegghi. oueramente leggete cosi [ne] è egli possibile [hoc mali] che questo trauaglio [objici mihi] mi uenghi adosso [de improuiso] che io nō me ne auueg- ghi [tantum] e tanto grande [ut] che [neque certum siet scilicet mihi] che io non ho deliberato, o uero non posso deliberare, ne risoluermi [neque quid faciam] ne che mi fare 6 [me] di me [neque quid agam?] ne che mi operare [membra] le mie membra [sunt debilia,] sono deboli [metu] per la paura, che io ho [animus] l'animo [obstupuit] e stupefatto, & attonito, e non sa doue egli si sia [timore] per il timore, che egli ha [nihil consilij] ne punto di consilio, ne di discorso [quit consistere] puo stare, non si puo trouare [pectore] nel mio petto [uah] ò Dio [quomodo expediam me] come mi suiluppero io,

idest ob id] per questo [anus] la uecchia [fecit mihi indicium] me ne ha fatto auuedere o uero [id indicium] questo indicio [fecit mihi anus] mi ha dato la uecchia [nam] perche [ut] mentre che [anus erat missa] la uecchia era mandata [forte] per sorte [hinc] di qui [ad obstetricem] a la leuatrice [ubi] do- 11 ue [eam uidi] io la uidi [illico] subito [accedo] io me le accosto [rogito] e dimando, & le dico [quid agat Pamphila] quel che faccia Panfila [iam adsiet partus] e se egli è uicino il partorire, cioè se ella è uicina al partorire [ne] e se [eo] per questo conto [accersat] ella uadia a chiamare [obstetricem] la leuatrice [illa] lei [exclamat] comincia a gridare, quanto la puo [abi, abi] ua uia, ua uia [iam Ae- 12 schine] gia Eschino [satis diu] assai lungo tempo [dedisti nobis uerba] tu ci ha dato parole, intertenute, ingannate [satis adhuc] e assai insino a qui [tua fides] la tua fede [frustrata est] ci ha ingannate [inquam] io dico [hem] ò sa [quæso] dimmi di gratia [quid est istuc?] che cosa è questa? intendete queste parole, ella mi rispose [ualeas] ua pur uia [habeas illam] habbiti, tòti colei [quæ placet]

1 cet] che ti piace [illico] subito [sensi io mi accorsi [illas suspicari] che elle haueuano sospetto, sospettauano [id] di questo [sed] ma [tamen] nientedimeno [repressi me] io mi ritenni, e non uolsi rispondere [ne dicerem quid] per non dire nulla [illi garullæ] a quella cornachia, cicala, berghinella, ciarlie ra [de fratre] del mio fratello [ac fieret palam] e che la cosa si scoprisse [nunc quid faciam?] ora che farò io? [dicam] dirò io [hanc esse fratris?] che costei è del mio fratello? [quod] la qual cosa, cioè dirlo [minime est opus] non è necessario.

Vsquam efferri. age omitto, fieri potis est, ut nequa exeat.
Ipsum id metuo, ut credant. tot cōcurrūt uerisimilia
Egomet rapui, ipse egomet solui argentum, ad mē abducta est domum.
Hæc adeo mea culpa fateor fieri, non me hanc rem patri,
Vt erat gesta, indicasse: exorassem, ut eam ducerem.
Cessatum usque adhuc est, nunc iam porro Aeschine expergiscere;
Nunc hoc primum est; ad illas ibo, ut purgem me: accedam ad fores.
Heus, heus, Aeschinus ego sum, aperite aliquis hoc actutum ostium.
Prodit nescio quis, concedam huc.

2 Efferri usquam] che ella si manifesti in luogo nessuno. ora si risolue, e dice, che non ne uuol far nulla, cioè non uuol dir che ella sia del fratello [age 3 horsu [mitto] io lascio andare cioè questa oppenione [potis est, idest potest] si può [fieri] fare [ut nequa exeat] che la cosa non si palesi per 4 luogo nessuno, cioè si può fare di non palesar la cosa [metuo] io dubito [ipsum id] di questa cosa propia [ut idest ne non credant] che elle non credino, cioè che io nō habbi tolto costei per nome di mio fratello, cioè io credo ouer penso, che elle non credino, che io l'habbi tolta per lo mio fratello, ma per me. dice ora perche egli ha 5 paura di questa cosa [concurrunt] e concorrono, cioè a far credere, che io l'habbi tolta per me [tot uerisimilia] tante cose uerisimili. dice quali sono queste cose [egomet rapui] io propio la tolsi [egomet solui argentum [io propio l'ho pagata [abducta est] ella è stata menata [ad me domum] a casa mia [hæc] queste cose [adeo] certamente [fateor] io confesso [fieri] che elle sono 6 state [mea culpa] per colpa, per cagion mia dice quale è stata la sua colpa [me non indicasse] che io non ho manifestato, 8 detto [rem meo patri] la cosa a mio padre [ut erat gesta] come ella era andata [exorassem] io harei ottenuto, [ut ducerem eam] che io la 9 togließi, menassi [cessatum est] si è cessato, indugiato [usque adhuc] insino a qui [nunc] ora [porro] per lo auuenire [Aeschine] ò Eschi- 10 no [expergiscere] suegliati, destati, sta in ceruello, e parla a se stesso, si risolue, e dice quello, che prima egli ha a fare [nunc] ora [hoc est primum scilicet faciendum mihi] io ho a far primieramente questo. dice, che cosa è questa, che egli ha a fare [ibo ad illas] io anderò à loro cioè, a quelle donne [ut purgem me] per scusarmi [accedam ad fores] io mi accosterò a l'uscio, a la porta. come egli si è acco- 11 sta, e chiama [heus, heus] o la, o la] Ego sum Aeschinus] io sono Eschino [aperite aliquis] aprite qualcuno [hoc ostium] questa porta, questo uscio [actutum] presto. mentre che cosi dice, e uede uscir Mitione, e non lo conosce, e dice [prodit nescio quis] egli esce fuori non so chi [concedam huc] io anderò, mi ritirerò qua. e si ritira da un canto. 12

ANNOTATIONI.

Animi] a scambio di animo, è una figura detta da i Latini [Antiptosi] che si pone un caso per uno altro [mihi emisse] a stanza, nel datiuo nel suo capitolo. [ualeas] ualeo] oltre gli altri suoi significati, significa partirsi, andar uia [de fratre] trattare, nel suo capitolo nel ablatiuo [ut credant, ut] à scambio di ne non, di queste negatiue uedete nell'Andria in quella scena [non dubium est, quin uxorem nolit filius. [ad me domum] uedete nel capitolo del moto a luogo nell'accusatiuo [actutum] auuerbio del tempo.

SCENA QVINTA.

MITIONE, E ESCHINO.

ITA ut dixi, Sostrata
Facite, ego Aeschinum conueniam, ut, quo modo acta hæc sint, sciat.
Sed quis ostium hoc pulsauit? Ae. pater hercle est, perij. MI. Aeschine
AE. *Quid huic hic negotij est?* MI. *tu ne has pepulisti fores?*
Tacet, cur non ludo hunc aliquantisper? melius est,
Quandoquidem hoc nunquam mihi ipse uoluit credere.
Nihil mihi respondes? AE. *non equidem istas, quod sciam.*
MI. *Itan'? nam mirabar, quid hic negotij esset tibi.*
Erubuit: salua res est. AE. *dic sodes pater,*
Tibi uero quid istic est rei? MI. *nihil mihi quidem*
Amicus quidam me à foro abduxit modo
Huc aduocatum sibi. AE. *quid?* MI. *ego dicam tibi.*
Habitant hic quædam mulieres pauperculæ,
Vt opinor, has non nosse te, & certo scio;
Neque enim diu huc commigrarunt. AE. *quid tum postea?*
M. *Virgo est cum matre.* AE. *perge.* MI. *hæc uirgo orba est patre.*
Hic meus amicus illi genere est proximus,

ITA uti dixi Sostrata facite &c.] Esce di casa di sostrata Mitione, e Sostrata l'accópagna insino à pie de la scala, doue le dice di trouare Eschino, e fare il bisogno. discostatosi adunque quattro passi da la porta, uede Eschino, e uedendolo stare tutto mesto si dispone per dargli la baia di fingere, che Panfila sia maritata à uno altro, e che egli sia uenuto per essa. Eschino piange, Mitione gli scuopre la cosa e gli dice che uadi in casa à ordinare di far le nozze. rallegrasi Eschino, e loda Mitione de la sua facilità. il che ne mostra, che i padri debono esser piaceuoli con i figliuoli, e quando i mali sono seguiti, medicargli facilmente, e non ne fare un maggiore co le asprezze, come e farsi odiare dal figliuolo; perche, se bene il figliuolo è cattiuo, diuenta buono uisto la benignità del padre, e si ingegna far bene per far piacere al padre contro la sua natura.

ORDINE.

Facite] fate [ita ut dixi Sostrata] così come io ti ho detto Sostrata [Ego conueniam Aeschinum] io anderò a trouare Eschino, e gli parlerò [ut sciat] accioche sappia [quomodo hęc acta sint] come le cose sieno passate. poi partitosi da Sostrata dice da se [sed] ma [quis pulsauit] chi ha picchiato [hoc ostium?] questa porta? E. Eschino uede Mitione, e da se dice tutto pauroso [Hercle] per Ercole [pater est] egli e mio padre [perij] io sono rouinato. M. lo uede, e lo chiama [Aeschine] o Eschino. E. non risponde, ma dice da se [quid negotij] che facenda [huic est] ha costui [hic?] qui? che ha a far costui qui? M. [pepulisti ne tu] hai tu picchiato tu [has fores?] questo uscio? Eschino non risponde e percio egli dice da se [tacet] e non riponde, egli sta cheto [cur non ludo hunc] perche non stratio io costui, perche nó gli do io la baia, perche non piglio io piacer di costui [aliquantisper?] alquanto? [melius est] egli è meglio cioe che alquanto io ne pigli piacere [quádoquidem] poi che ipse nunquam uoluit] egli nó ha mai uoluto [credere hoc mihi] credermi questo cioe poi che non m'ha mai uoluto dire questa cosa, e non si è fidato di me. uoltasi ora a Eschino fatta questa deliberatione [nihil mihi respondes] tu non rispondi nulla? E. [equidem] in uerita [non istas scilicet pulsaui] io non l'ho picchiate [quod sciam] che io sappi. M. ita ne?] è così? [nam] perche [mirabar] io mi marauigliauo [quid negotij esset tibi hic?] quel che tu hauessi a far qui? Eschino arrossisce, e però dice Mitione da se [erubuit] egli è arrossito [res salua est] la cosa è salua, la ua bene. E. dic sodes pater] dite uia da uero mio padre [uero] in uero [quid rei est tibi istic?] che hauete uoi da far costì? M. nihil mihi

mihi quidem scilicet est rei] nulla in uerità. finge ora Mitione quello, che gli vuol dare ad intendere [quidam amicus] vn certo mio amico [modo] ora [abduxit me] mi ha menato [à foro] di piazza [huc] qua [aduocatum] per auuocato [sibi] à se, cioe acciochè io sia suo auuocato. E. quid?] perche? MI. ego dicam tibi] io te lo dirò [habitant hic] stanno qui [quædam mulieres] certe donne [pauperculæ] pouerette [opinor] io penso [te non nosse has] che tu non le conosca [& certo scio] e lo so certo [enim] perche [neque diu commigrarunt] non è molto, che elle uennero ad habitar qui. E. quid tum postea?] ben che è stato poi? MI. est uirgo] dice che donne son queste [est uirgo] ella è una fanciulla [cum matre] co la madre. E. perge] seguitate dite uia, andate innanzi. M. hæc uirgo] questa uergine [est orba patre] è priuata del padre, non ha padre [hic meus amicus] questo mio amico [est proximus] è prossimo [huic] a costei [genere [per parentado, cioe costui è il piu stretto parente, che ella habbia.

Huic leges cogunt nubere hanc. A E. perij. Mi. quid est?
AE. Nihil, recte, perge. M I. is uenit, ut secum auehat,
Nam habitat Mileti. Ae. hem, uirginem ut secum auehat?
Mi. Sic est. Ae. Miletum usque obsecro? Mi. ita. A E. animo male est.
Quid ipsæ? quid aiunt? Mi. quid istas censes? nihil enim.
Commenta mater est, esse ex alio uiro
Nescio quo puerum natum, neque eum nominat,
Priorem esse illum, non oportere huic dari.
AE. Eho nonne hæc iusta tibi uidentur postea?
MI. Non. Ae. obsecro non? an iam hinc abducet pater?
Mi. Quid ni illam abducat? Ae. factum à uobis duriter,
Immisericorditerq;, atque etiam, si est pater
Dicendum magis aperte, illiberaliter.
Mi. Quamobrem? Ae. rogas me? quid illi tandem creditis
Fore animi misero, qui illi consueuit prius,
(Qui infelix haud scio an illam nunc misere amat)
Cum hanc sibi uidebit præsens præsenti eripi,
Abduci ab oculis? facinus indignum pater.
M I. Qua ratione istuc? quis despondit? quis dedit?
Cui? quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Cur duxit alienam? AE. an sedere oportuit

Leges] le leggi [cogunt hanc] sforzano costei [nubere] che ella si mariti [huic] a costui. E. da se dice [perij] io sono rouinato. M I. quid est?] che hai tu? E. nihil] nulla [recte] sta bene [perge] seguitate, dite uia. M. is uenit] costui è uenuto [ut auehat secum] acciochè egli la meni seco [nam] perche [habitat] egli habita, sta [Mileti] in Mileto. E. hem] come [ut auehat [che egli meni [secum uirginem?] seco la fanciulla? M I. sic est] cosi è. E. obsecro] hu, ho, ohime [Miletum usque?] insino a Mileto? M. ita] sì. E. dice da se] animo male est] l'animo ha male, io sono addolorato, io stò male [quid ipsæ scilicet faciunt? che fanno elleno? [quid aiunt?] che dicono elleno? M. quid censes. s. dicere istas?] che pensi tu, che elle dicono costoro?

[nihil] niète, nulla [mater cómenta est] la madre ha fatto questo trouato [esse natum] che egli è nato [puerum] un bambino [nescio ex quo alio uiro] non so di che altero huomo [neque nominat eū] ne nomina, ne dice, chi egli si sia [illum esse priorem. s. ait mater] e dice che colui è stato il primo [non oportere] che non è honesto [dari huic] che ella si dia à costui. E. eho] o la [hæc] q̃ste cose dette da Sostrata [non ne tibi uidētur iusta] non ti paion elle giuste [postea?] poi? Mi. nó] no. E. obsecro non?] come no? [an] o [abducet illam hinc pater?] merra egli uia colei di qui mio padre? M. quid ni] perche no [illa abducatur?] debbe ella esser menata uia? E. factum scilicet est a uobis] è stato fatto da uoi [duriter,] duramente, aspramente, cioe uoi ui sete portati uillanamente [que] e [immise-

e[immisericorditer]senza misericordia,e crudelmente[atque etiam]e anchora[pater] mio padre[si dicendum est] se si ha da dire [magis aperte]piu apertamẽte[illiberaliter]discortesemente. M.quamobrem?] perche conto ? E. rogas me?] dimandatemene uoi ? [tandem] finalmente[quid animi] che animo[creditis fore]pensate noi,che habbia a essere [illi misero] a quel meschino[qui consueuit illi]che ha hauuto pratica con lei[prius]prima[qui in felix] ilquale infelice, per essergliene tolta [haud scio]non so [an misere amat nunc illã] se grandemente ora egli ne è innamorato [cũ uidebit præsens] quando egli uedrà presente [hanc abduci ab oculis] costei esser tolta, e le uata uia da gli occhi[sibi præsenti?] a se presente? [facinus,scilicet est hoc indignum pater] questa è una dishorreuole sceleratezza mio padre.MI.qua ratione istuc?] perche con to questo? [quis despondit, scilicet huic,quem defendis?] chi l'ha promessa a costui, che tu difendi?[quis dedit?]che gliene ha data?[cui] e alquale[quando nupsit?]quando fu ella maritata?[quis est author] chi è autore [his rebus?]a queste cose?cioè chi fa queste cose?[cur duxit]perche ha egli tolta[alienã ?]colei,che non è sua?E.an]o ditemi [oportuit]fu egli honesto [uirginem tam grandem] che una fanciulla tanto grande,cioè di tanto tempo[sedere otiosam]sopra stesse.

Domi] in casa [expectantem] aspettando[dum cognatus] tanto che'l parente[ueniret illinc huc?] uenisse di quiui qui ? [hæc pater mi] queste cose padre mio [æquum fuit] era giusto [te dicere] che uoi diceste] & difendere id] e.che uoi difendeste questo. M. ridicule]minchione, sciocco, capo grosso, cucciolotto, sempliciotto,uiso da fare ridere [ne dicerem causam] doueuo io dire ragioni [aduorsum illum]contro colui, cioè doueuo io dar contro a colui [cui]per il quale [ueneram aduocatus?]io ero uenuto auuocato? io ero uenuto a difendere[sed] ma[quid ista.s.intersũt nostra]che ci importano queste cose[Aeschine]Eschino [aut quid.s.est nobis cum illis?] o che habbiamo noi a fare con

Domi uirginem tam grandem, dum cognatus huc
Illinc ueniret expectantem ? hæc mi pater
Te dicere æquum fuit, & id defendere.
M.ridicule:aduorsum ne illum causam dicerem,
Cui ueneram aduocatus? sed quia ista Aeschine
Nostra? aut quid nobis cum illis? abeamus. quid est?
Quid lacrumas? Ae.pater obsecro,ausculta.M.Aeschine audiui omnia,
Et scio:nam te amo:quo magis,quæ agis,curæ sunt mibi.
Ae.Ita uelim me promerentem ames,dum uiuas, mi pater,
Vt me hoc delictum admisisse in me id mihi uehementer dolet,
Et me tui pudet. M.credo hercle. nam ingenium noui tuum
Liberale. sed uereor ne indulgens nimium sies.
In qua ciuitate tandem te arbitrare uiuere?
Virginem uitiasti, quam te ius non erat tangere:
Iam id peccatum primum magnum,at humanum tamen.
Fecere alij sæpe, item boni,at postquam id euenit, cedo,
Nunquid circũspexti? aut nũquid tute pspexti tibi,
Quid fieret?qua fieret?si te ipsũ mihi puduit dicere,
Qua resciscerem? hæc dum dubitas,menses abierũt decem.
Prodidisti & te,& illã miseram,& gnatum, quod quidem in te fuit.

loro? [abeamus] andiamo uia, poi che noi non habiamo a far nulla. Eschino singiozzaua per lo dolore,e piangeua,onde Mitione dice[quid est ?] che è?[quid lacrumas?]perche piangi tu ? E. pater.] padre mio[obsecro]di gratia [ausculta] udite. M. Aeschine audiui omnia] Eschino io ho udito il tutto[& scio] e lo so [nam] e [te amo] io ti amo [quo] per laqual cosa [magis sunt mihi curæ] più mi sono a cuore [quæ agis] quelle cose che tu fai. E. uelim ita mi pater me ames] io uorrei che cosi uoi mi amaste mio padre[promerentem] che lo merito perche io ui amo [dum uiuas] mentre che uoi uiuete [ut uehementer mihi dolet] come grandemente mi duole [me admisisse] d'hauer commesso

1 messo [in me] contro a me [id delictum] questo peccato [& ut me pudet tui] e come io mi uergogno di uoi, cioe a uenirui innanzi. M. Hercle credo] per Ercole io lo credo [nam]perche[noui] io ho conosciuto [tuum ingenium] la tua natura [liberale] liberale, e da bene [sed uereor] ma io dubito [ne sies nimium] che tu non sia troppo [indulgens] licentioso [tandem] finalmente[in qua ciui-
2 tate] in che città [arbitrare te uiuere] pensi tu di uiuere [uitiasti uirginem] tu hai suergognato una fanciulla [quam non fuerat ius] la quale non era ragioneuole [te tangere] che tu la toccassi [iam id peccatum] già questo peccato [primum , scilicet fuit magnum] primo fu grande[attamen] nondimeno [humanum] cosa humana [alij fecere sæpe] altri hanno fatto spesse uolte [boni] huomi-
7 ni da bene [item, scilicet ut tu] similmente come hai fatto tu [at cedo] ma dimi [postquam id euenit] poi che questo caso segui [nunquid circunspexti] consideratti tu nulla [nunquid tute prospexti tibi] sei ti tu stesso prouisto di nulla[si te puduit] se tu ti sei uergognato[dicere id]dirmi questo?[qua]come,in che modo [rescisceretn?] lo douquo io
8 sapere?[dum dubitas hæc] mentre che tu dubiti di queste cose [abierunt decem menses] se ne sono andati,sono passati dieci mesi [prodidisti & te] tu hai ingannato e te [& illam miseram]e quella pouerina [& gnatum] & il tuo figliuolo [quod in te fuit] quanto è stato in te, cioè con quanto potere, e forza è stata in te.

Quid?credebas] 3 che credeui tu [deos confecturos tibi hæc] che gli Iddei ti hauessero a fare queste cose] dormienti] mentre che tu staui a dormire[& illam 4 deductum iri domum] e che colei ti hauesse ad esser menata in casa [in cubiculum] nel letto[sine tua opera] senza tuo aiuto [nolim] io non 5 uoglio [te scilicet esse socordē]che tu sia sconsiderato, e negligēte [cæterarum rerum] de le altre cose [eodem modo] cosi [es bono animo] sta di 6 bona uoglia [duces hãc uxorem] tu menerai costei per moglie. E. hem]e. M. bono animo es inquã] sta di buona uoglia dico. E. pater] o mio padre [obsecro] di gratia ditemi [num] 9 se [nunc tu ludis me?] se hora uoi mi date la baia ? M. Ego te ? scilicet si ludo] se io do la baia a te ? [quamobrē] per che uuoi tu, che io ti dia la baia ? 10 E. nescio] nō so-io [nisi] se non che [tam misere] tanto grandemente [cupio hoc] io desidero questa cosa [eo] e perciò, per que-11 sto [uereor magis] io dubito piu] M. abi domum] ua a casa [ac comprecare deos] è prega li iddei [ut accersas uxorem] che tu meni moglie [abi] ua uia. E. 12 quid?]come ? [iã uxorem ?] hora moglie ? M. iam] ora. E. iam?] ora? M. iam]ora ora si [quantum potest, scilicet cito fieri] quanto si puo fare presto. E. pater mi] padre

Quid?credebas dormiēti hæc tibi cōfecturos deos?
Et illā sine tua opera ī cubiculū iri deductū domū?
Nolim cæterarum rerū te socordem eodem modo.
Bono animo es, duces uxorem hanc. AE. *hem.* M.
bono animo es,inquam. AE. *pater.*
Obsecro, num ludis tu nunc me? MI. *ego te? quamobrem?* AE. *nescio:*
Nisi, quia tam misere hoc esse cupio uerum, eo uereor magis.
MI. *abi domum,ac deos comprecare, ut uxorem accersas,abi.*
AE. *Quid?iam ne uxorem?* MI. *iam.* AE. *iam?* MI.
iam quantum potes. Ae. *dij me pater*
Omnes oderint, ni magis te, quam oculos nunc amo meos.
MI. *Quid? quam illam?* Ae. *æque.* M. *perbenigne.*
AE. *quid? ille ubi est Milesius?*
MI. *Abijt, perijt, nauem ascendit: sed cur cessas?*
AE. *abi pater,*
Tu potius deos comprecare: nam tibi eos certo scio
Quo uir melior multo es, q̄ ego, obtēperaturos magis
MI. *Ego eo intro, ut, quæ opus sunt, parentur, tu fac,ut dixi, si sapis.*
AE. *Quid hoc negotij? hoc est patrem esse, aut hoc est filium esse?*
Si frater, aut sodalis esset, qui magis morē gereret?
Hic nō amandus? hiccine nō gestādus in sinu est? hē
Itaq; adeo magnā mihi iniecit sua cōmoditate curā
Ne forte imprudēs faciā quod nolit, sciens cauebo.
Sed cesso ire intrō, ne mora meis nuptijs egomet siē.

dre

7 ne] co la tua dimostratione [perreptaui] io sono andato pian piano, passo passo] omne oppidum] per tutta la citta] ad portam] à la porta [ad lacum] al lago [quò non ?] e doue non sono io andato ? [neque illic] ne quiui [erat ulla fabrica] era nessuna botega [neque homo quisquam] ne nessuno [aiebat] diceua [se uidisse fratrem] di hauer ueduto il mio fratello [nunc uero] ora inuerita [certum est scilicet mihi] io sono deliberato [obsidere domi] mettermi a sedere in casa [usque donec redierit] insino à tanto ch'egli sarà ritornato. 7

ANNOTATIONI.

Ambulando] causa efficiente, tra i gerundi nel suo cap. [domi] stato in luogo, nel suo cap. nel genitiuo [obsidere] dice quasi come assediare.

SCENA SETTIMA.

MITIONE, E DEMEA.

8 Ibo, illis dicam &c.] Accozzansi insieme Demea, e Mitione. Demea si lamēta, Mitione gli mostra, che egli ha il torto, e che sopporta questa cosa di Eschino, perche non si puo fare, ch'ella non sia fatta. il che ci insegna, che noi debbiamo pigliar la fortuna come la uiene, e contentarci di quello, che noi possiamo, non potendo hauere ql che noi uogliamo, e far come chi gioca a dadi che se non gli uiē quel punto che uuol, si serue il meglio, che puo di quello, che gli uiene. 9

Ibo, illis dicam nullam esse in nobis moram.
DE. *sed eccum ipsum te iandudum quæro Mitio.*
MI. *quidnam?* DE. *fero alia flagitia ad te ingentia*
Boni illius adolescentis. MI. *ecce autem.* DE. *noua,*
Capitalia. MI. *ohe, iā.* DE. *nescis, q̃ uir sit.* MI. *scio.*
DE. *ah, stulte de psaltria me somnias agere.*
Hoc peccatum est in uirginem ciuem. MI. *scio.*

ORDINE.

10 Mitione si parte di casa, e mentre che egli esce, dice [ibo] io anderò [dicā illis] e dirò loro [nullā moram esse in nobis] che non è tardanza nessuna in noi, che per noi nō resta, che noi siamo in ordine del tutto. D. uede Mitione uscir di casa, e dice da se [sed eccū ipsū] ma ecco qua costui. poi dice forte [Mitio] ò Mitio [iamdudū quæro te] egli è gia un pezzo, che io cerco di te. M. quid nā?] perche cōto? D. fero ad te] io ti arreco [alia flagitia ingentia] altre scelerat agini, sciagurataggini enorme, e fuori del humanita [illius boni adolescētis] di quel buō giouenetto. M. autē] o la [ecce] e ecco, cioè di nuouo qualche altro male, che ci disturba la quiete, e queste parole egli diceua, che Demea non sentiua. D. seguita [noua, capitalia] che sono cose nuoue non piu udite, e che chi le fa, merita che gli sia tolto la uita M. ohe] ohime, orsù [iā] homai cioè [desine] cessa, cioe, ohime, fa homai fine se tu uuoi, tu mi hai rotto la testa. e uedete come bene non finisce per la stizza, e dice solo [ohe, iā.] D. nescis] tu non sai [qui uir sit [che huomo egli sia. M. scio] io lo so, cioè io lo conosco bene. D. ah stulte] ah pazzo [somnias] tu sogni [me agere] che io dichi [de psaltria] de la cantarinā, cioè tu credi male, se tu pensi, che io dichi de la cantarina. Demea non sapeua, che Mitione sapesse di Panfila [hoc peccatum] questo peccato è stato fatto, e comesso, che io ti dico [in uirginem ciuem] contra una fanciulla cittadina. M. scio] io lo so. 11

12 D. Eho] ho, come, adunq; [scis, & patere?] tu lo sai, e lo sopporti? M. qd ni patiar?] pche non lo debbo io patire, e sopportare? D. dic mihi] dimi un poco [non clamas?] non gridi tu? [non insanis?] non fai tu pazzie? M. quidem] inuerità] non malum, scilicet uerbum d co] non dico pure una mala parola. D. puer est natus] egli è nato un bābino, cioè

DE. *Eho, scis, & patere?* MI. *quid ni patiar?* DE. *dic mihi,*
Non clamas? non insanis? MI. *non malum quidem.*
DE. *Puer natus est.* MI. *dij bene uorant.* DE. *uirgo nihil habet.*
MI. *Audiui.* DE. *& ducenda indotata est?* M. *s.*
DE. *Quid nunc futurum est?* M. *id enim, quod res ipsa fert:*

Illinc huc transferetur uirgo. D E. *o Iuppiter,*
Istoccine pacto oportet? MI. *quid faciam amplius?*
D. *Quid facias, rogitas? si nõ re ipsa tibi istuc dolet,*
Simulare certe est hominis. MI. *quin iam uirginem*
Despondi, res composita est, fiunt nuptiæ,
Dempsi metum omnem, hæc magis sunt hominis.
D E. *cæterum,*
Placet tibi factum Mitio? MI. *non, si queam*
Mutare, nunc, cum non queo, æquo animo fero.
Ita uita est hominum, quasi cum ludas tesseris,
Si illud, quod est maxume opus, iactu non cadit,

3 cioe un figliuolo di Panfila M. di bene uortant] gli Iddei lo conuertino in bene, cioe sia col buon anno, buon pro gli faccia, Iddio lo faccia grande, e grosso, & accresca. D. uirgo nihil habet] la uergine non ha nulla. M. audiui] io l'ho inteso, io lo so. D. & ducenda est indotata] & hassi egli a menarla senza dote. M. scilicet] si come credi? che ne pensi? ben sai. D. nunc quid futurum est?] ora che si ha da fare? M. id] quello [enim] in uerità [quod ipsa res fert] che ricerca l'occasione, cioe, quello che bisogna [uirgo] dice quello, che si ha a fare [uirgo] la uergine, la fanciulla [transferetur huc] si merrà qua [illinc] di cola, ecco quello, che si ha da fare. D. ò Iuppiter] ò Gioue [ne opportet scilicet fieri] bisogna egli fare [istoc pacto?] cosi? M. quid faciam] che debbo io fare [amplius?] piu presto? cioe che uuoi tu che io facci piu di quel che io ho fatto di ordinare le nozze? cioe io ho fatto il debito mio. D. quid facias?] quello che tu debbi fare? [rogitas?] tu me ne dimandi è? [si istuc non tibi dolet] se questo non ti duole [re ipsa] in fatti, cioe se pur questa cosa in fatti non ti duole [certè est hominis] certamente si appartiene a uno huomo [simulare] fingere, che dolghi. il senso è, se non ti increscie di questo almeno tu doueresti, come a huomo si appartiene, fingere, che egli ti dolesse. M. quin] che si tu no lo sai, tu non te ne intendi, dice perche egli non se ne intende [iam] già [despondi uirginem] io ho chiesto la fanciulla, per darla a Eschino [res composita est] la cosa è assettata [fiunt nuptiæ] si fanno le nozze [dempsi omnem metum] io ho cacciato uia tutta la paura [hæc] queste cose, cioe far cosi, come ho fatto io [sunt magis] sono piu [hominis] da huomo. D. cæterum] ma dimmi [Mitio] Mition e [placet tibi] piaceti [factum?] questa cosa? M. non] no [si queam mutare] se io potessi mutarlo, cioe, far che non fusse fatto, o che fussi fatto in uno altro modo [nunc] ora [cum non queo] che io non posso [fero] io lo sopporto [æquo animo] con l'animo tranquillo, patientemente, in pace [ita est uita hominum] cosi è la uita de gli huomini, considerate la bella sentenza [quasi cum] quasi che [ludas tesseris] tu giuochi a dadi, cioe la uita de l'huomo è quasi un giuocare a i dadi. dice ora come si giuoca a dadi, e che l'huomo nel uiuere debbe imitare un tal giuocatore [si non cadit] se non cade, e non uiene [iactu] per il gettar i dadi. Illud quod maxume opus est] quello che fu sommamente di bisogno. aggiugnete [opus est] egli è necessario [ut corrigas arte] che tu correghi col arte [id] quello [quod cecidit sorte] che è uenuto per sorte, cioe, bisogna con la prudenza usare quel punto, che per sorte è uenuto. il senso tutto è, bisogna che chi uiue, faccia come chi giuoca a dadi, che se non gli uiene quel punto, che gli bisogna, gli conuiene corregere, e usare con la sua arte e prudenza quello che è uenuto, il meglio, che puo. D. sentendo parlar di correggere co la prudenza

Illud, quod cecidit sorte, id arte ut corrigas.
D E. *Corrector, nempe tua arte uiginti minæ*
Pro psaltria periere, quæ, quantum potest,
Aliquò abijciunda est, si non pretio, at gratis.
MI. *neque est, neque illam sane studeo uendere.*
De. *Quid igitur facies?* Mi. *domi erit:* De *proh diuum fidem,*
Meretrix, & mater familias erit una in domo?
Mi. *Cur non?* D E. *sanum ne te credis esse?* Mi. *equidem arbitror.*
De. *ita me dij ament, ut uideo ego tuam ineptiam*
Facturum credo, ut habeas, qui cum cantites.

M. cur non? D. & noua nupta eadem hæc discet?
M. scilicet.
D. Tu inter eas restim ductans saltabis. N. probe.
Et tu nobiscum una, si opus sit. D. hei mihi,
Non te hæc pudent? MI. iam uero omitte Demea
Tuam isthanc iracundiam, atque ita, uti decet,
Hilarem, ac lubentem fac te in nati nuptijs.
Ego hos conueniam, post huc redeo. D. ò Iuppiter
Hanccine uitam? hoscine mores? hanc dementiã?
Vxor sine dote ueniet, intus psaltria est,
Domus sumptuosa, adolescens luxu perditus,
Senex delirans, ipsa, si cupiat, Salus
Seruare prorsus non potest hanc familiam.

1 prudenza Mitione, gli rinfaccia la mala spesa fatta in comperare la canterina, e dice [nempe] certamente [corrector, scilicet est iste optimus] costui è uno ottimo correttore, e 2 sa far bene, e dice come da se, poi si uolta a Mitione, e dice [Viginti minæ] dugento scudi [perriere] sono anda-3 ti male [tua arte] con questa tua arte [pro psaltria] per questa canterina [quæ] laquale [abiicienda est] si debbe ficcare [aliquo] in qualche luogo [quantum potest] quanto presto si puo [si non pretio] se non in uendita [uel gratis] in dono, cioè laquale si debbe ficcare in qualche luogo, se non in uendita, in dono, pur che uoi ue la leuiate da dosso. M. neque est scilicet abiicienda aliquo] ella non si debbe ficcar 4 uia in qualche luogo, come tu di, cioè non è uero, non è cosi, come tu di [neque sane] ne in uerità [studeo uendere illam] io cerco di uenderla. D. igitur] adunque [quid facies?] che farai tu? M. erit domi] si starà in casa. D. pro fidem Diuum] ò potenza de gli Iddei [meretrix] una meretrice [mater familias] e una madre di famiglia [erit una in domo] starà insieme in casa? M. cur non?] perche 5 no? [credis ne] credi tu [te esse sanum?] essere in ceruello? M. equidem arbitror] io in uerità penso d'esser in ceruello. D. ita Di me amẽt] cosi gl'Iddei m'amino [ut uideo tuã ineptiam] come io ueggo la tua sciocchaggine [credo facturum] io credo, che tu lo farai [ut habeas] accioche tu habbi [qui cum] con chi [cantites] tu canti. M. cur non?] perche nò? D. Et noua nupta] e la donna nouel-6 la [discet] imparerà [hæc eadem?] queste medesime cose? M. Scilicet] si bene, ben sai. D.

Tu inter eas] e 7 tu tra loro] ductans] guidando [restim] la danza [saltabis] balle-rai. M. probe] bene, ben fai, [& tu] e tu [nobiscum] con noi [una] insieme 8 [si sit opus] se bisogni. D. hei mihi] hoi me [non te pudent hæc?] non ti uergogni tu di q̃ste cose? M. Demea ò Demea [iam uero] homai [omitte] lascia andare, manda uia 9 [isthanc tuam iracundiam] cotesta tua stizza, colera [atque ita uti decet] e cosi come si conuiene [fac te hilarem] fatti allegro [ac lubentem] e piaceuole, e benigno, cioe fa d'esser piaceuole, e benigno, e di bona cera [in nuptiis gnati] ne le nozze del figliuolo [ego conueniam hos] io anderò a trouar costoro [post redeo huc] e poi ritorno qui. ua uia. D. dice da se solo [ò Iuppiter] ò Gioue [hanccinne ui-10 tam? id est decet ne hanc uitam?] e egli conueniente uiuer cosi? [hoscine mores? id est decet ne esse tales mores?] debbisi hauere questi costumi? cioe sono honesti tali costumi? [hanc dementiam? s. decet ne hanc dementiam?] sta bene questa sciocchaggine? [uxor ueniet] la moglie uerrà [sine dote] senza dote [intus est psaltria] in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la casa piena di spesa, 11 suntuosa [adolescens perditus] il giouane, cioe Eschino rouinato [luxu] per sua sfrenata licentia, e libidine [senex delirans] il uecchio matto, pazzo, spacciato, fuori del seminato [si ipsa salus] se la salute stessa [prorsus cupiat] al tutto desiderasse [seruare hanc familiam] saluare questa famiglia [non potest] ella non potrebbe. il senso è, che non solamente huomo, che uiua, ma la stessa dea de la salute, s'ella uo-12 lesse saluare q̃sta famiglia, ella non potrebbe.

ANNOTATIONI.

Nullam esse in nobis moram] è l'aggregato, si dichiara ne gli infiniti al suo cap. [beni illius adolescentis] ironia [capitalia] propio significano tristitie, che chi le fa merita che gli sia tolto la uita [ohe iam] ohe, è una interiettione del fastidio, & iam auuerbio del tempo, dichiaransi nel suo capitolo, usansi ogni uolta, che uno ci ha troppo infastidito col dirci piu uolte qual che cosa fastidiosa, cioe, orsu, ohime tu mi hai homai

[eho] è una interiettione, che si usa, quando uno si adira, e dice, come tu lo sai, e lo patisci? uel suo capo si dichiara [simulare est hominis] la conueuientia, nel suo capitolo nel geni tiuo [pro psaltria, scilicet emenda] abiiciunda] notate questa parola abijciunda] abijcere] è gettar uia una cosa a cani, abijciunda adunque gettarla uia à cani, ò in qualche luogo sporco [si non pretio, uel gratis] uel significa saltem. notate l'auaritia, che uuol dare ad altri i mali, che ella nô uol per se [salus] la Dea de la salute [non potest, & cupiat] a scambio di posset, & cuperet.

ATTO QVINTO. Scena prima.

SIRO E DEMEA.

Aedepol Syrisce te curasti molliter,
Lauteq; munus administrasti tuum:
Abi. sed postquam intus sum omnium rerum satur,
Prodeambulare huc libitum est. D. *illud sis uide*
Exemplum disciplinae. Sy. *ecce autem hic adest senex*
Noster, quid fit? quid tu es tristis? D. *eho scelus.*
S. *Eho iam tu uerba fundis hic, sapientia?*
D. *Tun' si meus esses.* Sy. *Dis quidem esses Demea,*
Ac tuam rem constabilisses. DE. *exemplum omnibus*
Curarem, ut esses. Sy. *quamobrem? quid feci?* D. *rogas?*
In ipsa turba, atque in peccato maxumo,
Quod uix sedatum satis est, potastis scelus,
Quasi re bene gesta. Sy. *sane nollem huc exitum.*

AEDEPOL Syrisce &c. In questa Scena prima de l'ultimo atto Siro esce fori imbriaco, e si lodà di hauere ben beuto, e meglio mangiato, Demea gli dice uillania. Il che mostra, che communemente, i famigli non stimano altro bene, ne di altro si gloriano, che di pappare, e di leccare.

ORDINE.

Siro dice da se solo, facendo festa à se stesso [Syrisce] ò Sirino da bene [Aedepol] per il tempio di Polluce [curasti te] tu ti sei gouernato [molliter] dilicatamente [lauteq;] e pulitamente [administrasti tuum munus] tu hai fatto'l tuo ufficio, questo dice perche egli haueua tolto tutto quello, che era di buono in cucina, e l'haueua mangiato [abi] dice pure à se stesso lodandosi, e facendosi carezze [abi] ua uia. questo modo di dire usano coloro, che hanno hauuto quel che desiderano, quando dicono ua pur uia, eia [postquam] poiche, perchè [sum satur] io sono sattollo [intus] di dentro [omnium rerum] di tutte le cose, cioè di tutte le buone uiuande [libitum est] mi piace, io uoglio [prodeambulare hic] andarmene qua spasseggiando un pochetto. D. dice da se, che Siro non l'haueua ancor ueduto, ne udito [uide] uedi [sis] se tu uuoi [illud

exemplum disciplinae] quello essempio di disciplina, cioe uedi costui, donde gli altri serui possono pigliare lo essempio di quello, che eglinò hanno à fare. S. Vede Demea, e rallegrandosi cô lui festiuamente dice [autem] o [ecce adest hic] ecco che è qui [noster senex] il nostro uecchio [quid fit?] che si fa? [quid tu es tristis?] perche state uoi di mala uoglia? uedet: com'egli esprime bene la natura di questo ebrio, che nô teme la presenza di Demea, come so leua. D. eho scelus] ò scelerato, leuatimi dinanzi [eho] uuol propio dire, ua uia. S. eho] che [iam] anchora, cioè. che anchora [tu sapientia] uoi che sete la sauiezza del mondo [fundis] gettate uia [hic] qui, doue uoi perdete il tempo [uerba?] le parole? Il senso è. e che anchora uoi state qui, doue costoro non uogliono far nulla di quel che uoi dite a gettar uia le parole al uento, & a perdere il tempo? Siro si ricordaua de le parole, che auanti egli haueua detto, che erano [tu nisi sapientia es, ille futulis, somnium] DE. Si. tu si esses meus] se fussi mio, uolse dire quello, che dice dipoi, ma Siro imbriaco lo interrompe. S. quidem.] in uerità [Demea] Demea [esses, dis] uoi

uoi sareste ricco, se io fussi uostro [ac constabilissem] e harei fatto stabile, stabilito [rem tuam] la roba uostra. D. finisce quello, che uoleua dire [curarem] io farei, procurerei, procaccierei [ut esses exemplum] che tu fussi essempio [omnibus] a ogniuno. S. quamobrem? perche conto? [quid feci?] che ho io fatto? D. rogas?] tu mene dimandi? gli dice ora quello, ch'egli ha fatto [potastis scelus] uoi hauete beuuto scelerato, cioè tu, e gli altri serui [in ipsa turba] in questa turbatione [atque in peccato maximo] e in questo peccato grandissimo [quod] il quale [uix] a pena [satis sedatum est] è assai sedato, e pacato, e composto [quasi re bene gesta] come la cosa fosse andata bene, e la cosa fosse honesta. uedete quanto questa cosa sia da ridere, che Demea parla con tanta grauità con uno imbriaco. S. Sane] certamente [nollem] io non uorrei [exitum, scilicet esse a me] io non sarei uoluto uscir [huc] quà fuori a spassegiare, e questo dice da se, perche Demea e adirato con lui.

ANNOTATIONI.

Syrisce] diminutiuo nome, che si fa per far carezze, perche il diminutiuo si fa per tre cagioni, per far amoreuolezze, e per tenerezza bambino, bambolino [puerulus] per disprezzo, meretrice, meretricella [meretricula] per ridere, e piaceuolezza, huomo, huomicciatto homuncio [curare se molliter] è gouernarsi dilicatamente, una cosa, che piu si esprime con i gesti, e col uolto, che co le parole. noi uolgari diremmo propio [nos curauimus nos molliter hoc mane] noi siamo stati sta mane a pie pari, oueramente noi ci siamo gouernati da ammalati, questo mi piace piu [prodeambulare] uedete ambulo con due prepositioni composte, pro, e de, Virgilio ancora [pede prosubigi terram] oue ago è composto con pro, e sub [libitum est] preterito di libet, come ancor placet fa placuit, & placitum est. autem] qui è una interiettione, che si usa, quando noi ci rallegriamo di qual cosa. si dichiara ne la interpretatione nel suo capo.

SCENA SECONDA.

DROMO, SIRO, E DEMEA.

HEVS Syre. rogat te Ctesipho, ut redeas. S. abi.
D. Quid Ctesiphonem hic narrat? S. nihil.
D. Eho carnufex,
Est Ctesipho intus? S. non est. D. cur hic nominat?
S. est alius quidam parasitaster paruolus,
Nostin? D. iam scibo. S. quid agis? quo abis? D. mitte me.
Sy. Noli inquam. D. non manum ab stines mastigia?
An tibi mauis cerebrum dispergi hic? Sy. abijt.
Aedepol comessatorem haud sanè commodum,
Præsertim Ctesiphoni. quid ego nunc agam?
Nisi, dum hæ silescunt turbæ, interea in angulum
Aliquò abeam, atque obdormiscam hoc uilli. sic agam.

HEVS Syre] standosi cosi Siro con Demea, esce fuori Dromone, che era uno altro seruidore, da parte di Tesifone, e chiama Siro, che u adi in casa. Demeà sente nominar Tesifone, e se ne ua in casa a dispetto di Siro.

ORDINE.

Heus Syro] ò Siro [Ctesipho rogat te] Tesifone ti chiama. questo dice forte, e di discosto, non uedendo Demea [ut redeas] che tu ritorni in casa. S. abi] ua uia, e dice piano, che Demea non senta, piu presto accenando cola mano, e col uiso, che dicendogline con parole. D E. sentendo chiamare Siro dá parte di Tesifone, con stizza, e brauando dice [quid narrat hic Ctesiphonem?] perche nomina costui Tesifone? S. nihil] per nulla. D. eho carnufex] ò boiaccia [Ctesipho est intus?] Tesifone e in casa è? ò uero diremo de boiaccia è Tesifo ne in casa? ma meglio mi pare la prim'espositione. S. non est] non è uero, non ui è, messer no. D. cur] perche [hic noiat,] per che

1 che lo nomina, mentoua, menzona coſtui? S.eſt quidam alius] e un certo altro [paraſitaſter paruolus] e uno certo altro paraſito che impara, piccolo [noſtine?] conoſcetelo uoi?D.non ſi fida piu di Siro, che l'ha piu uolte ingannato e dice[iam ſcibo]ora lo ſaperò, e ſi muoue per andare in caſa. S. uedendo che ua in caſa gli ſi para innanzi, & dice [quid agis?]che fate uoi?[quo abis?] doue ne andate
2 uoi?D.mitte me] laſciami andare. S. ueduto, che pure egli uoleua andare, e gli faceua sforzo dice[inquam]io dico[noli ſcilicet ire]non andate, e lo teneua, ouero diremo coſi [noli, ideſt nolo]io non uoglio[inquam]dico. D.uedendoſi impedire dal ſeruo dice in colera[non abſtines, ſcilicet non uis abſtinere]tu non uuoi tener diſcoſto[manum]la mano [a me]da me è [maſtigia?] beſtia da baſtonate?] an ma-
3 uis]o uuoi piu toſto[diſpergi tibi iſtic] che ti ſia ſparto coſti[cerebrum?] il ceruello? uedete quanto fa l'auaritia, che ſia portata poca riuerenza a gli homini. Se Demea foſſe ſtato liberale, Siro non harebbe ardimento di guatarlo, non che di toccarlo. S. uedendolo eſſer uſcitoſi da le mani dice[abijt] egli è ſcappato 7 uia mi è fuggito, uolendo quaſi dire, io nõ ho poturo far altro. dice poi da ſe, lamentandoſi quaſi de la imbriachezza, che era ſtata cagione, che Demea riſaperebbe ogni coſa[ædepol] per il tempo di Polluce, aggiugnete [dedi mea ſtultitia]io ho dato co la mia pazzia[commeſſatorem] un compagno à mangiare [ſanè] in uerità[haud commodum]non commodo, che non ſodisfa[præſertim Cteſiphoni] maſſima- 8 mente a Teſifone. poi penſa à ſe, e dice [quid agam ego nunc?]che farò io hora? [niſi] ſi riſolue quel che uol far, e dicẽdo quaſi non farò altro [niſi] ſe non che [dum] inſino à tanto che [hæ tui bæ ſileſcunt] queſti rumori ceſſano[intereà]in queſto mezzo dico[abeam aliquo] io me nè anderò in qualche luogo [in angulum]in un cantone, cioè in un luogo remoto, e ripoſto[atque]e[obdormiſcam] e dor 9 miro, cioè dormendo ſmalirò, e mi cauerò de la teſta[hoc uilli] queſto poco di uino. poi ſta un poco ſopra di ſe, & conſidera ſe debbe far coſi, e trouando, che egli ha riſoluto bene, dice[ſic agam]coſi farò.

ANNOTATIONI.

4 Eho] queſta è una interiettione, che ſi uſa quando noi habbiamo ſcoperto qualchuno in qualche inganno, ſi dichiara nel ſuo capo nelle interiettioni [maſtigia] propio ſignifica, un che ſpeſſo ſtato baſtonato è degno di eſſer baſtonato, per non eſſer buono à nulla, det 10 to da maſtico uerbo greco, che uol dir dare, cioè battere [abeam aliquo ideſt abeam hinc aliquo[hoc uilli]uilli geniti. ſi regge da hoc, dichiaraſi nel cap. di ſatis nel genitiuo.

SCENA TERZA.

PARATA

5 à nobis ſunt] il tenor di queſta Scena è, che Demea riſeppe'l tutto. abboccaſi con Mitione, e ſi sfoga con lui, doue ragionando Mitione per piu ra-
6 gioni proua à Demea, che egli ha il torto. il ragionamento è tutto ſententioſo, morale, e bello, e pieno di mille belli ammaeſtramenti, come leggẽdo uederete.

MITIO, E DEMEA.

PARATA *à nobis ſunt, ut dixi Soſtrata,*
Vbi uis. quiſnam à me pepulit tam grauiter fores?
D.hei mihi, quid faciam? quid clamem? aut querar?
O cœlum, ò terra, ò maria Neptuni. M.hem tibi,
Reſciuit omnem rem: id nunc clamat ſcilicet:
Paratæ lites, ſuccurrendum eſt. D.eccum adeſt.
Communis corruptela noſtrum liberum.
M.Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.
D.Repreßi, redij, mitto maledicta omnia.
Rem ipſam putemus. dictum inter nos hoc fuit,
Ex te adeo eſt ortum, ne tu curares meum,
Ne ue ego tuum? responde. M.factum eſt, non nego.
D.cur nunc apud te potat? cur recipis meum?
Cur emis amicam Mitio? nunquid minus

ORDINE.

Eſce di caſa di 11 Soſtrata Mitione, e dice à Soſtrata [ſunt parata] ſono ſtate apparecchiate, meſſe in punto [omnia] tutte le coſe [a nobis] da noi, cioè noi habbia- 12 mo ordinato ogni coſa [ita ut dixi] coſi come io ho detto [ubi uis] quando tu uuoi, a tua poſta. poi dice da ſe hauendo ſentito picchiare la porta. a Demea

Mihi idem ius æquum est esse, quod mecum est tibi?
Quando ego tuum non curo, ne cura meum.
MI. non æquum dicis non: nam uetus uerbum
hoc quidem est,
Communia esse amicorum inter se omnia.
D. Facete, nunc demum istæc nata oratio est.
MI. Ausculta paucis, nisi molestum est Demea.

1 Demea tanto forte [quisquam] chi domine [pepulit] batte [tam grauiter] tanto forte [fores a me] la porta mia? il mio uscio? D. hei mihi] ohime

2 [quid faciam ?] che farò io? [quid clamem?] chi debbo io chiamare, ouero come debbo io gridare? ouero che cosa chiamare in mio aiuto? [aut querar ?] ouero lamentarmi? poi quasi come disperato gridando dice [ò cœlum] ò cielo [ò terra] ò terra [ò maria Neptuni] ò mari di Neptuno. M. sente cosi gridarlo, & dice [hem tibi] ecco a te, ecco guardati Mitione

3 [resciuit [egli ha risaputo [omnem rem] ogni cosa [scilicet] certo [clamat] egli grida [id idest ob id] per questo [lites sunt paratæ] le lite sono apparecchiate [succurendum est] e bisogna soccorrere D. lo uede, mentre che cosi ei grida, e dice [eccum adest] ecco quà, ecco qui [communis corruptela] la comun corruttela [nostrum liberum] de i nostri figliuoli: e queste parole egli disse in

4 faccia à Mitione. M. non sene adira, ma lo persuade a lasciar andare la cosa, e porui supiede poi che ella è fatta [tandem] finalmente [reprime iracundiam] diponi questa tua colera, questo tuo ueleno [atque redi] e ritorna [ad te] a te, cioè a la ragione. D. repressi [io lo deposto, e lasciato andare [redij] & sono ritornato in me [mitto] io lascio andare [omnia maledicta] tutte le uillanie, cioè

5 io non ti uogli o dire uillania ne mala parola nessuna [putemus] trattiamo, ragionamo, consideramo [rem ipsam] il fatto, cioè la cosa stessa [fuit dictum] fu ditto [hoc inter nos] questo fra noi, cioè questi furono i nostri patti, e la nostra conuentione, che tra noi facemmo [ortum] è nato, cioè fatto, & uscito [adeo] certamente [ex te] da te, cioè

7 e questo patto, e questa conuentione uenne da te, e questo dice per mostrargli, che egli ha piu il torto. dice ora qual fu questo patto [ne tu curares meum] che

8 tu non curassi il mio, cioè che tu non hauessi cura del mio [ue] e [ne ego tuum] ne io il tuo [responde] respondimi, non fu egli cosi? M. factum est] è stato cosi, è uero [non nego] io non lo nego, io non dico il contrario. D. intendete queste parole se egli è uero [cur potat] perche sta egli a pappare, e imbriacarsi [apud te?] in casa tua? [cur

9 recipis meum?] perche raccetti tu il mio? [cur emis amicam Mitio?] perche gli compri tu la amica Mitione? [nunquid] perche [minus est æquum] non egli giusto [esse mihi] che io habbi [idem ius, scilicet tecum] la medesima autorità teco [quam est tibi mecum? che tu hai meco? [quando ego non curo tuum] quando io non curo il tuo, non mi do impaccio, pensiero, briga

10 del tuo, quando io lascio stare il tuo [tu ne cura meum] non ti dar tu impaccio, non ti impacciar del mio. M. non dicis æquum] tu non di bene [non] no che tu non di bene, tu hai il torto, si che tu hai il torto [nam est hoc uetus uerbum] perche egli è questo prouerbio antico [omnia esse communia] che tutte le cose sono comuni [amicorum] de egli amici [inter se] fra loro. D. face-

11 te, bene, o tu hai detto bene, dice quello per stratiarlo [nunc demum] appunto ora [nata est] è nata [istæc oratio] questa sententia, o uero detto. M. ausculta paucis] sta a udire un poco [Demea] ò Demea [nisi molestum est] se non ti è molesto, non ti par fatica, non ti increscé.

Principio, si id te mordet, sumptum filij,
Quem faciunt, quæso facito, hæc tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollebas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et me tum uxorem credidisti scilicet
Ducturum: eadem illam rationem antiquam obtine:
Conserua, quære, parce, fac quamplurimum

6 Principio] comincia a contar quel, che gli uol dire [principio] primieramēte [si te mordet] se ti morde, se ti incresce [id] questo, cioè [sumptum] la spesa

12 [quem faciunt filij] che fanno i figliuoli [quæso] io ti prego, di gratia [facito] fa [cogites hæc] che tu discorri queste cose [tecum animo] teco nel animo [tu] gli dice

Illis relinquas, gloriam tu istam obtine;
Mea, quæ præter spem euenere, utantur sine:
De summa nihil decedet: quod hinc accesserit,
Id de lucro putato esse. omnia hæc si uoles
In animo uere cogitare Demea,
Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.
D. Mitto rem. consuetudinem ipsorum. M. Mane,
Scio, istuc ibam. multa in homine Demea
Signa insunt, ex quibus coniectura facile fit,

che cosa egli uole, ch'egli discorra [tu olim] tu gia [tollebas illos duos] alleuaui quei doi, cioè amenduoi [pro re tua] secundo la facultà tua [quod] perche [putabas] tu pensaui [tua bona] che le tue faculta[fore] hauessero a essere [satis] assai [ambobus] a amenduoi [& tum] & allora [scilicet] certamente [credidisti] pensasti [me ductuturum uxorem] che io pigliassi moglie [obtine] tieni [illam eandem rationem] quella medesima ragione, cioè fa quel medesimo conto, che tu faceui prima [conserua] salua [quære] guadagna [parce] fa masseritia [fac relinquas] fa di lasciar loro [quamplurimum] assaissimo [obtine tibi] tienti [istanc gloriam] cotesta gloria [fine] lascia [utantur] che godino [mea scilicet facultate] la mia roba [quæ euenere] che è uenuta loro [præter spem] fuor di speranza, cioè fuori de la tua oppenione [nihil decedet] e non si diminuirà, non si cauerà nulla [de summa] de la somma, cioè non si diminuirà per questo il tuo capitale [putato] e pensa, reputa, imaginati [esse de lucro] che sia di guadagno, cioè che uenghi di guadagno [quod accesserit] che si aggiugnerà, e si accozzerà a la tua faculta [hinc] di qui, da la mia. Il senso è, imaginati d'hauere guadagnato tutto quello, che si agiugnerà fuori de la tua speranza a la roba, che tu haueui pensato di lasciar loro [si uoles] se tu uorrai [cogitare hæc] considerare queste cose [uere] ueramente [in animo] nel animo tuo [Demea] Demea [dempseris & mihi] tu leuerai & a me [& tibi, & illis] & à te, & à loro [molestiam] molestia. D. mitto rem] io lascio andare la roba, cioè io non parlo di roba [consuetudinem ipsorum] de la consuetudine loro, uoleua dire [doleo] io mi doglio, cioè io mi dolgo de la lor consuetudine, ma non potette dire [doleo] perche Mitione gli dette in su la uoce, e l'interrompe con queste parole, che ora ei dice. M. Mane] sta saldo, non dir piu [scio] io so quel che tu uuoi dire [ibam istuc] io ne ueniuo a questo, cioè io uoleuo dire anchora io questo, poi dice, e mostra a Demea, che non importa, che eglino attendino a queste lascivie [multa signa sunt] sono molti segni [in homine] nel huomo [Demea] Demea [ex quibus] per liquali, a i quali [sæpe] spesso [facile fit coniectura] facilmente si fa la coniettura, cioè facilmete si conosce [scilicet qui futurus sit] chi egli habbia a essere.

Duo cum idem faciunt sæpe, ut possis dicere,
Hoc licet impune facere huic, illi non licet:
Non quòd dissimilis res sit, sed quòd is, qui facit.
Quæ ego esse in illis uideo, ut confidam fore ita,
Vt uolumus. uideo eos sapere, intelligere, in loco
Vereri, inter se amare, scire est liberum
Ingenium, atque animum, quouis illos tu die

è un poco difficile, e scuro, pur lo cauerò il meglio, ch'io potrò e com'io l'intendo. in ciascuno huomo è qualche segno, donde tu poi conoscere chi egli sia, o habbi à essere, e questo si uede, quando sono dua, che fanno una medesima cosa, che molte uolte uno di loro la fa bene, e l'altro la fa male, & a l'uno si anuiené, e l'altro nò, e questo non accade, perche la cosa non sia la medesima, ma perche coloro, che la fanno non sono simili l'uno à l'altro, & questo, secondo me, dicono le sopradette parole, ma à che fine dice Mitione questo? per mostrare, che anchora ne duoi figluoli di Demea sono

Vt] di modo che [possis dicere] tu puoi dire, conoscere [quum duo] quando duoi [faciunt idem] fanno la medesima cosa l'uno che l'altro [huic] dice quel che puo conoscere, e dire [huic] à costui [licet facere hoc] è lecito far questa cosa, che egli fa cioè [impune] senza suo danno, cioè puo far questa cosa accomodatamente [huic non licet] e à costui nó è lecito, cioe nó puo [non ꝙ] non che, ò perche [res sit dissimilis] la cosa sia dissimile, perche l'uno fa la medesima cosa che l'altro [sed quod] ma perche [is scilicet est dissimilis] ma perche egli è dissimile [qui facit] che la fa. il senso di ciò

1 sono segni, per iquali si puo giudicare, chi eglino habbino à essere, e però dice [quæ scilicet signa] i quali segni [uideo] io ueggo [esse in illis] essere in costoro, ma buoni, e pero dice [ut confidam] di modo ch'io ho speranza [fore] ch'eglino habbino a essere [ut uolumus] come noi uogliamo, desideriamo [uideo] di ce quali sono questi segni buoni [uideo eos] io gli ueggo [in loco] a tempo, quando biso- 2 gna [sapere] hauer discritione [intelligere] intendere considerare [uereri] e rispettosi 7 [amare inter se] amarsi fra loro [scire est] aggiugnete quare, e dite [quare] la onde, per la qual cosa [Scire est] tu hai da sapere, e puoi conoscere [animum, scilicet eorum] che l'animo loro [atque ingenium] e la lor natura [liberum, scilicet esse] ch'ella è libera, cioè come si appartien'esser a persone liberali, e nobili, così sono eglino. intendete [quare] per laqual cosa. 8

Reducas. at enim metuas, ne ab re sint tamen
Omißiores paulo. ò noster Demea,
Ad omnia alia ætate sapimus rectius:
Solum unum hoc uitium affert senectus hominibus,
Attentiores sumus ad rem omnes quam sat est.
Quod illos sat ætas acuet? D. *næ nimium modo*
Bonæ tuæ istæ nos rationes Mitio,
Et tuus iste animus æquus subuortant. M. *tace,*
Non fiet. mitte iam istæc, da te hodie mihi,
Exporge frontem. D. *scilicet ita tempus fert,*
Faciundum est: cæterum rus cras cum filio

Tu reducas illos] tu gli puoi ridurre in su la buona strada, uia [quo uis die] quando ti pare piace, uuoi [at enim] rispon- 3 de à quello, che Demea gli poteua dire, perche poteua risponde-re, e dire, sta bene, che eglino si atterrãno col tẽpo da le meretrici, ma come si a- 4 sterãno eglino mai da lo spender troppo? onde Mitione piglia campo innãzi, è dice [at enim] ma perche [metuas] tu hai paura [tamen] non dimeno [ne sint] che non sieno [paulo omissiores] troppo negligenti [ab re] da la roba, cioè che non stimino la roba, e sieno troppo scialacquatori [ò noster Demea] ò nostro Demea sai tu questo, ch'io ti hò a dire [nos sapimus] noi conosciamo, & habbiamo co- 5 gnitione [rectius] bene [ad omnia alia] a tutte le altre cose [ætate] per la età [solum unum hoc uitium] solo questo uitio [affert senectus] arreca la uecchiaia [hominibus] a gli huomini. dice che uitio è questo [sumus omnes] noi siamo tutti [attentiores] piu attenti [ad rem] a la roba [quam sat est] che non bisogna [quod] per laqual cosa [ætas acuet illos sat] l'età gli agguzzerà, insegnerà 6 loro assai, e gli destera. il senso è, perche tu dubiti, che questi nostri non habbino a esse-re troppo scialacquatori, dissipatori de la roba, io ti dico questo, che l'età insegnera loro essere auari, perche tutti naturalmente habbiamo questo da l'età, ch'ella ci fa esser piu amatori de la roba che non bisogna, e che non è honesto. D dice per ironia cioè intendendo il cõtrario di quel, che egli dice [næ] in 9 uerità certamente [Mitio] Mitione [istæ tuę bonæ rationes] queste tue ragioni, che tu di [& iste tuus animus æquus] e questo tuo animo 10 benigno, ouero questa tua piaceuolezza, e facilità [nimium] molto, ouer troppo [subuortant nos] ci uolta dal nostro proposito, cioè a far mutar proposito, e uenire ne la tua openione. M. non lo lascia procedere piu innanzi col dire, e dice [tace] sta cheto [non fiet] non farà così, cioè non sarai leuato dal tuo proposito [mitte] lascia andare [iam] omai [istæc] cotesto cose [da te] da ti [hodie] oggi [mihi] a me, cioè dammi ti oggi e fa a 11 mio modo, fa quel che io uoglio per oggi [exporge frontem] chiarifica la faccia, manda uia la malinconia, sta allegro. D. scilicet] certamente, tu hai ragione [ita tempus fert] così il tempo richiede [faciundum est] egli è necessario farlo, intendete per ironia, cioè per lo contrario, perche e dice, che bisogna fare quello che Mition dice, e non lo uuol fare, e intende che non s'habbia à fare, e 12 queste parole che seguitano lo mostrano [cæterum] ma [ibo rus] io anderò in uilla [cum filio] col mio figliuolo, cioè con Tesifone [hinc] di qui.

Cum primã luce. M. *imo de nocte censeo,*
Hodie modo hilarum fac te. D. *& istam psaltriam.*

Cum prima luce Li. cum primũ cœperit lucescere] come prima comincierà ad apparire, l'aurora, l'alba. M.

Vna illuc mecum hinc abstraham. MI. pugnaueris.
Eo pacto prorsus illic alligaris filium.
Modo facito, ut illam serues. D. ego istuc uidero,
Atque ibi fauillæ plena, fumi, ac pollinis
Coquendo sit faxo, & molendo: præter hæc
Meridie ipso faciam, ut stipulam colligat,
Tam excoctam reddam, atque atram, quam carbo
est. MI. placet.
Nunc mi uidere sapere, atque equidem filium,
Tum etiam si nolit, cogas, ut cum illa una cubet.
D. derides? fortunatus, qui istoc animo sies,
Ego sentio. M. ah pergis ne? D. iam iam desino.
MI. ergo, &, cui opus rei est, hilarem hunc suma-
mus diem.

1 ba M. gli da la baia acconsentẽdo al suo dire per accrescimento, [imo] anzi [censeo, scilicet tibi eundum, hinc rus] che tu te ne habbi andare 2 in uilla [de nocte] di notte, e non aspettare il giorno [facte] farti [modo] hora [hodie] oggi [hilarem] allegro cioè sta per oggi allegro. D. & ab- 3 straham illuc] e mi strascicherò la drieto per forza [hinc] di qui [una mecum] meco [illam psaltriam] quella ribalda. M. pugnaueris, id est rem magnam feceris] tu farai una gran cosa, o uero intende te [pugnaueris, idest uiceris] tu uincerai [eo pacto] e così [prorsum] al tutto [alligaris illic] tu legherai quiui [filium] il tuo figliuolo cioè se tu la meni là, & ue la tieni, ui legherai 4 il figliuolo quiui di sorte, che non si partirà mai, e così gli da la baia, ridendo [faciro modo] fa ora [ut serues illam] che tu la salui, cioè fa ora di custodirla bene, perche saluando lei, tu saluerai il figliuolo. D. ego uidero istuc] io lo uederò, e farò io questo, cioè non te ne curar tu, lasciane la cura a me, e con queste parole risponde a quello, che gli ha detto Mitione, poi seguita di dire quello, che le fa- 5 rà in uilla [atque ibi] e quiui [faxo] io farò [sit plena] che ella sia piena [fauillæ] di fauille, cioè di cenere [fumi] di fumo [ac pollinis] e di farina [coquendo] cuocendo [& molendo] e macinando, cioè col farla cuocere, e macinare al molino, che si uolta per forza di braccia [præter hæc] & oltre di queste [faciã] io farò] ipso meridie] che apunto di mezzo giorno [ut colligat stipulam] ch'ella racolghi la stipa, da far fuoco nel forno, e ne la fornace [reddam] e la farò 8 [tam excoctam] tanto cotta [& atram] e nera [quam carbo est] quanto è un carbone. M. placet] mi piace, e dice ridẽdo [nunc] ora [uidere mihi 9 sapere] mi pare, che tu l'intendi [atque] e gli da uno altro consiglio burlando [atque equidem] e in uerità [cogas filium] sforza il tuo figliuolo [etiam si nolit] anchora che non uoglia [ut cubet una cum illa] che egli dormi insieme con essa. D. derides? tu mi stratij e? queste parole disse così sogghignando un pochetto, ma mal uolontieri, e non di buona uoglia. ma queste parole, che or seguitano le pronun- 10 ciò amaramente, e con gran seuerità [ego sentio] io conosco, ueggo. S. ut es fortunatus] che tu sei felice [qui sies] che sei [istoc animo] che sei di questa natura, cioè pazzo, che non ti dai pensier di nulla. M. ah pergis ne?] uedendo Mitione di nuouo, che Demea ritornaua a le ingiurie, e dice quasi adirandosi [ah pergis ne?] ah si seguiti tu anchora? D. iam iam desino] ora ora cesso. M. ergo in- 11 tro] ua adunque in casa [& sumamus hunc diẽ hilarem] e pigliamo, consumamo questo giorno allegro [ei rei] in honore di quella cosa [cui opus est] à chi è bisogno, cioè in honore de le nozze del figliuolo tuo. partesi Mitione, e lascia solo Demea.

ANNOTATIONI.

6 Pepulit à me] à me, à scambio di meas [ò cœlum, ò terra, ò Maria Neptuni] nel accusatiuo ne la esclamatione [succurrendum est] gerundio de la necessità [nostrum liberum] genitiuo passiuo, nel suo capit. nel gen itiuo [cur apud te potat] potat uuol propio dire in questo luogo leccare, pappare. e si proferisce con un certo stomacho, come dichiamo noi propio uolgarmente [communia esse omnia inter se amicorum] questo è un prouerbio di Platone, che uoleua, che tutte le cose, che si appartengono à gli amici, fusser communi [ausculta paucis] 12 manca qui [uolo te alloqui] perche [paucis] non si potrebbe daltronde reggere, chiamasi [eclypsis figura] da i latini detta innanzi in piu luogi [sumptum, quem faciunt] sumptum è la figura [antiptosi] che si fa ponendo

1 nendo un caso per uno altro [sumptum] è a scambio di sumptuis [pro re tua, idest secundum rem tuam] nel ablatiuo ne la propositione pro [gloriam tibi istam obtine] tibi utile & honore, nel datiuo nel suo capitolo [De lucro] donde, nel suo cap. nel ablatiuo [huic licet impune] impune, commodamente, senza suo danno [scire est] infinito de la necessità, nel suo capitolo ne i gerundi [ne ab re sint omissiores] donde [cum prima luce] altri leggono cum primo lucu id est cum primum cœperit lucescere] & così dice Gellio [de nocte] tempo nel ablatiuo nel suo cap. 7

SCENA QVARTA.

DEMEA *solo*

NVNQVAM *ita quisquam bene subducta ratione ad uitam fuit,*
Quin res, ætas, usus semper aliquid apportet noui,
Aliquid moneat; ut illa, quæ te scire, credas, nescias
Et, quæ tibi putaris prima, in experiũdo repudies.
Quod mihi nunc euenit: nam ego uitam duram, quã uixi usque adhuc,
Prope iam excurso spatio, mitto, id quamobrem? re ipsa repperi
Facilitate nihil homini esse melius, neque clemẽtia.
Id esse uerum, ex me, atq; ex fratre cuiuis facile est noscere.
Ille suam semper egit uitam in otio, in conuiuijs,
Clemẽs, placidus, nulli lædere os, arridere omnibus,
Sibi uixit, sibi sumptum fecit, omnes bene dicunt, amant.
Ego ille agrestis, sæuus, tristis, parcus, truculentus, tenax,
Duxi uxorem; quã ibi miseriam nõ uidi? nati filij.

2 NVNQVAM ita quisquam] Demea, restato solo, e cosiderato, quanta sia la sua miseria à uiuer così, si delibera uoler mu- 3 tar uita, e darsi à la tranquilità del fratello. la scena è tutta morale, e piena di ammaestramenti, e di bellissime sententie, conclude, che del es- 4 sere amoreuole si acquista l'amor d'ogni uno e del contrario l'odio.

8 re, egli non ne sa nulla, e percio soggiugne, e dice [& quæ] e quelle cose, che [putaris] tu hai pensato [prima tibi scilicet esse facien- 9 da] hauere a fare prima di tutte le cose [repudies] tu nõ le rifiuti [in experiundo] in prouarle, in farne la proua [quod] la qual cosa [nunc 10 euenit mihi] ora è accaduta à me [nam] perche [mitto] io lascio, rifiuto [uitam duram] questa uita dura, faticosa [quam uixi] che io ho 11 uiuuto [usque

ORDINE.

Nunquam] 5 mai [quisquam fuit] fu nessuno [ad uitam] a la uita, cioe al mondo [ita subducta ratione] di si ragione ordinata, ouero d'uno modo di uiuere così regolato. ouero construite così [nusquam] mai [fuit quisquam] fu alcuno [ita subducta ratione] d'una ragione così bene ordinata, e calculata [ad uitam] a la sua uita, per la sua uita, & 6 al suo uiuere [quin res] che l'occasione [ætas] l'età [usus] l'uso [apportet] non arrechi [aliquid noui] qualche cosa di nuouo [aliquid moneat] e che qualche cosa non auuertisca [ut nescias] che tu non sappi [illa] quelle cose [quæ credas te scire] che tu pensi sapere. il senso è, che non è nessuno, che habbia tanto bene ordinato la sua uita, che egli per l'occasione, e per l'uso, & età non conosca, che quello, che pensaua sape-

adhuc] insino a qui [iam prope] gia quasi [excurso spatio] hauendo finito lo spatio, cioe essendo gia quasi uissuto, quanto io ho à uiuere [quamobrem] per la qual cosa [re ipsa] per la sperientia [repperi] io ho conosciuto [nihil esse melius] che cosa nessuna è megliore [homini] a l'huomo 12 [facilitate] de la facilità, cioe del esser piaceuole [neque clementia] ne de la clementia [id esse uerum] e che questo sia uero [cuiuis] à ciascuno [est facile noscere] è facile à conoscere [ex me atque ex fratre] da me, e dal mio fratello, cioè per lo essempio mio, e del mio fratello [ille] contra la uita del fratello [ille] egli [semper egit uitam] sempre uisse [in otio] in pace, in quiete [conuiuijs] & in conuiti [clemens]

1 mens]clemente[placidus]piaceuole[nulli lædere os] a nessuno offendeua la faccia [id est nullum præsentem lædere] non offendeua nessuno in presentia[omnibus arridere] a ogniuno compiaceua[uixit sibi]egli è uissuto per se, cioe uiuēdo egli si è cauato tutte le sue uoglie [fecit sibi sumptus] egli ha fatto la spesa p se, cioe egli ha speso solo in quelle cose, che gli è tornato bene [omnes bene dicunt] ogniuno ne dice bene[amant]ogniuno l'ama [ego ille]conta la uita sua[ego ille]io quello[agrestis]rustico,uillano,zotico[sæuus]crudele[tristis]fantastico,fastieuole[parcus] misero [truculentus] terribile di aspetto [tenax] tenace [duxi uxorem]tolsi moglie[quam miseriam] che miseria[non uidi ibi?] non ho io prouato quiui?cioe nel hauer moglie [nati filij scilicet sunt mihi]mi sono nati figliuoli. 7

2

Alia cura,porro autem, dum studeo illis ut quamplurimum
Facerem,contriui in quærundo uitam , atque ætatem meam:
Nūc exacta ætate hoc fructi pro labore ab his fero
Odiū. ille alter sine labore patria potitur cōmoda,
Illum amant,me fugitant,illi credunt cōsilia omnia,
Illum diligunt,apud illū sunt ambo,ego desertus sū,
Illum,ut uiuat,optant, meam autem mortem expectant scilicet,
Ita eos meo labore eductos maxumo hic fecit suos
Paulo semptu.miseriam omnem ego capio,hic potitur gaudia.
Age age,nunc experiamur contra hæc , quid ego possiem.
Blande dicere,aut benigne facere , quando eo prouocat.
Ego quoq; a meis me amari,& magnipēdi postulo.
Si id fit dando,atque obsequendo , non posteriores feram.
Deerit, id mea minime refert , q sū natu maxumus.

8

Alia cura] che sono uno altro fastidio, uno altro affanno , & una altra pena, e trauaglio [autem] e [porro] dipoi [dum studeo [mentre che io mi ingegno [ut facerem] che io facci , acquisti [illis] loro [quam plurimum] assaissimo [contriui uitam] io ho consumato , logoro, la uita [in quærendo] in acquistarla [atque ætatem meam] e la mia età [nunc] ora [exacta ætate] hauendo gia finito la mia uita [fero hoc fructi] io ho questo di frutto, questo ristoro, io ne riporto questo di utile[ab his] da loro [odium] l'odio, cioe che io sono odiato , & questo è il frutto [ille alter] dice Mitione [ille alter] ma quello altro[sine labore] senza fatica [potitur]gode,sguazza,trionfa [commoda patria] i beni de la patria, o uero i beni lasciategli da nostro padre [illum amant] lui amano [me fugitant] me continouamente fuggono [illi credunt]e à lui conferiscono [omnia consilia] tutti i consigli loro [illum diligunt] à lui uoglion bene,e portono affettione [ambo sunt]e amenduoi sono [apud illum] con lui[ego sum desertus] io sono abbandonato [optant]desiderano[illum]lui [ut uiuat] che egli uiua[autem scilicet]e senza dubio expectant]egli no con desiderio aspettano [meam mortem] la morte mia [ita] cosi[fecit suos] egli ha fatti suoi, si è acquistati [eos] loro [eductos] alleuati, nutriti [meo maxumo labore]con una grandissima fatica mia [paulo sumptu] con un poco poco di spesa [ego capio] io piglio [omnē miseriam] tutti gli affanni [hic] costui [potitur gandia] si gode, si piglia l'allegrezze, e trionfa [age age] si risolue a quello, che uuol fare [age age] orsu orsu [nunc] ora [experiamur] faciamo proua [contra hæc] contro queste cose , cioe facciamo il contrario di quello che io ho fatto infino a qui [quid possiem] quello che io possi[dicere , aut facere] dire, o fare[benigne]liberalmente , cioe con la liberalità [quando] poi che [prouocat] egli mi inuita,cioe Mitione[eò] la , a la uita liberale [ego quoque] io ancora [postulo] uoglio [me amari] essere amato [& magnipendi] & essere stimato [à meis] da miei [si id fit] se questo si fa , e si acquista , cioe l'essere amato [dando] col dare [atque obsequendo] e col andare a uersi [non feram posteriores , scilicet partes] io non farò l'ufficio de gli ultimi, cioe io non farò l'ultimo in dare,e farò il primo. poi gli par male, e sta un poco sopra se pensando , che non gli mau-

3 4 5 6 9 10 11 12

manchi, e dice, risoluẽdosi à dar tanto [deerit] e manchera. poi considerato, che egli è uecchio dice [id] questo [minime mea refert] non mi importa [qui sum maximus] che sono il maggior [natu] di eta, come dire, io ho a uiuere manco di nessuno, e se egli ha a mãcare a nessuno, manchera prima à loro, che à me.

ANNOTATIONI.

Quæ putaris] putaris a scambio di putaueris, chiamasi figura sincopa da latini, che è quando si toglie d'una parola una sillaba del mezzo [excursu spatio] è un parlar metaforico, cioè per similitudine, preso da quegli, che corrono per lo stadio, ouero per lo corso, che quanto piu hanno corso, tanto piu sono uicini al fine, cosi l'huomo, quanto piu è uissuto, tanto manco gli resta à uiuere, e correre per lo corso de la uita [lædere os, arridere omnibus] infinito per lo preterito imperfetto de lo indicatiuo, ne gli infiniti si dichiara [ego ille] ille, come quasi à ogni un noto [quam ibi miseriam uidi?] si puo legger senza negatiua con ammiratione, e dolore, e con la negatiua e [quam ibi miseriam non uidi? potitur commoda uel commodis [illum ut uiuant optant, id est, ut ille uiuat optant] modo di parlare antico [experiamur contra hæc, id est contra experiamur hæc] contra è auuerbio, e non prepositione? cioe prouiamo queste cose al contrario [dando atque obsequendo] strumento, ouero causa efficiente, nel suo capo ne gerundi.

SCENA QVINTA.

SIRO, E DEMEA.

HEVS Demea, rogat frater ne abeas longius.

DE. *Quis homo? o Syre noster, salue, quid fit? quid agitur?*

SY. *Recte.* DE. *optume est. iam nunc hæc tria primum addidi*

Præter naturam. o noster, quid fit? quid agitur?

Seruum haud illiberalem præbes te, & tibi

Lubens bene faxim. S. *gratiam habeo.* D. *atqui Syre*

Hoc uerum est, & ipsa re experiere propediem.

Hevs Demea &c.] Siro chiama Demea, che non si parta. D. si rallegra con lui, e gli fa festa cosi scioccamenti. ilche mostra quanto si disdica à uno, che non fa una cosa naturalmente, e quanto gli si conuenga.

giunto, e detto [primũ] primieramente [nunc] ora [hæc tria] queste tre cose, cioe queste tre parole [præter naturam] fuori de la natura mia [o noster] dice quasi sono queste tre parole [o noster, quid fit ? quid agitur?] præbes]

ORDINE.

Heus. D.] o Demea [frater rogat] il uostro fratello ui prega [ne abeas longius] che uoi non ui discostiate. D. quis homo?] chi è quello? uoleua dire, che mi chiama, ma uoltandosi presto, e uedendo in un tratto Siro, non finisce, e percio dice [o Syre noster] ò Siro nostro [salue] iddio ti salui, bon di [quid fit?] che si fa? [quid agitur?] che si trauaglia? che si ordina? che si dice? S. recte] bene. D. dice da se [optime est] ella ua bene [iam] dice perche ella ua bene [iam addidi] io ho gia aggiunto... uoltasi ora a Siro, e dice [præbes te] tu ti mostri, tu mostri di essere [seruum] un seruo [haud illiberalem] non illiberale, cioe da bene [&, scilicet quia talis es] e perche tu sei tale [lubens] uolentieri [faxim tibi] io ti faro [bene] bene. S. gratiam habeo] io uene ho obligo, uene so il buon grado. D. atqui] e uedi, guarda me [hoc est uerum] questo e uero, che io ti faro bene [& experiere] tu lo prouerai [re ipsa] in fatti. cioe tu ne farai la proua [propediem] di corto, presto.

ANNOTATIONI.

Heus] e uno auuerbio del chiamare. dichiarasi ne gli auuerbi nel suo luogo [o] questo auuerbio si usa a rallegrarsi con uno, e fargli festa, dichiarasi nel luogo suo [bene faxim] à scambio di [bene faciam] e modo antico [habere gratiam] è sapere il buon grado [atqui] è una parola, che si usa qualche uolta, quando si uuol fare stare attento uno, come uoi hauete ueduto.

SCENA SESTA.

GETA, E DEMEA.

HERA ego hinc ad hos prouisā, quā mox uirginē
Accersant. sed eccum Demeam. saluos fies.
DE. Oh, qui uocare? Ge. Geta. De. Geta, hominem maxumi
Pretij esse hodie te iudicaui animo meo:
Nam is mihi est profecto seruus spectatus satis,
Cui dominus curæ est, ita ut tibi sensi Geta:
Et tibi ob eam rem, si quid usus uenerit,
Lubens bene faxim. meditor. esse affabilis,
Et bene procedit. G. bonus es, cum hæc existumas.
DE. PAulatim plebem primulum facio meam.

HERA ego hinc &c.] Geta ua per chiamare gli inuitati à le nozze, ouer coloro, che ui si haueuano à trouare, e si abbatte in Demea. Demea gli fa carezze, e gli promette bñ.

ORDINE.

Vscendo fuori di casa, dice mentre che egli esce. Hera] ò padrona [prouisam hinc ad hoc] io menanderò da costoro a uedere] quam mox accersunt] quanto eglino stieno à chiamare, o à mandare [uirginem] la uergine, mentre che cosi dice, uede Demea, e dice [sed] ma [eccum Demeam] ecco qua Demea, poi lo saluta e dice [saluos fies] uoi siate saluo, uoi siate il ben trouato. D. non sapeua come si hauesse nome, e pero dice [oh] o, e, dimi [qui uocare?] come ti chiami tu, come hai tu nome? G. Geta.] Geta D. [Geta] o Geta [iudicaui] io ho giudicato [animo meo] nel animo mio [te esse] che tu sia [hominem] uno huomo [maximi pretij] d'un gran ualore [hodie] oggi [nam] dice perche egli e tale [nam] perche [is est seruus] colui e seruidore [satis spectatus] assai da bene, sufficiente, lodeuole [mihi, idest secundum me] secōdo me [cui] alquale [dominus] il padrone [est curæ] gli è à cuore, cioe gouerna il padrone, e si da pensiero di lui [ita] ut cosi come [sensi] io ho conosciuto [tibi Geta, scilicet esse cura domină tuam] che ti è a core, e che tu gouerni la tua padrona Geta [& ob eam rem] e per tal cagione [lubens] uolentieri [tibi bene faxim] io ti farò bene [si quid idest si in aliqua re] se in conto nessuno [uenerit usus] uerrà il bisogno, cioe se in conto nessuno mai bisognerà, che tu ti possi seruir di me. poi dice da se, che Geta non sente [meditor] io mi ingegno, sforzo [esse affabilis] essere piaceuole, a la mano con ogniuno [& bene procedit] e la cosa ua bene. G. risponde a le buone parole fattegli [bonus es] uoi sete da bene [cum existimas] giudicādo [hæc] queste cose di me. D. dice da se [paulatim] a poco a poco [primulum] ora [facio meam] io fo mi a [plebem] la plebe, la canaglia, cioe apoco apoco io mi fò amica la canaglia, & questo ne mostra (dicendo canaglia) che non faceua da core queste co se, ma per farsi ben uolere.

ANNOTATINI.

Prouisam [questo uerbo significa andare innanzi, e uedere [saluos] a scambio di saluus, si è detto innanzi [oh] questa è una interiettione, che si usa, quando si dimanda à uno del suo nome, che noi ci siamo dimenticati per essere stati assai, che non l'habbiano ueduto [maximi pretij] questo genitiuo si dichiara nel capo del ualore [plurimum] auuerbio del tempo.

SCENA SETTIMA

Eschino, Demea, Siro, e Geta.

OCCIDVNT me quidem, dum nimis sanctas nuptias
Student facere, in apparando consumunt diem.
Quid agitur Aeschine? Ae. hē pater mi tu hic eras?
De. Tuus hercle uero, et animo, et natura pater,

OCCIDVNT me quidem] in questa scena Eschino esce fuori, e non poteua ueder l'hora di far le nozze. scontra Demea, De. lo cōsiglia, Eschino loda Demea e egli si rallegra.

ORDINE.

Dice Eschino da se [quidem] in uerita [occidūt me] mi ammazzano, mi fanno spasimare [dum mentre]

1 mentre che [student] eglino cercano [nimis] troppo [facere] mettere in ordine [sanctas nuptias] le sante nozze, cioe mentre che egli cercano 2 di assettare, & ordinare troppo le nozze [consumunt diem] eglino consumano, logorano il di, [apparando] in ordinarle, ouer a prouedere quel

Qui te amat plus quã hosce oculos, sed cur nõ domũ
Vxorẽ accersis? AE. cupio, uerũ hoc mihi mora est
Tibicina, & hymenæum qui cantent. DE. eho
Vin'tu huic seni auscultare? AE. quid? De. missa hæc face,
Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas,
Atque hanc in orto maceriam iube dirui,
Quantum potest, hanc transfer, unam fac domum:
Traduc & matrem, & familiam omnem ad nos.
AE. placet
Pater lepidißime. D. euge, iam lepidus uocor,
Fratri ædes fient peruiæ, turbam domum adducet,
Et sumptum admittet, multa. quid mea?

titudine de conuitati [lampadas] i lumi [tibicinas] e queste suonatrici [atqui iube] e fa [dirui] che sia gettato in terra [hanc maceriam] questo 8 muro [in horto] nel horto [quantum potest] quanto presto si puo, questo era un muro che era tra la casa di Mitione, e 7

3 che bisogna. D. quid agitur Aeschine?] che si fa Eschino? E. non haueua anchor ueduto suo padre, e pero dice [hem mi pater] o mio padre [tu eras hic?] uoi erauate qui e? D. Hercle] per Hercole [uero] in ueritá [tuus, scilicet sum] io son tuò [& natura] e per natura [& animo] e per l'animo [qui] ilquale, cioe io [amat te] ti ama [plus quam] piu che [hosce oculos] questi occhi [sed cur] 4 ma perche [non accersis domum uxorem?] non meni tu a casa la moglie? E. cupio] io bramo menarla [uerum] ma [hoc est mihi mora] questo è à me tardanza, cioe questa cosa mi fa tardare, indugiare [Tibicina] dice che cosa lo fa tardare [Tibicina] una sua suonatrice [& qui cantent] e coloro che cantano [Hymenæum] le cose, che si cantano a le nozze. D. eho] o la, sta audire [uin' idest 5 uis ne] uoi tu [auscultare] fare a modo [huic seni] di questo uecchio? E. quid?] perche? ouero che uolete uoi, che io facci? D. face missa hæc] lascia andare queste cose [Hymenæum] dice, che cosa [Hymenæum] questi canti [turbam] questa turba, cioe la moltitudine

di Sostrata, che le diuide l'una da l'altra, e 9 pero dice [transfer hac] trasferiscile di qua cioe fa passar di qua quelle donne [fac unam domum] e fa tutto una casa [traduce] e mena qua [& matrem] e la madre [& familiam omnem] e tutta la famiglia [ad nos] in casa nostra, da noi [placet pater lepidissime] mi piace padre mio piaceuolissimo. D. euge] o bene [iam uocor] gia io sono chiamato [lepidus] piaceuole, ma da se dice queste parole, cosi queste, che seguitano, quasi ratristandosi, che si faccia tanto male [ædem] la casa, o le stanze [fient] si faranno [peruiæ] aperte per mezzo [frati] al mio fratello, 10 cioe si fara la uia per mezzo de la casa del mio fratello [adducet turbam] merra tutta la canaglia [domum] in casa [& admittet] e accrescera [sumptum] spesa [multa] e molte altre cose, ouero diremo cosi diuidendo [admittet, mittet ad sumptum] aggiugnerà a la spesa [multa] molte cose. poi si risolue, e considerato, che non gli importa dice alzando la testa [quid mea?] e che mi importa? 11

Ego lepidus] io piaceuole [ineo] entro [gratiam] in gratiá, 6 poi si uolta à Eschino, e dice [iube nunc iam] fa homai [Babilo ille] che quel babione, cioè Mitione, ouero intenderemo, che Babilo sia nome

Ego lepidus ineo gratiam. iube nunc iam
Dinumeret Babylo ille uiginti minar.
Syre, cessas ira, ac facere? S. quid ago? D. dirue
Tu illas, abi, & traduce. GE. dij tibi Demea
Benefaciant, cum te uideo nostræ familiæ
Tam ex animo factum uelle. D. dignos arbitror.
Quid tu ais? Ae. sic opinor. D. multo rectius est,
Quàm illàm puerperam nunc duci hunc per uiam
Aegrotam. AE. nihil enim uidi melius mi pater.
D. sic soleo, sed eccum Mitio egreditur foras.

propio, e uoglia dire, che Babilo [numeret] conti [illi] à colui [uiginti minas] i dugento scudi] uoleua dire à Sannione. poi dice a Siro [Syre] ò Siro [cessas ire] stai tu à badare à andare [ac facere?] e à fare? S. non intendeua 12

6 intendeua quello, che egli si uolesse dire, e però dice[quid ago?]che fo io?D.ditue tu scilicet maceriam]rouina tu quel muro [abi] ua uia [& traduce.scilicet huc illas mulieres] e cô duci qua quelle donne. Siro ua uia, e lo dice à Mitione. G. uedendo Demea tanto amoreuole dice [Dij tibi benefaciant Demea] Iddio ui faccia di bene Demea [cum] poi che [uideo]io ui ueggo[uelle] uolere [tam ex ani- mo] tanto da cuore [factum scilicet bonum] bene,ouero diremo, che sia [factum] a scambio di facere che dirà fare[nostrę familiæ]per la nostra famiglia, cioe poi che io ueggo che tanto da cuore uoi ui affaticate per la nostra famiglia. D. arbitror] io penso [uos dignos scilicet esset uobis faciam] che uoi meritiate che io mi affatichi per uoi, poi si uolta à Eschino[quid ais tu?] che ne ditu? E. sic opinor] cosi penso io. D. multo rectius est] egli è molto meglio cioe far rouinar questo muro, e condurle di qua [quàm] che [illam puerperam] che quella donna di parto [duci]sia menata[huc]qua [per uiam] per la uia, per la strada[ægrotam] ammalata. E. enim] in uerita[pater mi]padre mio [nihil uidi melius] io non uidi mai meglio, cioe o il miglior consiglio, o meglio di uoi. D. sic soleo] cosi soglio fare, e menrre che cosi dice, uede uscire Mitione di casa, che ueniua à uedere quello che uoleua Demea, e se egli era uero, che egli hauesse detto à Siro, che ei gettasse in terra il muro, pero dice [sed eccum] ma ecco che [Mitio] Mitione [egreditur foras]esce fuori. 7 8

ANNOTATIONI.

5 Apparando consumunt diem] apparando gerundio del tempo, nel suo cap. tra i gerundi [Domum] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo[Hymenæum] fu Himeneo secondo che uogliono molti, figliuolo di Bacco, e di Venere, ilquale fu il primo, che ordinasse le nozze, e perciò per tal suo merito ne le nozze si cantano le lodi di Himeneo. Altri sono, che dicono, che egli fu un Ateniese molto gagliardo, che tolse à ladroni certe uergini, che eglino haueuano rubate, e le rende à i padri loro. Altri dicono, che [imin] significa una certa pellicina, che e ne la natura de le donne, che si rompe nel primo coito, la conclusione è questa, che si cantauano nelle nozze canzone in honore di Imeneo [Lampadas] queste erano o lumi, che si accendeuano per casa per far lume, ouero erano certe facelline, che altrimenti si chiamano [tædæ] con che, andando innanzi a la donna nouella, l'accompagnauano[hac trasfer, hac] è auuerbio del moto per il luogo, uedete nel suo capo[ineo gratiam idest eo in gratiam] da la prepositione al uerbo, che è del nome [uelle aliquid ex animo] è uolere qualche cosa di cuore[puerpera]è una donna di parto. 4 9 10

SCENA OTTAVA.

MITIO, DEMEA, E ESCHINO.

IVBET frater? ubi is est? tu ne iubes hoc Demea?
D. ego uero iubeo, & in hac re, et alijs omnibus
Quam maxume unam facere nos hanc familiam,
Colere, adiuuare, adiungere. Ae. ita quæso pater.
Mi. Haud aliter cēseo. D. imo hercle ita nobis decet.
Primū huius uxoris est mater. M. est, quid postea?
D. Proba, et modesta. M. ita aiunt. D. natu grādior.
Mi. Scio. D. parere iā diu per annos hæc nō potest,
Nec, qui eam respiciat, quisquam est, sola est. M.
quam hic rem agit?
D. Hăc te æquō est ducere, et te operā, ut fiat, dare.
M. Me ducere autem? D. te. M. me? D. te inquam.
M. ineptis. D. si
Tu sis homo, hic faciet. Ae. mi pater. M. quid tu
Huic asine auscultas? D. nihil agis, fieri aliter
Non potest. M. deliras. Ae. sine te exorem mi pater.

IVBET] Come si è deto ne la scena di sopra, Siro era andato à far intender à Mitione, come Demea uoleua, che si gettasse in terra quel muro, che diuide uà la casa di Mitione da quella di Sostrata, onde egli esce fuora, e comincia cosi, uscendo. 5 6

ORDINE.

Iubet frater?] comandalo, dicelo, uuole il mio fratello? poi uedduto Demea, dice uoltandosi à lui [iubes ne tu] comandi tu [hoc Demea] questo Demea? D. uero] si [ego iubeo] io lo comando [& in hac re] e in questa cosa [& in omnibus alijs] e in tutte le altre [quam maxume] dice quel, che egli comāda [nos facere] che noi facciamo [hanc unam familiam] questa sola famiglia, come io ho detto a Eschino, e a Siro [colere] e che noi la habbiamo 11 12

2 biamo in riuerentia[adiutare] che noi l'aiutiamo[adiungere]e farcela nostra, cioe congiugnerei con essa, e con essa far parentado [quam maxume] quanto piu sia possibile, quanto meglio si puo. M. haud censeo] non penso [aliter.s. esse faciundum] che bisogni fare altrimente. D. lo tira a poco a poco, doue ei uuole, perche gli uuol far confessare, che si debba far bene à questa famiglia, 12 perche gli uuol far pigliar Sostrata per moglie[imo] anzi [Hercle] per Ercole [ita nobis decet]cosi ci bisogna fare [primum] contal'ora per riuscire doue uuole [primum] primieramente [est mater] eglie la madre [huius uxoris] di questa sposa, cioe questa sposa ha madre. D. est] halla, è uero. D. quid] ombe [postea?] poi? cioe che è stato? che uuoi tu dire per questo? D. proba, & mode-13 sta]e buona, e modesta, cioe da bene, e costumata. M. ita aiunt] cosi dicono. D. grandior natu] grande di età, attempata. M Scio]lo so[iam diu]è gia un tempo, assai, gran pezzo [hæc non potest parere] che costei non puo partorire, figliare, far figliuoli [per annos] per gli anni, cioe per esser attempata molto. 7 [nec quisquam est]ne è nessuno [qui respiciat eam]che la guardi, ne habbia cura, che faccia i fatti suoi[sola est]ella è sola. M. quam rem] che cosa[agit hic?]fa costui?ua molinando co stui?D. equum est]egli è giusto[te ducere hãc] che tu pigli costei per moglie [& te dare operam]che tu faccia[ut fiat]che si faccia. M. me ducere autem?]che io la tolghi? D. te] tu. M. me?]io? D. te] tu [inquam] si dico. 8 M. ineptis] tu impazzi, tu sei uno sciocco. D. si tu sis homo] se tu sei huomo [hic faciet]costui lo fara, queste parole egli le dice a Eschino. onde Eschino si uolta a Mitione, e dice. E. mi pater] padre mio. M. quid?] ombe?che fu? [tu auscultas] tu porgi orecchi[asine] asino [huic] a costui? D. nihil agis]tu non sai nulla [non potest fieri] non si puo fare [aliter] altrimente. M. deliras] tu 9 esci del seminato, tu impazzi. E. mi pater] mio padre [sine]lasciate, fate[exorem te]che io ui suolti, che io imperri questa cosa da uoi, fatemi questa gratia. M. dice a Eschino, che lo tiraua, mentre che egli lo pregaua.

MI. *Insanis? aufer te.* DE. *age. da ueniam filio.* MI. *satin' sanus es? ego*
Nouus maritus anno demum quinto & sexagesimo
Fiam, atque anum decrepitam ducam? id ne estis auctores mihi?
AE. *fac: promisi ego illis.* MI. *promisisti autem? de te largitor puer.*
DE. *Age quid, si quid te maius oret?* MI. *quasi hoc non sit maxumum.*
DE. *age, da ueniam.* AE. *ne grauare.* DE. *fac, promitte.* M. *non omittis?*
AE. *Non, nisi exorem.* MI. *uis est hæc quidem.* DE. *age, prolixe Mitio.*
MI. *Et si hoc mihi prauum, ineptum, absurdum, atque alienum à uita mea* *(facis,*
Videatur; si uos tantopere istuc uoltis, fiat. A. *bene*
Merito te amo. DE. *uerum quid ego dicam? hoc cõfit, quod uolo.*
Quid nunc quod restat? Hegio his est cognatus, proxumus, *(decet.*
Affinis nobis, pauper, bene nos aliquid facere illi
MI. *Quid facere?* DE. *agelli hic sub urbe est paululum, quod locitas foris,*
Huic demus, qui fruatur. MI. *paululum id autem?*

Insanis?] tu im pazzi? [aufer] ua 4 uia, leuamiti dinanzi, non mi tirare. D. age] orsu [da ueniam] fa questo piacere [filio] al tuo figliuolo. M. es satis sanus?] sei tu assai sano? cioe sei tu 5 assai in ceruello? sei tu in te? [ego fiam] che io diuenti [nouus maritus] nuouo marito, huomo nouello [demum] ora [anno quinto & sexagesimo scilicet qui sum] 6 che ho sessantacinque anni [atque ducam] e che io meni [anum decrepitam? [una uecchia decrepita? [ne] ditemi un poco [estis autores mihi] se te uoi autori a me[id? i. ad id] a questo?cioe con- 10 siglierestimi uoi mai, e farestimi uoi mai far questo? E. fac] fatelo [promisi] io l'ho promesso io. M. promisisti autem?] l'hai promesso? [largitor de 11 te]promettì, dispo ni di te[puer] fanciullaccio, grassotto, sempliciotto, sersedocco. D. age]fa uia[qd scilicet faceres] che faresti tu [si 12 quid te maius oret?]se egli ti rischiedessi di qual che cosa maggiore?M. quasi[come [hoc non sit maxumum] questo non sia grandissimo. D. age] orsu [da ueniam]dagli licentia.

DE. *si multum, tamen*
Factum sum est, pro patre huic est, bonus est, noster est, recte datur.
Postremo non meum illud uerbum facio, quod tu Mitio
Bene, & sapienter dixti dudum, uitium commune omnium est,
Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus: hanc maculam nos decet
Effugere. dictum est uere, & re ipsa fieri oportet.
M. *Quid istuc dabitur quidem, quando hic uolt.*
AE. *Mi pater.* DE. *nunc tu mihi es germanus pariter*
Corpore, & animo. M. *gaudeo.* DE. *suo sibi hunc Gladio iugulo,*

2 licentia. M. ne grauare] non mi dar fastidio, non mi molestar piu D. fac] falo [promitte] promettigli, e lo tiraua mentre che egli diceua. D. non omittis?] tu non finisci, tu non mi lasci uiuere, stare? D. non] no [ni exorem] se io non ti persuado, se tu non mi fai questo piacere. M. si comincia à arrende re [quidem] in uerita [hæc est uis] questa è una uiolenza, questo è un uolere sforzare. D. age] sia [Mitio] Mitione [prolixe] benignamente, liberamente. M. & si] benche [hoc mihi uideatur] tal cosa mi paia [prauum] cattiua [ineptii] brutta, sciocca, pazza [absurdum] dissonante [atque alienum] e sconueniente, disdiceuole, lontana [a uita mea] da la uita mia [si uos uultis hoc] se uoi uolete questa cosa, e la desiderate [tantopere] tanto grandemente [fiat] sia fatta. E. bene facis] uoi fate bene. D. amo te merito] io ti amo ragioneuolmente [uerum] ma [quid ego dicam?] che diro io? [confit] e si fa [hoc] questo [quod uolo] che io uoglio [quid nunc scilicet est agendum?] che bisogna fare ora? [quod] dice quello, che bisogna fare [quod restat] quello, che resta, quello, che auanza, cioe fare, il restante [Hegio] discorre ora quello, che bisogni fare [Hegio] Egione [est cognatus proximus] e parente strettissimo [his] à costoro, cioe è lor parente stretto di Sostrata, e de la figliuola [& affinis nobis] e nostro parente [pauper] pouero [nos decet] ci si appartiene, conuiene [facere illi aliquid bene] fargli qualche bene, o uero diremo cosi [bene facere illi] che noi gli facciamo bene [aliquid] in qualche cosa. M. quid, scilicet nos decet] che ci si appartiene, bisogna [facere scilicet nos illi?] fargli? D. agelli] dice che bene gli bisogna fare [est hic] egli è qui [paululum agelli] un pocchetto di terreno, un campatello [sub urbe] fori de le mura [quod] il quale [locitas] tu dai ad affitto [foris] fori, altrui] demus huic] diamoglielo [ut fruatur] che egli se lo goda. M. paululum] Mitione sapendo, che ella era una gran possessione dice [autem] e, di tu [id paululum, scilicet esse?] che que sto e poco? D. faciendum est] e bisogna farlo [tamen] anchor che [sit multum] egli sia molto [est pro patre huic] egli è in luogo di padre a costei, cioe egli ha in luogo di figliuola questa giouane [bonus est] egli è buono, da bene [est noster] egli è nostro, cioe ora per esser diuentato parente [recte datur] egli è ben dato [postremo] finalmente [non facio meum illud uerbum] io non fo mia quella parola, cioe io non ho trouato io quella parola [quod] che [tu dudum] tu poco fa [dixti bene, & sapienter] hai detto bene, e sauiamente [uitium] dice ora quale è questa parola [est commune] è comune [uitiũ omnium] uitio di ciascuno [quod] perche [sumus nimium] noi siamo troppo [attenti] attenti, inclinati [ad rem] a la roba [in senecta] ne la uecchiaia, quãdo noi siamo uecchi [nos] à noi, che siamo uecchi [decet] e conueniente, bisogna [effugere] schifare [hanc maculam] questa fama [dictum] egli è un detto, una sententia, un prouerbio [uere] ueramente buono, prouato [& oportet] e bisogna [fieri] che si faccia [re ipsa] in fatti, cioe bisogna mostrarlo con la sperienza, che egli è uero. M. quid istuc?] perche questo? [dabitur] gli si dara [quidem] senza manco nessuno [quando] poi che [hic] costui, cioe Eschino [uolt] uuole. E. rallegrandosi, e saltando per l'allegrezza dice [mi pater] o padre mio, e forse lo bacia, e gli si getta al collo. D. nũc] ora [tu es] tu sei [mihi germanus] mio fratello [pariter] parimente [corpore, & animo] di corpo, e d'animo. M. gaudeo] io mi rallegro. D. dice da se [iugulo hunc] io scanno costui [suo gladio] col suo coltello, con le sue armi [sibi] in danno suo. benche io diro, che questo [sibi] non faccia nulla, e sia un modo di parlar, come dice Donato, del quale gli antichi si dilettauano molto.

ANNOTATIONI.

Delirare e uscire del solco, e per metafora delirare impazzare, si è detto innanzi [paululum agelli] nel genitiuo nel cap. di satis [locitare foras] è affittare altrui [pro patre huic est] pro patre, scambio, nel ablatiuo nel suo cap. [suo sibi hunc] questo è un prouerbio, che si usa, quando noi raggionando uinchiamo uno con le sue stesse parole.

SCENA NONA.

SIRO, DEMEA, MITIONE, ESCHINO.

FACTVM *est, quod iusti Demea.*

D. *Frugi homo es ædepol hodie mea quidem sententia*

Iudico, Syrum fieri esse æquom liberum. M. *istunc liberum?*

Quod nam ob factum? D. *multa.* Sy. *ò noster Demea ædepol uir bonus es,*

Ego istos uobis usque à pueris curaui ambos sedulo

Docui, monui, bene præcepi semper quæ potui omnia.

D. *Res apparet, & quidem porro hæc, obsonare, cum fide*

Scortum aducere, apparere de die conuiuium,

Non mediocris hominis hæc sunt officia. Sy. *ò lepidum caput.*

D. *Postremo hodie in psaltria ista emunda hic adiutor fuit,*

Hic curauit, prodesse æquom est: alij meliores erũt.

Denique hic uolt fieri. M. *uin'tu hoc fieri?* Ae. *cupio.* MI. *siquidem*

Tu uis. Syre eho, accede huc ad me, liber esto. Sy. *benefacis,*

Omnibus gratiam habeo, & seorsum tibi praeterea Demea.

FACTVM est] in questa scena si libera Siro, e la sua moglie. ogni uno resta sodisfatto, e finisce la comedia. Esce adunque Siro di casa, e dice hauer fatto, quanto Demea gli haueua commesso.

ORDINE.

Factum est] e si è fatto [Demea quod dixti] quello che uoi hauete detto Demea, cioè gettato in terra il muro. D. frugi es] tu sei sufficiente, huomo da utile, da fatti. poi si uolta a Mitione e dice [iudico] io giudico [esse æquum] che sia giusto [fieri Syrũ liberum] che sia fatto Siro libero M. non uoleua, e dice [istunc liberum ?] cotestui libero scilicet facere [nam] dimmi [ob quod factum ?] perche cagione ? perche conto ? D. multa id est ob multa facta] per molte cagioni. S. ò noster Demea] ò Demea nostro [ædepol] per lo tempio di polluce [uir bonus es] uoi sete uno huomo da bene [ego] io [curaui istos ambos] ho custoditi costoro duoi [usque à pueris] insino da picciolini [sedulo] sinceramente fedelmente [docui] io ho insegnato loro [monui] io gli ho instrutti, [bene præcepi semper] ho comandato sempre bene [omnia, quæ potui, tutte quelle cose, che io ho potuto. D. res apparet] la cosa si uede, egli è chiaro, la sperienza lo mostra [& quidem] & certo [porro] oltre di questo, cioè hai insegnato loro queste cose conta ora, che cose egli ha insegnate loro [obsonare] spendere [adducere scortum] menare a casa la amica [cum fide] fedelmente o uero con fedeltà [apparare conuiuium] fare conuito [de die] fuor di tempo [hæc officia] questi uffici [non sunt] non sono non si appartengono [hominis mediocris] a un homo di basso ingegno, e da farne puoco conto. S. ò lepidum caput] ò huomo piaceuole. D. seguita di contare quello, che ha fatto Siro [postremo] finalmente [hic fuit adiutor] costui è stato adiutore, cioè ha aiutato costoro [hodie] oggi [in emenda] in comperare [hac psalteria] questa ballerina, e canterina [hic curauit] costui ne ha hauuto cura, intendete questa parola [quare] per la qual cosa [æquum est], egli è cosa giusta [prodesse] fargli bene, aiutarlo

8 tarlo, giouargli [alij] gli altri seruitori [erunt meliores] saranno migliori, cioè pigliando essempio da costui [denique] finalmente [hic uolt] costui uuole, cioè Eschino. M. uin'idest uis ne?] uuoi tu [hoc fieri?] che si faccia questo? E. cupio] io lo desidero, di gratia [siquidem] poi che [tu uis] tu uuoi [Syre eho] Siro ò là [accede huc] uien quà [ad me] à me. dipoi accostatosigli, gli mette la mano in capo, e dice [esto liber] sia fatto libero. S. bene facis] uoi fate bene] gratiam habeo omnibus] io ho obligo a ogniuno, io ne so il buon grado a ogniuno [& præterea] & fuori degli altri [scorsum] separatamente [tibi Demea] a uoi Demea, il senso è, io sono ubligato a tutti insieme, ma fuori di uoi tutti io sono ubligato particolarmente a uoi Demea.

D. *gaudeo.* AE. *& ego.* SY. *credo, utinam hoc perpetuum fiat gaudium,*
Phirygam ut uxorem meam una mecum uideam liberam.
DE. *Optumam quidem mulierem.* SY. *& quidem tuo nepoti huius filio*
Hodie primam mammam dedit hæc. DE. *hercle uero serio.*
Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emitti æquom siet.
MI. *Ob eam rem?* D. *ob eam, postremo à me argentum, quanti est, sumito.*
SY. *Dij tibi Demea oro omnes semper omnia optata adferant.*
MI. *Syre, processisti hodie pulchre.* DE. *siquidem Porro Mitio*
Tu tuum officium facies, atque huic aliquid paulum præ manu
Dederis, unde utatur. reddet tibi cito. M. *istoc uilius*
AE. *Frugi homo est.* SY. *reddam hercle, da modo.*
AE. *age pater.* MI. *post consulam.*
DE. *Faciet.* SY. *ò uir optume.* AE. *ò mi pater festiuissime.*
MI. *Quid istuc? quæ res tam repente mores mutauit tuos?*

Gaudeo] io mi rallegro. E. & ego] & io. S. credo] io lo credo [utinam] Iddio uoglia [hoc gaudium] che questa allegrezza [fiat perpetuum] sia perpetua, cioè in terra, e non gli manchi nulla [ut] di modo che [uideam] io ueghi [Phrygiam] Frigia [uxorem meam] moglie mia [liberam] libera [una mecum] insieme meco. D. quidem] in uerità [optimam mulierem scilicet cognoui] io l'ho conosciuta per una donna ottima. S. & quidem] & per mia fe [hæc dedit] costei dette [hodie] oggi [tuo nepoti] al uostro nepote [primam mammam] la prima poppa, cioè costei è stata la prima a dar la poppa al uostro nipote, che è nato oggi [filio huius] figliuolo di costui, cioè di Eschino. D. hercle] per Ercole [serio] da uero [si hæc prima dedit] se costei fu la prima a darghela [haud dubium] non è dubio [quin æquum fiet] che non sia giusto [emitti] che ella si caui di seruitu. M. ob eam rem?] per questa cagione? D. ob eam] per questa si [postremo] finalmente, cioè se tu nõ uuoi farlo liberalmente [sumito à me] piglia ti da me [argentum] argento, danari [quanti est] quanto ella uale. Il senso è, se tu non lo uoi fare liberalmente, io ti darò i danari, quanto ella uale, e dalami. S. Demea] ò Demea [oro omnes Deos] io prego tutti gli Iddei [offerant tibi] che ui dieno [semper] sempre mai [optata omnia] tutti i uostri desideri, cioè che Iddio ui dia tutto quello, che uoi desiderate. M. Syre] ò Siro [processisti hodie pulchre] ella ti è andata oggi bene. D. atque quidem] e certamente [porro] senza dir bugie [Mitio] Mitione [tu facies [tu farai [tuum officium] il tuo ufficio [si dederis huic] se tu darai a costui [aliquid paululum] qualche cosetta [præ manu [innanzi, a la mano [unde utatur] dond'egli goda, cioè ch'egli goda [reddet tibi cito] te lo renderà presto. M. istoc uilius scilicet non dærem] io non gli darei una cosa che ualessi manco di questa, e così sputa, o egli ha una cosa in mano, come sarebbe un filo di paglia. E. est homo frugi] egli

1 egli è huomo da fatti da facende. S. reddam hercle] io ue lo renderò per Ercole[da modo, datimelo pur, ouero datimelo ora. E. age pater] fate uia, orsù mio padre. M. consulā post] io me ne consiglierò poi. D. faciet] e lo farà ben si. S. ò uir optime] ò huomo ottimo. E. ò mi pater ò padre mio [festiuissime] piaceuolissimo. M. quid istuc ? scilicet est [che cosa è questa ? che uuol dire [quæ res] che cosa [mutauit] ha mutato [tam repente] tanto repentinamente [tuos mores?] i tuoi costumi. 7

Quod prolubium? quæ istæc subita est largitas ? D. dicam tibi,
Vt id ostenderem, quod te isti facilem, & festiuum putant,
Id non fieri ex uera uia, neque adeo ex æquo, & bono,
Sed ex assentando, & largiendo Mitio.
Nunc adeo si ob eam rem uobis mea uita inuisa est, Aeschine,
Quia non iusta iniusta prorsus omnia, omnino obsequor,
Missa facio, effundite, emittite, facite, quod uobis lubet:
Sed si id uobis potius, quæ uos propter adolescentiam
Minus uidetis, magis impense cupitis, consulitis parum:
Hæc reprehendere, & corrigere me, & obsecundare in loco,
Ecce me, qui id faciam uobis. AE. *tibi pater permittimus.*
Plus scis, quid facto opus est. sed de fratre quid fiet? DE. *sino,*
Habeat. in istac finē faciat. M. *istuc recte. Plaudite.*

Quod prolubium ?] che scialacquo, che gettar uia di robba è questo ? [quæ subita largitio est istæc?] che subita donatione è questa ? donde nasce questa donatione repentina? D. dicam tibi] io te lo dirò. gli dice ora, perche egli si è così mutato[ut ostēderem id] per mostrarui questo [id non fieri] che questo non si fa[ex uera uia] per la uera uia [neque adeo] ne certo [ex æquo, & bono] secondo il giusto, & il buono [qđ] per ilquale [isti] costoro [putant te] ti tengono [facilem, & festiuū] facile, e piaceuole[sed ex assentando] ma per l adulare [indulgendo] per concedere loro [& largiendo Mitio] e per il donare Mit. il senso è questo. Io fo così per mostrarti, che costoro non ti tengono così facile, e benigno per cagione di uirtù, o di bontà, che tu habbi, ma solamente perche tu acconsentisci a le loro uoglie, concedi loro, e doni quello, che e uogliono. uoltasi ora à Eschino [nunc] ora [si uobis inuisa est mea uita] se ui è a noia la uita mia[adeo] multo[Aeschine] Eschino[ob eam rem] per questa cagione[quia] perche [omnino] al tutto[non obsequor scilicet uobis] io non ui concedo [omnia iusta, iniusta] tutte le cose giuste, & ingiuste [facio missa] io le lascio da banda, cioè non lo uoglio piu fare [effundite] date fondo [emittite] mandare male[facite] fate [quod uobis lubet] quel lo, che ui pare [sed] ma [si uoltis] se uoi uolete [potius id] piu presto questo[me reprendere, & corrigere] ch'io riprendi, e corregi [hæc] queste cose [& obsecundare in loco] è acconsentire a uostri appetiti quando bisogna[quę] le quali cose[uos minus uidetis, uoi non uedete [propter adolescentiam] per la giouenezza [cupitis] e che uoi desiderate [magis impense]troppo ardentemente [parum consulitis]e poco considerate,[ecce me] eccomi qui, eccomiui qui apparecchiato] qui id faciam uobis]che ui farò questo, cioè ui consigliero. E. tibi pater permittimus] noi mio padre diamo il gouerno a uoi, noi ci rimettiamo in uoi [scis plus]che sapete meglio[quid opus est facto]quello che bisogna fare [sed]ma [quid fiet]che si farà, che sarà] de fratre] del mio fratello? uoleua dire per conto de la amica. Demea gliene concede [sino] io gliene concedo [habeat]habbisela, tenghila [faciat finem] e faccia fine[in istac] questa, cioè non ne pigli piu, e finischi con questa. E. istuc recte scilicet est]questo sta bene[plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

Frugi homo est] questo modo si dichiara nel datiuo, chiamasi la bontà [apponere de die conuiuium[de die] significa fuori di tempo, perche i Romani haueuano una parte del giorno, che cominciaua la mattina, e duraua infino a mezzo di, ilquale eglino chiamauano [dies solidus] nel quale tempo non era lecito attendere ad altro, che alle facende. poi faceuano un poco di colatione à scambio di desinare, e la sera cenanano. [De die] adunque intende fuori di tempo, cioè quando bisognaua attendere à le facende. onde Horatio [Nec spernit demere partem solido] de die[in psaltria emunda] doue, nel suo capo, nel ablatiuo [esto liber] queste sono le parole, che si usauano in quella cirimonia, quando si faceua libero uno [quanti est sumito]. quanti, è il ualore, e si dichiara nel suo cap. nel genitiuo [prolubium] è propio un mandar male, e gettar uia la robba senza misura, senza consideratione [ex uera uia, ex æquo, & bono, & assettando, indulgendo & largiendo] causa efficiente, nel ablatiuo al suo luogo [quid facto opus sit] questo si dichiara nel gerundio de la necessità.

FINE DE I DVOI FRATEGLI.

LA SVOCERA DI TERENTIO RIDOTTA A LA SVA VEra latinità, & esposta in lingua Toscana da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino con somma diligentia, & arte à chiunche con facilità e breuità incredibile uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

ARGOMENTO.

PANFILO, trouando una notte al buio una uergine, chiamata Filomena, e non la conoscendo, la sforzò, e le tolse uno anello, ilquale egli donò à una sua amica chiamata Bacchide, e poi di quiui à pochi giorni la tolse per moglie, e senza altrimente toccarla, se ne andò uia. la madre de la giouane, accortasi, che ella era grauida, finge, ch'ella sia ammalata, e con questa scusa la mena à casa. Torna Panfilo, e non ui trouando la moglie si duole. Non potendo adunque saper la uerità perche ella fosse andata à casa la madre, sta à origliare à un fesso de la porta, tanto che egli intende, come ella è grauida, non ne dice nulla, stassene cheto, e non la uuole. il padre diceua, che n'era cagione Bacchide, de la quale egli era innamorato. Sentẽdo questo Bacchide, ne ua à casa la madre de la fanciulla per scusarsi con l'anello in dito. conoscelo la madre, per il che si ritroua, come sta la cosa, e Panfilo la toglie insieme col suo figliuolo.

INTERLOCVTORI.

Filote meretrice,
Sira uecchia,
Parmenone seruo,
Lachete uecchio,
Sostrata matrona,
Fidippo uecchio,
Panfilo giouane,
Mirrina matrona,
Sosia seruo
Bacchide meretrice,

HEcyra est huic nomen. fabulæ hæc cum data est
Noua, nouum interuenit uitium, & calamitas,
Vt neque spectari, neque cognosci potuerit,
Ita populus studio stupidus in funambulo
Animum occuparat. nunc hæc plane est pro noua,
Et is, qui scripsit hanc, ob eam rem noluit
Iterum referre, ut iterum possit uendere.
Alias cognostis eius, quæso hanc noscite.

1 Hecyra est huic nomen fabulæ] Chiamasi questa Comedia Hecyra, che propio uol dir, Suocera, perche come ne le 2 Comedie innanzi esposte si tratta de i costumi di uarie persone, cosi qui di qlle cose, che si appartengono a una buona suocera, e a buon suocero, si mostra, quanta sia la maluagità de le suocere in uerso le nuore, fu cominciata due uolte que- 3 sta comedia, e mai si potette finire. la prima uolta senza prologo, quando Sex. Giulio, e Cornelio Dolobella faceuano fare i giuochi Megalensi, laqual non piacque per essere il popolo occupato a uedere andare uno su per un canapo, la seconda uolta fu cominciata, quando 7 Q. Fa. Mas. e Cornelio Africano faceuano i giuochi funerali, ma non si potette finire, sendo intento il popolo à uedere combattere i gladiatori. La terza 8 uolta fu poi finita, essendo maestri di strada, e sopra a gli edificij. Q. Ful. e L. Martio, laqual fu molto lodata per la uirtu di L. Ambiuio, e di L. Turpinone, che la recitarono. Dice adunque in questo prologo L. Ambiuio, che recitò questa Comedia, che'l popolo 9 non aspetti, ch'egli reciti altra comedia di nuouo, perche quella è l'Ecira altre uolte cominciata, prega gl'auditori, sien contenti di prestargli quella udienza, che son stati soliti prestargli mentre ch'egli è stato giouane.

ORDINE.

4 Nomen huic fabulæ] il nome di questa comedia [est Hecyra] è suocera, cioe questa comedia si chiama la Suocera. uuole quasi dire non aspettate altra comedia, che questa, che due uolte si è cominciata [hæc] questa comedia [cum data est] quand'ella fu mandata fuori, ouero fatta [noua] nuoua [interuenit] gli accascò, interuenne [nouum uitium] un nuouo errore, e dice di nuouo, perche non era so- 5 lito disturbar le comedie co giuochi. fu questo nuouo errore, che il popolo sendo occupato in uedere andare uno su per una fune, non prestò udienza al poeta [& calamitas, scilicet interuenit] & interuenne una calamità, una miseria, una disgratia, cioe a la comedia, che non fu recitata [ut] di modo che [potuerit] ella non si potette [neque spectari] ne considerare [neque cognosci] ne cono- 6 scere, che cosa ella fusse [ita populus] dice per che ella non si potette, ne considerare, ne conoscere [ita] in modo [populus] il popolo [stupidus] essendo stupefatto [studio] per il desiderio, & attentione, che egli haueua [oc- 10 cuparat animum] haueua occupato l'animo in funambulo] ne giuoco, che si faceua col canapo, cioe in uedere andare uno su per un canapo [nunc] ora [hæc est] questa Comedia è [plane] quasi [pro noua] per nuoua, cio è, è quasi, che nuoua [& is] scusa il poeta, che non sia tenuto auaro [& is] e colui cioe il poeta Terentio [qui scripsit hanc] che ha composto questa comedia [noluit] non ha uolu- 11 to [referre iterum] recitarla di nuouo [ob eam rem] per quella cagione [ut] accioche [possit uendere iterum] e la possa uendere di nuouo, cioe non la fa recitare per poter di nuouo uenderla [cognostis] in queste parole egli fa il poeta accetto al popolo, ricordandogli l'altre Comedie, che egli ha udito di suo [cognostis] uoi hauete conosciuto, gustato, udito [alias] de le altre [eius] sue [quæ- 12 so] io ui prego [noscite] gustate, udite, considerate, state a udire [hanc] questa altra.

Orator ad uos uenio ornatu prologi.
Sinite exorator sim, eodem ut iure uti senem
Liceat, quo iure sum usus adolescentior,
Nouas qui exactas feci, ut inueterascerent,

Orator] considerate bella arte oratoria, che essendo gia due uolte cominciata, e non potendosi finire, l'induce costui a ragionar, come oratore, accioche egl'habbia grata udienza [uenio ad uos]

Ne cum poeta scriptura euanesceret.
In his, quas primum Cecilij didici nouas,
Partim sum earum exactus, partim uix steti.
Quia sciebam dubiam fortunam esse scenicam,
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli.
Easdem agere cœpi, ut ab eodem alias discerem
Nouas studiosè, ne illum ab studio abducerem.

1 io uengo a uoi [orator] imbasciadore [ornatu] in habito [prologi] di prologo. cioè in habito, che uengono quegli, che sogliono recitare i prologhi, ouero

2 diremo [ornatu prologi] con la difesa, che suole hauer il prologo [sinite] fate adunque [ut siem exorator] che io sia impetratore, cioè che io ottenghi questa gratia da uoi [ut] accioche [liceat] mi sia lecito, io possi [uti] usare hauere [eodem iure] quella medesima autorita, ouero felicita [senem] hora che io son uecchio [quo iure] la qual autorità, felicità [sum usus] io ho hauuto [adolescentior]

3 quando io ero giouanetto [qui] dice, che autorità egli ha hauuta [qui feci] che feci [ut nouas] che le comedie nuoue [exactas] rifiutate, disprezzate, e non accettate] inueterascerent] inuecchiassero, cioè uenissero in uso, e fussero accettate [ne] dice perche cagion'egli fece questo [ne scriptura euanesceret] accioche la scrittura, non mancasse, cioè la Comedia non uenisse meno [cum poeta]

4 col poeta. e mostra non hauere usata questa diligentia per amore del poeta, ma per amore de la bontà de la comedia [in his] dice quello, che in quelle comedie gl'interuenne e di ch'ell'erano

7 [in his. s. fabulis] in queste fauole [Cæcilij] di Cecilio [quas] di quali [primo] la prima uolta [didici nouas] io le imparai nuoue [partim earum]

8 in parte di loro [sum exactus] io fui cacciato uia, e mandato a fare altro [partim] & in parte [uix] appenna, o con gran difficultà [steti] io piacqui [qui sciebam] dice che egli fece cosi à rimettersi à recitarle [quia sciebam] perche io sapeuo [fortunam scenicam] che la fortuna scenica, cioè la sorte, che le comedie piaccino [esse dubiam] è dubbia [sustuli] aggiugnete [igitur] che dirà

9 [igitur] adunque [sustuli mihi] io mi presi, cioè recitando di nuouo le comedie di Cecilio [certum laborem] una fatica certa, chiara, e manifesta [spe incerta] per una speranza incerta [cœpi] io cominciai [agere] a recitare [easdem] le medesime Comedie [ut discerem] accioche io imparassi [ab eodem] da lo medesimo [alias] de l'altre [studiose] diligentemente [ne abducerem illum] accioche

10 io non lo rimouessi [ab studio] da lo studio, cioè accioche egli non hauesse ad abbandonar lo studio.

Perfeci, ut spectarentur, ubi sunt cognitæ,
Placitæ sunt, ita poetam restitui in locum,
Prope iam remotum iniuria aduersarium
Ab studio, atque ab labore, atq; ab arte musica.
Quod si scripturam spreuissem in præsentia,
Et in deterrendo uoluissem operam sumere,
Vt in ocio esset, potius quàm in negotio,
Deterruissem facile, ne alias scriberet.
Nunc quid petam mea causa æquo animo attēdite.
Hecyram ad uos refero, quam mihi per silentium
Nunquam agere licitum est, ita eam oppressit calamitas.
Eam calamitatem uestra intelligentia
Sedabit, si erit adiutrix nostræ industriæ.
Cum primum eam agere cœpi, pugilum gloria,
Funambuli eodem accessit expectatio.
Comitum conuentus, studium, clamor mulierum,

Perfeci] io feci tanto [ut spectarentur] che elle furono udite

5 [ubi] poi che [sunt cognitæ] elle furono gustate [placitæ sunt] elle piacquero [ita] e co si [restitui] io restitui, rimessi [poetam] il poeta

6 [in locum] al luogo, cioè restitui à lo poeta il suo luogo] iam remotum] che gia si era leuato [ab studio] da lo studio [atque ab labore] e da la fatica [atque ab arte musica] e da la poesia [iniuria] per la

11 ingiuria [aduersarium] de gli auuersarij [quod] e, ouero ma [si in præsentia] se al'hora [spreuissem] io hauessi disprezzato, e uilipeso

12 [scripturam] la scrittura, cioè le comedie di Cecilio [& uoluissem] e hauessi uoluto [sumere operā] pigliar la fatica, cioè affaticarmi, e uoltar il mio

1 mio studio, [in deterrendo] in spauentarlo e stornirlo da lo scriuere, dicendogli [ut esset potius]che si stessi piu presto[in otio]in quiete, e senza far nulla [quam in studio] che che egli si affaticassi in comporre[facile]facilmente [deterruissem] io harei fatto[ne scriberet alias]che non ne scriuesse l'altre [nunc] chiede hora quel che uuole[nunc] ora [attendite] state attenti, considerate[quid petam] quello, 2 che io ui chiegga[mea cã] p causa mia. questo dice perche di sopra haueua detto, che era andato a loro imbasciadore, & espone la imbasceria[refero ad uos] io di nuouo ui arreco [Hecyram] la suocera [quam]la quale [nunquam] mai [licitum est mihi] mi è stato lecito, non ho mai potuto [agere] recitare, finire [per silentium] per il silentio, perche non haueua mai potuto hauer silentio 3 [ita] in modo [calamitas] la disgratia, la sciagura [oppressit eam] la assalto, la sopraggiunse [eam calamitatem] questa calamità [sedabit] torrà uia, spegnerà [uestra intelligentia] la uostra intelligentia, cioè come uoi l'harete conosciuta, uoi giudicherete, che sia stata una grande sciagura la sua [si 7 erit adiutrix] se ella sarà adiutrice, cioè la la uostra intelligenza [nostræ industriæ] a la nostra industria [cum primum] conta quello, che egli è interuenuto, che due uolte ella non si è potuta recitare [cum primum] quando la prima uolta [cœpi] io cominciai [agere eam] a recitarla [accessit] ne uenne [gloria pugilum] la gloria de i combattitori, cioè quegli, che gloriosamente 8 combatteuano, ne uennero in campo. questi erano combattitori, che si ammazzauano l'un l'altro [eodem] nel medesimo luogo [accessit] ne uenne [spectatio funambuli] l'aspettatione del canapo, cioè che si comincio a giuocolare su per il canapo, e la gente staua occupata a uedere, impero non hebbi udienza [conuentus] la ragunata, la moltitudine [comitum] de i compagni, che ac- 9 compagnauano i gladiatori [studium] il desiderio, che ogni uno haueua di uedere [clamor mulierum] lo stridore, e strepito de le donne.

Fecere, ut ante tempus exirem foras.
Vetere in noua cœpi uti consuetudine,
In experiundo ut essem, refero denuò.
Primo actu placeo: cum interea rumor uenit,
Datum iri gladiatores: populus conuolat:
Tumultuatur, clamat, pugnat de loco:
Ego interea meum non potui tutari locum.
Nunc turba nulla est, otium, & silentium est,
Agendi tempus mihi datum est, uobis datur
Potestas condecorandi ludos scenicos.
Nolite sinere per uos artem musicam
Recidere ad paucos: facite, ut uestra auctoritas
Meæ auctoritati fautrix, adiutrixq; sit.
Si nunquam auarè statui pretium arti meæ,
Et eum esse quæstum in animum induxi maximum,
Quam maximè seruire uostris commodis,

Fecere] fecero [ut exirem foras] 4 che io andassi fuori [ante tempus] auanti il tempo [cœpi uti] io cominciai à usare [in noua] in questa Comedia nuoua [uetere consuetudine] la antica 5 usanza, perche io cominciai a recitare di nuouo questa, come molte altre [ut] dice perche egli comincio a usare la sua usanza, recitando 6 le di nuouo al popolo [ut essem] accioche io fossi [in esperiundo] nel prouare, cioe accioche io facesi proua, se io potesi impetrare il uostro silentio, intendete qui, e pero [idest ideo] ideo però [refero denuo] io la recito di nuouo, cioè la seconda uolta per uedere, se egli la poteua finire [placeo] io piacio [primo actu] nel primo atto, cioè, il prim'atto ui piaque [cum] conta la seconda disgra- 10 tia [cum] quando [interea] in questo mentre [uenit rumor] uenne un rumore, cioè si co mincio à spandere una boce [datum iri] dice che boce si co- 11 mincio a spandere [datum iri gladiatores] che si haueua a mandar fuori i gladiatori [populus conuolat] il popolo ne ua uolando à ue- 12 dergli [tumultuatur] fanno tumulto [clamat] gridano [pugnat [combattono [de loco] del luogo, cioè per hauere il luogo [interea] in questo mentre [ego non potui] io non potetti [tutari] difendere [meum locum] il mio luogho, doue io recitauo la comedia, perche per il gran tumulto mi conuenne lasciarlo [nunc] ora

1 ora [nulla turba est] non è nessuno tumulto [& silentium est] & è silentio, cioè ora non ci è nessun rumore, ne uerum tumulto, & ogni uno tien silentio [mihi datum est] mi è dato, io ho [tempus agendi] tempo di recitare [uobis datur] e a uoi è dato [potestas] potere [condecorandi] di adornare [ludos scenicos] i giuochi scenichi, cioe le commedie. il senso è io ho tempo di recitare la Commedia, e 2 uoi potestà di abbelirla [nolite] gli conforta dal honesta [nolite] non uogliate [per uos] che per cagione uostra [artem musicam] l'arte di comporre le Comedie [recidere ad paucos] ridursi a pochi [facite] fate [ut uestra auctoritas] che la uostra autorita [sit fautrix] sia fauoreuole [adiutrixque] e adiutrice 7 [meæ auctoritati] a la mia autorita [si nunquam auare] se mai auaramente [statui pretium] io non ho dato, ordinato, posto pregio [arti meæ] a l'arte mia [& si induxi in animum] e se io mi sono messo in core, se io mi sono persuaso [eum quæstum] che questo guadagno [esse maximum] sia grandissimo [quam] dice quale è questo guadagno [seruire] seruire [uestris commodis] 8 a le commodità uostre [quam maxime] quanto benissimo, cioè sodisfarui quanto sia possibile [sinite] chiede una honesta dimanda.

Sinite impetrare me, qui in tutelam meam
Studium suum, et se in uostram commisit fidem,
Ne eum circunuentum iniquè iniqui irrideant.
Mea causa causam hanc accipite, et date silentium,
Vt lubeat scribere alijs, mihiq; ut discere
Nouas expediat, posthac pretio emptas meo.

Sinite] fate, concedetimi [me 3 impetrare] che io ottenghi questa gratia] ne iniqui] che i cattiui, i maligni [iniquè] iniustamente [irrideant eũ] non lo disprezzino, uilipendino [eum] costui [circunuentum] 4 attorniato da uari inganni [qui] il quale [commisit] ho commesso, dato, messo [& studium suum] il suo studio [& se] e se stesso [in meam tutelam] ne la mia difesa ne la mia protettione [& in uestram fidem] e ne la uostra fede [accipite] pigliate a difendere [hanc causam] questa causa [causa mea] 9 per amor mio, che tanto ui amo [& date silentiũ] e tenete silentio [ut libeat] accioche piaccia ad altri, cioe accioche ad altri uenga uoglia [scribere] di scriuere [mihique] e mi [expediat] sia utile, torni bene, gioui [discere nouas] imparare de le nuoue [posthac] da qui innanzi [emptas] comperate da gli Edili [pretio meo] secondo il 10 mio pretio, cioe quanto io le ho stimate, che elle si debbino comperare.

ANNOTATIONI.

5 Hecyra est huic nomen fabulæ] poteua dire [huius fabulæ, & huic fabulæ Hecyræ est nomen [dari fabulam] è propio mandar fuori una comedia a esser recitata [noua nouum interuenit uitium] queste parole [noua nouum] è una figura chiamata paronomasia. Iterum referre] o [re] o [iterum] è troppo, perche l'una e l'altra parola, dice, di nuouo [adolescentior] questo comperatiuo significa una diminutio- 6 ne, che uuol dire, non giouane, ne piu giouane ma giouanetto [nouas exactas] accusatiuo a scambio di nominatiuo è la figura silepsis [inueterascerent] chiamasi inuecchiare le fauole, quando di nuouo elle si recitano, perche nuoue sono sempre mentre che elle non sono recitate [scripturam euanescere] significa propio, la scrittura non essere accettata, & andarsene 11 in summo [partim uix steti] chiamasi [fabulam stare] quando la fauola piace [aduersariũ] a scambio di [aduersariorum ab arte musica] chiamasi [ars musica] l'arte de le muse, per le quali i poeti sono chiamati sacerdoti [sumere operam in deterrẽdo] è propio occuparsi, & attendere a spauentare uno da qualche cosa [in deterrendo] significa doue, o stato in luogo. di chiarasi tra i gerundi nel luogo suo [esse in ex 12 periundo] è far proua. significa doue, o stato in luogo, uedete tra i gerundi nel suo luogo [datum iri] infinito passiuo futuro nel suo cap. tra gli infiniti [pugnat de loco] de loco significa causa efficiente. nel suo cap. nel ablatiuo [inique iniqui] figura paronomasia.

ATTO PRIMO Scena prima.

FILOTE MERETRICE, E SIRA VECCHIA.

PERPOL *quàm paucos reperias meretricibus,*
Fideleis euenire amatores Syra.
Vel hic Pamphilus iurabat quoties Bacchidi,
Quàm sanctè, ut quiuis facile posset credere,
Nunquam illa uiua ducturum uxorem domum.
En duxit. S. ergo propterea te sedulo
Et moneo, et hortor, ne cuiusquam te misereat,
Quin spolies, mutiles, laceres, quenquem nacta sis.
Ph. Vtin' eximium neminem habeam? S. neminem.
Nam nemo illorum quisquam, scito, ad te uenit,
Quin ita paret sese, abs te ut blanditijs suis
Quàm minimo pretio suam uoluptatem expleat.
Hiscine tu amabo non contra insidiabere?
PH. tamen eadem pol esse omnibus, iniurium est.
S. Iniurium est autem ulcisci aduorsarios?
Aut qua uia captent te illi, eadem ipsos capi?
Eheu me miseram, cur non aut istæc mihi
Aetas, et forma est, aut tibi hæc sententia?

PERPOL &c.] sono introdotte in questa prima scena due meretrici, come per persone protatiche, che non si appartengono al argumento de la comedia, de le quali due, una era meretrice (che era Filote) che allora essercitaua l'arte, l'altra (che era Sira) era rufiana per il passato meretrice. Lamentasi Filote di Panfilo, che haueua promesso a Bacchide non tor moglie per non l'hauere a abbandonare, Sira la conforta, che ella non uoglia bene piu a uno, che a uno altro, se non per suo utile. ella non uuole. per queste due persone si dimostra due cose. la prima, che le meretrici, che non hanno essercitato molto l'arte, non sanno uotare la borsa a loro innamorati. l'altra, che, quando elle sono pratiche, elle non uogliono bene a nessuno, ma solo fanno carezze a giouani, per cauare da loro danari, e tanto durano a essere amoreuoli, quanto dura a correre il danaio.

questo Panfilo ancora, che faceua tanti giuri, quasi uolendo inferire, che Panfilo era mancato, che non si doueua credere a gli altri [uel hic] uedete queste due parole [uel hic] che hanno una certa forza: perche dicono. e ancora costui [uel] uuol dire, e ancora [& hic] costui, o questo [nunquam,] dice quale era il giuramento di Panfilo. [nunquam ducturum] che non merrebbe mai [uxorem domum] moglie a casa [illa uiua] essendo ella uiua, cioè che non torrebbe mai moglie, uiuente lei [en] eccoti, tu uedi, nondimeno tu uedi, e pure [duxit] egli l'ha tolta. S. ergo] adunque [propterea] per questa cagione [moneo te] io ti auuertisco e auuiso [sedulo] liberamente [& hortor] e ti conforto [ne misereat] che non ti increscа, che tu non habbi compassione [cuiusquam] di nessuno, e sia che si uoglia [quin spolies] che tu non lo spogli [mutiles] che tu non gli tolghi [laceres] e che tu non lo laceri [quemquem nacta sis] a chiunche tu ti sia abbattuta, cioe e sia, chi si uoglia, mena la mazza tonda. FI. utin'id est utine [uti] che [ne habeam] io non habbi [neminem] nessuno [eximium?] particolare? e a chi io uogli meglio che a gli altri? S. neminem [nessuno no [nam] perche [scito] sappi, tu hai da sapere [nemo quisquam] che nessuno [illorum] di loro [uenit ad te] ne uiene a te a trouarti] quin paret se se] che non si disponga, che non faccia questo pensiero [ita] cosi [ut] che [suis blanditijs] co le sue piaceuolezze, e moine [expleat abs te] egli non habbia da te [suam uoluptatem]

ORDINE.

Filote si lamenta [Syra] o Sira [per pol] per polluce [quam paucos amatores] quanti pochi amanti [inuenias] troui tu [euenire fideles] che riescbino fideli [meretricibus] a le meretrici, a le nostre pari [uel hic Pamphilus] e questo Panfilo ancora [quoties] quante uolte [iurabat Bacchidi] giuraua a Bacchide [quàm sanctè] quanto santamente [ut] di modo che [quiuis] ciascheduno [posset credere] potrebbe credere. il senso è. e non solamente tutti gli amanti sono infideli, ma-

uoluptatem] il suo attento, cioe che non si cavi teco le sue uoglie [quam minimo pretio] con quanto manco, che sia possibile [amabo] dimi di gratia [non insidiabere] non cercherai tu di. ingannare [contra] da l'altro canto [hisce?] costoro? questi tali? cioe come cercano di ingannare. F. tamen] bisogna che noi intendiamo qui [uerum dicis] tu di il uero [tamen] nondimeno [pol] per polluce [iniurium est] egli e cosa ingiuriosa [esse eandem] esser la medesima [omnibus] a ogiuno, cioe non far differenza da uno a uno altro. S. si ride de la semplicità di costei [aut] come [iniurium est] è cosa mal fatta, contro la giustitia [ulcisci aduersarios?] uendicarsi de inimici? [aut] o ueramente è mal fatto [ipsos capi] che eglino sieno presi, ingannati [eadem uia] nel medesimo modo, con i medesimi lacci [qua] come, con che [illi capiunt te] eglino pigliano, ingannano te [eheu me miseram] o poueretta me [cur] perche [non est mihi] non ho io [aut istæc ætas] o cotesta età, che tu hai tu [& forma] e cotesta bellezza [aut tibi] o tu [hæc sententia] questo giudicio? che perche non sono io giouane e bella come sei tu, & tu sauia, e pratica, come sono io?

ANNOTATIONI.

Mutilare] è torre qualche cosa, che senza non si possa essere quello, che egli è, onde si chiamano [boues mutili, aut capti] quegli, che non hanno le corna [eximius] uuol propio dire uno che è scelto da gli altri, & è in piu riputatione de gli altri. onde si dice [porcus eximius] un porco segnalato, e diuiso da gli altri [nemo quisquam, quisquam] è di superchio.

SCENA SECONDA

Parmenone, Seruo, Filote, e Siro.

SENEX *si quærat me modo, isse dicito*
Ad portum, percotatum aduentum Pamphili.
Audin' quid dicam, Scyrte? si quærat me, uti
Tum dicas, si non quæret, nullus dixeris,
Alias ut uti possim causa hac integra.
Sed uideon' ego Philotion? unde hæc aduenit?
Philotis salue multum. PH. *o salue Parmeno.*
SI. *Salue mecastor Parmeno.* PA. *et tu ædepol Syra,*
Dic mihi Philotis, ubi te oblectasti tam diu?
PH. *Minime me equidem oblectaui, quæ cum milite*
Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo,
Biennium ibi perpetum misera illum tuli.
PA. *Aedepol, te desiderium Athenarum arbitror*

SENEX. si quæret] In questa scena si contiene quasi tutto l'argumento de la comedia. prima Parmenone racconta a Filote, per qual cagione Pansilo era andato in Imbro, e che la sua moglie Filomena se n'era andata a casa la madre per sdegno de la suocera. doue egli si ingannaua perche ella era uicina al parto, e per non essere scoperta, finse di hauere a noia la suocera, e se ne andò. dicele finalmente molti segreti, e particularità del padrone. il che ci insegna, che noi ci debiamo guardare da i seruidori, perche sempre (non essendo fedeli) scoprono le cose de i padroni. la scena e piena di erudiione, e di ammaestramenti.

ORDINE.

Esce Parmenone di casa per andare al porto a intendere di Pansilo, quando tornaua, il quale era andato (come uoi intenderete) in Imbo. e come egli è uscito di casa, si accosta a la porta, e mettendo il capo cosi un poco dentro, dice a un seruidore, che era in casa [Si senex] se'l uecchio cioe Lachete padre di Pansilo [quæret me] mi dimandasse [modo] ora [dicito] diragli [isse] che io sia andato [ad portum] al porto [percontatum] a dimandare [aduentum] de la uenuta [Pamphili] di Pansilo, cioe quando Pansilo torna [audin'] costui doueua essere un poco balordetto, e pero egli replica, e gli dice appunto, come uuole, che ei dica [audin'] odi ò tu [quid dicam] quello, che io dica [Scirte?] Scirte? intendete queste parole [uolo] io uoglio [ut]

1 [ut]che[tum]allhora[dicas]che tu dica questo,che io ti ho detto [si quæret] se egli te ne dimanda[si non quæret] se egli non te ne dimanda[nullus dixeris] non gliene dire [nullus]significa non[ut]accioche [possim uti] io mi possi seruire [alias] una altra uolta] hac casa]di questa scusa [integra]non adoperata, cioe.accioche questa scusa mi serui per una altra uolta . detto questo uolta l'occhio, è gli

2 uien ueduto Filote,e dice[sed]o,ma[uideon'] ueggo io [Philotium ?] Filote ? [unde aduenit hæc ?] donde uien costei?poi le ua incontro,e toccandole la mano, dice [Philotis] o Filote [salue plurimum] tu sia la molto ben trouata.F.o salue Parmeno]o Parmenone Iddio ti salui tu sia il molto ben uenuto. S. si fa incontro a Parmenone,e dice [me castor]per castore[salue]Iddio ti salui [Parmeno] Par-

3 menone.P.& tu salue Syra] e tu Sira[ædepol] per il tempio di polluce,e si toccauano la ma-

7 no. si uolta poi a Filote [dic mihi Philotis] dimi Filote[ubi oblectasti te tandiu?]doue ti sei tu intertenuta tanto tempo ? ouero sollazzata. costei era stata fuori d'Atene assai con uno suo amico soldato. FI. æquidem]in ueritá [minime oblectaui me] io non mi sono sollazzata,ne ho hauuto spasso nessuno [quæ] che[sum profecta hinc Corinthum] mi sono

8 partita di qui, & andata in Corinto [cum milite inhumanissimo] con un soldato indiscretissimo[ibi biennium misera illum tuli]quiui duoi anni continoui io misera l'ho sofferito. P.ædepol]per il tempio di Apollo [arbitror] io penso[sæpe desiderium]che spesso la uoglia [Athenarum] di Athene[cepisse te]ti pigliasse, cioe io credo, che tu hauessi spesso uoglia di tornare in Atene.

9

Philotium cepisse sæpe, & te tuum
Consilium contempsisse. Ph. non dici potest,
Quàm cupida eram huc redeundi, & abeundi à
milite ;
Vosq; hic uidendi, antiqua ut consuetudine
Agitarem inter uos liberè conuiuium :
Nam illic haud licebat nisi præfinitò, loqui,
Quæ illi placerent. PA. haud opinor commodè
Finem statuisse rationi militem.
PH. Sed quid negotij hoc è modo quæ narrauit
mihi
Hic intus Bacchis è quod ego nunquam credidi
Fore,ut hac ille uiua posset animum inducere
Vxorem habere. PA. habere autem?PH. eho tu,an
non habet è
PA. Habet,sed firmæ hæ uereor ut sint nuptiæ.
PH. Ita dij,deæq; faxint, si in rem est Bacchidis.
Sed qui istuc credam ita esse?dic mihi Parmeno.
PA. Non est opus prolato, hoc percontarier
Desiste. PH. nempe ea causa, ut ne id fiat palam.
Ita me dij bene amabunt, haud propterea te rogo,
Vt hoc proferam,sed ut tacitè mecum gaudeam.
PA. Nunquam dices, tàm commodè, ut tergum
meum

Et te Philotium]e che tu Filotio[contempsisse tuum consiliu] ti pentisse del tuo partito, che tu pigliasti di andare

4 con lui.F.non dici potest] non si puo dir [quam eram cupida]quãto io ero desiderosa [redeundi huc] di ritornar quà [abeũdi a milite] e dipartirmi

5 dal soldato [q;]e [uidendi uos hic] e di uedere uoi q [ut antiqua consuetudine]accioche secondo il nostro antico costume [agitarem libere]io facessi cõ

6 piacere a la libera,senza sospetto [inter uos conuiuium]fra uoi con uito [nam illic] perche quiui[nõ

io penso [haud commode] che non commodamente [statuisse finem orationi] egli limitasse, & ordinasse il tempoal parlare,cioe

10 io non credo che ti fusse molto cõmodo , che egli ordinasse,quanto si douesse parlare, perche tu ti dilet ti molto di ciarlare uoleua inferire. F. sed] ma

11 [quid negotij est hoc] che cosa è questa ? che uuol dir questo?[quæ] che cose [narrauit mihi modo] mi ha conto ora [hic intus Bac-

12 chis?]qui in casa Bacchide ? e queste cose dice con gran marauiglia [quod]dice quel lo,che egli le con

licebat loqui]non si poteua parlare [nisi quæ illi placerent] se non quelle cose ,[che gli piaceuano [præfinito] e se non quanto egli haueua terminato , che si parlasse. P. opinor] tõ[quod nunquam credidi]quello, che mai io nõ credetti[fore]che egli hauesti a esser[ut ille posset inducere animum] che si potesse mai disporre [habere uxorem] a hauere moglie

[hac

1 [hæc uiua] essendo uiua costei. P. habere autem?] hauer moglie? F. eho tu] o la[an] dimmi un poco[non habet?] non l'ha egli? P. habet] l'ha. si [sed uereor] ma io ho paura [ut hæ nuptiæ] che queste nozze [sient firmæ] non sieno ferme, non uadino innanzi, cioe io credo, che elle non anderanno innanzi. F. Ita Dij, deæque faxint] uoglilo gli Iddei, e le Iddee, che sia cosi [si

2 est in rem Bacchidis] se egli è il meglio per Bacchide [sed qui credam istuc esse ita?] ma come crederò io che questo sia cosi, come tu mi di? [dic mihi Parmeno] dimelo Parmenone. P. non opus est] non è buono [prolato] dirtelo, non fa al proposito [desiste percontarier hoc] non mi dimandare di questo. F. nempe. aggiugnete [tu non uis] tu non uoi dire [nempe] certo [ea causa] per questa cagione [ut ne fiat palam] che non si faccia palese, che non si scuopra la cosa [ita me dij bene amabunt] cosi gli Iddei mi aiutino [haud te rogo] come io non te ne dimando [propterea] per questo conto [ut proferam hoc] per dirlo a nessuno, e palesarlo [sed

8 ut tacitè mecum gaudeam] ma per rallegrarmene tacitamente meco. P. nunquam dices] tu non saperai mai dire [tam commode] tanto accommodatamente, e tanto bene persuadermi [ut committam meum tergum] che io commetti le mie spalle.

Tuam in fidem committam. PH. ah noli Parmeno:
Quasi non tu multo malis narrare hoc mihi,
Quā ego, quæ pconter, scire. PA. uera hæc prædicat
Et illud mihi maxumum uitium est. si mihi fidem
Das, te tacituram, dicam. PH. ad ingenium redis.
Fidem do, loquere. PA. ausculta. PH. istic sum. PA.
hanc Bacchidem
Amabat, ut cum maxumè, tum Pamphilus,
Cum pater, uxorem ut ducat, orare occipit:
Et hæc communia omnium quæ sunt patrum,
Senem se esse, dicere, illum autem esse unicum,
Præsidium uelle se senectuti suæ.
Ille primo se negare: sed postquam acrius
Pater instat, fecit animi ut incertus foret,
Pudori, an ne amori obsequeretur magis,

In tuam fidē] ne la tua fede, cioe che io uo-

3 gli dare le mie spalle a la discretione de la tua fede. F. ah Parmeno] ah Parmeno ne [noli.s.dicere ita] non dir cosi, quasi aggiugnete [tu dicis ita]

4 tu di cosi [quasi tu non multo malis] come se tu non uolessi molto piu, come se tu non hauessi molto piu uoglia [narrare hoc mihi] dirmi

5 questa cosa [quam ego scire] che io di saperla [quæ perconter] che te ne dimando. Donato espone cosi questo passo [ah Parmeno] ah Parmenone [noli] non uoler dirlo, se la cosa è di tanta importanza, & fa che Filote finge di non uoler saperlo, accioche Parmenone gliene dica piu uolentieri, se noi uogliamo intender cosi, ci bisogna a le parole, che seguitano, intendere [sed non te ex

6 animo dicere credo] ma io non credo, che tu dichi da uero [sed ut uideatur] ma accioche paia [quasi tu non multo malis] che quasi tu non uogli piu tosto. P. che si conosceua un cornacchione dice [hæc prædicat uera] costei dice la uerità [& illud uitium est mihi maxumum] e questo è mio uitio grandissimo [si das mihi fidem] se tu mi prometti [te tacituram] di non lo dire [dicam] io te lo diro. F. redis ad ingenium] tu ritorni a la tua natura, cioe tu sei pure quello, che tu

9 soleui, uoleua dire, che egli è un ciarlone come egli era stato sempre. queste parole ella le dice piano da se. poi si uolta, & dice [fidem do] io ti prometto [loquere] di

10 uia. P. quello ragionamento, che fanno hora tra loro e quasi l'argumento de la comedia [ausculta] sta udire F. istic sū] io sono costi, io sono a te, io sono a ordine. P.

11 tum] allhora [Pamphilus] Panfilo [amabat] amaua [hanc Bacchidem] questa Bacchide [ut] e [cum maxime] grandissimamente l'amaua [cum pater] quando il padre [occipit orare] lo cominciò a pregare [ut ducat uxorem] che meni moglie [& hæc dicere] e dire queste cose [quæ sunt communia] che sono communi [omnium patrum] di tutti i padri cioe che tutti i padri sogliono dire [se esse senem] che egli era uecchio [autem] e [illum

12 esse unicum] che lui era solo] cioe non haueua altri figliuoli, che lui [uelle esse præsidium] che uoleua, che fusse l'aiuto, l'apoggio, il bastone [suæ senectuti] a la sua uecchiaia [ille] lui, cioe Panfilo [primo] da principio [negare] negaua [se scilicet facturum] che non lo farebbe mai [sed postquam] ma poi che [pater instat acrius] il padre lo costringe

1 stringe piu acremente [fecit, ut incertus foret animi] fece, che egli era incerto d'animo [an si obsequeretur magis] egli ubbidisse piu [pudori] a la honesta [ne amori] o l'amore [denique] finalmente [senex] il uecchio [effecit] pur lo fece. 7

Tundendo, atque odio denique effecit senex,
Despondit ei gnatam huius uicini proxumi.
Vsque illud uisum est Pamphilo neutiquam graue,
Donec iam in ipsis nuptijs: postquam uidet
Paratas, nec moram ullam, quin ducat dari,
Ibi demum ita ægrè tulit, ut ipsam Bacchidem,
Si adesset, credo ibi eius commiserescseret.
Vbicunque datum erat spatium solitudinis,
Vt colloqui mecum una posset, Parmeno
Perij. quid ego egi? in quod me conieci malum?
Non potero hoc ferre Parmeno, perij miser.
Ph. At te dij, deæq; perduint cum istoc odio Laches,
Ph. at. Vt ad pauca redeam, uxorem ducit domum,
Nocte illa prima uirginem non attigit,
Quæ consecuta est nox, eam nihilò magis.

Tundendo] con il continouo combatterlo, essergli intorno, spezzargli la testa [atque odio] 2 e con lo infastidirlo a tutte l'hore [despondit ei gnatam] gli promesse la figliuola [huius uicini proxumi] di questo suo prossimo uicino [illud] 3 tal cosa [neutiquam] non troppo [uisum est] è parsa [graue Pamphilo] a Pãfilo cosa graue [usque] di continouo, cioe che questa cosa non parue che a Panfilo di continouo troppo increscesse, e non se ne dette assiduamente troppo fastidio [donec, scilicet positus fuit] per 4 insino a tanto che egli non fu posto [iam in ipsis nuptijs] gia ne le nozze] postquam uidet paratas] ma poi che egli le uede ordinate [neque dari] ne essergli dato [moram ullam] termine, tempo nessuno [quin ducat] che egli non la meni [ibi] allora [demum] finalmente [tulit ægre ita] egli l'hebbe per male di sorte, & in modo gli dolse la cosa 5 [ut credo] che io credo [ipsam Bacchidem] che a Bacchide propio [cõmiserescseret eius] increscerebbe di lui [si ibi adesset] se ella fusse stata quiui presente [ubicunque] dice il dolore di Panfilo [ubicunque] in ciascheduno luogo che [datum erat spatium solitudinis] egli haueua commodità di stare solo, e poteua star solo che non fosse ueduto [ut posset colloqui] che egli potesse parlare [una mecum] insieme meco. 8 aggiugnete [dicebat] egli diceua [Parmeno perij] Parmenone, io sono rouinato, [quid ego egi miser?] che ho io fatto poueretto a me [in 9 quod malum] in che male [conieci me?] mi sono io messo? doue mi sono io sotterato? [non potero ferre hoc] io non potrò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij miser] io sono rouinato, spedito, spacciato meschino. P. at] bestemmia 10 Lachete [at] o che [dij, deæque] gli Iddei, & Dee [perduint te] ti rouinino [Laches] Lachete [cum istoc odio] con questa tua importunità. P.. ut redeam ad pauca] ma per ridurre la cosa a poche parole, per concludere breuemente [deducit domum uxorem] egli menò la donna a casa [illa prima nocte] quella prima notte [non 11 attigit] non toccò [uirginem] la fanciulla [nox] a scambio di [nocte] nox l'altra notte [quæ consecuta est] che seguito, cioe la notte dipoi, o la seconda notte [nihilo magis eam, scilicet attigit] non la toccò niente piu di quel lo, che la prima, cioe ne piu ne meno.

PH. Quid ais? cum uirgine una adolescens cubuerit
Plus potis, se illa abstinere ut potuerit?
Non uerisimile dicis: nec uerum arbitror.
PA. Credo ita uideri tibi, nam nemo ad te uenit
Nisi cupiens tui; ille inuitus illam duxerat.
PH. Quid deinde fit? PA. diebus sanè pauculis
Post Pamphilus me solum seducit foras,

F. quid] non 6 le pareua uerisimile, che un giouane gagliardo, potesse star con una fanciulla, senza toccarla [quid ais?] che di tu? [adolescens cubuerit] che un giouane habbia dormito [una cum uirgine] insieme con una uergine 12 [plus potis] piu potente, cioe gagliardo, robusto, uigoroso [ut potuerit] e che egli habbia potuto [abstinere se]

te se] astenersi [illa?] da lei? [non dicis uerisimile] tu non di cosa, che habbia del uerisimile [nec arbitror uerum] ne penso, che sia uero . P. credo tibi uideri ita]

Narratq; ut uirgo à se integra etiam tum flete
Seq; ante, quam eam uxorem duxisset domum,
Sperasse eas tolerare posse nuptias;
Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi à suis.
Neque honestum mihi neque utile ipsi uirgini est.

era quella, che egli haueua sforzata, pero la tolse, & disse cosi a Parmenone, [sperasse] e che egli haueua hauuto speranza [se posse tollerare nuptias] di

io credo, che ti paia cosi [nam nemo uenit ad te] perche nessuno uiene a te nisi cupiens tui] se non desideroso di te, cioè che desidera di goderti [ille] e egli [duxerat illam] meno colei [inuitus] contra sua uoglia. F. deinde] be poi [quid fit ?] che si fa? che fu ? P. pauculis diebus post] pochi giorni di poi [Pamphilus seducit me solum foras] mi mena solo fouri di casa [narratque]e mi dice [ut uirgo] come la uergine [etiam tum fiet] ancora è [inccorrupta] incorrotta [ab eo] da lui, cioe che per conto suo ella era ancora uergine . Panfilo non haueua conosciuto, che ella

potere sopportare patientemente le nozze [antequam] auanti che [duxisset eam uirginem domum] egli hauesse menato quella uergine a casa [sed] ma [neque honestum mihi est] non mi è honesto [neque utile ipsi uirgini] ne utile a la uergine [eam haberi, ludibrio] che lei sia scernita [quam decrerim] che io ho disposto conosciuto [non posse habere] non la poter hauere [diutius] lungo tempo [quin reddam] che io non la restituisca [itidem integram] similmente intera, incorrotta, schietta [ut accepi a suis] come io l'ho riceuuta da suoi.

F. narras] tu mi racconti [più ingenium] la pietosa natura [ac pudicum] e pudica [Pamphili] di Panfilo. P. racconta le ragioni, che allegaua Panfilo [arbitror] io penso [esse mihi incommodum] che mi sia scommodo [proferre hoc] palesare questa cosa, cioe dire chio non la uoglio, per essere innamorato di Bacchide [autem] ma poi [reddi patri] ristituirla al padre [cui] al quale [tu dicas nihil uitij] tu non dica niente di difetto, cioè senza allegare mancamento nessuno de la fanciulla, e dire solo ecco toglieteui la uostra figliuola, che io non la uoglio, ò perche la non mi piace [est superbum] e cosa da superbi [sed] ma [spero] io ho speranza [ubi cognouerit hoc] quando ella hara conosciuto questo [non posse esse mecum] non potere stare meco [diutius] molto [abituram deni-

PH. Pium, ac pudicum ingenium narras Pamphili.
PH. Hoc ego proferre, incõmodũ eẽ mihi arbitror;
Reddi patri autem, cui tu nihil dicas uitij,
Superbum est, sed illam spero, ubi hoc cognouerit,
Non posse se mecum esse, abituram denique.
PH. Quid īterea? ibat ne ad Bacchidẽ? PA. quotidie
Sed, ut fit, postquam hunc alienum ab sese uidet,
Maligna multo, et magis procax facta, ilico est.
PH. Non ædepol mirum. PH. atqui ea res multo maxume
Distunxit illum ab illa, postquam et ipse se,
Et illam, et hanc, quæ domi erat, cognouit satis,
Ad exemplum ambarum mores earum existumans.
Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens, modesta, incommoda, atque iniurias
Viri omneis ferre, & tegere contumelias.

que] che ella se ne anderà a l'ultimo. F. quid interea scilicet faciebat] che facea egli in questo mẽtre [ibat ne ad Bacchidem ? P. andaua egli a casa di Bacchide? P. quotidie] ogni giorno, ogn'ora [sed ut fit ?] ma cõe accade [postquam uidet hunc alienum ab se se] poi che ella uede costui alieno da se, cioe poi che ella si uede priua di Panfilo [illico] in un tratto [facta est] ella è diuentata [maligna] maligna [& multo magis procax] e molto piu procace, cagna F. ædepol non mirum] per il tempio di Polluce non è marauiglia [atqui] e certo, in uerita [ea res] tal cosa [multò maxume] multo maggiormente [desiunxit illum ab illa separo lui da lei. cioe che p esser diuentata lei tale, lui si diuise molto piu da lei [postquam] poiche [& ipse] & egli [cognouit satis se] se

hebbe

1 hebbe conosciuto a bastanza se stesso [& illam] e colei, cioè Bacchide [& hanc] e costei [quæ domi erat] che era in casa [existimans] misurando, disaminando, discorrendo, paragonando, [mores earum] i costumi loro [ad exemplum ambarum] secondo l'essempio de l'una, e de l'altra, cioe, conobbe facendo paragone de loro costumi, chi elleno erano [hæc] questa sua moglie [pudens] honesta [modesta] e modesta [ita] co- 7 si [uti decet] come si conuiene [esse] essere [ingenio] liberale di natura benigna [ferre] sopportaua [incommoda uiri] gli incommodi del marito [atque omnes iniurias] e tutte le ingiurie [e tegere] e teneua nascosto, non diceua [contumelias] le uillanie, che gli faceua il marito.

Hic animus partim uxoris misericordia
Deuictus, partim uictus huiusce iniurijs,
Paulatim elapsus est Bacchidi, atque huic transtulit
Amorem, postquam par ingenium nactus est.
Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horum, ea ad hos redibat lege hæreditas.
Eò amantem inuitum Pamphilum extrudit pater,
Reliquit cum matre hic uxorē: nam senex
Rus abdidit se, huc raro in urbem commeat.
PH. Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?
PA. Nunc audies. primum dies complusculos
Bene conueniebat sane inter eas. interim
Miris modis odisse cœpit Sostratam;
Neque lites ullæ inter eas, postulatio

2 Hic] allora [animus] l'animo di Panfilo [deuictus] essendo uinto, e mosso a compassione, [partim] parte [misericordia uxoris] 3 per la misericordia de la moglie, cioe per la misericordia, che comincio à hauere de la moglie [partim] e parte [uictus iniurijs huiusce] da le ingiurie di costei, 4 cioe desesperato da le ingiurie, che gli faceua Bacchide [paulatim] apoco apoco [elapsus] si leuò uia [Bacchidi pro a Bacchide] da Bacchide [atque transtulit amorem] e uolto il suo amore [huic pro in hanc] in costei [postquam] poi che, perche [nactus est] egli trouo [ingenium] una natura] par scilicet 5 sibi] pari a se, secondo il suo gusto, simile a la sua [interea] in questo mentre [senex cognatus horum moritur in Imbro] un uecchio loro parente muore in Imbro [hæreditas redibat ad hos lege] l'heredita ueniua a costoro per legge [pater] il padre di Panfilo [extrudit Pamphilum eò] spinse la Panfilo [inuitum] mal uolentieri, cioe che ui andò mal uolentieri [aman- 6 tem] essendo innamorato de la moglie [hic] costui, cioe Panfilo [reliquit uxorem cum matre] lasciò la moglie con la madre [nam] perche [senex] il uecchio [abdidit se] si ficcò, si cacciò [rus] in uilla [raro] e di rado [comeat huc in urbem] ne uien qui a la città, cioè in Atene. F. quid infirmitatis] che di instabilita [habent adhuc] hanno ancora [nuptiæ ?] le nozze ? cioe che cosa è, che faccia che le nozze non siano stabili ? perche 8 per quello, che tu hai detto insino a qui, io non conosco nulla, che elle non siano stabili. P. audies nunc] tu l'udirai ora [primum] gli dice 9 ora la cosa, come ella passa [primum] da principio, che Panfilo andò uia [sane] certamente [bene conueniebat] la cosa si conue- 10 niua bene [inter eas] fra loro [complusculos dies] molti giorni, cioe che molti giorni elleno erano daccordo, cioe la suocera, e la nuora [interim] in questo mentre [miris modis] marauigliosamente fuori di modo, fuori di misura [cœpit scilicet Philomena] cominciò Filomena [odisse Sostratam] a odiare Sostrata [neque lites ullę scilicet fuere] ne 11 furono liti alcune [inter eas] fra loro [expostulatio nunquam] ne mai rammarichio cioe che mai tra loro nacque una lite, ne un rammarichio, ne hebbero mai a diuidere nulla. ella non odiaua Sostrata ma perche il corpo cominciaua a crescere, ella si fuggiua sempre dinanzi a Sostrata, perche ella non sene accorgesse. onde Sostrata, non sapendo 12 la cosa, si pensaua, che ella lo facesse per maleuolenza, e pero Parmenone dice, che ella odiaua Sostrata. bisogna auuertir, a quello, che tacitamente insegna Terentio, che e, che noi debbiamo aprir gli occhi, quando noi tolghiamo moglie, perche qualche uolta elle ne uengono à casa pregne, & il marito, dormendo con essa, si pensa, che'l figliuolo sia suo, e da le spese à figliuoli di altri. il medesimo sarebbe apunto interuenuto à Panfilo

a Pãfilo, s'ella fosse stata pregna d'altri, che di lui, e s'egl'hauesse la prima notte dormito cõ essa 7

Nunquam. PH. *quid igitur?* PAR. *si quando ad eam accesserat*
Confabulatum, fugere e conspectu ilico,
Videre nolle. denique, ubi non quit pati:
Simulat se à matre accersi ad rem diuinam, abijt.
Vbi illic dies est complureis, adcersi iubet.
Dixére causam tunc nescio quam. iterum iubet.
Nemo remisit. postquam accersunt sæpius,
Aegram esse simulant mulierem. nostra illico
It uisere ad eam, admisit nemo. hoc ubi senex
Resciuit, heri ea causa rure huc aduenit,
Patrem continuo conuenit Philumenæ.
Quid egerint inter se non dum etiam scio.
Nisi sané curæ est, quorsum euenturum hoc siet.
Habes omnem rem. pergam quo cœpi hoc iter.
PH. *Et quidẽ ego, nã constitui cum quodam hospite*
Me esse illum conuenturum. P. *Dij uortant bene*
Quod agas. PH. *uale.* PA. *& tu bene uale Philotis.*

F. Quid igitur scilicet fuit] che cosa è stata questa adunque? P. seguita di contar la cosa [si quando] se qualche uolta [accesserat ad eam] ella ne andaua da lei, cioè Sostrata da Filomena [illico] subito [fugere] fuggiua [e conspectu] dinanzi [uidere nolle] non la uoleua uedere 3 [denique] finalmente [ubi non quit pati] quando ella non la puo piu patire [simulat] ella finge [se accersi a matre] d'essere mandata à chiamare da la madre [ad rem diuinam] à fare un sacrificio [abijt] ua uia a casa la madre 4 questo fu quando il corpo cominciò a ingrossare di sorte, ch'ella non poteua tener piu secreto la cosa [ubi] quando [est illic] ella è stata quiui [complures dies] piu giorni [iubet scilicet Sostrata] Sostrata comanda, manda [accersi] per essa, che ella sia rimenata a casa [tunc] dice quello, che fu risposto [tunc] allora [dixere] dissero, trouarono [nescio quam causam] non so che loro scusa [iterum] di nuouo [iubet] ella comanda, che ella 5 sia rimenata [nemo remisit] nessuno la rimanda [postquam accersunt sæpius] poi che piu uolte, mandano per lei [simulant] fingono [mulierem esse ægram] ch'ella è amalata [nostra, scilicet Sostrata] la nostra Sostrata [illico] subito [it uisere eam] ua a uederla [nemo admisit] nessuno la messe dentro, nessuno l'apri [ubi] quando [resciuit hoc] egli hebbe risaputo questo [heri ea causa] hieri per questo conto 8 [aduenit huc] uenne qui [rure] di uilla [continuo] subito [conuenit] egli trouo [patrem Philomenæ] il padre di Filomena 9 [nondum etiam scio] io non so anchora [quid egerint inter se] quello, che s'habino fatto tra loro [nisi] se non che [sanè] in uerità [curæ est scilicet scire] io desidero sapere [quorsum] 10 doue [hoc fiet euenturum] questa cosa habbia a riuscire, cioe quello, che ne habbia a seguire [habes omnem rem] tu hai ora il tutto, tu sai tutta la cosa [pergam] io anderò [quo] doue [cœpi hoc iter] io ho cominciato questo uiaggio, cioe io anderò, doue iò ho cominciato. F. & quidem ego] & io ancora [nam constitui] perche io ordinato [cum quodam hospite] con uno certo forestiere [me esse conuenturum illum] di andare a trouarlo. 11 P. Dij] gli Iddei [uortant bene] ti conuertino in bene [quid agas] cio che tu fai, cioe Iddio ti faccia riuscire bene ogni tua cosa. F. uale] a Dio, sta in pace, rimanti con Di o P. [& tu Philotis] e tu Filote [bene uale] sta gagliarda. 12

6

ANNOTATIONI.

Isse] a scambio di iuisse [nullus dixeris] nullus a scambio di non [salue mecastor] modo di salutare antico [agitarem] è assiduamente fare [opus prolato] si dichiara nel gerundio de la necessità [dare fidem] è promettere [ut cum maxime, ut] a scambio di [& cum maxime] è tutta una parola, e significa troppo, e molto [ille primo se negare] negare a scambio di [negabat] si dichiara ne gli infiniti [uxorem] è detta da ungo, perche le donne, che erano maritate ugneuano gli stipiti de le porte del marito, e ui appiccauano la lana [quæ consecuta est nox. nox] a scambio di nocte [nihilo magis]

1 sis] eccesso, nel suo capo nel ablatiuo. [habere aliquem ludibrio] e schernire qualchuno [uxoris misericordia . uxoris] passiuo nel suo capo nel genitiuo [huiusce iniuriis, huiusce] attiuo nel suo capo, nel genitiuo. 7

ATTO SECONDO, Scena Prima.

LACHETE MARITO, E SOSTRATA MOGLIE.

P R O. Deum, atque hominum fidem, quod hoc genus est, quæ coniuratio,
Vt omnes mulieres eadem æquè studeant, nolintq; omnia?
Neque declinatam quidquam ab aliarum ingenio ullam reperias.
Itaq; adeo uno animo omnes socrus oderũt nurus.
Viris esse aduorsas, æquè studium est, similis pertinacia est.
In eodem oẽs mihi uidentur ludo doctæ ad malitiã.
Et ei ludo, si ullus est, magistram hanc esse satis certo scio.
SO. Me miseram, quæ nunc, quamobrem accuser, nescio. L A. *hem,*
Tu nescis? S. non, ita me Dij bene ament mi Laches,
Itaque una inter nos agere ætatem liceat. L A. *Dij mala prohibeant.*

PRO Deum, atque hominum fidem] era tornato di uilla Lachete, come ne 2 la scena di sopra hauete inteso, & udito, che Filomena se ne era andata, e che ella haueua a odio Sostrata sua moglie, e suocera di lei, e 3 non sapendo, donde nascesse, e uenisse il male e piu presto credendo, che non bisognaua, dice uillania a Sostrata. per la qual cosa noi debbiamo auer- 4 tire di non ciadirare mai cõ una persona, se prima noi non siamo certi, che ella habbia errato, ne ci debbiamo muouere troppo presto a credere una cosa, quantunque infinite conietture concorrino, e sia uerisimilissima.

ORDINE.

5 Esce di casa in su la scena Lachete, e Sostrata, andandogli drieto, cosi mal contenta, perche gia in casa le haueua detto uillania, dice [Pro Deum atque hominum fidem] o potenza, fede de gli Iddei, de gli huomini [quod genus est hoc] che diauoleria, maledittione è questa [quæ coniuratio est hæc] che cõgiura è questa [ut omnes mulieres] che 6 tutte le donne [æque] parimente [studeant eadẽ] studiano le medesime cose [nolintque omnia] e non uoglino parimẽte tutte le cose, che uognono i mariti. il senso è che maledittione è questa che pare che tutte le donne habbino giurato insieme, datosi la fede l'una a l'altra di non uolere cosa nessuna, che uogliono i mariti, & di attendere tutte a le medesime cose & essere tutte a una [neque] conferma questo, che egli ha detto [neque reperias] e non ne trouerresti 8 [ullam] alcuna [declinatam quicquam] che piegasse punto [ab ingenio da la natura [aliarum] de le altre, cioè non se ne trouerebbe pur 9 una, che fosse punto punto differente da l'altra [itaque] e cosi [adeo] similmente] omnes socrus] tutte le suocere [oderunt nurus uno animo] a una 10 hanno a noia, odiano le nuore [æque] parimente [studium est scilicet illis] hanno questo studio, essercitio [similis pertinacia est scilicet omnibus] hanno tutte la medesima pertinacia, cioe che tutte sono pertinaci nel medesimo modo [omnes] tutte [mihi uidentur doctæ] mi pa- 11 re, che habbino imparato [in eodem ludo] ne la medesima schuola [ad malitiam] a essere malitiose [& si est ei ludo] e se quella schuola ha [ullus scilicet magister] alcun maestro [satis certo scio] io sono assai certo [hanc esse magistram] che costei è ella maestra. se in quella schuola di imparare le malitie è maestro nessuno, io so certo, che la mia è la maestra, e che ella tiene a schuola le altre. S. 12 me miseram] ò poueretta a me [quæ nescio] che non so [quamobrem] perche cagione [accuser nunc] io sia accusata ora. L. hem tu nescis?] tu non lo sai he? S. non mi Laches] non Lachete mio [ita me Dii bene ament] e Iddio mi guardi [ita liceat scilicet nobis] e cosi possiamo noi [ætatem agere inter nos] consumare tutta la nostra uita insieme, cioe come io non ne so nulla.

1 Ia. L. Dij mala prohibeant] Iddio ci guardi di male. uoleua quasi dire, che non sarebbe male se non consumassero la loro uita insieme, e che ella morisse. 7

S. Meq; abs te immerito esse accusatam postmodum resciſces. L. ſcio.
Te immerito? an quicquam pro iſtis factis dignum te dici poteſt?
Quæ me, et te, et familiam dedecoras, filio luctum paras.
Tū aūt ex amicis inimici ut ſint nobis affines, facis,
Qui illum decreuerunt dignum, ſuos cui liberos committerent,
Tu ſola exorere, quæ perturbas hæc tua impudentia. S. Ego ne?
L. tu inquam mulier, quæ me omnino lapidem, haud hominem putas.
An quia ruri eſſe crebro ſoleo, neſcire arbitramini
Quo quiſque pacto hic uitam ueſtrorum exigat?
Multò melius hic quæ fiunt, quàm illic, ubi ſum aſsiduè, ſcio.
Ideo, quia ut uos mihi eritis, proinde ego ero fama foris.
Iāpridē equidē audiui cœpiſſe odiū tui Philumenā,
Minimeq; adeo mirum, & ni id feciſſet, magis mirum foret.

S. Reſciſces] uoi ſaperete, [poſtremo] poi finalmente [me eſſe accuſatam] che io ſono accuſata [abs te] da uoi [immerito] a torto. L. [ſcio] io lo ſo che tu ſei accuſata a torto, uolendo quaſi dire. tu meretireſti che ſi faceſſi de fatti, e non di parole. puoi le ſi uolta [te] tu, tu, una tua pari [immerito?] a torto è accuſata e? [an poteſt dici quid dignum] ò puoſsi dire una coſa che ſia degna [te] di te [pro iſtis factis] per queſti tuoi portamenti, per queſte tue opere, prodezze; cioè, o puoſſi egli dire tanto male, che tu non meriti ſempre piu [quæ] la quale [dedecoras] uitupери, fi er gogni [me, & te, & familiam] me, e te, e la famiglia noſtra [paras luctum] & ordini da piangere [filio?] al noſtro figliuolo? [autem] e [tum] di piu, oltre di queſto [facis] tu fai [ut affines] che i parenti [ex amicis] di amici [ſient nobis] ci diuentino [inimici] nimici [qui] i quali [decreuerunt] hanno conſultato] illum dignum ſcilicet eſſe] che egli ſia degno [cui] al quale [committerent] è commetteſſero, e deſſero ne le mani [ſuos liberos] i figliuoli loro [tu ſola exorere] tu ſola ſei quella [quæ perturbas hæc] che ſcompigli queſte coſe [tua impudentia] co la tua beſtialità. S. ego ne?] ne io? L. tu] tu [inquam] ſi [mulier] donna [quæ] che [putas me omnino] mi reputi, ò mi tieni al tutto [lapidem] un ſaſſo [haud hominem] e non uno huomo [an] dimi [arbitramini] penſate uoi [neſcire] che io non ſappi [quo pacto] in che modo [hic quiſquam ueſtrum] qui ciaſcuno di uoi exigat uitam] uiua [quia ſoleo] perche io ſoglio [eſſe crebo ruri?] ſtare ſpeſſo in uilla? [multo melius ſcio] io ſo molto meglio [quæ fiunt hic] quello, che ſi fà qui [quam illic] che quiui [ubi ſum aſsidue] doue io ſto aſsiduamente [ideo] e per queſto conto lo ſo cioè [quia] perche [ut] come [uos eritis mihi] uoi mi ſarete in caſa [proinde] coſi [ero fama foris] io farò la fama di fuori. il ſenſo è, la mia fama ſarà tale fuori, quale ſono i uoſtri portamenti [equidem] in uerita [iampridem audiui] egli è un pezzo, che io ho udito [Philomenam cœpiſſe odium tui] che Filomena ti ha cominciato a odiare [que] e [adeo] in uerità [minime mirum, ſcilicet eſt] non è marauiglia [& ni feciſſet id] e ſe ella non l'haueſſe fatto [foret magis mirum] ſarebbe piu marauiglia. 8 9 10 11 12

Sed non credidi adeo, ut ēt totā hanc odiſſet domū.
Quod ſi ſciſſem, illa hic maneret potius, tu hinc iſſes foras.
At uide, quam immerito ægritudo hæc oritur mihi abs te Soſtrata.

Sed non credidi] ma io non credetti [adeo ſcilicet te odiſſe] che ella t'haueſſe tāto a noia [ut etiā odiſſet totam hanc domum] che ella haueſſe in odio tutta queſta famiglia [quod ſi ſciſſem] la qual coſa s'io haueſsi creduta [potius illa

Rus habitatum abij, concedens uobis, et rei seruiēs:
Sumptus uestros, ociumq; ut nostra res posset pati,
Meo labori haud parcens præter æquum, atque ætatem meam.
Nō te pro his curasse rebus, ne quid ægre eēt mihi.
S.*Non mea opera, neque pol culpa euenit.* L. *imo maxume.*
Sola hic fuisti, in te oīs hæret culpa sola Sostrata.
Quæ hic erāt, curares, cū ego uos solui curis cæteris

illa maneret hic] piu presto lei starebbe qui [tu isses foras hinc [e tu saresti andata fuori di qui [at uide] le conta quanto ella habbia hauuto il torto [at uide] ma uidi quam immerito] quanto a torto[oritur mihi abs te Sostrata] io ho da te Sostrata [hæc ægritudo] questo dolore, affanno, fastidio [abij habitatum rus] io me ne sono andato a stare in uilla [concedens uobis] concedendo a uoi, cioè, che uoi steste qui à godere la citta [rei seruiens] attendendo a risparmiare, far masseritia [ut nostra res] accioche la facultà, & entrata nostra [posset pati] potesse sopportare [uestros sumptus] le uostre spese [ociumque] e la uostra quiete. accioche uoi poteste uiuere bene; e quietamente[haud parceus]non perdonando, non risparmiando [meo labori] la mia fatica [præter æquum]fuori del giusto[atque ætatē meā] e fuori de la età mia, perche non è giusto, che un uecchio si s'affatichi come m'affatico io [non] intendete qui [non te pudet] non ti uergogni tu [pro his rebus] per tutte queste cose[te tu]tu, che doueresti essere chi tu douesti[non curasse] non habere fatto solamente q̄sta cosa[nequid]dico che cosa [nequid esset mihi ægre] ch'io non hauessi dispiacere nessuno? o uero leggete cosi senza intendere [non te pudet] e diremo che sia questa figura chiamata Aposiopesis, che è quādo si lascia una parola per colera. diremo dūque cosi[non te]non tu[pro his rebus]per tutte queste cose [curasse] hauer fatto [nequid ægre esset mihi] ch'io non hauesse dispiacere nessuno? e non finisce non ti, non hauer fatto per tante cose, ch'io non habbia dispiacere nessuno? orsu basta. S. Pol [per Polluce [non euenit mea opera] non è stato per opera mia [neque culpa] ne per colpa. L. imo maxume] anzi massimamente, anzi si. cioè è stato per tua opera, e colpa [sola] proua che ella è stata lei [fuisti hic sola] tu sei stata qui sola, e sola tu haueui il gouerno [in te sola Sostrata]in te sola Sostrata[hæret omnis culpa]è tutta la colpa[quæ curares] che tu haueui cura. aggiugnete [omnia ea, quæ curares] che haueui cura [omnia ea] di tutte le cose, [quæ erant hic]che erano qui, cioè in casa, e non haueui fastidio di altro[cum] rende la ragione, per ch'ella non haueua fastidio d'altro[cum]perche [ego solui uos] io ui liberai [cæteris curis]dagl'altri fastidi.

Cum puella anum suscepisse inimicitias non pudetē
Illius dices culpa factum. S. *haud equidem dico mi Laches.*
L. *Gaudeo (ita mę Dij ament) gnati causa. nam de te quidem,*
Satis scio, peccando detrimenti nihil fieri potest.
S. *Qui scis, an ea causa, mi uir, me odisse assimularit,*
Vt cum matrem una plus esset? L. *quid ais? non signi sat est.*
Quod heri nemo uoluit uisentē te ad eā ītromittere?
S. *Eam lassam oppido tum aiebant, eo ad eam non ad missa sum.*

Anum] queste parole egli le dice con una certa uehementia [anū non pudet] una uecchiaccia matta, spacciata non si uergogna [suscepisse inimicitias] hauere fatto inimicitia [cū puella?] con una fanciulla? poi si uolta a lei, e le dice[dices] tu mi dirai[factum]che sia stato [culpa illius] per colpa sua. S equidem] in uerità [mi Laches]Lachete mio [haud dico] io no lo dico. L. gaudeo] io mi rallegro [ita dij me ament] se Iddio mi guarda [causa gnati] per amore del mio figliuolo. Dice per amor del mio figliuolo, o perche uolea dire, che non era simile a la madre, ouero perche egli haueua una donna, che non poteua (tanto era la sua bontà) pure esser accusata da la sua inimica, ouero uolea dire, che si rallegraua del figliuolo solo, e non di Sostrata, perche ella era tale, che non se ne potea, se non dolere. però soggiugne e dice [nam] perche [quidem]in uerità[satis scio] io so questo bene[de te]di te, o quanto a casi tuoi si appartiene [peccando] dice quello, che egli sa di lei

[non

1 [non poteſt fieri] non ſi puo far[nihil detrimenti]punto di male[peccandum]peccando. il ſenſo è bello, ma il modo di dire è un poco ſcuro, e dice queſto.tu ſei homai tale, tanta rea, e cattiua femina, che fa pur che male tu uuoi, che mai diuenterai peggio di quello che tu ſei, perche tu ſei giunta a la ſommità de le ſceleratezze, e non ſi puo aggiugner nulla a la tua triſtitia.S. qui ſcis mi uir] come ſapete uoi marito mio [an aſsimularit] s'ella 2 ha finto[me odiſſe]di hauermi a noia[ea cauſa]per queſta cagione [ut eſſet plus cũ matre] accioche ella ſtia piu con ſuà madre? L. non eſt ſatis ſigni] non è egli aſſai di ſegno, non ſi uede egli aſſai, non è egli chiaro [quod heri nemo te uoluit intromittere] che ieri neſſuno ti uolſe mettere dentro [uiſentem ad eam?] andandola a uedere? S. non admiſſa ſum]io non ſono ſtata meſſa dentro [eo] per queſta cagione[enim]perche[aiebant]diceua no[tum laſſam. ſcilicet eſſe]ch'ella era ſtracca afflitta per la malatia[oppido]molto, cioe perche diceuano, ch'ella ſtaua molto male, e non le ſi poteua fauellare.L.arbitror]io penſo. 7 8

L. Tuos eſſe illi mores morbum magis, quam ullam aliam rem arbitror.
Et merito adeo.nam ueſtrarum nulla eſt, quin gnatum uelit
Ducere uxorem, & quæ uobis placita conditio eſt, datur.
Vbi duxere impulſu ueſtro, ueſtro impulſu eaſdem exigunt.

Tuos mores] che i tuoi coſtumi[eſſe illi]le ſiano [magis morbum] maggior malattia [quam ullam rem] che 3 neſſuna altra coſa [& adeo] & in uerità [merito] meritamente, nõ ſenza gran ragione [nam nulla ueſtrarum eſt] perche neſſuna di uoi è [quin uelit gnatum uxorem ducere] che non uoglia, che il figliuolo pigli moglie[& datur] e ui ſi da, ui ſi fa [quæ con-4 ditione] che patto, che conditione [placita eſt] ui è piacciuta [ubi duxere] quando eglino l'hãno menate, cioè le moglie[ueſtro impulſu] per uoſtra inſtãtia, cioè facẽdole tor uoi 9 loro [eaſdem exigunt] le medeſime eglino mandano uia [ueſtro impulſu] per uoſtra inſtanza, cioè sforzandogli uoi. Il ſenſo è.i figliuoli pigliono le mogli con quei patti,& in quei modi, che è parſo a uoi per la importunita uoſtra, e queſto non ui baſta, che 10 ancora uoi fate tanto, che eglino le mandano uia.

ANNOTATIONI.

Declinare ab natura alicuius] è eſſere differente de la natura di qualcuno [odiſſe uno animo] è eſſere d'accordo a odiare [inter nos] qui ſignifica [inter] inſieme [pro iſtis 5 factis] cauſa efficiente. nel ſuo cap. ne l'ablatiuo [exigere uitam] è uiuere. perche exigo uuol dire riſcuotere. chi uiue riſcuote la uita giorno per giorno, e pero ſi dice [exigere uitam] uiuere [multo melius] eccesso. uedete nel ſuo cap. ne l'ablatiuo [odium tui] tui è paſsiuo. nel genitiuo, nel ſuo cap. [abi habitatum] ſupino, nel ſuo cap.[laſſa oppido] oppido ſignifica molto, & è una translatione preſa da i contadini, i quali eſſendo dimandati, come le biade moſtrauano bene, 11 riſpondeuano [oppido] che uuol propio dire, tante che baſtauano a loro, e a la citta [nulla ueſtrarum] a ſcambio di ueſtrum [quin gnati.quin] è di tutti i generi[placita] è il præterito di placeo, che fa[placui] e placitus ſum.

6 SCENA SECONDA. 12

FIDIPPO PADRE DI FILOMENA, E LACHETE PADRE DI PANFILO, E SOSTRATA.

ET ſi ſcio Philumena meum ius eſſe, ut te cogam,
Quæ ego imperem, facere: ego tamen patrio ani-

ET ſi ſcio &c.] in queſta ſcena ſi occorono inſieme i duoi padri, e ragionano ciuilmente di queſta coſa, & in mõ che pur Soſtrata attorto rimaneua più incolpata. queſta ſcena ne auuertiſce pure, che noi non crediamo a le con ietture, come la Scena diſopra.

ORDINE.

Standosi cosi Lachere con Sostrata a ragionare, Fidippo esce di casa, e perche secondo le sue parole, egli hauendo detto a la figliuola, ch'ei uoleua, che ella ritornasse a casa il marito, non sapendo la cosa, ella piange, e lo prega, che sia contento di non la rimandare insino a tanto, che Panfilo nō torna

mo uictus faciam,
Vt tibi concedam. neque tuæ libidini aduersabor.
L. atque eccum Phidippum optumè uideo: ex hoc iam scibo, quid fiet.
Phidippe, et si ego meis omnibus scio me esse apprime obsequentem,
Sed non adeo, ut facilitas mea illorum corrumpat animos.
Quod si tu idem faceres, magis in rem & nostram, & uostram id esset.
Nunc uideo in illarum potestate esse te. P. eia uero.
L. Adij te heri de filia, ut ueni, itidē incertū amisti.
Haud ita decet, si perpetuam uis esse affinitatē hāc
Celare te iras. si quid est peccatum à nobis, profer,
Aut ea refellendo, aut purgādo uobis, corrigemus,
Te iudice ipso. sin ea est causa retinendi apud uos,

fiuoleri de miei [sed non adeo] ma non gia tanto [ut mea facilitas] che la mia facilità [corrumpat animos illorum] corrumpa li animi loro, cioè che ella gli guasti [quod] la qual cosa [si tu idem] se tu medesimamente [faceres] facesti [id esset magis in rem] si farebbe piu per noi [& uostra] e per uoi [nunc uideo te esse in potestate illarum]

de l'Imbro. egli uinto da l'amor paterno le promette, & standosi per uscir di casa, e Filomena dentro su per la scala, in capo, de la scala egli dice [& si scio] benche io so [Philomena] Filomena [meum ius esse] che mi si appertiene [ut te cogat facere] che io ti sforzi fare [quæ ego imperem] quelle cose, che io ti comando [tamen] nondimeno [ego uictus] essendo io uinto [animo patrio] da l'amore paterno [faciam] io farò [ut tibi concedam] che io ti concederò, di concederti [neque aduersabor] ne mi contraporro [tuæ libidini] a la tua uoglia. L. uede Fidippo, e dice [atque] ma o [eccum uideo Phidippum] ecco io ueggo Fidippo [optume] apunto a tempo [iam scibo ex hoc quid fiet] hora io saperò da costui, che cosa sia questa, e gli si fa incontro, e dice [Phidippe] ò Fidippo [etsi] benche [scio] io so [me esse apprime] che io sono molto [obsequentem] benigno [meis omnibus] a tutti i miei parenti, cioè che io molto mi arreco a hora io ueggo, che tu sei in potestate loro. F. eia uero] oh che di tu. L. heri adij te de filia] ieri io ti uenni a trouare per conto de la figliuola [ut ueni] cosi come io uenni [itidem amisti incertum] cosi mi rimandasti senza risolutione nessuna, e parla un poco in colera [haud decet ita] non si fa cosi, non bisogna cosi [si uis] se tu uuoi [hanc affinitatem] che questo parentado [esse perpetuum] sia perpetuo [te celare iras] che tu nascondi, celi la colera [profer] di uia [si quid est peccatum a nobis] se da noi si è fatto peccato alcuno, se si ti è fatto dispiacere [corrigemus ea] noi corregeremo quelle cose, che tu dirai cioè [aut refellendo] ouero negandole s'elle non sono uere, e mostrandoti, che t'hai il torto [aut purgando uobis] o uero scusandoci a uoi [te ipso iudice] essendone di questo tu stesso giudice cioè, e tu giudicherai la cosa a tuo modo, e ne dirai quella punitione che ti parra [sin ea est causa retinendi apud uos] ma se questa e la cagione di tenerla apresso di uoi,

Quia egra est] perche ella è amalata [arbitror Phidippe te facere mihi iniuriā] io penso Fidippo, che tu mi facci ingiuria [si metuis] se t'hai paura [ut curetur] ch'ella non sia go

Quia ægra ē, te mihi iniuriā facere arbitror Fidipe
Si metuis, satis ut meæ domi curetur diligenter.
At ita me Dij ament, haud tibi hoc concedo, & si illi pater es.
Vt tu illā saluā magis uelis, quā ego: id adeò gnati cā
Quem ego intellexi illā haud minus, quàm seipsum magnifacere.
Neque adeo me clam est, quam esse eum grauiter laturum credam,

uernata [hic domi meæ] qui in casa mia [satis diligenter] assai diligentemente, [at] e [ita Dij me ament] se gli Iddei mi guardino [haud tibi concedo hoc] io non ti

Hoc si resciuerit. eò domum studeo hæc prius, quàm ille huc redeat.
P. Laches, & diligentiam uostram, & benignitatẽ
Noui. et quæ dicis omnia esse ut dicis, animũ induco:
Et te hoc mihi cupio credere, illam ad uos redire studeo
Si facere possim ullo modo. L. quæ res te facere id prohibet?

1 ti concedo questo, cioè in questo io non ti concedo [ut nelis illam esse magis saluam] che tu desideri piu la sua salute [quã ego] che io [& 2 si pater es illi [ben che tu sia suo padre [id. s. est] e questo è [adeo] certamente [cau sa gnati] per cagione del mio figliuolo [quem intellexi] ilquale io ho conosciuto [haud minus magnifacere illam] che non fa manco conto di lei [quam seipsum] che di se stesso, [neq; adeo] ne in uero [me clam est] mi è nascosto, cioe io so certo [quam grauiter] quanto graue 3 mente [ego credam] io creda [eum esse laturum] che egli l'harà per male [si resciuerit hoc] se egli risapera questa cosa [eo] e per questo conto [studeo] io mi ingegno [hæc prius redeat domum] che costei ritorni prima a casa [quam ille huc] che egli qua. F. Laches] Lachete [noui & diligentiam, & benignitatem uostrã] io ho conosciuto l'amore, e la benignità uostra [& animum induco] e mi persuado, credo, mi dispongo a credere [omnia, quæ dicis] che tutte queste cose, che tu di [esse, ut dicis] siano come tu di [& cupio] e desidero [te mihi credere hoc] che tu mi credi questo [studeo] io mi ingegno [illam redire ad uos] che ella ritorni a casa uostra [si ullo modo] se in modo nessuno [facere possum] io lo posso fare. L. quæ res] che cosa] prohibet te facere id?] ti uieta, che tu non facci questo? [eho] ò là, sta saldo, di mmi [nunquidnam] li si accosta a l'orecchia, e gli dice un poco con uoce bassa.

Eho nunquidnam accusat uirum? P. minime, nam postquam attendi
Magis, & ui cœpi cogere, ut rediret, sanctè adiurat
Nõ posse apud uos Pamphilo se absente perdurare.
Aliud fortasse alijs uitij est, ego sũ animo leni natus
Non possum aduorsari meis. L. hem Sostrata. S. heu me miseram.
L. Certum ne est istuc? P. nunc quidem ut uidetur, sed nunquid uis?
Nam est, quod me ad forum transire iam oporteat.
L. eo tecum unà.

Nunquidnam, i. dic si in aliqua re] dimi se in con to nessuna [accusat uirum?] ella 4 si duole del marito? F. dice forte] minime] nò nò, a punto [nam] perche [postquam attendi] poi che io mi messi ne la fantasia [magis] piu, cioe poi 5 che piu io mi deliberai [& ui cœpi cogere] e per forza la cominciai a costringere [ut rediret] che ella ritornasse [sanctè adiurat] ella santamente mi giura [se põ posse perdurare] non potere durare, stare, [apud uos] in casa uostra [absente Pamphilo] non ui essendo Pan filo [fortasse] forse che [alijs] a alcuni altri [est 6 aliud uitij] è qualche altro uitio, cioe forse ci sono de gli altri, che hanno qualche altro uitio, che non ho io, e potrebbono sforzare le loro figliuole a fare quello, che uolessero, io non posso [ego] dice perche ei non puo [ego sum] io sono [natus] nato [animo leni] d'animo facile, cioè, io sono di natura benigna [non possum aduorsari meis] non mi posso contraporre a i miei. L. sentendo dire, chè ella diceua, che non poteua stare senza Panfilo, si uolta a Sostrata, e dice [hem] to là, oh uedi [Sostrata] madonna Sostrata. S. heu me miseram] uh poueretta a me. L. si uolta poi a Fidippo [est certum istuc?] è certo questo? cioe che ella non uuole ritornare non ui essendo Panfilo. F. Equidem] si, certo, uero [ut nunc uidetur] secondo che hora mi pare. poi toglie licentia [sed] ma [nunquid uis?] uuoi tu altro? uuoi tu nulla? [nam] perche [est quod me oporteat] mi bisogna, io ho da [transire] andare [ad forum] in corte [iam] hora. L. eo tecum una] io uengo teco insieme. uanno, e Sostrata riman sola.

ANNOTATIONI.

Scibo] antico. ora si dice [Sciam] esse aliquid in re alicuius] è essere una cosa utile à qualchuno [adire aliquem de aliqua re] è andare a trouare uno per qualche facenda [re fellendo, & purgando] strumento nel suo cap. tra i gerundi.

SCENA TERZA.

SOSTRATA.

AEDEPOL ne nos sumus mulieres iniquæ æquè omnes inuisæ uiris
Propter paucas, quæ omnes faciunt, dignæ ut uideamur malo.
Nam, ita me Dij ament, quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam,
Sed non facile est expurgatu, ita animũ induxerũt, socrus
Omneis esse iniquas. haud pol me quidem, nam nunquam secus
Habui illam, ac si ex me esset nata, nec, qui hoc mihi eueniat, scio.
Nisi pol filium multis modis iam expecto, ut redeat domum.

AEDEPOL ue &c.] Sostrata si duole da se che Lachete, suo marito la accusa a torto.

ORDINE.

Aedepol] per il tempio di polluce [næ] certamente [nos mulieres omnes] noi donne tutte [sumus æquè] siam parimente [inuisæ uiris] a odio a nostri mariti [iniquæ] ingiustamente, [propter paucas] per cagione di poche, cioè donne, le quali, essendo di mala natura, fanno che anchora noi, che siamo buone, siamo ingiustamente accusate, credendosi, che noi siamo de la medesima natura [quæ omnes] le quali donne tutte cattiue, e di cattiui costumi [faciunt] fanno [ut uideamur] che noi altre paiamo [dignę malo] degne di gastigo [nam] ma [ita Dij me ament] s'Iddio mi guardi [quod me accusat nunc uir] di quello, che mi accusa hora il mio marito [sum extra noxia] io sono fuori de la colpa, io sono innocente sed non facile est expurgatu] ma non è facil cosa, a scu sarsene, cioè difficilmente, io me ne posso scusare [ita] in modo, di sorte [induxerunt animum] si sono persuasi, si sono cacciati ne la fantasia [omnes socrus esse iniquas] che tutte le suocere siano bestiali, cattiue [Pol] per Polluce [quidẽ] in uerità [haud me scilicet nouit iniquam] io non ho conosciuto di esser maligna, e fare cattiui portamenti inuerso la mia nuora [nam nunquam habui illam] perche io non l'ho mai trattata [secus] altramente [ac] che [si esset nata ex me] se ella fosse uscita del corpo mio [nec scio qui hoc mihi eueniat] ne so perche questo mi interuenga [nisi] se non che [multis modis] con gran desiderio [expecto] io aspetto [pol] per Polluce [filium] il mio figliuolo [ut redeat iam domum] che ritorni homai a casa, cioè, accioche mi chiarisca di questo fatto, e ua uia.

ATTO TERZO. Scena prima.

Panfilo, Parmenone, e Mirrina, madre di Filomena.

NEMINI ego plura acerba esse credo ex amore homini unquam oblata,
Quàm mihi. heu me infelicem, hanccine ego uitam parsi perdere?
Haccine causa ego eram tantopere cupidus rediendi domum?
Cui quanto fuerat præstabilius ubiuis gentium agere ætatem,

NEMINI ego plura] Parmenone trouò Panfilo, e salutatolo (per quanto si puo comprendere) e cominciato gli a contare la cosa de la donna, Panfilo si lamenta, uengõsene inuerso casa ragionando di questa cosa, Parmenone lo conforta, giungono à casa di Glicerio, e per sorte le doglie l'assaltano, perche era uenuto il tempo del partorire, sentono, che Filomena si lamenta, e accostano l'orecchio a la porta, e stanno a origliar. Sẽte Panfilo, ch'el la

1 la ha male, ma nõ sa che. entra in casa, e ua a uedere.

Quàm huc redire ? atque hæc ita esse miserum me rescíscere ?
Nam nos omnes, quibus est alicunde aliquis obiectus labos,
Omne quod est interea tempus, prius quam id rescitum est, lucro est.
P A R. *At sic, citius qui te expedias his ærumnis, reperias:*
Si nõ redijsses, hæ iræ factæ essent multò ampliores,

ORDINE.

Panfilo hauuta la nuoua do- 2 lendosi dice [un quam credo] io non credo mai [esse oblata plura acerba] che sia accascate piu acerbita, e piu trauagli [nemini homini] a huomo alcuno [ex amore] per conto d'amore [quam mihi] che a me [heu me infelicem] o infelice a me [ne parsi perdere] ho io risparmiato di 3 perdere [hanc uitam ?] questa uita ? [ne ego eram tantopere cupidus] ero io tanto desideroso [redeundi domum] di tornare a casa [hac causa ?] per questa cagione ? cioe per uedere, & entrare in questi affanni [cui] alquale, cioe a me [quanto fuerat præstabilius] quanto sarebbe stato meglio [ubi uis gentium] in ciascuna altra parte del mondo [agere ætatem] uiuere [quam redire huc ?] 4 che ritornare qui? [atque me miserum] e che io poueretto [resciscere] risapere [hæc ita esse?] che le cose sieno cosi? [nam] dice perche questo gli sarebbe stato meglio [nam] perche [omnes nos] questo è un nominatiuo a scambio di Datiuo. 7 diremo dunque [nam] perche [nobis omnibus] a tutti noi [est lucro] è a guadagno, cioe che tutti noi guadagnamo [omne tem- 8 pus] tutto il tempo [quod est interea] che è in mezzo, cioe che è da che è fatto un male, a che sia scoperto [prius quam] auanti che [id rescitum est] questo si sia risaputo [quibus] a quali [est aliquis labos obiectus alicunde] è interuenuto qualche male di qualche cosa. il senso è. quando uno ha hauuto qualche 9 danno. mentre che egli non lo sa, guadagna tutto quel tempo, che è fra ch'el male è accaduto, e che egli lo sa. P A R. lo conforta [at. scilicet melius est te hic rediisse] anzi è meglio, che uoi siate uenuto [sic] aggiugnete [nam] che dira [nam] perche [sic] cosi [reperias] uoi trouerrete [citius] piu presto [qui expedias] come uoi ui suiluppiate, eschiate [his ærumnis] di queste fatiche, affanni [si non re- 10 disses] se uoi non fuste tornato [hæ iræ factæ essent] queste ire sarebbono diuentate [multo ampliores] molto maggiori.

Sed nunc aduentum tuum ambas Pamphile scio reuerituras,
Rem cognosces, iram expedies, rursum in gratiam restitues:
Leuia sunt hæc, quæ tu prægrauia esse in animum induxti tuum.
P A. *quid consolare me; an quisquam usquam gentium est æquè miser ?*
Prius quàm hanc uxorem duxi, habebam alibi animum amori deditum,
Iam in hac re ut taceam, cuiuis facile scitu quàm fuerim miser,
Tamen nunquam ausus sum recusare eam, quam mihi obtrudit pater.
Vix me illinc abstraxi, atque impeditum in ea expediui animum meum.

Sed scio] ma io so [ambas re- 5 uerituras Pamphile] che amendue haranno riuerentia a Panfilo, o reueriranno [tuum aduentum] la uostra tornata, uenuta [nunc] ora [rem co- 6 gnosces] uoi intenderete la cosa [iram expedies] uoi leuerete questa ira e stiza, che è tra loro [rursum restitues in gratiam] e di nuouo le rimetterete in gratia l'una a l'altra [hæc sunt leuia] queste cose sono leggieri, [quæ in 11 animum induxti tuum] che uoi ui sete messo in fantasia [esse pergrauia] che elle hano molto di importanza. P A. quid consolare me ?] perche mi 12 stai tu a confortare ? [an] dimi [est quisquam] è nessuno [usquam gentium] in luogo del mondo, [æque miser ?] parimente, tanto infelice? quanto

Vixq; huc contuleram, hem noua res orta est, porro ab hac quæ me abstrahat,
Tum matrem ex ea re me, aut uxorem in culpa inuẽturum arbitror:
Quod cũ ita esse inuenero, quid restat, nisi porro ut fiam miser?

8 quanto sono io cioè [priusquam] contra la sua miseria [priusquam duxi hanc uxorem] auanti che io hauessi preso costei per moglie [habebam animum deditum alibi] io haueuo il mio animo dato ad altri, cioe a una altra donna [iam] ma [ut taceam] per non dire [quam fuerim miser in hac re] quanto io fossi infelice in questa cosa [facile est cuiuis scitu] egli è facile a ciascuno saperlo. perche egli tolse mal uolentieri moglie per hauersi a priuare di Bacchide [tamen nunquam ausus sum recusare eam] nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutare colei [quam mihi obtrudit pater] che mi diede mio padre [uix abtraxi me illinc] appena io mi leuai da quella, con fatica mene tolsi [atque scilicet uix] e con gran fatica [expediui animum meum] sciolsi, suiluppai l'animo mio [impeditum] inuiluppato, rinuolto [in ea] in quella, cioe Bacchide [uixque] e appena [contuleram scilicet animum meum] uoltai l'animo mio [huc] qua, cioe a Filomena [hem.] ecco ti in un tratto [orta est noua res] egli è nato una cosa nuoua, cioè che la mia moglie si è partita di casa, & in discordia con mia madre [quæ] la qual cosa nuoua [porro me abstrahat ab hac] di nuouo mi tolghi uia da costei [tum] oltre di questo [arbitror] io penso] me inuenturum matrem, aut uxorem in culpa] che io trouero mia madre, o la mia moglie in colpa, cioè o l'una, o l'altra sara incolpata [quod cum inuenero ita esse] la qual cosa quando io haro trouato, che ella sia cosi [quid restat] che ci resta [nisi] se non che [porro] di nuouo [ut fiam miser?] io diuenti infelice.

Nã matris ferre iniurias me Parmeno pietas iubet.
Tum uxori obnoxius sum, ita olim suo me ingenio pertulit,
Tot meas iniurias, quæ nũquam ullo patefecit loco.
Sed magnum nescio quid malum necesse est euenisse Parmeno,
Vnde ira inter eas intercessit, quæ tã permansit diu.
PAR. *Haud quidem hercle parum est. si uis uero ueram rationem exequi,*
Non maxumas, quæ maxumæ sunt interdum iræ, iniurias
Faciunt; nam sæpe est, quibus in rebus alius ne iratus quidem est,
Cum de eadem causa est iracundus factus inimicissimus.

Nam] perche [pietas matris] 4 la pieta, che io ho in uerso de mia madre [Parmeno [Parmenone] iubet] uuole [me ferre] che io sopporti [iniurias] le ingiurie, che ella mi 5 fa [tum] oltre di questo [sum obnoxius uxori] io sono obligato a la mia donna [ita olim me pertulit] in modo gia mi sopporto, [suo ingenio] 6 co la sua buona natura [quæ] la quale [nunquam mai [patefecit ullo loco [manifesto in luogo alcuno [tot meas iniurias] tante mie ingiurie [sed necesse est] ma egli è necessario [Parmeno] Parmenone [euenisse nescio quid magnum malum] che sia interuenuto non so che gran male [unde] donde [intercessit] è nata [ira questa discordia [inter eas] fra loro [quæ permansit tam diu] che è durata tanto. P. Hercle] per Ercole [haud parum est] non è 10 poco, cioe questo [quidem] in uerita [uero] ma [si uis exequi] se uoi uolete considerare [ueram rationem] la uera ragione, cioe il uero, o uero 11 ragioneuolmente [non maxumas] gli proua, che non è buona ragione dire, che egli è necessario, che sia stato qualche gran cau- 12 sa, che ha fatto nascer tra loro questa discordia, poi che elle sono state tanto cosi [interdum] qualche uolta [iræ] l'ire, le stizze [quæ sunt maxumę] che sono grandissime. [non faciunt] non fanno [iniurias maxumas]. iniurie grandissime [nam sæpe est] perche spesso accade [ne quidem] che pure [alius] uno [est iratus] è adirato aggiugnete [in illis rebus] in quelle cose [cum] quan-

1 do [in quibus] ne lequali [iracundus] colui, che è colerico, che si adira facilmente [est factus inimicissimus] è diuentato inimicissimo [de eadem causa] per la medesima cagione. il senso è. sono duoi, che hanno parole insieme, uno non se ne adira pure, e l'altro, che è colerico è diuentato per la medesima cagione suo capital nimico. 7

Pueri inter sese quàm pro leuibus noxis iras gerunt.
Quapropter? quia enim qui eos gubernat animus infirmum gerunt.
Itidem illæ mulieres sunt ferme, ut pueri, leui sententia.
Fortasse unum aliquod uerbum inter eas rem hanc conciuerit.
PAM. *abi Parmeno intrò, ac me uenisse nuncia.*
PAR. *hem quid hoc est?* PAM. *tace,*
Trepidari sentio, cursari sursum, deorsum, agedum ad fores;
Accede propius. PAR. *hem, sensisti ne?* PAM. *noli fabularier.*
Prob Iuppiter, clamorem audio. PAR. *tute loqueris, me uetas.*

Pueri] i fanciulli] quam pro leuibus noxis] 2 per quanto poco di cosa [gerunt inimicitias inter se ?] si odiano eglino? [quapropter?] e per qual cagione? [enim] certamente [quia] 3 perche [gerunt infirmum scilicet animum] eglino hanno l'animo infermo, debole [qui animus gubernat eos] il quale animo gli gouerna [itidem] 4 similmente [ferme quasi sunt illæ mulieres] sono quelle donne [leui sententia] di poco discorso [ut sunt pueri] come sono i fanciulli [fortasse aliquod uerbum unum] forse che qualche parola sola [conciuerit hanc iram] ha generato questa ira, e discordia [inter eas] fra loro. PAN. abi Parmeno] 5 ua uia Parmenone [intro] dentro [ac nuncia, me uenisse] & auisa, che io sono tornato. PA. ua, e si accosta a la porta de la casa di Filomena, e sente gridare, e pero dice [hem quid hoc est ?] o, sta? che cosa è questa? PAN. sente ancora egli, e dice [tace] sta cheto [sentio] io sento [trepidari] trepidare, cioe parlare sotto boce con timore [cursari] e correre [sursum] in su [deorsum] & in giu poi. dice a Parmenone che 8 si accosti piu a la porta [agedum] o la, orsu, su uia [accede propius] accostati piu uicino, piu appresso [ad fores] a la porta. 9 PAR. si accosta, e sentendo non so che dice [hem] oh, sta [sensisti ne?] hauete uoi udito? PAN. noli fabulariter] 10 non dir nulla, sta cheto, non dire. poi sente fare maggiore strepito, che era perche le donne ordinauano le cose per il partorire di Filomena, che era uicino, perche le doglie la strigneuano. sentendo adunque Panfilo questo rumore dice [o Iuppiter] o Gioue [audio clamorem] io odo gridare. PAR. tu te loqueris? uoi parlate [uetas scilicet me] e uietate me, e non uolete, che io parli. 11 M. in questo mentre gridando Filomena dentro in casa, perche le doglie la stringeuano, la madre le dice, che ella stia cheta, accioche ella nó sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in modo, che Panfilo sente, le qual parole son queste [obsecro] di gratia.

MIR. *Tace obsecro mea gnata.* PAM. *matris uox uisa est Philumenæ,*
Nullus sum. PAR. *qui dum?* PAM. *quia perij.*
PAR. *Quamobrem?* PAM. *nescio quod magnum malum.*
Profecto Parmeno me celas. PAR. *uxorem Philumenam*

6 Tace mea gnata] sta cheta figliuola mia. PAN. uisa est] mi è parsa [uox matris Philumenæ] la uoce de la madre di Filomena [nullus sum] io sono 12 spacciato. PAR. quid dum?] perche cosi? PAN. quia perij] perche io sono rouinato. PAR. quamobrem?] perche cagione? PAN.

Pauitare, nescio quid, dixerũt: id si forte est, nescio.
PAM. *Interij: cur mihi id non dixti?* PAR. *quia non poteram una omnia.*
PAM. *Quid morbi est?* PAR. *nescio.* PAM. *quid? nemo ne medicum adduxit?* PAR. *nescio.*
PAM. *Cesso hinc ire intro, ut hoc quamprimum, quicquid est, certum sciam?*
Quonam modo Philumena mea nunc te offendam affectam?
Nam si periculum ullum in te est, perijsse me una haud dubium est.

1 PAN. nescio] io non so [profecto [in uerita] Parmeno] Parmenone [quod magnum malum] che gran male [cœlas me] tu mi nascondi. diceua cosi Panfilo, 2 perche egli credeua, che Parmenone sapesse qual che cosa. Par. dixerunt] e dissero [Philumenam uxorem] che Filomena uostra donna [pauitare] si doleua [nescio quid] di non so che [nescio] io non so [si forte est 3 id] se per forte egli è questo. Pan. interij] io sono rouinato [cur non mihi id dixti ?] perche non me lo dicesti tu ? Par. quia non poteram] perche io non poteuo dire [omnia] ogni cosa [una] in un tratto, in una uolta. Pan. quid morbi est?] che male è questo ? Par. nescio] io non lo so. PAN. quid ?] dimi ? [nemon'id est nemo ne] nessuno [adduxit medicum ?] ui menò il medico cioe fu nessuno che ui menasse il medico ? Par. nescio] io non lo so. a Pansi. gli 7 uenne stizza per il dolore, e dice [cesso] e si io 8 sto troppo, io bado, balocco troppo [ire hinc intro] a andarmene in casa [ut primum sciam, hoc certum [accioche io presto sappi il certo [quicquid est] che cosa e sia, e cosi ua uia. e mentre che ua dice da se [Philumena mea] o Filomena mia [quonam mo- 9 do] come domine [nunc te offendam affectam ?] ti trouero io ora male stare, & male tormentata? [nam] certamente [si in te est periculum ullum] se in te è pericolo alcuno [haud dubium est] non è dubbio [me perijsse] che io sono morto [una] insieme teco. Par. dice queste cose da se solo.

PAR. *Non usus facto est mihi, nũc hũc intrò sequi:*
Nam inuisos omneis nos esse illis sentio.
Heri nemo uoluit Sostratam intrò admittere.
Si forte morbus amplior factus siet,
Quod sanè nolim, maxumè heri causa mei,
Seruom illico introisse dicent Sostratæ,
Aliquid tulisse comminiscentur mali
Capiti, atque ætati illorum, morbus qui auctus siet.
Hera in crimen ueniet, ego uero in magnum malũ.

4 Non usus est facto] non mi torna bene, non si fa per me, non è mio utile [nunc sequi hunc intro] che io seguiti costui in casa che io uadi con co- 5 stui in casa. [Nã sentio] perche io conosco [nos omnes esse inuisos] che noi tutti siamo a odio [illis] a loro [heri nemo uoluit] heri nessun uolse [admittere intro Sostratam] metter dentro Sostratã, cioe che nessuno le uolse aprire [si forte morbus factus siet amplior] se per sorte la malattia è cresciuta [quod sane 6 nolim] la qual cosa in uerita io non uorrei [maxime causa mei heri] massimamente per amore del mio padrone [dicent] e diranno [illico] subito [introisse seruum Sostratæ] che egli è entrato in casa il seruidore 10 di Sostrata [comminiscentur] e direbbono farebbono fintione [tulisse aliquid mali] che egli hauesse portato qualche male [capiti atq; ętati illorũ] 11 a la uita, e a la età loro, cioe che le facesse morire, o uiuere miserabilmente [qui] per il quale male, che intẽdeua o ueleno, o malia, o beuanda o simil cosa [morbus fiet auctus] la materia fosse cresciuta [hera ueniet in crimen] la mia padrona uerrebbe nel peccato, cioe sarebbe di questo dato la colpa a la mia padrona [ego uero] e io [uenirem in ma- 12 gnum malum] uerrei in un gran male, cioe mi trouerrei in un gran trauaglio, e sarei entrato in un gran pericolo.

ANNOTATIONI.

Obferri acerba alicui ex aliqua re] è accadere qualche sciagura, male, disgratia a qualcuno per qualche cosa [parco, cis, si, sum] significa conseruare [parco, cis, peperci, senza supino, perdonare [restituere aliquos in gratiam] è ridurre alcuno ad amarsi di nuouo [habebam alibi amori] alibi, a scambio di alteri [uix me illinc, a scambio di ab illa [uixque huc] huc, a scambio di ad hanc, habbiate questo per fermo, che Teren. spessisimo usa

1 usa gl'auuerbij per i nomi [pauitare nescio quid] pauitare, è de l'anima come del corpo [non usus est facto] significa propio non tornar bene [uenire in crimen & in malum] è essere incolpato, & andare a pericolo d'hauere qualche gran male. 7

SCENA SECONDA.

SOSTRATA, PARMENONE. E PANFILO.

NESCIO *quid iam dudum hic audio tumultuari, misera:*
Male metuo, ne Philumenæ magis morbus aggrauescat:
Quod te Aesculapi, et te Salus, ne quid sit huius, oro.
Nunc ad eam uisam. PAR. *heus Sostrata.* SO. *hem.*
PAR. *iterum istinc excludere.*
SO. *Ehem Parmeno, tu ne hic eras? perij, quid faciam misera?*
Nõ uisã uxorẽ Pãphili, cũ ĩ proxumo hic sit ægra?
PA. *Non uisas, nec mittas quidem uisendi causa, quenquam.*
Nã q̃ amat, cui odio ipsus est, bis facere stulte duco
Laborem inanem ipsus capit, et illi molestiã adfert.
Tum autem filius introijt uidere, ut uenit, quid agat.
SO. *Quid ais? an uenit Pamphilus?* PA. *uenit* SO. *dijs habeo gratias.*
Hem, istoc uerbo animus mihi redijt, et cura ex corde excessit.
PA. *Iã ea te causa maxume huc nũc introire nolo*
Nam si remittent quidpiam Philumenam dolores,
Omnem rem narrabit, scio, continuo sola soli,
Quæ inter uos interuenit, unde ortum est initiũ iræ,
Atque eccum uideo ipsum aggredi, quàm tristis est.
SO. *ò mi gnate,*

NESCIO quid &c. Entrò in casa Panfilo, come 2 si e detto ne la Scena di sopra, e non essendo tanto preste le donne a nascondere la donna, che partoriua, Panfilo la uide. Mirrina gli s'inginocchia 3 a piedi, pregando lo non uoglia dir re nulla. le promette. esce fuora piangendo. troua Sostrata sua madre, a la quale dimandadogli de la moglie, non uo 4 le dire la cosa.

ORDINE. Sostrata dice [ne scio mi sera] io non so poueret ta [quid audio tumultuari] che tumulto io odo fare [hic iãdudum] 5 qui gia un gran pezzo. io non so che tumulto, è questo, ch'io odo far qui gia un pezzo [male metuo] qui si conosce il buono ufficio de la suocera [male metuo] malamente, grandemente temo, io ho una gran paura [ne morbus aggrauescat magis Philumenæ] 6 che la malattia non creschi piu a Filomena, cioè io dubito, che Filomena non sia piu aggrauata [quod] per la qual cosa [oro te Aesculapi] io ti priego Esculapio [& te Salus] e te dea de la sanità [ne quid sit huius] che non sia nulla di questo, cioe che io penso [nunc uisam ad eam] ora io uoglio andare a uederla. PAR. la uede e la chiama, che la non uadi [heus Sostrata] o Sostrata [iterum] di nuouo [excludere hinc] uoi sarete mandata uia di costi, cioe uoi sarete di nuouo mandata fuori. S. hem 8 Parmeno] o Parmenone [tu ne eras hic?] eri tu qui [perij] dice da se non sapendo che si fare [perij] io sono rouinata [quid] si uolta ora a Parmenone, e si consiglia 9 [quid faciam misera?] che farò io poueretta [non uisam uxorẽ Pamphili] non debbo io andare a uedere la moglie di Panfilo [cũ sit ægra] es- 10 sendo ammalata [hic in proximo] qui uicino? PAR. non uisas] uoi non douete ne uisitarla [nec mittas quẽquam causa uidendi] ne 11 mandare nessuno per uederla [nam qui amat] perche chi ama quella persona [cui ipsus odio est] a chi egli è a noia [duco bis facere stulte] io penso, che due uolte egli faccia stoltamente, cioe che faccia due pazzie [laborem] dice quali sono queste due 12 pazzie [ipsus capit] egli piglia [laborem inanem] una fatica uana, senza fare profitto alcuno (che è la prima pazzia) [& affert molestiam illi] e da fastidio a quella persona (che e la seconda pazzia) [tum autem] questa è una altra ragione per la quale le mostra, che ella non ui debbe andare [tum autem] e dipoi [filius introijt uidere] il figliuo lo entrò a uedere [quid agat] quello, che ella faccia [ut uenit] subito che ei uenne.

S. quid

S. quid ais] che ditu? [an uenit Pamphilus?] e egli uenuto Panfilo? Par. uenit [e uenuto, Madonna si. S. [Dijs habeo gratiam] io ringratio gli Iddei [hem] ohime uh dio [istoc uerbo] per questa parola [redijt mihi animus] mi è ritornato l'animo, cioe uh Dio io sono risuscitata per questa parola, che tu mi hai detta [& cura excessit ex corde] e mi è uscito l'affanno del cuore. Par. nolo te introire huc nunc iam] io non uoglio, che uoi andiate quà hora [maxume ea causa] massimamente per questa cagione [nam] perche [si dolores remittent quippiam] se i dolori, il male allenta ponto, e allegerisce [Philomenam] a Filomena [scio] io so [continuo sola soli narrabit omnem rem] che subito ella sola a lui solo dira tutta la cosa, come ella sta [quæ interuenit inter uos] che è accaduta tra uoi [unde est initium eorum iræ] donde è uenuto il principio de la loro stizza, e colera [atque eccum] ma eccolo qua [uideo ipsu egredi] io lo ueggo uscir fuori] quàm tristis est] o come egli e afflitto? di mala uoglia. SO. gli si fa incontro, e gettandoglisi al collo, dice [o mi gnate] o figliuolo mio.

PA. Mea mater, salue. SO. gaudeo uenisse saluom,
salua ne
Philumena est? PAM. meliuscula est. S. utinam ist-
uc ita dij faxit.
Quid tu igitur lacrumas? aut quid es tam tristis?
PAM. recte mater.
S. Quid fuit tumulti? dic mihi: an dolor repente in-
uasit?
PAM. ita factum est. S. quid morbi est? PAM. fe-
bris. S. quotidiana? P. ita aiunt.
I sodes intrò, consequar iam te mea mater. S. fiat.
PAM. Tu pueris curre Parmeno obuiam, atque his
onera adiuta.
P. Quid? non sciunt ipsi uiam, domum qua redeant?
PAM. cessas?

Pan. salue] iddio ui salui, uoi sete la ben trouata [mater mea] madre mia. Sostrata Gaudeo uenisse saluom] io mi rallegro, che tu sei uenuto sano, e saluo. poi gli dimanda di Filomena [ne] dimi? [Philumena est salua] Filomena è sana, è guarita? [Pa. est meliuscula] ella è un pochino meglio. So. utinam] uh dio, nasse [Dij faxint] gli iddei uogliono [istuc ita scilicet esse] che questa cosa sia cosi. [igitur quid lacrumas? adunque perche lacrimi tu; perche piangi adunque [aut quid es tam tristis? o perche sei tu cosi di mala uoglia? Pan. recte. scilicet dicis mater] uoi dite bene mia madre, uoi hauete ragione, dimandarmi perche io sono mesto se ella sta bene, ouero diremo cosi. [recte scilicet est mater] la ua bene mia madre, non è nulla, non ci è pericolo nessuno. Sostr. quid tumulti fuit?] che tumulto fu quello? [dic mihi] dimi [an] se [dolor repente] un dolore repentino [inuasit?] l'assaltò, cioè se repentinamente ella fu assaltata da qualche accidente? Pansi. ita factum est] cosi madonna si. SO.

quid morbi est] che male è il suo PAN. febris] febbre. So. quotidiana?] continua? PAN. ita aiunt] cosi dicono, madonna si. poi la conforta, che ella se ne uadi in casa [i sodes] andate andate, ouero andate di gratia] in tro] in casa [mea mater] madre mia [iam consequar te] ora io ui seguiterò, io uerrò ora ancora io. Sostrata [fiat] sia fatto, e ua in casa. Pansi. si leua ancor dinanzi Parmenone per potersi dolere de la fortuna, accioche nessuno lo senta [tu Parmeno curre obuiam pueris] tu Parmenone ua uia correndo incontro a quei seruidori [atque adiuta onera his, id est adiuta hos portantes onera] e aiutagli, che portano pesi, sono carichi. PAN. quid?] perche? cioe uolete uoi che io uadi loro incontro? [non sciunt ipsi uiam] non sanno eglino la uia [qua] che, per la quale [redeant domum?] e ritornino a casa? e staua. PAN. cessas?] tu stai? che stai a uedere?

ANNOTATIONI.

Magis morbus aggrauescat] la natura di questi uerbi in sco si dichiara nel interpretatione nel Nominatiuo [Aesculapius] fu Iddio de la medecina, e figliuolo di Appollo [Salus] è la Dea de la sanità [remittere dolores] e allentare le doglie [atque his onera adiuta] questo è un parlare antico figurato, e si chiama Metonomia, & è a scambio di [ipsos onera portantes] onde disse Gellio [& uobis hæc mellem adiuuent.

SCENA

SCENA TERZA.

Neqveo mearum] Panfilo qui si duole de la sua disgratia, e dice come egli trouò Filomena, che partoriua. queste cose il poeta le fa dire, che non ui è nessuno, per mostrare, che si debbe hauere sempre rispetto à l'honore d'altrui ne le cose di importanza, e che quando l'huomo ha la uergogna in seno, nô debbe col gridare fare in modo, ch'egli se la metta in testa a esser ueduta da ogniuno.

ORDINE.

Nequeo inueni re] io non posso o non so trouar [ullū initium] nessun principio [mearū rerum] de le mie cose [idoneum] buono conueneuōle [unde exordiar narrare] dōde io cominci a raccontare. il senso è. le mie cose, e disgratie sono tanto inuiluppate, e fuori di natura, che io non so, da che io mi debbi cominciare a raccōtarle[quæ]lequali [nec accidunt] nō mi accascano[opinanti] ch'io me le sogni, cioe le quali mi sono accadute da uero, e non me le sono sogniate [que] e che [partim] parte[perspexi his oculis] io ho uedute con questi occhi[partimque] e parte [accepi auri

PANPHILO SOLO.

Neqveo *mearum rerum initium ullum inuenire idoneum,*
Vnde exordiar narrare, quæ nec opinanti accidūt
Partim quæ perspexi his oculis, partim quæ accepi auribus:
Qua me propter exanimatum citius eduxi foras.
Nā modo me intrò ut corripui timidus: alio suspicās
Morbo me uisurum affectam, ac sensi esse, uxorem: hei mihi,
Postquam me aspexere ancillæ aduenisse, illico omnes simul
Lætæ exclamāt, uenit, id quod me repēte aspexerāt.
Sed cōtinouo uoltum earū sensi immutari omnium:
Quia tam incommodè illis fors obtulerat aduentū meum.
Vna illarū forte interea propere præcurrit nūtiās
Me uenisse. ego eius uidēdi cupidus rectà cōsequor.
Postquā introij, extēplo eius morbū cognoui miser.
Nā neq; ut cælari posset, tēpus spatiū ullum dabat.
Neque uoce alia, ac res monebat, ipsa poterat conqueri.
Postquam aspexi, ò facinus indignum inquā, et corripui illico
Me inde lacrumās incredibili re, atq; atroci pcitus.
Mater consequitur, iam ut limen exirem ad genua adcidit,
Lacrumans misera, misertum est. profectò hoc sic est, ut puto,
Omnibus nobis ut res dant se se, ita magni, atq; humiles sumus.
Hanc habere orationem mecū à principio instituit:
O mi Pamphile, abs te quamobrem hæc abierit, causam uides
Nam uitium est oblatum uirgini olim ab nescio quo improbo;
Nūc huc cōfugit, te, atq; alios partū ut cælaret suū.

bus] io l'ho udite con questi orecchi [quapropter citius eduxi me foras exanimatum] per la qual cosa presto io me ne andai fuori mezzo morto [nam modo] perche poco fa [ut ego timidus] poi ch'io timidamente [corripui me intro] me ne andai quasi per forza dentro [suspicans me uisurū affectā alio morbo] pensando d'hauere a trouare ammalata d'altro male [uxorem] la moglie mia[ac sensi] che io non mi sono accorto, cioe. io pensaua, che la mia donna hauesse altro male di quello, che ella ha [hei mihi] ohime [postquam ancillæ aspexere] poi che le serue uidero [me uenisse] che io ero tornato [illicō omnes simul lætæ exclamant] subito tutte insieme allegramente gridano [uenit]questo è quello, che elle diceuano, e gridauano [uenit Panphilus.s.] egli è uenuto Panfi. elle gridauano forte per che le donne, che erano in camera lentissero, e in qualche modo facessero, che Filomena non fusse da lui ueduta [id] dice perche cosi elle gridauano[id] per questo conto [quod

3 aspexerant me repente] perche elleno mi uidero in un tratto, che le non se lo aspettauano [sed continuo sensi uoltum earum omnium immutari] ma subito mi accorsi, che il uiso di tutte loro si scambiò [quia tam incommode] perche tanto incommodamente, e con tanto scommodo [sors obtulerat illis aduentum meum] la sorte haueuá porto loro la' mia uenuta, cioe, che la sorte ha-
3 ueua fatto, che io tornassi [interea una illarum propere forte præcurrit, nuncians me uenisse] in questo mezzo una di loro infretta per sorte corre innanzi, auuisando, che io ero tornato [ego cupidus eius uidendi] io desideroso di uederla [consequor recta] ne uo per la dritta, cioe ne uo uia drento di filato [postquam introij] subito che io fui entrato dentro [extemplo miser cognoui e-
5 ius morbum] subito io poueretto conobbi la sua malattia [nam tempus neque dabat ullum spacium] perche il tempo non daua commodità, agio nessuno [ut posset cælari] che ella si potesse celare, nascondere, impiattare [neque ipsa alia uoce poterat conqueri] ne ella altramente si poteua dolere, e lamentare [ac res monebat] che uoleua, ricercaua la cosa [postquam aspexi] poi che io heb
4 bi ueduto il tutto [inquam] io dico [ò facinus indignum] o grande sceleratagine, cioe è questa, che questa fanciulla sia stata suerginata [& ilico corripui me inde lacrumans] e subito mi tolsi uia di quiui, piangen- 7 do [percitus incredibili re atque atroci] commosso, contristato da questa cosa incredibile, e atroce [mater] la madre di Filomena [consequitur] mi rigiugne [iam] appunto che [ut exirem] io usciuo [limen] de la porta [misera] la poueretta lacrumans accidit ad genua] piangendo mi si gettò in terra a le ginocchia [misertum est] me ne increbbe [profecto hoc sic est] in uerità che questo e cosi [ut puto] come io penso [sumus 8 ita magni, atque humiles] noi siamo tanto alti, e bassi, cioe superbi, & humili [ut reddant se se omnibus nobis] come le cose accascano a noi tutti. queste parole, che egli ha dette sono quelle, che ei pensaua [institit] ella ordinò [à principio] da principio [habere mecum] far meco [hanc orationem] questo ragionamento [o mi Pamphile] questo 9 è il ragionamento [o mi Pamphile] o Panfilo mio [uides causam] tu uedi la cagione [quamobrem] per la quale [hæc abierit abs te] costei si partì da casa tua [nam est oblatum iam uitium uirgini] perche fu gia suerginata costei [a nescio quo improbo] da non so che scelerato [nunc confugit huc,] ora ella è fugita qua [ut cælaret te, atque alios partum suum] accioche ella celasse a te, e agli al- 10 tri il suo parto [sed] queste sono le parole di Panfilo.

Sed cum orata eius reminiscor, nequeo quin lacrumem miser.
Quæque sors fortuna est, inquit, nobis quæ te hodie obtulit,
Per eam te obsecramus ambæ, si ius, si fas est, uti
Aduorsa eius per te tecta, tacitaq; apud omnes sient,
Si unquam erga te animo esse amico sensisti eam, mi Pamphile,
Sine labore hanc gratiam, te, uti sibi des pro illa nunc, rogat.
Cæterum de reducenda id facias, quod in rem sit tuam,
Parturire eam, neque grauidam esse ex te; solus conscius;
Nã aiunt tecũ post duobus cõcubuisse ea'n mẽsibus,
Tum, postquam ad te uenit, mẽsis iam hic agitur septimus,

Sed cum reminiscor] mà quando io mi ricordo [eius ora-
5 ta] de suoi prieghi [nequeo quin lacrumem miser] io non posso fare di non piangere io poueretto [obsecramus] queste sono le parole
6 di Mirrina [obsecramus te ambe] noi ti preghiamo amendue [per eam scilicet sortem, aut fortunam] per quella sorte, e fortuna [inquit] disse [quæque sors fortuna est] che sorte, e che fortuna ella si sia
11 [quæ obtulit te hodie nobis] che oggi ti ci hà mandato a l'improuista [si ius, si fas est] se egli è giusto, & si puo fare [uti aduersa eius] che
12 le sue auuersità [sient tecta, tacitaque per te apud omnes] sieno tenute coperte, e secrete da te appresso di ognuno, il senso è, che tu non dica queste cose

cose à nessuno [si unquam sensisti eam esse animo amico erga te] se mai tu ti sei accorto, che ella ti sia stata amica, e

Qđ te scire, ipsa ĩdicat res. nũc si potis est Pãphile
Maxumè uolo, doq; operam, ut clam partus eueniat patrem,
Atque adeo omneis: sed si fieri id non potest, quin sentiant,

teco] duobus mẽsibus post [duoi mesi dipoi [tum] oltre di questo [postquam uenit ad te]poi che ella è uenuta a casa

ti habbia uoluto bene [mi Pamphile] Panfilo mio [rogat] dice quello, che Sostrata gli diceua da parte di Filomena [rogat te] ella ti prega [nunc] hora [uti des sibi hanc gratiam] che tu le conceda questa gratia, cioè, che tu non dichi a nessuno questa cosa [sine labore] senza tua fatica [pro illa scilicet gratia] per quel piacere, che ella ti ha fatto, hauendo conosciuto, che ella è tua amica, o uero leggiamo[per illa scilicet beneficia]per quei benefici, che tu hai ueduto, che ella ti ha fatto se fatti te ne ha nessuno [cæterum]ma[de reducenda] di rimenarla [facias id] tu farai quello [quod sit in rem tuam] che sia buono per te [tu solus es conscius] tu solo sai [eam parturire] che ella partorisce [neque grauidam esse] & che ella non è grauida [ex te] di te [nam aiunt] perche dicono [eam concubuisse tecum] ch'ella dormì tua [agitur iam hic septimus mensis] ua già per i sette mesi, cioè ua per i sette mesi, che ella uenne a casa tua [quod] la qual cosa, cioè che ella non sia grauida di te [ipsa res] la sperienza [indicat te scire] mostra che tu lo sappi. perche tu ti sei partito di camera tutto perturbato [nunc] questo è quello, che Filomena gli chiese [nunc si potis est Pamphile] hora, se egli è possibile Panfilo [maxume uolo] grandissimamente io desidero [doque operam] e mi ingegno [ut partus eueniat clam patrem] che'l parto uenghi nascosto a suo padre, cioè che Lachete non sappia, che ella habbia partorito [atque adeo omnes scilicet clam eueniat] e che anchora nessuno altro lo sappia [sed si id non potest fieri] ma se non si può far questo [quin sentiant] che non se ne accorghino.

Dicam abortum esse] io dirò, che sia una sconciatura (cioè che ella si sia sconciata] scio nemini fore suspectum aliter] so che a nessuno altro sarà a sospetto altrimẽte (cioè che nessuno sospetterà altrimente [quin putent] che non pensino [recte eum natum ex te] che certamente e non sia nato di te [quod uerisimile est] la qual cosa è uerisimile [continuo] e subito [exponetur] sarà esposto (cioè messo in qualche luogho a la

Dicam abortum esse. scio nemini aliter suspectum fore,
Quin, quod uerisimile est, ex te rectè eum natum putent.
Continuo exponetur: hic tibi nihil est quicquam incommodi,
Et illi miseræ indignè factam iniuriam contexeris.
Pollicitus sum, & seruare in eo certum est, quod dixi fidem.
Nam de reducenda, id uerò neutiquam honestum esse arbitror,
Nec faciam, & si me àmor grauiter, consuetudoq; eius tenet.
Lacrumo, quæ posthac futura sit uita, cum in mentem uenit,
Solitudoq; . ò fortuna, ut nunquam perpetuò es bona.
Sed iam prior amor me ad hanc rem exercitatum reddidit.
Quem ego consilio missum feci, idem nunc operam huic dabo,
Adest Parmeno cum pueris. hunc minimè est opus

uentura, doue egli si morrà di fame, ò sarà diuorato da le fiere) [hic] qui in questa cosa [nihil est quicquam tibi incommodi] tu non ci hai punto di incommodo [& contexeris iniuriam factam illi miseræ indigne] e cuoprirai quest' ingiuria, che è stata fatta a quella poueretta indegnamente [pollicitus sum] io le ho promesso [& certum est] e sono deliberato [seruare fidem in eo] mantenerle la promessa in q̃sto[quod promisi]

In hac re adesse: nam olim soli credidi,
Ea me abstinuisse in principio, cum data est,
Vereor, si clamorem eius hic crebro exaudiat,
Ne parturire eam intelligat: aliquo mihi est
Hinc ablegandus, dum parit Philumena.

si] che io le ho promesso [nam de reducēda (queste sono di Panfilo) [nam] ma [de reducenda] di rimenarla a casa, cioe in quanto al rimenarla a casa [arbitror] io penso [uero] in uerità [id esse] che tal cosa sia [neutiquam honestum] non molto honesto [nec faciam] ne lo farò [& si amor] se bene l'amore [consuetudoque] e la consuetudine, che io ho hauuto con essa [me tenet grauiter] mi tiene grauemente (cioè mi da gran trauaglio, e fastidio,) [lacrumo] mi uengono giu le lacrime [cum uenit in mentem] quando io considero [quæ uita futura sit post hac] che uita habbia a essere la mia da qui innanzi [solitudoque] e qualmente io habbi a uiuere solo [ò fortuna (si lamenta) [ò fortuna] ò fortuna [ut nunquam es bona perpetuo] come non sei tu mai buona in perpetuo [sed iam prior amor] ma gia il primo amore (cioè di Bacchide) reddidit me exercitatum] mi ha fatto esercitato [ad hanc rem] a questa cosa. il senso è, l'amore di Bacchide mi ha assuefatto a sopportare [quem] il quale amore [feci missum] io lo lasciai andare [consilio] in proua, ouero con consiglio, conoscendo che non era cosa honesta, che io amassi una meretrice [idem nunc] medesimamente ora [dabo operam huic] io attenderò a questo, cioè io me ingegnerò di tormi uia da questo, benche con difficultà [adest] mentre che egli cosi ragiona, e uede Parmenone [adest] ecco qui [Parmeno cum pueris] Parmenone co gli altri serui [minime est opus] non è bene, non bisogna [hunc] che questo cornacchione [ad esse in hac re] sia qui presente in questa cosa [nam olim] perche gia [soli credidi] a lui solo confidai, e dissi [me abstinuisse ea] che io mi sono astenuto da lei [cum in principio data est] quando in principio ella mi fu data [uereor] io dubito [si hic exaudiat] se costui ode [crebro] spesso [eius clamorem] il suo gridare [ne intelligat eam parturire] che non si accorga che ella partorisce [ablegandus est mihi hinc aliquo] mi conuiene mandarlo di qui in qualche luogo [dum Philumena parit] mentre che Filomena partorisce.

ANNOTATIONI.

Perspicere oculis] è uedere [accipere auribus] è udire [ut cælari posset] di questo uerbo [cælo] uedete ne uerbi de l'accusatiuo [abs te quamobrem abierit [abs te] di casa tua. uedete nel ablatiuo nel cap. di donde [orata eius reminiscor] questo uerbo si dichiara ne uerbi del accusatiuo [ut clam partus eueniat patrem] notate bel modo di dire [abortum esse] questo è il parto innanzi al tempo, chiamasi sconciatura [mihi est hic ablegandus] gerundio de la necessità. uedete nel suo capo tra i gerundi.

SCENA QVARTA.

PARMENO, SOSIA, E PANFILO.

AIN'tu tibi hoc incommodum euenisse iter?
SO. Non hercle Parmeno uerbis dici potest
Tantum, quam re ipsa nauigare incommodum est.
PAR. Ita ne est? SO. ò fortunate, nescis quid mali
Præterieris, qui nunquam es ingressus mare:
Nam alias ut omittam miserias, unam hanc uide:
Dies triginta, aut plus eo, in naui fui,
Cum interea semper mortem expectabam miser:
Ita usque aduorsa tempestate usi sumus.
P. Odiosum. SO. haud clam est, deniq; hercle aufu-

AIN'tu tibi] Panfilo si leua dinanzi Parmenone, perche egli non si accorga di Filomena. il che ci mostra, che noi debbiamo sempre coprire i mali altrui, quanto è honesto, e quanto noi possiamo.

ORDINE.

Parmenone cra, come uoi hauete inteso, andato incontro à coloro, che erano tornati d'Imbro con Panfilo, de quali Geta gli doueua hauere detto, e quanto pericoloso fosse il nauigare, e per cio Parmenone gli replica [ain' .i. ais ne] di tu [hoc iter] che questo

1 questo viaggio [euenisse tibi incommodum ?] ti è stato scommodo ? So. non hercle Parmeno] non per Ercole P [dici potest] si puo dire [uerbis] con parole [tantum] tanto [quam re ipsa] quanto in fatti [nauigare incommodum est] il nauigare è pericoloso . P A R. ita ne est ?] è egli cosi ? SO ò

gerim
Potius, quàm redeam, si eò mihi redeundum sciam.
PAR. *Olim quidem te causæ impellebant leues,*
Quod nunc minitare facere, ut faceres Sosia.
Sed Pamphilum ipsum uideo stare ante ostium,
Ite intrò, ego hunc adibo si quid me uelit.
Here, etiam tu hic stas? PAN. *equidem te expecto.*
PAR. *quid est?*
PAN. *In arcem transcurso opus est.* PAR. *cui homini?* PAN. *tibi.*
PAR. *In arcem? quid eò?* PAN. *Callidemidē hospitē*
Myconium, qui mecum unà aduectus est, conueni.
PAR. *Perij, uouisse hunc dicam, si saluus domum*
Redijsset unquam, ut me ambulando rumperet.

7 gendosi per poca cagione [olim] gia [causæ leues] causæ leggieri [quidem] inuero [impellebant te] ti spigneuano, ti faceuano [ut faceres Sosia] che tu facessi Sosia [quod nunc minitare facere] quello, che tu minacci di fare. e cosi lo riprende di leggierezza artificiosamente. mentre che dice cosi

3 fortunate] ò felice [nescis] tu non sai, tu non hai prouato [quid mali preterieris] che male tu habbi passato, che cosa si sia male [quin nunquam es ingressus mare] che non sei mai entrato in mare [nam ut omittam alias miserias] perche per lasciare indietro l'altre miserie, e li altri fastidij [uide hanc unam] considera questa sola [dies] gli conta questa sola miseria [fui in naui triginta dies] io stetti in 4 naue trenta giorni interi [aut plus] o piu [eo] di questo, cioè di trenta di [cum semper interea] che sempre in questo tempo [miser expectabam mortem] io meschino aspettaua la morte [ita usque] in modo continouamente [usi sumus] noi habbiamo hauuto [aduersa tempestate] il tempo contrario. PAR. odiosum] è cosa odiosa star tanto in mare. So. haud clam me est non mi è nascosto, io 5 lo so, io ti so dire, che io te ne so ragionare [denique potius au fugerim] io fuggirei piu presto uia, e me n'anderei piu presto con Dio [hercle] per Ercole [quam redeam] che ritornare [si eò mihi redeundum fiet] se mi bisognasse tornar là. P A R. olim] dice che non è marauiglia, che, se egli hauesse a ritornar una altra uolta là, se si fuggisse, fug-

9 e uede Panfilo, e pero dice [sed uideo ipsum Pamphilum] ma io ueggo Panfilo [stare ante ostium] auanti la porta [ite] dice a serui, per andar solo ad Panfilo [ite intro] andate dentro [ego adibo hunc] io anderò io da costui [si quid me uelit] se uuole nulla [here] o Padrone [etiam tu hic stas ?] uoi sete ancor qui ? P A N. equidem te expecto] in uero io ti aspetto. P A R. quid est ?] che 10 cosa è ? che uolete, che comandate. PAN. opus est transcurso in arcem] bisogna andare insino ne la rocca. PAR. cui homini] e a chi bisogna andare? P A N. tibi] a te. P A R. in arcem ? ne la rocca [quid eo ?] a che far la? P A N conueni] uà trouare [Callidemidem] Calidemide [hospitem] mio amico [Myconium] de l'isola di Micone [qui aduectus est mecum una] che è uenuto insieme 11 meco. PAR. perij] io sono rouinato [dicam] io torrò a dire, io farò scomessa [hunc uouisse] che costui si è botato, ha fatto, boto [si unquam redisset saluos domum [se mai egli ritornasse saluo a casa [ut rumperet me ambulando] di rompermi l'ossa col farmi andare at torno in quà, & in là.

6 Quid cessas?] che stai tu à uedere? PAR. quid uis dicam] che uolete uoi che io dichi [an] uolete uoi che solamente io lo troui ? P A N. &.

PAN. *Quid cessas?* PAR. *quid uis nunciem? an conueniam modò?*
PAN. *Imò, quod constitui me hodie conuenturum eum,*
Non posse, ne me frustra illic expectet. uola.
PAR. *At non noui hominis faciem.* PAN. *at faciam, ut noueris.*

12 imo] anzi digli [quod constitui me hodie conuenturum eum] perche io ordinai, hoggi di trouarlo, [me non posse] che io non posso,

 [ne

Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius.
PAR. Cadauerosa facies. Dij illum perduint.
Quid si non ueniet? maneam ne usque ad uesperũ?
P. Mancto: curre. PAR. Nõ queo, ita defessus sum.
PAN. ille abijt. quid agam infelix? prorsus nescio
Quo pacto hoc cælem, quod me orauit Myrrina,
Suæ gnatæ partum: nam me miseret mulieris.
Quo potero faciam, tamen ut pietatem colam:
Nam me parenti potius, quàm amori obsequi
Oportet. at at eccum Phidippum, & patrem
Video, horsum pergũt. quid dicã hisce, incertus sũ.

1 [ne frustra me expectet illic] acciòche in uano egli non m'aspetti quiui [uola] ua uia uolando. PAR. at non noui faciem hominis] ma io non 2 conosco il suo uiso, io non lo conosco per ueduta. Panfilo, at faciam ut noueris] io farò, che tu lo conoscerai [magnus] gli dice come egli è fatto [magnus] egli è grande di persona [rubicundus] rosso di uiso [crispus] ric-3 ciuto [cæsius] ha gli occhi celesti, azzurri, del colore de gli occhi de la gatta. PAR. dice da se [cadauerosa facies] quel triso fradicio [Dij illum perduint] che gl'Iddei lo sprofondino [quid] ora si uolta a Panfilo [quid] ditemi un poco] si non ueniet?] se non tornerà a casa? cioè, che so io [maneam ne usque ad uesperum? sto io insino a sera? PAN. maneto] sta [curre] corri, ua uia. PAR. non queo] 4 io non posso [ita defessus sum] in modo sono stracco, e cosi ua uia. PAN. ille abijt] egli è andato uia [quid agam infelix?] che farò io infelice, e 7 sgratiato? [prorsus] in fine [nescio] io non so [quo pacto hoc cęlem] in che modo io debbi tenere celato [partum suæ gnatæ] 8 il parto de la sua figliuola [quod me orauit Myrrina] la qual cosa mi ha pregato Mirrina [nam me miseret mulieris] perche m'increscе di questa donna, di lei [faciam quod potero] io farò quello, che io potrò [tamen] ma in modo, [ut pietatem colam] ch'io facci l'ufficio de 9 la pietà, cioe che io osserui quella pietà in uerso mia madre, che mi si conuiene [nam me oportet] perche mi bisogna [potius obsequi parenti] piu presto sodisfare a mia madre [quam amori] che a l'amore [at at] uede Fidippo, e suo patre, e tutto spauentandosi dice [at at] ò Dio, ohime [eccum uideo Phidippum, & patrem] ecco io ueggo Fidippo, e mio 10 padre [pergunt horsum] e uengono in uerso quà [incertus sum] io non so [quid dicam hisce] che dire a costoro.

ANNOTATIONI.

Dies triginta] tempo, ne l'accusatiuo nel suo capo [aut eo plus] eccesso, nel ablatiuo nel suo cap. [odiosum] a scambio di odiose, dice Donato [siquid me uelit] figura eclipsi 5 perche manca facere [perdere me ambulando] ambulando] strumento, o causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo tra gerundi [cadauerosa facies] significa liuida, e maschezzata di rossi, e di liuidi, come spesso hanno i rossi. si può anchora intendere polposa, & carnosa [at at] è una interiettione, che si usa 11 quando uno si perturba, & spauenta di qualche cosa, nel suo cap. tra l'interiettioni.

SCENA QVINTA.

LACHETE, FIDIPPO, E PANFILO.

DIXTINE dudum, dixisse illam se expectare filiũ?
PH. Factum. L. uenisse aiunt. redeat. PAN. quã causam dicam patri,
Quamobrem non reducam, nescio. LA. quem ego hic audiui loqui?
PAN. Certum obfirmare est uiam me, quam decreui persequi.
LA. Ipsus est, de quo hoc agebam tecum. PAN. salue mi pater.

DIXTINE dudum] Panfilo per non scuopri-6 re la cosa dice a Fidippo, & Lachete, che non uuol rimenar la moglie per fare a modo de la madre, partisi adirato. Fidippo si adira con Lachete per essere sdegnato con Panfilo. la qual cosa mostra la buona 12 natura di un giouane discreto, che debbe sempre per ricoprir l'honore di una giouane non si curare di un poco di biasimo, e tirarlo adosso a se, ma quando

1 la cosa è tale, ch' ella non faccia peggio a se, che non farebbe a la persona, che ricuopre.

LA. *Gnate mi, salue.* PH. *bene factum te aduenisse Pamphile,*
Atque adeo, quod maxumum est, saluum, atque ualidum. PAM. *creditur.*
LA. *Aduenis modo?* PAN. *admodum.* LA. *cedo: quid reliquit Phania*
Consobrinus noster? PA. *sanè hercle homo uoluptati obsequens*
Fuit, dum uixit: & qui sic sunt, haud multum hæredem adiuuant,
Sibi uerò hanc laudē reliquit: uixit, dum uixit, bene.
LA. *Tū tu igitur nihil adtulisti huc plus una sn̄iae*

mi pater] Dio mi salui padre mio, buon di. L. Gnate mi salue] figliuol mio Iddio ti salui, buon di, e buon anno. FI. bene factum] è ben fatto, sta bene [te aduenisse Pamphile] che tu sia tornato Panfilo [atque adeo] e molto in uero cioè, ben fatto [te aduenisse saluum atq; ualidū] che

ORDINE.

2 Parla Lachete con Fidippo [dixtine iam dudum] Lachete si ricordaua, che Fidippo gl'haueua detto, che Filomena non uóleua ritornare a casa, se non era tornato Panfilo [dixtine dudum] diceстimi tu poco fa [illam dixisse se expectare filium?] che ella haueua detto, che aspettaua il mio figliuolo. FI. factum] si disse. L. aiunt uenisse [dicono, che egli è tornato [redeat] ritorni, uedete, che innanzi, che egli habbia uoluto dire. Panfilo è tornato, fa che Filomena ritorni, come tu mi hai detto, egli ha uoluto farli prima confessare, che egli haueua detto, che ella uoleua tornare quando Panfilo sarebbe tornato, accioche non hauesse a negare. PAN. dice da se [nescio quam caussam dicam patri] io non so che scusa mi dire a mio padre, io non so che scusa mi trouare con mio padre [quamobrem non reducam] per laquale io non lo uogli rimenare. L. lo sente bisbigliare, e dice [quem ego audiui loqui hic?] chi ho udito parlar qui? P. seguità il suo ragionamento [certum est] io sono deliberato [me obfirmare uiam] a ogni modo seguire quella uia, mandare ad effetto quella deliberatione [quam decreui persequi] che io deliberai di seguire, mandare ad effetto, che era hauere piu rispetto a la madre, che a la moglie. L. hauendo detto di sopra, chi ho io udito fauellar qui? uolto l'occhio, e ueduto Panfilo, dice a Fidippo [ipsus est] egli è quel esso [de quo agebam tecum] del quale io parlaua teco. mentre che diceua queste parole egli si uoltaua a Panfilo con la faccia, facendo segno di andare a lui e a Fidippo accennaua con le mani. PAN. uede che'l padre fa cenno di andare a lui, e non lo aspetta, ma gli si fa incontro, dicendo [Salue

tu sia tornato sano, e gagliardo [quod maximū est] che importa assaissimo. il senso è, egli è bene che tu sia tornato, ma tanto piu è bene, che tu sei tornato sano, & gagliardo, che è l'importanza. P. creditur] si crede. uedete come Panfilo risponde uillanamente. L. aduenis modo?] uien tu ora? Pan. admodum] quasi ora. L. cedo] qui si mostra la natura de gl'auari, che dimandano prima de le cose utili, che non importano, che de le cose honoreuoli, che importano [cedo] dimmi [quid reliquit Phania] che ha lasciata Fania [consobrinus noster?] nostro consobrino? Pan. sane hercle] in uerità per Ercole [fuit homo obsequens uoluptati] e fu uno huomo, che attese a darsi buon tempo [dum uixit] mētre che uisse [& qui sic sunt] e quegli, che sono cosi [haud multum adiuuant hæredem] non danno molto aiuto a l'erede [sibi reliquit hanc laudem] egli si è lasciato questa lode [uixit bene, dum uixit] egli è uiuuto bene, mentre ch'egli uisse. L. tum igitur] adunque [tu nihil attulisti huc] tu non hai arrecato qua [plus una sententia?] piu di questo detto, cioe essendo adunque uissuto cosi, tu nō hai arrecato altro che questo. che mentre ch' egli è uissuto, egl'ha tenuto buona uita, uuole quasi dire. io uorrei altro, che queste parole non mi empieno il corpo. puo essere ancora, che Terentio faccia parlare cosi a Lachete nō per mostrare l'affetto de l'auaritia, ma per farlo burlare, accioch'egli faccia ridere Panfilo, e Fidippo per potergli meglio accordare insieme. P. quicquid est] a Panfilo uiene a fastidio contar cosa per cosa, pero dice.

3 4 5 6 8 9 10 11 12

PAM. *Quicquid est id, quod reliquit, profuit.* LA. *imò obfuit.*

Quicquid est id, quod reliquit profuit] che che si sia quello, che egli ci ha lasciato, ci gioua, e da utile

Nam illum uiuom, & saluom uellem. PH. impune
optare istuc licet,
Ille reuiuiscet iam nunquã, et tamẽ, utrũ malis, scio.
LA. Heri Philumenam ad se accersi hic iußit. dic
iußisset te.
PH. Noli fodere. iußi. LA. sed iam remittet eam.
PH. scilicet.
PAM. Omnem rem scio, ut sit gesta, aduueniens audiui omnia.
(nunciat
L. At istos inuidos Dij perdãt, qui hæc libenter
PAN. Ego scio, me cauisse, ne ulla meritò cõtumelia
Fieri a uobis poßet, idq; si nũc memorare hic uelim
Quã fideli animo, & benigne in illã, & clemẽti fui
Verè poßim, ni te ex ipsa id magis uelim rescis cere:
Nãque eo pacto maxumè apud te meo erit ingenio
fides.
Cũ illa, quæ nũc in me iniqua ẽ, æqua de me dixerit.

1 utile, e aiuto. L. imo obfuit] anzi ha nociuto [nam uellem illum uiuum, & saluum] perch'io uorrei che egli fusse uiuo, e sano. FI. licet] tu puoi 2 [optare istuc] desiderare questo [impune] senza punitione, cio è, desidera pur quanto, che tu uoi che sia uiuo che, mai di questo tuo desiderio tu ne patirai 3 le pene [ille] dice perche egli non ne patira le pene [ille reuiuiscet nunquam] mai risusciterà. e questa è la pena de lo erede, se per sorte il morto risuscitasse [& tamen scio] e nondimeno io so [utrum malis] qual de le due cose tu uuoi piu presto, cioè che risusciti, o nò. L. entra ora ne i ragionamenti de 4 la moglie di Panfilo, e finge, pensando, che Panfilo non sapesse la cosa, che Fidippo il giorno innanzi hauesse mandato per essa [hic iussit] costi qui, cioè, Fidippo fece [heri Philomenam accersi ad se] che hieri Filomena fosse menata a easa sua. mentre che dice cosi, egli punzecchia Fidippo, cioè, lo toccaua, che dicesse cosi, egli dice piano [dic te iussisse] di 5 di hauerlo fatto. FI. noli fodere] non mi punzechiare. questo dice piano, poi dice a Panfilo. L. queste parole si appicano con quelle di sopra [sed iam] ma ora [remittet eam] la rimanderà. PAN. scio omnem rem] io so tutta la cosa [ut sit gesta] come ella è andata [aduueniens audiui omnia] uenendo qua io intesi ogni cosa. L. dice o da se, o uero a Fidippo, ma che Panfilo non sente [at 6 Dij perdant] o che Iddio sprofondi [istos

inuidos] questi inuidiosi, male lingue [qui libenter nunciãt hæc] che uolontieri auisano queste 7 cose. Pan. ego scio me cauisse] io so che io mi sono guardato, & ho proueduto [ne ulla contumelia] che nessuna uillania [posset fieri à uobis] non mi 8 possa esser fatta da uoi [merito] giustamente. il senso è. io son certo, che io mi sono portato in 9 modo, che ragioneuolmente uoi non mi potete far uillania [quæ] e [si uelim id nunc commemorare] s'o ui uollesi questo ora raccontare [quam fui] quanto io sia stato [in illam] in uerso di lei [animo fideli, & benigno, & clementi] di animo fidele, benigno, e clemente, cioè quanto io le sia stato fedele, benigno 10 e clemente [possim uere facere] io lo porrei fare bene [ni magis uelim] se io non uolessi piu tosto [te rescis cere id] che uoi sappiate questa cosa [ex ipsa] da lei [nanque eo pacto] perche cosi [erit apud te maxuma fides meo ingenio] sarà appresso di uoi grandissimamente la fede a la mia natura. Il senso, è per che cosi sapendolo uoi da lei maggiormente crederete, che io sia di questa buona na- 11 tura, che io ui ho detto di sopra [cum illa] questa è una ragione, che proua, che egli è stato tale inuerso lei [cum illa dixerit] hauendoli colei detto [æqua de me] cose buone giuste, & honeste di me [quæ nunc iniqua est in me] che hora è ingiusta inuerso me. è un gran segno de la bontà di uno quando i suoi inimici ne dicono bene.

Neq; culpa hoc euenisset dißidiũ mea, id testor deos
Sed quando se se indignum deputat matri meæ,
Cui concedat, cuiusq; mores toleret sua modestia,
Neque alio pacto componi potest inter eas gratia:
Segreganda aut mater est à me, Phidippe, aut Philumena.

Testor Deos id] io chiamo gli Iddei in testimonio di questo [hoc dissidium] che questa discordia, e questa separatione [neque euenis-

se] non è accaduta [mea culpa] per mio difetto [sed quando reputat sese indignam] ma 12 perche ella pensa non essere degna [matri meæ]

Nunc me pietas matris, potius commodū suadet sequi.
LA. *Pamphile, ad aures haud inuito sermo mihi accessit tuus,*
Cum te post putasse omnes res præ parēte intelligo:
Verum uide, ne impulsus ira prauè insistas Pāphile.
PAN. *Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus sim?*
Quæ nunquam quicquam erga me commerita est pater,
Quod nollem, & sæpe, quod uellem, meritam scio:

1 mætr] a mia madre, cioè, non pensa, che mia madre la meriti [cui côcedat] a la quale ella conceda, cioè, ubbidisca. il senso è. ma perche ella si pensa, che 2 mia madre nô me riti, che ella le debba ubbidire [quæ toleret] e debba tollerare [cuius mores] i suoi costumi [sua modestia] con la sua modestia [nec alio pacto] ne in altro modo [potest componi inter eas gratia] si puo comporre rra 3 loro la gratia, cioè, si puo fare, che elleno ritornino in gratia l'una de l'altra [segreganda est a me Phidippe] mi bisogna separare da me Fidippo [aut mater, aut Philomena] o mia madre, o Filomena [nûc] lo risolue, detto che egli ha le sue ragioni [nunc pietas suadet me sequi] hora la pietà mi persuade, che io seguiti [potius commodum matris] piu presto la commodità di mia madre ? L. Pamphile] ò Panfilo 4 [tuus sermo] il tuo parlare [accessit mihi haud inuito] non mi è uenuto con dispiacere [ad aures] a li orecchi, cioè io ho udito uolentieri il tuo parlare [cum] dice pche egli l'ha hauutò caro [cum intelligo] conoscendo uedendo [te post putasse] hauere messo da canto, e nô far côto [omnes res] tutte le cose, di cosa nessuna [præ parente] per cagione de la madre [uerum uide Pamphile] ma uedi di Panfilo [ne insistas praue] che tu non facci resistenza malamente [impulsus ira] essendo spinto da l'ira. cioè uedi di non fare resistenza 9 per essere adirato. PA. quibus iris] da che ire [impulsus] essendo io sforzato [sim nunc iniquus in illam ? debbo io essere iniquo contra di lei ? cioè per qual ira uolete uoi, che, io le uoglia male ? [quæ nunquam commerita est quicquam erga me pater] che non mi ha mai fatto cosa nessuna mio padre [quod nollem] che io non uolessi [& scio] & so [sæpe meritam esse] che ella ha fatto [quod uellem] quello 10 che io uoleuo.

Amoq́;, & laudo & uehementer desidero,
Nam fuisse erga me miro ingenio, expertus sum:
Illiq́; exopto, ut reliquam uitam exigat
Cum eo uiro, me qui sit fortunatior,
Quandoquidem illam à me distrahit necessitas.
PH. *Tibi id in manu est, ne fiat.* L. *si sanus sies,*
Iube illam redire. PA. *non est consilium pater*
Matris seruibo commodis. LA. *quò abis? mane.*
Mane inquam, quò abis? PH. *quæ est hæc pertinacia?*
LA. *Dixin' Phidippe, hanc rem ægrè laturum esse eum?*
Quamobrem te orabam, ut filiam remitteres.
PH. *Non credidi ædepol adeò inhumanum fore,*
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est, ut uelit reducere uxorem, licet,
Sin alio est animo, renumeret dotem huc: eat.
LA. *Ecce autem, tu quoque proteruè iracundus es.*
PH. *Percontumax rediisti huc nobis Pamphile.*
LA. *Decedet iam ira hæc, etsi meritò iratus est.*

Amoq́;, & laudo, & uehementer desidero] io l'amo, la lodo, e grandemente la desidero [nam ex 5 pertus sum] per che io ho conosciuto [fuisse erga me miro ingenio] ch'ella è stata inuerso di me d'una mirabil natura [illiq́; exopto] e le desidero 6 [uti exigat reliquam uitam] che ella uiui il resto de la sua uita [cū eo uiro, qui sit fortunatior me] con un marito, che sia piu felice di me [quandoquidem necessitas à me distrahit] poi che la necessità me la toglie per forza, cioè poi 11 che per forza me la conuien lasciare F. si adita [tibi in manu est id] questa cosa è in poter tuo, egli sta a te, tu puoi far di questo a tuo modo [ne fiat] non 12 si faccia. L. si sanus sies] se tu sei sauio [iube illam redire] fa che ella ritorni. P. non est consilium scilicet mihi] io nô ho questa intentione [pater] mio padre [seruibo] io seruiro,

6 attenderò[commodis matris] a le commodità di mia madre. le quali parole dette se ne ua uia in un tratto con questa risolutione. L. uede, che Panfilo ua uia, e dice[quo abis?]doue uai tu?[mane]sta saldo[mane inquam] non andar dico[quo abis]doue ua tu. F. dice da se in colera, pure che Lachete ode[quæ pertinacia est hæc?] che pertinacia è questa? L. dixine Phidippe]non ti dissi io Fidippo] eum esse la-
2 turum ægre]che egli harebbe per male [hanc rem?]questa cosa[quamobrem te orabam, ut remitteres filiam]per laqual cosa io ti pregauo, che tu rimandassi la figliuola. F. non credidi Aedepol]io non credetti per Polluce[fore adeo inhumanum]che egli hauesse a essere così inhumano[putat is nunc ita]pensa costui hora così[me supplicaturũ sibi?]che io ne l'habbia pregare? cioè io che sono il suocero habbia a pregare il genero[si est]se egli è in termine[ut uelit reducere uxorem] che uoglia rimenare la moglie[licet]e lo puo fare[sin est alio animo] se egli è d'altro animo, fantasia 7 [renumeret huc dotem]ricõtimi, rendimi quà la dote, che io ho data [eat] e uadi poi doue uuole. L. autem ecce eo]eccoti[tu quoque] tu anchora[es iracundus]sei stizzoso[proterue] senza misura. F. Pamphile]io ti so dire Panfilo [redisti nobis huc] tu ci sei tornato quà [percontumax] molto nimico, e ribello. 8 L. iam] presto [hæc ira decedet] questa ira mancherà, gli si passerà [& si merito est iratus] se bene ragioneuolmente egli è adirato.

> PH. *Quia paululum uobis accessit pecuniæ,*
> *Sublati animi sunt.* LA. *etiam mecum litigas?*
> PH. *Deliberet, renuncietq; hodie mihi,*
> *Velit ne, an non, ut alij, si huic non sit, siet.*
> LA. *Phidippe, ades, audi paucis. abijt, quid mea?*
> *Postremò inter se transigant ipsi, ut lubet,*
> *Quando nec gnatus, neque hic mihi quicquam obtemperant,*
> *Quæ dico paruipendunt. porto hoc iurgium*
> *Ad uxorem, cuius fiunt hæc consilio omnia,*
> *Atque in eam hoc omne, quod mihi ægrè est, euomam*

3 F. Quia accessit nobis paululũ pecuniæ] perche se aggiunto a uoi, uoi hauete hauuto un poco poco di danari (uoleua dire, o la dote, che egli gli haueua data, o la eredi-
4 tà hauuta in Imbro) [sublati, sunt animi]gli animi uostri sono gonfiati. il senso è, perche uoi hauete accresciuto il uostro con quattro quattrini uoi sete
5 insuperbiti. L. litigas etiam mecum? tu litighi ancor meco e? F. deliberet] deliberi, risolui, [renuncietq; mihi]e auuisimi[hodie]oggi[uelit ne, an non]se la uuole, o nõ[ut fiet alij] accioche ella sia di qualchuno altro [si non sit huic]se ella nõ è di costui, e detto questo si parte adirato. L. lo chiama[Phidippe ades]Fidippo sta saldo, ferma[audi paucis], odi un poco ueduto poi che non si uolse fermare, dice [a-
6 bijt]egli è andato uia[quid mea? scilicet inter est]che mi importa [postremo ipsi transigant inter se]finalmente finischinsela tra loro [& ut lubet] e come par loro[quando, nec gnatus] poi che nel mio figliuolo 9 [nec hic] ne costui [obtemperãt mihi quicquam] mi ubbidisce di nulla [paruipendunt, quæ dico] e si fanno beffe di cio che io dico 10 [porto] io porto [hoc iurgium] questo rumore, questa discordia[ad uxorem] à la mia donna. cioè io uoglio auuisare di questo gran male la mia donna [cuius consilio] 11 per il consiglio de la quale, cioè uolendo, e cõsigliando ella [fiunt hæc omnia]si fanno tutte queste cose[atque euomam in eam] e getterò adosso a lei[omne, quod mihi ægre est]tutto quello, che io ho per male. il senso è, mi sfogherò con essa di tutto quello, che io ho per male, o uero mi sfogherò con lei di tutto questo, che io ho in su lo stomaco, che mi fa 12 stizza.

ANNOTATIONI.

Optare aliquid impune]è desiderare qualche cosa senza suo danno [testari Deos aliquam rem] chiamare gli Iddei testimoni di qualche cosa. doue si põe l'accusatiuo per l'accusatiuo con[ob]onde[id testor Deos] è posto [id] a scambio di [ob id] componere gratiam inter aliquos] è rappacificare alcuni[seruibo] a scambio di seruiam] è modo antico.

Perij

ATTO QVARTO. Scena prima.

MIRRINA, E FIDIPPO.

1 Perii quid agam &c.] Fidippo sente il bambino piagnere, e subito ne corse a la figliuola, e la troua in sul fatto. Mirrina, veduto questo, esce fuo-
2 ri, e si duole di questo caso. Fidippo ancora egli uscito di casa troua Mirrina, e grida con essa di questa cosa. Mirrina si scusa.

3 ORDINE.

Perij] io sono spacciata[quid agã ?]che farò io? [quo me uortam] doue mi uolterò io? [quid respondebo meo uiro misera?]che rispõ-

Perii, *quid agam? quò me uortam? quid meo uiro respondebo*

Misera? nam audisse uocem pueri uisus est uagiẽtis,

Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam;

Quod si resciuerit, peperisse eam, id qua causa clam me habuisse

Dicam, non ædepol scio.

Sed ostium cõcrepuit, credo ipsum ad me exire, nulla sum.

PH. *Vxor ubi me ad filiam ire sensit, se duxit foras, atque eccam*

Video. quid agis Myrrina? heus, tibi dico. Myr. mihi ne mi uir?

PH. *Vir ego tuus sum? tu uirum me, aut hominem deputas adeò esse:*

Nam si utrumuis horũ mulier unquã tibi uisus forẽ,

Non sic ludibrio tuis factis habitus essem. Myr. quibus? PH. *at rogitas?*

7 [sed ostiũ concrepuit] ma la porta ha fatto strepito [credo ipsum exire ad me] io credo, che sia lui, che esca fuori a trouarmi. ue de poi che egli esso, e dice[nulla sum] io
8 nõ sono nulla, io sono peggio, che morta. F. uscito di casa, dice da se [uxor se duxit foras]la mia donna se ne andò fuora [ubi sensit me ire
9 ad filiam] subito che ella si accorse, che io andauo a la mia figliuola [atque eccam uideo] ma eccola qua, io la ueggo [quid agis Myrrina?]che fai tu Mirrina?[heus tibi di-
10

4 dero io al mio marito poueretta?[nam uisus est audisse]perche gliè parso hauere udito[uocẽ pueri uagientis]la boce del bambino, che piangolaua[ita corripuit sese tacitus] in modo se ne andò cheto[ad filiam] a la figliuola. Mirrina non sapeua, che egli hauesse udito il bambino, ma ueduttolo cosi, senza dir nulla andare a trouare la figliuola, si pensaua, che egli
5 l'hauesse udito[quod]per la qual cosa[si resciverit eam peperisse] se egli harà risaputo, che ella habbia partorito [ædepol non scio] per il tẽpio di polluce io non so [qua causa dicam] perche cagione io mi debbi dir[me habuisse clam id]che io habbi tenuto nascosto questa

co]o la io dico a te. M. mihi ne mi uir?] dite uoi a me marito mio. F. uir ego tuus sum?]io sono tuo marito?[adeo]inueto, e dimi [deputas me esse uirum, aut hominem?]pensitu, che io sia tuo marito, o pure uno huomo? [nam si unquam uisus forem] perche se mai io ti fussi parso [mulier utrum uis] donna una di queste due cose cioe o marito, o huomo[non sic habitus essem ludibrio tuis factis]io non sarei cosi
11 stato schernito da i tuoi portamenti, cioe tu non mi haresti cosi schernito, come tu hai fatto. M. quibus?]con che? come? F. at rogitas?] d'ho tu mene dimandi?

Peperit filia?] ha partorito Filo-
6 mena[hem]di[taces] tu nõ risponderi? [ex quo?]di chi ha ella partorito? M. est æquũ patrem rogare istuc?] è egli cosa honesta, che un padre dimandi di questa cosa? [pe-

Peperit filia? hem, taces? ex quo? Myr. Istuc patrẽ rogare est æquom?

Perij, ex quo censes, nisi ex illo, cui data est nuptũ, obsecro?

PH. *Credo, neque adeo arbitrari patris est aliter, sed demiror,*

Quid sit, quamobrem tantopere hunc omnes nos celare uolueris

Partum, præsertim cum & rectè, & tempore suo pepererit.

rij] o rouinata a me[obsecro] ohi me [ex quo cen-
12 ses] di chi pẽsate uoi [nisi ex illo, cui data ẽ nuptũ] se nõ di colui, a chi ella è stata data p moglie? F. credo] io lo credo [neq; est patris] ne è ufitio di padre

1 tre [arbitrari aliter] pensare altrimente] sed demiror, quid sit] ma io non so, qual sia la cagione [quam obrem uolueris tantopere] per la quale tu hai uoluto tanto [cælare nos omnes hunc partum] nascódere a noi tutti que-

Adeo ne peruicaci esse animo, ut puerum præoptares perire,

Ex quo firmiorē inter nos fore amicitiam posthæc scires;

Potius, quàm aduorsus animi tui libidinem esset illo nupta?

Ego etiam illorum esse hanc culpam credidi, quæ te est penes.

Myr. Misera sum. PH. utinam sciam, ita esse istuc, sed nunc mihi in mentem uenit,

rem] che la amicitia per l'auenire ha essere piu ferma, piu stabile [inter nos] fra noi [potius quam esset nupta cum illo] piu presto che ella fusse maritata a lui [aduersum libidinem animi tui?] côtro la sfrenata uoglia de l'a-

sto parto [præsertim] massimamente [cum peperit recte, & suo tempore] hauendo partorito, e bene, & al suo tempo, cioe nó hauendo ne fatto un mostro, e partorito fuori di tempo, che si possa sospettare, che il figliuolo, non sia del suo marito [ne es adeo animo peruicaci] è egli possibile, che tu sia d'animo tanto crudele [ut præoptares perire puerum] che tu desideraste piu tosto, che'l Bambino morisse, andasse male [ex quo scires] per il quale tu douereсti sapere [amicitiam post hac fore firmio- nimo tuo? [ego etiam credidi hác culpam esse illorum] io ancora credetti, che eglino fussero cagione di questo male, e che essi ne hauessero la colpa, cioe io ancora pazzo, che io sono mi pensana, che da loro nascesse il male. notate la forza di questa parola [etiá quæ est penes te] che è tutta iu te. M. misera sum] io sono bene infelice. F. utiná sciá istuc eé ita] uoglia Iddio, che io sappi, che questo sia cosi (cioe uolesse Iddio, che tu dicessi il uero [sed nunc mihi uenit in mentem] ma ora mi uiene a la mente.

Quod locuta es olim] quello, che tu gia dicesti [ex hac re] di questa cosa [cum cepimus illum generum] quando noi pigliamo lui per genero, cioe quando noi demmo a Filomena Panfilo [nam negabas, te posse pati] perche tu diceui, che tu nó potresti patire [tuam filiam nuptam cum eo] che la tua figliuola fusse maritata a uno [qui meretri-

Ex hac re quod locuta es olim, cum illum generum cepimus,

Nam negabas nuptam filiam tuam posse te pati

Cū eo, qui meretricē amaret, qui pernoctaret foris.

Myr. Quamuis causam hunc suspicari, quàm ipsam ueram, malo.

PH. Multo prius sciui, quàm tu, illum amicam habere Myrrina,

Verū id uitiū nunquā decreui esse ego adolescētiæ:

Nam id omnibus innatum est, at pol iam aderit, se quoque cum oderit.

Sed ut olim te ostendisti, eandem esse, nihil cessauisti usque adhuc,

Vt filiam ab eo abduceres, neu, quod ego egissem, esset ratum.

pesti tu Mirrina [illū habere amicam] che egli si teneua una sua amica [uerum ego nūquā decreui] ma io non ho mai hauuto openione [id] che tal cosa, cioe tenere una amica [esse uitiū adolescentiæ] sia uitio, male, peccato a la giouentu [nam id omnibus innatum est] perche tal cosa (cioe il tenere una amica) è cosa naturale a tutti i giouani [at pol iam aderit] ma per polluce gia sara qui presente quel tempo [cum oderit se quoque] che egli hara a odio ancor se stesso, non che le donne altrui [sed nihil cessauisti] ma tu non hai cessato [usque adhuc] insino a tanto [ut ostendisti] che tu hai mostro, fatto uedere [te esse eandem] che tu sei la medesima. aggiugnete [qualem te olim ostendisti] quale gia tu ti mostrasti [ut] dice perche ella si è mostra esser tale [ut abduceres filiam ab eo] accioche tu

cem amaret, qui pernoctaret foris] che tenesse una cortigiana, e stesse tutta la notte fuori. M. dice da se [malo] io uoglio piu tosto [hunc suspicari quamuis causam] che costui sospetti, che sia stata ogni altra cosa cagione di questo, che io ho fatto [quam ipsam ueram] che egli sospetti, che sia stata quella, che è uera. Fl. seguita, e si appica questo con quello di sopra [sciui multo prius, quam tu Myrrina] io l'ho seppi molto innanzi, che non lo sa-

tu gli leuasti uia la figliuola.il senso. tu nõ hai mai cessato insino a tanto, che col torgli la figliuola tu hai mostro di esser quella, che gia tu eri, quando io gliene detti, che dicesti che non patiresti mai, che egli l'hauesse [neu] dice, perche ella ha fatto cosi [neu id esset ratum] acciochè non fosse stabile, e non durasse questo [quod egissem] che io hauessi fatto.

Núc] ora [hæc res] questa cosa [facit indicium] ne fa dimostratione, cioe questa cosa lo mostra [quo pacto] in che modo [uolueris factũ] tu hai uoluto, che la cosa si sia fatta cioe questa cosa mi mostra, come tu uoleui, che la cosa si facesse. M. ne cẽses] pensate uoi [me esse adeo peruicacem] che io sia tãto ostinata [ut essem eo animo] che io habbi questo animo, che uoi dite (cioe che io non uogli) hoc matrimonium] che questo matrimonio, aggiugnete [fiat cum ea] si faccia con colei [cui mater siem] di chi io sono madre [si esset ex usu nostro?] se si facesse per noi? il senso. hauetemi uoi però per tanto maladetta, che noi pensiate, che io non uolesse che Panfilo fosse marito de la mia figliuola, se io uedesse, che questo parentado si facesse per noi? F. tu ne potes] puoi tu, sai tu, cioe tu che sei una bestia [prospicere, aut iudicare] conoscere, o giudicare [quid sit in rem nostrã?] quel che si faccia per noi? [audisti fortasse ex aliquo] tu hai forse udito da qualcuno [qui diceret eũ uidisse] che dice hauerlo ueduto [exeuntem, aut introeuntem ad amicam] uscire, & entrare in casa la sua amica [quid tum postea] ombe che è stato poi, che è [si fecit hoc modeste, ac raro?] se egli ha fatto questa cosa modestamente, e di rado? [nõ ne magis humanum est] nõ è egli cosa piu humana [nos dissimulare ea] che noi finghiamo di non uedere, e nõ sapere tal cose [quam dare operã scire id] che fare, ingegnarsi che lo sapia colui [qui nos oderit?] che ci uuol male, cioe che farle sapere a nostri inimici? [nam si is posset] perche se egli potesse [auellere sese ab ea derepente] torsi da lei in un subito [qui cum] con la quale [consuesset tot annos] egli ha praticato tanti anni [non eum hominem ducerem,] io non lo reputerei per huomo [nec uirum satis firmum gnatæ] ne per marito molto stabile a la nostra figliuola. M. obsecro mitte adolescentem] di gratia lasciate andare il giouene [& quæ ais me peccasse] e quelle cose, che uoi dite, che io ho peccato (cioe non parliamo piu di queste cose) [abi] andate uia [conueni solus solum] e trouatelo a solo a solo.

Id nunc res indicium hæc facit, quo pacto factum uolueris.
MYR. Adeon' me esse peruicacẽ censes cui mater siẽ,
Vt eo essem animo, si ex usu esset nostro hoc matrimonium?
PH. Tu ne prospicere, aut iudicare, nostram in rem quod sit, potes?
Audisti ex aliquo fortasse, qui uidisse eum diceret
Exeuntem, aut introeũtem ad amicã, quid tũ postea,
Si modestè, ac rarò hoc fecit? non ne ea dissimulare nos
Magis humanum est. quam dare operã id scire, qui nos oderit?
Nam si is posset ab ea sese derepente auellere,
Quicum tot consuesset annos, non eum hominem ducerem,
Nec uirum satis firmum gnatæ. MYR. mitte adolescentem obsecro,
Et quæ me peccasse ais: abi, solum solus conueni:

Roga uelit ne an non uxorem] e dimandategli, se la uuole o nõ per moglie [si est, ut dicat uelle se, redde] se egli è che dica di uolerla, rendetigliene [sin autẽ ut nolit] e s'egli accade, che non la uoglia [rectè consului meæ] io ho proueduto bene a la mia figliuola. H. siquidẽ] risponde a Mirrina [siquidẽ ille ipse non uolt] ombe se egli non la vuole [& tu Mirrina sensisti] e tu Mirrina

Roga, uelit ne, an nõ uxorem; si est, ut dicat, uelle se,
Redde: sin est autem, ut nolit, rectè consului meæ.
PH. Siquidem ille ipse non uolt, & tu sensisti esse in eo Myrrina
Peccatum, aderam, cuius consilio ea par fuerat prospici.
Quamobrem incendor ira, te esse ausam facere hæc iniussu meo,
Interdico, ne extulisse extra ædes puerũ usquã uelis.

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui postulem.
Ibo intro, atque dicam seruis, ne quoquam efferri sinant
Myr. Nullam pol credo mulierem me miseriorem, uiuere,
Nam ut hic laturus hoc sit, si ipsam rem, ut siet, resciuerit,
Non ædepol clam me est; cum hoc, quod leuius est, tàm animo iracundo tulit,
Nec, qua uia sententia eius mutari possit scio,
Hoc mihi unum ex plurimis miserijs reliquom fuerat malum,
Si, puerum ut tollam, cogit, cuius nos qui sit, nescimus, pater.
Nam cum compressa est gnata, forma in tenebris nosci non quita est,
Neque detractum ei tum quicquam est, qui post possit noscier, qui siet;
Ipse eripuit ui, in digito quem habuit, uirgini, abiens, annulum.
Simul uereor Pamphilum, ne orata nostra nequeat diutius
Cælare, cum sciet alienum puerum tolli pro suo.

1 rina hai saputo [esse in eo peccatum] che si era peccato in questo [aderam] io ci ero pure io, io ero pur qui io [cuius consilio] col consiglio del quale [fuerat par] fu giusto 2 ea prospici] che si rimediasse a queste cose. Il senso è. orsu se tu sapeui, che Panfilo nō la uoleua, non me lo doueui tu dire, che io ci harei ri- 3 mediato? [quam ob rē] per la qual cosa (cioe, nō me lo hauēdo detto [incendor ira] io ardo di stizza [esse ausam] che tu habbi hauuto ardire [facere hæc iniussu meo] far 4 queste cose senza mia licētia [interdico] io ti fo comandamento [ne uelis extulisse usquā puerum extra ædes] che tu non caui il bambino in luogo nessuno fuori di casa [sed ego stultior] ma io sono piu pazzo di lei, piu bestia [qui putē] che penso [hanc parere] che questa bestia ubbi 5 disca [meis dictis] a miei comandamēti, cioe, faccia a mio modo [ibo intro, atque dicam seruis] io andero in casa, e farò comandamento a serui [ne sinant efferri quoquam] che non lo lascino portare in luogo nessuno. ua uia Fidipo, & ella riman sola. M. pol nullam credo mulierem uiuere miseriorem me] per Polluce io non credo, che uiui donna piu infelice di me (mentre che cosi diceua ella piangeua) nam æ- 6 depol non clam me est] perche per Polluce nō mi è nascosto, io so [ut laturus sit hoc] quanto egli habbia hauer per male questa cosa [si resciuerit ipsam rem] se ri saperra la cosa [ut siet] come ella sia [cum tulit animo tam iracundo] adirandosi tanto 7 di questo [quod leuius est] che è piu leggieri [nec scio] ne so [qua uia] in che modo [possit mutari] si possa mutare [eius sententia] la sua deliberatiōe (cio 8 e, io non so in che modo gli si possa cauare de la fantasia, che il bambino non si alleui) [hoc malum unū fuerat mihi reliquū] questo mal solo mi resta [ex 9 plurimis miserijs] de le moltissime miserie [si cogit, ut puerum tollam] se mi sforza, che io alleui il bābino [cuius nos nescimus, qui sit pater] del quale 10 noi nō sappiamo, chi sia suo padre [nam, cum compressa est gnata] perche, quando la mia figliuola fu suerginata [non quita est nosci forma in tenebris] non si è potuto conoscere la forma, il uiso di colui di notte, (cioe perche fu di notte, non si potette conoscere, chi egli fosse) [ne- 11 que tum ei detractum est quidquam] ne allora gli si tolse nulla (cioe, non fu tolto nulla a colui) [qui] per il quale (cioe, per la qual cosa tolta) [possit nosci, qui sit] si possa conoscere, chi egli sia [ipse] lui bene [eripuit uirgini annulum abiens] tolse a la fanciulla uno anello, quando si parti da lei [ui] per forza [quē habuit in digito] che ella haueua in dito [simul uereor Pamphilum nequeat diutius cælare nostra orata] 12 similmente io dubito di Panfilo, che non possa lungo tempo, molto tenere secreto quelle cose, di che io l'ho pregato [cum siet] sapendo [puerum alienum] che un figliuol d'altri [tolli pro suo] è alleuato per suo.

ANNOTATIONI.

Vagientis] genitiuo participio presente nel suo capo tra participi, uiene da uagio, che propio significa piangolare [uagitus] piangolamento de bambini [habere aliquid clam]

7 clam] è propio tenere celato, nascosto [cui data est nuptum] nuptum è un supino. uedete nel suo capo tra supini [arbitrari patris est aliter] ufficio, ouero appartenere, nel suo capo nel genitiuo [recte, & tempore suo peperit] Aulo Gellio ne ragiona assai, & Alberto Magno, & Aristotile [peruicax] significa propio caparbio, & ostinato [aliquid esse ex usu alicuius] è propio che una cosa si faccia per uno. come anchora [esse aliquid in rem alicuius [nullam mulierem me miseriorem] comparatiuo nel suo capo ne l'ablatiuo [quieta est, da queo, quis, uitum] ne uerbi di tutti i significati.

SCENA SECONDA.

SOSTRATA, E PANFILO.

Non clam me est mi gnate, tibi me esse suspectam, uxorem tuam
Propter meos mores hinc abijsse, etsi ea dissimulas sedulò.
Verum ita me dij ament, itaque obtingant ex te, quæ opto mihi,
Vt nunquam sciens commerui, merito ut caperet odium illa mei:
Teq; antequã me amare rebar, ei rei firmasti fidem:
Nam mihi intus tuus pater narrauit modò, quo pacto me habueris
Præpositam amori tuo: nunc tibi me certum est contra gratiam
Referre, ut apud me præmiũ eẽ positũ pietatis scias
Mi Pamphile; hoc & uobis, & meæ commodum famæ arbitror:

8 Non clam me est] Sostrata si scusa con Panfilo, perche Lachete le haueua detto, che ella era cagione di questo disordine, e perciò se ne uuole andare a stare in uilla, per dare luogo a la nuora. Panfilo non uuole con dirle che non uuole che ella lasci le sue amiche, & sue compagne, e non le uuol scoprire la cosa. doue si conosce lo amore del buon figliuolo in uerso la madre, de la buona madre inuerso il figlinolo, e de la buona suocera inuerso la nuora.

ORDINE.

Non clam me est mi gnate] io so figliuolo mio [me esse suspectam tibi] che io ti sono a sospetto, che tu sospetti [uxorem tuam abijsse hinc propter meos mores] che la tua moglie si è partita di qui per amore de i miei costumi [etsi] benche [sedulo] gagliardamente [dissimulas ea] tu fingi, che queste cose nõ ti paiano, cioè, tu fingi che io non ti sia a sospetto [uerum ita me Dij ament] ma cosi gli Iddei mi guardino [itaque mihi obtingant] & se mi accaschino quelle cose, se io habbi quelle cose [quæ opto ex te] che io desidero da te [ut nunquam commerui, sciens] come io non ho mai meritato, fatto, che io sappi [ut illa caperet odiũ mei] che ella mi habbia hauere a noia [que] e [quam rebar] quanto io pensauo [ante] innanzi [te 9 amare me] che tu mi amassi, [ei rei firmasti fidẽ] a questa cosa tu hai mostro la fede, cioè, tu l'hai dimostro. Il senso è. tu hai dimostro di amarmi 10 appunto tanto, quanto innanzi io pensauo, che tu mi amassi, [nam] rende la ragione, perche egli l'ama tanto, quanto la pensaua [nam] perche [pater narrauit modo intus] tuo padre mi ha detto 11 hora in casa [quo pacto] in che modo [habueris me præpositam] tu mi hai messa innanzi [amori tuo] al tuo amore (cioè che tu fai piu conto di me, che di Filomena) nunc certum est] io sono deliberato [referre gratiam tibi] di renderti il cambio [arbitror] io penso [hoc commodum scilicet esse & uobis, & famæ meæ] che questa cosa sia commoda, utile, e a uoi, e a la fama mia] mi Pamphi 12 le] Panfilo mio, cioè che io ti renda il cambio [ut scias] accioche tu sappi [positum esse apud me] che egli è posto, collocato in me [præmium pietatis] il premio de la pietà. il senso è. accioche tu sappi, che, se tu sei tenero, & pietoso di me, io non sono ingrata, e ti posso ristorare.

Ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo decre-
ui patre,
Ne mea præsentia obstet, neu cā ulla restet reliqua
Quin tua Philumena ad te redeat. PAN. quæso quid
istuc consilij est? (grese
Illius stultitiā uicta, ex urbe tu rus habitatum mi-
Haud facies, neque sinam, ut qui nobis mater male-
dictum uelit,
Mea pertinacia dicat eē factū, haud tua modestia.
Tu tuas amicas, te et cognatas deserere et festos dies
Mea causa, nolo. SO. nihil iam mihi istæc res uolu-
ptatis ferunt.
Dum ætatis tempus tuli, perfuncta satis sum, satias
me iam tenet
Studiorum istorum: hæc mihi nunc cura est maxu-
ma, ut ne cui meæ
Lōginquitas ætatis obstet, mortem ue exōptet meā.
Hic uideo me esse inuisam immerito, tempus est con
cedere.

1 Ego] le dice quello, che ella uuol fare, per ristorarlo [ego certo decreui] io senza manco, risolutamente ho deliberato [me esse abiturā hinc 2 rus cum tuo patre] di andarmene di qui in uilla con tuo padre [ne mea præsentia obstet] accioche la præsenza mia non ui dia noia [neu restet 3 ulla reliqua causa] e accio non resti nessuna altra cagione [quin tua, Philumena redeat ad te] che la tua Filumena non ritorni a te. P. quæso] come [quid consilij est istuc?] che deliberatione è que-4 sta? [tu] uoi, che sete mia madre [migres ex urbe habitatum rus] uoi ui partirete de la città, & anderete in uilla [uicta stultitia illius?] essendo uinta da la pazzia di lei? [non facies] uoi non lo farete [neque sinam] ne patiro [ut qui uelit nobis maledictum] che chi desidera, che sia detto mal di noi [dicat esse factum] dichi, che sia stato [mea pertinacia] per amore de la mia pertinacia [haud tua mo-5 destia] e non per la uostra modestia [tum no-

lo te deserere 7 tuas amicas, & cognatas, & festos dies] oltre di questo io non uoglio, che uoi lasciate le uostre amiche, e le uostre parenti, & i di de le feste 8 [mea causa] per cagion mia. SO. iam hom ai [istæc res] coteste cose [ferunt mihi nihil uoluptatis], non mi danno punto di piacere [dum ætatis 9 tempus tulit], mentre che la età, il tempo lo dette [satis perfuncta sum] assai io ho, goduto, & fatte queste cose [iam satias me tenet] omai la stucchezza mi tiene, io omai ne sono satia [istorum studiorū] di questi piaceri [nunc 10 hæc cura est maxuma] ora questo è il mio pensiero grandissimo, e questo è il maggior pensiero che io habbi [ut mea longinquitas ætatis obest ne cui] che il mio lungo, troppo uiuere non nuoca a nessuno [ue] e [exoptet mortem meam] desideri la morte mia [uideo esse inuisam immerito hic] io ueggo esser odiata a torto qui [est tempus concedere] egli è tempo di andarsene, e dar luogo ad altri. 11 [illis] e compiacero loro [sine me

Sic optume, ut ego opinor, omnes causas præcidam
omnibus,
Et me hac suspicione exoluam, et illis morē gessero.
Sine me obsecro hoc effugere, uolgus quod male au
dit mulierum.
PAN. Quām fortunatus cæteris sum rebus, absque
una hac foret.
Hanc matrem habens talem, illam autem uxorem.
SO. obsecro mi Pamphile,
Non tute rem incommodā, ut quæque est, in animum
inducas pati.
Si cætera sunt ita, ut tu uis, itaque ut esse ego il-
lam existumo,

Sic optume] e cosi benissimo [ut ego opinor] secondo che io penso [præcidam omnibus] leuero, torro uia a ogniuno [om-6 nes causas] ogni occasione di odiarmi, e bramarmi la morte [& exoluam me hac suspicione] e mi suilupperò, libererò di questo sospetto [& gessero morem

effugere] lasciami schifare, fuggire [hoc] questa cosa [quod uolgus mulierum] che tutte le donne [male 12 audit] odono mal uolentieri, questa cosa, che le donne odono mal uolentieri, e che si dica, che le suocere uogliono mal a le nuore. P. esc lamando

Mi gnate, da ueniam hanc mihi, reduc illam. PAN. *uæ misero mihi.*

So. *Et mihi quidem, nam hæc res nõ minus me male habet, quàm te gnate mi.*

1 mando dicẽ [quã fortunatus sum] o quanto sono io felice [cæteris rebus] in tutte le altre cose [absque] se non [foret hæc una] fosse questa sola [habens] dice che cosa ella è questa [habens matrem talem] hauendo una madre tale, che 2 non uuole arrendersi a i miei preghi [autem illam uxorem] e quella moglie cosi, come ella è. SO. Obsecro mi Pamphile] di gratia Panfilo mio [non tu te inducas in animum [non ti persuadere [pati] sopportare [rem incommodam] la cosa scommoda [ut quæque est] come ciascheduna è. Il senso è. non ti pigliare il fastidio, che arreca ciascuna cosa, e non la 7 pigliare cosi come ella è auuersa, & infelice [si cætera sunt ita, ut uis] se le altre cose sono cosi, come tu uuoi? cioe se tu hai tutto quello, che tu uuoi in fuori che la mia partita [itaque .s. si uxorem] e se la tua moglie è [ut existimo illam esse] come io penso, 8 che ella sia [gnate mi da mihi hanc ueniam] figliuol mio dami questa licentia. PAN. uæ misero mihi] o poueretto a me. SO. & mihi quidem] & a me ancora [nam hæc res] perche questa cosa [gnate mi] figliuol mio [nõ minus] non manco [me habet male] mi tormenta, mi da fastidio [quam te] che te.

ANNOTATIONI.

3 Commeriti] commerere è differente da merere, perche [commerere] è meritar male e [merere] è meritar bene [satietas tenet me huius rei] io sono stucco di questa cosa [tempus est concedere] concedere a scambio di concedendi, nel genitiuo nel gerundio [absque una] absque. uuol propio dire. se non, & è uno auuerbio. 9

SCENA TERZA.

Lachete, Sostrata, e Panfilo.

QVEM *cum istoc sermonem habueris, procul hinc stans accepi uxor,*

Istuc est sapere, qui, ubicunq; opus sit, animum possis flectere,

Quod faciũdũ fortasse sit post, idẽ hoc nunc si feceris.

SO. *Fors fuat pol.* LA. *abi rus ergo hinc, ibi ego te, & tu me feres.*

SO. *Spero æcastor.* La. *i ergo intrò, & compone quæ simul tecum*

Ferantur, dixi. SO. *ita ut iubes faciam.* PAM. *pater*

LA. *Quid uis Pamphile?* PAM. *hinc abire matrẽ? minimè.* L. *Quid ita istuc uis?*

PAM. *Quia de uxore incertus sum etiam, quid sim facturus.* L. *quid est?*

Quid uis facere, nisi reducere? PAM. *equidem cupio, & uix contineo,*

Sed nõ minuã meũ cõsiliũ, ex usu quod ẽ, id psequar

Credo ea gratia cõcordes magis, si nõ reducã fore.

L. *nescias, uerũ id tua refert nihil, utrũ illæ fecerĩt,*

Quãdo hæc abierit, odiosa hæc ẽ ætas adolescẽtulis;

E medio æquom est excedere: postremò iã nos fabulæ sumus Pamphile, senex atque anus.

Sed uideo Phidippum per tẽpus egredi: accedamus.

Quẽ cum istoc &c. Lachete esce di casa, e dimanda Sostrata di che 4 ella ragiona con Pãfilo. ella gli dice, com'ella chiedeua licentia a Pãfilo d'andare in uilla; Lachete la loda, che ella si accõmoda a i tẽpi; Panfilo nõ uo- 5 le, ch'ella uadi, e non uuole rimenar la moglie.

ORDINE.

Quẽ sermonem habueris cũ istoc] che ragionamento tu habbi hauto con costui [u- 6 xor accepi stans procul hinc] donna io ho inteso essendo non discosto di qui, cioe, ho inteso qllo, che tu hai ragionato essendo qui uicino [istuc] la loda [istuc est sapere] questa è la sauiezza qui] cõ laqual auiezza, per uirtù de la quale [possis flectere aium] 10 tu possi uoltar l'animo [ubicunque opus sit] doue bisogni (cioe a far tutte le cose, che bisognano [quod] laqual cosa) che tu fai tu di andar in uilla, per dar 11 luogo a la nuora) [fortasse faciũdũ sit post] forse che bisognera fare poi (cioe da altre donne per tuo essempio) si nunc feceris hoc idem] se ora tu la farai 12 S. pol] o Polluce [fuat fors] sia la buona fortuna, cioe uoglia Polluce, che la cosa sia cõ bona fortuna. L abi ergo hic rus] uatene in uilla [ibi ego te. s. feram

1 feram] e qui io ti sopporterò patientemente, & harò patientia teco [& tu me feres] e tu sopporterai me, & harai patientia meco. SO. spero e Castor] io ho questa speranza per Castore. La. i ergo intrò] ua adunque in casa [& compone quæ ferantur simul tecum] e metti in ordine quelle cose, che si portino teco[dixi] io ho detto, cosi si faccia SO. faciam ita, ut iubes] io farò cosi, come 2 uoi mi comandate. ua in casa a fare quello, che le ha detto Lachete. PAN. ueduta la madre andare per mettersi in ordine per la uilla. chiama suo padre, che andaua uia ancor egli[pater]ò mio padre. L. quid uis Pamphile?]che uuoi tu Pansilo? PAN. hinc] aggiugnete [uis] che dirà [uis] uolete uoi [matrem abire hinc?] che mia madre si parti di qui? [minime] non non, io non uoglio. 3 L. quid ita uis istuc ?] perche cosi uuoi tu questo. PAN. quia incertus sum] perche io non ho deliberato [quid sim facturus de uxore] quello, che io habbi a fare de la moglie. La. quid est?]che cosa è? [quid uis facere, nisi reducere] che uuoi tu fare, se non rimenarla? PAN. equidem cupio] in uerità io desidero di rimenarla [& uix contineo] & appena mi 7 ritengo di menarla [sed non minuam meum consiliũ] ma io non muterò la mia deliberatione[prosequar id]io seguiterò di fare quella cosa[quod est ex usu]che è utile, & a proposito [credo magis concordes fore ea gratia] io credo,che elle saranno piu d'accordo, e si uorranno più bene cosi [si non reducam] se io non la rimenò. LA. nescias] tu non ne 8 sai altro [uerum id tua refert nihil] ma questo non li importa nulla [utrũ illæ fecerint] qual di queste due cose elle faccino (cioè o esser d'accordo, ò nò) quando hæc abierit] quando costei sarà andata uia [hæc ætas est odiosa adolescentulis] questa età è fastidiosa a i giouani [æquum est excedere] egli è giusto, che non ui ci leuiamo [e medio] dinanzi [postremo Pamphile] finalmente Panfilo [nos sumus iam fabulæ] noi siamo omai 9 le fauole, e le canzoni [senex, atque anus] io uecchio, e lei uecchia (cioè uoi ui ridete homai di noi) sed uideo Phidippum] ma io ueggo Fidippo [egredi per tempus] uscire di casa appunto per tempo, quando bisogna [accedamus] andiamo là accostiamocegli.

ANNOTATIONI.

4 10 Fors] è la sorte buona [fuat, da fuo, is, fui, futum, uerbo antiquo [dixi] questa parola si usa quando l'huomo ha finito una cosa per confermare quello, che egli ha detto, & è proprio di coloro, che hanno finito di orare.

SCENA QVARTA.

Fidippo, Lachete, e Panfilo.

Tibi quoque ædepol sunt iratus Philumena
Grauiter quidem, nam hercle abs te factum est tur
piter:
Et si tibi causa est de hac re: mater te impulit:

Tibi quoq; &c.] in questa scena si ragiona pu- 5 re assai fra questi tre di rimenare Filomena. Panfilo non ne uuole udir nulla, e non uuole scoprire la cosa, e nõ sa, che si fare. eglino, nõ sapẽdo il caso, constringono Panfilo. finalmente non si conclude nulla.

la [Aedepol Philomena] per il tempo di Polluce Filomena[sum 11 iratus quoque, tibi] che io sono adirato ancor teco [grauiter quidem]e grauemente in uerità [nam hercle] perche per Ercole [factum est abs te turpiter] tu ti sei portata dishonestamente [etsi tibi causa est] e se tu hai difensione (cioè 12 se tu ti puoi difendere [de hac re] di questa cosa. aggiugnete, quia [quia] perche [Mater te impulit] tua madre ti ha sforzata, e persuasa.

6

ORDINE.

Esce Fidippo di casa, e parte dice uillania a Filomena, che non haueua mai detto nul-

Huic uero nulla est. L. opportunè te mihi
Phidippe in ipso tempore ostendis. Ph. quid est?
Pa. Quid respõdebo his? aut quo pacto hoc operiã?

Huic uero nulla est] ma costei non si può già difendere ella. LA. opportunè, Phidippe in ipso tempore te mihi ostendis] appunto Fidippo a tempo tu mi ti mostri

L. *Dic filiæ, rus concessuram hinc Sostratam:*
Ne reuereatur, minus iam quò redeat domũ. Ph. *ah*
Nullam de his rebus culpam commeruit tua:
A Myrrhina hæc sunt mea uxore exorta omnia,
Mutatio fit, ea nos perturbat Laches.
PA. *Dum ne reducam, turbent porrò, quam uelint.*
PH. *Ego Pamphile esse inter nos, si fieri potest,*
Affinitatem hanc sane perpetuam uolo,
Sin est, ut aliter tua siet sententia,
Accipias puerum. PA. *sensit peperisse, occidi.*
L. *Puerũ? quẽ puerum?* PH. *natus est nobis nepos:*
Nam abducta à uobis prægnans fuerat filia,
Neque fuisse prægnantẽ unquã ante hunc sciui diẽ.
L. *Bene, ita me Dij ament, nuncias, & gaudeo,*
Natum illum, & tibi illam saluã. sed quid mulieris
Vxorem habes? aut quibus moratam moribus?
Nos ne hoc cœlatos tandiu? nequeo satis,
Quàm hoc mihi uidetur factum praue proloqui.

1 mostri. FI. quid est?] che cosa è? PAN. quid respondebo his?] che risponderò io a costoro [aut quo pacto hoc operiam?] o come terrò io se-
2 creto questa cosa che io ho promessa? queste parole disse Panfilo da se. L. dice a Fidippo [dic filiæ Sostratam hinc concessurã rus] di a la tua
3 figliuola, che Sostrata se ne anderà in uilla [ne uereatur quo minus iam redeat domum] e che ella non habbia paura a tornare a casa. FI. mostra, che Sostrata non ha colpa di questa cosa [ah] ah [tua commeruit nullam cul-
4 pam] la tua non ha meritato colpa nessuna, cioe non è incolpata punto [de his rebus] di queste cose [hæc omnia sunt exorta a Myrrhina uxore mea] tutte queste cose son nate da Mirrina moglie mia [fit mutatio culpæ] si fa la mutatione de la colpa (cioe che prima era incolpata Sostrata, hora è incolpata Mirrina) [ea nos perturbat Laches] ella ci perturba Lachete. PAN. turbent por-
5 ro] perturbino pure [quam uelint] quanto uogliono [dum ne reducam] purche io non la rimeni. FI. ego sane Pamphile uolo, si fieri potest] io certamente Panfilo uoglio, se egli è possibile [hanc affinitatem esse inter nos perpetuam] che questo parentado sia fra noi perpetuo [sin est] ma se per forte e [ut aliter siet tua sententia] che tu sia di al-
7 tro parere [accipias puerum] toli il tuo figliuolo. PANFI. solo dice [occidi] io sono rouinato [sensit peperisse] egli ha in-
8 teso, che ella ha partorito. L. puerum?] figliuolo [quem puerum?] che figliuolo? F. natus est nobis nepos] e ci è nato un nipote [nã
9 filia abducta est a uobis prægnans] perche la mia figliuola fu menata da casa uostra grauida [neque unquam sciui fuisse prægnantem] ne mai ho saputo, che ella sia stata grauida [ante hunc diem] innanzi a
10 questo di (cioe se non ora) L. bene (ita me Dii ament) nuncias, & gaudeo] bona (s'Iddio mi aiuti) nuoua mi dai, e me ne rallegro [illum natum, & illam tibi saluam] che egli sia nato, & che ella sia sana, e salua] sed quid mulieris] ma che pezzo di donna, che razza di femina [habes uxorem?] hai tu per moglie? (cioe che mal'anno di donna hai tu per moglie?) [aut quibus moribus moratam?] o di che costumi ammaestrata? cioe o che co-
11 stumi sono questi, che ella ha? [ne] è egli possibile [nos cælatos tandiu?] che noi siamo stati tanto a saperlo? [nequeo satis proloqui] io non posso dire assai [quam hoc uidetur factum praue] quanto questa cosa mi par mal fatta.

PH. *Non tibi illud factum minus placet, quàm mihi Laches.*
PA. *Etsi iandudum fuerat ambiguum hoc mihi,*
Nunc non est, cum eam iam cõsequitur alienus puer.
L. *Nulla tibi Pamphile hic iam consultatio est.*
PA. *Perij.* L. *hunc uidere, sæpe optabamus, diem,*
Cum ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem:
Euenit, habeo gratiam Dijs. PA. *nullus sum.*

FI. illud factum non tibi
6 placet minus, quam mihi Laches] questo fatto non ti piace mancho, che a me Lachete, (cioe non ti dispiace piu che a me.) P. dice da se solo [& si iam dudum hoc mi-
12 hi fuerat ambiguum] se gia questa cosa mi fu dubbia (cioe di rimenare Filomena) [nunc non est] hora non è (cioe io so no risoluto, e non la uoglio) [cũ alienus puer

L. *Reduc uxorem, ac noli aduorsari mihi.*
PA. *Pater, si illa ex me liberos uellet sibi,*
Aut se esse mecum nuptam, satis certò scio,
Non me clam haberet, quæ cælasse intelligo.
Nunc, cum, eius alienum esse à me animum sentiam,
Nec conuenturum inter nos posthac esse arbitror;
Quamobrem reducam? L. *mater quod suasit sua,*
Adolescens mulier fecit, mirandum ne id est?
Censen' te posse reperire ullam mulierem,
Quæ careat culpa? an quia non delinquunt uiri?
PH. *Vosmet uidete iam Laches, tu & Pamphile,*
Remissam opus sit uobis, an reductam domum;

1 eam consequitur iam] seguitandola un figliuolo d'altri ora (cioè allevando un figliuolo, che non è mio per mio. L. Pamphile] o Panfilo [iá] ora [hic] 2 qui in questa cosa [est tibi nulla consultatio] tu non hai consultatione nessuna (cioè non ti bisogna far consiglio nessuno, la cosa è risoluta, e bisogna, che tu la ri- 3 meni. PAN. perij] io sono rouinato. L. optabamus uidere sæpe hunc diem] noi desiderauamo uedere spesso questo giorno [cum esset ex te aliquis, qui te appellaret patrem] che fusse chiunche sia nato di te, che ti chiamasse patre e dicesse babbo babbo [uenit, habeo gratiam dijs] egli è uenuto, io ne ho obligo a Dio. P. nullus sum] io non sono nulla, io sono piu che 4 morto. L. reduc uxorem] rimena la moglie [ac noli aduersari mihi] e non ti contraporre a me. PAN. pater si illa uellet sibi ex me liberos] se ella uolesse hauer figliuoli di me [aut se esse mecum nuptam] o esser mia moglie [satis certo scio, non clam me haberet] io sono assai certo, che ella non mi terrebbe nascosto [quæ intellego cęlasse] quelle cose, che io intendo, che ella mi ha tenute nascoste [nunc, cum sentiam

7 eius animum esse alienum à me] ora conoscendo, che ella mi è nimica [nec arbitror posthac] io non penso ancor per l'auenire [esse conuenturum inter nos] che egli 8 habbia a essere pace tra noi [quamobrem] perche côto adunque [reducam?] la debbo io rimenare, ouero diremo [quam obrê] per la qual cosa non hauen- 9 do a essere pace tra noi [reducam?] la rimetto io? L. mulier adolescens] la fanciulla, sconsiderata, senza ragione [fecit quod sua mater suasit] fece quello, che le fece far sua madre [mirandum ne id est?] è si gran fatto? [censen' posse reperire] pensi tu poter trouare [ullam mulierem, quæ careat culpa?] alcuna donna, che sia senza mancamento? [an] di tu forse cosi [quia non delinquunt uiri?] perche gli huo- 10 mini non fanno errori loro? FI. uosmet uidete iam Laches, & tu Pamphile] uedete uoi stessi ora Lachete, e Panfilo [remissam id est remissa ne[ne] se [opus sit uobis] ui sia bisogno, se ui bisogna [remissa] che ella ui sia rimandata [an reducta domum] o rimenata a casa (cioe se uoi uolete, che io la rimandi, o uolete uenire per essa.

Vxor quid faciat, in manu non est mea,
Neutra in re uobis difficultas à me erit.
Sed quid faciemus puero? L. *ridiculè, rogas?*
Quicquid futurum est, huic reddas suum scilicet,
Vt alamus nostrum. P. *quem ipsa neglexit pater,*
Ego alam? L. *quid dixti? eho an non alemus Pamphile?*
Prodemus quæso potius? quæ hæc amentia est?
Enimuero prorsus iam tacere non queo?
Nam cogis ea, quæ nolo, ut præsente hoc loquar.
Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
Aut quid sit, id quod solicitere ad hunc modum?
Primum, ubi hanc dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi,

5 Quid faciat uxor] quello, che sia per fare la mia donna [non est in manu mea] non è in podestà mia (cioè io non posso promettervi 6 nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. aggiugnete sed [sed, neutra in re] ma ne ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioe in rimandarla, o che uoi ui uenghiate

11 per essa [erit uobis à me nulla difficultas] uoi non harete da me difficulta nessuna [sed quid faciemus puero?] ma che faremo noi del bâbino? L. ri- 12 dicule] matto [rogas?] tu ne dimandi? [scilicet] certamente [reddas huic suum] rendi a costui la robba sua [quicquid futurũ est] e seguiti quello, che ti uoglia

Pollicita est ea, se concessuram ex edibus.
Nunc postquam ademptam quoque hanc tibi causam uides,
Puer quia clam te est natus, nactus alteram es:
Erras, tui animi si me esse ignarum putas:
Aliquando tandem hûc animum ut adiungas tuum.
Quàm longum spatium amandi amicam tibi dedi?
Sumptus, quos fecisti in eã, quàm animo æquo tuli?

1 glia [ut alamus nostrum] accioche noi alleuiamo quello, che si appartiene a noi PA N. ego alam pater scilicet eũ] debbo io mio padre alleuar quel 2 figliuolo [quem ipsa neglexit?] che ella ha disprezzato? L. quid dixti?] che hai tu detto? [eho] ò là [an non alemus Pamphile?] ò no lo debbiamo noi alleuare Panfilo [quæso] dimmi di gratia [prodemus potius? getteremolo noi piu presto uia? [quæ amentia est hæc?] che pazzia è questa? [enimuero] in uerità [prorsus non queo tacere] io 3 al tutto non posso star cheto [uam cogis ut loquar hoc præsente ea quæ nolo] perche tu fai, che io dichi quelle cose qui in presenza di costui, che io non uoglio [censes me esse ignarum tuarum lacrumarum? pensi tu, che io non sappi, donde uengono queste lagrime? [aut quid sit] o che cosa sia questa [quod] per laquale [sollicitêre ad hunc modum?] tu ti tormenti a questo modo? [pri-4 mum] conta le scuse di Panfilo [primum] primieramente [ubi dixti hanc causam] quando tu trouasti queste scusa [te] dice quale è la scusa [te non posse habere hanc uxorem domi] che tu non poteui hauere costei in casa per moglie [propter tuam matrem] per amor di tua madre [pollicita est ea se concessuram ex ædibus] ella ha promesso di uscirsi di casa [nunc, postquam uides quoque hanc causam esse tibi ademptam] ora, perche tu uedi ancora, esserti tolta questa scusa [quia puer natus est clam te] perche il Bambino è nato di nascosto a te [nactus es alteram] tu ne hai trouata un'altra [erras] tu erri [si putas me esse ignarum tui animi] se, tu pensi, che io non ti conoschi [quam longum spatium amandi amicam dedi tibi] quanto lungo tempo ti ho io dato di amare l'amica [quam æquo animo tuli sumptus] quanto patientemente ho io sopportato le spese] quos fecisti in eam] che tu hai fatte in lei [ut adiungas] accioche tu uolti [aliquando tandem huc tuum animum?] qualche uolta pure qua l'animo tuo?

7 8 9 10

Egi, atque oraui tecum, uxorem ut duceres,
Tempus dixi esse, impulsu duxisti meo;
Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti ut decuerat:
Nunc animum rursum ad meretricem induxti tuum;
Cui tu obsecutus, facis huic adeo iniuriam:
Nam in eandem uitam te reuolutum denuo
Video esse. P. *me ne?* L. *te ipsum, & facis iniuriã,*
Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Vt cum illa uiuas, testem hanc cum abs te amoueris,
Sensitq; adeò uxor, nam ei causa alia quæ fuit,
Quamobrem abs te abiret? PH. *plane hic diuinat, nam id est.*
P. *Dabo iusiurandum, nihil esse istorum, tibi.* L. *ab*
Reduc uxorem, aut, quamobrem non opus sit, cedo.
PH. *Non est nunc tempus.* LA. *puerum accipias, nam is quidem*
In culpa non est, post de matre uidero.
P. *Omnibus modis miser sum, nec quid agam, scio:*
Tot nunc me rebus miserum concludit pater.

Egi tecum] io ho parlato teco famigliarmente [atque oraui] e ti ho pre-5 gato [ut duceres uxorem] che tu menassi moglie [dixi esse tempus] io dissi che egli era tempo [duxisti meo impulsu] tu l'ha me-6 nata per mia persuasione [quæ] le quali cose, cioè lasciare l'amica, e tor donna [fecisti obsecutus mihi] tu le facesti, obbedendo [ut decuerat] come era cosa ragioneuole [nunc rursum induxti animum tuum ad meretricem] ora di nuouo tu hai uolto lo animo a la meretrice, [adeo] in uero [facis huic iniuriam] tu fai iniuria a costui (cioè a me)[cui tu obsecutus] al quale tu hai fatto piacere [nã uideo te esse denuo reuolutum in eandem uitam] perche io ti ueggo di nuouo essere riuolto ne la medesima uita-

11 12

PAN. me ne?] io? L. te ipsum] tu si [& facis injuriam] e mi fai ingiuria] cum fingis falsas causas ad discordiam] fingendo scuse per non ti accordare [ut uiuas cum illa] accioche tu uiui con lei] cum amoueris abs te] hauendosi leuato dinanzi [hanc testem] costei, che è il testimonio, cioè Filomena, che uedrebbe i fatti tuoi [quæ adeo] e certamente [uxor sensit] la tua donna se ne è accorta [nam quæ alia causa fuit] perche che altra cagione è stata [quam obrem abs te abiret?] per la quale ella si partisse da te? FI. da se [plane hic diuinat] certamente costui è indouino [nam id est] perche non è altro, che questo. PAN. risponde al padre [dabo iusiurandum tibi, nihil esse istorum] io ui giurerò, che non è nulla di queste cose, che uoi hauete dette. L. ah] ah Panfilo, ch'è una uergogna [reduc uxorem] rimena la moglie [aut cedo quam ob rem non opus sit] o uero tu di, perche cagione non bisogna menarla. PAN. non est nunc tempus] e non è hor tempo. LA. puerum accipias] togli il bambino [nam is quidem non est in culpa] perche egli in uerita non è incolpato [de matre uidero post] de la madre io ne uedrò poi. PAN. da se [omnibus modis sum miser] in tutti i modi io son meschino [nec scio, quid agam] ne so, che mi fare [nunc pater tot rebus] hora mio padre con tante cose [concludit me miserum] mi costrigne me meschino, cioè, mio padre mi costrigne con tante cose.

Abibo hinc, præsens quando promoueo parum.
Nam puerum credo iniussu non tollent meo,
Præsertim in ea re cum sit mihi adiutrix socrus.
L. Fugis? hem, nec quicquam certi respondes mihi?
Num tibi uidetur esse apud sese? sine:
Puerũ Phidippe mihi cedo, ego alam. PH. maxumè.
Non mirum fecit uxor mea, si hoc ægrè tulit,
Amaræ mulieres sunt, non facile hæc ferunt.
Propterea hæc ira est, nam ipsa narrauit mihi,
Id ego præsente hoc tibi nolebam dicere,
Neque illi credebam primò, nunc uerò palam est.
Nã omninò abhorrere animũ huic uideo à nuptijs.
L. Quid ergo agam Phidippe? quid das consilij?
PH. Quid agas? meretricẽ hãc primũ adeundã censeo
Oremus, accusemus grauius, denique
Minitemur, si cum illo habuerit rem postea.
L. Faciã, ut mones. eho puer, curre ad Bacchidẽ hãc
Vicinam nostram, huc euoca uerbis meis.
Et te oro, porrò in hac re adiutor sis mihi. PH. ab
Iandudum dixi, itidem nunc dico Laches
Manere affinitatem hanc inter nos uolo,
Si ullo modo est, ut possit. quod spero, fore,
Sed uis ne adesse me unà, dum istam conuenis?
L. Imo uerò abi, aliquam puero nutricem para.

Abibo hinc] io mi leuerò di qui [quando præsens promoueo parum] poi che essendo presente io so poco profitto [nam non credo tollent puerum iniussu meo] perche io non credo, ch'eglino alleueranno il bambino, se io non lo comando [præsertim, cum socrus sit mihi adiutrix in ea re] massimamente, aiutandomi la mia suocera in questa cosa, e cosi ua uia. LA. fugis?] tu fuggi? [hem he [nec respondes mihi quicquam certi?] e non mi rispondi niente di certezza? cioè, non mi risolui di nulla? [num] ora si uolta a Fidippo [Phidippe] oh là Fidippo [uidetur tibi esse apud se?] par ti egli, che sia in ceruello? [sine] lascialo andare [puerum Phidippe cedo] dammi Fidippo il bambino [ego alam] io lo alleuerò. FI. maxume] molto uolentieri [uxor] la mia moglie [non fecit mirum] non fece cosa da marauigliarsene [si ægre tulit hoc] se ella hebbe per male questa cosa, cioè, i costumi di Panfilo [mulieres sunt amaræ] le donne sono aspre [non ferunt hæc facile] e non sopportano queste cose facilmente [hæc ira est propterea] questa stizza è per conto di queste cose [nam ipsa narrauit mihi] perche ella me lo disse [id ego nolebam dicere hoc præsente] & io non te lo uoleuo dire in presenza di costui [neque primo illi credebam] ne da principio le credeuo [nunc uero palam est] hora la cosa è chiara. Vedete quanto Terentio mostra, che le coniettture sono false [nam uideo omnino animum huic abhorrere a nuptijs] perch'io ueggo, che costui al tutto è alienato da le nozze. LA. quid ergo agam Phidippe?] che adunque farò io Fidippo? [quid consilij das?] che consiglio mi dai

1 dai tu? F. quid agas? quello che tu facci? [primum censeo adeundam meretricem] io penso, che primieramente bisogni andare a trouare questa meretrice [oremus] preghiamola [accusemus grauius] accusiamola grauemente [denique minitemur] e finalmente minacciamola [si habuerit rem cum illo postea] se ella harà pratica con lui piu. L. faciam, ut mones] io farò, come tu mi di. poi chiama un seruo [eho 2 puer] o seruo [curre ad Bacchidem hanc uicinam nostram] corri a casa questa Bacchide nostra uicina [euoca huc uerbis meis] chiamala qua da parte mia. poi si uolta a Fidippo [& porro te oro, ut mihi sis adiutor in hac re] e dipoi io ti prego, che tu mi sia adiutore in 7 questa cosa. F. Lo riprende parendo, che non habbia fede in lui tanto pregadolo [ah iamdudum dixi, quæ nunc dico idem Laches] e ora dico il medesimo Lachete [uolo hāc affinitatem manere inter nos] io uoglio, che questo parētado duri fra noi [si est modo ullo ut possit] se egli è in modo alcuno, che si possi [quod spero fore] laqual cosa io ho speranza, che ella sarà [sed uis ne] ma uoi tu [me adesse una, dum 8 conuenis istam?] che io sia presente, quando tu parli con costei? L A. Imo] non [abi uero] ua pure [para puero aliquam nutricem] e troua per il bambino qualche balia.

ANNOTATIONI.

Facere aliquid turpiter] fare una cosa con uergogna, e senza rispetto d'honore [esse causa alicui de aliqua re] è propio, che uno habbia qualche scusa da difendersi [sententiam 3 esse aliter alicui] è propio che uno habbia altro parere [sed quid mulieris] notate questa differenza, sempre questo genitiuo con questa parola [quid] significa un certo disprezzamento, onde io dirò, che malanno di donna è questa [quid, mulieris est hoc?] quando si uuole esprimere una cosa honoreuole, si 4 dice. Che donna è questa [quæ mulier est ista [consequitur alienus puer] questa è una similitudinedi parlare fatta da le bestie, che quando sono nati i loro figliuoli uanno loro drieto per lattarsi [aut se esse mecum nuptā] 9 modo antico di parlare dicesi oggi [hæc mulier est nupta mihi] nupta è detta da nubere, che uuol propio dire cuoprire, donde sono dette nubes, che cuoprono il cielo [habere aliquid clam aliquo] è proprio tenere una cosa, che uno non lo sappia [euocare aliquem uerbis alicuius] chiamare qualchuno da parte di qualchuno [uerbis meis] strumento nel ablatiuo, nel capo de lo strumento. 10

ATTO QVINTO. Scena prima.

BACCHIDE, E LACHETE.

Non hoc de nihilo est] esce di casa Bacchide, e si marauiglia, che Lache- 5 te habbia mandato a chiamarla, e quasi si imagina perche, onde dubita, per esser tale, di qualche cosa, uiene a parlamento con Lachete, e si scu- 6 sa, rimane Lachete sodisfatto; e la manda in casa Fidippo a far fede a le donne, che ella non ha piu che fare con Panfilo. significa che gli huomini di cattiui costumi, quando sono chiamati, sempre dubitano di qual che male, per i loro cattiui portamenti. 11

Non hoc de nihilo est, quod Laches nunc me conuentam esse expetit.
Nec pol me multū fallit, quin q, suspicor sit, qđ uelit
L. Videndum est, ne minus propter iram hanc impetrem, quàm possiem;
Aut ne quid faciam plus, quod me post minus fecisse satius sit.
Aggrediar. Bacchis, salue. B. salue Laches. La. credo ædepol te
Nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter te hūc foras puerum euocare iussi.
B. Ego pol quoque etiam timida sum, cum uenit mihi in mentem, quæ sim,
Ne nomen mihi quæstus obstet apud te; nam mores facile tutor.
L. Si uera dicis, nihil tibi picli a me ē mulier; (um;
Nā iā ætate ea sū, ut nō siet pctō mihi ignosci æqua

ORDINE.

Hoc non est] questo non è [de nihilo] per nulla, cioè, questo nō è senza causa, senza qualche fine, qsto significa qual cosa [quod 12 Laches expetit nunc] che Lachete desidera hora, ouer uuole [me esse conuentam] che io sia trouata. Il senso è, non è senza cagione, che Lachete desidera

1 sidera di parlarmi ora [nec pol me fallit multum quin sit, quod uelit, quod suspicor] ne per polluce mi inganna molto, che non sia quello, che egli uuole, di che io sospetto. LA. parla da se hauendo ueduto Bacchide [uidendum est, ne minus impetrem, quam possiem, propter iram] e mi bisogna uedere, che io non ottenghi da costei manco, che io potessi, per la stizza, che io ho [aut nequid faciam

2 plus] ò che io non facci piu [quod sit satius post, me fecisse minus] che mi sia meglio poi, hauer fatto manco. poi si dispone di parlarle, e dice [aggrediar] io comincierò, metterò mano. poi dice a Bacchide [salue Bacchis] Iddio ti salui Bacchide, buon dì Bacchide. B. salue Laches] buon di, e buon'anno Lachete. LA. credo ædepol, te nonnihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter iussi, puerum euo-

3 care te hûc foras] io credo per lo tempio di Polluce, che alquanto ti marauigli Bacchide quel che uoglia dire, che io ho fatto, che'l mio seruo ti chiami qua fuori. BAC. quoque] ancora, cioè non solamente mi marauiglio, ma ancora [timida sum cû uenit in mentem] sono timida, quando mi uiene a mente [quæ sim] chi io sia [ne nomen quæstus mihi obstet] che'l nome del guadagno non mi nuoca, cioè che il nome di meretrice non mi nuo-

8 ca [nam facile tutor mores] perche facilmête io difendo i miei costumi, cioè, perche sono facili, non essendo io troppo ingorda, si possono sopportare. L. si uera dicis mulier, nihil est tibi pericli a me] se tu mi dì il uero donna, tu non porti punto di pericolo da me [iam sum ea ætate] gia io sono di tale età [ut non sit æquum ignosci mihi] che non pare giusto, che mi sia perdonato [peccato idest

9 peccanti] facendo errore alcuno.

Quò magis omnes res cautius, ne temere faciam, accuro.
Nam si id nunc facis, facturaûe es, bonas quod par est facere, inscitum
Offerre iniuriam tibi me immerenti, iniquum est.
B. est magna æcastor gratia, de hac re quã tibi habeã
Nam qui post factam iniuriam se expurget, parum mihi prosit.
Sed quid istuc est? L A. meum receptas filium ad te Pamphilum. B A C. ah.
L. Sine dicam. uxorem hanc priusquàm duxit, uostrum amorem pertuli.
Mane: nondum etiam dixi id, quod nolui. hic nunc uxorem habet.
Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tempus consulendi est.
Nam neque ille hoc animo erit ætatem, neque pol tu eadem istac ætate.
B. Quis id ait? L. socrus. B. me ne? L. teipsam: & filiam abduxit suam,

Quo magis ac curo cautius, omnes res, ne faciam temere] per la qual cosa piu ho cura cautamente di tutte le

4 cose, accioche io non facci sconsiderataméte [nã si facis nunc id] perche se tu fai hora quello [ue factura es] ò se tu farai [quod est par facere bo-

5 nas mulieres] quello che è honesto a donne da bene [inscitum est] è cosa brutta [& iniquum est] e ingiusta [me tibi offerre iniuriam immerenti] che io ti

6 facci ingiuria non lo meritando. B. est magna gratia æcastor] è un grand' obligo per castore [quam tibi habeam de istac re] che io ui ho per questa cosa, cioè perche uoi mi dite, che non mi farete ingiuria, facendo quello, che si appartiene a una donna da bene [nam] rende la ragione, perche ella gli ha questo obligo [nam] perche [parum mihi prosit] poco mi gioua [qui se expurgat post factam iniuriam] chi si scusa doppo che mi ha ingiuriato. e però le pareua hauere obligo a Lachete, che, se bene ella l'haueua in-

10 giuriato, promettteua di non le fare dispiacere [sed quid istuc est?] ma che cosa è questa? (cioè, che uoi uolete da me.) L. receptas ad te meû filium

11 Pamphilum] tu riceui in casa tua il mio figliuolo Pansilo. B. sapendo, che non era uero, dice mostrando, che non è uero [ah] ah. L. sine dicam] lascia

12 mi dire [prius quàm duxit hanc uxorem] auanti che egli pigliasse questa moglie [pertuli uostrû amorem] io cõportai il uostro amore [mane] Bacchide uoleua dire qualche cosa, & aprendo la bocca per dirla, egli dice [mane] sta salda [nondum etiam dixi id, quod uolui] io non ho ancora detto quello, che io ho uoluto [hic habet uxorem] costui ha moglie [quære tibi aliû amicû firmiorem] trouati uno altro

1 altro amico piu stabile [dum est tẽpus consulendi] mentre che tu hai tempo di prouederti [nam neque ille erit hoc animo ætatem] perche ne lui sara di questo animo lungo tempo [neque pol tu istac eadem ætate eris] ne tu per polluce di cotesta medesima eta. B. quis ait?] chi lo dice. L. socrus] la suocera. B. me ne scilicet esse] che io sono io ? L. te ipsam] tu si [& abduxit filiam suam] & ha menato uia la sua figliuola. 7

Pueruműq; ob eam rem clam uoluit, qui natus est, extinguere.

BA. Aliud si scirem, qui firmare meam apud uos possiem fidem,

Sanctius quàm iusiurãdũ, id pollicerer tibi Laches,

Me segregatum habuisse, uxorem ut duxit, à me Pamphilum.

L. Lepida es. sed scin', quid uolo prius sodes facias? B. quid uis? cedo.

L. Eas ad mulieres hùc intro, atque istuc iusiurandum idem (expedi.

Polliceare illis: exple animũ his, teq; hoc crimine

BA. Faciam. quod pol, si esset alia ex hoc quæstu, haud faceret, scio,

Vt de tali causa nuptæ mulieri se ostenderet;

Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum,

Nec leuiorẽ uobis, quibus ẽ, minimè æquũ, uiderier

Immeritò: nam meritus de me est, quod queam, illi ut commodem.

L. Facilẽ, beneuolũq; lingua tua iã tibi me reddidit:

Nam non sunt solæ arbitratæ hæ, ego quoque hoc etiam credidi.

Nunc autem, cum ego te esse præter nostram opinionem comperi,

Fac, eadẽ ut sis porrò, nostra utere amicitia, ut uoles

Aliter si facias. sed reprimam me, ne ægrè quidquam ex me audias.

Verum te hoc moneo unum, qualis sim amicus, aut quid possiem,

Potius quam inimicus, periculum facias. B. faciam sedulò.

Quæ uoluit extinguere puerum ob eam rem qui natus est] e ha uoluto ammazzare un bambino per questo conto, che è nato. B. si scirem aliud sanctius] se io sapessi qualche altra cosa piu santa [quàm iusiurandum] che il giuramẽto [qui possem firmare fidem meam apud uos] con la quale io potessi farui fede [me habuisse segregatum Pamphilum, à me, ut duxit uxorem] che io ho separato da me Panfilo subito, che egli tolse moglie [pol licerer id tibi Laches scilicet me fecisse] io ui prometterei Lachete di hauerlo fatto, cioè di hauerlo separato da me. L. lepida es] tu sei galante [sed scin' quid uolo potius facias sodes?] ma sai tu quello, ch'io uoglio piu presto, che tu facci, se tu uuoi ? B. cedo, quid uis] dite quello, che uoi uolete. L. eas hùc intrò ad mulieres] ua qua dentro a le donne [atque polliceare illis istuc idem iusiurandum] e prometti loro cotesto medesimo giuramento [exple animum his, que expedi te hoc crimine] contenta l'animo loro, e suiluppati da questa infamia. B. faciam, quod pol haud faceret, si esset alia ex hoc quæstu, scio] io faro quello, che per polluce non 2 3 4 5 6

farebbe, se fusse una altra de l'arte mia, io lo so [ut ostenderet se mulieri nuptæ tali de causa] che ella si facesse uedere a una donna maritata per cotal cagione [sed nolo suspectum esse tuum gnatum falsa fama] ma io non uoglio che si sospetti del tuo figliuolo a torto [nec uiderier. s. uolo] ne uoglio, che paia [leuiorem uobis] legieri a uoi ouero un ceruellino [immeritò] attorto [quibus ẽ minimè æquũ] a quali non è giusto, cioè che paia un ceruellino & un frasca [nam meritus est de me ita] perche egli mi ha trattato in modo [ut commodem illi, quod queam] che io lo debbo accommodare quanto io posso. Lach. iam lingua tua me tibi reddidit facilem, beneuolumque] gia il tuo parlare mi ti ha fatto facile, e beneuolo [nam non solæ hæ arbitratæ sunt hoc] perche non solamente queste hanno pensato questo, cioè che tu ti tenessi Panfilo [sed ego quoque credidi] ma io ancora lo credetti [nunc cum comperi te esse præter nostram opinionem] hora hauendo conosciuto che tu sei fuori de la nostra opinione, cioè che tu non sei quella, che noi credeuamo [fac ut 8 9 10 11 12

1 sis eadem porro] sa di essere la medesima per l'auuenire [utere nostra amicitia, ut uoles]e seruiti de la nostra amicitia, come tu uuoi [si aliter facias] se tu farai altramente.la uoleua minacciare, e si ritiene, pero dice [sed reprimam me] ma io mi uoglio ritenere [ne audias quicquam ægrè ex me] accioche tu non odi nessuna cosa fastidiosa da me [uerum te 7 moneo hoc unum]ma io ti auuertisco di questa cosa sola [facias potius periculum] che tu proui piu presto [qualis sim amicus, aut quid possiem, quàm inimicus] quale amico io sia, o quanto io possi, che quale inimico. B. faciam sedulo]lo faro senza manco.

ANNOTATIONI.

2 De nihilo est] causa efficiente. nel ablatiuo, nel suo capo [impetrem id est perficiam [e detto da Patrando [aggrediare] e propio metter mano a cose grandi, e 8 faticose.

SCENA SECONDA.

FIDIPPO, LACHETE, E BACCHIDE.

NIHIL *apud me tibi defieri patiar, quin quod opus sit, benigne præbeatur.*
Sed cum tu satura, atque ebria eris, puer ut satur sit, facito.
L. *Noster socer uideo, uenit. puero nutricē adduxit.*
Phidippe Bacchis deierat persanctè. P. *hæccine ea est?* L. *hæc est.*
P. *Nec pol istæ metuunt Deos, neque has respicere Deos opinor.*
B. *Ancillas dedo, quolibet cruciatu per me exquire,*
Licet. hæc res hic agitur. Pamphilo me facere ut redeat uxor,
Oportet, quod si perficio, non pœnitet me famæ,
Solam fecisse id, quod aliæ meretrices facere fugitant,
L. *Phidippe, nostras mulieres suspectas fuisse falsò*
Nobis, in re ipsa inuenimus, porrò hanc nunc experiamur.

NIHIL apud me tibi] Bacchide ua in casa 3 Filomena, doue, hauendo in dito uno anello, che Panfilo tolse a Filomena, fu riconosciuto, e cosi si scoperse, come Panfilo era stato quello, che 4 haueua sforzato Filomena.

ORDINE.

Esce di casa Fidippo, e dice a la Balia, che gouerni il bambino, 5 che non le lascera mancare nulla [patiar tibi defieri nihil apud me] io non patiro, non lascero, che ti manchi nulla in casa mia[quin prębeatur, quod opus sit] che nō ti sia dato quello, che tu hai di bisogno 6 [benignè]abbondantemente, senza risparmio [sed cū tu satura, atque ebria eris] ma quando tu ti farai bene satola, & harai ben beuuto[facito, ut puer sit satur]fa che il bambino sia pasciuto. L. uede Fidippo uscire di casa, e dice[noster socer uenit] il nostro suocero uiene [uideo]io lo ueggo [adduxit nutricē puero] egli ha condotto una balia per il Bābino. poi dice forte a Fidippo [Fidippe Bachis deierat persāctè] Fidippo Bacchide giura santamente. FI. la guarda, e poi dice [est ne ea hæc?] è ella questa? L. hæc est] 9 questa è essa. F. mostra, che non bisogna credere a i loro giuri [pol istæ nec metuunt deos] per polluce, che queste femine tali non temano 10 Iddio, [neque opinor deos respicere has] ne penso, che Iddio tenghi conto di queste mariuole. B. per mostrare, che ella non finge di- 11 ce [dedo ancillas] io do in poter uostro le mie serue, che erano due, che ella haue ua seco [exquire] cercatene, dimandatene [quolibet cruciatu] con che tormento ui pare, cioe date loro, che tormento uoi uolete, e fateui dire il uero [li- 12 cet]eui è lecito, e potete[per me]mediāte me, e concedendouelo io[hæc res agitur hic]questa cosa si tratta qui (cioe la cosa bat e qui) [me oportet]dice, doue la cosa batte[me oportet facere, ut uxor redeat Pamphilo] e mi bisogna fare, che la moglie ritorni a Panfilo [quod si pe.ficio] la qual cosa se io mando ad effetto] non me pœnitet famæ] io non mi pento de la fama, cioe io non mi pento d'hauere

1 d'hauere questa fama [me] dice che fama [me solam fecisse id, quod aliæ meretrices fugitant facere] che io sola habbi fatto quello, che, le altre meretrici fuggono fare. L. Phidippe inuenicmus nostras mulieres suspectas fuisse falsò in re ipsa] Fidippo noi trouerremo, che le nostre donne hanno hauto questo sospetto falsamente in questa cosa [nobis] di superchio, o uero significa con nostra molestia [porro] pero [experiamur hanc] facciamo proua di costei, ci oe prouiamo costei, e ci chiamaremo.

Nā sī cōpererit crimini tua se falsò uxor credidisse
Missā irā faciet: sīn aūt est ob eā rē iratus gnatus,
Quod peperit uxor clam, id leue est: cito ab eo hæc ira abscedet.
Profectò in hac re nihil mali ē, qđ sit dissidio dignū
P. *Velim quidem hercle.* L. *exquire. adest. quod satis sit, faciet.* B. *faciam.*
P. *Quid isthæc mihi narras? an quia non tute ipse audisti dudum,*
De hac re animus meus ut sit Laches? illi modo exple animum.
L. *Quæso ædepol Bacchis, quod mihi es pollicita tute, ut serues.*
B. *Ob eam rem uin' ut ego introeam?* L. *i, atque exple animum his, ut credant.*
B. *Eo, etsi scio pol his fore meum conspectum inuisum hodie;*
Nā nupta meretrici hostis ē, à uiro ubi segregata ē.
L. *At hæ amicæ erunt, ubi, quamobrem adueneris, rescìscent.*

Nam si uxor tua compererit se credidisse falsò 2 crimini] perche se la tua moglie trouera hauere creduto falsamente a questo peccato [cioè hauere sospettato a torto [faciet iram missam] lascera 3 andare la stizza [sin autem] ma se [gnatus est iratus ob eam rem] il mio figliuolo è adirato per questo conto [quod uxor peperit clā] perche la donna 4 ha partorito di nascosto [id leue est] questa è cosa leggiere [cito hæc ira abscedet ab eo] presto questa ira si partira da lui [profectò nihil mali est in hac re, quod sit dignum dissidio] finalmente non è punto di 5 male in questa cosa, che sia degno di separatione, cioè che meriti, che si separino l'uno da l'altro. FI. uelim quidem hercle] io uorrei in uerita per Ercole. L. exquire] dimandane, intendilo (da Bacchide cioe) adest]ella è qui presente [faciet] e fara [quod satis sit] quello, che bisogna. B. faciam] io lo faro. FI. quid mihi narras istæc?] perche mi conti tu queste cose? [an] forse, o uero, contime 6 le tu [quia tute non audisti dudum Laches] perche tu propio non hai inteso poco fa La-

chete [ut sit animus meus de hac re?] quale sia la mia uolonta di questa cosa 8 [modo] mostra che non si cura di questa giustificatione [exple modo animum illis] satia pure la uoglia loro, cioe sodisfa pure a loro. 9 L. quæso ædepol Bacchis] io ti prego per il tempio di polluce Bacchide [ut tute mihi serues quod pollicita es] che tu stessa mi manten- 10 ga quello, che tu mi hai promesso. B. uin'] uolete uoi] ut introeam ob eam rē?] che io entri in casa per questo conto? L. i] ua [atque exple animum his] e persuadi costoro, satiale [ut credant] accioche elle credino? B. eo, etsi scio 11 pol, meum conspectum fore inuisum his] lo no, benche io sappi che la mia presentia habbia a essere odiosa a costoro [nam nupta est hostis meretrici, ubi segregata est a uiro] perche una donna maritata ella è inimica de la meretrice, quando ella è separata dal marito. L. at hæ erunt amicæ, ubi rescìscent, quam ob rem adueneris]anzi costoro ti saranno amiche, quando elle saprãno, perche conto tu 12 sei uenuta.

P. *At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi cognouerint.*
Nam illas errore, & simul suspicione exolues.
B. *Perij, pudet Philumenæ: sequimini me intrò huc ambæ.*
L. *quid est, quod mihi malim, quàm quod huic in=*

FI. At promitto, easdem fore tibi amicas, ubi cognouerint rem] & io ancora ti prometto, che elle ti saranno amiche, come el-

le haranno saputo la cosa [nam exolues illas errore, & simul te suspicione] perche tu cauerai loro di errore, e similmēte te di sospetto.

telligo euenire,
Vt gratiam ineat sine suo dispendio, et mihi unà prosit?
Nā si ē, ut hæc nūc Pamphilū uerè ab se segregarit,
Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, & gloriam esse:
Referetq; gratiam ei, unaq; nos sibi opera amicos iunget.

7 amicitia di queste donne, e fa bene a me senza perdita [nam si est, ut hæc segregarit ab se uere Pamphilum] perche se egli è, che costei ueramente habbia se 8 parato da se Panfilo [scit sibi nobilitatem natam] ella sa, che egli è nata a lei (cioe che ella ha acquistata) la nobilita, perche sara reputara una donna generosa, e nobile, non uolendo raccettare quelle persone, che hanno moglie [rem, & gloriam ex eo] e roba, e gloria di questo atto generoso (cioe ha acquistato) [quæ refert gratiā ei] e rende il cambio a lui [cioe a Panfilo de 9 piaceri, che ella ha riceuuti da lui [que opera sibi iunget nos amicos] e con la opera sua si fa noi amici.

1 spetto. B. si dispone andare, ma le pare cosa strana [perij] io sono rouinata, [pudet Philomenæ] io mi uergogno di Filomena. poi si 2 uolta a le sue serue [sequimini me hùc intro ambæ] uenite meco qua dentro amendue. L. quid est, quod malim mihi euenire] che cosa è che io uogli, piu presto, che mi accaschi [quàm quod intelligo euenire huic] che quello che io ueggo, che interuiene a costei [ut ineat gratiam sine suo dispendio] che ella si oblighi costei senza suo danno [& una 3 prosit mihi ?] e similmente gioui a me ? il senso è. che cosa debbio io piu bramare, che farmi ben uolere, e giouare ad altri senza mio danno, come costei, che si acquista la

ANNOTATIONI.

Apud me] in casa mia. ne l'accusatiuo nel capo de lo stato in luogo [pœnitet me famæ] questo uerbo [pœnitet] si dichiara ne i uerbi del genitiuo [facere iram missam] è lasciare andare l'ira.

4 SCENA TERZA. 10

PARMENONE, E BACCHIDE.

AEDEPOL næ meam herus esse operam deputat parui pretij,
Qui ob rē nullā misit, frustra ubi totū desedi diem,
Myconiū hospitē dum expecto in arce Callidemidē.
Itaq; ineptus hodie dū illic sedeo, ut quisq; uenerat,
Accedebā: adolescēs, dic dū quæso, es tu Myconius?
Non sum. at Callidemides? non. hospitem ecquem Pamphilum
Hic habes? omnes negabant, neque enim quenquam esse arbitror.

AEDEPOL næ meam. Parmenone torna de la rocca, e si lamenta, che Panfilo tenghi poco conto di lui, che tutto di 5 lo manda agirando. Bacchide, che era uscita di casa, lo chiama, che ua dia ad auisare Pāfilo, come l'anello, che egli le donò, è di Filomena, e cosi per que6 sta uia si conosce, come Filomena è grauida di Panfilo.

ORDINE.

Aedepol] per lo tempio di polluce [næ herus deputat meam operam esse parui pretij] certamente il mio padrone pensa, che la opera mia (cioe la persona, mia) sia di poco prezzo (cioe da farne poco conto) qui ob rem nullam misit, ubi frustra de sedi totū diem] che per nulla mi mandò, doue in uano io sono stato a sedere tutto di [dum expecto Callidemi 11 dem hospitē Myconium in arce] mentre, che io aspetto Calidemi de forestiere di Micone ne la rocca [itaque dum ineptus hodie se12 deo illic] e cosi mentre che io pazzo oggi sto a seder quiui [ut quisque uenerat] come alcuno era giunto quiui [accedebam] io mi gli accostauo (aggiugnete e diceuo) dic dum] o la dimi [quæso adolescens, es tu Myconius?] dì gratia giouane sei tu di Micone ? dice quello che colloro rispondeuano [non sum] io non sono [at] dice che hauendo detto, che non era di Micone egli gli dimandaua [at Callidemides? e tu ?] hai tu nome Callidemide

3 [non]no, cioè egli diceua di no [hospitem] poi diceuo[dic]dimi [habes hic quidē] hai tu qui alcuno[hospitem]che tu lo alloggi, quando e uiene a casa tua, & egli alloggi te, quando tu uien' qua [Pamphilum?] che ha nome Panfilo [omnes negabant] tutti diceuano di 7 no. uedete bella diligentia di intendere di qualche persona, che si cerca [neque arbitror enim] ne penso in uero, cioè credo certo [quenquam esse] che non sia nessuno.

Denique hercle iam pudebat] finalmente per Ercole gia io mi uergognauo[abij] io 2 me ne uenni, poi gli uiene ueduta Bacchide [sed qd uideo Bacchidem exeuntem ab nostro affine?] ma pche ueggio Bacchide, che esce di 3 casa il nostro parente? [quid rei est huic hic?] che ha fare costei qui? B. opportunè Parmeno te offers] apunto a tempo Parmenone, tu mi ti fai incon-4 tro, cioè io ti ueggo, quando bisogna [propere] su presto [curre ad

Denique hercle iā pudebat, abij. sed quid Bacchidē
Ab nostro affine exeuntē uideo? qd huic hic est rei?
BAC. *Parmeno, opportunè te offers; properè*
curre ad Pamphilum.
PAR. *Quid eô?* B. *dic me orare, ut ueniat.* PAR.
ad te? B. *imo ad Philumenam.*
P. *Quid rei est?* B. *tua quod nihil refert, percontari desinas.*
P. *Nihil aliud dicam?* B. *etiam. cognosse annulum illum Myrrhinam*
Gnatæ suæ fuisse, quē ipsus mihi olim dederat. P. *scio*
Tantum ne est? B. *tantum. aderit continuò, hæc ubi ex te audierit.*
Sed cessas? P. *minimè equidem: nam hodie mihi potestas haud data est,*
Ita cursando, atque ambulando totum hunc contriui diem.
B. *quātā obtuli aduētu meo lætitiā Pāphilo hodie?*
Quot cōmodas res attuli? quot autem ademi curas?

eum dedisse tibi annulum] io so, che egli ti dette questo anello [tātum ne est, scilicet, id quod petis] è solo que-8 sto, quello, che tu uuoi? cioè dimandimi tu altro. B. tantum. i. tantum hoc uolo] tanto uoglio solo questo dico, 9 e non altro [aderit continuò ubi audierit hæc ex te] egli sarà qui subito, come egli harà intese queste cose da te. Parmenone non andaua, e però ella 10 gli dice [sed cessas?] ma balocchitu? stai tu a ue

Pamphilum] corri a Panfilo. P. quid] a che fare[eò]la, cioè a che fare uuoi tu, che io uadi là. B. dic, me orare, ut ueniat] digli, che io lo prego, che uenga qua. Par. ad te?] a te? BAC. imò] non [ad Philumenam] à Filomena. P. 5 quid rei est?] che è stato? che cosa è? B. desinas percontari]non dimandare [quod tua nihil refert] quello, che non ti importa. P. nihil aliud dicam?] non debbo io dirgli altro, cioè se non che uenghi a Filomena. B. etiam. s. dicas] digli ancora [Myrrhinam cognosse illum annulum]che Mirrina ha conosciuto quello anello [fuisse gnatæ suæ] essere stato de la sua figliuola [quem ipsus olim mihi dede-6 rat] che egli gia mi dette. PAN. Scio. s. dere. PAR. minimè equidem] non in uerità [nam hodie haud mihi data est potestas, scilicet cessandi] ma oggi io non ho hauuto potere di fermarmi [ita cursando, atque ambulando totum contriui diem] in modo correndo.) & andando azonzo, cioè in quà, & 11 in là, ho consumato tutto'l giorno. Parmenone ua uia, e Bacchide riman sola. B. quantam lætitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu] quanta allegrezza ho io dato oggi a Panfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arrecate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauagli, ho io leuati uia, conta le commodità. 12

Restituo ei gnatum] io restituisco a lui (cioè a Panfilo) il figliuolo[qui pene opera harum ipsiusq; perijt] che quasi per opera loro,

Gnatum ei restituo, qui pene harum, ipsiusq; opera perijt.
Vxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo.
Qua re suspectus suo patri, et Phidippo fuit, exolui.
Hic adeò his rebus annulus fuit initiū inueniundis:

e sua è andato per mala uia; cioè, che non è mancato da loro, e da lui, che quasi egli non sia capitato male[reddo uxorem, quam nunquam

Nam memini, abhinc menses decem fere ad me nocte prima,
Cõfugere anhelantẽ domũ, sine comite, uini plenũ,
Cum hoc annulo: extimui illico: mi Pamphile inquam amabo,
Quid exanimatus es obsecro? aut unde annulum istum nactus?
Dic mihi. ille alias res agere, se simulare. postquam id uideo,
Nescio quid suspicarier: magis cœpi ĩstare, ut dicat.
Homo se fatetur ui in uia, uirginem nescio quam compressisse:
Dicitq́; se illi annulum, dum luctatur, detraxisse:
Eum hæc cognouit Myrrhina in digito modo me habentem;

Rogat, unde sit: narro oĩa hæc, ĩde ẽ cognitio facta
Philumenam esse compressam ab eo, & filium inde hunc natum.
Hæc tot propter me gaudia illi contigisse lætor,
Etsi hoc meretrices aliæ nolunt; neque enim est in rem nostram,
Vt quisquã amator nuptijs lætetur. uerum æcastor,
Nũquã animũ quæsti grã ad malas adducã partes.
Ego dum illo licitum est usa sum benigno, et lepido, & comi.
Incõmode mihi nuptijs euenit, factũ fateor: (ret.
At pol me fecisse arbitror, ne id merito mihi eueni-
Multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda æquum est ferre.

2 nunquam est ratus post hac, se habiturum] io gli rendo la moglie, laquale egli non ha pensato mai da qui innanzi d'hauerla [exolui s.illud] io ho suilupata quella cosa [quare] per la qual [suspect' fuit patri, & Phidippo] egli è stato a sospetto a suo padre, & à Fidippo [adeo hic annulus fuit initiũ inueniundis his rebus] e questo anel 3 lo è stato il principio di ritrouare queste cose [memini, fere ab hinc menses decem] perche io mi ricordo, quasi dieci mesi sono [cõfugere ad me domum anhelantem prima nocte] che egli fuggi a me tutto affannato strambasciato; hauẽdo l'asima in sul farsi notte [sine comite, plenũ uini] senza cõpagnia, e pieno di uino, cio 4 è imbriaco [cum hoc annulo] con questo anello [illico extimui] subito mi spauri [inquã amabo mi Pamphile] dico Panfilo mio [obsecro, quid exanimatus es?] dimmi di gratia, perche sei tu cosi smarrito? [aut unde nactus istũ anulum?] ò donde hai tu hauuto qsto anello? [dic mihi] dimelo [ille s. sed] ma egli [simulare] fingea [se agere alias res] di fare altre cose, cioè hauere altro 8 pensiero [postquã uideo id] come io ueggo questo, cio è che non me lo uuol dire [nescio] 9 dice quello, che ella uede [ipsum suspicarier nescio quid] che egli haueua sospetto di nõ so che [cœpi magis instare, ut dicat] io cominciai a far piu instanza, che lo dicesse [homo se fatetur] egli cõfessa [se cõpressisse ui in uia, nescio quã uirginem] hauere sforzato ne la strada nõ so che uergine [que dixit sese detraxisse illi annulũ, dũ luctat] e disse d'hauerle tolto l'anello, mẽtre che, egli 10 la teneua e scaramucciaua cõ essa [eũ cognouit mõ hęc Myrr.] qsto conobbe ora qsta Mirrina

Rogat me habentem in digito unde sit] ella mi dimanda, hauendolo io in dito, donde io l'habbi 5 hauuto [narro omnia hæc] io le conto tutte queste cose, che io ho dette hora, [inde est facta cognitio] e di qui si è conosciuto [Philumenam esse compressam ab eo] che Fi 6 lomena è stata in grauidata da lui [& filium natũ inde] e che'l figliuolo è nato di lui [lætor, hæc tot gaudia contigisse illi propter me] io mi rallegro, che questi tanti beni gli sieno accaduti per cagione mia [& si hoc aliæ meretrices noluñt] e se bene questo le altre meretrici non uogliono, cioè rallegrarsi di tali beni [enim neque est in rem nostram] perche non si fa per noi [ut quisquam amator lætetur nuptijs] che alcuno amante si ral- 11 legri de le nozze [uerum æcastor nunquam ad ducam animum ad malas partes gratia quæsti] nondimeno 12 per Castore mai uolterò lo animo a cattiue operationi per cagione di guadagno [ego usa sum illo, dum licitum est] io me lo sono goduto liberalmente, mentre che egli mi è stato lecito [benigno, lepido, & comi] benigno, piaceuole, e facile [euenit mihi incommode nuptijs fateor

1 fateor] e mi è accaduto incommodamente per le nozze, cioè, io lo confesso, che le nozze mi hanno dato scommodo, [at arbitror pol, me fecisse] ma io penso per Polluce, essermi portata in modo [ne id eueniret mihi merito] che questo non mi sia accaduto, meritamente, cioè, io mi sono portata in modo, che non si può dire, che mi sia stato bene, che egli habbia preso donna [æquum est ferre incommoda eius] egli è giusto sopportare i disagi di colui, cioè che da colui, [ex quo fuerint multa commoda] dal quale sono stati molti commodi, cioè, che ha dato molti commodi. 7

ANNOTATIONI.

Dic dum] dum è una aggiunta [in his rebus inueniundis] gerundio nel suo capo nel ablatiuo [ab hinc menses decem] tempo, nel suo capo ne l'accusatiuo [cum hoc annulo] cōpagnia, nel ablatiuo nel suo capo [simulare] a scambio di [simulabat filium inde natum] inde a scambio di [ex quo [eius incommoda] eius agente. nel suo cap. nel genitiuo. 2 8

SCENA QVARTA.

Questa è la fine de la Comedia, doue Panfilo troua Bacchide, e si fa contar la cosa, e se ne ua, udito il tutto, allegro da la moglie, e si acconcia ogni cosa. 3

ORDINE. Parmenone haue ua trouato Panfilo, e fatta la imbasciata di Bacchide, ma appena per l'allegrezza credendolo, gli dice [etiam sodes] deh si [Parmeno mi uide] Parmenon mio uedi, considera [ut attuleris mihi hæc certa, & clara] che tu mi arrechi queste nuoue certe, e chiare, cioè uedi che sia uero questo che tu mi di [ne me conijcias frui hoc falso gaudio in hoc breue tempus] accioche tu non mi facci godere questa falsa allegrezza in questo breue tēpo, cioè 4 5 6

PANFILO, E PARMENONE, E BACCHIDE.

VIDE mi Parmeno etiam sodes, ut mihi hæc certa, & clara attuleris.
Ne me in breue hoc conijcias tempus, gaudio hoc falso frui.
PAR. *Visum est.* PAN. *certo ne?* PAR. *certè.* PAN. *Deus sum, si hoc ita est.* PAR. *uerum reperies.*
PAN. *Mane dum sodes: timeo ne aliud credam, atque aliud nuncies.*
PAR. *Maneo.* PAN. *sic te dixisse opinor, inuenisse Myrrhinam,*
Bacchidem annulum suum habere. PAR. *factum.* PAN. *eum, quem olim ei dedi:*
Eaq; hoc te mihi nunciare iussit; ita ne est factum? PAR. *ita inquam.*
PAN. *Quis me est fortunatior, uenustatisq; adeo plenior? ego ne te*
Pro hoc nuncio quid donem? quid? quid? nescio. PAR. *at ego scio.*
PAN. *Quid?* PAR. *nihil enim, nam neque in nuncio, nec in me ipso boni quid sit, scio.*
PAN. *Ego ne, qui ab Orco mortuum me reducem in lucem feceris,*
Sinam sine munere a me abire? ab nimium me ingratum putas.
Sed Bacchidem eccam uideo stare ante ostium,
Me expectat credo, adibo. B. *salue Pamphile.*
PAN. *O Bacchis, ô mea Bacchis seruatrix mea.*
B. *Bene factum, et uolupe est.* PAN. *factis, ut credā Antiquamq; adeò tuā uenustatem obtines, (facis.*

per insino a tanto che io uo di qui a casa Filomena. P. Visum est] si è considerato. PAN. certo ne?] è egli certo. P. certe] certo. P. sum deus, si hoc ita est] io sono uno Iddio, se questo è cosi. PAR. reperies uerum] uoi trouerete il uero. PAR. mane] si uuol chiarir meglio [mane dū sodes] deh odi un poco sta saldo [timeo, ne credam aliud: atque aliud nūcies] io dubito di non credere una cosa, e tu me ne auuisi un'altra. PAR. maneo] io odo. PAN. opinor sic te dixisse inuenisse Myrrinam, Bacchidem habere suum annulum] io penso, che cosi tu habbi detto, che Mirrina ha trouato, che Bachide ha il suo anello. P. factum] ... P. eum quem 9 10 11 12

Vt uoluptati obitus, sermo, aduentus tuus quocunque adueneris,
Semper siet. B. *at tu æcastor morem antiquum, atq; ingenium obtines.*

quem olim ei dedi] quello, che gia io le detti [quæ ea iussit, te mihi nunciare hoc] e ella ha fatto, che tu mi auuisi questo] ita ne est factum?] è egli stato cosi? P. ita inquam] cosi dico. PAN. hauendo ueduto, che egli ha inteso la cosa bene, rallegrandosi dice [quis est fortunatior me?] chi è piu felice di me? [quæ adeo plenior uenustatis?] e piu pieno di gioia? [ego ne donem te quid pro hoc nuncio?] non ti debbo io donare qualche cosa per questa imbasciata? poi dice da se [quid, scilicet, donem] che ti debbo io donare? [quid?] che cosa? [nescio] io non lo so. PAR. at ego scio] ma io lo so bene io. P. quid?] che cosa? PAR. nihil enim] niente in uerità [nam neque in nuntio, nec in me ipso scio, quid boni sit] perche ne nella imbasciata, nè in me io non so, che bene ci sia. PAN. ego ne sinam abire a me sine munere] lascerotti io partire da me senza dono [qui feceris me mortuum reducem in lucem ab orco?] che mi hai fatto morto ritornare in uita da l'inferno? [ah putas me nimium ingratum] ah tu mi tieni troppo ingrato [sed eccam uideo Bacchidem stare ante ostium] ma ecco io ueggo Bacchide, che sta innanzi la porta [me expectat credo] ella mi aspetta credo [adibo] io anderò a lei. BAC. salue Pamphile] Iddio ti salui Panfilo. Panfilo l'abbraccia, e dice [ò Bacchis, ò mea Bacchis, seruatrix mea] ò Bacchide, ò mia Bacchide, ò conseruatrice mia. BAC. bene factum] ella è andata bene [& uolupe est] e ne ho piacere. PAN. facis factis] tu fai in fatti [ut credam] che io ti credi [que adeo obtines tuam antiquam uenustatem] e certo tu ritieni quella tua antica gratia, cioè tu sei gratiosa, come tu sei stata sempre [ut] di modo che [semper siet uoluptati] sempre è gratioso [obitus, sermo, aduentus] il tuo scontro, il tuo ragionare, e la tua uenuta [quocunque adueneris] douunche tu giunghi. BACCH. at tu æcastor] e tu per Castore [obtines antiquum morem, atque ingenium] ritieni il tuo antico costume, e natura, cioè sei gentile, & humano come tu sei sempre stato.

Vt unus hominum homo te uiuat nunquam quisquam blandior.
PAN. *Ha, ha, he, tu ne mihi istuc?* BA. *rectè amasti Pamphile uxorem tuam,*
Nam nunquā ante hunc diem meis oculis eam, quod nossem, uideram,
Perliberalis uisa est. PAN. *dic uerum.* B. *ita me Dij ament Pamphile.*
PAN. *Dic mihi, harum rerum num quid dixti iā patri?* B. *nihil.* PAN. *neque opus est,*
Adeò mutito. placet non fieri hoc itidem, ut in comœdijs,
Omnia omnes ubi resciscunt, hic, quos par fuerat rescissere,
Sciunt. quos non autem scire æquum est, neque resciscunt, ne que scient.
BAC. *Imo etiam, hoc qui occultari posse facilius credas, dabo,*
Myrrhina ita Philippo dixit, iureiurando meo
Se fidem habuisse, & propterea te sibi purgatum.
PAN. *optime est,*

Vt quisquam homo] di modo che alcuno huomo [solus] pur solo [hominum] di tutti gli huomini [uiuat blandior te] uiue piu piaceuole di te, cioè, e non è pure uno huomo solo di tutti gli huomini, che sia piu piaceuole di te. PAN. ha, ha, he] ha, ha, he, [tu ne mihi istuc?] attribuiscimi tu questo tu? (cioè, tu debbi attribuire questo a te, e tu lo attribuisci a me) [rectè amasti, Pamphile] bene hai amato Panfilo, cioè, tu hai fatto bene a amare [uxorem tuam] la tua moglie, perche è bella [nam nunquam ante hunc diem eam uideram meis oculis, quod nossem] perche mai innanzi a questo giorno io l'ho ueduta cō li miei occhi, che io la conoscessi. [uisa est perliberalis] ella mi è parsa molto liberale. P. dic uerū] di il uero. BA. ita me dij amēt Pamphile [cosi Iddio mi guardi Panfilo. PAN. dic mihi] dimi un poco [num dixti iam quid harum rerum patri?] se tu hai detto niente di queste cose a mio padre? B. nihil] no. PAN. neque opus est] ne bisogna dirlo

1 dirlo[adeo mutito] tienelo pur segreto [placet non fieri hoc itidem] e mi piace che non si faccia questo in quel modo [ut in comœdijs] come ne le comedie [ubi omnes resciscunt omnia] doue ogniuno sa ogni cosa[hi] costoro[sciunt]lo sanno[quos par fuerat resciscere]che è stato giusto, che lo sappino [autem quos non æquum est scire] e quegli, che non è giusto, che lo sappino[neque resciscunt, neque scient]non lo sanno, e non lo saperanno.

B.imo dabo]anzi ti prouero [qui credas facilius] che tu credi piu facilmente[hoc posse occultari] che questa cosa si puo tener segreta [Myrrhina]dice come è passato il fatto[Mirrhina ita dixit Phidippo [Mirrina disse cosi a Fidippo [se habuisse fidem iureiurando meo] ch'ella haueua cre duto al mio giuramento[& propterea te purgatum sibi] e che per questo conto tu eri scusato. Pan.optime est] sta benissimo. 7 8

Speroq; hanc rem euenturam nobis sententia.
PAR. *Here, licetne me scire ex te, hodie quid sit quod feci boni?*
Aut quid istuc est, quod uos agitis? PAN. *non licet.*
PAR. *tamen suspicor.*
Ego ne hunc ab Orco mortuum? quo pacto? PAN. *nescis Parmeno,*
Quantū hodie profueris mihi, & ex quanta ærumna me extraxeris.
PAR. *Imo uerò scio, neque hoc imprudens feci.*
PAN. *ego istuc satis scio.*
PAR. *An temere quicquam Parmenonem prætereat, quod facto usus sit?*
PAN. *Sequere me intrò Parmeno.* PAR. *sequor, equidem plus hodie boni*
Feci imprudens, quam sciens ante hunc diem unquam plaudite.

Speroque hanc rem euenturā nobis ex sententia] e spero, che la cosa andara come noi uogliamo. Par. here licet ne 3 me scire ex te, quid boni sit, qđ feci hodie?] o padrone posso io sapere da uoi, che bene ho io fatto oggi? diceua cosi, perche Panfilo, e Bacchide 4 parlauano da loro di segreto, & egli staua da canto [aut quid istuc est, quod uos agitis] o che cosa è cotesta, che uoi ragionate? Pan.non licet]non si puo.Par.tamē suspicor] nondimeno io uo sospettando, che 5 cosa sia.poi dice da se, andando pensando, che cosa possa esser questa [egò ne scilicet euocaui hunc mortuum ab Orco?]ho io pero richiamato costui da l'inferno?, cioe holo io fatto risuscitare?[quo pacto?] come? Pan.nescis Parmeno] tu non sai Parmenone [quantum mihi hodie profueris] quanto tu mi habbi oggi giouato [& ex quanta ærumna extraxeris] e di quanto gran trauaglio tu mi habbi cauato.Parme. imo uero scio] anzi in uerità lo so 9 [neque feci hoc imprudēs]ne l'ho fatto a caso. Pan. ego scio istuc satis] io la so bene Par.an, Parmeno ne si loda [an præ tereat quidquam temere Parmenonem [passera cosa alcuna sconsideratamente Parmenone, cioe fara Parmenone cosa nessuna sconsideratamente[quod sit usus facto?] che bisogni 10 fare, sia utile a fare? Pan lascia Bacchide, e dice[sequere me intro Parmeno] uien meco in 11 casa Parmenone.Par.sequor] io uengo[equidem feci hodie plus boni imprudens] inuerità, che io ho fatto oggi piu bene, non uolendo [quam unquam ante hunc diem sciens] che mai innanzi a questo giorno, uolendo [Plaudite] fate festa.

ANNOTATIONI.

6 Adeo plenior. adeo, e di superchio] dono te hoc munere, & hoc munus, & tibi hoc munus. 12

FINE DE LA SVOCERA.

IL FORMIONE DI TERENTIO RIDOTTO A LA SVA *uera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine con somma diligenza.*

ARGVMENTO.

ERANO *duoi frategli Ateniesi, de quali uno haueua nome Cremete, e l'altro Demifone. Questo Cremete haueua due mogli, una ricca in Atene, e l'altra pouera in Lenno, & perche la cosa non si hauesse à scuoprire, si mutò il nome, facendosi da la moglie pouera chiamare Stilfone, ora accadde, che egli hebbe de la ricca un figliuolo, e gli pose nome Fedria, e de la pouera una figliuola, e la chiamò Fannio. Demifone altresi haueua moglie, e ne hebbe un figliuolo, e gli pose nome Antifone. Stando cosi la cosa, i duoi sopra detti fra tegli si conuenniero di dare Fannio per moglie ad Antifone. Essendo adunq; accordati insieme, Demifone ne ua in Sicilia, e Cremete à Lenno (ch'è l'Isola di Volcano) per cõdurre in Atene la figliuola. in questo mentre, che Cremete ua là, la moglie si parte di Lenno con la figliuola, e ne ua ad Atene, per trouare Cremete, e come uolse la fortuna non si scontrarono. là onde giunta la donna in Atene, e datasi a cercare di Cremete, e dimandando di Stilfone, come Cremete l'haueua detto, hauer nome, non fu mai nessuno che lo sapeße insegnare. Accadde adunq;, che fermandosi quiui, & ammalandosi, ella si morì, e rimase la figliuola sola, de la quale ardentemente si innamorò Antifone, e con l'aiuto d'un parasito chiamato Formione la tolse per moglie. Ma, essendo ritornati amenduoi i uecchi, e trouato tal parentado, non sapendo, che ella fosse Fannio (perche Cremete non la uide mai, se non piccolina) furono di cio molto sdegnati. onde ordinarono, che'l parasito la togliesse egli per moglie, & Antifone si liberaße da lei, e per cio Cremete gli dette trenta mine d'argẽto in dote (cioe. ccc. scudi) le quali trenta mine il Formione dette à Fedria per comperare da un' ruffiano una Ballerina, che egli ardentißimamẽte amaua. conosciutosi poi, che Fannio era figliuola di Cremete cominciò à chiedere i suoi danari al Formione. Ma ueduto Formione, che Cremete lo strigneua troppo acerbamẽte, lo accusò a la sua moglie. onde fu sforzato lasciare andare il parasito, Antifone hebbe Fannio, e la amica Fedria.*

INTERLOCVTORI.

Dauo seruo,	*Egione auuocato,*
Demifone uecchio,	*Crito auuocato,*
Antifone giouane,	*Cratino auuocato,*
Geta seruo,	*Nausistrata balia,*
Cremete uecchio,	*Formione parasito,*
Fedria giouane,	*Dorio Lenone.*

1 POSTQVAM poeta &c.] Risponde in questo prologo, a Luscio Lauino, che col dir male si ingegnaua di rimouer Terentio da lo scriuere. rispondegli 2 dolcemente, e si

POSTQVAM Poeta uetus poetam non potest
Retrahere à studio, & transdere hominem in otiũ,
Maledictis deterrere, ne scribat, parat.
Qui ita dictat, quas anteà fecit fabulas,
Tenui esse oratione, & scriptura leui;
Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
Ceruam uidere fugere, & sectari canes,
Et eam plorare, orare ut subuenit sibi.

le parole, con che 7 elle sono fatte, non hanno grauità. & cosi tacitamente tocca la ignorantia di Luscio, che riprendeua Terentio di quello, che egli lo doueua lodare. perche il pro- 8

scusa. racconta di poi la natura de la comedia, perche ella si chiama il Formione. questo prologo è relatiuo.

ORDINE.

Postquam poeta uetus] poi che'l poeta uecchio (cioe Luscio Lauino) e dice uecchio non 3 tanto uecchio d'età, quanto uecchio ne la poesia [non potest retrahere poetam a studio] non puo ritrarre il poeta (cioe Terentio) da lo studio, cioe dal fare le commedie [& transdere hominem in otium] e tirarlo ne l'otio, fare che si dia a l'otio [parat] egli si ingegna (cioe Luscio Lauino) [maledictis deterrere, ne scribat] con le calumnie spauentarlo, che 4 non ne scriua [qui] il qual Luscio [ita dictat] cosi ua dicendo [fabulas] che le commedie di Terentio [esse tenui oratione, & leui scriptura] sono di materie basse, e di parole humili, cioe che elle non trattano di cose alte, & che

pio del comico e fare proprio quello, che Luscio dice, che non è ben fatto [quas] dice qua li sono quelle Comedie di Terentio, che sono cosi mal fatte [quas fecit antehac] che egli ha fatto per il passato. uedete con che bel modo egli lo mette in disgratia, dicendo, che egli biasima non la Comedia, che ora egli fa, ma quelle, che egli ha fatte auanti, che sono 9 state approuate dal popolo Romano [quia] dice perche egli lo accusa [quia nusquam scripsit insanum adolescentem uidere fugere ceruam] perche in luogo nessuno egli non ha introdotto, che un giouane pazzo uedeua fuggire una cerua [& canes sectari] e che i cani la cacciauan, la seguitauano, le dauano la caccia [& eam plorare, ut subueniat sibi] e che ella lo pregaua, che egli la souuenisse. & cosi 10 morde la ignorantia, & sciocchezza di Luscio, che lo riprende per non hauere introdotto in nessuna de le sue comedie queste pazzie, come ha fatto egli.

Quod] ma [multo minus audacter læderet, quã 5 nunc lædit] molto manco audacemente offenderebbe, che non offende [si intelligeret, stetisse magis opera actoris, quam sua] se egli conoscesse, che ella è pia- 6 ciuta piu per uirtu del recitatore che sua [quum

Quod si intelligeret, cum stetit olim noua,
Actoris opera magis stetisse, quàm sua,
Minus multò audacter, quàm nunc lædit, læderet;
Vt magis placerent, quas fecisset fabulas.
Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,
Vetus si poeta non lacessisset prior,
Nullum inuenire prologum potuisset nouus
Quem diceret, nisi haberet, cui malediceret;
Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem tractant musicam.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.

che dica questo, o pensi cosi [si uetus poeta non lacessisset prior] 11 se'l uecchio poeta non hauesse offeso prima, cioe non fosse stato il primo ad offendere [nouus potuisset inuenire nullum prologũ] che'l nuouo non 12 hauesse potuto trouare nessun prologo, cioe

stetit noua] quando ella piacque, essendo nuoua [olim] gia, cioe quando egli era carestia di scrittori [& fabulas magis placerent, quas fecisset] e le commedie piacerebbono piu, che egli ha fatto [nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet] ora, se egli è nessuno,

che gli fosse mancato materia da fare il prologo [quem diceret] ch'egli facesse [nisi haberet] se egli non hauesse [cui malediceret] di chi dire male] is habeat sibi hoc responsum] questo tale habbisi questa risposta, cioe cosi gli si risponde [palmam esse positam in medio

 dio

1 dio omnibus] che la palma è messa in mezzo a ogni uno [qui tractat artem musicam] che attendono a la poesia, cioè che ogni uno che fa professione di poeta si puo prouare, & essercitare, e che la gloria è in mezzo, e non è negato a nessuno il fare, che faccino ancor essi, [ille] egli, cioè Luscio, [studuit reijcere hunc ab studio ad famem] si è ingegnato di leuare Terentio da lo studio, e condurlo a la fame (cioè ha operato, che Terentio non componghi, e si muoia di fame,) perche i buoni poeti come Terentio, uendeuano le loro Comedie. e uedete in che bel modo egli loda Terentio. 7

Hic uoluit respondere, non lacessere] costui ha uoluto risponde-re, e non mordere [si certasset benedictis] se egli hauesse detto bene [audisset bene scilicet a nostro poeta] egli harebbe udito bene dal nostro poeta, cioè il nostro poeta ne harebbe detto bene 2 3

Hic respondere uoluit, non lacessere:
Benedictis si certasset, audisset bene:
Quod ab ipso allatum est, sibi esse id relatum putet.
De illo iam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipse de se finem non facit.
Nunc quid uelim, animum attendite. apporto nouā
Epidicazomenon quam uocant comœdiam
Græci; Latini Phormionem nominant;
Quia primas partes qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agetur maximè.
Voluntas uestra si ad poetam accesserit,

ragionare [nunc] côta hora a gli uditori i fatti suoi e quello, che egli uuole [nunc animum attendite, quid uelim] ora attendere quello, che io uoglio [apporto nouam comœdiam quam Græci uocant] io porto una nuoua Comedia, la quale i Greci chia- 8 9

ne [quod allatum est ab ipso] quello, che è stato detto da lui, cioè da Terentio [putet] pensi, cioè Luscio, [id esse sibi relatū] che questo gli è stato risposto, cioè pensi, che tutto 4 quello, che gli si è detto, è stato detto per rispondere, e nô per dir male, [iam faciā finem mihi dicundi de illo] io ora mi farò fine di dire di lui [cum non facit finem ipse] benche nô facci fine egli [peccandi de se] di peccare di se. il senso è poi che io ueggo, che egli è huomo, che non si può correggere, e che egli non cessa di calumniare, & hauendolo io tante uolte ammonito, non ne uoglio piu mano [Epidicazomenon] Epidicazomenone (uedete ne le annotationi) che si dichiara [latini nominât Phormionem] i latini la chiamano Formione [quia qui aget primas partes, is erit Phormio parasitus] perche chi reciterà le piu importanti parte sarà questo Formione parasito [per quem res agitur maxumè] per lo quale la cosa si tratta massimamente (cioè che da lui procede la materia quasi tutta) [si uoluntas uestra accesserit ad poetam, id est si poetæ faueritis] se uoi fauorirete il poeta [date] ora gli prega, che eglino stieno attenti. 10

5 Date operā] attendete [adeste æquo animo] state co l'animo tranquillo [per silentium] per lo silentio, cioè tenete silētio [ne utamur simili fortuna] accioche noi non usiamo, habbiamo la medesima disgratia

Date operam, adeste æquo animo per silentium;
Ne simili utamur fortuna, atque usi sumus,
Cum per tumultum noster grex motus loco est;
Quem actoris uirtus nobis restituit locum,
Bonitasq; uestra adiutans, atque æquanimitas.

loco p tumultū] fu mosso del suo luogo p lo tumulto (questo dice de la suocera, che fu piu uolte cominciata, come si è 11

6 [atq; usi sumus] che noi habbiamo hauuta [cū noster grex] quando il nostro gregge (cioe la moltitudine de i recitanti nostri) [motus est detto) [quem locū nobis restituit uirtus actoris] il qual luogo ci restituì la uirtù del recitatore [bonitas uestra, atque æquanimitas] e la bontà uostra, e la uostra equanimità [adiutans] aiutandolo, cioè ci rendè il luogo. 12

ANNOTATIONI.

Transdere] è uerbo antico, noi diciamo tradere [fabulas placerent] a scambio di fabulæ placerent] chiamasi figura Antiptosi [animum attendite] è un parlare per similitudine, perche attendere uuol propio dire piegare, che è quasi intendere, cioe sforzare, e perche chi sta attento, sforza l'animo, io l'ho esposto, come nel commento uoi hauete ueduto [Epidicazomenon] è detto da [puella] cioè da una fanciulla, de la quale si da la sententia

1 sententia [Phormio] significa propio in greco una cosa da cuoprire lo spazzo de la stanza cioe il pauimento [uoluntas uestra si accesserit ad poetā]è parlare per similitudine, 7 ouero metaforico, perche chi uolta l'animo a un, gli uuol ben, e per consequēte lo fauorisce.

ATTO PRIMO. Scena prima.

DAVO SERVO.

AMICVS summus meus 2 &c.] In questa scena è introdotto Dauo, accioche Geta gli possa raccontare tutta la sostanza de la figliuola. & il suo ragionamento è, che egli ha a dare certi danari a 3 Geta, e che Geta gli fa instanza, che gliene renda per dargli ad Antifone, figliuolo del suo padrone, che haueua tolto moglie, 4 non essendo presente suo padre.

AMICVS summus meus, popularis Geta
Heri ad me uenit; erat ei de ratiuncula
Iampridem apud me reliquum pauxillulum
Nummorum: id ut conficerem. confeci, affero;
Nam herilem filium eius duxisse audio
Vxorem, ei credo munus hoc corraditur.
Quàm iniquè comparatum est, hi, qui minus habēt.
Vt semper aliquid addant diuitioribus?
Quod ille unciatim uix de demenso suo,
Suum defraudans genium comparsit miser;
Id illa uniuersum abripiet, haud existimans,
Quanto labore partum. porrò autem Geta
Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:
Porrò alio autem, ubi erit puero natalis dies,
Vbi initiabunt, omne hoc mater auferet.
Puer causa erit mittundi. sed uideo ne Geta me?

[abripiet id uniuersum] gli torra a un tratto tutto quello [quod 8 ille uix unciatim miser comparsit de suo demenso] che egli apena apoco apoco ha risparmiato de lo suo salario [defraudans suum 9 genium] inganando la sua natura, cioe uiuendo parcamente, [haud existimans] non considerando, cioe la moglie di Antifone. 10 [quanto labore partum scilicet

ORDINE.

Geta summus meus amicus, & popularis] Geta grandissimo mio amico, e de la medesima conditione, e fortuna, che sono io [uenit heri ad me] ne uenne ieri a casa mia [erat 5 ei apud me iampridem pauxillulum nummorum] egli ha hauer gia un pezzo fa un resticciollo di danari [de ratiuncula] d'un conticello, aggiugnete [uenit ad me inquam] egli uenne a casa mia dico [ut conficerem id] accioche io gliene prouedessi [confeci] io gliene ho proueduto [affero] e gliene porto [nam audio filium herilem duxisse uxorem] perche io odo, che il figliuolo del suo 6 padrone ha menato moglie [credo hoc munus corraditur ei] io credo, che questi danari si ragunino per lei [quam] si lamenta, che i poueri hanno aiutare i ricchi [quam iniquè comparatum est], quanto malamente è ordinato [ut hi, qui minus habent, semper addant aliquid diuitioribus?] che questi che non hanno, ouero hanno manco, dieno sempre qual cosa a i manco poueri? [illa] dice i danni di Geta [illa] la moglie di Antifone sit] con quanta fatica si sia acquistato [porro] oltre di questo [Geta ferietur alio munere] Geta sara aggrauato d'uno altro dono (cioe gli conuerra fare uno altro presente) [ubi hera peperit] quando la padrona hara partorito [autem porro alio] e dipoi d'uno altro [scilicet ferietur munere] cioe hara a fa- 11 re uno altro presente [ubi erit dies natalis puero] quando sara il giorno natalitio al bambino, cioe quando si celebrara la natiuita del bambino, gli antichi haueuano questo costume, che eglino celebrauano l'ottauo giorno, che'l bambino era nato un'conuito, come faceuano i Giudei, che l'ottauo di lo circoncideuano [ubi initiabunt, scilicet ferietur alio munere] quando e daran- 12 no i presenti, hara a dare uno altro presente. era appresso gli antichi ancora questa altra usanza, che quello giorno, che si faceua questo conuito, gli amici donauano al bambino, o un bue, o una pecora, o uno altro simil dono, e pero uoleua dire, che Geta gli harebbe a prestar danari per fare questo pasto, e di piu donargli qualche cosa, mater, si ride di Geta [mater auferet.

1 omne hoc] la madre si piglierà tutto questo (cioe cio che sara donato) [puer erit causa mittundi] & il bambino sara cagione del presentare (cioe i doni si daranno al bambino, e la madre se gli torrà, e pero si ride di Geta) sed 7 (mentre che cosi dice, gli uiene ueduto Geta) sed] ma [uideo ne Getam?] ma ueggo io Geta?

ANNOTATIONI.

Erat ei de ratiuncula pauxillulũ nummorũ apud me] notate bel modo di dire. Egli ha a hauere da me d'un conticino un resticciuolo [diuitiorib.] a scambio di minus pauperibus.

SCENA SECONDA.

GETA SERVO, E DAVO.

2 SI QVIS me quæret,] Geta esce di casa, e troua Dauo, ragionano insieme de la cosa di Antifone, Geta conta a Dauo tutta la cosa per ordine. La scena è 3 tutta morale, e piena di amaestra menti.

Si quis me quæret ruffus. D præsto est. desine. G. oh,
At ego obuiam conabor tibi Daue. D. accipe, hem,
Lectum est. conueniet numerus, quantum debui.
G. Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam.
D. præsertim ut nunc sunt mores, adeò res redijt,
Si quis quid reddit, magna habenda est gratia.
Sed qd tu es tristis? G. ego ne? nescis quo in metu, et
Quanto in periculo sim. D. quid istuc est? G. scis,
Modo ut tacere possis. D. abi sis insciens,
Cuius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere uerba ei credere? ubi quid mihi lucri est

adeò] mostra Dauo, che il mondo 8 è tanto mal costumato, che bisogna, che l'huomo sia obligato al debitore, quando egli è stato pagato da lui [res redijt eò] la cosa ne è ve 9 nuta a questo [præsertim, ut nunc sunt mores] massimamente come ora sono i costumi, [si quis] dice a quello, che la cosa ne è uenuta [si quis reddit quid] se alcuno ristituisce qualche 10 cosa [habenda est magna gratia] e bisogna hauergli grãde obligo [sed quid es tu tristis?] ma perche sei tu di mala uoglia G. egone?] io? [nescis in quo metu, & in quanto periculo sim] tu non sai in che paura, e in quanto gran pericolo io sia. D. quid est istuc? che cosa è questa? G. scies] tu lo saperai [modo, ut possis tacere] pur che tu possi tacere, cioe, tener lo secreto. DA. 11 abi] lo tiprende, che dubita di fidarsi di lui che è uero amico [abi] ua uia [sis insciens. i. qui es stultus] che sei pazzo, cioe, a dire queste cose [cuius] mostra, che la cosa de i danari e di tanta importanza, che a chi si credono, si puo ben creder i segreti [uerere credere uerba ei] hai tu paura a creder le parole a colui [fidem cuius tu perspexeris in pecunia?] la fede del quale tu hai conosciuta ne i danari? [ubi] doue, cioe, ne 12 le qual parole [quid mihi lucri est.

ORDINE.

Esce di casa Geta, è uuol dire a un seruidore, che 4 se egli è dimandato da nessuno, che dica, che egli tornera ora, o una simil cosa, ma Dauo lo sente, e sapendo, che uoleua dire di lui, gli dice, io sono qui [Ruffus si quis quæreret me] Ruffo se alcuno dimanda di me. uoleua dire di gli che io saro qui ora, o una simil cosa, ma Dauo, sapendo, che dice di lui, dice. D. præsto est] egli è qui [desine] non dir piu. G. oh] oh [at ego conabor Daue [appunto io ne ueniuo Da 5 uo [obuiam tibi] incontro ti. D. gli da i suoi danari [accipe] piglia to qui [hem] eccoti [lectũ est] egli è scelto, cioe, questo argento, che io ti do, e non ci è moneta cattiua [conuenit numerus] sara tutto il numero, cioe, trouerai, che sono tutti [quantum debui] quanto io ti ero debitore. G. amo te] io ti amo [& habeo gratiam] e ti ho obligo, ouer io ti so il buon grado [non neglexisse] che tu non sei stato negli6 gente, e che ella ti è stata a cuore. D. res redijt

Fallere te?] che guadagno ho io ad ingannarti? G. ergo] adunq;, poi che tu sei fedele [ausculta] sta a udire. D. dico tibi hanc operam] io

Te fallere? G. ergo ausculta. D. hãc operã tibi dico.
G. Senis nostri Daue fratrem maiorem Chremem
Nosti ne? D. quid ni? G. quid? eius gnatum Phædriã?
D. Tanquam te. G. euenit senibus ambobus simul
Iter, illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquom. is senem per epistolas

ti dedico, e consacro questa opera cioe io ti odo, e bado a questo, che tu mi di? G. nosti ne Daue Chremem fratrẽ maiorẽ nostri senis?] cognosci tu Dauo

1 tu Dauo Cremete fratello maggiore del nostro vecchio? D. quid ni.i.curnon]pche no? cioe si bene, che io lo conosco. G.quid] e [suum gnatum Phędriam?]il figliuolo Fed.D.tanquã

Pellexit, modò non monteis auri pollicens.
D. Cui tanta erat res, & supererat? G. desinas,
Sic est ingenium. D. ob regem me esset oportuit.
G. Abeuntes ambo hinc tum senes me filijs
Relinquunt quasi magistrum. D. ò Geta, prouinciã
Cepisti duram. G. mihi usu uenit hoc scio,

metteua egli a lui, [cui erat tãta res,& supererat?] che haueua tanta gran robba, e dauanzo? G. desinas]sta saldo, nõ dir piu la [sic est 7

2 te]come te.G.euenit ambob.senib.ut esset iter simul]egli è accascato ad amenduoi i uecchi, di hauer a far uiaggio in un medesimo tempo [illi in Lennum]a lui nell'Isola di Lenno [nostro in Ciliciam] è al nostro ne la Cilicia [ad hospitem antiquum] a un suo amico uecchio [is]questo suo amico [pellexit per epistolas] l'ingannò per lettere, e lo fece andare la [polli cens non modo montes auri]promettendogli

3 non solamenti monti di oro,ma cose maggiori.D.cui]intendete qui[pollicebatur illi] pro-

ingenium.s.hominum] cosi è la natura de gli huomini. D.oh]o Dio [oportuit me esse regẽ] e bisognaua , che io fussi Re, cioe, essendo io tanto liberale. G.abeuntes hinc tum ambo senes]partendosi di qui allora amenduoi i uecchi[relinquunt me quasi magistrum filijs] mi lasciano quasi per maestro a figliuoli. D.o Geta cepisti duram prouinciam] o Geta tu pigliasti una faticosa impresa. G.scio]io so [hoc euenit mihi usu]che questo m'è riuscito, cioe, me ne sono accorto, che io ho preso una impresa difficile. 8 9

Memini] io conosco [me relinqui] che io sono lasciato a questo ufficio.[deo meo irato] essendo il mio Iddio adirato, cioe, in mal

4 punto. leggete ne

Memini relinqui me deo irato meo.
Cepi aduorsari primò: quid uerbis opus est?
Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.
D. Venere in mentẽ istæc mihi, nam quæ inscitia est
Aduorsum stimulum calces? G. cœpi his omnia
Facere, obsequi quæ uellent. D. scisti uti foro.

calces] gettare il piede [aduorsum stimulum] inuerso lo sprone? è un prouerbio noto, che dice. tu dai di calcio ne lo sprone. ilquale si usa cõtro coloro, che 10

l'annotationi[cœpi]rende la ragione, perche il suo Iddio era adirato, quando egli fu lasciato in guardia di questi figliuoli [cœpi aduorsari primò]io cominciai a contrapormi loro da principio, e far resistenza, che non facessero le cose dishoneste, che faceuano [quid opus est uerbis?]che bisogna piu parole? [dum sum fi-

5 delis seni] mentre che io son fedele al uecchio[perdidi scapulas] io ho perduto le spalle, cioè, io sono stato tanto bastonato, che io non sento le spalle, e me le pare hauer perdute. D.istæc]coteste cose, che tu di, che ti sono interuenute [uenere mihi in mentem] io me l'ero imaginate[Nam quæ inscitia est]percioche che pazzia è, aggiugnete iactare [iactare

fanno male a se, uolendo far male altrui. qui manca[iactare]come hauete ueduto, & è la figura Eclissi. ma noi lo possiamo intendere in uno altro modo, senza aggiugner nulla [quæ inscitia est]che pazzia e[calces]che tu tiri de calci [aduersum stimulum?]contro lo sprone? e dire io non mi pugnero, e qui dichiareremo [calces, calco as]e disopra lo faremo nome, e diremo, calx cis. G.cœpi facere omnia his] io cominciai a fare ogni cosa a costoro[quæ uellent]che uoleuano[obsequi] e andare loro a uersi, e compiacere loro in ogni conto. D.scisti uti foro]tu sapesti usare la corte, cioe gouernarti bene, e nauiga re secondo il tempo. 11

G. Noster] il

6 nostro, cioe Antifone[primo] da principio [nihil quicquam mali, scilicet fecit] non fece punto di mal [hic Phędria]questo Fedria [continuo nactus est quãdam puellulam ci

G. Noster mali nihil quidquam primo: hic Phædria
Continuò quandam nactus est puellulam,
Citharistriam: hanc amare cœpit perdite.
Ea seruiebat lenoni impurissimo:
Neque quod daretur quidquam, id curarant patres.
Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,
Sectari, in ludum ducere, & reducere :
Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.

tharistriam[subito, cioe partito il padre, si abbatte a una certa fanciuletta canterina [cœpit amare hanc perditè]comincio ad amare costei, che egli ne moriua[ea seruibat lenoni impu- 12

In quo hæc discebat ludo, ex aduorsum ei loco
Tonstrina erat quædam; hic solebamus ferè
Plerumq; eam opperiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus, illic interuenit
Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier;

1 impurissimo] ella seruiua uno lenone sfacciatissimo [neque, aggiugnete qui [neque erat illis quicquã] ne eglino haueuano nulla [quod daretur] da dare [id curarant patres] questo haueuano proueduto i padri, cioe, haueuano fatto, che non hauessero da dar nulla [nihil aliud restabat] non gli restaua altro [nisi pascere oculos] se non pascersi gli occhi [sectari] accompagnarla [ducere in ludum] e condurla ne la scuola, doue ella imparaua a cantare, a suonare, e a ballare, [& reducere]e accompagnarla a casa [nos otiosi] noi sfacẽdati, cioe, Antifone, e io [dabamus operam Phædriæ] dauamo fauore a Fedria [in quo] qui racconta l'origine de l'amor di Antifone [Erat quædam tonstrina] egli era una certa barberia [ex aduorso ei loco] al dirimpeto di quella scuola [in quo ludo] ne la qual scuola [hæc discebat] costei imparaua, cioe, la innamorata di Fedria [hic solebamus plerunq; eã opperiri] qui noi soleuamo il piu de le uolte aspettarla [dũ iret inde domum] tanto che ella se ne andasse di quiui a casa [interea, dum sedemus] in questo mentre, che noi sediamo [illic interuenit quidam adolescens lacrumans] quiui capitò uno certo giouanetto piangendo [nos mirarier] noi ce ne marauigliauamo.

Rogamus, quid sit: nunquam æquè (inquit) ac modò
Paupertas mihi onus uisũ est, & miserũ, & graue.
Modò quandam uidi uirginem huic uiciniæ
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex aduorso, neque illi beneuolens,
Neque natus, neque cognatus; extra unam aniculã
Quisquam aderat, qui adiutaret funus. misertum est.
Virgo ipsa facie egregia. quid uerbis opus est?
Commòrat omnes nos. ibi continuò Antipho,
Voltis ne eamus uisere? alius, censeo,

3 Rogamus, quid sit] e dimandauamo, che cosa fosse, che egli piangeua [nũquã] conta la morte de la madre de la fanciulla data ad Antifone, cio e, de la moglie di 4 Cremete [inquit] rispose [nunquam paupertas uisum est mihi onus miserum, & graue æquè ac modo] mai la pouertà mi è parso un peso miserabile, e graue tanto, come ora [modo uidi huic uicinæ] ora io ho ueduto qui in questa uicinanza [quandam 5 uirginem miseram] una certa uergine miserabile [lamentari suam matrẽ mortuam] che si lamentaua di sua madre, che era morta [Ea sita era ex aduorso] ella era a sedere al dirimpetto, cioe, de la madre morta [neque aderat illi quisquam beneuolens] ne era da lei nessuno amico suo affettionato [neque quisquã notus, neque cognatus] ne nessuno amico, ne parente [extra unam aniculam] infuori, che una uecchiarella [qui adiutaret funus, che aiutasse ordinare il mortorio, cioe, non ui era nessuno, che l'aiutasse, senon una uecchiarella [misertum est] e me ne è incresciuto 10 [ipsa uirgo est facie egregia] la uergine è d'uno aspetto nobile, [quid uerbis opus est?] che bisogna piu parole [commorat nos omnes] ella ritarda tutti noi, che erauamo quiui, cioe, ella è tanto bella, che ella ci innamora tutti [nisi] qui dice quello, che dice il giouane [ibi] ora dice 11 quello, che fece Antifone [ibi continuò Antipho] allora di subito Antifone, disse, uoltis ne eamus uisere?] uolete uoi che noi andiamo a uederla? cioe, uogliamo noi andare a uederla? e dice a coloro, che erano con lui [alius] uno altro, aggiugnete dixit [dixit censeo, scilicet esse adeundam eam] disse io penso, che sia da andare a uederla.

Eamus, duc nos sodes: imus, uenimus,
Videmus, uirgo pulchra, & quo magis diceres,
Nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem,
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida,
Lacrumæ, uestitus turpis, ut ni uis boni
In ipsa inesset forma, hæc formam extinguerent,
Ille qui illam amabat fidicinam, tantummodò
Satis, inquit, scita est. noster uerò. D. iam scio,

6 Eamus] andiamo, cioe disse Fedria, o un'altro, o due. queste parole le disse Fedria a quel giouane, che contò questo fatto [duc nos sodes] menaci la, se tu uuoi [imus] seguita di conta re il resto de la 12 cosa [imus] noi andiamo uia [uenimus] e arriuiamo la] uidemus e la ueggiamo [uirgo pulchra] la uergine era bella [& quò magis diceres] & acciòche piu tu lo credi

1 credi, cioè, che ella era bella [nihil adiumenti aderat] ella non haueua aiuto nessuno [ad pulchritudinem] a la bellezza, cioè, nõ era acconcia il capo, ne era lisciata, [capillus] (scriue come ella era male in assetto per prouare la sua bellezza [capillus passus. s. erat illi] ella haueua i capegli sparsi giu per lo collo, e per lo uiso, cioè, non haueua il capo acconcio [nudus pes] il piè ignudo, cioè, scalza, [ipsa

2 horrida] & ella pallida, schifa per lo dolore [lacrumæ. s. erant in eius facie] ella haueua le lagrime giu per lo uiso, cioè, haueua tutto il uiso rigato di lagrime [uestitus turpis] i suoi panni erano racconciati, rattopatti, e sudici [ut] di modo che [ni inesset in ipsa forma] se non fosse in quel suo uiso [uis boni] la forza del bene, cioè, la uirtù naturale, & una 7 natural forza de la bellezza [hæc] queste cose dette di sopra [extinguerent formam] spegnerebbono la bellezza, cioè, che se ella non fosse naturalmente bella, questi incommodi spegnerebbono ogni artificiale bellezza [ille] quello altro, cioè, Fedria, [qui amabat il lam fidicinam] che amaua quella canterina [inquit] disse [tántummodò] solamente [satis scita est] ella è assai bella, e cosi conferma 8 la sua bellezza, dicendo, che ella è stata lodata da colui, che era innamorato di un'altra [uero] ma [nôster] il nostro. uoleua dire quello, che fece Fedria. ma Dauo l'interrompe, e dice egli, quello, che Geta uoleua dire, hauendolo inteso. D. iam scio] già lo so.

Amare cœpit. G. scin quam? quò euadat, uide:
Postridiè ad anum rectà pergit: obsecrat,
Vt sibi eius faciat copiam: illa enim se negat,
Neq; eum æquum ait facere, illã ciuem esse Atticã,
Bonam, bonis prognatam; si uxorem uelit,
Lege id licere facere, sin aliter, negat.
Noster, quid ageret, nescire, & illam ducere
Cupiebat, & metuebat absentem patrem.
D. Non, si redisset pater, ei ueniam daret?
G. ille ne indotatam uirginem, atque ignobilem
Daret illi? nunquam faceret. D. quid fit denique?
G. Quid fiat? est parasitus quidam Phormio,

Cœpit amare] egli cominciò ad

3 amarla. G. scin' quã?] sai tu quale? [uide quo euadat] odi, doue riesca questa cosa, cioè, che io ho cominciata, [postridiè pergit ad anum rectà, obsecrat] il

4 dì dipoi egli ne ua a la uecchia, e la prega [ut faciat copiam eius] che ella faccia copia di lei, cioè, che ella glie ne dia in suo potere [illa negat se. s. facturam] ella nega di far gliene, cioè, ella dice di non lo uoler fare [ait

5 neque eum facere æquum] e dice ch'egli non fa bene, cioè a chiederla [illã esse ciuẽ Atticã] e ch'ella è cittadina Ateniese [bonã] nobile [prognatam bonis] e nata di buone persone nobili, & ricche [si uelit uxorẽ] se egli la uuole ꝑ moglie [licere facere id lege] che egli è licito, che faccia questo per la legge, cioè, che se egli la uuole per moglie, che la legge conce de, che egli l'habbia [sin aliter, negat] ma se egli la 9 uuole altrimente ella non uuole: uedete che errore, ella era sua sorella, e non la conosceua [noster nescire, quid ageret] il nostro non sapeua, che si 10 fare [& cupiebat illam ducere] e desideraua menarla [& metuebat patrem absentem] e dubitaua del padre, che era fuori. D. non] dimi [si redijsset pater, daret ei ueniam?] se fosse ritornato suo padre, darebbegli licentia? [ne] che domin di tu [daret 11 illi ille] darebbegli egli [uirginem indotatam, atque ignobilem?] una uergine senza dote, e ignobile? [nunquam faceret] mai lo farebbe. D. quid fit denique?] che si fa finalmente? G. quid fiat?] quel che si fa?] est quidam parasitus Phormio] è un certo parasito, che ha nome Formione.

Homo confidens (illum Dij omnes perduint)
D. Quid is fecit? G. hoc consilium, quod dicã, dedit.
Lex est, ut orbæ, qui sunt genere proximi,
His nubant, & illos ducere eadem hæc lex iubet.
Ego te cognatum dicam, & tibi scribam dicam,
Paternum amicum me assimulabo uirginis.
Ad iudices ueniemus, qui fuerit pater,
Quæ mater, qui cognata tibi sit, omnia hæc

Homo confi-

6 dens] huomo audace [qui] ilquale. uoleua dire [dedit hoc consilium, ma, come egli cominciò a ricordarlo, egli lo bestemmia, e non finisce tanto che soggiu-gne poi Dauo, e 12 lo dimanda quello, che egli ha fatto, & egli glie ne dice, e cosi finisce di dire [qui] ilquale [Dij omnes illũ perduint] che tutti gli Iddei lo sprofondino. D. quid is fecit?]

Confingam, quod erit mihi bonum, atque commodũ,
Cum tu horum nihil refelles, uincam scilicet,
Pater aderit, mihi paratæ lites, quid mea?
Illa quidem nostra erit. D. ioculare audaciam.
G. Persuasit homini, factũ est, uentum est, uincimur,

1 is fecit? [che ha egli fatto? D. dedit hoc consilium quod dicam] det te questo consiglio, che io diro [est lex, ut orbæ nubant eis] è una legge, che qlle fanciulle, che nõ hanno ne padre, ne madre, si maritino a co 2 loro [qui sint proximi genere] che sono i piu stretti per paretado cioe che sono i piu stretti parenti, che ellno habbino [& eadẽ hæc lex iubet, illos ducere] è la medesima legge uuole, che eglino le tolghino [ego] ecco il consiglio [ego dicam te cognatã] io diro, che tu sia mia parente [& tibi scribam dicã] e ti scriuero una citatione, cioe ti citero [assimulabo me amicum paternum uirginis] e fingero di essere a- 3 mico del padre de la uergine [ueniemus ad iudices] noi uerremo a i giudici [confingam hæc omnia] io fingero diro queste cose [qui fuerit pater] chi è stato suo padre [quæ mater] e quale la madre [qui cognata sit tibi] e come ella è tua parente [quod erit mihi bonum atq; commodum] la qual cosa mi sara buona, e commoda, cioe finger queste cose [cum tu refelles nihil horum] e tu non negando nessuna di queste co- 8 se [uincam] io uincero al fermo [pater] dice ora quello, che diceua al parasito de casi suoi [pater, aderit] il padre sara qui ora, cioe Demifoue [mihi paratæ lites] mi sono apparecchiate le lite [quid mea? e poi? che mi importa? [quidem] senza manco [illa erit nostra] colei sara nostra. D. audaciam iocularem] o audacia, o audacia sciocca. G. persuasit homini] e gliene persuase [factum est] e si fece, cioe An 9 tifone fu citato [uentum est scilicet ad iudices] si uiene innanzi a i giudici [uincimur] noi siamo uinti.

Duxit. D. quid narras? G. hoc qđ audis. D. ó Geta,
Quid te futurũ est? G. nescio hercle: unum hoc scio,
Quod fors feret, feremus æquo animo. D. placet,
Hẽ istuc uiri ẽ officiũ. G. in me omnis spes est mihi.
D. Laudo. G. ad precatorem abeam credo, qui mihi
Sic oret, nunc omitte quæso hunc, cæterum
Posthac si quicquam, nihil precor, tantummodo
Non addat, ubi ego hinc abiero, uel occidito.
D. Quid ille pædagogus, qui citharistriam?

Duxit] & egli la tolse per moglie. D. quid narras] che mi di tu? 4 G. hoc, quod audis] questo che tu odi. D. o Geta quid futurum est te?] o Geta, che sara di te? G. nescio hercle] io non lo so in uerità [scio hoc unum] io so questa cosa sola [fere 5 mus æquo animo] che noi sopporteremo pazientemente [quod fors feret] quello che dara la fortuna: D. placet] mi piace [hem] orsu, questa parola si proferisce sospirando [istuc est officium uiri] questo, cioe far cosi è ufficio da huomo. G. omnis spes est mihi in me] io ho ogni speranza in me. D. laudo] io ti lodo. G. ad precatorem abeam, dice quello, che egli fara [credo abeam ad precatorem] io credo, che io ne 6 andero a uno, che preghi per me [qui oret sic mihi] che preghi cosi per me [nunc] ecco il priego, quæso omitte hunc] di gratia io ti prego lascia andare costui [nunc] per questa uolta [cæterum si quicquam posthac. s. admiserit] e se fara mal nessuno per l'auenire [nihil precor] io nõ ti prego punto, fagli quello, che tu uuoi [modo dice in che modo egli uuole, che e- 10 gli preghi, modo] pur che [non addat tantum] egli non dica questo, cioe queste parole, che seguitano agiugnete [nõ solum cædito] non solamente bastonalo [uel occidito] ma ammazzalo [ubi abiero hinc] 11 quando io mi saro partito di qui. il senso è. Io uoglio andare a trouare uno, che preghi il padrone per me in questo modo. Io uoglio, che per questa uolta tu perdoni a Geta, e se fa mai piu mal nessuno, io non ti uoglio dire una parola, ma non uoglio gia, che egli dica, come fanno tutti quegli, che pregono per altri, che fingono di pregare, e dicono, fai tu quello, che tu hai a fare, come io mi sono partito di qui, se 12 non ti basta bastonarlo, ammazzalo, che io nõ me ne curo. D. quid ille pædagogus scilicet facit] che fa quel pedagogo [qui citharistriam. s. amat?] che ama quella ballerina.

Quid rei gerit? G. sic tenuiter. D. non multum habet
Quod det fortasse. G. imò nihil, nisi spem meram.

Quid rei gerit?] che fa egli? chiama Pedagogo, Fedria perche egli andaua sempre dietro a qlla ballerina

D. Pater eius rediit, an nō? G. nondū. D. quid? senem
Quoad expectatis uestrum? G. non certum scio:
Sed epistolam ab eo allatam esse audiui modò,
Et ad portitores esse delatam, hanc petam.
D. Nunquid Geta aliud me uis? G. ut bene sit tibi.
Puer heus, nemon' huc prodit? cape, da hoc Dorcio

2 ballerina). G. sic tenuiter] così, debolmente, scarsamente. D. non habet fortasse multum, quod det] egli non ha forse molto da dare. G. imò nihil] anzi nō ha nulla [nisi spem meram] se non la speranza sola. D. pater eius rediit, an non?] suo padre è tornato, o no? G. nondū] non ancora. D. quid?] dimi un poco [quoad expectatis uestrum senem?] quando aspettate uoi il uostro uecchio. G. non certum scio] io non lo so certo, io non so la certezza [sed modo audiui] ma io ho udito ora [allatam esse epistolam ab eo] ch'egli è stato arreccata una lettera da lui, ch'egli ha scritto [& esse delatam ad portitores] e che ella è stata datta a quei del porto [hanc petam] io uoglio andar per essa. D. Geta uis nunquid aliud me. s. facere?] Geta uuoi tu, che io facci altro? G. ut sit tibi bene] che tu stia ben' sano. Dauo se ne ua, e Geta riman solo. Geta hauea quei danari in mano, che gli haueua dati Dauo, e gli uoleua dare a qualcuno, che gli portasse in casa, per non se gli hauer a portare dietro al porto, doue uoleua andare per la lettera, e però chiama uno de serui, e dice [heus puer] o seruo (nō uedendo uenir nessuno dice) [nemon huc prodit?] può far che non esca qua nessuno, poi uede uscir fuori una e dice [cape] piglia quà. [da hoc Dor.] da questo a Dorcio. DOR. era una donna, ò Matrona, o serua ch'ella si fusse. diclinasi [Hæc Dorcium, Dorcij.

ANNOTATIONI.

Oh] è una interiettione, che si usa da chi si rallegra d'una cosa. dichiarasi nel suo capo [operam tibi dico] qui si diclina dico, as, ui, tum [Lemnum] è una de le isole Cicladi [pellicere] è con inganno far fare a uno qualche cosa [oh] è una interiettione, che si usa, quando uno si marauiglia, dichiarasi nel suo capo [relinquunt quasi magistrum] magistrum, significa scambio, e si dichiara nel suo capo [Deo irato meo] ciascuno il suo genio, come io ui ho detto ne l'Andria. dice adunque, che quando fu lasciato a guardia de i figliuoli, questo suo genio era adirato, e però gl'ene è interuenuto male, perche fece contro il suo genio [hic uiciniæ] puossi dire, & huic uiciniæ [eamus uisere] uisere a scambio di [ad uisendum [formam extinguerent] diceuano, che la bellezza era come un fuoco che si spegneua [spes est mihi] mihi. a stanza, nel suo capo nel datiuo.

SCENA TERZA.

ANTIPHONE, E FEDRIA.

Adeon' rem rediisse, ut, qui mihi consultum optimè uelit esse
Phædria, patrem extimescam, ubi in mentem eius aduenti uenit?
Quod ni fuissem incogitans, ita eum expectarem, ut par fuit.
P. Quid istuc est? An. rogitas, qui tàm audacis facinoris mihi conscius sis?
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset.
Neu me cupidum compulisset, quod mihi principium est mali, (quot dies,
Non potius essem, fuisset tum mihi illos ægrè ali=
At non quotidiana cura hæc angeret animum. Ph. audio.

5 Adeon rem rediisse] Antifone e Fedria, ragionano insieme de le loro cose, e l'uno e l'altro si pente hauer fatto quello ch'egli ha fatto, il che significa, che l'huomo non si contenta mai, e che dopo, ch'egli ha hauuto quello, che sommamente egli ha bramato, se ne pente.

ORDINE.

Ne] è egli possibile Fedria [rem rediisse] che la cosa ne sia uenuta a questo [ut extimescam patrem] ch'io habbi paura di mio padre [qui uelit optimè consultum mihi] che desidera, ch'io habbi ogni bene [ubi uenit in mentem eius aduenti?] quando mi uiene ne la mente la sua uenuta [quod ni fuissem icogitās] ma se io non fussi stato sconsiderato [expectarem cum

1 eum ita, ut par fuit] io lo aspetterei come si conuiene. F. quid istuc est?] che cosa è questa? A N. rogitas]tu me ne dimandi [qui conscius sis mihi tam audacis facinoris] che sai quanto audace tristitia io ho fatta? [quod utinam, ne incidisset in mentem Phormioni]ma Iddio uolesse,che nõ fosse uenuta in fantasia a Formione[suadere id]farmi far questa cosa [neu impulisset me eò cupidũ]e che nõ mi hauesse spinto

2 là,che fui troppo desideroso,cioè, a fare qllo, che io ho fatto[quod mihi est principiũ mali] 7 la qual cosa è principio del mio male, aggiugnete queste parole [si non me impulisset] se egli non me le hauesse fatto fare [non potitus essem]io non l'harei hauuta[tum] allora, cioe il nõ la hauere[fuisset mihi ægrè aliquot dies] mi sarebbe increściuto alquanti giorni[at hæc cura quotidiana] e questo pensier continuo [non angeret animum] non mi tormentereb-be l'animo. F. audio] io ti intendo. 8

A. Dum expecto,quàm mox ueniat, qui adimat hãc mihi consuetudinem.
P. Alijs quia desit, quod amant, ægrè est, tibi quia superest, dolet.
Amore abundas Antipho,
Nam tua quidem hercle certè uita hæc expetenda, optandaq; est. *(amo, frui.*
Ita me Dij bene ament, ut mihi liceat tandiu quod
Iam depacisci mortem cupio. tu conijcito cætera,
Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex istac copia,
Vt ne addam, quod sine sumptu, ingenuam, liberalem nactus es.
Quod habes, ita ut uoluisti uxorem sine mala fama, palam *(ferat.*
Beatus,ni unum hoc desit,animus qui modestè istæc
Quod si tibi res sit cum eo lenone, quo cum mihi est, tum sentias.
Ita pleriq; ĩgenio sumus oẽs,nostri nosmet pœnitet.
A. At tu mihi cõtra nũc uidêre fortunatus Phædria
Cui deintegro est potestas etiã cõsulendi,quid uelis;
Retinere, amare, amittere, ego in eum incidi infelix locum,
Vt neq; mihi eius sit amittendi, nec retinendi copia.
Sed quid hoc est? uideo ne ego Getam currentem aduenire hũc? *(nunciet.*
Is est ipsus,hei,timeo miser, quã hic mihi nunc rem

A. Dum expecto(queste parole si appiccano con quelle di sopra) dum expecto] mẽtre ch'io aspetto [ut mihi adimat hanc consuetudinem] che mi tolghi questa pratica, cioè, mio padre. F. alijs ægrè est]a gli altri duo-

3

le, [quia desit, quod amant]perche manca loro da amare[tibi dolet,quia superest] e a te duole, perche te n'auanza [nam quidem certè] perche in uero senza manco [hæc tua uita est expetenda optandaq;] questa tua uita,è da essere desiderata, e uoluta [ita me dij amẽt] e cosi Iddio mi guardi [ut cupio iã depacisci mortem]come io desidero morire,[ut mihi liceat] purche io possi [frui tandiu] godere tanto tempo,cioè, quanto tu[quod amo] quello,che io amo.Il senso è.Io morrei uolentieri, pur che io mi potessi godere quella, che io amo[conijcito tu cætera]considera il resto tu [quid ego capiam ex hac inopia] quello che io caui di questa carestia, che io ho [nunc] ora [& quid tu ex hac copia] e quello, che tu caui di questa tua abbondanza [ut ne ad-

4

5

6

dam] non contando [quod nactus es ingenuam, liberalem,sine sumptu] che tu ti sei abbatuto a una nobile, e liberale, e senza spesa [quod habes] e 9 che tu hai [uxorem] moglie [sine mala fama]senza cattiuo nome [quod uoluisti] laqual cosa tu hai sempre cerco [palam beatus. s. es] tu sei, manifestamẽte beato [ni 10 unum hoc desit] se non ti manca questa cosa sola [animus,qui ferat istæc modestè] uno animo, che sopporti queste cose modestamente [quod si res sit 11 tibi cum lenone] ma, se tu hauessi a fare con un ruffiano [quo cum est mihi] col quale io ho a fare io [tum sentias] allhora tu te n'accorgeresti[ita su- 12 mus omnes plerique]cosi siamo tutti, noi siamo tutti di questa natura [nostri nosmet pœnitet] che noi ci pentiamo de lo stato nostro. A N.at tu contra Phædria mihi uidêre fortunatus]ma tu da l'altro canto Fedria mi pari felice [cui est potestas] che è in tuo potere [de integro] non hauendo ancor fatto nulla [etiam consulendi] ancor di consigliarti[quid uelis

1 uelis]quello, che tu uuoi. il senso. tu mi pari felice, che non hai ancor fatto nulla, e puoi ancora cõsiderare i fatti tuoi, e quello, che tu uuoi, ma io non posso gia far cosi, chè ho gia fatto, diremo dunq; [quid uelis retinere] quello, che tù uogli fare [amare] amare [amittere] lasciare andare, cioe tu ti puoi ancora deliberare se tu la uuoi tenere, o amare, o lasciare andarè [ego infelix incidi in eum locum] io poueretto so-2 no uenuto a tale [ut sit mihi copia] che non è in mia liberta [neque amittendi; nec retinen-7 di eius] ne di lasciarla perche ella è mia moglie, ne di tenerla, per amor di mio padre [sed quid hoc est?] ma che cosa è questa [uideo ne Getam currentem aduenire hùc?] ueggo io Geta correndo uenir qua? [is est ipsus] egli è esso [hei] ohime [timeo miser] io ho paura poueretto [quam rem nunc hic mihi nũciet] che cosa hora costui mi auuisi. 8

ANNOTATIONI.

Eius aduenti] aduenti [a scambio di aduentus] esse alicui rem cum aliquo] è hauere da fare qual cosa con qualcuno.

SCENA QVARTA.

NVLLVS es Geta] torna Geta dal porto, e da la 3 nuoua ad Antifone; che'l padre è tornaro. Antifone si dispera, e nõ sa, doue si sia per la paura.

ORDINE.

4 Geta, tornando dal porto parla da se, come disperato [Geta nullus es] Geta tu sei rouinato [nisi tibi repereris iã] se tu non ti troui hora [aliquod cõsiliũ celere] qual-5 che presto consiglio [ita tanta mala] in modo tanti gran mali [subito te impendent] subito ti trouano [imparatum] sproueduto [quæ 6 neque scio uti deuitem] i quali io non so come gli fuggire [neq; quomodo] ne come [extraham me inde] io ne eschi [nam non potest celari iam diutius nostra audacia] perche non si puo tener ascosa molto la nostra audacia [quæ] i quali 9 mali [si non prouidentur astu] non sono proueduti astutamente [pessundabũt me aut herum] rouineranno me, o il padrone. AN. quid nã] che uuole dire, 10 che domin' uuol dir, che [ille uenit commotus?] che egli ne uien tutto alterato? G. seguita di contare il suo male, [tum punctum tẽporis mihi restat 11 ad hanc rem] oltre di questo uno punto di tempo mi resta a questa cosa [herus adest] il padrone è qui. AN. quid mali est istuc?] che sciagu-12 ra è questa? GE. quod cum audierit] la qual cosa quando egli harà inteso [quod remedium inueniam eius iracundiæ?] che rimedio trouerò io a la sua

GETA, ANTIFONE, E FEDRIA.

NVLLVS es Geta, nisi aliquod iam tibi consilium celere repereris;
Ita nunc imparatũ subito tanta te impendent mala:
Quæ neq; uti deuitem scio, neque quomodo me inde extraham;
Nam non potest cælari nostra diutius iam audacia:
Quæ si non astu prouidentur, me, aut herum pessundabunt.
A. Quidnam ille commotus uenit? G. tum temporis punctum mihi
Ad hanc rem est: herus adest. A. quid istuc mali est?
G. Quod cum audierit, quod eius remedium inueniã iracundiæ?
Loquar ne? incendam. taceam? instigem; purgem me? laterem lauem.
Eheu me miserum, cum mihi paueo, tum Antipho me excruciat animi:
Eius me miseret, ei nunc timeo, is nunc me retinet, nam absque eo esset,
Rectè ego mihi uidissem, et senis essẽ ultus iracũdiã;
Aliquid conuasassem, atq; hinc me conijcerem protinus in pedes.
A. quam hic fugam, aut furtum parat?
G. Sed ubi Antiphonem reperiam? aut qua quærere insistam uia?
P. Te nominat. A. nescio quod magnum hoc nuncio expecto malum.
P. Ah, sanus ne es? G. domum ire pergam, ibi plurimum est. P. reuocemus
Hominem. A. sta. illicò. G. hem,

2 la sua colera[loquar ne]si consiglia di quello, che debba fare [loquar ne?]debbone io parlare con lui?[incendam?]io lo infiammerei con tro Antifone[taceam?]debbo io tacere? [instigem]io lo atizzerei [purgem me?]debbomi io scusare con esso?[lauem laterem] io perderei il tempo,cioe io non uoglio far nulla,perche io perderei il tempo,[heu me miserum]o poueretto a me[paueo cum mihi] io ho paura,e di me,cioe che non mi interuenga qualche male[tum Antipho]e Antifone[excruciat me animi]mi tormẽta de l'animo, mi affanna [me miseret eius] mi increſce di lui [timeo nunc ei]io dubito ora di lui,cioe che non gli accaschi qualche male[is nunc me retinet]co stui hora mi tiene[nam absque eo esset mihi rectè]perche senza lui ella mi anderebbe bene [ego uidissem mihi]io harei proueduto a casi 3 miei [ultus essem iracundiam senis] e mi sarei uendicato contro l'ira del uecchio, cioe mi sarei fugito,e cosi mi sarei uendicato contro di lui,[conuasassem aliquid] io harei fatto fardello di qual cosa [atque protinus] e senza indugio[conijcerẽ me hinc in pedes[mi metterei di qui in piedi, cioe mene anderei con dio.AN.quam fugam, aut furtum parat hic?] che fuga,o che furto ordina costui? G. sed ubi reperiam Antiphonem?-]'ma doue trouero io Antifone[aut qua uia insistam quærere]o perche uia mi mettero io a trouarlo?FE.nominat te]e nomina te.AN.nescio quod magnum malum expecto hoc nuncio]io non so, che male io aspetto di questa imbasciata. FE. ah sanus ne es?]ah sei tu pazzo?G.pergam ire domum] io seguitero di andare a casa [ibi]quiui in casa[est plurimum]egli è il piu del tempo per essere innamorato de la sua donna. F.reuocemus hominem] richiamiamolo indietro.AN. sta illico]sta fermo,sta saldo.G.hem]o la. 9

Satis pro imperio, quisquis es. A. Geta. G. ipse est, quem uolui obuiam.
A.cedo,quid portas, obsecro? atque id, si potes, uerbo expedi.
G.Faciam.AN.eloquere.G.modo apud portum.A. meum ne?
G. Intellexti. A.occidi.G.hem.
A.quid agam? P.quid ais? G. huius patrem uidisse me patruum tuum.
A.Nam quod ego huic nunc subito exitio remediũ inueniam miser?
Quod si eò meæ fortunæ redeunt, Phanium abs te ut distrahar,
Nulla est mihi uita expetenda. G. ergo istæc cum ita sint Antipho,
Tantò magis te aduigilare æquum est: FORTEIS FORTVNA ADIVVAT.
A.Non sum apud me. G. atqui opus est nunc, cum maximè,ut sis Antipho.
Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur Commeruisse culpam.P.hoc uerum est.A.non possum immutarier.

Satis pro imperio.s.loqueris] tu parli assai a sicurta [quisquis es] chi tu ti sia. AN. Geta] o Geta. G. 4 ipse est, quem uolui obuiam] egli è colui,che io ho uoluto scontrare. A. cedo obsecro, quid portas,] dimi di gratia, che nuoue arrechi tu? [atque id si potes, expedi uer- 5 bo] e questo, se tu puoi, dilo in una parola. G.faciam] io lo faro. AN.eloquere] di su.G. modo apud portum] ora in porto uoleua di- 6 re,tuo padre è arriuato, ma Antifone l'interrompe,intendendolo, e dice. AN. meum

[dico] io dico [tuum patruum] che'l tuo zio [patrẽ huius] padre di costui qui cioe di Antifone [uidisse me] io ho ue- 10 duto. AN. nam] o Dio [quod remedium] che remedio [inueniam nunc miser?] trouero io ora poueretto [huic subito exitio?] a questa subita ro- 11 uina? [quod si meæ fortunæ redeunt eò] ma, se la mia sorte ne uiene a questo[ut distrahar abs te Phanium] che io sia separato da te Fannio [nulla ui- 12 ta est mihi expetenda] non è stato nessuno di uiuere, che io deb-

ne]il mio.G.intellexti]tu hai inteso. AN. occidi]io sono rouinato. G.hem]o Dio, intendete, se tu faceui a mio modo noi non sarémo in questi trauagli. AN. quid agam ?] che farò io? FE.quid ais?] che di tu? G. aggiugnete- bi desiderare.G.ergo Antipho, cum hæc ita sint] adunque Antifone, essendo queste cose cosi[tantò magis æquum est] tanto piu è giusto[te aduigilare] che tu stia uigilante [fortuna adiuuat fortes]la fortuna aiuta i forti.

A N.

1 AN. non sum apud me] io non sono in me, io sono fuori di ceruello. G. arqui] be si [nunc opus est, ut sis Antipho] ora bisogna che tu sia Antiphope [quam maxumè] grandissimamente [nam, si pater senserit, te esse timidum] perche, se tuo padre si accorgera, che tu sia timido [arbitrabitur commeruisse culpam] egli 7 pensara, che tu habbi errato. FE. hoc est uerum] questo è uero. AN non possum immutarier] io non posso mostrarmi altrimente, ne fingere allegrezza, essendo adolorato.

G. quid faceres] che faresti tu [si 2 quid aliud grauius tibi nunc faciũdũ foret?] se qual che altra cosa di piu importanza ti bisognasse fare? AN. cum hoc nõ possum, minus illud possem] nõ potendo far questo, 3 manco potrei far quello. G. dice a Fedria, biasimando Antifõe [hoc] q̃sto, e dice [hoc] quasi questo moccicone [Phędria nihil est] Fedria 4 non uale un fico [ilicet. i. ire licet nobis] noi ce ne posiamo andare a nostra posta [q̃d conterimus frustra] perche ci affatichiamo noi in uano? [quin abeam] e si io uo uia. FE. & quidem ego, scilicet abeo] & io in uero uo uia. A. obsecro] Antifone ueduto, che costoro uanno uia, si risolue 5 a stare di buono animo, e dice. che guardino se egli finge al padre quella ciera, se'l padre si accorgera, che egli habbia fatto male [obsecro] de gratia uedete [quid] ditemi [si assimulabo. i. sic] se io fingero di esser cosi [satin, est?] basta egli? G. garris] tu scherzi, tu burli, tu dai la baia. A N. contemplamini uultum] guardatemi il uiso [hem satin' sic est] e sta ben cosi? G. Non] no. AN. quid si sic?] be se io fo cosi? G. 8 propemodum] sta quasi bene. A N. quid si sic?] be se io fo cosi? G. sat est] basta [hem istuc serua] o la auertisci a questo [ut respõdeas uerbum par pari uerbo] che tu rispondi a parola per pa9rola [ne protelet te iratus suis sęuis dictis] che non ti spauenti cõ le sue terribili parole. An. scio] io lo so. G. aggiugnete [di10ces] tu dirai [te esse ui coactum inuitum] che tu sei stato sforzato cõ tro tua uoglia [lege, iudicio] con la legge e con la sententia [tenes?] intendi tu? [sed quis est hic senex] ma chi è questo uecchio [quem uideo in ultima plateæ?] che io ueggo a pie la piazza? A N. ipsus 11 est] egli è esso [non possum adesse] io non posso star qui (e si fugge) G. ah, quid agis? quo abis?] ha che fai tu? doue uai tu? [Antipho mane] Antifone sta saldo [mane inquam] sta qui dico. A N. egomet noui me [io conosco me stesso [& peccatum meum] & il peccato mio [commendo uobis Phanium, & uitam] io ui raccomando Fannio, e la uita mia, e cosi ua uia.

G. Quid faceres, si aliud quid grauius tibi nunc faciundum foret?
A. Cum hoc non poßum, illud minus poßem. G. hoc nihil est Phædria, ilicet.
Quid conterimus operam frustra? quin abeam. PH. & quidem ego. A. obsecro,
Quid si aßimulabo? satin' est? G. garris. A. uoltum contemplamini; hem,
Satin' sic est? G. non A. quid si sic? G. Propemodum. A. quid si sic? G. sat est.
Hem istuc serua, & uerbum uerbo par pari ut respondeas,
Ne te iratus suis sæuis dictis protelet. A. scio.
G. Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio: tenes?
Sed quis hic est senex, quem uideo in ultima plateæ? A. ipsus est.
Non poßum adesse. G. ah, quid agis? quò abis Antipho? mane,
Mane inquã. A. egomet me noui, & peccatũ meũ:
Vobis commendo Phanium, & uitam meam.

6 FE. Quid nunc fiet Geta?] che si fara or Geta? G. tu audies iam lites] tu udirai ora le grida [ego plectar pendens] & io saro castigato, essendo impiccato [nisi quid fefellerit me] se gia 12 qualche cosa non mi inganna, cioe se io non mi inganno [sed nos metipsos facere oporret id Phædria] ma a noi bisogna far questo Fedria [quod modo

P. Geta, quid nunc fiet? G. tu iam lites audies.
Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.
Sed quod modò hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmetipsos facere oportet Phædria.
P. Aufer mihi, oportet, quin tu, quod faciã, impera.
C. Meministin' olim uti fuerit uestra oratio
In re incipiunda ad defendendam noxiam?

Iustam illā causam, facilem, uincibilem, optumam.
P. Memini. G. hē nunc ipsa est opus, aut, si quid pōt,
Meliore, & callidiore. P. fiet sedulò.
G. Nunc prior adito tu, ego in insidijs hic ero
Succenturiatus, si quid deficies. P. age.

1 modò hic nos mo nuimus Antiphonem] che ora noi habiamo auuisato qui a Antifone. FE. aufer] perche Geta haueua detto e bisogna fare a noi quello, che noi habbiamo detto, a Antifone. Fedria dice non 2 mi mettere in questo numero teco, dimi pure quello, che io ho a fare io da me, e poi fa tu quello, che ti bisogna, aufer mihi idest a me istud, quod dicis oportet] leua pure uia da me questo, che tu di, che ci bisogna fare [quin] & impera, tu quid faciam] comandami tu quello, che tu uoi che io facci. G. meministi ne olim ut fuerit uestra oratio] ricorditi tu di qual fusse il uostro ragionamento [in 3 incipiunda re ad defendendam noxiam ?] incominciare la cosa a difendere il male, cioè quando noi cominciauamo a trouar ordine da difenderci ? aggiugnete [inuenistis] uoi trouaste [illam causam, scilicet esse iustam] che quella causa 7 era giusta, cioe trouaste, che uoi haueui ragione, [facilem, uincibilem, optumam] e che ella era facile, uincibile, e ottima. FE. memini] io me ne ricordo. G. hem] ombe, basta dunque [nunc 8 opus est ipsa] ora egli è bisogno di essa, cioe bisogna, che uoi trouiate in uostra difesa quelle ragioni, che gia uoi allegaui [aut meliore, & callidiore] o d'una migliore, e piu astuta [si quid potes] se tu puoi. FE. fiet sedulò] si sara senza dubbio. G. adito nunc tu prior] ua or tu innanzi, cioe sia tu il primo a andare incontro al uecchio [ego ero hic in insidijs] & io staro qui in aguato [succen- 9 turiatus] per darti soccorso [si quid deficies] se tu mancherai in cosa nessuna. FE. age] orsu, col nome di Dio.

ANNOTATIONI.

Laterem lauem] laterem e propio un mattone, che quanto piu si laua fa la acqua rossa, e pero si interpreta, perdere il tempo [mihi 4 paueo, & mihi timeo] si dichiarano ne uerbi del datiuo [excruciat animi] animi scambio di animo [Phanium abs te] chiamasi figura Apostrofe, che è quando si chiama uno che non è presente [succenturiatus] chiamansi pro 10 pio [milites succenturiati] quei soldati, che sono ordinati per dare aiuto, se bisogna.

ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

DEMIFONE, GETA, E FEDRIA.

Ita ne tandem uxorem duxit Antipho iniussu meo?
Nec meum imperium: age, mitto imperium, non simultatem meam
Reuereri saltē? nō pudere? ò facinus audax, ò Geta
Monitor. G. uix tandem. D. quid mihi dicent? aut quam causam reperient?
Demiror. G. atqui repperi iam: aliud cura. D. an ne hoc dicent mihi?
Inuitus feci; lex coegit. audio, & fateor. G. places.
D. Verū scientē, tacitū, causam tradere aduersaris,
Etiam ne id lex coegit? P. illud durum. G. ego expediam, sine.

Ita ne tandē uxorē duxit &c.] hauēdo Demisone inteso, come Antisone hauea tolto moglie, era tāto infiā 5 mato d'ira, che è una cosa incredibile. Geta difēde la cosa, & il uecchio si addolcisse. il che significa, che non è tanto gran peccato del figliuolo, che il 6 padre facilmente non lo perdoni.

[nec meū imperium] ne la mia autorita, uoleua dire [noluit reuereri] non ha uoluto riuerire, ma p la tāta colera nō potette finir, age] or 11 su [mitto imperiū] io lascio ādare la mia autorita, [nō .s. debuit saltē reuereri meā simultatē] non doueua egli almanco dubitare de la mia inimicitia? [non 12 pudere?] e non si uergognare? [ò fa

ORDINE.

Dice da se Demisone, perche Fedria non si era lasciato ancor uedere, che hauea paura. Ita ne tandem Antipho duxit uxorē] Pur tolse moglie Antisone, e [iniussu meo?] senza mia uolunta? queste parole con quelle, che seguitano si debbono proferire con singozzi, come fa uno, che per la stizza non possa fauellare cinus audax] o tristitia audace [ò G. monitor] o G. suo cōsigliere [G. sēte toccarsi, e dice [uix tādē] pure appena, cioe pure appena mi lo do una uolta, & è detto p ironia. pche nō nasceua mai male nessuno, che non ne dessi la colpa a G. e pero dice pure appena ha detto di me. D. seguita di lamētarsi [quid dicet mihi?] che mi diranno

1 diranno eglino? [aut quā causam reperient?] o che scusa troueranno eglino? [demiror] io me ne marauiglio. G. dice da se [atqui reperi] io l'ho bene trouato, quello che dirauno [aliud cura] cerca d'altro, datti altri impacci. D. seguita di dire [an ne hoc dicent?] domin se diranno eglino quello? [inuitus feci] io non ho potuto fare altro [lex coegit] la legge mi ha sforzato [audio, & fateor] io 2 l'ho inteso, e lo confesso, che egli è stato sforzato. G. places] o tu mi piaci, a dir cosi, 7 D. uerum lex coegit etiam id] ma la legge ha ella sforzato ancor questo [tradere causam aduersarijs] che dia la causa in mano de gli auuersari [scientem] sapendolo [tacitum?] e senza fare difesa alcuna? F. uedeua d'hauere il torto in questo, e dice [illud durum.s.est ad defendendum] questa cosa è difficile a difendere. G. ego expediam fine] io la difenderò ben io, sta cheto. 8

D. Incertum est quid agam] io nō so che mi fare [quia hoc obtigit mihi præter spem, atq; incredibile] pche questo mi è occorso 3 fuori de la mia speranza, e nō lo posso credere [ita sum irritatus, ut nequeam instituere animum ad cogitandum] io sono tanto adirato, che io nō posso fa 4 re che l'animo di scorra quello che egli ha a fare [quā obrem tum maximè oēs oportet meditari secum]

D. Incertum est, quid agā; quia præter spem, atque incredibile hoc mihi obtigit. (*stituere.*
Ita sum irritatus, animū ut nequeā ad cogitādū in-
QVAMOBREM *omnes, cum secundæ res sunt maxumè, tum maxumè* (*nam ferant,*
Meditari secū oportet, quo pacto aduorsam ærum-
Pericla, dāna, exilia, peregrè rediēs semper cogitet
Aut filij peccatū, aut uxoris mortē, aut morbū filiæ:
Communia esse hæc, fieri posse, ut ne quid animo sit nouum,
Quicquid præter spem eueniat, omne id deputare esse in lucro.
G. O Phædria, incredibile est, quanto herum anteeo sapientia, (*redierit*
Meditata mihi sunt omnia mea incōmoda, herus si
Molendum usque in pistrino, uapulandum, habendæ compedes,

ris, aut morbū filię] o che'l figliuo lo habbia fatto qualche male, o che la moglie sia morta, o che la figliuola sia ammalata [ut nequid sit nouū animo] accioche non interuenga a l'animo 9 cosa, che nō se la sia pensata [quidquid eueniet præter spem.s.horū] e tutto quello, che accadera fuori di speranza di 10 queste cose [cioe se alcuno di questi mali non interuerra [omne id deputare, scilicet,

per la qual cosa allhora grandemente a ogni uno bisogna seco considerare [cum res sunt maximè secundæ] quando le cose gli uanno 5 prosperissime [quo pacto ferunt aduorsam æruminam] come eglino sopportino la auuersa fortuna [pericula, damna, exilia] i pericoli, & i danni, e gli esilij [tum rediens peregrè] oltre di questo ritornando uno di fuori [semper cogitet] sempre consideri, e pensi [hæc esse communia, & fieri posse] che queste cose sono communi, e possono nascere [aut peccatum filij, aut mortem uxo-

oportet in lucro,] bisogna mettere tutto questo a entrata. G. dice a Fedria piano [o Phædria incredibile est] o Fedria egli è incredibile [quanto eo ante herum sapientia] quanto io auanzo il mio padrone di sauiezza [meditata sunt mihi omnia mea incommoda] io 11 ho considerato tutti i miei danni [si redierit herus] se ritornera il padrone [molendum usque in pistrino] hauere a macinare di continouo in un mulino [uapulandum] hauere a essere bastonato [habendæ compedes] & hauere i ceppi a i piedi.

6 Faciundū opus ruri] & hauere a lauorare in uilla [nihil horum accidet animo nouum] nessuna di queste cose accascheranno a l'animo, che non se la sia pensata [quid

Opus ruri faciundum: horum nihil quicquam accidet animo nouum.
Quicquid præter spem eueniet, omne id deputabo esse in lucro. (*pio alloqui?*
Sed quid cessas hominem adire, & blandè in princi
DE. *Phædriā mei fratris uideo filiū mihi ire obuiā*
Ph. Mi patrue salue. D. salue, sed ubi est Antipho?

quid eueniet præter spē] tutto quello, che uerra fuori de la mia openiōe [oē id deputabo in lucro] tutto qsto io lo metterò a entrata. sed si uolta a F. [sed quid cessas adire hominem]

PH. *Soluom aduenire.* DE. *credo, hoc respōde mihi.*
PH. *Valet, hic est. sed satin' omnia ex sententia?*
DE. *Vellem quidem.* PH. *quid istuc?* DE. *rogitas Phædria?*
Bonas, me absente, hic confecistis nuptias.
PH. *Eho, an tu id succenses nunc illi?* GE. *ò artificem probum.*
D. *Eho ne illi non succenseam? ipsum gestio dari*
Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat
Lenem patrem illum factum me esse acerrimum.
PH. *Atqui nihil fecit patrue, quod succenseas.*

1 hominē] ma che stai tu, che tu non gli ti fai incontro [& principio alloqui blandè?] e da principio parlargli piaceuolmente? D. uideo Phædriam filium mei fratris ire mihi obuiā] io ueggo il mio nipote uenirmi incōtro. F. patruē mi salue] o zio mio Iddio ui salui. D. salue, sed ubi est Antipho?] Iddio salui ancor te, ma doue è Antifone? F. saluum uenire] uoleua dire gaudeo] ma De. 3 lo interrompe, e non puo dire, se non [saluum uenire] io mi rallegro, che uoi siete tornato sano, e saluo, grasso, e fresco. D. credo, sed responde mihi hoc] io lo credo, ma rispondimi questo. F. ualet? hic est] ne è bene & è qui [sed satin' omnia ex sententia?] ma le cose uanno bene? D. uellem quidem] io uorrei in uerità. F. quid istuc?] perche questo? (cioe come cosi? D. rogitas Phædria?] dimandimene tu Fedria? [confecistis hic bonas nu- 4

ptias] uoi hauete qui fatto le bone nozze (bonas per ironia è detto) cioe le scelerate nozze [me absente] non ui essendo io. F. Eho] ola [an] ditemi [succenses illi nunc id?] sete uoi adirato con lui hora per questo? G. dice da se, biasimando Fedria, che nōn sa dire [o artificem probum] o ualente procuratore. D. ego ne succenseam illi?] non mi debbo io adirar con lui? [gestio] io mi muoio di uoglia [ipsum dari mihi in conspectum] che mi uenga innanzi [ut sciat me illum lenem patrem, factum esse nunc acerrimum sua culpa] accioche conosca, che io, che sono stato ueramente quel padre piaceuole, sono diuentato strano per colpa sua. F. atqui nihil fecit patrue, quod succenseas] oh e non ha fatto nulla zio mio, che uoi ue ne habbiate adirare. D. conosce, che sono d'accordo, e pero dice. 7 8 9 10

D. *Ecce autem similia omnia: omnes congruunt,*
Vnum cognoris, omnes noris. PH. *haud ita est.*
D. *Hic in noxia est, ille ad defendendam cām adest:*
Cum ille est, hic præsto est: tradunt operas mutuas.
G. *Probè eorum facta imprudens depinxit senex.*
D. *Nā ni hæc ita essēt, cū illo haud stares Phædria.*
PH. *Si est patrue, culpā ut Antipho in se admiserit,*
Ex qua re minus rei foret, aut famæ temperans,
Non causam dico, quin, quod meritus est, ferat.

Autem ecce] to la eccoti [omnia similia. s. sunt inter Phædriam & Antiphonē] ogni cosa è simile tra Fedria, & Antifone [omnes congruunt] amēduoi sono d'accordo [cognoris unū] se tu ne conosci uno [omnes noris] tu gli conosci amenduoi. F. haud ita est] non è cosi. D. dice da se seguitando di dire, come eglino sono d'accordo [hic] costui, cioe Antifone [est in noxia] è incolpato [ille ad est ad defendendam causam] e egli (cioe Fedria) sta presente a difendere la causa [cum ille est. s. in noxia] quā do poi egli (cioe Fedria) hic est prest o] costui (cioe Antifone) è presente lui [tradunt operas mutuas] e si seruono l'un l'altro. G. dice da se [senex imprudens il uecchio imprudente (lo chiama imprudente, per che egli non sapeua lo innamoramento di 5 6

Fedria) depinxit pbè facta eorū] ha dipinto bene i fatti loro. D. si uolta a Fedria, e conclude il suo ragionare [nam ni hæc ita essent] p che se queste cose non fussero cosi, cioe se uoi nō ui aiutaste l'un l'altro [haud stares cum illo Phædria] tu non la piglieresti per lui Fedria. Fe. si est patrue] se uoi trouate mio zio [ut Antipho admiserit culpam in se] che Antifone habbia commesso la colpa in se, cioe che meriti di essere accusato [ex qua re] donde ne sia nato, che sia successo per hauere fatto questo errore [ut foret minus obtemperans aut rei aut famæ] che egli non habbia hauuto rispetto & a la robba & a l'honore [non dico causam] io non lo difendo [quin ferat, quod meritus est] che non patisca quello, che egli ha meritato. 11 12

Sed si quis forte malitia fretus sua,

Sed si quis forte fretus sua malitia fecit insidias nostræ adolescentix]

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,
Ac uicit, nostra ne ea culpa est, an iudicum,
Qui sæpe propter inuidiam adimunt diuiti,
Aut propter misericordiam addunt pauperi?
G. Ni nossem causam, crederem uera hunc loqui.
D. An quisquam iudex est, qui possit noscere
Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas,
Ita ut ille fecit? Ph. functus adolescentuli est
Officium liberalis, postquam ad iudices
Ventum est, non potuit cogitata proloqui,
Ita eum tum timidum obstupefecit pudor.
G. Laudo hunc, sed cesso adire quamprimum senẽ
Here salue, saluom te aduenisse gaudeo. D. ob

tiæ] ma se alcun' per sorte fidatosi ne la sua tristitia ha teso lacci a la nostra giouenezza, hauendoci per sẽplici [ac uicit] e ci ha ingannato [ne] ditemi uno puoco [ea culpa ẽ nostra, an iudicũ] 2 è egli colpa nostra, o de i giudici [qui sæpe propter inuidiam adimũt diuiti] che spesso per inuidia tolgo no al ricco [aut propter misericordia addũt pauperi?] o per misericordia danno al pouero? G. pareua a Geta, che Fedria dicesse bene, e per 3 cio, lodandolo, dice da se [ni nossem causam] se io non sapessi la cosa [crederem hunc loqui uera] io crederei, che egli dicesse il uero. D. risponde a quello, che gli haueua detto Fedria [an] dimi [est quisquam iudex] è egli giudice alcuno [qui possit noscere tua iusta] che possa sapere le tue ragioni [ubi tute non respondeas uerbum] doue tu non rispondi pure una parola [ita ut ille fecit?] come ha fatto egli? D. functus est officium adolescẽtuli liberalis] egli ha fatto come si conuien' a un giouane da bene, è modesto, ouer' egli ha fatto quello, che soglion far i giouani modesti [postquam uentũ est ad iudices] poi che ei fu giunto innanzi ai giudici [non potuit proloqui cogitata] egli nõ pottete dir quello, che egli haueua pensato di dire [ita cum timor] in modo allora la paura, il tremito [eum obstupe fecit timidum] lo fece restar stupefatto, essendo di natura timido. G. dice da se [laudo hũc] io lodo costui [sed cesso adire quamprimum senem] ma perche sto io ch'io non uo in un tratto dal uecchio? poi risolutosi di andar, ua uia, e dice [here salue] padrone iddio ui salui [gaudeo te aduenisse saluum] io mi rallegro, che uoi sete tornato grasso, e fresco.

Bone custos salue, columen uerò familiæ,
Cui commendaui filium hinc abiens meum.
G. Iam dudum te omnes nos accusare audio
Immeritò, & me omnium horum immeritissimò;
Nam quid me in hac re facere uoluisti tibi?
Seruom hominem causam orare leges non sinunt,
Neque testimonij dictio est. D. mitto omnia,
Adde istuc, imprudens timuit adolescens, sino,
Tu seruus: uerum si cognata est maxumè,
Non fuit necesse habere; sed id, quod lex iubet,
Dotem daretis, quæreret alium uirum.

4 D. O bone custos] o buon guardiano [salue columem uerò familiæ] tu sei il ben trouato sostegno de la mia famiglia [cui commendaui filium meum abiens hinc] al quale io raccomandai il mio figliuolo, partendomi di qui. G. non risponde a queste parole, ma si scusa con lui [iamdudum audio] poco fa che io odo [te accusare nos omnes] che uoi ui dolete di noi tutti [immeritò] 6 a torto & [immeritissimo me omnium horũ] & a tortissimo di me di tutti costoro. il senso è uoi ui dolete di tutti noi, e hauete il torto, ma molto maggiormente a lamẽtarui di me, che sono manco incolpato di tutti [nam quid uoluisti, me tibi facere in hac re] perche, che hauete uoi uoluto, ch'io ui facci in questa cosa? [leges non sinunt] le leggi non uogliono [hominẽ seruum orare causam] che uno, ch'è seruo difendi la lite [neque dictio est testimonij] ne ha autorità tal huomo di esser testimonio, nõ puo esser testimonio. D. uede di esser conuinto in questo, e pero dice [mitto omnia] io lascio andare tutte queste cose, cioe concedo, che la cosa sia cosi, [adde istuc] e aggiugni di piu questo cioe diciamo ancor questo [imprudens adolescens timuit] il giouane mal pratico hebbe paura, e non seppe dire i fatti suoi [sino] lascio andare ancora, cioe ancora ti concedo quest'altra [tu seruus] che tu sei seruo, e non hai potuto fare altro [uerum si est cognata maxumè] ma, se ella è bene nostra parente strettissima [non fuit necesse habere] non bisogna per questo torla [sed daretis id dotem]

dotem [ma uoi gli doueuate dare quello di dote [quod iubet lex] che uuole la legge [quæreret alium uirum] & ella si prouedessi d'uno altro marito. aggiugnete [si igitur ita fieri poterat] se adunque si poteua far cosi.

Qua ratione inopem potius ducebat domum?
GE. Non ratio, uerum argẽtum deerat. DE. sumeret
Alicunde. DE. alicunde? nihil est dictu facilius.
DE. Postremò, si nullo alio pacto, uel fœnore.
G. Hui dixti pulchrè, si quidem quisquam crederet
Te uiuo. DE. non, non sic futurum est, non potest.
Egone illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?

Qua ratione ducebat potius domum inopẽ?] perche cagione si menaua egli piu presto a casa una, che non ha nulla? cioe che far cosi G. nõ deerat ratio] non mancaua la cagione da menarla a casa [uerum deerat argentum] ma ei mancaua bene i danari da darle, cioe nõ mancaua causa, che ci constringesse a far che egli la togliesse, ma mancaua bene da darle la dote, che ella si maritasse. D. sumeret alicunde] egli gli doueua torre donde che sia. G. alicunde] donde che sia e? [nihil est facilius dictu] e non è la piu facil cosa, che dire quello, che uoi hauete detto, cioe egli è poca fatica a dire. D. postremò] finalmente [si nullo alio pacto. s. fieri poterat] se non si poteua fare per altra uia [uel fœnore faciundum fuit] uoi lo doueui fare ancora che uoi gli haueste a torre a usura. G. hui] finocchi [dixti pulchre] uoi hauete detto bene [si quidem quisquam crederet] se alcuno ci hauesse creduto [te uiuo] uiuente uoi. e cosi lo morde d'auaritia, uolendo inferire, che egli era conosciuto per tanto auaro che nessuno gli harebbe accommodati, perche egli harebbe detto, quando gli fussero stati dimandati, io non ti conosco, chi sei tu, che ho io a far teco, se tu gliene hai prestati tuo danno. D. num scilicet fuisset quisquam, qui crederet] non si sarebbe trouato, chi gli hauesse prestati, ora minaccia, non sapendo piu, che si dire [non sic futurum est] la cosa non ha a esser cosi [non potest] non puo essere, bisogna, che ella uadia altrimente [ego ne patiar illam nuptam unum diem cum illo?] patiro io mai, che ella stia un giorno solo con lui.

Nihil suaue meritum est; hominum commostrarier
Mihi istum uolo, aut, ubi habitet, demostrarier.
GE. Nẽpe Phormionẽ. De. istũ patronum mulieris.
G. Iã faxo hic aderit. D. Antipho ubi nũc ẽ? P. foris
DE. Abi Phædria, eũ require, atq; adduce huc. P. eo
Recta uia equidem illuc. GE. nempe ad Pamphilam.
DE. At ego deos penateis hinc salutatum domum
Diuortar, inde ibo ad forum, atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,
Vt ne imparatus sim, cum adueniat Phormio.

Nihil meritũ est suaue] non è mercede, ne premio ne prezzo tanto suaue, cioe non è nessun prezzo tanto grande, che mi possa muouere a fare, che io me ne contenti [uolo commostrarier mihi istũ hominem] io uoglio, che mi sia mostro costui cioe che ha detto, che costei è nostra parente, e che ci ha citati [aut demostrarier, ubi habitet] o uero, che mi sia insegnato, doue egli stia a casa G. nempe] certo. [Phormionem. s. uis commostrarier tibi] uoi uolete, che ui sia mostro il Formione. D. istum patronum mulieris] cotesto difensore di questa feminella. e uedete come egli dice istum per scerno. G. faxo aderit hic iã] io faro, che sara qui ora. D. ubi nunc est Antipho?] doue è ora Antifone? FE. foris.] fuori. D. abi Phædria, eum require atque adduce huc] ua uia Fedria troualo, e menalo qua. FE. eo recta quidem illuc] io uo uia di filato la. G. dice piano [nempe] si bene [ad Pamphilam] a Panfila ne ua. Geta ua uia, poi che si è partito Fedria, Demifone riman solo, e dice [at ego deuortar hinc domum salutatum penateis] & io me ne anderò di qui in casa a salutare gli Iddei penati [inde ibo ad forum] di quiui poi me ne anderò a la corte [atque mihi aduocabo aliquot amicos] e mi ragunerò alquanti amici [qui adsient ad hanc rem] che mi dieno aiuto a questa cosa [ut ne sim imparatus, cum adueniat Phormio] accioche io non sia sproueduto, quando uenga Formione.

ANNOTATIONI.

Meditata sunt mihi] mihi a scambio di a me [omnes noris] omnes a scambio di ambos disse

1 disse omnes] per stizza [tradere operas mutuas] è aiutarsi l'un l'altro [cum illo haud stares [cum illo a scambio di pro illo. 7

CENA SECONDA.

FORMIONE, E GETA.

ITA ne patris ais conspectum ueritum hinc abiisse. GE. *admodum,*

PH. *Phanium relictam solam?* GE. *sic.* PH. *& iratum senem e*

G. *Oppido.* PH. *ad te summa solum Phormio rerum redit:*

Tute hoc intristi, tibi omne ē exedendū, adcingere.

G. *Obsecro te.* P. *si rogitabit.* G. *i te spes ē.* P. *eccere*

Quid si reddet? G. *tu impulisti.* P. *sic opinor.* G. *subueni.*

P. *Cedo senē, iā instructa sūt mihi corde cōsilia oīa*

GE. *Quid ages?* PH. *quid uis e nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc*

Antiphonē eripiā, atq; in me omnē irā deriuē senis.

ITA ne patris] in questa scena è indotto 2 Formione, che difende Fedria, doue si uede una bella uarieta di rispondere.

ORDINE.

Era adunque andato Geta a trouare Formione, 3 egli haueua conto, come Demifone sapeua la cosa, e che Antifone per paura si era fuggito. giunti adunque in su 4 la scena Formione comincia a dire a Geta, replicandogli quello, che egli gli haueua detto [ne ais] di tu [abisse hinc] che se ne è andato, cioe Antifone, [ueritū conspectum patris?] ha uendo hauuto paura del padre? G. admodum] molto, cioe dico che egli ha hauuto molto paura, è si è fuggito. FO. Phanium relictam solam. s. dicis] di tu, che Fanio, è stata lasciata sola? cioe abbādonata da Antifone? G. sic] si. FO. 5 & senex iratus?] e che'l uecchio è adirato? G. oppido] molto. F. parla a se stesso [Phormio] o Formione [summa rerum] tutta l'importanza de la cosa [redit ad te solum] ritorna a te solo, cioe tutta la cosa uiene sopra di te [tute intristi hoc] tu hai intriso questa torta [tibi exedendum est omne] tu l'hai a mangiar tutta. è un parlar per similitudine usato cosi da i Toscani, come da i latini [accingere] armati, 6 metteti ad ordine. G. sentendo dire a Formio. ordinati, dice [obsecro te] io te ne prego FO. aggiugnete [ergo faciam] io lo faro [si rogabit] se me ne pregera, cioe Antifone. G. aggiugnete [rogabit nam] egli te ne preghera perche [spes est in te] la sua speranza è in te. FO. eccere. ecce idest sum in re] eccomi qua nel fatto aggiugnete [quid erit] che sara [si senex reddet?] se'l uecchio la rendera, cioe se il uecchio rimandera la fanciulla a casa sua? G. aggiugnete [nescio, sed tu prouide] io no loso, ma prouedi. 8 tu [tu impulisti] tu gliene hai fatto far tu. FO. aggiugnete, [dico ideo] io lo dico per questo [quid] perche [sic opinor scilicet eum uelle reddere]. 9 cosi penso, che egli la uogli rendere. G. tu subueni] soccorri tu, se egli la uol mandar uia. ouer noi faremo, che Formione dica da se senza badare a Geta, e di- 10 remo cosi. G. obsecro te] io te ne prego. FO. non pon cura, e seguita il suo ragionamento, e discorso [si rogitabit scilicet senex] se'l uechio mi dimandera, perche io ho aiutato il figliuolo? G. seguita anco lui, quello, che ei uoleua dire, e dice da se, & appicca queste parole cō le altre sue di sopra [in te est spes] egli, cioè Antifone, ha la sua speranza posta in te FO. appicca queste parole con le sue di sopra [ecce 11 re. s. dicam] io risponderò, eccomi qui nel fatto, fammi citare, & io ti risponderò [quid si reddet?] ma che sara se egli la rende? [cioe la moglie di Antifone? G. seguita il suo dire di sopra [tu impulisti] tu gliene hai fatto fare, e pero gli sei obligato aiutarlo. FO. appicca queste parole con l'altre sue [sic opinor] io penso cosi che egli la rimandera. G. seguita il suo ragionamento [subueni] aiutalo. FO. cedo senē] 12 gli i pareua hauer trouato il modo da uincere il uecchio, e pero dice [cedo senem] io uinco il uecchio. poi si uolta, e dice a Geta iam sunt mihi instructa omnia consilia corde] io ho pensato, & ordinato tutte quelle cose che io ho a dire, ecco le parole tutte ordinare. G. obsecro te, in te si spes est, tu impulisti subueni] io ti prego, la sua speranza è in te, tu gliene hai fatto fare, aiutarlo.

1 ecco quelle di Formione [si rogabit ? ecce re. quid si reddet ? sic opinor, cedo senem] se mi dimandera, perche io ho fatto cosi ? eccomi qui in fatti, io gli risponderò, e se egli la mandera uia, che farò ? io penso, che lo farà, Io ho uinto il uecchio [iam sunt &c. G. dice a Formione [quid agas?] che farai tu ? FO. quid uis scilicet ut fariam] che uuo tù, che io facci 7 [nisi ut maneat Phanium] se non che Fannio resti [atque eripiam ex hoc crimine Antiphonem] e che io suiluppi di questa colpa Antifone [atque deriuem in me omnem iram senis ? e mi tiri addosso tutta la stizza del uecchio ?

G. O uir fortis atque amicus] o 2 ualente huomo, e amico [uerum Phormio saepe hoc uereor] ma Formione spesso io temo di questo [ne istaec fortitudo denique erũpat in neruum] 3 che questa fortezza, o uero audacia a la fine non torni sopra di te. Fo. ah nõ ita est] ah non è cosi [factum est periculum] se ne fatto la proua [iam uisa est uia] si è gia 4 ueduta la uia de i piedi, cioe io so doue io ho a fugire, se bisogni [quot homines hospites censes me deuerberasse usque ad necem] quanti forestieri credi tu, che io habbi a i miei di lasciati per morti [tũ ciues] e cittadini anchora [quò magis noui] e quanto piu gli ho conosciuti [tanto saepius. s. uerberaui] tanto peggio gli ho conci [cedo 5 dum] dimi [en audisti unquam] hai tu mai inteso [mihi scriptam dicam iniuriarum] che io sia mai stato citato? G. quid istuc?] perche questo? FO. quia non rete tenditur accipitri, neq; miluo] perche non si tende la rete, ne a lo sparbiere, ne al nibbio [qui nobis faciunt male] che ci fanno male [tenditur illis, qui faciunt nihil] e si 8 tende a quegli uccegli, che non fanno nulla [quia enim] perche [in illis est fructus] in quegli è il frutto, cioe che non fanno 9 male, in illis opera luditur] & in pigliar quegli si getta uia il tẽpo, cioe quelli, che fanno male [alijs est periculum aliunde] gli altri portano 10 pericolo da qualche banda,] unde aliquid abradi potest] donde si puo cauare qualche cosa [mihi sciunt nihil esse] e sanno, che io non ho nulla [dicis] tu mi dirai forse [ducent te damnatum domum] egli ne ti meneranno a casa loro condennato, cioe ti condurranno a casa, e ti faranno seruire come schiauo, acciochè tu pati la pena de mali 11 che tu hai fatti. perche era una legge, che uoleua, che chi haueua un debito, e non lo poteua pagare, o haueua fatto qualche ingiuria a uno e no lo poteua rifare de i danni, hauesse a stare al seruitio suo, come pareua al creditore.

G. O uir fortis, atq; amicus: uerũ hoc saepe Phormio
Vereor, ne istaec fortitudo in neruum erumpat denique. P. ah,
Non ita est, factum est periculum, iam pedum uisa est uia.
Quot me censes homines iam deuerberasse usque ad necem
Hospites, tum ciues? quò magis noui, tantò saepius.
Cedo dum, en unquam iniuriarum audisti mihi scriptam dicam.
GE. Qui istuc? PH. quia non rete accipitri tenditur: neque miluio,
Qui male faciũt nobis: illis, qui nihil faciũt, tẽditur
Quia enim in illis fructus est, in his opera luditur.
Alijs aliunde est periculũ, unde aliquid abradi põt:
Mihi sciunt nihil esse. dices, ducent damnatũ domũ:

Nolunt alere hominem edacem] e non uo6 gliono dare le spese a un goloso, come son io, & mea quidem sententia sapiũt] e secondo me e sono saui [si nolunt reddere summum beneficium pro maleficio] se gia e non uogliono rendere un grandissimo 12 beneficio per un maleficio. G. gli dice quanto Antifone gli sara obligato [non potest ab illo satis referri, tibi gratia pro merito] egli, cioe Antifone, non ti potra mai

Alere nolunt hominem edacem: & sapiunt mea quidem sententia,
Pro maleficio si beneficium summũ nolunt reddere.
GE. Non potest satis pro merito ab illo tibi referri gratia.
PH. Imò enim nemo satis pro merito gratiam regi refert.
Te ne asymbolum uenire, unctum, atque lautum e balneis,

mai ristorare tanto, quanto tu meriti. FO. dice, che non si ha hauere obligo a lui ma a chi da bene da cena[imo enim] anzi in uerità[nemo refert satis gratiam]nessuno ren de assai il cambio [regi] a un ricco, che pasteggia bene [pro merito] secondo che egli merita[te ne] ren de la ragiõe[ne] dimi aggiugnete

Otiosum ab animo; cum ille & cura, & sumptu ab sumitur,
Dum tibi sit, quod placeat: ille ringitur, tu rideas,
Prior bibas, prior decũbas, cœna dubia apponitur.
GE. *Quid istuc uerbi est?* PH. *ubi tu dubites, quid sumas potißimum.*
Hæc, quum ratione ineas, quàm sint suauia, & quàm cara sint.
Ea qui præbet, non tu hunc habeas planè præsentem deum?
GE. *Senex, adest, uide quid agas; prima coitio est acerrima.*
Si eam sustinueris, post illa iã, ut lubet, ludas licet.

de, che tu dubiti, e non sai di qual tu ti debbi mangiare, e per uederti tene tante innanzi. G. non intende ua quello che uolesse dire cena dubbia, e però, dice [quid istuc uerbi est?] che uuol dir questa parola? FO. gliene dichiara[ubi tu dubites] doue tu dubiti [quid potissimum sumas] quello, che principalmente tu mangi[cum ineas hæc ratione quàm sint suauia, & quàm cara] le quali cose considerando con ragione quanto elle siano suaue, e care[non tu habeas planè præsentem deũ hunc]non terrestri tu costui per uno fauoreuo le Iddio[qui præbet ea?]che ne da queste cose. G. uede il uecchio, e non gli risponde [senex adest]ecco il uecchio[uide, quid agas] cõ sideta quello, che tu fai[prima coitio est acerrima]il primo assalto è difficilissimo [si illam sustinueris]se tu lo sosterai[licet ludas, ut lubet post illam] tu puoi scherzar, come tu uuoi dopo questo primo assalto.

3 [potes satis referre gratiam] puoi tu ristorarlo assai[te uenire asymbolum unctum]di andare a tauola profummato [atque lautum è balneis] e lauato da i bagni [otiosum ab animo] senza un pensiero, cum ille absumitur, & cura, & sumptu]essendo egli consumato, e dal pensiero, e da la spesa [dum sit tibi, quod placeat] 4 accioche tu habbi uiuande, che ti piaccino [ille ringitur] egli si rode di stizza, uedendo, che le cose non uanno a suo modo [tu rideas] e tu tene ridi[prior bibas]tu sei il primo a bere[prior decumbas]tu sei il primo andare a seder a tauola[apponitur cœna dubia]ti si mette innanzi una cena dubbia: cioe di tante uiuan-

ANNOTATIONI.

O uir fortis atque amicus] nominatiuo, 5 che si usa a lodare uno, dichiarasi, nel accusatiuo al suo capo [erumpat in neruum] è una similitudine fatta da gli arcieri, che quando caricano troppo l'arco si spezza [dicam] è una citatione.

SCENA TERZA.

En unquam cuiquam] Il tenore di questa scena è, che Demifone, 6 e Formione si se accozzano insieme, e gridano del parentado fatto.

ORDINE.

Era andato come uoi sapete Demifone a trouare

DEMIFONE, GETA, FORMIONE.

En unquam cuiquam contumeliosius
Audistis factam iniuriam, quàm hæc est mihi?
Adeste quæso. G. *iratus est.* PH. *quin tu hoc age,*
Iam ego hunc agitabo. proh deum immortalium,
Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? G. *negat.*
PH. *neque eius patrem se scire, qui fuerit?* G. *negat.*
D. *ipsum esse opinor, de quo agebam. sequimini.*
PH. *Nec Stilphonẽ ipsum scire, qui fuerit?* G. *negat.*
PH. *Quia egens relicta est misera, ignoratur parẽs,*

suoi amici che lo aiutassero in questa cosa, il quale giunto in su la scena dice a costoro lamentandosi. En]ho, horsu [audistis unquam factam esse iniuriam cuiquã contumeliosius] hauete uoi mai inteso, che sia stata fatta ingiuria a nessuno

Negligitur, ipsa uide auaritia quid facit.
G. si herum insimulabis auaritiæ, male audies.
D. O audaciam, etiam me ultrò accusatum aduenit.
PH. Nam iam adolescenti nihil est quod succenseā,
Si illum minus norat: quippe homo iam grandior,
Pauper, cui opera uita erat, ruri ferè
Se continebat; ibi agrum de nostro patre

1 a nessuno piu ingiuriosamente, quàm hæc est mi hi [scilicet facta] che questa, che è stata fatta a me? [quæso adeste] di gratia siate meco, e aiutatemi.

2 Geta, dice piano a Formione [est iratus] egli è adirato F. dice a Geta, che egli stia cheto [quin] horsu [age tu hoc] fa questo tu, cioè, fa questo, che tu sai hora, cioè, taci, e lascia fare a me, [iam agitabo hunc] io adestrerò bene io costui, io farò ben'io uenire il mal anno a questo manigoldo [proh] hora finge di non hauer ueduto Demifone, e comincia a gridare

3 [proh deum immortalium, scilicet, fidem] o potentia de gli Iddei [negat Demipho hanc Phanium esse sibi cognatam] dice Demifone, che Fannio non è sua parente? [hanc Demipho negat esse cognatam?] dice Demifone, che costei non è sua parente? e replica due uolte, mostrando, che la cosa sia piu incredibile, che egli la neghi. G. negat] si. F. neque se scire eius patrem, qui fuerit?] e che

4 non conosce suo padre, chi egli fosse? G. negat] si. D. non pensando, che eglino l'hauessero ueduto dice a coloro, che erano seco in modo, che Formione no lo sentisse [opinor ipsum esse, de quo agebam, sequimini] io penso, che costui sia quello, di chi io ragio-

7 nauo, uenite meco. F. seguita con Geta [nequ scire ipsum Stilphonem, qui fuerit] e che non sa chi fosse Stilfone? G. negat] si. F. quia relicta est egens] perche ella è ri

8 masta sola [misera] la pouetetta [ignoratur parens] non si conosce il padre [ipsa negligitur] e lei è dispregzata [uide quid facit auaritia] guarda quel, che fa l'auaritia. G. dice forte per farsi amico il padrone [si insimulabis herum auaritiæ] se tu biasimerai il mio padrone di auaritia [male audies] tu sentirai, quel che non ti piacerà. D. dice da se [o audaciam] o auda-

9 cia [etiam aduenit accusatum me ultrò] e mi uiene ancora a biasimare spontaneamente. F. seguita [nam nihil est iam, quod succenseam adolescenti] perche io non ho hora da adirarmi col giouane [si illum minus norat] se egli non l'haueua conosciuto, cioè, il padre di costei, [quippe homo iam grandior, pauper] perche essendo gia uecchio, e pouero [cui uita erat opera] e che uiueua de le sue braccia [ferè se

10 continebat ruri] egli staua quasi di continuo in uilla [ibi habebat agrum colendum] e quiui haueua una possessione da lauorare [de nostro patre, s. acceptum] hauuto da nostro padre a lauorare a mezo.

Colendum habebat; sæpe interea mihi senex
Narrabat, se hunc negligere cognatum suum,
At quem uirum? quem ego uiderim in uita optumū.
G. Videas te, atque illum, ut narras. PH. abi in malam crucem.
Nam ni ita eum existumassem, nunquam tàm graueis
Ob hanc inimicitias caperein uostram familiam,
Quam is aspernatur nunc tàm illiberaliter.
G. Pergin' hero absenti male loqui impurißime?
P. Dignum autem hoc illo est. G. ain tandem carcere D. Geta,
G. Bonorum extortor, legum contortor. D. Geta.
PH. Responde. GE. quis homo est: hem, DE. tace, GE. absenti tibi
Te indignas, seq; dignas contumelias
Nunquam cessauit dicere hodie. D. obe, desine,

Sæpe interea] spesso in questo mentre che egli

5 staua in uilla [is senex mihi narrabat] questo uecchio mi diceua [hunc suum cognatum negligere se] che quello suo parente lo dispregzaua, e non

6 ne faceua conto [at quē uirum?] e che huomo, [quem ego uiderim optumum in uita] il quale io ho conosciuto ottimo ne la sua uita, e uissuto ottimamente. G.

11 uideas] considera [ut narras te, atque illum] come tu lodi te, e lui. F. abi in malam crucem] ua a le forche [nam ni eum existimassem ita] perche, se io non l'hauessi tenuto per tale] nunquam caperē ob hanc tàm

12 graueis inimicitias] mai harei preso per costei tanto importanti inimicitie [in uostram familiam] contro la uostra famiglia [quam is asper-

natur

1 natur nunc tam illiberaliter] laquale egli hora disprezza tanto uituperosamente. G. pergin' male loqui ero absenti impurissime?] seguiti tu di dir male del padrone, che non è qui sfacciatissimo? F. dignum autem hoc illo est] questa cosa è degna di lui, egli merita questo. G. ain' tandem carcer?] di tu così degno di stare in una prigione in perpetuo? queste cose, che costoro diceua-
2 no, erano dette artificiosamente, accioche Demifone si pensasse, che quello, che diceuano fosse uero, e che Geta la pigliasse per lui. D. sentendogli così bisticciarsi chiama Geta, Geta] o Geta, Geta non sente, ouero, fingendo di non udire seguita il suo ragionamento [extortor bonorum] rubbatore de beni altrui [legum contortor] e rouina- 7
tore de le leggi. Demifone chiama di nuouo Geta [Geta] o Geta. Formione dice a Geta, che risponda [Responde] rispondi, e gliene dice piano. C. quis homo?] chi è quello, poi finge di hauerlo ueduto, e dice [ehem] o Demifone: non lo lascia finire quello, che egli uoleua dire, e gli dice [tace] sta cheto, non dire. Geta haueua cominciato, e finisce [numquam cessauit hodie dicere contumelias indignas 8
te, seq; dignas] se egli non ha mai restato hoggi di dire cose, che uoi non meritate. e che merita lui. Demifone mostra, che gli sia a fastidio udire [eho desine] horsu lascia andare, tu mi hai stracco, poi si uolta a Formione.

Adolescens] o giouane [pri-
3 mum expeto hoc abs te] primieramente io ti chieggo questo [bona uenia] se non ti è molesto [potis est tibi placere] se ti piace [ut mihi respondeas]
4 che tu mi rispondi [explana mihi] dichiarami [quem tuum amicum ais fuisse istum] che tuo amico di tu, che è stato cotesto] & qui diceret me es-
5 se cognatum sibi] e chi diceua, che io sono suo parente. F. proinde expiscare] uoi l'andate ripescando, e cercate di saperlo [quasi non nosses] come
6 se uoi non lo sapeste. D. nossem?] come se io lo conoscessi e? F. ita] sì. D. ego nego, me. s. nosse] io dico, che io non lo conosco [tu qui ais. s. me noscere] tu che di, che io lo conosco [redige in memoriam] rementamelo. F. eho tu non noras sobrinum tuum?] che uoi nō conosceui il uostro cugino. D. enecas] tu mi fai morire, o Dio [Dic nomen] dimi, come egli haueua nome. F. nomen?] che io ui dica il nome? [maxume]

Adolescens, primum abs te hoc bona uenia expeto
Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas:
Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret. (*ita*
P. *Proinde expiscare, quasi nō nosses.* DE. *nossē.* P.
DE. *Ego me nego, tu, qui ais, redige in memoriam.*
PH. *Eho, tu sobrinum tuum non noras?* DE. *enecas,*
Dic nomē. Ph. *nomē? maxumē.* DE. *quid nūc taces?*
PH. *Perij hercle, nomen perdidi.* D. *hem quid ais?*
P. *Geta,*
Si meministi id, quod olim dictum est, subijce. hem,
Non dico, quasi non noris, tentatum aduenis.
DE. *Egon' autem tento?* G. *Stilpho.* PH. *atq; adeo,*
quid mea?
Stilpho. D. *quem dixti?* P. *Stilphonem inquam non*
noras?
D. *Neq; ego illum noram, neq; mihi cognatus fuit*
Quisquam isthoc nomine. P. *ita ne? non te horum*
pudet?
At si talentum rem reliquisset decem.
DE. *Dij tibi male faciant.* PH. *primus esses memo-*
riter,

molto uolentieri. D. Formione non lo diceua, e 9
pero gli dice [qd nunc taces?] perche non di tu? F. dice da se, perij hercle] io sono rouinato per mia fe [nomen perdidi] io mi sono sdimenticato del 10
nome. D. hem, quid ais?] ombe, che di tu? F. Geta si meministi] Geta se tu te ne ricordi [quod dictum est olim] di quello, che 11
gia si disse [subijce [ramentamelo. poi si risolue a non lo dire, e dice, hem non dico] e si io non lo uoglio dire [tentatum aduenis] uoi mi uenite 12
a tentare [quasi non noris, come se uoi non lo sapeste. D. ego ne autem tento?] io ti tento? Geta dice piano [Stilpho] Stilfone, cioe haueua nome Stilfone. Formione si risolue uolerlo dire, e dice [atque adeo quid mea?] ma che mi importa? [Stilpho est] egli ha nome Stilfone. D. quem dixti?] che huomo hai tu nominato? F O. inquam non noras Stilphonem?] io dico, se uoi conosceui Stilfone? D. ego illum

1 neque notam] io non l'ho ne conosciuto [neque quisquam fuit mihi cognatus] ne nessuno è stato mio parente [istoc nomine] di cotesto nome. FO. ita ne?] si è? [non te pudet horum] non ui uergognate uoi di queste cose? [at si reliquisset rem] ma se egli hauesse lasciato roba [decem talentum] di ualsente di dieci talenti, cioe se gli hauessi lasciato per dieci talenti di roba. D. non lo lascia finire [dij tibi malefaciant] che Iddio ti dia il mal'anno. F. finisce quello, che egli hauea cominciato [primus esses proferens memoriter] uoi sareste il primo che racontareste per lo senno amente. 7

Progeniem uostram usque ab auo, atque atauo proferens.
DE. Ita ut dicis. ego tum si aduenissem, qui mihi
Cognata ea esset, dicerem, itidem tu face: cedo
Qui est cognata? G. heus noster, rectè, heus tu caue.
PH. Dilucidè expediui, quibus me oportuit
Iudicibus, tum, si id falsum fuerat, filius
Cur non refellit? DE. filium narras mihi?
Cuius de stultitia dici, ut dignum est, non potest.
PH. At tu, qui sapiens es magistratus adi,
Iudicium de eadem causa iterum ut reddant tibi,
Quandoquidem solus regnas, & soli licet,
Hic de eadem causa bis iudicium adipiscier.
DE. Etsi mihi facta iniuria est, ueruntamen
Potius quam lites secter, aut quàm te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex iubet
Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.
PH. Ha, ha, he, homo suauis. DE. quid est? num iniquom postulo?

Progeniem uostrā] il uostro parentado [usq; ab auo, atque atauo] infino da l'auolo, e dal bisauolo. D. ita ut dicis] ella è come tu di, io sono cosi come tu di [si aduenissem tum ad iudicia] se io fosse uenuto allora in giuditio cioe quando ui andò il mio figliuolo [dicerē] io dimanderei] qui esset mihi cognata] come costei è mia parente [tu face itidē] fatu il simile [cedo, qui est cognata? [dimi, come ella è mia parente? G. finge di rallegrarsi perche Demifone ha trouato la uia [heus noster rectè scilicet fecisti] o padron'nostro uoi hauete trouato la uia [heus tu caue] o la, e tu guardati. FO. dilucidè expediui iudicibus quibus me oportuit] io l'ho dichiarata bene questa cosa a giudici a chi mi è bisognato [si id falsum fuerat] se questo non era uero [cur tum filius non refellit?] perche allora il uostro figliuolo non negò, e non lo difese. D. narras mihi filium?] tu mi di il mio figliuolo e? [de stultitia cuius non potest dici] de la pazzia del quale non se ne puo dire [ut dignum est] quanto egli merita. FO. at tu, qui sapiens es, adi magistratus] ombe uoi, che sete sauio andate al magistrato [ut reddant iterum iudicium de eadem causa] accioche di nuouo egli ui dia la sententia de la medesima causa [quandoquidem solus regnas, & soli licet] poi che uoi solo sete padrone, e a uoi solo è lecito [hic bis adipiscier de eadem causa iudicium] qui due uolte hauere la sententia de la medesima causa. D. uuole acconciare la cosa con danari [etsi mihi est facta iniuria] se bene mi è fatta ingiuria [ueruntamen] non dimeno [potius est] e mi è meglio [dare id dotem] che io dia questo per dote [quod lex iubet] che commanda la legge [itidem ut si cognata sit] come se ella fosse mia parente [quam lites secter] che litigare [aut te audiam] o che udirti, poi si caua de la scarsella cinquanta scudi, e dice [accipe quinque minas] to qui questi cinquanta scudi [itidem abduce hanc] e togli costei per moglie tu. FO. ha, ha, he,] ha, ha, he. [homo suauis] ò che huomo piaceuole. D. quid est? num iniquom postulo?] che è stato, dimando io forse cose ingiuste? 2 3 4 5 6 8 9 10 11 12

An ne hoc quidem adipiscar ego, quod ius publicum est.
P. Ita ne tandem quæso, ciuem item ut meretricem ubi abusus sis.

An ne adipiscar quidem hoc ego] o non otterro questo [quod est ius publico?] che è ragione uniuersale? F. gli da la baia [ita ne tandem quæso] o ditemi di gratia [lex iubet dare ei mercedem] uuole

Mercedem dare lex iubet ei, atque amittere, an,
Vt nè quid turpe ciuis in se admitteret,
Propter egestatem, proximo iussa est dari,
Vt cum uno ætatem degeret, quod tu uetas?
D. Ita, proxumo quidem, at nos unde? aut quamobrem? P. ohe,
Actum, aiunt, ne agas. D. non agã? imo haud desinã
Donec perfecero hoc. PH. ineptis. DE. sine modò.
PH. Postremò tecum nihil rei nobis, Demipho est,
Tuus est damnatus gnatus, non tu, nam tua
Præterierat iam ad ducendum ætas. DE. omnia hæc
Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere,
Aut quidem cum uxore hac ipsum prohibeo domo.
GE. Iratus est. PH. tute idem melius feceris.
DE. Ita ne est paratus facere me aduorsum omnia.

1 uuole la legge, che si dia, la dote a lei: [atque admittere ciuem] e lasciare andare una cittadina [ita ut meretricem] come una meretrice [ubi abusus 2 sis?] quando tu l'hai molto bene adoperata? [an uisa est dari ciuis proxumo] o pure uuole la legge, che una cittadina, sia data al piu stretto parente [ut ne quid tur- 3 pe admitteret, in se] accioche ella non commetta bruttura nessuna contro il suo honor [propter egestatem] per la pouerta [ut degeret ætatem cum uno] accioche ella uiua con un solo [quod tu uetas?] la qual cosa uoi prohibite? D. ita scilicet iussa est dari proxumo] egli è uero, che la leg- 4 ge commanda, che ella sia data al piu stretto parente [at nos unde scilicet sumus cognati] ma noi da che canto siamo noi suoi parenti [aut quamobrem?] e perche conto? F. ohe [ohime, o si, io sono stracco [aiunt] si dice per prouerbio [ne agas actum] che tu non facci le cose fatte. D. non agam?] non le farò [imò haud desinam] anzi non cesserò mai [donec perfecero hoc] per insino a tanto, 5 che io non l'harò finito. FO. postremò De-

mipho nihil rei 7 est nobis tecum] finalmēte noi nō habbiamo a fare nulla con uoi [tuus gnatus est damnatus] il uostro figliuolo è stato condennato 8 [non tu] e non uoi [nam iam tua ætas præterierat ad ducendum] perche gia la uostra eta è passata a menar moglie. D. putato, illum dicere omnia hæc, 9 quæ ego dico nunc] pensati, che egli dice tutte queste cose, che io dico ora [aut quidem] o uero senza manco [prohibeo ipsum domo cum hac uxore, io lo caccio di casa con questa sua moglie. G. iratus est] egli è adirato, queste parole egli le dice da se. FO. risponde a Demifone, mostrando di non se ne curare [tute idem] uoi proprio [fe- 10 ceris melius] farete il meglio, cioe uoi farete bene a cacciarlo uia, o uero diremo cosi [tute feceris melius idem] uoi farete meglio uoi questo, cioe uoi farete meglio ad andarui con Dio uoi. D. infelix] o scelerato [ita ne es paratus facere] sei tu cosi apparecchiato di fare omnia aduorsum me?] ogni cosa contraria a me? F. dice piano a Geta [hic metuit 11

Infelix? PH. metuit hic nos, tametsi sedulò
Dißimulat. G. bene habent tibi principia. P. quin quod
Ferundum feras, tuis factis dignum feceris,
Vt amici inter nos simus. DE. ego ne tuam expetam
Amicitiam? aut te uisum, aut auditum uelim?
PH. Si concordabis cum illa, habebis, quæ tuam
Senectutem oblectet, respice ætatem tuam,
DE. Te oblectet, tibi habe. PH. minue uero iram.
DE. hoc age,
Satis iam uerborum est, nisi tu properes mulierem
Abducere, ego illam eijciam, dixi Phormio.
PH. Si tu illam attigeris, secus quàm dignum est liberam,

Nos] costui ha paura di noi [tamet si sedulò dissimulat] se bene gagliardamente egli finge di non hauer paura. 6 G. bene habent tibi tua principia] questi tuoi principi ti uanno bene. FO. lo conforta a la amicitia [quin] horsu [feras, quod est ferendum] sopportate paziente-

mente quello, che è da sopportare [feceris tuis factis] e farete con i uostri portamenti [dignum] una cosa honoreuole [ut si- 12 mus amici inter nos] accioche noi siamo amici tra noi. D. ego ne expetam tuam amicitiam?] debbo io desiderare la tua amicitia? [aut uelim] o debbo

Dicam impingam tibi grandem, dixi Demipho.
Si quid opus fuerit, heus, domo me. GE. *intellego.*

1 debbo io uolere [te uisum, aut auditum?] uederti, o udirti? FO. si concordabis cum illa, habebis quæ oblectet tuam senectutem] se uoi ui accorderete con ella, uoi harete, chi ui spassera la uostra uecchiaia [respice ætatem tuam] considerate la età uostra. D. oblectet te] 2 spassi pur te [habe tibi] habbitela tu. FO. uero] horsu [minue iram] diminuite la stizza. D. age hoc] ascolta questo, che io ti dico [iam satis est uerborum] gia si sono fatto assai parole [nisi tu properes abducere mulierem] se tu non solleciti di menar uia quella femina [ego eiiciam illam Phormio] io la mandero uia Formione [dixi Phormio] io ti ho detto Formione, e si discosta da lui. F. si tu illam attigeris secus quàm dignum est liberam] se la toccate altrimête che merita d'esser tocca una donna libera [impingam tibi grandem dicam] io ui faro una gran querela, cioe ui faro una grande accusa [dixi Demipho] io ue l'ho detto Demifone, poi si uolta a Geta, e dice [heus] o la [si quid opus fuerit] se bisognera nulla [me domo] me in casa, uoleua dire tu mi trouerai in casa, ma non si poteua ricordare di questa parola [tu inuenies] però soggiugne Geta, e dice. G. intellego] io ti intendo.

ANNOTATIONI.

3 En] è una parola, che si usa, quando uno è sdegnato di qual cosa, che dice o Dio, puo fare. dichiarasi al suo luogo tra le interietioni [proh deum immortalium] figura Eclisi, manca fidem [tem talentum] a scambio di talentorum [ubi abieris] persona seconda per la terza [ohe actum] ohe si usa, quando uno ha inteso una cosa piu uolte, che ella gli fa fastidio. tra le interietioni al suo luogo.

SCENA QVARTA.

4

DEMIFONE, GETA, EGIONE, CRATINO, E CRITO AVVOCATI.

QVANTA *me cura, & solicitudine afficit*
Gnatus, qui me, & se hisce impediuit nuptijs?
Neque mihi in conspectum prodit, ut saltem sciam,
Quid de hac re dicat, quid ue sit sententiæ.
Abi tu, uise redierit ne iam, an non dum, domum.
G. Eo. D. *uidetis quo in loco res hæc siet:*
Quid ago? dic Hegio. He. *ego Cratinum censeo,*
Si tibi uidetur. D. *dic Cratine,* Cra. *me ne uis?*
D. Te. Cr. *ego, quæ in rem tuam sint, ea uelim facias. mihi*
Sic hoc uidetur, quod, te absente, hic filius
Egit, restitui in integrum æquom est, & bonum,
Et id impetrabis. dixi. D. *dic nunc* Hegio.
H. E. *Ego sedulò hunc dixisse credo. uerum ita est,*
Quot homines, tot sententiæ, suus cuique mos.
Mihi non uidetur, quod sit factum legibus,

QVANTA me cura &c.] in questa scena gli auuocati di Demifone consultano quello, che si debbe fare di questa cosa 5 i pareri sono uari.

ORDINE.

Comincia Demifone dolendosi del figliuolo [quanta cura, 6 & solicitudine me afficit gnatus] quanto grande affanno, e quanto dolore mi da il mio figliuolo [qui impediuit, me, & se hisce nuptijs?] che ha auuiluppato, me e se con queste nozze? [neque mihi prodit in conspectū] ne mi uiene innanzi [ut saltem sciā] accioche al manco io sappi [quid dicat de hac re] 11 quello, che egli dice di questa cosa] ue quid sit sententiæ] e che fantasia sia la sua. dice ora a Geta [abi tu] ua uia tu [uise ne iam redierit domum, 12 an non dum] uedi, se egli è ritornato ancora a casa, o nò. G. eo] io uo. D. uidetis quo in loco hæc res siet] uoi uedete, doue la casa sia

7 8 10

1 sa sia ridotta [qd ago ?] che debbo io fare ? [dic Hegio] di Egione. E. ego censeo]io pẽso [Cratinum scilicet debere primum] che Cratino debba di 2 re il primo [si tibi uidetur] se ti pare. D. dic Cratine] di Cratino. CR. me uis scilicet dicere primum ?] uuoi tu,che io sia il primo?D.te]tu si.C.ego uelim facias ea,quæ sunt in rem tuam]io uorrei,che tu facessi quelle cose,che sono in utilità tua] mihi, dice quello, 3 che gli par da fare [mihi sic hoc uidetur] mi pare, che sia da far questo [æquum est, & bonum]egli è cosa giusta e buona [restitui in integrum] che sia restituito in intero, dico che la cosa sia non fatta,e ritorni nel suo primo esser[quod egit filius tuus hic te absente]che ha fatto qui il tuo figliuolo, non ei essendo tu[& impetrabis id]& tu otterai questo[dixi]io ho detto. D. dic nunc Hegio] di orsu Egione. E. 4 ego credo, hunc dixisse sedulo] io penso, che costui habbia detto come egli intende]uerum ita est] ma egli è così [quot homines tot sententiæ] quanti sono gli huomini, tanti sono i pareri [suus mos est cuique] e ciascuno ha il suo proprio modo, o la sua propria openione [mihi, dice il parer suo, mihi non uidetur] a me non pare [quod sit factum legibus ?] che quello che è stato fatto per legge [posse re- 5

Rescindi posse, & turpe inceptu est. D. dic Crito.
Cri. Ego amplius deliberandum censeo,
Res magna est. He. num quid nos uis? De. fecistis probè,
Incertior sum multò, quàm dudum. Ge. negant,
Rediisse. De. frater est expectandus mihi, is
Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar.
Percontatum ibo ad portum, quoad se recipiat.
GE. At ego Antiphonem quæram, ut, quæ acta hic sunt, sciat.
Sed eccum ipsum uideo in tempore huc se recipere.

scindi] possa ritornare in dietro [& turpe est inceptu] & è cosa brutta a metterui mano. D. dic Crito] di tu Critone. CRI. ego censeo deliberandum amplius] io penseo, che bisogni cõsiderar̃ meglio] res magna est]la cosa è d'importanza.E. nunquid nos uis] ombe uoi tu altro ? D. fecistis probè] uoi hauete fatto bene [sum multo incertior, quàm dudum] io sono molto piu irrisoluto ora, che io non erò poco fa.G.era tornato da casa a uedere, se Antifone era tornato, e dice a Demifone [negant rediisse]e dicono, che non è tornato. D. non bada a le parole di Geta,e dice a coloro[est mihi expectandus frater]mi bisogna aspettare il mio fratello [exequar id consilium in hac re] io seguiterò quel cõsiglio in questa cosa[quod mihi dederit]che egli mi darà [ibo percontatum ad portum] io anderò adimandarne al porto[quo ad se recipiat]quando che egli pigli porto, e ua uia. G. dice da se, rimasto solo [at ego quæram Antiphonem] & io anderò a cercare di Antifone [ut sciat, quæ sunt hic acta] accioche egli sappia quelle cose che si sono fatte qui] sed eccum ipsum uideo in tempore se huc recipere]ma eccolo io lo ueggo, che appunto a tempo egli uiene qua.

ATTO TERZO. 11

Scena prima.

ANTIFONE, E GETA.

6 ENIMVERO Antipho] Geta conta ad Antifone tutta la cosa, come ella è andata. si mostra p questo, che noi non ci debbiamo fidare de i Seruidori.

ENIMVERO *Antipho multis modis cum istoc animo es uituperandus:*
Ita ne hinc abisse, & uitam tuam tutandam alijs dedisse?
Alios tuam rem credidisti magis, quàm te, animaduersuros?
Nam ut ut erant alia, illi certè, quæ nunc domi tuæ est, consuleres,

ORDINE Comincia Antifone, dolendosi di se stesso [enimuero Antipho es uituperandus cõ isthoc animo] in uerità Antifone tu meriti di esser biasimato con questo tuo

Ne quid propter tuam fidem decepta pateretur mali,
Cuius nunc miseræ spes, opesq; sunt in te uno omnes sitæ.
G. *Equidem here nos iandudum hic te absentem incusamus, qui abieris.*
A. *Te ipsum quærebam.* G. *sed ea causa nihilo magis defecimus.*
A. *Loquere obsecro, quonam in loco sunt res, et fortunæ meæ?*
Nunquid patri subolet? G. *nihil etiam.* A. *ecquid spei porro est?* G. *nescio.* A. *ah.*
G. *Nisi Phædria haud cessauit pro te eniti.* A. *nihil fecit noui.*
G. *Tum Phormio itidem in hac re, ut in alijs, strenuum hominem præbuit.*
A. *Quid is fecit?* G. *confutauit uerbis admodum iratum patrem.*
A. *Heu Phormio.* G. *ego, quod potui porrò.* A. *mi Geta, omnes uos amo.*
G. *Sic habent principia sese, ut dico, adhuc tranquilla res est.*
Mansurusq; patruum pater est, dum huc adueniat.
A. *quid eum?* G. *ut aiebat,*
De eius consilio uelle sese facere, quod ad hanc rem attinet.
A. *Quantus metus est mihi, uenire huc saluum nunc Patruum Geta,*
Nam per eius unam, ut audio, aut uiuam, aut moriar sententiam.
G. *Phædria tibi adest.* A. *ubinam?* G. *eccum a sua palæstra exit foras.*

1 sto tuo animo utile, e da poco [ne] è egli possibile [te abisse hinc ita] che tu ti sia partito di qui cosi uilmente] & dedisse tuã uitam tutandam 2 alijs] e che tu habbi dato a difendere la tua uita altrui] credidisti alios animaduersuros, magis rem tuam, quam te?] hai tu creduto, che al- 3 tri habbia ad hauere piu cura de le cose tue, che tu stesso? [nam ut ut erant alia] percioche come che si stessero tutte le altre cose [consuleres illi] 4 tu doueui prouedere, e remediare a colei [quæ nunc est domi tuæ] che ora è in casa tua [ne quid mali pateretur] accio che ella nõ hauesse dãno nes- 5 suno [decepta propter tuam fidem] essendo ingannata per crederti [spes cuius miseræ nunc] la speranza de la meschina [que omnes opes] e tutte le ricchezze [sunt sitę in te uno] sono collocate in te solo. G. gli dice, co- 6 me se egli l'hauesse ueduto. G. Equidem here] in uerità padrone [iandudum accusamus te absentem hic] poco fa noi ti biasimauamo, che tu nõ eri qui [qui abieris] che te ne eri andato. A. quærebam te ipsum [io cercauo di te. G. sed ea causa] ma per questo conto, cioè per non essere stato tu qui [nihilo magis defecimus] noi non habbiamo mancato punto manco. A. loquere obsecro] parla di gratia [quo nam in loco sunt res, & fortunæ meæ?] a che termi- 7 ne, sono le cose, e le fortune mie? [nunquid subolet patri?] hanne egli odore nessuno mio padre? cioè di questo nostro inganno, G. nihil etiam [non 8 ancora. A. & quid spei est porro?] e che speranza ci è? G. nescio] io no lo so. A. ah] o dio. G. nisi] se non che [Phædria haud cessauit eniti pro te] 9 Fedria nõ ha mai restato di affaticarsi per te. A. nihil fecit noui] egli non ha fatto nulla di nuouo, cioe egli ha fatto quello, che egli è solito di fare. G. tum itidem 10 Phormio] ancora similmente Formione [præbuit hominem strenuum in hac re, ut in alijs] si è portato da huomo animoso in questa cosa come nelle 11 altre. A. quid is fecit?] che ha egli fatto? G. confutauit uerbis] confuto con parole [patrem] tuo padre [admodum iratum] molto adirato. A. heu Formio] o Formione, queste parole sono dette per mostrare quã to gli sia piaciuto, G. porro ego] e io [quid 12 potui scilicet feci] ho fatto quello, che io poslei. A. mi Geta, amo omnes uos] o Geta mia, io ui amo tutti. G. sic habent sese principia] cosi stanno i principij, cosi è andata nel principio [ut dico] come io ti dico [res adhuc tranquilla est] la cosa è ancora tranquilla [que pater mansurus est patruum, dum adueniat huc] e tuo padre ha ad aspettar il tuo zio, tanto, che uenga qua. A. quid eum ? f.

mansurus

7 mansurus est?] perche lui? cioe perche ha egli cosi aspettar lui? G. aggiugnete [credo] io credo [sese uelle facere de eius consilio] che egli si uorra gouernare secondo che egli lo consigliera [quod attinet ad hanc rem] per quanto si appartiene a questa cosa [ut aiebat] secondo, che egli diceua. A. quantus metus est mihi Geta] o quanta paura ho io Geta [patruum uenire huc saluum] che il 8 mio zio ritorni qui saluo, cioe io non uorrei, che tornasse uiuo [nam per eius unam sententiam] per un suo solo consiglio [ut audio] secondo che io odo. [aut moriar] o io debbo morire [aut uiuam] o uiuere. G. Phædria tibi adest] eccoti qua Fedria. A. ubinam?] doue? G. eccum exit foras] eccolo, che egli esce fuori [a sua palestra] dela sua palestra, scuola, cioe di casa il lenone doue egli era innamorato.

SCENA SECONDA.

FEDRIA, DORIO LENONE, ANTIFONE, E GETA.

DORIO *audi obsecro*. D. *non audio*. P. *Parumper*. D. *quin omitte me.*

P. *Audi, quod dicam*. D. *at enim tædet iam audire eadem millies.*

P. *At nunc dicam, quod lubenter audias*. D. *loquere, audio.*

P. *Nequeo te exorare, ut maneas triduum hoc? quò tunc abis?*

DO. *Mirabar, si tu mihi quicquam afferres noui.*

A. *Hei, metuo lenonem, ne quid suo suat capiti*. G. *idem ego metuo.*

P. *Non mihi credis?* D. *ariolare*. P. *sin fidem do*. D. *fabulæ.*

P. *Fœneratum istuc beneficium tibi pulchrè dices*. D. *Logi.*

P. *Crede mihi, gaudebis facto, uerum hercle hoc est*. D. *somnium.*

Dorio audi obsecro] Fedria chiede a Dorione lenone, 3 che egli sia contento di aspettarlo un pochetto, tanto che troui i danari, e non uoglia cosi correre in un tratto a uedergli la amica. 4

ORDINE.

Fedria haueua inteso, che Dorione uoleua uendere la sua amica, però lo 5 prega, che uoglia aspettare [obsecro audi Dorio] di gratia odi Dorione. D. non audio] io non uoglio udire. F. parumper] un pocholino. D. quin omitte me] e lasciami andare. F. audi 6 quid dicam] sta a udire quello, che io ti dico. D. at enim] o si [iam tædet audire eadem millies] e mi uiene a fastidio udire il medesimo mille uolte. F. at dicam nunc] orsu io diro ora [quod lubenter audias] cosa che uolentieri udirai. D. loquere, audio] di, che io ti odo. F. nequeo te exorare, ut maneas hoc triduum?] non posso io hauere questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni? quando Dorione sente questo suono, uolta subito le spalle, e ua uia, onde Fedria soggiugne, e dice 9 [quo abis nunc?] doue uai tu ora? D. mirabar, si tu afferres mihi quicquam noui] io mi marauigliano bene, se tu mi diceui nulla di nuouo. A. 10 dice da se con Geta. hei metuo lenonem] ohime io dubito del lenone [ne suat quid capiti suo] che non aggiunga qualche cosa al suo capitale. 11 il senso. io dubito, che questo lenone non rincari la fanciulla a Fedria. G. dice [ego metuo idē] io ho paura ancora io di questo. F. non mihi credis] tu non mi credi e? D. ariolare] tu farnetichi. F. sin fidem do] se io ti do la 12 mia fede, e te lo giuro. D. fabulæ] elle sono nouelle. F. dices istuc beneficium tibi fœneratum pulchrè] tu conoscerai, che cotesto beneficio ti hara guadagnato bene. D. logi] e sono ragionamenti, F. crede mihi gaudebis facto] credimi, che ti giouera, hauerlo fatto [hoc est uerum hercle] questo è uero per Ercole, cioe che ti giouerà. D. somnium] egli 13 è sogno.

P. Experire

P.Experire,non est longum. DO.cantilenam eandem canis,
PH.Tu mihi cognatus,tu parens,tu amicus, tu. D. garris modò.
PH.Adeò ne ingenio te esse duro,atq; inexorabili,
Vt neq; misericordia, neq; precibus molliri queas?
D. Adeò ne te esse incogitantem, atque impudentẽ Phædria,
Vt phaleratis dictis ducas me,& meam ductes gratis?
A.Misertum est.P.hei uerbis uincor.G.quàm uterque est similis sui.
P.Neque,Antipho alia cum occupatus esset solicitudine,
Tũ hoc esse mihi obiectum malum? A N. ah, quid istuc autem est Phædria?
PH.O fortunatißime Antipho.A.ego ne? PH. cui, quod amas, domi est;
Ne cum huiusmodi unquam usus uenit,ut conflictares malo.
AN.Mihi ne domi est? imò,quod aiunt,auribus teneo lupum:
Nam neque,quò amittam à me, inuenio,neque, uti retineam scio.
D.Ipsum istuc mihi in hoc est.A.eia, ne parum leno sies.

1 P.Experire, nõ est longum]fanne la proua,non è cosa lunga, cioe tre giorni.D.canis eã dem cantilenam [tu canti la medesima cãzone, cioe tu di il medesi-2mo. F.tu aggiugnete eris [tu eris mihi cognatus]tu sarai mio parente [tu parens] tu mi sarai padre [tu amicus]tu mi sarai amico[tu]tu,e nõ altri.D.garris mo-3do]tu burli ora, tu non di nulla di buono. F.ne] è egli possibile[te esse adeò ingenio duro]che tu sia di tanto dura natura [atq; inexorabili]e che nõ si puo 4 uoltare [ut neque misericordia] che ne per misericordia [neque precibus] ne cõ preghi [queas molliri]tu non ti posi raddolcire.D.adeo]ne egli possibile[te esse adeo incogitantem,atq; impudentem Phædria]che tu sia tanto sconsiderato, & 5 sfacciato Fedria [ut ducas me dictis phaleratis]che tu pensi di ingannarmi con le tue parole ornate[& ductes meam gratis?]e che tu pensi di goderti la mia seuza spendere? A. dice da se[misertum est] e me ne uenuto cõpassione. o uero lo referiremo a Dorione, & intenderemo per ironia.F.hei uincor uerbis]ohime io sono uinto di parole,cioe io non posso trouare tante cose che costui non me le sbatta tut-6 te.e queste parole egli le disse da se. G. quàm uterque e st similis sui]o quanto e l'uno, e l'altro di costoro è simile a se stesso,cioe Fedria è simile a se essendo dapoco, & Dorione è simile a se essendo un cane tanto crudele. F.neq;] auuertite a questo passo, che è difficile, e uari lo leggano in uari modi,io lo leggo cosi aggiugnendo [dolerem,]e leggendo senza questo punto interrogatiuo? [neque dolerem] io nõ mi dorrei[hoc malum esse mihi obiectũ] che questo male mi 7 fosse accaduto [cum] allora, in qualche altro tẽpo [cum occupatus eẽt Antipho]che Antiphone fusse occupato[alia sollicitudine] in uno altro fasti-8 dio, cioe che egli hauesse qualche minor fastidio, e non fusse al manco trauagliato ne le nozze,ch'io nõ me ne curerei,per che mi potrebbe aiutare.A.ah]qui 9 sentendo Antifone dire cosi, dice da se uedendo nõ lo potere aiutare [ah]o dio.poi si uolta e dice a Fedria [autem] be [quid istuc ẽ Phædria?]che cosa è 10 questa Fedria? F. o fortunatissime Antipho] o felicissimo Antiphone.A.l'interrõpe, e nõ lo lascia finire[ego ne?]io e?F.finisce[cui domi est]che hai in casa[quod amas] quello, che tu ami:& ha posto [quod] a scambio di quam,[nec unquam uenit usus,ut conflictares 11 cum huiusmodi malo]e che mai non ti è accaduto hauere a combattere con un tal tristo.A. mihi uero domi est?]l'ho in casa e?[imò,quod aiunt,teneo auribus lupum]anzi come si dice, io tengo per gli orecchi un lupo [nam inuenio]perche io non trouo[neque quò amittam a me]ne come me la torre da dosso,non potendo per l'amore,che io le porto[neque uti retineam,scio] ne so come io la posi tenere [non 12 uolendo mio padre,che io la tenghi. D. istuc ipsum]questa cosa propio[est mihi in hoc]mi interuiene in costui, perche io non so ne come seruirlo, non hauendo, che darmi, ne co me non lo seruire, pregandomi tanto. A. dice a lenone, persuadendolo, che uendi la sua roba quanto e uuole, e la dia a Fedria [eia] o la questa parola si proferisce amoreuolmente [eia]o la [ne sies parum Leno] non essere

essere poco Lenone, cioe sia Lenone quanto tu uuoi. chi è poco Lenone, uende poco la roba sua, chi assai, assai la uende. non essere dunque poco lenone, uuol dire, uendi la roba tua quanto tu uuoi, dicendo quasi e da la a Fedria, o uero leggeremo cosi [eia] o la, fa pure [ne sies parum Leno] che tu non sia poco Lenone, cioe guarda pure, che tu non sia un poco piu piaceuole del solito: perche altre uolte lo doueua hauere cognosciuto per strano o uero udito dire per tale.

Nunquid hic confecit? P. hiccine? quod homo inhumanissimus,
Pamphilam meam uendidit. G. quid? uēdidit? A. ain, uendidit?
P. Vendidit. D. quàm indignum facinus, ancillam ære emptam suo.
P. Nequeo exorare, ut maneat, & cum illo ut mutet fidem
Triduum hoc, dū id, quod est promissum ab amicis argentum aufero:
Si non tum dedero, unam præterea horam ne oppertus sies.
D. obtundis. A. haud longum id est, quod orat Dorio; exoret sine:
Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicauerit.
D. Verba istæc sunt. A. Pamphilam ne hac urbe priuari sines?
Tū præterea horum amorē distrahi poterin' pati?
D. Neque ego, neque tu. G. Dij tibi omnes id, quod est dignum, duint.
D. Ego te compluries aduorsum ingenium meum (menses tuli
Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem: & nunc contra hæc omnia
Repperi, qui det, neq; lacrumet: da locū melioribus.

Nūc] ora si uol ta a F. e dice [nū] dimi [quid confecit hic?] che cosa ha fatto costui? F. hiccine?] costui? [s. fecit quod facit homo inhumanissimus] fece quello, che fa uno huomo stranissimo, crudelissimo, scortesissimo [uendidit] gli dice quello, che egli ha fatto, uendidit meā Pamphilam] egli ha uēduto la mia Panfila. G. quid?] come? che di tu? [uendidit?] l'ha uenduta? A. ain uendidit?] di tu che egli l'ha uenduta. F. uendidit] si l'ha uenduta. DO. dice da se [quàm indignum facinus] o quanto gran male, cioe uedere, ancillam emptam ære suo] una serua comperata de sui danari, cioe non è male. F. nequeo exorare, ut maneat] io nō posso hauere questo piacere, che egli mi aspetti [& ut mutet fidem] e che muti i parti [cum illo, cui uendidit] cō colui a chi egli l'ha uēduta [hoc triduū] questi tre giorni [dū aufero id argētum promissum ab amicis] insino a tāto, che io cauo di mano da miei amici i danari, che mi hanno promessi. si uolta ora a Dorione [si tū nō dedero] se allora io nō te gli do [ne oppertus sies unam horam præterea] nō mi aspettare una sola ora fuori di questo tempo di tre giorni. D. obtundis] tu mi rompi la testa, tu mi secchi, tu mi infradisci. A. haud lōgum. s. est id, quod orat] non è gran tēpo questo, che ti chiede [sine exoret] fa che egli habbia questa gratia [idem hoc tibi conduplicauerit] questo piacere ti si raddoppiera [quod bene promeritus fueris] che tu gli harai fatto. D. istæc sunt uerba] cotesté sono parole. A. sines ne Pamphilā priuari hac urbe?] sopporterai tu mai, che Pāfila sia priuata di questa citta? [præterea poterin pati] oltre di questo potrai tu mai patire [amorem horū distrahi?] che l'amore di costoro sia diuiso, e separato? dice horum?] perche quādo è un masculino, & un feminino, si accorda col masculino. D. neque ego neque tu, scilicet poterimus pati] ne io ne tu non lo potremo sopportare, cioe che il loro amore sia diuiso, & è detto per ironia, cioe tu, & io lo sopporteremo, se loro l'hanno per male lor danno. G. Dij omnes tibi duint] che tutti gli Iddei ti diano [quod dignum est] quello che tu meriti, questo è detto piano. D. ego tuli te complures menses] io ti ho sopportato piu mesi [aduorsum ingenium meum] contro la natura mia [pollicitantem, flentem, & nihil ferentem] promettendomi, piangendo, e non mi arreccando nulla [nunc repperi contra hæc omnia] ora io ho trouato il contrario di tutte queste cose [qui] dice, chi egli ha trouato [qui det] chi mi da i danari [neque lacrumet] e non piange [da locum melioribus] cedi a chi mi fa meglio di te. A. si ricorda che non era ancora il tempo, che era stato promesso a Fedria da Dorione, e dice.

A. Certè

A. *Certè hercle, si satis commemini. tibi quidem olim est dies,*
Quam ad dares huic, præstituta. Ph. *factum.* DO. *num ego istuc nego?*
AN. *Iam ne ea præterijt?* D O. *non, uerum ei hæc antecessit.* AN. *non pudet*
Vanitatis? D. *minimè, dum ob rem.* G. *sterquilinium.*
P. *Dorio,* *(utere.*
Ita ne tandem facere oportet? D. *sic sum, si placeo,*
AN. *Siccine hunc decipis?* DO. *imo enimuerò Antipho hic me decipit.*
Nam hic mè huiusmodi sciebat esse, ego hunc esse aliter credidi.
Is me fefellit, ego isti nihilo sum aliter, ac fui.
Sed ut ut hæc sunt, tamen hoc faciam, cras mane argentum mihi *(dria,*
Miles se dare dixit, si mihi prior tu attuleris Phæ-
Mea lege utar, ut potior sit, qui prior ad dandum est. Vale.

1 A. Certè hercle] in uerità per Ercole [si satis commemini] se io mi ricordo bene [quidem est tibi olim dies constituta] certo che ti fu dato tempo, quando 2 tu haueui a pagare. F. factum] si, è uero. D. num ego nego istuc?] ben negolo io? A. iam ne ea præterit?] è egli anchora spirato? D. non] non è passato non [uerum hæc scilicet 3 dies] ma questo giorno [antecessit ei] è andato innanzi a quel tempo. è un modo di parlare, quasi buffoneggiando, non è passato nò, ma questo giorno è passato innanzi a quel tempo, cioe il tem 4 po è spirato d'un giorno. A. sapendo, che diceua le bugie, dice [non pudet uanitatis?] non ti uergogni tu di dire le bugie? D. minimè] nò che io non me ne uergogno [dum ob rem. 5 G. ster menciar] perche io le dichi per utilità. G. sterquilinium] recetto di sporcitie. F. Dorio] o Dorione bisogna prounntiarlo con un certo affanno, e stizza moderata] ita ne tandem facere oportet?] sta egli bene finalmente far cosi? D. sic sum, 7 si placeo utere] io sono cosi, se io ti piaccio, seruiti di me. A. siccine hunc decipis?] inganni tu costui cosi. D, imo enimuerò 8 Antipho] anzi in uerita Antifone [hic me decipit] costui mi inganna [nam hic sciebat me esse huiusmodi] perche costui sapeua, che io ero cosi [ego credidi 9 hunc esse aliter] io credetti, che costui fusse altrimente [is me fefellit] costui mi ha ingãnato] ego nihilo isti sum aliter, ac fui] io non gli sono altrimente di quello, che io mi sono stato [sed ut ut hæc sunt] ma come che queste cose si siano 10 [tamen faciam hoc] nondimeno io faro questo [miles dixit se mihi dare cras mane argẽtum] il soldato mi disse di darmi domattina i danari [si tu Phædria attuleris prior] se tu Fedria gl'arrecherai prima [utar mea lege] io faro come io soglio [ut potior sit] che colui l'habbi [qui sit prior ad dandum] che è il primo a dare i danari [uale] a Dio, e cosi se ne ua. 11

SCENA TERZA.

FEDRIA, ANTIFONE, E GETA.

QVID *faciam? unde ego nunc tam subito huic argentum inueniam miser,* *(rarier*
Cui minus nihilo est? quod si hic potuisset nunc exo-
Triduum hoc, promissum fuerat. A. *ita ne hunc patiemur Geta*
Fieri miserũ, q me dudũ, ut dixti, adiuuerit comiter?
Quin, cum opus est, beneficium rursum ei experiamur reddere?
G. *Scio equidem hoc esse æquum.* AN. *age ergo, solus seruare hunc potes.*
G. *Quid faciam?* A. *inuenias argentũ.* G. *cupio, sed*

Qvid faciam &c. si consigliano com'egli hanno a fare, a trouar i danari per il lenone, e danno 6 l'ordine a Geta.

ORDINE.

Quid faciam?] che faro io [unde inueniam ego miser tam subito argentum huic] donde trouero io poueretto tanto presto i danari per costui [cui est minus nihilo?] che ho manco, che nulla [quod si hic potuisset exorarier nunc tri- 12 duum hoc, promissum fuerat] ma se si potesse fare aspettare costui tre giorni, mi era stato promesso, cioe io lo pagherei A. patiemur ne Geta hũc fieri miserũ] soppor-

id unde, edoce.
A. *Pater adest hic.* G. *scio, sed quid tum?* A. *ah. dictum sapienti sat est.*
G. *Ita ne?* A. *ita.* G. *sanè hercle pulchrè suades, etiã tu hinc abis?*
Non triumpho, ex tuis nuptijs si nihil nanciscor mali:
Ni etiam nunc me huius causâ quærere in malo iubeas crucem.
A. *Verum hic dicit.* PH. *quid? ego uobis Geta alienus sum?* G. *haud puto,*
Sed patrum ne est, quòd omnibus nunc nobis succensset senex,

1 sopporteremo noi Geta, che costui sia si scontento [qui, ut dixti, dudum me adiuuerit comiter?] che, come tu hai detto poco fa mi ha aiutato affettionatamente 2 [quin experiamur reddere ci] che non ci ingegniamo noi di rendergli [beneficium rursum] il cambio, cioè fare per lui quello, che egli ha fatto per noi 3 [rursum] uuol dir scambieuolmente, G. equidem scio, hoc esse æquum] io so, che egli è giusto. A. age ergo, solus potes seruare hunc] fa adunque, tu solo puoi saluare costui. Geta quid faciam?] che debbo io fare? A. inuenias argentum] troua i danari. Geta cupio] io desidero trouargli [sed unde id?] ma donde questa cosa [edoce] insegnami. A pater adest hic] egli è qui mio padre. Geta Scio, 4 sed quid tum?] io lo so, ma che poi? A. ah uoleua dire, che uedesse di cauargli di mano i danari, ah, dictum est sat sapienti] ah, una parola sola, basta a un sauio. G. ita ne?] è egli cosi si? A. ita] si. G. sanè hercle suades pulchrè] in ucrità per Ercole tu mi consigli bene. poi

uede, che Antifone ua uia, e perche un'altra uolta lo haueua lasciato solo, gli dice [etiam tu abis hinc?] ancora tu te ne uai e? [non triumpho] io non trionfo [si nanciscor nihil mali ex tuis nuptijs] se io non ho qualche male, delle tue nozze] ni etiam nunc iubeas] che ancora hora tu uuoi [me quærere crucem] che io cerchi le forche [causa huius] per amor di costui [in malo] in uno altro male, cioè tu non ti contenti, che io habbi qualche male de le tue nozze, che tu uuoi ancora; che per amor di costui in uno altro male, io cerchi di capitar male, [ni] a scambio di ut, A. hic dicit uerum] costui dice il uero, costui ha ragione. F. quid? [o la, sum uobis Geta alienus?] sono io Geta a uoi alieno? cioè sono io uno strano, che uoi non ui hauete ad affaticare per me? Geta haud puto] non penso io, cioè, che tu sia uno strano [sed ne est parum] ma parti egli poco [quod senex succenset nunc nobis omnibus] che il uecchio è adirato ora con noi tutti.

Ni instigemus etiã, ut nullus locus relinquatur preci
PH. *Alius ab oculis meis illam ignotum hinc abducet locum hem,*
Dum igitur licet, dumq; adsum, loquimini mecum Antipho,
Contemplamini me. A. *quamobrem? aut quidnam facturus? cedo.* (*sequi,*
P. *quoquò hinc asportabitur terrarũ, certũ est, per-*
Aut perire. G. *dij bene uortant quod agas, pedetentim tamen.*
Adfer si quid opis potes afferre huic. G. *si quid? quid?* A *quære obsecro,*
Nequid plus, minus ue faxit, quod nos post pigeat.
G. *quæro; saluos est, ut opinor, uerum enim metuo malum.*
A. *Noli metuere, una tecum bona, malaq; tolerabimus.*

Ni instigemus etiam] se noi non lo facciamo ac- 5 canir più [ut nullus locus relinquatur preci?] accioche non si lasci uia da poterlo pregare? F. parla con collera, e come disperato [alius illam 6 abducet hinc ab oculis meis in locum. ignotum hem] uno altro la merra uia di qui da gli occhi miei, e la condurra in luogo incognito e [igitur dum licet sci-

licet habere] adunque mentre, che uoi potete hauere tempo, ouero mentre che uoi hauete tempo [dunque adsum] e mentre che io sono qui [Antipho loquimini mecum] Antifone fauellate meco [contemplamini me] guardatemi. A. quam ob rem?] perche? [aut quidnam facturus? cedo] o che domin uuoi tu fare? dimelo. F. certum est perse-

1 qui] io sono deliberato di andare dietro[quo quo asportabitur hinc terrarum] douunque el la sarà portata uia di qui[aut perire]ouero mo rire. G. dii bene uortant quod agas] Iddio ti faccia riuscir bene cioche tu fai [tamen pedetentim]nondimeno fa piano,ua adagio, considera,non correr in fretta,ua col calzal di piõbo. A.uide si potes afferre quid opis]uedi se tu gli puoi dare qualche aiuto.G.si quid? se io gli
2 posso dare qualche aiuto?[quid?]e che aiuto ?

A.obsecro quaere]di gratia pensa[ne faxit Ge 7 ta plus,minusve]accioche nõ faccia Geta piu, o manco[quod nos post pigeat]che poi noi ce ne pentiamo,G.quaero]io penso.poi gli uiene a la memoria un modo,e dice[saluos est, ut opinor]egli è frãco,come io penso[uerũ enim] ma iu uero[metuo malum] io dubito di qualche male.A noli mettuere]non dubitare [tolerabimus una tecum bona , malaq;] noi sopporteremo insieme teco il bene , & il male. 8

G.Quantum opus est tibi argenti?loquere.PH.solae
triginta minae.
C.Triginta?hui,percara est Phaedria. P.istaec uero
uilis est.
G.Age,age,inuentas reddam.P. o lepidum caput.
G.Aufer te hinc.P.iam opus est.G. iam feres,
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiuto
rem dari.
A.praesto est, audacissimè oneris quiduis impone,
& feret.
Solus est homo amico amicus.G.eamus ergò ad eum
ocyus.P.abi,dic,praesto ut sit domi.
A.Nunquid est quod opera mea uobis opus sit? G.
nihil,uerum abi domum.
Et illam miseram,quam ego nunc intus scio esse exa
nimatam metu,
Consolare.cessas? A.nihil est, aequè quod faciam lu
bens.
P.qua uia istuc facies? G.dicam in itinere, modo te
hinc amoue.

Quantum opus est tibi agenti ? quanti danari ti bisognano ? [loquere] di. F. solae triginta minae] so lo trecento scudi. G triginta?] trecento? [hui perca
3 ra est Phaedria] finochi ella è molto cara Fedria. F. uero istaec uilis è] anzi costei è uile. G. age age] orsu sta di buona uoglia [reddam in
4 uentas] io te gli darò trouati.F.lo abbraccia[o lepidum caput]o huomo piaceuole. G. aufer te hinc]leuati di qui . F. opus est iam] bisognano ora.G. iam fe
5 res] ora gliene porterai [sed opus est dari mihi adiutorem ad hãc rem Phormionem]ma bisogna,che mi sia dato per compagno , che mi aiuti a questa cosa Formione. A.praesto est]egli è a ordine [impone quiduis oneris]dagli pure che peso che tu uuoi [audacissimè]ua liberamente,senza rispetto [& feret] lo piglierà uia senza farsi pregare [solus
6 est homo amicus amico]egli è solo huomo amico per l'amico.G.eamus ergo ad eum ocyus] andiamo adũque a trouarlo presto. F.abi,dic, praesto ut sit domi] ua uia,e digli che sia a ordine in casa. 9 A. num quid est] è ui cosa alcuna quod id est , ad quod] a che [opus sit uobis] ui bisogni [opera mea ?] lo aiuto mio?G.nihil, uerum abi domum] 10 non, ma ua in casa [& consolare il lam miseram] e conforta quella poueretta [quam ego scio , esse intus exanimatam metu] la quale io so,che in casa, el- 11 la è morta di paura[cessas?]tu non uai?A.nihil est, ua uia e dice parte,nihil est] e non è cosa nessuna [quod faciam aequè lubens]che io facci uolontieri,come io fo questa.F.dimanda [qua uia]come[facies istuc?]farai tu questo?G.dicam in itinere] io te lo dirò per uia[amoue te hinc modo]leuati di qui ora.

1 7

ATTO QVARTO. Scena prima.

DEMIFONE, E CREMETE.

QVID &c.] Ragionano insieme Demifone e Cremete de la sententia data de la moglie di Antifone.

ORDINE.

Quid?] dimi un poco [adduxerin' tecum filiã Chremes] hai tu menato teco la tua figliuola Cremete [qua causa es profectus hinc Lemnum?] per la qual causa, cioe per menare teco la figliuola, tu andasti di qui in Lenno? C. non] no. D. quid ita non?] perche cosi nõ? C. postquam mater eius uidet me esse hic diutius] perche sua madre uede, che io bado qui troppo [autem simul ætas uirginis nõ manebat meam negligentiã] e similmente l'età de la fanciulla non poteua aspetrare la mia negligentia [aiebant ipsam profectam esse ad me cum omni familia] diceuano, che ella ne era uenuta qua a casa mia cõ

QVID ? qua profectus causa hinc es Lemnum Chremes,
Adduxtin' tecum filiam? C. non. D. quid ita non?
CH. postquam uidet me eius mater hic esse diutius,
Simul autem non manebat ætas uirginis,
Meam neglegentiam, ipsam cum omni familia
Ad me profectam esse aiebant. DE. quid illic tam diu
Quæso igitur commorabare, ubi id audiueras?
C. Pol me detinuit morbus. D. unde? aut qui? C. rogas?
Senectus ipsa est morbus. sed uenisse eas
Saluas audiui ex nauta, qui illas uexerat.
D. Quid gnato obtigerit me absente, audistin Chreme?
C. Quod quidem me factum consilij incertum facit:

tutta la famiglia. D. quid igitur tan diu quęso] perche adunque tanto tẽpo in buona ora [commorabare il lic, ubi audiueras id?] badaui tu qui ui, quando tu haueui inteso questo. C. pol morbus me detinuit] per polluce la mia lattia mi tẽne. D. unde?] perche ti ammalasti? [aut qui?] o che malattia fu la tua? C. rogas?] tu me ne dimandi? [senectus est morbus] la vecchiaia è la malattia [sed audiui ex nauta eas uenisse saluas] ma io ho udito dal marinaio [qui illas aduexerat] che le condusse che elle erano arriuate sane, e salue. D. audistine Chreme, quod obtigerit gnato, me absente?] hai tu udito quello, che è accaduto al mio figliuolo, non essendo qui io? C. quidem] in uerita [quod factum] questo fatto [facit me incertum consilij] fa che io non so, che partito mi pigliare.

2 3 4 8 9 10

Nam si tulero hanc conditionẽ cui extrario] perche, se io faro questo partito a qual cuno altro, che non sia parente [dicendum mihi est ordine] e mi gli bisogna dire per ordine [quo pacto, aut unde mihi sit] come, o donde io l'habbi hauuta, cioe dirgli come io ho hauuto queste due moglie, e tutto'l fatto per ordine. aggiugnete queste parole [tibi dixi quod] io lo dissi a te perche [sciebam te esse

Nam hanc conditionem si cui tulero extrario,
Quo pacto, aut unde mihi sit, dicendum hoccine est.
Te mihi fidelem esse æque, atque egomet sum mihi,
Sciebam, ille si me alienus affinem uolet,
Tacebit, dum intercedet familiaritas;
Sin spreuerit me, plus quàm opus est scito, sciet;
Vereorq;, ne uxor aliqua hoc resciscat mea.
Quod si fit, uti me excutiam, atque egrediar domo
Id restat, nam ego meorum solus sum meus.
D. Scio ita esse, & istæc mihi res solicitudini est,
Neque defetiscar unquam adeò experirier,
Donec tibi id, quod pollicitus sum, effecero.

mihi fidelẽ æquè atq; egomet sum mihi] io sapeuo, che tu mi eri fedele tanto quãto io sono fedele io a me stesso [ille alienus] questo altro, che non è parente [tacebit, si uolet me affinem] non dira nulla, se egli mi uorra per parente, cioe far meco parentado, [dum intercedet familiaritas] mentre che tra noi sara amicitia [si me spreuerit] ma se non mi uora [sciet plus quam opus est scito] egli sapera piu, che non

5 6 11 12

non bisogna, perche dira ogni cosa [que uereor,ne uxor mea rescifcat hoc aliqua]e dubito ancora,che la moglie mia non sappia qualche uia[quod si fit] laqual cosa se mi auuiene,id restat]mi resta sol questo [uti me executiam,atq; egrediar domo,che mi bisogna fuggire,e uscir di casa[nam ego solus meorum sum meus]perche io solo di tutte le mie cose son mio,cioe io non saro padrone se non di me solo.D.scio esse it.]io so,che egli è cosi [& istæc res est mihi solicitudini]e cotesta cosa mi da trauaglio[neque ego defetiscar unquam experirier]ne io cessero mai di affaticarmi[donec effecero id, quod pollicitus sum tibi] per insino a tanto, che io non haro fatto quello,che io ho promesso.

SCENA SECONDA.

GETA SOLO.

Ego hominem &c.] Geta dice da se quello, che egli ha fatto,e ecco me egli è rimasto d'accordo cō Formione.

Ego hominem callidiorem uidi neminem,
Quàm Phormionem.uenio ad hominem,ut dicerem
Argento opus esse, & id quo pacto fieret:
Vix dum dimidium dixeram, intellexerat:
Gaudebat, me laudabat, quærebat senem,
Dijs gratias agebat, tempus sibi dari,
Vbi Phædriæ se ostenderet nihilo minus
Amicum esse, quàm Antiphoni.hominem ad forum
Iussi opperiri, eò me esse adducturum senem.
Sed eccum ipsum, quis est ulterior? at at Phædriæ
Pater uenit, sed quid pertimui autem bellua?
An quia, quos fallam, pro uno duo sunt mihi datie
Commodius esse opinor duplici spe utier.
Petam hinc, unde à primo institui,is si dat, sat est,
Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem.

ORDINE.

Ego uidi neminem hominē callidiorem, quàm Phormionem] io nō ho ueduto uno piu astuto di Formione[uenio ad hominem,ut dicerem,opus esse argento]io uo a trouarlo, per dirli, che bisogna danari[& scilicet,dicerem] e per dirgli questo [quo pacto fieret id] in che modo si possa fare questa cosa[uix dum]appena ancora [dixeram dimidium]haueuo detto la meta[intellexerat]che mi haueua inteso[gaudebat, me laudabat,quærebat senem]si rallegraua,mi lodaua,dimādaua del uecchio[agebat gratias dijs, dari sibi tempus,ubi se ostenderet nihilo minus esse amicum Phædriæ, quàm Antiphoni] ringratiaua Iddio, che gli era dato occasione, doue egli mostrasse,che non era punto manco amico di Fedria, che di Antifone[iussi hominem opperiri ad forum] io gli dissi,che mi aspettasse in piazza [me esse ducturum senem eò]e che io merrei la il uecchio [sed eccum ipsum] ma eccolo qua, cioe il uecchio, poi uede Cremete, che è con lui, e dice [quis est ulterior? ma chi è con lui, chi e quello altro? poi, conosciuto che egli è Cremete,dice [at at uenit pater Phædriæ]o, o, egli è uenuto il padre di Fedria, riprende ora se stesso, che ha hauuto paura [sed autem quid pertimui bellua?] ma perche ho io hauuto paura bestia,che io sono[an quia]ho io hauuto paura perche [sunt dati mihi duo,quos fallam, pro uno] mi sono dati duoi, che io inganni,per uno?[opinor esse commodius utier duplici spe]io penso, che mi sia piu commodo hauere doppia speranza [petam hinc unde institui a principio]io chiedero a costui, a chi io ordinai chiederlo da principio[si is dat,sat est] se costui me gli da, basta,cioè i danari[si ab hoc nihil fiat] se da costui non si caua nulla[tum adoriar hunc hospitem] io affrontero questo forestiere, cioe Cre.chiamalo forestiere, perche egli era uenuto di fuori.

SCENA TERZA.

ANTIFONE, GETA CREMETE, E DEMIFONE.

Expecto quam mox.] In questa scena Geta fa un trouato cō ilqual'egli caua di mano a Cremete i danari da dare a Dorione per la fanciulla.

Expecto, quam mox recipiat huc sese Geta;
Sed patruum cum patre uideo astantem, hei mihi.

Ordine

1 ORDINE.

Quàm timeo, aduentus huius quò impellat patrem.
G. Adibo hosce. ò noster Chremes. C. salue Geta.
G. Venire saluum uolupe est. C. Credo. G. quid agitur
C. Multa aduenienti, ut fit, noua hic compluria.
G. Ita de Antiphone audisti ne quæ facta? C. omnia
G. Tu ne dixeras huic? facinus indignum Chreme,
Sic circumueniri? D. cum hoc id agebam commodum.
G. Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitãs sedulo
Inueni, opinor, remedium huic rei. D. quid Geta?
Quod remedium? G. ut abij abs te. fit forte obuiam
Mihi Phormio. CH. qui Phormio? G. is, qui istam. CH. scio.
C. Visum est mihi, ut eius tentarem sententiam.

Expecto] io desidero [quàm mox] che presto presto [Geta recipiat se huc] che Geta torni qua [sed uideo patruum astantem cum patre] ma io ueggo, mio zio, che è ritornato con mio padre [hei mihi quam timeo] ohime quanta paura ho io [quò aduentus huius impellat patrem] doue la tornata di costui spiga mio padre, cio e, che resolutione pigli mio padre per la tornata di questo mio zio. perche Demifone haueua detto di non si uolere risoluere, se Cremete nõ tornaua. G. che haueua deliberato di andare a trouare Demifone, come si è detto, & hauẽdolo ueduto col fratello dice [adibo hosce] io andero a far motto a costoro [ò noster Chreme] o nostro Cremete. C. salue Geta] ben uenuto Geta. G. uolupe est, uenire saluum] e mi piace, che uoi siate tornato sano, e saluo. C. Credo] io lo credo. G. quid agitur?] che ci è? C. multa compluria noua] ci sono molte cose nuoue [ut fit hic aduenienti] come mi interuiene, uenendo qui. Il senso è, ci sono molte cose nuoue, come sempre mi interuiene, quando io torno qui di fuori G. multa cõpluria, e come, quia enim. G. ita] e uero [audisti ne quæ facta. s. sunt de Antiphone?] hauete uoi inteso quello, che è interuenuto a Antifone? C. omnia] ogni cosa. G. dice a D. [tu ne dixeras huic?] hauetelo uoi detto a costui uoi? [ora si uolta a G. [facinus indignum Chreme, sic circumueniri] egli è una gran ribalderia Cremete, essere cosi messo in mezzo. D. dice a G. [agebam id cum hoc] io ragionauo con costui di questo [cõmodum] ora, che io ho tempo, ouer essendomi abbattuto a poterne ragionar comodamente. G. intẽdete queste parole [ego id a uobis quærebã] io ui dimãdauo di questa cosa [nã ego quoq; quidem agitans id mecum sedulò] perche io ancora in uerita discorrẽdo questa cosa meco diligentemẽte [inueni, opinor remediũ huic rei] io ho trouato, penso, rimedio per questa cosa. D. quid Geta?] che cosa è Geta? [quod remedium?] che rimedio è questo? G. ut abij abs te, forte fit mihi obuiam Phormio?] quando io mi parti da uoi per sorte io mi scontrai in Formione. G. qui Phormio?] chi Formione? G. is, qui istam] colui, che costei, uoleua dire di difendere, ma C. l'intende, e dice. C. scio] io so, si si. G. uisum est mihi, ut tentarem eius sententiã] e mi parue a proposito tastare doue io lo trouassi.

Prehendo hominem solum, cur non, inquã Phormio
Vides, inter uos sic hæc potius cum bona
Vt componantur gratia, quàm cum mala?
Herus liberalis est, & fugitans litium:
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modò
Vno ore autores fuere, ut præcipitem hanc daret.
A. quid hic cœptat? aut quò euadet hodie? G. an legibus
Daturum pœnas dices, si illam eiecerit?
Iam id exploratum est, eia, sudabis, satis.
Si cum illo inceptas homine, ea eloquentia est,
Verum, pone esse uictum eum, at tandem tamen
Non capitis eius res agitur, sed pecuniæ.

Prehendo, dice quello, che egli fece [prehẽdo hominem solum] io lo trouo solo [inquam Phormio, cur non uides] dico Formione, perche non uedi tu. aggiugnete queste parole [si fieri potest] se, egli è possibile [ut hæc potius componantur inter uos sic cũ bona gratia, quàm cũ mala?] che queste cose piu presto si assettino tra uoi cosi con buona gratia, che con catiua? [herus est liberalis, & fugiens litium] il mio padrone è liberale, e fugge le lite [nam quidem hercle cæteri omnes amici modò fuerunt autores uno ore,

1 ore, ut daret hanc præcipitem] per che in uetita per Ercole i suoi ami ci ora tutti a uno

Postquam hominem his uerbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc, inquam ebo dic, quid uelis dari
Tibi in manum, ut herus his desistat litibus:

7 sui [ea eloquentia est] tanta è la sua eloquentia [uerũ ponere eum esse uictum] ma fa conto, che egli sia uinto [ut tandem tamen] a l'ultimo [non res eius capitis agitur] non ne ua la uita sua [sed pecuniæ] ma danari [post quam sentio hominem his uerbis mollirier] poi che io mi accorgo, che egli è per queste parole adolcito [inquam] io gli dico [nos sumus nunc hic soli] noi siamo ora qui soli da noi [eho dic mihi, quid uelis tibi dari in manum] ò là dimi, che uuoi tu a la mano [ut herus desistat his litibus] accioche il padrone si leui da litigare.

l'hanno consigliato, che mandi uia costei in malhora. A. dice da se. Quid hic cœptat?] che ua ordendo costui? [aut quò euadet hodie?] o doue riuscira egli oggi? G. seguita il suo ragionamento co' uecchi [an dices] forse, che tu mi dirai [daturum pœnas legibus si illam eiecerit?] che sara condennato, se la caccierà uia? [iam id exploratum est] gia a questo si è proueduto [eia] dice come lo persuadeua, [eia horsu [satis suadebis] tu perderai il tempo [si inceptas cum illo] se tu ti poni a litigare con

8

2

3 Hæc facessat hinc, tu molestus ne sies] e che costei se ne uadia, e tu non ci dia piu impaccio. A. dice da se [sunt illi Dij satin' propitij?] son gli Iddei assai benigni? cioe, a Antifone, e parla di se, uolendo inferire, non che non gli sono proprij, ouero diremo, sono assai ppitij a lei? cioe, non perche la po

4

Hæc hinc facessat, tu molestus ne sies.
A. *Satin' illi Dij sunt propitij?* G. *nam sat scio.*
Si tu aliquam partem æqui, boniq; dixeris,
Vt, ille est bonus uir, tria non commutabitis
Verba hodie inter uos. D. *quis te iussit loqui?*
C. *Imò non potuit melius peruenirier*
Eò, quò nos uolumus. A. *occidi.* C. *perge eloqui.*
G. *At primò homo insaniebat.* C. *cedo, quid postulat?*
G. *Quid nimium, quantum libuit.* C. *dic.* G. *si quis daret*
Talentum magnum. C. *imò malum hercle: ut nihil pudet?*

9 chi ti ha fatto dire queste cose? G. imò non potuit peruenirier melius, quò uolumus] anzi nõ può la cosa uenir meglio doue noi desideriamo A. occidi] io sono rouinato. C. perge eloqui] seguita di dire. G. at primo homo ĩsaniebat] da principio egli faceua pazzie. C. cedo, quid postulat?] dimi, che dimanda egli? G. quid?] quello, che dimanda? [nimium] troppo [quantum libuit], quanto gli è piacciuto, e non quanto è giusto. C. dic] di su quanto chiede. G. aggiugnete queste parole [dicit se forsan facturum] dice, che forse lo farebbe [si quis daret talẽtum magnum] se qualcuno gli desse un talento grande. C. imò malum, scilicet, faceret si quis daret ei] anzi lo farebbe, se qualcuno gli facesse qualche male [ut nihil pudet?] come non si uergogna egli?

10

11

12

uerettra sara cacciata uia, ouero lo riferiremo a Formione, e diremo, parti che gli Iddei lo fauorischino, che lo lasciano esser tanto perfido, e non lo gastigano. G. seguita [nam sat scio] perche io so bene [si tu dixeris aliquam partem æqui, boniq;] se tu dirai di uoler tal somma di danari, che non sia fuori del giusto, e de l'onesto [ut ille est bonus uir] come egli è huomo da bene [non commutabitis hodie inter uos tria uerba] uoi non farete hoggi tra uoi tre parole. D. quis iussit te loqui istæc?]

5

6

G. quod dixi ei adeo] ma io gli risposi cosi, o uero intendiamo cosi, aggiugnendo hoc est [adeò hoc est, quod dixi ei] in

G. *Quod dixi adeò ei quæso, quid si filiam*
Suam unicam locaret? parui retulit
Non suscepisse. inuenta est, quæ dotem petat.
Vt ad pauca redeam, ac mittam illius ineptias:
Hæc denique eius fuit postrema oratio:

uerita questo è quello, che io gli risposi [quæso] dimi di gratia, aggiugnete quid peteres] che chiederesti tu [si locaret suam unicam

Ego, inquit, iam à principio amici filiam,
Ita ut æquom fuerat, uolui uxorem ducere:
Nam mihi ueniebat in mentem eius incommodum,
In seruitutem pauperem ad ditem dari:
Sed mihi opus erat, ut apertè tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quæ afferret, qui dissoluerem
Quæ debeo, & etiam nunc si uolt Demipho
Dare, quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
Nullam mihi malim, quàm isthanc, uxorem dari.
A. Vtrum stultitia facere ego hunc, an malitia
Dicam scientem, an imprudentem, incertus sum.

1 cam gnatam?] se egli ti desse una sua sola figliuola? dice hora quello, che rispose Formione [parui retulit] importa poco, [non susceperisse] che ella non sia sua figliuola [inuenta est, quæ dotem petat] e si è trouata, chi chiede la dote, [ut] (conclude) ut redeam ad patrea] ma per conchiudere [ac mittam ineptias illius] e per lasciare andare le sue sciocchezze [denique hæc fuit eius extrema oratio] finalmente questa fu la sua conclusione [inquit ego iam a principio uolui ducere filiam amici uxorem, ita ut æquum fuerat] io uolsi gia insino da principio torre questa figliuola di questo mio amico, come era giusto, [nam ueniebat mihi in mentem eius incommodum] perche mi ueniua ne la mente la sua incommodità [pauperem dari ad ditem in seruitutem] che una pouera si daua per schiaua a un ricco, [sed, ut fabuler nunc tibi apertè] ma per dirti hora apertamente [erat mihi opus] mi bisognaua una donna, [quæ afferret aliquantulum] che mi desse qualche cosa di dote [qui dissoluerem, quæ debeo] acciochè io pagassi i miei debiti [etiam si nunc Demipho uult mihi dare quantum accipio ab hac] e se hora Demifone mi uuol dare tanto quanto io ho da costei [quæ mihi sponsa est] che mi è stata promessa [nullam malim, quam dari mihi uxorem] non è nessuna, che io desideri piu che mi sia data, che costei. A. dice da se [ego dicam] debbo io dire [hunc facere] che costui faccia [utrum stultitia, an malitia?] o per sciocchezza, o per malitia? [incertus sum] io non so [utrum dicam facere scientem, an imprudentem] se io mi debbo dire, che faccia questo, o improua, o ueso per ignorantia.

2 3 4 8 9 10

D. Quid si animam debet? GE. ager oppositus est
pignori
Ob decem minas, inquit. D. age, iam ducat, dabo.
G. Aediculæ item sunt ob decem alias. D. hi, hui,
Nimium est. C. ne clama, petito hasce a me decem.
G. Vxori emunda ancillula est, tum autem pluscula
Supellectile opus est sumptu ad nuptias,
His rebus pone sanè, inquit decem minas.
D. Sexcentas proinde potius scribito iã mihi dicas:
Nihil do, imparatus me ille ut etiam irrideat?
C. Quæso ego dabo, quiesce, tu modò filius
Fac ut illam ducat, nos quam uolumus. A. hei mihi
Geta, occidisti me tuis fallaciis.
C. Mea causa eiicitur, me hoc æquum est amittere.
G. quantum potes. me certiorem, inquit, face,
Si illam dant, hanc ut amittam, ne incertus siem,
Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.
C. Iam accipiet, illi repudium renunciet,
Hanc ducat. D. quæ quidem illis res uortat male.

1 D. quid] dimi un poco [si debeat animam?] se egli hauesse debito l'anima? [cioe se egli hauesse 5 debito l'anima, debbiglisi ella riscuotere? G. con tutti i suoi debiti [ager oppositus est pignori ob decem minas, inquit] egli ha pegno una possessione per cento 6 scudi, dice egli. D. non gli par troppo, e pero dice [age age iã ducat. dabo] ua uia fa, che la tolga, io gliene darò. G. item sunt ædiculæ ob decẽ alias] ha ancora in pegno certe case sette per cento altri. D. nó ne uuol far nulla [hoi hui, nimium est] hoi, finocchi egli è troppo. C. ne clam, petito a me hasce decem] non gridare, chie di qsti cento a me. G. emunda est ancillula uxori] egli ha a comperare una fantesca per la moglie [tũ opus est suppellectile pluscula] oltre di questo egli ha bisogno d'una masseritia un poco maggio retta [opus est sumptu ad nup.]

11 12

Quin male narrando posit deprauarier.
Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.
Audi nunc contra. iam si argentum acceperit,
Ducenda est uxor, ut ais, concedo tibi,

1 che tutti gli iddei, e le iddee, celesti, e infernali ti sprofondino p essempio de gli scelerati. dice hora da se [hem si quid uelis] to qui, se tu uuoi nulla [quod uelis curatum rectè] che sia gouernato bene [mandes huic] comettilo a 2 costui, per ironia si intende, qui inferat te ad scopulum è tranquillo] che di un luogo tranquillo ti conduca in pericolo [quid fuit minus utile quam tangere hoc ulcus] che cosa uenne manco a proposito, che toccar questo luogo pericoloso, è un prouerbio [aut nominare uxorem?]o nominare la moglie, sapeua bene Antifone che Geta hauea detto queste cose per cauare i danari di mano al padre, ma nõ 3 harebbe uoluto, che egli hauesse tocco quelle cose, che poteuano nuocere[iniecta est spes patri posse illam extrudi]e si è dato speranza a mio padre, che ella si possi mandar uia [cedo porrò, quid fiet, si Phormio acciperet dotem] dimi dipoi, che sarà se Formione piglia la do-te [uxor ducenda 7 est domum?] hà egli ha a menare la moglie a casa? G. enim non ducet] in uerita egli non la merrà. A. noui] io lo so bene[cæterum] ma[cum repetent argentum]quando è richiederanno i danari [scilicet] certamente [causa nostra ibit potius in neruum] la nostra causa 8 andera piu presto nerbo, questo è un modo di parlar, preso da gli arcieri, che tirando troppo la corda, la freccia non percuote la fiera, ma la corda si rompe, uole adunque dire. questa cosa ritornerà sopra di noi. G. nihil est Antipho] non è cosa Antifone [quin posit deprauarier male narrando]che non si possa far cattiua col interpretandola male[tu excerpis id quod bo ni è]tu ne caui tutto quello, che ci è di buono 6 [dicis quod mali est]e di tutto quello, ch'ella ha di male [audi nunc iam contra] odi ora il contrario[si acceperit argentum, uxor ducenda est]se piglia i danari e bisogna che la tolga per moglie[ut ais]come tu dì [concedo]io te lo concedo.

Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum dabunt,
Id istis reddet. AN. quamobrem? aut quid dicet? G. rogas?
Quod res. post illa monstra euenerunt mihi,
Introijt in ædes ater alienus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis,
Gallina cecinit, interdixit ariolos,
Aruspex uetuit ante brumam aliquid noui
Negotij incipere, quæ causa est iustißima.
Hæc fient. AN. ut modò fiant. G. fient, me uide.
Pater exit, abi, dic esse argentum Phædriæ.

Tandem quidem dabitur paululum spatiũ ap-4 parandis nuptijs] pure gli si darà un poco di tempo a mettere a ordine le nozze [uocandi, sacrificandi] e di inuitare i parẽti & amici, e far i sacrificij [interea 5 amici dabunt argẽtum, quod pol liciti sunt] in questo mentre gli amici ci daranno quei danari, che eglino hanno promesso [reddet id istis] & egli renderà questo a costoro. A. quamobrem] per che gli renderà egli [aut quid dicet?]o che scusa trouerà egli?G, rogas?] dimandimi tu, che 6 scusa gli trouerà? [quot scilicet sunt, quæ dici possunt] quante cose sono, che si possono dir dice ora quelle cose, che ei potrà dire, post illa scilicet tempora]doppo che io hebbi promesso di torla [euenerunt mihi monstra scilicet hæc] è mi accascarono questi cattiui auguri [introijt in ædes canis ater alienus] egli entrò in casa un cane nero forestiere [decidit de te-10 gulis per impluuium anguis] e cascò in casa per l'occhio del tetto una serpe [gallina cecinit] la gallina cantò [ariolus interdixit] lo indouino mi 11 disse, che io non la togliessi] aruspex uetuit] e lo aruspice mi uietò [incipere aliquid noui negotij ante brumam] che io non cominciassi cosa nessuna innanzi, che i giorni cominciassero a crescere[quæ causa est iustissima]la quale scusa è giustissima[fient hæc] si sa 12 ranno tutte queste. A. ut fiant modo]iddio uoglia, che elle si faccino pure. G fient, me uide] elle si faranno guardame, e alzaua la fede in tãto, pater exit] tuo padre escie fuori[abi]ua uia [dic Phædriæ esse argentum [e di a Fedria, che i danari sono a ordine.

ANNOTATIONI.

Ariolus] è uno che indouina per spiratione diuina [Aruspex] è uno che profeteggia le cose

6 le cose secondo le uittime. se egli uedea, che le bestie lesse, che si sacrificauano, haueano guaste le interiora, diceuano, che non si facesse la cosa, per la quale si faceua il sacrificio, se elle erano belle, diceua, che ella si facesse. 7

SCENA QVINTA.

DEMIFONE GETA CREMETE.

QVIETVS esto inquam, ego curabo, ne quid uerborum duint.
Hoc temere nunquam amittam ego a me, quin mihi testeis adhibeam,
Cum dem, & quamobrem dem, commemorabo. G. ut cautus est, ubi nihil opus est.
C. Atque ita opus facto est. at matura, dum libido eadem hæc manet:
Nam si altera illa magis instabit, forsitan nos reijciat.
G. Rem ipsam putasti. D. duc me ad eum ergò. G. non moror. C. ubi hoc egeris,
Transito ad uxorem, ut conueniat hanc prius, quàm hinc abeat.
Dicat eā dare nos Phormioni nuptū, ne succenseat.
Et magis esse illum idoneum, qui ipsi sit familiarior,
Nos nostro officio nihil egressos esse: quantum is uoluerit,
Datum esse dotis. D. quid tua (malum) id refert? C. magni Demipho.
D. Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat?
C. Volo ipsius quoque uoluntate hoc fieri, ne se eiectam prædicet.
D. Idem ego istuc facere possem. C. mulier mulieri magis congruet.
(cogito.
D. Rogabo. C. ubi nunc illas ergò reperire possim,

QVIETVS esto inquam.] Cremete molestaua Demifone, che non desse i danari a Formione senza testimoni; onde egli gli risponde. 2

ORDINE. Quietus esto inquam.] sta che 3 to dico [ego curabo nequid uerborum duint] io farò che non ci ingganneranno punto [ego nunquam amittā a me hoc temere] io non mi lascerò uscire 4 di mano questo argento a caso [quin mihi adhibeam testeis cum dem] che io non habbi testimoni, quando io gliene dò [& commemorabo, quamobrē 5 dem] e farò mentione, perche io gliene dò. G. dice da se [ut cautus est, ubi nihil opus est] o come egli è diligente, doue non bisogna? C. atque ita opus est facto] e bisogna ben far cosi [at matura dum libido eadem hæc manet] ma sollecita, mentre che sono 6 in questa fregola; cioè uoglia, nam si illa altera magis instabit] perche se quella altra cioè moglie, che egli ha per le mani, farà piu resistenza [forsitan reijciat nos] forse che egli lascierà noi. C. rem ipsam putasti, tu hai apunto pensato quello, che bisognaua. D. si uolta a Geta [duc ergo me ad eum] menami adunque a lui. G. non moror] io sono a ordine, andiamo C. ubi egeris hoc, transito ad uxorem] quando tu harai fatto questo, uanne a la mia donna [ut conueniat hanc 8 prius, quàm abeat hinc] che ella uadia a trouare costei innāzi che ella si parta di qui [dicat nos dare eam nuptum Phormioni] e dica, che noi la dia- 9 mo per moglie a Formione [ne succenseat] e che ella non si adiri [& magis esse illum idoneum, qui sit ipsi familiarior] o che egli è meglio per lei, che è piu 10 suo famigliare [nos nihil egressos esse nostro officio] e che noi non habbiamo mancato del nostro debito [datum esse dotis, quantum is uoluerit] e che e- 11 gli si è dato di dote, quanto egli ha uoluto. D. quid refert tua id] che ti importa questo [malum] ohime. C. magni Demipho [assai Demifone. D. non sat est, te fecisse tuum officium] non ti basta egli hauer fatto il debi- 12 to tuo [si fama non approbat id?] se la fama non lo loda? cioè se tu non sei ancora lodato, C. uolo quoque fieri hoc uoluntate ipsius] io uoglio che questo si faccia con sua sodisfattione [ne prædicet se eiectam] acciochè ella non uadia dicendo d'essere stata cacciata uia. D. possum facere idem istuc] io posso fare questo io, senza andare da la tua donna. C. mulier congruet magis mulieri]

na

una donna si conuiene meglio à una donna.] D. rogabo] io gliene dirò su. C. cogito, ubi nunc illam possim recipere] io penso, doue ora io la possi trouare.

ATTO QVINTO Scena prima.

SOFRONA BALIA, E CREMETE.

QVID agam? quem mihi amicum inueniam misera? aut cui consilia
Hæc referam? aut unde nunc mihi auxilium petam?
Nam uereor, hera ne ob meum suasum indignè iniuria afficiatur,
Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio uiolenter.
Ch. Nam quæ hæc est anus exanimata, à fratre quæ egressa est meo?
So. Quod ut facerem, egestas me impulit; cum scirem infirmas nuptias
Hasce esse, ut id cōsulerē, interea uita ut ī tuto foret
Ch. Certè ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,
Meæ nutricem gnatæ uideo. So. neque ille inuestigatur. Ch. quid agam?
So. Qui est eius pater. Ch. adeo ne, an maneo, dum ea quæ loquitur, magis cognosco?
S. Quod si eum nunc reperire possim, nihil est, quod uerear. Ch. ea est ipsa,
Conloquar. So. quis hic loquitur? Ch. Sophrona. So. & meum nomen nominat?
Ch. Respice ad me. So. dij obsecro uos, est ne hic Stilpho? Ch. non. So. negas?
Ch. Concede hinc à foribus paululum istorsum sodes Sophrona.

Qvid agam? &c. in questa scena Sofrona riconosce C. è Cremete Sofrona.

ORDINE.

Sofrona haueua consigliata questa fanciulla à torre per marito Antifone, non perche ella pensasse, che le nozze hauessero à durare, ma solo per cāpare da la fame. hauendo adunque sentito, che Demifone nō uoleua, da se si lamenta, per essere stata lei, che l'haueua consigliata. Quid agam, quē amicū inueniam misera?] che farò io, che amico trouerò io poueretta? [aut cui referam hæc consilia?] o a chi dirò io questi segreti? [aut unde mihi petam auxilium?] ò donde mi chiederò io aiuto? [nam uereor, ne indignè mea hera afficiatur iniuria] perche io dubito, che indegnamente la mia padrona non sia ingiusta [ita audio patrem adolescentis tolerare hæc facta uiolenter] in modo intendo, che'l padre del giouane ha per male queste cose. C. dice da se] quæ nam est hæc anus exanimata, quæ egressa est à fratre meo?] e chi domine è questa uecchia mezza morta, che esce di casa il mio fratello? S. seguita di lamentarsi [egestas me impulit, ut facerem quod] la pouerta mi sforzò, ch'io facessi questa cosa [cum scirem has nuptias esse infirmas] sapendo, che queste nozze non erano stabili [ut consulerem id] per proueder questo [ut interea uita esset in tuto] acciochè in questo mentre si campasse la uita. C. da se [certè ædepol, nisi animus me fallit, aut parum oculi prospiciunt, uideo nutricem meæ gnatæ] certo per lo tempio di Polluce, se io non mi inganno, o se gli occhi scorgono bene, io uego la balia de la mia figliuola. S. seguita pure da se [neque inuestigatur ille] ne si troua colui. C. interrompe parlando da se [quid agam?] che debbo io fare? S. finisce [qui est eius pater] che è suo padre. C. da se dice [adeo ne, an maneo, dum ea, quæ loquitur, cognosco magis?] uo io à lei, ò pure sto tanto, che io intendi meglio quelle cose, che ella dice? S. da se [quod si possim nunc eum reperire, nihil est, quod uerear] ma se io potessi trouarlo, io non harei paura di nulla. C. ea est ipsa] ella è essa [colloquar] io le uo parlare. S. quis hic loquitur?] chi parla qui? C. Sophrona] o Sofrona S. & nominat meum nomen?] e chi ricorda il mio nome? C. respice ad me] uoltati a me. S. Dij obsecro uos] ò Dei io ui prego [est ne hic Stilpho?] è costui Stilfone? C. non] non, cioè e non è Stilfone. diceua di non essere Stilfone, perche egli haueua nome Cremete. S. negas?] dite uoi di non esser Stilfone?

C. concede

1 C.concede paululum hinc a foribus istorum sodes Sophrona] leuati di costi de la porta di costoro se tu uuoi Sofrona.

Ne mi isthoc posthac nomine appellaßis. So.quid? non is obsecro es,
Quem semper te esse dictitasti? Ch.est. So. quid has metuis fores.
Ch. Conclusam hic habeo uxorem sæuam. uerum istoc de nomine
Eò perperā olim dixi, ne uos forte imprudētes foris
Effutiretis, atque id porrò aliqua uxor mea resciseret.
So.Hem isthoc pol nos te hic inuenire miseræ nunquam potuimus.
Ch.Eho dic mihi. quid tibi rei est cum familia hac, unde exis?
Aut ubi illæ sunt? So.miseram me. Ch.hem quid est? uiuunt ne? So.uiuit gnata. (este
Matrē ipsam ex ægritudine miserā mors consecuta
Ch.Male factum. So.ego autem, quæ essem anus deserta, egens, ignóta,

Ne me appellaßis post hac istoc nomine] ne mi chiamare mai piu per questo nome. S. qd?] perche [obsecro non is es] o non sete uoi colui 2 [quem semper te esse dictitasti?] che sempre uoi ui sete fatto chiamare? C. est] si è uero. S. quid me tuis has fores?] perche hauete uoi paura di queste porte? C. ha- 3 beo hic conclusam uxorem sæuam] io ho qui chiusa una mia moglie superba [uerum de istoc nomine olim perperam eò] ma io di questo nome ui dissi gia il contrario per questo conto, cioe io non ui uolsi dir il mio nome per questo conto [ne 4 uos imprudentes forte effutiretis foris] accioche uoi imprudentemente per sorte nō lo diceste fuori [atque porrò] e che di poi [aliqua mea uxor id resciseeret] in qualche modo la mia donna lo risapesse. S O. hem] o dio [pol nos miseræ nunquam potuimus istoc inuenire te hic] per Polluce noi pouerette mai potemo per questa cagione trouarui qui. CRE. eho dic mihi] de dimi 8 [quid tibi rei est cum hac familia] che hai tu à fare con questa famiglia [unde exis?] donde tu esci? [aut ubi illæ sunt ;] o doue sono elleno? 9 cioe la mia figliuola, o la mia donna S.miseram me] ò poueretta a me. C. hem, quid est?] ben, che è stato? [uiuunt ne?] sono elleno uiue. S. uiuit gnata] è uiua la uostra figliuola [mors consecu- 10 ta est ipsam miserrimam matrem ex ægritudine] la morte ha seguitato la pouera madre per dolore cioe la pouera madre si è morta di dolore C.male factum est] è mal fatto. S. autem ego] ma io [quæ essem] quale io fosse [anus, deserta, egens ignota] uecchia, abbandonata, pouera, e non conosciuta.

Vt potui uirginem nuptum locaui huic adolescenti,
Harum qui est dominus ædium. Ch. Antiphoni ne? So.hem isti ipsi.
Ch.quid? duas ne is uxores habet? S. hau obsecro unam quidem ille hanc solam.
Ch.Quid illa altera, quæ dicitur cognata? So. hæc est. Ch. quid ais?
So.Compostto est factum, quomodo hanc amans habere posset
Sine dote. Ch. dij uostrā fidē, quā sæpe forte temere
Eueniunt, quæ non audeas optare? offendi adueniēs
Qui cū uolebam, atq; ut uolebam, collocatam filiā.
Quod nos ambo opere maxumo dabamus, ut fieret, operam.
Sine nostra cura maxuma, sua cura hæc sola fecit.

Vt potui locaui uirginem huic adolescenti nu- 5 ptum] come io potetti detti la fanciulla per moglie à questo giouane] qui est dominus harum ædium] che è padrone di questa casa. C. Antipho- 6 ni ne?] a Antifone?] S. hem] ohime [isti ipsi] a costo, messer si. C. quid?] come [habet ne is duas uxores?] ha egli due mogli? S. hau obsecro] hu come 11 [unam quidem hanc solam. s. habet] egli ha solamente costei. C. quid illa altera, quæ dicitur cognata?] quella altera, che si dice che è nostra pa- 12 rente? S. hæc ergo est] costei è. C. quid ais?] che di tu? S. factum est] e si è fatto [composito] daccordo, e come eglino si sono conuenuti [quo amans posset

So. Nunc quid facto est opus, uide, pater adolescentis uenit,
Eumque animò iniquo hoc oppido ferre aiunt. C. nihil pericli est.
Sed per deos atque homines, meam esse hanc, caue rescifcat quisquam.
S. Nemo ex me scibit. C. sequere me, cætera intus audies.

possit habere hãc sine dote] come l'amante la potesse hauere sẽza dote, cioe eglino hanno fatto, come eglino erano rimasti d'acordo, ch'egli la togliesse senza dote. C. Dij uostram fidem] o Dei quanto è la uostra potenza [quàm sæpe forte eueniunt, quæ non audeas optare?] quãte uolte a caso accascano cose, che tu non hai ardire desiderarle ? [adueniens offendi filiam collocatam qui cum uolebam, atque ut uolebam] tornando qui io ho trouato la mia figliuola maritata a chi io uoleuo, e come io uoleuo [quod nos ambo dabamus operam maximopere, ut fieret] la qual cosa noi cercauano amenduoi, grandissimamente, che ella si facesse [hæc sola fecit sua maxuma cura, sine nostra cura] costei l'ha fatto ella con grandissima diligentia senza nostra fatica. S. quid opus est facto nunc?] che bisogna fare ora? [uide pater adolescentis uenit] uedete, il padre del giouane uien qua [que aiunt ferre hoc oppido animo iniquo] e dicono, che egli l'ha molto per male. C. nihil pericli est] non ci è pericolo [sed caue per deos, atque homines] ma guarda per gli Iddei, e per gli homini [quisquam rescifcat, hanc esse meam] che nessuno non sappia che costei sia mia figliuola. S. nemo scibit ex me] nessuno lo sapera da me. C. sequere me] uien meco [audies cætera intus] tu udirai l'altre cose dentro.

SCENA SECONDA.

DEMIFONE, E GETA

Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse,
Dum nimium dici nos bonos studemus, et benignos.
Ita fugias, ne præter casam, quod aiunt. ne id sat erat,
Accipere ab illo iniuriam: etiam argentum est ultrò obiectum ei,
Vt sit qui uiuat, dum aliquid aliud flagitij conficiat.
Ge. Planissimè. De. his nunc præmium est, qui recta praua faciunt.
Ge. Verissimè. De. ut stultissimè quidem illi rem gesserimus.
G. modò ut hoc consilio possit discedi, ut istã ducat.

NOSTRAPTE &c] Veniua Demifone con Geta da dare i danari a Formione, e seco si lamentaua, che egli era necessario, uolẽdo mãtenere la buona fama i buoni, che dessero cagione à molti di diuentar cattiui.

ORDINE.

Nos facimus id nostrapte culpa] noi facciamo questo per cagió nostra [ut expediat, scilicet multos esse malos] che sia lecito a molti esser cattiui [dum studemus dici bonos, & benignos] mentre che non ci ingegnamo esser buoni, e benigni [ita fugias] questo è un prouerbio [ita fugias idest ita fugiendum est] bisogna fuggirsi in modo [ne preter casam scilicet fugias] che tu non fugghi fuori di casa [ut aiunt] come si dice, il sento è quando tu fuggi un pericolo, bisogna, che tu fuggi in modo, che tu non eschi di casa, perche tu entreresti in un pericolo maggiore, perche il piu securo luogo è la casa. uoleua inferire, che se egli era stato ingannato da Formione, egli non gli doueua dare in oltre danari, come egli haueua fatto: però soggiugne e dice [nõ ne id sat erat, accipere ab illo iniuriam?] non bastaua egli questo, essere ingiuriato da lui? [et argentũ ultrò est obiectũ ei] ancora gli si è spontanamente dato danari [ut sit qui uiuat] accioche egli habbia da uiuere [dum conficiat aliquid aliud flagitij] tanto che faccia qualche altra ribalderia. G. planissimè] è certissimo. D. nunc est premium his, qui faciunt recta praua] oggi di è preposto il premio a coloro, che fanno le cose buone cattiue. G. uerissimè] è uerissimo. D. ut stultissimè] quanto scioccamente [quidem] per mia fe [gesserimus illi rem] gli habbiamo noi dato le sue commodita. G. modo ut] pur che [possit discedi hoc consilio] si possa fare per questa uia [ut illam ducat] ch'egli la meni.

D. etiam

1 D. etiam id dubium est?] ancora è dubbio di questo? G. haud scio hercle], io no lo so per Ercole [an mutet animum] se muti proposito [ut homo est] tale egli 2 è, cioe egli è tale, che io non so, se si muterà. D. hem, mutet aût] come, che si muti ancora? G. nescio, uerum dico, si forte mutet] io no 3 lo so ma io dico se per caso. D. ita faciam, ut frater cēsuit] io farò come il mio fratello pensò, che si douesse fare [ut] cioe [adducam huc eius uxorem, ut loquatur cum ista] io merro qua la sua dōna, che ella parli con costei [abi Geta, prænūcia, hanc uenturam] ua uia Geta, e auuisa, che ella uerrà. G. ua uia, e da se, dice [inuentum est argētum Phedriæ] e si è trouato i danari di Fedria 4 [siletur de iurgio] nō si ragiona de la lite [pro

De. Etiam ne id dubium est? Ge. haud scio hercle, ut homo est, an mutet animum.
De. Hem, mutet autē? G. nescio, uerū, si forte dico.
De. Ita faciam, ut frater censuit; ut uxorem huc eius adducam,
Cū ista ut loquatur. Ge. abi, prænuncia hāc uenturā.
G. Argentū inuentū est Phædriæ, de iurgio siletur,
Prouisum est, ne in præsentia hæc hinc abeat, quid nunc porrò?
Quid fiet? in eodem luto hæsitas, uorsuram soluis
Geta, præsens quod fuerat malum, in diem abijt, plagæ crescunt,
Nisi prospicis. nūc hinc domum ibo, ac Phaniū edo (cebo,
Ne quid uereatur Phormionem, aut eius orationem.

uisum est] e si è 7 proueduto [ne hæc abeat hinc in præsentia] che costei nō si parta di qui per ora [quid nunc porrò?] ombè che ora? [quid fiet?] o che sarà 8 ora? [hæsitas in eodem luto] tu sei nel medesimo pericolo [soluis uorsuram Geta] tu paghi l'usura Geta [malū, quod fuerat præsens] il male che io haueuo hauere ora [abijt 9 in diem] se ne andato a uno altro giorno, cioe si indugia a un'altro giorno [plagæ crescunt] le bastonate crescono [nisi prospicis] se tu non prouedi [nunc ibo hinc domum] ora io mene anderò a casa [ac docebo Phanium, ne quid uereatur Phormionem] e auuiserò a Fannio, che non habbia paura di Formione, cioe di hauerlo per marito [aut eius orationem] o il suo parlare. 10

SCENA TERZA.

Demifone, Nausistrata, e Cremete.

Agedvm ut solus &c.] Cremete cōtra à Demifone, come Fanio è sua figliuola. 5

ORDINE.

Demifone ama e strana Nausistrata moglie di Cremete come ella haue ua à parlare cō la fanciulla [age dū 6 ut soles Nausistrata] fa come tu suoli Nausistrata [fac, ut illa placetur nobis] fa che ella si plachi con noi [ut faciat sua uoluntate id, quod est faciēdū] acciochè

Agedvm, ut soles Nausistrata, fac ut illa placetur nobis. (ciam
Vt sua uoluntate id, quod est faciundū, faciat. N. fa-
D. Pariter nūc opa me adiuues, ac dudū re opitula-
N. factū uolo, at pol minus queo uiri culpa, (ta es.
quàm me dignum est.
DE. Quid autem? NA. quia pol mei patris bene parta indiligenter
Tutatur: nam ex his prædijs talenta argenti bina
Statī capiebat, hē; uir uiro qd præstat? D. bina q̄soe
N. Ac rebus uilioribus multò, tamen talenta bina.
D. hui.
N. Quid hæc uidentur? D. s. N. uirū me natā uellem.
Ego ostenderem. DE. certò scio. NA. quo pacto, D. parce sodes.
Vt possis cum illa, ne te adolescens mulier defatiget
NA. Faciam, ut iubes, sed meum uirum abs te exire uideo. C. hem Demipho.

ella facia uoluntariamente quello, che ella ha à fare. N. faciam] io lo farò. D. adiuues me nunc pariter tua opera et 11 opitulata es dudum re] aiutami ora parimente cō le parole; come poco fa tu mi hai aiutato cō fatti, cioe col prestarmi i danari. 12 N. uolo factum] io lo uoglio fare, ò uero, ho caro hauerlo fatto [ac pol queo minus culpa uiri quàm dignum est m-] ma per Polluce io non posso tanto

4 tanto per colpa del mio marito quanto io uorrei. D. quid autem] come così? N. quia pol indiligenter tutatur bene parta mei patris] perche per polluce sciaguratamente egli gouerna i beni acquistati giustamente di mio padre [nam ex his prædijs statim capiebat bina talenta argenti.] pe che di queste possessioni al fermo anno per anno egli ne cauaua duoi talenti di argento, cioè mille dugento scudi;

8 [hem quid præstat uir uiro?] o dio quanto è da piu un huomo, de l'altro? D. bina quæso?] mille dugento scudi? N. ac rebus multò uilioribus] e di altre cose molto piu uili [tamen capiebat duo talenta] nondimeno cauaua duoi talenti, D. hui] finocchi. N. quid uidentur hæc] che ui par questo? D. scilicet] certo un gran che. N. uellem, me natam uirum] io uorrei esser huomo[ego ostenderem] io mostrerei. D. interrompe, che ella non puo finire, perche hauea inteso quello, che ella uoleua dire. [certò scio] io ne sono certo. N. finisce quello, che ella haueua cominciato[quò pacto] come, uoleua dir si uiue, si gouerna, o una simil cosa, ma, Demifone uenendogli a noia tanto suo ciarlare, le dice, D. parce sodes] non dir piu, se tu uuoi [ut possis cum illa] accioche tu possi ragionare con colei [ne adolescēs mulier defatiget te] accioche ella, che è donna giouane nō ti straccchi. il senso è. serba queste parole a una altra uolta, accioche colei, che è donna giouane nō ti stracchi. N. faciam, ut iubes] io farò, come uoi mi dite [sed uideo exire abs te meum uirum] ma io ueggo uscire il mio marito di casa nostra. C. subito uede Demifone, è dice [hem Demipho] o Demifone, queste parole si pronunciano con paura. 8

Iam illi datum est argentum? DE. curaui ilicò. C. nollem datum.
Hei uideo uxorem, penè plus, quàm sat erat. DE. cur nolles Chreme?
CH. Iam rectè. D. quin tu? ecquid locutus cum ista es? quamobrem hanc ducimus?
CH. Transegi. D. quid ait tandem? CH. abduci non potest. D. quid non potest?
CH. Quia uterque utique est cordi. D. quid istuc nostra? CH. magni. præter hæc
Cognatam comperi esse nobis. D. quid? deliras? C. sic erit.
Non temere dico, redi mecum in memoriam. D. satin sanus es?

9 Est illi datum iam argentum?] eglisi dato ancora i danari? D. curaui illicò] io ordinai subito, che gli fussero dati. C. nollem datū] io nō uorrei, che gli fussero stati dati, egli non haueua ancor ueduta la moglie, è però dice da se [hei uideo uxorem penè plusquam sat erat] ohime, io ueggo la mia donna, io ho parlato piu, che non mi bisognaua. D. cur nolles Chreme?] perche non uorresti tu Cremete? C. iam recte. s. res se habet] gia la cosa ua bene. D. quin tu?] che non di tu? [ecquid locutus cum ista es] hai tu parlato nulla con costei [quamobrem ducimus hanc] perche noi meniamo questa, cioè hai tu parlato nulla con cotesta fanciulla, che si dia questa tua a An. C. transegi] io ho fatto il tutto. D. tandem quid ait?] ombe, che si gli dice egli? C. abduci non potest] ella non si puo mandar uia. D. quid non potest?] perche non si puo? C. quia uterque est cordi utrique] perche e ci sono a cuore l'un'e l'altro, cio e Antifone, e Fannio, D. quid istuc nostra] che ci importa quello? C. magni] assai [præter hæc comperi, esse cognatam nobis] oltre di questo io ho trouato, che ella è nostra parente. D. quid deliras? che impazzi tu? C. sic erit] cosi sarà [non dico temere] io non dico senza ragione [redi mecum in memoriam] ritorna nella memoria meco, cioè ricordati di quello, che gia io ti dissi, uoleua dire, che si ricordasse, che gli haueua detto, che egli haueua tolto quella donna in Lenno, e che si era mutato il nome, ma Demi. no lo intendendo dice, D. satin'sanus es?] sei tu assai in ceruello? sei tu in te? 10 11 12

NA. Hau, obsecro uide, ne in cognatam pecces. D. non est. CH. ne nega.
Patris nomen aliud dictum est, hoc tu errasti. D. non norat patrem?
CH. Norat. DE. cur aliud dixit? CH. nunquam ne hodie concedes mihi,

Haud, obsecro] hau per l'amor di Dio[uide ne pecces in cognatam] guardare di non peccare contro la parente. Dauo, non est] ella non è cioè parente, G. ne nega] non lo negare [dictū est aliud nomen patris] ella ha chiamato il padre per uno altro nome] hoc tu errasti] per questo tu hai

Neque intelliges? DE. si tu nihil narres. CH. pergis? Na. Miror quid hoc fiet.
DE. Equidem hercle nescio. CH. uin' scire? at ita me seruet Iuppiter.
Vt propior illi, quàm ego sum, ac tu, nemo est. DE. dij uostram fidem,
Eamus ad ipsam unà omnes nos: aut scire, aut nescire hoc uolo. Ch. ah.
De. Quid est? C. ita ne paruam mihi fidem esse apud te? De. uin' me credere?

tu hai errato. D. non intende ancora, e però dice [non norat patrem?]. non conosceua ella suo padre? C. norat] lo conosceua, sì. D. cur aliud dixit?] perche lo chiamò in uno altro modo. C. si dispera, che non gli uuol credere, e non lo intende, però non gli potendo dire per amore de la moglie la cosa chiara gli dice [nunquam concedes hodie mihi] tu non mi crederai oggi [neque intelliges] ne mi intenderai. D. nõ lo intendendo ancora dice [si tu nihil narres scilicet non possum intelligere] se tu non di nulla, io non posso iutendere. C. pergis?] tu seguiti ancora? N. miror, quod hoc fiet] io mi marauiglio, che cosa sia questa D. equidẽ hercle nescio] in uerità per Ercole io non so. C. uin' scire. ?] uuolo tu sapere gliene dice [at ita me seruet Iuppiter] così Iddio mi guardi [ut propior illi nemo est quàm ego sum, ac tu] come nessuno gli appartiene piu di me, e di te. DE. dij uostrã fidem] o dei io mi ui raccomando, [ancora non haueua inteso, eamus ad ipsam omnes unà] andiamo a lei tutti insieme [uolo nos scire, aut nescire hoc] io uoglio, che noi chiariamo, o non ci chiariamo di questo. C. ah, lo riprende, ah] ah. D. quid id est?] che cosa è questa? C. ne] è gli possibile [ita paruum fidem esse mihi apud te?] che io habbi tanto poco credito teco? D. uin' me credere?] uuoi tu, che io ti credi?

Vin satis quæsitum mihi isthuc esse? age fiat. quid illa filia.
Amici nostri, quid futurum est? Ch. rectè. De. hanc igitur mittimus?
Ch. Quid ni? De. illa maneat? Ch. sic. De. ire igitur tibi licet Nausistrata.
Na. Sic pol cõmodius esse in omnes arbitror, quàm ut cœperas,
Manere hanc: nã per liberalis uisa est, cũ uidi, mihi.
De. Quid isthuc negotij est? Ch. iam ne operuit ostium? De. iam. Ch. o Iuppiter,
Dij nos respiciunt, gnatam inueni nuptam cum tuo filio. De. hem.
Quo pacto id potuit? Ch. non satis tutus est ad narrandum hic locus.
De. At tu intro abi. Ch. heus, ne filij nostri quidem hoc resciant, uolo.

Vin' satis quæsitum isthuc mihi?] uuoi tu, che io l'habbi inteso assai? [age fiat] orsu sia fatto [quid dimi, ombe [illa filia amici nostri ella è figliuola del nostro amico [quid futurũ est] che se ha a fare? C. rectè] bene D. mittimus igitur hanc?]noi rimanderemo adunque uia questa? cioè questa tua figliuola, che noi gli uoleuamo dare. C. quid ni? perche nò? D. illa maneat?] e quella resti? cioè questa, che si è trouata nostra parente. C. sic] si. D. igitur Nausistrata tibi licet ire] adunque Nausistrata tu te ne puoi andare. N. pol arbitror esse commodius in omneis] per polluce io penso, che sia piu utile a tutti [sic] far così [quam scilicet facere, ut cœperas] che fare come uuoi haueui cominciato [hanc manere] che costei resti [nam mihi uisa est per liberalis, cum uidi] perche ella mi parue molto liberale quando io la uidi. D. quid ueduto ãdare uia Nausistrata, gli dimanda de la cosa piu scopertamente, quid istuc negotij est?] che cosa è questa. C. era uolto con le spalle inuerso la porta di casa sua però non uedendo se la moglie era andata ancora in casa, dimanda se ella è entrata, per poter dire la cosa [ne iam operuit ostium?] ha ella ancora serrata la porta. D. iam] ora l'ha serrata. C. o Iuppiter, comincia a contare, o Iuppiter] o Gioue [Dij nos respiciunt] gl' Iddei ci aiutano [inueni gnatam nuptam cum filio tuo] io ho trouato la mia figliuola maritata al tuo figliuolo. D. hem, quo pacto id potuit?] he, come è potuto essere questo? C. hic locus non est satis tutus ad narrandũ] questo luogo non è assai sicuro a contare la cosa.

2 la cosa. D. at tu intrò abi] però ua a casa, e qui ui me lo dirai. C. heus] o la[ne quidem uolo] io non uoglio pure [ut nostri filij resciscant 7 hoc] che i nostri figliuoli lo sappino.

SCENA QVARTA.

ANTIFONE SOLO.

LAETVS sum, ut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod uolt.
Quā scitū ē, eiusmodi parare in animo cupiditates,
Quas, cum res aduersæ sient: paulo mederi posis.
Hic simul argētū reperit, cura sese expediuit:
Ego nullo possū remedio me exoluere ex his turbis,
Quin, si hoc cæletur, in metu, sin patefit, in ꝓbro siē
Neq; me domū nūc reciperē, ni mihi eēt spes ostēsa
Huiusce habēdæ. sed ubinā Getam inuenire possum,
Vt rogem, quod tempus conueniendi patris me capere iubeat?

LAETVS sum &c.] Antifone si rallegra, che il fratello habbia 2 hauuto l'intento suo, si duole de la disgratia di se stesso.

ORDINE.

Lætus sum] io sono lieto [ut res meæ sese habeant] come, che 3 si stieno le cose mie [obtigisse fratri, quod uolt] che sia accaduto al mio fratello, quello, che egli uuole [quam scitum est] quanto è egli cosa da saui [parare animo huiusmodi cupiditates] eleggersi quei piaceri [quas posis mederi paulo] a le quali tu posi rimedrare con poca cosa [cum res sient aduersæ] andando le 4 cose al contrario: il senso è, che egli è cosa da saui, eleggersi quei piaceri, che essendo qualche uolta da qualche accidente disturbati, si posino con poca cosa medicare [hic] conta la facilità, che ha hauuto Fedria a cauarsi la sua fantasia, e la fatica, che ha lui [hic simul reperit argentum, expediuit sese cura] costui subito che egli hebbe trouato i da- 8 nari, uscì di pensieri [ego nullo modo me possum exoluere ex his turbis] io in modo nessuno non mi posso suiluppare di questi fastidi [quin siem in metu, che io non dubiti [si hoc cæletur] se questa cosa si tien celata, cioè di essermi lasciato uincere in prouà, sin 9 patefit [e se ella si scuopre [in probro] che io non sia suergognato] nec me reciperem nunc domum] ne mene anderei ora a casa [ni esset mihi ostensa spes habendæ huiusce [se io non hauesi speranza di hauerle [sed ubi nam] ma 10 doue domine [possum inuenire Getam] trouar Geta [ut rogem, quod tempus iubeat, me capere conueniendi patris?] accioche io gli dimandi, che tempo ei uuole, che io pigli di trouar mio padre?

SCENA QVINTA.

FORMIONE, E ANTIFONE.

Argentum accepi, tradidi lenoni; abduxi mulierem,
Curaui, propria ea Phædria ut potiretur, nā emissa est manu.
Nunc una res mihi etiam restat, quæ est conficiunda, otium
A senibus ad potandum ut habeam; nam aliquot hos sumam dies.
An. Sed Phormio est, quid ais? Ph. quid? An. quid nam nunc facturus Phædria,
Quo pacto societatem amoris ait se uelle sumere,
Ph. Vicissim parteis tuas acturus est. An. quas? Ph. ut fugitet patrem,
Te suam rogauit rursum, ut ageres causam, ut pro se diceres.

5 ARGENTVM accepi &c.] Formione si gloria.

ORDINE.

Accepi argentum, tradidi lenoni, abduxi mulierem] io ho presi i 6 danari, gli ho dati al Lenone e ho menato la fanciulla [curaui, ut Phædria potiretur ea propria] & ho fatto, che Fedria se la goda lui solo [nam est emissa manu] perche ella è fatta libera, dice questo 11 perche essendo uscita di mano del lenone, ella non è piu sottoposta a ogniuno [nunc mihi restat una res] ora mi resta una sol cosa [quæ est mihi conficiunda] che io ho a fare [ut habeam otium à senibus ad potandum] che io habbi commodita da i uecchi a bere [nam sumam aliquot hos dies] perche io

consumero questi pochi giorni. A. sed Phormio est, quid ais?] ma questo è Formione, che di tu. Fo. quid?] che cosa? A. quid nam facturus Phædria nunc?] che ha a fare Fedria ora?] quo pacto ait, se uelle sumere satietatem amoris?] come dice egli di uoler satiarsi de la sua inamorata? FO. acturus est parteis tuas uicissim] egli ti uuol contrafare. A. quas?] come? Fo. ut fugiret patrem] che fuggita suo padre [te rogauit, ut rursum ageres suam] egli ti ha pregato che, tu lo contrafacci, cioe che tu facci similmente per lui quello, che egli ha fatto per te [ut diceres causam pro se] che tu lo difendi

Nā potaturus est apud me: ego me ire senibus Suniū
Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta.
Ne, cum hic non uideant me, conficere credant argetum suum.
Sed ostium concrepuit abs te. An. uide, quis egrediatur. Ph. Geta est.

[nam potaturus est apud me] perche egli ha a bere meco [ego dicam senibus, me ire Sunium [io diro a uecchi, che io uo in Sunio [emptum ancillā ad mercatum] a comperare una serua al mercato [quam dudum dixit Geta] che poco fa disse Geta [ne credant conficere argentum suum] accioche non credino, che io consumi i lor danari [cum me non uideant hic] non mi uedendo qui [sed ostium concrepuit abs te] ma il tuo uscio ha fatto strepito A. haueua uolto le spalle a la casa [uide quis egrediatur] guarda chi esce. FO. Geta est [egli è Geta.

SCENA SESTA.

GETA, ANTIFONE E FORMIONE.

O FORTVNA &c.] Geta esce di casa tuto allegro, e auuisa Antifone come Fannio è stata riconosciuta figliuola di Cremete.

ORDINE.

O fortuna] ò fortuna [ò fors] fortuna, sorte [quantis commoditatibus] di quāti commodi [quā subito] e quanto presto] onerastis hūc diem] hauete uoi pieno questo giorno [meo hero] al mio padrone [ope uestra?] col aiuto uostro? A. quidnam hic sibi uolt?] che domine, uuol dir costui? G. seguita il suo ragionamento [que exonerastis, nos eius amicos metu] e hauete alle

O FORTVNA, ò fors fortuna, quantis commoditatibus,
Quàm subito hero meo Antiphoni ope uostra hunc onerastis diem?
AN. Quidnam hic sibi uolt? GE. nosque amicos eius exonerastis metu?
Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio,
Atque hominem propero inuenire, ut hæc, quæ contigerint, sciat.
A. Num tu intelligis, quid hic narret? PH. num tu?
A. nihil. P. tantundem ego.
GE. Ad lenonem hinc ire pergam, ibi nunc sunt. A. heus Geta. G. hem tibi.
Num mirum, aut nouum est, reuocari, cursum cum institueris? AN. Geta.
G. Pergit, hercle nunquam tu tuo otio uinces me,
AN. non manes?
GE. Vapulabis. AN. id tibi quidem iam fiet, nisi restitis, uerbero.
G. Familiarorē oportet esse hunc, qui minitatur malum; sed is ne est,
Quem quæro, an nō? ipsus est. P. congredere actu=

gerito noi suoi amici di paura [sed ego mihi nunc cesso] ma io mi sto ora a baloccare [qui non onero hunc humerum pallio] che non carico questa spalla di questo mantello cioe che non mi metto questo mātello in spalla per esser piu leggiere, & atto a caminare, atque propero conuenire hominem] e che io non sollecito trouarlo [ut sciat hæc, quæ cōtingerint?] accioche sappia que ste cose, che sono accadute? A. [num tu intelligis, quid hic narret?] intendi tu quello, che egli dica? F. nū tu? [e tu? A. nihil [no. F. tantundē ego] il medesimo intendo

tam. AN. quid est.
GE. omnium, quantum est, qui uiuant, hominum homo honoratißime.

tendo io. G. seguita pur se [pergam ire hinc ad Lenonem] io seguiterò d'andarmene a casa del Lenone [ubi nunc sunt] doue ora e sono, A. heus Geta.] o Geta. G. si duole di esser chiamato, e parla a se stesso [hem tibi] to la eccoti [num mirum aut nouum est reuocari] è egli marauiglia, ò cosa nuoua, che tu sia richiamato indietro [cum institueris cursum? come tu ti metti in uia] A. Geta.] o Geta. G. da se, e finge di non udire [pergit hercle] e seguita per Ercole [tu nunquam uinces me tuo otio] tu non mi uincerai mai col tuo infastidirmi, cioè tu non mi farai mai uoltare, chiama se tu sai. A. non manes?] tu non ti uuoi fermare e? G. uapulabis] tu sarai bastonato. A. id quidem fiet tibi iam [questo in uerità ti interuerrà ora [nisi resistis uerbero] se tu nõ ti fermi huomo da bastonate. G. oportet esse familiariorem] egli è necessario che costui possa molto sopra di me [qui minitatur malum] che minaccia di darmi [sed est ne is, quẽ quæro, an non?] ma egli costui, quello, che io cerco, o nò? [ipsus est] egli è esso. F. congredere actutum] uien qua presto. A. quid est?] che cosa è? G. homo honoratisime omnium hominum qui uiuant] o huomo sopra tutti gli huomini, che uiuano felicissimo [quantum est] in quanto si appartiene a lo stato tuo.

Nã sine controuersia a Dijs solus diligere Antipho
A. Ita uelim: sed qui istuc credã, ita eẽ, mihi dicĩ uelĩ
H. Satin' est, si te delibutum gaudio reddo? A. enecas
PH. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers cedo. G. oh,
Tu quoque hic aderas Phormio? P. aderam, sed cessas. G. accipe, hem,
Vt modo argentum tibi dedimus apud forum, recta domum (tuam
Sumus profecti: interea mittit herus me ad uxorem
A. Quamobrem? G. omitto proloqui: nam nihil ad hanc rem est Antipho. (Mida,
Vbi in gynæcium ire occipio, puer ad me accurrit
Pone apprendit pallio: resupinat: respicio, rogo,
Quamobrem retineat me: ait esse uetitum intrò ad heram accedere,
Sophrona modò fratrem huc inquit, senis introduxit Chremem. (fores
Eumq; non esse intus, cũ illis, hoc ubi ego audiui, ad
Suspenso gradu placide ire perrexi: accessi, astiti,

Nam solus Antipho diligere a dijs] perche tu solo Antifone sei amato da gli iddei [sine controuersia] senza dubbio. A. ita uelim] io uorrei cosi [sed uelim mihi dici] ma io uorrei, che mi fosse detto [qui credã istuc ita esse] come io debbo credere, che sia cosi. S. Satin' est, si te reddo delibutum gaudio?] non ti basta egli, se io ti empio di allegrezza? A. enecas] tu mi fai morire, egli harebbe uoluto che egli hauesse detto in un tratto. F. quin] de [aufer hinc] lascia andare [pollicitationes] queste promesse [& cedo quod fers] e dicci quello, che tu ci arrechi G. oh, tu quoque aderas hic] oh, tu ancora ci qui. For. [aderam, sed cessas?] io ci ero si, ma che stai tu a uedere, che tu non di? G. accipe [odi hem] or uia, state attenti, è una parola, che si usa quando si uuole fare stare attenti gli uditori [ut dedimus tibi argentum apud forum] come noi ti hauemmo dato i danari in piazza, questo è detto a Formione [sumus profecti domum recta] noi ce ne andammo a casa di filato. ora dice a Antifone [interea herus mittit me ad uxorem tuam] in questo mentre il padrone mi manda a la tua moglie. A. quamobrem?] perche conto? G. omitto proloqui, io non lo uoglio dire [nam nihil est ad hanc rẽ Antipho] perche nõ importa nulla a questa cosa Antifone [ubi occipio ire in gynæcium] quando io comincio ãdare nel ginnecio, ginnecio è un luogo secreto, o uero rimoto dalle altre stanze della casa, doue non stanno se non le donne comunemente [accurrit ad me Mida puer] ne corse a me Mida seruidore [apprehendit palliopone] e mi tirò per il mantello di dietro [resupinat] e mi tira indietro [respicio] io mi uolto [cogo] e gli dimando [quamobrem retineat me] perche conto egli non mi lasci andare [ait, esse uetitum accedere ad heram] mi risponde, che non si poteua andare a la padrona [inquit] e mi disse [Sophrona modò duxit huc Chremem fratrem senis] Sofrona ora ha messo dentro qua Cremete fratello

Animam compreßi: aurem admoui, ita animum cœpi attendere,
Hoc modo sermonem captans. A. euge Geta. G. hic pulcherrimum
Facinus audiui, ita hercle exclamaui gaudio.
P. Quod? G. quodnam arbitrare? A. nescio. G. at qui mirificißimum, (hem
Patruus tuus pater inuẽtus est Phanio uxori tuæ, A.
Quid ais? G. cum eius consueuit olim matre in Lemno clanculum.
P. Somnium, utin' hæc ignoraret suum patrem? G. aliquid credito
Phormio esse causæ, sed me censen potuisse omnia
Intelligere extra ostium intus, quæ inter sese ipsi egerint?
P. Atque hercle ego quoque illam audiui fabulam, G. imò etiam dabo,
Quô magis credas: patruus interea inde huc egreditur foras,
Haud multo post cũ patre idẽ recipit se intrò denuò
Ait uterque tibi potestatem eius habendæ se dare,
Deniq; ego sũ missus, te ut requirerẽ, atq; adducerẽ
A. Hem, quin ergo rape me, quid cessas? G. fecero. A. ô mi Phormio
Vale. P. uale Antipho; bene, ita me Dij ament, factum gaudeo.

del uecchio[cumque esse nunc intus cum illis] e che egli è ora dentro con loro[ubi ego audiui hæc]come io hebbi inteso queste cose[perrexi ire placidè ad fores] io cominciai andare pian piano a la porta[suspenso gradu] con piedi sospesi, ouero in punta di piedi[accessi] mi accostai[astiti]mi fermai.

Animam compressi] ritenni il fiato [aurem admoui [accostai lo orecchio[ita cœpi attendere animũ] e cosi cominciai a stare a udire [captans sermonem hoc modo] intendendo quello che diceuano cosi. A. euge Geta]ei Geta. G. hic audiui pulcherrimum facinus] qui io udi una buonissima cosa [itaq; pene quasi exclamaui gaudio] e cosi quasi gridai per l'allegrezza. F. quod?] perche; G. quid nam arbitrare?] che pensi tu? A. nescio] io nõn so. G. atque mirificissimum] certo ella è cosa marauigliosa]patruus tuus est inuentus pater uxori tuæ Phanio] e si è trouato il tuo Zio padre della tua moglie Fannio. A. hem, quid ais?] e che di tu? G. consueuit olim cum matre eius in Lemno] egli hebbe gia a fare cõ sua madre in Lenno [clanculum] di nascosto. A. somnium] egli è un sogno questo [ne uti] uuoi tu che [hæc ignoraret suum patrem?] costei non sapesse, chi fosse suo padre. G. credito Phormio esse aliquid causæ] credi Formione, che ne è qualche cosa [sed censen me potuisse intelligere omnia extra ostium, quæ intus ipsi egerint inter se?] ma pensi tu, che io habbi potuto intẽdere ogni cosa fuori del uscio; che dẽtro egli ne hanno ragionato tra i loro. F. Fedi [atq; ego quoq; hercle audiui eã fabulam] e io ancora per Ercole ho inteso questa nouella. G. imò dabo etiam quò magis credas]anzi ancora io ti darò un segnale, che piu tu lo credi[interea patruus egreditur hinc huc foras] in questo mẽtre il zio esce fuori [haud multo post] e non molto dipoi [recepit se idem cum patre intro, denuò] se ne ritornò col padre dentro di nuouo[uterq; ait se tibi dare potestatẽ habendæ huius]e l'uno, e l'altro dice, che ti dà nõ licẽtia, che tu habbi costei[denique ego sum missus, ut requirerem te, atque adducerem]finalmente io sono mandato a cercarti, & a menarti la a loro. A. hem, quin ergo?]be, che adunque non mi meni tu?[rape me]menami uia[quid cessas?] che stai tu a uedere? G. fecero] io lo farò. A. o mi Phormio uale [o Formion uuo a dio. F. uale Antipho]a dio Antifono[gaudeo]io mi rallegrò [bene factum] che la cosa sia andata bene [ita me Dij ament]se Iddio mi aiuti.

Tantam

SCENA SETTIMA.

FORMIONE SOLO.

TANTAM fortunam de improuiso esse his datam?
Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,
Et Phedriæ curam adimere argentariam,
Ne cuiquam suorum æqualium supplex siet;
Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datum,
His datum erit, hoc qui cogam, re ipsa repperi.
Nunc gestus mihi, uoltusq; est capiundus nouus,
Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum,
Inde hisce ostendam me, ubi erunt egreßi foras,
Quo aßimularam ire ad mercatum, non eo.

TANTAM fortunam, &c.] Formione si marauiglia di tanta felicita.

ORDINE. Aggiugnete, [ne] è egli possibile [tantam fortunam esse datam his de improuiso?] che tanto gran bonaccia sia accascata a costoro a l'improuista? [est mihi nunc summa occasio illudendi senes] io ho ora una grande occasione di dar la baia a uecchi [& adimere curam argentariam Phædriæ] e leuare il pensiero de danari a Fedria [ne fiet supplex cuiquam suorum æqualium] che non habbia a andare a fregarsi al ceffo a nessuno de suo pari [nam hoc idem argentum] perche questi danari medesimamente, [datum erit ita] saranno dati cosi [ut datum est ingratis] come sono stati dati a questi ingrati, cioe, non saranno loro ristituiti, come e non gli han no restituiti loro da chi gli i hanno hauuti [qui cogam hoc] come io ho a fare questo [re ipsa repperi] io l'ho trouato [nunc capiundus est mihi gestus, uoltusque nouus] ora mi bisogna finger nuoui gesti, e nuouo uiso [sed concedam hinc in angiportum hoc proximum] ma io mene anderò di qui in questo chiassolino uicino [inde ostēdā me hisce] e di quiui mi mostrerò a costoro [ubi erunt egresси foras] come saranno usciti fuori [non eo ad mercatum] e non anderò al mercato [quò assimularam me ire] doue io haueuo finto di andare.

SCENA OTTAVA.

DEMIFONE, FORMIONE, E CREMETE.

DIIS magnas meritò gratias habeo, atque ago,
Quando euenere hæc nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est,
Priusquam dilapidet nostras triginta minas,
Vt auferamus. P. Demiphonem; si domi est,
Visam, ut quod, D. at nos ad te ibamus Phormio.
P. De eadem hac fortasse causa? D. ita hercle. P. credidi.
Quid ad me ibatis? ridiculum, an ueremini,
Ne non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen
Adhuc curaui unum hoc idem, ut mihi esset fides.
C. Est ne ea ita, ut dixi liberalis? D. oppidò.
P. Itaque ad uos uenio nunciatum Demipho,
Paratum me esse, ubi uoltis, uxorem date.

DIIS magnas &c.] Formione cerca di truffare i danari hauuti. i uecchi non uogliono star forti onde si scuopre come Cremete ha due mogli.

ORDINE. Meritò habeo, atque ago magnas gratias dijs] meritamente io sono obligato grandemente a gli Iddei e gli ringratio] quādo frater nobis euenerе hæc prosperè] poi che queste cose ci sono accadute prosperamente [nunc conueniendus est Phormio, quantum potest] ora bisogna trouare Formione, quanto presto si puo [priusquam dilapidet nostras triginta minas] innanzi che egli consumi i nostri trecento scudi [ut auferamus] accioche noi gliene cauiamo de le mani. F. finge di, non gli hauer ueduti [uisam Demiphonem, si domi est] io uoglio andare a uedere Demifone, se egli è in casa [ut quod] accioche quello che, uoleua dire accioche faccia quello, che mi ha promesso, ma Demifone lo interrompe [at nos ibamus ad te, Phormio] appunto noi ueniuamo a trouarti. F. Fortasse de eadem causa?] forse per quella medesima causa? D. ita hercle] si per Ercole. F. credidi] io me lo immaginai bene [quid ad me ibatis] perche ueniui uoi a trouarmi per questo conto? [ridiculum] pazzia che è la uostra a uenirmi a trouar per questo] an ueremini ne non,

ne non id facerem, quod recepissem semel?] credete uoi che io non facesi quello, che io ho promesso una uolta? [heus heus] ola, ola sapete uoi quello che io ui uoglio dire [quanta est hac mea paupertas] quanto grande che sia questa mia pouerta [tamen quidem curaui adhuc hoc unum] non dimeno in uero io ho insino a qui hauuto cura di questa cosa, so-la [ut mihi esset fides] di non mancare di fede. C. dice à Demifone che Formione non sente [est ne ita, ut dixi liberalis?] è ella cosi come io ho detto, gratiosa? D. oppidò molto. F. Seguita il suo ragionamento [itaque uenio ad uos nunciatum Demipho] per tanto io ui uengo ad auisare Demifone [me esse paratum] che io sono a ordine [ubi uoltis dare uxorem] quando uoi uolete, datemi la moglie.

Nam posthabui mihi omnes res] pche io ho disprezzato ogni cosa [ita ut par fuit] come è stato onesto [postquam animaduerteram] poi che io mi fui accorto [uos uelle id tantopere] che tanto grandemente uoi uoleui questa cosa. D. at hic dehortatus est me, ne tibi illam darem] ma costui mi ha sconfortato, che io non te la dia [nã inquit] perche mi dice [qui rumor populi erit si feceris id?] che dirà il popolo, se tu farai tal cosa? [cum potuit olim honestè] quando si potette gia honestamente [tum non est data] allhora ella nõ ti si dette [nunc turpe est extrudi uiduam] ora è cosa brutta, che ella abbandonata sia cacciata uia [fermè eadem hæc omnia. s. dixit] mi disse quasi tutte quelle medesime cose [quæ tute dudum incusaueras coram me] di che poco fa tu mi reprehendeui in sul uiso. F. illuditis ne me satis superbè?] stratiatemi uoi superbamente? D. qui? perche? F. rogas? uoi mene dimandate? [quia ne potero quidem ducere illã alteram] perche io non potro pure menar quel la altra [nam quo ore redibo ad eam, quã contẽsperim?] perche con che faccia ritornero io da colei, ch'io ho rifiutata? C. insegna piano a Demifone quello, che egli ha a rispondere [iniquè tum uideo Antiphonem inuitum amittere illam ab sese] di oltre di questo io ueggo, che Antifone mal uolontieri se la lascia torre. D. dice quello, che Cremete gli ha insegnato] aut tũ uideo sanè filium inuitũ amittere ab se mulierẽ] e in oltre io ueggo inuerita, che il mio figliuolo mal uolentieri se la lascia uscir de le mani [sed transi sodes ad forum] ma ua pur al banco [atque iube] e fa [rursum illud argentum Phormio] che di nuouo quei danari Formione [rescribi mihi] mi sieno scritti F. quod] che danari? [næ ego perscripsi porrò illis] in uerita io gli ho fatti scriuere dipoi a stanza, ouero in nome di coloro] quibus debui] a quali io gli haueuo a dare. D. quid igitur fiet?] che adunque si farà? F. si uis dare mihi uxorẽ, quam despondisti, ducam] se tu mi uoi dare colei per moglie, che tu mi hai promessa, io la merro [sin est, ut uelis illam manere apud te] ma se egli è, che uoi uogliate, che ella stia in casa uostra [maneat hic dos Demipho] resti qui la dote Demifone.

Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit,
Postquam tantopere id uos uelle animũ aduerterã.
C. At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem:
Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?
Olim cum honeste potuit, tum non est data,
Nunc uiduam extrudi turpe est; fermè eadem omnia
Quæ tute dudum coram me incusaueras,
P. Satin' superbè illuditis me? D. qui? P. rogas?
Quia ne alteram quidem illam potero ducere;
Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim?
C. Tum autem Antiphonem uideo ab sese amittere
Inuitum eam, inique. D. tum autem uideo filium
Inuitum sanè mulierem ab se amittere.
Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi
Argentum iube rursum rescribi Phormio.
P. Quod? næ ego præscripsi porrò illis, qbus debui.
D. Quid igitur fiet? P. si uis mihi uxorem dare,
Quam despondisti, ducam; sin est, ut uelis
Manere illam apud te, dos hic maneat, Demipho;

Nam non est æquum me decipi propter uos] perche non è giustò che io perdi p uoi [cũ ego remiserim alteri repudium] hauendo licentiato una altra [causa honoris uestri] per honore uostro; [quæ

Nam non est æquom me propter uos decipi,
Cum ego uestri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.
D. I hinc in malam rem cum istac magnificentia

1 [qu æ dabat tantūdē dotis] che mi daua la medesima dote. D. i hinc fugitiue in malam crucem cum istac magnificentia] leuamiti dinanzi fugitiuo e ua a le forche, con questa tua superbia [etiā nunc credis te ignorarier [ancora tu

Fugitiue, etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeo? P. irritor. D. tu ne hāc duceres
Si tibi data esset? P. fac periculum. D. ut filius
Cum illa habitet apud te, hoc uestrum consiliū fuit.
P. Quæso, quid narras? D. quin tu mihi argētū cedo
P. Imò uero, tu uxorem cedo. D. in ius ambula.
P. In ius? enimuero si p̄ orrò esse odiosi pergitis.
D. Quid facies? P. ego ne? uos me indotatis modò
Patrocinari fortasse abitramini.
Etiam dotatis soleo. C. quid id nostra? P. nihil.

7 argentum] orsu danari miei danari. F. imò uero tu cedo uxorem] anzi datemi uoi la mia moglie. D. ambula in ius] ua a la ragione, richiamati di me. 8 F. in ius? [che io uadi a la ragione? [enimuero si per gitis esse odiosi] in uerita se uoi se

credi non esser conosciuto [aut tua facta?] o i tuoi fatti? adeo, è per un ripieno. F. irritor] io sono irritato, questo disse da se, uolendo inferire, che egli scuoprirebbe il peccato di 3 Cremete, tun' hanc duceres, si tibi data esset?] che tu l'haresti tolta se ella ti fosse stata data? F. fac periculum] fatene la proua. D. parla fuori de l'honesto [hoc fuit uestrum consilium] questo è stato il uostro disegno [ut filius habitet apud te, cum illa [che 'l mio figliuolo stesse in casa tua con essa. F. quæso quid narras?] ohime che dite uoi? D. quin cedo mihi

guitate di darmi fastidio. D. quid facies?] che farai tu. F. egone?] io? quello, che io farò, [uos fortasse arbitramini modo] uoi forse pensate adesso [me patrocinari indotatis] che io procuri per chi non ha dote [uoleua di- 9 re, sarà bene altro, che forse ui nuocera di altra sorte, che era de le due mogli di Cremete [etiam soleo. scilicet patrocinari dotatis] ancora io soglio aiutare le dotate, uoleua dire di Nausistrata moglie di Cremete. C. quid id nostra] che importa questo a noi? F. nihil] nulla.

Noram hic] io 4 conosceuo qui [quandam] una certa donna [cuius uir uxorem] il marito de la quale per moglie [e cosi scuopre il peccato di Cremete. C. hem] e. 5 D. quid est? che è stato? F. finisce [habuit aliam Lemni] hebbe una altra in Lemno. D. nullus sum] io son rouinato. F. seguita il suo parlare [ex qua 6 suscepit filiam] de la quale egli ne hebbe una figliuola [& educat eam clam] e la alleua nascosa

Hic quādā norā, cuius uir uxorē. C. hē. D. quid est?
P. Lemni habuit aliā: C. nullus sum. P. ex qua filiam
Suscepit, & eam clam educat. C. sepultus sum.
P. Hæc adeo ego illi iam denarrabo. C. obsecro.
Ne facias. P. oh, tun' is eras? D. ut ludos facit,
C. Missum te facimus. P. fabulæ. C. quid uis tibi?
Argentum quod habes condonamus te. P. audio,
Quid uos (malum) ergo me sic ludificamini
Inepti uestra puerili sententia?
Nolo, uolo: uolo nolo rursum, cedo, cape,
Quod dictū, indictū ē, quod modo erat ratū, irritū ē
C. Quò pacto, aut unde hæc hic resciuit? D. nescio.
Nisi me dixisse nemini, id certò scio.
C. Monstri, ita me Dij ament, simile. P. inieci scrupulum. D. hem,
Hiccine, ut à nobis hoc tantum argenti auferat,
Tàm apertè irridens, emori hercle satius est,
Animo uirili, præsentiq; ut sis para.

ne facias] io ti prego, che tu non 10 lo facci. F. oh tu ne is eras? o eri uoi uoi? D. dice da se [ut fecit ludos] ò come ci ha egli uccellati [C. missum te facimus] noi ti lasciamo andare 11 cioe orsu habiti questi danari, & attēdi a fatti tuoi e non dir nulla] F. fabulæ] nouelle, baie. C. quid uis tibi?] che uuoi tu?] cōdonamus te argentum 12 quod habes] noi ti doniamo i danari, che tu hai di nostro. F. audio [io intendo [quid uos ergo] perche uoi adunque [malum] col malanno [ma ludificamini sic] mi stratiate uoi cosi [inepti] senza consideratione [puerili sententia ?] a guisa di fan-

mentre. C. dice pur piano [sepultus sum] io sono sotterrato. F. ego adeo iam denarrabo illi hæc] io senza dubbio contero a lei queste cose, cioe a la moglie di costui. C. obsecro

1 di fanciugli? dite ora quello, che dicono,] no. lo] io non uoglio [uolo] io uoglio [rursum uolo, nolo] di nuouo poi io uoglio, e non uoglio [cedo] dimi [cape] to qui [quod dictum est, In dictum est] quello che uoi hauete detto non uolete, che sia detto [quod modo erat ratum] quello, che ora ualeua [irritum est], non uale piu. C. dice a Demifone pian [quo pacto, aut unde resciuit hæc?] in che modo, o donde ha
2 costui risapute queste cose? D. nescio] io non lo so [nisi id certò scio] se non che io so questo certo [me dixisse nemini] che io non l'ho detto a nessuno. C. ita me Dij ament est simile monstri] se iddio mi aiuti ella è una grande sciagura. F. inieci scrupulum] io gli ho messo una pulce nell'orecchio. D. hem, braua, hem] come uogliamo noi patire [ut hiccine auferat a nobis tantum argenti, tam apertè irridens?] che costui ci caui di mano tanti danari, tanto apertamente dandoci la baia [hercle satius est emori] per Ercole, che egli è meglio morire. ora conforta Cremete, [para, ut sis uirili, præsentique animo] fa di essere di animo uirile, e forte.

Vides tuum peccatum esse elatum foras,
Neque iam id celare posse te uxorem tuam.
Nunc quod ipsa ex alijs auditura sit Chreme,
Id nosmet indicare placabilius est.
Tum hunc impuratum poterimus nostro modo
Vlcisci. P. at at, nisi mihi prospicio, hæreo:
Hi gladiatorio animo ad me affectant uiam.
C. At uereor, ut placari possit. D. bono animo es,
Ego redigam uos in gratiam, hoc fretus, Chreme,
Cum è medio excessit, unde hæc suscepta est tibi.
P. Ita ne agitis mecum? satis astutè aggredimini:
Non hercle ex re istius me instigasti Demipho,
Ain' tu, ubi peregrè, tibi quod libitum fuit, feceris,
Neque huius sis ueritus fœminæ primariæ,
Quin tu nouo modo ei faceres contumelias:
Venias nunc precibus purgatum peccatum tuum?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,
Vt ne restinguas, lacrumis si extillaueris.

Vides tuum peccatum esse elatum foras] tu uedi, che il tuo peccato è scoperto [neque te posse celare id
3 uxorem tuam] è che tu non poi nascôdere questa cosa a la tua moglie quod nûc ipsa auditura sit Creme ex alijs] che ora ella intenderá dal le altre [placabi-
4 lius est] si placherà piu facilmente [id] questo [nosmet indicare] che propio lo manifestiamo [tum poterimus nostro modo ulcisci hûc impuratum] di poi
5 potremo a nostro modo gastigare questo uituperoso. F. da se. [at at] ben be [nisi mihi perspicio] se io non mi proueggo [hæreo] io sto in dubbio [hi affectant uiam ad me] costoro cercano di assaltarmi [animo gladiatorio] a guisa di gladiatori. C. at uereor, ut placari possit] ma io dubito ch'ella non si potrà placare, D. bono animo es] sta di bona uoglia [ego redigam uos
6 in gratiã] io ui farò rappacificare [hoc fretus] fidandomi di questo [Chreme] Cremete [cum de medio excessit, unde hæc suscepta est] essêdo morta colei dôde tu hai hauta costei. F. agi-

tis ne mecũ ita?] trattatimi uoi cosi? [satis astutè aggredimini] con assai astutia uoi mi assaltate [non hercle Demipho] nô
9 per Ercole Demifone [me instigasti ex re istius] uoi mi hauete irritato con utilità di costui, cioè di Cremete, [an tu uenias nunc preci-
10 bus purgatum peccatum tuũ] e uoi uenite ora cô prieghi a purgare il uostro peccato [ubi feceris peregrè quod libitum fuerit] hauendo fatto di fuori quello
11 che ui è piacciuto [neq; ueritus sis huius fœminæ primariæ] non hauendo hauuto paura di questa donna che è delle prime [quin tu nouo modo ei faceres contumelias] di farle a una foggia nuoua iniuria? [hisce dictis ego tibi dabo ita incensam] con queste parole io ue la darò tanto infiammata [ut ne restinguas] che uoi non la spegnerete, atturerete [si extillaueris lacrimis] se be-
12 ne uoi ui stillaste di lacrime. D. risponde a certe parole, che Cremete gli accennò come sarebbe, o Dio io sono rouinato, o simile.

D. Malum, quod isti Dij, Deæq; omnes duint,
Tanta ne affectum quenquã hominem esse audacia?
Non ne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras? C. In id redactus sum loci,

Malum scilicet erit] e si e farà il mal anno [quod Dij deæq; omnes duint isti] che gli dei, e le dee tutte dieno a costui, poi dice come da se [ne] è egli possibile [quenquam hominem esse affectum tãta audacia?

Vt quid agam cum illo, nesciam prorsus. D. ego scio,
In ius eamus. P. in ius? huc, si quid lubet.
T. Assequere, ac retine, dum huc ego seruos euoco.
C. Etenim nequeo solus, accurre huc. P. una iniuria est
Tecũ. C. lege agito ergò. P. altera est tecũ Chreme.
D. Rape hùc. P. ita ne agitis? enimuero uoce ẽ opus
Nausistrata, exi. C. os opprime. D. impurum uide
Quantũ ualet. P. Nausistrata inquam. C. non taces?
P. Taceã? D. nisi sequitur, pugnos in uentrem ingere
P. Vel oculum exculpe, est, ubi uos ulciscar, locus.

1 audacia?] che sia uno tanto audace? [non ne scilicet decet] non è egli conueniente [hoc scelus] che questo scelerato di Formione [deportarier hinc in 2 terras solas?] sia portato di qui in luoghi diserti dõ de non si habbia mai nuoua nissuna [publicitus] per publico consenso? C. sum redactus id in loci] io sono uenuto a tale [ut nesciam prorsus, quid agam cum illo] che io non so in modo nessuno, che mi far con lui 3 D. ego scio] io lo so [eamus in ius] andiamo a la ragione? F. in ius?] alla ragione? [huc, id est, eamus] andiamo qua, & accennaua in casa Cremete, uolendo per giudice la moglie, si quid lubet] se uoi uolete dir nulla. D. assequere, dice piano, assequere] seguitalo [ac retine] e ritienlo [dum euoco huc seruos] mentre che io chiamo qua fuori i serui. C. risponde piano [etenim nequeo solus] be si io 4 non posso solo [acurre huc] corri qua, e cosi corre, e lo piglia, F. una iniuria est tecum] io ho una iniuria teco, cioè tu mi hai fatto questa iniuria, e io me ne ho a richiamare. D. ergo agito lege] adunque agita se cõdo la lege, cioè cerca la tua ragione per uigor della legge. F. altera est tecum Chreme] & una altra ne ho teco Cremete. D. rape huc] piglià pur costui. F. ita ne agitis?] fate uoi così? [eniuero opus est uoce] in uerità mi bisogna gridare, Nausistrata exi] mona Nausistrata uscite fuori, e cosi gridaua quanto poteua, C. reprime os] turagli la bocca D. uide impurum] guarda questo sfacciato [quantum ualet] quanto e possa. F. Nausistrata inquam] o mona Nausistrata dico. C. non taces?] tu non uuoi star cheto è? F. taceam? che io stia cheto? C. nisi sequitur] se non uiene [ingere pugnos in uentrem] dagli delle pugna, de fruconi ne la trippa [uel exculpe oculum] o uero tu gli caui un occhio. F. est locus] egli è uicino il tempo [ubi ulciscar uos] che io ui castigherò. 10

SCENA NONA.

NAVSISTRATA, CREMETE, FORMIONE, E DEMIFONE.

Qvis nominat me? C. hem. N. quid istuc turbæ est obsecro
Mi uir? P. hem, quid nunc obticuisti? N. quis hic homo est?
Non mihi respondes? PH. hiccine ut ibi respondeat,
Qui hercle ubi sit, nescit? C. caue isti quicquam credas
P. abi: tange, si non totus friget, me eneca.
C. Nihil est. Na. quid ergo est? quid istic narrat? P. iam scies.
Ausculta. C. pergin' credere? N. quid ego obsecro
Huic credam, qui nihil dixit? PH. delirat miser
Timore. N. non pol temere est, quod tu tàm times.
C. Ego ne timeo? PH. rectè sane, quãdo nihil times,
Et hoc est, quod ego dico, tu narra. D. scelus,
Tibi narret? P. eho tu, factum est abs te sedulò,

Qvis nominat me? [Esce fuori Nausistrata, e si scuopre la cosa. gridasi assai, alla 5 fine Formione è liberato. Fedria è assoluto de denari, & ogni cosa si pacifica.

ORDINE.

6 Quis nominat me?] chi mi chiama? N. obsecro] ohime [quid turbæ est istuc mi uir?] che domin di questione è questa marito mio? F. dice a Cremete [hem, quid nunc obticuisti?] be, che uol dire, che tu sei ammutolito? N. quis homo est hic?] chi è costui? [non mihi respondes?] non 11 mi rispondete? F. hiccine tibi respondeat] che costui ui risponda [qui hercle nescit, ubi sit] che non sa per Ercole doue sia? C. 12 Caue, credas isti quicquam] guarda di non credere nulla a costui F. abi] accostateui di gratia a lui [tange, si non friget totus, me eneca] toccatelo, se non è tutto giacciato,

Pro fratre. N. *mi uir, nõ mihi narras?* C. *at. quid at?*
C. *Nõ opus ẽ dicto.* P. *tibi quidẽ, at scito huic opus ẽ*
In Lẽno. C. *hẽ quid ais?* D. *nõ taces?* P. *clã te.* C. *hei*
P. *Vxorẽ duxit.* N. *mi homo, Dij melius duint.* (*mibi*

1 giacciato, ammazatemi. C. nihil est] e non è nulla. N. quid ergo est?] che adunque è? [quid narrat istic?] che dice costui? F. iam scies] uoi lo saperete hora [ausculta state ad udire. C. pergin' credere?] seguiti tu di credere? N. 2 obsecro] de ditemi [quid credam huic, qui nihil dixit?] quello, che uoi uolete che io credi a costui, che non ha detto nulla? F. delirat miser timore] e non sa doue egli si sia il poueretto per la paura. N. pol non temere est, quod tu tam times] per polluce e non è senza cagione, che tu hai tanta paura. C. ego ne timeo] io ho paura? F. rectè sanè, quando nihil times] bene in uerita, poi 3 che uoi non hauete paura [& hoc nihil est, quod ego dico, tu narra] e questo non è nulla, che io dico, ditelo uoi. D. scelus] scelera

7 to [narret tibi? [egli lo dira a te? F. eho tu] o la [factum est abs te sedulò pro fratre] uoi ui sete affaticato per lo uostro fratello, uuole inferire, che combattendo per difesa del fratello non gli si debbi credere [N. mi uir] o marito mio [non mihi narras?] uoi non me odite. 8 C. at] ma. F. quid at?] che ma? C. non opus est dicto] non accade dirlo. F. tibi quidem] a uoi si, che non bisogna dirlo [at quid opus est scito] ma a costei bisogna saperlo. ora comincia a contare [in Lemno] in Lenno. C. hem, quid ais?] ah, che di tu? D. non taces?] tu non stai cheto e? F. clam te] di nascosto a uoi. C. hei mihi] ohime. F. duxit uxorem] tolse un'altra moglie. N. mi homo] amico mio [Dij melius duint] gli Iddei ci mandino meglio di 9 questo, che tu mi di.

P. *Sic factum est.* N. *Perij misera.* P. *& inde filiam*
Suscepit iam unam, dum tu dormis. C. *quid agimus?*
N. *Prò Dij immortales, facinus indignũ, & malum.*
P. *Hoc actũ ẽ.* N. *an quidquã hodie ẽ factũ ĩdigni⁹?*
Qui mihi, ubi ad uxores uentũ est, tum fiunt senes.
Demipho te appello, nã me cũ hoc ipso distædet loq
Hæccine erãt itiones crebræ, & mãsiones diutinæ
Lemni? hæccine erãt, quæ nostros fructus minuebat, utilitas? (*go,*
D. *Ego Nausistrata eẽ ĩ hac re culpã meritũ nõ ne=*
Sed eam, quæ sit ignoscenda. P. *uerba fiunt mortuo.*
N. *Nam neq; negligentia tua, neq; id odio fecit tuo.*
Vinolẽtus, fere ab hinc ãnos quindecim, mulierculã
Eam compreßit, unde hæc nata est, neque post illam unquam attigit.
Ea mortẽ obijt, ẽ medio abijt, q sit ĩre hac scrupulus
Quamobrem te oro, ut aliæ tua facta sunt, æquò animo hoc feras.
N. *Quid ego æquo animo? cupio misera in hac re defungier.*
Sed quid sperẽ? ætate porrò minus peccatũ putẽ?

F. Sic factũ est] cosi è stata. N. perij misera] io sono rouinata poueretta a me. F. & inde suscepit iam 4 unam filiam, dum tu dormis] e di lei egli ha hauuto una figliuola mentre che uoi dormite. C. quid agimus?] che habbiamo noi a fare? N. prò Dij im- 5 mortales] o Iddei immortali] facinus indignum, & malum] questa è una grande sceleratezza. F. hoc actũ est] cosi è stato. N. an quicquã est factum hodie 6 indignius? [e egli mai stato fatto una cosa piu brutta di questa? [qui] i quali mariti [tum mihi fiunt senes] subito mi diuentano uecchi [ubi uentum est ad uxores] subito che eglino hanno tolto piu mogli. si uolta a Demifone [Demipho appello te] Demifone io mi uolto a uoi [nam distædet loqui cũ istoc ipso] perche mi fa stomaco fauellare con questo tale [hæc-

cine erant itiones crebræ, & mansiones diutinæ] questi erano gli spessi andamenti il continuo stãzare [Lemni] in 10 Lemno [hæccine erat utilitas, quæ minuebat nostros fructus?] questa era l'utilita, che diminuiua le nostre entrate? perche Cremete diceua di dare de dana- 11 ri a interesse, che cauaua de le possessioni di Nausistrata. D. ego non nego Nausistrata] io non dico Nausistrata. [meritam esse 12 culpam in hac re] che tu habbi colpa nessuna in questa cosa [sed eã, quæ sit ignoscenda] ma dico bene, che la colpa è tale che ella marita perdono. F. uerba fiunt mortuo] e si parla a un morto,] cioe ella non uuole udire. D. nam neque negligentia, neque odio tuo fecit id] perche egli ne per negligentia, ne perche tu habbi in odio ha fatto que-
sto

5 sto [uinolentus] essendo imbriaco [fere ab hinc annos quindecim] quasi quindici anni sono [compresit eam mulierculam] egli sforzò quella donnicciuola] unde nata est hæc] donde è nata costei [neque post unquam illam attigit] ne poi mai piu l'ha tocca [ea mortem obijt] & è morta [è medio abijt] è fuori di questa uita [qui scripulus sit in hac re?] che scrupolo è in questa cosa? [quamobrem te oro] per la qual cosa io ti prego [ut feras hoc æquo animo] che tu sopporti questa cosa moderatamente [ut sunt alia tua facta] come sono gli altri tuoi fatti. N. quid ego æquo animo feram?] che debbo io sopportare? [cupio misera defungier in hac re] io desidero pouerretta morire [sed quid sperem.] ma che debbo io sperare? [putem minus peccaturum porrò ætate] debbo io pensare, che egli habbia manco a peccare per l'auenire per la età? 7 8

Iam tum erat senex, senectus si uerecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est Demipho?
Quid mihi nunc adferes, quamobrem expectem, aut sperem porrò non fore?
P. *Exequias Chremeti, quibus est commodum ire, iam tempus est.*
Sic dabo, age nũc, age. Phormionẽ q̃ uolet, lacessito
Faxo tali eum mactatum, atque hic est, infortunio.
Redeat sanè in gatiam, iam supplicij satis est mihi.
Habet hæc, ei qđ, dũ uiuat, usq; ad aurẽ obgãniat.
N. *An meo marito credam? quid ego nunc commemorem Demipho*
Sigillatim, qualis in istã fuerĩ? D. *noui æquè omnia*
Tecum. N. *meriton' hoc meo uidetur factum?* D. *minimè genitum,*
Verũ quãdo iã accusando fieri infectum nõ potest,
Ignosce, orat, confitetur, purgat, quid uis amplius?
P. *Enimuerò priusquam hæc dat ueniam, mihi prospiciam, & Phædriæ.*
Heus Nausistrata, priusquam huic respondes temere, audi. N. *quid est?*
P. *Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli,*
Eas dedi tuo gnato, is pro sua amica lenoni dedit.

Iam tum erat senex] insino allora egli era uecchio [si senectus facit uerecundos] se la uecchiaia fa gli huomini uergognosi [an Demipho] dimi Demifone se [mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est?] se la mia bellezza, e la mia età è piu da essere desiderata ora 3 4 [quid mihi nunc adferes] che ragione mi allegate uoi [quamobrem expectem, aut sperem porrò non fore?] che io debbi aspettare, o desiderare, 5 che per l'auuenire ei non sia tale P. iam tempus est ire exequias Chremeti, quibus est commodum] gia è tempo di andare a l'esequie per Cremete, a chi puo, cioe io l'ho gia morto, [sic dabo] così diro a ogniuno [age age] ua pur uia, fa pure 6 [lacessito Phormionem, qui ualet] ingiuri Formione, chi uuole [faxo eum mactatum tali infortunio] io lo trattero [atque hic est] come costui [redeat sanè in gratiam] ritorni pure ora in gratia con la moglie, che io nõ me ne curo [iam supplicij satis est mihi] io mi sono assai uendicato [hæc habet, quod obganniat ei usque ad aurem, dum uiuat] costei ha che gagnolargli di continuo intorno a gli orecchi, mentre che uiue. queste cose egli le dice ua piano da se. N. an meo marito credam?] debbo io credere al mio marito? [qd ego nunc comme morẽ Demipho sigillatim, qualis fuerim in illum] 9 che bisogna Demifone, che io ui conti particularmente, come io mi sono portata con costui? D. noui æquè omnia tecum] io ho conosciuto ogni cosa come lui. N. meriton hoc meo 10 uidetur factum] parui, che io meriti questa cosa? D. minimè gentium] no [uerum quando iam accusando fieri infectum non potest, ignosce, orat, confitetur, purgat, quid uis amplius?] ma quando col riprenderlo non si puo fare, che non sia fatto, perdonagli, egli ti prega, confessa, e si scusa, che uuoi tu piu? 11 P. dice da se [enimuerò, priusquam hæc det ueniam, mihi prospiciam, & Phædriæ,] in uerita innanzi che costei gli perdoni, io uoglio prouedere a casi miei, e a quegli di Fedria, ora si uolta a Nausistrata [heus Nausistrata priusquam respondeas huic temere, audi] o mona Nausistrata innanzi che uoi rispondiate a costui senza considerare, udite. N. quid est? che cosa è? P. ego abstuli ab illo triginta minas per fallaciam] io gli cauai di mano 12

1 no con inganno trecento scudi [eas dedi tuo gnato] e gli ho dati al tuo figliuolo [is dedit Lenoni pro sua amica] e costui gli ha dati à un Lenone per una sua amica. 7

C. Hem, quid ais; N. adeon' hoc indignum tibi uidetur, filius
Homo adolescens si habet unam amicam, tu uxores duas?
Nihil pudet? quo ore illũ obiurgabis? responde mihi?
D. faciet, ut uoles. N. imò ut iã scias meã sententiã.
Neque ego ignosco, neque promitto quicquam, neque respondeo
Prius, quã gnatũ uideo, eius iudicio permitto omnia
Quod is iubebit, faciam. P. mulier sapies es Nausistrata.
N. Satis tibi est? P. imò uerò pulchrè discedo, & probè,
Et præter spem. N. tu tuum nomẽ dic, quod est. P. mihin'? Phormio, (driæ.
Vestræ familiæ hercle amicus, et tuo summus Phæ-
N. Phormio: at ego ecastor posthac tibi, quod potero, & quæ uoles
Faciamq́;, & dicam. P. benignè dicis. N. pol meritum est tuum.
P. Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam Nausistrata?
Et quod tuo uiro oculi doleant? N. Cupio. P. me ad cœnam uoca.
N. Pol uerò uoco. D. eamus intrò hinc. N. fiat: sed ubi est Phædria
Iudex noster? P. iam hic faxo aderit. Vos ualete, & plaudite.

C. Hem quid ais] e che, che di tu ? N. adeò ne hoc tibi indignum uidetur] parui si grau fatto questo [si filius 2 adolescens habet unam amicam, tu duas uxores ?] se il nostro figliuolo, che è gia huomo, ha una amica, e tu due mogli ?] nihil pudet ?] non ui 3 uergognate uoi ? [quo ore illum obiurgabis?] con che faccia lo riprenderete, uoi ? [responde mihi] rispondetemi. D faciet ut uoles] egli fara, co- 4 me tu uuoi. N. imò ut scias meam sententiam] anzi accioche tu sappi l'animo mio [neque ego ignosco, neq; promitto quicquam] io nõ gli perdo- 5 no, ne prometto cosa nessuna [neque respondeo prius, quàm gnatum uideo] ne rispõdo prima, che io uegghi il mio figliuolo [permitto omnia eius iudicio] io rimetto ogni cosa al suo uolere [faciam, quod is iubebit] io faro quello che egli uorra. F. Nausistrata mulier sapiens es] mona Nausistrata uoi sete una don- 6 na sauia. N. satis tibi est ?] bastati questo ? F. imò uerò pulchrè discedo, & probè, & præter spem] anzi mi parto con mio honore, e utile, e come io non credeuo. N. dic tuum nomen, quod est] dimi come tu hai nome. F. mihi ne?] io [Phormio amicus Hercle uestræ familiæ, summus tuo Phædriæ] Formio amico per Ercole di questa 8 uostra famiglia, e amicissimo del uostro Fedria. N. Phormio] Formione [at ego æcastor posthac tibi faciamque, & dicam, & quod potero, & quæ uoles] & io 9 per Castore da qui innanzi farò, e dirò per te quello, che io potrò, e che tu uorrai. F. dicis benignè,] uoi parlate liberalmente. N. pol meri- 10 tum est tuum] per polluce tu meriti cosi. F. uin' primum hodie facere] uolete uoi la prima uolta farmi [quod ego gaudeã? Nau- 11 sistrata?] cosa che mi piaccia mona Nausistrata ? [& quod doleant oculi tuo uiro ?] e cosa, di che gli occhi del uostro marito crepino? N. cupio] io lo desidero. F. uoca me ad cœnam] inuitatemi a cena. N. pol uerò uoco] per Polluce uolentieri ti inuito. D. eamus hinc intrò] andia- 12 mo in casa. N. fiat] sia fatto, andiamo [sed ubi est Phędria noster iudex] ma doue è Fedria, che ha à esser nostro giudice ? F. faxo aderit iã hic] io farò che sara ora qui, licentia il popolo. Vos ualete] uoi rimanete in pace [& plaudite] e fate festa.

FINE DEL FORMIONE.

TAVOLA DI CIO CHE SI CONTIENE in questa opra di Terentio, fatta per esprimere in lingua Latina secondo il costume de l'antidetto Auttore, ogni uolgar parola & ogni senso.

auer ca-

B

E

F

fico

G

giuro

L

M

N

essere

pruouar

S

T

Z

IL FINE.

VIN CENT